ANNO XIV

NUMERO 1

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

GENNAIO 1996

Buon Anno 1996

Pellegrinaggio dei morresi a San Gerardo il 17/6/1956 (foto per gentile concessione di don Raffaele Masi)

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A / 4102 Binningen / Svizzera/Tel. 061/ 421 28 67.

Corrispondenti dall'Italia: Di Pietro Gerardo Via Settembrini/ 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/ 43 202 o 43538

Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859

Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045

Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318608

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI FEBBRAIO

Ambrosecchia Carmela Frauenfeld	20.2
Ambrosecchia Tanja Zurigo	19.2
Battaglino Giovanna Effretikon	5.2
Braccia Luciano Portchester	17.2
Braccia Rosaria Taverne	2.2
Camele Andrea Paradiso	5.2
Camele Nicola Paradiso	5.2
Caputo Angela Orcomone	25.2
Caputo Angela Orcomone	25.2
Caputo Gerarda Orcomone	25.2
Caputo Giovanni Paradiso	10.2
Caputo Giuseppe Orcomone	26.2
Cervasio Felice Selvapiana	25.2
Chirico Angela Suhr	11.2
Chirico Antonio Selvapiana	17.2
Cicchetti Gianluca Silvi Marina	14.2
Covino Antonio Giuseppe Mondelange	9.2
D'Amico Alberto Pregssona	28.2
Del Priore Daniela Locarno	14.2
Del Priore Francesco Locarno	7.2
Di Paola Gianfranco Birsfelden	6.2
Di Pietro Cinzia Castellari	2.2
Di Pietro Vincenzo Lodrino	5.2
Giovannetti Luca Senigallia	28.2
Grippo Alessandro Ebikon	5.2
Guarino Adriano S.Giorgio del Piano	24.2
Guarino Luigi Argelato	8.2
Lombardi Amato Casemurate	10.2
Lombardi Angelo Graenichen	5.2
Maccia Vincenzo Steinmaur	14.2
Mariani Angelo Harrison	25.2
Mariani Angelo Harrison	25.2
Mariani Tina Harrison	26.2
Pennella Angela Orbassano	4.2
Pennella Angela Lugano	4.2
Pennella Mariangela Orcomone	22.2
Rainone Giuseppina Wettingen	23.2
Ronca Giuseppe Zurigo	12.2
Rossi Giovannina Morra Morra	2.2
Siesto Letizia Morra	10.2
Zuccardi Francesco Selvapiana	24.2

Auguri speciali a: Mariani Angelo Harrison per i 5 anni; Di Pietro Cinzia; Castellari per i suoi 15 anni, Covino Antonio Mondelange per i 50 anni. A tutti "per cento anni"

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Acocella Antonio,Kloten	Fr.15
Caimi Laura,Ligornetto	Fr.85
Capozza Andrea,Schweizerhalle	Fr.20
Caputo Giovanni,Paradiso	Fr.5
Caputo Giovannina,Zürich	Fr.10
Caputo Giuseppe,Wallisellen	Fr.15
Caputo Nicola,Zürich	Fr.10
Caputo Rocco,Lugano	Fr.20
Chirico Gerardo,Gränichen	Fr. 15
Chirico Giovanni,Suhr	Fr.15
Chirico Mario,Bettlach	Fr.15
Covino Antonio,Kleinlützel	Fr. 35
Covino Gerardo,Grancia	Fr. 15
Covino Luigi,Kleinlützel	Fr. 10
Covino Vincenzo,Viganello	Fr.20
Del Priore Antonio,Gordola	Fr.20
Del Priore Carla,Locarno	Fr.15
Del Priore Francesco,Locarno	Fr.40
Del Priore Michele,Bettlach	Fr.15
Di Paola Raffaele,Kloten	Fr.15
Di Paola Vito,Zürich	Fr.20
Di Pietro Armando,Zürich	Fr. 5
Di Pietro Gerardo,Lodrino	Fr. 5
Dr. R. Bünzli,Metzerlen	Fr. 20
Finelli Carmine,Zuchwil	Fr. 15
Fruccio Antonio,	Fr. 30
Fruccio Michele,Ettingen	Fr. 20
Fuschetto Rocco,Muttenz	Fr. 35
Gallo Gerardo,Breganzona	Fr.5
Gambaro Gerardo,Canobbio	Fr.15
Grasso Nicola,Dulliken	Fr.15
Grippo Alessandro,Luzern	Fr. 10
Lombardi Pietro,Walenstadt	Fr.15
Lombardi Severina,Basel	Fr. 15
Maccia Vito,Pregassona	Fr.35
Mariani Alfonso,Morra	£.20'000
Martino Grunadella,Gerlafingen	Fr.15
Mazza Antonio,Orbassano	£.40'000
Oberson Evelina,Basel	Fr. 50
Rainone Angelo,S.Angelo dei Lombardi	£.40'000
Rainone Carmine,Lodrino	Fr.10
Rainone Gerardo,Lodrino	Fr.15
Rainone Pietro,Lodrino	Fr.10
Rainone Rocco,Lugano	Fr.35
Rescigno Gabriele,Austria	£.50'000
Ricciardi Potito,Genova	£.50'000
Siconolfi Mario,Zürich	Fr.30
Festa-Strazza Rosa,Lugano	Fr.15

HANNO RINNOVATO LA TESSERA

Acocella Antonio,Kloten
Caimi Laura,Ligornetto
Capozza Andrea,Schweizerhalle
Caputo Giovanni,Paradiso
Caputo Giovannina,Zürich
Caputo Giuseppe,Wallisellen
Caputo Nicola,Zürich
Caputo Rocco,Lugano
Chirico Gerardo,Gränichen
Chirico Giovanni,Suhr
Chirico Mario,Bettlach
Covino Antonio,Kleinlützel
Covino Gerardo,Grancia
Covino Luigi,Kleinlützel
Del Priore Antonio,Gordola
Del Priore Carla,Locarno
Del Priore Michele,Bettlach
Di Paola Raffaele,Kloten
Di Pietro Armando,Zürich
Di Pietro Gerardo,Lodrino
Festa-Strazza Rosa,Lugano
Finelli Carmine,Zuchwil
Fruccio Angela,Ettingen
Fruccio Michele,Ettingen
Fuschetto Rocco,Muttenz
Gallo Gerardo,Breganzona
Gambaro Gerardo,Canobbio
Grasso Nicola,Dulliken
Grippo Alessandro,Luzern
Lombardi Pietro,Walenstadt
Lombardi Severina,Basel
Maccia Vito,Pregassona
Martino Grunadella,Gerlafingen
Oberson Evelina,Basel
Rainone Carmine,Lodrino
Rainone Gerardo,Lodrino
Rainone Pietro,Lodrino
Rainone Rocco,Lugano
Rescigno Gabriele,Austria
Ricciardi Potito,Genova
Siconolfi Mario,Zürich

Ciao. Come va?
Quest'anno voglio mandarvi gli auguri di buone feste attraverso queste foto di Buenos Aires che io ho fatto qualche tempo fa, così conoscete un po' della mia città. D'accordo?
Saluti ed auguri da Carmen ed i miei genitori morresi

Questo è la Cattedrale di Buenos Aires.

La storica Piazza di Maggio e, sullo sfondo, la casa di Governo.

Un felicissimo Anno Nuovo 1996 a tutti i Morresi Emigrati di qualsiasi parte del mondo, uniti grazie a questa Gazzetta

Sicuramente i miei cugini Gerardo e Maria si ricorderanno di questa fotografia, fatta quasi 7 anni fa, quando loro sono venuti a trovarci a Buenos Aires ed a fare le loro prime feste al caldo. Qui sono sul corso „9 Luglio“ e sullo sfondo si vede l'Obelisco, il simbolo della città.

NOTIZIE DA MORRA

NUOVO ORDINAMENTO PER LA TASSA SULL'IMMONDIZIA

Ho appreso sul Comune di Morra a partire dal 1996 le persone che possiedono delle case a Morra e che risiedono all'estero potranno farsi esentare in parte dal pagare la tassa sull'immondizia. Per ottenere l'esenzione bisogna fare ogni anno una domanda con un formulario ritirato sul Comune nel quale si dichiara il periodo che si intende abitare nella casa in questione per l'anno in corso. Per es. un emigrato che intende venire a Morra solamente per due, tre o quattro settimane durante le ferie e il resto dell'anno rimane all'Estero dovrà recarsi sul comune e scrivere nella dichiarazione per quanto tempo ha intenzione di stare a Morra. Allora la tassa sull'immondizia la pagherà solamente per quelle tre o quattro settimane che passa nel nostro paese, per il resto dell'anno non pagherà niente.

Va ricordato che la tassa per l'immondizia deve essere pagata per tutti quegli alloggi che hanno attaccato la luce e l'acqua e nei quali ci sia almeno un mobile, basta in questo caso anche una sedia. Ne deriva che bisogna pagarla anche se uno possiede due o tre case o una casa molto grande. L'impiegata del Comune mi ha assicurato che anche i grandi palazzi pagano la tassa per tutte le stanze che hanno.

Naturalmente quegli emigrati che hanno una casa a Morra abitata da qualcuno della loro famiglia che sta a Morra non sono esentati dal pagare la tassa per l'immondizia, perché la casa è abitata.

Un'altra cosa è cambiata: fino ad oggi per la campagna si pagava il 30% della tassa totale, a partire dal 1996 si pagherà il 40%.

Il Problema dell'immondizia si è acuito negli ultimi tempi perché la discarica di Napoli non accetta più i rifiuti e nessun paese vuole la discarica nel proprio territorio.

LIQUIDAZIONE DELLA CASSA DI MUTUALITÁ FRANCESCO DE SANCTIS

Come i nostri lettori già sanno alcuni anni orsono a Morra fu fondata la Cassa di Mutualità Francesco De Sanctis, che aveva la sua sede in via Piani.

Ora, siccome la cassa di Mutualità verrà sciolta, alcuni emigrati mi hanno pregato di pubblicare sulla Gazzetta come stanno le cose, temendo di perdere i soldi che avevano deposto in questa cassa.

Mi sono rivolto al Geometra Antonio Strazza (Tonino Cetta) il quale ha avuto dal giudice l'incarico di curare la liquidazioni che mi ha spiegato ciò che segue:

La Cassa di Mutualità Francesco De Sanctis non viene liquidata perché non ha più soldi, o perché è fallita, ma perché è stata fatta una legge che obbliga a liquidare tutte le casse che non hanno un capitale di 1 miliardo di lire e a Morra la Cassa non aveva tutti questi soldi. Io ho visto le carte relative alla liquidazione firmata dal giudice e sulla carta c'era scritto che la cassa viene liquidata in base alla nuova legge che richiede per queste casse un capitale minimo di 1 miliardo di lire, che questa cassa non ha. Quindi non è fallita, i soldi ci sono e verranno distribuiti a chi li ha messi.

La liquidazione procede in questo modo:

Il Geometra Cetta ha affidato l'incarico a due avvocati che hanno il compito di far rientrare nella cassa i prestiti che questa aveva fatto. Qualcuno ha già pagato, altri non ancora. Il geometra mi dice che bisogna avere pazienza fino a quando rientrano questi soldi che poi saranno rimborsati a chi li ha versati nella cassa. Mi ha detto che non si perde niente, perché fatti i conti tra creditori e debitori i soldi alla fine dovrebbero bastare per liquidare tutti.

Si voleva fare la fusione con altre casse dei paesi vicini, ma la cosa non è andata in porto.

PROSSIMAMENTE VERRÁ PUBBLICATO IL PRIMO LIBRO DI POESIE IN DIALETTO MORRESE

I nostri lettori ormai da alcuni anni si sono abituati a leggere ogni mese le poesie di Emilio Mariani. Sono delle poesie che quasi sempre ricordano il nostro paese, usi e costumi e anche persone scomparse rivivono nei suoi versi. Spesso il suo sarcasmo colpisce fatti e malcostume di oggi; è diventata ormai frase comune : *Sandu tarramotu, torna priéstu n'ata vota*" che Emilio scrisse in una poesia.

Emilio nel frattempo è uscito fuori dai confini della nostra terra ed ha avuto premi di poesia in tutta l'Italia.

Ora si è deciso a stampare una raccolta di tutte le sue poesie morresi. Il libro, quando uscirà, costerà solo 15000 lire (quindicimila) ed io credo che ogni morrese vorrà comprarne uno per tenerlo in casa e leggere di tanto in tanto queste poesie. Anche per divulgare la nostra cultura ed il nostro dialetto, si potrebbe fare un regalo a qualche amico dei paesi vicini, che comprendono perfettamente il dialetto morrese.

Comunque cercheremo di iniziare presto una sottoscrizione tra i nostri compaesani, così Emilio può sapere esattamente quanti libri deve fare stampare.

Son sicuro che nessun morrese vorrà rimanere senza questo libro di poesie dialettali, che è una cosa unica nel nostro paese e anche nei paesi vicini.

LU FAONU

Uno degli effetti che ha la lontananza dal proprio paese natio è il continuo richiamo alla memoria del tempo passato che, a confronto con il presente così diverso e così ostile, come succede in terra straniera, ci fa apparire i ricordi sempre più belli e sempre più risveglia la nostalgia di quello che fu.

Nei miei ricordi il falò della sera dell'Immacolata era rimasto come simbolo dell'incipiente inverno, quando sulle montagne all'orizzonte già si profila la prima striscia di neve e quando il contadino, alzando la testa verso il vento quasi come volesse annusarlo dice "Lu viéndu sènde de néva" (il vento sa di neve). Già alcuni giorni prima ragazzi ed adulti andavano in giro a raccogliere legna per preparare il falò nel loro quartiere. Nessuna siepe, nessun fascio di legna o di spine erano al sicuro durante quel periodo dai solerti ricercatori.

I BAMBINI PREPARANO IL FALÓ

Se ne faceva uno a San Rocco, uno nei Piani, uno davanti alla Croce dei Piani ecc. ed ognuno pretendeva che il falò fatto dal suo quartiere fosse il più grande ed il più bello. Poi si faceva a gara chi l'accendeva per ultimo; c'erano delle spie che andavano a guardare negli altri posti e rapportavano quando erano stati già accesi.

E quando nel cielo scuro della notte si alzava il bagliore rosso delle fiamme, tutti cantavano le antiche canzoni alla Madonna. Qualcuno portava le patate, qualche altro le castagne, si mettevano sotto la brace e si cuocevano così, in mezzo alla strada, tutti insieme ed uniti. Alla fine ognuno rincasando portava con sé un po' di brace, il fuoco mariano che doveva benedire la casa in cui entrava ed accendere nei cuori l'amore per Maria.

Quest'anno per l'Immacolata ero a Morra. Già il giorno prima della festa vidi delle bambine che raccoglievano legna e la trasportavano davanti all'edificio polifunzionale. Il giorno dopo erano di turno i ragazzi che fecero una bella sfacchinata, ma verso sera "lu fáonu" era pronto. Andai a guardare: sulla cima troneggiava un pupazzo di carta sul quale era scritto "Ladri al rogo". Questo non è più il falò in onore dell'Immacolata, pensai, qui si cerca di copiare il falò che si fa in Svizzera quando entra la primavera, sul quale si mette un pupazzo imbottito di fuochi d'artificio e che rappresenta l'inverno. Questa è una tradizione prettamente pagana.

Dopo poco tempo arrivò l'On. Dottor Peppino Gargani con la moglie. Peppino cercò di accendere il falò, ma non vi riuscì. Finalmente qualcuno trovò il posto giusto per accendere il rogo e le fiamme si alzaro

no alte nel cielo, tra il crepitio dei rami bruciati. Qualche donna, tre o quattro in tutto, si misero a cantare le vecchie canzoni ed io intonai con loro. Cantammo per parecchio tempo, aiutandoci l'un l'altro a ricordare le strofe in parte dimenticate. Dall'altra parte un gruppo di persone guardavano estasiate, come ipnotizzate dalle fiamme che s'innalzavano nel cielo. Nessuno di loro aprì bocca, nessuno di loro fece almeno un tentativo di cantare insieme a noi. La tradizione incominciava a cambiare, qui non si faceva più un falò in onore della Madonna dell'Immacolata, ma per scopi molto più pagani, infatti alla fine mi hanno detto che furono consumati chili di salsicce e litri e litri di vino.
Una giuria passò per dare i premi al falò più bello, io non vidi gli altri, ce n'era uno alla zona nuova di Sant'Antuono ed un altro anche nei Piani. Quando arrivai là era già finito, ma Dino Carino mi ha promesso che scriverà qualcosa anche lui sul falò che hanno fatto. Spero che mantenga la parola.

Comunque un grande ringraziamento va a quei bambini e bambine che raccolsero la legna, permettendo cosi di continuare una tradizione che, anche se un pò cambiata, va ripresa nei prossimi anni.

GERARDO DI PIETRO

Il falò

Le donne e gli uomini che cantono canzoni Mariane

**PER LA MORTE DI PASQUALE NICOLINO, FRANCIA
DI PIPPA FILOMENA GUARDIA
DI PAOLA VITO, GUARDIA
BUSCETTO EDDA, MORRA
TREZZA ASSUNTA,MORRA
LE NOSTRE PIÚ SENTITE CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI.**

QUALCOSA SI MUOVE PER APRIRE INTERAMENTE L'OFANTINA FINO AD AVELLINO

Da diversi anni è stata costruita la strada Ofantina fino ad Avellino, ma per inspiegabili motivi il tratto già terminato non viene aperto, costringendo così gli automobilisti a transitare sulla strada normale. Ora sembra che qualcuno ne abbia abbastanza ed incomincia a muoversi. Ecco la lettera scritta dall' Ing. Palatucci Salvatore di Montella, Dirigente di una delle Ditte di Morra Scalo.

02-DIC-1995 12:48 C M S SRL 0839 089 010992 P.02

Ing. Palatucci Salvatore
Via Nicola Clemente (Parco Vestee)
83048 MONTELLA (AV)

Tel. ab. 0827/69757
Tel. uff. 0827/25973

URGENTE

Rif. Prot. PS/mlla 09/03/49/95

Montella, 01 Dicembre 1995

AL CHIARISSIMO PREFETTO
AVELLINO
DOTT. STRANGES RENATO

ASSESSORATO ALL'INDUSTRIA
REGIONE CAMPANIA
CENTRO DIREZIONALE
NAPOLI
ON.LE D'ERCOLE FRANCESCO

ANAS
COMPARTIMENTO CAMPANIA
VIALE KENNEDY, 25
NAPOLI
ING. CRUCIANI

AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
ROMA
DOTT. DINI

AL MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI
ROMA
ING. RUOPOLI

AL MINISTRO DEI TRASPORTI
ROMA

AL MINISTRO DELL'INDUSTRIA
ROMA

AL MINISTRO DEGLI INTERNI
ROMA

Oggetto: Strada "OFANTINA BIS"
ovvero la vergogna che continua!

Nel corso della riunione svoltasi presso la Prefettura di Avellino il 17 Novembre 1995 sono stati presi degli impegni. Il giorno 17 Dicembre 1995 scade il mese di tempo che ci eravamo dati per l'apertura del 4o- 5o e 6o tronco della SS 7 alias OFANTINA BIS (Montella - Parolisi).

A tutt'oggi 01/12/95 su detta parte di strada non sta accadendo nulla che consenta di pensare che l'impegno preso dalle parti interessate verrà rispettato. Sembra l'ennesima presa in giro!?

Giusto per ricordare a me stesso e ai pochi intimi armati di buona volontà e di senso civico:

- detta arteria stradale è stata concepita ed iniziata circa 30 (trenta!) anni fa!

- detta arteria stradale doveva essere di somma importanza per le comunità dell'Alta Irpinia e dare loro un contributo significativo per farle uscire dall'isolamento in cui da sempre erano state tenute. Oggi essa non è più importante, ma è di vitale necessità, in quanto, a seguito del terremoto del 23 Novembre 1980, sono stati concepiti e realizzati con l'intervento dello Stato dei nuclei industriali che insistono a ridosso di detta strada. Nelle aziende in questione lavorano oggi 3.000 (tremila!!) persone; se ogni persona ha a proprio carico una moglie più due figli, arriviamo a 12.000 (dodicimila!!) persone. Da stime attendibili, l'indotto di vario genere che nelle comunità viciniori e non si è creato, è valutabile in circa 1.000 ÷ 1.500 addetti. Anche qui, se consideriamo per ogni addetto moglie e due figli, siamo a 4.500 ÷ 6.000 (quattromilacinquecento ÷ seimila!!) persone. Insomma, circa 16.500 ÷ 18.000 (dodicimilacinquecento - diciottomila!!) persone. Persone, non bestie!! Ricchezza per tutti insomma: commercio, artigianato, ecc. ecc!!

- detta arteria stradale non è quanto di meglio si poteva concepire e realizzare; d'accordo, ma è quella che c'è, che abbiamo e che ci siamo meritati ed è quella decisamente migliore dei tratturi (carrari) esistenti attualmente e che non ci consentono di affrontare le esigenze quotidiane delle Ns. aziende in modo decoroso, competitivo, civile!
- detta arteria stradale è, a mio avviso, completata già da qualche anno. Le scuse accampate da qualche mediocre funzionario offendono l'intelligenza e quindi il buon senso! D'accordo che tali attributi sono frutto raro per i Ns. giorni. Ma a tutto c'è un limite!! Si dice che non sono state rispettate le specifiche tecniche delle normative attualmente vigenti in materia (vedi barriere di sicurezza, sottofondo a rapida frantumazione, qualche segnaletica); per forza! La strada è in costruzione da circa trent'anni... Neppure quelle realizzate dagli antichi romani sono secondo le specifiche ultime! E poi scusatemi... ma le strade che sono transitabili attualmente, con la buona pace di tutti, ivi compresi quei tratturi (carrari) esistenti in alternativa... sono secondo le normative vigenti?

- sul 6o lotto poi c'è una galleria di circa settecento metri ancora non illuminata; anche questo dovrebbe costituire un impedimento!!! Mio figlio Alessandro di nove anni mi faceva notare: "papà, ma tutte le strade di sera sono delle chilometriche gallerie senza illuminazione" ...eppure sono aperte al traffico...!? Meglio avere anche dieci chilometri di galleria non illuminata ma percorribile in modo decoroso, piuttosto che affrontare quotidianamente con i TIR ed i vari altri mezzi di trasporto l'esistente tratturo!!

Alla fine io ritengo che non ci possa essere più margine per l'ignoranza, l'incapacità, la stupidità. Già ce n'è stata troppa. C'è stata e continua ad esserci la più totale assenza ed irresponsabilità di tutte le autorità preposte alla gestione della cosa pubblica; altrimenti non si spiegano certe situazioni ed il perchè del loro persistere. Chiacchiere tante... e subdole promesse!!

La strada in questione serve, è indispensabile per la vita stessa delle Ns. aziende. Queste aziende sono delle creature preziose per le comunità locali e non solo locali...

Avete mai assistito ad un parto. Io ho avuto il privilegio e la fortuna di assistere direttamente alla nascita dei miei tre figli. Ebbene, ho sempre visto il grande impegno che si mette da parte degli addetti ai lavori a favorire la venuta alla luce della nuova creatura attraverso l'utero materno... Noi facciamo stupidamente il contrario... Chiudiamo l'utero costringendo a morte le aziende e le comunità locali che in esse trovano lavoro e benessere!!

Vi posso infine dire ed assicurare che se entro il 17 Dicembre 1995 ore 12.00 la strada in questione non sarà aperta ufficialmente, andrò ad aprirla personalmente assumendone tutte le conseguenze che me ne deriveranno insieme con i pochi o con i tanti che mi vorranno seguire!! Del resto mio zio Giovanni Palatucci, ultimo questore di Fiume italiana, ancora giovanissimo è finito a Dachau dov'è morto per salvare alcune migliaia di persone dalla barbarie assumendosi in prima persona la responsabilità di ogni iniziativa... Io nel mio piccolo cerco di rispettare la sua memoria con qualche gesto concreto.

In chiusura di questa mia, sento l'obbligo di dare atto all'Assessore Regionale all'Industria On. D'Ercole e al Sig. Prefetto Dott. Strangee, della sensibilità, dell'intelligenza e della perseveranza sin qui dimostrata nel tentativo di dare una onorevole conclusione a tale penosa e squallida vicenda. Un grazie sentito soltanto a loro.

SALUTI

Palatucci

COMUNE DI MORRA DE SANCTIS
Provincia di Avellino

prot. 4080 del 08.11.1995

A S.E. Prefetto di
AVELLINO

OGGETTO: Apertura Strada Ofantina/bis.

E. sig. Prefetto mi pregio sottoporre alla Sua attenzione un grave problema che attanaglia ormai da anni le nostre popolazioni e le industrie che, dopo il sisma del 1980 , si sono insediate nelle nostra zona.

Il tratto dell'Ofantina/bis che da Montella prosegue per Volturara e si collega ad Avellino, completata da circa tre anni, risulta a tutt'oggi ancora chiusa al transito.

Le faccio presente che con l'avvicinarsi della stagione invernale le difficoltà ,sia in termini di pericolo per la pubblica e privata incolumità che per gli enormi tempi di percorrenza, aumentano in maniera insostenibile per una società civile , considerato che il vecchio percorso non é più idoneo a soddisfare le mutate esigenze soprattutto relativamente al transito di mezzi pesanti serventi le fabbriche allocate lungo la dorsale dell'Ofanto.

Qualunque sia il motivo della ritardata apertura dell'arteria stradale, esso appare ingiustificato ed oltremodo oneroso per la collettività costretta a subire siffatti disagi nonstante che per la realizzazione di detta strada sono occorse ingenti somme.

A tal'uopo ,onde evitare anche clamorosi gesti di protesta da parte della popolazione interessata, voglia considerare benevolmente,per quanto Le sarà possibile fare, questo mio invito teso a sbloccare una situazione che si sta cronicizzando con paralisi economica di una zona della provincia di Avellino così importante.

L'occasione é gradita per porgere deferenti ossequi.

Morra De Sanctis 7.11.1995

IL SINDACO
dr. Rocco Di Santo

COMUNE DI MORRA DE SANCTIS

COPIA DISTRIBUITA A:

Unione Industriali Avellino. Sindacato CGIL; CISL; UIL; CISNAL. Ai Sindaci di Morra De Sanctis, Calitri, Conza della Campania, Sant'Andrea di Conza, Teora, Lioni, Caposele, Nusco, Montella, Bagnoli Irpino, Cassano Irpino, Sant'Angelo dei Lombardi, Guardia dei Lombardi, Torella dei Lombardi. Industrie: CMS; ALMEC-PIAGGIO; THAEMA; ESI SUD; AMIDERIE MERIDIONALI; DIETALAT; OCEVI SUD; SMADA; DIELVE; FERRERO ALLA POLIGRAFICA IRPINA. ALL'IMS. ALL'EMA. AL PALCITRIC. ALLA TORMENE SUD. ALLA TELETECNICA. ALLA EUROSODERNIC. AI GIORNALI: IL MATTINO, CORRIERE DELLA SERA, REPUBBLICA, RAI TV, ITV, TELE C.

ALLA COMUNITÀ MONTANA TERMINIO-CERVIALTO, ALTA IRPINIA. ALLE SCUOLE ELEMENTARI, MEDIE, MEDIE-SUPERIORI. ALLE CITTADINANZE TUTTE. ALLA CURIA ARCIVESCOVILE DIOCESI SANT'AGELO DEI LOMBARDI NUSCO-CONZA-BISACCIA.

IL TESTO DEL MANIFESTO

QUANDO LO STATO É ASSENTE!!!
STRADA 'OFANTINA BIS'
LA VERGOGNA CHE CONTINUA!!!

AMICI, CITTADINI TUTTI,
É ORA DI DIRE BASTA DOPO TRENT'ANNI DI ATTESA""QUESTA STRADA PURE SE MODESTA É DECISAMENTE PIÙ ADATTA ALLA NUOVA REALTÀ SOCIO-ECONOMICA DELLE NOSTRE ZONE...SENZA UN ASSE VIARIO DEGNO DI TALE NOME NON C'?E PROSPETTIVA DI SVILUPPO, DI PROGRESSO, DI LAVORO PER LE NOSTRE AZIENDE E QUINDI PER CIASCUNO DI NOI.

NELLE FABBRICHE OGGI ESISTENTI NELLE NOSTRE AREE LAVORANO CIRCA TREMILA (3000) PERSONE. AD ESSE BISOGNA AGGIUNGERE ALTRI MILLE (1000) ADDETTI DELL'INDOTTO DI VARIO GENERE CHE É NATO NEL CIRCONDARIATO.

E LE ULTERIORI POTENZIALITÀ DI SVILUPPO SONO ANCORA NOTEVOLI!!!

UN SANO E QUALIFICATO NUMERO DI AZIENDE CHE SI ANDASSE AD AGGIUNGERE E INTEGRARE ARMONICAMENTE CON LE ALTRE REALTÀ PRODUTTIVE LOCALI (ARTIGIANATO, AGRICOLTURA, ALLEVAMENTO, COMMERCIO, TURISMO) COSTITUIREBBE SENZ'ALTRO UNA FONTE DI LAVORO E QUINDI DI BENESSERE PER LE NOSTRE POPOLAZIONI.

SENZA UNA STRADA DEGNA DI TALE NOME SIAMO TAGLIATI FUORI DA OGNI POSSIBILITÀ DI SUCCESSO ANCHE NEGLI ALTRI SETTORI, NON SOLO NELL'INDUSTRIA. GUARDATE LE ZONE PIÙ RICCHE, PIÙ SVILUPPATE...!!!

TUTTO, INSOMMA, DA SEMPRE E ANCORA DI PIÙ OGGI SI GIOCA SULL'EFFICIENZA DELLE VIE DI COMUNICAZIONE: STRADE, FERROVIE, FIUMI, MARE, ROTTE AEREE, TELECOMUNICAZIONI, TELEMATICA, ETERE!

SE LO STATO É ASSENTE PERCHÉ INCAPACE...

SVEGLIAMOCI!!!!! NON POSSIAMO RESTARE FERMI, INDIFFERENTI, NE VA DEL NOSTRO DESTINO, DI QUELLO DELLE GIOVANI GENERAZIONI!!

IL NOSTRO SVILUPPO, IL NOSTRO BENESSERE LO DOBBIAMO DETERMINARE, ALIMENTARE E CONSOLIDARE CON IL NOSTRO IMPEGNO COSTANTE...GLI ALTRI NON CI REGALANO NULLA!

SIAMO TUTTI CHIAMATI A PRENDERE COSCIENZA E A FARE LA NOSTRA PARTE FINO IN FONDO: RAGAZZI, GIOVANI, ADULTI, ANZIANI, UOMINI, DONNE.

PER NON RESTARE DEI QUESTUANTI A VITA... COSCIENTI DI AVERE PIÙ DI UNA RAGIONE PER ESSERE RISENTITI DI TANTA ASSENZA INGIUSTIFICATA DELLO STATO.

ADERIAMO TUTTI

CITTADINI DI:
BAGNOLI IRPINO, CALITRI, CAPOSELE, CASSANO, CONZA, GUARDIA DEI LOMBARDI, LIONI, MONTELLA, MORRA DE SANCTIS, NUSCO, SANT'ANDREA DI CONZA, SANT'ANGELO DEI LOMBARDI, TEORA, TORELLA DEI LOMBARDI, VOLTURARA.

DOMENICA 17 DICEMBRE 1995 ORE 11.00
TRA MONTELLA E CASSANO
ARRIVIAMO CON BICICLETTE, MOTOCICLETTE, AUTOVETTURE, PULMAN, CAMION, TRATTORI.
PER CONTARE GIÁ OGGI E ANCORA DI PIÙ DOMANI!!! NON CI FACCIAMO RINCRESCERE!!!

IL COMITATO

LA DIMOSTRAZIONE

La CSM è una nuova fabbrica che sta aprendo i battenti a Morra scalo. La nuova ditta è attiva nel campo della meccanica. L'ingegnere Palatucci è il dirigente. É capitato che son venuti a Morra dei clienti tedeschi per allacciare rapporti con questa ditta e non si è potuto addivenire ad un accordo perché i tedeschi hanno lamentato la mancanza di strade per poter raggiungere più velocemente la ditta a Morra. Questo mancato contratto per la mancanza di una infrastruttura che è già ormai stata completata da circa tre anni e mai aperta, ha provocato l'intervento dell'ingegnere, il quale ha dato fiato alla sua tromba di guerriero che combatte per la sopravvivenza della sua impresa che, non dimentichiamolo, è importante anche per dare lavoro a parecchia gente delle nostre parti.

Al suo appello sono andati a Montella diversi Sindaci, che prima hanno effettuato una riunione nella sede della Comunità Montana installata nell'antico Convento di bellissima architettura e poi, tutti insieme, si sono recati a dimostrare pacificamente sulla famigerata strada. Arrivati lì, però, abbiamo trovato un imponente schieramento di carabinieri che non hanno permesso ai presenti di entrare nel tratto di strada in questione. Per evitare tafferugli i dimostranti si sono recati sul ponte proprio all'imbocco di questa parte dell'Ofantina, dove è protetta da grandi blocchi di cemento e da una barricata di breccia da eventuali automobilisti che volessero trasgredire al divieto di transito.

L'ingegnere ha arringato la folla composta da circa duecento persone, tra le quali quasi tutto il Consiglio Comunale di Morra e anche i rappresentanti dell'opposizione e ha spiegato i motivi che lo hanno spinto ad indire questa dimostrazione. Ha detto anche che si è incontrato con il Prefetto e il rappresentante dell'ANAS il quale ha spiegato che la galleria non è illuminata e che quindi non si può aprire al traffico, anche perché il sottofondo stradale e i guardrail non rispondono alle norme oggi richieste. Poi per essere una strada veloce ci vogliono quattro corsie e quella strada ne ha solo due. Sembra che l'ingegnere abbia chiesto se il resto della strada già aperta risponda a queste norme e gli è stato risposto che anche queste strade vengono mano mano adeguate alla nuova normativa. Allora l'ingegnere ha chiesto perchè non chiudono anche queste strade visto che non rispondono alle norme, ma nessuno gli da risposta su questo punto. Il fatto è che lo Stato italiano, in un tentativo fatto dopo il terremoto di industrializzare le nostre zone, si dimenticò di creare le necessarie infrastrutture, come le strade, e le ferrovie. Ora le ditte che sono sorte dalle nostre parti hanno delle difficoltà difronte alle ditte per es. del Nord, che hanno più possibilità di trasporto e quindi possono immettere la merce sul mercato ad un prezzo più vantaggioso.

Secondo come ha detto l'ingegnere fra due giorni si continuerà a discutere sull'argomento e speriamo che il Governo si ricordi anche di noi irpini e voglia iniziare una politica vera di industrializzazione del Sud, costruendo anche quello che per il momento ci manca: le necessarie vie di comunicazione per il trasporto delle merci prodotte dalle ditte che operano nelle nostre parti. In questo sforzo che queste ditte compiono vanno aiutate anche dalle popolazioni dei nostri paesi, che, sempre con mezzi democratici, devono attirare l'attenzione del nostro Governo sui problemi che abbiamo. Un appello quindi ai politici nostrani di prendere a cuore l'argomento e di voler sensibilizzare il Governo verso queste disfunzioni. É importante, però, che le nostre popolazioni si sveglino e capiscono finalmente che i Governi li fanno si i deputati, ma che i deputati li mettiamo noi col nostro voto e quindi bisogna sceglierli bene prima di votarli, altrimenti ci troviamo dopo le elezioni con un pugno di mosche in mano e con deputati da noi eletti che sono ignari, o fanno finta di esserlo, dei problemi veri che abbiamo noi in Irpinia. L'ingegnere nel suo discorso fece notare che si parla tanto di dare lavoro ai giovani, ma pur avendo distribuito i manifesti nelle diverse scuole dei paesi interessati alla dimostrazione i giovani intervenuti erano pochissimo. Come sempre la nostra popolazione, come diceva l'ingegnere, aveva prima il burattinaio che manovrava tutto; ora avendo perso questi burattinai, la nostra gente non sa più quello che deve fare. É infatti impressionante la constatazione come tutti siano insoddisfatti di come stanno le cose, ma quando si deve fare un'azione concreta nessuno è capace di fare niente e si tirano indietro. Ognuno crede e spera in cuor suo di avere di nuovo quei burattinai a cui delegare l'incarico di muovere i fili con i quali ci tenevano legati prima. Si lamentano tutti che non si fanno le leggi giuste, ma quando qualcuno indice dei Referendum per chiedere alla stessa popolazione quello che desiderano, si voltano contro , adducendo come pretesto i milioni che si devono spendere per questo tipo di consultazione popolare. Ebbene a nessuno viene in mente quanti milioni prendono al mese tutti quei deputati che poi fanno quelle leggi contro le quali i cittadini reclamano. Secondo me se i deputati e senatori dessero l'esempio e dimezzassero il loro onorario, forse i cittadini pagherebbero più volentieri le numerosissime tasse che sono costretti a pagare per diminuire l'enorme deficit del bilancio italiano dello Stato, oltre tutto sarebbe anche un gesto che riscuoterebbe l'ammirazione di tutto il mondo perché dimostrerebbe come i nostri deputati amano tanto la loro Patria da sacrificare una parte del loro onorario per farla ritornare tra il consesso delle grandi.

GERARDO DI PIETRO

IL SINDACO DI GUARDIA ALL'AVANGUARDIA

É certo un gioco di parole, ma non è una menzogna. Ho avuto già modo di lodare il Sindaco di Guardia Lombardi Giandonato per il modo con cui ha messo le segnalazioni stradali in quel paese, che danno l'impressione a chi ci passa di essere in un paese dove regna l'ordine e dove c'è qualcuno che s'interessa anche dell'aspetto esteriore, che può essere anche secondario, ma che è molto importante per presentare il paese ad eventuali forestieri che si avventurano dalle nostre parti. Ora il Sindaco ha indetto tre sere di dibattito pubblico sull'occupazione nelle nostre zone. In queste tre sere sono intervenuti diversi ospiti, tra i quali anche il Presidente della Provincia Dottor Anzalone, i Sindaci di molti paesi come quello di Morra, di Sant'Angelo, di Rocca, di Calitri, di Andretta, di Sant'Andrea di Atripalda, di Avellino ecc.

Io partecipai all'ultima serata insieme al Sindaco di Morra. Il Sindaco Giandonato mi regalò un libretto nel quale è riportata un pò della storia di Guardia, il numero di gente emigrata e il luogo dove sono emigrati negli ultimi tempi, la frequenza dei cognomi dal 1900 al 1916, tra i quali notai anche quello della famiglia di mia madre, Siesto, che veniva da Guardia, dove mio nonno al principio del secolo fu Guardia Campestre prima e Guardia Municipale poi. Ebbi il piacere anche di conoscere il Professore Bonino, che per tanti anni è stato professore a Morra.

Il Sindaco Giandonato fece osservare ai presenti che dobbiamo creare una mentalità imprenditoriale nella nostra Provincia, e che ormai i comuni nostri non possono più far fronte da soli ai problemi che diventano sempre più grandi. Bisogna quindi che i Comuni vicini si uniscano in consorzio per esser più forti e più in grado di risolvere queste cose. Anche gli altri Sindaci parlano di un centro dove elaborare dati ed esperienze imprenditoriali per dare un aiuto anche ai giovani che volessero tentare l'avventura di creare una impresa. Secondo il Sindaco di Calitri la Cassa per il Mezzogiorno è stata un fallimento, ma anche un successo per i politici e lo scambio dei voti. Noi oggi viviamo in una crisi profonda sociale e morale. Il Sindaco Di Santo ricorda che i primi problemi sono quelli occupazionali e dell'industrializzazione, che ha avuto, se non altro, il merito di fermare l'emigrazione. Anche il rappresentante del CENSI di Lioni fa un intervento e fa balenare le somme di denaro che potrebbero essere messe a disposizione delle nostre zone da parte della Comunità Europea e anche del Governo. I Sindaci di Atripalda ed Avellino concordano sul fatto che non c'è un'adeguata risposta ai nostri problemi né da parte del Governo, né da parte dalla Regione. A questo scopo citano lettere alle quali non hanno avuto mai una risposta, cose assurde fatte dai Governi che prendono da una parte un'iziativa positiva e dall'altra una negativa che annulla quella positiva. Il Sindaco di Avellino parla di valorizzare il turismo nelle nostre zone e di curare di più l'immagine, che è molto importante *(a chi lo dice, lo sto ripetendo da tanto tempo ai nostri morresi*).

Dentro la spaziosa sala del Comune di Guardia un interessante dibattito, che per lo meno ha il merito di incominciare a sensibilizzare la popolazione sui problemi e sulle soluzioni dei problemi odierni che travagliano i nostri paesi. Buon concorso di pubblico, buona partecipazione di oratori, molto intelligenti e preparati, che, almeno apparentemente, incominciano a capire che per progredire veramente i nostri paesi devono staccarsi dalle pastoie della politica di partito e camminare tutti compatti insieme per poter meglio far fronte alle enormi difficoltà alle quali andiamo incontro. Fuori del Comune miriadi di luci si sfumavano in un paesaggio ovattato ed evanescente coperto da una nebbia fitta, era l'illuminazione natalizia a spese del Comune che ha messo a disposizione 5 milioni di lire. L'altoparlante della Chiesa inondava questo paesaggio con musica e canzoni natalizie. Un paese, un vero paese, pensai io, dove si è capito che la vita è fatta anche di questo cose, che allietano gli animi e conciliano la mente a pensieri più allegri e più belli.

Anche a Morra per Natale è stata fatta l'illuminazione; è costata 1 milione, il Comune ha messo quattrocentomila lire, le altre seicento le ha raccolte don Siro. Il giorno dopo son venuti anche i zampognari che hanno fatto una suonatina in tutte le case che li facevano entrare.

Apprendo proprio ora dal Sindaco e dal Dottor Gerardo Capozza che si vuole creare un parco naturale tra il mulino dell'Incasso e il territorio di Guardia. I rapporti di amicizia che ci legano a questo paese diverranno quindi sempre più stretti e questo ci fa certamente piacere.

GERARDO DI PIETRO

COMUNE DI MORRA DE SANCTIS

BANDO DI CONCORSO GENERALE N. 1 - 167

(Indetto ai sensi del D.P.R. 30-12-1972, n. 1035)

per l'assegnazione dei seguenti alloggi nel Comune di Morra De Sanctis , costruiti ai sensi della legge 457/78

COMPRENSORIO N. 7

LOCALITÀ	ALLOGGI MESSI A CONCORSO N. 28	CANONE INDICATIVO DI LOCAZIONE (1)	AVVERTENZA
S. ANTUONO del Comune di Morra De Sanctis	*N. 06 alloggi di mq 45* *N. 12 alloggi di mq 85* *N. 10 alloggi di mq 95*		*La graduatoria sarà valida anche per l'assegnazione degli alloggi che si renderanno liberi, da costruire ed ultimare nel periodo di validità della graduatoria stessa.*

N.B. Il 15% degli alloggi da assegnare è riservato in favore degli addetti alle forze dell'ordine (L.R. 12-82)

POSSONO PARTECIPARE AL BANDO DI CONCORSO ANCHE I CITTADINI CHE RISIEDONO O DIMOSTRANO DI SVOLGERE LA PROPRIA ATTIVITÀ LAVORATIVA IN UNO DEI COMUNI DEL COMPRENSORIO:

GUARDIA DEI LOMBARDI - ROCCA S. FELICE - S. ANGELO DEI LOMBARDI - TORELLA DEI LOMBARDI - VILLAMAINA

(1) Il canone di locazione, sarà determinato secondo le modalità previste dalle norme vigenti all'atto dell'assegnazione.

REQUISITI PER L'AMMISSIONE AL CONCORSO

A norma dell'art. 2 dell'intestatario D.P.R. 30-12-72, N. 1035 può partecipare al presente concorso:

a) chi sia in possesso della cittadinanza Italiana. E' peraltro ammesso al concorso anche il cittadino straniero appartenente ad uno Stato la cui legislazione consenta analoga facoltà al cittadino Italiano;

b) chi abbia la residenza ovvero presti la propria attività lavorativa in uno dei Comuni del Comprensorio.
E' ammesso altresì a partecipare al concorso il lavoratore emigrato all'estero il quale ha facoltà di concorrere in un solo Comune da indicare, entro il 31 gennaio di ogni anno, in una dichiarazione raccolta da una rappresentanza consolare, che rilascerà un certificato da allegare alla domanda;

c) chi non sia titolare del diritto di proprietà di usufrutto, di uso o di abitazione - nel territorio del comprensorio - su di un alloggio adeguato alle esigenze del proprio nucleo familiare ovvero - in qualsiasi località - di uno o più alloggi che, dedotte le spese nella misura del 25 per cento, consentano un reddito annuo superiore a L. 400.000;

d) chi non abbia ottenuto l'assegnazione in proprietà o con patto di futura vendita di un alloggio costruito a totale carico o con il concorso o con il contributo o con il finanziamento agevolato - in qualunque forma concesso - dallo Stato o di altro ente pubblico;

e) chi fruisca di un reddito annuo complessivo per il nucleo familiare, non superiore a L. 19.950.000. Il reddito complessivo del nucleo familiare è diminuito di L. 1.000.000 per ogni figlio che risulti essere a carico; agli stessi fini, qualora alla formazione del reddito predetto concorrano redditi da lavoro dipendente, questi, dopo la detrazione dell'aliquota per ogni figlio che risulti essere a carico, sono calcolati nella misura del 60%.
Si intendono per addetto alle Forze dell'Ordine, ai sensi della Legge Regionale n. 12 - 82 gli appartenenti al Corpo della Polizia dello Stato, all'Arma dei , al corpo delle Guardie di Finanza, al Corpo delle Guardie di Custodia e al Corpo Forestale dello Stato in servizio alla data del bando.
In relazione a quanto previsto nei predetti capi c) ed e), si intende per nucleo familiare la famiglia composta dal capo - famiglia, dal coniuge e dai figli legittimi, naturali riconosciuti ed adottivi e degli affiliati se con lui conviventi. Fanno parte altresì del nucleo familiare, gli ascendenti, i discendenti, i collaterali fino al terzo grado e gli affini fino al secondo grado purchè stabilmente conviventi con il concorrente da almeno due anni alla data di pubblicazione del presente bando. I collaterali e gli affini debbono risultare a carico del concorrente.

I REQUISITI PER CONCORRERE ALL'ASSEGNAZIONE DEGLI ALLOGGI DEBBONO ESSERE POSSEDUTI ALLA DATA DI PUBBLICAZIONE DEL BANDO

I requisiti di cui ai capi c) ed e) debbono sussistere anche in favore dei componenti il nucleo familiare del concorrente. Ai sensi dell'art. 15 del D.P.R. N. 1035, qualora prima della consegna dell'alloggio venga accertata la mancanza nell'assegnatario di qualcuno dei requisiti prescritti o di qualcuna delle condizioni che avevano influito nella sua collocazione in , la consegna sarà sospesa e si procederà ad idonea istruttoria che potrebbe comportare l'annullamento dell'assegnazione;

MODALITÀ' DI COMPILAZIONE DELLE DOMANDE

La domanda di partecipazione al presente concorso, redatta su apposito modulo fornito dal Comune al prezzo di L.............deve indicare:

a) la cittadinanza nonchè la residenza del concorrente o il luogo in cui lo stesso presta la propria attività lavorativa;

b) la composizione del nucleo familiare;

c) l'ubicazione e la consistenza dell'alloggio occupato;

d) il reddito complessivo del nucleo familiare;

e) il luogo ed il tipo di lavoro del concorrente e degli altri componenti il nucleo familiare;

f) ogni altro elemento utile ai fini della valutazione del bisogno di alloggio;

g) il luogo in cui dovranno farsi al concorrente tutte le comunicazioni relative al concorso;

alla domanda debbono essere allegati i documenti indicati nel bando.
Il concorrente deve dichiarare che sussistono in favore di lui e dei componenti il suo nucleo familiare, i requisiti di cui alle lettere c), d), ed e) dell'art. 2.
Per la partecipazione a concorsi riservati a particolari categorie debbono essere indicati altresì gli elementi idonei a dimostrare l'appartenenza del concorrente alla categoria.
La dichiarazione mendace è punita ai sensi della legge penale.
Sono esclusi dal concorso i concorrenti che abbiano presentato la domanda dopo la scadenza del termine fissato nel bando.

ALLA DOMANDA DOVRANNO ESSERE ALLEGATI I DOCUMENTI APPRESSO INDICATI:

A) Certificato di Cittadinanza Italiana rilasciato dal Comune in data non anteriore a tre mesi

B) Certificato di Residenza rilasciato dal Comune in data non anteriore a tre mesi;

C) Certificato di Stato di famiglia rilasciato dal Comune in data non anteriore a tre mesi;

D) Dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà atta a stabilire se il richiedente ed i componenti il suo nucleo familiare siano proprietari di terreni o fabbricati;

E) Per il richiedente e per ciascuno dei familiari, Certificato del Datore di Lavoro o dell'Ente Pensionistico con l'indicazione dell'ammontare della retribuzione annualmente percepita.

Nel caso di lavoratore autonomo, dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà attestante il reddito dichiarato nell'anno precedente al bando.
Il Comune si riserva di richiedere gli altri documenti in epoca successiva.

DOCUMENTI OCCORRENTI NEI CASI PARTICOLARI:

a) se il richiedente abita con il proprio nucleo familiare, da almeno due anni dalla data di pubblicazione del presente bando, in baracca, stalla, grotta, caverna, sotterraneo, centro raccolta, dormitorio pubblico o comunque in altro locale procurato a titolo precario dagli organi preposti all'assistenza pubblica o in altri locali impropriamente adibiti ad abitazioni e privi di servizi igienici regolamentari quali soffitto, sottoscale, bassi e simili.
- attestato dell'Ufficio di Igiene e Profilassi del Comune indicante la classificazione dell'immobile in atto occupato dal richiedente;
- attesto dell'Ufficio Anagrafico Comunale indicante le variazioni domiciliari del richiedente: (certificato storico - anagrafico);
- attestato rilasciato dall'ente preposto alla pubblica assistenza;

b) se il richiedente coabita con il proprio nucleo familiare, da almeno due anni dalla data di pubblicazione del presente bando, con uno o più nuclei familiari, ciascuno composto da almeno due persone;
- certificato di stato di famiglia rilasciato dal Comune di data non anteriore a 3 mesi, di ciascuno dei nuclei familiari coabitanti con il richiedente, integrato da una dichiarazione dello stesso richiedente in ordine al grado di parentela da redigersi dinanzi all'autorità comunale;
- attestato dell'Ufficio Anagrafico comunale indicante le variazioni domiciliari del richiedenti e di ciascuno dei nuclei familiari coabitanti con il richiedente (certificato storico-anagrafico);
- certificato rilasciato dal Sindaco attestante la coabitazione e la decorrenza della stessa;

La condizione del biennio non è richiesta quando si tratta di sistemazione derivante da abbandono di alloggio a seguito di calamità o di imminente pericolo di crollo riconosciuto dalle Autorità competenti.

c) se il richiedente abita con il proprio nucleo familiare, alla data del presente bando, in un alloggio che, per pubblica calamità o per altre cause, deve essere abbandonato in seguito ad ordinanza di sgombero delle Competenti autorità, intimata non oltre tre anni prima dalla data del presente bando.
- copia dell'ordinanza di sgombero oppure certificato dell'autorità che ha emesso tale ordinanza con precisa indicazione della relativa motivazione;

d) se il richiedente debba abbandonare l'alloggio per motivi di pubblica utilità o per esigenze di risanamento edilizio;
- attestato rilasciato dall'Autorità competente - statale, regionale o comunale - di data non superiore a tre anni rispetto alla data di pubblicazione del presente bando;

e) se il richiedente abita con il proprio nucleo familiare, alla data del presente bando, in un alloggio antigienico, ritenendosi tale quello privo di servizi igienici o che presenti umidità permanente dovuta a capillarità, condensa, igroscopicità, ineliminabili con normali interventi manutentivi;
- certificato dell'Ufficio Comunale d'Igiene e Sanità contenente la dettagliata indicazione delle cause dell'antigienicità;

f) se il richiedente vive alla data di pubblicazione del presente bando, separato dal proprio nucleo familiare in quanto sul luogo del lavoro (distante oltre 8 ore con gli ordinari mezzi pubblici di trasporto dal luogo di residenza della famiglia) non dispone di alloggio idoneo al nucleo familiare stesso:
- attestato rilasciato dall'Amministrazione Comunale del luogo dove dimora attualmente il nucleo familiare del richiedente;

g) richiedente che abita in un alloggio il cui canone di affitto risulti incidere nella misura del 25% sulla capacità economica media quale sarà determinata in base all'articolo 19 del D.P.R. N. 1035:
- copia registrata del contratto di affitto;

h) se il richiedente è grande invalido civile o militare o profugo della Libia che non svolga attività lavorativa:
- certificato attestante l' appartenenza ad una di tali categorie, rilasciato da un' Autorità Competente riconosciuta;

i) richiedenti che siano lavoratori emigrati all'estero:
- attestato dell'Autorità Consolare esistente nel luogo di lavoro con allegata una dichiarazione del lavoratore, resa entro il 31 gennaio di ogni anno, nella quale sia indicato il Comune nel quale intende concorrere all'assegnazione di alloggi;

l) se il richiedente abita con il proprio nucleo familiare, alla data del presente bando, in un alloggio che deve essere abbandonato in seguito ad ordinanza o sentenza esecutiva di sfratto che non sia stato intimato per inadempienza contrattuale o per immoralità:
- copia dell'ordinanza o della sentenza esecutiva di sfratto con precisa indicazione dei motivi dell'intimazione dello sfratto stesso.

L'elenco dei documenti sopra indicati è riportato anche sui moduli di domanda predisposti dal Comune.
I Documenti - tutti in carta libera - da produrre a comprova delle dichiarazioni riportate sulle domande di assegnazione dovranno essere presentati su richiesta del Comune.
E' comunque in facoltà dei concorrenti allegare alle domande altri documenti ritenuti utili.

RACCOLTA DELLE DOMANDE - FORMAZIONE E PUBBLICAZIONE DELLA - RICORSI

Le domande relative al presente Concorso dovranno essere presentate al Comune di Morra De Sanctis entro il termine di 60 giorni dalla data di pubblicazione del presente bando i lavoratori dipendenti emigrati all'Estero potranno presentare la loro domanda entro i giorni 120 se residenti nell'area europea e di giorni 150 per i residenti nei Paesi Extra Europei; le domande debitamente istruite saranno inoltrate all'apposita Commissione per l'assegnazione degli Alloggi Popolari costituita in conformità del disposto dell'art. 6 del D.P.R. n 1035.

La predetta commissione, in base agli elementi risultanti dalle domande e confermati dall'istruttoria, procederà alla redazione della provvisoria che sarà pubblicata sul foglio Annunzi Legali della Provincia e affissa per 15 giorni all'Albo Pretorio del Comune oltrechè nella sede dell' I.A.C.P. di Avellino.

Ai lavoratori emigrati all'estero è data notizia dell'avvenuta pubblicazione della a mezzo del servizio postale.

Contro la di assegnazione compilata dalla Commissione, gli interessati - entro 30 giorni dalla data di pubblicazione - potranno inoltrare opposizione in carta semplice alla Commissione stessa che provvede sulla base dei documenti acquisiti ed allegati al ricorso, entro 30 giorni dalla scadenza del termine stabilito per la produzione delle opposizioni e per quelli emigrati all'estero, entro 30 giorni dalla ricezione della comunicazione. Non sono valutabili, ai fini della determinazione del punteggio dell'opponente, i documenti che egli avrebbe potuto presentare nel termine all'uopo fissatogli dal Comune di Morra De Sanctis.

Esaurito l'esame delle opposizioni la Commissione forma la definitiva previa esecuzione dei sorteggi a mezzo di notaio tra i concorrenti che abbiano conseguito lo stesso punteggio.

La viene pubblicata con le stesse modalità e formalità stabilite per la provvisoria e costituisce provvedimento definitivo.

Ai sensi dell'art. 9 la definitiva, risultante dal presente concorso, conserva la sua efficacia per un anno dalla data della sua pubblicazione sul F.A.L. e, comunque, fino a quanto non venga aggiornata.

L'aggiornamento comporterà l'inserimento nella stessa dei nuovi aspiranti e la modifica nella collocazione dei concorrenti che avranno chiesto la revisione di punteggi precedentemente conseguiti.

Nel caso in cui si verifichino pubbliche calamità, il concorso può essere sospeso e verranno in tal caso riaperti i termini per la presentazione delle domande da parte di coloro che sono rimasti privi di alloggi in conseguenza delle calamità predette.

Il canone di locazione degli alloggi in corso di costruzione sarà stabilito, entro la data di assegnazione, nel rispetto delle norme di cui all'art. 19 del D.P.R. N. 1035. Per gli alloggi di risulta, il canone sarà quello vigente all'atto della assegnazione.

L'assegnazione degli alloggi agli aventi diritto in base alla definitiva effettuata ai sensi dell'art. 11 del citato D.P.R. N. 1035.

Ogni domanda inoltrata precedentemente al presente bando è destituita di ogni validità.

DISTRIBUZIONE DEI MODULI E TERMINI DI PRESENTAZIONE DELLE DOMANDE

I moduli appositamente predisposti per la compilazione delle domande di assegnazione degli alloggi sono in distribuzione presso gli uffici del Comune di residenza al prezzo di L. 2000, dove potranno essere ritirati dalle ore 10.00 alle ore 12.00 di ogni giorno - esclusi i festivi.

Nel termine tassativo ed improrogabile di giorni 60 dalla data del presente bando, le domande, debitamente sottoscritte e corredate di tutta la necessaria ed idonea documentazione potranno essere presentate tutti i giorni dalle ore 10,00 alle ore 12,00 - esclusi i festivi presso il Comune di Morra De Sanctis.

Le domande potranno essere trasmesse al Comune anche a mezzo di raccomandata postale, precisando che, agli effetti della tempestività, vale la data di presentazione della domanda all'Ufficio Postale.

Morra De Sanctis, li 13/12/1995

IL SINDACO
dr. Rocco Di Santo

CRUCIVERBA : MORRESE

N° 93

1	2	3	4	5	6		AM AME	7	8	9	
AM AME	10					AM AME	11				AM AME
12		AME AME	13		AME AME	14			AM AME	15	16
17				AM AME	18				AM	AM AME	
19		AM AME	20	21			AM AME		AM AME	22	
23		24				AM AME	25				
	AM AME		AM AME	26			AM AME		AM AME	27	
28	29			AME AME		AM AME	30			AM AME	
31			AM AM	32		33			AM AME	34	
35		AM AME	36					AM AME	37		

Soluzione N°92

1 S	A	2 N	3 T	4 A	5 L	6 U	7 C	8 I	A	AME AME	9 S
S	AME AME	10 O	R	T	O	S	I	O	AME AME	11 D	S
12 T	13 S	AME AME	14 A	T	R	I	O	AME AME	15 S	E	I
16 E	T	A	AME AME	17 A	D	S	AME AME	18 Z	AME AME	19 A	L
20 F	O	AME AME	21 O	AME AME	O	AME AME	22 N	E	23 O	AME AME	V
24 A	P	25 P	I	26 A	AME AME	27 C	U	R	A	R	E
28 N	P	L	AME AME	29 R	30 E	A	AME AME	31 P	E	AME AME	S
32 O	A	AME AME	33 V	O	31 L	U	34 M	E	AME AME	35 M	T
AME AM	36 S	37 C	O	N	AME AME	38 S	A	L	39 E	AME AME	R
40 Z	I	A	AME AM	41 A	L	A	AME AME	42 E	T	T	O

CICCHETTI NICOLA

Orizzontali

1 Pavimendu de créta
7 ...c'è quello maestro, a secco
10 non è cotto
11 costosa
12 Zuccardi Antonio
13 Milano
14 segno matematico
15 Italo Sarni
17 esclamazione di gioco, vittoria
18 lu cappiéddru de la casa
19 Pennella Donato
20 il colore che assorbe tutti i raggi luminosi
22 mezzo muro
23 profondità del gradino
25 ha per capitale Delhi
26 vuol bene
27 Nigro Rocco
28 competizione, concorso
30 ottobre nel datario
31 visse novecentocinquanta anni
32 corso d'acqua piemontese
34 Covino Incoronata
35 i confini di Ufita
36 nome di donna
37 Frutta a metà

Verticali

2 piézzi de prèta, mautuni
3 Terni
4 curnici de irmici
5 senti
6 Covino Orlando
7 pavimento morrese
8 mezza urna
11 compagnia italiana turismo
12 sotto tetto morrese
14 devoto, religioso
16 apertura, angolo murale de porte e funèstre
18 via, per mezzo
21 matura con gli anni
22 ministro „in breve"
24 toste
29 le dispari di asole
30 sono piccole quelle del nottambulo
32 sinistra e destra
33 inizio di ulcera
34 Caputo Rocco

L'ANGOLO DEI POETI

MOTO PERPETUO

Il mare trina e smerletta
al primo sole e suadente
l'orecchio culla e diletta.

Porta l'onda millenaria
e di piacere in piacere
monotonamente svaria.

Corre, corre nella mente,
frivola corre ed in frivola
si risolve susseguente.

Preso da tempo, domato
da questo perpetuo moto;
uscirne più non è dato

né ricordare l'ingordo,
velluto umbone di Venere,
né ricordarne il ricordo.

Caglia in ombra il caprifico
e può darsi il succiacapre
telegraferà se dico

quanto colmo mi dilata
che travalicando ardito
basta appena all'imboccata

di chi ascolta, consopito.

DANIELE GRASSI

INCERTEZZA

Aiutami, o Signore, nel mio corso
sì incerto fra i meandri della vita,
fidente io solo a Te muovo ricorso
in cerca del sentiero che ho smarrito.
La mano Tua benigna intanto posa
sulla mia giovinezza sfortunata,
di spine e di dolor già n'ebbi a iosa,
ché sempre a me mi fu la sorte ingrata.
È ver che Tu nell'Orto hai già patito;
per me, o Signor, moristi sulla Croce,
ma pur dall'ima polvere pentito
io oso alzare a Te la stanca voce.
Un dì, sudando sangue tra gli ulivi,
accanto a Gerusalemme, oltre il fiume,
sentiron risonar i verdi clivi,
al candido chiarore della luna,
le Tue parole al Padre di sconforto.
è vero che il tuo calice era amaro,
ma poi Tu l'hai bevuto e sei risorto,
ma ancor del mio futuro sono ignaro
e mai potrò saper se dalla morte
scampar m'è dato l'alma mia immortale,
oppur, meschina, varcherà le porte
foriere dell'immenso, eterno male.
Signore Iddio, la volontà superna
non voglio contrastar, Tu m'hai creato,
la mano Tua benigna mi governa
e tanti doni immensi Tu m'hai dato,
ma pure, se è possibile, o Signore,
ascolta i tristi accenti del mio canto,
concedi un po' di pace a questo cuore
che i giorni scorre, misero, nel pianto.

DI PIETRO GERARDO

1956

CENT'ANNI DI VIAGGI

Dopo cent'anni
su queste rotaie
è ripassato il treno
che mio nonno vide e non l'usò mai!
Lo vide mio padre
che se ne fece vanto...
ma il più lungo viaggio, "lui",
lo fece al fronte...
Anche mio fratello, "poveretto",
fu trascinato
da questo treno fumante
nella russa steppa maledetta.
La cosa più bella e fantasiosa
è che ora lo vedono ancora
i padri di queste terre
con le loro spose.
Lo vedono pure
tutti i loro figli
ma non i loro nipotini...
e se il fato vuole, loro
vedranno qualche littorina.
Intanto per questa occasione
sono scesi a far festa, dal paese,
un sacco di persone.
Chi per salutare e chi per curiosare
in silenzio questo mito
che per sempre poi scompare!
Un mito che appartiene già al passato
e che il presente
ha ormai sotterrato!
Amaro rimpianto
per la nostra brava gente
d'una realtà
distrutta dal presente!

EMILIO MARIANI

A S. ROCCO
CORONA DI FIORI

PER L'INAUGURAZIONE
DI UNA GUGLIA IN MORRA ERETTAGLI

PRECEDUTA DA TRE ALTRI COMPONIMENTI
ALL'AUGUSTO SOVRANO

I PRIMI DUE
che per l'oggetto largiva una Statua del Santo ai Morresi
e l'altro

A D. RAFFAELE DE PAOLA

DELL'OPERA PROMOTORE ED ESECUTORE
DI VINCENZO CERULLI
DA TORELLA IN P. U.

La quale Operetta và adorna di due Poesie di Pietro Lombardi, di che all' Autore faceva dono.

NAPOLI
PER LA TIPOGRAFIA DI G. RANUCCI

1853

AL LETTORE

Ti offro, caro lettore, questi pochi versi, dati alla luce non per la solita smania di coloro, che, iniziati nella patria letteratura, bramano dar pubblico saggio del loro ristretto sapere; ma perché, richiesto dall'ottimo D. Giovanni de Paola, non avrei potuto esimermi dai comandi di chi per vincolo d'indelebile amicizia in me tutto può. Illustrati d'altronde questi miei pochi componimenti dai due di Pietro Lombardi, del cui affetto sincero con alterigia mi vanto, spero, che mi si vogliano risparmiare le mende, che per la ristrettezza del tempo, ed oscurità del mio nome dar si potessero. Vivi felice.

Vincenzo Cerulli

Qui sopra vedete la copertina del libretto di poesie composte da Vincenzo Cerulli di Torella in occasione dell'inaugurazione della Guglia di San Rocco nel 1853. Da questo libretto, che mi diede don Raffaele, ho tratto le due poesie di Pietro Lombardi che ho pubblicato nelle Gazzette precedenti. La poesia che segue è anche in questo libretto:

PER LA SACRA MAESTÀ
DI

FERDINANDO II.

CANTO

...Tu, Signor, che più che vita, e Regno,
Hai la pietade, e il divin Culto a cuore,
Già l'alto impulso a secondar ti accingi.
Vin. da Filicaja

Nel corso della vita, in cui soltanto
La prepotente piena degli affetti
Ferve convulsa, mi fiancheggia il pianto,
Riconfermato dai paterni detti...
Oppresso, senza vita, a me pur morto,
Oh come anelo ritrovarmi al porto!
CChe se, o Fernando, il mio fragil naviglio,
Nell'onde incerto, fermerai Tu stesso,
Non temerò codarda ira, o periglio;
E, quel, che in pochi cenni appena ho espresso,
Io servirò col labbro, e con la mano
La dolce Patria mia, e il mio Sovrano.
Se in Dio, Signore, a ben del popol Tuo,
E Scettro, e Mente, e l'alto cor ponesti;
Se nel fermo desir del Culto Suo
Effigie trionfale a Rocco ergesti:
Salve! di Morra in nome io Ti saluto,
Accogli generoso il mio tributo.
Presso le rive del Sebezio Fiume
Partenope gentil folleggia e ride;
Fonte di voluttà, novello Nume
Del passeggier, che soffermossi, e vide;
Quivi le danze, l'idioma, e il canto
Non son turbati da funesto pianto.
Stende sul Forte la veggente manca,
che giganteggia la Città Reina;
Sul Colle ameno la sua destra stanca,
Che dicon monte, con amor s'inchina;
Posa il bel corpo in mezzo a Genii lieti,
Ed il capo gentile in grembo a Teti.
Qui tutto è bello! qui sereno è il Cielo!
E qui l'Eterno del sublime affetto
Stampò l'orma primiera! Un dolce velo
il cor circonda, e ingentilisce il petto!
Quivi, se rigogliosa alzasi un'alma,
il molle clima la carezza e calma!
Or Tu, Fernando, di Te stesso norma,
Che con braccio, e consiglio ergi e mantieni
Non compra gloria, che di Te s'informa,
Söavemente ne sorreggi e freni;
Sorpassi i Padri Tuoi più, che somigli,
E pensi, che sei Padre, e noi siam figli.
Sicuri all'Ombra Tua viviam di noi,
Nè ci turba la pace estranea gente;
Col guardo sol, confusi i falsi eroi,
Non con l'armi prostrar godi sovente.
Il forte irride ancor tal suolo, e sfida,
Se eterna la Tua imago in noi si assida.
Spesso fu preda dell'ingorde brame
Di barbare non conte orde feroci;
Che, d'inospiti monti, e fosche lame,
di varie lingue, di diverse voci,
Urtandosi, inondar...Napoli mia,
Risorgevi più bella all'agonia!
Parmi vederti ancor dubbia e sospesa,
Smunte le guance, maledir te stessa!
Sfiorarsi il serto, e ripetuta offesa
Da man straniera, sul tuo viso impressa,
Al crine farti, e al manto disadorno,
Tal che per te s'impallidisce il giorno!
Di man passando ad altre mani, il seno
Aprivi al vincitor, misto col vinto.
La fiera gente senza legge e freno
Facea de' Padri nostri il Culto estinto;
E, mentre ti godeva l'uom perverso,
Tu lagrimavi pel destin avverso!
Oh quanti errori d'un pensier fallace,
Esca possente in pria, quindi rimorso!
Spesso si pugna, e pur si brama pace,
Mentre alla pace si rivolge il dorso.
Ahi! nel cieco furor gridasi: Amore...
Accorre il volgo senza scopo, e cuore!
Ma in questo d'ogni error secol demente
Ei vide, e tacque...poi si mosse alfine

Solo Colui, che più di tutti sente,
Fernando invitto! Nè giammai confine
la moltiplice fama in terra trova,
La sua Giustizia di se stessa è prova.
Non più s'erge dal suol, di sangue tinta,
Cruda discordia, sempre al bene avversa;
Nè da cieco livor, da rabbia spinta,
Squassa la face, più del mal perversa;
Per Lui (La Patria ad alto fin sortillo)
Spiega la pace il candido vessillo.
Innocente fanciulla, in se raccolta,
Conserva intatto il verginal pudore;
Nè donna, per dolor squallida e stolta,
Piange prostrata sul perduto onore...
Non più tra vorticosi e larghi giri
Dubbia la Possa del Regnar rimiri.
Incomposti Regimi, anzi deforme
Caosse di volontà dei più potenti,
Spingono i cittadini a torme a torme
L'un contro l'altri armati... Ecco le genti
Feroci in vista, sol di guerra al suono,
Nè san perché, nè posson dire: Io sono!
Oh felice quel popol, che riposa
In santa pace, e cittadine cure!
In cui ciascuno ai cari figli, e sposa
Schiude sicuro dalle labbra pure
Il sorriso d'amor, ristoro al cuore
Nella valle del pianto, e del dolore!
Quivi il commercio, e si subliman l'arti;
Quivi all'ombra del Tron son tutti uguali;
Quivi per vera libertà , non parti,
Godon, ciascun del suo, lieti i mortali.
Se giusto è poi Chi regge e pace, e guerra,
Regno non è, ma Paradiso in terra.
Ora tu, Patria mia, vivi felice,
E fà, che in seno a te riposi, e muoja!
Io fò come colui, che piange, e dice,
Non per dolor, ma per amor, per gioja!
Infelice tu fosti, e bella ognora;
Grande or ti vedo, e ti vagheggio ancora!
Alfin non più nel lacerato senno
Orrida biscia col livor si annida!
Fernando invitto t'assicura appieno;
A Lui t'inchina, solo a Lui t'affida,
Che, più celeste, che mortal persona,
Di Se Stesso t'adorna e t'incorona.
Sire, se gloria è il vero, il bello, il buono,
Che imperan l'universo, al raggio intento;
Se, del divino Rocco al dolce suono,
Su la gloria fondasti un monumento:
Premio T'è l'opra stessa, e i nostri cuori
Più, che i trofei non siano, archi, ed allori.
Morra, giuliva a piè del Seggio Augusto,
Salve, Ti dice con sincero affetto,
Salve, sol Dio Ti guardi, o Tu che giusto
Siedi Sovran d'ogni devoto petto,
O Pio Fernando, di gran Cuore e Mente,
Tu Grande, Tu Magnanimo, Clemente.

VINCENZO CERULLI

ANNOTAZIONE

(a) Nacque S. Rocco l'anno 1295 dell'Era cristiana da illustri Genitori, dal ricchissimo e nobilissimo D. Giovanni della Croce, e D. Libera, di condizione non inferiore alla sua, nella città di Montpellier, di loro pertinenza, una delle più rinomate della Francia Narbonese. Il Signore volle consolare in particolar modo i devoti D. Francesco, e D. Libera, col rendere fecondo lo sterile seno di questa non solo, ma con largir loro un fanciullo, che dai primordi di sua vita, nonchè imitava, ma di gran lunga li sorpassava nell'esercizio delle cristiane virtù, venendo naturalmente insignito al suo nascere d'una Croce rossa, impressa nella parte sinistra del petto, quale esempio perenne da imitare.

(b) In forza del qual sogno, ed ispirato ei stesso, tornava il Santo in Francia, nella propria terra di Montpellier.

(c) Riconosciuto il Santo dopo la sua morte, gli fu eretto da suo Zio un Tempio sul suolo, ove fu ritenuto prigione, e sul quale morì.

(d) Giovanni XXIII, Gregorio XII, e Benedetto VIII si disputavano il Papato, involvendo la Chiesa in una terribile scismatica anarchia; per cui fu convocato un Concilio a Costanza, Città d'Alemagna. Ma, presa questa da orrenda peste, era per sciogliersi detto Concilio, quando l'intercessione di S. Rocco liberò la Città e la Chiesa tutta.

(e) La peste del 1656, che disertava Napoli.

L'Annotazione è naturalmente anche di Vincenzo Cerulli.
Altre poesie dello stesso libretto seguiranno nelle prossime Gazzette.

Poesia che fa Giuseppe Scudieri alla morte di D. Domenico Gargani

1
Piange il Popolo Morrese
sta di lutto lintiero paese
La Iddio ch sorprese
Un uomo amibile e cortese

2
O Dio Nel cielo soprani
Come sta mesto S. Gargani
tu Puoi perche non lo sani
stanno a posto le svelde mani

3
Uomo onesto labborioso
Deligente industrioso
Onestissimo Grazioso
Con il popolo amoroso

4
Spargere sudore nel Macazino
A lavorare il poverino
Sempre pronto al cittadino
Come ti conzoli Morra Irpino

5
Peggio al mondo chi Dio non tema
il mio cor parla e trema
O eterno mio suprema
Che dolore Gargai al estrema

6
Chi conzola suga sposa
ti era tanto amorosa
La tenevi sonduosa
Ora nera e ombrosa

7
Dove vai caro amore
ti distachi dal mio core
Mi lasci piena dardore
Son ferite tue agorore

8
tenevi care suge Bambina
D. Ulimpio e chichina
hai lasciato a qual fina
Il loro dolore senza fina

9
Vostri fratelli a direttura
Piangono sempre suga figura
Lor dolore senza misura
che tu vai alla Sepoltura

10
Perché non guardi tuoi cognati
che fedeli siete stati
O signori Derogati
Di dolore sconzolati

11
Il popolo Pieno di ardori
An Perduto loro favori
Orni presenti tutti Signori
Al Gargani danno onori

12
Conosciuto da Dio Regale
O dicente commerciale
Beate te che oggi sale
Al cielo il giorno di Natale

13
Oggni al cielo gran festino
ti è chiamato Gesù Bambino
O Gargano Signorino
ti è fatto degno divino

14
Come è pallido vostro viso
alle labbra non più sorriso
Ora Iddio tie promiso
che godessi il paradiso

15
Prego alla Vergine Maria
che ti desse la retta via
E di stare in allegria
Con gli angioli in compagnia

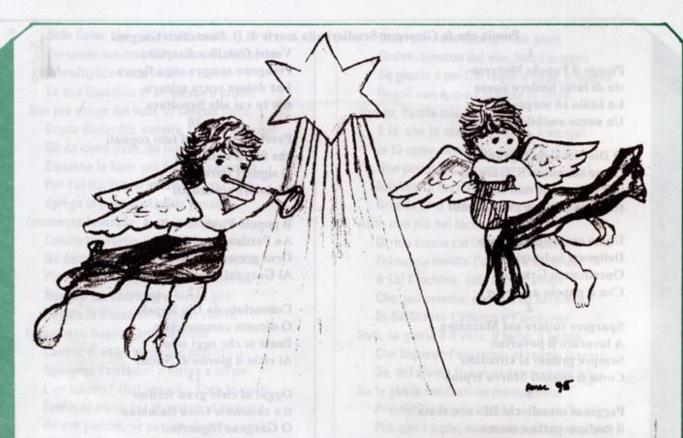
16
Il Poeta Giuseppe Scudieri
ti da ladio col pensiero
E ti dice volndiere
State con gli angioli nelle soldere-

Morra 25 Dicembre 1892

GIUSEPPE SCUDIERI

Un aneddoto raccontato da don Mimì:

Una volta venne a Morra il revisore dei conti sul Comune. Allora era sindaco un Molinari, credo fosse don Achille. Questo revisore dei conti era il Pretore di Sant'Angelo. Don Marino Molinari lo accompagnò a vedere la Guglia di san Rocco dove trovarono Giuseppe Scudieri che Don Marino presentò come il poeta di Morra. Nel frattempo il pretore, alzando la testa verso la Statua di san Rocco, non vide una buca nel terreno e inciampò. Allora pronto Giuseppe Scudieri disse con una delle sue rime:

" *Per guardare San Rocco, stava cadendo lo sciocco*".Immaginatevi l'imbarazzo di don Marino davanti a quella personalità che egli cercava di accattivarsi come revisore per evitare brutte sorprese.

UN PO' DI CORAGGIO

POSSA QUESTO NATALE
TROVARE CIASCUNO DI NOI
IMPEGNATO A RISCOPRIRE
IL MESSAGGIO CHE PARTE
DALLA MANGIATOIA
DI BETLEMME.
CI VUOLE UN PO' DI CORAGGIO,
MA NE VALE LA PENA,
PERCHÈ SOLO SE SAPREMO APRIRCI
ALLA VENUTA DI CRISTO,
POTREMO FARE
L'ESPERIENZA DELLA PACE
ANNUNCIATA DAGLI ANGELI
NELLA NOTTE SANTA.
IL NATALE COSTITUISCA
PER TUTTI NOI
UN INCONTRO VERO CON CRISTO,
CHE SI È FATTO UOMO
PER DARE AD OGNI UOMO
LA CAPACITÀ DI DIVENTARE
FIGLIO DI DIO.

SPARE A THOUGHT

MAY THIS CHRISTMAS
FIND EACH OF US
READY TO REDISCOVER
THE MESSAGE OF THE MANGER
AT BETHLEHEM.
SPARE A THOUGHT,
IT'S WORTH IT,
BECAUSE ONLY IF WE PREPARE
FOR THE COMING OF CHRIST,
CAN WE EXPERIENCE THE PEACE
ANNOUNCED BY THE ANGELS
ON THE HOLY NIGHT.
MAY CHRISTMAS BE
TO ALL OF US
A TRUE MEETING WITH CHRIST,
WHO MADE HIMSELF MAN
TO GIVE TO ALL MEN
THE ABILITY TO BECOME
A SON OF GOD.

Giuseppe, Anne-Marie, Susie e Raffaella -Marie

FAM. COVINO
29 HAWTHORN ROAD
WORTHING W.SUSSEX
BN14 9LT G.B.
TEL.& FAX 44-1903-236268

BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO
MERRY CHRISTMAS AND A VERY HAPPY NEW YEAR
JOYEUX NOEL ET BONNE ANNEE
FROHE WEIHNACHTEN UND EIN GUTES NEUES JAHR

Con gli occhiali Sua Eccellenza il Prefetto accanto al Vescovo all'inaugurazione dell'asilo per i bambini le altre persone le conoscete anche voi

I morresi assistono alla cerimonia

Franco Malfitano, Doroty Roina-Malfitano di U.S.A.
Rocco e Giuseppina Roina nell'Hotel Royal di Napoli nel 1959

Processione a Morra a sinistra Iolanda Martino, a destra Gina Mariani; dietro a lei si vede Marietta De Luca e Angelina Ambrosecchia

Processione in Piazza Francesco De Sanctis

gli uomini morresi alla Comunione

Categoria (2) - Classe di leva 18 (3)
Anno di nascita 1872
Corpo cui fu trasferito all'atto del congedo, o successivamente (4)

In caso di chiamata alle armi per mobilitazione deve presentarsi al
in

REGIO ESERCITO ITALIANO

(1) LEGIONE TERRITle CARABINIERI REALI DI NAPOLI

FOGLIO DI CONGEDO ILLIMITATO

per (5) compiuto servizio

che si rilascia a (6) Siesto Giuseppe
Carabiniere a piedi N.° di matricola (8) 23 in questo
corpo ((9)) il quale prende domicilio nel
Comune di Grumo Nevano Mandamento
di Distretto militare di

(10) Durante il tempo passato sotto le armi ha tenuto buona condotta ed ha servito con fedeltà ed onore

A Napoli addì 25 Maggio 1896

Il Comandante del Corpo

Firma del Titolare (11)
Siesto Giuseppe
carabiniere reale

Comune di Grumo Nevano 26 Maggio 1896

Visto, addì 26 Maggio 1896

Il Sindaco

ONA — Tip. del Reclusorio Militare.

UN DOCUMENTO MOLTO ANTICO: IL CONGEDO DALL'ARMA DEI CARABINIERI REALI DI MIO NONNO GIUSEPPE SIESTO DEL 25 MAGGIO 1896.

DOVERI DEL MILITARE IN CONGEDO.

1. Il militare inviato in congedo illimitato, appena giunto al comune in cui prende domicilio, ha obbligo di presentarsi al sindaco per fare apporre il *visto* al proprio foglio di congedo e deporre le stellette di divisa. Fino a che non adempie a tale obbligo egli dovrà intendersi sottoposto alla giurisdizione militare.

2. Il militare in congedo deve ricordar sempre che appartiene all'Esercito, e mantenere quindi una condotta irreprensibile per non rendersi indegno dell'onorata divisa, che da un momento all'altro può essere chiamato a rivestire.

Sebbene svincolato degli obblighi della disciplina, deve obbedienza a qualunque ordine gli pervenisse dall'autorità militare o dal sindaco, per ciò che riguarda i suoi doveri militari.

3. Dovrà custodire con cura il presente *Foglio di congedo illimitato* ed esibirlo ogni qualvolta ne venga richiesto dalle autorità militari o civili, e dagli agenti della forza pubblica. Nelle domande d'impiego sarà sempre utile esibire una copia legalizzata del presente foglio anzichè sprovvedersene, perchè non potrebbe esser rilasciato più di un duplicato.

4. Nei casi di chiamata alle armi, sia per istruzione o per altro, i militari in congedo si recheranno al distretto o corpo a cui debbono andare, muniti del presente *Foglio di congedo* e del *Libretto personale* (se di quest'ultimo trovansi provvisti), regolandosi come segue:

a) se si trovano in un comune dello stesso mandamento in cui ha sede il distretto o corpo, si presenteranno direttamente al *comando del medesimo corpo o distretto presso cui sono chiamati* nelle ore antimeridiane del giorno stabilito nel manifesto;

b) se si trovano in comuni di altri mandamenti, se hanno da fare tratti di viaggio per ferrovia o sui piroscafi, si presenteranno nelle prime ore del mattino del giorno fissato al sindaco del **comune in cui si trovano** onde ricevere gli scontrini occorrenti pel trasporto; se hanno a trasferirsi per via ordinaria partiranno senz'altro alla volta del distretto o corpo.

In caso di chiamata per mobilitazione non occorre pel viaggio il pagamento del biglietto; basta la presentazione dello scontrino: negli altri casi di chiamata, la presentazione dello scontrino dà diritto alla tariffa militare.

5. Gli uomini chiamati alle armi che per avventura avessero smarrito il foglio di congedo dovranno sempre presentarsi al sindaco del comune di residenza, il quale, accertatosi della loro identità, li munirà di analogo foglio di riconoscimento che tenga luogo di quello.

6. I richiamati che si trovano in comuni dello stesso mandamento in cui ha sede il distretto o corpo, presso cui debbono recarsi, riceveranno pel giorno della presentazione, sempre quando si presentino nelle ore antimeridiane, metà dell'indennità di trasferta.

Gli altri, tosto giunti al distretto o corpo, riceveranno l'indennità di trasferta loro dovuta per le giornate di viaggio, come pure, in tempo di pace, il rimborso della spesa di trasporto sulle ferrovie e sui piroscafi. Coloro però che provengono da un comune che non sia quello del domicilio eletto non potranno ottenere il pagamento degli assegni se non presentino il foglio di congedo - o, in difetto, il foglio di riconoscimento di cui al n. 5 - munito del *visto per la partenza* del sindaco del comune in cui si trovavano.

7. Nel caso che per malattia non potesse assolutamente rispondere alla chiamata alle armi, il militare richiamato è tenuto a giustificare l'impossibilità di presentarsi, mandando al comando del distretto, per mezzo del sindaco, apposita fede medica da questo autenticata e dovrà poi presentarsi subito appena guarito.

Protraendosi la malattia, una nuova fede medica dovrà, nello stesso modo, essere spedita allo scadere del decimo giorno da quello prescritto per la presentazione sotto le armi, e in base a questa, se trattasi di chiamata per istruzione, potrà essere rimandato a presentarsi quando sarà chiamata all'istruzione altra classe.

8. Nei circondari ove mettesse piede il nemico prima che siano pubblicati i manifesti di chiamata, o prima del giorno indicato per la presentazione dei richiamati, i militari tutti che vi si trovano in congedo illimitato, di qualsiasi classe o categoria, che abbiano ricevuto l'istruzione militare, devono immediatamente raggiungere la sede del reggimento, della brigata o del magazzino di mobilitazione a cui hanno l'obbligo di presentarsi, o in ogni modo la sede del distretto al quale appartengono o, qualora ciò non fosse possibile, quella del distretto viciniore.

9. Il militare che essendo in congedo venga a contrarre infermità od imperfezioni che lo rendano non più idoneo al servizio militare dovrà, non più tardi del 15 aprile o del 15 ottobre di ciascun anno, domandare per mezzo del sindaco al comandante del proprio distretto, di venire sottoposto a rassegna di rimando.

A tale domanda dovrà unire un certificato medico constatante l'infermità od imperfezione allegata, non che il foglio di congedo illimitato.

Ove non si [illegible] sopra indicato i suoi motivi alla riforma, e nel frattempo avvenga una chiamata sotto le armi, non potrà per alcun motivo essere dispensato dal rispondervi.

10. È libero di cambiare di residenza ed anche di domicilio nel regno, purchè ne informi il sindaco del comune in cui concorse alla leva; e, quando non vi sia domiciliato, il sindaco di quello in cui ha domicilio.

Sino alla cessazione però degli obblighi di servizio egli rimane ascritto al distretto in cui concorse alla leva.

11. Volendo recarsi all'estero (ove già non appartenga alla milizia territoriale) dovrà chiederne l'autorizzazione, per mezzo del sindaco, al comandante del distretto dal quale dipende per fatto di leva, indicandone i motivi, e con detta autorizzazione potrà in seguito, per ottenere il passaporto, rivolgersi alla prefettura alla quale spetta di giudicare della convenienza o non di accordarlo.

Durante la permanenza all'estero dovrà tenere sempre informato il regio console della sua dimora ed essere sempre pronto a tornare sotto le armi in caso di chiamata.

Nel caso d'inobbedienza alla chiamata alle armi, la circostanza di aver ottenuto il passaporto per l'estero non potrà mai esimerlo dalle pene stabilite per la diserzione o per il reato di mancanza alla chiamata; bisogna quindi, come già fu detto di sopra, che affidi sempre l'incarico ad un parente od amico, domiciliato nel comune di leva, di prontamente avvertirlo in caso di chiamata che lo riguardi.

12. Potrà prender moglie senza che perciò gli occorra l'autorizzazione del Ministero della guerra.

ANNOTAZIONI.

(1) Corpo che rilascia il congedo.

(2) Per coloro che vanno in congedo per trasferimento alla 2ª o alla 3ª categoria, s'indicherà la categoria alla quale vanno ad essere ascritti all'atto del congedo.

(3) Alla quale risulta ascritto al momento che va in congedo.

(4) Per coloro che nel momento del licenziamento, anzichè essere trasferiti ad altro corpo, debbono essere ascritti alla milizia mobile, alla milizia speciale di Sardegna, o alla milizia territoriale, s'indicherà inoltre che sono trasferiti alla *milizia mobile (speciale o territoriale) del Distretto di* ……………… o *del* ….. *Reggimento* ……………

(5) Indicare la causa per la quale si rilascia il congedo, e cioè per:

a) fine di ferma;
b) anticipazione;
c) trasferimento alla 2ª categoria per esuberanza al contingente;
d) trasferimento alla 3ª categoria per arruolamento di un fratello *(solo per quelli di 2ª, Articolo 95 della Legge);*
e) trasferimento alla 3ª categoria per modificazioni sopraggiunte nello stato di famiglia *(Articolo 96 della Legge);*
f) effettuata surrogazione di fratello per iscambio di categoria;
g) compiuta istruzione *(se di 2ª o 3ª categoria);*
h) compiuta rafferma;
i) collocamento a riposo prima dell'invio in congedo assoluto della classe cui appartiene.

Se il militare viene inviato in congedo illimitato per una causa qui non prevista, occorre sempre che sia indicata.

(6) Cognome e nome.

(7) Grado, impiego e carica speciale.

(8) Del corpo cui appartiene al momento del congedo.

(9) Se il corpo è suddiviso in specialità, indicare a quale specialità appartenga, cioè: *al treno, alle batterie, alle compagnie zappatori, ai ferrovieri*, ecc. Indicare inoltre se ebbe istruzioni speciali, come *portaferiti*, ecc.

(10) Spazio per la dichiarazione di buona condotta. Se non ne fu meritevole, questo spazio deve essere annullato con tre righe orizzontali.

(11) Da apporsi quando nella casella « *arte e grado d'istruzione* » è dichiarato che sa leggere e scrivere.

(12) Apporre secondo i casi in ***tutte lettere*** l'annotazione: « sa leggere e scrivere » — « sa leggere, ma non sa scrivere » — « non sa nè leggere, nè scrivere. »

(13) Di *leva* o *volontario* o *surrogato di fratello*.

(14) Se di *leva* o *surrogato avanti il consiglio di leva*, data dell'arruolamento al consiglio di leva. Se *volontario* o *surrogato al corpo*, data dell'arruolamento alle armi.

(15) Data, per gli arruolati di leva, della presentazione al distretto.

(16) Corpo cui fu assegnato dal distretto di leva nella prima venuta sotto le armi.

(17) Grado rivestito al momento del congedo.

(18) *Istruzione* (o *per rassegna, per mobilitazione* od altra indicazione che fosse stabilita dal Ministero). Per ogni chiamata occorre sia apposta la firma del Comandante del Distretto e del Corpo, secondo i casi, e il bollo d'ufficio.

(19) Tanto prima del rilascio del presente congedo che in occasione di richiami alle armi.

NB. — Occorrendo di rilasciare un *duplicato*, il foglio porterà la data del rilascio del duplicato stesso; ma al disopra della firma del Comandante del corpo si scriverà:

« *Per duplicato dell'altro smarrito, che fu rilasciato in data* …………… 18… »

INDENNITÀ DI VIAGGIO PAGATE.

a) — PER L'INVIO IN CONGEDO

Il titolare del presente parte da ……………… *per recarsi in congedo a* ………………
soddisfatto di soldo a tutto il ……………… *e di indennità di trasferta per N.* ……… *giornate,*
come pure di indennità di trasporto:
per ferrovia — da ……………… a ……………… in L. ………
per mare — da ……………… in L. ………
A ……………… addì ……………… 189… L'Aiutante maggiore

PEL RINVIO IN CONGEDO DOPO IL PRIMO RICHIAMO

Il titolare del presente parte da ……………… *per recarsi in congedo a* ………………
soddisfatto di soldo a tutto il ……………… *e di indennità di trasferta per N.* ……… *giornate,*
come pure di indennità di trasporto:
per ferrovia — da ……………… in L. ………
per mare — da ……………… in L. ………
A ……………… addì ……………… 189… L'Aiutante maggiore

PEL RINVIO IN CONGEDO DOPO IL SECONDO RICHIAMO

Il titolare del presente parte da ……………… *per recarsi in congedo a* ………………
soddisfatto di soldo a tutto il ……………… *e di indennità di trasferta per N.* ……… *giornate,*
come pure di indennità di trasporto:
per ferrovia — da ……………… in L. ………
per mare — da ……………… in L. ………
A ……………… addì ……………… 189… L'Aiutante maggiore

GENNAIO 1996 NUMERO 1

UN PO' DI STORIA MORRESE

DI GERARDO DI PIETRO

Da come potete leggere nelle deposizioni che seguono la maggior parte degli imputati si dichiara innocente. La rivoluzione, secondo loro, l'hanno fatta solo i fantasmi. Naturalmente spesso parlo di quei tempi con le persone a Morra e c'è chi mi racconta delle cose che non sono scritte in queste deposizioni. Dalle Gazzette precedenti abbiamo appreso che una delegazione composta dal brigadiere dei Carabinieri Criscuolo, da Antonino Mignone e Amedeo Ricciardi, che poi fu il primo Sindaco del dopoguerra di Morra, si era recata a casa dell'allora studente Alfredo De Luca per pregarlo di fare il Sindaco di Morra. Dopo alcuni tentennamenti il De Luca aveva accettato e nella sua deposizione dice anche che Gallucci incitava i giovani a prendere in mano le sorti della nuova Italia. Mi si racconta che già da qualche tempo prima si facevano delle riunioni segrete nella sagrestia della chiesa di San Rocco alle quali partecipavano, oltre al Gallucci, anche altri come Vito Mariani, Amedeo Ricciardi, Antonino Mignone e anche qualche giovane. Mi si dice, e qui vi ripeto solo quello che ho sentito senza poter aver un riscontro preciso, che in quelle riunioni si cercava di fondare i partiti, che a Morra erano inesistenti. Per poter essere preparati alla libertà ottenuta con la fine della dittatura, si convenne di fondare non uno, ma diversi partiti, in modo che Morra potesse essere sempre avanti, qualsiasi partito avesse vinto le elezioni in campo Nazionale. Infatti fu fondato il partito Democristiano con Amedeo Ricciardi, quello comunista con qualcuno che non ricordo il nome, quello repubblicano con Domenico Consigliero, ecc. ecc. Vito Mariani, che era un pò l'anima di tutto, era anarchico e non entrò in nessun partito. Però, come io ricordo, era quasi sempre nella sezione del partito Comunista. Qualche altro mi racconta di aver visto tirare la pietra in testa al brigadiere e mi fa nome e cognome di chi compì l'atto, per il quale fu anche condannato. Nel leggere il fatto della bottiglia della benzina che sarebbe stata portata sul Municipio da Carmine Ambrosecchia per incendiare le carte, questa persona mi dice di aver visto proprio lui che un'altra persona aveva fatto la stessa cosa.

Da una deposizione che segue leggiamo l'assurdità delle accuse che i rivoltosi muovevano al Segretario. Secondo uno di loro il segretario avrebbe aumentato a capriccio le tasse, avrebbe tolto a capriccio i sussidi ecc. Vi faccio notare che non era il segretario che comandava sul Comune, ma il podestà fascista, cioè Emilio Zuccardi e del resto non erano né i podestà né i segretari che facevano le leggi, ma le applicavano solamente; le leggi erano fatte dal Governo fascista. Comunque in quei tempi si stava molto male e la gente aveva bisogno di comprensione da parte delle autorità che, pur non avendo fatto le leggi che dovevano applicare, le avrebbero certo potuto applicare con più comprensione e più garbo verso i cittadini. Proprio alcuni giorni prima della sommossa morrese ne fecero anche una a Calitri, e là furono ammazzate delle persone.

Forse fu la paura che questo fatto succedesse anche a Morra che spinse il Gallucci, che era di Calitri, a trattenere il commissario americano? Lui dice che non era vero, ma allora chi disse a questo commissario di non venire più a Morra?

I contadini e i giovani si sentirono traditi da lui, anche perché era andato dal De Luca a pregarlo di non fare il Sindaco. Gallucci è morto e possiamo solo riferire quello che si diceva, quello che fu deposto dai testimoni e quello che si dice ancora adesso; se fosse stato ancora vivo si sarebbe certamente difeso. Il suo carattere irruente lo portava a controbattere accanitamente tutto quello che lui credeva non fosse né giusto, né vero.
Un grande combattente, ma un combattente destinato sempre a perdere, perché non si piegava col cambiar dei venti, come fanno le canne per resistere alle tempeste, ma rimaneva diritto nel suo orgoglio e le tempeste lo spezzavano, lo sradicavano, mentre lui rimaneva altero come il famoso Capaneo di Dante.

GERARDO DI PIETRO

INTERROGATORIO DI C.A.di m. in data 3/12/1943 fl.4

D.R. Confermo la dichiarazione da me resa ai RR.CC. e posso assicurare che io ero di ritorno dalla campagna che mi recai in piazza soltanto per curiosità. Vidi una gran folla che bruciava gli atti che venivano gettati dalla finestra. Io non ho commesso resistenza al brigadiere dei carabinieri, né mi sono recato a casa di Nunzio Grassi per il saccheggio. Adduco a testimoni Strazza Francesco Antonio fu Angelo e Capozza Andrea fu Angelo.

INTERROGATORIO DI C.A. di G. in data 5/12/1943 fl.9
D.R. Confermo la mia dichiarazione ai carabinieri io mi trovai in campagna e passando per la piazza vidi una grande quantità di gente la quale attendeva che fosse venuto il commissario dato che era stato detto che per le cinque di quel giorno egli doveva venire.
Non ho preso parte alle distruzioni compiute sul municipio né ho commesso resistenza alla forza pubblica né ho preso parte al saccheggio di Grassi Nunzio.
L.C.S.

INTERROGATORIO DI C.G. fu A. in data 5/12/1943 fl.12

D.R. Confermo quanto dissi ai carabinieri mi trovai per caso in piazza e vidi varie persone che gettavano dalle finestre e dal balcone del municipio carte e documenti che venivano poi bruciati in piazza.
Io però non presi parte né alla distruzione di quanto ho già detto né al saccheggio in danno di Grassi Nunzio, né invasi l'esattoria né è vero che ebbi a ferire il Brigadiere Criscuoli Claudio con un colpo di sasso.
D.R. Quando il brigadiere fu ferito io già mi ero ritirato con Meoli Giovanni e Zaccaria dico meglio con Meoli Giovanni e Giuseppe Covino fu Zaccaria.
Io non frequentavo la chiesa ma molte donne mi dissero che da circa venti giorni prima l'arciprete avvertiva che tutta la popolazione concorreva si fosse riunita per presentare le proprie lagnanze al commissario il quale sarebbe venuto in paese. Quel giorno infatti si aspettava la suddetta autorità. Il segretario comunale è malvisto dalla popolazione perché ha fatto fare le cose a suo capriccio aumentando le tasse e togliendo i sussidi a chi gli faceva comodo. Col brigadiere dei carabinieri io non ho avuto mai a lagnarmi dato che egli mi arrestò una volta soltanto per ordine della giudiziaria per espiazione di pena.
L.C.A.

Emilia Covino

Introduzione

alla

Divina Commedia

e altri scritti su Dante

Centro Studi Gabriele Criscuoli

Napoli - Via Posillipo n. 370

* * *

E nel Paradiso trova lume e pace anche la storia della sua vita e del suo cuore.

Strappato alle malvage tempeste della vita pubblica e a quelle della sua vita, dalla misericordia di Maria e dall'amore di Beatrice, egli dopo aver conosciuto tutta l'entità e l'orrore del male e dopo la drammatica confessione delle sue colpe, rifatto « puro e disposto a salire alle stelle », di cielo in cieelo è andato verso Dio. Un'anima del suo sangue, Cacciaguida, gli ha rivelato che la solitudine in cui è stato costretto a relegarsi per « la compagnia malvagia e scempia » (XVII-62), sarà compensata dalla rinomanza eterna che la sua anima avrà nelle anime che si avvicenderanno sulla terra; e gli ha donato, con queesta certezza, la forza di parlare e di sferzare senza timori; mentre la guida dolce e ferma di Beatrice gli ha dato fidanza » per sostenere « la battaglia de' deboli cigli » di fronte alla luce sovrumana del Paradiso e per confortare la mente che si è sentita « nella disuguaglianza della voglia e dell'argomento » (XV-79).

E davanti a San Pietro è Beatrice che fa sì che Dante faccia la confessione della sua fede.

Egli rivela così la sorgente profonda dell'ispirazione di tutta la Commedia, nonché di tutta la vita del suo spirito: « Io credo in uno Dio / solo ed eterno che tutto il ciel move / non moto, con amore e con desìo. / E a tal creder non ho io pur prove / fisice e metafisice ma dalmi / anche la Verità che quinci piove / per Moisè per profeti e per salmi / per l'Evangelio e per voi che scriveste / poi che l'ardente Spirto vi fè almi » (XXIV-130-138).

Su questo Iddio poggia tutta la visione del Poeta e in questo Dio si conclude. I tre regni della disperazione, della speranza e della beatitudine poggiano sulla Verità del Vecchio e del Nuovo Testamento, e il punto in cui giungono è il Dio uno e trino che punisce o beatifica le anime, ed unifica entro di sé « in un volume, quel che per l'universo si squaderna »: il sensibile e l'intelligibile.

La radice da cui è spuntata la Commedia è dunque la Fede cristiana di Dante; ed essa è, altresì, che sostiene e corona il motivo più profondo della vita interiore del Poeta.

Quando egli giunge « al ciel ch'è pura luce » (XXX-39), e tocca l'estremo limite di quell'universo che ha creato con la sua fantasia, vede anche la bellezza di Beatrice così grande da trascendere i limiti dell'umana comprensione. Come il senso dell'infinito, che vige nella nostra anima e che pure non riusciamo ad esprimere con le parole, la bellezza di Beatrice » si trasmoda di là di noi » (XXX-19).

Insieme con questa inimmaginabile bellezza della sua Donna, si apre innanzi al Poeta la visione dell'Empireo: « luce intellettual piena d'amore / amor di vero ben pien di letizia / letizia che trascende ogni dolore » (XXX-40). Ed ecco la visione di Dio: « lume in forma di rivera / fluvido di fulgore in fra due rive / dipinte di mirabil primavera » (61-63).

Siamo nell'ineffabile. Si leva tutto un bagliore e un riso dai versi. Ti sta davanti l'incorporeità di questa visione di paradiso nelle « faville vive », nel « ridere dell'erbe », nel « miro gurge! ». Adusato sempre meglio l'occhio a tanta visione, l'onda di luce « parve di sua lunghezza divenuta onda » (v-90); i fiori e le faville « si cambiaro in maggior festa » formando « le due corti del ciel »: dei beati e degli angeli. Si schiude così la « mistica rosa » innanzi agli occhi del Poeta. Ma la descrizione di questo divino fiore di luce e di gioia, non è più poetica delle « rive dipinte di mirabil primavera ». La parola vien meno, sopraffatta dallo stupore e dal gaudio. Solo gli occhi vanno per il fiore immenso « mo su mo giù e mo ricirculando » (XXXI-48). Dante ha ormai compreso « la forma general di Paradiso » e vorrebbe ancora dire a Beatrice, riversare in lei la piena del suo animo. Ma ella non è più accanto a lui. È salita al trono che « i suoi meriti le sortiro » (v-9). Un riflesso della luce di Dio la incorona. E l'amore di Dante ascende col suo pensiero e con la sua poesia, alla più pura estasi contemplativa. Beatrice è ad una lontananza tale che fa pensare agli spazi immensi che si frappongono, in terra, fra gli abissi del cielo e del mare, ma non vi sono più ostacoli per gli occhi del Poeta, ed egli scioglie alla sua donna l'inno dell'amore e della riconoscenza.

Passa nella sua voce un po' tutta la vita del Poeta che dalla schiavitù del male alla liberazione, nonché nel travaglio della

creazione del Poema sacro, ha sempre sentito accanto a sé Beatrice: liberatrice, salvatrice, ispiratrice. L'anima ne invoca ancora l'aiuto e il sostegno per il cammino che le resta a percorrere in terra. « La tua magnificenza in me custodi » (XXX-88). E qui subentra il pensiero della morte, umanissimo pensiero in cui senti dal corpo finito e muto svincolarsi lo spirito nell'anelito dell'amor divino e immortale. « L'anima mia che fatta hai sana / piacente a te dal corpo si disnoda ». E Beatrice « sì lontana come parea » sorride e guarda il Poeta. Poi torna « a l'eterna fontana ». L'umano e il divino si fondono insieme. È tal cosa che nessuna parola può esprimere. E Beatrice non dice nulla. Chiude la sua parola inesprimibile in uno sguardo e in un sorriso.

Accanto a Dante c'è ora San Bernardo, l'ardentissimo fra i contemplanti. Solo con la contemplazione il Poeta può arrivare alla visione perfetta di Dio perché è al di sopra di ogni argomentazione ed essa sola innalza fino all'assoluta verità. Bernardo invita Dante a levar gli occhi « ai cerchi infin al più remoto » (XXXI-115), perché possa vedere la Vergine, Regina del Paradiso. Viene così Maria a dominare il canto e l'anima del Poeta. Ed egli s'accorge che tutto lo splendore che fin lì lo aveva abbagliato, sovrumano splendore di Paradiso, non era che un cielo di stelle fra cui non aveva ancora scorto il sole. « E come da mattina / la parte orïental de l'orizzonte / soverchia quella dove il sol declina / così quasi di valle andando a monte / con li occhi vidi parte ne lo stremo / vincer di lume tutta l'altra fronte » (XXXI-118-123). La bellezza di Maria s'irraggia come il ridere del Paradiso e la sua materna misericordia si volge alla preghiera che San Bernardo fa per Dante. Preghiera che ogni chiosa guasterebbe. E Maria che ha salvato Dante, ora gli sgombra l'anima « d'ogni nube di mortalità » (XXXIII-32), perché il sommo piacer gli si dispieghi » (v. 33). E Dante contempla Dio, vede in Lui la sintesi unitaria e abissale di tutto l'universo. Il verso si fa sospeso, rotto di tratto in tratto da esclamazioni, quasi sopraffatto dalla visione. Ma il Poeta « ficca lo viso per la luce eterna » (v. 83) fino a consumare tutta la sua capacità di vedere. La Divina grazia lo sostiene. Ma egli non dimentica, nel prodigioso suo trasumanarsi, gli uomini che sono e che saranno, impigliati nel dolore e nell'orrore della piccola terra. Si sente per sempre vate, vorrei dire Padre degli uomini. E prega: « O somma luce che tanto ti levi / da concetti mortali, a la mia mente / ripresta un poco di quel che parevi / e fa la lingua mia tanto possente / ch'una favilla sol de la tua gloria / possa lasciare alla futura gente » (v. 67-72).

La grazia di Dio lo solleva al di sopra delle possibilità della nostra mente ed egli fissa il mistero della Trinità e dell'Incarnazione. Non può più dire con la parola umana. La sua poesia, attingendo nel silenzio la sua ultima espressione, tocca il suo estremo orizzonte, che ha per confini anch'esso, come il suo Dio, soltanto « Amore e luce »; e consegna agli uomini, ultimo accento della sua voce eterna la certezza che l'anima umana — se ferma e forte com'essa nell'ascesa dall'Inferno al Paradiso, — compie il suo destino, trasumanata e appagata nell'« Amor che môve il sole e l'altre stelle ».

CARATTERI INTERIORI
DELLA POESIA DANTESCA

A guardar bene addentro alla poesia di Dante mi pare che si possano cogliere tre motivi fondamentali, che legano le cantiche in profonda ed intima armonia, e, abbracciando la vita della natura e quella dello spirito, formano come tre sintesi dell'universo dantesco: la sintesi della luce, della parola e dell'Amore.

Cercherò di porle in rilievo una per una.

* * *

Già per molte vie, prima di Dante, il pensiero aveva ricercato l'essenza e il valore della Luce. Pitagora l'aveva sentita nell'Uno, Parmenide nell'Essere; Plotino l'aveva vista discendere dall'Uno imperturbabile che sta al di là dell'essere e del pensiero, giù per tutta la scala delle essenze, come forza inserita nel cosmo, e Platone, quasi presentando l'illuminatio agostiniana, aveva già affermato nel Convito che « allora la vista della mente comincia a guardare quando quella degli occhi comincia a sfiorire ».

Poi il Cristianesimo s'incentra tutto nella luce.

« Cristo luce del mondo »; i « Cristiani figli della luce » afferma il Vangelo. « Amare è dimorare nella luce » dice S. Giovanni e così via.

Anche Dante ha una sua dottrina della Luce che rivela, oltreché nella Commedia, nel Convivio e nel De Vulgari Eloquentiae. Egli s'avvale certamente della teoria agostiniana della luce interiore, né trascura il pensiero tomistico dell'intelletto agente che, raggiando, trae dal sensibile l'universale intelligibile; ricorda la metafisica del suo maestro Aristotele, là dove la *nux* tenebrosa contrasta col luminoso Eros, e ben conosce il lume di cui è impregnato quasi in ogni voce, come abbiamo accennato, dalla Scrittura alla patristica, dal pensiero dei dottori ai mistici, quel Cristianesimo di cui si accinge a rivelare la poetica forza creatrice. Ma, diversamente da quanto prima di lui era stato pensato e detto, Dante non mira soltanto la luce da filo-

sofo, come forza del vero o principio vitale né solo la contempla da credente, come effusa dalla onnipotenza creatrice di Dio. La sente da artista, come radice, sostanza prima del suo mondo interiore, e poggia quindi su di essa, sulla più immateriale delle figurazioni, la nota dominante del suo poema che dismateria la vita. In esso, dal miro gurge di Dio, la luce dilagando irrora i cieli e la terra. Si fa quindi principio motore e vivificatore del cosmo e degli spiriti andando, ben al di sopra della visione di Plotino che s'arresta innanzi alla materia opaca e impenetrabile, a fare di ogni cosa creata come un vasello di luce; luce che mentre investe soltanto, a semplice testimonianza e sigillo del dito di Dio, le creature che son fori dell'intelletto, vivifica invece come lumen interius e fa consapevoli del loro cammino e del loro destino quelle che hanno intelletto ed amore. Si delinea così, in questo corrispondersi e completarsi della luce delle cose con quella degli spiriti, la prima sintesi dell'universo dantesco. Sintesi dapprima negativa.

L'anima, perduta per il suo mal volere la luce del sole « che mena dritto altrui per ogni calle » ruina dove « il sol tace ». Solo potrà tornare a rivedere le stelle, se è capace di soffrire e di sostenere la guerra « sì del cammino e sì della pietade ». E scende così in loco d'ogni luce muto. La definizione, oltreché al cerchio dei lussuriosi, cui particolarmente si appropria per l'accecata tirannia della carne, può assai bene valere per tutto l'Inferno, dove non è lume di Dio, né dell'anima né delle cose. Intorno la campagna è buia, oscura e nebulosa la proda della valle d'abisso. Ed entro i nove cerchi le piagge sono grige, la belletta negra, le mura e le tombe affocate « per l'aer nero e per la nebbia folta », il lago di sangue è cupo e la foresta fosca, e la pietra di Malebolge è di color ferrigno. Più giù ancora, il pozzo scuro dell'infima lacuna dell'universo, dove s'agghiaccia la natura tenebrosa.

L'anima non ha più nulla, oltre che la sua dannazione senza fine e senza scampo. È morta alla verità e alla pace perché ha perduto la luce.

Ma quando sale nel mondo della purificazione pare che tutta si alleggerisca della sua opacità corporea; e tutta si ritrova con se stessa, in una sofferenza temperata d'amore e di speranze, per maturare quell'illuminazione interiore che le suggerirà un giorno, rischiarandola, di levarsi dal luogo della sua espiazione e salire fino a Dio.

Altrettanto pacata e dolce, come la malinconia e la speranza che formano nel cielo dell'anima il seme della luce interiore, s'accoglie nel cielo naturale la luce. « Dolce colore d'oriental zaffiro... ».

« È un radioso mondo virginale e misterioso che si schiude » come dice il Vossler. Il palpito pacato delle quattro stelle, nell'infinito del cielo, risponde al tremolar delle onde nell'infinito del mare. Fra le due immensità la montagna, alta più di tutte le montagne della terra, con le sue sette balze, ricettacoli di un dolore che riscatta e che santifica. Come l'anima, la natura si leva in alto. E la legge della luce domina questo mondo ché non si sale se non col sole, e sulla cima alle soglie del Paradiso terrestre, il fulgore dell'astro ch'era stato inaccessibile nella selva oscura, riluce sulla fronte purificata del Poeta. È questa, vorrei dire, la suprema compenetrazione della luce della natura con quella dello spirito, prima che l'una e l'altro entrino nel mondo dell'ineffabile. E non è forse inutile ricordare che proprio qui, alle soglie di quel mondo, dove col suo spirito di titano è arrivato, fermamente ascendendo dalla tenebra alla luce, proprio qui Dante ammonisce gli uomini affinché sappiano, nella breve vigilia della vita, cogliere e seguire la luce: « Lo sol sen va... e vien la sera. / Non v'arrestate, ma studiate il passo, / mentre che l'occidente non s'annera ».

Comincia quindi il preludio del Paradiso.

Si spiritualizza la natura e la luce: nella « divina foresta spessa e viva » l'acqua si move bruna bruna e nulla nasconde. Nell'aria dolce, senza mutamento, già posa l'eterno. Nella luce, che s'irraggia per ogni dove, già è scomparsa la determinatezza e la temporalità delle cose create; ché i 7 candelabri, simili a 7 alberi d'oro, dipingono l'aria d'un fulgore che viene da lontananze sovrumane e che quindi nessun occhio può seguire o nessuna forza naturale può spegnere. « Luce sicura d'Aquilone e d'Austro ».

Siamo cioè nel divino, dinanzi « alla luce che da sé è vera ». Ora la vita della natura si concentra nei cieli illuminati e mossi dal supremo Fattore, mentre le anime lasciano ogni opacità corporea, per non farsi che « vero sfavillar del Santo Spiro ».

È il trionfo della luce. « Partita, dice bene il Manacorda, da mattinale crepuscolo, una sinfonia di paradiso sale di grado in grado, di sfera in sfera, lenta, solenne, fino a dilagare senza più confini in un abbacinante meriggio ». E là, l'aspirazione verso l'Uno, che ha fatto salire le creature irrazionali verso forme sempre più complesse e ha portato l'anima umana a desiderare e a discernere fra tante varietà di vita la Vita e dietro tante individualità l'universale, l'aspirazione verso l'Uno, dicevo, si soddisfa e si placa. Sta innanzi agli occhi del poeta « il vero in che si queta ogni intelletto » nel « punto che raggia lume ». Da quel punto dipende il cielo e tutta la natura », vi si condensa l'effimero e l'eterno, si racchiude « con amore in un volume /

quel che per l'universo si squaderna ». E l'anima, dalla valle d'abisso dolorosa, salita alla sua meta suprema vede dissolversi il mistero dell'universo e il mistero di sé, e scioglie l'ultimo canto alla luce rivelatrice, il canto, come ben nota il Casella, « più rotto e più ansante di tutto il poema, che procede a impeti, tra bagliori, fulgori e visioni »; ma anche, aggiungiamo, il canto che tocca il vertice massimo della poesia e del pensiero, perché in una sola visione lucente soddisfa e placa tutte le aspirazioni del cuore e dell'intelletto.

Si completa, così, la prima sintesi cosmica, con la triade della luce, che, quando si sottrae allo spirito, gli toglie la vita (e smuore con essa la natura); quando gli urge dentro, lo impegna ad elevarsi (e la natura si fa pur essa tutta una serenità e una pace), quando lo avvolge nel suo fulgore, lo beatifica per l'eternità (e la natura quasi si dismateria, nel rotear dei cieli).

Ma questa luce, vista nei suoi rapporti con l'umano, non è un fulgore muto; anzi ha proprio la sua quidditate nella parola, quale Dante l'ha intesa e rivelata, rifacendosi senza dubbio ad Agostino. Questi aveva detto nelle Confessioni, fisso nel pensiero di Dio: « Chi non parla di te è muto; e ancora nella Enarrationes in Psalmis, con stupenda espressione: Tacebis, si amare destiteris ».

Dante fa pur egli della parola una risonanza d'amore; la sente e la esprime come affermazione e testimonianza d'amore, lume o presagio di verità. Ove a tanto non arriva, la parola è solo un'assenza del vero dire, un tacere, e del tutto si spegne là dove l'amore è morto. L'Inferno è un regno muto, una tenebra ove si tace. È vero: urla il vento, sferza la pioggia, rimbomba l'acqua dall'uno all'altro giro, ribolle il sangue e la pece, ululano le cagne e sibilano le serpi, ma in questa disperata sinfonia, le cose son fatte solo strumenti di dannazione e di morte; hanno perduto nelle tenebre d'inferno, la voce che su nel dolce mondo era sillaba sinfoniale di laude e di gloria al Creatore; non dicono più la loro parola, viva e vera.

E gli spiriti? Taciti anch'essi, siano demoni o siano uomini. (Dico *taciti*, prego di notare, non silenziosi; perché fra il tacere e il silenzio v'è una differenza e una distanza immensa, come vedremo). Inutile il grido rabbioso di Caronte o di Minosse o degli altri mille « piovuti in sulla porta di Dite. Inutile e indecifrabile (checché vi vogliano scorgere alcuni cosiddetti commentatori ben lontani da Dante) inutile e indecifrabile, dicevo, il linguaggio di Pluto e di Nembrot. Ma quanto profondo, questo far « parlare a voto » le potenze infernali, quanto denso di significato! Il male può solo rinnegare o distruggere non può dire.

Ecco il senso del tacere dell'inferno. E i dannati, pur essi, piangono e bestemmiano, si lamentano e rissano, con gesti o voci ora disperate ora di una plebeità in cui si stampa il marchio della loro abbiezione, ma non hanno, neppur essi, la parola vera che vivifica e che illumina, e in un progressivo imbestiarsi arrivano fino agli uomini-ghiaccio di Cocito, mentre sul tutto grava Lucifero, senza una voce assiderando col suo vento di morte. È la bestialità fredda e muta, l'ultima, più plastica figurazione poetica che realizza il pensiero di Agostino: Tacebis, si amare destiteris.

Ma la poesia di Dante, com'è occhio dello spirito, che ne coglie — abbiamo visto — la tenebra e la luce, così è orecchio dello spirito che ne ascolta il tacere e la parola. Pertanto dal regno muto sale ai mondi dove il dire è amore, e quindi è verità e vita.

Parola del Purgatorio!: Raccoglimento dell'anima dispogliata dell'insulso clamore del transeunte e tesa solo a riconoscere e ad esprimere quel ch'è essenziale e immutabile. Parola che ricrea l'armonia tra il finito e l'infinito e, mentre placa il dolore in un « attender certo della gloria futura », si alimenta e si veste, in ogni accento dell'assoluto a cui tende. Parola che sorge e si sostiene solo in quel mondo interiore dello spirito dove è in potenza tutta la vita.

La suprema e più completa espressione di un tal mondo com'esso indefinibile, com'esso inconcretabile, che prepara e conclude la parola, è la Musica. Essa sola fugace ed eterna come la vita. La suprema legge che lega le cose e lega gli spiriti — l'armonia — è la sua sostanza. La suprema meta cui tendono le anime — il ritorno dal molteplice all'Uno — si riflette nella sua voce che effonde in un solo accordo e in un solo respiro mille suoni e mille accenti diversi. Se pensiamo questo, possiamo comprendere perché, prima della parola, propriamente detta, Dante ponga nel suo Purgatorio la Musica. Egli vuol dire che solo da questa rivelatrice massima dell'infinito e dell'eterno che in noi si chiude, può iniziarsi l'ascolto e il pronunciarsi del verbum interius dello spirito! È il verbum che suona con accenti diversi, per le sette balze della montagna, mentre la natura sta immota, come sospesa in un rapimento estatico (ché non pioggia, non grando, non neve va oltre la soglia del Purgatorio). E la parola rivela le anime a se stesse; quali sono nello struggimento per le loro colpe, nell'ansia di purificarsi e di elevarsi, al di fuori e al di sopra di ogni contingenza, ma dentro al cuore e alla mente, col loro palpito più intimo d'amore e di dolore. Perciò tutto quanto resti estraneo a questo colloquio essenziale con se stesse e con Dio, disagia le anime. « Va via Tosco, ormai, dice Guido del Duca, e così Marco Lombardo e Adriano V e Forese.

PER LA MORTE DI NICOLA CAPUTO

Venite a me voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò sollievo «Mt. 11,28»

Lo conobbi circa quattordici anni fa. Nicola era uno dei primi soci della nostra Associazione. Buono, tranquillo, integrava in modo perfetto il carattere gioviale ed aperto della moglie Giovannina. Da quella volta la simpatica coppia è stata sempre presente; non c'era manifestazione dell'AME alla quale non partecipasse la sua famiglia, bambini compresi. Alle feste erano là ad aiutare, alle gite erano insieme a noi; felici e contenti di poter stare insieme ai morresi emigrati, sempre pronti a dare una mano. E quando i loro bambini Antonio e Marianna diventarono più grandicelli ecco anche loro ad aiutare a vendere i biglietti, oppure a cantare le canzoni morresi ed a recitare le poesie dialettali sul palco, amorevolmente insegnate con tanta pazienza da mamma Giovannina. E poi Antonio diventa un bel giovanotto, ma non per questo lascia la compagnia degli emigrati. Lo vediamo giocare nella squadra di calcio a difendere i colori della sua Associazione, di quella Associazione a cui la sua famiglia vuole tanto bene. Nicola era nel Comitato di Zurigo, attualmente l'avevano eletto come Vice Presidente e lo vidi per l'ultima volta a Basilea a novembre, durante la riunione del Comitato Allargato. Nulla faceva prevedere la grande tragedia. Nicola era sereno e sorridente e nel salutarmi non dimenticò di inviare un saluto per mia moglie anche da parte di Giovannina.

Chi l'avrebbe detto che quel triste primo giorno del 1996, quando nell'aria non si era ancora disperso l'eco dei fuochi di gioia della notte di Capodanno, che Nicola avrebbe deciso di lasciarci? Il cielo era triste, l'aria scura, quasi piangeva la scomparsa di un uomo che, costretto dalla vita ad emigrare in terra straniera, aveva saputo fondare una famiglia inculcando nel cuore dei suoi cari l'amore per la propria terra d'origine. Col suo lavoro solerte aveva onorato la sua famiglia ed il paese di provenienza. Tutti gli volevano bene, basta guardare la folla immensa di persone che l'ha accompagnato nel suo ultimo viaggio, una folla silenziosa e commossa, che seguiva la bara portata a spalla fino al cimitero dagli emigrati suoi amici che, nell'apprendere la tragica notizia, erano venuti apposta dalla Svizzera per dargli l'ultimo saluto. Come consolare il pianto della madre, della moglie dei figli e di tutti i suoi parenti per la morte inaspettata a soli 44 anni, violenta e repentina, libera scelta della sua volontà? Solo la speranza di un mondo migliore, nella gloria dei Cieli può lenire il dolore dei suoi congiunti. Mentre camminavamo mesti verso il cimitero il Cielo dappprima coperto si è aperto in uno splendido sorriso d'azzurro, mostrando il sole della speranza. Era forse l'ultimo sorriso di Nicola verso i suoi compaesani che lo stavano accompagnando, un cenno di rassicurazione verso i suoi familiari affranti per dir loro «Non piangete, io sono partito da voi, ma sono entrato in un mondo migliore dove non ci sono né problemi, né ambasce, dove il Cielo è sempre sereno alla presenza di Dio»; e noi lo ricorderemo sempre così, come l'abbiamo conosciuto in questi anni, tranquillo e buono, amante della sua famiglia e del suo paese. Addio Nicola, ci mancherai nella nostra Associazione. Nel porgere le nostre più sentite condoglianze alla tua famiglia a nome dell'AME tutta, aggiungo le mie personali condoglianze e quelle di mia moglie.

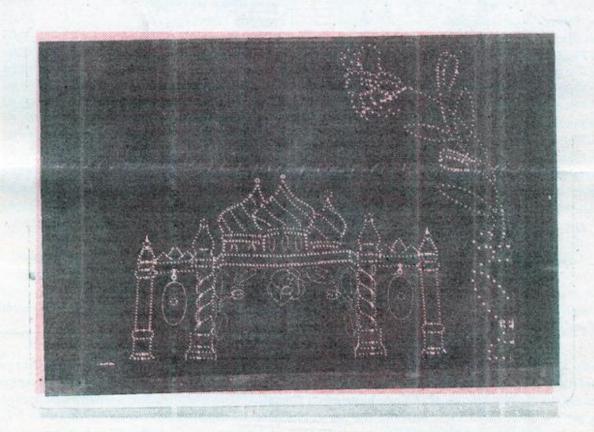
(GERARDO DI PIETRO)

✚ La famiglia di Nicola ringrazia tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore con corone o con la loro presenza. ✚

ANNO XIV

NUMERO 2

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

FEBBRAIO 1996

Illuminazione alla festa di San Rocco nel 1967 (per gentile concessione di don Raffaele Masi)

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

BOTTMINGERSTRASSE 40 A 7 4102 BINNINGEN / SVIZZERA
Tel. 061 / 421 28 67 C.C.P. N. 40 - 15727 - 9

Corrispondenti dall'Italia: Di Pietro Gerardo Via Settembrini/ 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/ 43 202 o 43538
Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859
Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045
Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318608

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI APRILE

Braccia Michele Bellinzona	19.04
Capozza Pina Viganello	23.04
Capozza Rosa Gerarda Frenkendorf	15.04
Caputo Carmine Caputi	11.04
Caputo Gerardo Wallisellen	14.04
Carino Giuseppina Bottmingen	20.04
Celmetti Claudia Torino	24.04
Chirico Giovanni Bettlach	3.04
Cicchetti-Capozza Maria Silvi Marina	26.04
Colella Maria Ville La Grande	25.04
Covino Angelo Kleinluetzel	31.03
Covino Giuseppe Liestal	11.04
Covino Marie France Mondelange	27.04
Covino Pino Pratteln	15.04
Del Priore Luisa Solduno	29.04
Del Priore Santina Bettlach	18.04
Di Pietro Angelo fu Rocco Orcomone	9.04
Di Pietro Gerardo Castellari	25.04
Di Pietro Gerardo fu Al. Orcomone	21.04
Di Pietro Giovanni Kloten	14.04
Di Pietro Giuseppina Castellari	29.04
Di Pietro Maria Lodrino	6.04
Di Pietro Salvatore Greenwich	3.04
Festa Federica Lugano	23.04
Fruccio Lucia Cesenatico	16.04
Fuschetto Orlando Ruswil	15.04
Grassi Daniele Prof. Tervuren	2.04
Grippo Thomas Binningen	3.04
Jenny Marco Alessandro Liestal	16.04
Lanzalotto Maria Luigia Morra	10.04
Lardieri Carmela Effretikon	6.04
Loehr-Di Pietro Jolanda Goerwihl	29.04
Lombardi Pietro Walenstadt	5.04
Lombardi Salvatore Gossau	27.04
Maccia-Pennella Giuseppina Steinmaur	14.04
Mariani Michelangelo Lanus Este	26.04
Mariani Rosaria Lanus Este	06.04
Marra-De Luca Marietta Roma	16.04
Martino-Pennella Incoronata Gerlafingen	11.04
Megaro Gerardo Grenchen	11.04
Nigro Rocco Guenange	25.04
Pagnotta Pietro Morra	25.04
Pellino Annamaria Milano 2	0.04
Pennella Gerardo Lugano	8.04
Pennella Giuseppe Canobbio	12.04
Pennella Lucia Wallisellen	26.04
Pennella Paolo Greenwich	28.04
Pennella Pietro Origlio	11.04
Pennella Sonia Schweizerhalle	17.04
Rainone Angela Lodrino	4.04
Rainone Carmelo Pollegio	13.04
Roina Angelo Torino	0.04
Ronca Armando Zuerich	4.04

AUGURI SPECIALI A: Capozza Rosa Gerarda Frenkendorf, Covino Marie France Hagondange, Grippo Thomas Binningen per 25 anni. I migliori auguri per il 60° Compleanno, che compirà ai primi di maggio a Angelo Braccia, Mount Vernon, dai nipoti dalla Svizzera Orlando, Rosaria, Carmela, Angelo e famiglia, e dal paese natale anche auguri dal Padre Rocco, fratelli, sorella, ancora cento anni e ottima salute. Naturalmente anche dalla Gazzetta.

LEGGETE QUESTE RIGHE, PER FAVORE!

Nella Gazzetta di dicembre io scrissi che il Comitato Allargato AME aveva aumentato l'importo per il contributo per la tessera da Fr. 10 a Fr. 15. Per chi è iscritto all'AME quindi 15 franchi vanno per la tessera, quello che è in piú di 15 Franchi va per la Gazzetta. Si vede che qualcuno non ha letto questo, ed ha inviato 20 Franchi. Ora, vedendo che per la Gazzetta abbiamo scritto che ha versato solo 5 Fr. ci chiede perché non abbiamo scritto 10 per la tessera e 10 per la Gazzetta. Perciò la tessera AME quest'anno costa Fr. 15 e non Fr. 10 come negli anni passati.

Devo ancora scusarmi che, per errore, sulla copertina della Gazzetta di febbraio è stato scritto Marzo 1996. Quindi su questa Gazzetta c'è scritto Febbraio 1996. Però questa è la vera Gazzetta di Marzo e l'altra precedente era quella di febbraio. Ancora mi scuso con i nostri lettori per l'errore e ringrazio tutti quelli che hanno generosamente contribuito.

Buona Pasqua a tutti i nostri lettori.

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Ambrosecchia Vito Morra	£ 20000	Finiello Francesco, Basilea	Fr.15
Acerra Giovanni, Belluno	Fr.38	Jenny-Covino Patricia, Liestal	Fr.15
Braccia Giuseppe Orcomone	£ 50000	Lardieri Salvatore, Lodrino	Fr.10
Buscetto Antonino Morra	£ 20000	Lombardi Michela, Winterthur	Fr.35
Caputo Carmine Caputi	Fr. 20	Mariano Luigi, Bassersdorf	Fr.10
Caputo Gerardo, Wallisellen	Fr.25	Pennella Gerardo, Schweizerhalle	Fr.35
Covino Pasquale, Pambio-Noranco	Fr.35	Prof. Mignone Ferdinando Lacedonia	£ 50000
Di Paola Angiolino, Kriens	Fr.25	Rainone Pietro, Kleinlützel	Fr.25
Di Pietro Amato, Reussbühl	Fr.10	Ronca Armando, Zurigo	Fr.5
Di Stefano Angelo, Breitenbach	Fr.35	Siconolfi Angelomaria Orcomone	£ 25000
Dr. Huber Paul, Basilea	Fr.100	Strazza Maria Morra	£ 25000

HANNO RINNOVATO LA TESSERA

Caputo Carmine Caputi	Jenny-Covino Patricia Liestal
Caputo Gerardo, Wallisellen	Lardieri Salvatore, Lodrino
Covino Pasquale, Pambio-Noranco	Lombardi Michela, Winterthur
Di Paola Angiolino, Kriens	Mariano Luigi, Bassersdorf
Di Pietro Amato, Reussbühl	Pennella Gerardo, Schweizerhalle
Di Stefano Angelo, Breitenbach	Rainone Pietro, Kleinlützel
Finiello Francesco, Basilea	Ronca Armando, Zurigo

Cittadini al centro

Il sindaco, Rocco Di Santo, invita i cittadini ad essere più solidali.

• Che cosa è cambiato per il sindaco dall'elezione fino ad oggi?

Le elezioni sono importanti, ma poi c'è il cammino amministrativo che prende il sopravvento, per cui bisogna muoversi nei meandri dell'amministrazione per capirne i meccanismi. È cambiato nel senso che l'elezione viene superata dai rapporti indispensabili e necessari con la cittadinanza.

• Quali sono i rapporti con gli altri enti locali?

Sono difficili, spesso non è facile accedere alle informazioni. In ogni caso, ci muoviamo mantenendo costante il dialogo con gli enti che ci riguardano.

• qual è il rapporto con la cittadinanza?

Buono e giusto. C'è un accesso diretto dei cittadini alle informazioni. E gli stessi morresi partecipano alla buona amministrazione del nostro paese. La cassetta delle doléances (una novità), posta nell'atrio del municipio, è un mezzo con cui fare una proposta o chiedere chiarimenti. Devo dire che se all'inizio questa idea non ha convinto la cittadinanza, poi abbiamo avuto un riscontro positivo.

• Qual è il rapporto con la maggioranza?

La coalizione funziona, se così non fosse non ci sarebbero più le condizioni per il buon governo di questa amministrazione comunale.

• ...e con la minoranza?

All'inizio, forse per l'amarezza post elettorale, ci sono state alcune incomprensioni, discussioni, ma è normale che sia così, finché si resta nell'ambito del confronto dialettico. Più grave sarebbe se la minoranza e quindi opposizione, non sia propositiva e progettuale. È importante fare proposte alternative e non limitarsi a criticare per il piacere di contrapporsi alla maggioranza.

• Il non essere costruttivi è dovuto ad un problema di idee o di incapacità?

All'inizio pesano i dissapori post elezione, ma ciò non è determinante. Io sono convinto che ogni cittadino, al momento dell'elezione, porta con sé una responsabilità morale prima che politica, nel lungo periodo, il politico non rende un buon servizio al paese e ai suoi cittadini. Se si è invece costruttivi, i ruoli della maggioranza e minoranza diventano propositivi. In ogni sistema maggioritario le cose vanno così. Questo discorso vale per me come sindaco, per i consiglieri comunali, ma anche per gli impiegati comunali che, superata l'idea di appartenenza al partito, devono badare agli interessi dell'amministrazione.

• *Che cosa si aspetta dai cittadini?*

Una collaborazione fondata sul principio del diritto-dovere. Se si riesce a fondere questa sintesi si fa bene alla collettività, prima che all'amministrazione e al suo colore. Stimolerei i cittadini ad una maggiore partecipazione (l'iniziativa della cassetta è un esempio). C'è bisogno di una maggiore collaborazione. Se la fase della ricostruzione post terremoto ha indotto le persone a proteggersi per ottenere un tetto, è giunto il momento di uscire dal riccio. Auspico quindi più solidarietà tra i cittadini. Per un'amministrazione comunale un problema presentato da un gruppo di dieci persone si risolve più facilmente di dieci problemi simili presentati da altrettanti cittadini. Conta più una migliore partecipazione, capacità di associarsi che l'individualismo portato all'eccesso. Quest'ultimo non favorisce la comunicazione, che è pure importante per discutere problemi come la disoccupazione, il lavoro, o di tipo strettamente locale.

• *Che cosa si aspetta dai residenti...*

Che superino la fase della chiusura individualistica. Per soddisfare i propri bisogni è necessario cooperare, fare parte di associazioni religiose e laiche, in modo da dibattere le problematiche all'interno del gruppo e quindi agire per uscire dal disagio.

• *... e dai non residenti che vivo all'estero?*

Il discorso è per loro diverso. Vivendo all'estero hanno interiorizzata principi come l'associazionismo e il solidarismo. In questo modo hanno favorito una sorta di continuità con il paese. Auspico quindi di continuare e migliorare il rapporto che già c'è con coloro che per motivi di lavoro hanno lasciato la propria terra. Vorrei però che i nostri compaesani potessero tornare alle origini non solo per le vacanze, ma magari in periodi in cui anche qui si lavora. Si capirebbe così quali sono le possibilità di sviluppo economico di una regione troppo spesso accusata di lassismo, incapacità imprenditoriale, mancanza di idee. C'è tutto un settore che potrebbe crescere (artigianato, zootecnia, agriturismo), più che un posto nella fabbrica. È chiaro che anche la fabbrica ha la sua importanza, ma diventa più interessante trovare nicchie di mercato in cui inserirsi per uscire dallo stato di disagio in cui si trovano soprattutto i nostri giovani. Se dunque ci fosse un emigrato che per un motivo o un altro volesse rientrare ed abbia delle proposte concrete da fare, noi siamo qui per discutere e perché no per favorire la realizzabilità di un progetto valido.

• *Che cosa chiede invece ai giovani?*

Chiedo soprattutto una maggiore responsabilità nel coltivare i propri interessi. Conta poi la formazione professionale, quella di base non è più sufficiente per inserirsi in un mondo del lavoro sempre più ad alta tecnologia e specializzazione. In merito anche noi come amministrazione cercheremo di rendere possibile la qualificazione per invogliare i giovani a sviluppare le proprie capacità.

• *Quante possibilità hanno i giovani morresi di entrare all'Ema?*

È chiaro che quello dell'Ema è un processo produttivo ultra moderno. Invito però i nostri giovani a presentarsi, perché per loro c'è la possibilità di inserirsi nelle categorie medio basse. Faremo quindi il possibile a che, anche, i morresi trovino una collocazione in questa struttura.

• *Che cosa pensa del federalismo?*

Non credo nel separatismo bossiano, auspico però una maggiore autonomia prima politica e poi fiscale degli enti locali. Penso quindi ad un federalismo che salvaguardi il principio dello stato unitario e del solidarismo nazionale. Del resto la gente del sud è stata fino ad ieri il traino dell'economia del nord, della grande industria del nord. Ciò vuol dire che siamo persone operose e non scansafatiche. Se ci fosse garantito il diritto al lavoro, contemplato nell'articolo quattro della nostra costituzione e posto a fondamento della nostra repubblica (articolo della costituzione) democratica, anche il sud sarebbe capace di creare ricchezza.

• *Come vuole concludere questa intervista?*

Auguro a tutti un anno proficuo.

Carmela Maccia

La Famiglia

Caputo Giovannina

Antonio e Marianna

Sentitamente Ringraziano

CAPUTO NICOLA

n. 15-01-1952 m. 02-01-1996

†

" La sua morte lascia nel nostro cuore una piaga profonda.

Donò alla famiglia tutto il suo cuore, al lavoro ed al dovere tutte le sue forze.

A coloro che lo conobbero e amarono, perchè rimanga vivo il suo ricordo ".

Consolato Generale d'Italia
Basilea

Prot. nr.: 02615

Basilea, 16 marzo 1996

A tutti le Associazioni, Enti e Istituzioni operanti nella Circoscrizione Consolare di Basilea

Ai Sigg. Corrispondenti Consolari

e, p.c. *Al COM.IT.ES. di Basilea*

Loro indirizzi

7

Oggetto: Elezioni per il rinnovo del COMITES di Basilea

Egregi Signori,

come previsto ai sensi della Legge 08.05.1985, nr. 205, della Legge 16.08.1986, nr. 530 e della Legge 03.07.1990, nr. 172 - nonché dei relativi Regolamenti di attuazione - vi informo che le elezioni per il rinnovo del Comitato degli Italiani all'estero avranno luogo, in Svizzera, domenica 16 giugno 1996.

Al fine è stato emanato, in base alle disposizioni regolamentari, il previsto Decreto Consolare in data 16 marzo 1996. Tale Decreto Consolare, di cui si allega copia, prevede:

a. - indizione delle elezioni;
b. - istituzione dell'Ufficio Elettorale

Ciò premesso segnalo per opportuna informazione di tutta la collettività che come previsto dalle Leggi sopra richiamate le ***LISTE DEI CANDIDATI*, munite del proprio contrassegno, dovranno essere presentate, corredate della prescritta documentazione, personalmente da uno dei candidati o da uno dei sottoscrittori, a questo Ufficio Elettorale dal ventesimo al trentesimo giorno successivo alla indizione delle elezioni, nelle ore d'ufficio e pertanto a partire dalle ore otto e trenta del 05 aprile 1996 e fino alle ore diciannove del 16 aprile 1996, essendo il giorno 15 aprile (Lunedì) chiusi gli Uffici Consolari.**

La presentazione delle liste dei candidati dovrà aver luogo secondo le modalità e nei termini previsti dall'art. 6 del Regolamento. Per ogni lista dovranno altresì essere designati un rappresentante effettivo ed un supplente per l'inclusione nel *COMITATO ELETTORALE CIRCOSCRIZIONALE*.

Informo inoltre che in base ali artt. 7 e 8 del regolamento, **le Associazioni italiane, operanti da almeno 5 anni in questa Circoscrizione, entro e non oltre le ore dicinnove del 18 aprile 1996 potranno presentare - anche collettivamente - al capo di questo Ufficio un elenco di propri rappresentanti scelti escludendo i candidati e i presentatori di lista, da includere nel *COMITATO ELETTORALE CIRCOSCRIZIONALE* nel quale il numero dei rappresentanti delle Associazioni non potrà essere superiore a 6** (art. 8 del Regolamento).

Appare infine utile ricordare che:

A.

Sono elettori i cittadini italiani che sono in possesso dei requisiti previsti per l'elettorato attivo, D.P.R. 20.03.1967, nr. 293 e successive modifiche, che figurano negli elenchi degli elettori formati sulla base degli schedari dell'Anagrafe Consolare, che siano residenti da almeno sei mesi (si richiama sull'argomento anche l'art. 12 della Legge 05.07.1990, nr. 172).

B.

Sono eleggibili i cittadini italiani residenti nella Circoscrizione consolare, iscritti negli elenchi degli elettori di cui al precedente punto A) e che siano in possesso dei requisiti previsti per l'elettorato attivo.

Allo scopo di agevolare gli adempimenti previsti dall'art. 3 del Decreto Consolare 02/1996, e, in particolare, l'obbligo della autentica della firma dei sottoscrittori di lista, nonché la firma di accettazione di candidatura, il Consolato Generale d'Italia in Basilea potrà - previa richiesta presentata formalmente con congruo anticipo all'Ufficio Elettorale di cui all'art. 2 del predetto Decreto Consolare 02/1996 - inviare, nella misura del possibile, i propri funzionari presso le Associazioni operanti nella Circoscrizione. Si rende pertanto necessario che l'Ufficio Elettorale disponga prima dell'invio dei propri funzionari della denominazione della lista, della descrizione del simbolo, dell'elenco dei candidati corredato delle loro generalità, dell'indicazione del rappresentante di lista e del suo sostituto.

In considerazione di quanto sopra e tenuto conto della rilevanza sociale che l'iniziativa elettorale in questione assume per le comunità italiane all'estero, vi invito a fornire tutta la vostra collaborazione nell'azione di informazione e sensibilizzazione dei nostri cittadini, nonché il loro puntuale interessamento nello svolgimento degli adempimenti previsti dalla relativa norma.

In attesa di ricevere, infine, le designazioni di cui all'art. 7 del Regolamento, ringrazio per la collaborazione e confermo la piena disponibilità di questo Ufficio Consolare a ogni ulteriore informazione in merito alle lezioni in parola.

Colgo l'occasione per inviare i più distinti saluti.

IL CONSOLE GENERALE
Donatino MARCON

L'ANGOLO DEI POETI

L'OTTAGONO DELLA FRAMMENTAZIONE

In frazionamento cinetico su otto
schermi nella saletta dell'ottagono
chi sforbicia pellicole
e amputando magnifica le immagini?
Forse erutta multipla la retina,
sfaccetta e conguaglia magma
che il tempo cadenza subitaneo,
prolunga, scorcia, sfuma, dissolve
e accesa la memoria
i getti ne perseguita.

Coppia di liutiste liuteggiano, arpeggia
arpista, nervosa citarista
pizzica cetra e flautista
non flautando sfrega allo strumento
il pube rilevante
e canta forse, appassionatamente
canta con bocca assente,
più gonfio il petto e più protesa l'anca.
Leggerai da più ampio bacino, da marcata
coscia, da incipienti pieghe e attacco
basso od alto di natiche,
da propendenti o fuggitive linee
seni mortificati contro gli strumenti
e volti assenti. Ipsilonando
scenderai da generosi monti
di Venere ed in musiche
giovanili sosterai per amputate danze
che numerose le cinque
donne dattileggiano.

E vanno loro incontro,
verso di me correndo, cinque teste
di flabellisti con cinque braccia destre
che snaturate impugnano in sinistre
mani dai lunghi pollici cinque aste
ed accecati fissano
il cielo scomparso cinque sguardi,
alettando da cinque nasi froge
concupiscenti su dieci labbra tumide
di piacere che cola lungo coclee
per aromatici torticoli.

Dai quarti bassi delle cosce quattro
cavalli scalpitanti
scolpiscono la terra con gli zoccoli
duri ed è duro il suolo come ventre
tambureggiato. Su altro schermo
quattro antilopi salutano
il sole, interrogando quattro colli,
quattro occhi ed otto antenne il nuovo giorno.

Piega più oltre verso destra brezza
mattutine brunite ventiquattro
spighe di frumento salomonico.
A fianco, nera d'ebano
e lucida una femmina
spezzata ai gomiti solleva su coppe
di dita affusolate due pagnotte
l'una sull'altra, forse seni offerti
macroscopicamente alla dea madre.

Immagini accavallo respirandole.
E richiamo ieratiche
pose in due busti d'uomini
chini al suolo su traccia
di profumo di donna
plissettata e sbocciano
di là due principesse, l'una chioma
attorcigliata, agili mani e appiglio
di naso, l'altra due
poppe in erba e sguardo
perso che sfonda verso
cielo azzurrino ove nuvole
a passeggio accaldate esitano
a entrare nel panopticon.

DANIELE GRASSI

TEMPO RIBELLE

Nel tempo, ribelle alla stagione
sole pallido, tiepido,
mantiene la natura nell'insonnia.
La calendula s'affaccia e anche le primule,
forse ancora un po' bisbetiche,
e già s'infiorano i mandorli.
La neve appena infarina
un po' la cima di montagne
dai pendii già verdi,
ma gli uccelli, prudenti
d'antica d'esperienza,
ancora incerti, tacciono.
I gatti a notte, mugugnando
ai rivali, amoreggiano
nei disselciati vicoli.
Narcisistico
ognuno ammira i suoi simboli
di facile acquisita ricchezza;
predomina sul socievole
il credo dell'uomo solitario.
Scorazzano tra le già verdi valli
autobus e camion,
incuranti del disastro ecologico.
Fuori tempo la stagione e gli uomini,
un mondo nuovo, che scrive un'altra storia

DI PIETRO GERARDO

L'OFETU MORE!

Carréia bruscine
de liéttu taccariatu
l'acqua desèrta...
Ghiuti so'
barbi e cavedani
de rézza scanzati.

Scuvata rana
da ngiallanuta acqua
è devendata muta...
pe sèmbe lu solu
a vrécchie lucésse,
culurate, è calatu...

Sardutu sponde so'
de muréne e rose canine.
Spezzate gorre!
Chiuppi abbattuti!
Addù lippi crisciénne
nforra cicuta.

MARIANI EMILIO

PAESE MIO

O strade del mio paese,
voi siete memorie del mio passato.
Prigioniere siete nel mio cuore
che pulsa per voi con amore!
Di nostalgia è disperato,
ma non vi ho dimenticato.

Ricordo il corso principale
con le tue fasce di "vasele"
fatti a riquadri ogni tre metri
ripieni di ciottoli a selciato.
Allora venivan calpestate
dalle passeggiate con scarpe chiodate.

Mentre le strade secondarie
erano di terra naturale
con delle pietre conficcate
e a tratti anche con della "murgia".

Sporca e fangosa era la via
ma c'era tanta allegria.

Ricordo la vecchia fontana
che dissetava tutto il paese
e la fontana della Profica
dove le donne andavano a lavare
la biancheria; quanta fatica
per risalire le strade in salita.

Oh! Come vorrei rivivere
quel tempo che fu
nell'infanzia e nella gioventù.
Ti amo, o paese mio,
avrei voluto viverti di più,
ma nel mio cuore ci sei solo tu.

GERARDO PENNELLA

SONETTI

I.

Per te, o Rocco, sfuggito al drago orrendo,
Con fè mi assido al mistico Convito:
Il canto cessa, ma la man ti stendo;
Per te mi prostro al dolce Culto avito.
Raccolgo i vanni, dall'altezza scendo,
A cui santo desir mi spinse ardito;
O Rocco, di cantar non oltra imprendo,
Stile te laudi più del mio forbito.
Fra i nembi umani luminosa brilla
La tua virtù, quale, se guizzi il lampo,
Riconcentrata luce arde e sfavilla.
O Voi, che, al ben dello intelletto inciampo,
Questa fragil vestite arida argilla,
Alla gloria v'invito...aperto è il campo!

II.

Il campo è aperto! Con i figli suoi
Nel sorriso d'amor la tua sorella
Morra te guarda, e quì provar ti puoi,
Scissa da vane gare, o mia Torella!
Ov'è la gloria tua? 've i vanti tuoi?
Donna ti credi, e sei povera ancella!
Ferace un tempo, germe tu d'Eroi.
Grande tu fosti, ed or non sei più quella!
Non disperar però; que' pochi figli,
Che puro amor per te nutrono in petto,
Ti serviran di guida, e di consigli.
Che se, qual fosti, tornerai, veloci

Ver te fian volti i passi miei, l'affetto,
E, t'intrecciando il crin, liete mie voci.
Invita al pentimento, o Patria, i rei,
E a te ritornerò...Di puro ammanto
Fà che Rocco ti adorni, e grande sei,
Sei degna allor d'invidia, e non compianto!
Ricoderò dei Senitori miei
Per me i preghi ferventi, e i voti al Santo;
Benchè con speme, e amor tutto perdei,
Ricorderò, che a lor donai mio pianto!
O cara Madre, a che rammenti il giorno,
Spenta per me del cuore l'armonia,
Ch'io te lasciava col vagare intorno?
Oh tu, cui il suono d'Anna e di Maria,
Più, che il nome, il tuo core ha reso adorno;
Fà, che Rocco mi avvivi, o Madre mia!

Vincenzo Cerulli
Dal libretto A San Rocco Corona di Fiori.

F I N E

1
Poesia fa Giuseppe Scudieri
Alla venuta del sposalizio
del Famoso D. Michele Molinari
e la signorina Capaldo
2
Deboli sono gli geni miei
Fortemente parlar tu puoi
Eterno Dio de Cieli
Colto più non fui
3
La se io potessi
Lodar gli sposi vorrei
per L'oniverso inderi
Vorrei farmi sentì
4
Ben venuta Signorina
Da tutti centri Roma e Torino
Lanquiva Morra Irpino
senza la sposa e D. Michelino
5
Siete venute Gentile corona
L'avvocato mai si bandona
Fiorisce sempre vostra mana
Gentile nostra paesana
6
Qui è giunta la festa dei fiori
Ricevono dal cielo più favori
i due illustri cari amori
senza pari cari signori
7
Brilli sempre come la rosa

o Gentildonna amorosa
A Molinari cara sposa
Lei L'amata Preziosa

8

Schiusa sei dal Paradiso
Gliangioli danno loro avviso
Dio ve dato bel sorriso
e brillante vostro viso

9

Morra tutto a lei cortese
Fa festa l'intiero paese
Lodiamo con voce distese
signorina Capaldo Bisaccese

10

I chiari raggi della Signorina
Appare la stella Mattutina
odora più di Gelsomino
L sonduosa Signorina

11

Celabre Molinari mai sbaglia
Vinge tutte le Battaglia
Lei forse maglia
Fissa l'idea non la staglia

12

Molinari grandezza intera
sempre sua la primera
Scudiere con parola severa
Fiorite come la primavera

13

Molinari nostro celabre Avvocato
Da tutti viene chiamato
Perché è molto onorata
ora nipote di Deputato

14

Giuseppe Scudieri si presta
Per lei oggi fa festa
e son parola modesta
Brillante come fiori alla testa

15

Operai in nostra compagnia
Facciamo tutti armonia
Con bella allegria
Si a sentito la Batteria

16

Compatitemi egregi signori
Se il poeta a fatto errore
Perché Scudiere è sartore
non è un dottore.

GIUSEPPE SCUDIERI

IL CANTO DEL GALLO

Ogni mattina il gallo è incavolato,
all'alba sveglia tutti puntuale,
scomposte le sue piume e spennacchiate,
urlando canta anche se sta male.

L'eco risveglia prima l'aurora,
il sole si avvicina e lo accarezza,
il giorno muore, un altro torna ancora,
l'alba è la gioia, il sole è la ricchezza.

Quel canto risveglia pure la natura,
la terra si risveglia col calore
lasciando nel pollaio tanta paura,
la notte è orrenda e vive nel terrore.

Se nell'oscurità manca la luna
cos'è la vita senza l'aurora?
Resta la speranza, per fortuna
l'alba ritorna se il gallo canta ancora

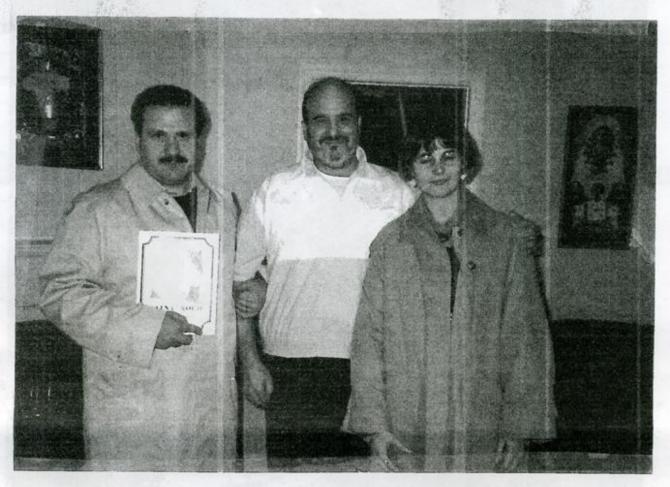
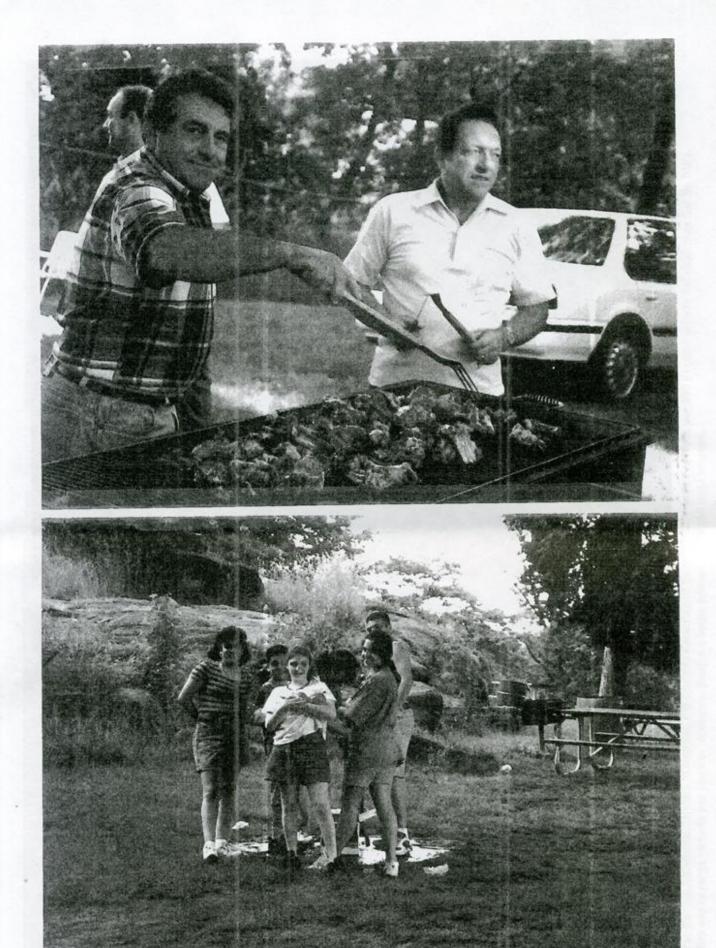
DI PIETRO SALVATORE U.S.A.

GIOCHI

Nutro in te una speranza,
sogno con te una vacanza
sei il mio orgoglio, a volte con lo sguardo ti spoglio
il tuo profumo addolcisce il mio digiuno
tu sei la mia preferita
tu sei il mio sogno
io di te ne ho bisogno
ne addolcisci la sofferenza
io di te non posso star senza.

GRIPPO CARMINE

In alto Enrico e Stella con alla Camera di Commercio.
In basso: Enrico, Stella, Salvatore Di Pietro, Paolo Pennella e Sal De Mita al San Manghese Club

In alto a sinistra: Enrico, Salvatore, Silvana Mangione, e il Console Generale di New York. A destra la torta per 500 persone offerta dal chairman Sal De Mita.
Sotto Sal De Mita con la targa ricordo per Enrico. A destra: Enrico e Stella posano in gruppo con i morresi.

In alto Enrico e Stella con Padre Calabro, il parroco della chiesa di San Rocco costruita dai morresi.
In basso: la tradizionale processione di San Rocco in America

In alto Il Presidente Vincenzo Pagnotta con Giuseppe Pennella preparano l'agnello alla brace.
In basso: Ancora un po' di gioventù morrese in U.S.A.

Cruciverba Morrese

n. 95

soluzione n. 94

G	A	M	N	I	E	R	U	■	S	O	S
R	■	I	A	■	L	A	N	Z	O	■	C
A	S	■	C	R	I	■	T	R	■	C	A
T	A	V	■	A	C	C	A	■	C	O	N
T	U	■	B	■	A	M	■	B	■	S	N
A	C	Q	U	A	■	■	P	A	S	T	A
C	U	■	E	■	V	P	■	R	■	I	T
A	■	D	■	V	E	L	O	■	U	N	U
S	C	I	A	■	N	■	R	P	■	E	R
A	■	V	E	D	E	D	D	R	E	■	U

Cicchetti Nicola

Orizzontali

1 Il santo del papà *(due parole)*
8 La prima metà della Pasqua
9 Mezzo iato
11 I confini dell' Australia
13 Crosta,corteccia *(morrese)*
16 Zuccardi Rocco
17 Precede "costumi"
20 Pari nel sedere
21 Area,striscia,fascia di terra
23 Gli estremi di Ostia
24 Cumanda na squadra
25 Ferro per caminetto
26 Enrico Indelli
27 Amato Lombardi
28 Covino Antonio
29 Mauro Ambrosecchia
31 Metà di oggi
33 Accordo,concordia,quiete
35 Gerardo Pennella
37 Nigro Antonio
38 Si chiede a teatro
39 Carmine Pennella
41 Eurocity
43 Guanciale del maiale *(morrese)*

Verticali

1 Va in giro senza scarpe *(morrese)*
2 Nicola Pennella
3 Brucia sui fornelli
4 Torrente locale
5 Padiglione in cui si coltivano le piante
6 Quasi santa
7 Pennella Antonio
10 Pergolato *(morrese)*
12 Foro ovale
14 Metallo prezioso
15 Zarra Antonio
16 Si pianta al manico della zappa *(morrese)*
18 Un'istituto assicurativo
20 Le vocali di Eva
22 Misura terriera
24 Questa o quella
30 Avanti Cristo
32 Gambaro Gerardo
33 Segno matematico
34 Moneta europea
36 Segno che moltiplica
38 Braccia Rosaria
40 Pietro Lombardi
42 Il rame (per il chimico)

Si pregano i signori Deputati a voler dare alla Segreteria della Camera le indicazioni che nel presente quadro si richiedono, per alcuni lavori statistici.

NOME E COGNOME	QUALITÀ E PROFESSIONI — Saranno indicati nella presente colonna anche i titoli di nobiltà, e le decorazioni dello Stato	CARICHE E IMPIEGHI PRESSO LO STATO — Saranno indicati nella presente colonna le posizioni di aspettativa, di riforma, o di giubilazione	ETÀ — Sarà almeno indicato l'anno della nascita	PATRIA — Occorrendo, sarà riempita la seguente indicazione: nato a . . . . oriondo di . . .	PAESE DELLA RESIDENZA ORDINARIA	DOMICILIO IN TORINO			NUMERO del CASSETTINO che occupano nella Camera
						VIA O PIAZZA	NUMERO della porta	NUMERO del piano	
Francesco De Sanctis	Uomo di lettere	Consigliere ordinario di Pubblica Istruzione in Napoli	1817	nato a Morra, provincia di Principato Ulteriore	Napoli	Via dell'Accademia Albertina	27	3.	103.

L'Ingegnere Celestino Grassi ci invia da Roma i seguenti documenti inediti del De Sanctis.
La prima è una lettera inviata da De Sanctis al Sindaco di Bisaccia, il secondo documento è una scheda che De Sanctis dovette riempire alla Segreteria della Camera quando diventò Deputato.

Trascrivo la lettera per chi non capisce la scrittura a mano:

Roma 7 Giugno 1880

Illustrissimo S. Sindaco
Ieri sono arrivate le carte riguardanti il progetto per l'edificio scolastico. Siccome però ci manca il parere del Genio Civile, vi si è scritto oggi stesso, perché possiate mandare il documento direttamente e subito.
Ho già presentato un progetto di legge, che abolisce i ratizzi comunali pagati al Liceo Colletta. Questo, togliendo un onere a' municipii, toglie anche il vantaggio d'un posto gratuito o semigratuito, che essi possono stabilire con particolari convenzioni
Amate sempre il
Vostro
De Sanctis

(accanto c'è un appunto del Sindaco di Bisaccia)
11 Giugno 1880
Scritto al Direttore del Genio Civile per avere il parere richiesto

233 Roma 7 Giugno 1880

IL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE

Ill.mo S. Sindaco

Ieri sono arrivate le carte riguardanti il progetto per l'edificio scolastico. Siccome però ci manca il parere del Genio Civile, vi si è scritto oggi stesso, perchè possiate mandare il documento direttamente e subito. Ho già presentato un

Si pregano i signori Deputati a voler dare alla Segreteria della Camera le indicazioni che nel presente quadro si richiedono, per alcuni lavori statistici.

progetto di legge, che abolisce i ratizzi comunali pagati al Liceo Colletta. Questo, togliendo un onere a' municipii, toglie anche il vantaggio d'un posto gratuito o semigratuito, che essi possono stabilire con particolari convenzioni –

Amate sempre il

Vostro

De Sanctis

11 Giugno 1880

Scritto al Direttore del Genio Civile per avere il parere richiesto

appunto del sindaco di Bisaccia

L'Ingegnere Celestino Grassi ci inviato il seguenti documenti inediti del De Sanctis.
La prima è una lettera inviata da De Sanctis al Sindaco di Bisaccia, secondo documento ... dovette ... alla Segreteria della Camera quando divente Deputato.

Trascrive la lettera ... che non capisce la scrittura a mano:

Roma 7 Giugno 1880

Illustrissimo S. Sindaco
Ieri sono arrivate le carte riguardanti il progetto per l'edificio scolastico. Siccome però ci manca il parere del Genio Civile, vi si è scritto oggi stesso, perché possiate mandare il documento direttamente e subito.
Ho già presentato un progetto di legge, che abolisce i ratizzi comunali pagati al Liceo Colletta. Questo, togliendo un onere a' municipii, toglie anche il vantaggio d'un posto gratuito o semigratuito, che essi possono stabilire con particolari convenzioni
Amate sempre il
Vostro
De Sanctis

(accanto c'è un appunto del Sindaco di Bisaccia)
11 Giugno 1880
Scritto al Direttore del Genio Civile per avere il parere richiesto

PRESENTATA A MORRA LA STORIA ILLUSTRATA DI AVELLINO E DELL'IRPINIA

Dopo un forzato rinvio a causa della neve, è stata presentata a Morra la "Storia Illustrata di Avellino e dell'Irpinia, edita dalla Sellino&Barra Editori, a cura di Gabriella Pescatori Colucci, Errico Cuozzo, Francesco Barra.

Nella biblioteca della scuola gli oratori. In piedi il Prof. Rocco Di Pietro e da sinistra a destra: Il dottor Francesco Saverio Festa; il Preside della scuola; il Sindaco Dottor Di Santo; il Presidente della Provincia Dottor Anzalone; L'ingegnere Celestino Grassi.

Alla presentazione sono intervenuti il Sindaco Dottor Rocco Di Santo, L'ingegnere Celestino Grassi, il Presidente della Provincia Dottor Anzalone e il Professore Rocco Di Pietro e il dottor Francesco Saverio Festa. Nella Biblioteca della scuola c'erano i bambini delle scuole di Morra con relativi insegnanti, e anche diverse persone adulte.

Fra le tante cose egrege dette dagli oratori, ricordo che il Dottor Anzalone ha parlato della nuova tendenza nell'interpretare non più la storia come se fosse fatta solo da poche persone, ma invece fatta dai popoli. Ha illustrato anche la sua visione di sviluppo delle nostre zone, che dovrebbe avvenire con l'industrializzazione. Al contrario, il Prof. Di Pietro parlava di un programma di sviluppo dell'agricoltura, che a noi è più congeniale, e anche del turismo e diceva che la famosa "Questione Meridionale" è una questione di cultura. L'ingegnere Celestino Grassi ha spiegato ai bambini come egli ha iniziato le sue ricerche storiche, e come la molla che lo ha spinto è stata la curiosità di sapere il perché certi fatti sono successi. Ha anche detto che la civiltà di un popolo si misura dall'amore che porta alla sua storia passata. Il dottor Francesco Saverio Festa dell'Università di Salerno ha parlato un po' della Storia Illustrata di Avellino e dell'Irpinia. Alla fine tre artiste russe che studiano ad un Conservatorio italiano hanno offerto un concerto di Musica lirica. Le artiste hanno cantato e suonato arie di Tschaikovki, di Puccini, l'Ave Maria di Schubert, Santa Lucia, e O sole miu. Il concertino in miniatura è ben riuscito, le artiste hanno cantato molto bene e speriamo di risentirle ancora una volta a Morra, in un concerto più impegnativo e più lungo. Il giorno 30 marzo verrà presentato, anche nella stessa Biblioteca della scuola, il libro di poesie di Emilio Mariani "Fiori di Campo", che è già in vendita al prezzo di lire 15000 presso l'edicola di Franco Capozza. Chi ne vuole comprare qualcuno deve far presto, prima che finiscano. Il giorno 27 aprile prossimo il poeta morrese Prof. Daniele Grassi leggerà nella Biblioteca alcune sue poesie. Per l'occasione la biblioteca regalata dal Professore dopo il terremoto, verrà inaugurata e aperta al pubblico, per due volte la settimana.

(GERARDO DI PIETRO)

Dal Comune di Morra ho ricevuto la seguente circolare. Questa circolare riguarda solamente gli emigrati iscritti al registro AIRE, non gli emigrati morresi che sono nelle città italiane.

AL. **Nuova ALNACI**
NA. **Alleanza**
C.I. **Comuni d'Italia**

Via Papini, 34 - 00137 ROMA

ORGANO DEMOCRATICO DI SVILUPPO E FORMAZIONE PER LA COMUNITA' DI DOMANI

Si informa che presso il Comune di Morra de Sanctis, ho dato vita ad un programma di edilizia convenzionata che prevede, a seguito della Circolare Ministeriale 26-01-1991, la possibilità di acquisire per gli Italiani emigrati una villetta di 90 Mq di superficie utile e 50 Mq di s.n.u. al costo di Lit. 158.000.000 (Centocinquantottomilioni).

Dal beneficio sono esclusi gli oneri di urbanizzazione primaria e secondaria, imposta governativa e rogito notarile pari a 20.000.000 (Ventimilioni) circa.

Il programma porterà il vantaggio di ottenere una villetta e **l'occasione unica di riavere**, alla scadenza dell'undicesimo anno circa, **i soldi anticipati** al netto degli oneri fiscali.

Per ulteriori informazioni rivolgersi all'indirizzo seguente :
NUOVA ALNACI ALLEANZA COMUNI D'ITALIA
VIA PAPINI 34
00137 ROMA

Oppure al Comune di Morra.

Il programma sarà comunque rigidamente personalizzato alle esigenze economiche degli emigrati.

In caso di premorienza l'acquirente, e quindi l'erede, oltre alla proprietà della casa, otterrà all'atto del decesso la somma esborsata al momento dell'acquisto al netto degli oneri fiscali.Il costo del disbrigo della singola pratica è di Lit. 3.000.000 (Tremilioni) che saranno versati dagli acquirenti al di fuori del costo dell'unità abitativa. Eventuali migliorie saranno da determinarsi a parte. Le unità abitative disponibili sino ad esaurimento sono 113.

COMUNI BENEFICIARI

- MORRA DE SANCTIS
- CONZA DELLA CAMPAGNA
- SANT'ANGELO DEI LOMBARDI
- SANT'ANDREA DI CONZA
- MONTEVERDE
- GUARDIA DEI LOMBARDI
- CAIRANO
- CALITRI
- AQUILONIA
- BISACCIA

Il Presidente
(Giuseppe Anelli)

CINQUE ANNI DOPO

RICORDANDO IL PROFESSORE LUIGI DEL PRIORE

La casa del Prof. Del Priore, un cumolo di macerie coperto dall'erba e dagli alberi. Sullo sfondo il palazzo nuovo

In questi giorni per la stradina che passa accanto a casa mia sono arrivato, una sessantina di metri più su, fin dove c'è un mucchio di terra coperto dall'erba. Son salito su quel mucchio di terra ed ho scrutato l'orizzonte lontano che si allarga intorno, dove la vista spazia verso le montagne da una parte e verso Andretta e Formicoso dall'altra, limitata solo verso Oriente da due grandi palazzi ricostruiti, legittimamente, sulle macerie di altre case distrutte, abbandonate al Comune dai loro padroni, che hanno scelto di vivere in un altro luogo, e rifatte per altri morresi che ora vi abitano durante le vacanze. In piedi su quel mucchio di terra ho pensato: Qui era la casa di Gigino, dove abitava da piccolo, fino a quando era giovanotto.

È facile per uno come me, che fu costretto come lui ad emigrare, ritornare con la mente ai ricordi del passato, ritrovarsi col pensiero in mezzo ad una torma di ragazzi vocianti, sbrindellati e pieni vita, selvaggi nei loro giochi e nella libertà di un paese tutto per loro, dove ogni via, ogni angolo, ogni terreno, tutto l'orizzonte ci apparteneva. È facile rivedere Gigino in mezzo a noi, è facile ricordarlo, quando più grandicello di noi, incominciava a suonare il mandolino. È facile

ricordare come quando studiava, per la maggior parte da autodidatta; proprio qui davanti, dove ora sono queste macerie, mi chiese la mia grammatica Inglese, che pomposamente si fregiava col titolo di " Grammatica inglese per imparare l'inglese senza maestro metodo facile e razionale". Quella grammatica ce l'ho ancora, lui non la ricordava più.

Ma, mentre sono su quelle macerie coperte dall'erba, mi ricordo quello che mi disse una volta per telefono: *«Tu cosa pensi, che per quello che fai per Morra avrai un giorno della riconoscenza?»*

Ed io gli dissi correggendolo: *«Non quello che fai, ma quello che facciamo, perché anche tu stai facendo qualcosa.»*

Cosa fece lo sapete, a Morra si sta per inaugurare un Edificio Polifunzionale e quello è stato anche opera sua. A Morra si sta per inaugurare una biblioteca, che il Professore Daniele Grassi inviò dopo il terremoto, in quella biblioteca verranno messi anche tutti i libri costosi e preziosi per Morra, che inviò il Professore Del Priore. Quando si parlava di Morra, quando c'era da fare qualcosa per Morra, era sempre sulla breccia, sempre disponibile. Mise a frutto tutte le sue amicizie altolocate, che aveva acquistato in tanti anni di insegnamento in terra Elvetica, per cercare di aiutare il suo paese d'origine. Girò film su Morra e su De Sanctis, che furono anche mostrati alla televisione svizzera, per richiamare l'attenzione sul nostro paese distrutto dal terremoto. Si fece onore educando tante generazioni di svizzeri al Liceo di Locarno; dai suoi scolari sono usciti ingegneri, medici, influentissimi uomini politici svizzeri, che fino all'ultimo lo hanno stimato e stimano ancora la sua memoria.

Ma a Morra?

A Morra io sto ancora in piedi sulle macerie della tua casa, mentre intorno ormai gli altri palazzi ricostruiti dopo il terremoto stanno già invecchiando.

Forse, caro Gigino, avevi ragione tu con quella telefonata.

Da queste pagine, che tu apprezzavi, alle quali volesti contribuire con i tuoi articoli sul brigantaggio nelle nostre zone, un commosso ricordo.

GERARDO DI PIETRO

CENTO ANNI DI FERROVIA
DI DANTE PENNELLA

Mo' passa lu trènu
lu trènu ca vai a Liuni
se porta li guagliuni
e re guagliotte cumm'hanna fa'

Mo' passa lu trènu
lu trènu de mezzanotte
se porta re guagliotte
e li guagliuni cumm'hanna fa'

Compiuti i cento anni il vecchio, ma arzillo treno è tornato a spadroneggiare nelle nostre valli tra i prati verdi, tra i boschi e sterpaglie, quasi come cent'anni fa. Certamente con lo stesso entusiasmo, la gente di questa terra applaudì l'arrivo di questo gigante che, con un po' di superbia, sbuffava fumo bianco e grigio, con un fischio che da un pezzo non si sentiva più. Credo che è rimasto un pochino turbato non trovando più la bella stazione di Morra-Teora, né il capo stazione che, con molta autorità, dava la partenza dopo aver esperito tutte le formalità previste. Lui ubbidiente si caricava le speranze della gente, li portava lungo la valle dell'Ofanto, fino a raggiungere la vicina Puglia, per poi proseguire lontano, con un cuore gonfio e le lacrime negli occhi di chi a qualunque costo voleva riscattarsi da una secolare schiavitù.

Quindi, bentornato, ne abbiamo ancora storia da scrivere, tu sarai la nuova speranza, perché dovrai caricarti di manufatti prodotti dalle nostre fabbriche zoppicanti, ma la speranza c'è come cent'anni fa, con l'augurio che per te ci sia anche il secondo centenario.

DANTE PENNELLA

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

TESTO INFORMATIVO

Il comitato dell'ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI sezione di ZURIGO, annuncia che in memoria del vice presidente e caro amico CAPUTO NICOLA, essendo stato per tanti anni un membro attivo dell'ASSOCIAZIONE ha deciso che la festa annuale che si doveva svolgere il 27 APRILE 1996 non si farà più, rimandando tutto al 1997.

Il comitato ha deciso tutto ciò per essere uniti alla famiglia CAPUTO in questo momento di cordoglio.

IL COMITATO AME di ZURIGO

Pennella Gerardo

Pagnotta Angelomaria

Rizzo Angelo

Grippo Alessandro

Caputo Gerardo

Pagnotta Gerardo

Sicoloffi Caputo

Giunta Regionale della Campania

L'Assessore Avv. Cosimo Izzo

Trasporti, Viabilità, Porti, Aeroporti, Demanio Marittimo

Opere Marittime e Portuali

4 FEB. 995

252

Prot.403/03

Al Sig. Presidente della IX Commissione
Permanente della Camera dei Deputati
P.zza Montecitorio
ROMA

Al Sig. Ministro dei Trasporti e della
Navigazione
Piazza Croce Rossa
ROMA

Al Sig. Ministro degli Interni
Direzione Generale della Protezione Civile
Piazza Viminale
ROMA

All'Amministrazione Provincia di NAPOLI
" " " CASERTA
" " " AVELLINO

Al Presidente della Comunita' Montana
Alta Irpinia
CALITRI (AV)

Alla Societa' F.S. S.p.A.
Piazza Croce Rossa
ROMA

Alla Soc. F.S. S.p.A.
Direzione Regionale Trasporto Locale
Centro Direzionale
NAPOLI

All'Unione Industriali della Provincia
Via A.Cavoti, 48-56
AVELLINO

All'Associazione Morresi Emigrati
Bottmingerstrasse 40 a/4102
BINNINGEN (BL)
SVIZZERA

Alla Federazione Irpina del P.D.S.
Via C.Balzo, 59
AVELLINO

./..

La Giunta Regionale della Campania, in risposta alla nostra Fax con la quale pregavo il Presidente della Regione a nome degli Emigrati di cercare una soluzione per non togliere il treno a Morra, ci invia questa lettera.
Ringraziamo per la risposta.
La stessa cosa non possiamo fare con il Ministro delle Poste al quale inviammo un reclamo per il ritardo che subiva la nostra Gazzetta per arrivare a Morra. Pur avendo unite le firme dei Morresi Emigrati non abbiamo avuto fino ad ora nessuna risposta.

Giunta Regionale della Campania

L'Assessore Avv. Cosimo Izzo

Trasporti, Viabilità, Porti, Aeroporti, Demanio Marittimo, Opere Marittime e Portuali

Al Comune di CASTELFRANCI (AV)

" " " TAURASI (AV)

" " " ATRIPALDA (AV)

" " " MORRA DE SANCTIS (AV)

Oggetto: Ferrovia dello Stato S.p.A. Ristrutturazione dell'offerta locale. Disattivazione dell'esercizio ferroviario sulle linee Avellino-Rocchetta S.Antonio e Cancello-Torre Annunziata.

Il Consiglio Regionale, con deliberazione n.51/8 del-l'8/11/95, su conforme parere della Quarta Commissione Consiliare Permanente, ha approvato la proposta di deliberazione di Giunta Regionale n.0202 del 29/12/1994 avente ad oggetto il parere sfavorevole alla richiesta delle F.S. S.p.A. di disattivare l'esercizio ferroviario sulle linee Avellino-Rocchetta S.Antonio e Cancello-Torre Annunziata.

La predetta deliberazione consiliare conferma e rafforza gli intenti di questo Assessorato Regionale tesi alla concreta attuazione degli obiettivi del Piano Regionale Trasporti e, in particolare, alla valorizzazione e al rilancio del trasporto su ferro sull'intero territorio regionale.

Si coglie l'occasione per confermare la piena disponibilita' nella ricerca di soluzioni ed intese atte al raggiungimento del predetto comune obiettivo.

\- avv. Cosimo Izzo -

Prot. n° 647.

COMUNE DI MORRA DE SANCTIS

Provincia di Avellino

AVVISO PUBBLICO

Si avvisa la cittadinanza che l'Amministrazione Comunale ha in animo di procedere allo sgombero di tutte le baracche in lamiera zincata che insistono su quella parte di territorio comunale che comprende il Centro abitato così come delimitato con D.G.M. n.190 del 19.06.1993 in applicazione del D.Lvo 30 .04.1992 n. 285.

Infatti in molti casi le motivazioni, che portarono subito dopo gli eventi calamitosi del 23.11.1980 ad installare baracche in lamiera ,su terreno di proprietà e anche su terreno comunale , indispensabili per il ricovero delle masserizie scampate al terremoto, non sussistono più, in quanto la ricostruzione delle abitazioni danneggiate ha consentito anche la realizzazione di superfici da adibire a deposito urbano.

Pertanto, considerato che la permanenza di dette baracche é una offesa al decoro ambientale ed offre una immagine di emergenza che non é più realistica, si invitano tutti i cittadini che posseggono baracche di tipo metallico a provvedere alla loro rimozione entro il 30.12.1996; in mancanza verranno attivate tutte le procedure di legge al fine della rimozione coattiva delle baracche citate.

Si confida nella fattiva collaborazione che ha sempre contraddistinto il comportamento della intera cittadinanza e nella sensibilità nei confronti del patrimonio edilizio del nostro Comune che ancora conserva traccia di un nobile passato, nonostante i danni arrecati dal terremoto.

Dalla Residenza Municipale 17 FEB. 1996

IL SINDACO

dr. Rocco Di Santo

MARZO 1996 NUMERO 3

UN PO' DI STORIA MORRESE

DI GERARDO DI PIETRO

Spesso quando si ricevono i giornali, si legge solamente quelle cose che, secondo il titolo, ci pare interessino di più. Ma a volte alcuni articoli non si leggono apposta, perché si sa, o si presume di sapere che contengano dei fatti che contraddicono quello che noi abbiamo creduto fino ad ora. Non si legge l'articolo perché si ha paura della verità e quindi di avere per tanti anni creduto ad una menzogna.

Non credo che questo accada ai lettori della nostra Gazzetta, visto che la chiedono, almeno non accade alla maggior parte di loro. Qualche anno fa, un mio amico, non leggeva più la Gazzetta, perché si era messo in mente che io facevo propaganda per il partito avversario. Per evitare di ignorare quello che c'era scritto sulla Gazzetta, la faceva leggere alla moglie, che, leggendo ad alta voce, permetteva anche a lui di ascoltare senza che tradisse il proposito che aveva fatto di non leggere quello che scrivevo io, secondo lui miscredente e traditore del suo partito. Mi viene da ridere a pensare cosa dice adesso che i partiti, allora nemici, ora vanno insieme d'amore e d'accordo e lui è costretto a subire quest'abominevole onta che, secondo lui, era l'affronto più grande che gli si poteva fare.

Però, quello che è successo ora non è tanto fuori posto come alcuni fans dell'uno e dell'altro schieramento pensano. Al principio, dopo la guerra, quando i partiti incominciarono a Morra a costituirsi, erano tutti insieme: La Democrazia Cristiana, con i Comunisti, i socialisti, i repubblicani ecc. fecero una lista unica. L'ho scritto diverse volte su queste pagine di storia ma, poiché qualcuno che riceve da anni la Gazzetta è rimasto meravigliato quando parlavo del fatto, vuol dire che alcuni nostri lettori non hanno capito niente. È proprio così, non è propaganda quello che scrivo, non sono chiacchiere, come forse pensate, vostro malgrado quello che scrivo è storia morrese, che ci crediate o no. Non è colpa mia se i vostri capi politici ve l'hanno taciuta fino ad ora, o ve l'hanno distorta secondo i propri fini: nelle elezioni amministrative del 1946 i partiti morresi che io vi ho sopra elencati fecero una lista unica col simbolo del bue, contro l'altra lista, quella dei signori che aveva come simbolo le forbici e, dopo la vittoria, fu eletto Sindaco di Morra un democratico cristiano Amedeo Ricciardi, fabbro ferraio, da tutti stimato. Come prova vi trascrivo il verbale della seduta della convocazione e insediamento del nuovo Consiglio Comunale eletto del 21/04/1946:

21/4/1946 CONVOCAZIONE E INSEDIAMENTO DEL CONSIGLIO COMUNALE

L'anno 1946 addì diciannove del mese di aprile alle ore 10 si è convocato, dietro invito del Commissario Prefettizio in data 16-4-1946 e previo avvisi scritti recapitati a domicilio a ciascun consigliere, come riferisce il messo, il Consiglio Comunale in sessione straordinaria di prima convoca ed in seduta privata; all'adunanza intervennero i seguenti signori:

1) Covino Salvatore;2) Di Sabato Vincenzo[1]; 3) De Rogatis Carmine; 4) Ricciardi Amedeo; 5) Ricciardi Rocco; 6) Di Santo Gerardo; 7) Mariani Vito; 8) Pennella Pietro; 9) Lanzalotto Andrea; 10) Maccia Pasquale; 11) Braccia Angelo Maria[2]; 12) Ruberto Gerardo; 13) dottor De Rogatis Felice; 14) Caputo Francescantonio; 15) Marra Giuseppe, con l'assistenza del segretario del comune Todisco Marcello.

Riconosciutosi che il numero dei Consiglieri intervenuti è sufficiente per la legalità dell'adunanza, il signor Covino Salvatore in qualità di consigliere anziano, assume la presidenza, dichiara aperta la seduta ed invita il consiglio a prendere in esame i seguenti oggetti:

a) condizioni di eleggibilità degli eletti a consiglieri a norma dell'Art. 53 DLL 7.1.1946 n 1.

b) nomina del Sindaco.

c) nomina dei componenti la Giunta Comunale.

Visto il Verbale dell'ufficio elettorale dell'8 aprile 1946 col quale venivano proclamati eletti consiglieri comunali le persone dei signori sopra menzionati e presenti all'adunanza, visto che nessun reclamo è stato presentato; Il consiglio dichiara

---

[1] Non si tratta del Di Sabato Vincenzo che è consigliere adesso, ma di suo nonno

[2] Anche qui non si tratta del Braccia Angelomaria consigliere in questo periodo, ma di suo nonno.

Eleggibili tutti i consiglieri Comunali eletti nelle elezioni del 7.4.1946.

Successivamente

Il Presidente nomina due scrutatori nelle persone dei Signori Di Santo Gerardo e Ricciardi Rocco e si procede alla nomina del Sindaco; vengono distribuite le schede in numero di 15 sulle quali ciascun componente il consiglio scriverà il nome della persona che vuole eleggere a Sindaco mediante votazione seguita; raccolte le schede, gli scrutatori con il Presidente provvedono allo scrutinio con il seguente risultato:

votanti numero 15-

Ricciardi Amedeo voti numero 12- Di Santo Gerardo voti numero 1, schede bianche numero due. Indi le schede sono state bruciate. Visto l'esito della votazione ad unanimità dico a maggioranza assoluta di voto, il Consiglio proclama eletto come Sindaco il Signor Ricciardi Amedeo.

Successivamente

si provvede con lo stesso sistema alla nomina dei due assessori effettivi:

visto l'esito della votazione a maggioranza assoluta di voto il Consiglio proclama assessori effettivi Di Santo Gerardo con voti numero 13 e Mariani Vito con voti numero 12- votanti numero 15, schede bianche numero due; Covino Salvatore con voti numero 1.

Successivamente con le stesse modalità si procede alla nomina dei due assessori supplenti, votanti numero 15; Ricciardi Rocco con 13 voti, Di Sabato Vincenzo con 13 voti; schede bianche numero due, visto l'esito della votazione il consiglio a maggioranza assoluta di voti proclama assessori supplenti i signori Ricciardi Rocco e Di Sabato Vincenzo. Indi le schede vengono bruciate.

Del che si è redatto il presente verbale che previa lettura dal consigliere anziano e dal segretario sottoscritto.

Accanto c'è scritto:

Con decreto N° 3181/29 il deliberato è stato sospeso perché non sono state osservate le formalità previste dalla legge

Il Prefetto

Che cosa era successo?

Il dottor De Rogatis Felice, Consigliere di minoranza eletto nella lista delle forbici, aveva sporto reclamo affermando che il Consigliere di maggioranza Lanzalotto Andrea non sapeva leggere e scrivere e che perciò non poteva ricoprire per legge la carica di Consigliere Comunale.

Quindi fu necessaria una nuova convocazione del Consiglio ed un nuovo dibattito sul tema.

Nuova convocazione e delibera N° 18 del 18-9-1946 N°2 Il Presidente riferisce che tutti i consiglieri eletti hanno superato la prova dell'alfabetismo prescritta dall'Art. 12 del succitato decreto. Il Consiglio è chiamato a deliberare sul reclamo presentato dal Consigliere De Rogatis Felice il quale asserisce che il Signor Lanzalotto Andrea è notoriamente analfabeta, perché la prova fatta dinanzi al notaio Fischetti di S. Angelo dei Lombardi non è stata scritta e sottoscritta dal Lanzalotto, ma semplicemente copiata da un modello fatto da qualche amico compiacente e questo è stato confermato dallo stesso notaio il quale ha aggiunto che per questa misera copia il Lanzalotto ha impiegato circa tre ore.[3]

Il Consigliere Di Santo Gerardo chiede di rimando che avendo il Lanzalotto presentato la sua dichiarazione debitamente nei modi prescritti dalla legge di alfabetismo cada l'accusa mossa dal consigliere De Rogatis.[4]

Il Consiglio convalida la nomina del Lanzalotto per alzata di mano con 12 voti su 15.

Nelle successive votazioni vengono rielette le stesse persone della prima seduta consiliare.

I tre consiglieri di minoranza eletti con la lista delle forbici erano: il dottor De Rogatis Felice, Caputo Francescantonio e Marra Giuseppe.

A vittoria acquisita si ballò fino ad ora tarda nel cortile del Palazzo di donna Emilietta Molinari. Insieme al popolo che suonava e ballava c'èra, oltre a lei, anche suo marito don Gabriele Criscuoli. I Molinari erano una delle poche famiglie, se non l'unica, di signori che parteggiava per la lista del bue.

Se riandiamo alla storia più antica, che il compianto Prof. Del Priore pubblicò sulla Gazzetta, leggiamo che anche allora nel 1800 i Molinari erano contro i Borboni e con le nuove tendenze risorgimentali. Più tardi ricordiamo anche don Marino Molinari, citato anche dal De Sanctis, il quale aveva dei potenti alleati tra i politici del tempo.

Nel 1946 incominciavano a ritornare i primi soldati morresi che erano prigionieri degli Alleati.

Uno di questi, Amodio Pennella, gentilmente mi ha concesso di pubblicare una specie di diario

---

[3] Roba da Don Camillo e Peppone

[4] Il Lanzalotto Andrea (Andrea de Scascia) era veramente analfabeta. Allora l'amico compiacente che citava il De Rogatis era Gerardo Di Santo che gli fece una copia scritta. Il povero Andrea, senza capire una parola di quello che c'era scritto sopra trascrisse su di un altro foglio davanti al notaio lettera per lettera, copiando come se disegnasse. Tanti sacrifici erano allora disposti a fare quelli che credevano veramente al Partito. Vi ricordo che alle votazione Maccia Vito (Vitucciu Pambanéssa) stette tutta la notte appollaiato sull'albero della villa comunale, che era al posto dell'asilo materno ed era un platano bello e molto grande. Vito faceva la guardia affinché le schede elettorali che erano nell'ufficio elettorale accanto, dove è ora l'ufficio tecnico, non venissero manomesse. Al mattino il maresciallo dei carabinieri, ammirato da tanta fede, portò a Vito un caffè. Pensate che oggi siano possibili tali sacrifici fatti senza essere pagati?

che egli aveva scritto dal giorno che partì sotto le armi fino al suo ritorno dalla prigionia; eccolo:

LE MIE AVVENTURE

Diario militare della campagna d'Africa di PENNELLA AMODIO

Partito a prestare servizio Militare il giorno 16 gennaio 1942, giunto a distretto fui destinato al 40° Reggimento fanteria Napoli. Giorno 22 Aprile partito per il campo, una lunga marcia a piedi giunto a S. Martino accantonati in un tabacchificio, dopo 15 giorni trasferito per S. Lorenzo siamo restati per ancora 20 giorni, dopo partito per Caserta. La sera del 16 maggio partito da Caserta e la mattina del 17 sono giunto davanti al porto di Napoli, alle ore 9 già belli e imbarcati e partiti per l'Africa, abbiamo fatto 48 ore di mare, giunti e sbarcati il giorno 19 a Bengasi, subito incolonnati e portati a Barce; potrai immaginare che impressione mi ha fatto nell'arrivare nella nuova terra. Dopo esser stato 15 giorni a Barce sono stato trasferito con tutto il Battaglione a Masse Brega. Il 20 giugno abbiamo saputo che era caduto Tobruch, il 6 Luglio partiti anche noi per Bardia, giunti sul posto sono arrivati ordini di proseguire per Elamein; giunti in linea la notte del 14 Luglio, tutto il viaggio è stato di 8 giorni. La mattina del 15 siamo stati attaccati e costretti a ripiegare, nel ripiegare dalla linea giunti a Eldaba; di tutto il mio battaglione ne siamo ritornati alle basi 120, il resto morti e prigionieri e dei feriti. Immagina come sono rimasto pauroso nell'ingenuità della guerra. Siamo stati 14 giorni a Eldaba il 1 agosto spostati e partiti per Massa Matruc che dovevamo aspettare ancora dei complementi da l'Italia; giunti i complementi nel mese di settembre il 12 ottobre partiti di nuovo per Elamein, la notte del 4 Novembre, abbiamo ripiegato la sera del 5. Preso prigioniero la mattina del 6 alle ore 10 liberati da una colonna tedesca e usciti a Massa Matruch, dopo 2 giorni di deserto per mezzi di fortuna sono giunto a 10 Km. da Solum la sera del 12; una notte sana di bombardamento mi vedevo minuto per minuto la morte; una notte triste, la mattina partiti per raggiungere la mia divisione, raggiunti e partiti ai primi di dicembre giunti a 80 Km. da Sirte dove hanno sfasciate quasi tutte le divisioni e sono stato passato alla Trieste che è stata rifatta. Il giorno di Natale del 42 l'ho fatto a Bubrat a lavorare al fosso anticarro con pico e pala. Dopo pochi giorni partiti e andati a Zavia, restati ancora per pochi giorni poi partiti per Zuara, ancora 4 giorni partiti e giunti a Maret il 25 febbraio dove è stata formata la linea e mantenuti per circa un mese quasi nella fine di Marzo il 21, ripiegato da Maret e giunti a Elaun la Mattina del 6 Aprile 1943, fatto prigioniero la notte del 9, giunti al campo di concentramento a Tripoli messi alla gabbia e restati la per 12 mesi. Giorno 2 Aprile domenica delle Palme partito da Tripoli e giunto ad Alessandria giorno 8 la vigilia di Pasqua portato alla gabbia 6, il giorno 14 firmato come cooperante come lavoro, dopo 15 giorni spostati alla gabbia 9 e portato al lavoro a tirare chiodi ed ho trovato parecchi compaesani, Mastrogiulio Donato di Santangelo, Fischetti Gaetano e Petito Raffaele, tutti e 3 di Santangelo. Rafaniello Gaetano di Lioni, Di Savino Angelo di Guardia Lombardi in una tenda di dieci persone tutti compaesani e poi tanti altri compaesani che si vedeva tutti i giorni.

Partito dal 308 giorno 2 maggio e giunti a Suez la sera giorno 4 giugno. Andati a Tripoli giorno 24 ritornato 310 giorno, 26 partiti e andati al 4 - BO D vicino Isatelli partiti dal 4 - B. O - D giorno 9 agosto e giunti in Palestina cioè a 5 Km. da Natania giorno 10 a mezzogiorno. Ripartito giorno otto settembre e siamo andati a Karkur) Bardejana giorno 17 febbraio 1946, partiti e andati a due chilometri da Natania giorno 8 Luglio, andati al campo transito giorno 16, imbarcati e giunti in Italia giorno 22 a mattina, il 23 giunto a casa; così finì la mia carriera.

Pennella Amodio

Come vedete questo diario è una sequenza degli appunti concisi che Amodio ha scritto quasi di corsa, ma che aprono al lettore uno spiraglio sui pericoli di una guerra nella quale morirono anche tanti morresi. Amodio scampò a questa tragica sorte, ma si commuove quando rilegge questi appunti pensando ai pericoli che è riuscito a superare indenne. Se qualche reduce dell'ultima guerra ha dei ricordi, anche se non scritti, puó parlare con me, che li scriveremo sulla Gazzetta.

Puó a volte capitare che qualcuno un po' più giovane, sia vissuto nella convinzione di conoscere abbastanza la storia di Morra, ma in verità conosceva solamente quello che la forse aveva appreso dalla sua parte politica. Se gli avvenimenti che io racconto non fossero veri prego a chi ne ha le prove di correggermi. Quando quaranta anni orsono io ero ancora a Morra, ero molto attivo in politica. Chi ha la mia età o è più anziano si ricorda che facevo un giornale murale, che veniva appeso ogni giorno sulla piazza davanti alla sezione della DC. In quel giornale commentavo spesso i fatti morresi, e facevo anche dei disegnini, caricature che spesso colpivano nel segno e mi

procurarono dei nemici, per fortuna passeggeri e a volte delle situazioni comiche di gente che m'inseguiva per tagliarmi il collo (cosa che non avrebbe mai veramente fatto), o di professori feriti nel loro orgoglio che venivano sotto casa a protestare alle sette del mattino per far togliere le vignette nelle quali erano raffigurati.

Da qui ne deriva che io la storia la seguivo, la conoscevo e la facevo in modo attivo, e anche che io ho diverse carte e documenti di quel tempo, che mi servivano per fare il mio giornale murale.

Quindi chi dice, o scrive che questi documenti me li sono procurati adesso, mente e quel che è peggio sa di mentire, perché sa, essendo stato presente in quel tempo, che quello che scrivo è verità.

Ora continuiamo con le deposizione del processo per la sommossa morrese.

INTERROGATORIO DI Z. L. FU V. in data 5/12/1943 fl. 38

D. R. Mi trovavo in piazza anche io in attesa del commissario militare che mi diceva dovesse venire in quel giorno. Alla fine la folla istigata non so da chi abbatté il portone del municipio e distrusse tutto quello che vi si trovava. Io mi allontanai e con mia sorella Emilia feci ritorno in campagna. Non presi parte al saccheggio al magazzino di Grassi Nunzio né alla distruzione dei registri del municipio. La mia famiglia ha ricevuto sempre regolarmente il sussidio né in quei giorni era avvenuta qualche pignoramento in mio danno da parte dell'esattore.

L.C.S.

INTERROGATORIO DI G. M. di V. in data 5/12/1943 fl. 40

D. R. L'arciprete più volte predicando in Chiesa ebbe ad invitare la popolazione a radunarsi per reclamare contro il segretario comunale il quale trattava male tutti quelli che andavano sul comune. Il 18 novembre scorso per comando dell'arciprete tutta la popolazione si era radunata in piazza ma poi si seppe che il commissario militare non sarebbe venuto, più. La folla si indispettì tuppe (ruppe) la porta del municipio e distrusse ogni cosa. Io pure presi qualche fascio di carte e lo buttai dalla finestra. Confermo quanto dissi all'arma dei carabinieri.

L.C.R.

INTERROGATORIO DI G. Angela di A. in data 6/12/1943 fl.42

D. R. Confermo la dichiarazione resa ai carabinieri. Io presi parte al municipio e gettai un tavolo dalla finestra. Altro non ho fatto. Non ho preso parte al saccheggio nel magazzino di Nunzio Grassi. Non sono stata io la prima a sfondare la porta del Municipio.

L.C.A.

INTERROGATORIO DI D.P. T. fu G. in data 6/12/1943 fl.44

D.R. Tutte le domeniche durante la Messa l'arciprete predicava che tutto il popolo di Morra si doveva muovere e che doveva andare a reclamare contro il segretario. Infatti costui più volte aveva cacciata via dal municipio mia madre la quale era andata a chiedere qualche poco di grano per i figli che erano tornati dallo

esercito. Il segretario diceva che i miei fratelli dovevano andare a mangiare l'eraba. Mi trovai presente ai disordini compiuti dalla folla nel municipio, nell'esattoria e nel negozio di Grassi Nunzio ma io nulla feci. Confermo la mia dichiarazione resa ai carabinieri. L. C. A.

INTERROGATORIO DI C. F. di A. in data 6/12/1943 fl. 46

D. R . L'arciprete aveva fatto conoscere predicando, più volte in chiesa che il commissario militare doveva venire in Morra e che perciò tutti i cittadini si fossero radunati per andare a reclamare da lui contro il segretario comunale che era malvisto. Infatti i contadini si radunarono in piazza e c'ero anche io. Poi si sparse la voce che il commissario non sarebbe venuto più perché l'arciprete si era accordato con il segretario. Allora tutta la popolazione ruppe la porta del municipio e bruciò ogni cosa.

Io però nulla feci: salii come tutti gli altri nel municipio. Discesa dal municipio me ne andai in campagna. Non presi parte né al saccheggio nel magazzino di Grassi Nunzio né alla distruzione dei registri del municipio. Non feci resistenza ai carabinieri.

L.C.A.

INTERROGATORIO DI C. M. fu G. in data 6/12/1943 fl. 43

D.R. L'arciprete aveva predicato in chiesa che sarebbe venuto il commissario militare e che tutta la popolazione poteva recarsi da lui per reclamare contro le autorità comunali e specialmente contro il segretario comunale che era mal visto. La popolazione si raccolse in piazza ma poi si seppe che l'arciprete si era accordato con il segretario. Fu allora che la popolazione ruppe le porte del municipio e bruciò tutto. Io però sono innocente di quanto mi accusa. Fui presente quando alcuni ragazzi bruciarono i registri dell'esattoria e quando la folla si impossessò dei reneri che erano nell'esattoria. Poi seppi che anche un magazzino appartenente a Nunzio Grassi era stato saccheggiato. Io però non presi parte a nessuno di tali fatti.

Confermo la dichiarazione resa ai reali carabinieri.

L.C.S.

Negli anni del dopo guerra, agli italiani mancava tutto, così i tanto da alcuni odiati Alleati, aiutavano la nostra popolazione con generi di ogni sorta: vestiti, scarpe, coperte, lana ecc. Alla prossima pagina.una copia di un'assegnazione gratuita di 450 matasse di lana da parte ndell'U.N.R.A che ho trovato nell'archivio del Comune di Morra.

(Per gentile concessione del Comune di Morra che me ne ha permesso la copia.)

**PER LA MORTE DI MARIA GIUSEPPA SPERDUTO, VEDOVA MACCIA;
MARIA GIUSEPPA GUARINO IN PENNELLA E ROCCO ZARRA
LE NOSTRE PIÚ SENTITE CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI**

Presidenza del Consiglio dei Ministri

Ufficio Provinciale Aiuti Internazionali

AVELLINO

N. 62

DISTRIBUZIONE GRATUITA LANERIE U. N. R. R. A.

Buono di Assegnazione

Comune Morra de Sanctis

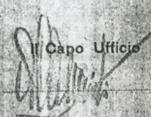
N. assistiti 150

ASSEGNAZIONE	N.
Matassine lana . .	450

BUONO DI PRELEVAMENTO
resta all'assegnatario

Il Capo Ufficio

ANNO XIV

NUMERO 3

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

MARZO 1996

ancora una foto antica dopo la prima guerra mondiale
Da sinistra Strazza Gerardo, Roina Giovanni, in piedi Pietro Mariani (lu pustiéru) Di Cola Giuseppe,Strazza Francescantonio

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A / 4102 Binningen / Svizzera/Tel. 061/ 421 28 67.
Corrispondenti dall'Italia: Di Pietro Gerardo Via Settembrini/ 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/ 43 202 o 43538
Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859
Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045
Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318608

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI MARZO

Braccia Rocco Selvapiana	01.03	Grippo Luigina Zurigo	18.03
Buscetto Angiolina Gränichen	15.03	Grippo Rocco Morra	17.03
Capozza Gerardo Torino	20.03	Guarino Filomena Suhr	18.03
Caputo Giuseppe Wallisellen	19.03	Lardieri Annunziata Effretikon	25.03
Caputo Pietro Paradiso	17.03	Lardieri Geraldina Effretikon	17.03
Caputo Donato Orcomone	28.03	Lardieri Salvatore Lodrino	09.03
Caputo Vito di Rocco Orcomone	08.03	Lombardi Filomena Suhr	18.03
Chirico Raffaele Selvapiana	25.03	Maccia Giuseppe Pregassona	23.03
Chirico Rocco Selvapiana	27.03	Maccia Vito Arcoli	15.03
Chirico Tiziana Gränichen	04.03	Nigro Maria Annemasse	02.03
Covino Dario Grancia	01.03	Pagnotta Giovanni Orcomone	20.03
Covino Domenico Mondelange	23.03	Pennella Antonino Castellari	20.03
Covino Lina Pratteln	07.03	Pennella Gerardo Schweizerhalle	30.03
Covino Lucia Pomarance	02.03	Pennella Gerardo Greenwich	27.03
Covino Roberto Liestal	14.03	Pennella Giuseppe Berna	03.03
Di Paola John Greenwich	15.03	Pennella Luigina Zurigo	08.03
Di Pietro Fiorita Greenwich	10.03	Pennella Moreno Cresciano	02.03
Di Pietro Francesca Morra	28.03	Rainone Gerardo Portchester	31.03
Di Pietro Gerardo Binningen	05.03	Rainone Giuseppina Lodrino	19.03
Finiello Concetta Basilea	16.03	Rainone Pasquale oberentfelden	28.03
Fuschetto Biagio S. Vito	08.03	Rainone Rosanna Wettingen	05.03
Gallo Carmela Lugano	03.03	Roina Gerardina Torino	18.03
Gallo Angelo Breganzona	01.03	Siconolfi Angelo Zurigo	05.03
Gallo Gerardo Riehen	31.03	Zuccardi Vito Dulliken	08.03
Grippo Angela Zurigo	01.03		

Auguri speciali a:Grippo Luigino per i 15 anni, Chirico Tiziana, Covino Lina, Gallo Carmela, Fuschetto Biagio, Guarino Filomena, Lombardi Filomena per i 25 anni; Buscetto Angiolina per 60 e Zuccardi Vito per i 65 anni. Auguri a Mauro Ambrosecchia e signora per la nascita del piccolo Gerardo.
STRE-PI-TO-SI AUGURI A GIANLUCA CICCHETTI PER I SUOI 18 ANNI COMPIUTI IL 18 FEBBRAIO. Hai raggiunto la maggiore età: che il futuro ti riservi solo gioia e amore per il prossimo. (mamma e papà). Auguri anche dagli zii Rosa e Gerardino.
Auguri a Maria Lucia Di Pietro, Morra, per la Laurea in Scienze Naturali conseguita all'università Federico II di Napoli con il voto di 110 con lode. Anche a lei Auguri dagli zii Rosa e Gerardino.

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Prego i nostri lettori di notare che chi non ha contribuito per la Gazzetta fino alla fine del mese di gennaio, non la riceverà più il mese di marzo. Chi ha inviato solo 5 Franchi la riceverà solamente per mezzo anno. Dobbiamo fare in questo modo altrimenti non ci è più possibile stampare la Gazzetta se finiscono i soldi. Ringrazio intanto tutti coloro che hanno contribuito fino ad ora e spero che vogliano, di tanto in tanto, contribuire anche con qualche articolo.

Ambrosecchia Aniello, Winterthur	Fr. 15	Gunti-Rainone Concetta, Kleinlützel	Fr. 35
Ambrosecchia Rocco, Frauenfeld	Fr. 10	Ing. Marra Alfredo, Napoli	£.50000
Ambrosecchia Rocco, Zürich	Fr. 15	Ing. Marra Mario, Roma	£.50000
Braccia Carmine, Windisch	Fr. 35	Lardieri Antonio, Effretikon	Fr. 20
Braccia Rosaria, Lamone	Fr. 15	Lardieri Francesco, Effretikon	Fr. 20
Braccia Salvatore, Lodrino	Fr. 15	Lardieri Francesco, Effretikon	Fr. 25
Buscetto Donato, Gränichen	Fr. 20	Lardieri Gerardo, Effretikon	Fr. 10
Capozza Gaetano , Viganello	Fr. 5	Lardieri Gerardo, Stäfa	Fr. 25
Capozza Michela, Napoli	£.20000	Lombardi Amato e Vito, Forlì	Fr. 20

Capozza Rocco, Francia	Fr. 58.15
Caputo Agostino, Lugano	Fr. 15
Caputo Alessandro, Massagno	Fr. 15
Caputo Alessandro, Paradiso	Fr. 10
Caputo Gerardo, Chur	Fr. 35
Caputo Maria, Chur	Fr. 20
Caputo Pietro, Paradiso	Fr. 15
Carino Alfredo, Zürich	Fr. 35
Carino Nunzio, Genova	Fr. 25
Celetti Angelo e Giuseppina, Pratteln	Fr. 35
Comina Laura, Viganello	Fr. 20
Covino Antonio Giuseppe, Francia	£.50000
Covino Assunta e Carmine, Pratteln	Fr. 50
Covino Gerardo, Massagno	Fr. 10
Covino Giuseppe, Liestal	Fr. 15
Covino Vito, Basel	Fr. 20
De Vito Amato, Winterthur	Fr. 15
Del Priore Francesco, Morra	£.25000
Del Priore Luciano, Morra	£.25000
Del Priore Rocco, Gordola	Fr. 15
Di Marco Vito, Canobbio	Fr. 35
Di Pietro Gerardo, Orcomone	£.50000
Di Pietro Nicola, Morra	£.20000
Di Pietro Vincenzo fu Giov., Orcomone	£. 25000
Di Savino Gaetano, Reinach	Fr. 5
Finelli Angelo, Bettlach	Fr. 15
Finelli Daniela, Massagno	Fr. 10
Finelli Michele, Bettlach	Fr. 15
Fruccio Gerardo, Oberwil	Fr. 10
Fuschetto Gerardo, Muttenz	Fr. 15
Fuschetto Orlando, Ruswil	Fr. 35
Gallo Gerardo, Riehen	Fr. 35
Gallo-Meninno Carmela, Lugano	Fr. 10
Giugliano Maria, Morra	£.20000
Grippo Adamo, Zürich	Fr. 35
Grippo Genoveffa, Morra	£.20000
Grippo Gerardo e Franca, Ettingen	Fr. 20
Grippo Giuseppe, Binningen	Fr. 35
Guanci Giuseppe, Milano	£.50000
Guarino Maria, Francia	£.25641
Lombardi Angelo, Gränichen	Fr. 15
Lombardi Giovanni, Suhr	Fr. 15
Lombardi Salvatore, Gossau	Fr. 25
Maccia Vincenzo e Giuseppina, Steinmaur	Fr. 20
Macocchi-Del Priore Luisa, Solduno	Fr. 30
Manca Domenico, Oschiri	£.25000
Maraia Gerardina, Morra	£.20000
Mariano Gerardo, Reussbühl	Fr. 15
Mariano Rocco, Läufelfingen	Fr. 5
Megaro Gerardo, Grenchen	Fr. 25
Megaro Vincenzo, Grenchen	Fr. 15
Montemarano Gerardo, Breitenbach	Fr. 10
Montemarano Rocco, Breitenbach	Fr. 15
Nigro Raffaele, Francia	Fr. 36
Pagnotta Angelomaria, Winterthur	Fr. 15
Pagnotta Giuseppe e Giuseppina,Zürich	Fr. 20
Parletta Diodoro, Zürich	Fr. 20
Pennella Antonino, Cervino	£.30000
Pennella Carmine, Pratteln	Fr. 15
Pennella Donato, Gerlafingen	Fr. 15
Pennella Gerardo e Giulia,Bassersdorf	Fr. 20
Pennella Gerardo, Morra	£.20000
Pennella Gerardo, Pratteln	Fr. 10
Pennella Giuseppe, Canobbio	Fr. 35
Pennella Pietro, Origlio	Fr. 35
Prof. Di Pietro Rocco, Morra	£.50000
Rainone Carmelo, Pollegio	Fr. 5
Rainone Carmine, Wettingen	Fr. 10
Rainone Luigi, Frauenfeld	Fr. 10
Rainone Pasquale, Oberentfelden	Fr. 5
Ricciardi Potito, Genova	£.50000
Ruberto Alessandro, Morra	£.20000
Russo Giuseppe, Orcomone	£.25000
Sarni Juan, Argentina	Fr. 50
Scherrmann Concetta, Zürich	Fr. 50
Siconolfi Carmine e Gerarda, Zürich	Fr. 20
Siconolfi Gerardo, Zürich	Fr. 15
Strazza Carmelo, Emmenbrücke	Fr. 10
Strazza Vera, Genova	Fr. 25

HANNO RINNOVATO LA TESSERA

Ambrosecchia Aniello, Winterthur
Ambrosecchia Rocco, Frauenfeld
Ambrosecchia Rocco, Zürich
Braccia Carmine, Windisch
Braccia Rosaria, Lamone
Braccia Salvatore, Lodrino
Buscetto Donato, Gränichen
Capozza Gaetano , Viganello
Caputo Agostino, Lugano
Caputo Alessandro, Massagno
Caputo Alessandro, Paradiso
Caputo Gerardo, Chur
Caputo Pietro, Paradiso
Carino Alfredo, Zürich
Lardieri Francesco, Effretikon
Lardieri Gerardo, Effretikon
Lardieri Gerardo, Stäfa
Lombardi Amato, Forlì
Lombardi Angelo, Gränichen
Lombardi Giovanni, Suhr
Lombardi Salvatore, Gossau
Lombardi Vito, Forlì
Maccia Giuseppina, Steinmaur
Maccia Vincenzo, Steinmaur
Mariano Gerardo, Reussbühl
Mariano Rocco, Läufelfingen
Megaro Gerardo, Grenchen
Megaro Vincenzo, Grenchen

Celetti Giuseppina, Pratteln
Comina Laura, Viganello
Covino Assunta, Pratteln
Covino Carmine, Pratteln
Covino Gerardo, Massagno
Covino Giuseppe, Liestal
Covino Vito, Basel
De Vito Amato, Winterthur
Del Priore Rocco, Gordola
Di Marco Vito, Canobbio
Di Pietro Michele, Steinmaur
Di Savino Gaetano, Reinach
Finelli Angelo, Bettlach
Finelli Daniela, Massagno
Finelli Michele, Bettlach
Fruccio Gerardo, Oberwil
Fuschetto Gerardo, Muttenz
Fuschetto Orlando, Ruswil
Gallo Gerardo, Riehen
Gallo-Menino Carmela, Lugano
Grippo Adamo, Zürich
Grippo Franca, Ettingen
Grippo Gerardo, Ettingen
Grippo Giuseppe, Binningen
Gunti-Rainone Concetta, Kleinlützel
Lardieri Antonio, Effretikon
Lardieri Francesco, Effretikon

Montemarano Gerardo, Breitenbach
Montemarano Rocco, Breitenbach
Pagnotta Angelomaria, Winterthur
Pagnotta Giuseppe,Zürich
Pagnotta Giuseppina, Zürich
Pagnotta Michele, Dulliken
Parletta Diodoro, Zürich
Pennella Carmine, Pratteln
Pennella Donato, Gerlafingen
Pennella Gerardo, Pratteln
Pennella Gerardo,Bassersdorf
Pennella Giulia, Bassersdorf
Pennella Giuseppe, Canobbio
Pennella Pietro, Origlio
Rainone Angelo, Wettingen
Rainone Carmelo, Pollegio
Rainone Carmine, Wettingen
Rainone Giuseppina, Wettingen
Rainone Luigi, Frauenfeld
Rainone Pasquale, Oberentfelden
Rainone Rosanna, Wettingen
Siconolfi Carmine, Zürich
Siconolfi Gerarda, Zürich
Siconolfi Gerardo, Zürich
Strazza Carmelo, Emmenbrücke

Locarno, 22 dicembre 1990
22 dicembre 1995

prof. Luigi Del Priore

La tua presenza è ogni giorno più viva e costante in tutti noi.

I familiari

Funebri

Ricorderemo il Professore Del Priore nella prossima Gazzetta.

Questo é un Morrese in America, parente a Rocchino Roina che ci ha dato questa foto.

LETTERA DI GIOVANNI ACERRA, BELLUNO

"Era tempo che volevo intervenire su questa Gazzetta da me, da poco conosciuta e tanto apprezzata, che dirvi credo di riassumere il tutto in "BRAVI A VOI TUTTI".

Lo spunto mi viene dopo aver letto, come faccio da quando vi ho scoperto tutto d'un fiato, il nr 1 del Gennaio '96.

1. In terza pagina si parla di "Liquidazione della Cassa di Mutualità Francesco De Sanctis" credo che non tutti sanno che nel 1912 da parte di emigranti (credo Morresi) negli Stati Uniti venne fondata una Società di Mutuo Soccorso Francesco De Sanctis, allego fotocopia dello Statuto, e, chissà se qualche lettore possa intervenire facendoci conoscere di cosa si trattava, le sue funzioni ed eventuale storia della stessa;
2. nelle pagine interne si parla della inaugurazione dell' asilo di Morra e questo mi fa particolarmente piacere perché uno di quei bambini col grembiulino bianco sono io, e sarebbe bello pubblicare magari facendo seguito all' articolo il nominativo dei bambini frequentanti(ritratti nella foto) dei quali ricordo solo alcuni nomi Capozza Elio, Paola e Chiara De Rogatis;
3. a seguire viene pubblicato il foglio di congedo di Siesto Giuseppe, anche qui vorrei intervenire allegando la documentazione: foglio di congedo; foto, di mio nonno Natale Daniele appartenente al 18° Cavalleggeri Piacenza facendo qui di seguito un profilo storico, notizie da me acquisite presso lo Stato Maggiore dell' Esercito, e credo faccia piacere anche ad altri, perché da quanto ricordo raccontatomi da mio nonno erano tanti i morresi ivi incorporati:
   tale Reggimento venne fondato in Emilia Romagna il 28.9.1859 con il nome di Ussari di Piacenza, ed il 10.9.1876 prende il nome di 18° Reggimento di Cavalleria "Piacenza" e dopo ancora il 16.12.1897 assume il nome di Reggimento Cavalleggeri Piacenza (18°) il motto e "Viriliter pro Patria militantibus", la mostrina e rettangolare contenente fiamma a tre punte nere su fondo verde. Campagne e fatti d'Arme: 1863 lotta al Brigantaggio nei Comuni di Andretta, Calitri, Orsara di Puglia; 1864 lotta al Brigantaggio nel Comune di Ripacandita; 1866 partecipa alla Terza Guerra d'indipendenza battaglia di Custoza; 1887-88 - 1895-96 in Eritrea e forma lo squadrone Cacciatori a Cavallo, 1911/1912 Guerra di Libia e Italo Turca 1911 Koefia; 1912 Suano Osman (1-2-3-4 campagna) Suani Kalifa, auar (1-2 campagna) Due Palme, Guarscia; 1913 Suani Osman (5 campagna) Scatuan, Gariunes, Benina (1-2 campagna) Merg; 1915 - 1918 Prima Guerra Mondiale, 1916 in zona operazione Arsiero (VI), 1918 partecipa alla battaglia di Vittorio V.to.

Onore a tutti questi che hanno dato alla Patria, e che non rammarico devo dire a Morra poco vengono ricordati (mi riferisco ai caduti) e che anche voi della Gazzetta avevate ricordato, pensate che mio nonno e stato arruolato di leva il 15.3.1912 e collocato in congedo il 30.8.1919, tutt' altro avviene qui al nord dove annualmente anche nelle più piccole frazioni tengono delle cerimonie commemorative.

Colgo ancora l' occasione di rivolgere un caloroso saluto a tutti quelli che mi conoscono ed in particolar modo a Don Raffaele, del quale ne sono stato chierichetto ed alunno, se questa Gazzetta voglia pubblicare una sua poesia dal titolo "Il Ritorno di un Emigrante" la quale mi colpì molto quanto fu pubblicata credo nel 76/77.

Mi preme ancora suggerire se ve possibilità, magari con la collaborazione dell' Ufficio Anagrafico di Morra, di stilare sulla Gazzetta una sorta di Bollettino Parrocchiale tipo, nati, battezzati, sposati, defunti ecc. Ecc. Questo a mio avviso servirebbe a tenere collegati al paese nativo tutti quelli che vivono all' estero o in altre parti d' Italia.

Ringrazio per la gentile attenzione e riformulo a voi tutti un BRAVI ed un augurio di prosperoso avvenire."

Giovanni Accerra
c/o Comando Provinciale Carabinieri
32100 Belluno

Giovanni non sa, che noi abbiamo già pubblicato negli anni passati lo Statuto Regolamento Società di Mutuo Soccorso Francesco De Sanctis in America. Forse col tempo lo pubblicheremo di nuovo. La foto che Giovanni ci ha mandata purtroppo e troppo scura per poterla pubblicare. La poesia di Don Raffaele la pubblicheremo nella prossima Gazzetta.

A) Stato civile.

Figlio di Rocco e di Faiulla Maria
nato il 14 Luglio 1892 a Morra Irpino Mandamento
di Andretta circondario di S. Angelo dei Lombardi distretto militare di Avellino

B) Contrassegni personali.

Statura metri 1,55 capelli neri occhi neri colorito bruno dentatura sana
segni particolari cicatrice fronte sopracciglia fronte
naso bocca mento viso

C) Arte e grado d' istruzione.

Arte o professione contadino Se sa leggere e scrivere(10) sa leggere e scrivere

D) Arruolamento e prima venuta alle armi.

Arruolato (11) di leva 1ª categ. il (12) 15 Marzo 1912 Estratto il N. 78
nella leva della classe 1892 mandamento di Andretta circondario di S. Angelo dei Lombardi
Chiamato alle armi e giunto (13) 8 Settembre 1912

E) Trasferimento di corpo durante il servizio e data dell' ultimo grado.

Dal (14) Reggto Cavalleggeri Piacenza (18) trasferito al Reggto Cavalleria che ha sede in Caserta
il 30 agosto 1917 Trasferito al il 191
Trasferito al il 1920 (15) Caporale Maggiore

F) Intervento alle chiamate alle armi dal congedo illimitato.

Giunto alle armi per (16) il 191
Rinviato in congedo illimitato il 191
Il Comandante
Giunto alle armi per (16) il 191
Rinviato in congedo illimitato il 191
Il Comandante

G) Campagne, ferite, decorazioni ed encomi.

1ª, 2ª, 3ª, 4ª, 5ª e 6ª Campagna di guerra

H) Trasferimenti ed altre variazioni durante il congedo. (17)

Il Caporale Maggiore Natale della classe 1892
Avellino

NELLE CAMPAGNE DI MORRA È STATA INAUGURATA UNA NUOVA STRADA

La nuova strada, denominata Capostrada, che collega le Contrade Caputi, Orcomone, Selvapiana con l'Ofantina e con Morra Centro, è stata inaugurata il giorno 20 gennaio 1996. Per l'occasione sono intervenute tutte le autorità, civili e ecclesiastiche nelle persone di S. E. il Vescovo di Sant'Angelo dei Lombardi Mario Milani , il nostro Parroco Don Siro Colombo, il Presidente della Provincia Dottor Anzalone, il Capitano dei Carabinieri, la Direttrice delle scuole, l'industria era rappresentata dall'Ingegnere Palatucci.

IL SINDACO DOTTOR DI SANTO PARLA AI PRESENTI

S.E. il Vescovo ha celebrato la Santa Messa nella scuola di Selvapiana. Alla Messa sono intervenuti molti fedeli e la stanza in cui è stata celebrata era strapiena. Alla fine della Messa il Sindaco Dottor Di Santo ha fatto un piccolo discorsetto, ricordando che la strada era stata iniziata dall'Amministrazione precedente, sperando che possa essere riconosciuta come strada provinciale e il Presidente della Provincia ha promesso di interessarsi per questo. Dopo i discorsi, che hanno ricordato come la strada era stata voluta e iniziata dalla precedente Amministrazione, tutti sono usciti fuori, dove il Sindaco ha tagliato il nastro simbolico. Alla fine le autorità hanno bevuto un bicchiere di sciampagna e nella scuola sono stati distribuiti dei dolci; una piccola cerimonia che la gente del posto aveva organizzato. Una nuova opera di unione tra la gente è stata inaugurata a Morra. Le strade uniscono, le strade creano possibilità di incontro. Spero solamente che questa nuova strada non porti gli abitanti delle zone che tocca ad allontanarsi di più dal loro paese, ma sia il tratto d'unione tra le Frazioni e Morra centro. È triste tornare dopo circa quaranta anni in questo paese e vedere alla Messa della domenica nella chiesa solo pochi o nessun contadino. Il mio augurio è che anche chi abita in campagna voglia frequentare di nuovo la chiesa come quando io partii una quarantina di anni fa, quando erano piene di morresi di Morra centro e anche dei nostri devoti contadini della campagna. L'allontanamento dei contadini delle nostre frazioni dal centro si nota spesso anche ai funerali; quando muore uno della campagna ci vanno tutti, anche i morresi di Morra centro, ma quando muore uno del paese quelli della campagna si contano sulle dita. Non è che voglio dare la colpa a qualcuno di questo allontanamento, il mio augurio è che con le nuove strade, dalla campagna si partecipi anche un po' di più alla vita del paese. Io spero anche che da ora in avanti le strade della campagna vengano più curate, perché ormai, si sa, i soldi per ricostruirle non arrivano tanto facilmente. Bisogna che i contadini stessi stiano attenti affinché nessuno vi passi coi cingoli di ferro, ma metta quelli di gomma, e anche che qualcuno non faccia il furbo e butti del terreno sulla strada per potersi coltivare ancora mezzo metro di terra in più. Del resto la questione è molto facile: in futuro più le strade mantengono, meglio è. Se le strade si rompono si camminerà ancora una volta nelle buche.

Per l'occasione vorrei ricordare al Signor Sindaco che a Morra non c'è ancora un bus che arrivi alla stazione in coincidenza col treno. Questo significa che da diversi anni la regione paga un bus che va inutilmente alla stazione di Morra. I soldi per questo bus li devono poi pagare i cittadini, anche quelli morresi, sulle tasse che aumentano sempre più. Visto che il bus viene tre o quattro volte al giorno bisognerebbe intervenire presso l'Azienda dei trasporti:

1) Per coordinare l'orario del bus con quello del treno.
2) Per far si che ogni cambiamento d'orario, festivo ed invernale, venisse comunicato anche a Morra e affisso in un luogo pubblico.
3) Che vengano messe le tabelle per indicare le fermate del bus.
4) Che vengano esposti in pubblico anche gli orari dei treni, rispettivamente del bus sostitutivo.

Tutto questo non costa molto e l'ho fatto presente diverse volte all'Amministrazione comunale. Se si vuole essere credibili e non dare l'impressione che tutto il casino fatto per la soppressione del treno, che è stato ugualmente soppresso, sia stato solo un ben congegnato spot propagandistico, l'Amministrazione Comunale deve dimostrare che almeno dove essa stessa può fare, si interessa affinché la gente che vuole, possa usufruire in modo corretto dei servizi pubblici funzionanti sul suo territorio, altrimenti tra un po' di tempo saranno tolti anche quelli come rami secchi e poi chi non ha la macchina dovrà andare ad Avellino a piedi. Come si può attendere dallo Stato che si interessi della nostra linea ferroviaria se il nostro paese non è capace neanche di far fare due tabelle, di chiedere un orario del bus, e di chiedere che questo bus invece di andare alla stazione in un orario morto vada quando viene il treno?

(Gerardo Di Pietro)

LE AUTORITÀ PRESENTI ALLA MESSA

Ecco l'orario del bus da Morra per Sant'Angelo:				
7,30	9,15	11,15	13,50	16,45
Da Sant.Angelo per Morra				
4,45	8,50	10,30	13,30	16

Da Sant'Angelo per Avellino										
6,30	6,45 (ofantina)	8,45	10,15	12,00	13,30	14,20	15,50	16,10	17,20	18
Da Avellino per Sant'Angelo										
6,40	8,10	10	11,30	12,30	14 (ofantina)	14,10	15,30	17,30	18,30	

Il Sindaco mi informa che in seguito alla protesta inscenata dall'Ing. Palatucci a Montella, prossimamente verrà aperto un tratto dell'Ofantina ancora chiuso. Il resto verrà aperto più tardi, quando ci saranno realizzate le condizioni necessarie per l'apertura. Come vedete protestare serve a qualcosa. Un bravo all'Ing. Palatucci.

LE AUTORITÁ CIVILI, RELIGIOSE E MILITARI ALL'INAUGURAZIONE DELLA CAPOSTRADA

Una famiglia di emigrati. Nella cesta ci sono dei conigli
La famiglia è quella di Gerardo Covino di Grancia
La sera che fecero il Presepe vivente sotto il tiglio del Purgatorio, c'era un vento fortissimo. Tanto che faceva rotolare i sassi sulla strada. Gli attori rimasero solo per alcuni minuti in posa, giusto il tempo di cantare una canzone.

IL PRESEPE VIVENTE DEL NATALE 1995

I MORRESI LONTANI DA MORRA SI IMPROVVISANO INDUSTRIALI E DIRIGENTI PERCHÉ QUANDO SONO A MORRA CIÒ NON È POSSIBILE?

Una sera il Sindaco di Morra mi invitò ad andare con lui a Guardia dei Lombardi, dove il Sindaco di quel paese aveva organizzato tre giorni di dibattito (vedi il mio articolo sulla Gazzetta di gennaio).

Si parlava dell'industrializzazione e dell'occupazione nelle nostre zone.

Mi fu concesso di intervenire brevemente ed io tra l'altro, feci notare l'inadeguatezza delle infrastrutture, specialmente nel settore bancario, delle nostre parti, che non richiamano certo il capitale ad essere investito nel Sud. Feci anche capire che spesso, i nostri compaesani che nei nostri paesi sono privi di idee imprenditoriali, emigrando in altri luoghi, all'estero, o al Nord Italia, fondano delle ditte che prosperano e vanno avanti.

Evidentemente è il clima economico che esiste nelle nostre zone che non genera nelle stesse persone le stesse idee che hanno in altri luoghi.

Ne potrei citare di queste persone che sono diventati imprenditori lontano da Morra. Poco tempo fa, incontrai Michele Grasso (Michelu Metetoru). Voi forse ve lo ricordate quando era ancora a Morra, nessuno avrebbe scommesso in quel tempo sulle sue capacità imprenditoriali.

Michele emigrò in Algeria nel 1952, aveva allora 18 anni. In quella Nazione lavorò per due anni e mezzo, poi partì per la Svizzera, dove lavorò nei pressi di Lucerna. Tornò dalla Svizzera e partì per Milano, dove andava come manovale con i muratori. Piano piano, però, Michele che era intelligente, fondò la propria ditta, che in tutti questi anni se l'è cavata egregiamente. Ora la ditta, la EDIL-PROGETT S.r.l che è in Via Edison 30/ 20020 Solaro (MI) / Tel. 02-96799815, l'ha ceduta al figlio che è architetto, e lui se n'è andato a Cesenatico dove ha un'altra ditta. Michele s'industria in tutti i modi: compra e vende appezzamenti di terreno, o case, anche di campagna. Costruisce le case nei terreni che ha venduto o che qualcuno ha comprato da altri. Insomma Michele ha delle idee e le mette in pratica, non sta ad aspettare il posto, o la raccomandazione per averlo. Gli ho chiesto se vuole tornare a Morra, lui non crede proprio, ma ogni tanto ci torna sempre volentieri. Mi dice che dalle parti di Cesenatico ci sono parecchi morresi che si sono stabiliti là e il suo sogno sarebbe quello che anche altri si stabilissero in quelle zone, magari comprando terreno e casa tramite lui, che sta a:

Via Campone Sala, 193/b/ 47042 Cesenatico (FO) Tel. 0547-88527.

A Michele auguriamo "Buona Fortuna" con la sua ditta e tanti clienti. Sperando però che ancora qualche morrese segua il suo esempio, magari in un altro campo, ma qui a Morra, non in altri luoghi lontani dal nostro paese.

SALVATORE DI PIETRO È VENUTO A TROVARMI

Salvatore Di Pietro è venuto dall'America a Morra ed è venuto a trovarmi. Salvatore è uno dei nostri compaesani che si da molto da fare per riunire gli emigrati morresi in America. I nostri lettori lo sanno già, perché spesso ho pubblicato notizie di questi incontri e balli che si organizzano oltre oceano.

Questa volta mi ha portato un resoconto del viaggio che fece lo scorso anno l'Onorevole Dottor Enrico Indelli presso i nostri emigrati. Io ve lo pubblico volentieri un po' per volta sulla Gazzetta, inviando tanti saluti a tutti i morresi emigrati in U.S.A. ed esprimendo la mia stima ed ammirazione per l'amore che portano ancora al nostro paese, conservandone le tradizioni anche dopo tanti anni.

SETE DI SAPERE E DI FAR SAPERE A TUTTI I LETTORI DELLA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

Di Salvatore Di Pietro

Il Viaggio negli Stati Unita d'America del dottor On. Enrico Indelli è stato trionfale sia dal lato politico come dal lato di cittadino morrese, che per primo in senso assoluto è venuto insieme alla sua bravissima signora Indelli ad onorarci in terra straniera. Di persone di questo calibro se ne trovano pochissime; lasciare la sua famiglia, due piccoli bambini, per un viaggio oltre oceano per una settimana è una dimostrazione del legame che legano Enrico e la sua signora ai morresi ed altri italiani emigrati in terra straniera così tanto lontani dalla loro Patria. Noi tutti morresi siamo stati davvero commossi della sua presenza, qualcuno tanto commosso da non crederci, lettori carissimi. I giornali di New York parlano del suo arrivo, una stazione radio che trasmette ventiquattro ore su ventiquattro, Radio Azzurra, che si ascolta in tre Stati Conn. N.Y. e N. J.; gente che mi chiama a telefono e mi dice « Fino a quando io non vedo, non ci credo ». Quando abbiamo dato il via alla preparazione del venerdì 4 novembre, sotto la chiesa di San Rocco, per un cenone tutto alla morrese,[1] solo allora qualcuno mi disse « Ma questo viene veramente ». Caro Gerardo, sarebbe assur-

Il quadro di Morra donato da l'On. Indelli ai Morresi d'America

---

[1] Al suo arrivo il 4 novembre, io e mia moglie Rita ed il Chairman Sal De Mita e sua moglie Rosa andiamo all'aeroporto, l'aereo arriva puntuale, ma io non riuscivo a vedere l'On. dott. Enrico Indelli attraverso i vetri, mia moglie aveva anche una sua fotografia. Poi lei è rimasta ed io vado al piano di sopra dove si vede meglio. Nel frattempo che io faccio le scale l'Onorevole è fuori, ma mia moglie non lo conosce. Io scendo alla sala di arrivo e lo chiamo per nome, lui si gira verso quella voce e ci abbracciamo, ci salutiamo, ci scambiamo qualche battuta. Strada facendo mi dice « Salvatore, assomigli molto a tuo padre che ho visto due giorni prima di partire. » Poi scambiano qualche parola con Sal De Mita e l'Onorevole gli chiede se è parente con Ciriaco De Mita, e quello risponde che sono lontanissimi parenti. Così, dopo 45 minuti di macchina è nata una fratellanza e amicizia che ci sentivamo come due fratelli; siamo rimasti contentissimi. Nel frattempo ci avviciniamo verso il salone di San Rocco, entriamo tutti i presenti, solo morresi; incominciano ad applaudire il nostro Deputato, vecchi e giovani. Sua moglie Stella mi sorprendeva come parlava bene l'italiano. Si scambiano abbracci con mia moglie e Rosa De Mita, come se si fossero conosciute da anni, incominciando a scambiarsi un poco di notizie sull'Italia e l'America. Nel frattempo si sale sulla limusine che ci porta verso il salone di San Rocco. L'On. Enrico Indelli e molti dei presenti si conoscevano già a Morra. Tutti i presenti si salutano, ma il tempo vola e la stanchezza si fà sentire. Il profumo del pranzo alla morrese, preparato da Vincenzo Pagnotta e Luciano Braccia e dalle loro mogli ed altri soci della società morrese; cucina tipica morrese: dal brindisi di benvenuto in America, all'antipasto, ai maccheroni, vino paesano, frutta, dolci, caffè e canti e balli. Ma l'onorevole prima di iniziare a mangiare ha voluto salutarci dai microfoni del pianista cantautore Gerry Capozza. Quindi brindiamo alla sua venuta in America e incominciamo a mangiare. Poi si balla e si canta. L'Onorevole vuol dirci qualche cosa che riguarda il nostro paese perché eravamo solo morresi, e ci ha aggiornato, perché lui ci tiene per Morra e per il benessere dei morresi. Si continua a ballare con la fisarmonica impazzita di Gerry Capozza, si arriva alla frutta, ai dolci e si taglia la torta di benvenuto in America. dell'Onorevole Enrico Indelli. Si continua a ballare, ma siamo consapevoli del loro lungo viaggio, si avvicina mezzanotte e l'On. Indelli si accorda con il suonatore e incomincia acantare una bella canzone antica a tutti i presenti che lui

do cercare di falsare questa bella realtà che abbiamo creato per tante persone, che abbiamo potuto festeggiare insieme usi e costumi, canti e sogno e desideri, sarebbe stato semplicemente pazzesco non per me, che ho sempre creduto dividere con il nostro paese quelle poche belle cose che abbiamo in comune e l'orgoglio di essere di un paese storico, Morra De Sanctis. Certo, lasciando il paese nessuno di noi aveva il coraggio di sorridere; vedevamo morire tanti sogni, allontanare tanti amici e parenti, vedevamo tante cose incerte nel nostro futuro. Oggi, invece, abbiamo creato una realtà estremamente diversa da quella di tanta anni fà, ma sentiamo ancora la mancanza di quelle strade romantiche, dei luoghi storici che non ci saranno più e che troviamo solo scritti nei libri. Meno male che ci ha pensato il nostro Onorevole a portarci un bel quadro che raffigura tutti i punti principali di Morra. Un bellissimo quadro che sarà portato davanti alla Statua di San Rocco durante la processione e certamente noi tutti morresi ci ricorderemo sempre del nostro caro Onorevole Dott. Enrico Indelli e non sappiamo veramente come ringraziarlo, perché si è dimostrato un vero gentleman, accompagnato dalla gentile signora Stella.[2]

INCONTRO CON LA SOCIETÁ GUARDIESE IN U.S.A.

---

conosceva. Si conclude la serata cu "Madonna de lu puzzu nun fà chiove, tiénele l'acqua e nu la fà cadéne, ngè lu nnammuratu miu ca è ghiutu fore, nu lu fà meni nfussu muséra".

[2] I sette giorni del viaggio:
Venerdì 4/11 Arrivo in America. Si festeggia nel salone della società di San Rocco. 5 sabato. Dinner e danza (si festeggia fino alle ore 2 di notte). 6 domenica. Incontro con la Società SantoAmato di Nusco in Long Iland N.Y. con oltre diecimila persone nelle strade sovraffollate. A tutti gli incontri sono stati presenti Giuseppe Scarpetta il delegato; Sal De Mita; la signora Indelli ed io. Lunedì. Incontro con l'Ambasciatore alle Nazioni Unite Francesco Paolo Pulci e con gli esponenti della Business Community. 6 martedì Con il Console Generale di New York, Ministro Franco Mistretta, CGIE e comity. 9 mercoledì. Incontro con gli esponenti della Camera del Commercio, con la Società Guardia dei Lombardi. 10 giovedì. Incontro con Sua Eccellenza il Nunzio Apostolico Martino, osservatore del Sacro Soglio della Nazione. Abbiamo mangiato nella stessa sala da pranzo nella quale doveva pranzare il Papa che non era venuto per motivi di salute. Incontro con la Società Sanmanghese San Mango sul Calore. 11 Venerdì si riparte.

Messaggio dal Presidente

Benvenuti al nostro annuale banchetto ballo della societa' San Rocco di Morra de Sanctis. Io come presidente insieme a voi sono stato fortunato ad osservare l'intuismo e la generosita' dei morresi, verso una societa' piu' adeguata alle nostre esigenza e di promuovere le borse di studio e tante altre cose. Principalmente di influenzare alla nuova generazione la cultura e la tradizione del nostro paese d'origine, ma certamente resta ancora molto da fare.

Io spero sinceramente che godete questo pranzo che Alex e Henry ha preparato per noi. Questa sera sara' il complesso i Caleps ad allietare la nostra serata, quindi si balla.

Vorrei ringranziare il Chairman Salvatore De Mita e il suo comitato del nostro dinner dance per il loro instancabile impegno per organizzare quest'occasione speciale. Congratulazione a un lavoro ben fatto.

Un ringraziamento in particolare va ai nostri inserzionisti per la loro publicita' nella nostra rivista ricordo. Vorrei ringraziare a tutti voi qui presenti che siete venuti al onorarci al nostro annuale dinner dance.

E' un vero onore per la societa' San Rocco di Morra de Sanctis che L'on. Dott. Enrico Indelli, insieme alla sua consorte sono venuti dall'Italia a onorarci.

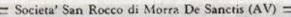
Tutta la societa' San Rocco insieme a tutta la comunita' morrese vuole ringraziare immensamente L'on. Dott. Indelli e sua moglie.

Buon divertimento

Cordialmente,

Salvatore DiPietro

Presidente

Camera dei Deputati

Ai Morresi Emigrati In America

Carissimi amici e conterranei,

e' con commozione ed entusiasmo che ho accettato l'invito del vostro Presidente Salvatore Di Pietro per il grande ballo (Dinner Dance) annuale tradizionale del 5 Novembre.

La vostra storia di Morresi ed emigrati e' benedetta dal nostro San Rocco cui i vostri Padri e Greenwich il 2 Agosto 1909 dedicarono la prima societa' di beneficienza.

A Morra, al nostro Paese tutti voi emigrati nel mondo, col vostro lavoro, con i vostri sacrifici, con il vostro sogno di una "nuova frontiera" avete dato un contributo fondamentale alla causa comune, che per tutti noi, e' quella della rinascita di un popolo, della sua elevazione materiale e morale, in una nuova societa', che uscita dalle antiche miserie e liberatasi finalmente dall'atavico fardello pregno di umiliazione e di servaggio, renda piu' degna la vita di tutti e scriva un nuovo capitolo di storia.

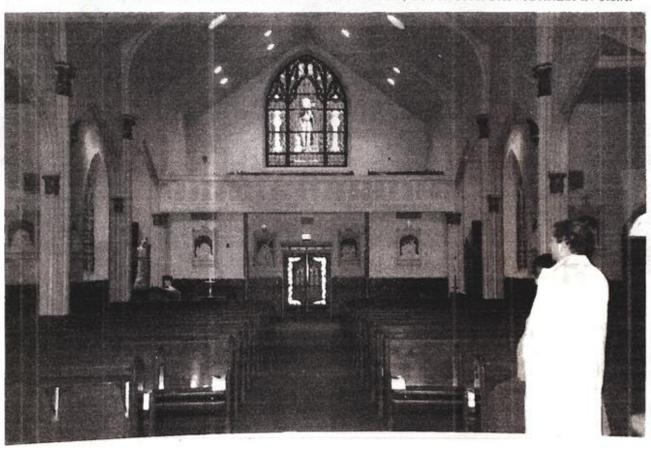
Vengo tra voi, Italiani del Sud, non solo per la vostra festa ma per aprire un dibattito, un confronto continuo ed approfondito, per lavorare insieme alla rinascita della Nostra amata terra, alla dignita' giuridica della figura degli italiani all'estero, pensando al bene delle nostre comunita'.

E l'invito e' rivolto soprattutto ai giovani, protagonisti del proprio futuro, interpreti delle vostre speranze, testimoni della cultura italo-americana, cittadini.

Del Mondo Cordialmente

On. Enrico Indelli

ENRICO E SALVATORE CON IMMACOLATA DEL PRIORE E LA FIGLIA ADUA (mamma e sorella del Prof. Luigi Del Priore)

ENRICO ALL'INTERNO DELLA CHIESA DI SAN ROCCO, COSTRUITA DAI MORRESI IN U.S.A.

MORRA

SOCIETA' MORRESA DI SAN ROCCO

WE LIKE TO HONOR THE MEMORY
OF THE ORIGINAL FOUNDERS OF THE
SOCIETA Di SAN ROCCO MORRESE
AND
SAN ROCCO'S CHURCH
ON AUGUST 2, 1909

ANGELO ROINA **ANGELO PENNELLA**
MICHAEL CICIRIELLO **JOSEPH TROISI**
JOHN ROINA

SAL DiPIETRO, Presidente

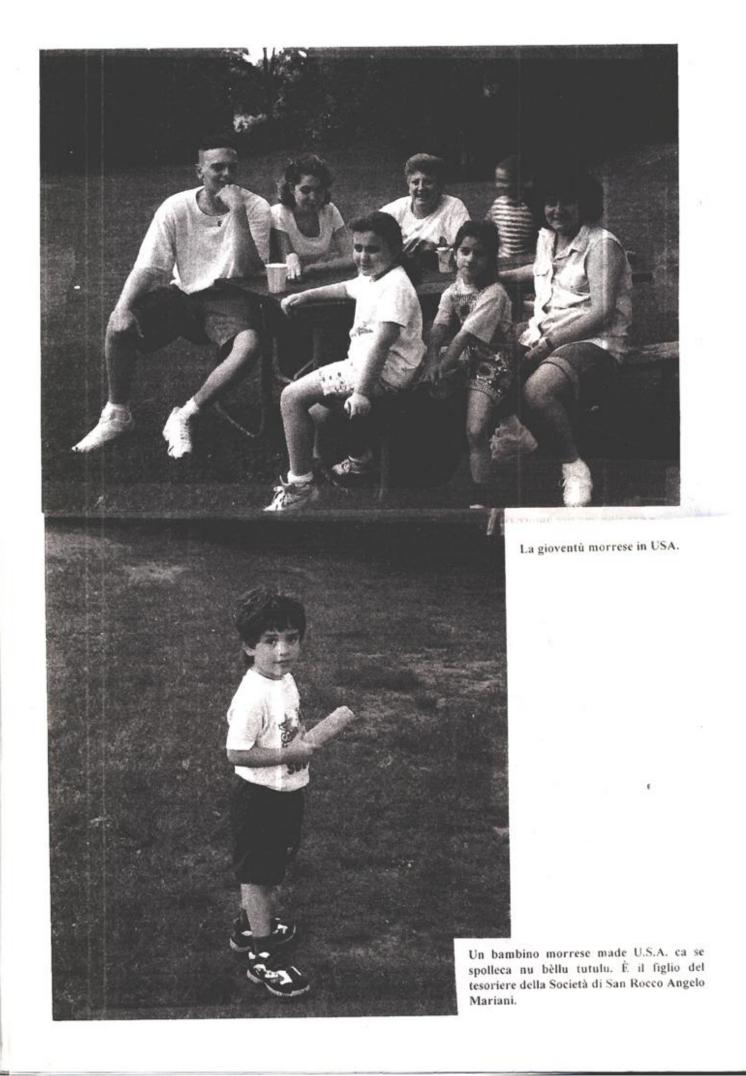
A voi tutti, Morresi e meridionali in America; di Greenwich, New York. Long Island, Harrison, Mt. Vernon, Port Chester, Brooklyn, ovunque voi siate, affido il mio onore ed il mio impegno di deputato al Parlamento Italiano, a rappresentare degnamente una terra, che non e' soltanto il Paese di Francesco De Sanctis, ma anche un lembo della grande cultura contadina del Mezzogiorno d'Italia, antica ed operosa, lontana ma pur sempre vostra, da salvaguardare e da sviluppare per le generazioni future.

Roma, 18 Ottobre 1994

Con tutta la mia stima ed ammirazione
On. Enrico Indelli

Via S. Rocco con il panorama desolante del dopo-terremoto

La gioventù morrese in USA.

Un bambino morrese made U.S.A. ca se spolleca nu bèllu tutulu. È il figlio del tesoriere della Società di San Rocco Angelo Mariani.

L'ANGOLO DEI POETI

CONQUISTA DEL TERRITORIO

Fammi sentir la tua voce. Canta
ogni animale, grida, fischia, strepita
e assalendo predomina
o così pare. Solitario
qualcuno chioccio si lamenta
e sgraziato. Sgraziate
oche esalano ardenti
soffi di minaccia
e per linguacciute
è tutto dire se nel becco
la lingua a spada muta è ridotta.

Fammi sentir la tua voce. L'orecchio
sto affinando per motivi brevi a schiocco
o più distesi e tinnuli
di gallinelle che inferocite folaghe
scacciano dal loro specchio d'acqua.

Fammi sentir la tua voce. Una volta tanto
non per cibo, ma per amore ribolle
l'universale affanno
che fino a scoppiare tende nuove gemme.

Fammi sentir la tua voce. O taci. D'altra gente
simboli e fantasmi
seguendo, stavo yorubando: [1]
non ronzio o brontolo
di calabrona in qualche ingambamento
insolito, ma immagine
di pube-Sentiero ad altro mondo.

Un Dio nascosto i suoi devoti, in rito
di possessione manifestandosi,
monta cavaliere cavallo. Nel tuo solco
scalpito per conquista d'ultramondo.

Iter mentis in Deum. Enorme
la testa, che discorso gonfia
essenziale si profila poi ridicola
in striminziti muso e labbra
di succhiatore di latte o vento;
e sarà l'uno o l'altro
secondo che tu faccia
o no sentire la tua voce. Mentre
passa la cavalcata di Dio, ascolteranno
in me stupiti gli altri il tuo silenzio.

DANIELE GRASSI

[1] **Yoruba, gruppo etnico della Nigeria**

FIORE APPASSITO

Passa la mia prima giovinezza
come un vago fiore nel giardino
a cui le foglie il vento strappa e invola
facendole appassire.
Invano intorno a lor l'uccello vola
e ogni dì le bagna la rugiada,
il fiore sì lontano dalla pianta
misero se ne muore.
Simile il mio cuore,
lontano dalla vita che sospira,
riarso dalla febbre dell'amore,
crolla, appassisce e muore
e giovinezza oblìa.

DI PIETRO GERARDO
1952?

A D. RAFFAELE DE PAULA

SONETTO

I marmi, i Bronzi, i Simulacri, e gli Archi,
Un Tempio, un Ara, un Tumolo gemente,
Temuti, e di votive offerte carchi,
Segni pur sono di pietosa gente.

O De Paula mio, e tu pur varchi
Del tempo la caligine inclemente,
Comunque siano tuoi desiri parchi,
Se piramide a Rocco ergesti ardente.

Or tu, Morra felice, in lui rimira
Chi per te sciogllie un sospirato voto,
Per santa caritade umile e pio.

La vera gloria in questo sol s'aggira,
Di triplice pensier Culto devoto,
Sovrano, Amor di Patria, il tutto in Dio.

VINCENZO CERULLI
dal libretto "A San Rocco Corona di fiori

FEBBRAIO CORTO E AMARO

Oh! Febbraio, Febbraio,
tu sei corto e amaro
mese rigido e sconsolato,
cattivo e senza creanza,
solo gelate e neve in abbondanza!
Hai minacciato la bufera
con la gelida tramontana
scombussolando l'atmosfera,
hai gelato persino la campana.
Scarseggia la legna e la farinella
il lupo va in cerca della pecorella!
Alla volpe hai chiuso la tana,
il gelo ha ghiacciato la fontana.
I passerotti rinchiusi nei nascondigli
sono privi di cibo.
Hai arrestato la fioritura
al mandorlo precoce.
Oh febbraio, febbraio:
tu che facevi venire la febbre alla terra
adesso l'hai fatta venire a me
la febbre influenzale,
al mattino scende e la sera sale.
Ti prego smettila con la tempesta
prima che il mio cuore s'arresta.

GERARDO PENNELLA

AIUTATEME!...

accovete quann'è crai e nun te fa' vedé.
Ju tèngu nu pégnu d'amoru
galandu assai...
ma si Tu jéssi, nu lu pozzu sustené!
- Ju te vulésse tandu accundendà!...
ma nu ru pozzu fa'!...:
Ju so' lu Solu!...
e la gènde sènza de mé nun pote stà.
Lu munnu, figliu miu, òj,
è accussì friddu!...
abbasta nu juornu ca nunn'èscu
e bèllu ca s'è fernutu de chiatrà!
- Grazzie, Solu, nun te preoccupà...
fa lu giru tuju e nun ngi penzà.
Nun vogliu ca pe colpa mia
la gènde t'avésse jastumà!
- Nuvele ngiélu, bèlle! Culurate!...
Ve prègu, stateme a sènde pe na vota,
accuvateme lu Solu stammatina
e pe tuttu lu juornu
nun facitelu assì!
Ju tèngu na prumèssa cu l'amandu miu
e dind- Tu, solu miu, ca allumeni stu munnu,
'a lu liéttu abbrazzatu...
aggia rumani!
Si Vui crai, la luci de lu juornu
nun me la faciti tandu allumà,
Ju cu la capu ngimma a lu piéttu suju,
sendènne lu coru vatte,
me vogliu addecrjà!

EMILIO MARIANI

PAESE NATIVO

Morra Morra mia
lasciasti nel mio cuore una
poesia.
Da circa duemila anni
eretto su questa collina
dell'Irpinia restasti
su un bel suolo.
La tua storia sannita è antica
ed io figlio tuo
all'estero smarrito,
trovar vorrei
la tua vera storia dei tempi
passati.
O Dio, consolami,
da oggi un'ora
da fanciullo sulle strade
il gioco ricordo sempre ancor,
l'odor dei fiori
per me rimane sempre
in mente mia
Questo per me
era Morra mia.
Ma dopo il sisma dell'ottanta
abbiamo perso l'armonia
che sembrava un paradiso;
il rintocco delle campane
tre volte al giorno
al dilà dei monti si perdeva.
Ricordo tanto bene la mamma
mia
che recitava sempre l'Ave
Maria.
Paese mio lontano sei da me,
colline e montagne intorno a te,
il sole ti risplende;
ogni giorno sembra un secolo,
ma io da te ritornerò

Salvatore Di Pietro U.S.A.

IL SORRISO

Il sorriso
è come la natura.
Si sopporta
solo se è giusto.

Il sorriso
si trasmette
con la gioia
di ricevere
qualcosa
di espressivo
e di bello.

Il sorriso
accompagna
la bellezza del vivere.

Maria Rainone
Pollegio

Poesia che fa Giuseppe Scudiere nella tompa del amato principino Nostro amabile di Morra Irpino

1
Ha Eterno Dio Devino
che strada questi quel mattino!
Sconsolati Morra Irpino
Togliesti il famoso principino

2
L'orribile morte è incortese
Finalmente quel dì si prese
Il giovane celabre morrese
Compianto viene dal paese

3
Tu morta bruggi come cadrama
Raggiunge il nusto telegramma
A tutti mori brugio la fiamma
Come si consola povera mamma?

4
Principe di Morra di gran valore
a ricevuto un gran dolore
verso il figlio è troppo l'amore
Perché un di grande valore

5
Era il primo di ogni collegio
poteva sedere ogni regio
valoroso senza pregio
i Professori lodavano l'egregio

6
Quando dal collegio si ritirava
senza esami si approvava
Il Principe troppo l'amava
la mama contenta si consolava

7
Come brillava il sunduoso
nostro Principino amoroso
il suo nome odoroso
Nostro amabile laborioso

8
Il nostro Principe Reale
Lo portò in giro il capitale
a tutti centri lei sale
Fu l'enorma del capitale

9
La sventura a lei si rese
La cugina e lo zio Marchese
a lei molto cortese
ti an portati su paese

10
Circontato di fiori e corona
Loro amore a lei si dona
o colonna di gran cantona
L'immortale nome non si bandera

11
Morto ai venuto paesano
Lei è nostro non estrano
si venuto da molto lontano
Per venirci a stringere la mano

12
Ha Iddio la bella figurina
Lavete posta la tompa chiusa
La sua vita così sicura
Giovine va alla sepoltura

13
Primo che vai alla voce divina
ti chiama la morte sorellina
come la lasci questa mattina
L'inconsolabile Principina?

14
Tutta languida non camino
ti dico addio fratellino
non ti vego nel giardino
o perso l'odore del Gelsomino

15
Mammà dice quando è bello
Perché la lasci incrato Fratello?
Unico nostro passerello
vai al cielo o donzello

16
Scende dal cielo la scala di fiori
vengono gli Angioli coi splentori
Lo portano a celesti odori
Dice addio morresi signori

17
Zie e Zii fanno pietà
lasci la montana libertà
ha Camillo di tenera età
Bussi le porte della eternità

18
che arresto improvviso
dai compagni ti ai diviso
con il suo eleante sorriso

19
Piange il popolo Morrese
sta di lutto L'intero paese
Ha Iddio chi sorprese
l'illustro Principino Morrese

20
Vergine Madre Maria
Vieni a l'incontro per la via
Portatelo la celeste allegria
con gli angioli in compagnia

21
Il Poeta con animo chiaro
a mesto core di pianto amaro
o Principe quando sei caro
consolate Signore il mio comparo

Morra 1909

Cruciverba : Morrese

N° 94

1		2	3		4	5	6	■	7		8
	■	9		■	10			11		■	
12	13	■	14	15		■	16		■	17	
18			■	19		20		■	21		
22		■	23	■	24		■	25	■	26	
27					■	■	28				
29		■		■	30	31	■		■	32	
	■	33	■	34			35	■	36		
37			38	■		■	39	40	■	41	
	■	42								■	

Soluzione N° 93

A	S	T	R	U	C	U	■	M	U	R	U
■	C	R	U	D	U	■	C	A	R	A	■
Z	A	■	M	I	■	P	I	U	■	I	S
U	R	R	A	■	T	I	T	T	U	■	Q
P	P	■	N	E	R	O	■	U	■	M	U
P	E	D	A	T	A	■	I	N	D	I	A
I	■	U	■	A	M	A	■	A	■	N	R
G	A	R	A	■	I	■	O	T	T	■	C
N	O	E	■	S	T	U	R	A	■	C	I
U	A	■	A	D	E	L	E	■	F	R	U

CICCHETTI NICOLA

Orizzontali

1 attrèzzu p'appènne lu puorcu
7 appello disperato
9 coda di paglia
10 cittadina in provincia di Torino
12 Antonio Strazza
14 Croce Rossa Italiana
16 tratta
17 Caputo Angelo
18 mezza tavola
19 lettera muta
21 in compagnia
22 testo unico
24 Alfredo Maccia
26 stagno (sigla)
27 liquido senza odore né sapore
28 ...è anche asciutta
29 simbolo de l rame
30 Pennella Nicola
32 Istituto Tecnico
34 tessuto finissimo e trasparente
36 uno a Morra
37 la lascia la nave
39 Pennella Rocco
41 in mezzo alla sera
42 budelle morrese

Vertikali

1 attrèzzu pe grattà ru casu
2 segue sempre il re
3 precede i cognomi scozzesi
4 gira sull'elicottero
5 Ruberto Alessandro
6 sporca di grasso
7 Solothurn
8 coltello per ammazzare il maiale
11 Zuccardi Rocco
13 alberu cu li fiuri cumm'a nu mbrèllu
15 Rocco Antonio
17 vengono cotte anche alla brace
20 Carino Mario
23 il maschio della mucca
25 locale pubblico
30 viene, morrese
31 Pietro Lombardi
33 quasi diva
35 mezzo ordine
38 i confini dell'AME
40 Pasquale Rainone

La soluzione dell' ultima cruciverba ce l'hanno inviata Maria Rainone, Pollegio e Di Pietro Gerardo di Alessandro, Orcomone. Ci fa piacere che, oltre a saper suonare così bene la fisarmonica, questo ragazzo si diverte anche a risolvere la cruciverba di Nicola Cicchetti.

FEBBRAIO 1996 NUMERO 2

UN PO' DI STORIA MORRESE

DI GERARDO DI PIETRO

Rovistando nella memoria del passato ogni tanto affiorano i ricordi di quei tempi disagevoli del periodo bellico e di quello immediatamente successivo. Verso la fine della guerra, nel generale parapiglia, all'ammasso non arrivavano più i viveri per sfamare quella parte della popolazione non contadina, che quindi non era in grado di produrre i generi alimentari di prima necessità. Fu in quel periodo che il brigadiere dei carabinieri Criscuolo, certamente su ordine ricevuto dall'alto, andò nei forni a requisire un chilo di pane per ogni famiglia che aveva il permesso di infornare, per poi farlo rivendere dai bottegai a coloro che andavano a prendere la loro razione giornaliera con la tessera.

La prima volta che tentò di operare questa requisizione nel forno dei Piani, le massaie lo scacciarono con un nutrito lancio di pietre. Questo forno si trovava dietro la casa dei gemelli Di Santo, proprio di fronte dove abitava il compianto Giovanni Di Paola; naturalmente il brigadiere dovette ricorrere poi alla forza. Intanto, finita la guerra e il fascismo, Vito Mariani, in nome del popolo, richiese la radio che era situata nella sede del consorzio agrario, del cui gestore non faccio il nome come è nostra consuetudine, ma che troviamo tra i nomi dei consiglieri comunali del dopo sommossa a Morra. Un altro ancora, che si era impossessato di tutto lo spiazzo comunale, molto grande, proprio a confine col suo orto vicino casa sua, per creare il cosiddetto "*orto di guerra*", che serviva naturalmente solo a lui, già proprietario di numerosi terreni e fascista, dovette anche, per interessamento di Vito Mariani, ridare subito il terreno al Comune.

Di questi orti di guerra vi ricordo una canzone di quei tempi che diceva così:

Caro papà, ti scrivo e la mia mano
quasi mi trema lo comprendi tu,
son tanti anni che mi sei lontano,
come tu vedi non resisto più.
Le lacrime che bagnano il mio viso
son lacrime d'orgoglio, credi a me,
io vedo che tu schiudi un bel sorriso
ed un bambino stringi in braccio a te.
Anch'io combatto, anch'io fo' la mia guerra,
con fede, con onore e disciplina,
e desidero che frutti la mia terra
curando l'orticello ogni mattina:
l'orticello di guerra e prego Iddio
che vegli su di te, babbuccio mio.

Caro papà, in ogni tua parola,
si sprigiona un credo che non si scorda più;
fiamma d'amore, di Patria che consola,
come ad amarla m'insegnasti tu.
Le cose che da te io ho imparato
le tengo chiuse strette nel mio cuor
ed oggi che tu pur fai il soldato
credo il tuo credo con lo stesso amor.

Anch'io combatto, anch'io fo' la mia guerra,
con fede, con onore e disciplina,
e desidero che frutti la mia terra
curando l'orticello ogni mattina:
l'orticello di guerra e prego Iddio
che vegli su di te, babbuccio mio.

Io cantavo spesso questa canzone; mio padre si fece, tra una breve licenza e l'altra, tredici anni di militare[1], dalla Cirenaica, all'Abissinia, alla Libia, alla Tunisia, all'Albania, alla Jugoslavia ed io lo vedevo a casa solamente per alcuni giorni in licenza, poi ripartiva di nuovo. Quella era la sorte di molti bambini in quei tempi e delle donne di questi militari. E poi c'è ancora gente che vorrebbe le guerre!

Ma dopo la guerra era tempo della resa dei conti, che a Morra avvenne in modo molto blando e si limitò a qualche episodio come sopra descritto. Devo comunque ricordare ai nostri lettori che, se è vero che i fascisti morresi si erano dimostrati arroganti, però non avevano raggiunto gli eccessi che si erano avuti in altre parti d'Italia, eccetto le numerose lamentele per l'ingiustizia vera o presunta che avevano operato a loro piacimento e le pagliacciate delle sfilate col

[1] Mio padre non era fascista, ma militare dell'esercito regolare, di leva prima, richiamato poi

fez in testa e il cinturone con la pistola ben in mostra al fianco. A Morra non vi furono purghe, non vi furono manganellate, il popolo morrese non ebbe a lamentare allora più ingiustizie, più imposte, più ladrocini di quanti tutti affermano di aver subito, or da questo, or da quest'altro partito, durante i cinquanta anni del dopoguerra; se si vuol fare eccezione degli eventi bellici, dei morti causati, e dei disagi comuni a tutti gli italiani in quel tempo. [2]

Gli italiani son dovuti sempre andare in cerca di lavoro in altre Nazioni, i disoccupati allora si arruolavano volontari e se ne andavano in Africa; dopo la guerra i disoccupati sono emigrati all'estero; i riformati erano avanzati a tutori dell'ordine, vestivano da fascisti e facevano le sfilate; dopo la guerra i riformati veri, o falsi, sono entrati a far parte delle aziende statali, come oggi si scopre. Celestino Gialanella raccontava di una sfilata di riformati di quel tempo: chi cieco di un occhio, chi sciancato, chi menomato in qualche altra parte del corpo che, sfilando impettiti, cantavano " *Noi siamo la speranza della nuova età*". Sapete, Celestino Gialanella, quando vuole, sa essere molto comico nelle sue descrizioni e nelle sue battute, io ho lavorato per otto anni nella sua bottega; vi assicuro che, quando Celestino era in vena, ci faceva scoppiare dalle risate, così come quando raccontava di questi riformati che, nonostante le loro menomazioni, si consideravano la speranza della nuova età.

Ogni tanto, nello scrivere queste pagine di storia, come sempre, prego i lettori di tener ben distinti i ciò che è avvenuto, che io descrivo con precisione così come ricordo e come si legge nelle deposizioni che pubblico, e le interpretazioni che io personalmente do di questo. Mentre i fatti sono storici sono sicuri, perché veramente successi, le mie interpretazioni sono soggettive, sono cioè mie personali. Può capitare perciò, che un determinato fatto successo io lo interpreti di una maniera e un altra persona di un'altra maniera. Con questo non voglio dire che sia io ad interpretarlo male e non chi la pensa in altro modo, ma solo di pensare sempre su quello che scrivo (*non su quello che è avvenuto, quello è così e non altro*). Sta al lettore farsi un'idea sua, basandosi sulla esposizione dei fatti e poi valutando la mia interpretazione, che puo' essere sbagliata, ma che io, mentre scrivo, credo giusta.

Che io poi abbia ragione, *non che io voglia avere sempre per forza ragione come qualcuno afferma*, è dimostrato da ciò che ho scritto in questi quattordici anni di Gazzetta, è là, nero su bianco, e chi legge le Gazzette di tredici anni fà, potrà poi verificare se quello che avevo previsto alcuni anni prima si sia veramente avverato più tardi. Del resto, tutta la storia non è fatta solo di avvenimenti, ma anche di interpretazioni, a volte anche inconsapevolmente false, ed a volte distorte ad arte per avvantaggiare le proprie tesi, o il proprio partito. Il lettore intelligente non deve perciò soffermarsi ai commenti che i cronisti aggiungono ai fatti veri e propri, ma cercare essi stessi di capire perché una data azione sia stata compiuta; per far questo però bisogna spogliarsi della propria ideologia politica e diventare per alcuni momenti neutrali, e ciò è molto, molto difficile.

C'è tanta gente che entra nei partiti per fare il proprio comodo, si serve del nome e delle ideologie dei partiti per camuffarsi come difensore dei popoli, invece difende solo i suoi interessi. C'è tanta gente che segue queste persone, gente ignara, che contribuisce a fare la storia come massa di riempimento, che segue solo la corrente più forte di loro che li trascina nel loro infatuamento totale ad ideali che non vengono realizzati perché non sono il vero scopo di chi li predica.

Il popolo li segue, invoca la libertà e non s'accorge di non essere libero, invoca la giustizia e non s'accorge di aiutare a creare una società ingiusta; quando gli passa la pazienza ribolle, ma poi si accontenta dell'osso che gli si mette in bocca e da fiducia ancora una volta a quelli che l'avevano tradito. L'apatia, la paura del nuovo, il desiderio di conservare quello che si ha e che si conosce, per paura di avere un "*nuovo*" sconosciuto. La paura di intervento diretto, di responsabilità propria su quello che si fa e si decide: il popolo non vuole essere chiamato a decidere su ogni cosa non perché ha tanta fiducia dei Parlamenti, ma perché non vuole assumersi direttamente la responsabilità delle decisioni prese. Se va bene si giubila perché il nostro Partito ha fatto bene, se va male scarichiamo la colpa sugli altri. Noi non sapevamo naturalmente niente. Se invece andassimo a votare non solo sulla delega ai deputati, ma su tutte le questioni che ci riguardano, dovremmo poi sopportarne le conseguenze, che sarebbero quelle di non aver più nessun capro espiatorio da mettere alla gogna, ma dovremmo noi stessi accollarci lo sbaglio fatto. E questo il popolo non lo vuole. I rappresentanti dei partiti sanno questo e lo

[2] Mi riferisco naturalmente solo al paese di Morra, non a tutta la Nazione.

utilizzano spesso per i loro scopi. Quando durante la guerra americana tra gli Stati del Nord e quelli del Sud i nordisti vinsero e liberarono gli schiavi, moltissimi di loro non volevano essere liberati, perché abituati che il padrone li trattava sì da schiavi, ma pensava a tutto ciò che a loro serviva; non sapevano che farsene della libertà, si trovavano impacciati ed erano come bambini che devono pensare a tutto da soli e non ci riescono. Molti schiavi perciò non volevano essere liberati per non essere costretti a pensare.

Se il popolo vuole veramente essere libero deve incominciare a pensare. Con questo non intendo che deve pensare come dice il suo partito, o come dicono le televisioni, i giornali, o le radio, ma deve pensare con la propria testa. Dai giornali, dalla radio, dalla televisione deve apprendere i fatti e poi lui stesso farsi un'idea secondo la sua coscienza e non secondo quello che dice chi commenta l'accaduto. Io non dico che tra i partiti non vi siano delle persone oneste, ce ne saranno; il pericolo però è grande che per far del bene al proprio partito si accettino anche le ingiustizie che questo fa e ci si diventa complici in buona fede. Al disopra dei partiti c'è la morale; anch'èssa una cosa relativa. Infatti la morale degli europei può essere differente da quella degli eschimesi, o da quella degli africani. La morale degli ebrei era differente da quella dei romani e da quella dei greci. L'uomo deve avere come riferimento unico qualcosa che non è fatta dagli uomini, e questo qualcosa è Dio, che dettando la sua legge con i Comandamenti, ha dato delle leggi uguali ed immutabili per tutti gli uomini fino alla fine del mondo.

Non voglio certo convertire i miei lettori, ma solo invitarli a pensare.

L'Italia, secondo me, non cambia mai se non si da al popolo più possibilità d'intervento diretto. Il popolo che interviene su una questione che gli viene posta, interviene a decidere sulla propria pelle, il Parlamento interviene sulla pelle dei cittadini. Il Parlamento è importante e deve rimanere, ma nella Costituzione i partiti dovrebbero inserire un articolo che dà più potere al popolo. Questo nell'interesse di tutti. La difesa ad oltranza della delega in bianco al parlamentare, sarebbe stata comprensibile se in questi cinquanta anni avessero dimostrato di saperla gestire. Dopo quello che è stato scoperto in Italia, io credo che i parlamentari abbiano lasciato un certo amaro in bocca ai cittadini. Ma se vogliamo evitare che questo succeda anche nel futuro, dobbiamo inserire un controllo nella Costituzione, e questo controllo è l'intervento diretto dei cittadini sulle leggi che si fanno, o su quelle che non si fanno. Questo non è il sistema plebiscitario, come cercano alcuni nostalgici del passato di farci credere, ma è un altro sistema democratico, certo più avanzato, che responsalizza direttamente i cittadini verso i problemi della Nazione. Se guardate quello che succede oggi: ogni giorno si parla di tagli alle spese, si taglia sulla sanità, si taglia sui Comuni, si taglia sui servizi pubblici, avete mai sentito che si taglia sulla paga dei deputati e senatori? Come ho udito alla televisione, questi nostri rappresentanti, che sono circa un migliaio tra le due camere, prendono sui 19 milioni al mese. Ebbene, un giorno, da Sgarbi Quotidiani al canale 5, sentii che di questi 19 milioni glie ne resterebbero solo 4. Poveretti, dovremmo aumentare loro la paga, altrimenti si muoiono di fame. Cosa deve restare ad un operaio che prende 1 milione e mezzo al mese? O al pensionato con le 600 mila lire se da 19 milioni ai deputati ne rimangono solo 4? Pensando a queste cose, provate a capire perché si sta lottando tra i partiti in questo momento. Nessuno dei partiti, eccetto Pannella, che tutti giudicano un po' matto, dice di chiedere ai cittadini stessi quello che vogliono.

GERARDO DI PIETRO

INTERROGATORIO DI DI.P.G. in data 5/12/1943 fl.14

D.R. Sono innocente di quanto si accusa ed io non posso che confermare quanto già dissi ai carabinieri. Sono stato in casa il giorno 18 novembre ultimo durante i tumulti e appresi dalla gente quel che era avvenuto. Tal cosa può essere accerita (accertata) da Matteo Carmela e Luongo Maria così non sono stato né al saccheggio del magazzino di Nunzio Grassi né all'esattoria comunale e neppure al municipio. Non oltraggiai i carabinieri. L.C.S.

INTERROGATORIO DI D.P.R. fu G. in data 5/12/1943 fl. 17

D.. Mi trovai in piazza dove assistetti allo incendio delle

carte e dei mobili del municipio. Io però non vi presi parte. Io sono colono dello esattore comunale e mi recai in casa sua soltanto per proteggere la moglie, la quale veniva in quel momento offesada molte donne. L'esattore aveva fatto il, giorno avanti numerosi pignoramenti a tutte le persone che non volevano pagare le imposte. Alcune carte e registri furono tolti dall'esattoria e bruciate. Io non presi parte neppure al saccheggio del magazzino di Grassi Nunzio.

Coi carabinieri non ho avito mai a che vedere tanto più che abito proprio sotto la caserma. L.C.S

INTERROGATORIO DI D.P. R. fu G. in data 5/12/1943 fl.21

D.R. Sono innocente di quanto mi si accusa perché io mi trovai per curiosità in piazza e vidi quanto i rivoltosi bruciavano iregistri e tutte le suppellettili del municipio. Non presi parte al saccheggio del magazzino di Grassi Nunzio né presi parte alla distruzione dei registri dell'esattoria. Circa una settimana prima l'arciprete diceva alla popolazione che doveva venire il commissario americano e tutta la popolazione doveva riunirsi per andare da lui perché bisognava cacciare via il segretario comunale. Questo funzionario era malvisto perché non faceva distribuire generi ai solfati che tornavano in licenza e non concedeva sussidi se non a chi gli pareva. L.C.S.

INTERROGATORIO DI D.P. V. fu G. in data 5/12/1943 fl. 24

D.R. Confermo quando dissi ai carabinieri. Sono innocente di quanto mi si accusa giacché io mi trovai per combinazione in piazza e vi rimasi per curiosità. L'arciprete aveva predicato da parecchi giorni che la popolazione doveva riunirsi per presentare i propri reclami al commissario militare che doveva venire in quel giovedì. Io non avevo nulla a che vedere con il segretario tanto più che sono colono di lui.

Non ho avutu neppure cattive azioni giacché ho avuto regolarmente il sussidio e quanto altro mi spettava.

Non ho avuto il sequestro della esattoria giacché nel ruolo figuro soltanto, per un asino e per un focatico.

Non presi parte al saccheggio in danno di Grassi Nunzio. L.C.S.

INTERROGATORIO DI L. R. fu m. in data 5/12/1943 fl.27

D.R. Confermo quando dissi ai RR:CC. e cioè che io mi trovavo in piazza per curiosità. Veramente l'arciprete aveva predicato in chiesa che nel giovedì 18 novembre sarebbe venuto in paese il Commissario Americano e che perciò tutti i cittadini si fossero riuniti per andare a, protestare a detta Autorità i propri reclami.

La folla si radunò in piazza e ad un certo momento incominciò con scure a rompere il portone del municipio e a gettare dalla finestra quanto le capitava sottomano. Io non presi parte né all'incendio del municipio né alla distruzione dei registri

dell'esattoria né al saccheggio dei magazzini di Nunzio Grassi.

Anzi con costui sono lontano parente giacché egli è nipote a mia madre. Col segretario comunale non go avuto mai a che vedere e il sussidio l'ho sempre avuto. Con l'esattore sono stato sempre in corrente nei pagamenti.

Adduco a testiò la figlia di Colomba la moglie del banditore. Costei venne a chiamare il brigadiere asserendo che un gruppo di donne aveva, o scassinato la porta del municipio. L.C.S.

INTERROGATORIO DI N. G. DI A. in data 5/12/1943 fl.29

D.R. Sono innocente di quanto mi si accusa ciacché non ho preso parte né all'incendio del municipio nè al saccheggio del magazzino di Grassi Nunzio e tantomeno alla distruzione dei registri dell'esattoria. Io fui invece chiamato per spegnere l'incendio nella casa comunale.

L.C.S.

INTERROGATORIO DI P.G. FU G. in data 5/12/1943 fl.31

D.R. Confermo quanto dissi ai reali carabinieri io gridavo come gridavano gli altri in piazza. Sono innocente di quanto mi si accusa giacché nulla ho fatto

L.C.S.

INTERROGATORIO DI R.G. FU A. in data 5/12/1943 fl.33

D.S. Confermo quanto dissi ai carabinieri ma io non ho preso parte all'incendio del municipio nè alla distruzione dei registri della esattoria nè al saccheggio in danno di Grassi Nunzio. Non sono mai andato in Chiesa e nè so quello che l'arciprete avesse detto. La folla aspettava in piazza che fosse venuto il commissario americano.

L.C.S.

INTERROGATORIO DI SARNI ROCCO DI PIETRO in data 5/12/1943 fl.35

D.R. Molta gente era in piazza in attesa del commissario americano. Tutti dicevano che l'arciprete aveva invitata la popolazione a trovarsi in quel giorno per presentare i reclami alla suddetta autorità. Io mi trovavo in piazza a passeggiare col mio amico Nufrio Antonio. Sono perchè (perciò) innocente di quanto mi si accusava Io fui invitato a spegnere l'incendio che si stava verificando. Quando saccheggiarono il magazzino di Nunzio Grassi io ero a casa e tale circostanza può essere riferita da Siesto Letizia che abita sopra casa mia.

L.C.S.

Segue fotocopia della tessera del pane che avevamo durante la guerra. Ad ogni persona toccavano 100 g. di pane al giorno. Quando i bollini erano finiti per quel mese, non si riceveva più niente. Ringrazio il Comune di Morra che mi ha permesso di eseguire la fotocopia della tessera annonaria che ho scovato nell'archivio (*Guardare all'altra pagina*) ⟶

LA TESSERA ANNONARIA PER IL PANE CHE AVEVANO LE FAMIGLIE DAL 1939 AL 1949
ridotta dall'originale in formato A3.

1	2	3	4	TABACCHI CEDOLA DI PRENOTAZIONE LUGLIO-OTTOBRE 1947	SAPONE CEDOLA DI PRENOTAZIONE LUGLIO-OTTOBRE 1947	LEGUMI SECCHI CEDOLA DI PRENOTAZIONE LUGLIO-OTTOBRE 1947	FORMAGGI CEDOLA DI PRENOTAZIONE LUGLIO-OTTOBRE 1947	SALUMI CEDOLA DI PRENOTAZIONE LUGLIO-OTTOBRE 1947	CARNI CEDOLA DI PRENOTAZIONE LUGLIO-OTTOBRE 1947	LATTE CEDOLA DI PRENOTAZIONE LUGLIO-OTTOBRE 1947	CARBONE CEDOLA DI PRENOTAZIONE LUGLIO-OTTOBRE 1947	CEDOLA DI CONTROLLO ISCRIZ. COOPERATIVA	CEDOLA DI PRENOTAZIONE I LUGLIO-OTTOBRE 1947	CEDOLA DI PRENOTAZIONE II LUGLIO-OTTOBRE 1947	CEDOLA DI PRENOTAZIONE III LUGLIO-OTTOBRE 1947
5	6	7	8												
9	10	11	12												
13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	GENERI VARI
28	29	30	31	32	33	34	35	36	37	38	39	40	41	42	
43	44	45	46	Timbro dell'esercente	Timbro dell'esercente	Timbro dell'esercente	Timbro dell'esercente	Timbro dell'esercente	Timbro dell'esercente	Timbro dell'esercente	Timbro dell'esercente	Timbro della Cooperativa	Timbro dell'esercente	Timbro dell'esercente	Timbro dell'esercente
47	48	49	50	TABACCHI	SAPONE	LEGUMI SECCHI	FORMAGGI	SALUMI	CARNI	LATTE	CARBONE		I	II	III

PANE 1-25 Ottobre 947	PANE 2-25 Ottobre 947	PANE 1-26 Ottobre 947	PANE 2-26 Ottobre 947	PANE 1-27 Ottobre 947	PANE 2-27 Ottobre 947	PANE 1-28 Ottobre 947	PANE 2-28 Ottobre 947	PANE 1-29 Ottobre 947	PANE 2-29 Ottobre 947	PANE 1-30 Ottobre 947	PANE 2-30 Ottobre 947	PANE 1-31 Ottobre 947	PANE 2-31 Ottobre 947	PANE Timbro dell'esercente Ottobre 1947	
PANE 1-17 Ottobre 947	PANE 2-17 Ottobre 947	PANE 1-18 Ottobre 947	PANE 2-18 Ottobre 947	PANE 1-19 Ottobre 947	PANE 2-19 Ottobre 947	PANE 1-20 Ottobre 947	PANE 2-20 Ottobre 947	PANE 1-21 Ottobre 947	PANE 2-21 Ottobre 947	PANE 1-22 Ottobre 947	PANE 2-22 Ottobre 947	PANE 1-23 Ottobre 947	PANE 2-23 Ottobre 947	PANE 1-24 Ottobre 947	PANE [illegible]
PANE 1-9 Ottobre 947	PANE 2-9 Ottobre 947	PANE 1-10 Ottobre 947	PANE 2-10 Ottobre 947	PANE 1-11 Ottobre 947	PANE 2-11 Ottobre 947	PANE 1-12 Ottobre 947	PANE 2-12 Ottobre 947	PANE 1-13 Ottobre 947	PANE 2-13 Ottobre 947	PANE 1-14 Ottobre 947	PANE 2-14 Ottobre 947	PANE 1-15 Ottobre 947	PANE 2-15 Ottobre 947	PANE 1-16 Ottobre 947	PANE [illegible]
PANE 1-1 Ottobre 947	PANE 2-1 Ottobre 947	PANE 1-2 Ottobre 947	PANE 2-2 Ottobre 947	PANE 1-3 Ottobre 947	PANE 2-3 Ottobre 947	PANE 1-4 Ottobre 947	PANE 2-4 Ottobre 947	PANE 1-5 Ottobre 947	PANE 2-5 Ottobre 947	PANE 1-6 Ottobre 947	PANE 2-6 Ottobre 947	PANE 1-7 Ottobre 947	PANE 2-7 Ottobre 947	PANE 1-8 Ottobre 947	PANE [illegible]
PANE 1-25 Settem. 947	PANE 2-25 Settem. 947	PANE 1-26 Settem. 947	PANE 2-26 Settem. 947	PANE 1-27 Settem. 947	PANE 2-27 Settem. 947	PANE 1-28 Settem. 947	PANE 2-28 Settem. 947	PANE 1-29 Settem. 947	PANE 2-29 Settem. 947	PANE 1-30 Settem. 947	PANE 2-30 Settem. 947			PANE Timbro dell'esercente Settembre 1947	
PANE 1-17 Settem. 947	PANE 2-17 Settem. 947	PANE 1-18 Settem. 947	PANE 2-18 Settem. 947	PANE 1-19 Settem. 947	PANE 2-19 Settem. 947	PANE 1-20 Settem. 947	PANE 2-20 Settem. 947	PANE 1-21 Settem. 947	PANE 2-21 Settem. 947	PANE 1-22 Settem. 947	PANE 2-22 Settem. 947	PANE 1-23 Settem. 947	PANE 2-23 Settem. 947	PANE 1-24 Settem. 947	PANE [illegible]
PANE 1-9 Settem. 947	PANE 2-9 Settem. 947	PANE 1-10 Settem. 947	PANE 2-10 Settem. 947	PANE 1-11 Settem. 947	PANE 2-11 Settem. 947	PANE 1-12 Settem. 947	PANE 2-12 Settem. 947	PANE 1-13 Settem. 947	PANE 2-13 Settem. 947	PANE 1-14 Settem. 947	PANE 2-14 Settem. 947	PANE 1-15 Settem. 947	PANE 2-15 Settem. 947	PANE 1-16 Settem. 947	PANE [illegible]
PANE 1-1 Settem. 947	PANE 2-1 Settem. 947	PANE 1-2 Settem. 947	PANE 2-2 Settem. 947	PANE [illegible]	PANE 2-3 Settem. 947	PANE [illegible]	PANE [illegible]	PANE 1-5 Settem. 947	PANE 2-5 Settem. 947	PANE 1-6 Settem. 947	PANE 2-6 Settem. 947	PANE 1-7 Settem. 947	PANE 2-7 Settem. 947	PANE 1-8 Settem. 947	PANE [illegible]
PANE 1-25 Agosto 947	PANE 2-25 Agosto 947	PANE 1-26 Agosto 947	PANE 2-26 Agosto 947	PANE 1-27 Agosto 947	PANE 2-27 Agosto 947	PANE 1-28 Agosto 947	PANE 2-28 Agosto 947	PANE 1-29 Agosto 947	PANE 2-29 Agosto 947	PANE 1-30 Agosto 947	PANE 2-30 Agosto 947	PANE 1-31 Agosto 947	PANE 2-31 Agosto 947	PANE Timbro dell'esercente Agosto 1947	
PANE 1-17 Agosto 947	PANE 2-17 Agosto 947	PANE 1-18 Agosto 947	PANE 2-18 Agosto 947	PANE 1-19 Agosto 947	PANE 2-19 Agosto 947	PANE [illegible]	PANE 2-20 Agosto 947	PANE 1-21 Agosto 947	PANE 2-21 Agosto 947	PANE 1-22 Agosto 947	PANE 2-22 Agosto 947	PANE 1-23 Agosto 947	PANE 2-23 Agosto 947	PANE 1-24 Agosto 947	PANE [illegible]
PANE 1-9 Agosto 947	PANE [illegible]	PANE 1-10	PANE 2-10	PANE [illegible]	PANE [illegible]	PANE [illegible]	PANE 2-12 Agosto 947	PANE 1-13 Agosto 947	PANE 2-13 Agosto 947	PANE 1-14 Agosto 947	PANE 2-14 Agosto 947	PANE [illegible]	PANE [illegible]	PANE 1-16 Agosto 947	PANE [illegible]
PANE [illegible]	PANE [illegible]	PANE 1-2	PANE [illegible]	PANE [illegible]	PANE [illegible]	PANE [illegible]	PANE [illegible]	PANE 1-5	PANE 2-5	PANE 1-6 Agosto 947	PANE 2-6 Agosto 947	PANE [illegible]	PANE [illegible]	PANE [illegible]	PANE [illegible]

PER LA MORTE DI FINIELLO ROCCO, MORRA
GRIPPO ANTONIO, MORRA
COVINO GIUSEPPE, ROMA
GRAZIA DE GREGORIO IN GARGANI, AVELLINO
GILDA ZUCCARDI IN FUTINO, MORRA
LE NOSTRE PIÚ SENTITE CONDOGLIANZE
A TUTTI I CONGIUNTI,

ANNO XIV

NUMERO 4

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

APRILE 1996

Monsignor Miglietti, il Vescovo della nostra Diocesi e Don Raffaele, nel 1979 in visita agli emigrati. Qui è con i morresi emigrati nella Missione Cattolica di Basilea. Mons. Miglietti è morto due mesi fa.

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A / 4102 Binningen / Svizzera/Tel. 061/ 421 28 67.
Corrispondenti dall'Italia: Di Pietro Gerardo Via Settembrini/ 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/ 43 202 o 43538
Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859
Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045
Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318607

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI MAGGIO

Covino Pasquale Noranco 24/4
Braccia Angelo Mt. Vernon 8/5
Braccia Caterina Mt. Vernon 8/5
Buscetto Donato Gränichen 3/5
Capozza Massimo Viganello 20/5
Capozza-Carino Lino Morra 5/5
Carino Mario Morra 28/5
Carino Michele Bottmingen 7/5
Castellano Angelo Dietikon 28/5
Chirico Antonella Bettlach 31/5
Cicchetti Salvatore Potenza 12/5
Covino Francesco Mondelange 18/5
Covino Giuseppe Antonio Inghilterra 7/5
Del Priore Michele Bettlach 20/5
Di Pietro Eduardo Morra 21/5
Di Savino Claudia Basel 5/5
Finelli Angelo Bettlach 10/5
Fuschetto Gaetana Russwil 26/5
Gallo Gerardo Breganzona 1/5
Grippo Angelo Zurigo 8/5
Grippo Giuseppe Binningen 21/5
Grippo Morena ettingen 4/5
Jenny-Covino Patricia Liestal 10/5
Lardieri Francesco Bellinzona 30/5
Lombardi Giovanni Suhr 21/5
Lombardi Rosa Suhr 10/5
Maccia Vito Pregassona 8/5
Megaro Antonietta Grenchen 1/5
Montemarano Filomena Basilea 16/5
Natale Daniele Aarau 18/5
Pagnotta Antonella Winterthur 17/5
Pennella Amato Cresciano 1/5
Pennella Gerardo Cresciano 1/5
Pennella Mario Pomarance 14/5
Rainone Antonello Lodrino 29/5
Rainone Maria Bellinzona 12/5
Rampin Gianluca Varedo 2/5
Siconolfi Gerardo Wallisellen 24/5
Siconolfi Rosaria Zurigo 19/5
Siconolfi Sandra Zurigo 17/5

Auguri speciali a: Pagnotta Antonella Winterthur e Rainone Antonella Lodrino per i 15 anni; Capozza Massimo Viganello per i 20 anni; Angelo Braccia e Caterina Braccia a Mt. Vernon U.S.A. per i 60 anni.

Un augurio speciale anche all'Avvocato Giancarlo Ricciardi di Genova che è stato eletto membro del Consoglio degli avvocati di Genova. A Giancarlo l'augurio che la nuova carica non gli impedisca di difendere anche in futuro i colori della squadra di calcio dei Morresi Emigrati come ha fatto fino ad ora con molta bravura.

HA CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Avv. Dott. De Rogatis Francesco Torino £ 50 000

Il Sindaco ci informa che finalmente sono stati ufficialmente approvati 7 miliardi di lire per l'urbanizzazione del centro nostro paese, anche se la somma è stata drasticamente ridotta da 13 a 7 miliardi. È una notizia molto importante, ora si potranno rifare le fognature, l'impianto per l'acquedotto, per la corrente elettrica e anche le strade che erano ormai ridotte in gravissime condizioni. Nel ringraziare il Sindaco per l'informazione che da regolarmente al nostro giornale, facciamo presente alle Sezioni AME che anche loro, se hanno delle cose da dire all'Amministrazione comunale, possono farmele pervenire. Io, come rappresentante degli emigrati, le esporrò al Sindaco. Vi comunico inoltre che verrà rifatto il muro davanti alla chiesetta del Purgatorio, e per l'occasione verrà recintato il vecchio cimitero accanto alla chiesa, dove furono anche sepolti lo zio Carlo di Francesco De Sanctis, la madre Agnese e la sorella Geneviéve di cui egli parla nella sua giovinezza. È anche in programma di aprire una stradina per salire su Monte Calvario, dalla cima del quale c'è una vista meravigliosa. Quella stradina c'era già nei tempi passati, quando si saliva il Venerdì Santo in processione su Monte Calvario con le statue di Cristo e la Madonna Addolorata. Poi, quando la forestale piantò gli alberi, la stradina scomparve. La commissione che sta attualizzando lo Statuto di Morra accettò la mia proposta di scrivere nel Regolamento che bisogna ogni anno pubblicare sulla Gazzetta un riassunto del bilancio comunale, così che tutti i cittadini potranno leggere quanti soldi incassa il Comune e come li spende. Non appena la segretaria avrà fatto il riassunto lo pubblicherò. Prego anche i nostri lettori e tutti i cittadini morresi di utilizzare la cassetta per i reclami e le proposte che è stata messa all'ingresso del Municipio. Impariamo a partecipare anche noi all'Amministrazione di Morra, non possiamo sempre lamentarci che non si fanno le cose giuste se non abbiamo il coraggio di parlare.

Braccia Rosaria
Rist. Grotto Serta
Tel: 091/9451698
Cellulare: 089 6204271
Event. cellulare Di Marco Vito: 089 2302545

Lamone, 28.03.1996

Cari morresi,
anche quest'anno siamo giunti all'attesa gita annuale, come meta è stata scelta la Spagna, più precisamente la Costa Brava nei pressi di Barcellona.

Programma ufficiale della gita

I° giorno venerdì 24.05.1996

Ore 20.00: partenza dal rist. Guglielmini di Paradiso.
Ore 20.15: Grotto Serta Lamone.
Ore 20.50: Eurobar di Lodrino con direzione Lucerna con fermata ancora da concordare con gli eventuali partecipanti di Lucerna.
Ore 22.30: stazione centrale di Zurigo nell'apposito parcheggio dei bus.
Ore 23.30: Pratteln (Basilea) con direzione Ginevra.

2° giorno sabato 25.05.1996

Ore 08.30: arrivo a Loret de Mar e sistemazione al Grand Hotel Monterraj (5 stelle) con piscina coperta, idromassaggio, sauna, salone di bellezza, piscina esterna più vari negozi.
Ore 09.00: prima colazione con ricchissimo buffet sulla splendida terrazza. Il proseguio della mattinata è dedicato al relax in spiaggia o ai bordi della piscina.
Ore 13.00: pranzo al Barbeque situato ai bordi della piscina Monterraj.
Ore 15.30: trasferimento e visita al parco botanico di Blanes.
Cena in albergo con buffet e serata a proprio piacimento.
Ore 21.00: possibilità facoltativa al Gran Palace dove si terrà uno spettacolo di Flamenco (costo 35.-- p.p).

3° giorno domenica 26.05.1996

Ore 07.30: prima colazione con buffet.

Ore 08.30: partenza in direzione Blanes-Santa Susanna-Badalogna.

Ore 09.30: arrivo a Barcellona ed inizio visita con guida con pranzo individuale.

Ore 17.00: inizio rientro a Loret de Mar.

Ore 17.30: corrida facoltativa.
Cena in albergo e serata libera.

4° giorno lunedì 27.05.1996

Ore 08.00: prima colazione in albergo.

Ore 09.00: inizio del viaggio di rientro con sosta in Francia per il pranzo individuale.
Prosegue in direzione Ginevra, Basilea, Zurigo, Lucerna e Ticino.

Ore 23.00: arrivo in Ticino.

La quota di partecipazione è di fr. 380.-- p.p (suppl. camera singola fr. 50.--) di cui ogni sezione mette a disposizione fr. 1000.-- da suddividere tra i partecipanti con un importo massimo di fr. 50.-- p.p. Se il numero dei partecipanti supera le 20 persone per sezione il contributo sarà minore. Eventuali amici dovranno pagare la quota per intero. Ovviamente possono usufruire del contributo solo le famiglie morresi tesserate ed i tesserati.
Se gli iscritti entro il 27.04.96 non saranno almeno 35 la gita sarà annullata
I posti a disposizione nel pulman sono 75 di conseguenza sono ben accetti i vostri amici.

ISCRIZIONI

Le iscrizioni dovranno pervenire tramite versamento alla banca Credito Svizzero di Lamone Associazione morresi emigrati sezione Ticino al seguente numero:

716498/00

In caso di una folta partecipazione verranno accettati i primi 75 in base al timbro postale.

Il prezzo di fr. 380.-- p.p comprende: viaggio con pullman gran turismo, pranzi e cene come da programma, visita con guida a Barcellona, entrata al parco botanico di Blanes.
Il prezzo non comprende: serata facoltativa al Gran Palace, eventuali entrate ai musei, tutte le bevande durante i pasti, eventuale corrida a Barcellona.

Per la buona riuscita della gita si prega sin d'ora di essere puntuali agli orari sopraccitati.
Se non vi sarà alcun avvertimento in caso di ritardo i minuti di tolleranza andranno da 5 fino ad un massimo di 10.

Per ulteriori informazioni potete rivolgervi a Rosaria (alla sera) e a Vito di Marco.

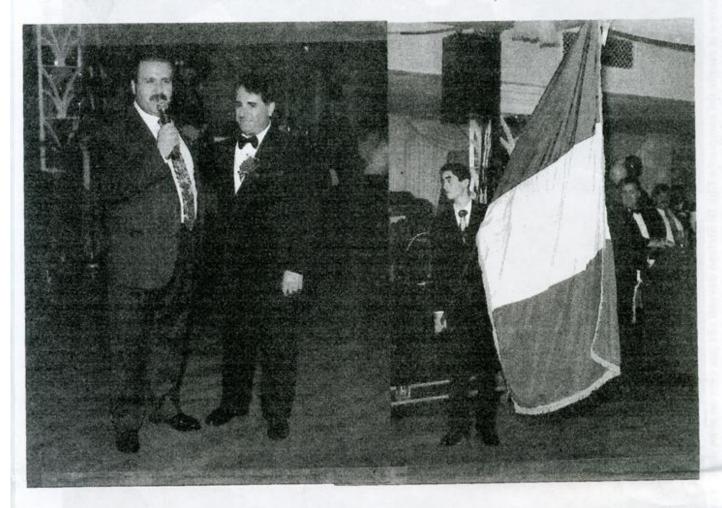
In attesa di una massiccia partecipazione Rosaria, Vito ed il comitato Ticino vi salutano.

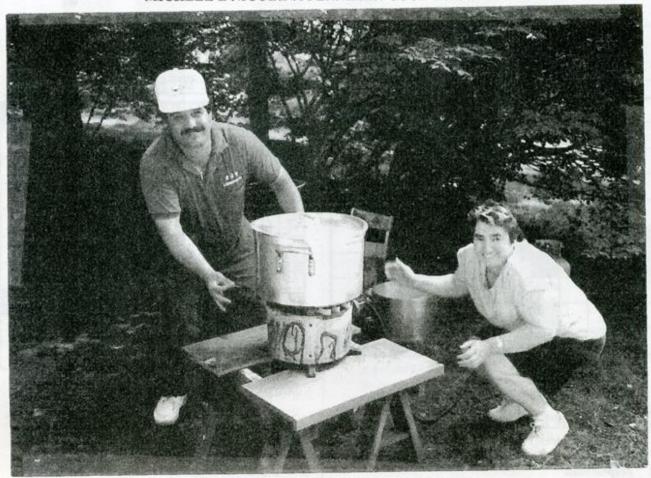
Braccia Rosaria

Luigi Rainone e Giuseppe Russo
con tanto affetto da Dante Pennella

Don Raffaele con il Prefetto

La Messa all'inaugurazione dell'asilo

ENRICO INDELLI E SALVATORE DI PIETRO   FRANCESCO, IL FIGLIO DI SALVATORE

DE MITA E MASULLO

MICHELE E NICOLINA PENNELLA CUCINANO I LINGUINI

SONO PRONTI, PER SCOLARLI ARRIVANO ALLTRE DONNE A DARE UNA MANO

CRUCJVERBA : MORRESE

N° 95

1	2		3	4	5	6	■	7	8	9	10
11		■	12				13	■	14		
15		■	16					17		■	
	■	18			■	19			■	20	
21	22			■	23				24		
■	25				■	26		■		■	
■	27			■	28			■		■	
29					■	30		31		■	
	■	32		■	33		■	34		35	
36		■	■	37				■	38		■

Soluzione N°94

S	A	N	G	I	U	S	E	P	P	E	■
C	■	P	A	S	■	E	■	I	A	■	P
A	A	■	S	C	O	R	Z	A	■	Z	R
U	S	I	■	A	R	R	A	■	E	E	E
Z	O	N	A	■	O	A	■	C	A	P	U
A	L	A	R	E	■	■	E	I	■	A	L
C	A	■	A	■	M	A	■	O	G	■	A
A	■	■	■	P	A	C	E	■	G	P	■
N	A	■	B	I	S	■	C	P	■	E	C
U	■	V	R	U	C	C	U	L	A	R	U

CICCHETTI NICOLA

Orizzontali

1 Condire (morrese)
7 Un „pelo“ delle spighe (morrese)
11 Preposizione
12 Il verbo de lu gualanu
14 Eroe epico spagnolo
15 Nudo a metà
16 Non è grande (morrese)
18 Cittadina del Belgio vicino a Liegi
19 Gruppo industriale italiano
20 Pronome personale
21 Si dice di solito prima di bisunte
23 Scoprire in modo poetico
25 Una tintura disinfettante
26 Liceo Pascoli (iniz.)
27 De Rogatis Domenico (iniz.)
28 Religiose, mansuete
29 La porta il Vescovo
30 Sta insieme a Coca
32 Le vocali della maga
33 Esclamazione
34 Settore di terreno lavorato da un bracciante (morrese)
36 Pronome di persona
37 Non credente (morrese)
38 Egli in tedesco

Vertikali

1 Numero dispari (morrese)
2 È il primo dispari (morrese)
3 Una zappa leggera (morrese)
4 La respiriamo
5 Nacque a metà
6 Le scrive il Papa
8 Nome di persona (morrese)
9 A noi
10 Nel mondo dei sogni (morrese)
13 Un abitante del nostro continente
18 Non è diritta
20 A te
22 Li fanno gli uccelli
24 Vi facevano i nidi le rondini
29 Negazione definitiva
33 Antico Testamento
35 Deutsche Repubblik (iniz.)

PER LA MORTE DI DI PIETRO ROCCO MORRA (PIANI) LE NOSTRE PIÙ SENTITE CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI

L'ANGOLO DEI POETI

AI GIOCHI CHIEDILO

Chiazzano a toppe i monti le nuvole
nere sul verde trascolorante
mentre tracce inseguo di ninfa
incontro al giorno, musicando
la rincorsa il mare a frange,
quando scarsa il baricentro
la longilinea appare barcollante
di contento e finestra in alternanza
apre fra cosce garrule, allappante
luce appena sotto le pelvi.
Perché sorrida poi facciatonda
leggermente camusa, ai giochi chiedilo
nel sole d'acqua e vento. Metri e metri
di bagnasciuga assoda satinando
complice l'onda leccalecca e lunga.
Ma la dea vista appena è già scomparsa;
e io per saggio di ritmo eterno rientro
col mare in risonanza, fuoridentro.

LA FEDE

Nel buio della notte
una lucciola errante
illuminò la via...
L'alba spuntò radiosa!
Tersa!... Senza veli!...
Fantastici suoni
e canti melodiosi
la natura emanò!...
L'odor di acacia
e di ginestra
avanzarono
al tepor dei fulgenti raggi.
La fede vacillante
si temprò alla luce del sole
e per sempre nuova vita
le pupille videro!

Emilio Mariani

PALLIDA PRIMA STELLA

Pallida prima stella della sera,
che quando all'orizzonte il sol scompare
e la campana intona la preghiera
e tremulo si sente già cantare
l'usignoletto nella siepe ascoso,
tu vinci già del dì gli estremi rai
che volge sì languente al suo riposo
e l'ombra ch'è nel ciel abbelli e gai.
Più bello è il tuo apparir dell'altre stelle
che scrutano il mistero della notte.
Sei pur la messaggera tu di quelle
che mirano le mie cruenti lotte.
Io t'amo più dell'alba che mi desta
dal candido sognar del mio lettino
e nel mio cor l'affanno mi ridesta,
la rosea foriera del mattino.
Solingo nella notte il mio tormento
io mitigo nel mondo addormentato
e l'eco del dolor rimesce il vento
al canto dell'uccello sì accorato
e l'ombre mi circondano d'un manto
il cuore disioso di riposo.
Intanto io nell'oblìo chiudo affranto
l'amore che dimenticar non oso.

GERARDO DI PIETRO

DEDICATA

È primavera sbocciano i fiori,
tu sei nel mio cuore,
sento l'odore di gelsomino
tu sei carina vorrei averti sempre vicina.
Il sole risplende nel tuo viso
io vedo in te il paradiso.
La primavera somiglia a te
io non so perché tra mille profumi,
tra mille colori tu sei il mio primo vero amore.
È primavera il mio cuore sempre spera.
Tu per me sei unica e vera, è primavera come una
rondine ritorna al tetto
tu sei la mia prediletta
vorrei averti presto nel mio letto
un corpo così bello un viso così carino
seguo il tuo cammino
vorrei portarti sull'altar maggior
là dove ci benedirà il Signore,
o dolce primavera fa che un giorno questo sogno si avveri

CARMINE GRIPPO

PELLEGRINAGGIO DEL SANTO

CANTO POPOLARE

Tu, terrore dell'inferno,
Salve, o Rocco, Eroe celeste,
Perchè il vero dell'Eterno
Del suo lume ti riveste.
Il tuo nome intorno suona
Per le ville e le foreste;
Dio sostegno a noi ti dona,
Per ristoro all'alme meste.
Con la faccia al sen pentito,
Stà la terra afflitta e prona!
Ripetendo il labbro ardito
Per te, o Rocco, una canzona.
Come in pegno Iddio ci diede
Te, strappato al tetto avito,
D'un mantello rivestito,
Col cordone, e nudo il piede.
Come sole in Oriente,
Che al mattin raggiante incede,
Tu risplendi fra la gente,
Mentre ognun t'invoca e chiede.
Te mirando il Cielo infetto
Della terra Acquapendente,
Muto e squallido all'aspetto,
Si restringe riverente.
Dalla lugubre catena
Della peste è il Tosco astretto
Sàllo Roma, e pur Cesena,
che ospital ti diero un tetto.
Ma di gigli e di viole,
Dal tuo piè se tocca appena,
Ogni terra ornar si suole,
Col mutar nel ben la pena.
Oh di Rimini la bella,
che pel morbo non si duole!...
In Piacenza una donzella
Rocco esalta, onore, e cole!
Non v'ha grado, non v'ha sesso,
Che non segua uguale stella;
Ove appari, un cenno espresso,
Freni l'onde e la procella.
Tu col Segno della Croce
Dài ristoro all'uomo oppresso;
Solo al suon della tua voce
Fai, che il mal svanisca anch'esso.
Giusto Cielo! a lui che infranto
Ebbe un mal cotanto atroce,
A lui stesso or ferve intanto
Muto, rabido, veloce!
Egli è forte, in Dio sicuro,
Che lo irradia, e siede accanto;
Diggià legge nel futuro
Quale è il premio al giusto pianto.
Salve, o Rocco, schiuso è il Cielo,
Che ti porge il manto puro!
Tu risani...e il core anelo
Siegue il calle del tuo giuro.
La bisaccia, ed il cordone
Or riprendi con più zelo;
E, pugnando in duro agone,
Fosti gloria del Vangelo.

VINCENZO CERULLI

NEL PARADISO TERRESTRE

Mentre all'orizzonte di ponente
il sole tramontava
sull'orizzonte a levante
la luna si levava.
Iniziava il girotondo
il sole e la luna
intorno al mondo.

Quando il sole tramonta
e la luna si leva
noi due come Adamo ed Eva
"nel paradiso terrestre".

La luna un po' vagabonda
strizza l'occhio
e dietro la nube affonda;
ci aiuta a nascondere
mentre stiamo violando
la regola della purità
per goderci la felicità.

A Dio abbiamo disubbidito
per aver mangiato...
il frutto proibito
da lui indicato.

Oh Dio! A te imploriamo
perdono
con tutta la nostra devozione.
Concedi a noi il To perdono
con la Santa benedizione.

GERARDO PENNELLA

1
Poeta Scudieri di ragiona
fa poesia a Sacra Corona

2
Re D'Italia valoroso
Sacra Corona coragioso
Al Regno amoroso
Alto fiore più odoroso

3
Il poeta con parola mia
Sacra corona di Filantropia
Da l'oniverso luce armonia
Superiore della Monarchia

4
Nostro Re pieno di Gloria
Tiene il nome della Vittoria
Dio lo da forte memoria
Giro Loniverso sua storia

5
Giuseppe Scudieri di amore sano
Prea Dio da tanto lontano
Sanità nostro valoroso sovrano
Padre nostro Italiano

6
Noi siamo tutti suoi figli
Ci soccorre nei perigli
Ascoltiamo tuoi consigli
li trovaremo come Gigli

7
Dove il valoroso pogia lamana
fortificato non si allontana
Sacra corona di scienza sana
Brilla la Bandiera Italia

8
Sacra corona prima figura
Combatte sempre senza paura
Nostro Re di gran coltura
Superiore di ogni scrittura

9
Ascoltate la parola mia
Si parla forte a tutte le vie
Litalia con armonia
a fatto abbasso la turchia

10
Italiani in quella terra
di coragio la canaglia afferra
a mondi boschi e serra
si sentiva la famosa guerra

11
Si vedeva ogni Mattina
Tanti soldati alle confina
Pieni di coraggio si cammina
Come è vittoriosa la marina

12
Il comandante molto capisce
questa guerra breve fenisce
La turchia innore e perisce
la marina tira e colpisce

13
Il comandante bene regolava
Sempre di fronte a loro stava
la marina si consolava
Nave di turchia fondo menava

14
Parla il poeta Scudieri
Delle valorose torpidiniere
traversavano molto volendiere
spesso alzavano le Bandiere

8
Sacra corona prima figura
Combatte sempre senza paura
Nostro Re di gran coltura
Superiore di ogni scrittura

9
Ascoltate la parola mia
Si parla forte a tutte le vie
Litalia con armonia
a fatto abbasso la turchia

10
Italiani in quella terra
di coragio la canaglia afferra
a mondi boschi e serra
si sentiva la famosa guerra

11
Si vedeva ogni Mattina
Tanti soldati alle confina
Pieni di coraggio si cammina
Come è vittoriosa la marina

12
Il comandante molto capisce
questa guerra breve fenisce
La turchia innore e perisce
la marina tira e colpisce

13
Il comandante bene regolava
Sempre di fronte a loro stava
la marina si consolava
Nave di turchia fondo menava

14
Parla il poeta Scudieri
Delle valorose torpidiniere
traversavano molto volendiere
spesso alzavano le Bandiere

22
Il Re D'Italia forte maglia
A mezzo a posto la torchia canaglia
Sue nave valorose battaglia
Vila il Re e le sue medaglie

23
Mia musa non si deve stancare
Del nostro Re voglio sempre parlare
Rispettoso lo devo mirare
Perché tiene il dolce amore

24
È dolce amabile veretiere
Padre di sussidio e cavaliere
con alta voce il poeta Scudiere
viva la Bella Italia e le Bandiere

25
Mia Musa sempre cortese
voglio darvi il mio paese
le mie parole sono stese
patriotta di Desanctis Morrese

Consolato Generale d'Italia
Basilea

Prot. nr.: 03089

Basilea, 23 marzo 1996

A tutti le Associazioni, Enti e Istituzioni operanti nella Circoscrizione Consolare di Basilea

Ai Sigg. Corrispondenti Consolari

e, p.c. *Al COM.IT.ES. di Basilea*

Loro indirizzi

Oggetto: Elezioni per il rinnovo del COMITES di Basilea - Rinvio

Egregi Signori,

come già comunicato per le vie brevi al Presidente del COMITES, si informa che con Decreto Legge del 22 marzo 1996, le elezioni per il rinnovo dei COMITES previste per il 16 giugno 1996 sono state rinviate di un anno, *"... in considerazione della concomitanza con le elezioni politiche in Italia e con quelle per il rinnovo dell'Assemblea Regionale siciliana ..."*. E' quindi conseguentemente prorogato l'attuale mandato del COMITES.

Nel mentre si fa riserva di eventuali ulteriori comunicazioni in materia, si chiarisce quindi che, allo stato, deve considerarsi annullata sia la lettera circolare consolare protocollo nr. 02615 del 16 marzo 1996, che il Decreto Consolare nr. 02/1996 del 16 marzo 1996, che è stato annullato con Decreto Consolare nr. 03/1996 del 23 marzo u.s..

Colgo l'occasione per inviare i più distinti saluti.

IL CONSOLE GENERALE
Donatino MARCON

Emilia Covino

Introduzione alla Divina Commedia

e altri scritti su Dante

Centro Studi Gabriele Criscuoli

Napoli - Via Posillipo n. 370

(continuazione della Gazzetta di gennaio)

Non v'è posto per quello che non ha risonanza eterna. Ed è proprio per questa adesione alla radice ultima della vita spirituale, dove l'individuo coglie se stesso come un vasello dell'infinito, che la parola del Purgatorio si risolve in preghiera e sale così dai superbi schiacciati sotto i massi fino ai lussuriosi divorati dal fuoco, allumandosi dell'eco di Dio, che le risponde per ogni balza, attraverso la voce dell'angelo con una sicura promessa di gaudio. « Beati pauperes spiritu... Beati mundo corde... ».

Così la parola del Purgatorio, che ridesta con l'amore e col dolore la purità dell'anima, si sigilla della certezza della pace. Dice il tutto dello spirito e ne riecheggia il destino.

Dopo di che, entriamo nel Paradiso, nel regno dell'ineffabile. Ma è l'ineffabile di Dante che non svanisce mai nel vago, nell'inconcreto, nell'irreale, ma — sono parole del De Sanctis — rendendo sensibile e intelligibile il paradiso teologico, « concilia la teologia e l'arte ». Qui, come nell'Inferno al non dire dei dannati risponde il tacere delle cose, e nel purgatorio al « verbum interius » dello spirito fa eco l'assorta calma della natura, qui nel paradiso, dicevo, all'armonia degli spiriti risponde l'armonia dei cieli. Ultimo accento di quella sintesi della parola, che, dopo la luce, è la seconda sintesi universale del poema.

Ma nel Paradiso la parola, prima che degli spiriti è di Dio. E Dio è silenzio. « Ma proprio per questo non tace mai. Il silenzio è lo spirito, il tacere la materia. Il silenzio è amore, il tacere indifferenza. Dal grembo perennemente fecondo del silenzio nascono il suono, la voce, la parola; nel grembo perennemente sterile del tacere, suono, voce e parola miseramente muoiono. Solo in Dio silenzio e parola interamente aderiscono e s'identificano » (G. Manacorda).

Così tutta la sinfonia degli spiriti, nel divino silenzio trova la sua pienezza e il suo coronamento. E il Poeta, che pur ha saputo fermare nella parola le più ardue visioni del pensiero e della fantasia, sente, man mano che si avvicina « all'ultima salute » ingigantirsi l'eloquenza del silenzio.

Silenziose sono le supreme espressioni dell'amore e della grazia. Nell'ultimo sguardo e nell'ultimo sorriso a Dante, Beatrice tutto dice senza nulla dire. Maria s'affissa silenziosa in San Bernardo e in Dio. Dante innanzi alla luce divina sente che quel suo vedere è maggiore che il parlar nostro. Veramente « figurando il Paradiso, convien saltar lo sacrato poema come chi trova suo cammin reciso ». Il Poeta che tutto ha saputo dire, rivela pure che la parola può anche esser fatta di silenzio, quando in questo sia pienezza di vita e di poesia. Ma sempre, per farsi arte vera e non effimera voce, la parola dev'essere significazione di un ideale sinceramente sentito e sofferto, di una meditazione profondamente nutrita, di una forza creativa che sia capace di rifare il reale secondo lo spirito, sollevandolo oltre le contingenze e le accidentalità cotidiane, nel Bello e nel Vero universali. Così, la parola di Dante.

Possa essa davvero tornare, in questo nostro tempo muto, ad additare a tutti i balbettii che credono di esser poesia, gli orizzonti immensi e severi dell'Arte, che non può restringersi soltanto a suggestione di voci o d'immagini o a balenìo d'impressioni, ma deve essere armonia di pensiero e di sentimento, e cioè verità e bellezza che sollevi e trasfiguri il reale.

Terza ed ultima sintesi dell'universo dantesco, è quella dell'amore recentemente messa in rilievo e per la prima volta, ch'io sappia, del Manacorda. Agostinianamente due pondera attraggono a sé l'universo dantesco. L'uno è il pondus cupiditatis, per il quale l'uomo, in possesso del dono terribile della libertà, ama false immagini del bene e ruina verso Lucifero, l'altro è il pondus charitatis, per il quale le creature che « son fòri d'intelletto » si movono « per lo gran mar degli esseri » ciascuna « con istinto a lei dato che la porti », a stampar nel creato l'orma « dell'eterno valore » e le creature « che hanno intelletto ed amore », « non torte al basso da falso piacere », salgono come « a lor sito decreto » verso il Vero « in che si quieta ogni intelletto ». Si forma così una gravitazione universale d'amore.

Sappiamo sentirla soprattutto noi, uomini malati e schiavi del meccanicismo, questa sublime concezione dantesca, che penetra nell'universo a ritrovarne non le leggi ma il movente delle leggi, a coglierne non il determinismo ma il palpito vitale.

Per tale concezione, dunque, Amore, oltre che anima del mondo, si fa sementa, nel cuore umano, « d'ogni virtute e d'ogni operazione che merta pene », sementa cioè che dà all'anima le ali che la portano verso Dio, o la schiaccia sotto il peso delle cupidige che la trascinano verso il « cupido per eccellenza » Lucifero.

Dante, anch'egli, ha sentito la forza di questo pondus cupiditatis. È stato lì lì per ruinare in basso loco.

Ma l'altro pondus, saldo e profondo nel suo cuore d'uomo e di poeta, ha vinto, l'ha salvato, ha segnato in lui per tutti, la sublime via ascendente dell'amore umano, che sta, accanto a quello delle cose e degli angeli, come il palpito più prezioso, perché il solo ingemmato di pensiero e di dolore.

Quest'amore soffre perfino, pur di salvare l'amato, di « lasciar nell'inferno sue vestige ». La miseria di quel mondo non lo contamina, lo fa invece pietoso, tanto che non disdegna esso, l'Amore, di portar la sua luce in quella tenebra e di dire in quella morte la sua parola che ridà la vita. La dice piangendo (li prieghi miei piangendo furon porti), e la sua luce e il suo pianto rimangono, ben presenti se pur non visibili, sopra ogni crudezza e bassezza d'inferno, come il lievito e la forza che « fa andare » e sostiene la ragione ridesta e l'anima smarrita.

Poi, dopo che il male si è mostrato in tutto il suo mortale orrore, è ancora la virtù d'amore che consente di coglierne la purificazione per le sette balze del Purgatorio (Donna del ciel ti môve e regge).

Così l'anima si rinnovella. E allora il volto vero dell'Amore, obliato prima dietro false immagini le ricompare innanzi e trascina in una divina estasi contemplativa gli occhi e il cuore e la parola del Poeta, « O isplendor di viva luce eterna / chi pallido si fece sotto l'ombra / sì di Parnaso - o lesse in sua cisterna, / che non paresse aver la mente ingombra, / tentando a render te qual tu paresti / là dove armonizzando il ciel t'adombra, / quando ne l'aere aperto ti solvesti? ».

Ormai « di servo tratto a libertade » egli non porta più in sé che il desiderio di ascendere. Dietro virtù e la forza d'amore sale di cielo in cielo, fino all'ultima pace e all'ultima salute.

Là anche il suo palpito umano, rientrando nell'universale gravitazione, si realizza nell'Amore che « môve il sole e l'altre stelle », mentre la sua poesia, attingendo nel silenzio la sua ultima espressione, tocca il suo estremo orizzonte, che ha per confini anch'esso, come il suo Iddio, soltanto Amore e Luce.

IL SECONDO CANTO DEL PURGATORIO

Il canto s'inizia nel mattino della natura cui risponde il mattino delle anime:

> Già era il sole a l'orizzonte giunto
> lo cui meridian cerchio coverchia
> Ierusalem col suo più alto punto;
> e la notte che opposita a lui cerchia
> uscia di Gange fuor con le bilance
> che le caggion di man quando soverchia;
> sì che le bianche e le vermiglie guance
> là dove io era, della bella Aurora
> per troppa etade divenivan rance.

La descrizione è giudicata involuta e non poetica come molti altri passi di determinazioni astronomiche o di questioni scientifiche che sono nel poema. A questo proposito mi pare opportuna, o meglio necessaria una considerazione generale: nella comprensione del poema attraverso i secoli siamo passati da un primo accentrarsi dell'attenzione sulla scienza teologica di Dante a un successivo rilievo del suo temperamento di poeta e d'uomo; rilievo che ha indotto infine a considerare la teologia e la scienza di cui il poema si colma, come un'impalcatura estranea all'autentica poesia della Commedia.

E ancor oggi v'è chi pone l'accento su quel pensiero che « sillogizza invidiosi veri » e chi riconosce come verbo genuino dello spirito dantesco solo la creazione che si dispiega oltre il rigido dissertare teologico o scientifico. È ovvio che questo avvenga. Quando si ascolta la Commedia in cui si dà di fondo a tutto l'universo, ciascuno coglie e sente meglio una voce o l'altra dell'immenso corale. Ma il tutto è, il tutto rivela ed esprime Dante nell'unità di tanti elementi, e il valore completo della voce che di preferenza si coglie sta proprio nel suo rapportarsi e nel suo appoggiarsi alle altre che pur sembrano meno vive e meno valide.

Ad intendere la Commedia nella sua pienezza, — vorrei dire a non dimidiare la Commedia — è indispensabile sentirla nella sua perfetta fusione di dottrina, di scienza e di fantasia. Dante, in altri termini, fa poesia anche con argomenti comunemente riservati alla speculazione strettamente razionale. Dante è poeta anche della scienza. Come?

Ecco: cercherò di dimostrare come, riferendomi al passo iniziale del secondo canto, di cui stiamo parlando. Vi è in esso una determinazione astronomica che s'innesta in una determi-

nazione geografica. Vi sono, cioè, i due emisferi: quello di Gerusalemme e quello del Purgatorio. Nel primo si fa notte; nel secondo spunta la luce. E il meridiano Gerusalemme-Purgatorio taglia perpendicolarmente il cerchio orizzontale che separa i due emisferi. Linee, dunque, che s'intrecciano nello spazio, antipodi di luce e d'ombra, così come dettano la geografia e l'astronomia. Ma dentro c'è la visione di Dante; la luce e l'ombra stanno innanzi a Lui non solo come due momenti scientificamente precisati ma come le due immagini che dicono l'essenza dei due mondi; la luce: significazione, anima del mondo della purificazione e della pace; la tenebra: essenza del mondo cieco per l'umana malizia e stoltezza (il cieco mondo di Marco Lombardo). E le linee che geometricamente segnano gli spazii, eccole nella visione poetica farsi le braccia della Croce che in sé raccolgono e Gerusalemme e la montagna, e la colpa, cioè, e la Redenzione, e il travaglio e la pace. Dentro quelle linee mute, in una parola, è sentito negli spazii il palpito cristocentrico di tutta la vita.

Siamo fin qui, dentro una stabilità gigantesca di mondi permeata dalla forza creativa del Poeta. Ma c'è accanto ad essa, il trasmutarsi graduale e leggero della luce che passa dal rosso all'arancio sopra le guance della bella Aurora: un tocco sereno e lieve di colori che s'accende nella visione solenne e severa dei mondi solcati dalla Croce.

Con tutto questo non vi pare che siamo dinanzi a una scienza trasfigurata nella vita profonda dello spirito; che siamo, in una parola sola, innanzi a Dante, poeta anche della scienza?

E analogamente, vorrei dire (se mi consentite una disgressione non inopportuna poiché stiamo accennando ai passi scientifici della Commedia), analogamente si veste in essa di un afflato poetico quell'elemento razionale che è fondamento della costruzione di tutto il poema: il numero.

L'unicità di Dio trascende il numero che è da essa creato e Dante, di conseguenza, incardina il numero stesso dell'Essere supremo: « quell'Uno e due e tre che sempre vive / e regna in tre e due e Uno » (Par. XIV-28-29).

E fin qui il Poeta si rapporta a quel Dio trino ed uno che è sostanza della sua Fede.

Ma ecco l'artista che in un ritmo trinitario esprime e muove la propria creazione. L'artista che trascende dal significato immanentistico-aritmetico del numero e lo rende come l'armonia di base che sostiene il suo cosmo poetico, come il movimento, vorrei dire il respiro della sua creazione, come l'anelito della Poesia e della Fede insieme, verso l'Uno. Vive, cioè, il numero nello spirito dell'Artefice a collegare i fantasmi della creazione artistica e il trascendente, tutto riportando quel che nelle terzine di ogni canto e in ognuna delle tre cantiche è espresso, dentro l'unità infinita di Dio. Il numero diventa così, come già Pitagora lo vide nel mondo fisico, anima e sostegno del mondo creato dallo spirito del poeta. Il numero, in una parola sola, entra nella poesia di Dante come la scienza. Poesia senza allettamenti emotivi, senza aperture o concessioni al gusto comune, poesia trincerata dentro una meditazione severa e dentro una concisione che non ti lascia procedere se non fermi anima e pensiero a captarla in tutta l'estensione dei suoi brevi termini.

Canto dell'Unico per spiriti attenti e fermi sulla sua parola sì che *a nessun tocchi altro la mente.*

Nessuna età forse è stata più di quanto lo sia la nostra, atta a comprendere questa dantesca poesia della scienza e dei numeri. In ascolto e in cammino « per lo gran mar dell'essere » la scienza va oggi trasformando la sua stessa anima: coglie l'essenza ultima della realtà nel movimento (e Dante: Tutte nature... si muovono a diversi porti per lo gran mar dell'essere); discopre un'armonia di struttura fra l'immensamente piccolo e l'immensamente grande; vede sempre più l'intus dei fenomeni della vita, obbediente a fini e sottratto a concezioni rigidamente meccanicistiche; riconosce l'uomo stesso al vertice di un processo evolutivo, ma, in definitiva, diverso e distaccato dagli altri viventi. Il mondo sub atomico con l'indeterminazione di Heisenberg, e i fenomeni della vita con le leggi della sintropia e il mondo fisico col principio universale della velocità della luce, tutto porta la scienza a salire dai suoi stessi problemi verso la speculazione metafisica, a sentire un legame profondo fra il pensiero che ragiona nel mondo esterno e il pensiero che guarda nello spirito umano. Non è pertanto oggi né illogico né azzardato sentire tutta la concezione finalistica della Commedia per la quale gravita l'universo intorno a un Dio-Amore, sentirla dicevo non più solo una gigantesca creazione dello spirito, ma come il lampo prorompente dal Genio a penetrare il palpito più profondo del cosmo fisico e del cosmo umano; come una nota in sintonia con la scienza nostra; per cui si possa oggi guardare dal mondo scientificamente indagato al mondo penetrato dall'intuizione poetica di Dante, come da una baia verso il mare aperto.

Dopo questa digressione, spero non inutile, nella quale ho cercato di lumeggiare quella che può dirsi la poesia della scienza nella Commedia, torniamo alle terzine iniziali del secondo canto. Oltre che nelle precisazioni astronomiche, esse ci portano anche sul tema della luce:

« Già era il sole a l'orizzonte giunto »

S'annuncia subito, dunque, e pervade interamente il canto, la luce. Questa resterà come essenziale e inalienabile legge di

ascesa in tutto il mondo della purificazione, ché in esso non si sale se non col sole; e mentre alla base della montagna s'alza man mano il sole come ad accompagnare il graduale dischiudersi della vita dello spirito, sulla cima della montagna, invece, il fulgore dell'astro rilucerà sulla fronte purificata del Poeta. È questa, vorrei dire, la suprema compenetrazione della luce della natura con quella dello spirito prima che l'uno e l'altro entrino nel mondo dell'ineffabile.

Il secondo canto, dunque, s'effonde tutto nel sole: nella sua luce arriva la barchetta dell'angelo, si leva la canzone di Casella e il grido di Catone. I due poeti sono « lunghesso mare ancora / come gente che pensa suo cammino / che va col cuore e col corpo dimora ». V'è un corrispondersi perfetto fra questi primi passi nel mondo dello spirito e il cammino della vita terrena: è pure essa un andare per una via che costeggia l'infinito col cuore che va e il corpo che non sa procedere. Ma ecco il primo apparire di un angelo: è quello che porta le anime dalla foce del Tevere alla montagna. L'angelo è tutto luce e candore. La sua forma è appena tracciata. A poco a poco le ali si delineano nitide, diritte verso il cielo. La beatitudine è impressa in tutta la sua figura. Egli vola sul mare e la sua luce dilaga più veloce del volo. Quanto umana e profonda, come piena di tutta la commozione del credente e di tutto il desiderio dell'uomo affannato, l'esclamazione che interrompe l'incanto della visione: « cotal m'apparve, s'io ancor lo veggia! ». E Virgilio, tacito dapprima, poi con un'ansia che trapela nelle brevi parole ripetute, dice al discepolo: « Fà, fà che le ginocchia cali... piega le mani ». E Dante s'inginocchia, prega in silenzio. In silenzio l'angelo depone sulla riva le anime del suo vasello snelletto e leggero, fà loro il segno della croce, se ne va con le ali che remeggiano puntate verso il cielo, come venne, veloce. La visione è veramente dantesca: La luce del sole, il fulgore e il candore dell'angelo, l'anima di Dante — l'anima umana — che va col cuore e tacitamente prega: tutto fra l'infinito del mare e l'altezza immane della montagna. L'infinito e la vetta: i due termini dell'Arte, le due immagini del pensiero, i due richiami di Dio.

* * *

Prima di entrare nella seconda parte del canto devo fermarmi un momento sui due versi nei quali Dante, accennando al ritorno dell'angelo alla foce del Tevere afferma che su questa foce « sempre si ricoglie quale verso Acheronte non si cala ».

Per quel ch'io sappia, si è sempre spiegato questo verso di Dante solo nella sua stretta attinenza con le terzine precedenti. Se invece si legga e si mediti in un'ampiezza che va oltre di quelle e che perfettamente aderisce all'idea di Dante, esso acquista una significazione assai più profonda.

« Sempre quivi si ricoglie quale verso Acheronte non si cala »; è quel *sempre*, a mio avviso, che apre una più ampia visione, la visione totale del significato del verso. Ove questo si spieghi, come si fa, riferendolo solo ai trapassati, che senso ha quel sempre? Nel mondo fuori del tempo, nel decreto eterno di Dio sarebbe ovvio, sarebbe superfluo, sarebbe diciamo pure senza senso dire: « sempre si ricoglie ». Ma c'è anche Dante, alla foce del Tevere, e, in Dante, lo sappiamo, c'è l'Uomo, colla sua vita e il suo destino. Sorge innanzi a lui, quando è nella pienezza delle sue energie, la selva amara tanto che poco è più morte, e lo avviluppa senza ch'egli ne conosca il luogo né sappia come vi sia rimasto smarrito. È il mistero del male che non ha uscite ove la grazia non risvegli la ragione.

V'è dunque un cammino che porta l'uomo verso la fiumana della morte — verso l'Acheronte — ma v'è pure un cammino che lo porta verso la fiumana della Vita, verso la Verità e il Bene. È questa è dove l'acqua del Tevere s'insala, è sul suolo sacro di Roma, porto della vita nella stabilità perenne del Vero che da essa si diffonde e ad essa perviene. Sempre: possono mutare gli atteggiamenti, le vie, le mete della storia e del pensiero, ma sempre l'Uomo che verso Acheronte non si cala, l'uomo che non ha spento in sé i richiami della Verità e del Bene, si ricoglie col pensiero e con lo spirito nel porto della vita: in Roma.

Solo così acquista il suo significato e il suo valore quel « sempre », — altrimenti superfluo e ovvio — ed il verso sta ad affermare — in perfetta aderenza alle convinzioni di Dante — la stabilità perenne di Roma; il permanere indistruttibile, attraverso il tempo, della missione storica e spirituale della città. Si diparte quindi dal suolo sacro « onde Cristo è romano » non solo il viaggio verso la montagna del Purgatorio, per i vivi nell'eternità, ma anche la via della salvezza per i vivi nel tempo.

«Sempre quivi si ricoglie quale verso Acheronte non si cala». Al di sopra di tutti, invisibile ai morituri, visibile ai morti, si apre l'ala dell'angelo: benedizione per quelli che si ricolgono nella verità e nel bene, operando nel tempo, guida per quelli che si sono fermati, con le pupille aperte in Dio.

Nella seconda parte del canto, si delineano, oltre quello della luce già accennato nella prima, gli altri due motivi che resteranno fondamentali nello svolgimento di tutta la cantica: la coralità dello spirito e la catarsi interiore.

Vediamoli:

Appena sbarcate dal vasello snelletto e leggero: « in exitu Israel de Aegypto » cantano le anime: tutte insieme, ad una voce.

Certo ciascuna ha il suo accento, ciascuna lascia vibrare nel modo e nella forma propria a lei sola le parole del salmo, ciascuna lo anima col suo proprio cuore, ma tutte, nel canto, si fanno una sola voce.

Non così le anime dannate « massa damnationis » in cui ciascuna resta inserrata con la sua disperazione alla nullità del suo io e tutte fanno un orrendo tumulto discorde. Nel Purgatorio, invece ogni voce si fonde in armonia con le altre. Sembra echeggiare in queste anime il grido di San Paolo: « non estis vestri! ». Lo sanno, queste anime, che non sono di sé. Esse sono in grado di cogliere a centro della loro realtà umana non la piccola individualità di ciascuna ma Dio, interiore a noi, più di noi stessi, più *noi* di noi stessi. Per Lui la trepida umanità di ciascuna si libera dalla sua solitudine per levarsi verso una verità suprema, che le fa vedere negli altri i fratelli.

Il cantare, dunque, delle anime tutte insieme ad una voce, dice la loro consapevolezza della coralità dello spirito e della vita: principio essenziale della seconda cantica e voce conclusiva di quell'itinerarium spiritus che Dante speculativamente approfondì, visse e sofferse nell'arte e nella vita. Tale motivo, del compenetrarsi dell'uno spirito in tutti e di tutti in uno — (motivo che è, aggiungiamo, il più solenne e il più alto della Fede in Cristo) — dal corale salmo della liberazione si ripeterà — attraverso, s'intende, voci e situazioni diverse —, per tutta la cantica. Per questo sempre tutte insieme le anime pregheranno e contempleranno i vizi e le virtù esemplificati innanzi ad esse, ma al contempo ciascuna accorderà la comune preghiera e il comune oggetto di meditazione a quel ritmo e a quella voce interiore che sono suoi soltanto, che sono la sua musica segreta. E per questo ancora mentre l'una anima tutta raccolta in sé coglie « libera volontà di miglior soglia » tutte le altre sentiranno questo concludersi della purificazione di ciascuna come già ne avevano colto l'inizio, prima ringraziando Iddio col canto del Te Deum e infine glorificandolo col Gloria in excelsis.

Questo il perché e l'esplicarsi di quella coralità del Purgatorio che prende voce alle falde della montagna, col salmo della liberazione.

Finito il salmo, le anime si guardano intorno « come colui che nuove cose assaggia ». Fra essi e i due poeti s'intreccia, nel tono pacato e dolce di tutto il canto, un colloquio ove senti il trasognato smarrimento dei morti e del vivo innanzi a un mondo nuovo. È poesia che si sente, non si commenta. « Se voi sapete (chiedono le anime ai due poeti) mostratene la via di gire al monte ». E Virgilio: « Voi credete / forse che semo esperti d'esto loco, / ma noi sem peregrin, come voi siete, / Dianzi venimmo innanzi a voi un poco, / per altra via che fu sì aspra e forte / che lo salire ormai ne parrà gioco ». Ecco, torna il ricordo del tetro carcere, del duro andare e pone il dolore della colpa e la serenità dell'ascesa in un contrasto ch'è fra i più forti del Purgatorio. Tanto forte, tanto denso delle ansie, degli affetti, in una parola di tutto l'umano che le anime « quasi obliando d'ire a farsi belle » si sentono come scosse dal loro trasognato stupore e immerse di nuovo nella vita terrena. « L'anime che si fur di me accorte / per lo spirare ch'io ero ancor vivo, / maravigliando diventaro smorte ». E la meraviglia le fa immobili, ma il tumulto che le agita dentro induce il poeta a un'immagine densa di movimento e di vita. « E come a messagger che porta olivo / tragge la gente per udir novelle / e di calcar nessun si mostra schivo, / così al viso mio s'affissar quelle / anime fortunate tutte quante ». Ma una esce dalla moltitudine, si trae avanti per abbracciare Dante e Dante tre volte le avvince intorno vanamente le braccia « Oh ombre vane fuor che ne l'aspetto! ».

Scompare qui, la plastica concretezza dell'Inferno, dove le anime sembrano quasi cosa salda. Ricordate? I golosi pestati dai due poeti, i falsari che si percuotono, Bocca degli Abati che latra perché gli sono strappati i capelli, Ugolino che morde il cranio di Ruggeri coi denti « che furo all'ossa come d'un can forti ».

Qui, invece, nel Purgatorio le anime appaiono come distaccate da ogni traccia corporea, ma Dante v'immette pur sempre il suo cuore umano, sicché il vano abbraccio gli dà una delusione profonda. Casella sorride — Senti la malinconia di quel sorriso! — e si ritrae perché l'amico non abbia ancora a restare deluso; quindi rompendo il silenzio che fin qui aveva avvolto il loro incontro, soavemente dice a Dante di posare. E il poeta alla soavità della voce lo riconosce. « Conobbi chi era ». Non potrebbe dirlo più semplicemente, ma l'affetto e l'ammirazione che trapelano da quelle parole, ti pongono innanzi l'amico e l'artista sì da rendertelo caro.

Egli afferma, prima di tutto, il suo amore per il poeta: « Così come t'amai... così t'amo ». E Dante: « Casella mio... ». Poi subito fra i due, con un passaggio naturalissimo dopo l'effusione d'affetto, le reciproche notizie della loro condizione. In Dante erompe la speranza che lo ha sostenuto nel duro cammino d'Inferno: « Per tornare altra volta là dove io son, fò io questo viaggio ». Casella racconta, invece, meno brevemente e meno chiaramente il suo indugio alla foce del Tevere prima di esser portato dalla barchetta dell'angelo alla spiaggia del Purgatorio.

Perché questo indugio? È vano cercare di spiegarlo, come è stato fatto, con reminiscenze virgiliane che sarebbero qui pri-

ve di senso (che somiglianze potrebbero intercorrere fra i morti in stato di grazia e gli insepolti pagani nell'Acheronte?); e sono vani altri arzigogoli che tutto tolgono alla poesia e nulla apportano alla verità.

Qui si completa, a mio parere, il tema del tempo dell'anima, già incentrato nella legge della luce e che avvolge tutta la cantica. Qui, avverte Dante, accanto al tempo della luce v'è nell'anima il tempo di Dio, « che leva quando e cui gli piace », nell'antipurgatorio, che solleva le anime e fa tremare la montagna quando ciascuna è matura per il Paradiso. E questo tempo di Dio è un mistero noto solo a Lui « che sempre giusto comparte » e nel quale « ogni aspetto creato è vinto pria che vada al fondo ». E poiché questo tempo di Dio « vien di giusto voler » come tutto quanto promana dall'Altissimo, Casella serenamente dice: « Nessun m'è fatto oltraggio / se quei che leva quando e cui gli piace / più volte m'ha negato esto passaggio ».

Chi era Casella? Quel che si sa di lui è assai poco. Secondo alcuni commentatori fu pistoiese, secondo altri fiorentino. Intonò, cioè mise in musica, poesie di Dante e l'anonimo fiorentino afferma essersi Dante assai dilettato di sentir cantare i suoi versi da Casella.

Il Flamini racconta che s'incuriosì di aver notizie su di lui anche quel gioviale musicista che fu Gioacchino Rossini il quale scrisse una lettera al bibliotecario del Liceo musicale di Bologna perché aiutasse un inglese, suo amico, nelle ricerche « sul maestro Casella ».

Ma non ha importanza l'avere o meno notizie. Nessuna ricchezza di particolari biografici potrebbe giovare a far eterna la memoria di Casella quanto l'esser egli stato l'amico e il musicista caro a Dante che ne consolò la grande anima col canto. Pregato dal poeta Casella intona: « Amor che nella mente mi ragiona », la seconda canzone commentata nel Convivio.

Qualche antico commentatore rilevò che le canzoni morali, quale è questa, non si solevano intonare, cioè mettere in musica, e quindi suppone che Dante avesse composto qualche ballata o altro componimento poetico di eguale cominciamento. Mi pare da respingere tale congettura, che resta una ipotesi fine a sé stessa. Ma sarebbe d'altra parte non dantesco, non conforme cioè al genio poetico di Dante pensare che la canzone echeggi nel mondo eterno del Purgatorio solo ripetuta ab extra, senza cioè che s'inserisca e si chiarifichi in quel mondo. Canta la Canzone del Convivio, — come Dante stesso ci dice — l'amore della Filosofia; ma è ovvio che nel mondo del Purgatorio, dove le menti in nessun'altra cosa s'affissano se non in Dio, quella canzone non può intonarsi in lode di un'astratta, umana filosofia. Risuonerebbe come una voce inopportuna perché ormai superata, ormai trascesa nella contemplazione d'una sapienza ben più degna d'ascolto e d'amore. Qui dunque la canzone attua in senso assoluto il pensiero da Dante stesso espresso nel Convivio, commentandola: Dice egli: « Amore, veramente pigliando e sottilmente considerando, non è altro che unimento spirituale del-l'anima e de la cosa amata; al quale unimento, di propria natura l'anima corre tosto o tardi secondo che è libera o impedita ». E ancora: « L'anima umana che è forma nobilissima di queste che sotto lo cielo sono generate, più riceve de la natura divina che alcun'altra. E però... naturalmente desia e vuole essere a Dio unita. E questo unire è quello che noi dicemo amore ».

Casella, dunque, apre con la sua canzone il cielo interiore di ciascuna anima che, — ripetiamo il pensiero di Dante —, « naturalmente desìa e vuole essere a Dio unita. E questo unire è quello che noi dicemo amore ».

« Amor che nella mente mi ragiona ».

Nella luce del mattino, nel primo aprirsi delle anime alla vita eterna, Casella intona con la canzone di Dante il preludio di quel lungo e raccolto ragionare fra se stesse e Dio che attende le anime su per le balze della montagna.

Questo primo ragionare, questa prima voce dell'interiore colloquio col quale ciascun'anima riascolterà e riscoprirà in se stessa il volto di Dio, questo primo ragionare, dicevo, comincia col canto.

S'annuncia, qui, quella che potremmo in sintesi chiamare la parola del Purgatorio: colloquio interiore dell'anima dispogliata dall'insulso clamore del transeunte e tesa solo a riconoscere e ad esprimere quello che è in essa essenziale e immutabile. Parola che ricerca l'armonia tra il finito e l'infinito e, mentre placa il dolore « in un attender certo della gloria futura » si alimenta e si veste, in ogni accento, dell'assoluto a cui tende.

Parola che sorge e si sostiene solo in quel mondo interiore dello spirito, dove è in potenza tutta la sua vita. Ora riflettiamo: La suprema, la più completa espressione di un tale mondo è la Musica. Unica fra le arti, essa è la parola interiore dello spirito, la voce del verbum interius che si esprime, al di là di ogni figurazione, dispogliato di ogni elemento accidentale o limitato.

La suprema legge che lega le cose e gli spiriti — l'armonia — è la sua sostanza. La suprema meta cui tendono le anime — il ritorno dal molteplice all'Uno — si riflette nella sua voce, che effonde in un solo accordo e in un solo respiro mille suoni e mille accenti diversi.

Se riflettiamo a tutto questo, ci è facile comprendere perché Dante ponga all'inizio del Purgatorio la Musica. Egli vuol dirci che solo da questa rivelatrice massima dell'infinito e dell'eterno che in noi si chiude, comincia il pronunciarsi e l'ascolto del verbum interius dello spirito.

Per questo si leva il canto di Casella. E si compie il miracolo della catarsi, in tutte le anime che lo ascoltano. Tutte stanno fisse e attente « come a nessun toccasse altro la mente ». È voce che pasce interamente le anime e le rifà semplici, candide, ignare « come colombi adunati a la pastura » e come quelli « chete, senza mostrar l'usato orgoglio ».

Ma ecco il grido di Catone che scuote e ammonisce: « Che è ciò, spirti lenti? / Correte al monte a spogliarvi lo scoglio / ch'esser non lascia a voi Dio manifesto ». Non può il valore e la forza catartica della Musica esaurirsi in un trasognato ascolto o fermarsi in pura dilettazione estetica. E le anime fuggono, e Dante e Virgilio con esse, come colombi che « lasciano star l'esca / perché assaliti son da maggior cura ».

Devono gire inver la costa. Cominciare l'ascesa. Ma in Dante, come in tutte le anime, il canto di Casella, dopo essere stato catarsi serenatrice, rimane dolcezza che ancor dentro suona ».

* * *

Anche dentro di noi la poesia di tutto il canto « ancor suona » nella sua altissima significazione. E ci mostra il tempo della luce entro il tempo di Dio; l'ideale approdo sul suolo sacro di Roma per la nostra verità e la nostra pace; la coralità dell'anima; l'ascolto del verbum interius dello spirito nella consolazione catartica della Musica; il tesoro di poesia e di pensiero che nel secondo canto del Purgatorio Dante consegna agli uomini.

UN'INTERPRETAZIONE DANTESCA

Nel secondo canto del Purgatorio Dante afferma che sulla foce del Tevere « sempre si ricoglie quale verso Acheronte non si cala » (vv. 104-105).

Per quanto io sappia, si è sempre considerato e spiegato questo pensiero di Dante solo nella sua stretta attinenza con le terzine precedenti; mentre, ove anche oltre di quelle si legga e si mediti, esso acquista una ben più vasta e più profonda significazione.

È quel « quale » la nota sinfonica che sigilla l'armonia precedente e ne ingigantisce l'ala, poiché « quale verso Acheronte non si cala » può essere non solo lo spirito liberato dal corpo, ma anche quello che ancora opera e lotta nella corruttibilità e nella caducità della carne.

Così intendendo, sul Tevere non è più solo il ricetto dei morti in grazia di Dio. Vi si « ricolgono » anche i vivi; quelli, però, che non si calano verso Acheronte, che non hanno cioè una vita transeunte nella morte, ma una vita pregna di un seme immortale.

La riva del Tevere è, quindi, punto d'approdo non solo al di fuori del tempo, ma anche nel tempo, per quanti sono veramente vivi; è fiumana che « ricoglie ».

V'è nel verbo come un senso di fusione, direi di unificazione, oltre che un senso confortevole di ricetto. Vi sentiamo che gli spiriti si uniscono nella gioia di una meta comune e si allietano nella pace di un fido ricettacolo. Sono i vivi nel tempo e i vivi nell'eternità.

Al disopra di tutti, invisibile ai morituri, visibile ai morti, si distende l'ala dell'angelo; benedizione per quelli che vivono operando, guida per quelli che si sono fermati, con le pupille aperte ad una miglior vita. Adunque tutto quel che è vivo e vitale nel mondo, sulla foce del Tevere, *cioè in Roma* s'accoglie e trova ricetto. E che Roma sia il luogo designato dalla Provvidenza perché la vita spirituale e temporale degli uomini vi trovi reggimento e guida, è convinzione fermissima di Dante, affermata in tutta la sua opera.

L'interpretazione suddetta, quindi, allargando il significato dei versi, li apre ad una visione storica ed etica che aderisce perfettamente al pensiero politico e cristiano di Dante, e lo conferma e lo rischiara.

Resta inoltre assai meglio spiegato il senso di quel *sempre* che appare invece superfluo, ove si spieghi solo riferendolo ai trapassati. È ovvio il sempre, per quel che riguarda l'eterno.

6

E invece un apporto essenziale di continuità, per i vivi della terra. Intendete, infatti, quel sempre come ad essi rivolto, e vi vedrete, di contro al mutarsi degli ideali che si compie nel volgere dei secoli, la stabilità perenne di Roma; vi sentirete il permanere indistruttibile, attraverso il fluire del tempo, della missione storica e spirituale della città. « Sempre quivi si ricoglie quale verso Acheronte non si cala ». La Vita è sul suolo di Roma. Qui i vivi nel tempo si ricolgono per la loro verità e il loro bene; i vivi al di fuori del tempo, per salpare dalla terra sacra verso il Sacro Infinto.

Non credo inutile ricercare il valore attuale di questo pensiero di Dante.

Molti, troppi sono oggi gli spiriti che calano verso la fiumana d'Acheronte: pellegrini smarriti che non trovano più il luogo dove « si ricoglie » la vita. E sono, alcuni, spiriti vigili, che pur interrogano sé stessi e le cose che li circondano, ansiosi di trovar lume e pace; e si ritrovano, invece, con tenebra e tormento, umiliati in pensieri che li diminuiscono e li amareggiano. Oh, se potessero, questi sperduti, tornare alla riva del Tevere! Là è la verità che non intorbida lo spirito ma lo purifica, che non l'umilia ma lo solleva, che non lo turba ma gli dà pace; perché non teme di sentire e di adorare un Dio al di fuori e al di sopra dell'uomo, e di ascoltarne la rivelazione, che da venti secoli alimenta i pensieri più profondi dei cuori più vasti.

Ed è pur là l'antica sapienza civile che sola seppe « fare una città di quello che prima era il mondo ».

E noi abbiamo bisogno di ritrovare, accanto al Cristo, anche il senso romano della giustizia. Ne abbiamo bisogno per riascoltare nel fondo della coscienza l'imperativo della Legge, per risentire la libertà come una disciplina interiore, per riequilibrare nei singoli e nelle masse i diritti e i doveri. Per queste due vie, del ritorno della verità trascendente di Cristo, nel pensiero, e del ritorno al senso romano della giustizia, nell'azione, oggi deve ricogliersi alla riva del Tevere « quale verso Acheronte non si cala ».

Deve tornare a Roma chi non vuol morire. Questo il valore del pensiero eterno di Dante: il lume che s'accende in mezzo al « tempo deserto d'ogni virtute » (Purg. XVI-57) per chi, in cerca del Vero e del Bello, va « dietro a le poste de le care piante » (Inf. XXIII-148).

ATTUALITÀ DI DANTE

Se, come giustamente fu detto, la generazione capace di fissare compiutamente gli occhi nell'opera di Michelangelo non è ancora nata, è altrettanto vero che non vi sarà generazione capace di contenere nella propria anima tutta la verità e la poesia del pensiero di Dante, e ciò perché il genio, quando veramente è tale, si associa così profondamente al divino che abita nello spirito, da cogliere valori e temi che travalicano e colui che li penetra e le generazioni che man mano, nel fluire del tempo, cercano di accostarsi a essi.

Così avviene che ogni epoca scopra ed ascolti nelle parole dell'Uomo sovrano la sillaba che per essa egli esprime.

Il pensiero di Dante sta come un Vaticinio e in rapporto alle cognizioni della scienza moderna e in rapporto all'attuale mondo dell'uomo.

* * *

La scienza oggi sa che la materia, sotto l'apparente stato inerziale della massa, cela la sua quidditate ultima nelle energie in movimento; sa che vi sono dei principi motori che, restando immutabili in sé, imprimono un ordine e segnano delle direttive nella congerie dei fenomeni (v. la velocità della luce, v. la costante di Planck); sa che le manifestazioni più complesse della vita si svolgono ordinatamente a un fine (v. i fenomeni sintropici).

Potrebbe ben dirsi, per tutto questo, che l'intus del mondo risponde all'intus del pensiero; anch'esso non riducibile mai ad una stabilità inerte; anch'esso vivente entro principi irrinunciabili e immodificabili; anch'esso operante per raggiungere un fine; fine che non trova nella molteplicità dei veri strappati al segreto del cosmo ma che ricerca in una verità unitaria, conclusiva e compendiatrice di tutte le altre.

L'intuizione di Dante sulla natura più profonda dell'universo, se fino ad oggi ha potuto apparire soltanto una gigantesca fantasia, trova nel nostro tempo una tale rispondenza con le moderne teorie della scienza che di queste può considerarsi, come sopra ho detto, il vaticinio. Anche Dante, infatti, coglie l'essenza ultima della vita cosmica nel movimento: « Tutte nature, / si muovono a diversi porti / per lo gran mar dell'essere » (Par., I, 110-113). Ed ha colto pure questo movimento, che permea la vita, come un impulso, come istinto che mena al proprio fine cose e nature: « ...e ciascuna / con istinto a lei dato che la porti » (113-114).

In alto da sinistra: Mons. Miglietti e don Raffaele nel Cantone di Soletta. 11/10/79
Vincenzo Availone e Rocchino Roina
Gioventù morrese d'altri tempi.
Uomini morresi ad una manifestazione religiosa
Grande a destra: Adelina e Mariarosa Roina

IL MATRIMONIO NEI TEMPI PASSATI

Uno dei momenti più importanti nella vita di due giovani è sicuramente il matrimonio. Due persone che s'incontrano, che vengono da differenti famiglie decidono di unirsi insieme per il resto della loro vita. Quasi sempre è la simpatia tra due persone, l'amore che sboccia tra loro, che l'induce a compiere questo passo così importante, ma non di rado è anche l'interesse che fa da gruccia all'amore un po' zoppicante. È conosciuto a Morra il fatto antico di quel sagrestano che, avendo scoperto dove nascondeva il prete i suoi denari, raccolse tutto il recipiente con i soldi e li portò a casa. Poi, si recò da una famiglia nobile di Morra e chiese per suo figlio la mano della figlia di questo nobile. Questa persona, conscia del divario di classe che separava la sua famiglia da quella del sagrestano, chiamò la moglie e ridendo a crepapelle le fece ascoltare la pretesa di quell'uomo modesto. Ma l'altro, senza scomporsi invitò il nobile ad andare prima a casa sua, cosa che questi fece. Giunto là mostrò questo recipiente pieno di denari e così il nobile davanti a quell'importante argomento, acconsentì che il figlio del sagrestano sposasse sua figlia.

Ma non erano solo i nobili e i sagrestani che si curavano dell'avvenire dei propri figli. La cerimonia del fidanzamento e del successivo matrimonio nella civiltà di quei tempi era soggetta a regole ben definite, che si svolgevano sempre allo stesso modo. Generalmente era la donna che doveva portare la dote, infatti il proverbio diceva che quello che si guadagna col matrimonio non si può mai guadagnare col lavoro. Spessissimo i futuri sposi venivano scelti dai loro genitori, che guardavano più al patrimonio che alla simpatia tra i due. Generalmente non si guardava solo alla bellezza della donna, ma se era un „buon partito". Cioè quanti tomoli di terreno aveva, quanti capi di corredo, ecc.

Lo sposo prima di fidanzarsi doveva portare „l'ammasciata" , cioè la dichiarazione d'amore alla ragazza. Se i genitori giudicavano che fosse vantaggioso il matrimonio tra i due si faceva prima il contratto scritto da un notaio per i terreni che la ragazza portava in dote. Erano delle contrattazioni fatte tra i genitori che a volte mandavano anche a monte il matrimonio perché mancava forse una tovaglia da tavola, o qualche lenzuolo ricamato.

Dopo, il fidanzato fino al giorno del matrimonio aveva il permesso di accompagnare la fidanzata alla messa alla domenica. Non si potevano toccare, almeno davanti ad altre persone, ballavano addirittura col fazzoletto per evitare qualsiasi contatto tra loro. Di carezze e baci neanche a parlarne. Quando uscivano insieme erano sempre accompagnati da un parente stretto della fidanzata: madre, sorella, nonna. Una settimana prima dello sposalizio si portava il corredo della ragazza a casa dello sposo con grande pompa. Le amiche portavano in testa il corredo nelle ceste, o nei cassetti del comò, in fila indiana con una persona che suonava l'organetto per tutto il tragitto. Questi capi di corredo, che dovevano essere ben visibili, erano il vanto degli sposi. Il corteo era aperto dallo specchio ed attraversava tutto il paese e tutti venivano a guardare ed a fare gli auguri agli sposi. Naturalmente non mancavano le critiche delle maldicenti, o gelose, al corredo.

Quando giungevano a casa degli sposi si passavano i rinfreschi, con pasticcini e un liquore chiamato verdolino, non mancava naturalmente neanche il vino ed i taralli. Poi seguivano i balli. Il giorno dello sposalizio lo sposo con i parenti andava a casa della sposa e quindi in chiesa. Gli invitati vestivano il vestito migliore e le donne sfoggiavano le collane e i braccialetti d'oro. Dopo lo sposalizio c'era un grande banchetto con maccheroni, carne cucinate di tutte le maniere. Per il pranzo si chiamavano delle persone che di solito fungevano da cuochi per queste occasioni. Il tutto si faceva nella casa e non in ristorante, e prima che gli invitati andassero via visitavano il letto degli sposi buttandovi sopra confetti e soldi per regalo. Non c'era la luna di miele, ma la „settimana della zita", rimanevano in camera per una settimana e la mamma dello sposo portava loro da mangiare. La domenica successiva faceva „l'uscita", andavano cioè a Messa. Il giorno dopo il matrimonio la suocera andava a controllare il letto per appurare la verginità della sposa. Spesso però per risparmiare soldi per il banchetto i giovani scappavano, con il tacito consenso dei genitori. Specialmente le mamme delle ragazze avevano fretta di sistemarle perché diceva il proverbio „passata la vintinèlla feniscene re mmasciatèlle".

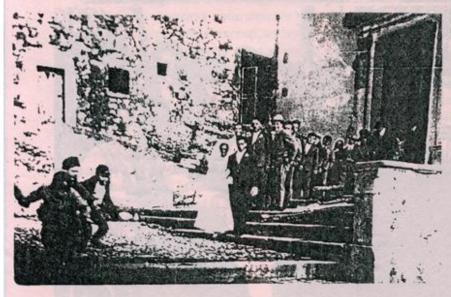
Questi appunti li ho tratti da un foglio di un anonimo che Emilio Mariani trovò in mezzo alla strada a Morra.

Le fotografie che seguono sono stampate da fotocopie di foto che mi diede Maria Pennella qualche anno fa.

NOZZE ALLA MORRESE

Sopra a sinistra:
Il corteo nuziale scende sulla piazza per la strada dell'Annunziata.
Sotto la gente che prepara il pranzo nuziale.
A destra sopra foto ricordo lungo la strada di campagna.
sotto: foto di sposi e comare-compare.
L'ultima foto in calce: si iniziano le danze

NOZZE ALLA MORRESE

Gli usi e costumi cambiano col tempo. Anche a Morra. Oggigiorno alcune tradizioni sono scomparse.
Queste fotografie che sono state scattate dal 1952 al 1956, e che io ho avuto solo in fotocopia grazie a Maria Pennella-Covino, ci mostrano le "*nozze alla morrese*" di una volta

Sopra a sinistra: la sposa col padre.
Accanto: la sposa si reca in chiesa
sotto: il corteo nuziale viene dalla campagna al paese. Notare avanti a tutti il sonatore di organetto che intratteneva la gente durante il lungo tragitto dalla campagna al paese.
Accanto: le amiche in corteo portano in testa nelle ceste e nei cassetti dei mobili il corredo della sposa. Notare l'enorme cassone che la donna porte in testa.
Sotto: il corteo esce dalla Chiesa Madre.

APRILE 1996 NUMERO 4

UN PO' DI STORIA MORRESE

DI GERARDO DI PIETRO

Come dicevo nella Gazzetta precedente, spesso, quando si scrive di storia, le opinioni sono discordi. Questo dipende dall'interpretazione dei fatti successi che, a secondo di chi li espone, possono acquistare dei pesi e dei valori differenti. Quello che non cambia, però, è il fatto in se stesso, che la gente che legge può giudicare in tutta indipendenza da quello che ne dicono gli scrittori.

Poche volte troverete tra le persone che scrivono la storia, coloro che, coscienti della loro natura umana, vi premettono che possono anche sbagliarsi nel giudicare certe cose che sono avvenute, rimettendosi all'intelligenza e al buon discernimento di chi legge. Io, da quando ho iniziato a scrivere la storia di Morra, sono tra quei pochi. Non mi sono mai dato arie di grande storico, né di infallibilità nei miei commenti. Vi ho sempre pregato, cari lettori, di guardare ai fatti e non alle mie parole.

E in queste pagine vi ho raccontato dei fatti, documentati, inoppugnabili proprio per questo. Se c'è qualcuno che conosce fatti, documentati, inoppugnabili e non di fantasia e che hanno a che fare col periodo del quale sto scrivendo, può farmeli sapere.

Eravamo rimasti all'insediamento del primo Consiglio Comunale del dopoguerra eletto democraticamente dai cittadini morresi.

Avevamo visto il ricorso contro la nomina a consigliere di Andrea Lanzalotto e come il Consiglio Comunale l'avesse respinto.

Intanto il nuovo Consiglio Comunale deve decidere la nomina degli scrutatori per le elezioni politiche che seguirono quelle amministrative.

Il 25 maggio 1946 vengono nominati i seguenti scrutatori:

Iª SEZIONE

1) Strazza Gerardo fu Domenico 2) Di Sabato Aniello di Vincenzo 3) Ciriaco Alfonso di Stanislao democristiani.

4) Mignone Antonio fu Francesco combattente.

5) Di Pietro Vincenzo fu Alfonso indipendente.

6) Carino Paolo fu Fortunato qualunquista.

7) Rescigno Eduardo di Gabriele partito liberale.

8) Scudieri Armando fu Giuseppe combattente.

IIª SEZIONE

1) Ambrosecchia Carmine fu Rocco comunista.

2) De Rogatis Domenico di Giuseppe socialista.

3) Di Pietro Emilio di Nicola reduce.

4) De Gregorio Vincenzo di Domenico liberale.

6) Di Pietro Angelo fu Alfonso qualunquista.

7) Sarni Gerardo fu Rocco liberale.

8) Grassi Celestino di Pietro combattente.

Dal che si è redatto il presente verbale che previa lettura viene sottoscritto ecc. ecc.

Il giorno 8 giugno 1946 viene nominata la commissione di assistenza composta dalle seguenti persone:

1) Mignone Antonio fu Francesco; 2) De Rogatis Alfredo di Alfonso; 3) Mariani Gerardo di Aniello; 4) Di Pietro Giovanni di Vincenzo; 5) Pennella Donato di Michele.

Il 20 giugno 1946 delibera che il signor Di Santo Gerardo Assessore effettivo per aver riportato il maggior numero di voti alle elezioni amministrative e nella nomina degli Assessori effettivi, che provvederà a sostituire il Sindaco in caso di assenza in tutte le attribuzioni stabilite dalla legge.

Di che si è redatto il presente verbale ecc. ecc.

Il 28. 6 .1946

...Considerato che è prossimo il tempo improrogabile per discutere il ricorso presentato dal Sign. De Rogatis Gerardo fu Francesco a questo comune circa l'ineggibilità a consigliere del Sign. Lanzalotta Andrea fu Nicola a norma degli art. li 12 e 47 del D.L.L. 7.1.1945 N° 1, ricorso di competenza del consiglio comunale. Dovendo poi il Consiglio Comunale susseguentemente prendere in esame il deliberato n° 6 del 14-9-45 del Consiglio Comunale di Lacedonia - Cairano -Andretta -

Bisaccia - Aquilonia - Monteverde - Guardia dei Lombardi e Morra De Sanctis per l'approvigionamento idrico di essi per l'adesione all'iniziativa delibera...

ecc. ecc.

Il consiglio si tiene a porte aperte e viene ributtato il ricorso di De Rogatis Gerardo fu Francesco, perché il Lanzalotto aveva adempiuto alla prova di alfabetismo come per legge.

Il Consiglio decide di non aderire al consorzio dell'acquedotto col comune di Lacedonia per i suoi impegni già precedentemente presi col Comune di Guardia Lombardi.

Qui mi fermo ancora una volta con questa retrospettiva nel passato morrese di cinquanta anni orsono, quando la democrazia era agli inizi, e non c'era ancora la tangentopoli.

Ora continuiamo con le deposizioni per la sommossa morrese:

Come sempre, non sono chiacchiere inventate da me, ma delle deposizioni degli imputati e dei testimoni. Altri scriverebbero magari tacendo i documenti che non fanno al caso loro e perpetuando una storia morrese carica di miti e personaggi, ai quali ci si inventa, a secondo dell'appartenenza, l'abito di comodo per vestirli e che spesso, beneficati dai loro padroni, si ribellano additando con l'indice teso i benefici ricevuti da altri. Ma quando si vuol essere giusti bisogna incominciare prima con se stessi.

GERARDO DI PIETRO

INTERROGATORIO DI D.S. A. fU R. in data 6/12/1943 fl. 50

D.R. Non sono stata io sola a commettere i fatti che mi vengono contestati l'arciprete aveva predicato in chiesa che tutta la popolazione si fosse radunata e ribellata e che tenendo il commissario civile avesse espressa a lui la proprie lagnanze specialmente contro il segretario comunale. Il 18 novembre anche io ero tra la folla ad aspettare il commissario ma poi si sparse la voce che l'arciprete aveva fatto pace con il segretario. Allora tutta la folla indispettita ruppe il portone del Municipio e distrusse ogni cosa. Io mi limitai a gettare dalla finestra quanti registri e carte mi capitarono tra le mani. Con la folla fui sospinta anche presso il negozio di Nunzio Grassi io però non rubai nulla. All'esattore ci fui anche io ma non presi parte alla distruzione dei registri del medesimo. Non sono stata io a rompere le porte del municipio con la scure né so chi sia stato.

L.C.S

INTERROGATORIO DI D. V. C. dI F. in data 6/12/1943 fl. 52

D.R Il giorno 18 novembre ultimo io mi trovavo in campagna e non presi parte affatto ai disordini avvenuti in quel giorno in Morra.

Mi trovai soltanto quando la folla bruciava i registri dell'esattoria. In quel momento io discorrevo con il brigadiere dei carabinieri mostrando le mie lagnanze perché quella stessa mattina avevo ricevuto una bolletta di tasse da pagare. In quel mentre fui colpita al fianco da una pietra scagliata da uno della folla mi affrettai allora per andarmene a casa dove trovai mio marito che non si era mosso di casa. Nulla so di quel che successe al municipio né nel negozio di Grassi Nunzio.

L.C.S

INTERROGATORIO DI P.C. fu M. IN DATA 6/10/1943 fl. 55

D.R. Mi trovavo in piazza insieme con tutta la folla e avevo in mano un ferro e non ricordo se fosse una scure o una pala. Quando si seppe che l'arciprete aveva fatto pace con il segretario e

aveva tradito la popolazione io detti un colpo con il ferro che avevo in mano contro la porta del municipio. Tutta la folla finì di scassinarla e penetrò rompendo e bruciando tutto quello che vi era. Io gettai dalla finestra qualche fascio di carte. Non mi recai alla esattoria né presi parte al saccheggio di Grassi Nunzio.
L.C.A

INTERROGATORIO DI S. C. DI A. in data 6/12/1943 fl. 56

D.R. L'arciprete aveva predicato più volte che la popolazione di Morra doveva ribellarsi altrimenti sarebbe stato peggio per essa. Anzi questa predica la faceva tutte le domeniche. Doveva venire il commissario e l'arciprete radunò tutti in piazza. Poi la folla si indispettì e bruciò tutto quanto quello che stava nel municipio. Io presi qualche fascio di carta e le buttai dalla finestra. Presi parte all'incendio dei registri dell'esattoria ma non fui al saccheggio nel magazzino di Nunzio Grassi. Confesso quanto ho detto ai carabinieri. L.C.S.

INTERROGATORIO DI S.A. DI A. in data 6/12/1945 fl. 58

D.R. Mi trovavo in casa quando seppi che la folla stava incendiando il comune accorsi anche io per curiosità ma non presi parte né alla distruzione dei registri né ad altro. Mi ritirai subito in casa e perciò non sò quello che successe all'esattoria né quello che avvenne nel magazzino di Grassi Nunzio.
L.C.A.

INTERROGATORIO DI Z.E. fU V. in data 6/12/1943 fl. 60

D.R. mi trovai in mezzo alla folla e fui trasportata fino al municipio ma nulla feci. Anche io ho rancori contro il segretario comunale il quale mai si decideva darmi la tessera di macinazione e quando io ritornavo mi diceva di andare a mangiare l'erba.

L'arciprete predicava in chiesa che la popolazione si fosse radunata in piazza per protestare contro il segretario altrimenti che sarebbe stato peggio per noi. Confermo la dichiarazione detta ai carabinieri. L.C.S.

INTERROGATORIO DI D.P. G. fU G. in data 25/2/1946 fl. 62

D.R. Confermo le dichiarazioni rese ai RR.CC. ed al procuratore del Regno e pertanto mi protesto innocente perché per tutto il giorno 18 novembre 1943 io non mi mossi di casa.

Tanto possono testimoniare Busetti Rosaria, Bianco Giovanni carabiniere, la moglie del Brigadiere Criscuolo, Luongo Maria, Matteo Carmela e Capozza Angelo.

Non è vero quanto afferma Ricciardi Vincenzo e cioè che io ero tra la folla che tumultuava dinanzi alla sua abitazione. Non è vero che io allo stesso Ricciardi dissi che non intendevo pagare le tasse. Solamente è vero che tre o quattro giorni prima della rivolta il Ricciardi voleva farmi un sequestro io lo pagai soltanto riscontrato un errore in mio danno non mi restituì il denaro che avevo pagato in più. L.C.S.

INTERROGATORIO DI G.A.DI a. in data 25/1/1946 fl. 63

D.R. Anche io spinto dalla folla mi portai nel municipio e buttai giù delle carte.

Mi portai anche dinanzi alla casa dello esattore comunale per farmi consegnare i ruoli delle tasse messe dal fascismo.

Non partecipai alla distruzione dei ruoli. Dopo di ciò mi ritirai a casa e nulla so di quanto avvenne dinanzi al magazzino di Nunzio Grassi.

Grippo Pasquale e Angelomaria Pennella possono testimoniare che io dopo quanto avvenne dinanzi alla dell'esattore Comunale mi ritirai a casa. Anche le figlie di Giovanni Consigliere possono testimoniare che io disapprovai quello che la folla intendeva fare a Nunzio Grassi. Ciò posso dire perché tra la folla che si trovava dinanzi alla casa dell'Esattore Comunale vi erano quelli che dicevano che dopo dovevano andare alla casa di Nunzio Grassi.

L.C.S.

INTERROGATORIO DI S.C. DI A.in data 25 gennaio 1944 fl.64

D.R. È vero che insieme agli altri salii sul municipio il 18 novembre 1943 e con gli altri gettai dalle finestre quello che vi si trovava È vero che dopo insieme agli altri intendevo dirigermi verso la casa dello esattore comunale per farci consegnare i ruoli delle tasse imposte dal fascismo ma a 150 metri circa dall'abitazione di costui mi tolsi dalla folla e me ne andai a casa quando il Brigadiere a ciò m'invitò. Quindi non è vero che io partecipai all'incendio dei registri. Non so spiegarmi come diversamente risulta nella dichiarazione resa dinanzi al procuratore del regno il 6/12/43. Forse io non mi spiegai bene ovvero furono male interpretate le mie parole.

Nulla so di quanto avvenne dinanzi al magazzino di Nunzio Grasso.

Pennella Angelamaria può testimoniare che io mai partecipai affatto al saccheggio del magazzino di Nunzio Grassi la quale mi ha visto quanto mi sono ritirato a casa mia e che io mi allontanai dalla folla dietro invito del Brigadiere Criscuolo.

Preciso che l'Arciprete ci invitò solamente a presentare le nostre lagnanze al commissario americano contro il segretario comunale il quale ci ha sempre trattati male e ci diceva che dovevamo mangiare erba come gli asini quando chiedevamo le tessere di macinazione ma non ci incitò mai ad atti di violenza.

Fra la gente che era sul municipio riconobbi P.M. fu G., P.C. di A., C. I, A.L. M.M., C.N., C.C., R.R.

L.C.S.

INTERROGATORIO DI P.G. fu G. In data 25/1/1946 fl.65

D.R Confermo la dichiarazione da me resa ai RR.CC. il 22 novembre 1943.

Preciso che io sia dinanzi al municipio che dinanzi all'esattoria comunale gridai come gridavano gli altri, quindi non è vero che io invogliavo la popolazione ad atti di violenza.

L.C.A.

ANNO IV NUMERO 5

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

MAGGIO 1996

Ancora don Raffaele all'inaugurazione dell'asilo. Nel nastro bianco c'è scritto „Viva S.E. Il Prefetto

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A / 4102 Binningen / Svizzera/Tel. 061/ 421 28 67.
Corrispondenti dall'Italia: Di Pietro Gerardo Via Settembrini/ 83040 Morra De Sanctis Tel. 0627/ 43 202 o 43538
Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859
Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045
Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318607

Siccome, come ogni anno, la Gazzetta non viene stampata nei mesi di luglio ed agosto, dobbiamo anticipare gli auguri di Buon Compleanno per questi due mesi nelle Gazzette di Maggio e Giugno. Perciò in questa Gazzetta trovate anche gli auguri per i nati in luglio, nella prossima troverete invece anche quelli nati in agosto.

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI GIUGNO

Di Pietro-Romero Anna Cordoba	19.5	GrippoAlexia Ettingen	30.6
Braccia Carmine Windisch	25.6	Grippo Pasquale Kriens	30.6
Braccia Francesca Lodrino	8.6	Mariani Lisa Harrison	30.6
Capozza Maria Atonietta Cesenatico	1.6	Mariani Maria del Carmen Buenos Aires	?.6
Caputo Francesco Portchester	26.6	Mariano Filomeno Morra	26.6
Chirico Giovanni Suhr	27.6	Mastrangelo Vito Schffhausen	3.6
Chirico Maria Teresa Bettlach	7.6	Megaro Maria Grenchen	28.6
Chirico Mario Bettlach	24.6	Montemarano Anno Breitenbach	9.6
Chirico Massimo Bettlach	2.6	Montemarano Nicola Breitenbach	1.6
Covino Elena Basilea	1.6	Nigro Gerardo Giovanni Morra	25.6
Covino Giuseppina Lugano	18.6	Oberson Evelina Basilea	3.6
Del Priore Carla Locarno	28.6	Pagnotta Vincenzo Harrison	6.6
Di Cola Gerardo Torino	16.6	Pennella Cristiano Winterthur	19.6
Di Pietro Nino Morra	24.6	Pennella Donato Gerlafingen	1.6
Finelli Carmine Zuchwil	17.6	Pennella Rocco Carmel	22.6
Fruccio Angelica Ettingen	24.6	Rainone Angelina Pollegio	26.6
Fuschetto Rocco Muttenz	8.6	Rotundo Pietro Pregassona	22.6
Grasso Gerardo Varedo	15.6	Sasu Paolo Taverne	26.6

Auguri speciali a: Montemarano Nicola Breitenbach per i 20 anni *(un augurio anche da me personalmente per il nostro caro Nicki)*; Sasu Paolo Taverne per i 40 anni e Caputo Francesco Portchester per i 50 anni. A tutti per cento anni in buona salute.

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI LUGLIO

Ambrosecchia Marilena Wallisellen	27.7	Giovannetti Flavio Senigallia	30.7
Chirico Nadia Suhr	19.7	Grippo Angela Oberglatt	1.7
Covino Filomena Buenos Aires	8.7	Lardieri Gerardo Stäfa	17.7
Covino Gerardo Reussbühl	22.7	Lettieri Alessandro Bellinzona	16.7
Covino Giancarlo Liestal	4.7	Maccia Alfredo Morra	30.7
Covino Toni Basilea	14.7	Mariano Luigi Bassersdorf	6.7
Covino Daniela Massagno	7.7	Mastrangelo Rilano Schaffhausen	12.7
De Vto Amato Winterthur	17.7	Pagnotta Alessandro Dulliken	26.7
Del Priore Antonio Gordola	17.7	Pagnotta Rocco Zurigo	31.7
Del Priore Francesco Morra	0.7	Pennella Alessandro Winterthur	26.7
Di Marco Vito Canobbio	4.7	Pennella Armando Geenwich	16.7
Di Paola Carmine Orcomone	16.7	Pennella Michele Greenwich	7.7
Di Paola Vito Zurigo	24.7	Siconolfi Manuela Zurigo	17.7
Di Pietro Nicola Morra	15.7	Siconolfi Tiziana Zurigo	21.7
Di Pietro Silvana Lodrina	28.7	Strazza Carmelo Emmenbrücke	30.7
Finelli Carmela Bettlach	13.7		

Auguri speciali a: Ambrosecchia Marilena 15 anni; Covino Daniela 25; Del Priore Antonio e Di Paola Vito 50; Pennella Alessandro 55; Covino Filomena 70. A tutti per cento anni in buona salute.

HANNO RINNOVATO LA TESSERA

Di Pietro Gerardo Binningen
Di Pietro Toni Cordoba
Di Pietro Rosa Binningen
Löhr Jolanda Görwhil

HA CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Di Pietro Toni Cordoba Fr. 10

Caputo Angelo Orcomone	£ 30000	Guarino Luigi Forlì	£ 20000
Carino Mario Morra	£ 50000	Luongo Linda Francia	£ 20000
Covino Pietro Pambio Gazz.+Tess.	Fr.30,00	Maccia Vito Arcoli	£ 25000
Di Paola Carmine Morra	£ 20000	Nigro Rosa Francia	£ 25000
Di Pietro Amalia Avellino	£ 50000	Pagnotta Giovanni	£ 20000
Di Pietro Carmine Morra	£ 20000	Rainone Carmelo Pollegio	Fr.5,00
Di Pietro Nino Morra	£ 20000	Dott. Strazza Antonio Bologna	£ 50000
Guarino Ernesto Bologna	£ 25000	Cicchetti Salvatore Potenza	Fr.31,00

Buon Compleanno a Rainone Antonello Lodrino e Pagnotta Antonella Winterthur. Auguroni da Luigi, Angela e Francesco Guarino. Un bacione a Marisa e Angela Siconolfi.

RISULTATI DELLE ELEZIONI POLITICHE 21 APRILE 1996 A MORRA DE SANCTIS

SENATO DELLA REPUBBLICA

Partiti e coalizioni	Sezione I	Sezione II	Sezione III	Totale
Ulivo (Zecchino)	163	280	232	675
Democrazia Sociale (Basile)	9	11	17	37
Socialista (Brescia)	6	11	11	28
Polo per le Libertà (Franza)	58	45	50	153
MS Fiamma (Mastroianni)	11	9	12	32
Totale voti validi	247	356	312	915
Bianche	16	36	22	74
Nulle	17	16	8	41
Totale aventi diritto al voto	497	737	636	1870
Votanti effettivi	280	408	352	1040

CAMERA UNINOMINALE

Partiti e coalizioni	Sezione I	Sezione II	Sezione III	Totale
Polo per le Libertà (Di Cecilia)	76	61	64	201
Democrazia e Libertà (De Mita)	156	285	232	673
Rifondazione Comunista (Cicchetti)	45	34	48	127
MS Fiamma (Di Pietro)	7	9	14	30
Totale voti validi	284	389	358	1031
Bianche	20	33	24	77
Nulle	12	18	4	34
Totale aventi diritto al voto	553	793	719	2065
Votanti effettivi	316	440	386	1142

CAMERA PROPORZIONALE

Partiti e coalizioni	Sezione I	Sezione II	Sezione III	Totale
Patto per l'Agro	1	3	2	6
Popolari per Prodi (Gargani)	168	284	239	691
Movimento rinascita italiano	1	2	4	7
Movimento Sociale Fiamma	1	1	3	5
Rifondazione Comunista	15	8	22	35
Partito Democratico della Sinistra	16	24	21	61
Verdi	4	2	2	8
Socialista	1	1	5	7
CCD/CDU	21	15	10	46
Forza Italia	13	8	28	49
Lista Dini	30	15	10	55
Lista Pannella/Sgarbi	2	0	1	3
Alleanza Nazionale	28	30	15	73
Totale Voti Validi	301	393	362	1056
Bianche	6	34	21	61
Nulle	9	13	3	25
Totale aventi diritto al voto	553	793	719	2065
Votanti effettivi	316	440	386	1142

Peppino Gargani, Gerardo Bianco e Enrico Indelli non sono stati eletti. Per la prima volta Morra non ha Deputati.

DON GIOVANNI CI HA LASCIATO

Chi non conosceva a Morra don Giovanni De Paula? Nato da nobile famiglia aveva esercitato per lunghi anni la Professione di medico condotto nel nostro paese. Spirito profondamente religioso adeguava la sua vita all'insegnamento evangelico e la sua professione di medico la considerava come una missione, un servizio che faceva al fratello ammalato e non un semplice mestiere.

Aveva l'animo particolarmente sensibile alla poesia e conosciutissimi sono i suoi sonetti, di pregevole fattura, che egli inviava di tanto in tanto alla Gazzetta dei Morresi Emigrati permettendoci di pubblicarli.

Modesto com'era mi ripeteva sempre che le sue poesie non erano moderne e che guardassi io stesso se potevo pubblicarle oppure no. Recentemente un suo nipote ha raccolto le poesie di don Giovanni in un libro intitolato "Versi disadatti", quasi a sottolineare questa sua innata modestia.

Componeva sonetti su tutto, ma principalmente sui Santi, dei quali sapeva così bene esaltarne le virtù.

Ora anch'egli, alla vetusta età di novanta anni, ci ha lasciato in un triste giorno di fine aprile. I morresi sentiranno la sua mancanza, anche se abitava a Montefalcione, perché la sua casa a Morra, danneggiata dal terremoto non è stata ancora completatamente ricostruita. Egli però, quando ancora poteva, veniva spesso nel suo paese nativo a trovare i familiari e gli amici. Conscio dell'inutilità delle parole umane di fronte alla morte, fossero esse anche le più belle, ti voglio dare da queste pagine, che tu leggevi volentieri, l'ultimo addio, caro don Giovanni, mi chiamavi amico per la nostra comune passione *per la* poesia, ed io da amico ti dedicai una volta alcuni versi che tu gradisti e che ricambiasti con qualche tuo stornello. Con i versi da te scritti sul mistero della morte che tu, al pari del Santo d'Assisi, consideravi sorella, a dimostrazione della fede che ha sempre guidato la tua vita terrena, voglio chiudere queste pagina, nella speranza che un giorno possiamo rivederci ancora in Paradiso, dove tu al cospetto di Dio puoi ora pregare per quelli che ti hanno conosciuto ed amato e che ti hanno voluto veramente bene. La folla che seguiva la tua bara è il segno più tangibile della scia fulgente cristiana che hai lasciato durante il tuo lungo viaggio terreno. Possa questa luce seguirti al cospetto di Colui che un giorno te l'affidò al tuo Battesimo, ed illuminarti nella gloria beata del Paradiso.

LIRICHE FRANCESCANE
SORA NOSTRA MORTE

Tu frangi il corso de la vita nostra,
o "SORA MORTE"
Ma non ci dei prostrar ne lo sgomento
quando a noi vieni con la voce lugubre,
inesorabilmente...
Poiché ci porti,
con la clemenza del proprizio Cielo,
a la perenne LUCE ultraterrena
che muta in drappo rutilante d'oro
la veste che t'annera.
E come il Santo ne la tua carezza
a la visione eterna s'indiava
e ancor t'offriva,
fra l'estasi de l'ultimo suo canto,
l'ultima ardenza del suo cor serafico anèlito
di poterti invocar dolce Sorella,
quando l'anima nostra, al Ben rinata,
volerà teco nel Giardin di Dio,
su l'ali de la Pace!...

Giovanni De Paula

A TUTTI I FAMILIARI LE NOSTRE PIÚ VIVE E SINCERE CONDOGLIANZE, ANCHE DA PARTE DEI MORRESI EMIGRATI

DISCORSO PRONUNCIATO DAL PROFESSORE FRANCESCO GRIPPO AL FUNERALE DI DON GIOVANNI DE PAULA IL 1 MAGGIO 1996

Dopo quindici anni di forzata lontananza dalla tua Morra, ritorni oggi per l'eterno riposo dei giusti, dilettissimo a tutti, carissimo Don Giovanni.

La comunità morrese, quella di Montefalcione e dei paesi limitrofi si stringono attorno al tuo feretro per testimoniare quell'intima e convinta corrispondenza d'affetti fra vivi e morti e, come diceva il Foscolo, "...spesso per lei si vive con l'amico estinto e l'estinto con noi."

E se è vero che una comunità o, in generale, una civiltà che fa di tutto per cancellare le proprie radici, che cerca di rimuovere la presenza della morte rischia l'appiattimento e la decadenza, è altrettanto vero che noi, consci di questi ammonimenti, ti siamo intorno, o buon Don Giovanni, per raccogliere il poliedrico testimone della tua vita vissuta nell'intima convinzione del messaggio salvifico dei Santi Vangeli e del Nazareno Risorto.

Non c'è morrese o persona che ti abbia conosciuto e che non sia stata da te cristianamente beneficata!

Hai sempre dato a tutti senza mai chiedere niente!

La professione medica, che per tanti lustri hai esercitato a Morra, l'hai vissuta come missione e come servizio; giammai un rifiuto, un ricatto; giammai un paziente è stato considerato "oggetto", anzi, come dice S. Luca nel suo Vangelo, da buon samaritano, ne hai sempre condiviso le pene, le ansie, le paure, fino a diventare padre, fratello, amico, confessore.

Non ti sei mai fermato!

Dovunque c'era bisogno di Fede, di aiuto, di conforto, là c'eri tu.

Hai percorso migliaia di chilometri a piedi, in auto, in treno per portare quel raggio di divina speranza ai sofferenti.

Sei stato, penso, senza tema di essere smentito, il "maratoneta dell'ammalato".

La casa tua era la casa di tutti ed era la casa dove soprattutto si pregava e si recitava il Santo Rosario, dove la vita cristiana veniva vissuta e testimoniata.

Non ti sei mai discostato dagli insegnamenti evangelici anche quando il tuo focolare domestico è stato colpito da lutti inconsolabili: la morte, a soli tre anni, del tuo piccolo Alberto e quella, a trentadue anni, della tua *indimenticabile* Maria Teresa che così, poeticamente, l'hai ricordata ai posteri:

> **"Ti vedo in una luce d'apoteosi**
> **che spande eterei fasci ond'io mi beo:**
> **insieme con i bimbi tuoi vezzosi**
> **offri, o Teresa, al Ciel ricco trofeo! "**

Noi, oggi, cristianamente ti accompagniamo all'ultima dimora terrena e umilmente ti chiediamo di intercedere per noi affinché il "Sommo Fattore" ci indichi la strada maestra del Bene ma soprattutto della Fede.

GRIPPO FRANCESCO

Segue una poesiedi Emilio Mariani:

Dottor De Paula

Ti ricorderò sempre
con la borsa in mano
e il sorriso
tra le labbra.

Ti fermavi per salutare
chiunque incontravi.

Per tutti

Avevi una parola di conforto,
una medicina
e tanta, tanta bontà!

EMILIO MARIANI

A DON GIOVANNI DE PAULA
medico poeta

Nel mondo d'oggi dai viaggi astrali,
anche tu hai la mente tra le stelle,
l'anima imbevi di cose celestiali
e le traduci in tante rime belle
Vibran d'amore, son genuini e schietti,
di don Giovanni tutti i suoi sonetti.

Che canti gloria alla Vergine Maria,
al Figlio, al Padre, o cose più profane,
le tue parole trovano la via
di ogni cuore, e non è cosa strana:
ché pien d'amor son, genuini e schietti
di don Giovanni tutti i suoi sonetti.

Che possa sana e lunga vita ancora
arrider fino a quel felice giorno
in cui verrà la trionfale ora
quando dal Padre in Ciel farai ritorno.
Allora avrai la pace che t'aspetti
e a noi...lascerai i tuoi sonetti.

GERARDO DI PIETRO

PRESENTAZIONE DEL VOLUME DI POESIE DIALETTALI MORRESI DI EMILIO MARIANI NELL'AULA DELLA SCUOLA MEDIA DI MORRA DE SANCTIS - 30 MARZO 1996 - INTERVENTO DELL'AVV. ALFREDO DE LUCA -

Ho letto con curiosità e interesse le poesie di Emilio Mariani raccolte nel volume dal titolo significativo: FIORI DI CAMPO, con l'ottima prefazione di Gerardino Di Pietro- e ho appuntato le mie prime impressioni che riassumo brevemente: sarebbe un'inutile esibizione se volessi indugiare sul profilo letterario dell'opera- e non ne avrei la specifica competenza - dopo la magistrale relazione critica del giornalista-poeta Giuseppe Iuliano.

In queste composizioni ho colto vibrazioni profonde dell'anima popolare - rivelata nella sua genuina e perenne saggezza - che Emilio ha saputo interpretare con un linguaggio vivo ed efficace, parlato dal popolo umile e semplice il quale è il custode fedele e il continuatore naturale delle tradizioni e delle espressioni verbali che connotano il carattere e la storia di una comunità civile.

Per il poeta non è stato certamente agevole rendere in segni grafici i vocaboli del nostro dialetto ma ritengo che l'impresa sia perfettamente riuscita.

I temi delle poesie di Emilio Mariani sono numerosi e vari ma è sempre l'amore appassionato per la nostra piccola patria che regge il filo dell'ispirazione.

In questa serie di poesie si intrecciano, in un felice e armonico contrappunto, sentimenti e figure del tempo presente con vicende e personaggi del passato, rievocati con la nostalgia e il rimpianto delle cose perdute. Ed è qui che la poesia assume un tono quasi elegiaco e una estrema malinconia invade l'anima del poeta, rasserenata, a volte, da una confessione di fede che riesce anche ad accendere una timida speranza.

È un mondo di memorie, quindi, in cui rivivono, evocati dalla magia della poesia e dalla tensione affettiva, fatti e persone che hanno intessuto la piccola - vera - storia del nostro paese.

Lasciatemi supporre, con una punta di orgoglio, che nei Morresi vi è una specie di inclinazione e di attitudine alla poesia e constatare che Emilio Mariani si colloca nel filone della tradizione dei poeti popolari morresi: da Isabella Morra, poetessa illuminata e sfortunata, a Giacomino Pugliese, dagli improvvisatori Davidino, Giuseppe Scudieri, e Nicola Pennella- che gareggiavano tra loro, con strambotti a rime baciate, in una simpatica rivalità, alimentata goliardicamente da noi studenti- ai contemporanei Giovanni De Paula, Daniele Grassi, Gerardo Di Pietro, Gerardo Pennella e la giovane Maria Lombardi.

Emilio è l'alfiere di questo drappello di geniali poeti minori nostrani i quali danno voce ai nostri sentimenti e alle nostre speranze, specialmente dei giovani, in un momento in cui sembra irrevocabile il destino infausto dello spopolamento e della estinzione che incombe sui nostri paesi.

Si avverte, quindi, il bisogno della poesie- che è espressione di amore e di speranze- in quest'ora drammatica della storia dell'uomo il quale sembra che abbia smarrito il senso della vita e dei suoi preminenti valore. E la poesia, anche quella umile e dimessa, può indurci a riflettere su alcuni aspetti essenziali della nostra condizione umana, dimenticati o considerati anacronistici per la travolgente avanzata dell'età nuova" che, all'insegna di una "moderna" imperante concezione morale della vita, materialistica ed egoistica, svaluta e deride anche i sentimenti e gli ideali più alti.

E perciò, pure le poesie di Emilio Mariani e degli altri poeti popolari- i quali rivalutano ed esaltano quei sentimenti- possono costituire per noi, nel ricordo della nostra storia, antica e recente, un motivo di affratellamento e uno stimolo alla riscoperta e al recupero dei nostri valori civili e umani.

ALFREDO DE LUCA

Il Dr. Avv. Alfredo De Luca con decreto del Presidente della Repubblica del 20 febbraio 1996 (pubblicato il primo marzo 1996 sul supplemento straordinario N. 1 al Bollettino Ufficiale N. 2/96 del Ministero delle Finanze è stato nominato Giudice della Commissione Tributaria Provinciale di Avellino.

La Comunicazione gli è stata data tramite raccomandata l' 11/3/96 dal Ministro Fantozzi.

Ci congratuliamo con l'Avvocato Alfredo De Luca e gli auguriamo buon lavoro nel suo nuovo incarico.

PRESENTAZIONE DEL LIBRO DI POESIE DIALETTALI "PRIMI FIORI" DI EMILIO MARIANI

Il giorno 30 marzo 1996 è stato presentato a Morra nella nuova biblioteca presso la scuola media.

Alla cerimonio sono intervenuti S.E. Mons. Mario Milano, Arcivescovo della nostra Diocesi; l'On. Dottor Gerardo Bianco; l' On. Dottor Giuseppe Gargani; l'On. Dottor Enrico Indelli; Pres. Prof. Dott. Gaetano Basile; Prof. Pasquale Martiniello ex Preside di Morra; Avv. Dottor Alfredo De Luca; Sac. Don Siro Colombo; Prof. Rocco Di Pietro; Ins. Gerardo Di Santo; Ing. Celestino Grassi; L'editore Menna di Avellino; Il Sindaco Dotto Med. Rocco Di Santo.

La relazione è stata fatta dal giornalista Giuseppe Iuliano.

Alcune poesie sono state recitate dai bambini della scuola media, preparati egregiamente dal bravissimo Professore Rocco Di Pietro e altri collaboratori.

Recitarono i seguenti bambini:

Prima Media: Rocco Vitiello con la poesia " Quann' è troppu è troppu"
Zuccardi Luciano con la poesia "Hanne pèrsu la via"-
Per la seconda media:
Mariani Antonio con la poesia "Poveru sciaguratu"
Maria Chirico con la poesia "Nun te cunoscu chiù"
Per la terza media Pennella Rocco con la poesia "Morra bella" e
Chirico Annunziata con la poesia "Prefabbricatu".

L'On. Dottor Gerardo Bianco per impegni politici inviò il seguente fax:

Caro Emilio

mi spiace molto non essere presente alla presentazione della tua preziosa opera, che è simbolo della conservazione del nostro dialetto e quindi della nostra storia e della nostra cultura.

Avrei voluto ringraziarti personalmente per il prezioso lavoro che da anni stai portando avanti, purtroppo il momento politico particolarmente delicato e l'impegno di stamane, per la presentazione del programma del Presidente Dini, mi hanno impedito di essere fisicamente presente alla cerimonia.

Comunque intendo ringraziarti per l'apporto che hai dato e darai alla cultura locale che diversamente verrebbe dispersa irrimediabilmente.

Con la speranza di poterti vedere presto, colgo l'occasione per inviarti i più affettuosi saluti.

Gerardo Bianco

Emilio ringrazia tutti coloro che hanno collaborato e partecipato alla buona riuscita della manifestazione.
Pubblico un articolo apparso sul giornale OTTOPAGINE di Avellino del 30/3/96

"Apertura della biblioteca": e' intitolata cosi' la manifestazione in programma questa mattina presso la scuola media "Aldo Moro" di Morra De Sanctis. Verra' presentato il libro di poesie dialettali "Fiori di campo", di Emilio Mariani. La relazione introduttiva sara' tenuta dal giornalista Giuseppe Iuliano, mentre a concludere i lavori sara' il sindaco di Morra, Rocco Di Santo.
La singolarita' del volume e' innanzitutto nel fatto che per la prima volta vengono pubblicate delle poesie in dialetto morrese. Qualche precedente c'e', ma e' relativo a pochi versi pubblicati su giornali locali.
I temi trattati sono strettamente connessi alla vita morrese: i personaggi, le tradizioni, le strade, le feste, i ritmi di vita del paese ed anche la realta' nuova del dopoterremoto: "Dindu a sta barracca Stau passenne Li peggi juorni De la vita mia! Si m'avesere datu Stu presaggiu Mangu nu soldu bucatu Ngi scommettja...", scrive Mariani nella poesia "Prefabbricato".
Alcune delle poesie che oggi vengono raccolte in volume, sono gia' state pubblicate sulla "Gazzetta dei Morresi emigrati", fondata e diretta da Gerardo Di Pietro.
Ed e' lo stesso direttore, nella prefazione del libro, a salutare in Mariani "il poeta morrese per antonomasia", ricordando che addirittura i morresi emigrati in Svizzera "addestrarono un gruppo di bambini a recitare, durante le loro feste annuali, le poesie di Emilio Mariani".

Per ulteriori notizie su come si svolse la cerimonia, dobbiamo rinviare alle prossime Gazzette.

L'INAUGURAZIONE DELLA BIBLIOTECA A MORRA DE SANCTIS TRA POESIA E MUSICA LIRICA

Da destra a sinistra: Il Prof. Pasquale Martiniello, poeta, il Sindaco dottor Med. Rocco Di Santo, il poeta Prof. Daniele Grassi, il Preside del Liceo Classico di S. Antagelo Prof. Romualdo Marandino

Il rosso dei tetti ricostruiti dopo il terremoto vivacizza il paesaggio alquanto uggioso che ci impone questo fine di aprile. Sulla sommità della collina l'erba copre d'un manto pietoso le rovine del plurisecolare castello dei principi di Morra. Lontani sono i giorni dello splendore di principi e castellani. Decimato dall'emigrazione che ha sparso i suoi abitanti in tutte le parti del mondo, Morra spera ancora nel miracolo dell'industria, importata magari dal Nord. Abbandonata ormai la speranza del ritorno degli emigrati, rimane quella che nuovi posti di lavoro contribuiscano almeno a fermare un nuovo esodo. Intanto si batte affinché riaprano la ferrovia Rocchetta Avellino, che chissà per quale capricciosa idea dall'alto, fa capolinea a Lioni, noncurante dei paesi che vengono dopo, fino a Rocchetta.

Da questo paese irpino, spesso dimenticato dalla cronaca di Provincia, con il suo progressivo invecchiamento della popolazione residente e con tutti i suoi problemi comuni agli altri paesi dell'Alta Irpinia, ci sono però degli sprazzi di luce, che oltrepassano i confini comunali, e che s'irradiano in tutta la Penisola, ma anche all'estero. Infatti Morra De Sanctis è un paese senza frontiere, un paese che ha ritrovato, grazie all'Associazione Morresi Emigrati, che venne fondata a Basilea nel 1980, e grazie al giornale mensile che questa Associazione stampa ormai da ben quattordici anni, i fili che legano i suoi concittadini emigrati in tutte le parti del mondo, così che gli avvenimenti, i problemi e le speranze del paese, raggiungono mensilmente tutti i morresi dovunque essi siano. Questo vale per il dialetto morrese, ma anche e principalmente per la poesia.

"Morra paese dei poeti", scrisse una volta una nobildonna morrese su Voce Altirpina.

È ancora recente la presentazione del libro "Primi Fiori" in dialetto morrese di Emilio Mariani, poeta che ha vinto numerosissimi concorsi in tutta l'Italia, e già siamo ora alla presentazione delle poesie di un altro grande poeta morrese: Daniele Grassi.

Il poeta Daniele Grassi nacque a Morra De Sanctis il 2 aprile 1925. Fu alunno della Scuola Normale Superiore di Pisa insieme al Professore La Penna, al Professore Dante La Terza ecc.. Dal 1951 al 1960 insegnò lingua e letteratura italiana all'Università di Monaco di Baviera. Dal 1961 vive a Bruxelles, dove fino al suo pensionamento fu funzionario della Comunità Europea. Il Grassi, subito dopo il terremoto, vendendo dei quadri d'autore di sua proprietà, inviò a Morra una ben assortita biblioteca, 1430 vo-

lumi che, a causa della mancanza di locali distrutti dal terremoto, non aveva fino ad ora mai trovato una degna collocazione.

Finalmente, dopo tanti anni, nella nuova scuola, è stata riservata una grande sala, dove i libri sono stati catalogati ed esposti insieme ai libri donati da un altro emigrato morrese, il compianto Professore Luigi Del Priore, Preside del Liceo Cantonale di Locarno, Svizzera e dove, grazie alla buona volontà del Preside Pofessore Gaetano Basile e del Sindaco Dottor Med. Rocco Di Santo, può essere messa a disposizione del pubblico alcune ore alla settimana.

Il giorno 27 aprile 1996 il Professore Grassi è ritornato a Morra, non solo in veste di donatore della Biblioteca che è stata inaugurata alla sua presenza, ma anche per presentare ai morresi il suo ultimo libro di poesie " Sylva Spiritualis". Le poesie del Professor Grassi sono innumerevoli, e molte le sue pubblicazioni. Citiamo: Strutture, Scheiwiller 1976; Idoli, Scheiwiller 1976; Officina Scheiwiller 1979; Circuito Chiuso, Scheiwiller 1980; Arcipelago della Sonda 1985; Il Giudizio di Paride 1987; Erreoesse 1991; Il giardino delle Delizie, opera pubblicata parzialmente sulla Gazzetta dei Morresi Emigrati, e per ultima Sylva Spiritualis, che il poeta ha voluto presentare in anteprima alla sua Morra, che egli ha sempre amato e spesso cantato nelle sue poesie.

Spirito prettamente irpino, nonostante i quasi cinquant'anni passati all'estero dove, come egli scrive nella sua poesia "Esilio"

...La lingua ti è rimasta al finto gusto
d'erbe trasposte e la parola in giostra
d'aspirate fricanti
perché da selce sprizzi
sale campano e il bugno si ridesti
al fervore del miele....

Nei suoi versi si avverte ad ogni passo il sapore della nostra terra.

La Gazzetta dei Morresi Emigrati pubblica ormai da anni le sue poesie; qualcuna è stata pubblicata anche su Voce Altirpina, edita a Napoli, ma il Grassi, proprio perché le sue composizioni poetiche sono piene di significati profondi, spesso filosofici, è di difficile lettura. D'altra parte non mi risulta che il poeta abbia mai cercato la divulgazione dei suoi versi attraverso la stampa provinciale, o nazionale, fatta esclusione della Gazzetta dei Morresi Emigrati, categoria, quest'ultima, nella quale si riconosce.

..ma anch'io ho preso la valigia di cartone o fibra
legata con lo spago ed ho viaggiato in terza
con qualche paio di calzini, qualche vecchia
grammatica e del pane secco...

scrive nella sua poesia " Guido, vorrei che tu e Lapo ed io".

Questa volta, però, ha voluto accettare l'invito rivoltogli dall'Amministrazione comunale di Morra ed ha presentato appunto il suo ultimo libro "Sylva Spiritualis".

Il libro in questione, non è stato ancora stampato ed è composto da due parti distinte, una delle quali è dedicata alla poesia, l'altra è invece composta da ben duemila fotografie. L'opera consta di due parti: quella poetica, intitolata "Esercizi di sottocanto" è composta di poesie; la seconda "Fotocomposizioni" è composta da quasi cinquecento pannelli 36 x 27 cm. con circa duemila foto a colori. Ognuna di loro, come spiegava l'autore, sono opere a se stanti, non si integrano tra loro, ma camminano parallele come i binari di una linea ferroviaria che stanno continuamente ed ogni momento di fronte senza mai toccarsi.

"Sylva Spiritualis, egli scrive nella sua prefazione al libro, è un bosco mentale dove, fuorviato da una donna, il poeta fotografando interpreta e complica il bosco reale mentre, nell'azzardo di un postremo esercizio, pur continuando a braccetto di Bosch per il Giardino delle delizie, si sorprende a sperimentare insufficienze di sottocanto."

Hanno partecipato alla manifestazione il Preside del Liceo Classico di Sant'Angelo dei Lombardi Professor Romualdo Marandino e il Professore Pasquale Martiniello, anch'egli Poeta di chiara fama, che era Preside a Morra De Sanctis nell'immediato dopo terremoto quando il Grassi donò la biblioteca. Il Professor Martiniello, che aveva avuto come base di conoscenza del Grassi un'antologia delle sue opere, stampata dal sottoscritto, si è soffermato sulla parte che trattava il tema di Ulisse, mettendo in risalto l'originalità dell'autore di fronte agli altri poeti che avevano precedentemente trattato lo stesso argomento, come Dante, il D'Annunzio, il Gozzano, il Pascoli. Fa notare che nella poesia del Grassi Ulisse non è l'uomo che esegue i disegni del fato, né il libertino che tradisce la moglie, ne l'Ulisse aristocratico del D'Annunzio, ma un Ulisse vivo.

Quello, però, che come irpini ci pare sia molto importante, è l'analisi fatta dal Martiniello sui vocaboli usati dal Grassi nelle sue poesie, che hanno la radice nel nostro dialetto irpino, e che il Grassi ha riinventato, si può dire, con a volte solo piccoli cambiamenti, riproponendoli, così lavati, alla lingua italiana. Il Professor Marandino, invece, ha detto che si è accostato alla poesia del Grassi con una certa circospezione, perché questa poesia ha bisogno di una ricerca accurata per la complessità delle forme, ma che egli però è sicuro, bisogna dare il giusto rilievo nel campo nazionale.

La cerimonia che era divisa in due parti: una al mattino alle dieci e trenta per l'inaugurazione della biblioteca e l'altra nel pomeriggio alle cinque con l'intervento dei Professori sopracitati, era corredata da una mostra di fotografie in grande formato: ventotto in bianco e nero che illustravano Morra quindici

giorni dopo il terremoto e venticinque foto d'arte a colori, che fanno parte del libro Sylva Spiritualis. Il Grassi ha voluto donare al Comune di Morra le due serie di foto, che verranno esposte permanentemente nel palazzo comunale di Morra. Durante la manifestazione al mattino, quando erano presenti tutti i bambini delle scuole, Daniele Grassi ha fatto un appassionato intervento contro qualsiasi tentativo di dividere l'Italia in Nord e Sud. Raccomandando ai bambini e agli adulti presenti di essere orgogliosi di appartenere ad una popolazione come quella irpina, laboriosa ed intelligente. Ha detto che l'Italia non è la Padania, nè solo l'Irpinia, o un Sud e Nord, ma è la lingua comune a tutti noi dall'Alpe alla Sicilia, è l'identità dei valori in cui noi tutti ci riconosciamo. I bambini hanno ascoltato con grande attenzione e a dimostrazione che avevano capito bene quello che il Professore Grassi diceva, sono ritornati, questa volta di spontanea volontà, anche nel pomeriggio, rimanendo in prima fila ad ascoltare poesie e recensioni, molto più profonde del loro attuale livello di istruzione, mantenendosi tranquilli ed ascoltando attentamente. Il poeta li ha premiati spiegando loro alcune poesie concetto per concetto.

A cerimonia letteraria finita i presenti hanno potuto ascoltare un concerto di musica lirica offerto dalle soprano russe di Pietroburgo Irina Kopylova e Tatiana Solotikova, al pianoforte era Alina Balaian. Le artiste hanno cantato egregiamente canzoni popolari russe, l'Aria di Snegurocka di Korsakov, La dama di Picche di Tchaikovsky, l'Ave Maria di Schubert, un'aria del Don Giovanni, Santa Lucia e Torna a Suriéntu.

La voce melodica delle due soprano russe riempiva la sala della biblioteca, avviluppando in un ideale abbraccio musicale i presenti, quasi come a ricordare che l'arte unisce tutti gli uomini della terra, russi, italiani, cinesi, americani, irpini e li trasporta in un mondo superiore, dove i sentimenti di ciascuno vengono sublimati nel lavacro universale dell'arte.

A concerto finito ho chiesto alle simpatiche artiste russe, che vivono in Irpinia, che cosa piacesse a loro di più della nostra terra:

- La natura. - Mi ha risposto Irina.

Dasvidagna, crassivaie dievusche

Arrivederci alla prossima occasione, belle ragazze. (GERARDO DI PIETRO)

Le tre artiste russe che hanno eseguito musica lirica

Ancora il Sindaco, Daniele e il Prof. Marandino

Finalmente sono iniziati i lavori per il restauro della Croce dei Piani. La ditta che ha vinto l'appalto ha già rimosso la Croce ed il selciato e ha iniziato a ricostruire l'antichissimo monumento di Morra che data dal 1583.
Un grazie all'Amministrazione Comunale che a me sembra molto sensibile alla conservazione ed alla ricostruzione dei pochi monumenti storici ancora rimasti.
Dal Sindaco ho appreso anche che fra poco riprenderanno ancora i lavori alla Chiesa madre per un miliardo e duecento milioni di lire.
Attendiamo ora che s'inizino anche i lavori per la ricostruzione della Chiesa di San Rocco.

UN AUTOBUS DI SCOLARI NAPOLETANI VISITANO MORRA, PATRIA DI DE SANCTIS

Ero sul Municipio nella stanza del Sindaco quando, guardando dalla finestra che dà sulla piazza, vidi uno stuolo di bambini e di adulti che salivano verso la strada dell'Annunziata. In mezzo a loro c'era l'Ingegnere Celestino Grassi. Incuriosito da questo pellegrinaggio, attesi sulla piazza che la comitiva ritornasse dopo quasi tre quarti d'ora.

Celestino, attorniato dagli scolari, mi spiegò quanto segue:

Il nipote di don Carlo De Sanctis va a scuola a Napoli e la classe che lui frequenta espresse il desiderio di visitare il paese di Francesco De Sanctis. Quale miglior guida di Celestino Grassi, eminente storico morrese, per questo scopo? Quindi egli fu invitato a fungere da mentore alla comitiva.

La scolaresca arrivò a Morra con un autobus e, guidati da Celestino, salirono per la via verso l'Annunziata, dove fu loro spiegato che una volta c'era una delle più antiche chiese di Morra, che oggi non c'è più. Poi salirono verso il castello, dove ai bambini, agli insegnanti ed ai genitori fu illustrato che in quel punto c'era una volta un castello che oggi non c'è più. Naturalmente Celestino ne profittò per raccontare un po' la storia dei Morra che lo abitavano e del passaggio segreto sotto il Castello. Quindi la comitiva scese giù verso la Congregazione e là Celestino fece loro vedere il luogo dove c'era l'antico orologio comunale che c'era una volta ed or non c'è più. Accanto all'orologio diedero una capatina nella antica chiesa della Congregazione, dove appresero che c'era una volta una Chiesa con dei banchi disposti ad anfiteatro lungo le pareti per i confratelli della Congrega e adesso non c'è più. Nella Chiesa Madre non poterono entrare, era chiusa per restauro, scesero perciò giù verso casa De Sanctis, dove fu loro mostrato l'ambiente nel quale Ciccillo giocava da bambino, prima che diventasse un grande letterato; vennero mostrate le casupole dove viveva il suo amico contadino Michele Lombardi, alla casa del quale Ciccillo De Sanctis andava a mangiare la migliazza, che c'erano una volta ed ora non ci sono più. Guardarono il buco sul muro della chiesa, dal quale De Sanctis bambino vide i preti morti seduti sulle seggiole, meno male, quel buco c'è ancora. Entrarono dopo in casa De Sanctis, bellamente restaurata all'interno, che non è più naturalmente la stessa casa nella quale abitava Ciccillo. Ma in quella casa ci sono ancora le sue cose, la sua culla, i libri ecc.

Dopo questa interessantissima passeggiata storica, nel nostro centro storico che non possiede più i monumenti storici, tutti ritornarono in piazza e si recarono da Luigina Durante (Colomba) a mangiare. Non ci credereste...erano in tutto quaranta persone, l'anziana Luigina li contentò tutti con fusilli al forno e baccalà alla gualanegna. Mi disse Celestino che tutti, grandi bambini, rimasero entusiasti del pranzo.

Dopo aver mangiato, i bambini sciamarono sulla piazza dove organizzarono una partita di pallone.

Io non andai con loro, Celestino mi ha raccontato un po' il percorso che fecero e son sicuro che la profonda conoscenza storica di Celestino supplì alla mancanza degli edifici distrutti. Ma come vedete, se Morra avesse ricostruito tutti quegli edifici che ho prima citato, forse i turisti sarebbero venuti a Morra per vedere veramente qualcosa. Non è ancora troppo tardi per rimediare, gli Amministratori sono avvisati. Certamente, mi diceva Celestino, questa è la via da seguire in futuro. Abbiamo a Morra qualco: aria buona e storia vera, mostriamola a chi la cerca. (GERARDO DI PIETRO)

L'ALTA IRPINIA VUOLE GIOCARE LE SUE CARTE

""La Comunità Montana "Alta Irpinia" ha assunto l'impegno programmatico, a breve e medio termine, di elaborare un progetto finalizzato alla promozione e valorizzazione del patrimonio storico, artistico e ambientale dell'Alta Irpinia"".

Questa frase campeggiava sull'invito rivoltomi dalla Comunità Montana, firmato dall'Assessore Prof. Luigi Di Maio, a partecipare all'incontro che si è svolto a Calitri presso la Sede dell'Ente il pomeriggio del nove maggio.

Tanto bastò per stuzzicare la mia curiosità e decisi di parteciparvi.

Alla riunione di Calitri l'Assessore Prof. Di Maio spiegò ai presenti il progetto, che è quello di elaborare un piano di sviluppo pluriennale con relativi piani annuali.

Per elaborare il piano d'indirizzo bisogna conoscere la realtà socio-economica dei paesi facenti parte della Comunità Montana Altirpinia. Per questo motivo si è deciso di impiegare sedici giovani laureati, iscritti all'ufficio di collocamento, uno per ogni paese della Comunità, che verranno impiegati per tre mesi secondo la legge 180 per lavori socialmente utili. Questi giovani avranno il compito di compilare le schede destinate a fotografare ogni paese dal punto di vista economico, culturale, archeologico, artistico, turistico, ecc. I dati cosi raccolti, serviranno a redigere il piano d'indirizzo generale tenendo conto della realtà delle zone. Si è anche parlato di creare una banca dati, che verrà in seguito periodicamente rinnovata, alla quale tutti potranno accedere. Per eseguire questo lavoro i giovani dovranno avere un punto di riferimento in ogni paese.

La Comunità si impegnerà ad aiutare quelle Aziende già esistenti che hanno la capacità di espandersi, a realizzare i loro obiettivi. Il giorno fissato per iniziare questa raccolta di materiale utile è il 13 maggio.

Si tratta quindi di un progetto utilissimo, che permetterebbe di fare un inventario di tutte le possibilità già esistenti e di quelle potenziali dell'Alta Irpinia, avviando in tal modo uno sviluppo controllato e programmato delle nostre zone.

Dagli interventi dei presenti si è fatto notare che intanto, prima di avviare nuovi progetti, bisognerebbe terminare quelli già iniziati, come le varie chiese, castelli ed opere d'arte in genere, che sono in cantiere da anni, ma che non vengono mai portati a termine. È stato anche chiesto un intervento subito, prima della prossima estate, magari stampando un depliant con le varie indicazioni turistiche dell'Alta Irpinia.

Fin qui l'andamento della riunione. Ora la mia opinione è questa:

Prima di iniziare uno sviluppo del turismo nelle nostre zone bisognerebbe studiarne non solo gli aspetti positivi, ma anche quelli negativi che accompagnano un turismo incontrollato di massa. La ricchezza delle nostre zone è, oltre che quella archeologica, architettonica e culturale anche l'immenso patrimonio dei boschi e dell'aria ancora pura delle nostre colline. Basta guardare le spalle selvose di Morra, con le sue numerose sorgenti e la sua vista meravigliosa che, come scriveva il De Sanctis Nel suo Viaggio Elettorale, fa si che : "Non ci è quasi casa, che non abbia il suo bello sguardo, e non c'è quasi alcun morrese, che non possa dire: io posseggo con l'occhio vasti spazii di terra." Immettere fiumi di automobili sulle nostre strade equivarrebbe ad appestare proprio quella fonte di ricchezza che noi cerchiamo di vendere. Bisogna quindi contenere questo flusso di autovetture potenziando i servizi pubblici, elittrificando la ferrovia Avellino-Rocchetta, che dovrebbe trasportare i passeggeri in tutti i paesi e non solo in alcuni, e coordinando gli orari dei pullman che dai paesi scendono a valle, con quello dei treni in arrivo e partenza, cosi che gli eventuali turisti possano utilizzare questi mezzi, lasciando magari la loro macchina a casa.

Dobbiamo perciò stare attenti a non commettere l'errore di colui che, avendo tanta sete per aver attraversato il deserto, quando vede l'acqua beve a garganella e muore.

Si è parlato dell'eccessivo campanilismo che anima i nostri paesi, per questo motivo credo che è molto importante la solidarietà tra noi tutti, una solidarietà non alla Bossi: io ho più di te e mi separo perché voglio ancora di più, ma una solidarietà vera, che dovrebbe portare quei paesi che già hanno molto ricevuto ad aiutare gli altri meno fortunati a realizzare i loro obiettivi, magari rinunciando a qualcosa a loro favore. Se poi s'intende come solidarietà il fatto che chi non ha niente deve accettare che chi ha già tanto riceva ancora di più, siamo sulla strada sbagliata. La Comunità Montana, che rappresenta tutti i paesi della nostra zona, dovrebbe essere in grado di resistere a questa tentazione e fare in modo che in ogni paese vengano valorizzate anche le potenziali possibilità , non solo quelle già in via di sviluppo. Insomma: studiare quello che un paese potrebbe offrire al turismo, alla cultura, o all'industria e aiutare a valorizzare queste caratteristiche che forse i paesi stessi non si rendono ancora conto di possedere.

GERARDO DI PIETRO

Nel quadro delle iniziative per mantenere pulito l'ambiente il Sindaco di Morra Dottor Med. Rocco Di Santo, insieme all'Associazione Pescatori di Morra, organizzano tre giornate di pulizia del torrente Isca.

Il 2 giugno
Il 23 giugno
Il 22 settembre

chiunque voglia volontariamente partecipare all'iniziativa deve farsi trovare in Piazza, davanti al Municipio, alle ore 8, 30.

Sperando in una attiva partecipazione di tanti giovani, crediamo che i morresi che possono dovrebbero sostenere questa lodevole iniziativa.

ASSOCIAZIONE PRO LOCO ANDRETTA

C. F. 91000310648

COMUNICATO STAMPA

Convegno e Mostra documentaria fotografica sulla "Emigrazione transoceanica dalla Campania e dall'Irpinia 1861 - 1915"

I movimenti migratori per l'estero hanno avuto enorme rilievo nella nostra provincia, assumendo massicce proporzioni a cavallo dei secoli XIX e XX. Dal 1876 al 1915, circa 200.000 irpini sono, infatti, emigrati all'estero.

In relazione alla rilevante importanza del fenomeno migratorio, la Pro Loco Andretta si è posto il problema di un approfondimento delle tematiche riguardanti l'Emigrazione transoceanica, soprattutto sotto l'aspetto storico e socio-statistico.

Pertanto, detta Pro Loco, unitamente al Comune di Andretta, alla Società Storica Irpina ed all'Università degli Studi di Salerno, organizzerà, nella prima decade del mese di agosto 1996, un Convegno ed una Mostra documentaria e fotografica sull'Emigrazione transoceanica dalla Campania, con particolare riguardo a quella dall'Irpinia, per il Periodo che va dall'Unità nazionale alla prima guerra mondiale.

Sono stati interessati al riguardo la Fondazione "G. Agnelli" di Torino, la Regione Campania, l'Amministrazione Provinciale di Avellino, le Comunità Montane Irpine, diversi Istituti superiori d'istruzione ed altri Enti, nonché tutti i Sindaci della provincia di Avellino ed i presidenti delle Pro Loco Irpine.

Il Dipartimento di Scienze storiche e sociali dell'Università degli Studi di Salerno ha assunto la direzione scientifica dell'iniziativa. Le relazioni saranno svolte da docenti delle Università di Salerno, di Napoli e di Catania e da esperti e qualificati studiosi.

Son stati interessati anche studiosi stranieri e tutti gli Andrettesi emigrati nelle Americhe, ai quali è stato inviato apposito questionario.

Data la difficoltà della complessa ricerca (già avviata presso l'Istituto Centrale di Statistica e gli Archivi di Stato), la Pro Loco Andretta rivolge viva preghiera a tutti gli IRPINI interessati al fenomeno migratorio di voler cortesemente collaborare all'iniziativa.

A titolo orientativo, la collaborazione potrebbe svolgersi attraverso la:

- ricerca di materiale documentario comunque riguardante l'emigrazione, come: documenti per l'espatrio, nulla osta, passaporti, atti notori, atti notarili, procure, atti di richiamo, biglietti di viaggio o d'imbarco, lettere, cartoline, telegrammi, atti celebrati all'estero (matrimonio, battesimo, cresima, ecc), atti costitutivi di Associazioni all'estero, licenze estere di esercizio di attività, depliants turistici dell'epoca, giornali, manifesti delle Compagnie di navigazione o delle Agenzie di invito ad emigrare, atti di rinunzia alla cittadinanza italiana, carta cittadina estera, ecc. ; fotografie di emigranti o del paese (all'epoca suddetta) o della nave o della località di imbarco o di sbarco o di residenza, del posto di lavoro, di riunioni di emigrati, ecc. ;

- esecuzione di interviste a persone emigrate, portando attenzione alle difficoltà incontrate ed all'adattamento all'estero, al lavoro quivi svolto, alla posizione economica e sociale raggiunta, alla famiglia costituita all'estero, alle rimesse inviate ai familiari in Italia ed al loro impiego, all'eventuale partecipazione alla vita politica o sindacale o ad Associazioni o Clubs di concittadini o di comprovinciali, al ritorno al paese, ecc.;

- redazione di testi scritti sulle migrazione, quali, ad esempio, esperienze vissute all'estero, memorie e ricordi, usi, costumi e tradizioni (alimentari, civili, religiose) portate dal proprio paese, ecc.;

- compilazione di prospetti statistici sulla situazione del proprio Comune nel 1861, nel 1881, nel 1901 e nel 1915: superficie, popolazione, analfabetismo, scuole, agricoltura (superficie coltivata, prodotti, bestiame, ecc.), artigianato (suddiviso possibilmente per mestieri, commercio, industria, abitazione, alimentazione, rimesse degli emigrati e loro impiego (acquisto di case e terreni, avvio di figli allo studio, svolgimento di attività agricole, artigianali, commerciali, industriali, concorso alla costruzione di opere pubbliche, religiose, sociali, ecc.), idee politiche e religiose portate all'estero al proprio paese, con particolare riguardo a movimenti anarchici o protestanti, ecc.

Possono essere trattati tutti o soltanto alcuni argomenti ed aspetti sopraelencati.

Eventuali delucidazioni possono essere chieste al presidente della Pro Loco Andretta e della Società Storica Irpina, gen. Nicola Di Guglielmo, galleria di via Mancini, 17, Avellino, tel. 0825/26064.

CRUCIVERBA : MORRESE

N° 96

1		2	3		4	5		6	7		8
	■	9			10		■	11			
12	13	■	14	15			16		■	17	
18			■		■	19		■	20	■	
21		■	22	■	23		■	24		25	
	■	26		27	■	■	28				■
■	29				■	■		■	30		
31				■	32	33	■	34			■
	■		■	35			36		■	37	
38											■

Cicchetti Nicola

Soluzione N°95

1 C	2 U	N	3 Z	4 A	5 N	6 E	■	7 P	8 U	9 C	10 A
11 I	N	■	12 A	R	A	N	13 E	■	14 C	I	D
15 N	U	■	16 P	I	C	C	U	17 L	U	■	D
G	■	18 S	P	A	■	19 I	R	I	■	20 T	U
21 U	22 N	T	E	■	23 S	C	O	P	24 R	I	R
■	25 I	O	D	O	■	26 L	P	■	U	■	M
■	27 D	R	D	■	28 P	I	E	■	M	■	U
29 M	I	T	R	A	■	30 C	O	31 L	A	■	T
A	■	32 A	A	■	33 A	H	■	34 A	N	35 D	U
36 I	U	■	■	37 A	T	E	U	■	38 E	R	■

Orizzontali

1 ricorre il primo di aprile (2 parole)
9 vecchio foro
10 orario libero
11 articolo indeterminativo
12 Salvatore Covino
14 fanghi *morrese*
17 Pennella Elvira
18 in questo punto
19 le prime di Herrera
21 ultimo, scorso
23 l'eroe ne ha due
24 edificio, abitazione
26 numero perfetto
28 vecchio strumento a corda
29 si scatta per ricordo
30 parte del palazzo
31 canto fatto da più persone
32 Donato Caputo
34 questo morrese
35 c'è anche quella della pesca
37 Colella Angelo
38 regge la vita *morrese*

Verticali

1 festa della Resurrezione
2 mezzo solo
3 tre cozze su cinque
4 titolo d'onore
5 pianta marina *(plurale)*
6 via francese
7 dentro
8 dove s'attacca muore
13 Centro Universitario Sportivo
15 gli estremi dell'ago
16 elio per il chimico
20 carato senza coda
22 si coltiva dietro la casa
24 la prima metà di cibo
25 salice *morrese*
26 serve per legare *morrese*
27 i confini di eco
28 Lardieri Vito
29 Forlì
31 piccolo comune del Trentino
32 dopo di-don
33 le dispari di Canadà
34 "san" in Brasile
35 Carino Antonio
36 Nigro Rocco

La soluzione della cruciverba Nr. 95 ce l'ha inviata Grasso Salvatore da Morra.

LA NONNA DI ROCCHINO ROINA, RAFFAELA

L'ANGOLO DEI POETI

MA GLI SVASSI

**Crocidando spesseggiano da presso,
ocheggiano le oche
e le anatre quacquerano; gli svassi,
solo un poco smargiassi,
specchieggiano riflessi. Februario
l'estro, non marzolino, e già febbricita
precoce in acqua e in aria,
striate da stridii
di pervicaci làridi.**

**Tafaneggiano, dunque, oche monogame,
bianchissime lavandaie, anche sul dorso
piroettano; infedeli le anatre,
però, s'ammucchiano, finora indenni
- sembra - per immature ghiandole. Comunque
sia, giallocrema piccolotta,
facendo finta di niente, tra due maschi
si destreggia, anzi tre: dei conspecifici
uno guarda, l'altro monta, ma il terzo
intruso, pur beccandosi beccate
dai rivali, dopo varie giravolte
riviene alla carica, coglie l'attimo
e tiene la paolotta
beccandola sott'acqua. Multiforme
così plebe anserina si prostituisce.**

**Ma gli svassi, distanti,
esclusivi,
cerimoniosi attorno a un'isola
s'inchinano senza fine a coppie.
Pettoruti si gonfiano, si rizzano
fuor d'acqua, come fiori di cipolla
sui lunghi colli s'incorollano
e, quasi non credendo a tanta festa
bianco raso, giallo oro,
rossoruggine, marronerossa,
scuotono, riscuotono il mal di testa,
affacciandosi ora a destra, ora a sinistra
capziosi d'amore alla finestra.
E la svassa lo svasso
lattugando elicita
dalla gorgiera tutta trine e pizzi,
per nulla inamidata, anzi piumosa, soffice
e, come se dovesse
servire ad un Convito prelibati
sufflè di mai fermi petali, s'incresta.
E lo svasso la svassa
duplicando vezzeggia
e, quasi non bastasse
indurla a un passo doppio,
a tuffarsi l'adesca,
né possibile è vedere il galeotto
cosa combini sott'acqua. Riapparso
la riapparsa di nuovo in sue mossette
coinvolge e scoppiettano
i ceceggi, fitto fitta
fissando come fossero allo specchio.**

ESSERE E NON ESSERE

**Essere e non essere,
vivere e non vivere,
fungere da viatico
in fenomeni molto più utili.
Far parte di un grande disegno
come parte attiva,
all'apparenza inutile
utile al più grande
che, attraverso te,
può e deve avvenire
e che puoi rifiutare
se vuoi, ma non puoi,
credendoti utile.
Soggiacere al fato
che t'affascina
e sentirsi ugualmente,
infinitamente inutile.**

DI PIETRO GERARDO

SAN PIÉTRU FACI L'INVENTARIU

Nu bèllu juornu San Piétru,
aiutatu da trè Angeli scrivani,
vulivu fa' l'inventariu, pe vedé
cumme jénne re cose mbaravisu.
Conta e reconta cu cèrti libbri giganti
assiénne fore cose pocu édificande...
Allora, se vestivu cu na tuneca purpurina
é ghivu a parlà cu lu Signoru,
pe se fa' dà cocche spiegazziona...
« Signò, scusate se ve disturbu...
ma v'aggia di coccosa pocu bèlla!
Da re mie statistiche... védu ca
la maggior parte de la gènda
ca se trova ngimm'a la tèrra,
nun se vai chiù a sènde na Méssa.
Re chiése, so' quasi sèmbe vacande
e nisciuni rècita na preiéra a nuostu unoru!
Re cascètte de lemosene so' scasciate;
li priéuti, pe cambà, so' custritti a fa' ati mestiéri.»
« Piétru mio caro... cosa ci possiamo fare?
Sono cose che vanno così da che mondo è mondo.
Oggi... questa specie di uomini
che si fanno chiamare cristiani...
hanno le tasche piene di soldi
e a noi... caro mio... non ci pensano più!
Quando poi stanno male...
allora corrono in chiesa, accendono ceri,
fanno processioni e penitenze
e fanno dire Messe cantate
a tutti i Santi che incontrano per strada.»
« É vui faciti re gurécchie da mercantu
quannu ve vènene a circà na grazzia!»
« Ma no lo posso fare: sono tutti figli miei,
non li posso abbandonare...
Adesso però, con il tuo aiuto
facciamo una bella graduatoria:
Chi ci vuole bene subito l'aiutiamo;
chi ci vuole meno bene lo faremo un po' aspettare;
e chi ci bestemmia... lo faremo aspettare molto di più.
Così... faremo capire
a chi non vuol sentire... chi è Tata.»
« Me piaci, Signó, molto bene!
Però aggiu truatu n'ata cosa ca nun vai:
da nu pocu de tiémbu qua vènene sulu viécchi...
e stu fattu... nun me faci troppu capaci. »
« Caro Pietro, tu devi sapere
che l'uomo diventa saggio alla vecchiaia!
Così... prima ci va negando di qua e di la',
e quando poi s'avvicina l'ora della verità:
si ricrede, cerca perdono, ed eccolo qua!»
« Signó, si v'aggia di la sanda veretà...
a cèrte persone iu nu re facésse passà.»
« Pietro mio caro, come devo dirtelo:
sono vecchi; sono pentiti; nessuno li vuole,
non hanno più giorni da vivere...
Pié, senti a me, chiudi in pace questi registri,
tanto noi stiamo sempre qua... lasciamoli fare...
Quando poi vengono... chi si è comportato bene
lo teniamo con noi, e chi no...
lo mandiamo a bruciare nell'inferno.«
« Signó, siti na cannunata!...
mo' si c'aviti parlatu probbiu justu:
quisti se crédene ca nui qua...
facimmu sulu fumu é sènz'arrustu!

EMILIO MARIANI

**PER LA MORTE DI PENNELLA ANGELO CASTELLARI
DOTTOR MED. GIOVANNI DE PAULA MONTEFALCIONE
TIZIANA OTTAVI IN MAROLDA MORRA
GAMBARO GIUSEPPE MORRA
LE NOSTRE PIÚ SENTITE CONDOGLIANZE A TUTTI
I CONGIUNTI**

Poesia che fa Giuseppe Scudieri alla morte di
D. Domenico Donatelli cosi volentiere

1

Morte crudele sei ostinata
Non cura nessuno la tua spata
Cosa oribile inaspettata
A Donatelli Secca chiamata

2

Uomo colto di pensiero
laborioso volentiero
Parla forte il forestiero
Donatelli celebre guerriero

3

Giovane foldo di riguardi
Sempre pronto agli assalti
Rionito a Garibaldi
Agira immenzo ai lombardi

4

Questa persona che al cielo sale
Non ce prezzo quanto vale
Non recò nessuno male
valoroso ufficiale

5

A Sebastopoli compatteva
Il suo comando si sentiva
tra i colpi si vedeva
Lei mai si avvileva

6

Onesto senza ambiziona
graduato colmo di ragiona
Compatté la Crimea come leone
Per difendere la corona

7

Ogni battaglia non era lontano
il nostro sanguinoso paesano
Sempre con la spada la mano
Donatelli Capitano

8

Valoroso di posizione
Poteva esporre la ragione
Sacra corona con condizione
li di le decurazione

9

Valente molto amato
ogni battaglia lei e stato
non si è mai allontanato
presto fu penzionato

10

io sto bene intese
onorato da Torino che lo prese
verso il povero era cortese
amministratore del Principe Morrese

11

Donatelli morte piglia
Sua idea lo consiglia
La vita in gran periglia
Si trova alla tompa per sua figlia

12

io Preo Iddio Amato
che la figlia la incontrato
molto lera deiderato
lo facesse con lei Beato

13

Ieri è venuto da Vezzano
Sua figlia e il capitano
Anno pianto da lontanoù
Sulla Tompa a baciargli la mano

14

tutto i figli sono dolenti
i gridi sono stupenti
i dolori della madre sono pungenti
godono continui lamenti

15

Perché ai abbandonata
La tua cara sposa amata
Rimasta tutta addolorata
troppo mesta appassionata

16

Preo la Vergine Maria
ti appresse la retta via
a farti stare in allegria
con gli Angeli in compagnia

17

Il Poeta Scudieri Vermiglia
Dà condoglianze alla Famiglia
così la Musa mi consiglia
Preate Dio per la Famiglia

LA PREGHIERA

ARMONIA

I.°

Pallido pallido
Da pellegrino
Vaga per gli eremi
Sera e mattino
Chi le blandizie
Del suol natio
Lieto lasciò;
Chi tutto a Dio
Si dedicò,
Rocco divino.

CORO DI FANCIULLI

Salve, o Rocco; stendi a noi
Quella man, che ci consola;
Sol ci sproni la parola
Della santa tu virtù.
Per la via deserta e sola,
Ripetendo i pregi tuoi,
Dell'inferno, e i lacci suoi
Noi sprezziam da schiavitù.

II.°

Infaticabile,
Non posa il Franco;
Per le vigilie
Non è mai stanco!
Formi il voto del pensiero,
Formi il gaudio d'ogni cor
Questo è il Culto del Signor
Deh pregate! e il priego sia
Certa guida ai passi stanchi;
Nel cammino ci rinfranchi
E del tacito pentir,
E del celere ubbidir.
Quale usbergo è Rocco a noi,
Tale al Giusto è Iddio...Lo sento!
Or per lui del pentimento,
All'affetto aperto il sen,
L'arduo calle calcherem.
Salve, o Rocco! le catene
Son dell'oste al suolo infrante;
Stà la terra alle tue piante;
E, pel Culto dell'amor,
Spenta è l'ira del Signor!

Dal libretto „A San Rocco Corona Di Fiori"
di Vincenzo Cerulli

VACANZE

Le vacanze fanno sognare...
Si spopolano i paesi e le città,
chi va in montagna e chi al mare,
in cerca di salute e felicità.
Mesi d'estate, spiagge affollate,
sulla sabbia e nell'acqua
uomini nudi e donne spogliate.
Chi prende il sole e chi si sciacqua.

I vecchi non sono più ospitali
sono sconsiderati.
Soli restano in casa o negli ospedali
ed i congiunti sono spensierati
Cani e gatti abbandonati
dai padroni incoscienti e scortesi,
i poveretti girano come dannati,
nelle città e nei paesi

GERARDO PENNELLA

UN PO' DI STORIA MORRESE

DI GERARDO DI PIETRO

Siamo arrivati al 1946, come avete appreso dalle Gazzette precedenti, anche se le vendette antifasciste del dopoguerra a Morra si mantenevano nei limiti, ogni tanto qualche sassolino nella scarpa i nuovi eletti se lo toglievano. Intanto le elezioni politiche e il Referendum erano terminati, l'Italia aveva scelto la Repubblica, i discendenti della famiglia Sabauda prendevano la via dell'esilio ed a Morra bisognava pagare le spese sostenute per organizzare le elezioni. Così l'8-6-1946 la Giunta approva £ 13800 per l'autista Alessandro Giordano di Guardia per 1 viaggio ad Avellino e tre a Guardia e Sant'Angelo. Alla Ditta Martino di Avellino toccano £ 2454 per materiale elettrico necessario alle due Sezioni elettorali, e £ 300 a Salvatore De Rogatis per manodopera . Al Segretario comunale, per spese che ha anticipate, £ 4808, ai due Presidenti di Seggio ed ai 16 scrutatori £ 25600. Ai dipendenti comunali quale compenso dovuto come parcella allegata 3/5 sullo stipendio la somma complessiva di £ 12555,95. Al Segretario Comunale Lepore Michele rimborso spese di viaggio fatti ad Avellino e S. Angelo dei Lombardi £ 2630. A Giugliano Vincenzo per costruzione cassette per referendum ed altri piccoli lavori £ 1200, a Ruberto Maria per somministrazione vitto e alloggio a sei militari per sei giorni £ 4977,00, a Carino Colomba per vitto a le persone per numero di 4 giorni (fattura allegata) £ 24891,9. Totale complessivo £ 72648,85. Il 9-6-1946 viene nominato Vice Sindaco Gerardo Di Santo. Il 15-8.46 si compila, dietro domanda degli interessati, l'elenco dei poveri, visto che quello esistente data ancora dal 1943.

Il 14-7-46 si fanno i conti ancora con qualcuno che aveva avuto il solo torto di aver collaborato con la vecchia Amministrazione. Citiamo dal verbale:

14/7/46 visto il deliberato n. 4 del 25/1/1946 circa l'assunzione dell'impiegato citato in oggetto non ancora approvato da parte della Prefettura;

Riscontrato che lo stesso impiegato non è ben visto dalla popolazione di questo Comune e tanto meno dalla nuova Amministrazione, perché collaboratore della vecchia Amministrazione che ricorda alla popolazione tutti i soprusi usati nel passato dalle vecchie cricche fasciste;

Ad evitare ulteriori malcontenti da parte della popolazione in modo particolare dei contadini che addirittura minacciano che se l'Amministrazione non provvederà tempestivamente al licenziamento di detto impiegato (*taccio il nome*) sono costretti a riunirsi con la maggior parte del popolo per indi scacciare con la forza il suddetto;

Visto pure che l'impiegato è solo da poco che esercita detto impiego, mentre precedentemente esercitava il mestiere di (qui c'è il mestiere) e possiede pure delle proprietà quanto basta per potersi guadagnare da vivere onestamente; Ascoltato il consiglio del Segretario Comunale che asserisce la grande necessità di un altro impiegato dopo l'impiegato di ruolo, per il grande lavoro che particolarmente richiede questo Comune, giacché tutti gli uffici furono distrutti da sommossa popolare del novembre 1943; visto il bollettino Prefettizio n° 12 ecc. ecc. con la quale si può bandire un pubblico concorso per l'assunzione di altro impiegato, visto le vigenti disposizioni a riguardo;ad unanimità delibera

1) Licenziare, come licenzia, l'impiegato provvisorio, licenziabile per le ragioni sopracitate.
2) Autorizzare quest'Amministrazione al pagamento dello stesso che fino ad oggi dalla data di assunzione non ancora è stato pagato perché non ancora approvato il deliberato della sua assunzione;
3) Autorizzare pure quest'Amministrazione ad indire un concorso per la sostituzione dell'impiegato.
4) Il verbale, in seguito a lettura ed approvazione viene firmato ecc. ecc.

Come vedete l'epurazione incomincia, cadono le prime vittime. A scanso di equivoci per collaborazione con la precedente Amministrazione qui si intende che questo signore aveva fatto, dopo il suo ritorno da militare, l'impiegato con la precedente Amministrazione. Siamo ai principi della Repubblica, ai principi di una nuova

Amministrazione comunale eletta liberamente a Morra. Si incomincia a ricostruire l'Italia materialmente e moralmente. Proseguiamo con le deposizioni:

INTERROGATORIO DI C.M. fu G. IN DATA 25/1/1946 fl.66

Confermo le dichiarazioni da me già rese ai CC.RR. ed al procuratore del Regno.

Preciso: quando seppe che il Commissario Americano sarebbe più venuto mi ritirai a casa mia sita in paese. Senonché quando più tardi si seppe che era stato incendiato il Municipio io chiamando P. G. e R. D. mi portai con costori in piazza per vedere che cosa era successo. Il Brigadiere Criscuolo a me e ad altri che ci trovavamo vicino a lui di andare a prendere l'acqua per spegnere il fuoco. Io obbedii all'ordine. Di poi trasportato dalla folla mi trovai anche io dinanzi alla casa dell'esattore comunale Ricciardi Vincenzo.

Tutti gridavano che non volevano più pagare le tasse messe dal governo fascista. Anche io alzai qualche volta la voce per fare questa richiesta ma preciso che nessuno intendeva fare male all'Esattore e tantomeno di impadronirsi delle carte.

Preciso che la mia azione era diretta esclusivamente a fare una dimostrazione di protesta per le tasse messe dal fascismo non posso dirvi perciò se tra la folla vi erano dei malintenzionati i quali invece, come effettivamente avvenne volevano impadronirsi dei ruoli per bruciarli. Anzi a tal proposito aggiungo che quando il Brigadiere fu colpito e le carte furono bruciate o distrutte io mi trovavo lontano tanto che non vidi quando il Brigadiere fu colpito. Non partecipai affatto alla distruzione dei ruoli. Io mi ritirai a casa quindi non mi trovai tra la folla che assalì il magazzino di Nunzio Grasso. Vidi soltanto da lontano quando la folla cercava di entrare nella bottega del Nunzio Grasso. Fu allora che io mi ritirai in casa.

G.P. di O. e C. G. di S. possono testimoniare in questa ultima parte della mia dichiarazione perché sono miei vicini di casa.

Non è vero che l'arciprete Gallucci ci incitò ad atti di violenza contro le autorità Comunali quando il 18/11/1943 al Commissario Americano avremmo potuto fare le nostre lagnanze. Non sono in grado di indicarvi le persone che penetrarono nel municipio poiché come vi ho detto io arrivai in piazza quando si provvedeva all'opera di spegnimento del fuoco che già aveva raggiunto le finestre dell'edificio comunale. Con me dinanzi alla casa dell'Esattore Comunale vidi e riconobbi: P.C; P.M; R.I.; C.M.; C.A.; A.G.; I.A.; B.V.; S.G.fu D.; G.D.; D.S.A.

Spiego che queste persone si limitavano a gridare con me perché non volevano pagare le tasse poste dal Governo Fascista.

Preciso che I.R. non la vidi dinanzi alla casa dell'Esattore sebbene in piazza mi disse che vi voleva andare e ricordo che diceva: dobbiamo andare. Non riconosco nessuno tra la folla che si portava alla bottega di Nunzio Grassi.L.C.S.

In alto: I linguini alle vongole sono in tavola, non mancano però neanche le salsicce. Serve Luciano Braccia.
In basso: dopo aver mangiato i bambini si rincorrono e i grandi si riposano.

Silvana Mangione e il Console Generale di New York applaudono Salvatore Di Pietro

Durante gli inni in onore delle bandiere italiana e americana la mano sul cuore

Ancora durante la processione di San Rocco in U.S.A.

E la processione della Madonna a Morra

Emilia Covino

Introduzione alla Divina Commedia

e altri scritti su Dante

Centro Studi Gabriele Criscuoli

Napoli - Via Posillipo n. 370

continuazione della Gazzetta precedente

Questo istinto che porta il fuoco a salire, che stringe in sé e aduna la terra, che è motore dei cuori mortali; questo istinto che, in una parola, muove all'esplicazione del loro esistere le creature destinate alla morte, ossia le creature irragionevoli, si fa anche motore delle creature che hanno intelletto ed amore, che sono responsabili e libere; motore dunque, dell'umana vita, che tende non ad esistere per quel che si corrompe e finisce ma ad essere per quello che è ed è il Vero.

Questa sublime visione finalistica del Poeta, considerata dalle posizioni attuali della scienza, che scorge nei fenomeni della vita le leggi dell'entropia e della sintropia, si fa davvero il lampo prorompente dal Genio a penetrare il palpito del cosmo fisico e del cosmo umano.

Ma v'è un'altra osservazione, ancor più vasta e profonda, da fare. Il mondo subatomico sembra, per il principio di indeterminazione di Heisenberg, sottratto ad un vero e proprio determinismo.

Ora lo scienziato, che dagli aspetti stessi assunti dalla scienza, venga indotto a chiarificare innanzi alla propria ragione gli indizi, le idee-guida suggerite dal mondo della natura, lo scienziato che voglia farsi filosofo, può arrivare fino ad intuire la libera creatività di una Mente che tutto armonizzi a dei fini. Dalla realtà ultima del mondo di Dante sfugge il determinismo, ché il motore ultimo dal quale quel mondo è mosso e intorno al quale gravita non è una lex meccanica ma è un Dio-Amore, ed è la libertà creativa di questo Dio-Amore che produce l'armonia del tutto negli spazi ch'esso stesso con l'essere « desiderato » rende « sempiterni » (Par., I, 76).

Se dunque noi, uomini del XX secolo, guardiamo col lume della poesia di Dante questo universo scrutato dalla scienza fino nel suo intimo, possiamo benissimo sentire che le rispondenze oggi scoperte fra il mondo dell'atomo e i sistemi planetari, come la realtà entropica, riscontrate nei fenomeni fisici e biologici, come la stessa indeterminazione vista da Heinseberg, non solo risultano collimanti ma vengono a dilatarsi e ad illuminarsi dentro la visione dantesca del cosmo.

Possiamo dunque oggi arrivare dal mondo scientificamente indagato al mondo penetrato dall'intuizione poetica di Dante, come da una baia nel mare aperto.

Possiamo pensare che il mondo di Dante, mosso e diretto dalla libera creatività di un Dio-Amore, sia come una nota in sintonia con la scienza nostra, in vedetta e in cammino « per lo gran mar dell'essere ».

* * *

Ma Dante, oltre l'intus del mondo fisico ha guardato anche l'intus della nostra realtà umana e il nostro fine di creature pensanti.

Diciamo, oggi, che andiamo verso un umanesimo nuovo. Dopo il grande Medioevo, nel quale volgemmo il pensiero verso il problema essenziale e vivificante di Dio e del rapporto fra il Creatore e la creatura, abbiamo fatto centro — e sono cinque secoli — sulla nostra umanità; forse oggi siamo arrivati a scoprire pressoché tutto quello che siamo e possiamo con le sole nostre forze umane. Abbiamo rinserrato la vita in un'espressione biologico-economica o in un istinto che si angoscia di sentirsi vivo. Abbiamo spogliato la ragione dello spirito o ci siamo fermati su di una fede e di uno spirito senza o contro la ragione.

Qui siamo giunti centrando solo sulla nostra umanità. Ma se onestamente e profondamente vogliamo conoscerci e misurarci, dobbiamo ammettere che noi, per sondare questa realtà dei momenti, degli istinti, dell'angoscia, del niente, non abbiamo sondato l'altra realtà nostra che sta nella capacità di pensare,

di credere, di amare dominando e superando l'esistenza nei giorni. Noi siamo necessitati in noi stessi a guardare oltre ciò che riguarda l'esistere; a ritrovare le voci, le forze, la realtà dello spirito: in una parola, a ritrovare il nostro essere. E noi siamo in una Vita irrefutabile quanto quella biologica, che ricerca e aspira ad una verità unificatrice e illuminatrice dei tanti veri che si scoprono dentro l'uomo; Vita che cerca il perché e la catarsi del male e del dolore che ciascuno di noi trova intorno e dentro di sé, come la realtà immancabile dell'esistenza nei giorni; vita che ha bisogno di sollevare e purificare gli amori nel ritrovamento dell'Amore. In tal vita — ognuno lo sente — l'uomo veramente è.

Formare un umanesimo nuovo non può significare altro che ritrovare questa vita, finora dimenticata o rinnegata. Non può voler dire altro che ricomporre in unità, l'uomo che abbiamo dimidiato nella dignità della persona e scardinato dall'Essere.

Riaprirlo alla coscienza di essere la creatura sola fra i viventi che con la sua umanità viene associata alla vita stessa di Dio.

Farlo consapevole della realtà di tale compenetrazione che vivifica l'uno e i molti entro un rapporto infinitamente più alto e più vasto di quello che scaturisce dalla convivenza sociale.

Rivalutarlo nella radice più profonda del suo esser uomo: creatura nella quale si pone il raccordo fra l'esistente e l'essere.

* * *

È ancora Dante che ci addita questo umanesimo che abbiamo l'urgenza e il dovere di ricostruire, se non vogliamo ridurci a frammenti di uomini. Dante si fa maestro e padre anche della storia e dello spirito di noi, uomini del XX secolo.

Immerso nel tempo che fu suo con la sua passione di parte, coi suoi ideali e le sue credenze filosofiche, egli se ne distacca per contemplare la realtà storica universale, dal suo spirito « cui tutti i tempi son presenti ». Egli delinea, così, una visione di tutte le età umane, della storia in toto, attraverso il suo fluire nel tempo, e una visione dell'uomo singolo, còlto anch'esso nella sua interezza, con la carne e con lo spirito, con la ragione e con l'istinto, col bene e col male, con la colpa e con la redenzione. V'è dunque nel poeta l'universo umano, immerso nel cosmo della terra e dei cieli. La storia umana, ove si tolga l'età dell'oro, s'imposta e si conclude in un dolore inalienabile. Si pensi al Veglio di cui « ciascuna parte fuor che l'oro è rotta / d'una fessura che lacrime goccia » (Inf., XIV, vv. 112-114).

Questo dolore storico, Dante ammonisce, non si annulla. Nato dalla violenza e dal sangue, ristagna con le lacrime nel fondo della voragine infernale. La storia di ogni uomo, invece, si districa dal male e dal dolore: dalla selva selvaggia torna, attraverso l'ascesa per la via del pentimento e della purificazione, a farsi « pura e disposta a salire alle stelle ».

La concezione dantesca della storia e dell'uomo si mette dunque a fuoco da una parte entro il biblico peccato che segna un fato di dolore al cammino dell'umanità del tempo (alla storia, in una parola), dall'altra entro la Redenzione possibile a ciascun uomo e serenatrice dell'umano destino. Entriamo così con Dante in un pensiero per il quale la vita non è più un andare per l'andare, in mezzo ad un soffrire senza un perché né un porto ultimo, ma è un impegno serio e totale che s'affissa in un disegno concepito ab aeterno da Dio e nell'onnipotenza di Dio risolto. Scompare, pertanto, nella dantesca visione della storia e della vita da una parte lo storicismo indifferenziato, dall'altra l'angoscia e il nulla, intesi come il porto ultimo di ciascun uomo. C'è, invece, l'innestarsi della storia in un mondo sopra storico; c'è luogo, voce e giustificazione per quella fame di valori eterni ch'è viva e vera nell'anima umana assai più che le povere realtà dei momenti e degli istinti.

Ma occorre puntualizzare ancor questo: come la storia è dantescamente l'opera dell'umanità in toto, che, corrotta dal peccato originale, realizza il suo vivere terreno nel dolore, e nella violenza, così l'uomo di Dante non è creatura che si abbandoni ad una libertà ignara di leggi e di freni, ignara della luce e della prevalenza della ragione, ignara della forza e della sovranità della coscienza morale sopra l'arbitrio e la matta bestialitade. L'uomo di Dante ha un'anima razionale, incoercibile nella via che spontaneamente si sceglie ma ineluttabilmente portata dalla via scelta alla piena e gioiosa contemplazione della

Verità o della definitiva privazione di questa. Con un'apparente antitesi di stupendo vigore il Poeta afferma anche per noi uomini del XX secolo, la grandezza e il travaglio dell'uomo, la sua libertà e la sua responsabilità: « A maggior forza ed a miglior natura / liberi soggiacete... » (Purg., XVI-79).

La libertà umana nasce e dipende dalla legge di Dio. Solo così soggiacendo, l'uomo si fa libero perché resta nella Verità.

Falso e vano dunque credersi autosufficienti dentro la prigione biologico-economica che abbiamo costruito intorno alla incoercibile nostra natura e al nostro fine che è quello di conoscere e di possedere il Vero: unità, amore e gioia del tutto. Falso e vano rinnegare la ragione per l'irrazionale, la libertà per l'arbìtrio, la persona per la massa. Ma proprio non vogliamo vedere che ci stiamo riducendo a frammenti d'uomini, che ci stiamo schiacciando in una collettività impotente a cementarci insieme, perché priva di motivi più profondi e più validi del cosiddetto benessere economico o della socialità per la socialità? Il Poeta, che ben potremmo chiamare padre degli uomini, segnò anche per noi l'iter della umana ragione. Da essa fu guidato a riconoscere ciò che si allontana dalla Verità e dal Bene, e perciò muore; e ciò che soffre e s'affina morendo, e perciò dimora nella Vita.

Tale è, o dovrebbe essere, anche per noi l'opera e il fine della ragione; affrancarsi dall'errore e dal male; portarci a riconoscere con gioia senza esitanze la voce di Dio che nasce da questa vigilante consapevolezza del bene e del male, da questa liberazione interiore, da questa virile accettazione d'una Realtà che mentre supera quella della ragione, apporta ad essa lume, gaudio, e pace. Ma noi, oggi, mentre implicitamente esaltiamo la ragione attraverso le conoscenze scientifiche, la mortifichiamo nella sua essenza e nel suo intrinseco valore. Le formule, le leggi, le teorie sono come i fiumi che nascono e si alimentano nella sorgente originaria. Bisogna che torniamo a considerare la potenza e il mistero della ragione — quindi dell'uomo. Bisogna che torniamo a meditare sull'essenza irrefutabile e immodificabile della ragione. Essa è ciascuno di noi, è tutti noi, liberamente possibilitati ad aprire l'esistere verso l'essere, dentro la parte di noi che travalica il campo biofisico e s'apre, coi principi che la costituiscono, su di un assoluto, e su di un infinito che la sorpassano, a loro volta. In altri termini la ragione si rapporta con i suoi principi ad una realtà che le significa se stessa e le resta al di sopra. Questa Realtà è DIO.

Dante ce lo addita e ce lo insegna. Egli si è districato dalla selva selvaggia ed è risalito fino alla divina foresta spessa e viva perché ha ritrovato il lume della Ragione e alla sua sovranità si è affidato: « Tu duca, tu signore, tu maestro ». Ma questa ragione di Dante è incardinata nella Fede, è sostenuta ed è giustificata nelle sue opere e nella sua parola della certezza di Dio. La Fede, cioè, come una moneta « sì lucida e sì tonda che nel suo conio nulla s'inforsa » ridesta e rinvigorisce la Ragione che per lungo silenzio pare fioca. La Fede, in definitiva, è il cielo interiore che l'uomo-Dante sente aperto sopra la Ragione perché questa non è autosufficiente. Può rifare libero, dritto, sano l'arbitrio dell'uomo se da Dio deriva se stessa e può con l'uomo andare fin là dove più oltre non discerne; ma fin dove arriva rende l'uomo signore di se stesso, la fronte rilucente di sole, l'anima rasserenata.

Siamo noi, gli uomini del XX secolo, che, fatti orgogliosi delle nostre conoscenze come fanciulletti innanzi ai loro balocchi, abbiamo perduto di vista il mistero della ragione: luce che non si spiega in se stessa, che esige, per la sua stessa natura, di superare i veri nel Vero che è Dio.

Noi constatiamo oggi che se facciamo centro solo su noi stessi ci frantumiamo e c'inviliamo. Dobbiamo riaprire la ragione verso la Mente Suprema, rifarla teocentrica. Dobbiamo tornare a dire anche noi, col Poeta, « io credo in un Dio, / solo ed eterno, che tutto il ciel muove / non moto con amore e con desio » (Par., XXIV-130-132).

Questo Iddio, sostanza, centro e fine del pensiero di Dante non è visto dal Poeta solo nelle lontananze dell'Empireo, cui si perviene Trasumanati.

Questo Iddio — ed è qui l'altro Vero della Commedia particolarmente vitale e attuale del nostro tempo — questo Iddio si fa realtà concreta e vivente nel tempo, realtà presente in mezzo ai credenti. Dante, l'uomo, dopo aver sondato il temporal foco e l'eterno, dopo essersi, cioè, riconosciuto come creatura che può morire a Dio o che a Lui anela anche nel dolore e nella penitenza, si vede innanzi la Chiesa, non simbolo, non astra-

zione, non verità puramente concettuale, ma realtà obiettiva, realtà visibile, nella quale il divino s'innesta nell'umano e il tempo nell'eterno. Camminano, infatti, con lei, segnano con lei i passi il Grifone e i sette candelabri ovvero Cristo e lo Spirito Santo. E la Chiesa avanza verso l'uomo con la Parola immutabile di Dio espressa attraverso il Vecchio e il Nuovo Testamento (i 24 seniori; i Quattro animali), con la legione biancovestita dei fedeli.

Fin qui la Chiesa sta davanti a Dante nella rappresentazione oggettiva della verità, della Maestà e della Potenza che da Dio le viene. Ma Dante, l'uomo, deve vederla pure nella miseria che la assale e la devasta nel suo andare nel tempo. E la Chiesa gli si para davanti deturpata, squassata, percossa, stravolta. E l'altro aspetto della sua vivente realtà: la Chiesa tragica, la Chiesa imperfetta, la Chiesa dilaniata e sofferente perché è una realtà fatta con gli uomini e che come tale porta in sé tutto ciò che questo umano implica; perché, in altri termini, la Chiesa assume sopra di sé tutta la terra, e cioè il fango, il sangue e la tenebra che stanno in ciascuno e in tutti, accanto alla purità, alla mansuetudine e alla luce.

* * *

La Chiesa, dunque, nella sua oggettiva e visibile realtà, appare innanzi all'uomo Dante non appena egli ha compiuto il riordinamento del suo cuore e della sua mente.

Comincia, di qui, il rapporto vitale e costante fra l'uomo e la Chiesa, o meglio fra la persona singola e la comunità ecclesiale; si costituisce il nesso fra un membro e il corpo. L'uomo, cioè, vede vivificata ed esaltata nella vita della Chiesa la realtà più profonda e più amata del proprio vivere. La Chiesa vede nell'uomo una realtà che allarga e approfondisce la vita comunitaria. Ovviamente, Dante accenna a tale rapporto fra l'uomo singolo e la Chiesa, parlando della vicenda che riguarda strettamente se stesso.

Beatrice è l'optimum che la sua anima ha trovato nel mondo, l'ideale supremo del suo vivere terreno. Beatrice è, in una parola, l'Amore di Dante. Orbene, questa donna torna innanzi al Poeta dopo che « le false immagini del bene » sono state spente. Ma — poniamo mente — torna nel carro, dentro la realtà viva e vera della Chiesa.

Sta innanzi al Poeta non più solo come la creatura ideale della sua Vita Nova, ma come la creatura inserita in una realtà eterna, individuata con la bellezza che è sua, con la voce ch'è sua, dentro la comunità degli eletti che si muove appresso al Cristo. Che cosa vuol dire questo? L'anima si fa un amore, che diviene il centro del suo mondo interiore; e la Chiesa, la creatura dalle dimensioni universali e dal respiro eterno, lo accoglie, lo alimenta e lo sublima nell'assoluto della Verità e della Vita che porta in se stessa.

In questa Chiesa viva, dove finalmente è giunto l'occhio e l'anima del Poeta, si completa e si ingigantisce il dialogo intessuto negli anni mitici della giovinezza con la sua Beatrice. Ora la parola di Beatrice si fonde con la parola della Fede. Ove ella parla, sono le certezze supreme, gli ardori della carità, le speranze incrollabili che parlano. Dante, dunque, dopo aver sentito e contemplato la Chiesa come la vivente obiettiva realtà della sua Fede, dentro la Chiesa effonde e rivive il suo ideale di uomo. Il suo cammino, dopo la via del dolore disperato e del dolore confidente, sale ora sicuro verso il gaudio e la pace. In mezzo al moto dell'universo egli pone il moto del suo spirito che col proprio amore vivificato e dilatato nell'anima immensa della Chiesa, gravita intorno all'infinito Amore e in esso si insempra.

Parla soprattutto all'epoca nostra, Dante, in questo suo contemplare la Chiesa realtà vivente e in questo suo vivificare e approfondire dentro la verità della Chiesa il suo proprio ideale.

Oggi noi andiamo nel cosmo, eppure nessuna generazione forse fu smarrita quanto la nostra. Nei sovrumani silenzi e negli sterminati spazi che Dante sentì colmi di Dio e del suo creativo Amore, noi portiamo le beghe e le vanaglorie della nostra piccola terra. Ci sentiamo ancora bianchi e neri e gialli mentre navighiamo con le astronavi là dove queste distinzioni assolutamente si vanificano, dove solo resta ad aver senso vitale e valido, il nostro esser uomini: noi, l'umanità in toto. Urge, dunque, una ripresa di coscienza universale umana, innanzi ad oriz-

zonti di conoscenza e di pensiero di fronte ai quali i contrasti fra popolo e popolo cadono come balbettii di fanciulli.

Ed urge altrettanto che noi arriviamo a comprendere e ad attuare la natura e il valore più profondo del nostro sentirci uomini. Abbiamo la necessità impellente di ritrovare nella concreta realtà dell'uno, degli altri, della società, non solo i rapporti biofisici e i rapporti del dare e dell'avere, ma abbiamo la necessità di ritrovare consonanze che si affermino e restino al di là di tali rapporti; abbiamo cioè la necessità, per essere davvero uniti, di sentirci vivi in una realtà che soddisfi la nostra quadruplice fame di liberazione dal dolore, dal male, dall'errore, dalla morte.

Orbene, la società tutta particolare, ma reale, viva e vera dove gli uomini restano uniti fra loro, con un cemento immutabile e insostituibile; la fratellanza che viene dal sentirsi figli del Padre celeste; la linfa capace di soddisfare la quadruplice fame di ciascuno e di tutti è la Chiesa; la Chiesa, realtà ontologica vivente attraverso il tempo; realtà storica e mistero che solo fa un corpus unissimum dei miliardi dei suoi membri. Travagliata, imperfetta, perennemente in cammino, essa tuttavia sta: con la sua verità, con la sua liturgia, col suo ordinamento morale.

Senza asservire, essa mette l'uomo di fronte all'Assoluto. E ciascuno « si rende conto di come vacillante sia il proprio potere di conoscenza, di fronte al quale sta la Verità assoluta di cui Dio si fa garante. Se egli l'accetta sinceramente diviene uomo ». Sazia la sua più impellente fame, esce dalle catene dell'interesse materiale e dalla insufficienza della socialità per la socialità.

E nella Chiesa, nella parola e nell'orizzonte infinito della Chiesa, ciascuno può avere la gioia e la pace di sentire che anche l'ideale della sua propria vita, l'oggetto di amore per la sua anima, quello che appartiene a lui solo, va a nutrirsi di una linfa di verità e di una norma che lo rende sempre più capace e più ricco di vita.

Tutto questo Dante esprime a noi che lo ascoltiamo dopo le generazioni di sette secoli. Dietro le Sue « poste » rendiamoci capaci e degni di costruire l'umanesimo nuovo.

S. FRANCESCO E DANTE

Tutti e due si nutrirono della Fede: il Santo l'effuse nella vita vissuta, a monito e ad esempio. Il Poeta l'immedesimò in quel mondo fremente di pensiero e d'ideali donde si spiegava l'ala eterna della sua creazione. E l'uno per la difficile via della realtà quotidiana, fra reietti e potenti, fra scettici e fedeli, l'altro per la via solitaria dello spirito creatore, fra i fantasmi sorti dal divino afflato dell'Arte, additarono agli uomini la dolce speranza ch'è nel loro « aspro deserto » e la sospirata pace che viene appresso quello. Gli uomini erano degli smarriti e degli incatenati. S'aggiravano in un mondo senza pace, fra mille richiami effimeri che li spingevano per le direzioni più disparate imprigionandoli in un labirinto senza uscite. Volevano possedere la terra, essi che della terra avrebbero dovuto fare soltanto una scala per il cielo, e si perdevano così sempre più nel buio dell'errore, odiandosi e combattendosi l'un l'altro, senza poter né vedere né ascoltare l'amore infinito e l'infinita gioia racchiusa per essi in ogni lembo del creato.

Tanta desolazione batteva al cuore immenso del Santo per cercare in quel prediletto dalla grazia una via di salvezza; urgeva nella mente sovrana del Poeta per strapparsi in quell'illuminato dallo Spirito alle tenebre dell'errore e ascendere verso la luce. Con la rinuncia dei liberi, con l'umiltà dei poveri, con la serenità dei puri il Santo cominciò allora a costruire il suo poema di santità. « Và, gli comandava l'Evangelo, vendi quanto hai e dàllo ai poveri ». Ed egli si fece privo di ogni cosa. « Amerai il Signore Dio tuo con tutte le tue forze, amerai il prossimo tuo come te stesso ». Ed Egli si fece « serafico in ardore ». Sotto i suoi piedi scalzi e nelle sue mani vuote rimase soffocata la cupidigia dei beni terreni che aveva fatto cieche le fronti, sicché gli uomini avviati dietro di lui poterono finalmente guardarsi con occhi nuovi, per un cammino dove il cielo e la terra tornarono a cantare le lodi del Signore.

La vita passò così dalle tenebre e dall'odio alla serenità e alla pace, mentre il Santo s'avviava verso il limite ultimo della sua vigilia terrena. Allora l'Amore per cui egli aveva vissuto e operato, si incise nella sua carne con i segni della Passione, ed egli restò innanzi a tutti i secoli lo Stigmatizzato dalla luce eterna, per il miracolo della sua povertà capace di custodire il tesoro del bene infinito, ed il miracolo della sua umiltà docile a piegarsi sotto l'abisso del supremo Vero. Il Bene e il Vero! I due miraggi cui tendono invano il travaglio e la speranza, l'amore e il dolore degli uomini e che il Povero solo, l'Umiliato solo poté possedere ed additare. Egli disvelò per primo la realtà operante del Cristianesimo e, quindi, della vita, ché vita vera non v'è fuori di quella permeata dal Cristo. E fu una realtà che avvolse l'universo, distruggendo la solitudine già prima distesa fra gli uomini e le cose, in un vicendevole canto di gloria e d'amore al Padre comune, sì che la vita trovò nelle azioni di ogni giorno il valore supremo che l'eterna, il lievito che la solleva, la forza che la libera, la serenità che l'ingemma oltre il sospiro del dolore e della morte.

Ma rimaneva ancor muta la poesia creativa del Cristianesimo: quella che fosse capace di evocare dallo spirito i fantasmi dell'Arte universale e sublime come i misteri e i dogmi del cristianesimo stesso; che ergesse un cielo fatto dallo spirito, per indiare in Cristo il potere creativo dell'anima. Sorse Dante a tanta missione. Cielo e terra entrarono nel suo spirito come un universo pronto a riplasmarsi sotto il soffio del genio creatore; e cose ed uomini formarono un altro cantico sinfoniale che levò la lode all'Altissimo con la tenebra e con la luce, con la disperazione e con l'amore, con la colpa e con la purità, con l'errore e con la gioia dell'ultimo Vero. Gli occhi del Poeta videro i mondi che si celavano dietro le parole del Santo: « Guai a quelli che morranno ne le peccata mortali! ». E il Poeta discese nel mondo di dannazione eterna additato dal prediletto della grazia, per soffrirne e disvelarne l'errore. « Beati quelli che troverà nelle tue santissime voluntati, ka la morte seconda nol farà male », aveva ancora affermato il Santo. E il Poeta seguì quegli eletti per il mondo ove il dolore s'ammansisce nella dolcezza della speranza, fino al regno sublime ove la « letizia trascende ogni dolore ».

Anche della vita terrena, nei suoi mali e nei suoi bisogni, il Poeta ebbe una visione collimante con quella del Santo. Che altro, invero, volle significare con quella sua fiera insaziabile, che più delle altre spinge l'anima fino al buio dell'errore e del peccato, facendole perdere « la speranza dell'altezza », se non la cupidigia dei beni terreni che il Santo sentì e additò come il male supremo e l'ostacolo più grave alla salvazione? Scrutati così fin nella radice ultima della loro miseria, mediante una concorde indagine, tutti gli uomini furono eguagliati dai due Veggenti: l'uno legò con « l'umile capestro », sulle vie della terra, i re e i reietti, i poveri e i ricchi; l'altro li livellò, per la divina giustizia, nella vita ultraterrena, in un medesimo destino. Pertanto, a corona e a suggello di quella Fede che Francesco aveva effuso come « sustanzia di cose create » e Dante aveva contemplato « ad argomento delle non parventi », l'Amore folgorò nella carne del Santo e nella mente del Poeta in una rivelazione ancor più immensa dei mondi ch'entrambi avevano mirato. Squarciò sulle montagne della Verna e fra le luci dell'Empireo un mistero che solo Francesco e solo Dante potevano contemplare e custodire.

Francesco era morto quando Dante sorgeva. Ma gli spiriti si avvicinarono oltre i limiti della vita mortale. Dante vide Francesco come pietra angolare della Chiesa con Agostino e Benedetto: e Francesco volle avere Dante con sé nel tempio della sua gloria e ispirò il pensiero dell'Artefice perché ponesse l'effige del Poeta nella crociera beata dove cantano insieme la Santità e l'Arte. Così Dante sta — figura sovrana — nel coro delle quattro Vele. Delinea fra le volte e gli archi la Cattedrale ultraterrena innalzata dal suo genio creatore. Afferma fra le orazioni liturgiche e i canti sacri, che anche il suo poema è un atto eterno di preghiera, una rivelazione che come quella di Francesco « ha per confini solo Amore e luce ».

Fine del libro

ANNO XIV

NUMERO 6

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

GIUGNO 1996

Nei laghetti dell'Isca i contadini bagnano ancora le pecora prima di tosarle (foto Rocco Di Santo)

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A / 4102 Binningen / Svizzera/Tel. 061/ 421 28 67.

Corrispondenti dall'Italia: Di Pietro Gerardo Via Settembrini/ 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/ 43 202 o 43538

Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859

Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045

Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318607

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI AGOSTO

Ambrosecchia Angela Zurigo	6. 8
Ambrosecchia Marilena Frauenfeld	7. 8
Ambrosecchia Toni Wallisellen	26. 8
Braccia Giuseppe Orcomone	14. 8
Caimi Laura Ligornetto	7. 8
Caputo Angelo Orcomone	17. 8
Caputo Gaetana Paradiso	7. 8
Caputo Marianna Zurigo	4. 8
Cicchetti Nicola Silvi Marina	12. 8
Covino Assunta Pratteln	11. 8
Covino Teresa Pratteln	24. 8
Covino Vito Basilea	3. 8
De Vito Loredana Winterthur	10. 8
Del Priore Francesco Bettlach	27. 8
Del Priore Michele Steinmaur	25. 8
Di Pietro Carmine Morra	25. 8
Di Pietro Francesco Greenwich	17. 8
Di Pietro Michele Steinmaur	25. 8
Festa Rosa Lugano	7. 8
Finelli Rocco Grenchen	22. 8
Covino Gerarda Bettlach	9. 8
Gallo Gaetana Breganzona	7. 8
Gambaro Gerardo Canobbio	19. 8
Giovannetti Gina Senigallia	7. 8
Grasso Nicola Dulliken	2. 8
Grippo Gerardo Zurigo	6. 8
Donini Franca Ettingen	6. 8
Lardieri Antonietta Lodrino	16. 8
Lardieri Donato Bellinzona	25. 8
Lardieri Francesco Effretikon	27. 8
Lombardi Carolina Casemurate	1. 8
Lombardi Daniele Suhr	2. 8
Lombardi Severina Basilea	4. 8
Martino Samanta Gerlafingen	3. 8
Mastropietro Antonio Winterthur	14. 8
Megaro Vincenzo Grenchen	17. 8
Mignone Maria Moncalieri	6. 8
Pennella Amerigo Pomarance	6. 8
Pennella Angelo Pratteln	7. 8
Pennella Antony Greenwich	15. 8
Pennella Aurelio Orbassano	20. 8
Pennella Daniele Cresciano	25. 8
Pennella Gerardo Muttenz	7. 8
Pennella Giulia Bassersdorf	27. 8
Pennella Giuseppe Lodrino	5. 8
Pennella Maria Cresciano	24. 8
Pennella Rocco Buchrain	28. 8
Rainone Angelo Wettingen	17. 8
Ronca Maria Zurigo	18. 8
Rotundo Federica Pregassona	17. 8
Rotundo Patrizia Pregassona	15. 8
Russo Giuseppe Orcomone	13. 8
Siconolfi Angela Zurigo	23. 8

Aguri speciali a: De Vito Loredana per i 25 anni, a Gerardo Gambaro e Mastropietro Antonio per i 50 anni. AUGURONI A: Rocchina e Pietro Pagnotta, Morra, per la nascita di Ida. Auguri anche a Giovanni Di Pietro e Maria Grazia Mariani che si sposeranno il 5 agosto.

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Covino Francesco Morra	£. 20000	Di Pietro Giuseppe Morra	£. 50000

Come già annunciai, il Sindaco ha fatto costruire una bacheca più grande per esporre le delibere nel pianterreno del Comune. Quella bacheca, a destra quando si entra, è aperta. Chiunque vuole leggere le delibere deve solo spostare il vetro, prendere la delibera che gli interessa, leggerla e poi rimetterla al suo posto. Le carte affisse nella bacheca vecchia a sinistra, invece sono ancora chiuse. Questo perché dopo l'esposizione devono essere ritornate alla Prefettura e quindi, se fossero aperte, qualcuno potrebbe portarle via.

Anche quest'anno la Gazzetta nei mesi di luglio ed agosto va in vacanza, quindi la prossima Gazzetta la riceverete in settembre. Vi auguro Buone ferie dovunque voi andiate.

VIVISSIMI AUGURI A CINZIA PENNELLA E ENZO ROSSELLI PER IL LORO MATRIMONIO.
TANTI AUGURI DALL' AME E DALLA GAZZETTA.

Sono iniziati i lavori di restauro della Croce dei Piani. La parte ancora esistente è stata rimossa pezzo per pezzo, le pietre sono state numerate e poi rimesse al loro posto. È stato fatto anche il selciato intorno alla Croce. Ora si attende che venga restaurata la colonna superiore che era spezzata, per poi rimetterla al suo posto. Nel frattempo, poiché l'antica croce di ghisa era inutilizzabile perché nella caduta si era tutta "sfricchiata", è stata fusa una nuova croce di bronzo, sullo stesso modello di quella preesistente. La croce, che sarà di colore grigio, è costata un milione e mezzo.

A fianco del monumento è stato anche piantato un nuovo albero.

La Giunta Municipale ha deliberato che per ogni bambino che nascerà a Morra, verrà piantato un albero Dietro Corte. I tipi di alberi scelti sono: acacia, tiglio e ippocastano. Quindi esortiamo le giovani coppie a incrementare la vegetazione Dietro Corte nei prossimi anni.

La Giunta ha deliberato che vengano illuminati la Guglia di San Rocco e anche la Croce dei Piani.

Oggi, 10 giugno 1996, la ditta che stava ricostruendo la Chiesa di San Rocco è venuta a riprendersi il materiale che aveva ancora depositato.

Ora, speriamo, i lavori di restauro potranno essere di nuovo appaltati. Vi ricordo che l'architetto Carluccio Michele di Conza ha fatto un nuovo piano di ricostruzione della chiesa. Questo piano, che prevede la ricostruzione con la stessa forma di prima del terremoto, ma, purtroppo, sotto il tetto montato sulle travi di ferro blu che malauguratamente debbono rimanere, è stato già approvato dalla Soprintendenza. Speriamo che gli ottocento milioni stanziati bastino a terminare la ricostruzione della chiesa.

È stata appaltata anche la continuazione del restauro della Chiesa Madre per un miliardo e duecento milioni di lire. I lavori inizieranno non appena la ditta che ha eseguito i lavori fino ad ora avrà sgombrato il materiale di sua proprietà.

Speriamo anche che questo succeda nel più breve tempo possibile.

Durante gli scavi per la costruzione della casa Nigro, nel quartiere Pagliaie, è stato trovato un tubu di ceramica che fuoriesce dalla scarpata. Mio cugino Nicola Di Pietro, il suocero del quale ha anche una casa in quel luogo da ricostruire, ha messo da parte questo tubo e mi ha chiamato per darmelo. Io, come dovrebbe fare ogni cittadino, ho avvisato il Sindaco, perché è un reperto archeologico. Il Sindaco ha sospeso momentaneamente, fino a quando non fosse venuta la Sprintendenza a verificare, i lavori del cantiere. Forse, si sarebbe potuto evitare tutto il malumere che c'è stato dopo se si fosse sospeso solo il lavoro nella parte marginale dove era il tubo e non in tutto il cantiere. Dopo, però, i lavori sono stati già ripresi.

Qui però bisogna dire ai nostri cari concittadini una cosa:

Esiste una proprietà privata ed esiste una proprietà pubblica. La proprietà privata appartiene al singolo cittadino, quella pubblica appartiene a tutti i cittadini. Quando il terremoto ha distrutto le case dei privati, lo Stato, cioè tutti i cittadini, hanno pagato fior di quattrini per ricostruire le case. Quindi il pubblico, cioè noi tutti, abbiamo aiutato i privati, cioè i cittadini singoli. Ora sarebbe logico che i privati aiutassero anche il pubblico quando ne ha di bisogno. Cosa chiede lo Stato? Di segnalare i reperti archeologigi che vengono trovati nei cantieri, perché questi sono patrimonio di tutti i cittadini. È la storia di tutti. Cosa fanno i privati? Essi celano o buttano via questi reperti per timore di dover fermare i lavori per uno o due giorni. E se qualcunu più consapevole della storia fa il suo dovere, tutti gli vanno contro e lo considerano il nemico pubblico numero uno. Questa è la moralità dei nostri paesi: quando lo Stato mi da qualcosa allora va bene, quando lo Stato mi chiede qualcosa regna l'omertà. In questo modo è andata persa quasi il 100% della nostra storia.

GERARDO DI PIETRO

ADESSO AUGURO AI LETTORI "BUONE VACANZE"

CI HA LASCIATO IL "FRATELLO DI OGNI UOMO"

Che il Dott. Giovanni de Paula fosse "IL FRATELLO DI OGNI UOMO" lo avevo avvertito fin da ragazzo.

Mi attraeva quel soffio di aria pura che Egli portava dentro di sé. E che diffondeva un effluvio di verità e di candore, che, se giungesse a tutti i giovani della terra, darebbe loro la forza di vivere la vita fino alla morte.

Il Dott. Giovanni de Paula era inserito nel tessuto vivo del natio borgo in un ricco e fecondo scambio.

E, malgrado la sua incapacità antropologica di "nuotare" nel gruppo, la sua presenza nel "villaggio" era, di per sé sola, animazione civile, impatto contro la frantumazione, la incomunicabilità, la solitudine.

La sua opera diuturna era simile a quella di un compagno di cordata, di colui che - giorno dopo giorno - tesse la tela di un prodotto giovevole, di calibrata fattura. E le tesse con alacrità, con puntualità ripetitiva. Da buon amico, che non tradisce, e da cui la comunità sà cosa si attende.

La sua immagine biografica è quella di una colomba che vola al di sopra dell'odio.

La sua vita, invero, è stata un magistero fulgido di umana civiltà, non confrontabile con l'agire - pur degno e virtuoso - di tante altre persone.

Era un cavaliere senza macchia, un cultore dell'Arte Filantropica; una personalità che campeggiava nella scena turbinosa e multiforme della sua epoca, della nostra epoca.

Ho trascorso lontano da Morra gran parte della mia vita, ma mi sono sentito spontaneamente, perennemente legato a Lui, come ad un qualcosa di intimamente mio, quasi di consanguineo.

****

Ed ora che si è spento, piegato dall'età, mi rimane nel cuore quel suo volto che rinfrescava l'anima, mi rimane nel cuore il ricordo, che a Lui fatalmente mi riconduce, dei miei primi itinerari di conoscenza e di sentire.

A partire dal mio primo incontro con le note immortali del Puccini e del Verdi.

Avvenne in casa Sua, accanto a Lui, e attraverso il suono del suo grammofono. Quelle meraviglie musicali, io le percepivo, più che dal suono del grammofono, dal volto di don Giovanni che si illuminava, pervaso dalla melodia.

Quella melodia che - da allora - è entrata anche dentro di me e spesso si addormenta con me.

Dalla musica dai vasti spazi, quella che va, come una cavalcata, nel profondo, il mio vagare mnemonico approda alla rimembranza della prima rivelazione di mondi altri, arcani, offertami da Giovanni de Paula.

Quando Egli, in chiesa, era assorto in preghiera, il suo viso si appalesava spennellato da una serenità estatica, tutta sua, che non poteva spartire con gli altri.

Nel mio immaginario di bimbo, la sua figura si sdoppiava, come se avesse simultanea dimora su questa terra e fuori di essa, fuori dell'esistente, in un mondo insustanziale.

Immagini e suggestioni che non si scordano..! Incontri incantati che caricano l'animo, come una molla, una volta per tutte, e sorreggono il pensiero esausto del fluire inafferrabile della vita...!

Uscendo dal particolare, la presenza del Dottor Giovanni de Paula è significativa nello scenario fisico e metafisico di Morra ed entra a pieno titolo nella galleria dei personaggi illustri di Morra e dell'Irpinia di questo secolo. Ha onorato la sua terra e la nobiltà delle sue origini, mediante un lungo qualificato severo esercizio della professione medica.

Professione che Egli, filantropicamente, estendeva ad una parallela auscultazione del polso della collettività. Cui dedicava attenzione ed esempio anche attraverso uno stile di vita sobrio, discreto, operoso, non parolaio, personalissimo.

Lo spessore di un carattere dalla corteccia morbida, sorretto da una coscienza indipendente, mai in vendita.

Nessun progetto di ricchezza e di potere.

****

Quando deponeva il suo fardello di medico egli si appartava nei pascoli immensi della poesia.

Ivi le sue accensioni apollinee hanno espresso versi dalle dimensioni prevalentemente atemporali.
Simmetrie dell'animo con i battiti del creato.

La raccolta della Sua produzione poetica è stata di recente opportunamente e pregevolmente curata e pubblicata dal nipote Francesco, anch'egli Medico e Letterato.

****

L'istanza religiosa gli apparteneva in maniera suprema, era nei Suoi cromosomi. Fu la Sua bussola; lo preservò dalla corruttibilità degli eventi.

TOCQUEVILLE scrive che "L'aristocratico è un uomo fermo al suo posto, che non si muove".

Giovanni de Paula era aristocratico nel gesto composto, nel conversare pacato, nelle pause di silenzio colloquiale, nel garbo dei rapporti interpersonali.

Ed era aristocratico nello spirito, per la fedeltà inflessibile, persino anacronistica, al Suo Credo.
Una fedeltà resistente ai rischi della consumabilità e della negoziabilità.
Un esempio, uno stimolo a guardare dal basso verso l'alto, verticalmente.
Un modello di spiritualità, che nella Sua inattualità, nella Sua immutabilità maestosa, fuori del tempo, parla persino agli increduli, rilegge l'alfabeto della vita, ne rafforza il senso e l'alito dell'eterno.

****

Tutti i morti della nostra fragile umanità meritano raccoglimento.
Da essi spira un richiamo forte e severo a rimeditare la nostra sorte e la caducità del tutto; e la coscienza di sopravvivere nella inquietudine dei giorni che ci restano.

Ma frammezzo a coloro che ci lasciano per sempre, ci sono anche uomini di statura morale e intellettuale fuori dal comune.

Maestri di scienza e di vita, che affidano ai superstiti una eredità di pensieri e di esempi destinata a fruttificare a lungo nelle coscienze memori di chi li conobbe, li ammirò, volle loro bene.

Donde il nostro dovere di onorare il Concittadino Insigne che si congeda da noi e dalla vita.

Di rendere omaggio alle risorse polimorfe del Suo ingegno, che tracimano sui terreni della scienza e dell'arte, della natura e della spiritualità; delle verità aspre e della bellezza.

Donde il nostro dovere di rendere onore alla Sua profonda dedizione alle radici, al valore delle tradizioni, della nostra storia, della poesia e delle grandezze vere.

Di rendere omaggio alla sua sete di infinito, al sentimento metafisico dell'uomo, a quei sentimenti che abitavano il Suo volto, disarmato e disarmante, il Suo ritratto più vero. Immortaliamo quel volto nella pietra e nel bronzo. Egli (ne sono sicuro) ne sarebbe contento.

Quelle sembianze, in tal guisa eternate, non saranno statica memoria celebrativa, bensì il riverbero di una vita vissuta, come fatto esistenziale, come fatto d'arte, come fatto ideale, come fatto collettivo.

E ai cuori puri dei morresi suggeriranno un itinerario intimistico e memoriale accanto ai loro antenati, accanto alle loro madri, ai loro padri defunti, primo di addormentarsi accanto a loro.

Condurranno a percepire le risonanze soavi delle radici, quei suoni arcani, sapienziali che si traducono in forza centripeta, in quell'attrazione che i Greci chiamavano NÒSTOS e i latini REDÍTUS.

Quel richiamo pungente della Nostra Terra, che ci vuole, sempre e comunque, figli suoi, anche se lontani, anche se riottosi.

****

Il trapasso di Giovanni de Paula è come la Sua vita, intriso di fede e di mistica.

E così, in un delirio dolcissimo, nell'ascolto immaginario, del coro maestoso del Mendellhson, seguiamo il Suo "transitum animae", quello del "Buon Cristiano". L'anima Sua dalle tenebre della Galleria della Fine, approda al lucore della riva del PRINCIPIO, in quell'universo transumano, che è al di là del Sepolcro, al di là dell'oblio.

Ove non è dato desiderare di più, perché ivi è la sorgente di ogni bellezza, la culla dell'arte immortale, il suggello dell'eternità dello spirito umano.

Torino, 1 maggio 1996

FRANCESCO DE ROGATIS
Torino

A MORRA DOVE IL PASSATO È ANCORA PRESENTE

Se è vero che la civiltà moderna ha portato tante cose utili per l'uomo, ne sono derivati però anche tanti svantaggi. Uno di questi è la perdita del contatto diretto dei bambini che vivono nei paesi e nelle città con la natura e con le tradizionali forme di artigianato rurale per la manifattura dei prodotti derivanti dalle piccole aziende agricole.

Le lezioni nelle classi scolastiche rischiano così di rimanere solamente una cosa teorica, e ci sono bambini, specialmente nelle città, che non hanno mai visto da vicino una mucca, un asino, o una chioccia che cova i pulcini.

"La scuola è vita" diceva il De Sanctis, è perciò molto importante che anche questi bambini, cresciuti nelle città e nei paesi, vengano spesso messi a contatto con i prodotti genuini che, ancora oggi, tanti agricoltori dell'Alta Irpinia producono nelle loro case di campagna, anche se solo per il proprio consumo privato.

Bambini ed insegnanti osservano attentamente le signore che impastano il pane nella madia

A Morra De Sanctis, su iniziativa del signor Franco Capozza, d'accordo con gli insegnanti delle scuole elementari, giovedì sedici maggio è organizzarono una scampagnata scolastica alla fattoria dei suoceri di Franco.

Già al mattino presto i bambini delle scuole elementari di Morra centro partirono col bus, messo gentilmente a disposizione dell'Amministrazione comunale, e giunsero in contrada Selvapiana, dove si unirono a loro anche i bambini delle scuole di quella Contrada.

Dopo aver per qualche tempo curiosato nello spiazzo adiacente alla fattoria, ebbero la possibilità di osservare come la signora Cresciano Gerarda Anna, padrona di casa, faceva il formaggio. Intanto, mentre il latte era nella pentola sul fuoco, le donne impastarono il pane nella madia. Questo lavoro che le massaie una trentina di anni orsono eseguivano settimanalmente nelle nostre case, ora non è più necessario; il pane si vende già bello e pronto e chi vive in paese non ha mai visto la massaie trattare con i pugni chiusi ed a forza di gomiti la pasta nella madia, fino a quando non ha raggiunto la necessaria consistenza. Anche questo lavoro affascinò i bambini che osservavano attentamente. Terminata questa operazione e dopo che la pasta era cresciuta, le signore fecero le pizzette fritte nell'olio per ogni bambino, cosa che questi gradirono in modo particolare, perché non le avevano mai mangiate prima.

Intanto il formaggio si era rassodato e le donne lo misero nei cestini di vimini, da noi chiamati "fuscèddre". Dopo raccolsero la ricotta. I bambini erano interessatissimi; intorno l'aria libera e profumata dei fiori agresti riempiva i polmoni e gli uccelli cantavano a squarciagola; poi, mentre le massaie preparavano le pizze col pomodoro, il padrone, signor Francescantonio Pagnotta, buttava paglia nel fuoco del forno per portarlo alla giusta temperatura. Infine la padrona, quando era già caldo abbastanza, lo pulì con l'apposito strofinaccio chiamato in dialetto "munnelu"prima di infornare il pane e le pizze. Durante queste operazioni i padroni spiegavano ai bambini tutto e pronunziavano i nomi degli

Francescantonio Pagnotta mette la paglia nel fuoco per riscaldare il forno

oggetti anche in dialetto morrese. Nel frattempo Francescantonio aveva aperto la stalla, dove gli scolari si avvicinarono alle mucche e accarezzarono i conigli. Poi scoprirono la chioccia con i pulcini: molti di loro conoscevano i pulcini covati nell'incubatrice e rimasero sorpresi che questi avevano anche una mamma chioccia che li conduceva amorevolmente a spasso. Intervistarono quindi il padrone sul costo per il mantenimento delle mucche, sulla quantità di latte che ogni mucca dava al giorno, e sul prezzo di vendita.

Infine tutti mangiarono la pizza col pomodoro, cotta nel forno a legna, accompagnata da un buon bicchiere di vino genuino paesano che i padroni avevano messo gentilmente a disposizione.

Molti bambini non vollero perdere quest'occasione d'oro e si lasciarono versare dall'insegnante anche qualche goccia di vino nel loro bicchiere, quasi a voler assaggiare un po' della forza della terra nella quale sono nati e della quale, col passare degli anni, si allontanano sempre di più.

Tra i giochi e l'allegria terminò la mattinata a casa Pagnotta, il quale mostrò ai bambini prima che partissero anche la vecchia "perticara", il giogo di legno che si metteva ai buoi per tirare il carro, o per tirare l'aratro, chiamato in dialetto "juvu" e tutti gli altri attrezzi necessari a questo scopo.

Una escursione in campagna, ma anche una escursione nel passato, che i nostri ragazzi non conoscono più, e che Morra sta cercando di far rivivere con queste iniziative e con la riscoperta del dialetto parlato e scritto, che la generazione più anziana vorrebbe lasciare come eredità preziosa alle generazioni future, prima che si avvicini l'ora del definitivo tramonto.

Una iniziativa che spesso le scuole dovrebbero prendere, con la premessa di trovare dei contadini così comprensivi come la famiglia Pagnotta, che hanno offerto gratuitamente tutto e le signore Gerarda Capozza, Lucia Capozza, Rosa Sperduto, Angela Pagnotta, Raffaela Zuccardi, Gerarda Anna Cresciano che hanno lavorato per eseguire tutto il programma, anche con Salvatore Grasso.

Voglio qui anche ricordare che qualche insegnante, come il Professore Rocco Di Pietro, spesso racconta ai bambini delle scuole Medie fatti e personaggi tipici morresi del passato. Anche questa una

buona iniziativa per tramandare quelle tradizioni e quei costumi paesani che, purtroppo, in questo scorcio di millennio si stanno ormai perdendo.

GERARDO DI PIETRO

ALLA FINE DELL'ANNO SCOLASTICO A MORRA MINI CONFERENZE DEI BAMBINI E PIZZA DEI GENITORI

Alla fine dell'anno scolastico gli insegnanti delle elementari di Morra hanno organizzato una piccola cerimonia nella scuola alla quale hanno partecipato i genitori dei bambini e anche la Direttrice.

Per prima cosa è stato proiettato il film della scampagnata a Selvapiana, che Franco Capozza aveva ripreso quel giorno. Così anche i genitori hanno potuto vedere come i loro figli avevano passato in allegria quella giornata.

Dopo la proiezione del film tutti sono passati in un'aula, dove erano state preparate dai bambini delle tavole alle pareti, con disegni a colori, sulle quali era spiegata in modo semplice l'alimentazione. I bambini, uno dopo l'altro, hanno spiegato le tavole, leggendo dalle stesse e, mano, mano che sono arrivati i più grandicelli della quinta classe, si sono cimentati anche in un'esposizione diretta, senza lettura, ma rivolti verso il pubblico presente.

Alcuni di loro hanno esposto la materia assegnata con molta disinvoltura, e con la giusta intonazione della voce, questo lascia intendere che non ripetevano solo pappagallescamente quello che avevano imparato a memoria, ma avevano anche capito l'argomento. Un modo spigliato e disinvolto che non esisteva ai nostri tempi, quando la scuola era soprattutto disciplina ed il maestro una figura da temere, non fosse altro che per gli scapaccioni che distribuiva a chi sbagliava. La scuola è senza dubbio diventata più democratica e la materia da insegnare diventa di anno in anno sempre più difficile, a causa del progresso continuo e veloce della nostra civiltà. Io personalmente ho i miei dubbi che i bambini riescono ad assimilare in così poco tempo tutto questo. Credo che oggigiorno la scuola dovrebbe piuttosto insegnare a utilizzare le numerosissime fonti di informazione che abbiamo a disposizione, dove sarà possibile reperire le notizie necessarie ad avere sempre un quadro aggiornato di quello che succede nel mondo. Bisogna anche ad ogni costo cercare di risvegliare il senso critico dei bambini, affinché non accettino passivamente le notizie che prendono dai mezzi multimediali, in modo che imparino a pensare ed a discernere con la propria testa e non accettino passivamente tutto quello che gli viene comminato dalla televisione, dalla radio e dai giornali. Quando noi mangiamo scegliamo anche con accuratezza i cibi che ingoiamo per non arrecare danno al nostro corpo, così dovremmo anche scegliere con accuratezza le notizie, la cultura e tutto quello che sentiamo per nutrire il nostro spirito.

Tra l'applauso dei presenti i bambini hanno terminato la loro esposizione del nutrimento, ricordando anche quello degli antichi popoli, come gli Etruschi, i Romani, gli Egiziani ecc. e poi si sono recati in palestra, dove al fischio perentorio del loro insegnante di educazione fisica, Davide Di Pietro, hanno eseguito bravamente degli esercizi semplici di ginnastica.

Un bravo anche agli insegnanti che hanno ben organizzato la cerimonia.

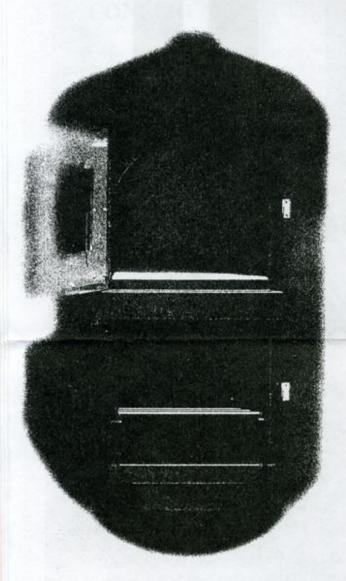
Alla fine i genitori hanno offerto a tutti la pizza e la torta e la giornata è finita in allegria.

E per finire un elogio anche al Professore Rocco Di Pietro, che, come ho sentito dire da qualche scolaro, alla scuola Media parla spesso ai ragazzi di personaggi caratteristici e fatti morresi dei tempi passati

PER LA MORTE DI ANGELO MICHELE MARIANO, MORRA
E GAETANO SGOBBO, GUARDIA
LE NOSTRE PIÙ SENTITE CONDOGLIANZE A TUTTI I

chicco
forno a legna a fuoco indiretto

CHICCO il forno della cucina sana

Il forno a legna a fuoco indiretto utilizzabile in giardino, in terrazzo, ad incasso al camino, fisso o su ruote.

Il forno a legna "chicco" a fuoco indiretto, di produzione artigianale, vi stupirà per la sua praticità e semplicità d'uso. Permette di ottenere una buona cucina, pur rimanendo nella vecchia tradizione: pane, pizza, arrosti, porchetta, dolci, ecc... Con soli 4/5 kg di legna secca, raggiunge la temperatura di 300° in un lasso di tempo di circa 25 minuti, mantenendola per diverse ore, grazie all'isolamento in lana di roccia. La parte esterna e la camera di combustione sono realizzate in acciaio, mentre la camera di cottura è in acciaio inox (AISI 304) ed è completamente separata da quella di combustione; ciò permette di cuocere in modo genuino i cibi evitando il contatto con fumo, cenere, gas tossici. Il piano della camera di combustione, in mattone refrattario, permette invece una cottura perfetta ed uniforme. Per questo il forno "chicco" è in regola con la vigente normativa di legge in materia di cottura di cibi.

DATI TECNICI:
Lungh. cm 100; largh. cm 70; h. cm 175.
Camera di cottura cm 60x40 e cm 80x40.
Termostato con scala fino a 500°.
ripiano in griglia.
richiesta carrello in metallo con ripiano interno, isso oppure con ruote.
richiesta berbecue.

CONSIGLI UTILI:
Usare legna secca.
Per la prima accensione accendere il forno senza vivande e non superare la temperatura di 200°.
Non superare la temperatura di 450°.

netalmeccanica "Ciavattella" via Verrotti, 61 65016 Montesilvano - Tel. 085/4453343

Cruciverba Morrese

n. 97

1	2	3	4		5	6		7	8	9	
10				■	11		■	12			■
13		■	14	15	■	16	17	■		■	18
19		20			21			22	■	23	
	■	24		■	25		■	26		■	
27	28	■	29	30		■	31		■	32	
■	33				■	34			35		
36		■		■	37		■	38		■	
39		40	■	41			42	■	43	44	
45									■		■

soluzione n. 96

1 P	E	2 S	3 C	E	4 D	5 A	P	6 R	7 I	L	8 E
A	■	9 O	O	■	10 O	L	■	11 U	N	■	D
12 S	13 C	■	14 Z	15 A	N	G	16 H	E	■	17 P	E
18 Q	U	I	■	O	■	19 H	E	■	20 C	■	R
21 U	S	■	22 O	■	23 E	E	■	24 C	A	25 S	A
A	■	26 T	R	27 E	■	■	28 L	I	R	A	■
■	29 F	U	T	O	■	■	V	■	30 A	L	A
31 C	O	R	O	■	32 D	33 C	■	34 S	T	U	■
I	■	T	■	35 C	A	N	36 N	A	■	37 C	A
38 S	C	A	L	A	N	D	R	U	N	U	■

Ciccotti Nicola

Orizzontali

1 proverbio del mese (giugno......)
10 piazzale agricolo (*morrese*)
11 poco noto
12 si grida nell'arena
13 Udine
14 Pagnotta Nicola
16 Covino Orlando
19 se lo infilava il mietitore **all indice**
23 Strazza Angela
24 nota musicale
25 è doppia in casa
26 metà di otto
27 alta frequenza
29 Duilio ex pugile
31 Strazza Rosa
32 le gemelle di Concetta
33 bulbo a spicchi (plurale)
34 nunn'è scaudatu
36 Capo Tecnico
37 Bologna
38 mezzo urto
39 riposa in pace
41 costosa,amata
43 moneta europea
45 se re mètte are dète lu mututoru

Verticali

1 attrezzu de lu mututoru
2 opera di Verdi
3 Lanzalotto Rocco
4 una qualità di grano (*morrese)*
5 la prima metà di inno
6 nastro legato a farfalla (*morrese*)
7 le vocali di Ugo
8 articolo maschile
9 neon per il chimico - Neuchatel
15 Nettezza Urbana
17 oggi a Morra
18 mazzo di spighe
20 Pietro Rainone
21 Club Alpino Italiano
22 se abbrustuliva pe re cafè (*morrese*)
28 Fatica (*morrese)*
30 le pari di pori
31 Sandro Rainone
32 i matti ne hanno due
34 l'automobile di Harry
35 numero perfetto
36 le dispari di carica
37 mezzo badile
40 Pennella Nicola
41 Capozza Eduardo
42 Angelo Roina
44 Ciccone Carolina

A MORRA, SINDACO IN TESTA, ALCUNI VOLENTEROSI HANNO RACCOLTO I RIFIUTI BUTTATI NELL'ISCA.

La prima delle tre giornate di pulizia dell'ambiente, si è svolta a Morra De Sanctis, come previsto il giorno 2 giugno, Festa della Repubblica.

Una parte della squadra pulizia: Emilio Mariani, Di Stefano Rocco, Vito Pennella e Il Sindaco Rocco Di Santo

Al mattino alle otto e mezzo qualcuno di noi era già sulla piazza, il Consigliere comunale Di Stefano Rocco, Pennella Salvatore, Emilio Mariani, il Sindaco Dottor Di Santo, il sottoscritto ed a noi si aggiunsero i due fratelli Vito e Francesco Pennella, Marco Mariani e Giuseppe Di Pietro con il Camion par raccogliere l'eventuale spazzatura che avremmo trovata.

Partimmo per la nuova strada verso Montecastello e ci fermammo proprio dopo il ponte dell'Isca dove lasciammo le macchine, ci attrezzammo con i sacchi per rifiuti e guanti di gomma e scendemmo sulle rive del torrente.

Era una bellissima giornata e il sole incominciava a battere con molta forza sulle nostre teste. L'Isca si snodava in modo scomposto e selvaggio, ancora per fortuna nei suoi argini naturali, formando a tratti della larghe pozze piene di girini.

Raccogliemmo qua e là qualche pezzo plastica trasportato dall'acqua che si era impigliato negli arbusti, passammo attraverso posti malagevoli, saltando sulle pietre da una riva all'altra, quando trovammo sotto una scarpata, coperta di terra, una vera discarica privata dove c'era di tutto: dalle bottiglie di vetro e di plastica, ai trucioli di ferro.

Questi sacchi di rifiuti erano tutti sotto il ponte della strada vecchia che va a Montecastello

Non avevamo le attrezzature adatte per poter portar via tutta quella roba, infatti le bottiglie rotte tagliavano i sacchi di plastica, ed era impossibile trasportarli. Lasciammo, perciò buona parte della discarica al suo posto, ripromettendoci di ritornare a riprendere il tutto nella seconda giornata, cioè il 23 giugno.

Proseguimmo riempiendo sacco su sacco. Giungemmo al ponte più a valle, quello della vecchia strada. Sotto quel ponte trovammo una vera discarica abusiva, probabilmente la gente passando con la macchina butta tutti i rifiuti sotto il ponte. Non voglio farvela lunga: dal ponte della strada nuova fino al ponte della strada vecchia riempimmo tutto il camion della spazzatura che ci aveva nel frattempo preceduto.

E qui, lasciamo la descrizione e l'elogio di quei pochi volenterosi che avevano deciso nel giorno della Festa della Repubblica di ripulirne almeno un piccolo pezzo, invece di stare a solamente a malignare sulla piazza contro l'inquinamento dell'ambiente in cui viviamo, senza muovere un dito per mettere fine a questo scempio che si fa della natura. Dobbiamo solo aggiungere che io penso che questo sia stato il modo migliore per dimostrare l'attaccamento alla nostra Italia, molto meglio che i discorsi inutili e le celebrazione che sanno di stantio, visto che ogni anno sono sempre le stesse e che poi finiscono come la famosa confessione del lupo: Spiccete, Patru, ca stanne passènne re pècure.

Speriamo che la prossima giornata vengano più morresi ad infoltire il gruppo dei volenterosi e che Morra possa rispondere con più fervore alla giornata dedicata all'ambiente pulito dove noi viviamo. Questi giorni servono anche per sensibilizzare la gente a sporcare meno ed a deporre i rifiuti nei cassonetti, dove ci sono.

Dove ci sono. Già, noi, vedendo quella discarica abusiva, e ce ne saranno altre, ci siamo meravigliati e disgustati. Come possono dei cittadini onorati, civili, moderni, basta vedere le loro bellissime case che si sono costruite, non capire che inquinando i nostri corsi d'acqua avveleniamo noi stessi?

Come è possibile questo?

Come vedete i rifiuti sono stati buttati proprio nell'acqua.

A volte si discute se è la casa bella, il bel vestito, la carne a tavola ogni giorno, i soldi alla posta a misurare il grado di civiltà della popolazione. Non, amici non è questo, questo è solo il grado di benessere, ma dai valori, dall'educazione, dal modo di convivere, dal rispetto che si porta anche verso gli altri e verso la natura che ci circonda si misura il grado di civiltà che abbiamo raggiunto. Toglierci l'imondizia di casa e buttarla in mezzo alla strada, o nei corsi d'acqua non è civiltà, ma un segno che per diventare civile ci vuole ancora un piccolo sforzo, un cambio di mentalità. Quando io vado sulla piazza e vedo la gente che esce dalla macchina senza spegnerla, lo considero non un peccato lieve, ma un segno di disprezzo verso l'ambiente in cui viviamo. Dobbiamo imparare a capire che l'ambiente è la nostra casa, è il luogo dove noi viviamo e che se noi manteniamo pulito questo luogo la nostra qualità di vita sarà anche migliore.

Però io non voglio dare tutta la colpa a chi butta quei sacchi d'immondizie dove non dovrebbe. Infatti, colpevole è solamente chi ha un posto per deporli e non lo fa, ma i nostri contadini non hanno i cassonetti per le immondizie per deporre i loro rifiuti e perciò, visto che in qualche posto devono pur buttarli, li buttano nell'Isca.

Quindi è urgente che l'Amministrazione comunale provveda a mettere i cassonetti per i rifiuti anche per la campagna. Non valgono i lagni che poi anche i contadini devono pagare al cento per cento la tassa per la raccolta dei rifiuti. Tanto costa tenere pulito l'ambiente e bisogna farlo. Anche noi a Morra potremmo liberarci dei nostri rifiuti buttandoli nei fossi e nei valloni per poi pagare solo il trenta per cento della tassa, ma noi dobbiamo pagare il cento per cento, perché è giusto e perché dobbiamo rispettare la natura. Quindi, se i contadini del nostro paese sono anche morresi, devono essere trattati allo stesso modo di quelli che vivono in paese, ed devono avere gli stessi diritti. Perché in paese devono avere il diritto della raccolta dei rifiuti e per la campagna no?

Se chiediamo alla gente di osservare la pulizia dell'ambiente dobbiamo dar loro anche i mezzi per farlo, in questi casi sono i cassonetti.

Che il Comune faccia quindi un preventivo quanto costerebbe raccogliere i rifiuti anche per la campagna. Io, senza avere i dati direi che ci vuole un nuovo impiegato, che costerebbe sui trenta

RECENSIONE DEL LIBRO FIORI DI CAMPO DI EMILIO MARIANI DEL GIORNALISTA GIUSEPPE IULIANO

Autorità, gentile pubblico, caro Emilio
l'amico avvocato Alfredo De Luca ha voluto che ti facessi da spalla nella presentazione della raccolta "Fiori di campo". Trattandosi di fiori trovo consono ed appropriato il termine raccolta, quasi essa voglia significare la multiforme varietà di cui è germinatrice la nostra comune madre terra. Così la poesia. Ispida e pungente come il cardo, sanguigna come il papavero, romantica come le viole. E quindi capace attraverso un altalenante gioco di memorie, che sono parte fondativa del nostro immaginario collettivo, di raccontare il vissuto fino a materializzarlo.
Siamo, purtroppo, una comunità in cerca di memorie, non potendoci più misurare con esse. Ecco le ragioni di una ricerca complessa: antropologica, filologica, semantica, fonetica e comparativa per recuperare e conservare reperti linguistici e comportamentali. Essi costituiscono il museo vivente di una cultura enfatizzata ma anche verosimile, che si connota per definizione in "civiltà contadina". Una vera società in miniatura. Patriarcale ed autosufficiente.
Tante tessere sono strutturalmente l'essenza di un microcosmo che dà alla poesia ispirazione e slanci. E la poesia diventa cassa di risonanza: esalta o condanna; dileggia o è sberleffo; è amara consolazione o triste ricordo; è orgoglio o possesso; è delusione o povertà; è; in definitiva, sintesi di quel complesso di sensazioni che si manifestano, per natura, nei sentimenti.
Da compagno di viaggio e d'illusioni non potevo sottrarmi al coinvolgimento, anche se una certa ritenzione, una ritrosia culturale epidermica e un po' snob mi ha procurato qualche riserva.
Il vernacolo, idioma dei padri, così appassionatamente viscerale, da sempre considerato una cultura subalterna e minore, con le sue caratterizzanti inflessioni specifiche dell'identità di una comunità o di un paese ha sempre solleticato la mia sensibilità affettiva e raramente quella creativa. Tale comportamento è sempre stato di diffidenza e non di pretese aristocratiche per una cultura che fosse esclusivamente culta, ritenendo i limiti comprensibili di una lingua votata per logica tendenza alla specificità e non all'universalità nella comprensione.
Tutto è rimasto compresso in un'alternanza, in una sorta di limbo letterario, di cui pur invocando il recupero e la tutela di un patrimonio culturale, sono rimasto estraneo sul piano pratico, interattivo e della scrittura.
Ed invece la nostra provincia, nel solco di una tradizione che a cominciare da Giulio Acciano, un poeta satirico di Bagnoli Irpino vissuto nel XVII secolo, che scrisse del suo paese, della gente e dei costumi, riportati da Vittorio Imbriani nei Canti pomiglianesi, ha fornito intelligenze e materiale alla cosiddetta cultura regional-popolare, avendo Scipione e Giulio Capone, precursori e testimoni di indiscussa valenza, oltre gli stessi confini regionali. E poi tutta una pletora di ricercatori irpini impegnati a promuovere, verso la fine del secolo scorso, indagini e raccolte: Edoardo Grella di Sturno, Michele Buonopane di Grottaminarda, Clelia Soldi di Avellino, Michele Lenzi di Bagnoli Irpino.
In questa linea si collocano le poesie di Pietro Paolo Parzanese con le "Canzoni popolari e i "Canti del povero".
Su questo substrato si inserisce il lavoro semantico e filologico del Vocabolario dei vari dialetti irpini di Salvatore Nittoli di Teora (1873) e quindi il Dizionarietto dialettale- italiano della provincia di Avellino e dei paesi limitrofi per le scuole elementari di Felice De Maria di Cervinara (1909).
Nel nostro secolo, invece, grandi meriti spettano all'autore de "La verde Irpinia" e cioè ad Antonio D'Amato di S. Angelo dei Lombardi, capace di una vasta e qualificata raccolta sul folclore, di saggi di bibliografia ragionata, di studi su reliquie, di canti, di leggende popolari e religiose, sul carnevale di Montefusco e sugli "ngiarmi".
Tanto materiale ha costituito la sintesi di un intero patrimonio a cui, ancor oggi, facciamo obbligato riferimento.
Non possiamo neppure trascurare Vito Acocella di Calitri, ricercatore che s'è mosso nell'ambito della sua terra.
Via via l'esigenza di spiriti eletti è venuta, in modo convulso, a misurarsi nella metà degli anni '70.
L'esigenza di contrapporre alla cultura ufficiale la propria insofferenza ha promosso anche la voglia di riprendersi la propria diversità soprattutto nel campo delle tradizioni musicali e teatrali. Quel bisogno, alla fine, ha generato diverse ramificazioni che, pur tardive, hanno premesso un discorso globale sul territorio. Ultimamente registriamo il fortunato esperimento, con il trapianto in lingua di vocaboli dialettali, operato da Pasquale Martiniello.
Ad una produzione vasta e più o meno conosciuta fa riscontro altra dilettantistica non sempre autentica, talvolta ingenua, ripetitiva ed astorica. Mi è capitato non molto tempo fa di ascoltare un maldestro tentativo di convincere l'uditorio che le Laudi di Jacopone da Todi altro non fossero che un'emanazione creativa di invocazioni, frutto del patrimonio religioso e tradizionale di un paese della nostra provincia.

milioni all'anno, ci vuole la nafta e altre spese, mettiamo un milione al mese e fa dodici milioni, in tutto fanno quarantadue milioni all'anno. Per altre eventuali spese portiamoli a cinquanta milioni.

Di questi cinquanta milioni, se non vado errato, il 60% per cento lo da lo Stato, o La Regione, non so bene; quindi ne rimangono venti milioni che deve pagare il comune. Questi venti milioni diviso tra cento famiglie fanno in tutto duecentomila lire all'anno per famiglia.

Io credo che bisognerebbe fare subito questo passo, e il Comune dovrebbe avere il coraggio di prendere delle iniziative, che per quanto possano essere impopolari, sono necessarie oggigiorno. Altrimenti le giornate di pulizia dell'ambiente, fatte solo un paio di volte all'anno, sono solamente una dimostrazione propagandistica e il problema vero rimane sempre per quasi tutto l'anno.

DI PIETRO GERARDO

Uno dei più bei posti nelle campagne di Morra è questo laghetto della Sarda. Ci sono andato col Sindaco e vi dico che è un posto tranquillo ed incantevole per fare delle scampagnate. Quando venite in ferie a Morra non dimenticate di recarvi, si può andare anche con la macchina.

Perché mi chiederete tanta erudizione? qualcuno la riterrà pretestuosa, sviante e per niente rispettosa del lavoro che stiamo per presentare.
Di Mariani conoscete tutto: famiglia, vita, lavoro, passioni, successi letterari e ne dividete la preziosa amicizia. Inutile, perciò, annoiarvi con quel che sapete.
Ogni mia attenzione è dedicata espressamente all'opera prima, per coglierne, in ogni senso, gli elementi di scrittura e la forza ispiratrice.
Il libro di Mariani si rivela, di primo acchito, un suggestivo osservatorio multimediale su Morra, e quindi un completo e felice prodotto di sintesi. Originale ma talora anche prevedibile per la tecnica letteraria usata. La poesia è capace di incredibili sussulti, di imprevedibili voli e talora di impossibili soluzioni. A cominciare con quelle linguistiche.
Noto con apprezzamento e riconoscenza, come il vocabolario sia articolato; sostantivi: mazzacani, zenzele, vranga, suscelle, sarma, vottafuocu, varda, astrecu, puluvinu, fursulieddru, scarfoglie, mbicciu, chinghi, ciupparieddri, fuculinu, zoca, veppeta, varrilu, metiera, migliazza, pertecara, gualanu, attanu, fajeddre, nziertu, vrucculari, nzogna e nnoglie, sarma, ndacche, zippu, halata, vammane, scazzatrommele; verbi: devrucculane, chiatrà, allascata, ngannarutu, sciruppi, mmiscata, nzeppava, scundava, trasutu, stinnicchià, ngignata, durrupà, appagliarutu, mbezzecatu, annaselatu, ammuscatu, mmuccatu;
avverbi: alassacresa, crammatina, crai, a stesa, nguoddru, ngimma, rimbettu; espressioni e detti: te muzzechi re vote; sfricchiava la terra; a la prima luna nova de primavera / totta la terra / tene la freva; fa bbenu e scorda / e fa malu e penza; ngi taglia li panni nguoddru.
Ma anche cadute per l'uso di un italiano che, per necessità, entrato a far parte del nostro vissuto, contamina e sostituisce o va a riempire il vuoto linguistico: È il caso degli aggettivi: inguaribile, mpervie, cavernicula, grama; sostantivi: vitalità, andazzu, crucivie, rugiada (non era meglio acquariglia?)[1], privilegiu, funzione (il termine era già nell'uso ad indicare pratiche liturgiche) ambiendu, pori, eguismu, scioperu, pensione, affidamiendu, marmette, indizzii, sciuccatu, rimpiazzà; avverbi: a garganeddra, a gara, senza pretese, all'improvviso; espressioni: pigliene mesure sensate, desulazione immensa, catecatasce pe lanterne.
Questo patrimonio linguistico, nelle sue combinazioni, ora primitive ora con interferenze, diventa poesia. Talvolta, per l'architettura del verso, è a rima alternata, spesso sciolta, con una musicalità che è esclusiva del nostro dialetto.
La voce arcaica, quasi ieratica e misteriosa, è un subbuglio di sensazioni e di memorie, ma anche di proposte. Morra con il suo caratteristico paesaggio di case arroccate si stende dal castello ai Piani e fino ai Pagliai. Ma il paesaggio non è proprietà di tutti, né per sempre. Una maledetta partenza "pe jettà fore la miseria" si consola e si purifica nell'annuale ritorno per la festa del Santo patrono. Il problema dell'emigrazione è forte e fa parlare al Nostro il linguaggio dell'abbandono e della malinconia. Mariani si lamenta della sua terra, che appare sfortunata ed addormentata, con figli ormai non più giovani e che non tornano più, titolari di un cuore "fattu friddu cumm'a na preta". Basta poi il canto di una canzone nota per superare la storica depressione e recuperare l'emozione ed il sorriso.
Pochi versi ricordano la singolare poesia di Raffaele Viviani "Jamme addò/ lu destinu cieco vo'/ E chi sa/ si turnammo ancora ccà...". Con qualche diversità.
Mariani, caricandosi dei pensieri di chi guarda lontano non va oltre il destino una τυχη indifferente, affidataria della sorte. Essa non dipende dalla volontà e dalle scelte degli uomini.
O forse sì, visto che oggi ci serviamo di un concetto di libertà molto ampio ed oltre il suo stesso significato, per cui non ci sono più confini per chi è cittadino d'Europa? Ma il problema esiste ed appartiene esclusivamente a chi lo vive. Tutto ciò non trova qualche responsabilità riconducibile alla politica ed alla cattiva politica?
Il popolo contadino e montanaro nutrito e sfamato un tempo dai frutti del castagno, ormai diserta Mateneddre e lu Ngasciu. Il disdegno del frutto ha accantonato anche la varulera, meritoria in casa di un posto d'onore "quannu scennja lu generalu jancu". Molto efficace la metafora. La delusione è che oggi i giovani non solo ne ignorano il sapore ma non ne conoscono neppure l'esistenza e la forma. Allora Mariani si sfoga elencando tutta un'utilenseria scomparsa che arredava la vecchia cucina contadina che lascia in credità: tumbagnu, laghenaturu, scarfaliettu, spase, spasette, piattera, appiennirama, treppetu, capufuocu, scanneli, casce e casciuni; la catarina (misuratore del latte) "stimata da lu iazzu e da lu catu"; oppure la descrizione di un'insalata, arricchita da foglie di cipolle che premettevano di sorseggiare il salutare intruglio fatto da qualche goccia d'olio, un pizzico di sale e spruzzate d'aceto. Un tempo vera provvidenza ed unica ricchezza, senz'altre pretese. Mai disdegnata era una pigna d'uva, conservata a penneciu su una pertica e costituente d'inverno sollievo per il malato e premio per il bambino e per i vecchi laschi di denti una masticazione senza fatica.

---

[1] **No, era meglio acquata, così si dice in morrese; *(Gerardo Di Pietro)***

Sono scomparsi anche il pagliaio con la purtedrra e tutta la pattuglia degli animali da cortile. Ormai nessuno tiene più "gaddrine scacate" ma poi ognuno è obbligato a raccomandarsi per consumare un pollo ruspante.
L'ambiente, nel suo complesso, con le sue tinte ora fosche ora canzonatorie, offre descrizioni d'immagini neorealistiche, in una promiscuità di uomini e di animali, una simbiosi di vita, in cui anche il letto assolveva la sua funzione di dispensa nascondendo patate, mele, peperoni sott'aceto e zucche.
Questa povertà non crea sensi di colpe né fa avvertire la degradazione. È solo un sogno perduto. C'è rimpianto. Non c'è noia, non c'è smorfia. C'è, soprattutto, una disapprovazione contenuta.
L'emarginazione è successiva al sisma del novembre '80; con esso si rivela uno strappo violento alle abitudini, all'esistenza, alla vecchia casa fumosa" parva sed apta mihi"; oggi invece ci si perde nell'ampiezza e si sacrifica la salute. Tra ferro e cemento non c'è eco, non c'è voce. Mariani s'impunta e mostra un alto senso morale, dignitoso e credibile, emergente dal di dentro su sprechi e spettanze, che sono poi il tarlo della mancata ricostruzione. "Soldi senza sudoru e senz'affannu/ s'hanne cunsumatu senza sparagnu". Come se non bastasse le case sono disertate dalle rondini, per cui la primavera irpina si rivela un triste giardino fiorito. Maledetto terremoto che s'è portato via, assieme a tanti morti la campana dell'orologio e i suoi puntuali tocchi di compagnia.
La vita è più sola. Non c'è dialogo e il poeta soffre la tensione e l'insonnia. Ecco perché rimbalza ad eco il continuo richiamo al passato e ai veri valori dell'amicizia che esso custodiva. Oggi porte anche senza serrature restano incredibilmente chiuse.
A questo punto viene fuori l'umore nero. La poesia ha toni più accesi, direi quasi violenti e provocatori. La gente - si lamenta Mariani - pensa ai fatti suoi, non si lascia coinvolgere, però all'occasione sentenzia.
Tanto fa morire la vita sociale, sicché la comunità può vantarsi di avere due cimiteri e deve interrogarsi dove regna veramente la morte: "Addù la morte è vita, o, addù la vita è morta"?
Siamo davvero all'incomunicabilità totale, il limite del nostro tempo. E siamo allo sfascio della civiltà contadina fondata su vincoli solidali della comprensione e del rispetto. Il suo mito, senza mai essere stato tale, è lontano, privo di spessore e deve confrontarsi con la realtà industriale e post-industriale.
Cose che non trovo in Mariani. Ci basta sapere forse che i nostri primogenitori erano migliori e più contenti di noi, malati invece d'inquietudine e di progresso?
L'ansia di scandagliare nel mondo contadino e di recuperarne gli elementi costitutivi non può riproporre un impossibile riflusso. Le memorie sono sacre e non meritano torti: ecco allora una lista di nomi che hanno il dono provvido di materializzarsi in persone. Via Forno (l'odierna via Gramsci) si reincarna e trova nella trasfigurazione poetica delle ombre le figure, i tipi, il tempo antico. Ed ancora sotto la neve "quannu cadja a forma de stelle" a al Corpus Domini" quannu se cuglienne li fiuri/ de inestra, de papagni e rose canine".
Nel sussurro di fede conservata, un sottile filo ritrova il canto di dolcezza e una novella di pace e di speranza. Una lode semplice ed appassionata, un'invocazione metaforica a nome dell'umanità che nella poesia "Diu si luci" paragona il buio dell'amore all'oscuro di una valvola saltata, in cui c'è bisogno degli operai buoni ad "allaccià la currenda". Non siamo forse un po' tutti naufraghi, in una società che stenta a riconoscersi ed è figlia della notte e delle tenebre? L'orizzonte ispiratore di Mariani allora si allarga.
Può una ciaramella fermare l'odio ed il crepitio dei fucili se poi il Bambino che nasce tiene "già grossa la croce"? L'ansia di pace resta un conto privato, un colloquio intimo con Dio, per cui vale versare lagrime dolci e amare.
Ma anche la necessità di amore, quello intrigante, possessivo e sensuale, in cui la donna fragrante e calda come castagna arrostita, fa bocca ardente e tanto sapore da doverla mordere "cruda e cotta a tutte r'ore". E se l'amore può far disperare basta un cenno per appianare l'incomprensione.
A cominciare dalla complicità del sole, a cui a mo' di ballatetta, Mariani chiede di onorare un pegno galante, quindi ritardare il suo sorgere, così da permettergli di intrattenersi sul petto dell'amante, per cogliere i battiti del cuore che fanno "addecrjà".
Il sole può diventare una creatura bianca e malata; con essa la natura respira aria tossica d'arsenico. Sono sciagure e colpe per chi ha tradito l'insegnamento dei padri.
Una volta sacro e benedicente.
Questo mondo capovolto da cui sono fuggite le cicogne conta ogni sorta di malizi: a tre anni, teledipendente, ognuno sa già da dove è nato. Sorte contraria tocca ai vecchi costretti a trovarsi ancora un mestiere perché "senza denari nunn'è bellu cambà!"
Si avverte soprattutto la mancanza di una mano amica, quella che sa capire le difficoltà e sa dare un senso ai giorni, oltre i confini del freddo e della nebbia.
Il piccolo mondo antico, frizzante di vino genuino bevuto a sazietà e che anche la terra assapora, ripropone scene di ubriachi. Figure di sempre, tremanti, sorde, con la mano ricoperta di nicotina, occhi gialli e fegato malato.

Sembra, per vivacità e naturalezza, per quello stile popolaresco unico, un mimiambo di Eroda, con la chiosa malinconica di chiamare la morte sposa.
A fine lettura ho provato anche una delusione. Mi spettavo di leggere qualcosa sulla tragicommedia Cecilia; invece mi ritrovo soltanto una ragazza vacanziera con questo nome che sbircia curiosa dal finestrino di un pullman. Ho raccolto invece, con soddisfazione, qualcos'altro. Qua e là s'affaccia la politica con un tono di pacata rassegnazione. Abbiamo un quadretto di grande efficacia descrittiva, che supera il qualunquismo per la freschezza delle immagini e qualche incontestabile verità: il popolo ribelle desidera il nuovo, in cui poi riconosce lo stesso sapore del vecchio. Al momento di cambiare vota come sempre. Succede così per non sbagliare, come nella possibilità del divorzio si resta fedeli alla propria moglie, per gelosia. E così si perpetua la storia della polpa e dell'osso ma con rilievi da Trilussa e non da Rossi Doria.
L'autoironia è quasi autolesionismo per un popolo cieco e perdente, a cui non resta che trovare soluzioni definitive per uscire dalla fossa. Naturalmente è la doglianza di ogni tornata elettorale. Mordace, canzonatoria e perciò vera. Oltre il muro della mancata comprensione, corrosa come catena arrugginita, prepotente s'affaccia la poesia e una scelta insofferente di fare poesia.
La vita si conferma un filo sottile, che si sfibra e si regge nella volontà di Dio, secondo un nostro consolidato costume fatalista, ma è anche il contrappunto spiritato di magie e folletti.
Il poeta vorrebbe conoscere, in una mistione di aria filosofale ed arguzia popolare, il tempo estremo, così "quannu se spezza: nun me facesse truà mmiezz'a la via!
O ancora quando gonfia il canto di orgoglio e di pena per la "Terra di creta, terra allavangata", avara e con miserie secolari che non riesce a dare amore ai figli, che invece sanno procurarle rispetto ed onore.
Altre covate sono già pronte a lasciare il nido: uccelletti svezzati con nutella, sono incapaci di spiccare il volo e rischiano di sparire al primo soffio di vento. Ma per Cartesio non siamo forse canne pensanti? flessibili, poco resistenti, ma con l'esclusività della ragione?
Allora idealmente ci leghiamo con funi di salice per salvarci dal naufragio delle insidie del tempo e per evitare come si dice dalle mie parti: "roppu arsa Morra portu ri fierru". Francamente vorrei che Morra viva e che venga resa giustizia al suo dialetto che, come lamenta Gerardo Di Pietro, direttore della Gazzetta dei morresi emigrati, non trova spazio e credibilità come gli altri dialetti irpini. Questa pubblicazione rompe l'incantesimo e il torto discriminante. Ma qual è oggi il dialetto (intesa come lingua e tradizione) esclusivo e meritevole di un discorso a parte. Nessuno. C'è invece un solo unico dialetto, quello irpino, con le sue diverse sfumature. Vorrei, infine, a dispetto del detto nuscano, che le porte di Morra siano sempre aperte alla comprensione, alla cultura, all'amicizia vera, come il grande comune maestro Francesco De Sanctis auspicava orgogliosamente, nella politica e nella cultura, per il suo paese e per l'Irpinia intera.

Morra De Sanctis - 30 marzo 1996

Giuseppe Iuliano

I MORRESI PRESENTI ALLA PRESENTAZIONE DEL LIBRO DI MARIANI AD AVELLINO

AL CONCORSO LETTERARIO "CITTÁ DI AVELLINO" PREMIATI DUE POETI MORRESI

Il pomeriggio del 1 giugno 1996, nel salone Partenio del Jolly Hotel di Avellino si è svolta la cerimonia di premiazione della XVIII Edizione del Concorso Letterario "CITTÁ DI AVELLINO", organizzata, come ogni anno, dalla Casa Editrice Menna di Avellino. Hanno partecipato numerosi poeti e scrittori che avevano inviato i loro lavori. La giuria era presieduta dal Professore Manzi, il quale nel suo discorso fa notare, tra l'altro, che la poesia è travolta da una certa crisi esistenziale e che c'è un'inflazione di componimenti poetici, ma non è tutta poesia. Non c'è invece bisogno di molte poesie, ma di quelle che ci mettano a contatto col mondo moderno senza rinnegare il valore del passato. Egli confida che, con un buon discernimento, quella veramente buona emergerà da se.

Per la prima volta partecipava alla cerimonia anche il Sindaco di Avellino, che ha promesso di prendere in considerazione questo concorso letterario nel prossimo anno.

A noi morresi è risultato particolarmente gradita la presentazione del volume "FIORI DI CAMPO" del poeta morrese Emilio Mariani e il settimo premio assegnato al poeta morrese Gerardo Pennella.

Dal volume di Emilio Mariani, l'organizzatore editore Nunzio Menna e l'autore hanno letto un paio di poesie.

Tra gli applausi dei presenti il Menna ha consegnato al poeta una targa ricordo.

Non mi è possibile in un breve articolo dilungarmi sulla poesia dialettale di questo poeta, che sta già preparando il suo nuovo libro. Cito solo una frase dalla recensione del giornalista Giuseppe Iuliano al volume "FIORI DI CAMPO":

***«Il libro di Mariani si rivela, di primo acchito, un suggestivo osservatorio multimediale su Morra, e quindi un completo e felice prodotto di sintesi. Originale ma talora anche prevedibile per la tecnica letteraria usata. La poesia è capace di incredibili sussulti, di imprevedibili voli e talora di impossibili soluzioni. A cominciare da quelle linguistiche.»* e ancora**

«La voce arcaica, quasi ieratica e misteriosa, è un subbuglio di sensazioni e di memorie, ma anche di proposte»

La cerimonia è ben riuscita, la sala era affollata, anche se molti poeti che avevano inviato i lavori non erano presenti alla premiazione, a causa della distanza che separa Avellino dalle città dove abitano, spesso situate anche all'estero, da notare a maggior ragione la presenza di un poeta venuto da Bellinzona, Svizzera.

GERARDO DI PIETRO

L'editore Nunzio Menna presenta fuori concorso il libro di poesie di Emilio Mariani

L'ANGOLO DEI POETI

DALLO SCOGLIO DI ULISSE
COMPENDIO DI VITA

Che Gino sia invecchiato me lo dice l'orto,
a un fazzoletto, proprio sotto casa, ridotto.
Un'aiuola d'insalata, una dozzina
di cavoli cappuccio, qualche melanzana,
nutrito un folto di pomodori,
prostrati al suolo cipolle ed agli
e foglione di zucca tra lampi gialli.
Due fichi, un mandorlo nano,
un pesco, un susino sbilenco
e quattro viti pro memoria;
il tutto su una porca, deserte
o in via d'inselvatichimento le altre.

Prezzemolo e basilico crescono in pentole
sul davanzale, a siepe spontanei
schermano dal salino rosmarini e
fichidindia.
Gerani da tutti i lati: si sa,
un po' pittore è il Gino e damo
di compagnia. Cosa poi ci faccia
oggi la capinera sul leccio
non so, ma protervo la caccia
un passeraceo. L'ultimo inventario,
sebbene un po' prolisso,
mattinando da capire, a testa bassa

DANIELE GRASSI
(Dal libro Sylva Spiritualis)

EXPLORER

Se provo ad esplorare il tuo intimo,
ti rifugi nei remoti
meandri inaccessibili
dove seguirti non è possibile.
Come riccio toccato, gli aculei
rizzi a difenderei segreti
della tua anima.

Se esploro il mio intimo
strappo segreti nobili
e ignobili ad uno sconosciuto
da profonde ferite dell'anima,
ed ogni piaga che riapro m'affretto
a rattoppare con un brandello d'oblio,
per calmare il dolore
della ferita che sanguina.
Esplorazione difficile
senza il programma che legge
anche le "file" nascoste, "verdrängt"
nel più profondo dell'intimo.

GERARDO DI PIETRO

TUNISIA

Tunisia, Tunisia
tu sei una vera poesia.
Terra di conquista
ragguardevole sulla pista
quando il grande Guglielmone
operava nella guerra mondiale
e poi dal fascismo coloniale.
Sei amata dai popoli
e specialmente
dai tangentopoli.
Tunisia, Tunisia
tu meriti questa poesia

GERARDO PENNELLA

TRE COSE BELLE!

Mmiézz'a re brutture
ca ngi so' ngimm' a sta tèrra,
se salvene tré cose
e so' re chiù bèlle!
Nu fioru sbucciatu,
na voci de puéta,
e nu cantu d'auciéddru.
...Lu fioru te ncanta...
l'auciéddru t'allèta...
e chi te parla lu coru
è sulu nu puéta!

EMILIO MARIANI

CULTO ALLO STESSO

INNI

I.

Furo i ferri da un'Angiolo infranti,
Divo Spirto...S'innalza solenne
Una prece, ch'è l'inno de' Santi,
Dolce un voto, un sospiro d'amor!

Sia per Rocco tal Culto perenne,
Non per vano, per fragile rito;
Non vi ha Culto d'aspetto mentito,
Vero è il Culto, che nasce dal cor.

Ove il Giusto giaceva negletto,
Invocando pur l'ora fatale,
Su l'orrore di un misero tetto
Sorge un Tempio (c) d'eccelso candor.

Oh! la gente...è prostrata sul frale
Di quel Grande, che il Cielo ha rapito!
Non vi ha Culto d'aspetto mentito,
Vero è il Culto, che nasce dal cor.

Per la ferma preghiera del Pio
Ravviva l'afflitta natura,
Sovra il Creato la mano di Dio
Resta immota, placato il furor.

Torna, o Rocco, se un'anima pura,
O t'invoca gemente un pentito:
Non vi ha Culto d'aspetto mentito,
Vero è il Culto, che nasce dal cor.

Oh! pietoso, se il debol sollevi,
Ed abbassi la fronte all'orgoglio;
Se quai figli ci guardi, e ricevi,
Rasciugando all'oppresso il sudor:

Riverente mi prostro al tuo Soglio,
Che Iddio pose nel vago infinito...
Non vi è Culto d'aspetto mentito,
Vero è il Culto che nasce dal cor.

Ne' prodigi Ministro possente
Sei di Quegli, che disse: Si faccia,
E te stesso vestiva repente
Di pensiere, sostanza, ed amor.

Lui seguiamo per l'umile traccia,
La rischiara del Santo l'invito!
Non vi ha Culto d'aspetto mentito,
Vero è il Culto che nasce dal cor.

Sacro un Culto al tuo nome celeste
Sovra i vanni dell'eco s'innalza,
Chè sottraggi dall'orrida peste
Chi te chiama nell'acro dolor.

Al tuo nome nel petto mi balza
Questo core, nel fango avvilito!
Non vi ha Culto d'aspetto mentito,
Vero è il Culto che nasce dal cor.

Quando i Tre (d) si assidevan di Piero
Sovra il Soglio sfregiato impotente,
E lo scisma, coverto di nero,
Sorrideva fra il sangue, e terror;

Dalla muta Costanza dolente
Non fu il Culto del Santo tradito!
Non vi ha Culto d'aspetto mentito,
Vero è il Culto che nasce dal cor.

Oh! la cara mia Napoli bella,
con il crine fluttuante sul seno,
Covre il viso, qual pavida stella
Fra le nubi nasconde il fulgor! (e)

Rocco accorre, d'amore ripieno...
Ed il morbo qual lampo è sparito!
Siagli Culto perenne largito,
Vero è il Culto, che nasce dal cor.

Salve, o Rocco! già fumano l'are
Di purissimi aromi, e d'incenso;
A te veggio la terra inchinare,
Atteggiata ad ossequio, ed amor.

Se dell'uomo col debole senso
Dell'Eterno segnavami il dito,
Pur non vedi d'aspetto mentito
Questo Culto, che t'offre il mio cor.

II

Gemebonda la natura
Ferma il corso, e piega a sera!
Piange, freme, si dispera;
E la morte in suo furor
Segue i cenni del Signor!

Ma la prece degli afflitti,
Come calice di pianto,
Offre a Dio con fede il Santo,
E c'impetra la pietà,

Che su noi spargendo và.
Deh pregate! in ogni suolo,
Sacra a Rocco, un'Ara sorge;
Sospirato, a tutti porge
La virtù, che nutre in se,
Il contento della Fè.
Deh pregate! Or chi sul morbo
Speciale ha sommo impero
Formi il voto del pensiero,
Formi il gaudio d'ogni cor
Questo è il Culto del Signor
Deh pregate! e il priego sia
Certa guida ai passi stanchi;
Nel cammino ci rinfranchi
E del tacito pentir,
E del celere ubbidir.
Quale usbergo è Rocco a noi,
Tale al Giusto è Iddio...Lo sento!
Or per lui del pentimento,
All'affetto aperto il sen,
L'arduo calle calcherem.
Salve, o Rocco! le catene
Son dell'oste al suolo infrante;
Stà la terra alle tue piante;
E, pel Culto dell'amor,
Spenta è l'ira del Signor!

1

Giuseppe Scudieri poeta di Morra Irpino
Loda due fiori odorosi più del Gelsomino
Oreste Donatelli diede la mana
alla Signorina Napoletana

2

Scudieri a formato questo sonetto
A dimostrato suo affetto
Loda il bello aspetto
Del monile perfetto

3

Ben venuta Signorini
Da Napoli Lontani confini
Lanquiva Morra Irpina
se non vedeva i sposi carini

4

Venuta sei gentile corona
La patria mai si bandona
Fiorisce sempre vostra mana
gentilissima Napoletana

5

Qui è giunta la testa di fiori
sono stupendi loro odori
Ricevono dal cielo alti fiori
due illustri cari amori

6

Brilli sempre come la rosa
o donzella amorosa
lei là mata preziosa
Al Signor Donatelli cara sposa

7

Schiusa sei del Paradiso
Dio va donado bel sorriso
Gli angioli danno loro avviso
e brillante vostro viso

8

La mia parola e franca
per lei mia musa non si stanca
qui l'armonia più non manca
D. Oreste la bella si affianca

9

Ora vostra casa vermiglia
E fiorisce come giglia
Non ce bisogno che io consiglia
Donatelli gaudioso famiglia

10

D. Oreste vostra sposa
ti è cara amorosa
E come la bella Rosa
Si gioliva odorosa

11

Gli occhi tuoi come stella
i Napoli sceglièsti donzella
lu più gentile cara e bella
Elegante rondinella

12

Miei sensi amorosi
cento anni ai cari sposi
compatitemi egregi signori
se ci siano stati errori

Morra 7/2 1904

GIUSEPPE SCUDIERI

GIUGNO 1996 NUMERO 6

UN PO' DI STORIA MORRESE

DI GERARDO DI PIETRO

I morresi sono buona gente, o almeno lo erano in quel tempo del quale stiamo parlando. Infatti, quell'impiegato che in una delibera si voleva scacciare perché "collaboratore della precedente Amministrazione fascista" rimase sul Comune; anzi troviamo anche qualche lode per il lavoro che ha svolto.

A Morra, già prima, quando si stavano formando i partiti, il Partito Comunista Italiano aveva inviato un suo funzionario, un certo signor Flora, il quale, stabilitosi a Morra, consigliava i compagni morresi sull'organizzazione del partito e sulle strategie politiche da adottare.

Quando poi democristiani e comunisti vinsero sotto lo stemma comune del bue, ad Avellino gli amministratori morresi andavano nelle loro rispettive sezioni a chiedere consiglio.

Non di rado i democristiani andavano nella sezione della DC e contemporaneamente i comunisti chiedevano consiglio in quella del PCI.

Alla fine confrontavano le informazioni ricevute e procedevano di comune accordo.

C'è qualcuno che ricorda che la sezione del PCI era attrezzatissima, mentre quella della DC un po' carente in fatto di consiglieri validi.

A Morra bisognava ancora fare i conti con le conseguenze della sommossa e perciò si rende necessario comprare la macchina per scrivere dalla Ditta Everest 100, perché la precedente era stata sottratta durante la sommossa da "*sconosciuti criminali ladroni*", come è scritto nella delibera.

Il 14/8/1946 la Giunta comunale composta dal Vice Sindaco Gerardo Di Santo, da Mariani Vito, Ricciardi Rocco e DI Sabato Vincenzo, assistiti dal Segretario comunale Lepore Michele:

visti la devoluzione delle rendite dell'ex ricettizia di S. Pietro e Paolo che ascende alla somma di Lire 400000 e 190, constatato che tale rendita a norma delle vigenti imposizioni di legge, il Comune deve rinunciare a favore del Parroco di questo comune; preso in considerazione ecc. ecc. delibera

Rinunciare, come in effetti rinuncia, alla devoluzione delle rendite dell'ex ricettizia di S. Pietro e Paolo che ascende a Lire 400000 e 190 annue in pro del Parroco. Dal 24 al 31/8 1946 di dare al farmacista la somma di lire 5417,80 per medicine date ai poveri.

Ad Ambrosecchia Vincenzo Lire 2140,20 per generi razionati forniti ai poveri.

A Ricciardi Rocco Lire 200 per acquisto cleorine per disinfezione al paese.

A Grassi Nunzio per generi alimentari dati ai poveri Lire 2400.

A Forgione Gerardo per fornitura calce Lire 3990.

A Sarni Rocco meccanico per lavoro e materiale fornito al comune Lire 5500.

A Capozza Pasquale e Di Pietro Pasquale per 30 giornate lavorative per accomodo Fontana Mattinelle Lire 5200.

A Sarni Pietro muratore per lavoro e materiale fornito al comune Lire 550.

A Pennella Giuseppe per trasporto acqua ai muratori Lire 240.

A Mignone Antonio per tabelle fatte al comune Lire 400.

Alle ditte Iacelli e Saccone per fornitura materiale vario Lire 8642,40.

A Giugliano Vincenzo per due casse funebri a poveri Lire 4300.

E così via.

Da queste somme potete ricavare il valore della moneta in quel tempo. Infatti per 30 giornate lavorative i due operai ricevono Lire 5200 lire, che circa 87 Lire ciascuno al giorno.

In questo articolo facciamo come la Francesca del poeta:

"In questo giorno"
"Più non leggiamo avante"

e continuiamo con le deposizioni dei testi e degli imputati per la sommossa del 1943. Come vedete il processo si trascinò per tanti anni, ancora di più le conseguenze di quel "colpo di testa" che ebbero i morresi in quel malaugurato giorno di novembre del 1943, che costò al comune tanti soldi per ricomprare le suppellettili bruciate e per riscrivere tutti registri dati al rogo con la convinzione di non dover più pagare le tasse.

INTERROGATORIO DI D.V. C. fu F. in data 25/1/1946 fl.68

D.R. Mi protesto innocente dei reati che mi contestate. Non presi parte alle manifestazioni dinanzi al municipio poiché come ho già detto io mi trovavo in campagna. Quando tornando dal lavoro a casa mia vidi che la mia bambina D.P. M. di anni 10 non era in casa, mi portai in paese poiché avevo sentito dire che stava succedendo qualche cosa di anormale. Fu così che trascinata dalla folla mi trovai dinanzi alla abitazione di Ricciardi Vincenzo. In quel momento fui colpita da una pietra in un fianco e mi allontanai senza avere ritrovato la mia bambina che peraltro trovai in casa quando vi giunsi.[1]

Non è vero quanto affermò Ricciardi Vincenzo dinanzi ai carabinieri. Io non gli chiesi affatto i ruoli anzi non parlai affatto con lui. Fra quella folla vi era anche il Brigadiere Criscuoli che si era fatto consegnare i ruoli dal Ricciardi. È vero quanto disse al procuratore del Regno che cioè mi lamentai col suddetto Brigadiere perché il Ricciardi quella mattina mi aveva consegnato una bolletta per una tassa da pagare. Preciso che non ricordo se mi lamentai per questo o perché nella bolletta vi era un errore di quindici o sedici lire. Preciso che il giorno precedente alla sommossa il Ricciardi voleva operare un sequestro in mio danno. Io pagai e fu allora che si verificò l'errore delle quindici o sedici lire. Io e mio marito facemmo presente l'errore al Ricciardi e questi apposte le correzioni sulla bolletta ma non mi restituì il danaro che avevo pagato in più.

Preciso ancora che non ricordo bene se ciò avvenne il giorno prima della sommossa ovvero due o tre giorni prima. Mariarosa Carino, Sarni Carmela ed il figlio di questa possono testimoniare che io non ero in piazza quando fu invaso il Municipio né tra la folla che saccheggiò il magazzino di Nunzio Grassi.

L.C.A.

INTERROGATORIO DI Z. L. fu V. in data 25/1/1946 fl. 69

D.R. Mi protesto innocente. Io come gli altri mi trovavo in piazza in attesa del commissario Americano, ma quando la folla inferocita poiché si era detto che il commissario non sarebbe più venuto in ciò impedito dal segretario Comunale e dall'Arciprete Gallucci penetrò nella sede del Comune abbandonandosi agli atti di devastazione e di saccheggio rimasi ancora in piazza senza prendere alcuna parte alla opera violenta. Per curiosare, quando già l'opera di distruzione volgeva al termine mi portai verso la porta di ingresso del Comune e rilevata mia sorella che ne

[1] Strano che questa signora dice di essere stata obbligata a seguire perché trascinata dalla folla, ma poi quando è colpita dalla pietra in un fianco può andarsene liberamente a casa senza che nessuno glie lo impedisca.

scendeva me ne andai con costei a casa mia in campagna. Quindi in tal senso va modificata la mia dichiarazione ma ai carabinieri poiché a costoro non dissi affatto di essere entrato nel municipio sia pure per prendere mia sorella Emilia.

Non è vero quanto afferma il Donatelli e cioè che io ed il L. mentre egli cercava allontanarli (si) dalla piazza del municipio lo costringemmo a tornare sui suoi passi.

D.R. Non è vero quanto afferma S. M.A. poiché io, lo ripeto non presi parte all'opera di distruzione del municipio né entrai nel magazzino di Nunzio Grassi. Anzi a tal proposito debbo aggiungere che io non vidi la folla portarsi verso il magazzino di Nunzio Grassi né verso l'abitazione del Collettore delle Imposte Ricciardi Vincenzo. Non frequento la chiesa e quindi nulla posso dirvi circa i discorsi che vi teneva l'arciprete Gallucci.

Il 18 novembre io mi trovavo in piazza perché quando mi era stato detto ci sarebbe stata una distribuzione di sale e sarebbe giunto un commissario americano.

Tra quelli che abbandonarono alla devastazione del municipio io riconobbi soltanto quello che a colpi di scure sfondò la porta del municipio e cioè S.G. di M. ed il padre di questi.

Molti altri ho riconosciuto ma non ricordo i cognomi perché li conosco soltanto di vista. Aggiungo ricordo ancora M.G. di G.

L.C.S.

INTERROGATORIO DI L. R. fu M. in data 25/1/1946 fl.70

D.R. Mi protesto innocente. Io non presi parte allo assalto alla sede comunale né al saccheggio del magazzino di Nunzio Grassi, né infine ho usato violenza e minaccia verso il collettore delle tasse Ricciardi perché consegnasse i ruoli dei contribuenti ed al Brigadiere dei RR. CC. Criscuoli al quale i ruoli stessi furono consegnati. Del resto confermo le mie precedenti dichiarazioni rese dinanzi la corte militare alleata ai RR. CC. ed infine al procuratore del Regno de 5/12/1943. Come ho già detto io mi trovai in piazza al momento della sommossa ma non vi presi parte.

Io non ho usato nessuna minaccia al Donatelli perché lo stesso che intendeva allontanarsi tornasse indietro ed andasse verso il Municipio.

D.R. Quanto afferma S. M.A. non risponde a verità perché io non sono affatto penetrato nel magazzino di Nunzio Grassi e quindi di nulla mi sono appropriato.

Preciso che io quando la folla era già dinanzi al Municipio mi trovavo nell'osteria gestita da Maschino Colomba insieme a me vi erano il Brigadiere Criscuolo Sollente (Pallante) Attilio e il

trattenevo e il Brigadiere mi diceva di recarmi in caserma per regolarizzare la mia posizione di militare sbancato (sbandato) giunse la figlia della padrona dell'osteria la quale ci annunziò che la folla aveva invaso il Municipio. Solo allora mi portai sul posto e vidi che molti penetrati nel Municipio dalle finestre lanciavano sedie tavolini carte ed altro.

Non fui in grado di riconoscere alcuno tra quelli che compievano l'opera di distruzione data la gran confusione.

Mi trattenni in piazza per una oretta e poi me ne andai a casa mia in campagna.

Emilio Zuccardi può testimoniare sul mio comportamento in piazza, poiché egli era poco lontano da me e vide quando io me ne andai.

Non mi consta se l'Arciprete Gallucci abbia mai incitato il popolo alla violenza contro le Autorità Comunali. In merito il detto Arciprete a me nulla disse.

L.C.S.

INTERROGATORIO DI G. M. fu V. in data 26/2/1946 fl. 72

D. R. Confermo l'interrogatorio da me reso al procuratore del Regno il 6/12/1943.

Mi indussi a prendere parte ai fatti per cui è processo perché indispettita contro il Segretario Comunale il quale sgarbatamente varie volte mi aveva messo fuori dal suo ufficio negandomi il sussidio per mio marito militare.

Esibisco un elenco delle persone che conobbi e che presero parte all'incendio del Comune.

D.R. Mi consta che il brigadiere Criscuoli Claudio trovandosi a pranzo in una osteria di Morra di cui non so indicare il proprietario ebbe a dare parte di incitamento per la distruzione del Comune dicendo che se *(qui c'è troppo spazio vuoto, forse manca una parola)* dovevano muoversi. Ciò potrà confermare anche Di Santo Angela. L'elenco che vi esibisco l'ha redatto Di Santo Angela essendo io analfabeta.

INTERROGATORIO DI C. F. dI a. IN DATA 26/1/1946 FL. 74

D.R Confermo quanto dichiarai al Procuratore del Regno il 5/12/1943.

D.R. Mi trovai in piazza perché avevo saputo che si distribuiva del sale e perché mi era stato detto che l'arciprete aveva invitati tutti a recarsi in piazza dove sarebbero convenuti i

commissari americani. Dalla folla fui trasportata sul Comune ove buttai dai balconi poche carte già bruciate.[2]

D.R. Non conobbi nessuno tra la folla.

L.C.A.

INTERROGATORIO DI Z. E. fU v. IN data 26/12/1943 FL.75

D.R. Confermo quanto dichiarai al procuratore del Regno il 5/12/1943.

D.R. Mi trovai in piazza essendomi recata a prelevare del sale e dalla folla fui spinta fin sotto il portone del Comune ma non presi parte al fatto del saccheggio.

D.R. Effettivamente io nutrivo del rancore verso il Segretario Comunale che non mi aveva voluto rilasciare la tessera di sfarinazione di cui avevo diritto ma così come io detto non commisi atti di violenza.

D.R. Appresi in quello stesso giorno in paese che l'arciprete aveva predicato in chiesa invitando tutti a riunirsi in piazza per protestare contro il segretario comunale ma io personalmente non l'ho sentito.

D.R. Non conobbi nessuno tra la folla.

L.C.S.

INTERROGATORIO DI D. S. A. fu R. in data 26/2/1946 fl. 76

D.R. Confermo l'interrogatorio reso al procuratore del Regno il 6/12/1943.

D.R. presi parte ai fatti per cui è processo perché indispettita dal fare arrogante e villano del Segretario Comunale Gargano il quale varie volte mi aveva messo alla porta.

D.R. Ho compilato io l'elenco che vi ha presentato G.M., la quale mi dettò i nomi.

Anche io riconobbi tra la folla le persone indicate in detto elenco e le stesse prendevano parte attiva alla devastazione del Comune.[3]

Non è vero che ruppi la porta del Comune.

L.C.R.

INTERROGATORIO DI S. A. di A. in data 26/2/1946 fl. 77

---

[2] Pensate: la folla trasportò questa signora fino a sopra il Municipio, dove, ormai trasportata, si limitò a divertirsi lanciando dal balcone delle carte già bruciate.

[3] Come vedete già allora c'erano i cosiddetti pentiti collaboratori della giustizia.

D.R. Confermo l'interrogatorio reso al procuratore del Re il 5/12/1943.
Non presi parte ai fatti per cui è processo ma mi portai in piazza soltanto per curiosare.
D.R. Non conovvi (conobbi) nessuno tra la folla perché sono forestiera.
L.C.S.

INTERROGATORIO DI P. C. fu M. in data 26/2/1943 fl. 78

D.R. Confermo l'interrogatorio da me reso al procuratore del Regno il 5/12/1943.
D.R. Io non ho mai sentito l'arciprete predicare alla popolazione di riunirsi per presentare i reclami ai funzionari americani ma ciò sentii in paese.
D.R. Io mi trovai in piazza nel giorno in cui avvennero i fatti per cui è processo perché mi ero recato al sale e tabacchi a prelevare del sale ma non presi parte alla rivolta.
L.C.S.

INTERROGATORIO DI SARNI ROCCO DI PIETRO in data 26/2/1946 fl. 80

D.R. Confermo l'interrogatorio reso al procuratore del Regno il 5/12/1943.
Io fui invitato dai carabinieri a domare l'incendio al comune e pertanto non presi parte affatto al saccheggio.
Ciò può attestarlo De Stefano Giuseppe di Michele da Morra.
L.C.S.

INTERROGATORIO DI C.A. di M. in data 26/2/1946 fl. 81

D.R. Confermo l'interrogatorio reso al procuratore del Regno e non ho nulla da aggiungere.
L.C.S.

E per questa volta ci fermiamo qui, pregando i lettori di meditare sulle deposizioni che leggono, cercando di capire perché fu fatta veramente la rivolta. La gente che eseguì era veramente la stessa che l'aveva programmata, o furono solo strumenti della volontà di altre persone nascoste nell'ombra?

Io non conosco, né voglio azzardare una risposta a questa domanda. Cercatela voi, cari lettori, acuendo la vostra intelligenza e il vostro spiccato senso critico morrese. Ricordiamoci che eravamo in pratica ancora in guerra, che scarseggiavano persino i viveri, e bisognava comprarli a caro prezzo sul mercato nero. Avere un lavoro sicuro e regolarmente retribuito a quei tempi era una vera grazia del cielo.

GERARDO DI PIETRO

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI SEZIONE DI BASILEA

INVITA I MORRESI EMIGRATI ED I LORO AMICI ALLA FESTA ANNUALE DELLA SEZIONE CHE SI TERRÁ A BINNINGEN

IL 21 SETTEMBRE
DALLE ORE 19 ALLE ORE 0,2
NELLA KRONENMATTSAAL
(dove la facciamo ogni anno)

CON CUCINA
BAR
MUSICA
TOMBOLA

INTERVENITE TUTTI

ANNO IV

NUMERO 7

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

SETTEMBRE 1996

I morresi in pelligrinaggio all'Incoronata. La cartolina è del 1959 ed è stata inviata a Don Raffaele da Antonino Ambrosecchia

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A / 4102 Binningen / Svizzera/Tel. 061/ 421 28 67.
Corrispondenti dall'Italia: Di Pietro Gerardo Via Settembrini/ 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/ 43 202 o 43538
Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859
Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045
Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318607

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI SETTEMBRE

Ambrosecchia Claudia Zurigo	07.9	Lardieri Francesco Effretikon	12.9
On.Dr. Bianco Gerardo Roma	12.9	Lardieri Tania Effretikon	1.9
Braccia Antonio Portchester	4.9	Lombardi Maurizio Suhr	16.9
Braccia Gerardina Portchester	8.9	Mariano Gerardo Reussbühl	25.9
Braccia Gerardo Lamone	18.9	Mariano Giuseppina Morra	18.9
Braccia Rocco Portchester	8.9	Mariano Rocco Morra	13.9
Capozza Angela Viganello	22.9	Marra Mario Roma	18.9
Caputo Giovannina Zurigo	20.9	Montemarano Dora Breitenbach	9.9
Caputo Rocco Lugano	5.9	Montemarano Gerardina Breitenbach	28.9
Carino Giovanni Pietra Vairano	13.9	Montemarano Gerardo Breitenbach	30.9
Cervasio Mario Hunzenscwil	20.9	Montemarano Simona Breitenbach	23.9
Covino Gerardo Grancia	1.9	Montemarano Vito Breitenbach	2.9
Covino Luigi Kleinlützel	27.9	Pagnotta Angelomaria Winterthur	3.9
Covino Pietro Pampio Noranco	24.9	Pagnotta Giuseppina Zurigo	2.9
Del Priore Luciano Morra	22.9	Pagnotta Michele Dulliken	28.9
Del Priore Sara Bettlach	29.9	Parletta Rino Zurigo	19.9
Del Priore Carmela Bettlach	10.9	Pennella Antonio Greenwich	22.9
Di Paola Caterine Buenos Aires	7.9	Pennella Gerardina Lugano	20.9
Di Pietro Alessandro Bassersdorf	17.9	Pennella Gerardino Orbassano	20.9
Di Pietro Francesca Mt. Vernon	7.9	Pennella Gerardo Schweizerhalle	12.9
Finelli Rosario Bettlach	22.9	Rainone Gerarda Bellinzona	8.9
Fonzo Giuseppe Morra	27.9	Rainone Rocco Lugano	28.9
Fruccio Concetta Morra	22.9	Rotundo Gianluca Pregassona	15.9
Fruccio Gerardo Oberwil	30.9	Sarni Rino Vercelli	16.9
Gizzo Angelo Winterthur	21.9	Sarno Lucia Greenwich	26.9
Grassi Salvatore Selvapiana	13.9	Siconolfi Concetta Orcomone	22.9
Grippo Gerardina Zurigo	4.9	Siconolfi Concetta Orcomone	22.9
Grippo Gerardo Ettingen	20.9	Siconolfi Gerarda Zurigo	18.9
Guarino Francesco Argelato	17.9	Siconolfi Carmine Zurigo	10.9
Lardieri Carmine Glattbrugg	11.9	Strazza Vera Genova	28.9

Auguri particolari a: Vito Montemarano Breitenbach per i 25 anni; On. Dottor Gerardo Bianco Roma per i 65 anni; Mario Marra Roma per i 70 anni.

Auguri al Dottor Med. Gerardo Capozza Roma per la sua nomina a Vice Segretario della Segreteria Politica del Partito Popolare Italiano.

HA CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Di Pietro Gerardo Montecastello £ 20 000

Nel mese di luglio si è riunito a Morra il gruppo dei consiglieri della Comunità Montana Altirpinia appartenenti al PPI. Fra questi anche il Presidente della Comunità Montana. Gerardo Capozza li aveva riuniti per dare le sue dimissioni, visto che è stato eletto come Vice Segretario Politico del PPI. Trovandomi per caso a passare, fui invitato anche io a partecipare alla riunione. Importante il caso citato dall'Assessore alle finanze, il quale ha lamentato che per eseguire il conto consuntivo della Comunità Montana hanno dovuto ricorrere agli esperti prestati dall'altra Comunità Montana della zona di Avellino. Quindi bisogna potenziare i quadri in questo settore.

Io ne ho profittato per caldeggiare presso la Comunità Montana un intervento verso la Regione, che per i due mesi di luglio ed agosto ha tolto non solo i treni da Rocchetta a Lioni, ma anche il bus, così che gli emigrati che vengono fino a Rocchetta non trovano più un mezzo per venire a Morra. Il Presidente mi ha promesso di intervenire, e, da quello che ho appreso, La Comunità Montana è intervenuta con una delibera. Alla fine del mese di luglio ho inoltrato un esposto al Procuratore del Tribunale di St.Angelo, con copia al Comune, alla Provincia, alla Regione e al Ministero dei trasporti, pregando di valutare se non esista un reato per la soppressione del servizio pubblico ai cittadini.

Io penso che i cittadini debbano ribellarsi con tutti i mezzi democratici a disposizione per queste scelte politiche che riportano i nostri paesi indietro di più di cento anni. L'ultima cosa che ho visto è che sulle nuove carte geografiche non solo è scomparso il nome di Morra, ma anche la strada che viene da Guardia.

Dal Comune di Morra De Sanctis ho ricevuto il giorno 29 agosto questa copia della protesta inviata al Presidente della ferrovia Lorenzo Necci.

Nel ringraziare il Sindaco per aver protestato, devo purtroppo spiegare ai nostri lettori che non riesco a comprendere come lo ha fatto con tanto ritardo e proprio alla vigilia del giorno che il bus verrà ripristinato. Infatti la sospensione era prevista dal primo luglio fino al primo settembre.

I sindaci hanno ricevuto la comunicazione della sospensione alla fine di giugno, ma l'Amministrazione non ha protestato, ho dovuto protestare lo presso la Comunità Montana, che, dietro la mia sollecitazione, ha emesso una delibera di protesta. Poi più niente, fino a quando al consigliere di maggioranza Giuseppe Di Pietro che veniva dal Nord Italia è capitato che arrivato a Rocchetta è rimasto senza bus, non solo, ma gli hanno fatto pagare il biglietto fino a Morra.

Chiedo pertanto un più pronta presa di posizione da parte dell'Amministrazione Comunale, non solo quando un disguido succede ad un consigliere, ma anche e specialmente quando vengono soppressi i servizi pubblici per il paese.

D'altra parte non capisco quella frase „anche se un viaggiatore ha inteso produrre denuncia alla Procura della Repubblica per interruzione di pubblico servizio"; che nel contesto in cui è scritta significa „per favore in futuro vi preghiamo di non fare più queste cose, anche se un cittadino vi ha importunato sporgendo denuncia. D'altra parte io ho esposto solo il fatto ed ho pregato il Procuratore di Sant'Angelo di controllare se non si potesse ipotizzare un reato di interruzione di pubblico servizio, non ho denunciato nessuno, oltre tutto l'ho fatto a nome mio privato e non degli emigrati.

29/08 '96 16:32 ☎0039 827 43081 COMUNE DI MORRA 001

COMUNE DI MORRA DE SANCTIS
PROVINCIA DI AVELLINO

AL Dott. Ing. Lorenzo **NECCI**
PRESIDENTE FF.SS.
P.zza Della CROCE ROSSA n° 1
ROMA

e.p.c.

MINISTRO DEI TRASPORTI
P.zza Della CROCE ROSSA n° 1
ROMA

PRESIDENTE
DELLA PROVINCIA
DI AVELLINO

PRESIDENTE
DELLA GIUNTA REGIONALE
della CAMPANIA

Si rileva che con decisione unilaterale delle FF.SS. e senza avvertimento alcuno agli Enti Locali ed agli Utenti, nei mesi di luglio ed agosto è stato soppresso il servizio sul tratto ferroviario "Rocchetta S.Antonio - Lioni" in assenza, tra l'altro, di qualsiasi trasporto sostitutivo e creando una quantità infinita di disagi e proteste tra la popolazione.

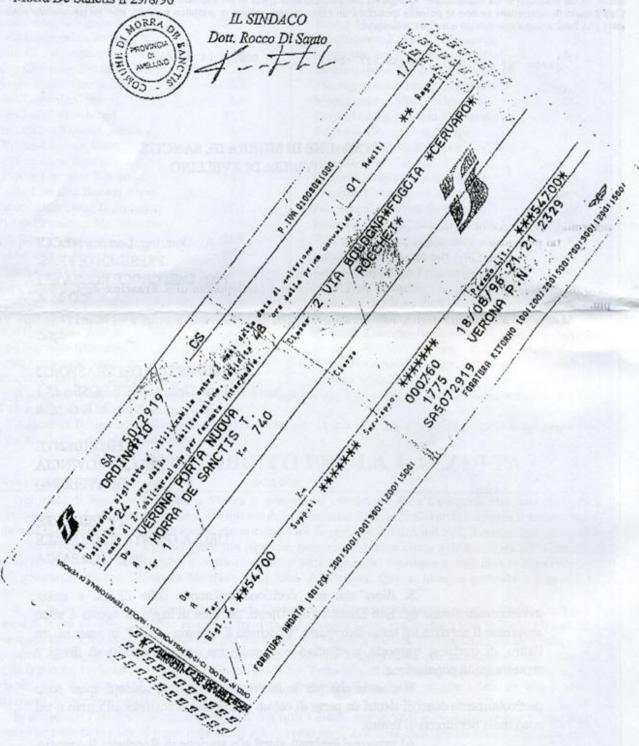
Si ricorda che per le nostre aree interne i suddetti mesi sono particolarmente densi di rientri da parte di coloro che risultano costretti all'estero o nel nord Italia per motivi di lavoro.

Ai numerosi Emigrati giunti alla stazione di Rocchetta S.Antonio, impossibilitati a proseguire oltre, al danno si è aggiunta la beffa . Molti di loro erano provvisti di biglietto per le irraggiungibili località di arrivo. (si invia in allegato copia di un biglietto).

Nell'invitare le SS.LL. a far in modo che per il futuro non abbiano più a verificarsi situazioni analoghe, anche se un viaggiatore ha inteso produrre denuncia alla Procura della Repubblica per interruzione di pubblico servizio .

Si decida finalmente a produrre un piano di fattibilità e quindi di ristrutturazione del tratto ferroviario in parola che nei decenni scorsi ha avuto il merito di togliere dall'isolamento importanti aree della Campania - Lucania e Puglia e, nata per competere con l'asino, è restata così come fu realizzata un secolo fa.

Morra De Sanctis lì 29/8/96

IL SINDACO
Dott. Rocco Di Santo

IL PERCHÉ DI UNA SCELTA

DI ROCCO DI SANTO

Sento il dovere di informare i cittadini morresi, emigrati e non, sulla scelta dell'Amministrazione e del Consiglio Comunale in merito alla destinazione dell'ormai completato Centro Polifunzionale.

In data otto agosto il Consiglio Comunale di Morra all'unanimità, dopo ampia discussione e con la gradita partecipazione del dr. Acerra, responsabile del Dipartimento di Salute Mentale della A.S.L. N° 1, ha deciso di affidare la nuova struttura alla gestione gratuita dell'Azienda Sanitaria Locale di competenza, quella di Ariano Irpino, perché la utilizzi come Casa-Albergo, struttura intermedia-riabilitativa nel campo psichiatrico.

Il bisogno di informare nasce non solo dal dovere di amministratori verso i propri amministrati, ma, nel caso specifico, per quel senso di riconoscenza verso tutte quelle persone, note o sconosciute, viventi o purtroppo scomparse, amministratori o emigrati, che hanno permesso oggi a noi di veder raggiunto lo scopo dell'ultimazione dei lavori e quindi di decidere sull'utilizzo futuro del complesso.

Non sono in grado di spiegare tutti i passaggi, tutta la storia di come nacque quest'idea dopo il terremoto dell'80 e forse non è il caso di dilungarsi in questa sede sull'argomento.

Ricordo soltanto che dopo il sisma si creò una catena di solidarietà, che coinvolse numerose persone, Morresi e non.

Furono raccolti dei soldi, nacque un Comitato italo-americano-svizzero per la raccolta e l'utilizzazione dei fondi per Morra, partendo dall'idea iniziale di fare delle casette per anziani per poi giungere alla determinazione finale di realizzare un Centro-Polifunzionale.

A tal proposito voglio ricordare la raccolta di fondi da parte dei nostri emigrati in Svizzera e l'impegno profuso dal compianto Luigi Del Priore e da tanti altri.

Vero è che della somma raccolta, tolte le varie ed onerose spese tecniche, altro non restava se non il ricavato di un concerto gratuito tenuto da Pavarotti presso il Metropolitan di S. Francisco negli U.S.A., o poco più.

Si deve poi alla volontà degli amministratori comunali l'aver deciso di portare a termine la struttura, che altrimenti sarebbe restata una bella incompiuta.

La struttura del Centro Polifunzionale è costituito da due piani di uffici-negozi con uno spazio coperto di circa 400 metri quadri, illuminato di giorno da luce naturale attraverso ampi finestroni posti a diversa altezza.

Al lato sud dello spazio vi è un palcoscenico e la piazzetta è posta su tre livelli in modo da permettere un'ottima visuale e su un lato del palco vi è il locale ristorante-mensa con cucina annessa e con un altro locale dello stesso tipo al piano superiore.

Nel piano sottostante il locale ristorante, vi è poi un locale previsto per discoteca, ma che può avere un altro tipo di utilizzo.

Un poco decentrati si collocano otto appartamentini, mono e bilocali, e all'esterno vi è una stradina di betonelle che circonda la struttura con piccole aiuole e piante.

Questa è la struttura che ci siamo trovati di fronte due mesi orsono, all'ultimazione dei lavori, dopo aver deciso di utilizzare una piccola cifra non consumata, per una parziale recinzione sul lato principale della struttura.

Come amministrazione comunale già da un anno ci si era posto il problema dell'utilizzo del Centro, difficile per la stessa conformazione del complesso e richiedente, per come strutturato, una gestione unica del complesso.

Non era infatti ipotizzabile una specie di Centro Commerciale con tanti ipotetici esercenti, ognuno dei quali responsabile non solo del proprio box ma anche dello spazio comune.

In questo caso, a prescindere dalla convinzione che un mega-centro commerciale fosse inutile se non dannoso al paese, chi si sarebbe preoccupato della piazzetta? Chi avrebbe gestito i mono e bilocali? Chi avrebbe curato la gestione dello spazio esterno? Chi avrebbe provveduto alla apertura e alla chiusura del Centro?

Dal momento che, in base alle attuali leggi, è non proponibile una gestione mista, pubblico-privata, di una struttura né immaginabile una gestione diretta del Comune, da parte dell'Amministrazione Comunale si era pensato di utilizzare il Centro Polifunzionale come struttura agrituristica, volàno per il decollo di future iniziative nel nostro territorio, che, a parere unanime, si presta a questo tipo di sviluppo, nel doppio ruolo di somministrazione e di esposizione di prodotti tipici oltre che di alloggio.

Questo progetto, a cui credevamo, presupponeva la costituzione di una cooperativa o di una piccola società tra operatori che volessero impegnarsi in questa direzione.

Molti si dicevano entusiasti, ma, all'atto pratico, non si riusciva a far quadrare il cerchio, la costituzione dell'organismo di gestione, per cui si decideva di rivolgere l'attenzione in altra direzione.

Appreso che la A.S.L. era alla ricerca di una idonea struttura da adibire a Casa-albergo, si invitavano sul posto sia il Direttore Generale che il responsabile del Dipartimento Salute Mentale della Azienda Sanitaria Locale, i quali si dichiaravano entusiasti della struttura, che aveva tutte le caratteristiche per diventare una moderna e avanzata struttura intermedia-riabilitativa.

Anche da parte nostra, confrontando le caratteristiche e la posizione del complesso con i programmi avanzati della A.S.L. ci si convinceva della bontà della scelta, che non è un ripiego rispetto all'idea precedente, ma una presa d'atto della impossibilità di realizzare un programma perché viene meno un anello indispensabile e dall'altro si trova non solo l'occasione per restituire alla catena della solidarietà quello che è nato dalla solidarietà degli altri, ma si possono trovare ritorni e vantaggi per il paese.

La struttura che l'Azienda Sanitaria Locale, la quale dispone di fondi specifici da utilizzare nel settore, vuole realizzare per gradi, iniziando in parte l'attività già a partire dal gennaio 97, un programma consistente nel fornire prestazioni di riabilitazione e di integrazione a persone guarite da problemi psichiatrici, ma bisognose ancora di ricovero in una struttura protetta per un periodo di tempo necessario a non ritornare nella crisi precedente.

Inoltre la struttura funzionerà come una specie di day-hospital, in quanto consentirà ad altri pazienti l'accesso solo giornaliero con l'esecuzione della quotidiana terapia riabilitativa, per poi far comodamente ritorno presso la propria abitazione.

Non entro nel merito dei programmi specifici di riabilitazione, che spetteranno al Dipartimento della A.S.L. attingendo a quanto di più moderno sia in corso di sperimentazione, ma dico soltanto che è intenzione dei responsabili mettere in moto col tempo sperimentazioni in campo artigianale ed anche teatrale-cinematografico con la partecipazione diretta di operatori provenienti dal paese e con forme di integrazione continua con la popolazione esterna.

Nella struttura funzioneranno ambulatori utilizzabile evidentemente anche dai residenti (oggi per una visita psichiatrica, evento non poco frequente, bisogna recarsi presso l'ospedale di Sant'Angelo dei Lombardi) come col tempo potranno essere attivate altre attività ambulatoriali. Esiste poi l'impegno formale della A.S.L. di dotare il paese di altra struttura sanitaria, esterna al Centro, come esiste l'impegno ad attingere a manodopera locale, attraverso cooperative, per i servizi di mensa, pulizie e per altri servizi necessari.

La struttura viene offerta in uso gratuito alla A.S.L., con il solo versamento al Comune della somma di 12.000.000 annui quale simbolico prezzo di fitto, mentre tutte le spese di manutenzione ordinaria e straordinaria e le spese di gestione saranno a carico della A.S.L.

Questa è l'essenza del problema e questa è la sintesi dell'alto dibattito tenutosi l'otto di agosto da parte di tutti i consiglieri comunali, di maggioranza e di minoranza unitamente al dottor Acerra, che ha chiarito dubbi e perplessità ai presenti, con l'unica nota stonata di una scarsa partecipazione di cittadini.

Questo è il succo della delibera consiliare, che abbiamo inviato al Comune per l'approvazione definitiva, dopo di che spetterà alla A.S.L., attraverso il Dipartimento Salute Mentale, mettere in moto i meccanismi necessari per avviarne il funzionamento, che dovrebbe avvenire per gradi già dal prossimo mese di gennaio se non interverranno ostacoli.

Ora occorre che come comunità non ci si trovi impreparati all'impatto e si sappia cogliere nel giusto modo l'occasione, che a mio parere può essere unica e irripetibile.

Per la prima volta si avrà a disposizione una struttura che richiamerà gente da paesi non solo vicini, ma anche lontani, evidentemente non solo pazienti ma anche familiari di questi.

Se il paese saprà essere ospitale e saprà cogliere l'opportunità offrendo nel modo migliore le cose giuste vi potranno essere opportunità per tutti.

In conclusione appare d'obbligo una considerazione, forse scontata ma sicuramente opportuna.

Se questa comunità nel suo complesso tutto sommato riesce a portare a termine un'opera così complessa e credo a finalizzarla in modo giusto, e non è la prima volta visto che di recente la popolazione di Morra a proprie spese è stata in grado di costruire una Chiesa e mezza, la qual cosa riempie di orgoglio ma anche di rabbia, e nel passato sorretta da sola fede a braccia è riuscita ad edificare, per sorreggere la statua del santo patrono, quello che ancora oggi a distanza di due secoli rimane il più alto obelisco della provincia di Avellino, è in grado sicuramente di fare qualcosa di più per il proprio paese.

In questo momento penso a due cose, ma ve ne potrebbero essere altre e diverse.

Una è una casa dell'emigrato e l'altra una casetta per anziani, o casa di riposo.

Se per la seconda occorre individuare il posto e cercare i finanziamenti, per la prima la realizzazione è più semplice in quanto si può utilizzare la mansarda del Comune, uno spazio autogestito dagli emigrati in cui raccogliere ricordi, fotografie, strumenti utilizzati durante il periodo dell'emigrazione, come in un museo.

Chi ci sta batta un colpo, anzi due.

Il Sindaco
Rocco Di Santo

Sono passati sedici anni dal terremoto e a Morra le strade erano ormai ridotte a greti di fiume. I numerosissimi lavori eseguiti nel paese durante questo lungo periodo avevano lasciato le loro tracce tra le pietre del selciato. Bisognava ricostruire le strade, ma, prima delle strade bisognava ricostruire la rete fognaria, bisognava togliere i numerosi pali della luce che deturpano il paese e mettere la linea elettrica e telefonica sotto il suolo. Tutti lavori che richiedono miliardi. Morra doveva avere per questo scopo 14 miliardi di lire, poi venne la crisi; l'Italia scoprì che non aveva più soldi dopo averli elargiti a piene mani fino ad ora, e la somma venne ridotta a 7 miliardi. Ora sembra che finalmente i lavori possano iniziare e Morra diventerà un paese più bello anche dal punto di vista stradale. Ma il Sindaco, dottor Med. Rocco Di Santo, prima di iniziare questa opera, ha voluto presentarla ai cittadini. Questa dell'apertura verso la partecipazione dei cittadini alla vita comunale: vedi la cassetta per reclami e proposte messa nell'atrio del Municipio, vedi la possibilità dei cittadini di intervenire durante i consigli comunali, vedi la divulgazione di notizie tramite la nostra Gazzetta, è una prerogativa di questo sindaco che mi piace di più.
Comunque, durante la riunione dei cittadini tenuta nella Biblioteca della scuola, egli ha illustrato a tutti il piano di ristrutturazione, servendosi di disegni e fotografie.

PRESENTATO A MORRA IL PROGETTO DI URBANIZZAZIONE

OCCASIONI MANCATE E OCCASIONI DA SFRUTTARE ANCORA PER RENDERE PIÙ BELLO IL NOSTRO PAESE

MORRA DE SANCTIS.

Nella Sala della Biblioteca scolastica, che, come i nostri lettori già sanno, verrà fra poco anche aperta al pubblico dando così la possibilità a tutti di leggere i numerosi libri che regalarono il Prof. Daniele Grassi e il Prof. Luigi Del Priore, il Sindaco Dott. Rocco Di Santo, insieme ai tecnici, ha illustrato ai cittadini il progetto delle opere di urbanizzazione.

Alla riunione ha partecipato molta gente, a dimostrazione dell'interesse che nutrono i cittadini morresi per l'aspetto che avrà in futuro il nostro paese.

Il sindaco aveva commissionato ai tecnici non solo dei disegni, ma anche dei fotomontaggi, così che i cittadini presenti hanno potuto vedere come saranno veramente la piazza San Rocco e la Piazza Francesco De Sanctis quando i lavori saranno terminati.

Qualche cittadino abitante nel quartiere di San Rocco avrebbe voluto che si rendesse la piazza più vivibile nell'aspetto e nelle dimensioni (faccio notare che si è perso una grande occasione quando si è costruito quel palazzo accanto alla macelleria, che poteva essere spostato di più verso la posta, lasciando così più spazio verso la piazza). La cosa strana è che mi si accusa di difendere troppo le cose del passato e di essere così di mentalità conservatrice e poi, quando si ha veramente l'occasione di ampliare una piazza che ha avuto sempre necessità di posto durante le feste che vi si fanno, si spreca questa occasione. Vi faccio notare che l'Architetto Carluccio aveva anche suggerito di disporre gli appartamenti contenuti in quel palazzo-caserma a semicerchio lungo la strada che va verso la posta, lasciando così libero lo spiazzo tra la casa Fruccio e il palazzo stesso. Ma sembra che qualcuno si sia opposto e non si è potuto fare. La domanda è questa: Chi si è opposto? Ditelo al popolo, che sa così chi deve ringraziare per questo bel regalo che gli ha fatto. Questa domanda l'ho fatta ben due volte al Consiglio Comunale. Il sindaco prima mi disse che mi avrebbe risposto al prossimo Consiglio, poi non volle rispondermi, con la scusa che quando fu fatto quel progetto lui non era ancora sindaco. Quindi, ritornando al piano di urbanizzazione, qualcuno avrebbe voluto togliere le piante, perché secondo loro coprono il monumento, il sindaco non è d'accordo, anche per motivi di protezione dell'ambiente. C'è gente che passa tutto il giorno a controllare l'erba che cresce ai bordi della strada e a reclamare quando vede qualcosa di verde spuntare tra le pietre o il cemento, proprio come nella canzone di Celentano dove parla del cemento che ha coperto l'erba del suo paese e dice ai cittadini : Voi non sapete quello che avete perso. La natura che nella mentalità della gente viene soppiantata con la materia inerte, con la chimica, con la plastica, con tutte le cose artificiale. L'uomo che si snatura. I muri di pietre, che sono vivi, dove nasce l'erba, il muschio, i fiori, dove ci sono le lucertole, le chiocciole, gli animaletti vivi, vengono abbattuti ed al loro posto viene messa la materia amorfa, morta, il cemento, che, oltre tutto, non dura molti anni e poi si sgretola, mentre le pietre rimangono quasi per sempre, abbiamo ancora ponti costruiti in pietra dai romani, ma già vediamo le rovine dei muri di cemento costruiti qualche tempo fa.

Qualcuno ha anche parlato delle casette intorno alla casa De Sanctis, ne avevo parlato anche io al sindaco, che sensibile a tutte queste cose, aveva incaricato l'architetto di fare un progetto. Comunque mi fa piacere che anche qualche altro morrese è della mia stessa opinione. A Morra è stata anche completata la strada che va da Morra per le Mattinelle a Montecastello ed è stato fatto il parcheggio al campo sportivo. Comunque esorto da queste pagine i cittadini morresi a essere sempre presenti ai consigli comunali ed a queste riunione che l'Amministrazione comunale fa per appurare il parere dei morresi sulle opere che vengono realizzate. Reclamare dopo che sono state già fatte non serve a niente.

Per fax ho ricevuto anche una fotocopia dei fotomontaggi delle due piazze; le foto sono troppo scure, ma ve le pubblico lo stesso un po' per volta sulla Gazzetta. Vi faccio notare che il muro sulla piazzetta verrà rifatto e diventerà più snello perché alla sommità verrà messa una ringhiera di ferro, quindi il muro vero e proprio sarà più basso. Avrei suggerito di ricostruire la piazzetta come era prima, con due file di piante, ma vedo che non è possibile, solo prego di togliere quelle acacie, che vengono ridotte a primavera a „struppuni" per paura che non portino i fiori e sporchino la piazza e poi danno così più lavoro agli spazzini. Forse, un tipo di pianta come quello che c'era prima e che c'è ancora a piazza San Rocco sarebbe molto più bello.

G.Di Pietro

GIOVEDÌ 15 AGOSTO 1996 CULTURA & SOCIETÀ OTTO

LE NUOVE SCOPERTE DI MORRA

L'IMPEGNO DEL COMUNE PER LA VALORIZZAZIONE DEI LUOGHI

Continua a Morra De Sanctis la serie di importanti ritrovamenti archeologici. Alcune settimane or sono, durante i lavori di ricostruzione post-terremoto nel quartiere Pagliare, sono affiorati prima frammenti di vasellame, pietre squadrate e tegole identificati come resti di abitazioni. Infine, a circa 150 cm dal piano stradale è comparsa una condotta in terracotta utilizzata per canalizzare dell'acqua dalla parte più alta del paese.
Prontamente informata anche in questa occasione la Sovrintendenza Archeologica, la Dott.ssa Pescatore ha organizzato un sopralluogo per verificare sul posto il contesto in cui erano affiorati i vari reperti. Il manufatto principale, cioè la conduttura in terracotta, è stato datato come medievale, ovvero risalente all'epoca normanna, quando il castello fortificato di Morra era feudo di quel Roberto Morra di cui parla anche Pietro Diacono nel 1137.
Questo Roberto, figlio di Gezzelino, era uno dei generali di Ruggero I ed era barone anche di Castiglione di Morra, dove sorgeva un altro castello con annesso borgo abitato, presso a poco in corrispondenza dell'attuale contrada Montecastello.

Gli altri reperti si sono rivelati altrettanto interessanti perché databili parte ad epoca romana, parte ad epoca sannitica. Avevamo accennato all'ultimo di una serie di rinvenimenti archeologici. Occorre infatti ricordare che in Morra sono state rinvenute numerose testimonianze della civiltà di Oliveto-Cairano derivante dall'insediamento di popolazioni illiriche nelle aree, già fittamente popolate, delle sorgenti dell'Ofanto e del Sele. Molto belli i bronzetti e ciondoli raffiguranti animali, fibule a navicella e soprattutto i caratteristici bracciali ad arco inflesso.
Nell'estate 1979 sono stati condotti con successo dal Professore Johannowsky, sovrintendente archeologico per le provincie di Avellino, Salerno e Benevento, saggi di scavi per individuare insediamenti romani.
Nell'occasione fu individuato un selciato in località Piano dei Tivoli, probabilmente da collegare ad un vicino tempio.
Altrettanto interessanti gli scavi condotti nel giugno 1985 a Piano Cerasulo, dove sono venute alla luce 18 tombe con relativi corredi funebri (numerosi i bronzi in terracotta). La zona comprende una vasta necropoli sviluppatasi in un arco di più di duecento anni, tra VII e V secolo.
Riordinato e restaurato il

materiale (rinvenuto anche sporadicamente) l'Amministrazione Comunale si appresta a realizzare proprio nell'edificio Municipale, la sistemazione di un Antiquarium che riavvicini i morresi alla propria storia. Il progetto è in dirittura d'arrivo. I rinvenimenti nelle campagne e nell'abitato morresi si sono succeduti con tale ritmo in termini di quantità, da richiamare l'attenzione degli studiosi delle civiltà pre-romane.
I lavori post-terremoto, essendo peraltro abbastanza diffusi e richiedendo spesso scavi di più metri (qui siamo nel centro del cratere) hanno ovviamente facilitato il rinvenimento di antiche vestigia. Basterà ricordare i resti di abitazioni e mura di epoca sannitica, resi ancor più interessanti da diffuse tracce di incendio individuati in prossimità dell'attuale Piazza Giovanni XXIII e a la villa di età romana venuta alla luce con numerose tombe durante i lavori in contrada Selvapiana. Ma più delle specifiche localizzazioni, l'insieme di rinvenimenti è la loro frequenza che suscita interesse.
Anche in questo caso citeremo due soli esempi, entrambi legati alla fortuita scoperta di tombe. Nel primo caso accanto al defunto era stato posto un vasetto di terracotta contenente una dramma d'argento (splendido fiore di conio di Elea, la colonia greca che prese poi con i Romani il nome di Velia: qui il contenuto informativo è rappresentato dalla prova dei traffici che dalle nostre alture gli Irpini intrattenevano con le ricche città del Tirreno attraverso la valle del Sele.
In un secondo caso nella tomba è stato rinvenuto un vaso decorato con delle teste di lupo: è immediato il richiamo alla tradizione che vuole che „Irpini" venga da „Hirpus" che in osco significava lupo.
L'Amministrazione Comunale di Morra intende quindi promuovere, sia verso la comunità scientifica, sia verso i propri amministrati, la conoscenza di un così ricco ed interessante patrimonio archeologico.
Con questo obiettivo ha da una parte pianificato con le competenti istituzioni una serie di ulteriori indagini ed in parallelo ha avviato la creazione di un locale Museo Antiquarium che riunisca numerosi reperti che a causa degli eventi sismici furono affidati a diverse sedi della Sovrintendenza.

Opere di urbanizzazione del centro urbano: Via Roma

02/06 '96 13:30 ☎0039 827 43081 COMUNE DI MORRA 014
PARTICOLARE
VIA R.

VIA ROMA 50 ANNI FA
Foto dal libro
MORRA DE SANCTIS
Tra cronaca e storia
ad un anno dal terremoto

CRUCIVERBA : MORRESE

N° 98

1	2	3	4	5	6	7		AME	8	9
10							AME	11		
12							13	AME	14	
15					AME	AME	16			
	AME	17			18			AME	19	
	AME		AME	20		AME	21	22	AME	
23	24		AME	AME	25	26			27	
28		AME	29	30				AME	31	
AME	32	33				AME	34	35		AME
36					AME	37	AME	38		

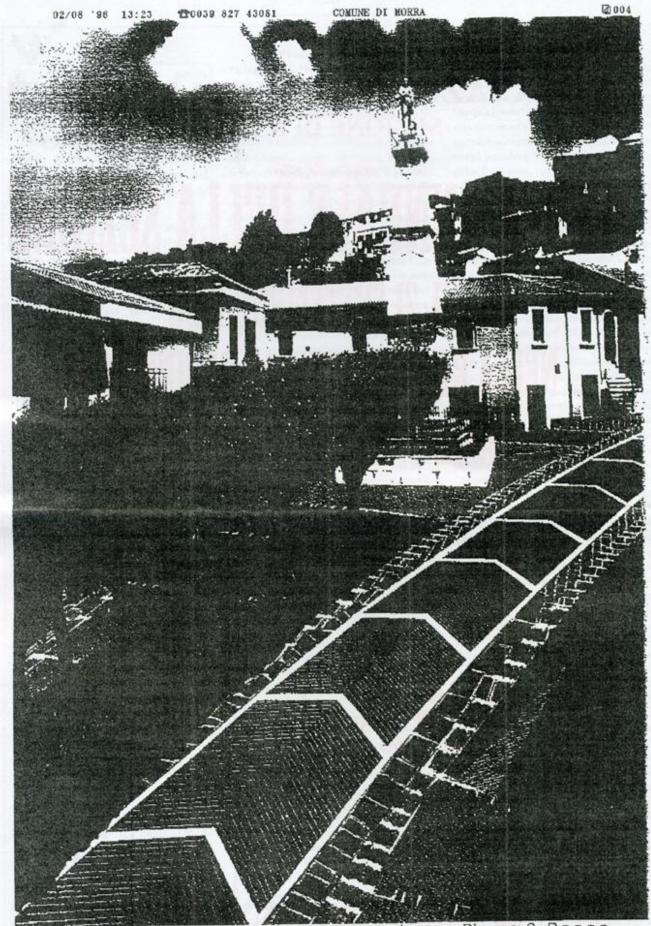
Soluzione N°97

1 F	2 A	3 L	4 C	E	5 I	6 N	P	7 U	8 G	N	9 O
10 A	I	R	A	AME	11 N	O	AME	12 O	L	E	AM
13 U	D	AME	14 P	15 N	AME	16 C	17 O	AME	I	AME	18 M
19 C	A	20 P	P	U	21 C	C	I	22 U	AME	23 S	A
I	AME	24 R	E	AME	25 A	A	AME	26 O	T	AME	T
27 A	28 F	AME	29 L	30 O	I	AME	31 S	R	AME	32 T	T
AME	33 A	G	L	I	AME	34 F	R	I	35 T	T	E
36 C	T	AME	A	AME	37 B	O	AME	38 U	R	AME	L
39 R	I	40 P	AME	41 C	A	R	42 A	AME	43 E	44 C	U
45 C	A	N	N	E	D	D	R	E	AME	C	AME

Orizzontali

1 gradasso (morr.)
8 Associazione Calcistica
10 il capo del servo (morr.)
11 sbadiglia (morr.)
12 la tène lu criaturu nervosu
14 un partito italiano di destra (iniz.)
15 sicure (morr.)
16 si fa per l'appalto
17 tenia mmanu la vérga
19 Istituto Giovanile (iniz.)
20 Associazione Sportiva (iniz.)
21 va all'inglese
23 nuovo in tedesco
25 li maccaruni puosti dind'a l'acqua vuddrènda
27 egli in tedesco
28 sèreve a cèrne ru granu (plur.)
30 si in tedesco (j=i)
31 la fanno i dolcieri e le brave massaie
33 una antica sigaretta italiana senza fine
35 si portava durante le processioni
36 è la prima degli alfabeti neo latini
37 né mia, né tua

Verticali

1 lu vèrbu di chi spacca re lèune
2 sembra (morr.)
3 nomu andicu pe uttobbre
4 se usa pe fa li chinghi
5 dondola (morr.)
6 uno inglese
7 Nuova Unione Calcistica (iniz.)
8 si mettono davanti al camino
9 furfante
13 nomu anticu murresu de l'acu
18 la usa il falegname
22 Olga e Anna (iniz.)
24 alta (morr.)
25 se faci a lu cambu spurtivu
28 il verso del grillo
29 Rocco, Tommaso, Ugo (iniz.)
32 Ora, Labora (iniz.)
34 Lucia Sperduto (iniz.)

Opere di urbanizzazione del centro urbano: Piazza S. Rocco
Arch. Roberto Sica, Ingg. Federico Corona, Leone Ruberto, Stanisiao Vitale.

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI
SEZIONE DI BASILEA

FESTA ANNUALE DELLA SEZIONE

IL 21 SETTEMBRE 1996
NELLA KRONEMATTSAAL DI BINNINGEN
DALLE ORE 19,00 ALLE ORE 2,00

con

Musica

Ballo

Tombola

Non mancherà il tradizionale..... Baccalà!

Venite tutti con i vostri amici

Il Professore e poeta Pasquale Martiniello di Mirabella ci ha inviato la Rivista „Meridionalismo“ di Maggio-Giugno 1996, numero 109, anno XII, sul quale ha pubblicato una recensione del libro di poesie di Daniele Grassi.

Ringraziamo vivamente il Poeta Pasquale Martiniello, che fu anche per un certo periodo Preside della scuola di Morra, per il gentilissimo pensiero e per la profonda analisi che ha fatto della poesia del Grassi.

Un Poeta, come è il Martiniello, che dimostra grandissima sensibilità verso la poesia di Daniele Grassi; egli accorda il suo animo con quello del poeta morrese, riuscendo così a cogliere tutte le sfumature, le cose più importanti e significative di un'opera che non è certo di facile interpretazione.

Al Poeta Martiniello, che già conobbi nell'immediato dopo terremoto a Morra, e che mi fu presentato dal compianto Professore Antonio Capozza, oltre al nostro ringraziamento va l'augurio che la sua brillante vena poetica non si estingua mai e possa regalarci ancora tante belle poesie come quelle che ha composto fino ad oggi.

GERARDO DI PIETRO

* * *

DANIELE GRASSI, *Poesie* (1971-1991), Edizioni-Gazzetta Morresi Emigrati, Zurigo 1993

Daniele Grassi, nato a Morra De Sanctis (Av), alunno della Scuola Normale Superiore di Pisa, docente di lingua e letteratura italiana all'Università di Monaco, studioso e cultore delle arti visive, in particolare di quella negra, di musica, collezionista e organizzatore di mostre, scopritore dell'opera di G. Foppiani, di cui è stato interprete e divulgatore, è autore di numerose opere di poesia: Circuito chiuso, Strutture, Idoli, Officina, Arcipelago della sonda, Il giudizio di Paride, Erreoesse, Dal giardino delle delizie, Dalla Gazzetta dei Morresi Emigrati, Sylva Spiritualis Dette opere sono state pubblicate in parte da Schewiller, in parte dalla succitata Gazzetta. Il poeta ed editore Gerardo Di Pietro ha curato l'antologia in questione. Le poesie scelte sono state raggruppate in sezioni: Erotica, Fisica e Metafisica, Etica e Mnesommitica, secondo "processi vitali e mentali di movimento circolare", che ciascun vivente percorre e conclude nella "sfera mnesommitica". In Erotica il soggetto è l'amore, la donna e vi si riscontrano ricche esperienze culturali classiche, tradizionali e contemporanee, che hanno ricondotto il poeta ad una analisi acuta del suo porsi in relazione alla concezione eterogenea dell'amore e della donna, che investono la loro natura fisica e metafisica, carnale ed "indiale". C'è l'amore e la donna con lettera maiuscola, l'idea in senso platonico, ma ci sono gli amori e le donne in senso umano, per cui la materializzazione comporta manifestazioni varie, che toccano nobiltà e miseria di sentimenti, trucchi e inganni, pose e atteggiamenti subdoli, sublimazioni e perversione, fatalità e destino, con in scena donne celebri e non. È l'incarnazione dell'idea a creare il disagio, perché "nella vita entrano a tradimento/amore e morte". Amore è luce e tenebra, luce come idea, tenebra come azione, "sorgente a monte", cioè purezza, a "valle si disperde", si inquina e si esaurisce nelle forme incarnate. Perciò l'amore è anche gioco delle parti, un gioco antico, per cui "il predatore è preda". Prima del gioco, Amore è "soffio di aria", Verbo, fattosi poi verbo, passione e azione, per cui al di fuori del tempo e dello spazio Amore è idea, spiritualità: nel tempo e nello spazio amore diventa carne, passione, opera fisicamente, si esprime in atto e pratica. L'eternità ci stampa un'idea di Amore, che invano il poeta cerca nello scrigno della memoria; andando a ritroso, può solo decifrarne "i vani segni", ossia gli echi, ma non la parola, per cui si accentua la solitudine dell'io, che cerca di colmarla, tentando un rapporto di sensi con l'immagine femminile, nel cui "sguardo" egli scende e "perso tra i riflessi il cielo "apprende" altissimo di nuvole e silenzio". C'è qui l'estasi e il sogno. Lo sguardo, che era "acqua fonda" si dilata a lago. Qui avviene una metamorfosi dell'io-poeta, che si muta in "ninfea, cigno, gallinella", che "a tonfo" vorrà scendere "nel suo abisso" per scoprire il mistero.

Si tenta l'"indiamento" e il suo rovescio co la perdita di quella identità, che è propria dell'uomo. Nel gioco delle parti la parola agisce da complice, "affatturata", ingannevole. Non a caso chi ama segue e insegue "fugitivae gaudia formae". Il fittizio si fa regola, imbriglia i sensi e ogni modo di atteggiarsi della donna o del suo porsi è volutamente e "saputamente ingenuo". Il tentativo della dualità nell'unità è destinato a non realizzarsi: il "m'intui e t'immio" non porta a risalire alle fonti del mistero, a parte le sottigliezze disquisitorie di un teologo, di un mistico, di un sessuofobo. In tutto il percorso c'è una realtà con una sua surrealtà, un dato reale e uno immaginario, un pensiero ed una illuminazione, un sogno e un richiamo alla realtà. Il dato immaginativo è questo "Ad un'isola approdammo... / trepidando nel tuo grembo / pensai la morte e pace. Ma invadente / il sistro tintinnò di gallinella / sciabordante nell'acqua. E luna apparve / lunatica, rossastra. E spazio e tempo". La scena è reale e mitica. La donna è l'isola, il lago, l'acqua; nel suo ventre-grembo l'io poetico si "medesimizza" e crede di aver trovato nel pensiero "la morte e pace". Così non è, la unità cercata svanisce al sistro tintinnato della gallinella. È il richiamo alla realtà fisica, al vero lago, alla luna capricciosa e rossastra; è un richiamo al tempo e allo spazio come chiusura al mistero, come limite, oltre, e fuori, il quale c'è l'inconsistenza... Il processo dialettico fra idea e forma, fra modello e creatore va alla sua conclusione, di certa catastrofe, in quanto "l'artista alla modella l'ombra sottrae d'ogni risorgenza". Nella sezione "Fisica" il poeta intende con tale termine la natura, il paesaggio reale e sognato e ci parla di tre paesaggi emblematici, legati alla sua vita con i relativi simboli: quello irpino e in particolare di Morra riflette l'infanzia; quello dell'isola d'Elba la maturità e quello del parco e del bosco nel Brabante la vecchiaia. Si sofferma a parlare del tempo, delle stagioni, delle ore e il tutto è inteso non solo dal lato fisico e naturale come leggi insite, ma anche come "metafora psicologica" il tempo fisico e

come "ritmo di sillabe, parole e versi" l'avvicendarsi e il succedersi delle ore e delle stagioni. "Il tempo apporta / e toglie, generoso / offre e rifiuta tirchio. Basta / assecondarlo, accogliendone il ritmo". Il poeta avverte inoltre che "i congegni quantitativi o qualificativi di chi guarda e registra sono ben poca cosa rispetto ai misteriosi congegni biologici o altri, dal fiore all'animale, dall'uomo all'universo". Rispetto alla vita del macrocosmo e microcosmo entra in crisi sia la parola che l'immaginazione. E questo travaglio si accentua nella sezione della Metafisica, ove sono rigettate le verità oggettive, preconfezionate, codificate. Tutto è messo in discussione, la quale comporta per le negative esperienze amorose e sociali una forte crisi esistenziale, da cui il poeta salva l'uomo, il razionalista, al quale consente una grande forza di resistenza e quindi la creazione di tante piccole e nuove verità, che costituiscono i veri e autentici valori, come conquista personale, come sfida alla "ingiustizia e nocività di sistemi", che operano senza "controllo". Nella sezione dell'Etica si riafferma l'orgoglio dell'indipendenza del pensiero, il valore della relazione e della solidarietà, l'amore per il pubblico bene, perché l'uomo non può "morire" a sé stesso, nonché il potere della poesia, che consente al poeta di rompere e rendere intercomunicanti le quattro fasi temporali delle esperienze esistenziali, vissute isolatamente, "l'infanzia irpina, il collegio religioso, il mondo universitario fra Pisa e Monaco di Baviera e l'alienazione burocratica a Bruxelles". È la poesia -come il Grassi afferma- ad averlo liberato dall'"incapsulamento", dalla solitudine, ad averlo illuminato e fatto capire il significato della sua vita e di quella degli altri, ad avergli insegnato la libertà, la razionale consapevolezza del bene e del male, il discernimento della buona e cattiva coscienza, il valore del progresso, la lotta contro i falsi predicatori, gli imbonitori, l'uso distorto della parola, le ipocrite "norme di comportamento" dettate "con tranquilla coscienza". Senza la poesia, che non è solo culto della parola, epifania, ma anche azione e difesa dell'umana dignità, egli non avrebbe capito le ragioni profonde di tanti eventi storici e sistemi "di coercizione fisica e mentale" del secolo XX. Così la poesia interpreta e completa la Storia con le sue illuminazioni dei misteri profondi della interiorità dell'uomo, ma si fa carico anche della metastoria, di quella storia minore, della cronaca fatta da personaggi umili e sconosciuti, da gente povera di povera terra, che non ha storia o penati illustri da vantare, un dio cui sacrificare o chiedere, che ha vergogna dell'origine. Qui c'è un'allusione alle sue condizioni sociali da parte del poeta, che di fronte "alle sue verità che la storia autogestisce" sceglie a tribunale delle sue azioni la "coscienza", che ha per suo postolato il bene. Di qui nasce anche l'orgoglio dell'uomo, che, partito giovane dalla sua terra con "la valigia di cartone, con qualche paio di calzini, qualche vecchia grammatica e del pane secco", ha saputo affrontare l'esilio, il "peso della solitudine", lo strappo doloroso dalle radici, la sofferenza di sentirsi "estraneo" fra "uomini diversi", di avere gli occhi "pieni di altri cieli, di aver ascoltato altre lingue, di aver studiato e appreso la storia di altri popoli, di aver ora "il sacco pieno di mirabilia" con esplicito riferimento al possesso della civiltà e della cultura universale. Nella sezione "Mnesonnitica" si completano e si chiudono verificate le precedenti esperienze e ricerche e intuizioni.

Lo stesso poeta dichiara che "il legame tra memoria, sogno e mito è talmente indissolubile e i passaggi dall'uno all'altro così spontanei e frequenti che il plesso psicologico ha imposto quello linguistico". Viene riconquistata l'infanzia trascorsa a Morra con i giochi, con il suo habitat, vichi, piazze, chiese, palazzi, casupole, con poveri e ricchi, con il paesaggio stupendo di primavera, con l'arsura estiva. Si fa riferimento al paese devastato dal terremoto del 1980, alla violazione della sua intimità, ai suoi morti, al cimitero, ove il poeta auspica di essere seppellito e di vedere l'affossatore riporre "le sue ossa lavate nell'asprigno dell'aglianico". Un rito che sottolinea l'amore, il rispetto del defunto con la purificazione e la consacrazione dei suoi resti. È questo il sogno del ritorno all'Arca, paese natale, come luogo di serenità e sicurezza al contrario di Ulisse, che non ha più ritorno.

La novità del linguaggio è singolare per l'impiego frequente di conii, di innesti, di termini dialettali italianizzati, che rendono la resa poetica fortemente ricca di tonalità cromatiche insolite, di vitalità contenutistiche intense e robuste, di effetti immaginifici plastici, che concorrono a determinare quel pregevole timbro di una autentica irpinità, che porta con sé il vigore e l'afflatto della civiltà rurale irpinolucana. Il dettato così diventa pregnante e suggestivo, pittorico proprio là dove si rinvergina e si rinsanguina con l'utilizzazione di termini nostrani ingentiliti, che conferiscono immagini al pensiero di grande efficacia espressiva, che rende ogni scena viva e corposa. Scrittura dotta, elaborata, sfoltita, ma anche impregnata di felicità arcaica. Talvolta si ha la sensazione che il poeta e il pittore si diano una mano, dando figurazioni di ambienti e paesaggi interni ed esterni, che si rappresentano agli occhi del lettore con una carica emotiva quasi violenta a specchio della natura psicologica del poeta che riesce a trasferire nel fruitore il senso delle sue ricerche, i sentimenti, le esperienze.

È sempre sapiente la manipolazione delle parole, la costruzione del verso, la disposizione meticolosa dei termini per sortire timbri, suoni e ritmi, intesi a realizzare non solo una scrittura nuova, ma anche l'incisività della comunicazione del messaggio. La perizia tecnica, che opera non solo sul tessuto lessicale, ma anche sintattico, obbliga il lettore a sostare sul verso, a farne l'analisi logica, perché gli espedienti stilistici e retorici variamente combinati attanagliano la mente, che non trova i varchi aperti per una facile presa del significato, dato che i dati reali spesso assurgono ad astrazioni o a simboli. Ciò si verifica in particolare nella sezione che riguarda "Erotica", ove donna e amore sono concepiti e trattati con significato nuovo in stile altro come dice il poeta stesso, anche quando ci parla di miti, che, a suo dire, vanno riscritti, interpretati secondo il gusto dell'attualità e dei "bisogni individuali e collettivi". A parte la filosofia dei percorsi da Erotica alla Fisica e Metafisica, dall'Etica a Mnesommitica", è interessante, ai fini dell'arricchimento del vocabolario, riportare ed evidenziare i nuovi termini introdotti, che fanno parte della forza creatrice del poeta: rossineggiare, raneggiare, instellare, infanghigliare, risecchire e spampanare, scrofolare, sangueggiare, virtuoseggiare, cupoleggiare, rameggiare, funghire, capocchiare, frascheggiare, protrudere, aquilonare, saltalenare, taccheggiare, triuncinare, quacquerare, capricciare, runeggiare, annervare, tofare, intranellare, ancheggiare, imbrinare, ingrommare, epitaffiare, scacazzare, cacagliare, scarpinare, peteradare, ruculiare, connolare, scimanzare. Alcune forme onomatopeiche, tips taps, zi zi, zaczac, tactac, ruru qua qua, esprimono effetti fonosimbolici.

Pasquale Martiniello

LE LISTE DEGLI OGGETTI E QUADRI CONSEGNATI DA DON RAFFAELE ALLA SUA PARTENZA DA MORRA SONO ANCHE NELL'ARCHIVIO DELL'ARCIVESCOVADO DI SANT'ANGELO, BASTAVA SOLO CERCARLE, O CHIEDERE A DON RAFFAELE PER AVERLE.

Quando don Raffaele, dopo 42 anni, lasciò Morra, scrisse una lettera alla Gazzetta dei Morresi Emigrati. In quella lettera, tra l'altro, scriveva che nel lasciare il nostro paese era stata redatto un inventario, nel quale era elencato tutto ciò che era rimasto nella Parrocchia di Morra, dall'oro, ai quadri, ai candelieri, alle pianete, Ostensorio ecc. In quella lista, redatta in triplice copia, firmata anche dal fiduciario del Vescovo, che ne aveva una copia in archivio c'era anche scritto chi aveva avuto in consegna la roba. Tutti lo lessero nella Gazzetta, nessuno capì niente. Infatti, quando venne don Siro, che non sapeva niente di questa lista, nessuno si curò di dirgli che esisteva, per questo motivo il nuovo Parroco si mise a cercare l'oro presso le varie persone dalle quali era depositato, compilando un'altra lista. Bell'aiuto che i fedeli morresi gli diedero. Bastava che gli dicessero che la lista esisteva già.

Questa cosa feci io l'anno scorso, quando don Siro voleva comprare la statua di San Pietro, lamentandosi in chiesa che non avevamo neanche la statua del nostro protettore, io scrissi sulla Gazzetta ciò che mi aveva detto don Raffaele, che la statua di San Pietro c'era, un po' malandata, ma era stata portata a restaurare. Scrissi anche che esisteva una lista. Don Siro si recò a Montella, ma non trovò la statua, che è invece a Calitri. Forse poteva telefonare a don Raffaele, una telefonata avrebbe potuto chiarire tutto, ma bisogna pensarci per farlo. Quando predicò ancora una volta in Chiesa a proposito delle statue di San Pietro e San Paolo, Emilio Mariani mi disse che don Raffaele aveva parlato anche a lui della lista. Ci recammo in sacrestia da don Siro e glie lo dicemmo. Ora Emilio è andato lui da don Raffaele a prenderla, io ne ho una copia davanti a me, che non pubblico perché non ho chiesto il permesso di farlo. Quello che posso pubblicare sono le postille firmate che sono apportate sotto le dieci pagine delle liste.

Posso comunicare ai nostri lettori che dopo aver letto la lista vedo che ci sono ancora quasi tutte le nostre statue, le pianete, i candelieri, i quadri, Ostensorio, Crocifissi, macchina per il cinema, lampade, anche i quattro quadri ovali con gli Evangelisti, che erano in sacrestia. C'è anche scritto che le offerte per la chiesa di san Rocco sono depositate nella banca di Pescopagano ed il libretto fu consegnato al Vescovo, così come i cinquemila dollari donati dai morresi emigrati in Greenwich (U.S.A.) destinati all'acquisto di una campana.

Quanti bambini e bambine intorno alla statua della Madonna!

Come vedete don Raffaele fece il suo dovere, *conservando le testimonianze e le espressioni di fede di un popolo nel corso dei secoli,* come scrisse don Tarcisio; siamo convinti che anche gli altri vogliano farlo. La Gazzetta, fino a quando ci sarà, avrà un occhio vigile su queste cose, anche se moltissimi

morresi, presi dalla mania del cosiddetto moderno e del cemento, rinnegano le memorie dei loro antenati. Fra una cinquantina di anni chi leggerà queste pagine, conoscerà tutti i fatti e giudicherà quello che noi oggi stiamo facendo. Se i nostri antenati comprarono statue e quadri, costruirono chiese ed altari, furono certo incoraggiati a farlo anche dai Sacerdoti di quel tempo, un buon motivo per cercare di conservarle.

In ultimo ricordo che don Raffaele ha tenuto sempre gli emigrati nel cuore e mai si è vergognato di inviare alla nostra Gazzetta poesie, articoli, foto ecc., così come fece anche Don Giuseppe Chiusano quando era ancora in vita. A loro, che non disdegnarono come fanno alcuni altri, di collaborare con questo modesto giornale, comprendendone la buona intenzione e l'importanza, va il nostro rispetto e la nostra stima.

(*Gerardo Di Pietro*)

In calce alle pagine delle liste c'erano le seguenti annotazioni:

15. 1. 81 D. Raffaele Masi

D. Antonio Parziale

Gli oggetti di cui sopra sono stati ritirati da Don Dino Tirotta e depositati presso la Diocesi che li custodisce.

+ [illegible], [illegible]

Dichiaro di aver consegnato i 24 oggetti di cui sopra al Rev. D. Tino Tirotto che li ha ritirati personalmente per incarico dell'Arciv. Antonio Nuzzi

D. Antonio Parziale

A conclusione di questo compito affidatomi da S.E.Mons.Arcivescovo,sento di dover qui di seguito esprimere,senza ombra di retorica,i sensi della mia personale ammirazione per il Rev.do Don Raffaele Masi,arciprete,che non solo in questi otto anni ha saputo custodire gelosamente questi importantissimi reperti,testimonianza ed espressione della fede di un popolo, quello di Morra,nel corso dei secoli,ma soprattutto per averli amorosamente recuperati,come pochi hanno fatto,con personale sacrificio e ferma volontà,tra le macerie di quegli edifici sacri che il sisma del 23/11/1980 ha vilmente sfigurato o distrutto.

Per la Parrocchia:

Masi Raffaele

L'Incaricato dioc. per i beni culturali

don Tarcisio L. Gambalonga

Morra De Sanctis,lì 8/2/1989

I seguenti oggetti, ritirati alla presenza della guardia comunale Ambrosecchia Gerardo, vengono trasportati nel contenitore laboratorio di S. Francesco a Folloni(Montella) per essere sottoposti ad interventi di consolidamento e ~~x~~ restauro. Resta inteso che tali oggetti appena restaurati e non appena le sed di provenienza saranno rese agibili ~~xxxxxxxxx~~ saranno restituiti alla parrocchia di provenienza.

Per la soprintendenza
Dott. Vega de Martini
Direttore ufficio distaccato AV

Vega de Martini

Per la Parrocchia
Don Raffaele Masi

D. Raffaele Masi

Consegnatami in fotocopia oggi 11.11.1989

A don Raffaele con tanta stima e affetto lo salutiamo e ringraziamo di tutto il bene che ha fatto per la parrocchia e per le suore donando tutto se stesso senza serbare nulla per se.

Le suore.

Morra de Sanctis 8/3/89

Suor Maria Gerardine
S. M. Annunziata

S. M. Annunziata

8-3-89

detti oggetti sono custoditi

S. M. Annunziata

A GERARDO DI SANTO
PER I 37 ANNI AL SERVIZIO
DELLA SUA GENTE DAL 1946 AL 1995
SINDACO PER ANNI 25
VICE SINDACO PER ANNI 5
CONSIGLIERE PER ANNI 7
ASSESSORE E CONSIGLIERE
DELLA COMUNITÁ MONTANA
PER ANNI 10 E 12

I FIGLI IN OCCASIONE DEL
74° COMPLEANNO
ROCCO E MARIA CONCETTA

MORRA DE SANCTIS 29 LUGLIO 1996

I paesi, le città, le Province, gli Stati, le Parrocchie, le Diocesi, le Associazione, tutte queste organizzazioni hanno bisogno di uomini che le stanno a capo e le fanno funzionare.

Questi uomini agiscono, o meglio, questi uomini hanno il coraggio di agire; gli altri, il popolo, guarda, li applaude, o li biasima.

Essere a capo per tanti anni di una di queste organizzazioni, crea nell'uomo il senso di un potere, che noi, a secondo della nostra indole, possiamo adoperare per il bene, o per il male.

Credetemi, cari lettori, essere a servizio di molta gente non è una cosa facile; bisognerebbe accontentare tutti e non scontentare nessuno. Chi è scontento esagera il motivo della sua scontentezza, chi è contento adora quel capo come un idolo. Ambedue sono molto pericolosi. L'uno, perché nega ostinatamente anche le cose buone che sono state fatte, l'altro, perché si mette una benda davanti agli occhi e vede solo le cose buone, dando così al suo capo la sensazione sbagliata che tutto proceda per il meglio, anche se sta facendo male.

Chi comanda deve saper guidare la sua nave tra questa Scilla e Cariddi; non ci si può attendere che non faccia sbagli; anch'essi sono uomini, seppure coraggiosi; anche l'invincibile Achille aveva il suo punto debole.

La targa qui sopra Gerardo, dopo gli anni di servizio prestato al nostro paese, avrebbe dovuto averla dai cittadini. I figli ce lo hanno ricordato, non so se lo hanno fatto anche i suoi amici. Io auguro a Gerardo ancora tanti anni in buona salute, e tanti dibattiti politici con me, specialmente quando non siamo d'accordo, ma sempre condotti in modo leale, così come dovrebbe essere fatta veramente la politica.

(Gerardo Di Pietro)

Da Buenos Aires

Lanús, a luglio 1996

Saluti a tutti! Come va? Avete trascorso bene la prima metà dell'anno? Mi fa piacere. Io, in quest'occasione, vi mando una fotografia del compleanno numero 50 della mia cara Caterina di Paola che è stato lo scorso 7 giugno. La domenica seguente 9 giugno ha fatto una riunione a casa sua, molto emotiva con parenti ed amici morresi. Eravamo circa 40 persone. Caterina non aveva aveva preparato cucina paesana, ma insieme a sua mamma Antonetta (che cucina molto bene) e suo marito ci hanno offerto una quantità enorme di piatti di tutti i colori e sapori. Nell'ora dei dolci e degli auguri, c'era l'immancabile torta, certamente magnifica come la serata, con la quale abbiamo approfittato a fare le foto.

Da sinistra a destra:

Paolo, il marito di Caterina; Antonetta, sua mamma, ed intorno a Caterina le sue figlie: Claudia, la maggiore e Laura la piccola. Sempre mi dimentico di farvi sapere che Claudia e Laura sono state a Morra e conoscono i loro parenti morresi.

Claudia, che frequenta l'Università, ci è andata nel 1987 insieme a sua nonna e Laura, che nell'anno prossimo farà la scuola media, nel 1989 insieme a Caterina.

Oggi 9 luglio è la festa dell'Indipendenza della Patria (180 anni) e mentre da noi ci prepariamo per festeggiare i 70 anni di mia madre (il 18 luglio), vi salutiamo di cuore, augurandovi buone vacanze e Buona Festa di san Rocco a Morra!!

Carmen e famiglia

Come vedete Carmen Mariani, la nostra corrispondente dall'Argentina, non si dimentica di noi e ci informa ogni tanto dei nostri compaesani che stanno a Buenos Aires. Forse una volta ci invierà qualche ricetta della cucina tipica argentina. Noi inviamo anche tanti Auguri posticipati di Buon Compleanno a Caterina e alla mamma di Carmen, augurando loro ancora una sana e lunga vita.

Dal Comune di Morra ho ricevuto per Fax il quadro riassuntivo della gestione finanziaria dell'anno 1995. Da come potete rilevare al 31 dicembre 1995 c'era un avanzo disponibile di 1 miliardo, 389 milioni, 463 175 lire. Ce n'è abbastanza per poter tentare di illuminare a spese del Comune il paese durante il periodo natalizio, non è certo compito di don Siro abbellire il paese, quando riusciamo a capire che se si crea un ambiente festivo giova ai morresi non al prete.

	IN CONTO		
	residui	competenza	TOTALE
RISCOSSIONI (colonne 9, 10 e 11 del riepilogo generale dell'Entrata)	9659 057 437	2348 597 410	12037 6.4847
PAGAMENTI (colonne 9, 10 e 11 del riepilogo generale della Spesa)	7065 120 079	2674 638 106	9739 958 185
FONDO DI CASSA al 31 dicembre 1995			2297 696 662

Morra de Sanctis, li 24-02-1996

IL TESORIERE
BANCA MEDITERRANEA S.p.A.

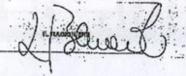
Quadro riassuntivo della Gestione Finanziaria

	GESTIONE		
	residui	competenza	TOTALE
RISCOSSIONI (colonne 12, 13 e 14 del riepilogo generale dell'Entrata)	9659 057 437	2376 597 410	12037 654 847
PAGAMENTI (colonne 12, 13 e 14 del riepilogo generale della Spesa)	7065 120 079	2674 838 106	9739 958 185
FONDO DI CASSA			2297 696 662
FONDO DI CASSA presso la Tesoreria statale			—
RESIDUI ATTIVI (al netto dei fondi di cassa presso la Tesoreria statale)	30 786 987 181	10 635 620 788	41 422 607 969
SOMMA			43 720 304 631
RESIDUI PASSIVI	31 891 859 465	10 438 981 971	42 330 841 456
AVANZO O DISAVANZO di amministrazione al 31 dicembre 1995			1389 463 175
RESIDUI PASSIVI PERENTI			
AVANZO O DISAVANZO di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1995			1389 463 175

Morra de Sanctis, li 24-06-1996

IL SEGRETARIO

IL SINDACO

IL RAGIONIERE

L'ANGOLO DEI POETI

CODA

Squartati i guastafesta, tutto rientra
nell'ordine. Volendo ogni sospetto
sopire, un marchingegno per i frutti
separa l'eunuco ormai da Ruth
che li riceve attraverso cilindro
girevole dietro schermo di canne.
Preannunciarsi inoltre deve il servo,
passando per barriera, con un sistro
alla vita come se fosse bestia
randagia e infetta. Tutti gli altri onesti,
andati i cenci all'aria, più tranquilli
vacano alla bisogna, onestamente.
Tentato qualche volta è l'idolatra
di raccontare un sogno, ricorrente
non proprio, ma in vivaci varianti
precisissimo. Dietro la rocaglia
ascolta verso sera nel silenzio
bruire l'acqua e come in dormiveglia
da una cannella vede l'antistante
getto piegarsi - sarà forse il vento -
e capricciando al sole colorarsi,
compatto poi cercargli il bassoventre
da mano, seno o bocca d'una donna
bendata spinto; e in vasca spuma forma
in cui puttine e putti caprioleggiano.
Qualche dettaglio sembra riconoscere
e vorrebbe tornarci su; i riflessi
però gli occhi molestano, dal sonno
a poco a poco presi ed in continuo
ansimar d'onde anche gli orecchi persi.
Raccontare al profeta non ha senso
e d'un eunuco! simili sciocchezze;
ripete Ruth che da sinistra le esce
quello che ascolta a destra; è irraggiungibile
Siconia e poi nei sogni incongruente.
Resta il feticcio, che gli ultimi tempi
è più che mai intrattabile: la stessa
cosa dice e ridice sostenendo
che da eccessi in difetto ignava al perno
e arcigna la virtù non ha più sogni.
Sarà. Che bugno d'api il sottolingua!

DANIELE GRASSI

Dal "Il Giardino delle Delizie"

DEFRAG

Da anni s'accumulano
i cluster dispersi
nella tua remota memoria
Ricordi lontani
popolarono
i tuoi sogni e
guidano inconsapevoli
le tue azioni
appesantendo l'essenza
del tuo essere.
Brancolando alla cieca vai cercando
il filo della vita
tra cianfrusaglie inutili.
È ora di raccogliere
i frammenti sparsi
e riunirli
in un unico "file"
per procedere più spedito
verso il futuro difficile.
Riparare e deframmentare
da tempo devi
l'hard disk del tuo essere.

GERARDO DI PIETRO

LU SPARANZONU

Nu canneloru
miézzu ribusciatu
gira notte e ghiuornu
facènne lu sparapiéddru;
vai cumm'a nu scauzacanu
scagnulatu...
truvènne vai paglia
pe ciéndi cavaddri.

"È n'ata luchèra!: "
dici lu speranzonu...

"Ju so' sfasulatu
e scarugnatu,
pecché so' puveriéddru!
Si no' ... la fama
ca tèngu arretrata
me l'aggia parà
sulu cu lu cappiéddru".

EMILIO MARIANI

A SAN ROCCO

CORONA DI FIORI

(a) La Nascita del Santo

CARME

In auliche soglie, sotto archi dorati,
Fra mille doppieri, di gemme fregiati,
L'atteso nell'ansia di speme, d'amor,
Fra il riso degli Angioli nasceva il dolor.
Ei mostra sul petto la Croce scolpita,
Emblema solenne d'un'umile vita!
Ei prega pel debole nel primo suo dì,
E il priego dell'umile l'Eterno compì.
Solinga silente quell'anima pia
L'affetto suo primo consacra a Maria.
Qual fiore ancor tenero, che d'uopo d'umor,
Da questa gran Madre sol chiese favor.
E, in estasi assorto, già un raggio lo schiara,
Che a meta non dubbia lo spinge e prepara,
Se dorme, se destasi, se l'odi vagir,
il bimbo s'inebria nel bel dell'Empir.
Già sorge l'Aurora, che il Santo saluta;
Eï nacque, e il creato l'onor gli tributa,
L'onore del gaudio, che il Giusto mertò!..
O Rocco, tua gloria già il Mondo esaltò.
O eletta Narbona, che il Santo accogliesti
Tra plausi, tra gioje, tra serto contesti
Per Rocco sei splendida, famosa Città,
Per Rocco ti venera per sempre l'età.

VINCENZO CERULLI

Siccome in questa Gazzetta pubblichiamo la recensione alle poesie di Daniele Grassi, fatta a Morra dal Preside e poeta Pasquale Martiniello, di Mirabella Eclano, voglio farvelo conoscere anche come poeta, pubblicando una sua poesia presa dal libro "I CANTI DELLA MEMORIA", che ha avuto il 1° Premio Giovanni Gronchi 1994 ed è stato stampato dalla IBISKOS EDITRICE.

Buona la mia gente/
che teneva figli sparsi per il mondo
Al mattino di latte battezzava il giorno
e di afrore di stalla inzuppavi panni
e voglie.
E quando la stella del "valàno"
luce pulsava / mio padre con il dito la segnava
a candela di partenza nell'ombra ancora densa
con i sacri arnesi sulle spalle/
amati come magica rana / che lenta va a deriva
di mistero / La nostra via era il cuore di tutta
la famiglia / che vogliosa di lavoro / in silenzio /
andava come ad un altare il sogno d'una sposa.
A tardo sole la merenda tra solco e porca/
mentre la manecchia /
arando ancora apriva solchi.
Mani come lunghi colli di aironi a pesca
calavano e salivano dalla cesta / Attorno il cane /
languido di fame /
acchiappava e inghiottiva mosche.
Com'era caro il gesto / che passava la bottiglia
di vino rosso da bocca a bocca /
saporita la frittata
d'aglio cipolla e uovo /
la "ciambotta" di patate
e peperoni / pizzocosi di sale.
Che amore spartire le molliche con buone
formiche /
che ti salivano al collo / alle braccia / al volto.
Com'era tenero d'acqua il tozzo per i nonni/ duro
ai bambini a indurire gengive. Ah tempo divino /
trovato
per caso nei panieri d'un'anima / che vive
di ferite

PASQUALE MARTINIELLO

Il monumento Fulminato

I

Questo scritto preparato
Poeta Scudieri le compinato
il monumento forte urtato
Dalla tempesta fulminato

II

Si presenta agosto insolente
come fornaciaro col fuoco
ardente
ai bruciato notali e sorgente
sei maligno veramente

III

Continuato sempre soffocante
stai nella classe del birbante
con mala idea importante
ti credi di essere eleante

IV

ai compianto a poco l'intemperio
con il male desiderio
ai bruciato tutto il benerio
con l'ostinato frattamerio

V

ti sei presentato così di fretta
con i tui lampi e saietta
tua idea maledetta
ci ai rovinata la guglia benedetta

VI

Con un tuono ostinato
nostro monumento rovinato
che lo hai tutto traforato
ancora il prodottore maltrattato

VII

Per nostro glorioso infinito
tutto il popolo stupito
nostro monumento ai rapito
maledetto mese incapito

IX

il nome di agosto più non vale
tua idea non è leale
Sei ingiusto non morale
Prese il Palazzo Municipale

X

De Rogatis potestà di onore
porta in processione nostro
Prodottore
la cittadinanza con amore
fanno moneta di valore

XI

I signorini pieni di bontà
Erigono a S. Rocco la carità
con onesta volontà
la portano al Potestà

XII

Il Potestà tutto contento
che la cittadinanza offerente
di magnanimi veramente
e piangeva tutta la gente

XIII

Il Potestà il giorno della festa
sembre in giro molto si presta
ai campagnuolo fa la questa
Per nostra Patrono della festa

XIV

Al Potestà lo brilla il viso
dal cielo fù l'avviso
e grato tuo sorriso
angelo sceso dal Paradiso

XV

O S. Rocco come te nestai
Contro l'intemperio non vai
ciò che succede sembre lo sai
sei patrone del bene e male mai

XVI

Vostre grazie brillano come fiori
sono potenti tuoi valori
Colui a Lommanità gli ardori
ci porti al Cielo nei splendori

XVII

O gransando di munbellieri
Vi prea il poeta Scudieri
fate grazie volentieri
agraziate miei pensieri

XVIII

allora riposa musa mia
completo il lavoro in allegria
la cittadinanza in armonia
nostro S. Rocco di filandropia

XIX

a tutti presenti vostri amori
sono stupenti i valori
gradevoli gli odori
più di giolivi grati fiori

XX

L'attesa nelnzia speme amore
fra il rio degli angioli nasceva il
dolore
quel fiore ancora più tenero
amore
sale al cielo suo splendore

XXI

Fanno lamito maestri lontani
come uccelli volano sui piani
giunto a S. Rocco li danno le
mani
forestieri di cuori sani

XXII

anno fatto svelto lavoro
con rischio e sudore
li aiuta il Dio d'amore
ancora S. Rocco Prodottore

XXIII

lora virtù quando vale
con bella idea morale
con esatezza eguale
salono alla cima senza scala

XXIV

tu Morra non lo sai
non ti credeva mai
che due operai
liberavano i guai

XXV

Questi maestri di Salerno
loro nome resta eterno
la virtù e il perno
aiutateli voi Dio eterno

XXVI

Il monumento fulminato
Dottore De Paolo le fondato
è stato ringraziato
il Potestà le agiustato

XXVII

S. Rocco per noi molto si presta
maledita la cattiva pesta
ma grandezza sempiante festa
nella patria celesta

XXVIII

S. Rocco tua grazia bella
vostra grandezza sempre quella
gallegia come navicella
a voi lucente come stella

XXIX

La cittadinanza con cuori sani
sempre a voi mai lontani
forestieri e paesani
mirano la stella da alti piani

XXX

Questa luce brilantina
risplende sera e mattina
Ragiante senza confina

la risplendente lampadina

XXXI

S. Rocco morì nella prigionia
alla testa luce e corona
diceva la santa scriziona
eris in pesta patrona

XXXII

Volò alla patria celeste
al Paradiso grande festa
si chiama ancora nella tempesta
liberatore della pesta

XIII

Benedite S. Rocco i paesani
tutti a voi di cuori sani
ancora quegli lontani
soldati e americani

XXXIV

Giuseppe Scudieri cittadino
Poeta di Morra Irpino
Dona a S. Rocco Pelelgrino
corona di fiori e gelsomino

GIUSEPPE SCUDIERI

I FRUTTAIUOLI COMMERCIANTI

I fruttaiuoli commercianti
al posto fisso o ambulanti
tirano avanti tutti quanti.

Quando vai a far la spesa
fra di loro c'è intesa,
senza nessuna offesa...
E così, pesa e ripesa,
sale il conto della spesa.

Però è anche onesto
quando non c'è resto!
E così conta e riconta
e fanno sempre cifra tonda.

GERARDO PENNELLA

„DEDICATA A MIA NONNA“

Volevo essere
in testa alla vita
ma lei mi ha superato.
In questo mondo
c'è tanta sofferenza
ma arriverà il giorno
nel quale
tutta questa sofferenza
si dissolverà.

La vita è una corsa
dove ogni tanto
ci sono degli ostacoli
da superare.
Alla fine, un traguardo,
e forse questo traguardo
che ci farà capire
che nonostante tutto
dobbiamo essere felici
perché non è finita qui!!!!

MARY RAINONE
(Pollegio)

Vi mando tanti saluti a tutti voi augurandovi anche
BUONE VACANZE

PER LA MORTE DI
RUSSO PIETRANTONIO,MORRA
ROCCO DI PIETRO, MORRA
RAINONE GERARDA, MORRA
GRIPPO ROCCO, MORRA
MAZZA ANTONIO, ORBASSANO
LE NOSTRE PIÚ SENTITE CONDOGLIANZE
A TUTTI I CONGIUNTI

DI PIETRO ROCCO

Morra De Sanctis, 28.06.96

All'età prematura di 65 anni si è spento serenamente dopo una breve malattia incurabile che, in poco tempo, lo ha stroncato, a Morra De Sanctis, paese in cui era strettamente legato, Di Pietro Rocco.

Partito giovanissimo per l'emigrazione, è stato emigrato 33 anni in Svizzera per onorare ed ingrandire la famiglia.

Era stato sempre bravo ed amico con tutti. Non era mai lagnoso, né pessimista; non rifiutava l'arguzia e lo scherzo, aveva rapporti di amicizia con tutti. Tornato in paese, l'amicizia, la natura, i colloqui sereni lo aiutavano a dimenticare i tempi passati e le sofferenze.

Zio Rocco rimarrà perennemente nel nostro ricordo, suoi compaesani e colleghi di associazione, così come nel ricordo di tutti quelli che l'hanno conosciuto.

Noi tutti parenti, in profondo cordoglio, ringraziamo tutti coloro che hanno partecipato al nostro dolore.

Il nipote
GERARDO DI PIETRO
Montecastellllo
Morra

Anche noi Morresi Emigrati, ricordando con simpatia il caro Rocco, nostro compagno di emigrazione, e, durante il periodo che è stato all'estero, iscritto alla nostra Associazione, dove fu attivo alle feste AME di Zurigo, partecipiamo al cordoglio dei suoi congiunti, invitando tutti coloro che credono nell'immortalità dell'anima e nella nostra Resurrezione, a pregare per lui.

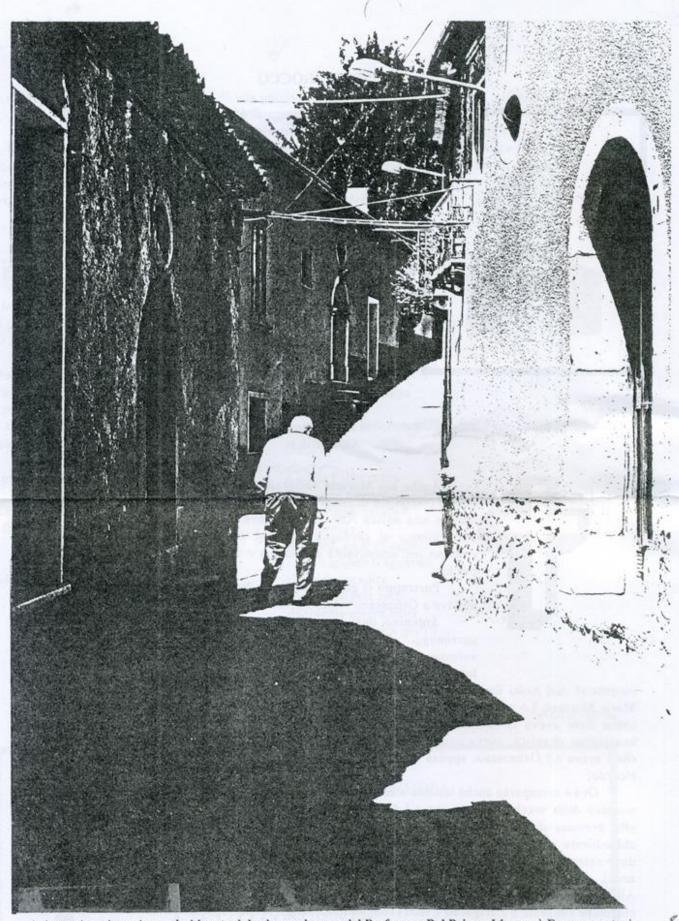
Purtroppo ci giunge notizia anche della morte di Antonino Mazza, che abitava a Orbassano vicino Torino.

Antonino, quando era a Morra, era insieme ad altri, anche uno di quei personaggi che si ricordano volentieri. A me piace pensare a lui mentre suonava la chitarra, insieme ai suoi amici Emilio Mariani, Aniello Di Sabato e Mario Martino. Lo sentii per telefono circa un anno fa e gli chiesi dove aveva la sua chitarra, che egli, figlio di un bravissimo ebanista, aveva costruito da solo. Mi rispose che l'aveva ad Orbassano, appesa alla parete di casa per ricordo.

Ora è scomparso anche insieme a lui un pezzo di quel mosaico della vecchia Morra, che già le circostanze della vita avevano disperso. Ma l'anima era rimasta sempre abbarbicata a quel luogo, là dove era venuta al mondo, e dove certamente vivrà più a lungo nella memoria dei suoi amici.
Alla moglie Saveria, alle sorelle Concettina e Giuseppina, entrambe emigrate a Zurigo, ed a tutti i congiunti le nostre più sincere condoglianze.

CERTEZZA

Al di là della striscia buia
intravedo il chiarore della vita nuova;
curiosità e speranza
mi muove verso l'atteso limite.
Dentro la spoglia caduca
paziente attende l'anima,
né timida, né pavida;
certa di sopravvivere
ai fuggenti secoli:
Scintilla inestinguibile
di Dio che la creò.

Gerardo Di Pietro
Binningen

A destra in primo piano, rischiarata dal sole, era la casa del Professore Del Priore. L'uomo è Francescantonio Del Priore, padre di Gigino. A sinistra attualmente stanno scavando per ricostruire le case.
(foto Luigi Del Priore)

AGOPUNTURA
UNA SCIENZA A NOI SCONOSCIUTA
ESPERIENZA DELLE MIE VACANZE
Di Franco Capozza

Nel mese di luglio, come ogni anno, vado a trascorrere dieci giorni di vacanza a Sala di Cesenatico (FO), dai miei parenti Grasso Michele e Antonietta. Là c'è pure la zia Lucia, per chi non la ricorda si tratta di Lucia Capitinu, cugina di mia madre.

La casa di zio Michele Grasso che mostra orgoglioso l'insegna della su ditta

I miei parenti purtroppo in quel periodo lavorano. Infatti zio Michele lavora nell'edilizia ed ha un'agenzia di compra-vendita e permuta di case, per tutti coloro che vogliono investire al mare, o che vogliono trascorrere qualche settimana al mare è possibile rivolgersi a lui, Grasso Michele, che ci mostra orgoglioso nella foto la villa che possiede, ben situata sulla strada per Cesenatico, a circa 4 chilometri dal mare.

In quella zona ci sono tanti divertimenti e tanta organizzazione, che spesso manca dalle nostre parti. Spesso, quando non mi era possibile per il cattivo tempo di andare al mare, avevamo tante cose da visitare e da vedere. Ma anche a Cesenatico ormai il mare è pieno di alghe, come tutta la zona. Al turista che vuole fare un bagno pulito non rimane altro che allontanarsi col pedalo dalla costa, là è possibile bagnarsi, ma bisogna saper nuotare.

Dovete sapere che la figlia di Michele si chiama Gina ed il suo compagno, il Dott. Oshodi John, è un medico specializzato in agopuntura, medicina naturale e riabilitazione.

Così ho fatto per la prima volta nella mia vita i bagni turchi. Bisogna entrare in una cabina-doccia, chiusa ermeticamente per circa 30 minuti, con fuoriuscita di vapore, il quale ti fa sudare talmente forte, che alla fine sei tutto bagnato, come se avessi fatto il bagno nell'acqua. Questo bagno fa bene alla salute, ma soprattutto alle ossa.

Poi ho fatto dei massaggi cinesi con dell'olio estratto dalle erbe, e dopo mi sentivo come un leone.

Ma quello che propriamente voglio raccontarvi è che mia moglie, Rosa pagnotta, ha fatto una seduta di agopuntura contro il mal di testa ed un dolore ad un braccio, come potete osservare dalla foto.

Il Dottor Oshodi John applica gli aghi sul braccio e sulla testa di mia moglie Rosa

Alla fine il dolore al braccio era passato.

Peccato che John non può venire dalle nostre parti, dove abbiamo tanti anziani, ai quali egli avrebbe potuto sicuramente alleviare qualche malanno.

Un'esperienza singolare e delle belle ferie a Cesenatico. Nel ricordo di quelle belle giornate passate insieme invio da Morra tanti saluti allo zio Michele e famiglia, a zia Lucia, al signor Ricci. Un forte abbraccio a John e Gina con dedica „Siete grandi". Un bacio a Giulia e un saluto a Gerardo ed Elisa, ed un grazie a tutti. Ciao

Franco Capozza

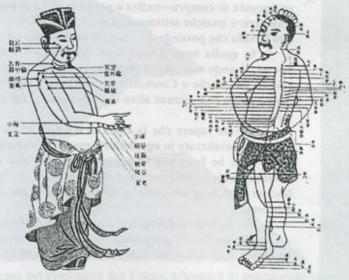
Un grande abbraccio a tutti i Morresi locali ed a quelli all'estero

Dall'Enciclopedia Rizzoli prendiamo qualche cenno sull'agopuntura:

agopuntura s.f. Metodo terapeutico consistente nell'infiggere finissimi aghi di varia lunghezza in determinati punti cutanei.

— Encicl. Praticata in Cina da millenni, introdotta in Occidente nel 1927, l'*agopuntura* è basata sul concetto della corrispondenza di certi organi con alcuni punti cutanei, uniti da linee immaginarie, i meridiani, lungo i quali circola energia. L'equilibrio di questa energia si può ottenere mediante la puntura dei punti dislocati lungo i meridiani. Soprattutto indicata per disturbi funzionali e varie algie, l'agopuntura trova pure impiego a scopo anestetico.

agopuntura: alcuni dei meridiani su cui si trovano i punti d'energia

SETTEMBRE 1996 NUMERO 7

UN PO' DI STORIA MORRESE

DI GERARDO DI PIETRO

Questa volta vogliamo ritornare molto indietro nella storia di Morra, fino al 1911.

Nel 1911 non successe qualcosa di speciale nel nostro paese, ma in quell'anno fu fatto il censimento di tutti i cittadini del Regno d'Italia.

Per caso le schede riguardanti le famiglie morresi di quell'epoca, hanno superato indenni l'incendio del municipio e anche il terremoto e, Ettore Sarni, ha ritrovato il Dossier nell'archivio.

Col permesso del Sindaco, dottor Di Santo, ho spulciato tra tutte quelle famiglie del passato e credo di fare un piacere ai nostri lettori pubblicando il risultato delle mie ricerche.

MESTIERI PRESENTI A MORRA NEL 1911

	Morra	New York	Nord Amer.	Buenos Aires.	Sud Amer.	Africa	altri paesi
Agricol.	354	195	59	15	3		
Agric. benestante	1						
Appr. falegname	1						
Apprendista Sarto	2						
Apprend. Calzolaio	2						
Arciprete	1						
Attendente a. casa	14						
Avvocato	1						
balia	1						
barbiere	1	4					
benestante	1						
bettoliere	1						
boaro	13	2		1			
caffettiere	1		1				
calzolaio	28	18		1			
capraio	1						
cardalana	3						
casal.	887	51	8	4			
cust.camposanto	1						
contadino	8						
dolciere	1						
domestica	21	3					
fabbro	6	1					
falegname	8	1		1			
farmacista	4						
fattore	1						
fornaciaio	1						
fornaio	1						
gentildonna	20						Roma 1
geometra	1						
guardiano	1						
guard. feud.	1						
guardia comun.	3						
impiegato com.	1						

1

	Morra	New York	Nord Amer.	Buenos Aires.	Sud Amer.	Africa	altri paesi
inabile al lav.	1						
insegnante	4	3					3
levatrice	1						
manovale	4						1
macellaia	1						
meccanico	2						
medico	4						
mendicante	7						
merciaio	1	1				1	
mezzadro	12						
mugnaio	4		1				
mulattiere	2	3	1				
muratore	9						
negoziante	1	1					
notaio	1						
orafo	1						
pastora	37						
pastore	124		1	1			
pecoraio	3						
pensionato	1					1	
pittore	1						
pizzicagnolo	1						
portalettere	1						
possid.	42				1		
professore							1
proprietario	1						1
sacerdote	9						
sarta	2						
sarto	17	3					1
scolara	38						
scolaro	89						
studente							17
supplente post.	1						
tartararo	2						
telegrafista	1						
tessitrice	2						
trainante	1						
uffic. postale	1						1
usciere di conc.	1						

Nel 1911 furono censite a Morra 618 famiglie per un totale di 2717 persone (1317 d. 1440 u.)

residenti Morra	2255
New York	312
Nord America	86
Buenos Aires	25
Sud America	4
Africa	2
Altre città Italiane	33
Totale Cittadini	2717

emigrati 462 17% (85 donne; 377 uomini)

457 Capi famiglia erano analfabeti, quasi nessuno che esercitava il mestiere di artigiano era analfabeta

2

FREQUENZA DEI COGNOMI A MORRA SECONDO IL CENSIMENTO DEL 1911

Amati	1
Ambrosecchia	67
Ariano	17
Avallone	7
Barone	1
Beatrice	4
Berardi	6
Boccia	1
Bonastia	11
Braccia	95
Bucci	4
Buscetto	62
Cantore	4
Capozza	115
Caprio	1
Caputo	126
Cardone	7
Carino	105
Castellano	15
Cetta	1
Chirico	5
Cicchetti	2
Cicirelli	10
Ciciriello	14
Clemente	5
Cocchia	1
Consigliero	31
Contino	1
Covino	166
Cozza	4
D'Addesio	6
D'Ambrosio	12
Da Lesio	1
De Luca	28
De Paula	22
De Rogatis	54
De Sanctis	5
De Vito	8
De Vito	6
Del Buono	5
Del Priore	40
Delli	1
Di Sabato	4
Di Blasi	4
Di Cola	7
Di Leo	1
Di Marco	21
Di Matteo	4

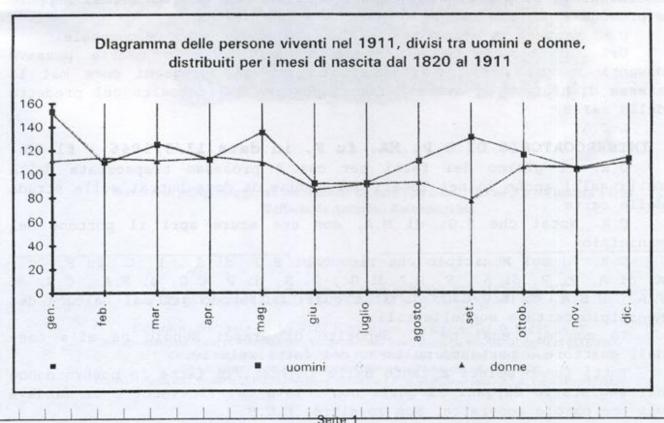
Di Paola	53
Di Pietro	114
Di Prenta	3
Di Santo	23
Di Sapia	13
Di Stefano	15
Di Vito	1
Donatelli	12
Donatiello	7
Dragone	5
Durante	8
Errico	2
Faiullo	6
Finiello	19
Fischetti	1
Frascione	7
Frascione	7
Fruccio	9
Fuschetto	4
Gallo	35
Gambaro	30
Gargani	17
Giammarino	10
Grassi	8
Grasso	17
Grippo	128
Guarino	6
Lambiasi	3
Lanzalotto	15
Lardieri	6
Lombardi	33
Luongo	5
Maccia	55
Magaletto	7
Mariani	65
Mariano	56
Maricondi	3
Masullo	17
Matteo	6
Mignone	23
Molinari	16
Napolitano	3
Natale	26
Nigro	8
Paglia	1
Pagnotta	55
Papio	1
Pascale	1

Pasquale	15
Pelini	4
Pellicano	2
Pennacchio	1
Pennella	343
Petrozziello	7
Pizza	1
Postiglione	5
Preziosi	1
Pugliese	4
Rainone	36
Rauccio	1
Ricciardi	31
Roina	13
Rotundo	18
Ruberto	25
Russo	13
Salvatore	1
Santoro	7
Sarni	78
Sarno	5
Sessa	1
Solimene	1
Spirella	1
Strazza	68
Tanco	1
Torella	2
Troisi	4
Valentino	4
Valvano	1
Vitiello	6
Zarra	15
Zoppo	4
Zuccardi	67
Zuccoli	1

ANNO DI NASCITA DELLE PERSONE CENSITE NEL 1911

Nato anno	N°	Nato anno	N°
20	3	66	29
21	0	67	32
22	2	68	21
23	2	69	25
24	2	70	29
25	2	71	27
26	4	72	28
27	4	73	30
28	4	74	33
29	6	75	27
30	2	76	35
31	4	77	37
32	5	78	53
33	11	79	43
34	10	80	31
35	6	81	39
36	13	82	44
37	15	83	41
38	8	84	36
39	17	85	41
40	18	86	37
41	14	87	47
42	11	88	48
43	17	89	62
44	15	90	49
45	14	91	44
46	23	92	49
47	27	93	53
48	10	94	57
49	24	95	39
50	23	96	58
51	33	97	52
52	29	98	61
53	23	99	54
54	33	1900	62
55	31	901	48
56	32	902	50
57	22	903	43
58	28	904	33
59	34	905	51
60	34	906	33
61	27	907	41
62	23	908	46
63	24	909	64
64	35	910	58
65	33	911	25

Mesi di nascita delle persone viventi nel 1911 divisi tra uomini e donne dal 1820 al 1911 rapportati ad ogni giorno dei mesi

Gior.	Gen	f1	Febb	f2	Marz	f3	April	f4	Mag	f5	giug	f6	Lugli	f7	Ago	f8	Sett	f9	Otto	f10	Nov	f11	Dice	f12
1	16	7	5	8	7	9	5	9	5	10	7	4	5	2	7	6	2	3	4	6	5	4	8	3
2	6	3	4	3	3	6	11	2	4	3	1	2	2	2	0	2	6	2	6	7	4	5	1	4
3	9	7	6	3	9	6	5	5	8	2	3	2	3	2	5	3	2	3	4	3	4	2	6	11
4	5	3	1	5	2	2	6	2	3	3	3	4	4	2	5	5	5	6	5	1	3	4	1	6
5	7	2	3	5	3	7	2	3	5	5	4	6	5	5	2	1	5	2	5	1	5	4	3	2
6	7	2	6	7	5	2	3	2	3	2	4	6	5	5	2	1	5	2	5	1	5	4	3	2
7	3	1	5	9	1	2	3	2	5	2	2	1	4	4	2	3	5	3	3	5	7	2	4	7
8	12	6	2	5	7	2	2	3	5	3	3	3	1	4	6	1	5	5	3	1	3	4	4	2
9	9	5	8	2	7	2	1	4	4	6	3	2	4	2	3	5	8	3	4	8	4	5	4	4
11	7	3	2	1	3	5	3	7	4	3	0	6	1	7	4	0	5	3	4	4	3	3	2	4
12	8	4	5	1	5	1	7	6	4	5	6	4	2	6	1	3	7	2	2	5	7	5	3	2
13	4	3	3	3	2	6	3	2	7	4	8	5	3	5	1	2	3	3	6	3	2	1	3	2
14	6	3	4	0	3	7	4	10	4	4	1	1	3	8	6	4	4	3	3	6	5	4	5	2
15	4	6	5	1	4	3	7	8	8	6	5	2	4	3	8	3	1	2	6	2	3	4	4	5
16	3	1	3	1	3	1	1	1	4	2	1	4	2	3	6	2	3	4	2	0	2	2	4	2
17	5	1	2	7	4	3	6	8	4	2	4	3	3	4	2	3	8	2	2	1	5	3	6	2
18	4	6	2	5	3	1	1	3	4	4	1	3	4	4	2	4	2	5	5	9	5	2	5	4
19	1	7	8	7	4	4	4	3	3	3	3	3	7	2	8	3	4	1	4	6	5	5	3	3
20	3	3	3	2	6	1	1	4	7	4	2	2	1	1	6	3	4	1	3	5	1	2	3	3
21	4	4	7	4	6	5	1	1	7	3	2	4	5	3	1	3	6	3	5	1	2	3	5	1
22	4	4	4	4	4	4	4	4	4	1	6	1	3	1	3	2	5	0	3	3	4	3	6	0
23	4	5	8	3	2	3	3	4	4	3	3	2	3	4	3	1	3	3	5	4	3	3	7	3
24	3	1	2	3	0	1	4	0	1	5	5	3	3	1	6	4	4	2	2	3	2	5	2	1
25	3	3	2	5	2	2	5	6	4	5	2	2	1	2	4	2	9	4	2	4	2	1	2	4
26	3	5	2	10	6	5	4	4	6	5	1	4	2	1	3	4	3	5	5	4	3	3	5	4
27	1	2	1	5	7	1	4	3	4	5	3	3	2	2	1	8	7	0	4	2	4	4	2	3
28	4	7	4	2	4	5	3	1	4	4	6	3	3	3	5	5	6	2	4	4	3	5	3	5
29	4	4	3	2	2	7	1	4	5	4	2	2	3	0	3	7	3	1	4	3	2	5	2	4
30	3	2			4	5	4	2	3	1	1	0	3	2	4	1	1	2	1	3	1	7	3	4
31	1	2			7	3	4		2				1	1	2	2			5	1			4	1
	153	112	110	113	125	111	112	113	135	109	92	87	92	91	111	93	131	77	116	106	104	104	213	100
mesi	gennaio		febbraio		marzo		aprile		maggio		giugno		luglio		agosto		settembre		ottobre		novembre		dicembre	
sesso	uom	don	uom	don	uom	don	uom	don	uom	don	uom	don	uom	don	uom	don	uom	don	uom	don	uom	don	uom	don
	265		223		236		225		244		179		183		204		208		222		208		313	

INTERROGATORIO DI D.P. R. fu G. in data 26/2/1946 fl.82

D.R. Confermo l'interrogatorio reso al procuratore del regno il 5 dicembre 1943.

Mi protesto ancora una volta innocente dei reati che mi contestate per non averli commessi.

Io personalmente non ho sentito che lo arciprete invitò tutti i cittadini a riunirsi per ricevere i commssari americani e per cacciare il Segretario Comunale ma ciò lo sentii dire in paese.

Non ho altro da dire L.C.S.

INTERROGATORIO DI A. G. dI M.A. in data 19/3/1946 fl. 83

D.R. Mi protesto innocente. Mi recai in piazza avendo saputo che doveva arrivare il Commissario alleato al quale mi dovevo presentare siccome vedova di guerra. Io non presi parte agli atti di violenza commessi in danno del Comune di Grassi Nunzio e dell'Esattoria Comunale.

Io stetti in piazza e mi recai a casa appena mi fu possibile.

Se S. M. mi accusa è perché io sono in urto con la stessa.

Tra la folla che salì sul municipio conobbi M.I. fu R., C.A di A., P. R. di A., A.L. di R. e C.M.A. di M. le quali buttavano carte e altra roba dai balconi del comune.

Non so altro. L.C.S.

INTERROGATORIO DI D.P. L. fu G. in data 19/3/1946 fl 84

D.R. Il giorno dei fatti per cui è processo io mi trattenni in campagna. Ritornando in paese a tarda ora vidi la folla che saccheggiava il deposito di Grassi Nunzio ma io non mi fermai neppure e proseguii per mia casa.

D.R. Neppure mi recai davanti la casa dello esattore comunale.

D.R. Effettivamente fui vista da S.M. proprio mentre passavo davanti la casa di Grassi Nunzio ma non so spiegarmi come mai la stessa dichiarava di avermi visto asportare dal deposito del predetto della merce.

L.C.A.

INTERROGATORIO DI D.P..MA. fu F. in data 13/3/1946 fl 85

D.R. Il giorno dei fatti per cui è processo trapsortata dalla folla salii anche io nei locali del comune da dove buttai sulla strada delle carte.

D.R. Notai che S.G. di M.A. con una scure aprì il portone del municipio.

D.R. Fu sul Municipio che riconobbi S.G. di R., P. C. fu F., C.. A. di A. P. R. di A., F. M.A.di G., R. R. di P. C.G. di F.A., C.N. di F.A., D.S.A. di R., C.C. di G. i quali buttarono giù dal balcone del Municipio carta e suppellettili.

Io non mi recai né al deposito di Grassi Nunzio né alla casa dell'esattore e pertanto nulla so dei fatti relativi.

Tutti fummo spinti a tanto dalle ingiustizie fatte in nostro danno dal segretario Gargani il quale non voleva mai riceverci e ci mandava via con parole scorrette. Non so altro. L.C.S.

ANNO XIV

NUMERO 8

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

OTTOBRE 1996

Una processione di San Rocco nel 1955. Sono riconoscibili Nicola Sibilia con la croce e Don Bruno Mariani. Accanto a Don Raffaele è Antonino Mignone. Il ragazzo a destra che porta la statua di San Rocco sono io, Gerardo Di Pietro. Ancora un angolo di Morra che non c'è più. La foto l'ho avuta da Don Raffaele.

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A / 4102 Binningen / Svizzera/Tel. 061/ 421 28 67.

Corrispondenti dall'Italia: Di Pietro Gerardo Via Settembrini/ 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/ 43 202 o 43538

Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859

Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045

Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318607

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI OTTOBRE

Ambrosecchia Giuseppina Wallisellen 1.10
Braccia Caterina Mt. Vernon 25.10
Caputo Angelo Wallisellen 9.10
Caputo Nicolina Greenwich 30.10
Carino Alfredo Zurigo 23.10
Covino Angelina Viganello 20.10
Pennella Angela Grancia 5.10
Rag. De Rogatis Gerardo Salerno 15.10
Di Paola Gerardo Zurigo 25.10
Di Paola Raffaele Kloten 11.10
Dr. Di Pietro Antonio Cordoba 24.10
Fruccio Angela Oberwil 24.10
Fuschetto Carmela San Vito 6.10
Gallo Gerardo Morra 16.10
Gallo Massimo Morra 18.10
Gizzo Carmela Winterthur 23.10

Grippo Angelo Dielsdorf 12.10
Lardieri Gerarda Lodrino 23.10
Masullo Vito Richemont 20.10
Megaro Giannino Morra 30.10
Montemarano Rocco Breitenbach 19.10
Pagnotta Giuseppe Zurigo 4.10
Pennella Francesco Morra 0.10
Pennella Gerardo Bassersdorf 12.10
Pennella Giuseppe Bassersdorf 14.10
Pennella M. Rosaria Gerlafingen 28.10
Rainone Luigi Frauenfeld 26.10
Rainone Maria Pollegio 24.10
Ronca Angelo Zurigo 9.10
Siconolfi Angelomaria Orcomone 24.10
Siconolfi Marisa Zurigo 8.10
Strazza Rocchina Morra 29.10

AUGURI SPECIALI A: Rainone Maria per i 25 anni ed a Braccia Caterina per i 55 anni.

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI NOVEMBRE

Capozza Andrea Schweizerhalle 18.11
Prof. Capozza Pietro Lugano 27.11
Capozza Rosaria Russwil 14.11
Caputo Alessandro Massagno 1.11
Caputo Alessandro Paradiso 1.11
Caputo Angela Paradiso 28.11
Caputo Antonio Zurigo 28.11
Caputo Giuseppina Wallisellen 20.11
Caputo Salvatore Portchester 18.11
Caputo Incoronata Orcomone 0.11
Chirico Gerardo Graenichen 30.11
Comina Laura Viganello 11.11
Covino Marcelle Mondelange 16.11
Di Pietro Gerardina Morra 11.11
Finelli Luana Zuchwil 13.11
Fruccio Donatella Oberwil 30.11
Fuschetto Rosaria Russwil 14.11
Grasso Michele Cesenatico 6.11
Grippo Antonietta Torino 22.11
Grippo Gerardo Sestetten 22.11

Guarino Ernesto S.Giorgio d.Piano 29.11
Guarino Renato Suhr 22.11
Lardieri Antonio Effretikon 16.11
Lardieri Claudia Effretikon 27.11
Maccia Alessandro Dielsdorf 15.11
Mariano Manuela Daeniken 11.11
Mariano Veronica Daeniken 11.11
Nigro GerardoAnnemasse 4.11
Pagnotta Angela Argelato 10.11
Pennella Antonietta Schweizerhalle 23.11
Pennella Ermanno Winterthur 11.11
Pennella Francesca Winterthur 18.11
Pennella Liliana Bassersdorf 20.11
Pennella Pietro Schweizerhalle 19.11
Pennella Rocco Bellinzona 30.11
Roina Cristina Torino 16.11
Siconolfi Gerardo Zurigo 24.11
Siconolfi Mario Zurigo 7.11
Strazza Gioia Genova 12.11

AUGURI SPECIALI A: Caputo Angela per i 10 anni; Fruccio Donatella per i 15 anni; Pennella Ermanno per i 25 anni e Pennella Francesca per i 55 anni.

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Braccia Rocco Orcomone £ 20000
Cuozzo Antonia Francia £ 30000
Del Priore Michele Vimodrone £ 35000
Del Priore Michele (per tessera AME) £ 15000
Di Cola Gerardo Torino £ 25000
Di Pietro Angelo Orcomone £ 20000
Di Pietro Nunzio Morra £ 20000

Lombardi Caterina Buenos Airses £ 30000
Mignone Maria Moncalieri £ 50000
Nigro Luigi Francia £ 20000
Roina Angelo Torino £ 30000
Sarni Rocco Francia £ 30000
Strazza Maria Argentina £ 25000

L'EDIFICIO POLIFUNZIONALE VERRÀ IMPIEGATO SECONDO LE INTENZIONI DEI DONATORI AMERICANI

Come avete appreso dalla precedente Gazzetta di settembre dall'articolo che il Sindaco ha scritto per informare i cittadini , l'edificio Polifunzionale verrà adibito come ospedale di riabilitazione per i malati di mente che sono quasi guariti, ma che hanno ancora bisogno di cure. Nelle prossime pagine trovate due lettere scritte in inglese, con traduzione in italiano, che dimostrano come nel 1981 era già intenzione del Comitato Americano per la raccolta di fondi, di costruire un'infermeria con i soldi che diedero per Morra. Se leggete bene la lettera i soldi da loro richiesti al Comitato Cattolico di aiuto erano stati dati apposta per questo scopo.

Nessuna meraviglia, quindi che il Sindaco abbia pensato di realizzare, seppur in altro modo, questo desiderio dei donatori.

Io sono convinto che se Morra saprà attrezzarsi bene, il fatto che gli ammalati vengano da tutta la provincia, può essere per il paese un motivo di rinascita anche nel campo economico. Infatti gli ammalati hanno anche dei parenti che verranno a trovarli e che potranno comprare a Morra quello che occorre. Nell'ospedale ci saranno anche medici ed infermieri e chissà che qualcuno di loro non voglia prendere un appartamento a Morra per essere più vicino al posto di lavoro. Certamente non basta che le Autorità cerchino di procurare ai morresi opportunità di sviluppo, bisogna che i cittadini stessi accordino la loro mentalità all'opportunità che viene offerta. Quindi se vengono gente degli altri paesi i morresi devono saperli accogliere cortesemente; i bottegai non devono profittare e aumentare i prezzi dei loro prodotti, perché altrimenti la gente porta la roba dal proprio paese. Mantenendo i prezzi un po' più bassi è possibile che chi viene a trovare i propri parenti ammalati pensa che è inutile portare con se la roba, visto che a Morra costa meno. È tutta una mentalità che dovrà adeguarsi alle nuove possibilità. Perciò, come soleva dire Gigino: - *Noi vi diamo la canna in mano, la pesca dovete farla voi*- Speriamo comunque che tutta l'azione intrapresa dall'Amministrazione comunale, che fu votata all'unanimità anche dall'opposizione, vada in porto e che l'Edificio Polifunzionale trovi finalmente un degno impiego.

Vi faccio notare che da quando è subentrata questa nuova Amministrazione Comunale i cittadini morresi ricevono regolarmente tutte le informazioni tramite la Gazzetta, cosa che prima non si verificava. Il Sindaco ha messo anche una cassetta a disposizione dei cittadini che vogliono fare reclami o proposte, che vengono poi lette durante il Consiglio comunale. Ha anche ordinato una nuova bacheca nell'atrio del Comune che è aperta ed ogni cittadino può prendere le delibere e leggerle per intero. Questo è importante ed era uno degli scopi per cui mi sono sempre battuto. Esistono ancora altre cose, che l'Amministrazione ha preso in considerazione, ma non con abbastanza energia. Una di queste sono i trasporti pubblici. Bisogna esercitare una pressione costante e non sporadica sui politici affinché risolvino il caso della ferrovia Rocchetta-Avellino. Va anche fatto appello al Ministro dell'ambiente Ronchi, affinché convinga i suoi colleghi che una ferrovia elettrificata contribuisce a mantenere pulito l'ambiente, perchè elimina l'inquinamento provocato dai gas di scarico dei bus e dei camion che intasano le nostre strade. Un altro problema da risolvere sono i cassonetti per l'immondizia nelle campagne, perché se i contadini continuano a seminare i loro rifiuti dappertutto e anche nei corsi d'acqua, per quanto mi dispiaccia, dovrò

rivolgermi al Ministro Ronchi. Va anche coordinato l'orario del bus che viene a Morra da Sant'Angelo e quello del treno, o del bus che viene da Avellino-Rocchetta. Bisogna intervenire adesso, e non il prossimo anno, affinché rimanga aperta durante i mesi estivi la stazione ferroviaria di Lioni, altrimenti per fare le prenotazioni dei posti il cittadino deve recarsi a Rocchetta. Il tutto va fatto ora, perché a Basilea ed in tutte le stazione italiane c'era scritto sull'orario che hanno a disposizione che nei due mesi estivi il bus da Rocchetta non c'era. Quindi il problema va risolto prima che le ferrovie dello Stato pubblichino il nuovo orario per il prossimo anno. Anche la Croce dei Piani è ancora come era 15 anni fa, bisogna fare la gara d'appalto, ma sul Comune se la prendono con comodo. Tutti problemi che seguiremo con la nostra Gazzetta. In calce troverete le risposte che ho avuto alla mia denunzia per la questione della ferrovia soppressa. Quella del Sindaco l'avete letta nella Gazzetta precedente, vi pubblico la copia della delibera che ho avuto dalla Comunità Montana e la lettera della Regione. Come vedete qualcosa si muove se un solo cittadino reclama, pensate se lo facessero tutti, mettendo delle firme, anche tra gli emigrati! Ma a Morra sono abituati ad aspettare che gli altri fanno, e perdono così ad uno, ad uno, tutti i servizi che avevano ottenuto. Una volta è la scuola, una volta è il treno, un'altra volta è il bus, la prossima volta sarà il Comune, che durerà fino a quando qualche politico non deciderà di unire il Comune di Morra con quello di Guardia. E noi morresi incassiamo tutto e stiamo zitti.

(GERARDO DI PIETRO)

COMUNITÀ MONTANA "ALTA IRPINIA"

Cod. Fisc. 82000570646 *83045 CALITRI (AV)* *Tel. (0827) 34100*

Prot. N° 4959 DEL 25 AGO.1996
ALL'ON.LE MINISTRO DEI TRASPORTI
PIAZZA DELLA CROCE ROSSA N° 1
00161 ROMA

ALL'ON.LE PRESIDENTE
DELLA GIUNTA REGIONALE CAMPANIA
VIA S.LUCIA 81
80132 NAPOLI

AL SIG. PRESIDENTE DELLA
PROVINCIA DI
83100 AVELLINO

e. p.c. AL SIG. SINDACO DEL COMUNE DI
83040 MORRA DE SANCTIS

e, p.c. AL SIG. DI PIETRO GERARDO
VIA SETTEMBRINI
83040 MORRA DE SANCTIS

OGGETTO: VOTI ALLE AUTORITÀ COMPETENTI PER ELIMINARE I DISAGI AI VIAGGIATORI CHE PERCORRONO LA LINEA FERROVIARIA ROCCHETTA S.ANTONIO - AVELLINO.

In allegato si trasmette copia della deliberazione n° 361 del 26/7/1996, di pari oggetto della presente, con la quale la Giunta Esecutiva prende atto della lamentela espressa dal Sig. Di Pietro Gerardo con la lettera allegata alla deliberazione medesima, e fa voti perché le SS.LL. vogliano far eliminare gli inconvenienti lamentati.

IL SEGRETARIO GENERALE
(Dott.ssa Lorenzina PORTELLA)

COMUNITÀ MONTANA "ALTA IRPINIA" - CALITRI -

N° 361 DEL 26/7/1996
OGGETTO: VOTI ALLE AUTORITÀ COMPETENTI PER ELIMINARE I DISAGI AI VIAGGIATORI CHE PERCORRONO LA LINEA FERROVIARIA ROCCHETTA S. ANTONIO - AVELLINO.

L'anno millenovencentonovantasei il giorno VENTISEI del mese di LUGLIO alle ore 10.30, nella solita sala delle adunanze, si è riunita la Giunta Esecutiva convocata nelle forme di legge.

Presiede l'adunanza il Sig. DOTT. SICURANZA GAETANO
nella sua qualità di PRESIDENTE e sono rispettivamente presenti ed assenti, i seguenti sigg.:
PRESENTI
1) SICURANZA GAETANO; 3) ARMINIO MARCELLO; 4) DI MEO GERARDO; 5) DI MAIO LUIGI; 6) DI MARTINO ANGELO; 7) DI MILIA GIUSEPPE; 9) PORCIELLO ULDERICO; 10) QUATRALE LEONARDO; 11) SICURANZA ANTONIO.
ASSENTI:
2) MASTRULLO MICHELE; 8) PIZZA ANTONIO GUGLIELMO.
TOTALE PRESENTI 9; TOTALE ASSENTI 2.
Assiste il Segretario Sig. Dott.ssa PORTELLA LORENZINA incaricato della redazione del verbale.

IL PRESIDENTE

constatato il numero legale degli intervenuti, dichiara aperta la seduta ed invita i presenti alla trattazione dell'argomento indicato in oggetto.

LA GIUNTA ESECUTIVA

Dato atto che ai sensi degli artt. 53 e 55 della L.142/90, sono stati acquisiti i seguenti pareri sulla deliberazione in oggetto: A) Per la regolarità tecnica:; B) Per la regolarità contabile:; C) Per la legittimità: favorevole; D) Per la copertura finanziaria della spesa
- Vista la lettera a firma del Sig. Di Pietro Gerardo, cittadino italiano emigrato per motivi di lavoro in Svizzera, iscritto nel registro AIRE del Comune di Morra De Sanctis, residente in Bottmingerstrasse 40A - 4102 Binningen Svizzera, con la quale porta a conoscenza che dal 1° luglio 1996 e fino alla fine di Agosto 1996 è stata soppressa la corsa di un autobus di linea, l'unico mezzo di trasporto che collegava, in sostituzione del treno, il Comune di Morra De sanctis con la stazione ferroviaria di Rocchetta S. Antonio, arrecando con ciò all'utenza gravi disagi come ben descritti nella suddetta lettera che si allega al presente atto a formarne parte integrante;
- Ritenuto condividere le lamentele espresse dal Sig. Di Pietro Gerardo;
- Con voti unanimi,
DELIBERA
- Di prendere atto di quanto comunicato dal Sig. Di Pietro Gerardo con l'allegata lettera e di far voti alle Autorità competenti perché vogliano eliminare gli inconvenienti lamentati.
- Dichiarare la presente, con separata ed unanime votazione, immediatamente eseguibile, ai sensi dell'art. 47, 3°, comma della Legge 142/90.
La presente deliberazione viene letta, approvata e sottoscritta

IL PRESIDENTE	**LA SEGRETARIA**
Dott. Sicuranza Gaetano	**Dott.ssa Lorenzina Portella**

ESECUTIVITÀ
La presente deliberazione è divenuta esecutiva il giorno 31 LUG.1996

REGIONE CAMPANIA - SEZIONE DI CONTROLLO DI AVELLINO

Giunta Regionale della Campania — *Napoli l*i **4 SETT.1996**
Via S. Lucia, 81 - 8032 Napoli
Area Generale di Coordinamento
Gabinetto Presidente della Giunta Regionale
Il Coordinatore

All. 1
Prot n **60963/GAB**
Rif. nota. n **del**
Oggetto **Istanza - Ripristino collegamento Morra De Sanctis - Rocchetta S. Antonio**

Al Coordinatore dell' A.G.C.
Trasporti
SEDE
e, per conoscenza:
Al Sig. Gerardo Di Pietro
Via Settembrini
83040 MORRA DE SANCTIS

Per opportuna conoscenza e per eventuali iniziative di competenza, si trasmette la nota del 12.8.96 fatta pervenire dal Sig. DI PIETRO Gerardo, emigrato in Svizzera, concernente l'oggetto.
Si resta in attesa di cortesi notizie al riguardo.

Dr. Giuseppe Catenacci

Queste sono le risposte che ho avuto fino ad ora al mio esposto-denuncia per la soppressione del bus durante i mesi estivi che va da Rocchetta a Lioni.

Nel mostrare ai cittadini morresi residenti ed emigrati quello che io, come singola persona, sto facendo per far mantenere il collegamente tra Lioni e la linea ferroviaria dell'Adriatico, mi chiedo se non fosse possibile che altri cittadini morresi diventino attivi per raccogliere un migliaio di firme da inviare alle Autorità competenti per indurli a prendere in considerazione la nostra legittima richiesta di collegamento con le grandi linee Nazionali. Ci vuole anche un accordo di orario tra il bus che viene da S.Angelo e il bus che sostituisce il treno. L'Alta Irpinia non deve diventare il terzo mondo d'Italia. Dipende anche dal nostro interesse di cittadini che ciò non avvenga. La democrazia è partecipazione di cittadini, è finito il tempo in cui la gente delegava i deputati per quattro anni e poi se ne lavava le mani. Se non vogliamo uccidere la democrazia bisogna partecipare a tutti i livelli: comunale, provinciale, nazionale e anche nei partiti. Non bisogna più accettare passivamente le imposizioni dall'alto, ma affermare con forza le nostre idee anche nei partiti, che dovrebbero rappresentare il volere dei loro iscritti e non le loro beghe per andare al potere.

GERARDO DI PIETRO

Qui di seguito le lettere scritte dal Comitato Americano per i terremotati per ottenere i fondi per costruire una infermeria a Morra. Come vedete nel richiedere i fondi avevano promesso ai donatori di costruire una infermeria. L'iniziativa del Sindaco va in quella direzione, quindi credo che bisogna approvarla.

Dear Monsignor J. Cowl

At the suggestion of the Honorable John Volpe, this letter is a follow-up to a request made by our Italian Earthquake Relief Fund Committee here in San Francisco, co-chaired by James A. Scatena, for matching funds amounting to $ 25,000 for construction of an infirmary in the little city of Morra de Sanctis. It is understanding that the funds be administered by Catholic relief services.

While our committee has already raised nearly a half-million dollars for reconstruction purposes, it was our decision after a plea from citizens of the little town, to raise a little more to help them get an infirmary which would serve not only their needs, but those of the surrounding little towns. It would be built like our American emergency hospitals.

The nearest infirmary was in the community of Santangelo dei Lombardi, approximately 15 miles away or more in the communities of Ariano de Puglia and Avellino. And to reach any of them, one has to travel on perilous mountain roads with very little width.

Dr. Francis Curry, former Medical Health Director of the City and County of San Francisco, now retired, has agreed to prepare a floor plan as to how the emergency infirmary should be set up. He visualizes a sevenroom building:

1) Room for a doctor to medically examine patients
2) Room for emergency services
3) Two recovery rooms
4) Room for a dentist
5) A waiting room
6) Doctor and nurses' lounge area

Dr. Curry is no stranger to the set-up of emergency hospitals, having administered and supervised the construction of most which are now in use in San Francisco. Currently, he is volunteering his time and Emergency Center operated by the Franciscan Order.

It is our hope that matching funds will be available.

We have also given some thought to a mobile unit. Could matching funds be obtained for this?

Upon receipt of the rough plans for the infirmary, please let us know if matching funds are available. I would be most appreciative if you would direct your response to our co-chairman, Mr. James A. Scatena in care of Scatena York, 2000 Oakdale Avenue, San Francisco, CA 94124, with a copy to Mr. Volpe (15 Tudor Road, Nahant, Mass 01948).

Sincerely, Alessandro Baccari, Secretary

TRADUZIONE

FONDO ITALIANO DI SOLIDARIETÀ PER I TERREMOTATI

Agosto 28, 1981

Monsignor Robert J. Cowl
1011 First Avenue
New York, NY 10022

Caro Monsignor Cowl:

Su proposta del pregiatissimo Johm Volpe, questa lettera fa seguito alla richiesta fatta dal nostro Comitato Italiano di Solidarietà per i terremotati in San Francisco, del quale é copresidente James A. Scatena, per ottenere un fondo per un totale di dollari 25 000 per la costruzione di una infermeria nella cittadina di Morra De Sanctis. È inteso che il fondo è amministrato dal servizio cattolico di solidarietà.

Anche se il nostro Comitato ha già quasi raggiunto la somma di mezzo milione di dollari per l'obiettivo della ricostruzione, abbiamo deciso dopo la richiesta dei cittadini del piccolo paese, di ottenere un po di più per la costruzione di una infermeria che servirebbe non solo il paese ma per tutti i paesi intorno. Noi vorremmo costruire secondo il modello di un ospedale americano di emergenza.

L'ospedale più vicino era nel comune di Sant'Angelo dei Lombardi, che dista approssimativamente 15 miglia, ma è stato distrutto dal terremoto. Gli altri più vicino sono approssimativamente a 75 miglia nei comuni di Ariano di Puglia e Avellino. Per raggiungerli bisogna viaggiare su pericolose e strette vie di montagna.

Il Dottor Francis Curry, già Direttore del Medical Health Director della città e Provincia di San Francisco, ora pensionato, si è compiaciuto di preparare un piano di base per l'infermeria di emergenza di cui sopra. Egli vede un edificio con sette stanze

1) Sala per il dottore per l'esame dei pazienti
2) Sala per il servizio di emergenza.
3) due sale per il ricovero
4) Sala per un dentista
5) Sala d'attesa
6) Area di soggiorno per il medico e le infermiere

Il Dr Curry non è nuovo nel preparare i piani di ospedali, avendone amministrato e diretto la costruzione di molti di essi che attualmente funzionano in San Francisco. Attualmente è attivo come consigliere alla Scuola di Medicina alla università della California. E consigliere volontario per la gestione di un centro di emergenza gestito dall'ordine dei Francescani.

È nostra speranza che i fondi necessari saranno disponibili.

Abbiamo anche pensato ad una unità mobile. Si potrebbero ottenere dei fondi per questo scopo?

Dopo aver ricevuto i piani approssimativi dell'infermeria, ci faccia sapre, per favore, se saranno disponibili i fondi necessari. Le sarò molto grato se potrà rispondere direttamente al nostro copresidente Mr. James A Scatena all'indirizzo di Scatena York, 2000 Oakdale Avenue, San Francisco, CA 94124, con una copia al Signor Volpe.

Distinti saluti
Alessandro Baccari
segretario

CATHOLIC RELIEF SERVICES

UNITED STATE CATHOLIC CONFERENCE
1011 First Avenue, New York, NY 10022, U.S.A.

Most Rev. Edwin B. Broderick. D.D.
Executive Director

Telephone: 1(212) 838-470
Cable: CATHWEL New York
Telexes: 224241 and 66720

Rev. Msgr. Robert J. Coll
Assistant Executive Director
Jean J Chenard
Senior Director of Operations
September 9, 1981

Mr. James Scatena
c/o Scatena York
2000 Oakdale Avenue

COPY

San Francisco, CA. 94124

Dear Mr. Scatena:

Catholic Relief Services will be willing to match the Italian Earthquake Relief Fund of San Francisco's grant to be used for the construction of an infirmary in Morra de Sanctis.

There are, however, two considerations prior to our acceptance of this project:

1) We must first visit the area and speak with the community to guarantee that the project complies with their needs and that it will be maintained by them after construction.

2) We will reserve the right to review the construction plans with our architect to make sure that the project is adequate in functional design, and that is cost is reasonable.

From your correspondence, I would assume that your organization would contribute $ 25,000, and CRS would match these funds with another $25,000 to satisfy the construction cost of $50,000.

If my perception is correct, and if you agree to our two considerations, I would appreciate hearing from you at your earliest convenience.

Sincerely yours,
(Rev. Msgr.) Robert J. Coll
Assistant Executive Director

cc. Non. John Volpe
Mr. A. Baccari
Mr. R. Walsh..CRS

TRADUZIONE

SERVIZIO CATTOLICO DI ASSISTENZA

Mr. James Scatena
c/o Scatena York
2000 Oakdale Avenue
San Francisco, CA. 94124

COPIA

Caro Mr. Scatena

Il Servizio Cattolico è disposto a concedere al fondo italiano di aiuto per i terremotati di San Francisco i fondi necessari per la costruzione di una infermeria a Morra De Sanctis.

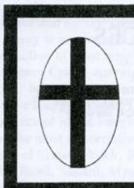
Ci sono però due considerazioni da fare prima che noi accettiamo questo progetto.

1) Noi dobbiamo prima visitare l'area e parlare con i cittadini per garantire che il progetto sia adatto alla necessità e che venga assicurato il mantenimento anche dopo la costruzione.

2) Noi ci riserviamo di esaminare i piani di costruzione col nostro architetto per assicurarci che il progetto sia adeguatamente funzionale e che i costi siano ragionevoli.

Dalla vostra corrispondenza risulta che la vostra organizzazione devolve un contributo di $25000, e il CRS vuole aggiungere a questo fondo un'altra somma di $25000, per raggiungere il costo di costruzione di $50000.

Se ho capito bene, e se voi accettate queste due considerazioni, io apprezzerei di avere vostre notizie al più presto possibile

Distinti saluti da vostro
(Rev. Monsignor) Robert J. Coll

**PER LA MORTE DI
AMBROSECCHIA ANTONIA, MORRA E
GRIPPO GIUSEPPE, MORRA
LE NOSTRE PIÙ SENTITE CONDOGLIANZE AI
LORO CONGIUNTI**

CI TOLGONO IL BUS D'ESTATE E CI MANDANO IN COMPENSO L'IMMONDIZIA

Sull'altopiano di Formicoso, come gli elvetici di Guglielmo Tell, i Sindaci dell'Alta Irpinia giurano di combattere tutti insieme per il progresso dei nostri paesi

L'Alta Irpinia sta sempre più cadendo in disgrazia presso i rispettivi Governi Regionali, Provinciali e Italiano. È ancora recente la soppressione della linea ferroviaria Avellino Rocchetta, e i due mesi di sospensione del bus sostitutivo da Rocchetta a Morra, che ha creato tanto disagi, non solo al sottoscritto, ma anche ad altri viaggiatori che sono rimasti intrappolati a Rocchetta, pur avendo dovuto pagare un regolare biglietto per Morra. Una dimostrazione questa del menefreghismo verso gli emigrati delle nostre zone, che proprio nei due mesi estivi tornano a casa loro dal Nord Italia e dall'Estero. Ora ci arriva un'altra mazzata in testa. L'emergenza rifiuti nella zona di Avellino si è acuita e i probi viri non hanno trovato nessun luogo nelle vicinanze della loro città per poter fare una discarica, così hanno avuto la geniale idea di farne una sull'altopiano di Formicoso, poco distante da Bisaccia e Andretta. Per protestare contro questo modo di fare: portare cioè la 'munnézza' davanti al naso degli altri, il Sindaco di Andretta ha convocato un Consiglio comunale ad oltranza sull'altopiano di Formicoso, vicino al luogo dove si vuole deporre l'immondizia, invitando i Sindaci dei paesi limitrofi. Sono arrivati tutti con il gonfalone del paese che essi amministrano e sciarpa tricolore. C'era il Sindaco di Andretta, di Calitri, di Guardia, di Cairano, di Morra, di Sant'Angelo, di Bisaccia, di Lacedonia, di Conza e il Presidente della Comunità Montana. Circa un migliaio di persone, profittando anche del bel tempo, sono arrivate in macchina a dimostrare il loro malcontento. In sostanza i Sindaci che hanno parlato hanno detto che si sentono traditi dal Presidente della Provincia Prof. Anzalone, il quale sembra avesse promesso di affidare prima uno studio ad una Università e che poi ognuno avrebbe fatto una discarica per proprio conto: una per la zona di Avellino, l'altra per la nostra zona. Fatto sta che il Presidente Anzalone non si è fatto vedere, e tutti hanno lamentato questa assenza. Infatti, proprio quando i nostri paesi hanno dei problemi del genere, coloro che sono stati eletti anche con i voti degli elettori della nostra zona dovrebbero essere presenti per spiegare alla gente quello che sta succedendo e il perché. La decisione finale presa dai Sindaci è stata quella di presentarsi tutti su Formicoso il giorno 19 settembre quando dovranno iniziare i lavori per la discarica e di piantare i gonfaloni dei paesi che rappresentano, così che le ruspe dovranno passare sulle nostre bandiere se vogliono scavare sotto il motto Voi suonerete le vostre trombe, noi suoneremo le nostre campane'. Hanno ancora deciso che se questo accadrà rassegneranno tutti le dimissioni nelle mani del Presidente

della Repubblica. Per una manifestazione così imponente mancava la televisione, c'erano però tra la gente, come mi fu detto, visto che non li conosco, alcuni agenti della DIGOS in borghese che ascoltavano i commenti dei partecipanti. Io personalmente penso che sarebbe opportuno che i Sindaci si incontrassero ancora con le persone che hanno ordinato gli scavi e che cercassero di risolvere la situazione chiedendo una discarica fatta con le tecniche più moderne possibili. Anche secondo me, siccome nel futuro l'emergenza rifiuti diventerà sempre più acuta, lo Stato farebbe bene già da ora costruire una discarica per ogni paese. Così come ogni paese ha i depuratori delle acque che vengono dalle fogne, cittadini, dovrebbe avere anche una discarica. In questo modo ognuno smaltisce l'immondizia a casa sua e non ci saranno più reclamazioni. Questo porterebbe la gente ad essere più cauta nel produrre immondizia, visto che poi dovranno pagarla loro stessi.

Oltretutto, già oggi è possibile diminuire la montagna di rifiuti che si accumula nei nostri paesi introducendo la raccolta separata, così come anche insegnando ai cittadini che hanno un pezzo di terra coltivata ad utilizzare i rifiuti di cucina per ottenere un eccellente composto per il loro giardino.

Comunque finirà questa faccenda rimane un certo amaro in bocca per il modo con cui negli ultimi tempi l'Alta Irpinia viene trattata. Ormai credo che ognuno l'abbia capito: se tutti i Comuni dell'Alta Irpinia non si stringono insieme con un piano concreto di sviluppo e di rivendicazioni comuni, l'Alta Irpinia è destinata a diventare peggio del terzo mondo.

La nota positiva è la concordia, almeno apparente, di tutti i Sindaci convenuti. Speriamo che questa concordia sia sincera e che all'indomani della protesta qualcuno di loro non si sia già recato pentito alla centrale del suo partito per dissociarsi di nascosto. Vogliamo però credere nella buona fede di tutti e salutare il nuovo motto dell'Alta Irpinia 'Uno per tutti, tutti per uno'.

Allora, questa unione nata nella 'munnézza', potrebbe funzionare anche quando si presentano da noi alle prossime elezioni i sedicenti amici del popolo, che, dopo eletti, dimenticano quello che il popolo vuole.

GERARDO DI PIETRO

Vito, Giuseppina e Mario fanno tanti Auguri a Gallo Angelo per il diploma d' ingenere civile.

Per la ricostruzione della chiesa di San Rocco (chissà quando incominciano) gli 800 milioni che erano stati accordati furono ridotti a 500 milioni, successivamente sono stati accordati altri 400 milioni. Quindi in tutto sono 900 milioni da spendere. Speriamo che anche questa volta non sia una presa in giro e che la burocrozia non si diverta con noi come ha fatto fino ad ora. Anche per la chiesa Madre erano stati stanziati 1 miliardo e duecento milioni, ma fino ad oggi i lavori non sono ancora ripresi. E dire che chi ha votato alle ultime elezioni pensava di cambiare l'Italia!

CRUCIVERBA : MORRESE

N° 99

1	2	3	4		5	6	■	7	8	9	
10				■	11		■	12			■
13		■	14	15	■	16	17	■		■	18
19		20			21	■	22	23	■	24	
	■		■	25		26	■	27	28	■	
29	30	■	■	■	31		32			33	■
34			35	■	36					■	37
38		■		■	39		■		■	■	
40		41		42	■	43	44	■	45	46	
	■	47				■	48				

Soluzione N°98

1 S	2 P	3 A	4 C	5 C	6 O	7 N	U	AME AME	8 A	9 C
10 P	A	T	R	O	N	U	AME AME	11 A	L	A
12 A	R	T	E	T	E	C	13 A	AME AME	14 A	N
15 C	E	R	T	E	AME AME	AME AME	16 G	A	R	A
C	AME AME	17 U	A	L	18 A	N	U	AME AME	19 I	G
A	AME AME	F	AME AME	20 A	S	AME AME	21 G	22 O	AME AME	L
23 N	24 E	U	AME AME	AME AME	25 C	26 A	L	A	27 T	I
28 E	R	AME AME	29 C	30 R	I	V	I	AME AME	31	A
AME AME	32 T	33 O	R	T	A	AME AME	34 A	35 L	F	AME AME
36 P	A	L	I	U	AME AME	37 A	AME AME	38 S	U	A

Orizzontali

1 nu buonu canu da caccia ru sape fa cu l'animali
7 è gruossu e chinu d'acqua salata
10 ru faci chi tène re pècure
11 Ornella Vanoni
12 passa ogni sessanda minuti
13 Ancona
14 la prima nota
16 automobil club
19 vennia la rama
22 Angelo Strazza
24 una preposizione
25 faci ru mèlu
27 per mmocca a lu murrésu
29 Istituto Autonomo
31 vène doppu diéci
34 lu mète nu metetoru sulu
36 sèrve pe scrive
38 due volta l'ultima dell'alfabeto
39 mezzo ambo
40 la sora de la mamma
43 Associazione Calcistica
45 né vui né lore
47 sèreve pe luà la tèrra
48 è chi vèngi la corsa

Verticali

1 lu liéttu miseru de lu puveriéddru
2 la tscava la horpa
3 mezza asta
4 nunn'è vestuta
5 ru cuntrario de si
6 la fémmena ca pe gulju ne cundannavu tutti a fateane
7 probbiu dind'a stu mumèndu
8 lu voiu quannu tira la pertecara
9 Roina Angelo
15 adesso
17 che a la murrese
18 lu primu sparu
20 una nota
21 un uccello
23 pongi
26 vai nciélu o a lu nfiérnu quannu unu more
28 Ente Comunale Assistenza
30 un avverbio
32 ne ha due il nano
35 vi si mette la scheda dopo il voto
37 ru cuntrariu de l'amoru
41 Antonio Pasquale
42 Ambrosecchia Lucia
44 Carino Pietro
45 mezzo nido
46 Unione Monetaria

Quando don Mimì mi vedrà a Morra mi rimproverà perché nell'ultima cruciverba alle ultime caselle ho sbagliato i numeri. Mi scuso già da ora con don Mimì e tutti i nostri lettori per l'inesattezza.

ASSOCIAZIONE
MORRESI EMIGRATI
SEZIONE TICINO

ORGANIZZA

FESTA AME TICINO

Nella Sala Aragonite di Manno
Sabato, 26 ottobre 1996
inizio alle ore 18,00
MUSICA
BUONA CUCINA PAESANA
OTTIMO VINO
E TOMBOLA

IL COMITATO INVITA TUTTI I MORRESI
E I LORO AMICI

L'ANGOLO DEI POETI

IERONIMITA

Più che perfetto in solida astrattezza
l'uovo è tormento a veglia e più nel sonno,
centro cifrato ed incentrata cifra.
Tutti tornano all'area originaria
dell'uovo; se a taverna poi, traligna,
la notte e il giorno vi si gozzoviglia.
Indogato e invasato da marmaglia
talvolta si offre il lusso solitario
di dar ricetto a un satanasso loico.

A tradimento sbuca il pesce grande
che in godurie ha mangiato il pesce piccolo.
Eccessivo in andata ed al ritorno
può suburrico padre d'ogni vizio
picarizzare intento che s'intuorla.

Ah! l'uccello beccante collolungo
e l'ala candidissima calzante
il fianco ed il codrione contro il ventre!
Da coppia d'uova Leda inseparabili
Dioscuri sguscia ed Elena bellissima
insieme a Clitennestra sanguinaria.

È l'Uovo-Dio il ventre d'ogni segno
del mondo; tutto esiste grazie al segno;
prima del segno non esiste nulla.
E il Pesce-Dio è coeterno segno
che l'uovo silurante spacca e penetra
precisa in proprio nell'altrui disegno.
Consustanziale porta Desiderio
frutto a bocca e in bersaglio fallo a vulva,
ricco affamata, sfamato indigente.

Derivando superno tra sublunule
dove l'uno aggredisce e l'altra sceglie,
ieronimita il dardo messo a segno,
godo e ingordo da capo risignifico
se l'anca leva al suono di zampogna
la Godelieve e non più lieve agogna.

DANIELE GRASSI

CORSIA D'OSPEDALE, ORE DUE!

Improvvisi calpestii di passi
risuonano nel corridoio.
Il cri, cri, d'un cicalino
risveglia i sofferenti di sonno.
Tra le fessure delle persiane
s'intravede il rosso luccichio d'un auto
che lentamente s'allontana.
S'ode, oltre il muro di cinta,
il miagolio insistente d'un gatto,
e al suo richiamo d'amore...
intensi rispondono altri miagolii.
Nel corridoio, quel calpestio
si fa sempre più incessante. Voci,
ora di spavento, ora di stupore,
echeggiano in ogni direzione.
Lesto, qualcuno spinge una lettiga.
Le voci si concitano sempre più:
c'è da portare una vecchietta,
con urgenza, al reparto intensivo.
Una folata di vento, più corposa,
scuote le porte semichiuse delle corsie.
Il grido sinistro d'una civetta
squarcia l'aria...brividi di paura
scorrono lungo la schiena.
Scende istantaneo il silenzio
e per un po' il tempo sembra fermarsi.
Ma poi, pian pianino, inizia
il concerto dei dormienti...Mirabolante!
Quella musica fa sentirsi in vita.
Però, un dubbio assale...
chissà, se domani, in quel letto,
ci sarà un'anima che sogna o si dispera!

EMILIO MARIANI

CUMBAGNIA E MALINGUNIA

Aggi mbiggiunatu nu cardelluzzu;
cu la speranza ca me dia
nu picca de cumbagnia
e me accuitasse la malingunia.
Ma vistu e cunzidratu
ca lu cardelluzzu
nun me ruveglia chiù a lu matinu
cu lu candu suiu finu.
Iddru vole la cumbagnia
de la cumbagna soia
e la libertà e l'allegria,
sinò lu candu sape... de malingunia.
Apru la cangiola e se n'abbola
e se vai ascià... la cumbagnia.

GERARDO PENNELLA

SOGNO DI GOTTARDO

SONETTO

Dalle soglie del Grande all'umil tetto
Rapido scorre l'Angiolo di morte,
Che, fulminando nel divino aspetto,
Tutte in Piacenza penetrò le porte!

Quivi è pianto, e terror! di tabe infetto,
L'inaridito suol le piante smorte
Distrugge, atterra; e la pentita sorte
Si batte per dolor le guance e il petto!

Gottardo, scosso in un letal sopore
Da un'aleggiante sogno, il manifesta
A Rocco che pregava in atto pio:

Che il mal spariva, e Iddio volealo fuore; (b)
Fra speranza, ed amor china la testa...
Deh non plorar! vi rivredete in Dio.

VINCENZO CERULLI

INTERLNK

In remoto ti cerco inviando segnali
nell'etere, affidando a flussi
di programmi le mie immagini.
Accogli l'appello e configura
l'intersvr nella tua anima
affinché possiamo accoppiarci
in un'unico abbraccio elettronico.
Molte bit vorrei trascrivere
sul tuo schermo recettibile,
per mostrarti la profondità
recondita del mio io che umile
batte alla tua porta chiedendoti
di scrivere la sua pena
nei cluster liberi della tua memoria.

GERARDO DI PIETRO

IL SORRISO

Il sorriso
è come la natura.
Si sopporta
solo se è giusto.

Il sorriso
si trasmette
con la gioia
di ricevere
qualcosa
di espressivo
e di bello.

Il sorriso
accompagna
la bellezza del vivere

MARIA RAINONE
(Pollegio)

Ultima guerra d'indipendenza
(1915)

1

Poeta Scudieri con arusoma
fa questa poesia
grida in Morra la parola mia
L'Italia fa abbasso l'Ungheria

2

Principe di Morra valoroso
in battaglia coraggioso
col dolce comando virtuoso
vincitore delizioso

3

Biondi Capitano di Artiglieria
al comando di tre Batteria
non cura la rapita via
porta vittoria e armonia

4

I segnati colpi dei cannoni
ristruggono i nemici birconi
non cura la rapita via
porta vittoria e armonia

5

Sua scienza preparata
ogni battaglia fa avanzata
la batteria ben comandata
dal Biondi situata

6

Coraggioso in battaglia
mezzo a cannoni fucili e mitraglia
l'esatto comando mai sbaglia
inseguisce la nemica canaglia

7

Principe Capitano valente
suo coraggio molto risente
spince il nemico violente
li ristrugge severamente

8

Fai assalti rapide montagne
con barroni oscure montagne
orribili fimosi progella non stagna
l'impero suo bandiere scompagna

9

L'Italia nostra di Benevolenza
è fornita di dolce credenza è alta
sua dicenza
L'Italia regina della Potenza

10

Valorosi cannonieri
con gli assegnati tiri
tu Austria non ammiri
L'Italia abbassa tuoi ardiri

11

Sono fenite tue bruttezze
l'imperatore senza prodezze
l?italia con le sue bellezze
a sconfitto le tue fortezze

12

La più cosa che risente
tua forza inutilmente
sei rimasto impotente
fatto abbasso veramente

13

L'Italia iso Uncheria stenne
si è pubblicato a Ravenna
con la gloria solenne
fa fuori l'imperatore da Vienna

14

Imperatore sei calvuto
basso il tuo capo canuto
sei rimasto insaputo
tuo furore hai perduto

15

Tu imperatore valente
tuo cor non più risente
al confronto sei impotente
ora lasci Trieste e Trente

16

Vergognasi Ungheria
pernneti solo vigliaccheria
tua stupida bombarderia
disturbi Ancona e baronia

17

Fuori Uncheria mai ritorna
tue fortezze l'Italia adorna
di cannoni se condorna
viva Salandra e Cadorna

18

Impetrar fuggi lontano
di scienza ne sei estrano
bassa la testa con la spada la mano
apprezza il Re italiano

19

Valoroso in battaglia fa onore
a l'esercito e stato Maggiore
Re Italiano di gran valore
sventolerà e Trieste il tricolore

20

Il Poeta di Morra Irpino
loda l'esercito e l'alpini
anno assalito rapidi confini
preso a sassate gli chiappini

21

Imperatore non rispettavi
le terre d'Italia profittavi
il duca di Bruzzi con comandi bravi
si vendeva il sangue degli avi

22

Valoroso ammiraglio Marina
è pronto ogni confina
chiama a sfida nemica assassina
avanti se il coraggio cammina

23

Giuseppe Scudieri di Musa fina
poeta di Morra Irpina
nostra bandiera sembre cammina
viva la guerra il Re e la Regina

24

Ripete sempre detto Scudieri
per l'Italia grato pensiere
con alta voce volentiere
viva la guerra il re e le bandiere

25

I miei sensi inferiori
non sono superiori
compatitemi
signori
se Scudieri ha fatto errori-

GIUSEPPE SCUDIERI

Francescantonio Di Pietro e Don Raffaele

Sul balcone sono
Don Raffaele, il Vescovo e Don Gabriele Criscuoli

I morresi in pellegrinaggio a Roma

Un battesimo, il compare è il Dott. Rocco Pagnotta

COMUNE DI MORRA DE' SANCTIS

PROVINCIA DI AVELLINO

Legge 219/81 e succ. – Legge 32/92
ATTUAZIONE DEL PIANO DI RECUPERO
OPERE DI URBANIZZAZIONE DEL CENTRO URBANO

LEGENDA	
	PAVIMENTAZIONE IN BASOLI CON LISTATURE IN VECCHIO PIETRAME SQUADRATO
	PAVIMENTAZIONE IN SMOLLERI DI PORFIDO CON LISTATURA IN PIETRA APRICENA
	PAVIMENTAZIONE IN LASTRE DI PORFIDO AD OPUS INCERTUM
	PAVIMENTAZIONE IN PIASTRELLE DI PORFIDO DI VARIO FORMATO (CM. 15 - 20 - 25 - 30) A CORRERE
	PAVIMENTAZIONE IN CUBETTI DI PORFIDO 8/10 CON LISTATURA IN PIETRA DI APRICENA
	PAVIMENTAZIONE IN CUBETTI DI PORFIDO 8/10
	LISTATURA IN PIASTRELLE DI PORFIDO DA CM.40
	PAVIMENTAZIONE IN VECCHIO PIETRAME AD OPUS INCERTUM CON LISTATURE IN VECCHIO PIETRAME SQUADRATO

02/08 '96 13:33
0039 827 43081
COMUNE DI MORRA
L'ILLUMINAZIONE
OGGETTO MENSOLA
SCALA 1:10
Sezione
Espioso
Esploso
Sezione
OGGETTO LANTERNA
3/4" GAS

PROGETTO ESECUTIVO
S. ROCCO
PARTICOLARE 11
PIAZZA
S. ROCCO

02/08 '96 13:26 ☎0039 827 43081 COMUNE DI MORRA 009
PARTICOLARE 6
PROGETTO ESECUTIVO
RIONE PAGLIARE

PROGETTO ESECUTIVO – VIA CHIESA

PARTICOLARE (20) rapp. 1:50

0.20 400 0.20

var. 0.20 100 0.20 100 0.20 var.

PARTICOLARE TIPO rapp. 1:20
SCALE DI COLLEGAMENTO

OTTOBRE 1996 NUMERO 8

UN PO' DI STORIA MORRESE

DI GERARDO DI PIETRO

La storia continua. Morra, denominata la "roccaforte rossa", richiama tutti i migliori oratori politici. L'Italia è pervasa dall'euforia della libertà. I contadini chiedono le terre che hanno a mezzadria. A Morra non vengono occupate, ma già qualche contadino più spinto si rifiuta di portare tre quarti del raccolto al padrone e di conservarne solo un quarto per lui. "*Chi non lavora, non mangerà*", dice una verso di una notissima canzone di partito. In verità l'Italia stava scaricandosi una classe di signori, che mettevano la terra a disposizione dei contadini, e ne stava creando un'altra "quella dei politici". Cosa poi doveva produrre questa classe nel suo seno lo hanno cercato e trovato i giudici, e lasciamo a loro il compito di cercare ancora. Noi non possiamo criticare molto, visto che sapevamo, se non tutto, almeno qualcosa, e ci adagiavamo sull'onda del benessere comune, che veniva, a quanto pare adesso, raggiunto indebitando a dismisura la Nazione.

Ma in quel tempo i contadini avevano tante rivendicazioni da portare avanti, tante ingiustizie da debellare. Gli uomini ascoltavano il nuovo credo che veniva predicato sulle piazze e cercavano di tirare avanti la vita come meglio potevano. C'era l'Associazione Reduci e combattenti che avanzava le sue pretese di privilegi, c'erano i poveri che dovevano avere qualcosa, c'erano i disoccupati che chiedevano lavoro. Incominciarono a sorgere i cosiddetti „cantieri di lavoro" per impiegare per due o tre mesi i disoccupati del paese. Ad uno di questi cantieri presi parte anche io, si trattava di scavare la breccia dietro le croci di ferro vicino alla chiesetta del Carmine per poter aggiustare le strade. Lavorai per tre mesi con pala e piccone, ma la maggior parte di quelli che erano con me non faceva niente, dormiva tutto il giorno e si svegliava solamente quando veniva l'ingegnere a controllare. Prima le pendici del monte non erano scavate e la grotta non esisteva.

Finito il cantiere bisognava attendere a lungo prima di avere un altro lavoro. Più tardi partecipai ad un altro cantiere, questa volta da falegname. Il cantiere fu fatto nella bottega di Gerardo Mariani al principio del paese, in quella casa che è stata ora abbattuta perché dissero che volevano allargare la strada, ma fino ad oggi è rimasta così com'era. Tra l'altro il portale di quella casa fu amorevolmente raccolto e conservato nel garage della scuola, le pietre della croce dei Piani rimasero invece per quindici anni in mezzo alla strada, fino a quando qualcuno le rubò. Da questo episodio si vede l'importanza che le Amministrazioni hanno dato al nostro passato. Un grazie al nuovo sindaco che ha incominciato a ristabilire una nuova scala di valori.

Nel frattempo le deposizioni degli imputati e dei testi della sommossa del 1993 non sono terminate ed io continuo a trascriverle per ricordarvi la storia che molti di voi hanno solo sentito raccontare, ma non hanno visto.

INTERROGATORIO DI P.G. di P. in data 13/3/1946 fl. 86

D.R. Mi trovai in piazza di Morra il giorno dei fatti per cui è processo in cerca del mio bambino e dalla folla fui trasportata nei locali del Municipio però io non commisi alcun atto di violenza ma mi limitai a guardare la folla da un balcone. Vi era una gran massa di folla ma non sono in grado di fare dei nomi.

D.R. Non mi recai affatto né al deposito di Grassi Nunzio né all'esattoria comunale. Non ho altro da dire.

L.C.S.

INTERROGATORIO DI S.M. di R. in data 13/3/1946 fl.87

D.R. Confermo la dichiarazione resa ai carabinieri il 29 novembre 1943. Io assieme a molta altra gente presi parte al

saccheggio nel municipio perché adirati mentre il Segretario comunale Graziani (Gargani) il quale a me personalmente negò di corrispondermi i diritti spettatemi per la morte di mio marito in guerra. Io buttai poche carte dai balconi e mi recai poi nel deposito di Grassi Nunzio però non presi parte al saccheggio né mi appropriai di alcunché.

Effettivamente in casa mia fu rinvenuto della merce sottratta al deposito di Grassi Nunzio così come ho descritto ai carabinieri ma detta merce dovette essere buttata in casa mia da qualcuno della strada perché quando io rincasai trovai della merce.

D.S. Confermo che tra la folla vidi le germane da me indicate nella dichiarazione resa ai carabinieri.

L.C.S.

INTERROGATORIO DI M.R. fu A. in data 19/3/1946 fl.88

D.R. Mi protesto innocente. Il giorno dei fatti per cui è processo io mi trattenni in campagna da dove feci ritorno verso l'imbrunire. Abito poco lontano dal deposito di Grassi Nunzio e dalla mia casa vidi una moltitudine di gente che gridava e buttava pietre. Io non uscii di casa e pertanto non presi parte ai fatti. Non so altro. Indico a teste P. D. fu A. il quale potrà dire che io non mi mossi di casa.

L.C.A.

INTERROGATORIO DI D.S. M. in data 19/3)1946 f. 89

D.R. Mi protesto innocente dei reati che mi contestate. Io il giorno dei fatti per cui è processo ero in campagna da dove feci ritorno soltanto all'imbrunire.

Quando giunsi in paese il municipio era stato già saccheggiato come pure il deposito di Grassi Nunzio. La folla aveva pure già commessi gli atti di violenza all'esattoria.

Indico a testimoni per mia discolpa Pennella Gerarda fu Carmine Di Pietro Angelomaria da Morra de Sanctis i quali potranno dire che io in quel giorno ero in campagna.

Non ho altro da dire.

L.C.A.

INTERROGATORIO DI A.E. di A. In data 19/3/1946 fl.90

D.R. Mi protesto innocente dei reati che mi contestate dal giorno dei fatti per cui è processo io mi trovavo tra la folla essendo un ragazzo[1] ma non presi parte affatto al saccheggio del comune e del deposito di merci di Grassi Nunzio.

Se qualcuno mi accusa dice il falso poiché io non presi parte attiva ai fatti.

D.R. Preciso a V.S. l'unito elenco di persone che furono da me viste tra la folla e che presero parte attiva al saccheggio del comune. Non so se gli stessi saccheggiarono il deposito di Grassi Nunzio poiché io non mi recai nei pressi di detto deposito.

Non ho testimoni da addurre a mia discolpa.

---

[1] **In questo che dice ha ragione solo in parte. Io ero presente all'inizio e sedevo con altri ragazzini sul bordo del marciapiede davanti al municipio. Con noi c'era anche questo ragazzo. Quando la folla si avvicinò al municipio questo ragazzo si accostò alla porta ed incominciò a scuoterla dicendo „ A chi aspettiamo?" E continuava a scuotere. A lui si unirono altri contadini per aiutarlo, ma la porta era robusta; fu allora che qualcuno andò a casa per prendere la scure e così riuscirono a rompere la porta. Ma l'inizio, il famoso Balilla come quello genovese che tirò il primo sasso, fu lui. Io non so se la folla avrebbe fatto quello che fece se questo ragazzo non avesse incominciato a scuotere la porta.**

L.C.S.

INTERROGATORIO DI S. A. fu C. in data 19/3/1946 fl 93

D.R. Il giorno dei fatti per cui è processo io stessi (stetti) in campagna e rincasai molto tardi.

Quando io giunsi in paese la folla aveva già aperto il deposito di Grassi Nunzio però io non vi entrai né asportai alcun che.

Non so come mai S.M. mi accusa. Io non conobbi nessuno data l'oscurità. Non mi recai davanti alla casa dell'esattore.

L.C.S.

INTERROGATORIO DI N.A. di C. in data 19/3/1946 fl.94

D.R. Il giorno dei fatti per cui è processo non mi mossi di casa perché avevo mio suocero S.V. gravemente infermo tanto può attestare Gallo Antonio di Fortunato da Morra.

Se qualcuno mi accusa lo ha fatto per sbaglio e per rancori personali.

D.R. Non mi recai né nel deposito di Grassi Nunzio né in casa dell'esattore. Non so altro.

L.C.S.

INTERROGATORIO DI P.A. fu D. in data 13/3/1946 fl 95

D.R. Mi protesto innocente. Io sono cieco. Mi trovai nella folla il giorno dei fatti per cui è processo ma nulla commisi date le mie condizioni. Dalla folla fui trasportato davanti la casa dell'esattore ma nulla feci. Non so altro.

L.C.S.

INTERROGATORIO DI S.G. di M. in data 13/3/1946 fl. 96

D.R. Mi protesto innocente dei fatti che mi contestate. Io nel giorno dei fatti per cui è processo ero in Andretta ove era deceduto un mio cognato cugino a nome P. P.. Feci ritorno in Morra la sera verso le 19,30 e preciso che io rincasai nella mia abitazione che è in campagna in contrada Orcomone che dista dal paese circa otto chilometri. Pertanto non mi recai affatto in paese e nulla so dei fatti.

Indico a testi Sarni Rocco fu Giuseppantonio ?orcisieri Gerardo di Pietro i quali possono dire che non mi recai in Morra. Aggiungo ancora i seguenti testi Pennella Michele fu Amato e Pennella Angelo di Rocco i primi due di Andretta dica[2] da Morra De Sanctis e gli altri due da Andretta.

INTERROGATORIO DI P.A. di R. in data 19/3/1946 fl.97

D.R. Io abito in campagna molto lontano dall'abitato e il giorno dei fatti per cui è processo non mi recai affatto in paese. Nulla so dei fatti. È in errore Ricciardi Vincenzo se dice di avermi visto davanti la sua abitazione.

L.C.A.

[2] **A volte la scrittura delle fotocopie da cui traggo queste deposizione è irriconoscibile. Altre volte gli errori sono stati fatti da chi redasse i verbali delle deposizioni. Io vi trascrivo esattamente quello che c' è scritto sull'originale che ho davanti.**

INTERROGATORIO DI S.M. fu P. in data 19/3/1946 fl.98

D.R. Mi protesto innocente dei reati che mi contestate. Il mattino dei fatti per cui è processo mi recai nel comune a ritirare colla tessera del sale.

Feci subito ritorno nella mia casa in campagna quando ancora nessun disordine era cominciato. Ciò può attestare Pagnotta Pasquale di Rocco e Rainone Antonio di Pietro.

D.R. È falso quanto afferma Ricciardi Vincenzo di avermi visto davanti la sua abitazione.

L.S.A.

(Qui dovrei trascrivervi l'autopsia del cadavere del Braccia, che venne ferito durante l'arresto operato dai carabinieri e guardia comunale con un colpo di pistola e successivamente morì all'ospedale di Sant'Angelo.

Siccome la descrizione del cadavere è particolareggiata, per rispetto del defunto e per non dare in pasto ai ragazzi che leggono la Gazzetta tutte le particolarità anatomiche contenuto nella descrizione, vi trascrivo solo qualche passo:

VOLUME IV - AUTOPSIA

Descrizione di Cadavere in data 28/11/1943 f. 4

Descrizione della posizione e degli indumenti del cadavere----

In una bara usuale giace supino un cadavere di sesso maschile rivestito di un abito rustico di panno bianco camicia e mutande usuali calze di lana.........

Ispezione esterna del cadavere trattasi della salma di un uomo della apparente età di trentacinque-quaranta anni di sviluppo osseo e muscolatura normale ben nutrito e conservato di taglia piuttosto grossa.

(Durante l'autopsia il chirurgo trova una pallottola di pistola nell'inguine del defunto con un frammento di osso della grandezza di un pisello e continua):

Da quanto innanzi si desume:

1) Causa della morte è stata determinata da flemone settico nel bacino con setticemia provocati da colpo di arma da fuoco e conseguente

2) Mezzi: infezione. Il colpo appare ricevuto lievemente dall'alto in basso dall'avanti all'indietro e da sinistra verso destra. Il colpo non fu sparato a bruciapelo non è possibile stabilire con esattezza la distanza di tiro. Trattasi di colpo di arma da fuoco a proiettile unico probabilmente pistola calibro nove.

3) Epoca della morte: La morte rimonta a circa trentasei ore.

Dopo di che fatto ricollocare il cadavere nella bara se ne autorizza l'inumazione.

PROCEDIMENTO SVOLTOSI INNANZI ALLA CORTE ALLEATA

ACCUSA

Tutti gli accusati sono stati accusati per avere preso parte ad una pubblica dimostrazione non autorizzata dal Governo militare

alleato a Morra De Sanctis il 18 novembre 1943 in violazione del proclama n.2 art.2 sez.32.

L'accusato Gallucci Michele è stato inoltre accusato di avere incitato la popolazione di Morra De sanctis nella stessa data ed in vari giorni precedenti alla dimostrazione in violazione del proclama n. 2 art. I sez. 21.

DIFESA DEGLI ACCUSATI

I seguenti accusati difesi colpevoli per accusa sono:
A.E, C.A., C.G., D.S. A., D.V. C., N. G., P. G., S. C., S. M.
I seguenti accusati difesi non sono colpevoli per accusa ma sono giudicati colpevoli dopo la causa:
C. F., C. M., D.P. G, D. S. M., G. M., L. R., P. G., P. C., R. G., S.A., D.P. M., Z. E. e Z. L.
Tutti gli altri rimanenti accusati difesi non sono colpevoli.

PROSECUZIONE DELLA CAUSA

Testimoni: Ricciardi Vincenzo Morra De Sanctis Collettore di tasse di Morra De Sanctis il 18 novembre 1943 mi trovavo a casa mia quando verso le 6,30 p.m. gli accusati D.V.C., C. M., P. G. e S. A. vennero a casa e mi imposero la consegna dei registri delle tasse. Rifiutai. Subito dopo ritornarono in compagnia di 100 persone. Minacciarono. Chiesero insistentemente i registri sparando. Per placare la folla consegnai i registri al Brigadiere dei RR.C. affinché li portasse in caserma. La folla inferocita strappò i registri dalle mani del brigadiere ingiuriandolo e percuotendolo con pietre. I registri furono portati dalla folla in piazza e quindi bruciati insieme ad altre carte e documenti del municipio. Oltre i quattro accusati citati identificati i seguenti accusati tra la folla: questi erano loro che insistettero per i registri: P.G., D.S. M., P. A., P. A., G. A. e D.P. G. Una delle più persistenti e violente fu l'accusata D.V. C. Gli altri che ho accusati erano pure molto persistenti e violenti.

Esame impugnativo= Udii che il giorno prima delle avvenimento l'accusata D.V. C. ebbe una rissa con mia moglie. Pochi giorni prima seguendo il mio dovere sequestrai la proprietà dell'accusato D.P. G.Consegnai i registri al brigadiere dei CC.RR. per mantenere la folla calma. Il brigadiere fu percosso con pietre dopo pochi passi dalla mia casa. L'accusato P. A. non ha una buona vista ma non è completamente cieco così come è stato dichiarato. Non vidi la dimostrazione al municipio.

2) Grassi Nunzio Morra De Sanctis Commerciante di Morra
La mia bottega risiede a Morra Vidi la folla al municipio e poi verso la mia bottega Mi rifugiai in casa dopo avere chiuso la mia bottega e dopo avere fissate bene le porte ebbi paura della folla. Buttarono pietre verso il negozio e la mia casa rompendo tutti i vetri. Forzarono l'apertura del deposito merci con una accetta. Si impossessarono di vino acqua minerale, lardo, prosciutto, patate e molti altri generi alimentari. Le perdite ammontano a circa lire 20 000. Non identificai persone tra la folla. Ciò avvenne verso la sera. Cercarono di penetrare nella bottega servendosi di pietre e mazze ma furono capaci di penetrare nel deposito.
3) S.M. Morra De Sanctis

Sono una dell'accusata mi dichiaro colpevole. Mi trovavo in chiesa molto tempo prima del 18 novembre e durante la funzione sacra il prete Gallucci Michele ci disse che il Commissario americano del A.M.G. si doveva recare a Morra il 18 novembre. Ci consigliò di riunirci per ricoverarlo (riceverlo) ed avere con lui un abboccamento facendogli piacevolmente capire i nostri diritti. Il Commissario Americano non arrivò. La folla che lo attendeva cominciò ad essere impaziente e poco dopo inferocita cominciò ad insorgere contro il segretario comunale. Andarono al municipio ruppero vetri e porte con pietre ed accette. Io insieme ad altri entrammo nell'edifizio e dopo avere preso registri archivi e mobilio li gettammo dal balcone sulla strada per farli bruciare in pubblica piazza.

Posso assicurare che l'accusata Ambrosecchia Elisa non era tra la folla. Identifico i seguenti accusati perché entrarono con me nel municipio ed in mia compagnia raccolsero registri ed archivi buttandoli per la strada P.G., A.G., N.G., Z.L.e S.C.

Presi pure parte attiva alla dimostrazione verso il negozio di Grassi Nunzio. Identifico i seguenti accusati per avere preso parte alla dimostrazione: M.R., D.P. L., D.P. R., D.P. R., D.P. T., D.S. A., (partecipazione attiva) C.A., S.A., R.G., S.A., N.G., C.R., Z.L., L.R., e S.C. Non posso identificare chi entrò nel deposito. Posso assicurare che presi 5 pezzi di lardo altri presero acqua minerale che vanno poi depositate a casa mia da persone ignote.

ESAME IMPUGNATIVO. Gli accusati D.P. L., D.P. R., D.P. R, D.P. T. e M. R. già citati sono colpevoli. Il deposito del Grassi dista di soli 30 m. dalla casa di D.P.R. tuttavia prese parte tra la folla. Non vidi l'accusato P.A. e N.A. al negozio del Grassi.

4) S.C. Morra De Sanctis

Sono una delle accusate e mi dichiaro colpevole. Udii la predica in chiesa dell'accusato padre Gallucci Michele. Disse che il Commissario Americano il 18 novembre doveva recarsi a Morra. Disse ciò parecchie domeniche prima del 18. Dichiarai dopo l'arresto che padre Gallucci ci disse di domandare nuovi ordini al Commissario Americano. Avemmo così tesi gravami contro il segretario comunale. Mi trovavo tra la folla il 11 novembre aspettando il commissario ma egli non venne e la folla cominciò a ribellarsi. Andammo al Municipio quattro di noi alla casa del collettore delle tasse. Le accusate C.M. e G.A. vennero con me pure D.V. C. Indentificati i seguenti accusati si recarono in Municipio prendendo archivi, registri e buttandoli per la strada: G.A., G.M., C.F., A.G., D.P. M., S.M., P.G.

ESAME IMPUGNATIVO: Molti di noi esprimemmo la nostra lagnanza a padre Gallucci circa la ingiunzione (?) che le autorità comunali avevano a nostro riguardo volevano senza altro rivoltarsi ma il padre ci consigliava sempre di non farlo di essere calmi dicendo che il Comando americano aggiustava la cosa in modo giusto per noi.

Quest'ultima testimonianza è importante e sincera. Gallucci non fomentava il malumore, ma cercava di calmarlo invitando i cittadini a rivolgersi alle Autorità americane con le loro lagnanze. La sommossa era solamente diretta contro le carte che contenevano le indicazioni sulle tasse che dovevano pagare i contadini. La personificazione di queste tasse nella persona del segretario o in quella dell'esattore è interessante, ma solo un fenomeno marginale. Il vero scopo della sommossa era la speranza che distruggendo i registri delle tasse non avrebbero più dovuto pagarle. Questo lo capisce chiunque legge queste deposizioni. Dare un significato ideologico all'accaduto è molto azzardato.

GERARDO DI PIETRO

ANNO XIV

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

NUMERO 9

NOVEMBRE 1996

Ancora una volta abbiamo l'onore di pubblicare uno scritto inedito di Francesco De Sanctis, che ho trovato tra le macerie di casa Molinari.
Nel bigliettino c'è scritto:

I miei occhi m'impediscono di ringraziare tutti i morresi di mio carattere, come vorrei. Il collegio ha mostrato in questa occasione un'attività miracolosa di cui sono vivamente commosso ed incontro a cui si sono spezzate tutte le velleità di resistenza.

Francesco De Sanctis.
Il Ministro della Pubblica Istruzione
I miei occhi m'impediscono di ringraziar
tutti i Morresi di mio carattere, come
vorrei. Il collegio ha mostrato in questa

occasione un'attività miracolosa,
di cui sono vivamente commosso ed
incontro a cui si sono spezzate tutte
le velleità di resistenza.

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A / 4102 Binningen / Svizzera/Tel. 061/ 421 28 67.

Direttore: Di Pietro Gerardo, Bottmingerstrasse 40a/4102 Binningen/ Svizzera
Corrispondenti dall'Italia Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859
Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045
Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318607

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI DICEMBRE

Braccia Lucia Mt. Vernon	11.12
Buscetto Maria Lina S. Giorgio d.Piano	24.12
Camele Carmen Paradiso	1.12
Capozza Nadia Frenkendorf	11.12
Caputo Francesco Portchester	17.12
Caputo Rocco Orcomone	27.12
Chirico Antonella Suhr	7.12
Covino Anna Morra	30.12
Covino Carmine Pratteln	18.12
Covino Gerardo Massagno	5.12
Covino Josè Buenos Aires	18.12
Del Priore Giuseppina Morra	16.12
Del Priore Rocco Gordola	6.12
Di Pietro Amato Reussbuehl	7.12
Di Pietro Armando Zurigo	21.12
Di Pietro Gerardo Mt. Vernon	8.12
Di Pietro Luigi Montecastello	19.12
Di Pietro Maria Lucia Morra	12.12
Di Pietro Mario Lodrino	17.12
Di Pietro Vincenzo Orcomone	19.12
Di Stefano Angelo Breitenbach	30.11
Finelli Marinella Zuchwil	24.12
Fuschetto Romina Muttenz	18.12
Gallo Mariuccia Morra	18.12
Grippo Andrea Zurigo	16.12
Grippo Simone Damiano Ettingen	12.12
Grippo Teresa Annemasse	12.12
Lardieri Gerardo Effretikon	19.12
Lombardi Pietro Canobbio	12.12
Marra Giuseppe Roma	11.12
Pennella Cinzia Schweizerhalle	17.12
Pennella Immacolata Orcomone	8.12
Pennella Giuseppina Schweizerhalle	3.12
Rainone Angelo Bellinzona	30.12
Rainone Carmine Lodrino	10.12
Strazza Maria Emmenbruecke	31.12

Auguri speciali a: Capozza Nadia e Fuschetto Romina per i 5 anni; Rainone Angelo per i 20 anni; Rainone Carmine per i 45 anni; Covino Carmine e Covino Josè per i 65 anni; Di Pietro Vincenzo per i 70 anni. A tutti per cento anni in buona salute.

Auguroni a Giovanni Covino per la la sua laurea in Economia e Commercio conseguita all'Università di Urbino.

Facciamo i nostri più fervidi Auguri ai coniugi Carnibella Giuseppe e Antonietta per la nascita di Micaela.

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Covino Domenico Francia	Fr. 50
Covino Vito Nicola Morra	£. 30000
De Rogatis Antonio Avellino	£. 20000
Dott. Pagnotta Rocco Foggia	£. 50000
Fiorini Maria Roma	£. 50000
Grasso Michele Cesenatico	£. 50000
Pennella Angelo Pratteln (tessera e Gazz.)	Fr. 50
Prof. Di Pietro Gerardo Albano Terme	£ 30000
Prof. Grippo Francesco Morra	£. 35000

IMPORTANTE PER GLI EMIGRATI!!!!!!!

IL SINDACO, DOTT. MED. ROCCO DI SANTO COMUNICA AGLI EMIGRATI:

In Italia è uscita una nuova legge che garantisce, per la durata di un anno, l'assistenza agli italiani emigrati all'estero, che ritornano temporaneamente in Italia.

Per ottenere l'assistenza sanitaria bisogna fare un attonotorio sul Comune dichiarando il motivo e la durata del periodo che si vuole rimanere in Italia. Con l'attonotorio e con il nostro numero del codice fiscale bisogna poi recarsi alla ASL, cioè per noi morresi a Sant'Angelo, che ci darà il cartellino, o il libretto per l'assistenza sanitaria in Italia. Questo libretto, allo scadere di un anno, può essere rinnovato.

Quindi cambia la legge per gli emigrati che venivano temporaneamente in Italia che prevedeva l'assistenza sanitaria solamente per un periodo di tre mesi e non era rinnovabile.

Uno dei problemi che causa la mia permanenza a Morra è quello che quando vado in Svizzera spesso stampo il giornale in anticipo, per non oberare di lavoro mia figlia, che deve venire apposta dalla Germania, dove è sposata, a Basilea per stamparlo. Capita perciò qualche volta che qualcuno ci invia degli auguri da mettere sulla Gazzetta e, siccome il giornale è già stampato, non possiamo esaudire la sua richiesta. Comunque, quando questo succede, il suo desiderio verrà pubblicato nella Gazzetta successiva. Perciò preghiamo i nostri lettori di scusarci per questi contrattempi ed avere un po' di pazienza fino a quando dovrò fare il pendolare tra l'Italia e la Svizzera.

Perciò, sempre scusandoci per il ritardi:

Rosaria Fuschetto da Ruswil ci scrive:

Carissimi paesani e corrispondenti della Gazzetta dei Morresi,

Cogliamo l'occasione su questo giornalino paesano di fare alcuni auguri in America per „Rocco Braccia e Irene Napoleón a Portchester che l' 11 ottobre s'uniscono in matrimonio.

I nostri migliori auguri e felici con un buon futuro nella vita coniugale.

Dalla Svizzera Rosaria, Orlando e famiglia Carmela, Angelo e famiglia, dall'Italia particolari auguri dal nonno Rocco, zii, cugini e parenti tutti.

Cari saluti Rosaria Fuschetto.

Anche noi della Gazzetta inviamo gli auguri agli sposi, sperando che li accettino, anche se arrivano in ritardo, ma hanno ancora tanto tempo davanti a loro.

MORRA ED I NOSTRI PROBLEMI

Tra un articolo per la Gazzetta ed un capitolo del mio libro, mi dedico al nuovo passatempo: tagliare le spine in un fazzoletto di terra, unico ricordo di mio nonno.

Visto che ci sono ancora tante spine negli animi, mi mantengo in bilico tra mal celate gelosie, esperti don Basilio, che soffiano venticelli per provocare i colpi di cannone, esuberanze di fantasie eccedenti le vere possibilità e stagionate figure, che ancora son convinti di sapere, potendo contare con sicurezza sulla cecità degli altri. Essere schiacciati al muro dai martelli dei burattini che cercano con tutte le forze e sistematicamente di farsi crescere le orecchie d'asino, è la sorte naturale dei grilli parlanti. È stato sempre così da che mondo e mondo e l'essere solo non mi ha mai spaventato.

Novembre si è messo al bello e il sole splende su noi mortali, regalandoci una gradita appendice estiva.

Il cimitero trabocca di fiori e di luci, che servono, a detta della gente, ai defunti nella notte tra i Santi e i Morti, per la loro processione. I vecchi dicono che bisogna mettere una bacinella piena d'acqua sulla finestra, spegnere tutte le luci, avere la coscienza di chi può scagliare la prima pietra e poi attendere. A mezzanotte passerà la processione dei morti, o almeno, se non si vedranno nella bacinella le anime del Purgatorio, ascoltando attentamente, si sentiranno le litanie che esse recitano passando, come un murmure continuo. Allora immagineremo in mezzo a noi le anime dei nostri defunti che, mentre passano, volteranno la testa verso di noi, inviandoci un amorevole saluto dall'aldilà, dove ci hanno preceduti. Pia credenza, che deriva dal desiderio profondo di unirsi almeno una volta all'anno a chi ci fu caro.

In Chiesa, quando durante la Messa ci si dà il segno della pace e la gente ritira la mano inorridita se s'incrocia con quella di un altro, temendo chissà quali sventure, mi viene in mente che neanche Cristo è riuscito in duemila anni a sradicare queste superstizioni; ed io che m'illudevo di..., ma lasciamo stare; „chi nasci quatru non pote muri tunnu“ ovvero tradotto con il detto del morrese alla sua capra „Moretta mia hai sempre la stessa testa“

La massima cristiana di fare del bene a chi ci ha fatto del male, invece, viene interpretata come segno di debolezza, l'essere affabile e allegro con tutti, come segno di cretinismo, o peggio ancora; interessarsi della cosa pubblica come segno di partigianeria, oppure che cerchiamo di guardare che vadano bene i fatti nostri. Un popolo che ha bruciato tanta gente onesta, che avrebbe voluto veramente aiutarlo, per i sospetti che hanno loro addossati sulle spalle. Parli di decisioni prese dalle Autorità che a te sembrano sbagliate e subito si pensa che tu vuoi dire che quelle persone hanno rubato. Parli de deputati disonesti e tutti i deputati si sentono colpiti, anche quelli che hai vantato sulla Gazzetta per la loro onestà. Aiutano i ladri e deridono le persone oneste. Mi diceva una persona alcuni giorni fà a Morra

parlando della Gazzetta: - Nessuno fà niente per senza niente. Massima eterna, per i bottegai, che vendono quello che tengono.

La guardia comunale mi porta sulla sommità dei Caputi, a farmi vedere un campo dove, invece del grano, a quando pare, nascono centinaia di bottiglie di birra sul ciglio della strada. La strada nuova che hanno fatto fino a lassù è bella e spaziosa, riflette i raggi del sole e termina proprio sulla cima, dove tanti anni addietro costruirono un serbatoio dell'acqua, che non fu mai utilizzato. Un mucchio di pietre intorno e di fronte un altro mucchio di pietre con qualcosa piantata, che da lontano non riesco a distinguere se è un pupazzo, o una segnalazione stradale. Le case nuove sparse un po' dovunque, sono il segno visibile che ci troviamo in un nuovo paesino, sorto come d'incanto dopo il terremoto, bello e confortevole. Manca ormai solo qualche piazzetta per abbellirlo ancora di più. „ E poi c'è chi si lamenta del Sindaco! „ penso. Porto anche mia moglie e mia zia a vedere quei bei luoghi, non a vedere le bottiglie, come qualcuno potrebbe credere. Mia moglie ne è entusiasta e si ripromette di tornarci d'estate. Scendiamo più giù verso Selvapiana e, prima di arrivare al ponte che passa sull'Isca, Francesco si ferma e mi fa vedere una discarica sotto il ponte. L'acqua lambisce i sacchi di rifiuti; ci sono anche i lumini della recente festa della Madonna del Rosario. Un cane randagio s'industria a rompere i sacchi, dove ha fiutato qualcosa che potrebbe calmare un po' la sua fame. Penso ai cassonetti di rifiuti per la campagna, ma evidentemente il mio pensiero corre troppo, non credo che si abbia veramente voglia di metterli.

Ora sono qui, a Binningen, Comune con 15 000 abitanti, i rifiuti vengono raccolti per ogni quartiere una volta alla settimana. Durante gli altri giorni i sacchi vengono tenuti in casa e vengono esposti sulla strada solo la sera prima della raccolta. Per raccogliere i rifiuti in tutto il paese c'è solamente un camion con tre persone: l'autista e due operai, che passa a turno da un quartiere all'altro. Anche a Morra si potrebbe fare con gli stessi mezzi ed operai: un giorno a Morra e uno in campagna.

Lunedì, 4 novembre 1966, la Chiesa Madre ha trovato finalmente un'altra ditta disposta a consumare il restante miliardo e duecento milioni per portare a termine i lavori. Alcuni giorni prima sono stati iniziati i lavori di consolidamento delle strutture del palazzo Molinari che, come voi sapete, è stato donato al comune. Ci sono 500 milioni a disposizione, ma certamente non bastano. Il Sindaco mi dice che forse, verso la fine dell'anno, incominceranno anche i lavori nella chiesa di San Rocco, per la quale ci dovrebbero essere 900 milioni.

Anche i carabinieri andranno nella nuova caserma. Sono stati infatti sloggiati dalla vecchia, d'accordo con le autorità superiori. La nuova croce dei Piani non è stata rifatta. Per rifare il capitello scolpito con foglie d'acanto, secondo lo stile romanico, che fu asportata due o tre giorni prima che s'iniziassero i lavori di restauro, ci vogliono ora cinque milioni. Per una spesa del genere bisogna, secondo il parere professionale della segretaria comunale, indire una gara d'appalto, ma sembra che sia una cosa molto difficile. Mi dispiace, non per la Croce, ma per il Sindaco, che si è impegnato fino ad ora. Il dottore, sempre gentile, mi vuole dare un ingrandimento di una vecchia fotografia della croce, unica trovata a Morra, che mi diede Rocchino Roina. Al vederla mi viene a mente la canzone che si cantava durante la Grande Guerra 1915-18 :

"Il General Cadorna, ha scritto alla Regina,
il General Cadorna, ha scritto alla Regina,
se vuoi vedere Trieste te lo mando in cartolina,
bombe a man, carezze col pugnal."

Infatti il Sindaco, stanco dei miei piagnistei sulla Croce dei Piani, me la vuole dare almeno in cartolina.

Comunque, tra tutti i suoi impegni, è riuscito a far inviare un fax alla Regione per pregarli di non sopprimere più l'autobus Rocchetta-Lioni nella prossima estate. Io mi recai anche a S. Angelo per prendere gli orari del bus che viene a Morra e poi va a Morra-Scalo. Il Sindaco ha fatto esporre anche negli esercizi pubblici gli orari del treno, da me compilati. È inutile dirvi che se non ci ribelliamo, il treno, o il bus sostitutivo verranno eliminati e chi non ha la macchina, o l'amico che lo porta a Rocchetta, o ad Avellino, quando vuole viaggiare verso il nord col treno, dovrà recarsi a piedi. C'è ancora a Morra chi si preoccupa per le finanze dello Stato, ma non per le tangenti che, secondo i giudici, sono state pagate e, quindi, si dichiara solidale con coloro che vogliono sopprimere la linea. Ognuno ha quel che si merita: abbasso, dunque la linea Rocchetta-Avellino, e viva le tangenti a tutti i livelli; questo è vero patriottismo.

A che servirà al morrese la linea veloce Napoli-Milano, o Foggia - Milano se dobbiamo arrivare con mezzi propri fino a Rocchetta o a Foggia?. Le linee interne debbono far parte integrante del progetto della ferrovia veloce, altrimenti per le popolazioni dell'interno questa ferrovia non serve a niente. Il Governo non deve fare le cose a metà, ma deve costruire anche i canali di flusso che portano i viaggiatori a questa arteria principale.

Il Sindaco ha anche altri problemi più grandi da risolvere. Nella zona Industriale la cosiddetta fabbrica E.M.A., che è costata allo Stato ben 50 miliardi di lire, sembra che non si aprirà né oggi, né mai. Infatti il gruppo industriale di cui fa parte, vorrebbe vendere le sue ditte alla Fiat Avio, con la mediazione

del Governo e con l'appoggio dei Sindacati. Tra questi stabilimenti messi in vendita, sembra che non è compresa la fabbrica costruita a Morra. In quell'edificio ci sono delle macchine specializzate a costruire rotori per motori di aereo. Se non viene inclusa nel pacchetto di vendita, tutte quelle macchine, costate decine di miliardi, andranno perse. Per questo il Sindaco si è rivolto anche all'Onorevole Prodi con la lettera che pubblico più avanti.

Perciò cerchiamo di essere tutti uniti per il bene di Morra ed aiutiamo a risolvere i problemi che, di giorno in giorno, diventano sempre più gravi per cittadini e per le Amministrazioni comunali. Per esempio: accanto alla fontana in piazza e accanto all'ambulatorio a San Rocco il Sindaco ha fatto mettere delle campane verdi. Servono per mettere dentro le bottiglie ed i barattoli di vetro. Vicino ci sono delle scatole gialle: quelle servono per mettervi le batterie usate. Davanti alla farmacia c'è un sacco per mettere le medicine che sono scadute. Il tutto per non inquinare l'ambiente, ma anche per risparmiare sulla raccolta dei rifiuti. Portate dunque le vostre bottiglie, o i barattoli di vetro che volete buttare via e metteteli in quelle campane verdi, le batterie, invece, in quelle scatole gialle. Aiutate così lo smaltimento dei rifiuti che stanno per soffocarci. Anche i nostri contadini potrebbero aiutare portando i rifiuti quando vengono a Morra nei cassonetti delle immondizie e non seminandoli a casaccio per la campagna. Pensate quando vengono i forestieri e s'affacciano su quel ponte, che bella opinione avranno di noi morresi e degli abitanti di quelle Contrade in particolare! Aiutiamoci a vicenda a tener pulito l'ambiente e non creiamo altri problemi per il Sindaco, che ne ha già tanti da risolvere.

Durante la riunione del Comitato Allargato di Lugano i presenti mi hanno firmato una lettera di protesta da inviare alle ferrovie dello Stato con preghiera di non sopprimere più il bus nel 1997.

(GERARDO DI PIETRO)

LA FESTA DI BASILEA ANCHE QUEST'ANNO È RIUSCITA BENE

Non ero presente, purtroppo, alla festa dell'AME di Basilea, ma, dalla soddisfazione del Comitato e di chi ha lavorato, vedo che è andata bene, e mi fa tanto piacere.

Anche quest'anno i soliti che lavoravano, pochi, ma in gamba, e baccalà, lasagne, bar, tombola ed altro è andato tutto come doveva andare. Non posso scrivere molto, perché non ho visto niente, voglio solo ringraziare coloro che hanno aiutato alla buona riuscita della festa, specialmente chi non era morrese ed è venuto per amicizia. Un ringraziamento speciale a Gerardo e Angela Covino di Grancia, che ormai ogni anno vengono a darci una mano, e a Giulio, il portoghese, che non manca mai. Il prossimo anno la festa sarà anche in settembre, la sala è prenotata, vi attendiamo come sempre numerosi. Un motivo d'incontro, ma anche un piccolo premio per il Comitato, che lavora e che dirige per tutto l'anno, al quale non rimane altra soddisfazione, oltre a quella personale di fare del bene, di vedersi intorno, almeno una volta all'anno quei soci per i quali ormai da anni si fa tanto lavoro.

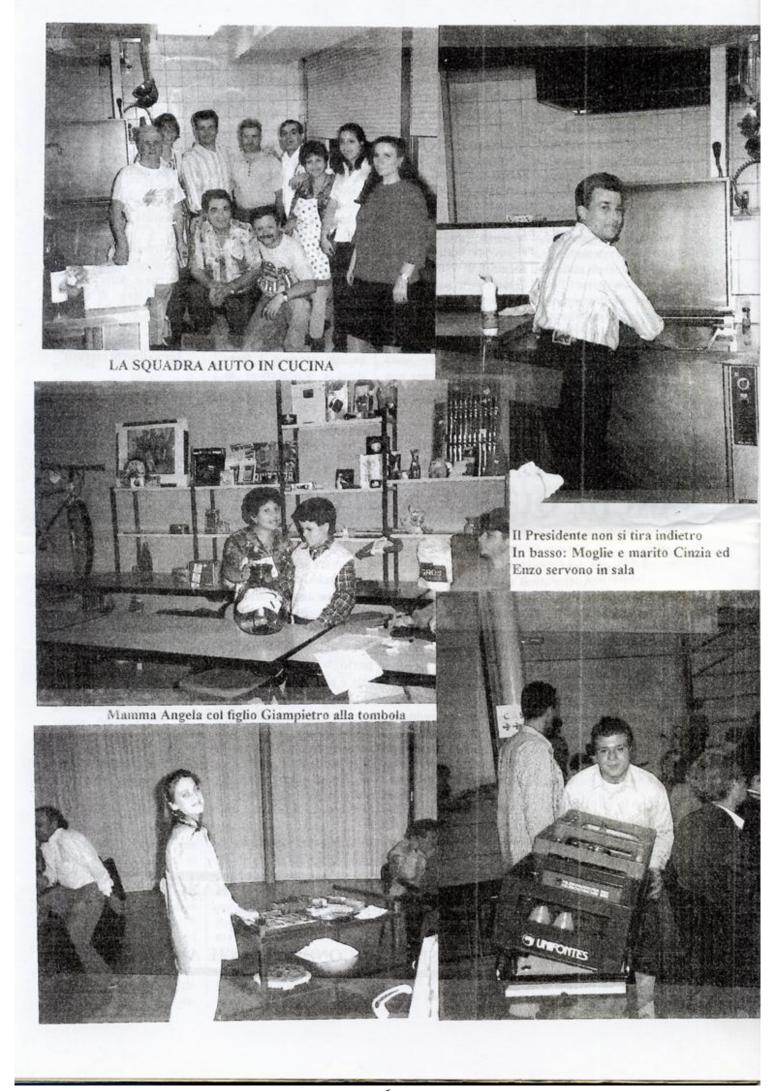
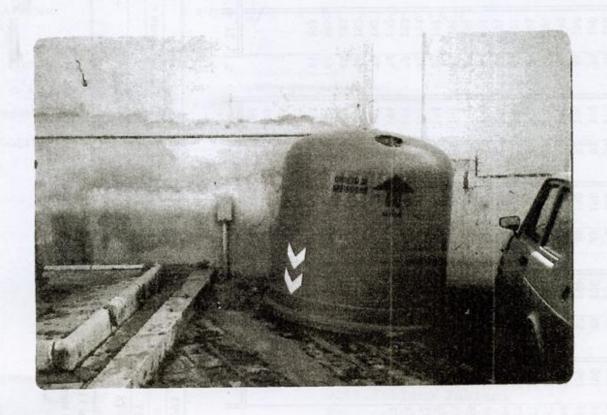
GERARDO DI PIETRO

Seguono le fotografie:

PER LA MORTE DI ANTONIO GALLO UCKANGE
COVINO GERARDA IN PENNELLA, PISA
DONINI FRANCO, BASILEA
LE NOSTRE PIÙ SENTITE CONDOGLIANZE AI CONGIUNTI

LA SQUADRA AIUTO IN CUCINA

Il Presidente non si tira indietro
In basso: Moglie e marito Cinzia ed Enzo servono in sala

Mamma Angela col figlio Giampietro alla tombola

La campana per mettere le bottiglie vuote e i barattoli

I rifiuti sotto il ponte a Selvapiana

DECESSI A MORRA DE SANCTIS DAL 1985 AL 1995

anni	1985	anni	1986	anni	1987	anni	1988	anni	1989	anni	1990
95	189	94	189	92	189	92	189	91	189	87	190
88	189	90	189	90	189	91	189	85	190	85	190
86	189	87	189	89	189	89	189	83	190	85	190
85	190	86	190	85	190	88	190	81	190	85	190
80	190	85	190	84	190	88	190	80	190	85	190
80	190	85	190	82	190	87	190	79	191	83	190
80	190	85	190	79	190	86	190	76	191	83	190
79	190	80	190	77	191	86	190	75	191	82	190
79	190	78	190	76	191	86	190	74	191	82	190
73	191	78	190	76	191	85	190	70	191	80	191
71	191	77	190	75	191	83	190	64	192	80	191
70	191	72	191	73	191	82	190	55	193	77	191
69	191	71	191	69	191	81	190	51	193	77	191
67	191	71	191	63	192	80	190	45	194	76	191
66	191	60	192	53	193	79	190	38	195	70	192
59	192	58	192	51	193	79	190	28	196	69	192
59	192			22	196	76	191			66	192
41	194			20	198	75	191			65	192
13	197					70	191			49	194
						69	191			18	197
						63	192				
						50	193				
						1	198				
	19		16		18		23		16		20

anni	1991	anni	1992	anni	1993	anni	1994	anni	1995	TOTALE
93	189	95	189	97	189	98	189	92	190	
86	190	90	190	92	190	94	190	90	190	
84	190	89	190	89	190	92	190	89	190	
84	190	87	190	88	190	92	190	88	190	
84	190	86	190	87	190	89	190	86	190	
82	190	85	190	85	190	89	190	86	190	
81	191	84	190	84	190	88	190	85	191	
77	191	83	190	83	191	87	190	84	191	
77	191	81	191	83	191	87	190	84	191	
75	191	72	192	82	191	87	190	84	191	
75	191	70	192	82	191	86	190	83	191	
73	191	69	192	81	191	84	191	83	191	
73	191	68	192	80	191	84	191	80	191	
72	191	68	192	80	191	83	191	77	191	
54	193	67	192	79	191	83	191	75	192	
51	193	66	192	79	191	83	191	74	192	
		65	192	78	191	78	191	72	192	
		45	194	77	191	76	191	66	192	
		42	195	77	191	74	192	64	193	
		41	195	75	191	74	192	64	193	
				73	192	70	192	61	193	
				72	192	69	192			
				70	192	63	193			
				66	192	60	193			
				65	192	53	194			
	16		20		27		26		21	222

Anno	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	Totale dal 1985-1995	
Nati a Morra	14	10	11	19	12	15	17	18	9	14	11	Tot. 150	nati Morra 150 + 111 nati estero = 261
Morti	19	16	18	23	16	20	16	20	27	26	21	Tot. 222	morti 222 =
Totale morti meno nati	— 5	— 6	— 7	— 4	— 4	— 5	— 1	— 2	— 18	— 12	— 10	Tot. — 72	morresi + 39

Come vedete se contiamo solo i nati a Morra la popolazione è diminuita di 72 unità negli ultimi 11 anni.
Se contiamo insieme ai morresi nati a Morra anche quelli nati all'estero siamo aumentati nello stesso periodo di 39 unità.
La media dell'età raggiunta a Morra è di ca. 70 anni.

COMUNE DI MORRA DE SANCTIS

C.A.P. 83040 PROVINCIA DI AVELLINO

Prot. N. 3720 Allegati N. Lì 07/10/1996
da citare nella risposta

Risposta al foglio N. del

OGGETTO : Documento del Consiglio Comunale di Morra De Sanctis del 07/10/1996.

On.le Romano Prodi
Presidente del Consiglio dei Ministri
Pal.Ghigi Roma

tipolitografia lucarelli - ariano

On.le Bersani
Ministro Industria
Via Molise Roma

Dott.Fabiano Fabiani
Presidente FinMeccanica
Via Po,24
Roma

S.E.Prefetto Stranges
Prefettura Avellino

Segreterie Nazionali
FIM_CISL
FIOM_CGIL
UILM_UIL
C.so Trieste,36
Roma

Il Sindaco ha inteso richiamare l'attenzione del Presidente del Consiglio dei Ministri On.Romano Prodi,del Ministro dell'Industria Bersani,del Presidente della Finmeccanica Dott.Fabiano Fabiani e del Prefetto di Avellino S.E.Stranges in relazione allo stabilimento E.M.A., sito nell'area industriale del Comune di Morra De Sanctis,con una lettera con la quale si invitava a considerare il danno enorme che si avrebbe nel momento in cui il suddetto stabilimento non rientra negli accordi che si stanno siglando tra Governo,Finmeccanica,FIAT Avio e rappresentanze sindacali.

Un grave danno occupazionale difficilmente rimediabile,almeno in tempi brevi,e soprattutto un danno ancora più grave rispetto a quella che potrebbe essere la campagna denigratoria,ormai costante per la "zona del cratere",che finirebbe per affossare definitivamente qualche rara possibilità che lo Stato o qualche privato potrebbe offrire a queste zone.

Pertanto dopo un'ampia discussione tutti i Consiglieri Comunali, sia di maggioranza che di minoranza esprimono le più vive proteste per il rischio che lo stabilimento E.M.A. non possa entrare in produzione, vanificando quindi un investimento dello Stato, sembra, di circa 50 miliardi, deludendo le tante aspettative occupazionali dei tanti giovani disoccupati dello intero comprensorio territoriale.

Invitano il Ministro Bersani a promuovere ogni lecita e consentita azione affinchè si trovi, al prossimo tavolo delle trattative, tra le parti in causa, una risoluzione corretta, rispettosa delle esigenze di questa popolazione che ormai da circa 20 anni attende un lavoro e per far in modo che non sia la classica "cattedrale nel deserto" del profondo Sud, ed inoltre invitano le organizzazioni sindacali a tutelare, con ogni mezzo consentito, i giovani disoccupati di Morra De S. e dell'Alta Irpinia affinchè non si assista ancora ad immigrazione di disoccupati di altre zone a danno di tanti ragazzi certamente validi, capaci ed onesti di queste zone.

In fiduciosa attesa di un positivo riscontro e salvaguardando ogni ulteriore iniziativa che Codesto Consiglio Comunale possa intraprendere si coglie l'occasione per inviare deferenti saluti.

Zuccardi Antonio
Caputo Angelo
Carino Carmine
Pennella Pietro

CRONACA
LA STAMPA
38 CV PR TO2 Domenica 15 Settembre 1996

Da Torino l'Avv. Francesco De Rogatis ci scrive.

Torino 16/09/96

Caro Gerardo,

Trovo interessante la recensione puntuale e la critica letteraria pregevole sulla figura e l'opera di Daniele Grassi riportata sull'ultimo numero di AME.

Questo lavoro pregevole e nobile mi invoglia ad accluderti una parte della pagina de LA STAMPA, che riporta il ripristino della lapide a F. DE SANCTIS, che era stata provvisoriamente rimossa per consentire la ristrutturazione di una parete della Chiesa di San Francesco Da Paola ove era collocata ed ove - se non erro - venne, anni or sono, vista e fotografata dal Dottor Enrico Indelli.

Le cose piacevoli ed edificanti. I Prof. Martiniello, sono delle rarità.

Ti compiego, infatti, una copia della racc. inviata alla G.E.I. È lo specchio di un disgustoso, negligente, inemendabile sopruso ai danni di un contribuente, già beffato due volte;;;;.

Hanno la convinzione - questa volta illusoria - di rimanere impuniti...!

Molte cordialità a te e Famiglia

Francesco De Rogatis

Ringraziando Francesco per la sua corrispondenza, debbo spiegare anche ai lettori che Francesco è arrabbiato perché la G.E.I., che riscuote per il Comune di Morra i contributi per l'immondizia, ha già due o tre volte, inviato l'usciere alla casa di Francesco a Torino, sostenendo che non ha pagato i contributi. Invece, Francesco non aveva ricevuto il bollettino di pagamento. Si vede che la G.E.I. gli ha ripetuto lo scherzo. Il nostro avvocato De Rogatis è una persona stimata a Torino; pensate i vicini di casa cosa dicono, quando ogni anno vedono presentarsi l'usciere perché lui non paga l'immondizia! Per questo è così arrabbiato, ed io lo capisco.

LAPIDE

Ricordata la figura di De Sanctis

La lapide in ricordo di Francesco De Sanctis, ministro della pubblica istruzione nel primo governo dell'Unità d'Italia, è stata ricollocata in via S. Francesco da Paola. La figura dell'illustre personaggio e gli anni trascorsi a Torino sono stati ricordati dal professor Umberto Levra. Alla cerimonia hanno assistito il sindaco Castellani e il presidente del Consiglio comunale, Carpanini. Entrambi hanno sottolineato il significato che assume ricordare De Santis e gli altri esuli a Torino a causa delle loro idee democratiche, ricordando il ruolo del Piemonte nel Risorgimento proprio nei giorni in cui è messa in discussione l'unità nazionale.

Racc.a.r.

Torino 7 sett.I996

Alla G.E.I. S.P.A;

Onde prevenire ulteriore ingiusta azione di mora, rendo noto - ad ogni effetto di legge- che non mi é stata notificata la cartella di pagamento imposta raccolta rifiuti riguardante il mio immobile sito in MORRA DE SANCTIS, Via Roma.

DE ROGATIS GUIDO

Distinti saluti

P.S.
Conribuente :00073330

Ribadisco il recapito, arcinoto anche sulVs computer :
Via Vipacco 2- IOI42 TORINO

A.R. AVVISO DI RICEVIMENTO O DI RISCOSSIONE

☒ Raccomandata ☐ Vaglia

☐ Assicurata ☐ Pacco

N. 720

Spedit... il 7/09/96 dall'Ufficio di 1069

indirizzat... a G.E.I. s.p.a. Riscossione Tributi
Contrada Baccanico 40 U -83100 AVELLINO

Dichiaro di aver ricevuto/riscosso quanto suindicato il 11-9-96

Firma dell'incaricato della distribuzione e del pagamento

Firma

Bollo dell'Ufficio di distribuzione o di pagamento

I Sindaci su Formicoso

„Lu ngégnu“ una macchina di legnocon la quale, nei tempi antichi, a Morra si produceva la pasta.
Si vedono i due palchi laterali e in mezzo l’attrezzo a vite pre pressare la pasta. Sotto si introduceva uno stampo di ferro con la forma dei maccheroni che si volevano fare. Sotto alla macchina, non visibile, per terra c’è una grata su un foro praticato nel pavimento.
„Lu ngégnu si trova in un sottano diroccato di Emilio Mariani a Via Roma

Giunta Regionale della Campania

Area Generale di Coordinamento
Trasporti e Viabilità
Settore Autolinee e Vie di Comunicazione

Napoli lì 12 NOV. 1996

Via Marchese Campodisola, 13 - 80133 Napoli

Area 14 - Settore 01

Prot. n. 5524-5526-5976/03

Serv. .... Sez. ....

Rif. nota n. .... del ....

Oggetto Linea ferroviaria Avellino-Rocchetta S.Antonio.Stato di disagio utenti. Istanza Signor Di Pietro Gerardo.

Alla Soc. F.S.
Direzione Generale
Piazza Croce Rossa
ROMA

Alla Soc. F.S.
Direzione Regionale Trasporto Locale
Centro Direzionale-Via Porzio
NAPOLI

p.c. Al Signor Gerardo DI PIETRO
Via Settembrini
03040 MORRA DE SANCTIS

Alla Comunita' Montana "Alta Irpinia"
83045 CALITRI (AV)

Al Comune di
MORRA DE SANCTIS

All'Area Generale di Coordinamento
Gabinetto della Presidenza della Giunta Regionale
Via S.Lucia, 81
NAPOLI

Il Signor Di Pietro Gerardo, il Comune di Morra De Sanctis e la Comunita' Montana "Alta Irpinia" hanno lamentato situazioni di grave disagio per l'utenza della linea ferroviaria in oggetto, conseguenti soppressioni di indispensabili corse sostitutive del regolare servizio ferroviario.

A tal fine, per future variazioni e soppressioni di corse, si raccomanda una maggiore considerazione delle esigenze dei viaggiatori atteso che l'unicita' del servizio rende oltremodo grave ogni situazione di disservizio.

G.M.
G.M.

IL DIRIGENTE
(dr.Francesco Dipierri)

Questo nuovo libro di racconti morresi, scritto in dialetto, contiene: racconti morresi, qualche racconto di Guardia dei Lombardi, racconti inventati, esperienze di vita vissuta descritti da Antonio Gallo, Antonio Chirico, Nicola Cicchetti, proverbi morresi, brani di canzonette popolari morresi, vocabolario delle parole scritte nel libro.

Il libro non è stato stampato per scopo di lucro, per questo sulla copertina non c'è il prezzo.

Per gli amanti della cultura che volessero contribuire, solo a titolo di indicazione, la stampa del libro è costata ca. Lire 10000 a copia, oppure Fr. 10.

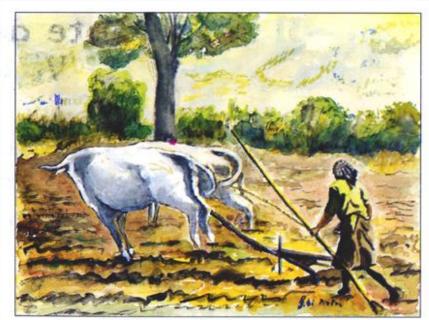
I libri sono reperibili a Morra presso Dante Pennella sulla Piazza e presso il tabacchino di San Rocco da mia cugina Gerardina Di Pietro. Oppure presso l'autore Gerardo Di Pietro.

POLIGRAFICA IRPINA - LIONI

GERARDO DI PIETRO ATTUORNU A LU FUCULINU

GERARDO DI PIETRO

ATTUORNU A LU FUCULINU

Omaggio ai nostri nonni

Gerardo Di Pietro: La gualana ***(acquerello 29,5 x 37,5 cm)***

Il libro "Attuornu a lu Fuculinu"
è reperibile in Svizzera presso:

Il Presidente della Sezione di Zurigo
Carmine Siconolfi.

Il Presidente della Sezione del Ticino
Vito Di Marco.

A Basilea chiedere a
Gerardo Fruccio,
o al Presidente Gerardo Pennella.

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40a /4102 Binningen / Svizzera

Binningen 24.11.96

Alla Soc. F.S. Direzione Generale
Piazza Croce Rossa
Roma

Alla Soc. F. S.
Direzione Regionale Trasporto Locale
Centro Direzionale-Via Porzio
Napoli

AME
ASSOCIAZIONE
MORRESI EMIGRATI
...strasse 40 A
... Binningen BL

All'Area Generale di Coordinamento
Gabinetto della Presidenza della
Giunta Regionale
Via S. Lucia, 81
Napoli

Oggetto: Linea Ferroviaria Avellino-Rocchetta S. Ant.

Stimatissimi Signori,

durante i mesi di luglio ed agosto 1996, è stato soppresso l'autobus sostitutivo del treno che fa servizio dalla Stazione di Rocchetta Sant'Antonio a Lioni.

Essendo questo l'unico mezzo statale pubblico di collegamento tra i paesi collocati sulla sopracitata linea, la sua soppressione, proprio durante i mesi estivi, quando gli emigrati ritornano ai loro paesi, ha causato notevoli disagi. Basti pensare che, mentre un biglietto ferroviario solo andata da Morra fino alla Svizzera costa 116000 lire, un tassì per portare i viaggiatori alla più vicina stazione, che è quella di Rocchetta, costa sulle 100000 lire. Questi disagi vengono anche aggravati dal fatto che, anche durante i due mesi estivi, la Stazione più vicina di Lioni viene regolarmente chiusa per ferie e quindi per la prenotazione dei posti sui treni rapidi o delle cuccette bisogna recarsi anche a Rocchetta, oppure ad Avellino, non essendo possibile prenotarli per telefono.

La nostra Associazione, che raggruppa ca. 200 famiglie di Morresi Emigrati in Svizzera, nell' esprimere la più decisa protesta per il modo con cui vengono coordinati i mezzi pubblici di trasporto nella nostra zona, prega gentilmente di curare che nei prossimi anni:

1. La linea Rocchetta Sant'Antonio-Lioni non venga più soppressa durante i mesi estivi.
2. Che la stazione ferroviaria di Lioni rimanga per tutto l'anno aperta.
3. Che nel computer all'estero venga immessa anche la stazione Morra De Sanctis-Teora, perché quando noi morresi vogliamo avere un biglietto ferroviario scontato per Morra, qui in Svizzera ci rispondono che Morra non è nel computer, ma solo Sant'Angelo dei Lombardi, la cui stazione ferroviaria è anche chiusa come quella di Morra De Sanctis.
4. Che venga ammodernata e elettrificata la linea Rocchetta-Avellino, che è rimasta così come era 50 anni orsono, con l'aggravante che sono stati soppressi gli scali merci che erano in tutte le stazioni dei paesi che toccava, così come i doppi binari nelle stazioni, che erano stati costruiti dopo il terremoto del 1980.

Il Comitato Allargato A.M.E.

...Uomini pace, che nella prona terra
troppo è il mistero, e solo chi procaccia
d'aver fratelli, in suo timor non erra.
Pace fratelli, e fate che le braccia
che ora o poi tenderete ai più vicini
non sappiano la lotta e la minaccia
e buoni veda voi dormir nei lini
placidi e bianchi, quando non intesa,
quando non vista, sopra voi si chini
la morte con la sua lampada accesa.

(da "I due fanciulli" di Giovanni Pascoli)

IN RICORDO DI FRANCESCO CAPUTO

Non conoscevo Francesco Caputo personalmente, ma conosco sua figlia e suo genero, gente bravissima, sempre pronti a dare una mano alla nostra Associazione, in Svizzera come a Morra.

E così un bel giorno, Francesco, come il viandante che si stupisce nel vedere improvvisamente la meta quando credeva di esserne ancora lontano, si è fermato per il riposo eterno. La morte è venuta all'improvviso a cercarlo, come il ladro di notte del Vangelo, senza avvisare, senza bussare, ma con la sua mano rapace lo ha tolto all'affetto dei suoi cari.

Egli era stato d'esempio alla famiglia ed era stato emigrato come sua figlia in Svizzera. Aveva lavorato e si era fatto onore, come tutti i morresi che lasciano il loro amato paesello per cercare lavoro in terra straniera. Poi era tornato a Morra, anziano, ma non troppo vecchio, ancora in forze.

Tuttavia, il destino capriccioso, che segue la sua strada, lo vide e lo fermò quel giorno, ricordando ai familiari ed a noi tutti l'importanza di essere sempre preparati al grande viaggio, perché, nessuno di noi sa il giorno, l'ora, il minuto della nostra partenza verso la gloria eterna del cielo, o verso la nostra perdizione eterna. Proprio per questo ho voluto iniziare queste poche righe con alcuni versi significativi della bellissima poesia del Pascoli, e il monito che dà agli uomini di volersi sempre bene, perché, proprio dietro l'angolo e quando meno ce lo aspettiamo, la morte può chinarsi su di noi con la sua lampada accesa.

A tutti i congiunti, da queste pagine, le nostre più sentite e sincere condoglianze ed ai nostri lettori l'occasione di rivolgere un pensiero alla caducità della vita e all'importanza di viverla in pace con tutti, unita alla speranza della nostra Resurrezione in Cristo.

IL DUE NOVEMBRE

Nella tomba sono loro,
e insieme anche io;
senza di essi
non esisterei.

La mia carne vive,
e si trasforma e
come la carne loro,
un giorno morirà.

Allora avrò anch'io
quando sarò morto
così come i miei cari,
le luci che oggi porto,

Li rivedrò nel cielo?
Risorgerò con loro?
Mentre io m' interrogo,
il cuor ricorda ancora.

Camminammo insieme,
tra gioie e tra dolori,
e ci volemmo bene
quando eravate ancora.

Con crisantemi e luci
v'accompagna il cuore mio
verso la strada mesta
del doloroso addio.

Gerardo Di Pietro, 2 novembre 1996

TRENI	LEGENDA (F) Festivo. (a) soppresso giorni festivi, Giornaliero (x) conc. da Napoli. (+) a Rocchetta coinc. pe Foggia. a Foggia coinc. per Mi-To-Zurigo (-) a Rocchetta coinc per Mi. (treno espresso)

Linea (Foggia) Rocchetta, Calitri, Morra, Lioni, Montella, Avellino (Napoli)

	Treno	Bus	Treno	Bus	Bus	Treno	Bus	Treno	Bus	Tren
		(c)	(a)	(F)			(a)			(a)
Rocchetta		6,55	10,20	10,20			15,40			19,40
Calitri		7,49	10,53	10,51			16,11			20,13
Morra De Sanctis		8,00	11,14	11,17			16,34			20,37
Lioni arrivi	(a)	8,00	11,28	11,25	(c)	(a)	16,45	(a)	(F)	20,47
Lioni partenze	6,17	8,01			11,55	13,36	—	17,40	17,40	
Montella centro	—	8,18			—	—		—	—	
Montella Scalo	6,44	8,20			12,25	14,03		18,05	18,10	
Avellino	7,42				13,30	15,02		19,09	19,15	
NAPOLI	9,17									

Linea (Napoli) Avellino, Montella, Lioni, Morra, Calitri, Rocchetta (Foggia)

	Bus	Treno	Bus	Bus	Treno	Treno	Bus	Bus	Treno	
	(F)	(a)	(a)	(a) (x)			(F)		(a)	
NAPOLI									18,00	
Avellino	6,20	6,31		13,50	15,40		18,45		19,35	
Montella Scalo	7,24	7,32	13,20	14,54	16,40		19,33		20,35	
Montella centro	—	—	13,23	—	—		—		—	
Lioni arrivi	7,55	7,57	13,40	15,25	17,12	(a) (+)	19,51	(a) (-)	20,58	
Lioni partenze	8,15	8,05	13,42			18,05	19,52	19,50		
Morra De Sanctis	8,24	8,13	13,51			18,13	20,01	19,59		
Calitri	8,50	8,34	14,17			18,35	20,27	20,25		
Rocchetta	9,30	9,08	14,55			19,08	21,05	21,03		

Orario valido fino al 29 maggio 1997

PARTENZE DEL BUS DA MORRA PER ST. ANGELO

Morra	Morra Scalo	Guardia	Rocca
7,30	?	7,45	7,55
9,15	?	8,00	9,40
11,15	?	8,45	
13,50	?	9,25	
16,45	?	11,00	
		13,50	
		15,50	
		16,30	

PARTENZE DA ST. ANGELO PER MORRA

St. Angelo per Morra	Da Morra per Morra Scalo	St. Angelo per Guardia	St. Angelo per Rocca
4,45	?	4,45	5,10
8,50	?	5,40	10,30
10,30	?	5,50	13,30
13,30	?	8,50	16,00
16,00	?	10,30	
		11,50	
		13,30	
		16,00	
		17,00	

Come vedete per Rocchetta hanno esaudito le nostre richieste, ma per Avellino bisogna partire da Lioni. Se conservate questa pagina, quando vi serve l'orario del treno potete averlo sempre a portata di mano. Partendo da Morra col treno delle 8,13/festivo 8,24, si arriva alla sera a Basilea alle ore 11,59. Partendo col treno delle 18,13 da Morra si può prendere a Foggia il treno delle 21,27 con le cuccette, che va direttamente a Zurigo. Arriva a Zurigo alle ore 11 del mattino. Cambiando a Arth Goldau sul treno per Basilea si arriva a lla stazione di Basel SBB alle ore 12.

Cruciverba : Morrese

N° 100

Cicchetti Nicola

1		2	3	4	5		6		7	8	
	■	9				■		■	10		■
11	12	■	13			14	■	15		■	16
17			■	18			19		■	20	
■		■	21	■	22			■	23		
24		25		26	■		■	27			
■	28				29	■	30	■		■	
31		■		■		■	32	33	■	34	
	■	35	■	36	■	37			38		
39	■										■

Soluzione N°99

1 S	2 T	3 A	4 N	A	5 N	6 E	■	7 M	8 A	9 R	U
10 C	A	S	U	■	11 O	V	■	12 O	R	A	■
13 A	N	■	14 D	15 O	■	16 A	17 C	■	A	■	18 U
19 R	A	20 M	A	R	21 U	■	22 A	23 S	■	24 I	N
A	■	I	■	25 A	P	26 A	■	27 P	28 E	■	N
29 I	30 A	■	■	■	31 U	N	32 N	I	C	33 I	■
34 A	N	D	35 U	■	36 P	E	N	N	A	■	37 O
38 Z	Z	■	R	■	39 A	M	■	A	■	■	D
40 Z	I	41 A	N	42 A	■	43 A	44 C	■	45 N	46 U	I
U	■	47 P	A	L	A	■	48 P	R	I	M	U

Orizzontali

1 congiunge l'avambraccio alla mano (morrese)
9 isola verde nel deserto
10 Pennella Angelo
11 Ricciardi Alberto
13 bagna Morra
15 Cantone svizzero (sigla)
17 precede "costumi"
18 ....ci vediamo
20 Camillo Donatelli
22 associazione degli autisti
23 prima coniugazione verbale
24 la mano chiusa a dita strette (morrese)
27 alato senza fine
28 grosso pesce
31 Bologna
32 abitanti
34 Rimini per l'aci
37 dalla spalla alla mano (morrese)
39 costole (morrese)

Verticali

1 angolo di 360 gradi (morrese)
2 adesso (morrese)
3 in nessun caso
4 c'è quello nella manica
5 benestante
6 Emilio Mariani
7 Di Pietro Gerardo
8 Rocco Antonio
12 furbo
14 lettera muta
15 Sarni Ida
16 dito pollice (morrese)
19 le prime di Hitler
20 verso della cornacchia
21 canto patriottico
23 parte dell'aereo
25 ...sottoscritto
26 articolo indeterminativo
29 conto ne ha due
30 sarda senza coda
31 si chiede a teatro
33 mezzo badile
34 mezze scorze
35 Pietro Rainone
36 Ambrosecchia Nadia
37 Venezia
38 Zarra Rocco

L'ANGOLO DEI POETI

L'ESTRO ARMONICO

Perché il canarino canta e ascolta
il proprio canto più testosterone
produce, grato tanto a canarine;
e, se un rivale cantando le insidia,
anche in tempi di magra ne prolunga
il flusso. Lo stordito iperattivo
troppa mostra di sé non faccia: attende
predatore in agguato l'estro ormonico.

E per gli amori dell'età del bronzo
dove Driadi non tendono all'offerta
sibillino tra mani un seno gonfio,
ma volentieri molteplici in alberi
si biforcano e cavernose scorzano,
l'uccello del paradiso metallico
rapace affilerà becco ed il canto
verdastro gelerà in squassi e tremiti
rugginosi, bloccato a membra impervie.

Eppure a qual miraggio, in quale falsa
primavera mi attirano ingannate,
di ramo in ramo provenienti a quale
grazia ineffabile le cinciallegre?

DANIELE GRASSI

INTERSVR[1]

Chi bussa alla mia porta seriale
con tanta insistenza
inviandomi messaggi
di fremiti estranei.
Recepire puoi,
anima mia elettronica;
supina accogliere
come donna accoglie
l'amore che l'uomo
le dona, il flusso che viene
da un'altra, lontana macchina.
Collégati, accóppiati, soggiaci,
servi chi lentamente
va colmandoti la memoria
vuotando nel tuo seno
la sua anima.

DI PIETRO GERARDO

[1] I titoli delle ultime mie tre poesie che ho pubblicato si riferiscono a programmi del computer con lo stesso nome e con le funzioni descritte nelle poesie.

Per San Rocco Corona di Fiori

GLI ALBÒRI DI SUA VITA

ODE

Cadente il crin su gli omeri,
Bella ridente e vaga
Una donzella svelasi,
Che in ogni cor s'indraga;
Mentre tra fiori e grazie
Schiude ai mortali il sen:
E, armonizzando l'aure
A più soave canto,
Rende lo spirto immemore
In questo suol del pianto;
Ecco, ella dice, godami
Chi nacque pel piacer:
Son'io la terra, o timida
Mia prole, a che ristai?
Breve la vita e labile,
Piena di stenti e guai!
O Rocco, le delizie
Vieni a goder con me.
Egli si tace...Fremita
Al lusinghiero invito,
Indi qual mar, che avvallasi,
Finchè non giunga il lito,
Fugge la terra; e involasi
Rocco, maggior di sè,
Su l'inaccesso spazio
D'un'ospital dirupo,
Che chiude come lapide
Un'antro nero e cupo,
Ove sol l'eco rompesi
Del turbo e d'aquilon:
Quivi s'inoltra, ed, arbitro
Fra il tempo e la preghiera,
Rocco nel Nume indiasi,
Sol nell'Eterno spera,
In cui de' beni il cumulo
Mancar per lui non può.

VINCENZO CERULLI

A ROCCO GARGANI

1

Giuseppe Scudieri sal diletto
In breve questo sonetto
Al Maestro a dimostrato
Il suo affetto amato

2

Se Scudieri potesse
Il maestro lodare vorrei
per l'oniverso interi
vorrei farmi senti

3

La vera affeziona
Parla con ragiona
Signor Gargani è la corona
Dare a Morra L'istruziona

4

Professore dingegno e consigli
Sempre distante dai perigli
Educato a noi come gigli
ora ancora i nostri figli

5

Maestro esatto di bene amore
Fa gli alunni studiare
E li sa bene educare
Per farli dalla Patria amare

6

L'onorevole signore Gargani
Illustro Maestro o paesani
Sempre con i libri a le mani
Educa giovani italiani

7

Questo Maistro cortese
viene amato dal paese
Nel cor del Morrese
viene sempre difese

8

Riceve dal ciel alto favore
questo illustre signore
La famiglia di grande onore
le sue signorine Professore

9

Mia musa non sbaglie
Lei vinge le battaglie
Il tuo deplomo forse vaglia
L'Italia si è dato la medaglia

10

Sul Municipio colmo d'amore
Amato dal Sindaco e L'Ispettore
Lei si grande di onore
Essere metagliato di valore

11

Detroli sono gli gegni miei
Fortemente parlare tu puoi
O eterno Dio dei Cieli
che colto pur non fui

12

Compatitemi egregi Signori
se ci siano stati errori
Giuseppe Scudieri è Sartore
Non poeta e né dottore

Morra 1904

LA CHIÉSIA NOVA

Pe puté custruì sta chiesia santa
s'è muossu lu populu tuttu quanta...
e a Don Siru venutu da Milano
quasi tutti ngi hanne datu na mana.
Doppu tridicianni de frabbecatu
puru li sandi s'èrene stancati...
vuliénne turnà a la casa loru
cu sta chiésia hanne fattu la prova.
Ma tutti quanta nun so' trasuti
pecché lu spiazzu è pocu crisciutu...
accussì, p'esprèssa vulundà de Diu
tandi so' rumasti mmiézzu a la via.
Dicimu grazzie al nostro caro Pastore...
ca datu na mana a la custruzziona,
però, n'ata bèlla mana ne l'avéssa da'
pe tutti li sandi c'hanna ancora turnà.
Nun so' mangati li benefattori
c'hanne aiutatu a fa' li lavori,
è grazzie probbiu a sta brava gènta
si la chiésia è gghiuta a cumpimèntu.
Tutti li frustiéri ca qua so' menuti
la Sanda Messa se l'hanne senduta,
e cu féde grande e cu nu surrisu
s'hanne truatu dindu a lu paravisu.
Tra re case nove e li penziunati
la gènde de li sandi s'hanne scurdatu:
nun cérchene mancu li sacramèndi
quannu arriva quiddru bruttu mumèndu.
Si cu sta nova chiésia facimu votu,
forse, ngi tornene li viécchi devoti...
e si nun succède, poveri cristiani:
hanne chiusu re porte cu re probbie mane!

EMILIO MARIANI

LU VIZZIUSU

Ah! Viciénzu, Viciénzu,
angora ngi piénzi,
chiù fai viécchiu
e chiù piérdi li sienzi.
Re fémmene dinne
ca adduri de ngiénzu.

Mo' t'accundiéndi
sulu cu la vocca.
Re fémmene so' totte re toj
e guai a chi tocca.

Mo' tu dici «E facimmu re prove.»
e nun te n'accuorgi ca l'auciéddru
è muortu ngimm'a r'ove.

La vecchiaia è na carogna!
Ah! Viciénzu, Viciénzu,
la prova te sbreogna.

Gerardo Pennella

PER LA MORTE DI
SARNI MARIA DONATA, MORRA
CAPUTO FRANCESCO MORRA
ARIANO GIUSEPPINA, MORRA
LOMBARDI FRANCESCA
LE NOSTRE PIÚ SINCERE CONDOGLIANZE
A TUTTI I CONGIUNTI

Il Sindaco di Morra, dottor Rocco Di Santo, arringa la folla sull'altopiano di Formicoso, dietro al tavolo dei Sindaci i Gonfaloni dei paesi che rappresentano. sembra che la dimostrazione abbia avuto successo.

PARTITO POPOLARE ITALIANO

Il Vice Capo della Segreteria Politica

Roma, 8.10.1996

Caro Gerardo

Ti ringrazio molto per la sensibilità che hai avuto ed hai nell'evidenziare ciò che si fa per il nostro caro paese.

Ho visto sull'ultima Gazzetta che l'impegno preso a Roma, dal Presidente delle Comunità Montane Dott. Gaetano Sicuranza, è stato mantenuto adottando la delibera per la questione del collegamento con Rocchetta S. Antonio.

Colgo l'occasione per porgerTi cordiali saluti

Gerardo Capozza

Preg.mo Sig.
Gerardo Di Pietro
Vice Segretario Generale A.M.E.
Via Roma
83040 Morra De Sanctis
(AV)

00186 ROMA - Piazza del Gesù, 46 - Tel. (+39.6) 69959.1
Fax (+39.6) 69959.324

UN PO' DI STORIA MORRESE

DI GERARDO DI PIETRO

La storia sta per finire. In queste pagine ho trascritto documenti, aneddoti; ho elencato ricordi. C'è certamente chi sa scrivere la storia meglio di me, non avanzo la pretesa di essere un grande storico come il nostro Celestino Grassi. Forse, però, proprio per questo, vi ho scritto la verità. La storia è una cosa curiosa: I vincitori hanno sempre ragione, i vinti hanno sempre torto. Poi, col passare degli anni, la mente incomincia a purgarsi della partigianeria e allora, a poco a poco, gli avvenimenti incominciano ad essere visti sotto una nuova luce.

Dai nomi dei partecipanti alla sommossa morrese, gente che io conosco, vedo che nessuno di loro era veramente povero per poter giustificare quello che fecero. Il saccheggio del magazzino di Nunzio Grassi, se fosse scaturito veramente dal popolo come reazione ad un regime che lo aveva oppresso, avrebbe dovuto essere eseguito in altro modo, (*a parte il fatto che non si comprenderebbe perché tutta questa gente qualche anno prima gridava in piazza eia eia alalà e faceva a gara per portare rame e oro alla Patria*). Chi sfondò la porta del magazzino avrebbe dovuto raccogliere tutta la roba in piazza per poi distribuirla ai poveri. Invece chi la prese aveva a casa magari già il maiale e portò via i prosciutti, o aveva il grano e la farina ricavata dal proprio campo e portò via il grano.

Ho scritto una volta in queste pagine che i cosiddetti "fascisti" morresi non erano come gli altri in altri luoghi

Voglio ricordarvi un episodio: Una volta Gerardo De Rogatis (don Gerardino) quando il grano non si trovava e bisognava comprarlo al mercato nero, chiamò una famiglia povera e disse: - Porta i sacchi e vieni a prenderti due quintali di grano. Vieni subito, perché poi lo devo versare all'ammasso e non ne ho più.-

Questa persona rispose che non aveva i soldi per pagarlo, e lui disse: - Non fa niente, me lo pagherai un po' per volta -. Naturalmente a prezzo normale, come lo pagava l'ammasso, non come costava al mercato nero.

Don Gerardino De Rogatis era fascista, la famiglia di cui parlo non fu mai fascista.

Ricordo anche, e se si sforzano la mente lo ricorderanno anche i miei coetanei che, quando andavo a scuola da Donn'Erminia Gargani, la sorella del Segretario comunale Francesco Gargani che, come già ho dimostrato non era fascista, ma socialista, la maestra donn'Erminia quando entravamo nella scuola ci faceva dire come saluto: Sia lodato Gesù Cristo, mentre in altre scuole bisognava fare il saluto fascista.

Evidentemente il direttore dovette protestare, perché un giorno ci disse, tutta turbata, che dal giorno seguente avremmo dovuto fare anche noi il saluto fascista quando entravamo a scuola, perché i superiori così avevano stabilito.

Come vedete da questo episodio la famiglia Gargani non era troppo tenera verso il fascismo.

Un altro episodio ricordo di quel tempo. Il nostro maestro Ettore Sarni, era fascista. Naturalmente aveva una fede incrollabile in Mussolini. Improvvisamente s'incominciò a parlare di Hitler, del Führer, dell'Asse Roma-Berlino. E noi gli chiedemmo chi era più grande se Hitler o Mussolini. Rimase qualche istante perplesso poi disse che negli ultimi tempi non sapeva lui stesso chi di loro due fosse più grande: Forse sono tutti e due uguali, ci spiegò.

Continuiamo con le deposizioni:

5) D. S. A. Morra De Sanctis

Sono una delle accusate. Mi dichiaro colpevole. Andai in chiesa regolarmente udii padre Gallucci predicare che il 18 novembre il Commissario americano veniva a Morra. Il detto giorno andammo ad incontrarlo. Il padre ci disse che potevamo chiedere al commissario altri nuovi ordini. Il commissario non venne e la

1) G.A. Morra De Sanctis
L'accusato non partecipò per niente alle dimostrazioni. Ella era in piazza tutto il tempo

ESAME IMPUGNATIVO
È vero che l'accusata era con me ma deve pure ammettere che intento a parlare con altri amici ella scomparve per circa mezz'ora dopo di che ritornò ed andammo a casa.

P.G.

1)C.G. Morra De Sanctis

Vidi l'accusata (che è sorda) trasportare acqua per spegnere il fuoco dopo la dimostrazione. Era a casa mia durante la dimostrazione.

ESAME IMPUGNATIVO. Non era a casa mia l'accusata durante la dimostrazione. Ha potuto pure prendere parte non sò

R. G.
1) C.P. Morra De Sanctis

Sono calzolaio- l'accusato non prese parte alla dimostrazione perché si trovava al mio posto per prendere scarpe.

ESAME IMPUGNATIVO: Venne da me dopo che la dimostrazione era incominciata.
NOTA: la difesa dell'accusato R. G. è riuscita colpevole il secondo giorno del processo.

SARNI ROCCO

L'accusato testifica: Non presi parte alla dimostrazione.
2) Di Stefano Giuseppe Morra De Sanctis

L'accusato non prese parte alla dimostrazione. Lo vidi traspèortare acqua per spegnere il fuoco.

C.A

1) l'accusato testifica: non presi parte alla dimostrazione. Ero fuori Morra quel giorno. Ritornai verso le 2 p. m ed andai direttamente a casa in campagna.

C.G.
1) l'accusato testifica: Durante la dimostrazione era al molino lasciai il posto dopo la dimostrazione e durante il mio ritorno a casa ne sentii parlare.

DIFESA (continuazione)

Difesa di S.A.

l'accusato testifica: Ero in campagna tutta la mattinata dopo di che ritornato in paese mi trovai fra la folla ma senza far nulla.

Restai colà pochi minuti.

Difesa di D.P. G.

l'accusato testifica: Mi trovai confuso tra la folla, non feci nulla e fui pure percosso tra il mischia con una mazza. Non entrai in municipio.

Difesa di P. A.

Tra la folla aspettando il commissario Venni spinto e trasportato dalla stessa folla verso l'uffico tasse collezione.

Esame difensivo- Più tardi mi recai al Municipio ma solo per curiosare.

DIFESA DI L. R.

L'accusato testifica: Facevo parte della folla al municipio ma senza entrare e senza far nulla. Non posso identificare altri.

NOTA: la difesa dell'accusato è riuscita colpevole il secondo giorno del giudizio

DIFESA DI A. G.

Ero tra la folla e venni trasportato da essa verso il municipio. Entrai e buttai carte fuori del balcone. Deci (Feci) ciò perché forzato.

DIFESA DI C.R.

1 A. G. testifica: l'accusata era a casa mia quando la dimostrazione avveniva.

ESAME IMPUGNATIVO: l'accusata lasciò la casa verso le 6 p.m

NOTA: Ciò era verso il tempo in cui la dimostrazione avveniva. Dove andò non so

2) F. F. incontrai l'accusata vicino alla bottega di Grassi Nunzio. Venne a casa con me.

DIFESA DI D.P. V.

1) M. A.: l'accusato era di fronte la mia casa quando la folla era al magazzino del Grassi. Dista di parecchio dal negozio.

2) M.V.: l'accusato venne alla mia casa la sera della dimostrazione dalla 7 in poi e restò lì sino a che finì

l'accusato testifica: Ammette che era di fronte al negozio del Grassi ma andai lì solo per assistere a ciò che si svolgeva.

Chiuse le evidente
Sommarie del Consiglio
VERDETTO DELLA CORTE

I seguenti accusati risultano non colpevoli:

Ambrosecchia Elisa-Carlucci Angela, Covino Giuseppe, Di Pietro Laura, Gallucci Michele (non colpevole delle entrambe accuse fatte contro di lui) Grippo Gerardo, Maccia Amato, Nufrio Antonio e Sarni Rocco. Tutti gli altri accusati risultano colpevoli.

SENTENZE DELLA CORTE

I seguenti accusati sono stati contenziati a scontare nella prigione di S. Anmgelo Lombardi i seguenti termini di tempo con credito per il tempo scontato prima del giudizio

A.G.	6 mesi	D.V.C.6	mesi	P.G.	6 mesi	S.M.	3 mesi
C.F.	6 mesi	G.A	1 anno	P.G.	6 mesi	P.A.	3 mesi
C.M	6 mesi	G.M	9 mesi	P.C.	5 mesi	Z.L.	1 anno
D.S.A	6 mesi	N.G.	6 mesi	S.C.	6 mesi		

I seguenti imputati sono stati contenziati a scontare un anno nella prigione di S. Angelo dei Lombardi sentenza sospesa, in condizione che obbediscano a tutte le leggi di Italia e ai proclami e agli ordini del governo militare alleato ed in particolare non devono partecipare né direttamente o ed indirettamente a qualsiasi pubblica assemblea riunione e dimostrazione non autorizzata dal Governo militare Alleato, in aggiunta, gli accusati sono condannati a pagare una multa con l'ammontare indicato vicino a ciascun nome (NOTA: destinando a ciascuno accusato la multa, la Corte ha considerato oltre i fattori condizionali al Tempo, se ciascun accusato ha scontato la prigione prima del processo)

A.E.	nessuna multa		
C.A.	5000 lire	in mancanza di pagamento	50 giorni di prigione
C.G.	"	"	" "
C.R.	7500 lire	in mancanza di pagamento	75 giorni di prigione
D.P.G.	30000 lire	in mancanza di pagamento	30 giorni di prigione
D.P.G.	7500 lire	in mancanza di pagamento	75 giorni di prigione
D.P.R.	3000 lire	in mancanza di pagamento	30 giorni di prigione
D.P.R.	5000 lire	in mancanza di pagamento	30 giorni di prigione
D.P.T.	3000 lire	"	" "
D.P.V.	30000 lire	"	" "
D.S.M.	5000 lire	in mancanza di pagamento	50 giorni di prigione
L.R.	3000 lire	in mancanza di pagamento	30 giorni di prigione
M.R.	5000 lire	in mancanza di pagamento	30 giorni di prigione
P.A.	50000 lire	in mancanza di pagamento	50 giorni di prigione
R.G.	5000 lire	in mancanza di pagamento	50 giorni di prigione

```
S.A.      7500 lire in mancanza di pagamento 75 giorni di prigione
S.A.      3000 lire in mancanza di pagamento 75 giorni di prigione
S.M.      5000 lire in mancanza di pagamento 50 giorni di prigione
Z.E.      3000 lire in mancanza di pagamento 30 giorni di prigione
```

Così finisce il processo per la sommossa popolare del 18 novembre 1993, che portò alla distruzione di tutti i documenti sul Municipio, alle suppellettili, al negozio di Nunzio Grassi, ai registri delle tasse che aveva l'esattore Vincenzo Ricciardi. Causò un ferito alla testa il brigadiere dei Carabinieri Criscuolo, un morto tra coloro che avevano partecipato alla sommossa, galera e multe ai partecipanti, e tante spese alla comunità morrese per la trascrizione dei registri dell'anagrafe del Comune che erano stati distrutti e per l'acquisto di altre suppellettili che furono in parte bruciate ed in parte rubate.

Vi ho raccontato, con le deposizioni degli imputati e dei testimoni, con l'arringa del Pubblico Ministero, con le condanne inflitte agli accusati e con il mio commento, in parte come testimone oculare dell'inizio della sommossa ed in parte come interprete dei fatti che causarono, secondo me, durante tutti questi anni, il solco che divise i morresi, e che da alcuni è stato sempre e di nuovo allargato ad arte per poter meglio gestire la propria parte politica. La riconciliazione con gli avversari di una volta e il sorgere di nuovi avversari politici dovrà essere materia di storia fra 50 anni per gli storici che verranno. Io mi fermo qui, a processo finito, più avanti non vado più, ne avrei ancora da raccontare, ma molto l'ho già scritto sulla Gazzetta, chi aveva occhi per vedere ed orecchie per intendere l'ha già constatato, gli altri lo vedranno in seguito.

Tuttavia, rovistando sotto le macerie di casa Molinari che stanno restaurando, son riuscito a trovare alcuni documenti che si riferiscono all'epoca del primo dopo guerra, quando a Morra vennero fatte le prime elezioni amministrative. Voi sapete che c'erano due liste in lizza: quella delle forbici e quella del bue. Le forbici erano i signori, il bue era la lista popolare dei partiti uniti. La famiglia Molinari era col bue. Ancora una volta, a sostegno della verità di quello che affermo, pubblico una lettera scritta in quel tempo dal dottor Olindo Molinari a Felice (forse Felice De Rogatis, che era nella lista delle forbici). La lettera è datata 1.4.1946.

GERARDO DI PIETRO

Morra D. S. 1.4.1946

Caro Felice,

Quali contatti hai più conservati verso di me? Venisti qualche volta a vedermi ed io ti accolsi con sincera cordialità. Poi da molto tempo non ti ho più veduto. Per tante cose passate come anche per le elezioni si sarebbe potuto cercare delle intese onde evitare o almeno attenuare tante asprezze, pel bene del paese. A questo non si è venuto e non per colpa nostra; anzi contro il nostro desiderio. Vi siete voi signori coalizzati lasciandoci ignari ed in disparte. Se aveste preso dei contatti con noi si sarebbe potuto tradurre in atto il disegno tante volte manifestato da mio fratello di fare una lista concordata tra signori e popolo, il quale ultimo non può essere ignorato. Si sarebbe mantenuta così la concordia civica e si sarebbero fatti i veri interessi del paese. Ora vi siete assunta voi la responsabilità della frattura che si è delineata. Il vostro contegno ci autorizzerebbe a lanciarci decisamente nella lotta, ma non lo facciamo per solo amore di pace. Però possiamo ancora farlo se non cesseranno le provocazioni e le infondate accuse che ci vengono riferite. Ci si rimprovera di avere ospitato il giovine Flora[3], tuo congiunto. Ma a parte che noi consideriamo la ospitalità come un dovere per chi si presenta in casa nostra, noi abbiamo inteso ospitare il nipote di D. Giambattista Bucci la cui memoria ci è sacra come quella di nostro padre. E come tale continueremo ad ospitarlo sempre quando possa capitare a Morra. Noi non abbiamo ambizione di fare i Sindaci o commissari o consiglieri comunali a Morra, io specialmente che sento il pesare della mia età e soprattutto del mio stato fisico. Se l'avessimo avuta avremmo accettato le vive sollecitazioni in proposito che specie a Michelino sono state fatte tante volte dai cittadini di Morra ed anche dalle autorità della provincia ed in particolare quelle fatte recentemente a me di mettermi alla testa della lista popolare dopo il diniego di mio fratello. Noi abbiamo il solo interesse che il nostro Comune sia amministrato bene e sopratutto con giudizio e manteniamo pertanto in queste elezioni una linea fondamentale di neutralità di fatto se non di pensiero dati i nostri sentimenti sempre democratici. Nessuno abbiamo chiamato di deliberato proposito per suggerirgli di votare secondo il nostro desiderio che dei miei coloni uno è candidato (cosa avvenuta a mia insaputa) un altro mi disse di essere per l'altra lista, e non gli feci nessuna premura perché cambiasse

[3] Questo Flora fu inviato a Morra dal Partito Comunista Italiano per sbrigare tutte le faccende del PCI morrese, ancora inesperto in campo politico. Finì quindi anche per preparare le elezioni. Quello che non sapevo è che fosse anche congiunto di Felice De Rogatis e nipote del fu segretario comunale di Morra Giambattista Bucci, del quale abbiamo già spesso parlato nella Gazzetta.

opinione. Sono infondate quindi le tue lagnanze riferitemi da Alfonso Mariani sulla mia attività contro la tua lista. E non mi pare che l'essere in campo elettoralmente diverso dovesse rompere una amicizia. Io così la penso. Olindo Molinari.

1

Morra D. S. 1.4.1946

Caro Felice,
Quali contatti hai più confi-
nati verso di me? Venisti qua
che volta o [illegible] ed io ti
accolsi con sincera cordialità
e simpatia. Poi da molto tem-
po non ti ho più veduto. Pa-
ranti [illegible] passati [illegible]
le elezioni si sarebbero potu-
te cercare delle intese onde
evitare o almeno attenuare ta-
te asprezze pel bene del paese.
E questo non si è venuto e non
per colpa nostra, anzi contro
il nostro desiderio. Vi fosti co'
Signori consiglieri [illegible]
ignari ed in disparte, se a
vesse preso dei contatti con noi
si sarebbe potuto tradurre in
atto il disegno tante volte ma-
nifestato da mio fratello di fa-

2

una lista concordata tra signo-
ri e popolo, il quale ultimo non
può essere ignorato. Si sareb-
be mantenuta così in concor-
dia civica e si sarebbero fatti
gli interessi del paese.
[illegible] te aggiunta [illegible]
[illegible] delle frasi
che si è delineata. Il nostro
contegno ci autorizzerebbe a
scagliarci decisamente nella
lotta ma non lo facciamo per
solo amore di pace. Però pos-
siamo ancora farlo se ci c[illegible]
sireranno le provocazioni e le
infondate accuse che ci vengo-
no riferite. Ci si rimprovera
di avere ospitato il giovane [illegible]
ra, tuo congiunto. Ma a parte
che noi consideriamo la ospitali-
tà come un dovere per chi si pre-
senta in casa nostra, non è stata

3

mo intento di ospitare il rappre-
sentante di Giambattista Bruni (la
cui memoria ci è cara come
quella di nostro padre. E come
tale continueremo ad ospitar-
lo sempre quando passa qui-
[illegible] non altro
[illegible] di fare i sinda-
ci [illegible]
o commissari o consiglieri
comunali a Morra, io specia[l]-
mente che sento il peso del-
la mia età e soprattutto del mio
stato fisico. Se l'avessimo a-
vuto avremmo accettato le rei-
terate sollecitazioni in proposito che ci
sono state fatte a Michelino dai cit-
tadini tante volte ed anche dalle
autorità di Sferra ed anche dalle
autorità della provincia
ed in particolare quelle fatte
recentemente a me di metter-
mi alla testa della lista popola-

4

re dopo il diniego di mio fratello.
Noi abbiamo il solo interesse che
il nostro Comune sia amministrato
bene e soprattutto con giustizia.
[illegible] pertanto in queste e-
lezioni una linea fondamentale
di neutralità di fatto, se non di
[illegible] tutti i nostri sentimenti
sempre democratici [illegible]
[illegible] di [illegible]
[illegible] per suggerire di votare
secondo il nostro desiderio, e le
dei miei coloni uno è candidato
(cosa avvenuta a mia insaputa)
un altro mi disse di essere per
l'altra lista, e non gli feci nes-
suna premura perché cambiasse
opinione. Sono infondate quindi
le tue lagnanze riferitemi da Al-
fonso Mariani sulla mia attivi-
tà contro la tua lista. E non
mi pare che l'essere in campo
elettoralmente diverso dovesse
rompere una amicizia. Io co-
sì la penso. Olindo Molinari

ANNO XIII

NUMERO 10

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

DICEMBRE 1995

Buon Natale

Merry Christmas Feliz Navidad Joyeux Noël

BUON ANNO

Un Natale di tanti anni fa. Quanti? Basta guardare la piccola in mezzo con la stella in testa. È Annamaria De Paula, la moglie di Mimi Giugliano. (La foto me l'ha data Don Raffaele). A sinistra è Marietta De Luca e dietro a lei Adolfo Fischetti, il barbiere.

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A / 4102 Binningen / Svizzera/Tel. 061/ 421 28 67.

Corrispondenti dall'Italia: Di Pietro Gerardo Via Settembrini/ 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/ 43 202 o 43538

Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859

Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045

Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318608

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI GENNAIO

Ambrosecchia Aniello Wallisellen	30.01
Ambrosecchia Rocco Frauenfeld	30.01
Braccia Lucia Portchester	20.01
Braccia Salvatore Lodrino	27.01
Branca Rocco Vallata	25.01
Caputo Agostino Paradiso	21.01
Caputo Gerardo Chur	2.01
Caputo Nicola Zuerich	17.01
Caputo Tiziana Morra	22.01
Carino Carlo di Dino Morra	14.01
Carino Mario di Dino Morra	11.01
Carino Mario di Giov.Pietra Vairano	21.01
Covino Daniele Liestal	4.01
Di Paola Angiolino Kriens	20.01
Di Pietro Rocco Morra	8.01
Di Pietro Rosa Binningen	26.01
Finelli Marianna Bettlach	2.01
Fruccio Michele Ettingen	2.01
Fruccio Silvana Oberwil	27.01
Grippo Adamo-Mario Zuerich	12.01
Grippo Pasqualina Sestetten	17.01
Guarino Giovanni S.Giorgio D. Piano	5.01
Lardieri Franco Effretikon	19.01
Lardieri Gerardo Bellinzona	13.01
Lardieri Marco Effretikon	3.01
Mariano Marianna Reussbuehl	8.01
Marra Camillo Ing. Roma	24.01
Mastrangelo Margherita Schaffhausen	4.01
Pagnotta Antonietta Zuerich	2.01
Pagnotta Rocco Winterthur	29.01
Pagnotta Rosa Winterthur	15.01
Pennella Camillo Zuerich	17.01
Pennella Carmine Buchrain	15.01
Pennella Giuseppe Harrison	10.01
Pennella Nicole Claudia Muttenz	3.01
Pennella Nicolina Schweizerhalle	29.01
Pennella Sergio Winterthur	27.01
Rainone Ezio Bellinzona	12.01
Rainone Gerardo Lodrino	25.01
Rainone Pietro Lodrino	22.01
Rainone Rosetta Frauenfeld	12.01
Roina Rocco Casavatore	3.01
Ruberto Concetta St.Angelo	9.01
Siconolfi Tania Zurigo	14.01
Strazza Antonio Morra	17.01
Zarra Pasquale Adligerswil	6.01
Zuccardi Gerardo Morra	18.01

Auguri speciali a Lardieri Franco Effretikon per i 25 anni; a Di Pietro Rocco Montecastello, Pagnotta Antonietta Zurigo e Strazza Antonio Morra per i 65 anni.

Il 1995 è ormai finito e come ogni anno voglio inviare gli auguri DI „BUON NATALE ED UN FELICE ANNO NUOVO a tutti i nostri lettori. Nel ringraziare coloro che hanno generosamente contribuito quest'anno per la Gazzetta, unisco un rigraziamento anche al COMITATO ALLARGATO AME, che ha approvato l'acquisto di un tamburo per la stampa col colore rosso. Così la Gazzetta anche in seguito potrà essere stampata almeno a due colori: rosso e nero. Con l'inizio del nuovo anno, però, il Comitato Allargato AME ha deciso che dopo 15 anni che la quota per la tessera era rimasta invariata a 10 Fr. l'anno, verrà portata a 15 Fr. a partire dal 1996. Io spero che quei cinque franchi in più che i soci AME dovranno pagare per la tessera, non li tolgano dal contributo per la Gazzetta. Comunque, anche su decisione del COMITATO ALLARGATO, la tessera e il contributo per la Gazzetta dovranno essere versati fino alla fine di gennaio 1996. Il computer è stato programmato di non stampare più l'indirizzo di chi non ha contribuito fino alla fine di gennaio. Io so che i nostri lettori lo faranno ed ho fiducia in voi tutti che anche questa volta vorrete generosamente contribuire per il vostro giornale che entra nel suo quattordicesimo anno di vita. Per chi è iscritto all'AME 15 Fr. vanno per la tessera e noi li mettiamo nella cassa Centrale per tutte le Sezioni. Quello che inviate in più di 15 Fr. va per la Gazzetta; io spero che comprendiate che non bastano 5 Fr. per ricevere il giornale per la durata di un anno, così come non bastano più le 10 000 lire in Italia che ormai sono diventate pochi franchi. Per la Svizzera trovate il vaglia in questa busta, in Italia potete, come sempre, contribuire presso Dante Pennella, Franco Capozza, Nicola Cicchetti o dando il contributo direttamente a me. In America presso Salvatore Di Pietro. Si può inviare anche un vaglia indirizzato a: Associazione Morresi Emigrati / Bottmingerstr. 40a / 4102 Binningen / Svizzera. *La Gazzetta vi porta a casa la nostra cultura morrese.*

LA PENSIONE

Capita sempre più spesso che i morresi ex emigrati in Svizzera mi chiedono dei consigli sui contributi versati durante il loro lavoro in terra elvetica. Devo perciò innanzi tutto premettere che non sono un esperto nel campo pensionistico e quindi non posso dare nessun consiglio in merito. Certamente, se qualcuno mi chiede di scrivere qualche lettera lo faccio volentieri, ma è meglio che per la pensione ci si rivolga a qualche Patronato, o ai sindacati che sono aggiornati sugli ultimi cambiamenti avvenuti nel campo pensionistico in Italia e all'estero.
Comunque riporto dal giornale AZIONE SINDACALE, del Sindacato Cristiano Sociale Svizzero alcuni cenni sulle pensioni.

PENSIONI IN REGIME INTERNAZIONALE

Questa è quella pensione che si ottiene quando la sola contribuzione italiana non è sufficiente a far scattare il diritto alla pensione ruichiesta.
Non bisogna confondere questo tipo di pensione con il trasferimento dei contributi svizzeri tramite l'INPS, che permette di far scattare il diritto di pensione come se si avesse lavorato solo ed esclusivamente in Italia. Cioè in questo caso si perde il diritto alla pensione svizzera, ma si ottiene una buona pensione italiana.
La pensione in regime internazionale, invece, mantiene inalterato il diritto alla futura rendita estera, e consente nello stesso tempo di ottenere la pensione italiana calcolata sugli effettivi contributi versati in Italia. Si tratta generalmente di pensioni che raggiungono a volte la somma di 100 lire al mese. La nuova legge di riforma fa adesso scomparire le pensioni da cento o mille lire al mese introducendo la seguente novità «*L'importo mensile delle pensioni in regime internazionale non può essere inferiore, per ogni anno di contribuzione, ad un quarantesimo del trattamento minimo vigente alla data di entrata in vigore della presente legge, ovvero alla data di decorrenza della pensione stessa, se successiva a tale epoca*».
Ed inoltre «*Per le pensioni maturate con meno di un anno di contributi in Italia, l'importo non potrà essere inferiore a sei mila lire al mese*». Questo vale anche per chi ha versato solo due contributi settimanali volontari. La nuova formula prevede anche che un lavoratore che va in pensione oggi con cinque anni di contributi riceva un importo di circa 75 000 lire al mese.

QUAL'È LA POSIZIONE DEGLI EMIGRATI IN SVIZZERA?

Pensioni di vecchiaia:
In caso di permanenza in Svizzera: diritto a ricevere una pensione di vecchiaia dall'Italia, in pro-rata, sulla base dei contributi versati all'INPS. Progressivo aumento dell'età di pensionamento a 65 anni (uomini), risp. 60 (donne);
in caso di rimpatrio in Italia
a) trasferendo i contributi AVS all'INPS. (finché ciò sarà possibile): diritto ad una pensione cumulata;
b) senza trasferimento dei contributi AVS all'INPS: pensione in pro-rata dall'INPS (contributi versati in Italia) e pensione diretta AVS dalla Svizzera.
Pensione di anzianità
in caso di raggiungimento delle condizioni per avere diritto a una rendita di anzianità: diritto alla pensione soltanto nel caso in cui cessa l'attività lavorativa;
in caso di rimpatrio in Italia: possibilità di una pensione cumulata trasferendo i contributi AVS all'INPS.

CAMBIAMENTO ETÀ PENSIONABILE IN SVIZZERA

Anche in Svizzera lo scorso 25 giugno il popolo, attraverso un referendum ha accolto la decima revisione della legge Federale sull'Assicurazione Vecchiaia e Superstiti (AVS) così com'era stata approvata dalle Camere il 07.10.94.
Questa legge interessa tutti i lavoratori occupati o che furono un tempo occupati in Svizzera. Con questa legge si porta gradualmente l'età pensionabile delle donne da 62 anni a 64 anni. Nello stesso tempo, però, sia gli uomini che le donne potranno chiedere la pensione con un anticipo fino a due anni..
Dal 01.01.1977 - L'uomo potrà chiedere la rendita di vecchiaia anticipata già al compimento dei 64 ani, ma con una riduzione del 6,8% dell'importo che sarebbe spettato se fosse andato regolarmente in pensione a 65 anni.
Dal 01.01.20001 - L'uomo potrà chiedere la rendita di vecchiaia anticipata già al compimento dei 63 anni ma con una riduzione del 6,8% per ogni anno mancante al pensionamento regolare a 65 anni. Dunque una rendita del 13,6% in meno rispetto all'importo che sarebbe spettato regolarmente a 65 anni. Le donne nate nel periodo dal 1939 al 1942 andranno in pensione non più a 62 anni ma a 63 anni. Hanno però la possibilità di anticipare il diritto chiedendo il pensionamento anticipato al compimento dei 62 anni ma con una riduzione del 3,4% dell'importo che sarebbe spettato se fossero andate regolarmente a 63 anni.
Dal 01.01.2005 - Le donne nate nel periodo dal 1943 al 1946 andranno in pensione al compimento dei 64 anni.

Hanno però la possibilità di anticipare il diritto chiedendo il pensionamento anticipato al compimento dei 62 anni ma con una riduzione del 3,4% per anno dell'importo che sarebbe spettato se fossero andate in pensione regolarmente a 64 anni. Dunque una rendita del 6,8% in meno optando per il pensionamento due anni prima del tempo.

Dal 01.01.2009 - Le donne nate dal 1947 in avanti andranno in pensione al compimento dei 64 anni. Naturalmente potranno chiedere il pensionamento anticipato già al compimento dei 62 anni.

Ma come per gli uomini, a questo punto subiranno una riduzione del 6,8% per anno dell'importo che sarebbe spettato regolarmente al compimento dei 64 anni. Dunque, il 13,6% in meno optando due anni prima per la pensione.

A QUALE ETÀ LA PENSIONE VECCHIAIA IN ITALIA			
UOMINI		DONNE	
Data di nascita	età di pensione	data di nascita	età di pensione
nati fino al 1933	60 anni	nate fino al 1938	55 anni
dal 01.01.34 al 30.06.34	61 anni	dal 01.01.39 al 30.06.39	56 anni
dal 01.07.34 al 31.12.34	62 anni	dal 01.07.39 al 31.12.39	57 anni
dal 01.01.35 al 30.06.35	63 anni	dal 01.01.40 al 30.06.40	58 anni
dal 01.07.35 al 31.12.35	64 anni	dal 01.07.40 al 31.12..40	59 anni
nati dal 1936	65 anni	nate dal 1941	60 anni

Attualmente bastava avere 35 anni di contributi indipendentemente dall'età per avere la pensione italiana. Dal 1996 saranno applicati due diversi requisiti caratterizzati da «Ipotesi A» e «Impotesi B».

Nella ipotesi A verrà richiesto un minimo di età di 52 anni che va via aumentando fino a raggiungere i 57 anni dall'anno 2006, nell'ipotesi B invece oltre al requisito dei 35 anni, viene richiesto solo il requisito contributivo (indipendentemente dall'età) fissato, dal prossimo anno, a 36 anni di contributi che vanno via via ad aumentare fino a raggiungere i 40 anni nel 2008. Questo per i lavoratori dipendenti

PENSIONE DI ANZIANITÀ :		LAVORATORI DIPENDENTI	
Decorrenza	Ipotesi A		Ipotesi B
	requisito contributivo	requisito di età	requisito contributivo
(1) 01.01.95	35 anni entro il 1993		
(2) 01.06.95	36 anni entro il 1993		
01.09.95....................	35 anni entro il 1993		
01.01.96....................	35 anni entro il 1994	57 anni	
01.04.96....................	35 anni entro il 1994	non richiesto	
01.07.96....................	35 anni entro il 1995	57 anni	
01.10.96....................	35 anni entro il 1995	non richiesto	
01.10.96....................	35 anni entro il 1 sem. 96	57anni	36 anni
01.10.97....................	35 anni entro il 2 sem. 96	52anni	36 anni
01.07.97....................	35 anni entro il 1 sem. 97	57 anni	36 anni
01.01.1998..................	35 anni entro il 2 sem 97	52 anni	36 anni
1998........................	35 anni nel corso 1998	53 anni	36 anni
1999........................	35 anni nel corso 1999	53 anni	37 anni
20000.......................	35 anni nel corso 2000	54 anni	37 anni
2001........................	35 anni nel corso 2001	54 anni	37 anni
2002........................	35 anni nel corso 2002	55 anni	37 anni
2003........................	35 anni nel corso 2003	55 anni	37 anni
2004........................	35 anni nel corso 2004	56 anni	38 anni
2005........................	35 anni nel corso 2005	56 anni	38 anni
2006........................	35 anni nel corso 2006	57 anni	39 anni
2007........................	35 anni nel corso 2007	57 anni	39 anni
2008........................	35 anni nel corso 2008	57 anni	40 anni
(1) Decorrenza già definita con Decreto ministeriale del 15.3.95 (cessato lavoro entro il 1994); (2) decorrenza già definita con Decreto ministeriale del 16.3.95			

Informazioni e tabelle le ho riassunte prese dal numero speciale del giornale del Sindacato Cristiano Sociale Svizzero „AZIONE SINDACALE". Art. di Gaetano Vecchio. Per informazioni più precise chiedere ai Patronati o ai Sindacati. Questo che ho copiato serve solo per darvi un'idea di come stanno le cose.Comunque l'indirizzo della Cassa di Pensione è il seguente:CASSA SVIZZERA DI COMPENSAZIONE/ AV. Edmond Vaucher 18/ 1211 Ginevra 28/ Svizzera. Tel. dall'Italia 0041/22 795 91 11. Parlano anche italiano. Recentemente per richiedere un estratto conto alla cassa di compensazione la cassa fa pagare 17.000 lire.

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

BOTTMINGERSTR. 40a / 4102 BINNINGEN

VERBALE DELLA RIUNIONE DEL COMITATO ALLARGATO AME

Schweizerhalle 18/11/1995

Il pomeriggio del giorno 18 novembre 1995 si è riunito il Comitato Allargato AME in seduta periodica ordinaria senza un ordine del giorno specifico.

Erano presenti alla riunione:

Per il Comitato Centrale di Basilea:

1. **Pennella Gerardo, Presidente.**
2. **Fruccio Gerardo, Vice Presidente**
3. **Covino Assunta, Cassiera.**
4. **Di Pietro Gerardo, Segretario.**
5. **Covino Vito, Consigliere.**
6. **Gallo Gerardo, socio.**

Per la Sezione di Zurigo:

1. **Siconolfi Gerardo Carmine, Presidente**
2. **Pennella Gerardo, Segretario.**
3. **Pagnotta Angelomaria, Cassiere.**
4. **Pagnotta Giuseppe, Verbalista.**
5. **Caputo Nicola, Vice Presidente.**

Per la sezione del Ticino:

1. **Di Marco Vito, Presidente.**
2. **Braccia Rosaria, Cassiera**
3. **Finelli Daniela, Segretaria.**
4. **Rainone Rocco, Verbalista.**

La seduta è aperta alle ore 16.

Per primo il Segretario di Basilea Gerardo Di Pietro, quale delegato dei Morresi Emigrati presso il Comune di Morra, legge un messaggio del Sindaco inviato in occasione della nostra riunione.

Successivamente informa il Comitato sulle novità a Morra, tra l'altro anche sulla prossima apertura della Capostrada Orcomone, Chiancheroni, Selvapiana, Santa Lucia, Ofantina.

La discussione continua sulla tradizionale gita dei Morresi Emigrati e sull'opportunità di continuarla o meno in futuro. La Sezione di Zurigo vorrebbe continuarla sullo stesso stile degli anni passati. Tutti però concordano sulle difficoltà che ne derivano dal fatto che i Morresi Emigrati abitano in luoghi diversi.

Alla fine si decide che il prossimo anno continuerà il turno la Sezione Ticino, che organizzerà la gita, poi negli anni venturi verranno incaricate dal Comitato ogni volta le persone che dovranno curare l'organizzazione.

Come proposta per questo anno si chiede di provare in Olanda, oppure in Belgio, o in Francia.

La discussione si sposta quindi sul versamento dei 50 Fr. che le Sezioni ogni anno versano per ogni persona morrese che partecipa alla gita. C'è chi dice che non è giusto che quelli che non lavorano mai debbano percepire anche questi 50 Fr. Assunta Covino fa notare che anche i morresi che non lavorano, contribuiscono tuttavia alla buona riuscita della festa, perché partecipano con la loro famiglia ed i loro amici. Gerardo Di Pietro fa notare che non è legale discriminare gli emigrati soci dell'Associazione e che, se si vuol fare in questo modo, è necessario cambiare lo Statuto e distinguere tra due categorie di Soci: Soci effettivi e soci simpatizzanti. I soci effettivi sarebbero quelli che poi deciderebbero sulle faccende dell'Associazione e quelli simpatizzanti, che non vogliono mai partecipare alle riunioni, verrebbero informati delle iniziative che l'AME prende. Le Sezioni dicono che non bisogna cambiare lo Statuto, di conseguenza il Di Pietro dice che i 50 Fr. vengono dati a tutti i soci. Allora si propone per la prossima volta di contribuire solamente per le persone iscritte all'AME, cioè quelli che pagano la tessera. Si chiede quindi di aumentare la quota della tessera, oggi di 10 Fr. e rimasta invariata da 15 anni. Si approva di aumentare la nuova quota a 15 Fr. a persona a partire dal 1996. La proposta fatta dal verbalista di Zurigo Pagnotta Giuseppe di istituire accanto alla tessera individuale una tessera per tutta la famiglia che costerebbe una quota fissa più elevata di quella individuale non viene accettata.

Si parla quindi della festa a Morra e poiché, anche in seno al Comitato c'è qualcuno che dice che l'ultima festa è stata fatta per scopo politico, gli emigrati decidono che la festa a Morra non la faranno più. Ogni emigrato è comunque libero di aiutare ad eventuali feste che verranno organizzate dagli altri.

I banchi che gli emigrati comprarono possono essere prestati per queste feste, che eventualmente verranno fatte dai morresi per gli emigrati, a patto che chi li adopera non abbia un profitto privato dalla festa.

Si discute sulle feste AME che si fanno in Svizzera e si trova che bisognerebbe distribuirle meglio durante l'anno e non farle una dopo l'altra. Si propone che Zurigo la faccia ad aprile, il Ticino a giugno e Basilea in autunno. A Zurigo nel 1996 la festa si farà il 27 aprile.

Infine il responsabile per la Gazzetta dei Morresi Emigrati chiede che venga comprato un tamburo a colori per la macchina per stampare, perché i fogli colorati che egli stampò ancora gratis quando lavorava in fabbrica stanno per finire. Per primo le Sezioni di Zurigo e del Ticino sono contrarie, poi si conviene che si può comprare prendendo i soldi dal fondo tessere. Si prega inoltre di dare un termine durante il quale i soci dovranno aver pagato la tessera e contribuito per la Gazzetta, cosa che viene accettata.

Alla fine Rocco Rainone chiede che nel convocare la prossima riunione del Comitato Allargato venga stilato un ordine del giorno con gli argomenti che dovranno essere trattati e che venga, durante la riunione, nominato prima un presidente di giornata, che dovrà moderare la discussione tra i partecipanti.

Il redattore del Verbale
Gerardo Di Pietro

CRUCIVERBA : MORRESE

N° 92

1		2	3	4	5	6	7	8		AME	9
	AME	10							AME	11	
12	13	AME	14					AME	15		
16			AME	17			AME	18	AME	19	
20		AME	21	AME		AME	22		23	AME	
24		25		26	AME	27					
28			AME	29	30		AME	31		AME	
32		AME	33		31		34		AME	35	
AME	36	37			AME	38			39	AME	
40			AME	41			AME	42			

Soluzione N°91

1 S	A	2 L	3 A	4 S	C	5 I	6 N	U	AME	7 T	8 T
T	AME	9 I	R	A	AME	10 N	O	AME	11 P	E	R
12 O	13 A	AME	T	AME	14 B	A	M	15 B	O	L	A
AME	16 S	17 A	AME	18 V	G	AME	19 E	R	AME	20 A	M
21 O	T	T	22 O	AME	AME	23 S	AME	24 A	25 G	AME	M
26 C	I	T	T	27 A	AME	28 P	29 A	'N	A	R	U
30 A	L	29 A	AME	31 R	32 P	AME	32 G	D	S	AME	L
AME	U	AME	33 S	AME	AME	34 P	AME	Y	AME	35 E	U
36 A	AME	37 M	E	38 C	39 C	I	A	AME	40 C	S	AME
41 P	U	R	T	U	S	U	AME	42 M	O	T	O

CICCHETTI NICOLA

Orizzontali

1 importante fiera morrese " 2 parole"
10 silicato di alluminio e potassio
11 dose alternata
12 le dispari di tesi
14 ingresso dell' edificio
15 due volte tre
16 aumenta ogni giorno
17 Aniello Di Sabato
19 Amato Lombardi
20 Forlì
22 piccola imperfezione
24 strada romana che collega Roma-Brindisi
27 avere cura
28 le dispari di Napoli
29 disposta al male
31 Pennella Elvira
32 i confini di Ostia
33 intensità di suono
35 Maria Teresa
36 metà riunione
38 cloruro di sodio
40 rosagiallo pallido
41 lato del palazzo
42 cento grammi

Verticali

1 il giorno dopo Natale "2 parole"
2 secca negazione
3 come fra
4 idonea
5 sudicio, sporco
6 centro americano d'informazione
7 questo o quella
8 primo pronome
9 l'ultimo dell'anno
11 donna di grande bellezza
13 arrestare, turare
18 dolgiu de Natalu
21 oggi a Morra
22 mezza nuda
23 le vocali di osare
25 Pietro Lombardi
26 cittadina sul lago Maggiore
27 pretesto, principio, motivo
30 centro di vela
33 mezza voce
34 Maccia Alfredo
37 sì a Basilea
38 Egitto "sigla"

Da Francesco Giacco, il marito di una mia cugina di Napoli, ricevo questo articolo che lui ha scritto sugli ANNALI DI AFRAGOLA, risultato di una sua ricerca sulla famiglia Morra. Profitto per inviare anche un saluto al Principe Goffredo Biondi Morra, Ambasciatore d'Italia, che recentemente si è recato a Morra ed ha chiesto di ricevere la Gazzetta a Dublino, Irlanda, dove egli abita.

« AFFARI DI FAMIGLIA »

VICENDE FAMILIARI DEI MORRA - CARACCIOLO DEL SOLE
(castellani di Afragola)

di *Francesco Giacco*

L'umana curiosità ha sempre costituito la molla per la conoscenza di ciò che ci circonda o che è esistito prima; per capire il perché e il come di certi avvenimenti. Non aliena da queste premesse è la ricerca storiografica. E' essa infatti che ci consente di squarciare il velo dell'oblio che avvolge il nostro passato. E' per suo tramite che la luce dell'oggi rischiara anche quelle piccole vicende oscurate o neglette dalle grandi trattazioni.

In quest'ottica rientrano le ricerche di microstoria che servono a chiarire particolari che nel complesso rendono più intelligibile un periodo o delle circostanze, come appunto quelle che mi accingo a sintetizzare.

La vicenda riguarda il Castello di Afragola, a partire dall'acquisto da parte della Principessa Caterina Morra (1690) per giungere alla vendita fatta a Gaetano Caracciolo del Sole dei Duchi di Venosa (1726). Sul periodo in oggetto, gli storici che hanno trattato degli eventi afragolesi non hanno aggiunto null'altro che note scarne riguardanti gli acquirenti, i venditori, il notaio (Giacinto Castaldo Tuccillo) e una sommaria descrizione dello stato del Castello all'atto dell'acquisto del Duca Caracciolo del Sole.

Ma chi era Caterina Morra? Di essa, e della sua famiglia, nessun autore ha avuto note da aggiungere.

Il nome Morra appartiene ad un'antichissima famiglia patrizia che diede, nel 1187 un Sommo Pontefice alla Chiesa nella persona di Gregorio VIII (Alberto Morra).

Il casato, già ricco di titoli nobiliari, nel 1664 fu decorato del titolo di Principe di Morra (odierna Morra De Sanctis, già Morra Irpina, in provincia di Avellino).

Il 5 marzo 1690, con atto rogato dal notaio afragolese Giacinto Castaldo Tuccillo, Caterina Morra e il marito Goffredo Morra, principe di Morra, acquistavano la parte restante dell'antico castello, circa un terzo (in cui le varie trasformazioni l'avevano ridotto), dalla chiesa di S. Giorgio di Afragola, erede testamentaria del suo parroco, Domizio Russo, che l'aveva acquistato nel 1685 (1). Furono pagati complessivamente 1600 ducati con i denari depositati nel Banco dell'Annunziata, di cui 900 alla chiesa e i restanti 700 per la *«riserva del Domizio e per l'ipoteca del Castello e giardino riservato in beneficio alla stessa chiesa»* (2).

Caterina Morra, figlia di Vincenzo Morra e di Vincenzo Caracciolo dei Duchi di Miranda, era sposa di Goffredo, 2° principe di Morra, già vedovo di Isabella Morra, figlia di Francesco Morra e Eleonora Di Gennaro dei Duchi di Cantalupo. Dal primo matrimonio Goffredo ebbe un'unica figlia, Margherita, che convolò a nozze con Francesco Andrea Di Gennaro, Marchese di S. Massimo. Dal matrimonio con Caterina (la *castellana* di Afragola) nacquero 13 figli: Francesca (monaca a S. Chiara di Napoli), Marco Antonio (morto celibe), Vincenzo (monaco cassinese), Lucrezia (monaca a S. Chiara di Napoli), Vittoria (morta nubile), Giuseppe (che divenne 3° principe di Morra e che si unì in matrimonio con Geronima Morra, Duchessa di Mancusi, figlia di Domenico, fratello della «nostra» Caterina, e di Anna Brancaccio, venne a morte, in età relativamente giovane, il 24 ago-

(1) «Archivio di Stato di Napoli», *Archivio notarile*. Scheda 601/14. 1690.

(2) Nel 1691, come riportato da Giuseppe Castaldi *«Memorie storiche del Comune di Afragola»*, Napoli, 1830, a pag. 41, la chiesa di S. Giorgio «fu ricostruita sopra il suolo di altra più antica, e fu di molto ampliata, migliorata, e ridotta a forma di croce greca con una nave, come vedesi attualmente». Considerando che nel 1690 c'era stato, con la vendita del castello, un cospicuo introito nelle casse della suddetta chiesa, viene da pensare che quella somma sia stata la spinta per la ricostruzione di S. Giorgio, gravemente danneggiata da un terremoto nel 1688.

sto del 1711), (3), Vincenza (monaca), Niccola (morto celibe), Teresa, Anna, Isabella, Maddalena, Angela (tutte monache nel monastero di Donnaromita a Napoli).

Come si evince da queste note genealogiche, tutto nella famiglia Morra, anche i matrimoni tra consanguinei (causa di frequenti malattie e malformazioni congenite — come era del resto comune in tutta la nobiltà del tempo), concorreva a mettere in pratica l'istituto, del maggiorascato, cioè l'eredità, che era indivisibile e per testamento passava ad un solo parente maschio. Inoltre, con estrema cura veniva affrontato il problema delle successioni, per evitare rivalse o contestazioni tra gli eredi, che avrebbero indebolito le rendite ed il prestigio del titolato di turno. A questo proposito, Giuseppe Morra, figlio di Caterina, morto nel 1711, imporrà, ancor vivo, come avevano fatto con lui e come faranno in seguito, ad ogni appartenente alla famiglia, appena divenuto maggiorenne, la pubblica accettazione del proprio testamento.

Per le donne il destino era segnato: erano liquidate con dote se contraevano matrimonio o prendevano i voti; con l'attribuzione di una rendita annuale se restavano conviventi con i fratelli primogeniti; pronte a riassumere un ruolo importante solo se venivano a mancare i discendenti maschi, purché a loro volta madri di maschi che accettino di portare il cognome dei Morra.

Torniamo alla «nostra» castellana, Caterina Morra: vedova dal primo settembre 1693 di Goffredo, nel suo testamento, sigillato il 20 marzo 1720 e, in seguito alla sua morte, avvenuta il 28 giugno 1720, reso pubblico il 19 maggio 1721, nominava suo erede, quindi anche del castello afragolese, D. Goffredo 3°, principe di Morra, suo nipote, figlio del defunto Giuseppe (morto nel 1711) (4).

(3) Giuseppe era in realtà il figlio secondogenito di Goffredo, ma i titoli gli vennero donati dal padre perché il promogenito, Marco Antonio, era sordomuto dalla nascita.

(4) Io, Donna Caterina Morra, Principessa di Morra, vedova di D. Goffredo Morra, una volta Principe di Morra, inferma di corpo, sana per la grazia di Dio di mente, e intelletto... considerando lo stato fragile e caduco dell'umana natura e che non vi è cosa più certa della morte... e dubitando di morire... e (per evitare) che fra i miei nascesse qualche discordia... nomino mio erede (legttimo e assoluto) D. Goffredo Morra, odierno Principe di Morra, mio nipote, figlio legittimo e naturale del quandam D. Giuseppe Morra, una volta Principe di Morra, mio figlio... «Archivio di Stato di Napoli», *Archivio notarile*, Scheda 601/38, 1726.

Giuseppe Morra, Principe di Morra, aveva avuto sette figli: Vincenza (monaca in Donnaromita a Napoli), Vincenzo (Arcidiacono della Cattedrale di Benevento), Domenico e Giuseppe (monaci Teatini), Goffredo (3°, Principe di Morra, morto il 30 novembre 1774, coniugato con Giovanna Di Gennaro dei Principi di S. Martino, dalla quale ebbe 14 figli), Margherita (sposata con Giovanni Andrea di Gennaro, Duca di Cantalupo), Marco Antonio (morto nel 1759, celibe, a Barcellona, dov'era Brigadiere Colonnello del Reggimento di Cavalleria Ordones).

In un atto datato 22 giugno 1726, D. Vincenzo Morra, allora chierico nel Collegio Clementino a Roma, figlio di Giuseppe, rinunzia alla parte di eredità spettantegli sul castello di Afragola, in quanto acquistato con i beni dotali della nonna Caterina, a favore del fratello Goffredo.

Nell'*istrumento* del 14 settembre 1726, rogato dal notaio Giacinto Castaldo Tuccillo di Afragola, figurano, assieme al Principe Goffredo, come venditori del «palazzo sito nel Castello del Casale dell'Afragola», gli zii del succitato Principe, Nicola e Vittoria, figli di Caterina, muti e sordi: infatti, già dal 1690, nell'atto di acquisto, figurano come aventi diritto ad una quota di reddito prodotta dal Castello. Giovanni Caputo curò l'atto di vendita come procuratore del Principe e curatore dei germani Nicola e Vittoria. Acquirente fu Gaetano Caracciolo del Sole dei Duchi di Venosa, coniugato con... Isabella Morra figlia di Goffredo, Principe di Morra (5, e autrice di una di una «*Cronologia della famiglia de' Signori Caracciolo del Sole*», edita nel 1758 a Napoli, nella quale descrive le vicende della famiglia Caracciolo.

Dal testo in questione apprendiamo che il marito di Isabella, Gaetano Caracciolo, nacque, successivamente al 1674, con

(5) Non ho potuto, allo stato attuale delle ricerche, ricostruire con certezza la linea di ascendenza della principessa Isabella. Quasi certamente essa dovette discendere dal ramo di Goffredo 1°, principe di Morra, del quale dovette essere se non figlia, almeno nipote.

il nome di Giambattista. In seguito ad una grave malattia avuta in tenerissima età cambiò il nome in Gaetano, dal Santo del giorno della sua nascita, 7 agosto.

Il 3 luglio 1707, si sposò con Isabella e dalla loro unione nacquero 13 figli: Costanza (che morì all'età di 9 anni il 26 luglio 1718), Francesco (conte di S. Angelo, che sposò Angela Mirelli dei principi di Teora, nacque nel castello di Afragola. «che era della Principessa di Morra, sua ava materna» (6), Marino (che morì nel 1710 nel castello di Afragola, poi sepolto in S. Giovanni a Carbonara a Napoli), Goffredo (morto all'età di sette anni nel 1718), Giovanni (monaco), Antonio, Marino (monaco), Domenicantonio (morto all'età di 2 mesi), Caterina, Vincenza (morte entrambe alla nascita), Giambattista, Niccola (morto di 15 mesi), Raimondo Niccola (Abate di S. Lorenzo di Aversa).

Come si può notare, i Caracciolo non furono puri e semplici acquirenti, ma, frequentando come parenti il castello (Francesco vi nacque, Marino vi morì), si può senz'altro affermare che l'atto di compravendita fu più che altro un trasferimento in ambito familiare. Non solo, ma si può agevolmente pensare che, almeno fino agli anni vicini alla morte della Principessa Caterina (1720) il castello dovette essere alquanto abitabile. Dopo la sua scomparsa, e fino al 1726, anno della compravendita, fu lasciato nel più completo abbandono, tanto che nell'istrumento rogato dal Notaio Giacinto Castaldo Tuccillo risulta essere disabitato da molti anni: *«Marcite porte e finestre, lesionate le mura per il cui ripristino occorre molta spesa e finché non vada tutto in rovina...»* (7).

Dalla lettura dello scritto della Principessa Isabella Morra deduciamo chiaramente che suo scopo precipuo fu quello di magnificare le origini della famiglia Caracciolo. Anche per il castello di Afragola questa non celata propensione è pienamente espressa nell'accreditare le tradizioni popolari sullo stesso. Infatti, riferendosi ad esso dice: *«Nell'anno* MDCCXXVI... *nel vicin casale dell'Afragola si vendeva il Castello, che innumerevol generale tradizione chiama il Castello della Regina Giovanna, sì perché fu da lei in più ampia e miglior forma ridotto, e più*

(6) «Cronologia», *op. cit.* pag. 105.
(7) A.S.N., *«Archivio notarile»*, Scheda 601/38, 1726.

che verisimilmente per opera, e per consiglio del suo Gransiniscalco Sergianni (Caracciolo, n.d.r.), senza di cui è comunissima opinione, che nulla facesse, e sì perché portar vi sì soleva allo stesso a divertimento per comodo della regia caccia, ch'allor'erano nelle vicine, boscose campagne del luogo, che oggidì da una antichissima chiesa, ch'è, si chiama S. Marco.

E sì per tal riguardo, che per avervi alcun tempo ne' primi anni del suo sposalizio con piacere abitato ne fé ben volentieri la compera; e dipoi avendolo con grossa spesa ridotto in non meno spazioso che nobil palazzo con tre comodissimi appartamenti per tre distinte famiglie in uno stesso piano, e ben ornato di stucchi al di fuori, vi ha fatto dipingere nelle volte delle Camere, e delle Gallerie i principali avvenimenti del sullodato Gransiniscalco, e li più memorandi favori, che a lui il Re Ladislao, la Regina Giovanna II e il Re Luigi d'Angiò, e gli onor, che diede il Re di Francia, e Viceré della Provenza, ecc., e quelli che erardo e Pirro tra i suoi Ascendenti Arcivescovi di Cosenza fecero al gran Patriarca di S. Francesco di Paola. Vi ha fatto un chiuso, ed assai vago, e delizioso giardino, ed ha posto sopra un torrione, che solo vi ha lasciato a perpetua testimonianza di quel Castello, che fuvvi, diroccati avendovi tutti gli altri per rendere più libera d'ogni parte e più maestosa la facciata, la seguente iscrizione:

ARCEM HANC IN OUA SERENISSIMA JOANNA II REGINA
NEAPOL. ANIMUM IN PROXIMIS S. MARCI LUCIS REGIIS
VENATIONIBUS RECREATURA SAEPIUS CONVENERAT CUM
FIDISSIMO SUO MAGNO SENESCALLO SYRIANNE
CARACCIOLO DUCE VENUSII ABELLINIQ COMITE CAPUAE
ALIARUMQ. URBIU OPPIDORUMQ. DOMINO CAIETANUS
CARACCIOLUS DE SOLE EX DUCIBUS VENUSII
COMITIBUSQ. S. ANGELI TANTI NOMINIS SANGUINISQ.
HAERES TURRIBUS ADHUC AGGERIBUSQ. CIRCUMDATAM
PROPRIO EMIT AERE A FUNDAMENTIS RENOVAVIT
AC IN MAGNIFICAM ELEGANTEMQ. SIBI POSTERISQ.
SUIS PARAVIT AEDEM
AN. DOM. MDCCXXVI (8)

Dopo i Caracciolo, ultimi castellani nobili, il *«palazzo fortificato»* perse anche la dignità nobiliare, conferitagli dai proprie-

(8) «Cronologia», *op. cit.*, pp. 100-101.

tari, per assumere, in seguito, quella di orfanotrofio ed educandato. Oggi è lì, nella omonima piazza, vivo non solo per la storia passata, ma per la laboriosità delle religiose che vi dimorano.

BIBLIOGRAFIA

G. CASTALDI, *Memorie storiche del Comune di Afragola,* Napoli, 1830.

G. CAPASSO, *Afragola. Origine, vicende e sviluppo di un «casale» napoletano,* Napoli, 1974.

I. MORRA, *Cronologia della famiglia de' Signori Caracciolo del Sole,* Napoli, 1758.

E. RICCA, *La nobiltà del Regno delle Due Sicilie,* Napoli, 1859-1879.

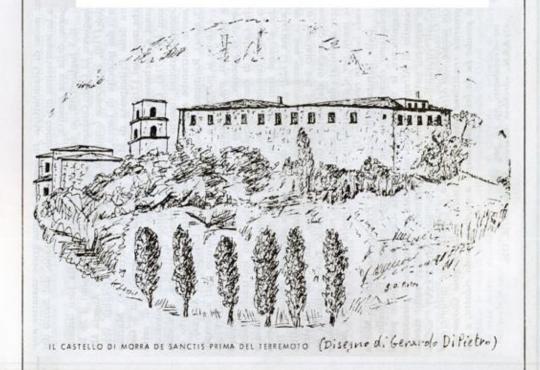
V. SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana,* Milano, 1928-32.

C. GRASSI, *Studi e ricerche storiche su Morra nel Settecento,* Lioni, 1987.

ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI. *Archivio Notarile,* Scheda 601/14, anno 1690.

ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI. *Archivio Notarile, Scheda* 601/38, anno 1726.

Interno di un palazzo gentilizio afragolese

IL CASTELLO DI MORRA DE SANCTIS PRIMA DEL TERREMOTO (Disegno di Gerardo Di Pietro)

L'ANGOLO DEI POETI

DOVE, QUANDO

Per rivivere - ricostruire altri direbbe -
l'inconsueto, fissar conviene il luogo, il tempo,
il motivo e si pensi
pure a un misfatto. Intanto
non è il fattaccio - noto - quanto
il perpetrante quel che conta. Dunque
per la felicità - mettiamo, un Eden -
circoscritti il perché e il dove, il quando
- per arrivare a chi - bisogna. Se io
ti dico che il mio tempo è in senso inverso
- il futuro indietro, il passato avanti -
subito mi dirai farneticante:
è notorio che dal noto alle spalle
si va verso l'ignoto a passi avanti.
Ma se vedo - e non vado -
vedo avanti il passato e ignoro indietro
il futuro. Mi muovo poi da granchio?
Devo parlar destra e sinistra. E se circonferenza
percorressi o solo al centro
su me stesso girassi,
dovrei cercar di uscir per la tangente
od inclinare in basso o in alto il senso
rotatorio per ascese in ellissi o per sprofondi
e più semplicemente
per scansar mal di testa ripetendomi.
Allora chi l'avanti getta indietro,
persa la speranza, disperato
sarebbe? Non è detto. Se memoria
non perde, ma ravviva, potrà darsi
che in tale verso non disperi e mangi
a sazietà stravolto a bocca indietro.
Sarebbe mostruosa la memoria
e fallace pensare per immagini?
Non bisogna pensare allora in lingua.
Muti pensare e non parlar(si)? Eppure
nella felicità d'esprimersi bisogna
comunicare! Forse per sofismi
eccoci giunti al dunque:
un colpevole c'è, inequivocabile
e motivato, è lui il guardone retro-
verso presunto o vero. Ed assolvetelo
anche se ha visto e vede
quel che non dovrebbe e in modo insolito
se ne nutre. Tiresia
al bagno vide Pallade
nuda ed ora accecato e vate accende
fosfeni e ruota pollini.

DANIELE GRASSI

AL SANTUARIO MEDICO DI DUNO VALCUVIA

(TEMPIO VOTIVO DEI MEDICI D'ITALIA)

Vola a te, o Duno, il mio pensier silente,
sen va su per il colle solitario,
ove s'aderge al cielo il tuo Sacrario
come un'offerta a Dio onnipossente!...
E mentre assorto io prego, di repente
al guardo mio schiudesi il velario,
e di ombre avvolte in mistico sudario
m'appar visione fulgida alla mente...
O di colleghi spiriti immortali,
che della vostra vita l'olocausto
fu dono d'eroismi e d'ideali,
la fiaccola vi accendo del mio cuore
e del ricordo mio sempre inesausto
v'offro il più grato e più fragrante fiore!...

GIOVANNI DE PAULA

FOGLIE INGIALLITE

Anche l'autunno come me
sembra che pianga la tua lontananza.
L'autunno con le sue foglie
ingiallite e cadenti,
pronte a scappar via a ogni colpo di vento.
Sto guardando un albero, è
diventato spoglio, triste e grigio
senza una foglia.
Lui è triste come me, gli mancano
le sue foglie verdi che gli davano allegria
come io avevo te a farmi
compagnia. Ora con l'autunno
è finito tutto io ho perso te
e l'albero le sue foglie.
Lui sta aspettando la primavera
per diventare di nuovo in fiore,
e io aspetto impaziente un nuovo amore.

PENNELLA GERARDO 70

L'ACQUA È VITA

Svirgula na nuvula
dindu a lu ciélu azzurru
e sforna mumèndi de vita!
St'onna de viéndu...
se sfoca cu gioia
purtènne acqua e solu,
abbrazza la natura
e la faci arruviglià!

EMILIO MARIANI

A FRANCESCO DE SANCTIS

I

Poesia che fa Giuseppe Scudieri
Alla venuta del Cirsto
Del nostro Illustro paesano
Francesco De Sanctis in Morra

2

Signori tuo operaio
A preparato pochi versi
Al nostro illustro paesano
Francesco De Sanctis

3

Al ciel mi rivolgo, o mio Signore
Rafforzateme questo core
potesse ricevere il favore
A non scomparire in queste ore

4

o Angel del ciel perfetto
Date forza a mio petto
Così dimostro l'affetto
A lodare il famoso diletto

5

Al mille ottocento diciasette
Venne al mondo un uomo perfetto
Nato a Morra e poco ci stette
Quel famoso pargoletto

6

Quanto era bambino
Di sentimento molto fino
Fu creato dal Divino
Per onorare Morra Irpino

7

Lui stava al Collegio
Per Morra fu un vero pregio
A tutti i scritti si dava coragio
sempre approvato con vantaggio

8

Che allegrezza i genitori
Sentivano i loro cuori
Lor bambino colmo di onori
In mezzo a grandi Professori

9

La scienza molto accese
Del giovine morrese
Amabile e cortese
tutte le cariche lui apprese

10

L'Illustre De Sanctis fu làutore
A risorgere Morra come un fiore
Fu dodato dal Signore
per il mondo suo furore

11

Morra era menu curata
Per il famoso fu nominata
Non si sapeva dove era forusata
Per mezzo mo è rispettata

12

Onestissimo di forte amore
di tenera età fu Professore
La parola era di odore
che presta a tutti favore

13

Giovine ebbe persecuzione
Da borbonici senza ragione
La sua Educazione
Dovette soffrire la prigione

14

Sua vita fu più onorata
quanto fu esiliata
L'eoropa a lui voldata
Da celebri veniva vesitata

15

Fugì all'estro con facilità
Per dare ai popoli libertà
E là si dovette limità
In onorevole povertà

16

L'Italia ebbe l'indipendenza
Fu uomo di gran credenza
La onesta dicenza
occupò le cariche con pendenza

17

Ritornò il nostro scienziato
Dai popoli desiderato
A più collegi veniva chiamato
onestissimo deputato

18

Sua vittoria era valente
Ai nostri cuori risente
Alle cariche era dicente
Più critico eccellente

19

Se impegnò con forte sudore
Questo onestissimo Signore
Fu primo educatore
Dimostrava L'Italia l'amore

20

Suoi scolari erano contenti
Degli granti insegnamenti
Signore De Sanctis suoi studenti
oggi sono tutti valenti

21

Chi studia il suo scritturale
si sente con gegni regale
Non si può dire nessun male
Della sua via letturale

22

Ora la presenza non è lontana
Perché sta ferma tua mano
Sua parola non fu estrana
Difese la Patria italiana

23

Che vittoria eleganta
Quanto fu il sessanta
La sua parola fu si granta
Governò l'Italia prillante

24

Ah uomo di gran decoro
faldo era tutto di amore
Mai suo cattivo furore
Quanto fu governatore

25

Egli in Morra veniva
Al giorno non dormiva
andava a passeggio e scovriva
ogni collina lui saliva

26

A tutte le cariche era chiamato
Egli sempre a rinonciato
Alle ricchezze non desiderato
per essere onorato

27

Uomo di senno e gran virtù
Sua lingua non batte più
Quando parlava si sentiva lassù
L'Italia resta alla gioventù

28

Ma quel giorno della sventura
putì quell'uomo di gran coltura
che resivestri o sepoldura
La vita dell'Illustro immaturo

29

Mesto sua sposa rimasta al mondo
Separata dal caro amando
La parola più non sento
Del ministro al parlamento

30

Sempre reale mai avverso
La presenza sempre lo stesso
L'Italia à perso
Il primo critico dell'universo

31

Compianto viene dal cidognese
con Torino e Milanese
tutta l'estra e Romania
Padre degli onori montani

33

Signo Principe Sindaco reale
Unito al Consiglio comunale
Procurato s'impegnò qui larsale
Nostro grande nome immortale

34

Il Principe di Morra grazioso
Nostro sindaco amoroso
Amabile laborioso
lì à esposto il nostro lancoso

35
Venuto sei in Morra Irpino
Forse sei nei serafini
Accompagnato dai divini
Al ciel senza confini

36
Il popolo con ragione
voleva l'encorazione
Nessun può dire senza ambezione
De Sanctis per Morra è la corona

37
Padre de l'onestà
Padrone eri la libertà
In Morra esposto sta
Al palazzo del'autorità

38
Non ti consoli D. Carlo amato
Anche nostro avocato
Vedi oggi qui rialzato
Vostro zio onorato

39
Viva Belliazzi scultore
che a fornito questo lavoro
sta presente tutte le ore
Il grande professore

40
Chi lo guarda si consola
giolivo come la viola
Sue labra stanno a vola
Non ci vuol altro che la parola

41
Viva Iddio che sempre dona
Sanità al Re sacra corona
Anche suo sposo palma fiorita
Regina d'Italia Margherita

42
Al principe di Napoli gloria
quel valoroso nome Vittoria
Anche uno giorno Eldezza Beato
Da Italia coronato

43
Dal ciel guardaci Dio Beato
L'onesto seggio del senato
Sempre lei a liberato
l'intiera camera del Deputato?

44
Compatitemi egregi signori
Se ci sieno stati errori
Scudiere a sensi inferiori
non colti da professore-

12 ottobre 1896

GIUSEPPE SCUDIERI

AL MIO PAESE

Corre il mio pensiero ad altro lido
ove tranquillo approda,
spinto dal venticello a cui m'affido
per trasvolare più oltre della Croda.
O dolce loco, che sul verde colle
posi ridente al rilucente sole,
ove tra l'ubertose, apriche zolle,
all'aura confidai tante parole.
Ricordo ancor quei giochi, che bambino,
solevo usar, soffuso di candore,
già prima che l'amaro mio destino
s'impossessasse, perfido, del cuore.
Ricordo ancor negli aurei tramonti
la placida penombra della sera
che s'alza dalla valle sopra i monti
e il calmo rintoccar della preghiera
dal campanil lassù, presso la chiesa.
Ricordo ancor le lunghe passeggiate
dettate da una vana, intensa attesa.
Come dimenticarvi, tanto amate
strade comuni ormai alla mia vita,
ove passai sognando i verdi anni
ove il mio cor subì tante ferite
che cause mi fur di tanti affanni.
Quando il mio sguardo fisso nel passato
scenario di dolor, di gioia ti vedo
al mio vissuto dramma sventurato.
Ma pur con ansia in core ognor mi chiedo
se un dì m'è dato ancora ritrovare
asilo così dolce ed accogliente
ad altro loco, oppure ritornare
a vivere ancor tra la mia gente.

Prato Piazza (Dolomiti) luglio 1957
DI PIETRO GERARDO

Ancora di Pietro Lombardi è la poesia seguente che ho copiato dal libretto "Per San Rocco Corona di Fiori" edito nel 1853. Vi ricordo che Pietro Lombardi era un poeta morrese di quei tempi dei quali avevamo perduto la memoria perché a Morra nessuno ha delle sue poesie.
Grazie a questo libretto che mi ha dato don Raffaele Masi noi l'abbiamo ritrovato. Io prego tutti coloro che hanno scritti, documenti, fotografie antiche di farle pervenire alla Gazzetta che le pubblicherà facendole conoscere a tutti.

Per l'Obelisco, eretto a S. Rocco in Morra, per cui la Sovrana Munificenza del Regnante Monarca magnanimamente una Statua ai Morresi donava nel 1852.

CANTO

Non v'è lode, che il vero onor pareggi,
Quando chi regna è di regnar capace;
Quando chi regna, nel dettar le leggi,
Altro non vuol, che Religione e pace.
Or, tu Cerulli, che tra i giusti Reggi
Un sol cantasti degno e più verace,
Ascolta, ascolta come più si scopre
Di Fernando la fama, e le grandi opre.
Scorri dovunque quest'amena terra,
Ove l'arte al piacer più vanto accoglie;
Ove un incanto ai passi tuoi disserra
Le meraviglie dell'eteree soglie;
Ove Natura come Ninfa abberra
Pura e ridente tra non compre spoglie;
E in questo così nobile cratere
Ecco qual cosa vede il mio pensiere
Monumenti di gloria, se negletti,
Ed obliati in mezzo al tempo edace
Vi scorga il savio, a cui di dolci affetti
Palpita il cor, ch'è d'ammirar capace,
Posa la mente in voi, e i labbri schietti,
Rammenta i fasti con ardir sagace
Di Quei, che più de' secoli possente
Per voi svelò l'altezza di Sua Mente.
Non per Eröe, che, tra l'armi forte,
I lauri ottenne, di sudor bagnati;
Non per Eröe, che, le luci assorte
Tu Rocco il dispensiere a parte a parte
Del mistico tesor del Dio vivente.
Chiunque a lui si volge, e quanto spiega,
Purché sia giusto, il Ciel per lui non niega.
Mira i tributi di più grato affetto,
Offerti in ogni tempo, e in ogni etate,
Che pendon come segni al Santo in petto
Segni non dubbi di quell'alme grate,
Che vinsero del mal l'orrido aspetto,
Che, pregando, fur degne di pietate.
Deh! al Tempio corra ognun ne' tristi affanni,
Chè Rocco sà calmar tutti i malanni.
Statua famosa, tu del Santo sveli
L'alto potere, e di Fernando il vanto;
Tu l'Uno eterni dalla terra ai Cieli,
Tu l'altri cingi d'un etereo ammanto;
Tu Rocco ingemmi, e di Fernando veli
Le sacre Tempia, ed onorate tanto,
C'Ei qual Veggente nuovo in Israele,
Regna da grande, perché a Dio fedele.

Pietro Lombardi

E della sua discendente Maria Lombardi la poesia che ci ha inviato per Natale:

Whortthing, 21 novembre 1995

Carissimo Gerardo,
è con grandissimo piacere che ti mando queste poche parole messe insieme in una nostalgica, fredda e bagnata serata inglese.

DOVE È ANDATO BABBO NATALE

Arriva, arriva
arriva Babbo Natale
ma questa volta lui non regala
vende, vende
vende auguri a tutta la gente,
sugli striscioni e per le strade,
nelle vetrine e nelle cartoline,
ci scrive anche buon Natale,
con felice anno se proprio è il caso.
Barba bianca ormai in pensione,
„cambio mestiere per la vecchiaia"
ha detto a tutti lo scorso anno.
COMPRARE, COMPRARE
questo è il messaggio
lo dice lui il gran saggio.
Mamme e nonnine ci han creduto
e a dovizia hanno fatto acquisti,
il gran saccone colmo e ricolmo
per la vigilia è un'occasione,
quando bambini, moglie e mariti
aspettano tutti il grande invito.
Naturalmente chi ne risente è
il conto in banca che non aumenta.
Io non mi lamento,
Babbo è solo un evento!
Grazie a Dio è di nuovo Natale
e io TORNO A CASA

Maria Lombardi

DICEMBRE NUMERO 10

UN PO' DI STORIA MORRESE

DI GERARDO DI PIETRO

La guerra era ormai finita da tempo, le ferite incominciavano a rimarginarsi, ma il ricordo dei giorni tristi era ancora scolpito nella mente. Come sempre "Guai ai vinti!" disse Benno, il capo dei Galli quando sconfisse i romani. I fascisti avevano iniziato la guerra e naturalmente ne sopportavano le conseguenze. I gerarchi fascisti erano stati condannati a morte, ma la popolazione, che pur non essendo tutta fascista si era accodata entusiasta approvando la guerra, se ne lavava le mani. Loro, come al solito non ne sapevano niente, erano ignari di tutto ed erano stati ingannati. A veder bene le fotografie, però, la maggioranza di questa popolazione ignara di tutto aveva partecipato entusiasta a comizi, sfilate, manifestazioni fasciste durante la guerra. Le donne avevano fatto a gara per portare i loro anelli d'oro alla Patria, e le famiglie le loro masserizie di rame per aiutare la guerra. Non ne parlerei più, ma io vedo degli inquietanti paralleli tra le varie fasi storiche dell'Italia, in cui il nostro popolo è dapprima compatto dietro un partito e se qualcuno cerca di far capire le malefatte che questo partito fa, viene accusato di menzogna. Quando, dopo un certo periodo, le cose escono alla luce del sole, perché tutti i nodi vengono al pettine, questa gente dice sistematicamente che non ne sapeva niente. Salvo poi ad esibirsi in metamorfosi politiche, neanche tanto mascherate, e tutti ci ricascano di nuovo, per ritornare innocenti dopo che quei partiti avranno subito nuove accuse. Il fatto è che nella società nessuno di quelli, dal più grande al più umile, che copre le malefatte del suo partito, del suo clan, della sua Amministrazione, della sua Associazione è innocente. La dirittura morale della gente dovrebbe essere così grande da non approvare delle cose storte da qualsiasi parte esse vengano. Io non parlo delle piccolezze, naturalmente, così perfetto non è nessuno, ma delle grandi ingiustizie, che possono avvenire solamente perché vengono approvate e coperte da chi le conosce bene e non parla per non danneggiare la propria parte.

Su questo io scrissi anni orsono una poesia che vi ripropongo:

UNSCHULDIG *(innocente)*

È facile per l'uomo
far finta di cadere dalle nuvole,
fingere di credere,
di non sapere cos'è il male
e farlo ogni giorno «ohne zu wissen», (senza sapere)
volkommen unschuldig. (totalmente innocente)
«Ich habe nicht gewusst» (io non sapevo)
diceva chi massacrò gli ebrei nei Lager.
«Wissen Sie,wir haben den Befehl bekommen!»(sa ,noi siamo stati comandati)
e, sotto l'ignoranza, imbavagliavano l'anima.
C'era chi sapeva e non parlava
per non distruggere un'utopia fanatica,
e chi parlava e non era ascoltato
dalla moltitudine.
Una sera, nella sacrestia della Chiesa Madre,
disegnai, sul retro di un manifesto, un barattolo
di un monaco armeno, ex prigioniero
d'un Gulag in Siberia:
gli era servito di nascosto come calice.
Non avevo acqua per dipingere,
strofinai il pennello nella neve.
«Reazionario e ingenuo. Tutte bugie dei preti»
mi dissero.
A sera, quando il sole da lungo era sceso
dietro S.Angelo, interminabili
le discussioni con gente
che «non sapevano» e «saper non volevano»
che coloro che essi adoravano
il popolo altrove opprimevano.
Credevano e osannavano, sventolando bandiere
che nostre non erano.
Ora la storia li raggiunge implacabile,
ed essi, ignavi come sempre,
dicono che non sapevano.
Oggi c'è chi mi dice «Parli a sproposito».
La storia si ripete:
io continuo a dipingere, anche con la neve
se fosse necessario, quello strano calice,
per coloro che vogliono intendere.

È sempre la solita storia, qualcuno va al potere, promette un mucchio di cose, cerca di mantenere quello che ha promesso e non ci riesce, allora la colpa è naturalmente degli avversari, che fanno

legittimamente quello che si fa in una democrazia "l'opposizione".

Il guaio è che intorno a chi vince incomincia a riunirsi uno stuolo di gente che non pensa veramente al bene pubblico, ma solo a quello proprio e della loro parte.

Chi è al potere in principio è contro questo gioco, perché aveva promesso di fare giustizia; poi s'accorge di non essere in grado di fermarlo, altrimenti succederebbe uno scandalo. È allora che incomincia a giustificare questo comportamento con il comportamento dell'opposizione, che secondo lui non collabora e pratica l'ostruzionismo. L'opposizione invece giustifica l'ostruzionismo con il comportamento della maggioranza. Il circolo vizioso è incominciato, le parti della commedia sono distribuite. Chi comanda cerca di disfarsi di chi gli va contro, e se può, come nelle dittature, li fa sopprimere, incarcerandoli o eliminandoli.

Ma la cosa più grave è che tutti coloro che avevano votato e sostengono questa maggioranza continuano non solo a sostenerla, ma anzi, per non dimostrare agli avversari di aver sbagliato, coprono tutti gli errori e tutte le malefatte della loro parte. il male più grande della società è: che i soci o i simpatizzanti dei partiti non sono autocritici, non sono onesti con se stessi e giustificano quello che loro fanno di male col male che fanno gli altri all'opposizione. Ma allora dov'è la differenza tra l'uno e l'altro?

Comunque, durante la guerra il popolo italiano aveva pagato a caro prezzo la sua acquiescenza al fascismo. Bombardamenti e tanti morti civili, città distrutte, fame, malattie, e tanti morti in guerra. Anche Morra, come nella prima guerra mondiale, ebbe i suoi morti. Il solito don Mimi, che in fatto di memoria batte qualsiasi cervello elettronico, malgrado la sua età, mi ha dato la lista dei morti durante la seconda guerra mondiale. Eccola:

CADUTI NELLA GUERRA 1940-1943 IN COMBATTIMENTO O PER MALATTIE PER CAUSA DI GUERRA

1 Ambrosecchia Michele di Luigi e di Sarno Maria Giuseppa
2 Buscetto Gerardo di Francesco e di Buscetto Vittoria
3 Ambrosecchia Nicola di Pasquale e di Lombardi Filomena
4 Caputo Francesco di Carmine e di Grippo Maria Michela
5 Caputo Rocco di Pasquale e di Strazza Nicolina
6 Caputo Rocco di Giuseppe e di Pennella Incoronata
7 Capozza Giovanni di Domenico e di Capozza Rosaria
8 Caputo Salvatore di Francesco e di Ciciriello Maria Angela
9 Covino Francesco di Rocco e di Consigliero Rachele
10 Covino Vincenzo di Rocco e di Consigliero Rachele
11 Covino Angelo di Giuseppe e di Pennella Pasqualina
12 Covino Giuseppantonio di Domenico e di Di Pietro Rosa Maria
13 Carino Pietro di Giovanni e di Del Priore Pasqua
14 Di Pietro Giuseppe di Francesco e di Rainone Lucia
15 Di Pietro Rocco di Francesco e di Strazza Angela Maria
16 Di Pietro Giovanni di Giuseppe e di Strazza Donata
17 Di Paola Gerardo di Nicola e di Del Priore Caterina
18 Dragone Rocco di Michele e di Carino Giovannina
19 Di Pietro Lorenzo di Giuseppe e di Di Santo Lucia
20 Grippo Antonio di Gerardo e di Pennella Carolina
21 Lombardi Giovanni di Vito e di Pennella Angela
22 Maccia Francesco di Alessandro e di Falullo Angelica
23 Mariani Donato di Pietro e di Ariano Concetta
24 Lanzalotto Angelomaria di Andrea e diMariano Caterina
25 Pennella Vito di Nicola e di Pennella Maria Angela
26 Pennella Gerardo di Angelo e di Ruberto Rosaria
27 Pennella Michelangelo di Pietro e di Silvestri Maria Giuseppa
28 Pennella Carmine di Angelomaria e di Di Pietro Maria
29 Ricciardi Vincenzo Amato di Aniello e di Zuccardi Giulia
30 Rainone Nicola fu Nicola e di Consigliero Rosa
31 Rainone Angelo di Rocco e di Russo Mariangela
32 Rainone Giuseppe di Pietro e di Pennella Lucia
33 Ruberto Angelo di Rocco e di Consigliero Rosa
34 Strazza Salvatore di Rocco e di Gambaro Maria Michela
35 Di Sapio Gerardo di Donato e di Pagnotta Carmina
36 Vitiello Nicola di Michelangelo e di Buscetto Lucia
37 Sarni Gerardo di Rocco e di Roina Concetta
38 Sarni Rocco di Rocco e di De Luca Luisa
39 Valbonesi Alvaro di Emilio e di Morelli Caterina.

I nomi ombreggiati sono i soldati che, tornati dal fronte feriti, o ammalati, sono morti a Morra per le conseguenze delle loro ferite.

Per questi morti morresi, che certo non sono andati volontari in guerra, ma costretti perché richiamati, non c'è a Morra nessun ricordo, eccetto che nella memoria dei loro cari che li persero in età ancora giovane ed in quella di don Mimì Donatelli, che li ha conservati nel suo archivio.

Nessuna lapide ricorda il loro sacrificio per la Patria. Un segno di una epoca politica, che speriamo stia definitivamente per scomparire, anche se sta dando dei tremendi colpi di coda, o semplice noncuranza da parte degli uomini che si sono succeduti al potere?

Il nuovo Sindaco Dottor Rocco Di Santo ha promesso di ricordare questi nomi con una lapide, non appena avrà trovato il posto giusto per collocarla ed io gli credo.

Alla fine della guerra i criminali di guerra furono processati a Norinberga e parecchi di loro furono giustiziati.

Ma come vedete oggi voi stessi, la storia si ripete, come in Jugoslavia. Gli uomini rimangono sempre uguali, né vale l'istruzione, l'Università, la cultura. Ci sono delle persone istruitissime che sono dei criminali, e della gente brava che non sa neanche leggere e scrivere.

GERARDO DI PIETRO

VERBALE DI CONFRONTO TRA SIESTO GIUSEPPE E GAMBARO MARINO in data 17/5/1945 fl. 32

Siesto al Gambaro: Ricordati bene che parecchi mesi fa mentre io ero in compagnia di De Sanctis Paolo tu ci dicesti che nel giorno dell'incendio del municipio avevi visto Ambrosecchia Carmine salire sul municipio con una bottiglia piena di benzina e che lo avevi visto ridiscendere con la bottiglia vuota.
Il Gambaro al Siesto: È inesatto quanto tu dici io non ho mai parlato con te e con De Sanctis Paolo dei fatti successi nel novembre 1943.
Il Siesto al Gambaro: tu neghi perché mentre prima eri in inimicizia con l'Ambrosecchia da poco sei diventato amico.
Il Gambaro al Siesto: Si è vero che sono stato in urto con l'Ambrosecchia ma ciò verso la fine del 1943 e per pochi mesi soltanto. Si dà atto che ognuno rimane fermo nei propri detti.
L.C.S.

ESAME DI MARRA GERARDO DI GIUSEPPE in data 17/5/1945 fl. 33

D.R. Nel pomeriggio del 18 novembre 1943 allorché incendiarono il palazzo comunale io mi trovavo a passeggio con Di Pietro Eduardo e l'insegnante Sarni lungo la strada che mena a Guardia. Al ritorno trovammo il municipio in fiamme e la piazza antistante gremita di gente. Senza arrivare in piazza per una strada secondaria mi ritirai a casa. Nel popolo quel pomeriggio correva voce che doveva arrivare in Morra un commissario civile americano, ma non (*so?*) da chi era stata messa in giro detta voce.
Non ho sottoscritto alcun esposto ma so che era in giro per il paese e la campagna con il quale si chiedeva la sostituzione degli impiegati e si faceva il nome dei nuovi che io non conosco.
Una sera che non ricordo il brigadiere dei RR.CC. mi avvicinò e mi domandò se era vero che mi volevano fare segretario comunale. Io risposi che non volevo sapere. Ricordo pure che anche per istrada fui avvicinato da Mignone Antonio il quale mi propose di accettare la nomina di segretario comunale. Io mi rifiutai recisamente dicendo che dovevo studiare. Non so in quale veste il Mignone mi faceva tale proposta.
Non so dei malcontenti che correvano in paese circa le autorità comunali.
Non uso frequentare la chiesa e non so se lo arciprete Gallucci avesse parlato dall'altare contro le autorità. L'arciprete Gallucci era amico di tutti noi giovani

Non so altro .
L.C.S.

ESAME DI DIPIETRO EDUARDO FU ALFONSO in data 17/5/1945 fl. 34

D.R. Il pomeriggio del 18 novembre 1943 allorché avvenne la sommossa in Morra e si bruciò il municipio io ero a passeggio lungo la strada che mena a Guardia assieme a Sarni Ettore e Gerardo Marra pertanto non potetti vedere chi incendiò il Comune. Quando ritornammo vedemmo il municipio in fiamme e una gran folla sulla piazza. Non vidi alcuna persona prodigarsi per lo spegnimento dell'incendio. In paese si diceva che si stava facendo una sottoscrizione promossa dall'arciprete Gallucci ma a me nulla consta.

3

Con detto esposto si chiedeva la sostituzione di tutti gli impiegati del comune escluso me.
Ripeto che non posso precisare chi mi informò di tanto, forse potettero essere Marra Mario e De Rogatis salvatore anzi ricordo che quando questi due mi dissero che volevano sostituire tutti gli impiegati del Comune io feci presente che se volevano potevano togliere anche me ma essi mi risposero che non avendo io fatto male ad alcuno potevo rimanere.
Ho sentito dire dalla gente che l'arciprete Gallucci aveva predicato dall'altare che doveva arrivare in Morra il Commissario americano e che tutto il popolo doveva farsi trovare in piazza per esporre i propri desideri.
Il pubblico era scontento del Segretario Comunale Gragnano (*Gargani*) perché costui qualche volta si mostrava nervoso però posso dire che esso ha fatto sempre il suo dovere.
Dopo aver fatto ritorno dalla passeggiata per paura di ricevere del male mi rifugiai nell'abitazione di Giovanni Natale e perciò nulla so come si svolsero i fatti.
Non so altro . L.C.S.

Prima di allontanarsi:
Precedentemente ai fatti per cui è processo e precisamente nell'ottobre 1943 fu rubata sul comune la macchina da scrivere e fu appiccato il fuoco all'ufficio accertamenti agricoli e alla segreteria[1] ma in nessun elemento posso fornire io merito agli autori.
L.C.S.

ESAME DI MARRA MARIO DI GIUSEPPE in data 17/5/1945 fl. 35
D.R. Nel pomeriggio del 18 novembre 1943 mi trovavo assieme ad altri amici davanti al Circolo quando sentimmo dei colpi di scure e subito dopo delle grida. Volevamo rincasare prevedendo qualche insurrezione popolare ma dei contadini ce lo proibirono spingendoci verso la piazza. Notai allora della gente che dai balconi e dalle finestre del Municipio buttava giù carte e mobili però non potetti riconoscere nessa di esse anche perché mi sono sempre fermato per poco tempo a Morra. Poco dopo diedero fuoco al municipio e al materiale accumulato sulla piazza.
Assieme a Strazza Salvatore ed ad altra gente che non conoscevo mi cooperai per lo spegnimento dell'incendio ciò che riuscimmo a fare solo in parte.
Dopo rincasai e quindi nulla so di quanto successe all'esattoria comunale o al deposito di Grassi Nunzio.
Da Mignone Antonio e Ricciardi Amedeo seppi che si stava preparando un esposto da inviarsi al Comando Militare Alleato allo scopo di sostituire il Sindaco forestiero con una persona locale. Anzi mi dissero che volevano proporre il mio amico De Luca Alfredo.
L'arciprete Gallucci era amico di tutti noi giovani e spesso diceva che a noi incompeva l'opera di ricostruire la Patria e quindi ci incitava da fare.
Nulla so del malcontento verso le autorità comunali:

---

[1] Qui siamo difronte ad un fatto già dimenticato: che un mese prima della sommossa morrese qualcuno aveva rubato sul municipio la macchina per scrivere ed aveva appiccato il fuoco all'ufficio accertamenti agricoli. Fatto importante se collegato al rogo dei registri della fondiaria. Pretesto il Segretario comunale, scopo vero quello di distruggere le carte riguardanti le tasse sui terreni e tutti gli indizi che riguardavano comunque le imposte? Se poi si pensa che nella stessa notte fu appiccato anche il fuoco alla sede del fascio dove erano conservate tutti i nomi degli iscritti al fascio littorio la cosa viene più delineata e il Segretario Gargani diventa il capro espiatorio di un governo fascista che egli aveva sempre avversato. (come già scrissi il Segretario Gargani era socialista e non fascista a tale scopo vi citai anche un testimone, allora ancora vivo ed oggi defunto). Vi ricordo che c'erano alcuni che avevano paura che il Governo alleato trovasse queste tessere e li considerasse dei fascisti, paura non fondata.

L.C.S.

INTERROGATORIO DI GALLUCCI MICHELE DI GIUSEPPE in data 3/12/1943 f1/2

D.R Non ho nessuna responsabilità di quanto è avvenuto in Morra De Sanctis il 18 novembre scorso.
Non è affatto vero che io abbia aizzato la popolazione ma anzi l'ho sempre incitata alla calma ed alla pace sia in pubblico che in privato. Dissi anche alla popolazione che la giustizia non sarebbe mancata né quella Divina né quella umana. Per quanto riguarda il Brigadiere dei RR. CC. è vero che ebbi a rimproverarlo pubblicamente per aver egli detto che Badoglio era un traditore e di tante villanie che egli ha detto a mio riguardo. Io l'ho sempre trattato bene nonostante tali fatti. Non ho mai incitato i contadini a provvedersi di bastone e a recarsi al municipio. La sommossa era contro il Segretario tanto che alcuni giorni prima era stata formulata una sottoscrizione perché le Autorità avessero cacciato il segretario comunale di Morra. Avendo inteso vociferare nel pubblico sentimenti ostili contro il detto funzionario e temendo potesse incorrere in guai lo avvertii di non uscire di casa e fui proprio nella domenica successiva agli avvenimenti di Calitri. Sarà mia cura far tenere un foglio di lume per la applicazione della mia innocenza e con la indicazione dei testi a discarico.
L.C.S.

Le foto che seguono me le ha date Rocchino Roina

A sinistra è Salvatore Roina, militare a Cesena il 7/9/1938. A destra da sinistra Rocchino Roina ed Emilio Mariani sui cavalli di Giovanni e Luigino Zuccardi davanti allo spiazzo della Croce dei Piani nel 1949/50. Si vedono le acacie ancora giovani, a destra la casa Sarni dove abitava mio nonno.

Una fotografia antica certamente prima dell'ultima guerra:

dietro da sinistra Domenico e Francescantonio Ambrosecchia (*Culuccia*). Davanti: Antonio Strazza (Ninètta), Donato Mariani (*Dunatucciu lu pustiéru disperso in Russia*), Giovanni Carino (*Rènozza*), Salvatore Roina (*Salavatoru l'americanu*), Giovanni Roina (*il padre di Rocchino che m'ha dato queste fotografie*), Di Cola Giuseppe (*Restoccia, morto poco tempo fa*), Gerardo Strazza (*Ninètta*), Grippo Pasquale (*Pasqualu de stiddru*).

Fra i tanti morresi emigrati ai principi del secolo in U.S.A.:

Carmine Roina con la moglie e i figli Rocco e Maria Michela.

Emilia Covino

Introduzione alla Divina Commedia

e altri scritti su Dante

Centro Studi Gabriele Criscuoli

Napoli - Via Posillipo n. 370

* * *

Era certo il porto dell'anima di Dante questo Bene mentre, vivendo e soffrendo le vicende politiche del suo tempo e sostenendo i travagli della sua mente e del suo cuore d'uomo, creava il Poema sacro. Avvezzo ad andare al fondo delle cose, ben dovette, nel solitario fervore della sua meditazione, sentire la vacuità e la transitorietà di quanto s'agitava intorno a lui; passioni, rancori, pensieri, sentimenti; e volle sentire e riesprimere in sé stesso, per tutti gli uomini, quella vita interiore che « si sgombra » di ogni accidentalità per arrivare a possedere quel Bene che confusamente apprende ». Così vagheggia nell'alta fantasia questo mondo dell'interiorità, il Purgatorio, e, vivo, si mette in mezzo alle anime, per soffrire il suo dramma e purificarsi.

Nella valletta, quando sta per passare dall'antipurgatorio al Purgatorio, il Poeta s'addormenta. Sogna di essere sul Monte Ida. Un'aquila (Lucia) lo porta fino alla porta del Purgatorio davanti all'angelo che la custodisce. Il simbolo è chiaro. La via di salvazione sta fra il luogo sacro all'Impero e la Chiesa. Chi, se non la Chiesa, custodisce la porta del Purgatorio? Guida per questa via la virtù divina dell'impero (Lucia-aquila) fino alla sovranità e all'autorità della Chiesa simboleggiata nell'angelo guardiano che vedendo il Poeta « devoto gettarsi ai santi piedi » e chiedere misericordia, gli apre con le chiavi che Pietro gli ha consegnato la porta del regno di Salvezza. E Dante, con la fronte gravata di sette P che l'angelo stesso gli ha inciso « col punton della spada », va. Gli è sempre accanto Virgilio (IX). In ogni balza della montagna, lava una di queste piaghe, e, alleviato dal peso del male, sente più agevole la salita per il monte. Gli affetti del cuore si aprono e si effondono in questo viaggio dove sol quel ch'è buono e vero sale dall'anima e la conforta. Ed ecco gli amici, salutati con trepida commozione: « Casella mio... Giudice Nin gentil... Forese, fratello. Ecco le soavi figure di donne: la Pia, che affiora appena con la sua velata tragedia, Piccarda, intravista da questo regno di mestizia fra gli splendori del suo Paradiso, la Nella che dalla terra prega ed ama. Ecco infine Gentucca, la creatura che seppe ingentilire all'animo dell'esule la città dei barattieri e che il poeta eterna nella grata ammirazione dei posteri.

Anche gli ideali dell'arte parlano come voci vitali dello spirito, accanto alla santità degli affetti. Così Stazio canta la luce di poesia e di verità che gli viene da Virgilio. L'arte è forza tale che può portare lo spirito a salvezza. E Guido Guinizelli, mentre Dante innanzi a lui, che chiama « Padre/mio e de li altri miei miglior che mai » / rime d'amore usar dolci e leggiadre », (XXVI-98-99) va « senza udire e dir pensoso, lunga fiata rimirando lui » (V-101), rivendica i veri valori dell'arte contro gli stolti che « a voce più che al ver drizzan li volti / e così forman sua opinione / prima ch'arte o ragion per lor s'ascolti » (XXVI-121). Il verbo severo e sacro dell'Arte non può essere parto di ciancie superficiali e di vuote apparenze.

Infine, nel colloquio con Buonaggiunta, è segnata dal Poeta non solo per il suo tempo ma per tutti i tempi la legge della creazione artistica: « I' mi son un che quando / Amore spira, noto, e a quel modo / ch'e' ditta dentro vo significando » (XXIV-52). Così il Poeta esprime anche il suo pensiero sull'arte, nel mondo dell'introspezione. E ritrova spesso, nell'atmosfera pacata e dolce di questo mondo, il suo cuore di fanciullo. Non v'è nulla di più umano, vorrei dire di più commovente, che il veder affacciarsi questo cuore, da questo Titano.

Nella prima balza della montagna, quando l'angelo gli cancella dalla fronte il P della superbia, Dante vuole accertarsi proprio di averne uno di meno, « e con le dita della destra scempie, / dice, trovai pur sei le lettere che incise / quel da le chiavi a me sopra le tempie » (XII-135). Noi sorridiamo con Virgilio; e ci allietiamo del « lampeggiar di riso » (XXI-104) che illumina quel volto severo quando ammicca a Virgilio » (XXI-109). Eccolo innanzi all'ultima barriera da superare per trapassare nel divino. Gli fa paura. Non vuole gettarsi nelle fiamme. Virgilio che lo ha esortato invano gli dice infine: Or vedi, figlio, tra Beatrice e te è questo muro » (XXVII-35). E l'umanità del Poeta, fin qui ostinata nell'ultima « viltate », la vince nell'ansia di arrivare presso la sua donna. Ma Virgilio, crollando la fronte: « Come, / disse, volemci star di qua? Indi sorrise / come al fanciul si fa ch'è vinto al pome ». (XXVII-44-45).

Quando il Poeta, sorpassate le balze della montagna dove si purifica l'amore che ebbe « malo obbietto » e quello che fu scemo del suo dover » (XVII-85) si accinge a conoscere le cornici del monte ove sono le anime che troppo amarono i beni della terra (avari, golosi, lussuriosi), per divino volere gli si mostra in sogno la fittizzia bellezza di quei beni. È simboleggiata in una donna che, brutta in sè (e il Poeta insiste nell'incidere sulla figura fisica di questa apparizione le deformità che sconciano l'umano aspetto) si fa sempre più bella agli occhi che la guardano. « Io son, cantava, io son dolce sirena / che i marinari in mezzo al mar dismago / tanto son di piacere a sentir piena » (XIX-19-21). È l'apparenza, il senso che l'uomo deve superare per rifarsi puro. Ed ecco una donna « santa e presta » si pone accanto al Poeta, prende l'ingannatrice e la rivela quale essa è, distrutto ogni falso aspetto. Non più nascosto nelle sue apparenze lusinghiere, il male appare nella sua bruttezza e nella sua corruzione; in quel ventre messo a nudo: « quel mi svegliò col puzzo che n'uscia » (XIX-32).

Può ben ora continuare deciso il cammino. Distrutte le false immagini di Bene, può ben ritrovare e contemplare la visione della vita vera, della vita quale deve essere. È la meta cui ha teso con tutte le forze nel duro salire su per le balze. La visione gli si fa innanzi ancora nel sogno: una giovane donna va « per una landa cogliendo fiori » (XXVII-99) e se ne fa ghirlanda. Dice il suo nome, Lia, ed accenna a « sua suora Rachel », che, anziché fare, mai non si distoglie dallo specchio della sua coscienza. L'una è la vita attiva, l'altra la vita contemplativa: i due poli entro cui si racchiude tutta la vita e che s'integrano l'un l'altro, perché, in definitiva, il pensiero porta in sé potenzialmente l'azione, e questa attua il pensiero.

L'anima, giunta alla vetta della montagna, sgombrata di ogni scoria di peccato, vede la vita nella sua duplice vera essenza, né può aver più timore di sbagliare. Possiede quella libertà che alle soglie del Purgatorio aveva visto racchiusa in Catone, e, sia che voglia andare, sia che voglia ristare le sue vie e i suoi miraggi rimarranno sempre nel giusto e nel vero. Nulla può più dir Virgilio, la ragione. Si preannuncia il soprannaturale, e Virgilio ha compiuto la sua missione. Lo dice con parole adeguate al suo compito e alla sua grandezza, pacate e solenni come pacata e solenne è la ragione che egli impersona: Il temporal foco e l'eterno / veduto hai, figlio, e sei venuto in parte / dov'io per me più oltre non discerno. / Tratto t'ho qui con ingegno e con arte; / lo tuo piacere amai prendi per duce; / fuor se' dell'erte vie, fuori dell'arte » (XXVI-127 e segg.). Sulla fronte del discepolo batte il sole. Ma a questo sole l'ha portato Virgilio. E in questo è la sua massima celebrazione; ma c'è pure l'affermarsi di quella che è, o dovrebbe essere, l'opera e il fine della ragione: affrancare l'uomo dall'errore e dal male.

* * *

Sulla vetta della montagna è il Paradiso terrestre. Preludio del Paradiso e simbolo dell'innocenza dell'anima esso è nella sua bellezza l'inno delle cose e dello spirito al Creatore.

La poesia della natura trova nel Purgatorio la sua più ampia voce come nella cantica che per essere la più umanamente meditativa, meglio racchiude in sé lo sguardo dell'uomo sul creato. In essa le descrizioni incomparabili delle albe e dei tramonti, la valletta fiorita, il « tremolar della marina » le luci delle stelle. E sulla vetta, « nella divina foresta spessa e viva », adunate in un solo luogo tutte le meraviglie del creato e compendiata tutta la dolcezza del Purgatorio. Ma le cose rientrano in un'armonia di movimenti, di colori e di suoni così serena e al tempo stesso austera, che ne sono come spiritualizzate, e l'una armonizza e fonde la sua bellezza con l'altra: la divina foresta tempera « il novo giorno » le foglie tremolando piegano verso l'occidente; e il mormorio della foresta accompagna il canto degli uccelli. Risponde a tanta bellezza la rapita contemplazione del Poeta che accorda i suoi lenti passi alla solenne pace della natura. Arriva egli fino a un fiumicello dall'acqua così limpida che nulla nasconde. È il Lete. Sull'altra sua sponda una donna, Matelda, coglie fiori e ride con gli occhi lucenti, come ad assommare in sé l'operare e il contemplare di Lia e Rachele. S'inizia, quindi, la parte più densa di simboli di tutta la Commedia; così grandiosa nella molteplicità delle figurazioni e delle idee che si comprende benissimo come Dante abbia sentito il bisogno di dire: « Or convien ch'Elicona per me versi / e Urania m'aiuti col suo coro / forti cose a pensar mettere in versi » (XXIX-40-43). Il Poeta dunque vede proprio là nel Paradiso terrestre, in mezzo alla divina bellezza del creato, venirgli incontro la Chiesa, in

tutta la maestà dei suoi divini misteri e della sua intangibile autorità. Come sempre i simboli sono fortemente plasmati, e intuibili nel loro valore, ma il tutto ti dà quasi un senso di trepido stupore, come dinanzi a cose più grandi dell'umano. C'è il carro della Chiesa, tirato da un grifone, il Cristo, in mezzo a quattro animali (i Vangeli). Accanto alla ruota destra del carro le tre virtù teologali, a sinistra le quattro cardinali, sotto l'aspetto di donne che vengono avanti danzando. Davanti, 24 seniori coronati di giglio (i 24 libri del Vecchio Testamento). Dietro « due vecchi » S. Luca e S. Paolo, e, appresso a loro, i quattro scrittori delle Epistole cattoliche « in umile paruta ». Duci di tanta processione, sette candelabri (i sette doni dello Spirito Santo). È lo Spirito guida luce e anima di tutta la Chiesa, ed è perciò dietro la Sua luce che essa si move.

Fin qui, come ognun vede, siamo immersi nei motivi mistici che, se pur distaccati dal terreno, rispondono a quel senso del mistero che è nell'anima umana. Ma proprio a questo punto l'umano s'inserisce in questo mondo simbolico e ne sorge un contrasto di tale potenza, che, mi pare, non v'è creazione drammatica che gli stia a pari. Sul carro, fra una pioggia di fiori e fra i cori angelici, scende Beatrice. Innanzi a lei Virgilio scompare, ma il pianto di Dante per « il dolcissimo padre » che lo ha lasciato, è troncato sul nascere dalle aspre parole della Donna che attende lacrime diverse: amare di mortificazione e di pentimento. Ella rimprovera al Poeta il traviamento della vita passata, quando egli « volse i passi suoi per via non vera — immagini di ben seguendo false / che nella promission rendono intera » (XXX-130-133). Nelle sue parole torna tutto il travaglio vissuto dal Poeta fra gli errori, le cadute, le lotte della mente e dell'anima, e vive tutto il dolore della donna che passata dalla vita terrena all'eterna, s'è vista posta in oblio; eppure ha sempre guardato l'amato immemore e gli ha impetrato dal cielo « ispirazioni con le quali e in sogno e altrimenti » lo revocò. Ma — e la constatazione amarissima conclude il verso come un sospiro: sì poco a lui ne calse! » (XXX-135). Né si poteva salvarlo che mostrandogli le conseguenze estreme del peccato. E Beatrice visitò « l'uscio dei morti » e pregò piangendo Virgilio, « colui che l'ha qua su condotto » (XXX-140). Tutto questo ella ripropone innanzi al cuore di Dante e porta il dramma di lui al culmine. Il pathos del Purgatorio s'accentra tutto in questo momento, in cui la coscienza chiara del passato riprovevole urge nel petto del vivo e gli strappa la confessione fra lacrime di mortificazione e di pentimento. « Piangendo dissi: le presenti cose / col falso lor piacer volser miei passi / tosto che 'l vostro viso si nascose » (XXXI-34). A queesto punto, verrebbe fatto anche a noi, dinanzi all'anima del Poeta che dopo tanta « guerra del cammino e della pietade » ancora e più profondamente deve patire, verrebbe fatto a noi di chiedere come già gli angeli a Beatrice: « Perché sì lo stempre? » Ma la redenzione dell'anima non può avvenire che seecondo « l'alto fato di Dio »: Senza « scotto di pentimento che lacrime spanda » (XXX-145) non si passa il Lete. In esso tuffato da Matelda, il Poeta beve l'oblio delle sue colpe. E il volto dell'Amore, prima obliato dietro false immagini, lo beatifica ora e lo innalza per sempre. La storia dell'anima di Dante è conclusa. Resta aperto, invece, il dramma dell'umanità e s'inserisce anch'esso nella grandiosità statica dei simboli proprio quando diresti che l'elemento terreno scompare.

Sta nel Paradiso terrestre l'albero della scienza del Bene e del Male. Dinanzi ad esso, che fu l'origine dell'umano dolore e che allegoricamente simboleggia l'Impero, la processione si ferma. Il grifone (Cristo) lega il carro (la Chiesa) all'albero (l'Impero) e l'albero, prima dispogliato per la colpa di Adamo, fiorisce. Chiesa e Impero devono procedere insieme perché rifiorisca il consorzio umano. « Quella gente », tutta cioè la Chiesa gloriosa del Vecchio e Nuovo Testamento, canta al gesto del Grifone. Ma Dante non intende e s'addormenta. La voce di Matelda lo scuote dal sonno: « Surgi, che fai? » E Beatrice solennemente lo investe d'una missione universale: « In pro del mondo che mal vive / al carro tieni or gli occhi e quel che vedi / ritornato di là fa che tu scriva. » (XXXII-103-105). Ed ecco un serrato succedersi di prodigi, nei quali, in forma sempre più forte e drammatica, si condensa il travaglio e il decadere della Chiesa: percossa dalle persecuzioni degli imperatori, spolpata dalle eresie, trasformata in un mostro per quella donazione di Costantino che « dirubò » la pianta intangibile dell'Impero, col fine di dare alla Chiesa ciò che egli non doveva togliere e la Chiesa non doveva ricevere. Una voce dal cielo, il grido stesso di Dio si leva contro tanto scempio: « O navicella mia, come mal se'

carca! » (XXXII-129) E giunge infine il colmo dell'abbiezione: una « puttana sciolta » diventa la Chiesa, che tresca col re di Francia! E non può più nemmeno guardare l'umanità. « Il drudo feroce » non glie lo permette. Gli uomini non hanno più sostegno in terra. Né l'Impero né la Chiesa pensano all'umana famiglia. Ma torna di nuovo Beatrice ad investire Dante di una profetica, universale missione: « Tu nota; e sì come da me son porte / così queste parole segna ai vivi / del vivere ch'è un correre alla morte » (XXXIII-51). Verrà un liberatore che « anciderà la fuia / con quel gigante che con lei delinque » (XXXIII-45). Ma è ancora un futuro, per l'umano genere, questa salvezza. Per Dante, per l'anima, è attuale. Dopo aver espiato le sue colpe, il Poeta può bere alla santissima onda dell'Eunoè che « la tramortita sua virtù ravviva » (XXXIII-128). Ed è rifatto « puro e disposto a salire alle stelle. ».

Il Paradiso

Dio, che non mai visto e non mai nominato grava con la Sua giustizia nell'Inferno, che invocato in continua preghiera forma la speranza del Purgatorio, è nel Paradiso. L'anima del Poeta converge verso di Lui tutta sé stessa, come i cieli rotano intorno all'Empireo quetato dalla presenza dell'Ineffabile. E prima di tutto osserva questo regno dei cieli dove Dio sta « non circoscritto, ma per più amore ai primi effetti di Lassù » (Purg. XI-2), e vi trova la nota dominante dell'armonia che è nell'universo. Nel mondo naturale cose e creature vanno dove l'istinto loro dato le porta (Par. I-114) e l'uomo, quando si è fatto libero da impedimenti di falsi piaceri per i quali si atterra il suo « impeto primo », sale verso il suo fine ch'è Dio. Nei cieli invece si attua un moto discendente di grado in grado, per cui ogni cielo, presa la sua virtù da quello ch'è a lui superiore, opera sul cielo inferiore, riversandovi tutto quanto a se stesso non compete. Suscitatore e datore primo di queste influenze è l'Empireo, perché in esso è Dio; quindi, il cielo contenuto nell'Empireo, il Primo Mobile, da questo « prende virtute » e il cielo delle stelle fisse, a sua volta, distribuisce la virtù del Primo Mobile « per diverse essenze » (II-116), tante quante sono le stelle che esso stesso contiene, pur distinguendosene. Gli altri cieli, a lor volta, dispongono le virtù che contengono al raggiungimento dei loro fini e a produrre i semi di vita della terra.

Una simile concezione, ti pone davanti un universo animato e omogeneo, pur nella differenziazione delle sue parti, dentro il quale si attua un'ordinata e armonica compenetrazione e sussistenza delle parti stesse. I cieli si fanno davvero « gli organi del mondo », diffusori della vita in tutti i suoi innumerevoli aspetti. Prima di salire in essi, il Poeta ha voluto penetrarli nella loro « quidditate », e n'è scaturita un'architettura immensa e pur armonica dove le parti e il tutto fanno, ciascuno con la sua vita, col perché e col fine della sua vita, come un corale che attraverso innumeri gradazioni di suoni diversi, dilata nello spazio infinito la voce unica e conclusiva di Dio.

Una simile concezione, è ovvio, non può essere espressa che attraverso un ragionamento severo, nel quale brillano le immagini ma dove assai più spesso è il pensiero che deduce e argomenta, e si rivolge non tanto alla fantasia e al cuore quanto alla mente. Sono frequenti, nel Paradiso, i passi che hanno un tale tono, come quello sulla volontà umana (IV) sull'osservanza dei voti (V) sul perché dell'Incarnazione (VII) sulle influenze celesti (VIII) sulla creazione degli angeli (XXVIII); in una parola tutti quelli che su verità della fede o su questioni morali impegnano il credente e l'uomo. V'è anzitutto da notare che v'è una motivazione profonda da cui i temi suaccennati nascono e per la quale restano vitali, ed è questa: il Paradiso non è solo la beatitudine dell'anima ma è anche la beatitudine del pensiero, perché in esso non solo s'appaga il desiderio d'Amore che è nel cuore ma anche la sete di verità che è nella mente. Ecco perché il continuo proporre e risolvere problemi e dubbi, ch'è un carattere peculiare della cantica, il ragionare, in altri termini, che è nel Paradiso, non è una sovrastruttura, al di là della poesia, ma un momento essenziale dentro di essa: un momento chiuso nel rigore logico e tuttavia non estraniato mai dal calore dell'anima, vivo oltreché dell'austerità del pensiero anche dei moti del cuore che lo accompagna; quindi non mai riducibile a freddo sillogismo o ad osservazione puramente logica, ma sempre immerso, con la forza o con la passione o con l'immagine che gli è inerente in quello che è poesia. Ad esempio, la concezione sopra accennata dei cieli l'un l'altro permeati della Virtù emanata da

Dio, e il movimento essenziale degli esseri che salgono dalla creatura inanimata all'uomo verso Dio, è creazione di tale potenza e di tale armonia che fonde insieme pensiero e bellezza e ti dà dell'universo la visione intellettuale e poetica, simultaneamente. Allo stesso modo distingui col Poeta la volontà umana in assoluto e relativa, ne pesi il merito più o meno grande, ma tutto il ragionare s'accende nella passione e nella forza dell'immagine: « volontà che non vuol non s'ammorza / ma fa come natura fece in foco / se mille volte violenza il torza » (Par. IV-76-78), così come la severità e il rigore dell'argomentazione sull'osseervanza dei voti, vibra a un certo punto all'ammonimento del Poeta, e il ragionare entra dall'astrattezza logica alla coscienza viva, nelle debolezze deprecate e sofferte che vanno sanate: « Siate, Cristiani, a muovervi più gravi; / non siate come penna ad ogni vento / e non crediate ch'ogni acqua vi lavi » (V-73-75); cui fa riscontro l'altra voce solenne che si leva contro la cecità degli uomini, del « mondo laggiù » visto dalla sovrana altezza della mente e del Paradiso: « E se il mondo là giù ponesse mente / al fondamento che natura pone / seguendo lui avria buona la gente » (VIII-142-145). E il canto sulla creazione degli angeli! L'argomentare sul quando della loro creazione, sulla natura della loro conoscenza, s'avviva tutto in quell'antecedente che esprime il perché del loro esistere, non con un ragionare, ma con la poesia di un verso mirabile: « s'aperse in nuovi amor l'eterno amore » (XXIX-18). E quando il tema è concluso, ecco il cenno all'ardore dell'anima che ha mosso e sostenuto tutto il ragionare: « Or sai tu dove e quando questi amori / furon creati e come; sì che spenti / nel tuo desìo già sono tre ardori » (XXIX-46).

Possiamo dunque affermare che nel Paradiso non v'è procedimento speculativo che non sia mosso da una esigenza dell'anima e sostenuto dal suo fervore; non v'è astrattezza di meditazione che non s'avvivi in un riferimento al reale, o in un'immagine o in un sentimento. In definitiva si rientra sempre nella poesia. Poesia incatenata nell'austerità del procedimento logico che non cessa per questo d'esser poesia; si fa anzi più grande. Naturalmente non è ascoltabile da tutte le orecchie. Senza allettamenti emotivi, senza aperture e senza concessioni al gusto comune, trincerata dentro una meditazione severa e una concisione che non ti lascia procedere se non fermi anima e pensiero a captarla in tutta l'estensione dei suoi brevi termini, questa poesia resta quaggiù come il canto dell'Uno per i pochi.

Le fa eco negli spazi sterminati l'armonia delle sfere.

I nove cieli che rotano intorno all'Empireo immobile e fanno piovere le loro influenze sulla terra, immobile anch'essa, hanno ciascuno un'intelligenza angelica che li muove. A questo punto il pensiero del Poeta compie un volo così alto e così ampio, che la mente penetra nella rispondenza mirabile fra gli spazi e la virtù degli angeli che li muovono, crea una sinfonia di luce e d'amore che avvolge come un motivo fondamentale e conclusivo tutta l'armonia del Paradiso. C'è, prima, il movimento del Primo Mobile che tutto quanto rape / l'altro universo seco » (XXVIII-70). Hai già così davanti una visione immensa, puntualizzata nell'immagine di quel cielo che nel suo moto rapisce tutti gli altri; vedi la trascinante potenza di attrazione di Colui che immoto fa muovere tanto spazio! E gli angeli che in nove gerarchie movono i cieli, sono ordinati in modo che ai cieli più ampi presiedano quelli che hanno maggiore virtù e che per essere più vicini a Dio, « punto che raggia lume » sono più stretti. S'intrecciano così « mirabil conseguenza / di maggio a più e di minore a meno / in ciascun cielo a sua intelligenza » (XXVIII-76-78). E in ogni coro angelico s'irraggia la beatitudine con la coesistenza e l'intensità maggiore o minore del conoscere e dell'amare Dio. Il cerchio più beato è quindi quello « che più ama e che più sape » (XXVIII-72). Così letizia e amore da Dio partono e verso Dio convergono e i nove cerchi angelici si fanno nove cerchi di letizia e d'amore, effusa da quel cielo di Dio « che solo amore e luce ha per confine » (XXVIII-53). Così negli angeli, come nelle anime dei beati, l'infinito dell'amore vige in un desiderio sempre appagato e sempre rinnovato di Dio: « Siccome schiusa d'api che s'infiora, una fiata ed una si ritorna / là dove suo lavoro s'insapora » (XXXI-7-9). E la luce è la manifestazione di questo amore e di questa beatitudine, per gli angeli che « le facce tutti avean di fiamma viva » come per le anime, cui i meriti acquistati

in terra sortirono questo tripudio di fulgore e d'amore ch'è il Paradiso.

* * *

Per sette cieli Dante contempla le anime nei diversi gradi della loro virtù e della loro beatitudine, prima di vederle poi tutte nella mistica rosa dell'Empireo, ch'è la loro dimora e che forma propriamente il Paradiso. Le anime del primo cielo — il cielo della Luna — che furono inadempienti ai voti, conservano ancora, appena adombrato, il terreno aspetto. Dal cielo di Mercurio sono tutte fasciate dalla luce, più o meno viva a seconda ch'è maggiore l'intensità della beatitudine. In Mercurio sono gli spiriti attivi, e successivamente in Venere, Sole, Marte, Giove Saturno gli amanti, i sapienti i martiri, i giusti i contemplanti. Tutti diversamente beati, ma tutti pienamente beati. Nessun desiderio di « più alto loco » in loro. Perché, rivela per tutti Piccarda nel cielo della Luna, « è formale ad esto beato este / tenersi dentro a la divina voglia / perch'una fansi nostre voglie stesse; / sì che come noi sem di soglia in soglia / per questo regno a tutto il regno piace / come a lo re ch'a suo voler ne invoglia » (Par. III-78 e segg.). Come dunque l'accordo per l'ampiezza dei cieli e l'intensità delle virtù angeliche forma l'armonia degli spazi, così l'accordo fra le beatitudini delle anime e il divino volere crea l'interiore armonia degli spiriti.

Dopo il cielo dei contemplanti — il cielo di Saturno — comincia il trionfo dei beati. Nel cielo delle stelle fisse « le schiere del trionfo di Cristo e tutto il frutto / ricolto dal girar di queste sfere » (XXIII-19-21); nel Primo Mobile i nove cerchi angelici; nell'Empireo la mistica rosa. Dio, il fine di ogni desiderio nella pienezza del gaudio e della pace. Le anime, tutte quetate e ricolmate dell'amore di Dio, rivelano quella perfetta comunione di sentimenti e di gaudii che fa quasi scomparire l'individualità di ciascuna nel gran mare dell'amore di Dio. Nei cieli le anime cantano e danzano. La luce le cela e le compenetra in figure che sono come l'immagine di quelle virtù che meritano loro il Paradiso. Così le anime dei teologi formano due circoli lucenti: ebbero la più perfetta delle scienze e si presentano nella più perfetta delle figure geometriche; e i giusti formano un'aquila, i martiri la croce, i contemplanti la scala che sale fino all'Empireo. E c'è un solo volto lucente, un solo canto in tutte; « così un sol color di molte brage / si fa sentir, come di molti amori / usciva solo un suon di quella image » (XIX-19-20). Naturalmente penetrare fino al fondo questi spiriti distaccati da ogni elemento terreno, cogliere il colloquio di tutti e di ciascuno con Dio, non è cosa di un mortale. E Dante esprime il suo non potere; l'aquila gli dice: « Quali / son le mie note a te che non le intendi / tale è il giudizio eterno a voi mortali (XIX-95-100). Il fulgore delle anime splendenti nel sole è tale che gli fa dire: « Perch'io lo 'ngegno e l'arte e l'uso chiami / sì nol direi che mai s'immaginasse (X-43-44); e Cacciaguida sfogando « l'arco de l'ardente affetto » resta dapprima incomprensibile alla mente mortale di Dante. Ma il Poeta in questo mondo di sovrumane voci e di sovrumana letizia porta la terra. Così il travaglio della mente e del cuore umano s'inserisce con il bene e con il male di cui è fatto pesante in terra, nella serenità inoffuscabile dei cieli, e nasce da questo contatto e da questo contrasto la singolare poesia del Paradiso.

* * *

Dopo aver distrutto in sé tutti gli impedimenti che torcendolo nel loro falso piacere verso la terra ostacolavano in lui l'impulso naturale dell'anima, che è quello di salire verso Dio, Dante ascende di cielo in cielo, guidato da Beatrice. Non sa dire se compia quest'ascesa solo con lo spirito o anche col corpo; ma poi si fa dire da San Pietro che ripeta sulla terra quel che ha ascoltato in cielo, quando sarà tornato giù « per lo mortal pondo » (XXVII-64). Effettua dunque la salita con l'anima e col corpo. Si leva fissando gli occhi in Beatrice, « tutta ne l'eterne rote fissa » (I-64).

La donna che lo ha strappato al male, ora lo fa asceendere di perfezione in perfezione fino alla visione di Dio e risponde all'ansia di conoscenza e di verità che è nell'anima del Poeta sciogliendo i suoi dubbi, approfondendo le ragioni della sua fede. È lei che gli dispiega innanzi agli occhi della mente l'ordine universale entro il quale è segnato il fine di liberazione e di ascesa dell'uomo; lei che gli indica la ragione profonda della

diversa luminosità dei corpi celesti, il duplice aspetto dell'umana volontà, la santità dei voti; lei che chiede talora ai beati d'illuminare l'anima di Dante, come quando fa che Salomone gli sveli la gloria della Resurrezione della carne; lei che col suo sorriso e con la luce sempre più splendente dei suoi occhi gli indica il trapasso di cielo in cielo; lei che dinanzi al punto luminosissimo che è Dio, rivela al suo Poeta « in cura forte sospeso » (XXVIII-41) tutta la divina onnipotenza: « Da quel punto / dipende il cielo e tutta la natura » (XXVIII-42). Ognun vede come questa Beatrice del Paradiso sia la idealizzazione della Donna amata da Dante. Creatura sempre reale e viva, come quando apparve nell'Inferno, con gli occhi lucenti che lacrimavano e l'anima che trepidava per la vita del suo Poeta, come quando nel Purgatorio lo fece tremare alla sua apparizione, in ogni goccia del suo sangue e gli rimproverò con femminile accoramento il suo distacco da lei, ancora qui nel Paradiso lo vince « col lume d'un sorriso », lo guarda con « li occhi pieni / di faville d'amor così divini / che (dice il Poeta) vinta mia virtute diè le reni / e quasi mi perdei con gli occhi chini (IV-139-141). È pur sempre la Donna, dunque l'altissimo Amore di Dante, ma in lei s'incarna pure l'ideale massimo del Poeta. Ciascuno vede realizzata nella creatura amata quanto è per lui il meglio della vita. E Dante trasfonde in Beatrice quella verità rivelata dalla Fede che dà luce al suo pensiero e pace al suo cuore; compenetra creatura e idea in una sintesi così meravigliosa e così singolare che rende come naturale il trapasso della Donna al simbolo e dal simbolo alla Donna. Così, nel canto IV, Ella ha parlato e chiarito i dubbi di Dante col ragionamento « ch'uscì del fonte ond'ogni ver deriva » (IV-115) sì da essere apostrofata dal Poeta: « o amanza del primo amante, o diva » (v-118), ma poi, dopo la rivelazione della verità, ci sono i suoi occhi, occhi pieni « di faville d'amor così divini » (v-140) che quasi fanno venir meno il Poeta. E ancora, nel canto di San Benedetto (XXII), dove l'anima del Poeta trapassa dal fiero dolore per i benedettini degeneri alla contemplazione degli spazi sterminati e scorge, « vile sembiante » in quell'infinito, « l'aiuola che ci fa tanto feroci » (v-151), dinanzi « al passo forte che a sé la tira » (123) non può che volger « gli occhi a li occhi belli » (153), per confortare il dolore e sostenere il cimento che l'attende nello sguardo che la trasumana.

Beatrice è dunque la Donna di Dante e la Verità della Fede fatta vivente. Come si toccano terra e cielo si tocca la Donna e l'Idea.

* * *

Se Beatrice è l'Amore trasumanato di Dante, Maria è la Regina del suo Paradiso.

Il primo canto che egli ascolta nei cieli è per lei: Ave Maria » (III-12). E a questo canto che dalla luna si dilata per lo spazio, risponde dal cielo delle stelle fisse « la circulata melodia » dell'arcangelo Gabriele (XXIII-109), che non è cosa terrena ma voce cui solo « li altri lumi » possono far eco. E anch'essi, infatti, fanno sonar lo nome di Maria » (XXIII-111). Ella è dunque, dopo Dio, l'onore e la gloria massima dei cieli. Pure, in questa esaltazione sovrumana della Vergine, in cui pare non vi sia più posto per quel che non sia divino, rientra l'umano. Maria è pur sempre « la rosa in che il Verbo divino carne si fece » (XXIII-73), e Dante tende l'anima sua, con tutti i beati, verso la « corona di fiamma » che sale all'Empireo, ed esprime tanto slancio d'amore con una similitudine d'ineguagliabile tenerezza: « E come il fantolin che 'nver la mamma / tende le braccia poi che il latte prese / per l'animo che 'nfin di fuor s'infiamma / ciascun di quei candori in su si stese / con la sua fiamma, sì che l'alto affetto / ch'elli avieno a Maria mi fu palese » (XXIII-121-125).

Ne è senza significato che accanto a questa paradisiaca glorificazione Dante esprima la cotidiana preghiera che sale dal suo cuore d'uomo a Maria: « il bel fiior ch'io sempre invoco e mane e sera » (XXIII-88). Due corali immensi s'alzano verso di Lei negli ultimi due canti; l'uno riprende l'Ave Maria che aveva echeggiato nel primo cielo. L'intona « da tutte le parti la beata corte » (XXXII-98); l'altro è preghiera pronunciata per Dante da San Bernardo. Preghiera che sazia tutto l'ardore di fede dell'anima e la mette in adorazione della Vergine: « Vergine madre, figlia del tuo Figlio,... (XXXIII-1-39). Fissi nel Santo, gli occhi da Dio diletti e venerati », appagano tanta preghiera. Per Maria Dante è stato strappato alla selva. Per Maria congiunge l'anima sua con l'Amore infinito.

* * *

In tutta l'ascesa dai nove cieli all'Empireo, in ogni colloquio coi beati, la spiritualità, l'incorporeità di questo mondo si fa accessibile come cosa concreta e il pensiero diventa una realtà viva, che puoi quasi vedere nell'immagine oltreché seguire nell'astratta via della speculazione. È il miracolo del genio poetico di Dante. Egli vede, e fa vedere al lettore le più ardue verità. Ecco l'idea difficilissima dell'origine della luce, racchiusa e chiarificata in una terzina: Per la natura lieta onde deriva / la virtù mista per lo corpo luce / come letizia per pupilla viva » (II-142). E ad indicare la creazione dell'universo sensibile in cui forma e materia si congiunsero insieme nel medesimo istante, ecco l'immagine delle tre saette insieme scoccate da un arco tricorde: « Forma e materia, congiunte e purette / usciro ad esser che non avia fallo / come d'arco tricorde tra saette » (XXIX-27-29). Il cielo, la luce, la natura, ciò che concepiamo nell'astrattezza del pensiero, è reso evidente nell'immagine.

Ecco posti a fronte la prescienza divina e il libero arbitrio con una visione che, più chiara di ogni ragionamento, ne mette a punto la coesistenza e l'indipendenza « La contingenza che fuor del quaderno / de la vostra natura non si stende / tutta è dipinta nel cospetto eterno / Necessità però quindi non prende / se non come dal viso in che si specchia / nave che pur corrente giù discende » (XVII-37-42). Questo concretizzare il mondo del pensiero, questo farne cosa viva, questo aderire sempre al reale, anche nelle più ardue astrazioni, è la nota essenziale del Paradiso di Dante e l'accento più profondo e più grande della sua poesia.

* * *

Ma non è solo la verità puramente razionale che « tocca la mente » al Poeta; c'è anche quella che nell'anima degli uomini e nello scorrere del tempo si fa vita vissuta e sofferta. Pertanto egli che « sillogizza i veri » del Pensiero, si fa pure maestro e giudicee delle coscienze e della storia. La Chiesa, l'Impero, l'Italia, gli uomini. Anche quelli fra i quali s'infutura la sua vita. Sono le forze vive, battute e ammaestrate dalla sua anima. E poiché egli parla dall'altezza del Paradiso, dove non alligna né il male né l'errore, ogni accento suo ne discende fino alla terra dispogliato di ogni particolarismo, reso quasi dommatico nell'universalità dello spirito « cui tutti i tempi son presenti ». Ed egli vede la Chiesa di Lino di Calisto e di Urbano; di Francesco e di Benedetto; l'Impero di Giustiniano e di Carlo Magno; la Firenze dei Bellincion Berti, degli Ughi, dei Catellini « sobria e pudica ». È il passato sereno ed alto di fronte al terribile presente in cui la Chiesa è divenuta « cloaca del sangue e de la puzza » (XXVII-25), e l'Impero un'accolta di principi miserevoli (XIX); e Firenze ha imbastardito la sua gente « col puzzo del villan d'Aguglion, di quel da Signa / che già per barattare ha l'occhio aguzzo » (XVI-56-57). Il Poeta tutto e tutti colpisce. Senza reticenze, con la riprovazione e col sarcasmo. L'invettiva di San Pietro contro « l'usurpatore » del loco suo (XXVII-22), fa trascolorare di sdegno il Paradiso; e « i moderni pastori » che « voglion quinci e quindi chi li rincalzi / e chi li meni / tanto son gravi e chi di retro li alzi » (XXI-130-132), muovono le anime di Saturno a un grido più forte del tuono. Ma il Poeta vede anche il tempo che verrà. « Ma l'alta provvidenza che con Scipio / difese a Roma la gloria del mondo / sonerà tosto sì com'io concipio » (XXVII-63). Torna la profezia del Veltro, che circola, come linfa rinnovatrice della vita, in tutte e tre le cantiche, e che qui nel Paradiso trova — attraverso la voce di San Pietro — la sua più solenne affermazione. La corruzione dell'umana famiglia tutta « sviata dietro il malo esempio » cederà ad un rinnovellato vivere civile « sì che la classe correrà diritta / e vero frutto verrà dopo il fiore » (XXVII-147). Sopra i potenti e gli umili della terra il Poeta — esiliato « povero e vetusto », solo, si leva al di sopra degli umani e del tempo e annuncia la Resurrezione dell'umanità. È il Paradiso stesso che lo consacra Profeta.

(continua nella prossima Gazzetta)

ANNO XV NUMERO 1

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

GENNAIO 1997

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A / 4102 Binningen / Svizzera/Tel. 061/ 421 28 67.
Direttore: Di Pietro Gerardo, Bottmingerstrasse 40a/4102 Binningen/ Svizzera
Corrispondenti dall'Italia Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859
Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045
Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318607

Auguri a tutti i nati nel mese di febbraio

Nome	Data
Ambrosecchia Carmela Frauenfeld	20.2
Ambrosecchia Tanja Zurigo	19.2
Battaglino Giovanna Effretikon	05.2
Braccia Luciano Portchester	17.2
Braccia Rosaria Taverne	02.2
Camele Andrea Paradiso	05.2
Camele Nicola Paradiso	05.2
Capozza Luana Cinzia Muttenz	21.2
Caputo Angela Orcomone	25.2
Caputo Angela Orcomone	25.2
Caputo Gerarda Orcomone	25.2
Caputo Giovanni Paradiso	10.2
Caputo Giuseppe Orcomone	26.2
Cervasio Felice Selvapiana	25.2
Chirico Angela Suhr	11.2
Chirico Antonio Selvapiana	17.2
Cicchetti Gianluca Silvi Marina	14.2
Covino Antonio Giuseppe Mondelange	09.2
D'Amico Alberto Pregassona	28.2
Del Priore Daniela Locarno	14.2
Del Priore Francesco Locarno	07.2
Di Paola Gianfranco Birsfelden	06.2

Nome	Data
Di Pietro Anna Maria Córdoba	20.2
Di Pietro Cinzia Montecastello	02.1
Di Pietro Vincenzo Lodrino	05.2
Giovannetti Luca Senigallia	28.2
Grippo Alessandro Ebikon	05.2
Guarino Adriano S.Giorno d.Piano	24.2
Guarino Luigi Argelato	08.2
Lombardi Amato Casemurate	10.2
Lombardi Angelo Graenichen	05.2
Maccia Vincenzo Steimaur	14.2
Maraia Caterina Morra	02.2
Mariani Angelo Harrison	25.2
Mariani Angelo Harrison	21.2
Mariani Tina Harrison	26.2
Pennella Angela Lugano	04.2
Pennella Angela Orbassano	04.2
Pennella Mariangela Orcomone	22.2
Rainone Giuseppina Wettingen	23.2
Ronca Giuseppe Zurigo	12.2
Rossi Giovannina Morra	02.2
Siesto Letizia Morra	10.2
Zuccardi Francesco Morra	24.2

Auguri speciali a: Lombardi Angelo per i 60 anni; a Luana Cinzia Capozza per i 2 anni; a Di Pietro Anna Maria per i due anni aguri dai nonni Rosa e Gerardo e dalle zie Jolanda e Letizia.

Auguri a Angelo Gizzo che è tornato a Morra per sempre, con tante grazie per il laboro svolto nel Comitato AME della Sezione di Zurigo

Auguri a Concetta e Mainrad Gunti-Rainone per la nascita di Tobias.

Auguri A: Eduardo Capozza, Mario Carino, Prof. Gerardo Di Santo per il titolo di cavaliere, che hanno ricevuto alla fine dell'anno e a don Mimì Donatelli per il titolo di cavaliere ufficiale.

Come i nostri soci AME già sanno, dai soldi che inviate devo dare 15 Fr. Per ogni socio, o 30 Fr. per la tessera di famiglia, alla cassa centrale, che è di tutte e tre le sezioni. Quello che rimane dopo i 15 Fr. và per la Gazzetta e lo trovate scritto qui sotto. Quindi: i soci Ame troveranno scritto due volte il loro nome, una volta col contributo per la Gazzetta, un'altra volta più sotto per il rinnovo della tessera, che significa 15 Fr. e dove è scritto fam. significa famiglia e vale per 30 Fr. Altri soldi che arriveranno dopo che ho stampato questa Gazzetta li scriverò in quella del mese di febbraio.

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Nome	Importo
Ambrosecchia Rocco Frauenfeld	Fr. 15
Braccia Salvatore Lodrino	Fr. 15
Dr Bünzli Metzerlen	Fr. 20
Buscetto Donato Gränichen	Fr. 20

Caimi Laura Ligornetto	Fr.100
Capozza Pietro Prof. Lugano	Fr. 40
Capuo Maria Coira	Fr. 20
Caputo Agostino Lugano	Fr. 15
Caputo Giovanni Paradiso	Fr. 15
Carino Alfredo Zurigo	Fr. 35
Carino Nunzio Genova	Fr. 25
Celetti Giuseppina Pratteln	Fr. 20
Chirico Angelo Maria Selvapiana	£ 20000
Chirico Gerardo Gränichen	Fr. 15
Chirico Mario Bettlach	Fr. 15
Comina Laura Viganello	Fr. 25
Covino Antonio Kleinlützel	Fr. 5
Covino Carmine e Assunta Pratteln	Fr. 20
Covino Gerardo Massagno	Fr. 10
Covino Luigi Kleinlützel	Fr. 10
Covino Vincenzo Viganello	Fr. 5
Avv. Dott. De Luca Alfredo	£ 50000
Del Priore Carla Locarno	Fr. 15
Del Priore Michele Bettlach	Fr. 20
Di Pietro Alessandro Bassersdorf	Fr. 5
Di Pietro Armando Zurigo	Fr. 5
Prof. Di Pietro Rocco Morra	£ 50000
Di Stefano Angelo Breitenbach	Fr. 35
Finelli Carmine Zuchwil	Fr. 5
Fortuna Raffaele Monticchio	£. 30000
Fa. Fruccio Michele Ettingen	Fr. 20
Fuschetto Rocco Muttenz	Fr. 35
Gallo Gerardo Morra	£ 25000
Gallo Gerardo Riehen	Fr. 35
Gallo Massimo Morra	£ 25000
Gambaro Gerardo Canobbio	Fr. 15
Gizzo Angelo Montecastello	£. 20000
Grasso Nicola Dulliken	Fr. 15
Grippo Alessandro Reussbühl	Fr. 5
Grippo Gerardo e Franca Ettingen	Fr. 20
Lardieri Gerardo Effretikon	Fr. 15
Lardieri Gerardo Stäfa	Fr. 20
Lombardi Amato Casemurate	Fr. 15
Lombardi Angelo Gränichen	Fr. 15
Lombardi Giovanni Suhr	Fr. 15
Lombardi Pietro Walenstadt	Fr. 35
Lombardi Salvatore Gossau	Fr. 25
Lombardi Severina Basel	Fr. 15
Maccia Vito Pregassona	Fr. 15
Mariani Alfonso Morra	£ 20000
Mariano Gerardo Reussbühl	Fr. 5
Martino Incoronata Gerlafingen	Fr. 20
Megaro Gerardo Grenchen	Fr. 10
Meninno Gino Lugano	Fr. 10
Montemarano Gerardo Breitenbach	Fr. 5
Montemarano Rocco Breitenbach	Fr. 35
Oberson Evelina Basilea	Fr. 50
Dr. Paul Huber Basel	Fr. 50
Pennella Carmine Pratteln	Fr. 15
Pennella Gerardo Pratteln	Fr. 15
Pennella Giuseppe Canobbio	Fr. 35
Pennella Pietro Origlio	Fr. 20
Rainone Carmelo Pollegio	Fr. 10
Rainone Gerardo Lodrino	Fr. 15
Rainone Pasquale Oberentfelden	Fr. 15
Rainone Rocco Breganzona	Fr. 35
Rescigno Gabriele Austria	Fr. 50
Ricciardi Potito Genova	£ 50000
Ronca Armando Zurigo	Fr. 5
Sarni Giovanni Argentina	Fr. 50
Strazza Vera Genova	Fr. 25

HANNO RINNOVATO LA TESSERA

Ambrosecchia Rocco Frauenfeld
Braccia Salvatore Lodrino
Buscetto Donato Gränichen
Caimi Laura Ligornetto
Caputo Agostino Lugano
Caputo Giovanni Paradiso
Carino Alfredo Zurigo
Chirico Gerardo Gränichen
Chirico Mario Bettlach
Comina Laura Viganello
Covino Antonio Laufen
Covino Assunta Pratteln
Covino Carmine Pratteln
Covino Gerardo Massagno
Covino Luigi Kleinlützel
Covino Vincenzo Viganello
Del Priore Maria Carla Locarno
Di Pietro Alessandro Bassersdorf
Di Pietro Armando Zurigo
Di Stefano Angelo Breitenbach
Fam. Celetti Angelomaria Pratteln
Fam. Del Priore Michele Bettlach
Fam. Fruccio Michele Ettingen
Fam. Fuschetto Rocco Muttenz
Fam. Grippo Gerardo Ettingen
Fam. Megaro Gerardo Grenchen
Fam. Pennella Pietro Origlio
Gallo Gerardo Riehen

Gambaro Gerardo Canobbio
Grasso Nicola Dulliken
Grippo Alessandro Reussbühl
Lardieri Gerardo Stäfa
Lardieri Gerardo Stäfa
Lombardi Amato Forlì
Lombardi Angelo Gränichen
Lombardi Carolina Forlì
Lombardi Giovanno Suhr
Lombardi Pietro Walenstadt
Lombardi Salvatore Gossau
Lombardi Severina Basilea
Lombardi Vito Forlì
Maccia Vito Pregassona
Mariano Gerardo Reussbühl
Meninno Gino Lugano
Montemarano Gerardo Breitenbach
Montemarano Rocco Breitenbach
Oberson Evelina Basilea
Pennella Carmine Muttenz
Pennella Gerardo Pratteln
Pennella Giuseppe Canobbio
Rainone Carmelo Pollegio
Rainone Gerardo Lodrino
Rainone Pasquale Oberentfelden
Rainone Rocco Breganzona
Ronca Pasquale Zurico

Carmen Mariani da Buenos Aires ci scrive e ci manda una bella fotografia

Col ricordo della Prima Comunione del mio nipotino Emiliano, fatta lo scorso novembre, vi faccio i migliori auguri di Buon Natale e di Buon Anno 1997 a tutti voi che fate la Gazzetta ed a tutti i morresi emigrati e non emigrati, che la ricercano e la leggono sempre!! Qui nella fotografia, attorno a Emiliano, mia sorella Rosaria; suo marito Eutinio, che è abruzzese, e il mio altro nipotino di 23 anni, Mauro. Auguri di tutti noi, dall'Argentina,

Carmen
dic. '96

Col ricordo della Prima Comunione del mio nipotino Emiliano, fatta lo scorso 16 novembre, vi faccio i migliori auguri di Buon Natale e di Buon Anno 1997 a tutti voi che fate la Gazzetta ed a tutti i morresi emigrati e non emigrati, che la ricercano e la leggono sempre!! Qui nella fotografia, attorno a Emiliano mia sorella Rosaria, suo marito Eutinio, che è abbruzzese, e il mio altro nipotino di 23 anni Mauro. Auguri di tutti noi, dall'Argentina,
Carmen dic' 96

ALL'OMBRA DELL'ULIVO
L'ALTA IRPINIA APPASSISCE

Il treno è morto, evviva la macchina!

Si susseguono frenetiche le mosse sulla scacchiera politica. Le pedine sociali vengono eliminate senza pietà, bisogna ad ogni costo salvaguardare il re e, probabilmente fra tanta confusione, si è perso di vista il vero Re, che è il popolo. Ognuno crede di avere in mano la mossa vincente, ed elimina quante più pedine può, specialmente quelle che mostrano meno resistenza. Il gioco, che sembra facile, non privo di pericoli e d'incognite. Come ne uscirà alla fine il popolo italiano da questa potatura ? Nessuno lo sa. C'è però il pericolo che alla fine certi virus congeniti, che sopravviveranno, diventeranno più resistenti e quindi sempre più difficili da combattere.

Il popolo Irpino quest'anno ha trovato sotto l'albero di Natale come regalo dal Governo Prodi la soppressione della ferrovia Rocchetta Sant'Antonio-Avellino.

lo stupore di chi, per forza di cose, doveva esserne al corrente perché è al vertice di un Partito di Governo, è commovente, così come i tentativi di telefonata al commissario per le ferrovie a frittata già fatta e per salvare almeno la faccia.

La nostra ferrovia era un ramo secco e sotto l'ulivo è finito di appassire.

L'Irpinia non è mai stata trattata così fino ad ora. Nonostante gli sforzi fatti Dal Presidente della Provincia Dottor Anzalone, che voleva attuare un piano di salvataggio puntando tutto sul trasporto merci, e anche dalla Regione, come avete letto nelle precedenti Gazzette e come vedrete negli articoli di giornali che pubblico alla fine di questo articolo, il Governo taglia la ferrovia; così, senza preavviso, come se fosse veramente proprio quel ramo secco nella grande sterpaglia italiana a mandare in rovina le finanze della nostra Nazione. Nessuno si è curato di guardare se su quel ramo secco non ci fossero formichine laboriose che l'utilizzavano per recarsi ai loro nidi; nessuno si è curato di provare ad annaffiare quel ramo per farlo rinverdire. Così, uno si alza al mattino e dice: -Tagliamo!- e si taglia, scuotendo magari quegli insetti noiosi che ancora continuano ad appicicarsi sopra.

La constatazione diventa facile propaganda e perciò non vogliamo dare addosso al Governo con tutte le sue gatte da pelare che ha già.

Cerchiamo perciò di tirare le somme negative che sono state ricavate fino ad ora da quando la nostra ferrovia reggeva bravamente il confronto con l'asino, o con la leggendaria Balilla.

Ricordo ancora quando ero piccolo e noi bambini guardavamo a valle per scorgere il pennacchio di fumo bluastro dell'antico treno a vapore che s'innalzava verso il cielo. Poi arrivò la Littorina, camminava a Diesel e cammina ancora così. Sono passati cinquanta anni, mentre tutta l'Europa ha adottato treni moderni, elettrificati e veloci, la nostra ferrovia Irpina è rimasta tale e quale. Il Governo di allora, dopo il terremoto, favorì un piano di insediamento industriale lungo il tratto ferroviario Rocchetta-Avellino ma, invece di potenziare la ferrovia come si sarebbe dovuto fare per rendere meno caro il trasporto delle merci prodotte, incominciarono dall'alto a piovere le concessioni per gli autobus, che venivano impiegati dai privati per il trasporto sulla stessa linea. I Governi davano il via ad una pericolosa concorrenza per la nostra ferrovia, con l'appoggio tacito, a volte anche esplicito, dei nostri Amministratori Comunali.

Se vogliamo analizzare veramente il problema, dobbiamo cercare prima di tutto chi ci guadagna con la morte della nostra ferrovia.

1) Se la ferrovia viene soppressa ci guadagna l'industria automobilistica. La gente è costretta a viaggiare con l'auto e quindi si vendono più automobili. Vedete che il Governo ha dato anche, oltre alla soppressione della ferrovia, un

incentivo milionario a chi compra la macchina nuova.

2) In secondo luogo ci guadagnano i rivenditori di benzina che, naturalmente, quanta più gente viaggia con la macchina, o con i bus, tanta più benzina vendono.

3) In terzo luogo ci guadagneranno anche le ditte private dei bus con tutti quelli che hanno investito i capitali in questo servizio, che continueranno a servire la stessa linea, senza più paura di concorrenza da parte del treno; perché, e **questo molti non lo hanno capito, se la ferrovia scompare, scompare per sempre e non la rivedremo mai più, una volta che i binari saranno stati tolti.**

Queste sono le categorie che trarranno vantaggio dalla morte della nostra ferrovia. Ora si tratterà di trovare se c'è qualcuno che verrebbe danneggiato.

I primi ad essere danneggiati sono i ferrovieri che fanno servizio sulla linea Rocchetta-Avellino, i quali verranno inviati lontano dalle loro case. Forse qualcuno verrà anche licenziato.

Poi abbiamo naturalmente tutti coloro che vorrebbero viaggiare lontano verso il Nord e saranno costretti ad andare prima a Rocchetta a prenotare il posto, o la cuccetta sul treno e quindi ritornare un'altra volta quando dovranno partire. Perché, mentre a Milano ogni cittadino dall'entroterra milanese può prenotare il posto per telefono, da noi nel Sud non ci tengono di fiducia e devi recarti ad una stazione ferroviaria per prenotarlo. Chi viaggia col treno? Non certo quelli che hanno molti soldi per comprarsi una macchina affidabile da poter fare dei viaggi così lunghi, o chi usufruisce della macchina blu con autista, ma chi ha meno mezzi finanziari e quindi col treno potrebbe risparmiare, visto che viaggiare col treno costa relativamente meno che con la macchina. D'altra parte da Morra a Rocchetta col treno si impiegano circa quarantacinque minuti e costa 4200 lire solo andata, con la macchina ci vuole lo stesso tempo. Se io parto al mattino da Morra col treno alle 8,15 arrivo alla sera a Basilea alle 11,59. Con il bus di Conza sono partito alla sera dall'Ofantina alle 17,30 e sono arrivato a Basilea alle 12 del giorno dopo. Quindi col treno impiego 15 ore e 44 minuti, col bus ho impiegato 18 ore e 30 minuti.

Per coloro che vogliono viaggiare tranquilli c'è alla sera un treno con cuccette da Foggia che va direttamente a Zurigo. Quando si torna dalla Svizzera c'è un treno alla sera a Milano anche con le cuccette che arriva direttamente a Rocchetta senza cambiare. Come vedete il treno conviene! Oltre tutto mentre nel bus bisogna stare con le gambe tirate perché il posto è piccolo (quando sono venuto io eravamo in cinque all'ultima fila di sedili e non potevamo muovere neanche le braccia, arrivai a Basilea anchilosato), nel treno si sta più comodi, si può anche camminare nel corridoio, oppure andare a ristorante, se uno vuole. E si viaggia quasi senza pericolo di scontri con altre macchine, oppure di sassi lanciati dai cavalcavia, o di continuo stress sempre incollati al volante.

Un'altra cosa però, molto più importante di questa, è che noi, dirottando tutto il traffico sulla strada, oltre ad uccidere il nostro tratto ferroviario, ammazziamo la natura. Tonnellate e tonnellate di gas di scarico si riversano ogni giorno sulla nostra ubertosa campagna, e, con esse, piombo e monossido di carbonio. Molti, spensieratamente pensano che questo non faccia niente perché la nostra aria è ancora buona. Ebbene, provate a mettere in moto il motore della macchina in un garage e poi chiudetevi dentro, per vedere quanto tempo ci vuole per rimanere soffocati da quel gas che noi crediamo innocuo. Ora, misurate i metri cubi del vostro garage, diciamo che sono 4x3x3 metri, che fa 36 metri cubi, supponiamo che l'aria sarà satura di monossido in 10 minuti. Dividendo 1,30 ore per andare e tornare da Avellino con la macchina per 10 avremo riempito 15 garagi di monossido, che fanno 540 metri cubi di aria inquinata. Moltiplichiamo questi metri cubi per le circa duecento macchine che fanno lo stesso tragitto al giorno avremo 108 000 (cento e otto mila) metri cubi d'aria inquinata al giorno, che non si rigenera completamente durante la notte, perché passano anche le macchine. Notate che ho solo calcolato le macchine, ma non i TIR e tutti i pullman che inquinano le nostre campagne. Ora vediamo se avete più il coraggio di dire che a Morra c'è ancora l'aria buona.

Come vedete, difendere la macchina contro la ferrovia come mezzo moderno è assurdo, visto che la protezione dell'ambiente ormai è diventata un patrimonio di tutte le persone benpensanti, non solo di Gerardo Di Pietro, infatti i Verdi sono addirittura al Governo. Quindi il futuro è dalla mia

parte, non dalla parte di chi preferisce l'auto ai treni elettrici e io non sono retrogrado, ma lo è proprio chi crede di essere moderno. Ricordo che quand'eravamo giovani, noi volevamo l'asfalto in piazza come negli altri paesi., mentre chi ce l'aveva lo stava sostituendo con il selciato Ora l'asfalto sulla piazza, o nelle strade dei paesi più progrediti non 'c'è più da tanto tempo e anche noi, 30 anni dopo, abbiamo finalmente trovato un Sindaco che ha capito l'importanza di conservare l'identità del paese e farà rifare il selciato. **Così fra venti anni, quando saremo più sensibilizzati al problema dell'inquinamento dell'ambiente, quando non potremo più respirare per lo smog che abbiamo causato, vorremmo di nuovo la ferrovia, ma allora non ci sarà più, e l'erba sarà cresciuta là dove una volta c'erano i binari, tanto voluti anche dal nostro De Sanctis.** Non bisogna accettare l'idea dei rami secchi nei servizi principali. I servizi più importanti lo Stato li deve tenere in piedi, che rendano o no. Il Governo deve essere in grado di trovare un modo di conservare i servizi minimi ai cittadini che amministra. Un Governo non può precipitare di colpo un'intera Provincia allo stato di cento anni fa' quando non c'era la ferrovia, relegandoci allo stesso livello del terzo mondo, ma deve risolvere il problema in un altro modo. Per esempio con la ferrovia attrezzata al trasporto merci e al trasporto più rapido dei passeggieri. Col ripensare sulle concessione date troppo facilmente a chi fa' la concorrenza alla ferrovia. Forse loro fanno i piani tenendo presenti i paesi e le città del Nord, dove è più facile andare da un posto all'altro per i numerosi mezzi pubblici che esistono. Togliere invece un ospedale da Sant'Angelo, potrebbe significare la morte di qualche paziente che ha bisogno di aiuto immediato e deve invece recarsi ad un ospedale lontano con i propri mezzi. Togliere la linea ferroviaria e la stazione di Lioni significa che le prenotazioni obbligatorie per biglietti e cuccette da Foggia o da Napoli bisogna andare a farle prima a Foggia o a Rocchetta, perché non si possono fare immediatamente prima della partenza del treno e, per chi non ha un amico che è disposto a portarlo, questo tragitto costa sulle centomila lire e questo per ben due volte. Quindi lo Stato non può abbandonare gli irpini al proprio destino e dire: arrangiatevi perché noi dobbiamo risparmiare. È perciò sbagliato accettare l'idea del risparmio sui servizi più importanti per i cittadini. Si, è vero che la ferrovia ha una gestione come se fosse una ditta privata, ma è ancora dello Stato, che ordina le soppressione o gli ammodernamenti. Quindi è dei cittadini e deve essere al loro servizio. Ho l'impressione che il popolo irpino sta pagando presunte colpe di assistenzialismo nei tempi passati che rendono la nostra Provincia sempre più emarginata. Siamo diventati i capri espiatori della Nazione. L'errore che i nostri politici fanno è quello di accettare la discussione sulla eliminazione o meno della ferrovia e di darsi così da fare per cercare soluzioni che deve cercare il Governo. È il Governo che deve fare il piano di ristrutturazione affinché la ferrovia renda, non Lioni, o qualsiasi paese. Lioni naturalmente redigerà un piano che terrà conto solo del proprio paese. In questo fa bene, così come farebbe bene Morra, o Calitri, o qualsiasi paese sulla linea per portare le merci al proprio paese. Un piano veramente fondato sull'imparzialità e sul migliore rendimento dovrebbe farlo il Governo, senza guardare in faccia a nessuno. Ma non un piano già fondato sul concetto della soppressione, ma un piano che metta come principio il mantenimento della linea ferroviaria al maggior rendimento possibile. Così penso io che dovrebbe essere un Governo che ci tiene a tutti i suoi cittadini. Quando gli irpini non accetteranno più l'idea del risparmio sui loro servizi principali, allora la ferrovia sarà salva, perché i politici delle nostre parti non sono masochisti per rischiare di perdere il posto alle prossime elezioni se i cittadini sono tutti d'accordo. Se invece accettiamo tutto perché magari in questo momento non serve a noi, allora incominceranno a toglierci anche la scuola, anche il Municipio, non solo ma ci porteranno l'immondizia e dopo l'immondizia anche i rifiuti radioattivi. Loro diranno:- Se andiamo ad altri posti quelli si ribellano, a Morra, invece, i cittadini accettano tutto-.

Ognuno di noi può fare qualcosa per la natura e ognuno di noi può danneggiare la natura con i mezzi che ha a disposizione. Gli industriali possono danneggiarla in grande con le loro discariche tossiche e noi, che non abbiamo queste possibilità, possiamo danneggiarla con l'uso esagerato della macchina, le discariche abusive, con i veleni chimici che spruzziamo a quintali nella natura.

Quello che fa l'industriale disonesto, non è più grave di quello che facciamo noi, anzi, lui ha

dalla sua parte l'attenuante che lo fa per salvare l'azienda, ma noi lo facciamo per principio, o per dabbenaggine. C'è gente che fa' notare quanto è bello il Creato, e quanta è bella la natura che Dio ci ha dato, ringraziando il Signore per tanto dono, però lasciare la macchina inutilmente accesa mentre si fanno i servizi, senza pensare al danno che causiamo a questa natura creata da Dio è anche un peccato.

Lo so che nel nostro paese si rischia di passare per retrogrado quando si dicono queste cose, ma quando mai combattere veramente contro le comodità della gente è stato considerato moderno?

Un cattolico che impesta inutilmente l'aria fa peccato, così come quando maltratta un animale. Tutte e due le cose sono state create come noi da Dio. Il cattolico non deve solo pregare, ma contribuire a far trionfare la giustizia. Un cattolico che di fronte alla miseria e all'ingiustizia nel mondo, si limita a dare il pezzo di pane a Lazzaro davanti alla sua porta e rientra in casa, fa' bene, ma io preferisco quel cattolico che quando vede tanti Lazzari in giro, invece di dargli solo il tozzo di pane, insegna loro come devono fare per ottenere giustizia da quelli che glie la negano, senza piegarsi a teorie economiche che considerano le persone come elemento statistico e non come uomini, dotati di anima e di affetti. Questo è quello che io penso. Per me i partiti, i pseudo risparmi che poi vengono tolti ad una parte e vanno a finire in un altro salvadanaio non mi possono distogliere da questi principi; neanche coloro che dovrebbero ritenerli giusti e assecondarli, invece di rimanere in disparte a guardare, o peggio, a considerarli principi farisaici e a riderne. Voi pensate che non si può fare niente ed io vi dico che se tutti vogliamo veramente qualcosa, ci riusciremo. Bisogna solo scrollarsi di dosso la paura e il senso d'impotenza che portiamo con noi da anni. Ce lo hanno inculcato apposta e noi ci caschiamo tutte le volte. Il motto del morrese è: - Non possiamo fare niente- Proviamoci almeno, chissà che forse non potremmo fare tante cose che crediamo impossibili. Importante è togliersi dalla servitù di gente che ormai appartiene al passato e pensare con una mentalità più aperta, più moderna, che va al di là della nostra comodità personale, verso una qualità di vita migliore, e per raggiungere questa qualità di vita ognuno di noi deve contribuire nel suo piccolo, col suo lavoro attivo, e anche con le sue rinunce a qualcosa che potrebbe guastare l'equilibrio della natura. Accettare tutto quello che viene dall'alto passivamente è pericoloso. Tanti cercano la solidarietà solamente quando va a vantaggio loro, ma quando si tratta degli altri fanno finta di non capire. Nella speranza che il nuovo anno porti a tutti i nostri lettori tanta felicità, vi auguro un Buon 1997.

GERARDO DI PIETRO

AVEVO APPENA FINITO DI SCRIVERE QUESTO ARTICOLO QUANDO IL SINDACO MI HA TELEFONATO PER DIRMI CHE VOGLIONO FARE UN DEPOSITO DI IMMONDIZIE ALLA STAZIONE DI MORRA. PURTROPPO ANCORA UNA VOLTA HO PREVISTO BENE, IL RESTO VERRÀ IN SEGUITO, CHI VIVRÀ VEDRÀ.

Ora seguono gli articoli: uno è del giornale „il Mattino" e due di„ Opinioni".

Chiusa l'Avellino-Rocchetta. Anzalone: «Un gravissimo errore»

Linea ferroviaria Avellino-Rocchetta: Anzalone lancia l'allarme. «Ho appreso con incredulità e vivissimo rammarico - scrive il presidente della Provincia - che nell'applicare la disposizione della legge Finanziaria, l'Ente Ferrovie ha ritenuto di dover provvedere alla chiusura della linea ferroviaria Avellino-Rochetta Sant'Antonio. Voglio prescindere, ma non sarebbe il caso di farlo, dal carattere antidemocratico del metodo adottato. Nel merito, c'è da osservare che lascia davvero costernati l'insensibilità del Ministero dei Trasporti. Ma c'è di più e peggio: a tutt'oggi, non è dato ancora sapere se e quando sarà pronti e sarà presentato il piano di fattibilità per la ristrutturazione a fini innanzitutto di trasporto merci dell'Avellino-Rochetta, piano la cui elaborazione avrebbe dovuto concludersi entro la fine di settembre».

«Ripeto, per l'ennesima volta, che la ristrutturazione richiesta riguarda una tratta ferroviaria che non soltanto potrà giovarsi di un notevole volume di merci da trasportare, ma solleciterà decisamente lo stesso completamento dell'industrializzazione dei sei nuclei che si trovano nell'area attraversata dalla ferrovia».

«Chiedo espressamente al presidente Rastrelli e all'assessore regionale ai trasporti di adoperar[si] perché questo provvedimento [di] soppressione sia ritirato».

MERCOLEDÌ 18 DICEMBRE 1996

IL MATTINO ANNO CV

AVELLINO-ROCCHETTA/ Parla l'assessore regionale ai trasporti, Cosimo Izzo

«Sindaci, uniamoci contro il governo»

La protesta contro la soppressione della linea si sposta a Roma

NAPOLI - *«La Regione si può costituire parte civile, insieme con i sindaci penalizzati e con gli esponenti sindacali. Tutti contro il governo»*. Cosimo Izzo, assessore regionale ai trasporti, lancia la provocazione contro coloro che considera responsabili delle decisioni prese dalle Ferrovie dello Stato. La Avellino- Lioni - Rocchetta va tagliata. La finanziaria non permette la riesumazione di rami secchi. E così, per l'assessore regionale ai trasporti, i comuni dovrebbero far leva sui loro rappresentanti politici al governo. Il classico scaricabarile? No, risponde Izzo. Il fatto è che la Regione *«non ha potere istituzionale, per questa particolare situazione che si è creata. Le decisioni piovono tutte dalle Ferrovie dello Stato. Il piano di risanamento è di loro competenza. La Regione in questo è ulteriormente penalizzata. Anche se non mi fermerò, e condurrò la battaglia insieme con il presidente della Provincia, Luigi Anzalone, che per primo ha posto il problema, ed ha indicato le soluzioni per scongiurare il pericolo»*. L'assessore assicura di essersi sempre opposto alle ipotesi di tagli sulle linee ferroviarie campane. Fin qui Cosimo Izzo, che aggiunge che ci saranno degli incontri con i dirigenti campani delle Ferrovie e si faranno delle verifiche. Mentre dall'amministrazione provinciale di Avellino continuano i contatti del presidente per ottenere una risposta, dopo la durissima lettera inviata prima al ministro dei trasporti, poi a tutta la deputazione irpina al parlamento. La sua idea, di riconversione commerciale e industriale della linea, potrebbe rappresentare un'occasione irripetibile, per le aree del cratere. Sarà davvero così? Tutto fa pensare al contrario.

E il no di Lioni in un documento di dura opposizione

L'argomento è stato aggiunto subito dopo aver appreso la notizia della dismissione della tratta ferroviaria. All'ordine del giorno del consiglio comunale di domani, la discussione e l'approvazione di un documento di protesta contro l'ipotesi ora non più tale. Il vicesindaco di Lioni, Nicola Di Paolo, è convinto che la riconversione sul piano commerciale e industriale della tratta ferroviaria sarebbe la soluzione più indicata, per ridare slancio all'intera zona. Non solo. L'amministratore insiste sulla terza possibilità, quella turistica. Un esperimento, questo, che ha già dato ottimi risultati, con le iniziative di quest'estate. Monumenti, centri storici, chiese, cattedrali, abbazie,j sono state scoperte, grazie al caro vecchio treno, da irpini che mai immaginavano che la loro provincia potesse offrire tanto. E allora, si chiede il vicesindaco di Lioni, perchè non pensare in questi termini? E perchè non dare sfogo alle aree industriali? Soprattutto alla luce degli investimenti che le Ferrovie hanno affrontato, per la ristrutturazione delle numerose stazioni irpine. Un incredibile spreco di denaro pubblico, se ora la linea venisse davvero chiusa.

AVELLINO - ROCCHETTA S.ANTONIO

«Quella linea è solo un ramo secco»

Le Ferrovie dello Stato annunciano la dismissione della tratta

La notizia, temuta, più volte sventata, alla fine è piombata come un macigno. Mesi e mesi di lotta, e poi la tegola: dal due febbraio azzeramento totale dei servizi sulla Avellino-Lioni-Rocchetta S.Antonio. proprio così. A nulla sono valse le infinite le iniziative fin qui avviate, prima fra tutte quella del presidente dell'amministrazione provinciale, Luigi Anzalone. la sua idea sembra tramontare, a questo punto: trasformare la tratta ferroviaria in linea commerciale, visto che attraversa un grn numero di aree industriali.

E in estate, i dipendenti delle ferrovie, insieme con associazioni e la stessa Provincia, hanno organizzato su questa linea una serie di itinerari, alla riscoperta dei centri antichi della nostra provincia. Amarcord a parte, c'è il dato forte: la finanziaria non ammette questo tipo di spesa, si fa sapere dalle Ferrovie dello Stato. I rami secchi vanno tagliati. una volontà, del resto, già espressa in precedenti occasioni, e proprio su questa base la Provincia aveva forzato la mano, con una ricerca a supporto di uno studio di fattibilità che potesse riconvertire la storica tratta che ha festeggiato da poco i suoi primi cento anni, che, a questo punto, potrebbero essere anche gli ultimi. Proprio alcuni mesi fa erano stati intensificati i servizi, soprattutto in Altirpinia. Grossi disagi saranno causati specialmente ai pendolari e ai lavoratori che quotidianamente, a Lioni come a Calitri, usano il treno per raggiungere la scuola o il posto di lavoro.

Anzalone: sono incredulo e rammaricato

Il presidente dell'amministrazione provinciale ha inviato una lettera al ministro dei trasporti, Claudio Burlando, a tutti i deputati irpini e agli amministratori regionali. *«Ho appreso con incredulità e vivissimo rammarico - scrive - che, nell'applicare la disposizione della legge finanziaria 1997, che prevede un taglio di circa 300 miliardi per il trasporto su rotaia, le Ferrovie hanno ritenuto di dover provvedere alla chiusura della linea ferroviaria Avellino-Rocchetta S.Antonio e al ridimensionamento dei servizi ferroviari Avellino -Benevento, e Avellino- Napoli. Voglio prescindere, ma non sarebbe il caso di farlo, sul carattere antidemocratico del metodo adottato, giacchè, come anche i sindacati hanno sottolineato, il ministero dei trasporti e le Ferrovie non hanno attuato alcun tavolo di concertazione con la Regione Campania, la provincia di Avellino, i sindacati. Lascia davvero costernati l'insensibilità del ministero verso l'esigenza di mantenere un servizio ferroviario già ridotto al minimo. C'è di peggio: nonostante le continue sollecitazioni dello scrivente e dell'assessore Izzo, nonostante i reiterati impegni dell'ex amministratore delegato, necci, e del sottosegretario Soriero, non è dato sapere se e quando sarà pronto e sarà presentato il piano di fattibilità»*. E ancora: *«chiedo a nome del sindacato e mio, al presidente Rastrelli e all'assessore Izzo di fare pressioni sulla direzione regionale trasporti di Napoli perchè ritirino i provvedimenti di soppressione riguardanti la provincia di Avellino»*.

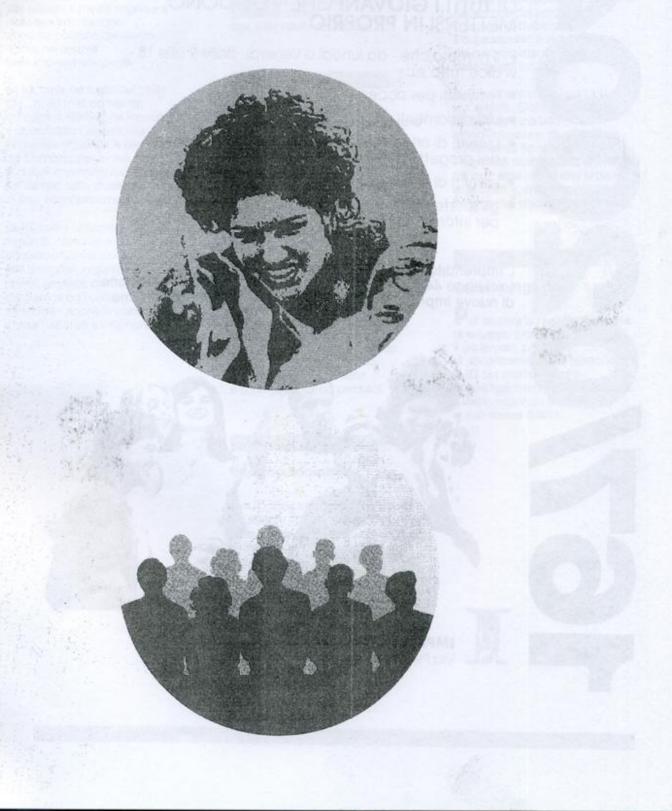
ALCUNI ANGOLI DI MORRA PRIMA DEL TERREMOTO

Da sinistra a destra e dall'alto in basso

1. I Piani, a destra casa Di Sabato
2. Il castello visto da Li Chiani de Piédi dietro le balle di paglia c'era il vecchio campo sportivo
3. Il mulo sta proprio verso la discesa de li Buulardi. Le case in primo piano non ci sono più.
4. Il campanile
5. A destra casa Marra e casa De Rogatis

PROPONICI IL TUO LAVORO

IMPRENDITORIALITA'
GIOVANILE Spa

Misure straordinarie per
la promozione del lavoro autonomo
nelle regioni del Mezzogiorno
DECRETO LEGGE 1° OTTOBRE 1996 N. 511 ART. 8

GIOVANI **IMPRESE** NASCONO DA GIOVANI **IDEE**

UN **NUMERO VERDE** AL SERVIZIO DI **TUTTI I GIOVANI** CHE VOGLIONO METTERSI **IN PROPRIO**

E' il numero che - da lunedì a venerdì, dalle 9 alle 18 - vi dice tutto su:

- i requisiti per accedere alle agevolazioni
- i finanziamenti disponibili
- i servizi di orientamento per la predisposizione del progetto d'impresa
- i servizi di assistenza nella fase di avvio dell'impresa
- gli sportelli territoriali ai quali rivolgersi per informazioni e documentazione

L'**Imprenditorialità Giovanile** Spa gestisce i fondi pubblici (ex Legge 44/86, Legge 236/93 e DL 511/96) per la **creazione di nuove imprese giovanili ed iniziative di lavoro autonomo.**

IMPRENDITORIALITA' GIOVANILE Spa
Via Pietro Mascagni, 160 • 00199 Roma

Ig

Imprenditorialità Giovanile è una Società per azioni, controllata dal Ministero del Tesoro, che opera, con strumenti innovativi, nel campo della creazione d'impresa, dello sviluppo locale, del sostegno alle piccole e medie imprese e della sperimentazione di nuove politiche del lavoro, anche nel settore delle imprese *non profit*.

La **IG**, nata nel luglio del 1994 (D.L. n. 331/94 convertito in Legge n. 95/95), ha raccolto e consolidato l'esperienza innovativa condotta a partire dal 1986 dal Comitato per lo sviluppo di nuova imprenditorialità giovanile nel campo della creazione d'impresa in aree economicamente depresse.

La **IG** opera utilizzando fondi regionali, nazionali e comunitari, attraverso convenzioni con istituzioni, enti territoriali, organismi economici, privati; gestisce direttamente programmi comunitari; partecipa - anche in consorzio - a gare nazionali e internazionali.

Creazione d'impresa

La **IG** ha maturato forti competenze nel campo della creazione d'impresa. Gestisce infatti già da tempo due interventi a livello nazionale, la legge n. 44/86 e successive modifiche (in convenzione con il Ministero del Tesoro) e l'art. 1 bis della legge n. 236/93 (in convenzione con il Ministero del Lavoro).

Sperimentazione di nuove politiche del lavoro

La **IG** è stata di recente incaricata di promuovere e finanziare anche altre forme di lavoro autonomo. L'intervento si rivolge a disoccupati di qualsiasi età residenti nel Mezzogiorno (obiettivo 1 dei Fondi Strutturali dell'Unione Europea) che intendano avviare un'attività autonoma.

Per l'attuazione del nuovo intervento la **IG** ha studiato formule innovative di selezione, formazione, assistenza tecnica (sempre tramite l'affiancamento di un tutor) e finanziamento (prestiti a tasso agevolato e contributi a fondo perduto).

Impresa sociale

La **IG** è impegnata anche nel settore *non profit*, e in particolare nella ricerca di nuovi strumenti di supporto, finanziari e non, al vasto mondo dell'impresa sociale. Un impegno che prevede il finanziamento di interventi di formazione e assistenza tecnica (anche tramite il Fondo Sociale Europeo) e la progettazione di politiche di sviluppo locale innovative, attraverso il coinvolgimento diretto anche degli enti territoriali.

Sviluppo locale

Negli ultimi anni la **IG** ha avviato una serie di relazioni sul territorio sia con gli enti locali sia con gli altri soggetti socialmente ed economicamente attivi (Università e centri di ricerca, associazioni di categoria, organismi *non profit*, ecc.).

Un'attività sviluppatasi soprattutto nell'ambito del programma "Missioni di Sviluppo", il cui successo è in funzione del coinvolgimento attivo dei soggetti locali.

La sperimentazione, condotta in Calabria, Sicilia e Sardegna, ha tra l'altro portato all'individuazione di un modello d'intervento riproducibile in contesti anche molto diversi tra loro: aree periferiche urbane, aree interne, aree interessate dalle grandi dismissioni industriali.

Società regionali

Per favorire la nascita di società di sviluppo locale e completare il già avviato processo di decentramento sul territorio, la **IG** sta promuovendo la costituzione di società operanti a livello regionale aventi le sue stesse finalità.

LA NORMATIVA SUL LAVORO AUTONOMO

Attualmente le agevolazioni per il lavoro autonomo sono disciplinate all'art. 8 del D.L. n. 511 del 1° ottobre 1996 e dal relativo regolamento di attuazione.

A chi si rivolge

Possono presentare la domanda tutte le persone in possesso dei seguenti requisiti:

- **stato di disoccupazione o inoccupazione nei sei mesi precedenti la presentazione della domanda;** in sostanza si tratta di tutti coloro che, nel periodo indicato, non si siano trovati ad essere: lavoratori dipendenti (anche part-time, o a tempo determinato o in cassa integrazione), liberi professionisti, lavoratori autonomi (titolari di partita IVA o, comunque, con una lettera d'incarico o contratto di collaborazione coordinata e continuativa), imprenditori (o artigiani o commercianti), coadiutori di imprenditori;
- **residenza, alla data del 1° ottobre 1996**, in una qualsiasi delle seguenti regioni dell'ob. 1, così come definite dal regolamento UE n° 2081 del 20.07.93: Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna;
- **in maggiore età**, alla data della presentazione della domanda.

Non sono previsti altri limiti o condizioni.

Dove si può fare

Le iniziative dovranno essere realizzate in una delle regioni sopra elencate (Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna).

Non è necessario che il luogo di realizzazione sia lo stesso di residenza del proponente.

Cosa si può fare

Le limitazioni al tipo di attività da proporre riguardano la forma giuridico-organizzativa e la dimensione degli investimenti.

Per il primo aspetto: la norma si rivolge esclusivamente alla forma di organizzazione giuridica ed organizzativa della ditta individuale e non alle società (di persone, o di capitali anche se in forma unipersonale), né alle cooperative.

Le iniziative devono prevedere un volume di investimenti complessivi che non può superare i 50 milioni di lire; è possibile solo il cumulo con eventuali indennità di mobilità.

Le agevolazioni

Gli investimenti sono finanziabili al 100%; il 60% viene erogato in forma di contributo a fondo perduto ed il restante 40% in forma di prestito agevolato, da restituire in 5 rate annuali posticipate.

Per la gestione viene erogato un contributo a fondo perduto pari al 90% delle spese ammissibili effettivamente sostenute, e comunque non superiore a 10 milioni di lire.

Per la realizzazione degli investimenti e l'avvio dell'attività gestionale, la legge prevede un supporto di assistenza tecnica (tutoraggio).

L'iter di valutazione

Le domande regolarmente presentate (complete, con tutti i requisiti di accoglibilità ed inviate secondo le modalità fissate dal regolamento) vengono selezionate in base alle potenziali attitudini e capacità dei proponenti ed all'esistenza di presupposti di fattibilità tecnica ed economica.

I soggetti selezionati vengono invitati a partecipare alle attività di formazione/selezione della durata massima di quattro mesi.

La partecipazione a questi corsi è obbligatoria pena il decadimento della domanda. I corsi non sono retribuiti e prevedono la frequenza obbligatoria pari almeno al 75% della durata delle singole fasi.

Le attività che verranno realizzate consistono in parte in vera e propria formazione per il lavoro autonomo (conoscenze in campo gestionale, organizzativo, fiscale, etc.) ed in parte nell'applicazione pratica allo specifico settore di attività proposta.

Questa attività consentirà, tra l'altro, la selezione definitiva delle iniziative effettivamente agevolabili, per le quali sarà assunto apposito provvedimento concessivo.

L'attuazione

Per ciascuna delle iniziative che al termine dei corsi di formazione verranno ritenute agevolabili, sarà stipulato un apposito contratto con la IG, nel quale saranno regolamentati tutti gli aspetti specifici relativi all'attuazione dell'iniziativa stessa.

Gli obblighi generali per i soggetti beneficiari riguardano la destinazione delle somme erogate (da utilizzare esclusivamente per l'acquisto dei beni o servizi ammessi alle agevolazioni) ed il permanere dell'attività di progetto (vale a dire della tipologia d'attività finanziata) per un periodo di almeno 5 anni dalla data del provvedimento concessivo, il che include sia l'obbligo del mantenimento della localizzazione dell'iniziativa (tassativamente nei territori di cui all'ob. 1), sia il non distogliere i beni finanziati dall'uso previsto.

Le erogazioni dei contributi avverranno in due sole tranches (una per l'investimento ed una per la gestione). Ogni singola erogazione sarà oggetto di apposita verifica.

Durante la vita dell'iniziativa, la IG è tenuta a verificare il mantenimento dei requisiti di ammissione. In caso di inadempienza grave è prevista la revoca del provvedimento di ammissione con conseguente recupero di tutte le somme erogate ed eventuale denuncia all'Autorità Giudiziaria.

AVVERTENZE GENERALI

In questo opuscolo trovate
tutto ciò che serve per presentare
la domanda di ammissione
alle agevolazioni
per il lavoro autonomo.

L'opuscolo è sempre distribuito e
reso disponibile **GRATUITAMENTE**.

Non fate e non utilizzate fotocopie ma solo moduli in originale.

Potete presentare una sola domanda.
Se viene respinta,
avete la possibilità di ritentare.

Per la compilazione e l'invio
della domanda
seguite attentamente le istruzioni:

- **non verranno accettate** le domande che presentano irregolarità (cioè presentate non utilizzando i modelli IG, o non inviate per posta raccomandata A/R, o prive di uno o più fogli, o prive della dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà).

La domanda si articola
in due parti distinte:
la richiesta formale di accesso
alle agevolazioni
e la dichiarazione sostitutiva
di atto di notorietà,
nella quale sono ricomprese
tutte le informazioni necessarie
per la selezione.

Attenzione:
in caso di affermazioni false o
mendaci, si incorre in sanzioni penali.

Le due parti della domanda
(richiesta formale
e Dichiarazione Sostitutiva
di Atto di Notorietà) devono essere
spedite insieme ed esclusivamente con raccomandata con ricevuta di ritorno indirizzata a:

IG SpA
Unità Lavoro Autonomo
Via Pietro Mascagni, 160
00199 ROMA

Il modulo di domanda per rispettare l'art. 1 lett. a) del decreto di attuazione deve necessariamente **essere inviato lo stesso giorno in cui viene rilasciata la dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà.**

Dato che è previsto un sistema
di archiviazione ottica,
seguite queste poche indicazioni:

- I moduli non devono essere piegati;
- nella compilazione della domanda usate esclusivamente penne biro nere o blu;
- utilizzate soltanto caratteri stampatello;
- non fate cancellazioni od abrasioni;
- per barrare le caselle utilizzate soltanto il simbolo **"X"**, apposto sulla risposta prescelta;
- non scrivete al di fuori degli spazi previsti.

Il modulo è solo apparentemente
lungo e complesso;
in realtà si tratta di quesiti semplici
che sono però indispensabili per
presentare voi stessi e la vostra idea,
garantendo così la disponibilità
di tutte le informazioni necessarie
per un'equa selezione dei candidati.

Proprio perché si tratta di presentare
voi stessi e la vostra idea,
siate sinceri e non delegate
ad altri la compilazione del modulo..

Sarete certamente in grado di compilarlo da soli. Soprattutto non pagate nessuno per farvi aiutare a compilare il modulo.

Tenete presente che la selezione
sarà severa e scrupolosa,
volendo consentire l'ammissione
ai corsi di selezione/formazione
solo a quelle persone che dimostrino
serietà, motivazione, competenza e...
una buona idea.

Se per qualche quesito non riuscite
ad identificarvi in una delle risposte
previste, sforzatevi comunque
di fare una scelta:
potrete poi spiegare o chiarire
la vostra opinione all'interno
della 4ª relazione.

Se nonostante le istruzioni aveste bisogno di ulteriori chiarimenti o informazioni, rivolgetevi, senza problemi, alla *Missione di Sviluppo* più vicina a voi o utilizzate il numero verde 167/020044.

Cruciverba Morrese

n. 102

soluzione n. 101

F	A	Z	Z	A	T	O	R	A	■	S	F
U	■	C	A	S	U	■	S	■	F	C	R
R	G	■	R	I	T	A	■	C	R	A	I
N	■	S	■	A	A	■	L	O	■	N	T
A	S	T	A	■	■	T	■	S	Æ	A	T
R	O	I	■	C	R	I	S	C	I	T	U
U	F	■	F	R	I	■	M	I	■	A	■
■	F	A	R	I	N	A	■	A	N	■	S
S	R	■	I	S	■	R	G	■	O	S	E
P	E	Z	Z	I	D	D	R	U	■	T	T

Cicchetti Nicola

Orizzontali

1 frutto vellutato (*morrese*)
8 Covino Salvatore
10 numero dispari
11 sigla Svizzera
14 i confini dell'Italia
12 Rainone Carmine
15 nuovo
17 Potio Ricciardi
18 in compagnia
20 nome della Pavone
22 numero perfetto
23 cento grammi
25 il numero cento ne ha due
26 breva rivista
27 Gran Turismo
28 Rainone Gerardo
29 sinonimo di spirito;soffio virtuale "*plurale*"
30 tre alla seconda
33 nasce da Pian del Re
34 Colella Emily
35 vecchia società telefonica
39 niente "*morrese*"
41 bacio "*morrese*"
43 precede il due
44 un'altra "*morrese* "
45 Gerardo Strazza

Verticali

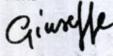
1 qualità di castagne "*morrese*"
2 breve esempio
3 due volte tre
4 diva
5 mezzo etto
6 dieci all seconda
7 risuona nella valle
9 ciliegia di novembre "*morrese*"
13 non crudo
16 le dispari di Eva
17 ....arriva il vincitore
19 le consonanti del noto
21 me medesimo
22 si fa tutto per la .....
24 il giorno ne ha ventiquattro
29 al centro del paese
31 Vito Pennela
32 paga del militare di leva
34 mezzo brindisi
36 nome di donna tassata
37 Centro Universitario Sportivo
38 Ambrosecchia Nadia
40 Allievo Ufficiale
42 Cantone svizzero "*sigla*"

UN GIORNO D'AMORE

Sorride la gente
alla notte di Natale,
anche i quartieri più umili
s'illuminano
a gloria di Lui che nasce .
Ed io mi rattristo
per ciò che vedo ,
per ciò che sento ,
per ciò che accade ,
per ciò che non si fa !
È un giorno d'amore
che impronta non lascia,
come i passi sulla terra.
Ora fra baci e strette di mano
la gente è felice
nella morsa del Natale...
e domani cosa accadrà?

...Da lontano in una stalla
torna a nascere la speranza !

Giuseppe, Anne-Marie, Susie e Raffaella -Marie

FAM. COVINO
29 HAWTHORN ROAD
WORTHING W. SUSSEX
BN14 9LT G.B.
TEL. & FAX 44-1903-236268
giuseppe_covino @MSN.com

A DAY OF LOVE

PEOPLE ARE SMILING
ON CHRISTMAS EVE,
EVEN IN THE HUMBLEST OF DWELLINGS
ARE GLOWING
IN THE GLORY OF HE WHO IS TO BE BORN.
AND I AM SADDENED
BY WHAT I SEE,
BY WHAT I FEEL,
BY WHAT IS HAPPENING,
BY WHAT IS NOT
TAKING PLACE !
IT IS A DAY OF LOVE
THAT DOES NOT LEAVE A MARK
LIKE THE FOOTPRINTS
ON THE EARTH.
NOW ,
BETWEEN THE EMBRACING
AND THE HAND SHAKING ,
PEOPLE ARE HAPPY
IN THE MIDST OF CHRISTMAS ...
AND WHAT OF TOMORROW ?

... FAR AWAY IN A STABLE
HOPE WILL BE BORN ONCE AGAIN !

BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO
MERRY CHRISTMAS AND A VERY HAPPY NEW YEAR
JOYEUX NOEL ET BONNE ANNEE
FROHE WEIHNACHTEN UND EIN GUTES NEUES JAHR

L'ANGOLO DEI POETI

OCULATA

Non di succhi, ma d'acri
acidi e grassi nonostante muscoli
di quasi atleta abbondi
mentre oculata gli ultimi centimetri
difendi e non si sa se per salute
di corpo o d'anima. Piogge

plurisettimanali ogni cappella e gambo
hanno ammosciato o estinto
e dispettoso l'ora incerta affronta
glande di mazza di tamburo chiuso
dentro l'ultima luce tesamente.

DANIELE GRASSI

ÈRA ACCUSSÌ BÈLLU

Quand'èrene bèlli e spenzarati
li tiémbi de lu sillabbariu:
totte re sére nnandi a lu fuculinu,
pe devuzziona, se dicja lu Rusariu.
Tata, cu na guardata mettja suggizziona
e mamma, èra de la casa la vèra patrona!
Spissu ne spartiémmu na tozza de panu
sènza cumbanaggiu, da vèri frati,
é ne curcammu sènza griddri pe la capu.
Jéreme chini de saluta e, puru...
s'avacchiava da la matina a la séra,
quasi sèmbe sènza scarpe a lu pèdu.
Svèldi se faciénne li suvrizzi de la casa:
bastava ca unu chiù gruossu r'azzennava
e tutti èrene prondi a da' na mana.
Nun ngèrene biscotti, nutèlle é ciucculate,
ma sulu cocc'uovu friscu de jurnata,
o na véppeta de lattu de crapa.
É tu quala pappatascia e raffreddoru:
li figli mangianne agli, cipoddre e paparuoli,
e de viérnu jénne sèmbe a la scola...
De notte se durmja tandu serena:
nun ngèrene rumuri de mota é autotreni.
Frischi de sirene dind'a re gurécchie
nun se ne sendiénne quasi mai
e la gènda nun perdja la senduta
mangu a la vicchiaia!
A la scola ngèra nu maèstru sulu
e canuscja vita, morte e miraculi
de re famiglie e de ognunu de nui!
E si, a vvote, coccosa nun funziunava...
la curréja e la canna ngi penzava.
La gènda sbarcava lu lunariu
cunfidànnese a la vulundà de Diu:
sènza mali precuozzii é maledettarje...
S'aspettava na fèsta recurdiva
cu lu coru chinu de féde é d'allegrja
é quannu a tavula, pe l'uccasiona,
ngèra na parziona de carna pe secondu
te sendivi lu chiù riccu e felici de stu mondu!

EMILIO MARIANI

NATALE CU É TUOI
L'EMIGRANTE

Faciarria succèdere 'a fine ro munno
ma, ccà nun può fà chélle ca vuoi !
Chisto pe mmé è nu mal'auanno
e cumme t'o fai Natale cu e tuoi?...
Mò ca se fanne tante cose bèlle,
pe sott'a ogni purtone
siénte 'o suono é ciaramèlle
e ppure l'addore é capitone.
Quann'arrivene chisti juorni
'a capa mia sèmpe ca pènza...
sènza é puté j' a casa e pò tuorni
chist'uocchi so' chini é sunnulènza!
Abbasta ca me facésse Natale nziéme a vuie
e sentì nu zampugnaru cu sti criature.
Simmu cuntènte cu tutte quanti é nuie:
è bèllu 'o presèbbiu cu r'antiche sculture!
Vulésse arrivà a casa all'impruvvisu
cu stà supprésa accussì grossa...
abbrazzanneve cu tantu surrisu
e pò ... me ne jésse puru dindo a na fossa!
È tutta la mia grande passione
sparà 'ddoi botte e allumà nu bengale:
è na tradizione! È tutta devozione
ca se rennova pe 'o Santo Natale!
Oh Gesù Bammeniéllo...
aiuta a mmé puveriéllo,
famme rà nu permessiéllo
songo o devoto tuio so Peppeniéllo!
Vularria passà sta jurnata ricurdiva
aleramènte ca famiglia da mia
cu nu bicchiéru aizato dicènne: evviva!
O Bambino ca nasce dint'o presèbbiu e casa mia!

GERARDO PENNELLA

Poesia che fa Giuseppe Scudieri al Notaio D. Giuseppe Donatelli sulla tomba di sua morte.

1

Se diceva lo spirito Colomba
da Cielo a suon di tromba
chiama Donatelli alla tomba
così volentiere il cor ribomba

2

Che secca chiamata orribile
al nostro notaio sensibile
L'egregio persona nobile
coi nipoti molto affabile

3

Torbida morte ombrosa non chiara
tu sei ostinata avara
Dove ti pogi e pena amara
Presso di te la nera bara

4

Delle ricchezze non hai paura
Poveri e Ricchi una figura
Peggio quello che non ti cura
senza distinzione la sepoldura

5

Vero che sei come di falcione
non fai ambizione
ne della bassa condizione
e nemmeno della professione

6

Ha egregio signore caro
D. Giuseppe Donatelli notaro
tuo nome sempre chiaro
oggi per lei pianto amaro

7

Lei presa la professione
fosti coltno d'educazione
Non possedevi abezione
davi consigli di calda razione

8

Quando lei stipolava strumenti
Achiudeva leali documenti
tutti a lei concorrenti
che faceva i cuori contenti

9

Avellino li fioriva l'onore
A lippotea conservatore
quando scriveva pieno d'amore
prondi erano a lei favore

10

Contenta era la cittadinanza
Sua onestà era abastanza
Granda età a lei lavvanza
Dallo studio senza distanza

11

Al sissanta signori miei cari
due capitani di animi chiari
sempre splendidi mai avari
Donatelli e D. Giovanni Molinari

12

Nei quartieri pieni di caragio
In Morra portavano vandagio
Non riusciva nessun oltragio
sequivano spesso il brigantagio

13

Preo Molinari D. Giovanno
ti raggiunga l'amico senza incanno
viene assalirti giusto questo anno
prendi Donatelli dal affanno

14

Compatitemi cittadinanza
la mia musa non a eguaglianza
non ho studiato abbastanza
per sodisfare la Signorinanza

GIUSEPPE SCUDIERI

PER LA MORTE DI PENNELLA ROCCO, MORRA
COVINO ROCCO, MORRA
COVINO VITO RAFFAELE, MORRA
CAPUTO ANTONIO, MORRA
DE ROGATIS ALFONSO MORRA
LE NOSTRE PIÙ SINCERE CONDOGLIANZE
A TUTTI I CONGIUNTI

Prima di Natale 1996 Giovanni Covino si laureò in economia e commercio all'Università di Urbino. Per l'occasione il suo Professore, Prof. Sbragia, compose una poesia in italiano. I suoi colleghi studenti ne composero un'altra in dialetto. Ve le trascrivo tutte e due, me le ha date sue padre Nicola.

Col bicchiere pieno di vino
io brindo al dottore Giovanni Covino

Dov'è oggi quel ragazzo
che per ani ha rotto il .....?
oggi è serio, emozionato:
si è appena laureato!
C'è il papà e la mammà
c'è il pugliese e il calabrese
c'è il romano e il marchigiano
a festeggiare sto campano.
Eri giovane e capellone
quando hai suonato al mio portone:
abbiam fatto in questi annetti
che hai passato in via Sacco e Vanzetti!
Robertino e Colangione
sono già usciti da quel portone;
oggi esce il Dott. Giovanni,
chissà Cosimo fra quanti anni?
Sempre allegro ed educato,
generoso e oculato,
mai uno screzio fra noi c'è stato.
Anche stando in Urbino
quanto hai sofferto per l'Avellino
e nei momenti di mia tristezza
tu mi hai dato allegrezza.
Io finisco il mio vino,
ma tu inizi un cammino:
del lavoro l'avventura,
che sia lieta e duratura
o in Morra tua colpita
e speriam un dì ripulita
o nell'Italia un pò scassata
che il Bossi vuol anche spaccata.
E adess i continue in dialett
così el salut è più perfett:
„te ve via, o mi irpin,
ma dentra de te portate Urbin
e s'el ricord en è un difett
arcordet del professor con tant affett".

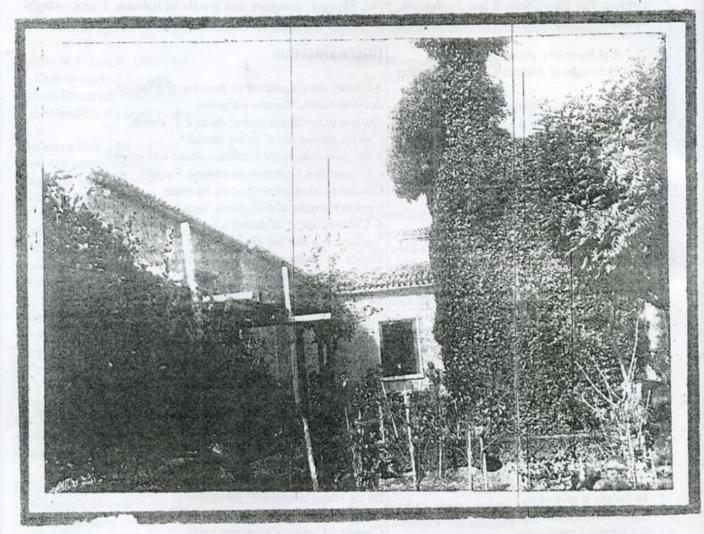
Il mitico Prof.
Urbino 13/11/1996

UDITE UDITE!!!

Arrivettr da nu paisiell ra pruvinc d'Avellino
dui frat-cucin. Giuann e Covino.
Giuann scapestrato nun s' dirava d' sturià.
Covino diplomato s' vulev laureà.
Tutti duie sciegliettr Urbino comme Università
e Economia e Commercio comme Facoltà.
Giuann però sturcev 'nu poc ru muss
e pensav: comm c'arrivamm 'ca n 'copp cu ru filobus?
E Covino: nun t' n' ncaricà e nun t' ncazzà.
Verimm si a machin cià rà papà!
Roppe nu 'nciuc che non fenev mai
s' tretter nata vota miez d' ri uaie!
Camminetter p' ore p' verè addò i abità,
cu nu cazz d' fridd che li stev a ciuncà.
Pur si Covino aev vissutu rint a bambagia,
s' arriruett cu Giuann a cas d' Sbragia
Stu Sbragia era 'nu famosu prufessor marchigiano
che 'nsignava Matematica a na scola d' Fermignano.
Giuann ricev: u che bell ci iamm abità sotto!
Covino rispunnev: statt accuort chiss ra ri nummeri a lotto.
Dividetter pe' anni a stessa stanza,
ma uno s'applicava e l'att s' rattav' a panza.
Giuann' se sturiav a Gazzett e pensav a ru sesso,
Covino 'se leggev Alberoni p' cunosc se stesso,
Da nu sdoppiamento d' personalità
nascett' nu conflitto d'identità!
Giuann e Covino s'aevn riconcilià
si verament s' vulevn laureà.
S' mettettr cap e cap pe s' luà da tuorn
na tesi n'copp a politica de ru mieziuorn.
Arrivetter a discussion cu nu nurg n'cann
pchhè capettn che un sul è Covino Giuann!
Oggi finalment ru chiamamm Dottore
e l'avimma festeggià cu grande onore.
Auguri Giuà ancorra nun si asciut pazz
e tutti in corp t' gridamm AZZ!!!

Urbino, 13 Novembre 1996

Doi sor
che t'en'e a cor!!
Loredana ed Emanuela.

IL GIARDINO PENSILE DEI MOLINARI DA UNA VECCHIA FOTOGRAFIA

Il libro in dialetto Attuornu a lu fuculinu di Gerardo Di Pietro è reperibile presso:
Gerardina Di Pietro (tabacchino a San Rocco)
Dante Pennella Piazza F. De Sanctis
Franco Capozza
Gerardo Gallo (tabacchino Piazza De Sanctis)

Il Libro di poesie in dialetto Fiori di Campo di E. Mariani è in vendita presso Franco Capozza

GENNAIO 1997 NUMERO 1

UN PO' DI STORIA MORRESE

DI GERARDO DI PIETRO

Appena al disotto del castello, del campanile e della chiesa, che pare si reggano sulle sue spalle, il palazzo Molinari, immenso ed austero nella mole, ma non privo di una sua caratteristica, come il giardino pensile con gli abeti a levante e la torretta, a guardia del cortile d'entrata a ponente, apre la lunga fila di balconi verso mezzogiorno, quasi come a voler raccogliere tutta l'aria e la luce che inondano il nostro paese e, nello stesso tempo, mantenere gli abitanti sotto un vigile sguardo protettivo.

In questo palazzo, ora donato al Comune di Morra, è passata tanta storia del nostro paese da duecento anni a questa parte. Per ultimo quella del dopoguerra, ma prima quella dell'unità d'Italia, della lotta contro il brigantaggio, della nuova Irpinia antiborbonica.

Nella grande sala dipinta, ora puntellata da robuste travi, dove le policrome pitture hanno perso brandelli e splendore primitivo, passarono i protagonisti dei grandi momenti storici, a partire dal De Sanctis e per finire a Don Marino Molinari, il prete che ebbe tanta parte al successo dell'Elezione di Francesco De Sanctis a deputato del nuovo Governo Italiano.

Ora, dopo il terremoto, entrando in queste sale abbandonate e prive di mobili, in quel cortile dove ricordo i balli del popolo dopo la vittoria sul partito dei signori nell'immediato dopoguerra, dove è rimasto solo un buco nel pavimento, nella cucina piena di detriti, di stracci, di enormi ragni neri che si sono impossessati delle poche carte rimaste sotto un giaciglio in un angolo, mi si stringe il cuore a pensare quello che era e quello che è e come le dimore terrene degli uomini, per quanto sontuose possano essere, siano fragili e destinate a scomparire. Solo la storia resta; solo ciò che gli uomini fecero nella loro vita rimane nel nostro ricordo, nei documenti; in bene o in male. Per cercare ancora qualche stralcio di questa storia frugo sotto quel giaciglio, contendo brandelli di carte sgualcite ai ragni, scartando l'inutile e prendendo il più importante. Mentre cerco, un soffio rumoroso di vento, come un volo di grossi uccelli spaventati, s'alza da un angolo ed esce da quella stanza per la porta del giardino; a me sembra che l'anima dei Lari che ancora vegliavano su quelle ultime carte che ho recuperato ora esca definitivamente da quel palazzo, che in futuro verrà destinato, spero, ad un uso confacente alla sua antica dignità.

Telefono alla signora Emilia Molinari a Napoli per chiederle se posso pubblicare quei documenti; la signora mi da il permesso, aggiungendo un elogio per la Gazzetta. La ringrazio, i Molinari sono ancora col popolo. La signora mi spiega che in quel palazzo è stato sempre nutrito amore per la nostra Italia, che questo amore le è stato inculcato fin da bambina e che sta per uscire un libro in due volumi che riguardano un personaggio della loro famiglia.

Ecco uno stralcio di una lettera di Emilia Covino, la scrittrice che i nostri lettori già conoscono, figlia a Clelia Molinari, che scrive a Maria Rainone, nella quale è espresso il pensiero che la lega al nostro paese:

Vorrai ricordarmi e salutare caramente per noi, tutti i morresi e le morresi di nostra conoscenza. Siamo lontani, ma il nostro pensiero è sempre vicino al nostro caro paese.

Ed ecco tra le mie mani ricordi della grande guerra 1915-18, ricordi annotati alla rifusa di date storiche per il nostro paese, liste di prezzi delle principali risorse agricole dei Molinari, lista di un corredo da sposa, e qualche fotografia antica, appena riconoscibile, sbiadita dal tempo; immagine di personaggi che non conosco e che sono vissuti più di un secolo fa.

Ne pubblicherò qualcuno che potrebbe interessare i lettori, prima di consegnare il tutto al Sindaco, che mi pregò di guardare tra quelle carte.

Come ricordo della Grande Guerra ecco un disegno di quattro maiali e la scritta che, in

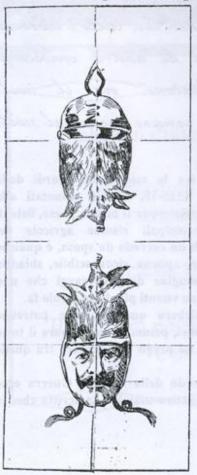
spagnuolo, invita a ricercare il quinto. Piegando opportunamente il foglio in un certo modo, alla fine troviamo il quinto maiale e quindi l'effige dell'Imperatore Guglielmo di Prussia, allora in guerra contro l'Italia.

Ancora tra le carte vediamo l'effige di Garibaldi, presentata una volta alle elezioni come stemma elettorale dai comunisti. Capovolgendo questa effige appare il ritratto di Stalin, di questo scherzetto mi ricordo anche io.

Un libretto disegnato dai militari in cui si vedono le caricature degli ufficiali, tra i quali quella del Principe Biondi Morra.

Un articolo ritagliato da un giornale che descrive il monumento alla vittoria ricavato dal metallo dei cannoni tedeschi.

Un pò per volta vi pubblicherò questi documenti, così ritornerete indietro nella storia del nostro paese e rivedrete quei personaggi che un giorno passeggiavano per le strade di Morra e ne dirigevano la storia.

Sul foglio sono disegnati 4 maiali. In spagnolo c'è scritto: Dov'è il quinto?

Piegando il foglio con i maiali appaiono prima il disegno a sinistra col maiale e la testa dell'Imperatore Guglielmo di Prussia, poi quella destra con la sola testa dell'Imperatore Guglielmo.

Girare questo disegno a testa in giù

A SAN GERARDO

Noi portiamo sopra il petto
la medaglia del Maiella,
segno e emblema, bianca stella
di modestia e purità,
di modestia e purità.

E pur noi qual bianchi gigli,
qual perletta troppo rara
ci vogliamo a Dio serbare
nella nostra castità,
nella nostra castità.

La modestia e il lavoro
la purezza e il decoro,
noi vogliamo quale onore
della nostra gioventù,
della nostra gioventù.

La bandiera in cui si vede
San Gerardo nella gloria,
è segnale di vittoria
che ci spinge alla virtù,
che spinge alla virtù.

A SANT'ANTONIO DI PADOVA

O dei miracoli - Inclito Santo,
dell'alma Padova - tutela e vanto,
Benigno guardami prono ai tuoi pie':
O Sant'Antonio, prega per me.!
(Ripetere)

Col vecchio il giovane - a te sen viene,
e in atto supplice - chiede ed ottiene,
di grazie arbitro - Iddio ti fe':
O Sant'Antonio - prega per me.
(ripetere)

Per te l'oceano si rasserena
Riprende il naufrago - novella lena,
Morte e pericoli - fuggon da te:
O Sant'Antonio, prega per me!
(Ripetere)
Per te riacquistansi - beni ed onore,
i morbi cessano, - cessa il dolore.
Ove tu vigili, pianto non è:
O Sant'Antonio, - prega per me!
(Ripetere)

Se l'alma offuscami - l'ombra del male,
se in cuore un trepido - dubbio
m'assale,
Tu, potentissimo, - dammi mercè:
O Sant'Antonio, - prega per me.
(Ripetere)

SANT'ANTONIO GIGLIO DIVINO

Sant'Antonio mio avvocato,
in cielo in terra tu sei chiamato,
sei chiamato con la gloria,
facci grazia, o Sant'Antonio.

Sant'Antonio, giglio giocondo,
sei nominato per tutto il mondo.,
Chi ti tiene per suo avvocato
da S.Antonio sarà aiutato.

Sant'Antonio, giglio divino,
tu sei nato con il Bambino,
salisti in cielo con tanta gloria,
fammi grazia, o Sant'Antonio.

Sant'Antonio, giglio giocondo
sei nominato per tutto il mondo,
sei nominato con tanta gloria,
facci grazia, o Sant'Antonio.

Sant'Antonio benedetto
facci la grazia che ci aspetta.
Faccela presto e non tardare
Tu sei santo e ce la puoi fare.

E con la tua tredicina
noi preghiamo Gesù Bambino.

RESPONSORIO DI S.ANT'ANTONIO

Si quaeris miracula
Mors, error, calamitas,
Daemon, lepra fugiunt,
Aegri surgunt sani.
Cedunt mare, vincula:
Membra resque perditas
Petunt et accipiunt
Iuvenes at cani.
Pereunt pericula,
Cessat et necessitas:
Narrent hi qui sentiunt,
Dicant Paduani.
Cedunt mare, vincula, etc.

Versione italiana

Se tu cerchi i suoi miracoli:
Morte, error, calamità,
Lebbra e spiriti sen fuggono,
E gli infermi han sanità.
Cede il mar, i ceppi sciolgonsi,
Membra e beni già perduti
A lui chiedono ed ottengono
Tutti, giovani e canuti.
Si dilegua ogni pericolo,
Più non v'ha necessità;
Quei di Padova lo dicano,
E l'affermi chi lo sa.
Cede il mar, ecc.

Al Padre ed al Figlio
E al Santo Suo Spirito
Sia gloria nei secoli.
Cede il mar, ecc.

TOTA PULCHRA

Tota pulchra es, Maria.
Et macula originalis non est in te.
Tu gloria Jerusalem.
Tu laetitia Israël.
Tu honorificentia populi nostri.
Tu advocata peccatorum.
O Maria!
Virgo prudentissima.
Mater clementissima,
Ora pro nobis.

ALLA MADONNA DELL'INCORONATA

Maria in questo mese
noi ti offriamo i fiori,
noi ti offriamo i cuori,
Madre di purità.
Portaci tutti in cielo,
o Madre Incoronata,
o Vergine sacrata,
prega per noi Gesù.

Ritornello
Prega per noi,prega per noi,
prega per noi, per noi Gesù.

Tu sei più bella e candida,
dell'aurora in cielo,
del giglio sullo stelo,
prega per noi quaggiù.
Portaci tutti in cielo,
o Madre Incoronata,
o Vergine sacrata,
prega per noi Gesù.

Ritornello

NERA SEI, MA BELLA ASSAI

Nera sei, ma bella assai,
sei l'eccelsa alma divina,
nella Puglia qual Regina
sei chiamata e salutata.
Sei chiamata e salutata,
o Verginella, Incoronata.

La corona che Dio ti pose
sulla chioma maestosa,
qual Regina a noi pietosa,
sei chiamata e salutata.
Sei chiamata e salutata,
o Verginella Incoronata.

Piacque a Dio di puri gigli
coronar la chioma bella,
e da tutti Verginella
sei chiamata e salutata.
Sei chiamata e salutata,
o Vergine del Cielo Incoronata

Nel martirio di tanti eroi
coronata tu fosti ancora,
qual Regina e qual Signora
sei chiamata e salutata.
Sei chiamata e salutata,
o Verginella, Incoronata.
La corona meritasti
Come Madre del Signore,
dal pentito peccatore
sei chiamata e salutata.
Sei chiamata e salutata,
O verginella, Incoronata.

ALLA MADONNA DEL ROSARIO

Tu dei miseri la speme
tu degli angeli l'amor,
di chi piange, di chi geme
nella valle del dolor.
Ritornello:
Salve, o Madre del Rosario,
dei tuoi figli abbi pietà,
salve, o Madre del Rosario,
dei tuoi figli abbi pietà.
Tu la torre di salvezza,
tu la porta sei del ciel,
tu la vita, l'allegrezza
sei del popolo fedel.
Ritornello:

Tu la torre ben munita,
che rifugi la città,
tu lo scampo, tu la vita,
tu la nostra sicurtà.
Ritornello:

IMMACOLATA

Madre nostra Immacolata
sei di Morra onore e speme,
i tuoi figli uniti insieme
così cantano di te, così cantano di te.

E il serto che circonda
la Tua chioma inanellata,
fosti detta Immacolata
e dai popoli e dai Re
e dai popoli e dai Re.

Questa stella che ci guida
così viva sopra il cuore,
simboleggia il tuo candore
del Divino Tuo Figliuol,
del Divino Tuo Figliuol.

La tua chioma inanellata,
gli occhi son di tortorella.
Fra le donne la più bella
perché Madre di Gesù
perché Madre di Gesù.

UNA È LA STELLA

E una è la stella
e Maria s'incorona
si mise la corona
e in cielo se ne andò.
E in cielo se ne andava
con tanta armonia,
Evviva Maria e chi la creò.

E due sono le stelle
e Maria s'incorona
si mise la corona
e in cielo se ne andò.
E in cielo se ne andava
con tanta armonia,
Evviva Maria e chi la creò.

E tre sono le stelle
e Maria s'incorona
si mise la corona
e in cielo se ne andò.
E in cielo se ne andava
con tanta armonia,
Evviva Maria e chi la creò.

(Ripetere il ritornello fino a 13 stelle)

ANNO XV NUMERO 2

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

FEBBRAIO 1997

La Gazzetta entra nel quindicesimo anno di vita

Buon Compleanno

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

BOTTMINGERSTRASSE 40 A 7 4102 BINNINGEN / SVIZZERA
Tel. 061 / 421 28 67 C.C.P. N. 40 - 15727 - 9

Direttore: Di Pietro Gerardo Bottmingerstrasse 40a/4102 Binningen/ Svizzera
Corrispondenti dall'Italia Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859
Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045
Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318607

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI MARZO

Braccia Rocco Selvapiana	01/3
Buscetto Angiolina Gränichen	15/3
Capozza Gerardo Torino	20/3
Caputo Angela Maria Lugano	22/3
Caputo Donato Orcomone	28/3
Caputo Giuseppe Wallisellen	19/3
Caputo Pietro Paradiso	17/3
Caputo Vito di Rocco Orcomone	08/3
Celetti Angelomaria Schweizerhalle	23/3
Chirico Raffaele Selvapiana	25/3
Chirico Tiziana Gränichen	04/3
Covino Dariao Grancia	01/3
Covino Domenico Mondelange	23/3
Covino Lina Pratteln	07/3
Covino Lucia Pomarance	02/3
Covino Roberto Liestal	14/3
Covino Vincenzo Viganello	30/3
Di Paola John Greenwich	15/3
Di Pietro Fiorita Greenwich	10/3
Di Pietro Francesca Morra	28/3
Di Pietro Gerardo Binningen	05/3
Finiello Concetta Basilea	16/3
Fuschetto Biagio San Vito	08/3
Gallo Angelo Breganzona	01/3
Gallo Gerardo Riehen	31/3
Grippo Angela Zurigo	01/3
Grippo Luigina Zurigo	18/3
Grippo Rocco Morra	17/3
Guarino Filomena Suhr	18/3
Lardieri Annunziata Effretikon	25/3
Lardieri Gerarldina Effretikon	17/3
Lardieri Salvatore Lodrino	09/3
Lombardi Filomenta Suhr	18/3
Maccia Giuseppe Pregassona	23/3
Maccia Vito Arcoli	15/3
Nigro Maria Ville La Grande	02/3
Pagnotta Giovanni Orcomone	20/3
Pennella Antonino Castellari	20/3
Pennella Gerardo Greenwich	27/3
Pennella Gerardo Schweizerhalle	30/3
Pennella Giuseppe Berna	03/3
Pennella Luigina Zurigo	08/3
Pennella Moreno Cresciano	02/3
Rainone Gerardo Portchester	31/3
Rainone Giuseppina Lodrino	19/3
Rainone Pasquale oberentfelden	28/3
Rainone Rosanna Wettingen	05/3
Roina Gerardina Torino	18/3
Siconolfi Angelo Zurigo	05/3
Zuccardi Vito Dulliken	08/3

Auguri speciali a: Dario Covino per i 10 anni; Vito Caputo e Roina Gerardina per i 40 Anni; Salvatore Lardieri per i 50 anni. A tutti „per cento anni".

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Rainone Pietro Lodrino	Fr. 10
Festa Rosa Lugano	Fr. 15
Siconolfi Mario Zurigo	Fr. 30
Caputo Rocco Lugano	Fr. 20
Dr. Avv. De Rogatis Francesco Torino	£ 60000
Capozza Rocco Francia	Fr. 50,25
Caputo Alessandro Paradiso	Fr. 15
Di Paola Angiolino Kriens	Fr. 30
Ambrosecchia Aniello Wallisellen	Fr. 15
Di Pietro Gerardo Lodrino	Fr. 5
Caputo Gerardo Chur	Fr. 35

HANNO RINNOVATO LA TESSERA

Festa Rosa Lugano
Rainone Pietro Lodrino
Fam. Caputo Rocco Lugano
Siconolfi Mario Zurigo
Caputo Alessandro Paradiso
Di Paola Angiolino Kriens
Ambrosecchia Aniello Wallisellen
Di Pietro Gerardo Lodrino
Caputo Gerardo Chur

Continua nella prossima Gazzetta

IL TERMINE ULTIMO PER IL RINNOVO DELLA TESSERA È IL 28 FEBBRAIO 1997

UN COMPLEANNO DA FESTEGGIARE

Nell'ultimo articolo di gennaio ho dimenticato un importante compleanno, quello della Gazzetta, che è entrata nel suo quindicesimo anno di vita. Ormai sta diventando maggiorenne ed è proprio nel fiore dell'età. Un motivo per festeggiarla tutti insieme. In questi anni avete appreso tante cose dalla Gazzetta, fatti e cultura morrese che altrimenti sarebbero passati inosservati, o sarebbero stati subito dimenticati. Avete pagato, oltre che con il vostro facoltativo contributo, anche con una straordinaria pazienza e comprensione, quando qualcosa che io ho scritto non vi è piaciuta. Questo è segno di maturità democratica.

Se vi siete presi la briga, però, di analizzare quello che ho scritto e se siete sinceri con voi stessi, non vi sarà difficile scoprire che la mia intenzione è stata sempre quella di far del bene al paese. Troppo spesso le mie previsioni si sono avverate, non perché io creda nella magia, ma perché stando lontano, io vedo le cose da più distanza e vedo quindi l'insieme, ma non le piccolezze. Gli italiani negli ultimi tempi si sono abituati alle notizie scandalistiche. Una volta un giovane morrese mi diceva con rabbia: -Sai che il tale dei tali ha avuto un avviso di garanzia, perché non lo hai pubblicato?- Risposi a quel giovane che la Gazzetta non era un giornale scandalistico e che un avviso di garanzia non è una prova di colpevolezza. Ma quello che più mi colpì fu il fatto della volontà palese di quel giovane di fare del male all'avversario politico, utilizzando anche notizie scandalistiche sul suo conto. L'avversario va annientato, va distrutto nell'anima e nel corpo, questo è il motto di un certo giornalismo moderno, che entra anche nella mente dei giovani, che saranno poi i nuovi politici del domani. Ampliare i fatti sporchi, cercarne altri, inventarne alcuni, basta che il teorema che è stato impostato nel primo articolo venga confermato. Quando poi viene l'assoluzione, dopo che la plebaglia si è pasciuta nel fango che è stato gettato, si riporta la notizia in un piccolo trafiletto in ultima pagina. Questo tipo di giornalismo è amato dalla gente, che, con la scusa di essere informata, è alla ricerca di sempre nuove e più grandi sensazioni per riempire la monotonia dei giorni sempre uguali.

La Gazzetta non è così, sono contento che non lo sia, perché l'ho fondata per tenere uniti i morresi al proprio paese e per seguire l'evoluzione della ricostruzione a Morra. Ora la ricostruzione sta per finire e, se dopo si vuole conservare la Gazzetta, bisogna cercare nuovi obiettivi da darle e, soprattutto,

altra gente che aiuta. Ora faccio tutto da solo, dallo scrivere alla stampa, alla spedizione. Incomincio a stancarmi. Per il momento ce la faccio ancora, ma in seguito non so se potrò continuare da solo. Questo giornale ha rispecchiato fino ad oggi esattamente quello che penso sui fatti che succedono. Nessuno suggerisce, nessun altro ne detta la linea, il giornale sono io, con tutti i mie difetti e con tutti gli eventuali pregi che ho.

Certo, la Gazzetta non ha concorrenza, e quindi ha vita facile sotto questo aspetto; ma la Gazzetta potrebbe essere utilizzata, come lo è stata più volte, da coloro che vogliono comunicare qualcosa ai morresi: basta che lo facciano in modo civile.

Oggi sono contento che son riuscito a farlo crescere fino all'età di quindici anni, spero che lo siate anche voi, cari lettori e che vogliate rimanergli fedeli fino a quando riuscirò a tenerlo in vita.

Ora sta diventando molto difficile; per inviare una Gazzetta fuori della Svizzera le spese di porto ammontano a Franchi 1,50 (quindi 15 Fr. Per dieci Gazzette all'anno solo spese di porto); per oltreoceano, invece, a 2 Franchi, che fanno 20 Franchi per sole spese di porto). Per la Svizzera costa 70 centesimi (7 Franchi di spese di porto all'anno).

Poi vengono le spese della carta che costa circa 13 Franchi ogni 1000 fogli, ma solo perché io la compro dove fanno le svendite, bisogna comprare l'inchiostro per stampare che costa 40 Franchi ogni scatoletta e per un giornale, quando ci sono le foto, ce ne vogliono due, bisogna comprare le buste, che io cerco sempre di comprare quando ci sono le svendite, le matrici che costano 450 Franchi ogni due rotoli, la colla per incollare la Gazzetta, la polvere per la stampatrice per il computer che costa 129 Franchi, le etichette per gli indirizzi. I programmi per il computer li compro a spese mie, così come quasi sempre faccio con i dischetti, con i computer, ecc.

Tanti di voi hanno capito e contribuite generosamente, altri , specialmente i soci AME, probabilmente non sanno ancora che se mandano 20 Fr., 15 Franchi li devo dare alla cassiera centrale per la tessera, rimangono solo 5 Fr. per la Gazzetta, dai quali bisogna togliere ancora Fr. 1,10 che se li prende la posta per il vaglia che avete mandato. Per questo motivo sarò costretto a sospendere dopo qualche mese l'invio della Gazzetta a chi non ha versato niente, oppure solo 5 Franchi.

Mi dispiace, ma i soci sanno che l'Associazione non da niente per la Gazzetta, solamente quando serve qualcosa grande, come il tamburo rosso che abbiamo comprato lo scorso anno e che è costato più di duemila franchi, allora li prendiamo dai soldi delle Sezioni.

Perciò, io credo che i cinque franchi sono veramente pochi. Naturalmente, se qualcuno è disoccupato, o è in ristrettezze finanziarie, basta che me lo faccia sapere, e riceverà regolarmente la Gazzetta anche se non ha dato un contributo sufficiente. Termino ringraziando, invece, tutti coloro che hanno sempre contribuito con molta generosità, senza di loro la Gazzetta sarebbe finita da molto tempo. Grazie di cuore anche a tutti coloro che hanno scritto una lettera, mandato fotografie, articoli e poesie. Spero che vogliate ancora collaborare in futuro.

Gerardo Di Pietro

Giunta Regionale della Campania
Area Generale di Coordinamento
Istruzione, Musei e Biblioteche, Attività Giovanili, Sport, Emigrazione, Formazione e Orientamento Professionale
Settore Osservatorio del Mercato del Lavoro e dell'Emigrazione
Emigrazione ed Immigrazione
Il Dirigente

23-11-96

Napoli, lì 31 OTT. 1996

Al Sindaco del Comune di
MORRA DE SANCTIS

Prot. n. 5639

e p.c. Ai Dirigenti
S.T.A.P. AV-BN-CE-SA-NA

LL.SS.

Oggetto: contributi agli emigrati di ritorno. L.R. n. 10/84, art. 16.

Si informa che tutte le pratiche afferenti l'oggetto presentate a codesto Comune e istruite ai sensi della abrogata L.R. n. 10/84, art. 16, dovranno essere inviate a questo Settore entro il 30/11 p.v..

Entro l'indicato termine, sono, altresì, da ripresentare le pratiche fin qui restituite per carenza di istruttoria corredate dai documenti aggiuntivi richiesti.

Con l'occasione, si precisa che a decorrere dal citato termine del 30/11 non verranno più accettate pratiche istruite ai sensi della L.R. n. 10/84 in quanto, per effetto della delibera di Giunta Regionale n. 7596/96, sono in vigore i nuovi criteri di attuazione degli artt. 19 e 20 della L.R. 19 febbraio 1996, n. 2 che ha sostituito la precedente normativa .

Si invita, infine, codesto Comune a riaccreditare allo scrivente Settore le somme non erogate agli emigranti di ritorno relative a contributi deliberati dalla Giunta Regionale e non andati a buon fine.

Il Dirigente del Servizio Emigrazione
Gennaro Pianura

d'ordine dell'Assessore
Vincenzo Fasano
Il Dirigente del Settore
dott. Giovanni Granges

7596 25.09.96
IL SEGRETARIO DI GIUNTA

Criteri per l'attuazione dell'art. 19 della L.R. 19.02.96, n. 2

1) Destinatari delle provvidenze.

⇒Lavoratori di origine campana, compresi coniugi e figli, residenti all'estero per motivi di lavoro che rientrano definitivamente in Regione.

2) Requisiti richiesti per l'accesso ai contributi.

- Documentata permanenza all'estero, per motivi di lavori, non inferiore ad anni tre negli ultimi cinque dalla data della domanda (le frazioni di anno superiori a mesi sei vengono considerate intero anno);
- residenza in uno dei comuni della Campania.

Il periodo di permanenza all'estero deve essere certificato dall'Autorità Consolare o da Enti Previdenziali o da attestato del datore di lavoro vistato dal Console.

Sono esonerati dal documentare il periodo di permanenza all'estero di anni tre gli emigrati che rientrano per invalidità o infortunio.

Per il trasporto salme si richiede unicamente la certificazione di lavoratore campano emigrato all'estero e/o famigliare ascendente o discendente di primo grado.

3) Termini di presentazione delle domande.

Le istanze di accesso ai benefici devono essere inoltrate al comune in cui viene eletta la nuova residenza entro il termine improrogabile di anni due dal rientro definitivo in Campania, con esclusione del trasporto salme, per il cui contributo, richiedibile in qualsiasi momento, occorre inoltrare istanza al comune campano dove il defunto sarà tumulato.

4) Spese ammesse a contributo.

Sono ammesse a contributo le seguenti spese:

- prima sistemazione;
- viaggio e trasporto masserizie;
- trasporto salme.

COPIA CONFORME

produced by G. Pianura

5) Ambito della contribuzione.

La Regione interviene con contributi a fondo perduto:

- nella misura fissa di £. 500 mila per ogni componente il nucleo famigliare rientrato a titolo di concorso nelle spese di prima sistemazione;
- nella misura dell'80%, e comunque per un massimo di £. 2 milioni, della spesa globale sostenuta per il viaggio (il tetto massimo è elevato a £. 5 milioni per coloro che rientrano dai paesi oltreoceano);
- nella misura dell'80%, e comunque per un massimo di £. 3 milioni, per le spese di trasporto masserizie;
- nella misura del 100% e comunque per un massimo di £. 5 milioni, per le spese di trasporto salme.

6) Modalità di accesso alle provvidenze e procedure di erogazione.

I soggetti aventi i requisiti di cui sopra devono produrre domanda ai comuni di residenza, entro e non oltre il termine già indicato, in conformità al modello riportato sub allegato "A"

A scadenze periodiche, di massima trimestrali, la Giunta Regionale delibera, sulla base delle disponibilità in bilancio, l'assunzione dell'impegno di massima per la copertura delle richieste valutate ammissibili dai comuni di competenza e pervenute al Settore ORMEL - Emigrazione e Immigrazione per tramite dei Settori Tecnico Amministrativi Provinciali competenti per territorio.

Sempre per tramite dei richiamati Settori Provinciali, di seguito denominati semplicemente Settori Provinciali, viene comunicato ai Comuni richiedenti l'elenco dei potenziali beneficiari della contribuzione, con indicazione a margine gli impegni di massima assunti.

Ai fini delle precedenze, nel caso di insufficienza delle risorse disponibili in bilancio rispetto all'ammontare delle richieste pervenute, si applica il criterio cronologico sulla base delle date di acquisizione delle domande.

Le domande non esitate per carenza di fondi nei primi trimestri assumono automatica precedenza nei trimestri successivi.

L'istruttoria, per la definitiva concessione dei contributi deve essere conclusa dai comuni entro 30 giorni dall'avvenuta notifica dell'impegno di massima registrato con le modalità di cui sopra.

Trascorso inutilmente tale termine pur in presenza di documentazione completa e regolarmente esibita dal richiedente, il Dirigente del Settore Provinciale competente per territorio, sulla scorta di un registro cronologico delle pratiche da mantenere puntualmente aggiornato, dispone l'invio al comune inerte di un funzionario con il compito di concludere l'istruttoria, avvalendosi di poteri sostitutivi, entro due giorni dalla nomina.

Ad istruttoria definita, il Sindaco del Comune destinatario della richiesta emette ordinanza per la concessione del contributo, nei limiti sopra precisati, inoltrandola al Settore Provinciale di riferimento per territorio.

Entro trenta giorni dalla notifica delle ordinanze, l'Assessore all'Emigrazione, con atto monocratico predisposto dal competente Settore ORMEL - Emigrazione - Immigrazione, liquida definitivamente i contributi e dispone l'accredito delle corrispondenti somme ai Comuni per l'erogazione materiale delle provvidenze agli aventi diritto.

I Settori Provinciali, ricevuta comunicazione degli ordinativi di accredito ai comuni, si accertano che l'erogazione materiale dei contributi avvenga entro e non oltre giorni 15 dalla data di emissione degli ordinativi medesimi.

A conclusione di ogni esercizio finanziario, i comuni che hanno erogato contributi in capo al presente regolamento sono tenuti a presentare un resoconto sommario in cui vengono elencati tutti i beneficiari con relativo codice fiscale, le somme da ciascuno incassate con a margine la causale, la data della riscossione, le generalità di chi ha materialmente incassato e gli estremi della quietanza

Al Settore ORMEL - Emigrazione - Immigrazione è demandata la vigilanza sulla corretta applicazione dei criteri di cui al presente documento mentre resta demandata ai comuni la responsabilità contabile e amministrativa dei fondi accreditati.

7) Disposizioni transitorie

Le istanze per la concessione dei benefici riferite all'art. 16 dell'abrogata L.R. n. 10/84, già in corso di istruttoria alla data di entrata in vigore della L.R. n. 2/96, continuano ad essere trattate alla stregua dei criteri vigenti all'atto della presentazione. Analogamente si procede per le istanze prodotte con riferimento all'art. 19 della L.R. n. 2/96 fino a quando non diverrà esecutiva la delibera di G.R. che approva i nuovi criteri di cui al presente documento.

produced by G. Pianura

Criteri per l'attuazione dell'art. 20 della L.R. 10.02.96, n. 2

1) Destinatari delle provvidenze.

⇒ Lavoratori campani, compresi coniuge e figli, emigrati all'estero per motivi di lavoro che rientrano definitivamente in Regione.

⇒ Cooperative e/o società composte prevalentemente da soggetti aventi i requisiti di emigrato di ritorno come di seguito indicati.

2) Requisiti richiesti per l'accesso ai contributi.

- Documentata permanenza all'estero, per motivi di lavoro, non inferiore ad anni tre negli ultimi cinque dalla data della domanda (le frazioni di anno superiori a mesi sei vengono considerate intero anno);
- residenza in uno dei comuni della Campania

(Il periodo di permanenza all'estero deve essere certificato dall'Autorità Consolare o da Enti Previdenziali)

3) Termini di presentazione delle domande.

Le istanze di accesso ai benefici devono essere inoltrate entro il termine improrogabile di anni due dal rientro definitivo in Campania.

4) Settori produttivi di riferimento.

Vengono considerate ammissibili le domande relative ad attività economiche facenti capo ai settori produttivi dell'agricoltura, artigianato, commercio, industria, pesca, turismo e servizi.

5) Spese ammesse a contributo.

Ai fini del computo dell'investimento globale da assoggettare a contributo vengono considerate le seguenti spese:

- nuova costruzione e/o locazione immobili strumentali;
- impiantistica generale e specifica del comparto produttivo;
- macchinari correlati alla produzione;
- attrezzature semplici e complesse;
- apparecchiature informatiche per amministrazione e contabilità;
- mutui mobiliari ed immobiliari.

6) Ambito della contribuzione.

La Regione interviene con contributi a fondo perduto, nella misura del 50% della spesa globale di investimento valutata ammissibile, fino ad un massimo di £. 30.000.000 (trentamilioni) per le ditte individuali e di £. 50.000.000 (cinquantamilioni) per le cooperative e/o società.

7) Provvidenze straordinarie.

Ai soggetti singoli e/o associati come sopra definiti che sostengono spese per il trasporto in Campania di macchinari e strumenti di lavoro posseduti all'estero viene riconosciuto un contributo "una tantum" pari al 75% dell'importo dimostrato e valutato ammissibile, con esclusione da quest'ultimo degli oneri e diritti doganali.

8) Modalità di accesso alle provvidenze.

I soggetti singoli e/o associati aventi i requisiti di cui sopra devono produrre domanda, entro e non oltre il termine già indicato, in conformità al modello riportato sub allegato "A".

L'istanza, indirizzata al Comune sul cui territorio si intende impiantare l'attività produttiva, deve essere corredata di apposita relazione tecnico/finanziaria sottoscritta da tecnico abilitato.

Entro trenta giorni dalla formale acquisizione dell'istanza, il Comune esprime un parere di procedibilità, alla stregua degli indicatori del programma di sviluppo del territorio, e ne comunica gli esiti all'interessato e al Settore ORMEL - Emigrazione - Immigrazione della Regione.

A scadenze periodiche, in linea di massima trimestrali, la Giunta Regionale delibera, su proposta dell'Assessore all'Emigrazione, l'assunzione dell'impegno di massima per la copertura dei progetti valutati ammissibili, sulla base delle disponibilità in Bilancio, e il Settore competente per l'Emigrazione comunica ai Comuni richiedenti l'elenco delle domande da istruire ai fini della contribuzione, con indicazione a margine gli impegni di massima assunti.

Ai fini delle precedenze, nel caso di insufficienza delle risorse disponibili in bilancio rispetto all'ammontare delle richieste pervenute, si applica il criterio cronologico sulla base delle date di acquizione delle domande.

Intanto, ad assenso ricevuto, il richiedente invia al Comune, a pena di decadenza entro sessanta giorni dalla notifica, la documetazione elencata sub allegato "B".

Conclusa l'istruttoria, da definire entro 30 giorni dalla ricezione dei documenti, il Sindaco del Comune competente per territorio emette ordinanza di concessione del contributo, nei limiti sopra precisati, previo accertamento, per tramite di apposita visita ispettiva da richiedere ai Settori Provinciali Amministrativi della Regione competenti per territorio, dell'avvenuta spesa in conformità alla documentazione esibita.

Allegato "A"

IL SEGRETARIO DELLA GIUNTA DOTT. NUNZIO DI GIACOMO

Al Signor Sindaco del Comune di

____

Il sottoscritto______________, nato a__________il__________

e residente in ____________(Prov.____), via ______________n.____

nella qualità di(*)____

CHIEDE

ai sensi dell'art. 19 della L.R. 19.02.96, n. 2, di poter usufruire di un contributo per le spese

di(**)____

All'uopo dichiara, sotto personale responsabilità, di possedere i requisiti richiesti dal richiamato art. 19 della L.R. n. 2/96, nonchè dal regolamento attuativo dello stesso, e di non aver percepito allo stesso titolo altre provvidenze dello Stato Italiano.

Data, ____________

Firma

Allegati:

(*) Emigrato (coniuge o figlio di..), alla data del________ e definitivamente rimpatriato alla data del_____;
(**) spese prima sistemazione; spese viaggio; spese trasporto masserizie; spese trasporto salma.

Allegato "B"

7596 25.09.96

IL SEGRETARIO DELLA GIUNTA DOTT. NUNZIO DI GIACOMO

Documenti da produrre in allegato alla domanda.

A) Prima sistemazione, viaggio e trasporto masserizie.

⇒ certificazione dell'Autorità consolare attestante i requisiti di emigrato per motivi di lavoro da almeno tre anni nell'ultimo quinquennio nonchè il definitivo rientro in Italia da non oltre due anni;
⇒ in alternativa, certificazione sanitaria di strutture ospedaliere o previdenziali attestanti che il rientro avviene per infortunio e/o invalidità;
⇒ codice fiscale;
⇒ certificato di residenza storico;
⇒ stato di famiglia;
⇒ documentazione, in copia autenticata, delle spese sostenute.

A.1) Le spese di viaggio vanno documentate tramite biglietti aerei e/o ferroviari, fatture di autonoleggio o dichiarazione sostitutiva di atto notorio nella quale il richiedente indica la spesa sostenuta per rientrare con mezzi propri.

A.2) Le spese per il trasporto masserizie vanno documentate con un elenco masserizie vistato dal Console, la bolletta doganale e la fattura emessa dal vettore. Coloro che rientrano da paesi CEE possono autocertificare la corrispondenza della fattura in originale, comunque da produrre, all'elenco delle masserizie stilato in proprio, citando nel contempo la data di rientro e il passo doganale attraversato.

B) Trasporto salma.

⇒ certificazione dell'Autorità consolare attestante i requisiti di emigrato del defunto o di un suo famigliare di primo grado;
⇒ certificato di morte;
⇒ stato di famiglia storico dal quale risulti il nominativo del defunto;
⇒ fattura originale, in lingua italiana, per le spese di trasporto della salma, autenticata dal Console.

Entro trenta giorni dalla notifica delle ordinanze, l'Assessore Regionale all'Emigrazione con atto monocratico predisposto dal Settore ORMEL - Emigrazione - Immigrazione, dispone l'accredito ai Comuni dei fondi necessari per l'erogazione dei contributi definitivi.

A garanzia del vincolo quinquennale sulla destinazione dei benefici e sulla non alienabilità dei beni con essi prodotti, il richiedente deve rilasciare polizza fidejussoria di importo pari al 50% del contributo ottenuto, fermo restante il diritto della Regione ad agire comunque in danno nel caso di inadempienza.

9) Disposizione transitoria.

Le richieste di accesso ai benefici di cui all'abrogata L.R. n. 4/87, pervenute prima dell'entrata in vigore della L.R. n. 2/96, saranno definite alla stregua dei criteri attuativi in vigore all'atto della presentazione.

Analogamente si procederà per tutte le istanze acquisite prima della data di esecutività della Delibera di G.R. di approvazione dei criteri di cui al presente documento.

In fase di prima attuazione dei criteri di cui al presente documento i comuni possono avvalersi della collaborazione dei Settori Tecnico Ammnistrativi Provinciali della Regione per l'istruttoria delle pratiche ove esigenze organizzative specifiche non consentissero l'immediata operatività degli uffici dipendenti.

Naturalmente, la visita ispettiva per le pratiche così istruite passa alla competenza del Settore ORMEL - Emigrazione - Immigrazione.

Allegato "A"

Al Signor Sindaco del Comune di

____

Il sottoscritto____________________, nato a__________ il__________

e residente in __________(Prov._____), via ____________________ n._____

nella qualità di(*)____________________

CHIEDE

ai sensi dell'art. 20 della L.R. 19.02.96, n. 2, di poter usufruire di un contributo per l'avvio

dell'attività di____________________

meglio ed analiticamente descritta sotto il profilo tecnico e finanziario nell'allegata relazione.

All'uopo dichiara, sotto personale responsabilità, di possedere i requisiti richiesti dal richiamato art. 20 della L.R. n. 2/96, nonchè dal regolamento attuativo dello stesso, e di non aver percepito allo stesso titolo altre provvidenze dello Stato Italiano.

Data, __________

Firma

(*) Emigrato, coniuge o figlio, alla data del_____ e definitivamente rimpatriato alla data del_____; oppure Legale rappresentante della Coop/Società composta prevalentemente da soci emigrati per almeno tre anni negli ultimi cinque e rientrati da non oltre due anni.

Allegato "B"

Documenti da produrre dopo la comunicazione di ammissibilità.

A) Ditte individuali.
- ⇒ Certificazione Consolare e/o di Enti Previdenziali attestanti i requisiti di emigrato per tre anni negli ultimi cinque e la data di avvenuto, definitivo rientro in Italia;
- ⇒ codice Fiscale;
- ⇒ certificato di residenza storico;
- ⇒ certificato di cittadinanza italiana;
- ⇒ iscrizione alla CCIAA;
- ⇒ autorizzazione comunale, ove necessaria, all'esercizio dell'attività produttiva in programma;
- ⇒ relazione tecnico-finanziaria esecutiva sull'attività;
- ⇒ documentazione, in copia autenticata, delle spese ammissibili sostenute (fatture quietanzate, contratti di leasing, mutui mobiliari e immobiliari, atti notarili);
- ⇒ dichiarazione giurata con la quale il beneficiaro si impegna a non alienati i beni prodotti con il contributo prima di cinque anni dall'erogazione.

B) Cooperative
- ⇒ Copia autenticata dell'atto costitutivo;
- ⇒ Elenco dei soci per estratto notarile dal libro dei soci;
- ⇒ certificato di iscrizione alla CCIA;
- ⇒ certificato di iscrizione al Registro Prefettizio;
- ⇒ certificato di iscrizione all'Albo Provinciale delle Copperative;
- ⇒ attestazione consolare e/o di Enti Previdenziali per i soci aventi i requisiti di emigrato di ritorno;
- ⇒ codice fiscale e partita IVA;
- ⇒ copia autenticata della delibera assembleare che conferisce mandato al rappresentante legale di richiedere contributi in attuazione dell'art. 20 della L.R. n. 2/96;
- ⇒ certificati di residenza e cittadinanza italiana dei soci aventi requisiti di emigrato di ritorno;
- ⇒ relazione tecnico-finanziaria esecutiva sull'attività economica intrapresa;
- ⇒ copia autenticata dei documenti di spesa a base della richiesta di contributo (fatture quietanzate, leasing, mutui, atti notarili di acquisto etc.);
- ⇒ dichiarazione giurata con la quale il rappresentante legale si impegna a non alienare i beni prodotti con il contributo prima di cinque anni dall'erogazione

C) Società
- ⇒ Copia autenticata dell'atto costitutivo;
- ⇒ Elenco dei soci per estratto notarile dal libro dei soci;
- ⇒ certificato di iscrizione alla CCIA;
- ⇒ attestazione consolare e/o di Enti Previdenziali per i soci aventi i requisiti di emigrato di ritorno;
- ⇒ codice fiscale e partita IVA;
- ⇒ copia autenticata della delibera assembleare che conferisce mandato al rappresentante legale di richiedere contributi in attuazione dell'art. 20 della L.R. n. 2/96;
- ⇒ certificati di residenza e cittadinanza italiana dei soci aventi requisiti di emigrato di ritorno;
- ⇒ relazione tecnico-finanziaria esecutiva sull'attività economica intrapresa;
- ⇒ copia autenticata dei documenti di spesa a base della richiesta di contributo (fatture quietanzate, leasing, mutui, atti notarili di acquisto etc.);
- ⇒ dichiarazione giurata con la quale il rappresentante legale si impegna a non alienare i beni prodotti con il contributo prima di cinque anni dall'erogazione

N.B. All'atto del pagamento del contributo i beneficiari (ditte individuali, cooperative, società) devono presentare fidejussione assicurativa quinquennale per importo pari al 50% del contributo stesso nonchè, per le sole coperative e società, certificato di vigenza rilasciato dalla Sezione Commerciale del Tribunale Civile.

produced by G. Pianura

COPIA CONFORME

LEGGE PER GLI EMIGRATI CHE RITORNANO NELLA NOSTRA REGIONE

Nelle pagine precedenti ho pubblicato la legge fatta apposta per gli emigrati che ritornano definitivamente nella nostra Regione.

Questa legge non è la stessa che ho pubblicato nella Gazzetta di gennaio, la quale riguarda non solo gli emigrati, ma anche i residenti in Italia.

Tutte e due le ho avute dal Sindaco e dal Vice Sindaco.

In ogni caso chi vuole servirsi delle agevolazioni previste dalle due leggi, deve recarsi sul Comune e farsi dare il prospetto originale dove ci sono anche i formulari ufficiali per inoltrare le domande.

Il libro "Attuornu a lu Fuculinu", di Gerardo Di Pietro, storielle in dialetto morrese, proverbi e brani di canzoni dialettali morresi, si può avere oltre che a Morra, anche in Svizzera. A Basilea Da Gerardo Fruccio a Oberwil;
a Zurigo dal Presidente Gerardo Carmine Siconolfi, in Ticino dal Presidente Vito Di Marco.

Un poeta popolare a cavaliere del secolo scorso era Nicola Pennella, chiamato Nicola de don Carlinu, di mestiere era sarto. Visse nello stesso periodo di Giuseppe Scudieri, anche lui sarto. Di Nicola Pennella si ricordano poche poesie, e fino ad oggi non avevo potuto trovare una fotografia. Ora suo nipote, Nicola Cicchetti, me ne ha portata una molto piccola e sbiadita. Io l'ho passata allo scanner e l'ho ingrandita. C'è Nicola insieme alla seconda moglie, ne ebbe tre, ve la metto in grande ed in piccolo dall'originale.

Dietro a questa pagine troverete una delle poesie di Nicola Pennella, che mi diede anche suo nipote e che pubblicai alcuni anni fa sulla Gazzetta

In occasione delle nozze dei gentili giovani Giovanni Mariani di Alfonso con la Signorina Maria Felice Grassi fu Celestino il giorno 28 Settembre 1927

Canto di te o sposina Felice
Le bellezze le grazie che ti compone
I lineamenti sono tutti a parte
Del Divin Fattore la man dell'arte
Sono preggi distinti le tue fattezze
Sono care e belle le tue bellezze
Di color vermiglio come la rosa
Sei bella gentile sposina vezzosa
O che bellezza se io fossi pittore
Vorrei dipingere colla mano dell'arte
Tiziano – Giotto – Raffael pittore
A queste belle arti li metterei da parte
Oggi di te s'accende il gran Santo Spirito
Coi vincoli legarni di un altro stato
Oggi sieti due amanti innammorati
Di due cuori formano un sol fiato
O sposino Giovanni auguri ti faccio
Ti sia lieto questo ~~grande~~ grato fiore
Di bellezza rara di un grato amore
Beato te che impalmi questo fiore

Nicola Pennella ~~sia~~ omaggi degli sposi auguri felicissime e ~~[illegible]~~ e prole perballa patria

Qualcompra ferma al mio pen-nello

L'ANGOLO DEI POETI

LAMENTO DEI DUE VECCHI

A

Perché m'illudi tarda e non consoli,
crudele? Eppure facile sarebbe
a epulona epulando lasciar miche
a indigenti. La stitica virtù
pensa che sia da ritener, negando,
anche il superfluo. E giusta ti conferma
il rifiuto. D'altri saperti preda
mentale già ti turba e in tuo controllo
tener vorresti mente che desidera.
Tanto controllo sembra poi concorra
ad intimi piaceri ribaltabili
per lo più. Casta e offesa aggiungi offese
e rifiuti a piccante condimento
d'eletta che in sua mano tiene redini
d'autocontrollo mentre l'altro sbanda
chiedendo invano e invano si vilifica.
Vilificare gli altri frutto solo
fosse d'irriflessiva giovinezza
che non capisce quello che non conosce!
No, bene e male tu conosci e pensi
poter cernere a scanso il male in altri.
Ma il sottile profumo delle membra
e la grazia in perfetta consonanza
di parti e la sorpresa in devianza
di capriccioso accento; ma l'immagine
esaltata da stasi e da movenze
nel canto del visibile e in discanto
di memoria; ma in segreto chi visita
in sogno e sottomano è disponibile
oltre ogni bene e male... Oltre ogni limite
è tutto questo e l'età lo centellina
sul tardi, propinando quasi in oppio
quel che il tempo rapace e avaro sperso
ha negli anni, negato o mal concesso.
Non si rifiuta il fiore al vento e all'occhio
non si rifiuta luce e di riflessi
prodiga è l'acqua e terra e cielo spesso
concorrendo s'abbracciano. Toccarti
sensitiva se non è più permesso
- e coglierti sarebbe poi spezzarti -,
vederti ed ascoltarti intatto lasciano
il tuo cristallo: cristallina darti
così potresti, generosamente
illuminando e riscaldando vette
e valli e fossi e gli ultimi recessi.
Già sapere potresti affanno in perdite
ed assenze e dinieghi; già sussulti
e timori e rodio nell'incertezza
e spasimi dubbiosi e di precipite
speranza i tuffi e il troppo dell'ebbrezza.

Padrona della macchina del corpo
non supponi peraltro che una parte
possa un giorno non essere presente
all'appello e inceppata menomarti.
Anche se forse in altri le conosci,
le deficienze in proprio son diverse.
Vivace linfa scorra il corpo giovane
rigenerando parti inferme; il tempo
accumulato in anni ed anni forze
più non rinnova e la vecchiaia somma
non è di mali, è male per se stessa.
Ridotto male ti conduci a morte
che a filo d'ore assaggi e deglutisci.
E questo non sarebbe il peggio se
raffigurar potesse mente, in forze
ancora, quel che fugge o è già scomparso.
No, mano mano tutto è liso, sbianca
nella mente; vacilla la memoria
e, perso piede, affonda in sporca nebbia
che acida smangia: sbroda la poltiglia
che sfigura; e poi infame non figura
più niente; e questo niente si spaura.
Se un lembo ancora in questo cataclisma
sfilacciato galleggia, se resiste
ancora un sasso refrattario, il tutto
non ha più senso, senza più rapporti.
Come allora potrei raffigurarti,
crudele? E, se la voglia ancor persiste,
delinearti in vulva, seni e bocca?
Tu sai che ad infedeli è pur concesso
di farsi accompagnare nella tomba
da simulacri di persone e bestie
amate e da cibarie d'ogni sorta
con cui nutriti e in pace intrattenersi
per sempre. L'impossibile se fosse
possibile, se osassi, già potrei
a morte prepararmi modellandoti
e sul corpo negato in ogni parte
insister con amore. Chiusi gli occhi,
ancora ti vedrei a me di fronte
inginocchiata, accoccolata e aperta
come mai non ti vidi offrirmi vista
uberosa e di fonte non esausta.
Nel tuo sorriso sigillata averti
così potrei in eterno. Ma l'immagine
m'è negata e vano parole accumulo,
più vane d'ogni creta, legno o pietra.

DANIELE GRASSI

LA GIACCHETTA

Frangiscu e vuoi Frangiscu,
stai sèmbe caudu e mai friscu.
Frangiscu, fatia o nun fatia,
la giacchetta nguoddru è na malatia:
la pigliavu quéddra vota
ca se la luavu,
corse la vamba
e s'appicciavu.
O è viérnu, o è staggiona,
li soldi créscene
e stanne mbriggiona.
La sacca mariola a la giacchètta
sèmbe cu lu buttonu e cu l'acchiètta.
Ogni tandu li soldi re cundi
e nun te truovi cu li cundi!
Re fai piglià nu picca d'aria
e sènza penzà a li ndrèssi
ca se ne vanne pe l'aria.
A la staggiona la giacchètta nun te la liévi,
pare na cosa tandu buffa
li soldi mai ne preliévi
e re fai puzzà de muffa.
Na vicchiaia bona la putissi passà,
a re castagne de Giacchinu sì nzignalatu:
o prima, o doppu r'èia lassà
e cu la giacchètta riésti frecatu.

GERARDO PENNELLA

LA VORIA

Arcigna ména la voria
tra li monti e re valle!
Quanno ména nfossa
scotela re carne
e faci tremà r'osse!
Angora chiù arcigna
quanno se mmésca cu la néva
e devènda puluvinu,
tanno, faci devendà
vrazze e cosse
a pèddra de gaddrina!
Quanno se nféla
sotta a l'irmici de re case
e nfraschéja
funèstre e barcuni...
abballene li diéndi mmocca
a unu a unu!

EMILIO MARIANI

UN UCCELLO PASSA TRILLANDO

Un uccello passa trillando
fra le verdi foglie,
trilla volando,
amor gentil l'accoglie,
gli spasima accanto.
Ah, come vorrei volare
anch'io fra i rami in fiore
dietro i bei sogni miei!
Ma non m'aspetta amore
benché lo cerchi tanto.

DI PIETRO GERARDO
San Giorgio di Brunico, luglio 1958

A Dora Sara De Paula

1
Che festa questa Mattina
per Sara e la signorina
Napoli a loro si inchina
fa festa ancora la Marina
2
ché allegrezza i Genitori
Gli sposi calmi di onori
Nella stanza Grandi Signori
Illustri Professori
3
De Paola Dora Signorina
Lei L'aurora di ogni Mattina
Signorino Sara con parola fina
tu sei L'Angiola mia Divina
4
Ti guardai mi allegrò il core
sei colma di odori
Inapprezzabile suo valore
Sei il mio suavo fiore
5
ché risplendevi al tuo giardino
Ti fu grato Sara Signorino
Del tuo suavo odore fino
ora brilla il tuo Vincenzino
6
Brilli sembre come le rose
Signorina Dora Preziosa
Gentilissima odorosa
A Sara sei la cara sposa
7
Celebre Sara mai si sbaglia
vince tutte le batteglia
Lei forte maglia
Fissata Lidea non la staglia
8
Giuseppe Scudieri di ochi fieri
Vede da lumi dui chiarini
Più lucenti dei brilantini
sono appunto i cari sposini
9
I rispetti di Sara sempre grandi
Amico del Principe Biondi
tuoi costumi sono giocondi
trovasti la rosa nelle verdi
frondi
10
Lei guardasti suo bel viso
Ti sembrò Angiola del Paradiso
Forse Iddio ti diede avviso
A patronarti il bel viso
11
onorevole Sara eleante
Fedelissimo caro amante
Tieni valore più del diamante
dei padrone del viso brillante
12
La signorina di filandropia
questa bellezza di allegria
Porti al paese luce armonia
ché risplende tutte le via
13
Porti con te il giardino dei fiori
sono stupenti loro odori
Godono dal cielo alti favori
I due eleanti cari amori
14
I due fiori giocondi
Giolivo come le verde frondi
Loro odori sono abbondi
Per città e paesi infondi
15
Consigliere provinciale di valore
Avvocato superiore
Giolivo di grande core
Aela Dora di amore
16
Vostra idea brilla
a parola sempre quella
Ai scelta la più bella
lucente preziosa stella
17
Signorina Dora e L'avvocato
Loro onore in alto e andati
Da tutti vengono lodato
Per loro Napoli Bandierato
18
Sento là giù nei confini
Suoni e canti degli Angiolini
Scentoni qui i serafini
A lodare i cari sposini
19
Scudieri vede belli onori
Sente gradevoli odori
Scendi qui pioggia di fiori
colmate di gioia i cari amori
20
Fioccano dal cielo gelsomini
E ancora fiorellini
vanno diretti dai signorini
cento anni ai cari sposini
21
Signorini di nobili pensieri
fa ché graditi questi pesieri
se non sono veritieri
compatite il poeta Scudieri

Morra 2 Agosto 1921

**PER LA MORTE DI
CARINO CONCETTINA, BUENOS AIRES E
DE PAULA MARIA, GUARDIA
LE NOSTRE PIÙ SINCERE CONDOGLIANZE A
TUTTI I CONGIUNTI**

Da Winterthur, i cugini Angelomaria, Rosa, Antonella e Rocco Pagnotta, augurano alla famiglia Gizzo Angelo, per il loro rientro a Morra De Sanctis, un felicissimo futuro per tutte le loro attività.

Non dimenticate queste belle torte

Carmela e Angelo: quando ci vediamo a Morra vogliamo lo stesso spumante

Carmela: ricordati di noi

Angelo: anche tu ricordati di noi

Cruciverba : Morrese

N° 103

1	2	3		4	5	6		7	8	AME AME	9
10			AME AME	11			AME AME	12		13	
14			15				16	AME AME	17		
18						AME AME	19	20			
21		AME AME	22		AME AME	AME AME	23		AME AME	24	
25		26		AME AME	27		AME AME	AME AME	28	AME AME	
29				30		AME AME	31	32		33	AME AME
	AME AME	34			AME AME	35					36
37	38				39	AME AME	40				
41			AME AME	42				AME AME	43		

Soluzione N° 102

1 P	R	2 E	3 S	4 S	5 E	6 C	H	7 E	AME AME	8 C	9 S
U	AME AME	10 S	E	T	T	E	AME AME	11 C	H	AME AME	O
12 R	13 C	AME AME	14 I	A	AME AME	15 N	16 E	O	AME AME	17 P	R
18 C	O	19 N	AME AME	20 R	21 I	T	A	AME AME	22 T	R	E
23 E	T	T	24 O	AME AME	25 O	O	AME AME	AME AME	26 R	I	V
27 G	T	AME AME	28 R	G	AME AME	AME AME	29 A	N	I	M	A
30 N	O	31 V	E	AME AME	32 D	U	E	AME AME	33 P	O	AME AME
E	AME AME	P	AME AME	34 R	E	AME AME	35 S	36 I	P	AME AME	37 C
AME AME	38 A	AME AME	39 M	I	C	40 A	AME AME	41 V	A	42 S	U
43 U	N	O	AME AME	44 N	A	U	T	A	AME AME	45 T	S

Orizzontali

1	andico nnomu de na via de Morra
10	mezzo volano
11	cadute a metà
12	recipiente per scheda di voto
14	nu Chianu............de Morra
17	negazione definitiva
18	concessi, lasciati ad un altro
19	se pote pérde pe sèmbe cu li peccati
21	articolo
22	particella pronominale
23	Alleanza Nazionale
24	articolo spagnuolo
25	non bassi
27	grande fiume italiano
29	chi lu scava pe l'auti ngi cade iddru stéssa dindu
31	un „faggio“ morrese
34	mezzo acanto
35	vi vivono i Sanniti
37	avverbio, eventualmente
40	reale
41	Uniti Stati America
42	si impara e si mette da parte
43	il primo dispari

Verticali

1	caccia lu fumu da la casa
2	se métte a lu ditu a la sposa
3	lu polu d'addù ne vène la voria
4	né luonghi, né curti
5	astuccio francese
6	preposizione articolata
7	articolo neutro morrese
8	Ugo, Rocco, Maria, Elena
9	animale domestico da ingrasso
13	„nome“ in tedesco
15	guida la macchina
16	re vucale de „nuttata“
20	padre sconosciuto
26	Isole degli Amici
27	Partito Unico
28	nu nummeru sparu
30	ponne èsse puru......cucine
31	un verbo d'azione
32	badane a metà
33	anagramma di IUNI
36	tre volte niente
38	Associazione Sportiva
39	ire tronco

FEBBRAIO 1997 NUMERO 2

UN PO' DI STORIA MORRESE

DI GERARDO DI PIETRO

La nostra storia procede a sbalzi, come il cavallo degli scacchi: qualche volta va avanti, qualche volta fa un balzo indietro; a secondo delle notizie che trovo, che non sono sempre in ordine cronologico.

Da un paio di secoli la famiglia Molinari è entrata a far parte della storia di Morra. Ha avuto uomini che hanno ricoperto cariche importanti nel nostro paese, come Giovanni Andrea Molinari che era capitano delle guardie nazionali durante il periodo del brigantaggio nelle nostre zone, come Achille Molinari che fu Sindaco di Morra, come don Marino Molinari, il prete che aiutò De Sanctis a vincere le elezioni quando si presentò come deputato. Oltre a questo, i Molinari erano molto influenti anche al di fuori di Morra, avevano amici altolocati anche alla Provincia e al Governo.

Il fatto che i Molinari li troviamo sempre col popolo non credo che sia stato l'espediente gattopardiano „cambiare tutto per non cambiare niente". Probabilmente è stato per un semplice istinto che li spingeva a cercare di aiutare il popolo a realizzare quello che desiderava.

Se guardiamo tra le carte, che io ho solo trovato in minima parte, vediamo come per esempio si dimostrarono, insieme ad altri morresi, anche pionieri di progresso, come quel 14 settembre del 1912 quando fondarono una società per portare a Morra il mulino e l'energia elettrica, insieme a Giovanni Del Buono e a Felice De Rogatis, il nonno dell'Avvocato Felice De Rogatis.

Una cosa però in questo documento non mi è ancora chiara: perché chiedevano il suolo al Municipio se poi il mulino fu fatto nel palazzo di Felice De Rogatis? Nella vecchia foto di Morra che ho pubblicato nell'ultima Gazzetta di gennaio si vede a destra il palazzo dei De Rogatis così come era ai tempi in cui c'era ancora il mulino. Accanto c'è la casa Marra. Il mulino e la cantina di Peppino Marra avevano la parete in comune, ma Peppino s'era tanto abituato a sentire il rumore del mulino che quando qualcuno gli chiedeva se il mulino macinava doveva ascoltare apposta per accertarsene. Comunque cercherò di chiedere a qualche anziano se può sciogliere i miei dubbi sopra elencati. Le foto dei Molinari che ho trovato sono molto antiche, sbiadite, piccole e difficili da riprodurre con la macchina che ho. Le ho passate con lo scanner per cercare di renderle più visibili e le ho ingrandite, ma non vengono bene lo stesso.

Gli anni non sono passati inutilmente, non riesco a ricordare le persone che si vedono sulle fotografie, solo don Olindo Molinari, che io ho conosciuto. Gli altri cerco di ricavarne il nome per deduzione, quei ragazzi non li conosce più nessuno, sono morti anziani già da tanti anni.

Inizio col pubblicarvi il documento di fondazione della società per il mulino elettrico e l'illuminazione a Morra, prima trascritta per chi non capisce il carattere e poi per gli storici una copia dell'originale:

Noi sottoscritti Molinari Ernesto, Molinari Olindo, De Rogatis Felice e Del Buono Giovanni, nella intenzione di costituirci legalmente in società allo scopo di mettere in questo comune un mulino moderno e la luce elettrica per uso pubblico e privato, ci impegniamo fin da ora alla scambievole solidarietà di obblighi e di diritti, ed allo anticipo in parti eguali delle somme occorrenti per la costituzione legale della società e per i progetti d'impianto. Deleghiamo il Signor Molinari Ernesto ad avanzare solo in nome proprio, ma nello interesse di tutti e quattro noi sottoscritti, domanda al municipio per la concessione del suolo ove dovrebbe sorgere lo stabilimento, e per la concessione dell'impianto e dell'esercizio della pubblica illuminazione.

Morra Irpino 14 settembre 1912
Molinari Olindo di Achille
Del Buono Giovanni fu Nicola
De Rogatis Felice di Daniele
Ernesto Molinari fu Giovanni

Noi sottoscritti Molinari Ernesto, Molinari Olindo
De Rogatis Felice e Del Buono Giovanni, nella
intenzione di costituirci legalmente in società allo
scopo di mettere in questo comune un mulino mo-
derno e la luce elettrica per uso pubblico e pri-
vato, ci impegniamo fin da ora alla scam-
bievole solidarietà di obblighi e di diritti,
ed allo anticipo in parti eguali delle som-
me occorrenti per la costituzione legale
della società e per i progetti d'impianto.
Deleghiamo il signor Molinari Ernesto ad
avanzare solo in nome proprio ma nello in-
teresse di tutti e quattro noi sottoscritti
domanda al municipio per la concessione
del suolo ove dovrebbe sorgere lo stabilimento,
e per la concessione dell'impianto e dell'esercizio
della pubblica illuminazione ———

Morra Irpino 14 Settembre 1912

Molinari Olindo di Achille
Del Buono Giovanni fu Michele
De Rogatis Felice di Daniele
Ernesto Molinari fu Giovanni

Don Olindo Molinari, medico

don Pietro Molinari

UNA DISTINTA DI CORREDO TROVATA IN CASA MOLINARI.

Si tratta del corredo di donna Clelia Molinari, andata in sposa all'Avvocato, Prof. Alfredo Covino fu Zaccaria nel 1903. Interessante, oltre ai capi del ricco corredo, anche il raffronto dei prezzi tra quelli del 1903 a quelli odierni. Naturalmente dovete tener di conto che i capi qui elencati erano di primissima qualità e fattura.

Distinta di corredo

Quattro materassi di tessuto damascato in filo e quattro cuscini	*Lire 100.00*
Lana per i detti; rotoli ottanta	*„ 160.00*

Coperte N° 5 = cioè

a) una di doppio raso tutta seta e peluche, ricamata in seta	*„ 400.00*
b) una di cotone, ricamata in lana di Berlino e tappeti corrispondenti„	*„ 200.00*
c) una di seta, imbottita	*„ 100.00*
d) una di piqué, bianca, con merletto in filo	*„ 55.00*
e) una di cotone, bianca	*„ 15.00*
f) più un copri piedi a fiori	*„ 25.00*

Lenzuola N° 60 = cioè

a) uno a concerto con due covri guanciali, di batista in filo, tutto ricamato	*„ 200.00*
b) uno idem „ di tela d'Olanda, tutto ricamato	*„ 90.00*
c) uno idem „ idem con cifre e merletto	*„ 70.00*
d) uno idem „ idem idem idem	*„ 70.00*
e) quattro idem idem idem idem idem	*„ 200.00*
f) uno idem idem idem idem con cifre e festoncino	*„ 50.00*
g) uno idem con due covri guanciali idem con cifre con merletto„	*„ 26.00*
h) uno idem con quattro federe di tela di lino, con merletto	*„ 30.00*
i) due di tela di lino, con merletto	*„ 30.00*
k) due idem un sol pezzo	*„ 24.00*
l) trentuno idem semplici, a lire 11 l'uno „	*„ 341.00*
m) otto di tela di lino corrente, a lire 8 l'uno „	*„ 64.00*
n) quattro di cotone pesante per inverno, a lire 10 l'uno„	*„ 40.00*

a riportarsi Lire 2300

Riporto £ 2300

c) due di cotone, a lire 6 l'uno — *Lire* 12.00

Cusciniere (o federe) N° 90 = cioè

a) sessantaquattro semplici di tela di lino d'Olanda, a lire 3 l'una „ 192.00
b) dodici idem di tela di lino, a lire 2 l'una „ 24.00
c) otto lavorate di tela d'Olanda, a lire 3.50 „ 28.00
d) quattro lavorati con merlettino, di tela d'Olanda, „ 16.00

Servizi da tavola N° 6 = cioè

a) uno per 18 di Fiandra finissimo, riccamente stemmato „ 250.00
b) uno per 12 idem con cifre ricamate „ 73.00
c) uno per 12 idem „ 42.00
d) uno per 12 damascato, in filo „ 26.00
e) uno per 6 di Fiandra, con cifre ricamate „ 35.00
f) uno per 6 di Fiandra idem „ 26.00
g) più dodici Salviettine per the con bordi a jour „ 8.00

Asciugamani N° 70 = cioè

a) dodici di Fiandra finissimi, con cifre ricamate „ 66.00
b) dodici idem „ 50.50
c) dodici macresné e damascati, con cifre e merletto „ 66.00
d) dodici damascati con cifre ricamate ed a punto in croce „ 18.00
e) dieci damascati idem idem „ 25.00
f) sei damascati a pois con cifre ricamate „ 15.00
g) sei di Fiandra finissima con orli a jour e ricche cifre ricamate „ 50.00

Camicie N° 70 = cioè

a) sedici di tela d'Olanda, ricamate, a lire 12 l'una „ 192.00
b) cinque idem, con merletti o sproni al tombolo „ 40.00

a riportare Lire 3425.30

Copribusti N° 10 = cioè

a) cinque di mussolina, assortiti, guarniti con ricami	Lire 15.00
b) quattro di lana a maglia, ed uno di cotone a maglia	„ 15.00
c) più due maglie di lana felpata pesantissima	„ 16.00

Calze paia 60 = cioè

a) trentaquattro di cotone colorato, ventisei di cotone bianco	„ 60.00
b) più tre paia di lana	„ 6.00

Fazzoletti N° 118 = cioè

a) dodici di seta, assortiti, con merletti e ricami	„ 40.00
b) dodici di batista in filo, bianchi, con cifrette ricamate	„ 12.00
c) dodici di lino, con bordi colorati e cifrette ricamate	„ 15.00
d) dodici di lino smerlati e stampati a colori	„ 15.00
e) dodici di batista in filo, con cifrette ricamate	„ 12.00
f) venti di batista in filo smerlati e cifrati in colore	„ 25.00
g) quattordici di lino, con iniziale ricamata	„ 12.00
h) sei di finissimo linon con ricamo e merletto Valencienne	„ 27.00
i) sei di batista in filo di colore	„
6.00	
k) sei di lino con cifre ricamate in colore	„ 6.00
l) sei di batista di cotone con cifrette	„ 2.70

Cuffie N° 4 „ 8.00

Abiti N° 9 = cioè

a) uno di seta rosa à pois neri	„ 100.00
b) uno di lana celeste, per estate	„ 100.00
c) uno di bengaline in seta	„ 80.00

a riportarsi Lire 4904.00

Riporto £ 3425.30

c) quattro di Skirting, guarnite con merletti Valenciennes Lire „ 28.00
d) quindici di tela di lino assortite, guarnite con merletti „ 75.00
e) diciotto di fine madapolam e mussolina - lavori assortiti „ 90.00
f) otto- da notte - di madapolam e mussolina guarnite con merletti „ 72.00
g) quattro - da notte - di tela d'Olanda, lavorata e guarnita con merletti „ 56.00

Sottane N° 26 = cioè

a) una di taffetas di seta „ 28.00
b) una di moire di lana „ 14.00.
c) ~~una di cretonne, bianca, con alto volant ricamato „ 14.00~~
d) dodici di cretonne, guarnite con merletti e ricami „ 86.00
e) dodici di piqué felpato guarnite con bordini colorati „
96.00

Mutande paia 38 = cioè

a) dodici di fino madapolam, riccamente guarnite, a £. 6 il paio „ 78.00
b) dodici di mussolina, guarnite con merletti e ricami „ 86.00
c) dodici di piqué felpato guarnite con bordini, a £. 5 il paio „ 60.00
d) due di lana a maglia felpata a lire 9 il paio „ 18.00

Matinés N° 10 = cioè

a) sei di brillantine assortiti, riccamente guarniti con ricami „ 50.00
b) due di brillantine à pois lavorati e guarniti con bordini „ 14.00
c) due di mussolina, semplici „ 4.00

Camiciuole N° 6 = Cioè

a) sei di finissimo skirting, finemente ricamate, a lire 11 l'una „ 72.00

Accappatoi N° 4 = cioè

quattro di mussolina, guarniti con merletti „ 20.00

a riportare Lire 4331-30

riporto £ 4904.00

d) uno di finissimo panno, verde mirto	Lire 90.00
e) uno di lana scozzese	" 35.00
f) uno di lana a quadrini	" 40.00
g) uno di lana beige valore complessivo £ 250	" 30.00
h) uno di lana bleu	" 30.00
i) un figaro di velluto nero	" 50.00
k) una camicetta di seta verde	" 30.00
l) una vestaglia di piqué rosa, non confezionata	" 19.00
m) una gonna di alpagas nero	" 12.00
n) un mantello di panno	" 30.00
o) due paltoncini uno nero, l'altro bleu	" 30.00

(Le cancellature sono sull'originale)

---

a) Un braccialetto a fascia, d'oro, con perline e turchese	250.00
b) Un braccialetto d'oro con diamanti e smeraldini	" 200.00
c) Un braccialetto d'oro, a catena	" 50.00
d) Un paio di orecchini di brillanti a toppe	" 400.00
e) Un anello di brillanti	" 260.00
f) Altro anello con piccoli brillantini	" 33.00
g) Un fermaglio d'oro con un brillante	" 60.00
h) Altro fermaglio d'oro con una perlina	" 30.00
i) altro fermaglio d'oro	" 25.00
Orologio d'oro con catena d'oro	" 100.00
Una chatelaine d'argento bruciato	" 20.00
Vari altri oggettini d'argento	" 50.00

a riportare Lire 6833-00

Riporto Lire 6833.00

Quattro sciarpe, 3 di lana, una di seta	" 16.00
Un ombrellino di seta	" 14.00
Un ombrellino per acqua, di seta	" 10.00
Un ventaglio coro fino dipinto	" 22.00
Altro ventaglio più andante	" 7.00
Due cuscini divano ricamati, uno di seta, l'altro in lana	" 30.00
Due cuscinetti puntaspilli, uno in seta, l'altro a fiori	" 9.00
Un libro da messa, in avorio	" 10.00

Totale Lire 6951.00

Come vedete è tutto annoverato con accuratezza e con precisione. Da tutte le carte dei Molinari risulta una grande accuratezza nello scrivere anche le più opiccole cose.

Distinta di Corredo

Quattro materassi di tessuto damascato in filo e quattro cuscini	Lire 100.00
Lana per i detti, rotoli ottanta	" 160.00
Coperte N° 5 = cioè	
(a) *una di doppio raso tutta seta e peluche, ricamata in seta*	" 400.00
(b) *una di cotone, ricamata in lana di Berlino e tappeti corrispondenti*	200 "
(c) *una di seta, imbottita*	" 100 "
(d) *una di piqué, bianca, con merletto in filo*	" 55 "
(e) *una di cotone, bianca*	" 15 "
(f) *più un copri-piedi a fiori*	" 25 "

Lenzuola N° 60 = cioè

T'ADORIAMO OSTIA SANTA D'AMORE

T'adoriamo, Ostia Santa d'Amore,
che la croce volesti a l'altare,
chi può dirci l'amor del Tuo Cuore,
qual delizia per noi sei Tu.
Chi può dirci l'amor del Tuo Cuore,
qual delizia per noi sei Tu.
Ritornello:
Gesù Signore, noi T'adoriamo,
Ostia d'amore sia gloria a Te,
Gesù Signore, noi T'adoriamo,
Ostia d'amore sia gloria a Te.

O Signor che l'amore fai Santo,
Tu sei Re delle nostre famiglie,
Ti direm nella gioia e nel pianto,
qual delizia per noi sei Tu.
Ti direm nella gioia e nel pianto,
qual delizia per noi sei Tu.
Ritornello:
O Signor, che dall'Ostia radiosa,
sol di pace ci parli e d'amor,
in Te l'alma smarrita riposa,
in Te spera chi lotta e chi muor.
Ritornello:
Tu ponesti fra noi il Tuo Trono,
cui donasti la Vita Divina,
noi cantiamo per tanto Tuo dono,
qual delizia per noi sei Tu.
Noi cantiamo per tanto Tuo dono,
qual delizia per noi sei Tu.
Ritornello:

T'ADORIAM, OSTIA DIVINA

T'adoriam, Ostia divina,
T'adoriam, Ostia d'amor.
Tu degli Angeli il sospiro,
Tu dell'uomo sei l'onor.
Ritornello:
T'adoriam, Ostia divina,
T'adoriam, Ostia d'amor.

T'adoriam, Ostia divina,
T'adoriam, Ostia d'amor.
Tu dei forti la dolcezza,
Tu dei deboli il vigor
Ritornello:

T'adoriam, Ostia divina,
T'adoriam, Ostia d'amor.
Tu salute dei viventi,
Tu speranza di chi muor.
Ritornello:
T'adoriam, Ostia divina,
T'adoriam, Ostia d'amor.
Ti conosca il mondo e T'ami:
Tu la gioia d'ogni cuor.
Ritornello:

T'adoriam, Ostia divina,
T'adoriam, Ostia d'amor.
Ave, o Dio, nascosto e grande,
Tu dei secoli il Signor.
Ritornello:

IO VI ADORO OGNI MOMENTO

Io Vi adoro ogni momento,
o vivo Pane del Ciel, gran Sacramento.

Gesù Cuor di Maria,
Vi prego di venir in quest'anima mia.

A voi dono il mio cuore,
Santissimo Gesù, mio Salvatore.

GIÀ SI RINSERRA

Già si rinserra
l'amato Dio
lo sposo mio
il sommo Ben.

Io già mi parto
da Voi, Signore,
questo mio cuore
lo lascio a Te.

Sia tutto vostro
non è più mio,
caro mio Dio,
nol rifiutar.

Io confesso
il fallo mio,
di me, mio Dio,
abbi pietà.

Non disperare,
anima mia,
hai il tuo Dio
tutto bontà.

Padre mi sei,
figlio ti sono,
dammi il perdono,
non mel negar.

O SALUTARIS HOSTIA,

O salutaris Hostia,
Quae caeli pandis ostium,
Bella premunt hostilia,
Da robur, fer auxilium.
Uni trinoque Domino,
Sit sempiterna gloria.
Qui vitam sine termino
Nobis donet in patria. Amen.

GESÙ CRISTO QUAL PADRE DEL FIGLIUOL PRODIGO

Figlio, deh! torna, o figlio
torna al tuo Padre amante;
ahi! quante volte, ahi! quante
io sospirai per te.

Pensa che figlio sei,
pensa che Padre io sono;
torna, che ti perdono,
non dubitar di me.

Da che mi abbandonasti,
pace non ebbe il core;
sempre languii d'amore,
sempre penai per te.

Te per le valli e i monti,
e notte e dì cercai;
sempre gridando andai:
il figlio mio dov'è?

Dal Padre tuo lontano,
chi gli darà più aita?
Chi gli darà più vita?
Da chi sperar mercè?

Udì la terra e il cielo
più volte i miei lamenti,
i miei pietosi accenti
udir i sassi ancor.

RISPOSTA DEL PECCATORE

Gesù, buon Padre amante,
un empio e ingrato figlio,
molle di pianto il ciglio,
alfin ritorna a te.

Torna, ma porta in fronte
l'orror del suo delitto;
ma porta il sen trafitto
da un intimo dolor.
Qual figlio reo sono io,
il Padre mio tu sei:
pietà dei falli miei!
Pietà d'un traditor!

Dacché ti abbandonai,
non vissi un dì contento
tutto mi fu tormento,
in tutto affanno e duol.

In mezzo ai miei piaceri
indegni e avvelenati,
rimorsi i più spietati
l'anima mia sentì.

I sonni, i sonni stessi
furono sonni di terrore,
dirmi sentii nel cuore
"Il Padre tuo dov'è?"

GESÙ MIO, CON DURE FUNI

Gesù mio, con dure funi.
come reo, chi ti legò?
Sono stato io l'ingrato,
Gesù mio, perdon pietà.

Gesù mio, la bella faccia
chi, crudel ti schiaffeggiò?
Sono stato io l'ingrato,
Gesù mio, perdon pietà.
Gesù mio, di fango e sputi
chi il bel volto t'imbrattò?
Sono stato io l'ingrato,
Gesù mio, perdon pietà.
Gesù mio, le sacre membra
chi, inuman, ti flagellò?
Sono stato io l'ingrato,
Gesù mio, perdon pietà.

Gesù mio, la nobil fronte
chi di spine coronò?
Sono stato io l'ingrato,

Gesù mio, perdon pietà.
Gesù mio, sulle tue spalle
chi la croce caricò?
Sono stato io l'ingrato,
Gesù mio, perdon pietà.

Gesù mio, la dolce bocca
chi di fiel t'amareggiò?
Sono stato io l'ingrato,
Gesù mio, perdon pietà.

Gesù mio, le sante mani
chi coi chiodi ti forò?
Sono stato io l'ingrato,
Gesù mio, perdon pietà.
Gesù mio, gli stanchi piedi
chi alla croce t'inchiodò?
Sono stato io l'ingrato,
Gesù mio, perdon pietà.

Gesù mio, l'amante cuore
con la lancia chi squarciò?
Sono stato io l'ingrato,
Gesù mio, perdon pietà.
O Maria, il tuo bel figlio,
chi l'uccise e tel rubò?
Sono stato io l'ingrato,
Gesù mio, perdon pietà.

AI TUOI PIEDI O BELLA MADRE

Ai tuoi piedi, o bella Madre,
verso pianto di dolor:
per me prega il figlio, il Padre:
in te sola, in te sola ha speme il cor.

Una stilla almen di sangue,
che versava il tuo Gesù
mi conforti il cor che langue,
mi conceda, mi conceda ancor virtù.

Io la croce ognor rimiro
ove il figlio tuo morì,
vivo teco nel martiro
e dolente, e dolente passo il dì.

Sul calvario i falli miei
finché vivo piangerò:
tu che Madre ancor mi sei,
perdon chiedi, perdon chiedied io l'avrò.

ANNO XV NUMERO 3

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

MARZO 1997

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

BOTTMINGERSTRASSE 40 A 7 4102 BINNINGEN / SVIZZERA

Tel. 061 / 421 28 67 C.C.P. N. 40 - 15727 - 9

Direttore: Di Pietro Gerardo, Bottmingerstrasse 40a / 4102 Binningen/ Svizzera

Corrispondenti dall'Italia Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859

Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045

Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318607

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI APRILE

Braccia Michele Bellinzona	19.04
Capozza Pina Viganello	23.04
Capozza Rosa Gerarda Frenkendorf	15.04
Caputo Carmine Morra	11.04
Caputo Gerardo Wallisellen	14.04
Carino Giuseppina Bottmingen	20.04
Celmetti Claudia Torino	24.04
Chirico Giovanni Bettlach	3.04
Cicchetti-Capozza Maria Silvi Marina	26.04
Colella Maria Ville La Grande	25.04
Covino Angelo Kleinlützel	31.03
Covino Giuseppe Liestal	11.04
Covino Marie France Mondelange	27.04
Covino Pasquale Pampio Noranco	24.04
Covino Pino Pratteln	15.04
De Luca Marietta Roma	16.04
Del Priore Luisa Solduno	29.04
Del Priore Santina Bettlach	18.04
Di Pietro Angelo fu Rocco Morra	9.04
Di Pietro Gerardo fu Alessandro	21.04
Di Pietro Gerardo Morra	21.04
Di Pietro Gerardo Morra	25.04
Di Pietro Giovanni Kloten	14.04
Di Pietro Giuseppina Morra	29.04
Di Pietro Maria Lodrino	6.04
Di Pietro Salvatore Greenwich	3.04
Festa Federica Lugano	23.04
Fruccio Lucia Cesenatico	16.04
Fuschetto Orlando Ruswil	15.04
Grippo Thomas Binningen	3.04
Jenny Marco Alessandro Liestal	16.04
Lanzalotto Maria Luigia Morra	10.04
Lardieri Carmela Effretikon	6.04
Loehr-Di Pietro Jolanda Goerwihl	29.04
Lombardi Pietro Walenstadt	5.04
Lombardi Salvatore Gossau	27.04
Mariani Michelangelo Lanus Este	26.04
Mariani Rosaria Lanus Este	06.04
Martino-Pennella Incoronata Gerlafingen	11.04
Megaro Gerardo Grenchen	11.04
Nigro Rocco Guenange	25.04
Pagnotta Pietro Morra	25.04
Pellino Annamaria Milano	20.04
Pennella Gerardo Lugano	8.04
Pennella Giuseppe Canobbio	12.04
Pennella Giuseppina Steinmaur	14.04
Pennella Lucia Wallisellen	26.04
Pennella Paolo Greenwich	28.04
Pennella Pietro Origlio	11.04
Pennella Sonia Schweizerhalle	17.04
Prof. Grassi Daniele Tervuren	2.04
Rainone Angela Lodrino	4.04
Rainone Carmelo Pollegio	13.04
Roina Angelo Torino	20.04
Ronca Armando Zuerich	4.04
Schermann-Mazza Concetta Zurigo	18.04

Auguri speciali a: Marco Jenny per i 5 anni; Sonia Pennella per i 20 anni; Carmela Lardieri e Gerardo Caputo per i 25 anni; Maria Di Pietro e Concettina Schermann-Mazza per i 65 anni (*Concettina è una delle due prime ragazze morresi che emigrarono in Svizzera nel dopoguerra*); Lucia Fruccio 85 anni; Capozza Maria 50 anni. A Maria Capozza anche auguri vivissimi dai cugini Gerardo e Rosa da Binningen.

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Ambrosecchia Rocco Zurigo	Fr. 15
Ambrosecchia Vito Morra	£.30000
Braccia Carmine Windisch	Fr. 35
Braccia Giuseppe Orcomone	£. 50000
Capozza Michela Napoli	£. 20000
Caputo Giovannina Zurigo	Fr. 20
Caputo Pietro Paradiso	Fr. 10
Carino Alfredo Zurigo *(corr. non Fr. 35)*	Fr. 50
Carino Dino Morra	£. 50000
Carino Mario, Morra	£. 50000
Del Priore Francesco Locarno	Fr. 30
Fam. Carnibella Antonietta Grenchen	Fr. 50
Chirico Giovanni Suhr	Fr. 5
Covino Antonio Giuseppe Francia	£. 50000
Covino Giuseppe Liestal	Fr. 15
Covino Maria Carmela Napoli	£. 30000
Fam. Di Marco Vito Canobbio	Fr. 50
Di Pietro Antonio Córdoba	Fr. 20
Di Pietro Gerardo Orcomone	£. 30000
Di Pietro Vincenzo Orcomone	£. 20000
Finelli Angelo Bettlach	Fr. 15
Fruccio Gerardo Oberwil	Fr. 15
Fuschetto Gerardo San Vito	Fr. 35
Fam. Fuschetto Orlando Russwil	Fr.30
Gallo Gerardo Breganzona	Fr. 5
Fam. Grippo Adamo Mario Zurigo	Fr. 40
Guarino Maria Francia	FF. 70
Lardieri Francesco Effretikon	Fr. 20
Lardieri Francesco Effretikon	Fr. 15
Lardieri Salvatore Lodrino	Fr. 10
Fam.Macocchi-Del Priore Luisa Locarno	Fr. 10
Manca Domenico Oschiri	£. 25000
Prof. Mignone Ferdinando Lacedonia	£. 50000
Fam.Pagnotta Angelomaria Winterthur	Fr. 20
Pagnotta Giuseppe Zurigo	Fr. 20
Pennella Donato Gerlafingen	Fr. 5
Pennella Gerardo Morra	£20000
Fam. Pennella Gerardo Bassersdorf	Fr. 10
Rainone Carmine Wettingen	Fr. 20
Rainone Pietro Kleinlützel	Fr. 20

Russo Giuseppe Orcomone	£.30000	Siconolfi Gerardo Zurigo	Fr. 15
Schermann Concetta Zurigo	Fr. 50	Dr. Strazza Antonio Bologna	£. 50000
Fam. Siconolfi Carmine Zurigo	Fr. 20		

HANNO RINNOVATO LA TESSERA

Ambrosecchia Rocco Zurigo
Braccia Carmine Windisch
Caputo Antonio Zurigo
Caputo Giovannina Zurigo
Caputo Pietro Paradiso
Fam Carnibella Antonietta Grenchen
Chirico Giovanni Suhr
Covino Giuseppe Liestal
Dott. Di Pietro Antonio Córdoba
Di Pietro Gerardo Orcomone
Di Pietro Gerardo Binningen
Di Pietro Rosa Binningen
Fam. Di Marco Vito Canobbio
Finelli Angelo Bettlach
Fuschetto Gerardo San Vito
Fam. Fuschetto Orlando Russwil
Gallo Gerardo Breganzona
Fruccio Gerardo Oberwil
Fam. Grippo Adamo Mario Zurigo
Lardieri Francesco Effretikon
Lardieri Francesco Effretikon
Lardieri Salvatore Lodrino
Löhr Jolanda Görwhil
Fam. Macocchi-Del Priore Luisa Locarno
Fam. Pagnotta Angelomaria Winterthur
Fam. Pagnotta Giuseppe Zurigo
Pennella Donato Gerlafingen
Fam. Pennella Gerardo Bassersdorf
Rainone Angelo Wettingen
Rainone Carmine Wettingen
Rainone Giuseppina Wettingen
Fam. Rainone Pietro Kleinlützel
Rainone Rosanna Wettingen
Fam. Siconolfi Carmine Zurigo
Siconolfi Gerardo Zurigo

Se verranno altri vaglia li scriveremo nella prossima Gazzetta.

In ricordo di VITO RAFFAELE COVINO

Il 19 Dicembre se ne è andato Vito Covino e a me oggi manca mio nonno.
Tra nonni e nipoti credo che si istauri un legame particolare, speciale, difficilmente realizzabile in qualsiasi altro rapporto, che sia con genitori, sorelle, fratelli o amici. Si tratta di un legame puro, fatto d' affetto, rispetto e complicità, che va oltre ogni conflitto.
Io possiedo tante immagini di mio nonno, tutte provenienti dal passato.
Lo ricordo innanzitutto come il Contadino orgoglioso della sua famiglia, della sua terra e dei suoi frutti. Ricordo quando tornava da Santu Pietru con qualche sorpresa per noi: erano grandi feste, quando portava i funghi da fare fritti. Si faceva la gara a chi ne mangiava di più e ovviamente vincevamo Antonietta ed io; credo che ci facesse vincere, dandocene di piu. Ricordo il permesso di bere il vino, nonostante mamma fosse contraria: non poteva farci male, diceva lui. Ricordo anche quando 'si tirava a lucido' per qualche festa o matrimonio: gli piaceva mangiare e ballare e i pochi rudimenti di ballo che so, presumibilmente, li devo a lui.
Anche la mia curiosità di oggi nei confronti della meteorologia sicuramente mi è stata trasmessa dalla fissazione di mio nonno per le previsioni del tempo: come si arrabbiava quando sciaguratamente gliele facevo perdere alla televisione, poichè, da ostinata, volevo vedere qualcosa di 'più interessante' su un altro canale.
Ed infine, l' ultima bella immagine: quella della nostra brevissima passeggiata fatta davanti casa quest' estate, a Morra.
...Tanti ricordi che causano tanto rimpianto...
Oggi sono però tranquilla, perche nella mia mente lo rivedo fare cose che da tempo invece non faceva più: lavorare, ahi-mè, litigare con qualcuno, giocare a carte, filosofare ... e chiamarmi tante volte, come faceva sempre lui.

SARA GUANCI

A tutti i lettori Auguri di

Buona Pasqua

NOTIZIE DA MORRA

Quest'anno a Morra la primavera è già arrivata alla fine di gennaio. Speriamo di non scontarla più tardi col freddo, quando le giornate saranno più lunghe. Luccia dice: - *Ti ricordi quando vennero i missionari liguorini nel 1952? Anche allora il tempo a febbraio era bello. Come predicavano bene! Quando predicava Padre Torre la gente in chiesa piangeva* -.

-*Già mi ricordo* -. Rispondo. E mi sovviene che io ero così infervorato, che non esitai di offrire le mie scarpe ad un ragazzo contadino che non voleva andare alla Comunione per timore di fare rumore con le sue che erano chiodate, e di attirare così lo sguardo di tutti i fedeli presenti. - *Ricordo anche quando nella notte di Pasqua fece tanta neve che sulla piazza si ruppero i rami delle piante e in chiesa alla Messa di mezzanotte c'eravamo solo Don Raffaele, Pierino ed io*-. Quindi la primavera a febbraio e l'inverno a Pasqua non è cosa nuova per Morra, anche se ogni volta ci stupisce. Mi volto verso l'alto, verso quella Chiesa Madre piena di Statue e di quadri, dove fui battezzato, dove passai tante serate ad aiutare ad allestire i Presepi, a dipingere la grotta insieme a Cinzinu e Nicola lu pittoru, a fungere da tecnico del suono con la cuffia dell'amplificatore in testa per stare sempre attento a regolare il volume più basso quando Marietta prendeva l'acuto del Kýrie, o a rendere la voce più dolce nell'assolo del Credo . Sull'impalcatura intorno ai muri della chiesa qualche operaio cammina da una finestra all'altra, hanno iniziato di nuovo i lavori di restauro; chissà se la finiranno prima che muore la mia generazione!

Il Sindaco mi dice che il giorno 13 febbraio sono stati appaltati i lavori per la Chiesa di San Rocco, anche Don Siro, tutto contento, lo ha predicato in Chiesa. Anche nella chiesa di San Rocco ho i miei ricordi, come quando l'Arciprete Del Guercio mi prese per un braccio mentre sedevo alla novena tra mia madre e mia zia e m'accompagnò fuori della Chiesa gridando che mi conosceva bene, che io avevo fatto baccano in chiesa *(proprio io, che me ne stavo sempre tranquillo a pregare)*, - Muséra m'haggiu fattu nu bicchiéru é vinu! Muséra me vogliu luà nu sfizziu!- gridava, e cose del genere. Il giorno dopo venne a scusarsi a casa dicendo di aver preso un abbaglio, mi aveva scambiato con Giannino Ambrosecchia che aveva la giacca uguale alla mia.

Ma le buone notizie religiose non sono ancora terminate, sembra che siano stati approvati 80 milioni per la chiesa di Santa Lucia, e anche per la Chiesa di Montecastello ci sarà qualcosa. Finite qui le notizie di chiese, che mi sembrano appropriate nel periodo di quaresima, il Sindaco mi dice anche che verrà restaurata quella parte del Palazzo del Duca Biondi-Morra che è ancora in piedi. Chissà che non riescano a togliere anche quelle tavole che spuntano dalle macerie della parte crollata, che il Principe ha dato al Comune, così forse potremo finalmente fare qualche bella fotografia del panorama di Morra e cercare di stampare delle cartoline. La ditta che vinse l'appalto per la pavimentazione delle strade di Morra paese è stata denunziata dalla ditta che arrivò seconda. E noi dobbiamo aspettare fino a quando si risolve la contesa per riavere le nostre strade un po' più belle. Ormai sono uno schifo ed io ho dovuto già spendere 200000 lire di gomme per le ruote che sono state squarciate dalle pietre taglienti che spuntano un po' dappertutto. Come vedete le notizie sono tutte buone e anche il centro sociale ai prefabbricati è ormai prossimo all'apertura. A Morra la politica e l'invidia fanno da filtro alle parole e i significati di quello che dici vengono sapientemente trasformati a secondo di quello che l'interlocutore vorrebbe farti dire, ti trovi così, senza saperlo, ad aver iniziato dei racconti fantastici che neanche Pasqualu Tulléddra buonanima era capace di inventare.

Mi hanno detto che il giornale „IL MATTINO" riportava che nell'orario estivo quello della ferrovia Rocchetta-Avellino non è più scritto. Questo significa che ormai il Governo ha deciso definitivamente di sopprimerla.

Per poter assicurare comunque un servizio a tutti gli irpini che vorrebbero viaggiare verso la moderna Europa Unita, si consigliano le Autorità di acquistare una decina di asini per il trasporto passeggieri. La lega per la protezione degli animali potrebbe pretendere però l'impiego di muli per questo scopo, che sono più forti e più resistenti alle fatiche sulle montagne. In questo modo le altre Nazioni potranno inviare i turisti a visitarci nella nostra riserva Irpina, per vedere come vivevano i nostri nonni cento anni orsono. Una occasione che l'Irpinia non dovrà lasciarsi sfuggire, anche per incrementare le entrate di divisa estera nelle casse dello Stato italiano, che ne ha sempre bisogno. Pensate che non possono neanche più aumentare la paga ai deputati, che sono costretti a tirare la cinta con solo circa venti milioni al mese e non possono aumentarli, per non dare il cattivo esempio al popolo italia-

no.

L'altro giorno ho sentito qualcuno che cantava sotto la finestra"

Fin che la barca va, lasciala andare,

Fin che la barca va, non la fermare...

Poiché si sta svolgendo il Festival di San Remo, di colpo son tornato con la mente al passato, quando in Italia si cantava questa canzone e mi ha preso una certa nostalgia. Lo confesso; sono un inguaribile nostalgico.

La „munnézza" non la portano più alla stazione di Morra, ma a Lioni, che si è offerto di accettarla. Il Sindaco ha vinto la battaglia, anche per la fabbrica EMA, che è stata collaudata e forse fra tre o quattro mesi aprirà i battenti. Secondo indiscrezioni sembra che dovranno impiegare una trentina di operai, che, come al solito, verranno probabilmente da lontano. A Morra ormai sono rimasti pochi giovani disoccupati, io spero che potranno essere collocati in quella ditta, quando e se aprirà.

Di tanto in tanto, ricorrendo il quindicesimo anno dalla fondazione della Gazzetta, vi copierò qualcosa delle Gazzette dal 1983 in poi. Per l'occasione e se avrò tempo, cercherò di compilare una specie di indice per coloro che hanno tutta la collezione. Così, prima che chiudiamo questo lungo episodio, potrete passare in rassegna ancora una volta il passato, che ormai non è più tanto recente.

In calce a questo articolo trovate il biglietto del treno Chiasso - Rocchetta che io ho acquistato esibendo il tesserino RAIL EUROP S, che costa 33000 lire, è valido un anno, ma serve solo per viaggi internazionali. Lo possono acquistare tutti coloro che hanno compiuto il 60° anno di età. S può ottenere anche in Svizzera o in qualsiasi altro Stato europeo. Come vedete, con 36·000 lire si può viaggiare da Chiasso a Rocchetta comodamente in treno. Con la macchina si spende molto di più, senza contare, il pericolo e lo stress; la cuccetta costa 15 franchi svizzeri e va direttamente da Milano a Rocchetta senza cambiare, oppure da Foggia a Zurigo senza cambiare. Se le ferrovie sono in deficit bisogna aumentare il prezzo dei biglietti, e non tagliare, ma far sì che la gente utilizzi i mezzi pubblici, non dare concessioni alle concorrenze private. Questa è la strada, non quella delle merci, nessun Governo farà concorrenza ai camion della Fiat. Togliamocelo dalla testa. Cumunque: risolvere i problemi tagliando lo sanno fare anche i bambini.

(GERARDO DI PIETRO)

Qui sotto la copia del biglietto del treno con lo sconto del 30% sui viaggi internazionali, per farvi vedere che non dico bugie.

CIV 85 No. N 06415

Besondere Angaben / Indications spéciales / Indicazioni speciali

BASEL SBB
EINNEHMEREI
33 095877 28011526
28.01.97
ARTIKEL-NR: 002669

Gültigkeit/Validité/Validità
29.01.97 28.03.97

Zahlungsart/Modo di pagamento/Mode de paiement
CODE

Hinfahrt/Aller/Andata — Kl. Cl. — Rückfahrt/Retour/Ritorno

von/de/da: CHIASSO — von/de/da: *****

nach/à/a: ***** — 1 — nach/à/a: *****

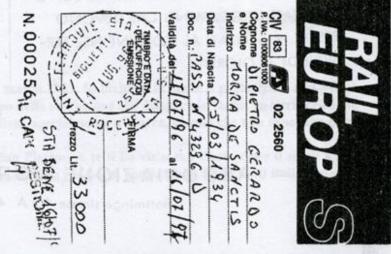
nach/à/a: ROCCHETTA S. ANTONIO-LACEDONIA — 2 — nach/à/a: *****

VIA MILANO-BOLOGNA-ANCONA-FOGGIA *****

Ermäss. Réduct. Riduz.: IT 30% — Grund Motif Motivo: RAIL EUROP S — CHF ****36.00

2487.51 VI 96

RAIL EUROP S
CIV 83 — 02 2560
Cognome e Nome: DI PIETRO GERARDO
Indirizzo: MORRA DE SANCTIS
Data di Nascita: 05/03/1934
Doc. n.: PASS. N° 4323 G D
Validità dal 11/07/96 al 10/07/97
Prezzo Lit. 33000
N. 000256
TIMBRO E DATA DELL'UFFICIO DI EMISSIONE — FIRMA

Nella prossima pagina le fotocopie di alcuni scritti della prima Gazzetta. Poiché una di queste pagine è troppo sbiadita la trascrivo di nuovo.

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

APRILE

1983

Approvato il piano di recupero via libera alla ricostruzione.

Il Sindaco di Morra ci comunica che, finalmente, dopo due anni e mezzo dal terremoto che distrusse e rese inabitabili la maggior parte delle abitazioni del nostro paese, il piano di recupero è stato approvato.
Questo fatto è molto importante, poichè dà via libera alla ricostruzione delle case distrutte e, quindi, segna il punto d'inizio alla rinascita di Morra De Sanctis.

PER TUTTI COLORO CHE HANNO AVUTO LA CASA DISTRUTTA O DANNEGGIATA DAL TERREMOTO ; PUBBLICHIAMO, IN SECONDA PAGINA, UNA COPIA DELLA LETTERA RACCOMANDATA, INVIATACI DAL COMUNE DI MORRA, NELLA QUALE SONO ELENCATI I DOCUMENTI CHE DEVONO ESSERE PRESENTATI AL COMUNE NEL TERMINE DI 30 GIORNI.

Noi, da parte nostra, ci auguriamo che la ricostruzione proceda sotto il segno della giustizia, ma l'esperienza c'insegna che la giustizia umana è sempre qualcosa di relativo, e molto dipende anch dal senso di responsabilità civile della popolazion stessa, che deve saper superare ogni istinto egoistic nell'interesse di tutta la comunità.
Gli eventuali errori commessi in questi due anni possono servire a tutti da efficace insegnamento, e contribuire così ad evitarne dei nuovi.
I Morresi Emigrati, così legati al loro paese nativo, seguiranno da vicino questo processo lungo e laborioso.
Chissà che questo o quel morrese emigrato non trovi conveniente inserirsi in questo processo di ricostruzione e ritornare definitivamente a Morra.

Gerardo Di Pietro

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI
Bottmingerstrasse 40 A 4102 Binningen

marzo 1983

PARLIAMO UN PO' INSIEME DELL'ASSOCIAZIONE E DEI SOCI.

Un'Associazione è formata dai soci. Un'Associazione può essere insignificante o può avere un peso nella società, a secondo della qualità dei soci ad essa iscritti.

IL NOME „ASSOCIAZIONE" È COME UN BICCHIERE VUOTO, QUESTO BICCHIERE SI PUÓ RIEMPIRE DI ACQUA, DI VINO, OPPURE DI VINO ED ACQUA; ALLORA, DA BUONI MORRESI CONOSCITORI DEL BUON VINO, DICIAMO CHE IL VINO È ANNACQUATO.

Così è con l'Associazione: I soci che non partecipano alla vita dell'Associazione, sono la parte di acqua nel vino, essi riempiono col loro numero lostesso il bicchiere, ma l'Associazione è annacquata.

L'UOMO NON È NATO SOLO PER LAVORARE, MA HA ANCHE UN CERVELLO, DEGLI INTERESSI, UN'INTELLIGENZA. QUESTO GLI PERMETTE DI VEDERE NELLA SOCIETà IN CUI VIVE DELLE COSE CHE VANNO BENE E DELLE COSE CHE VANNO MALE, CHE EGLI NON VORREBBE COSÌ, CHE VORREBBE CAMBIARE.

Quando parla con gli altri si accorge che molti la pensano come lui. Allora vede che non è solo, che può contare anche sull'aiuto di altri.

GIUNTO A QUESTO PUNTO SI PUÓ RESTARE SOLO A FARE LA CRITICA, E INCONTRARSI OGNI TANTO PER SFOGARSI CON L'AMICO SUI MALI DELLA SOCIETÁ, CHE RESTA SEMPRE UGUALE COME PRIMA, OPPURE, SE VERAMENTE CI SONO DELLE COSE CHE NON VANNO, SI PUÓ DISCUTERE DI COME SI DEVE FARE PER CAMBIARLE.

Gli uomini si sono dati le leggi per non creare il caos nella società. In una Nazione dove non c'è la Dittatura, le leggi vengono fatte dai rappresentanti del popolo e, quindi, indirettamente, dal popolo stesso. Se il popolo non è contento delle leggi fatte, deve dirlo ai suoi rappresentanti che provvederanno a cambiarle.

LA SOCIETÁ HA CREATO TANTI MODI LECITI PER CAMBIARE LE COSE, MA A CHE SERVONO SE LE PERSONE NON S'INTERESSANO?

Quindi ritornando all'Associazione, noi dobbiamo cercare d'incontrarci più spesso e di discutere non solo che a Morra c'è questo o quel problema, questo lo sanno tutti, ma cercare, anche insieme ai Morresi che abitano nel paese, il modo migliore per risolverli.

COSÍ IL VINO ANNACQUATO DIVENTA, PIANO PIANO, GENUINO E POSSIAMO BERLO CON GIOIA ALLA SALUTE DI MORRA, RICOSTRUITA NONN SOLO CON IL CEMENTO, MA ANCHE E SOPRATTUTTO NELLO SPIRITO

Gerardo Di Pietro

Vi ricordo che queste cose le scrissi nel marzo 1983. Io invitavo la gente a partecipare alla democrazia, poiché all'Estero sapevamo già da tempo della corruzione che dilagava in Italia. In altri scritti più tardi fui molto più esplicito. Strano che gli italiani, specialmente a Morra, dicono che non sapevano niente.

Quando poi venne l'epurazione fecero come San Pietro:- A te ti ho visto con Gesù- disse il servo a San Pietro; -No, io non lo conosco-. Rispose l'Apostolo. Solo che poi si pentì, ma in Italia tanti italiani si sono veramente pentiti?

L' ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI DI ZURIGO

ORGANIZZA

SABATO 12 APRILE 1997

Festa di Primavera

dalle ore 19.00 alle ore 02.00 presso il ristorante

DOKTORHAUS DI WALLISELLEN

allieterà la serata il gruppo *FOLK*

SCACCIAPENSIERI

RICCA TOMBOLA / cucina tipica **MORRESE** *(con il baccalà)*

BENVENUTI !!! A MORRESI, SIMPATIZANTI E AMICI

IL COMITATO SALUTA A VOI TUTTI

UN NUOVO LIBRO DI POESIE SCRITTE DA UN MORRESE

C'è gente che con l'avanzare dell'età non riesce più ad occuparsi di niente. Ciondola tutto il giorno per le strade, o siede nei bar, o davanti al televisore, passando così il resto della vita in una profonda noia e sentendosi perfettamente inutile. Ci sono degli altri, invece, che cercano di passare il tempo in modo intellettualmente produttivo, con grande soddisfazione per se stessi e anche per chi legge le loro composizioni.

Uno di questi anziani è Gerardo Pennella, che tra un discorso e l'altro con gli amici, si diletta a comporre poesie e le invia anche a numerosi concorsi in diverse città italiane, ottenendo così premi e riconoscimenti.

Ora Gerardo ha deciso di raccogliere i suoi componimenti poetici in un libro, stampato dalla Casa Editrice „IL CALAMAIO" nella collana „ARTE E POESIA".

I componimenti poetici di Gerardo parlano un po' di tutto, ma principalmente di amore, di religione e della bellezza del nostro paese e della campagna. Lo stile è semplice, comprensibile a tutti, senza tentativi di voli pindarici. Saldamente radicato nella classe popolare di cui fa parte.

Proprio però questa genuinità, senza fronzoli, è quella che dà a questo tipo di poesia il sapore inconfondibile della cosa fatta in casa, come una chiacchierata tra amici, che sanno tutti di quello che si parla, perché si conoscono e ognuno sa le cose dell'altro. Leggendole mi vien voglia di ammiccare con l'occhio al poeta, in un gesto di consapevole solidarietà, in un mondo che conosciamo bene tutti e due e che a volte rimpiangiamo come perduto, ma che non sarà mai veramente cancellato, fino a quando rimarrà ancora nella nostra memoria e nella poesia di gente come Gerardo Pennella, che vogliono lasciare ai giovani un messaggio: quello di amare sempre il loro paese nativo.

GERARDO DI PIETRO

Termino copiandovi la prima poesia del libro

Verso il tramonto

Corpo snellito
sempre più pesante
passo azzardato
energie esauste.
La vita si trascina
sempre di più
„verso... il tramonto".

Nella prossima pagina l'introduzione del libro scritta da Tina Piccoli

Prefazione

Ogni giorno è una pagina di tempo in cui non può mancare il fremito della poesia. È come un canto che si eleva dal dolore e dalla gioia, dalla speranza e dalla inquietudine e diviene il simbolo stesso dell'umanità, la catarsi di ogni epoca. I poeti non salveranno il mondo, non creeranno l'oasi della felicità, ma senza i poeti la terra sarebbe un desolato deserto e la vita diverrebbe un'anonima occasione, smarrita nel vento dell'apatia.

Ben convinta di tutto ciò, sono stata lieta di leggere le liriche di Gerardo Pennella; mi sono sentito lambire dalle onde del mare della semplicità e dell'umiltà di quella gente che anima i luoghi Irpini.

Mi sono soffermata, con piacere, sui versi che narrano le tradizioni, gli usi ed i costumi di Morra De Sanctis, dove vive e opera il Pennella, anche se molti di essi si vanno, ormai, perdendo nel soffio innovatore di questa scottante attualità.

La fonte dell'ispirazione del nostro autore è costituita dagli affetti più intimi, da quell'amore di coppia sognato ed evocato, perduto e ritrovato, talvolta scandito dal ritmo dei ricordi, sul filo di una sofferta nostalgia. Nonostante tutto, l'entusiasmo pervade ogni fibra del poeta e traspare da ogni verso, delineandosi con vigore in quei punti esclamativi che abbondano nelle sue composizioni.

La poesia è anche „evoluzione", cresce con l'uomo, diviene specchio psicologico del tempo in cui si vive e Gerardo Pennella non dimentica certo i temi sociali; con un pizzico di umorismo, dà vita a una garbata satira politica.

D'altra parte, l'onesta esperienza maturata come vice Sindaco della sua amata Morra per ben quindici anni, ha arricchito ed ampliato il suo orizzonte umano e culturale.

Non mancano nel suo nutrito curriculum attestati di merito e riconoscimenti vari. Infatti, già accademico di Potenza ha vinto, in pochi anni, oltre quaranta premi in validi concorsi poetici a livello nazionale ed internazionale. Le sue liriche, che rivelano una ricerca assidua della rima, sono incluse in raccolte di autori contemporanei. Amici lettori, posso asserire che leggendo le poesie del Pennella ho respirato aria pulita; nel suggestivo panorama della natura, ho visto prati in fiore, greggi pascolare, contadini laboriosi, avvenenti fanciulle e spiagge carezzate da una luna complice in amore.

Ho ascoltato il suono della campana che invitava alla preghiera e la risposta commovente della fede autentica e profonda dell'autore. Ho colto quel messaggio che „vola nel mondo/ in questo scorcio/ di girotondo" e mi piace concludere con i versi stessi dell'autore „vivrò nella poesia che non muore/ è radicata dal profondo del cuore/".

È vero, la radice della poesia è più possente di quella di una quercia secolare che nessun temporale potrà mai strappare dalla fertile terra del cuore.

Tina Piccolo

Noi della Gazzetta auguriamo anche a Gerardo ancora tante poesie.

Il libro si può avere presso l'autore ed è stato stampato a sue spese senza scopo di lucro. A titolo di indicazione: all'autore costa sulle 10000 lire a copia.

L'ANGOLO DEI POETI

PLESSI

La terracotta a boccia, sulla pancia
grattata e incisa a unghiata grigia in nero
ingobbo, potrebbe floreali svirgole
richiamare o gradini piramide.
Ma, corredando i suoi morti, il figulo
di Tlatilco ha voluto indurre granfia
di giaguaro entro codice
che dopo tremila anni e più decifro.
Il giaguaro richiama forza, fiuto,
maschia potenza. Però la bestia,
bestia non solo, collegata a notte
era, a caverna, a fonte, dunque a femmina
feconda. E in parte è vero e non soltanto
per addetti a mescal e allucinogeni.
Tanto più che passando il tempo - ed erano
precisissimi in complessi calendari -
dal giaguaro derivato serpe avevano
piumato ed altri dei. Pur anche Dio
ambivalente ed evolutivo, dunque.
Ma avranno i poveretti le traveggole
avute. Alcuni, infatti, però secoli
dopo, con tempismo e pignolaggine
ogni dieci o vent'anni - non peoni,
ma re e consorti - per gli e i defunti
si salassavano, i maschi
il pene e le femmine la lingua.
Eccoci giunti alla lingua. Organando,
da ganga di parlato liberando
pepita e cesellando, un crisolito
sfaccettando, alle strette
ed a corto forzando e stitico inventando,
comunque sangue sprizzando, col più vano
dei mezzi oso trasmettere a chi finge
d'essere in ascolto, a chi fraintende
o dimentica. Dimenticato, anonimo,
mutilato, in ignoti
costrutti e sensi fagocitato, indovinello
serioso forse, oracolare e denso
per chi sa che mistagogo, del ronzio
diuturno
che mi rallegra e affanna
m'illudo che sul tempo galleggi
qualche minuto in più almeno un comma,
un neuma, un soffio, un âfaso.

Nomina, dunque, il giaguaro dentro
la notte, la caverna, la sorgente;
il serpente piumato che si srotola
primaverile, infocato e morto dentro
la femmina. E fecondo. I Popoluca [1]
ancora oggi il plesso stringono nomando
vulva il giaguaro e giaguaro la vulva.

[1] Veracruz e dintorni

DANIELE GRASSI

FIRMAMENTO

Solo sotto l'immenso firmamento
io guardo il tremolio delle stelle,
luci del cielo spento,
faci soavi e belle.
Quando quel raggio amico all'orizzonte
nasconde la sua luce dietro il monte,
eccovi già pronte,
foriere di speranza,
a rinfrancare i cuori.
Ahimè! la mia costanza
tessuta di dolori,
avvolta dalle ombre della sera,
senza una luce amica,
vivendo invano spera
e al nulla s'affatica
dietro la sua chimera.

GERARDO DI PIETRO

LU CARRUCCHIANU

Ngimma a li chiani de re matine,
tra pagliare e pagliariéddri
abbetava nu vicchiariéddru
ca facja lu pasturiéddru:
Cu l'animali assia totte re matine.
Lu pagliariéddru cu re prète attuornu
èrene mbastate cu la créta,
vidi lu fumu ca facja,
da nnandi a la porta nun se vedja...
Lu vicchiariéddru mettja appizzu
li suldariéddri
cu re casu recotta e recuttieddri.
Lu puveriéddru, quannu la voria
aprja lu spurtiéddru, avja i accogli
re fascine a la mmèrsa de re gaddrine.
Quiddri dui suldariéddri, pe paura
de quacche despiéttu, re nfussavu sotta a lu liéttu.
Quannu lu prèutu lu ivu a cunfessà
li soldi re ghivu a sfussà.
Lu prèutu ngi féci na prumèssa
ca ogni matina ngi'avja dì na méssa
e cu li soldi ca èra spisu,
lu mmannavu derittu mbaravisu.
E li soldi de lu carrucchianu
se re futtivu lu parrucchianu.

GERARDO PENNELLA

MORRA DE NA VOTA

Li juorni d'èstate
cumme scurriénne bèlli...
sèmbe mmiézz'a la via
acchiappènne farfalle!
E che felicità
quanne se cugliénne li fiuri
de inéstra, de papagni
e rose canine...
pe lu Corpus Domini.
Lu ciélu de staggiona
èra tandu bèllu!... sèmbe azzurru
e chinu de rundinèlle!
Ogni matina nu coru de riscignuoli
salutava lu solu ca assja
e ringrazziava re stélle
ca pe totta la notte
aviénne fattu cumbagnia!
Ogni séra, quannu acandiénne
re note de l'Ave Maria,
la gènde se fermava pe la via,
se facja la croci
e ringrazziava Diu!
Candava lode d'amoru
lu coru de la gènda
pe la gioia de lu criatu:
la féde mbiéttu era tanda...
ca fiuriénne cumme rose
re speranze de j' nnandi!

EMILIO MARIANI

1

Giuseppe Scudieri poeta di Morra Irpino
Loda due fiori odorosi più del Gelsomino
Oreste Donatelli diede la mana
alla Signorina Napoletana

2

Scudieri a formato questo sonetto
A dimostrato suo affetto
Loda il bello aspetto
Del monile perfetto

3

Ben venuta Signorini
Da Napoli Lontani confini
Lanquiva Morra Irpina
se non vedeva i sposi carini

4

Venuta sei gentile corona
La patria mai si bandona
Fiorisce sempre vostra mana
gentilissima Napoletana

5

Qui è giunta la testa di fiori
sono stupendi loro odori
Ricevono dal cielo alti fiori ......
due illustri cari amori

6

Brilli sempre come la rosa
o donzella amorosa
lei là mata preziosa
Al Signor Donatelli cara sposa

7

Schiusa sei del Paradiso
Dio va donado bel sorriso
Gli angioli danno loro avviso

e brillante vostro viso

8

La mia parola e franca
per lei mia musa non si stanca
qui l'armonia più non manca
D. Oreste la bella si affianca

9

Ora vostra casa vermiglia
E fiorisce come giglia
Non ce bisogno che io consiglia
Donatelli gaudioso famiglia

10

D. Oreste vostra sposa
ti è cara amorosa
E come la bella Rosa
Sì gioliva odorosa

11

Gli occhi tuoi come stella
i Napoli scegliesti donzella
lu più gentile cara e bella
Elegante rondinella

12

Miei sensi amorosi
cento anni ai cari sposi
compatitemi egregi signori
se ci siano stati errori

Morra 7/2 1904

Gerardo Pennella mi racconta:
Na vota Capitinu fategava da frabbecatoru dind'a quéddru de Sand'Angilu. Mènde èra ngimma a lu tittu de na casa passavu nu cunuscèndu ca facja lu pignataro e purtava lu ciucciu a rétena cu re féscele chiéne de pignate e caccaviéddri de créta ca purtava a bbénne.
Védde a Capitinu e l'accumingiavu a sfotte. Capitinu sendivu, sendivu, po' nun ne putivu chiù e disse: -Aspètta ca ngi vogliu dì na cosa a lu ciucciu -
- E si; scinni, tandu tra ciucci e ciucci ve capiti buonu -. Sfuttivu lu pignataru.
Capitinu tenia na sicaretta mmanu ca stja fumènne, s'accustavu a lu ciucciu e féci finda ca ngi decja na paruléddra dind'a na hurécchia. Annascusa nge mettivu nu murzonu de sicariu appicciatu dindu. Lu ciucciu ca tenja li pili dind'a la hurécchia nun se n'accurgivu subbetu. Chianu chianu s'appicciarene li pili e se cucivi. Vedissi li zumbi ca féci. Re rugagne zumbare a l'aria e se rumbère totte quande. Lu pignataru nun se putivu fa capaci e addummanavu a Capitinu: - Ma tu che ngè dittu a lu ciucciu dind'a la hurécchia ca s'è puostu a zumbà?-

PER LA MORTE DI COVINO FRANCESCO, MORRA
CASSANO ALFONSINA, SELVAPIANA
SURIANO CARMELA, LECCE
SPERDUTO PASQUALINA, MORRA
MARIANI ANGELA, U.S.A.
CAPUTO CARMINA, MORRA
LE NOSTRE PIÚ SENTITE CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI

Cruciverba Morrese

N° 104

Soluzione N° 103

C	A	N	G	I	E	D	D	R	U	■	M
A	N	O	■	U	T	E	■	U	R	N	A
C	I	R	A	S	U	L	U	■	M	A	I
C	E	D	U	T	I	■	A	N	E	M	A
I	L	■	T	I	■	■	A	N	■	E	L
A	L	T	I	■	P	O	■	■	C	■	E
F	U	O	S	S	U	■	F	A	I	U	■
U	■	N	T	O	■	S	A	N	N	I	O
M	A	G	A	R	I	■	R	E	G	I	O
U	N	O	■	A	R	T	E	■	U	N	O

Orizzontali

1 attorcigliati *„morrese"*
10 niente *„morrese"*
11 Udine
13 le prime di Ontario
14 Michele Grasso
15 Caputo Nicola
16 dopo così
18 strumento a corde
20 i primi tre (minuti)
21 ripara l'orto *„morrese"*
23 Assunta Covino
24 Gerardo Buscetto
25 onore *„morrese"*
28 quartiere di Roma
29 Giuseppe *„morrese"*
32 zona balneare
34 doppio zero
35 saluta senza uta
37 un tipo di transistor
39 persona immobile
42 gancio al centro del camino per appendere la caldaia „morrese"

Vertikali

1 inzuppato, bagnato *„morrese"*
2 articolo indeterminativo
3 precede de Janeiro
4 pasto serale
5 cittadina sul lago Maggiore
6 Grassi Daniele
7 attrezzo dell'aggiustatore
8 Armando Strazza
9 il marito della figlia *„morrese"*
12 *ci sono i canini*
15 Covino Incoronata
17 la metà di Apollo
19 Pasquale Capozza
20 sporco, unto *„morrese"*
22 asta munita di uncino *„morrese"*
26 Europa
27 rame (sigla)
30 il primo fiume d'Italia
31 quasi posto
32 le dispari di lumaca
33 Di Pietro Pietro
35 Santo in breve
36 Cantone svizzero
38 Pennella Amato
40 Torino
41 Anna Maria

DE SANCTIS IN CALABRIA *

di Vincenzo Iulia

Lascio a critici piú valorosi il discorrere del pensiero audace, fecondo ed innovatore di *Francesco De Sanctis*. A me, oscuro montanaro, devoto alle calabre tradizioni, sia permesso illustrare una pagina alquanto ignorata della vita del De Sanctis, narrando della sua dimora in Calabria dal 5 Novembre 1849 al Dicembre 1850; epoca in cui fu arrestato a Cosenza, e tradotto nelle prigioni di Napoli. Mi è caro ricordare quei tempi, in cui si congiurava all'ombra delle querce, tra scuri valloni, in compagnia di amici fidati e provati, ora morti e dispersi; mi è dolce ritornare al '52, e '53, quando, giovinetto ancora, chiuso nel Seminario di S. Marco, sentivo parlare di Francesco De Sanctis, a voce sommessa; e Ferdinando Balsano, e Raffaele Rocco, che lo aveano conosciuto a Cervicati, me lo dipingevano come uomo modesto e pensoso, senza ciarlataneria, senza nubi olimpiche, e mi dicevano ch'egli avrebbe rinnovato la critica in Italia. Credo perciò che non sia perduta pei giovani la memoria dei grandi educatori, e dei grandi caratteri, che rinnovarono l'arte, la critica, la coscienza; che martiri dell'ideale, vissero poveri, e tali morirono, a rimprovero dei gaudenti, che barattano il carattere, e vendono l'anima al primo offerente, purché il cocchio sia elegante, e la mensa fumi delle vivande di Lucullo...

Ora che la coscienza si abbassa, e le lettere s'infangano nel postribolo, leviamoci a piú spirabil aere, e ritempriamo i nostri studi, ed il nostro carattere nel culto degli eroi del pensiero, che si ringagliardirono nella solitudine dei nostri monti. La dimora del De Sanctis in Calabria è l'austero e malinconico noviziato del suo pensiero critico; e rimarrà indimenticabile nella storia della evoluzione del suo ingegno. La Calabria, sia direttamente che indirettamente, rappresentò sempre qualche cosa nel vasto dramma del pensiero umano ed universale; essa iniziò in tutti i tempi le audaci ribellioni scientifiche, e con la sua selvaggia vigoria gittò nuovo sangue nella storia, nella filosofia, e nell'arte. Non senza ragione il De Sanctis la chiamò *terra di grandi speranze, dove la natura è ancor primitiva, e l'uomo ancor forte*...; e

* Vincenzo Iulia, *Il De Sanctis in Calabria*, Castrovillari 1884, opuscolo di pp. 13.

non dimenticò mai piú i foschi monti della Sila, e le bianche vette del Pollino, sospirando forse, in mezzo agli splendori del potere, la solitudine di Cervicati, e gli amici della sua gioventú... Ma che cosa rappresentava il De Sanctis in Napoli, pria di venire in Calabria? Menato a forza a sentire le lezioni del Puoti, che il De Sanctis tratteggiò poi magistralmente nell'*Ultimo dei Puristi*, cominciò a poco a poco a ribellarsi al maestro, e ad emanciparsi dalle vecchie pastoie; ed un bel giorno, in pubblica accademia, ebbe il coraggio di asserire che il purismo non avea piú ragione di essere, e che la missione educatrice del marchese era terminata. Il De Sanctis era un magnanimo ribelle ed un uomo nuovo, specchio del rinnovamento critico e speculativo, che prima del 1848 si era cominciato ad avverare in Napoli con lo studio della filosofia tedesca. La scuola del De Sanctis fu una rivelazione di nuovi mondi sconosciuti alla gioventú napolitana; fu il soffio giovane e fresco della montagna, che spazza le nebbie, e rende limpido l'aere; fu l'audacia meridionale, che spezza i vecchi idoli, scrolla il vecchio tempio, allarga il cerchio di Popilio, fonde l'antico ed il nuovo, Roma ed il Medio-Evo, il Trecento ed il secolo decimonono, il Manzoni ed il Leopardi. La sua critica (nota l'illustre Zumbini) è «*la piú larga, la piú comprensiva, la piú universale, di quante io ne conosca...; comprensività, universalità, di cui non dànno esempii altrettanto insigni né il Lessing, che sotto parecchi rispetti è il maggiore di tutti i critici, né il Sainte-Beuve, né il Macaulay, che pur sono degl'ingegni piú colti, piú larghi, e piú delicati dei tempi moderni*» (Vedi «Roma», n. del 6 gennaio 1884).

Frattanto il quarantotto, epoca omerica e leggendaria della nostra Rivoluzione, era soffocato nel sangue, e l'ombra fosca della reazione si stendeva sulle provincie del Mezzogiorno; gl'ingegni ribelli ed innovatori scontarono nei ceppi, e nell'esilio l'amore della libertà; la scuola di De Sanctis si chiuse, ed egli, cedendo al generoso invito del vecchio Barone Guzolini, che ne seppe apprezzare l'ingegno, lasciò Napoli, bagnata ancora del sangue de' suoi discepoli, e cercò pace tra i boschi selvaggi della nostra Calabria, tinta anch'essa di sangue, oppressa sí, ma non vinta...

Il cinque novembre 1849 F. De Sanctis toccò le sponde del Crati, e poté dalla casa del Guzolini contemplare la pittoresca bellezza dei nostri monti, le floride colline di Cosenza, ed il tragico vallone di Rovito... Là visse una vita solitaria e raccolta, tra pochi e fidi amici, pieno di fede e di speranza, ebbro dell'ideale, che lo fece gran critico, e grande educatore; non compreso dalla vecchia generazione, amato e venerato dai giovani, che in quei tempi di vigile polizia poterono avvicinarlo; adorato dal suo degno discepolo, e mio egregio amico Angelo Guzolini, a cui rendo pubbliche grazie della bella ed accurata lettera, nella quale discorre con molto amore del suo immortale maestro. «Capito in Cosenza, – narra il De Sanctis nelle sue *Memorie*, – e lí era primo un bravo Canonico, che avea fatto le sue lettere nel Seminario, e biascicava latino. Ed ecco disputarsi, quale dei due andava

innanzi, se io, o lui. E per misericordia mi accordarono alcuni punti di piú ». Era il vecchio mondo sacerdotale, che non poteva comprendere il secolo decimonono, di cui F. De Sanctis portava in seno le audacie e le ribellioni; erano le reliquie del Medio-Evo, che non intendevano la nuova critica, ed il mondo moderno!... « In Cosenza, – scrive il Guzolini, – le relazioni del De Sanctis furono limitate. Vi trovò qualche suo vecchio discepolo, l'ab. Lorenzo Greco di Cerisano. Frequentò molto la famiglia De Matera, dov'era amato, e tenuto in quel conto che meritava; vi conobbe il Capitano F. Palazzi, la famiglia Cosentini di Girolamo, ed in mezzo a questi esponeva le sue idee, senza reticenze e senza esagerazioni; e mentre tutti disperavano, egli avea fede nell'avvenire. Fu allora che venne destituito da Professore del Collegio militare di Napoli... Eravamo in tre, o quattro ad ascoltarlo. Alfonso Marchianò di Cervicati era degl'immancabili. Ogni tanto ci regalava un giudizio critico. Non posso dimenticare quello sulla canzone del Leopardi *Alla sua Donna*; un altro su Bossuet, *Discorso sulla Storia Universale*; un altro sugli annali di Tacito (Tiberio) con le allusioni ai tempi, che correvano; un altro, confronto tra Iago ed Egisto ».

Il De Sanctis era eziandio versato nelle scienze speculative, e specialmente nella filosofia tedesca, coltivata a quei tempi in Napoli con ardore da Stefano Cusani, G. B. Aiello, Stanislao Gatti, B. Spaventa, Camillo De Meis, A. Tari, R. Savarese, P. S. Mancini, F. Trinchera, A. Turchiarulo, e da altri valorosi. Benché pieno della speculazione germanica, a cui dobbiamo l'ispirazione della sua critica, F. De Sanctis, ingegno universale e conciliativo, non rinnegò mai il pensiero italiano, ed insegnando filosofia al suo caro discepolo Guzolini, non volle abbandonare ancora il vecchio Galluppi. « Libro di testo, – continua il Guzolini, – era il Galluppi, di cui egli era grande estimatore, sebbene non gli riconoscesse il coraggio del filosofo; ma alla data lezione del Galluppi si collegava tutto quello che si era potuto dire sull'argomento da Platone a Krause. Poi mi dié un Corso di Dritto Naturale sull'Ahrens, ed infine un Corso di Storia di Filosofia, ed un altro di Storia di Economia politica. Eravamo in due, o tre ad ascoltarlo; mi parea che parlasse davanti a mille, ed a noi pareva in mezzo a mille di essere ».

Nell'agosto del 1850 F. De Sanctis lasciò Cosenza, e si recò in Cervicati, dove in mezzo agli agresti profumi, ai colloquî coi fidi amici, e le allegre scampagnate nelle vigne vicine, ringiovaní lo spirito, rifece la salute, temperò le amare malinconie dell'esilio. Là conobbe i miei distinti amici, Raffaele Rocco, Gaetano Cantisani, e Salvatore Cristofaro, che vive ancora; là poté apprezzare il carattere austero, ed il forte ingegno di Ferdinando Balsano, che n'ebbe impulso potente agli studî critici, come rilevasi dalla stupenda *Lettura Estetica* sull'episodio virgiliano di Eurialo e Niso, di cui ci occupammo nel *Discorso sulla vita e sulle Opere di Ferdinando Balsano*, Trieste 1871. Quella *Lettura* è un capolavoro di affetto; essa fu dettata da un cuore, innamorato potentemente dell'arte e della bellezza, devoto ai

grandi ideali della patria e dell'umanità, e non ha perduto ancora la sua importanza, ad onta della nuova evoluzione subíta dalla critica moderna. « *Gli studii e le ricerche*, – osserva stupendamente Zumbini, – *di tutti i critici del mondo non avranno conseguito il vero ed ultimo fine della Critica, fin che rimanga senza degna interpretazione il valore estetico, vale a dire ciò che ai capilavori dell'arte dà la vita, l'immortalità, e, direi, la divinità* » (Vedi « Roma », 6 Gennaio 1884).

Nel Novembre del 1850 De Sanctis abbandonò i verdi boschi di Cervicati, e ritornò a Cosenza. « La Calabria, – continua Guzolini, – non gli bastava piú; vi avea conosciuto pochi; quella vita in mezzo ai giovani, che per lui era tutto, gli mancava... Fu allora ch'egli dette l'ultima mano alla prefazione ai drammi di Schiller, datata giugno 1850; incominciata nel marzo, a richiesta di quel carissimo Casimiro De Rogatis, e completata nell'agosto, e letta qui, in Cervicati, nella camera, dalla quale ora vi scrivo, avanti a pochissimi e confidentissimi amici ». Benché datata dal Castello dell'Ovo (vedi *Saggi Critici*, Napoli 1869), quella stupenda prefazione fu meditata e scritta in Calabria, tra i selvaggi profumi delle nostre montagne, al lume malinconico dei nostri tramonti; guardando da lontano le nostre rupi, che ricordano la Svizzera co' suoi torrenti, e con le sue valanghe, egli ripeté le sublimi parole di Guglielmo Tell: « *Ciò che la mano dell'uomo costruisce, la mano dell'uomo può abbattere. Dio ci ha data la fortezza della libertà* », ed additava la montagna... Quella prefazione specchia le amarezze dell'esilio, e gli spasimi dell'ideale; è un capolavoro, nel suo genere, e segna il primo glorioso momento della critica nuova in Italia, della critica giovane, della critica che fa buon sangue, spazza le larve dell'Arcadia, e del Medio-Evo, e rinnova la coscienza e la vita. Zumbini chiamò a ragione il De Sanctis lo Schiller dei critici; egli amava con entusiasmo l'arte, l'ideale, la gioventú; nel mondo moderno l'ideale per lui era rappresentato dai giovani, e nei drammi di Schiller sono i giovani, Carlo Moor, Ferdinando, Massimiliano quelli che richiamano la sua attenzione. Chiuso nella solitudine di Calabria, il De Sanctis ricordava piangendo i giovani, che con lui iniziarono a Napoli la nuova scuola; affrontarono la vecchia rettorica, pugnarono da leoni sulle barricate; e gli turbava i sonni la simpatica figura di Luigi La Vista, che muore colpito in fronte da una palla borbonica... Nel *Discorso* su Schiller vi è un grido di angoscia, un'effusione di dolore infinito e straziante: « *Né io posso pensare a voi senza lagrime: la compagnia dei giovani è stata il mio universo, la luce della mia anima. Quanto li ho amati! Come parea bella la vita in mezzo a loro! quanti sogni, quante speranze! eravamo tanto contenti! i nostri giorni scorreano in una celeste armonia!...* »

Il De Sanctis dovea partire per Napoli, e poscia per Torino, insieme al suo discepolo Guzolini, dopo il Natale del 1850; ma un bel giorno la casa fu circondata da gendarmi, il commissario Chiarini cominciò a frugare nelle

sue carte, per ordine di Nunziante; e dopo la visita domiciliare gli fu intimato l'arresto... Il De Sanctis disse addio alle fosche montagne della vecchia Brezia, e fu tradotto a Napoli, e chiuso nel Castello dell'Ovo. Là continuò i suoi studî critici, imparò il tedesco, e tradusse Rosenkranz, *Manuale di una Storia Generale della Poesia*, pubblicato a Napoli nel 1853, Stamperia del Vaglio; libro prezioso e memore, che io posseggo fin da quando studiavo lettere nel Seminario di S. Marco, regalatomi da un caro amico.

A Cosenza il De Sanctis conobbe, nel 1850, Bonaventura Zumbini, giovinetto ancora, ma pieno d'ingegno, e dotato d'indomabile alacrità negli studî; lo conobbe, lo amò, lo apprezzò, ne profetò l'avvenire; né lo dimenticò mai piú. Parlò di lui lungamente nel *Settembrini e i suoi Critici* [1]; gli piacque la modestia dello Zumbini, e la serietà della sua vita, e rese in tal modo il debito omaggio all'ingegno calabrese, cosí vario e multiforme, cosí audace nelle sue ribellioni; ingegno divinatore e profetico, caldo ed immaginoso, che inaugura la nuova speculazione, e forse piú degli altri comprende l'epoca moderna. Non è nostro proposito giudicare ora Zumbini in rapporto al De Sanctis, ed alla nuova critica: dico però schiettamente, senza interesse e senz'adulazione, che Bonaventura Zumbini è una nostra gloria; che la critica insolente e plateale non può menomare, od offuscare; né può scemarla qualche olimpico disdegno, o qualche mal repressa gelosia; in lui rivive l'acume del Quattromani e del Salfi, la serietà e la profondità del Gravina!

Conchiudo frattanto questo povero articolo, pregando i giovani calabresi a non dimenticare gli eroi del nostro pensiero, gl'iniziatori del nostro Risorgimento, i precursori ed i martiri, gli uomini del dovere e del sacrifizio, che muoiono sulla paglia, lieti di aver compiuto il loro dovere. Io ricordo alla gioventú che il culto dell'ideale fece grande De Sanctis; che la vita non è un trastullo, un'orgia, un passatempo; si bene una milizia, un sacrificio, ed una espiazione!... Io intanto, dal fondo dei miei boschi, ove Francesco De Sanctis meditò, novello Vico, la Scienza Nuova della Critica, mando al suo sepolcro un saluto, ed un sospiro; gli mando i profumi dei nostri castani, alla cui ombra meditò le pagine su Schiller; il grido di dolore, ch'eruppe dal cuore dei nostri giovani, all'annunzio della sua morte; dolente di non aver potuto deporre sulla sua bara una ghirlanda delle querce centenarie dei calabri Appennini.

VINCENZO IULIA

Acri, 15 gennaio 1884.

[1] Cfr. «Nuova Antologia», fascicolo del marzo 1869.

DA «SCRITTI E MEMORIE» *

di Luigi La Vista

[4 novembre 1846]

Si riapre lo studio del De Sanctis, ed io vi rientro per il terzo anno, e vi entrerò finché l'avidità della vita e lo sparire della gioventú non mi sforzeranno ad uscirne. Allora solamente sarei disperato ed inconsolabile, vedendo ed invidiando negli altri le care illusioni fuggite da me, e i sentimenti del bello e del santo in me soffocati. Ma anche allora, la mia ammirazione ed il mio amore pel professore e per gli amici, sarà la piú dolce memoria e l'affetto piú soave di tutta la mia vita...

... *Hoc erat in votis*. Finalmente vivo, dormo, mangio, parlo perpetuamente con uno che si vorrebbe piú maestro che amico, e che riesce ottimo amico, restando eccellente maestro. De Sanctis per molti non è ancor nulla; per alcuni vecchi è una speranza; per me, e per pochi miei amici è una gloria, e potrebbe essere una immortalità. Egli ha il grave torto di farsi amar tanto da far parere esagerata ogni lode.

LUIGI LA VISTA

* Luigi La Vista, *Scritti e memorie*, a cura di P. Villari, Firenze 1863, pp. 7 e 103.

FRAMMENTO BIOGRAFICO *

di Enrico Amante

... ingegno versatile e capace in poco di tempo di approfondir tutto; onde io dicea a me stesso di Lui: « Mi par Lucullo, che per viaggio impara la guerra e vince Mitridate ».

Una casa piú ampla, piú arieggiata fu quella a San Potito, ove fummo col De Sanctis piú anni. Stando colà facevamo il nostro frugale pranzo: indi un po' di conversazione talora anche prolungata, finché ogni dí De Sanctis rompendo mi diceva: « Or lascia che io mi raccolga un poco per la lezione da fare » e si portava per qualche 3/4 d'ora o poco piú nella sala *senza nulla* scrivere, solo meditando, e ne uscivano quelle stupende lezioni, ch'egli dettava in una gran sala al Collegio de' Nobili a numerosa ed eletta gioventú e che continuate per piú anni costituirono Lui uno de' piú potenti ingegni di Napoli.

In quella casa fui per perder io la vita. Era piovuto tutta notte ed il dí seguente Francesco celiando mi ebbe detto di salire su un piccolo sopraverone: io ci salii, ma arrivar lí e piombare di peso a terra con le braccia penzoloni da fuori ad altezza enorme fu un punto solo: accorse Francesco a ritenermi e fui salvo e ne ridemmo assieme. Ci era della pece sulle screpolature de' lastrici, onde con la pioggia tosto si sdrucciolava.

Era Vito con noi, fratello di Francesco, che andava a scuola. Lí ci vennero a trovare mio padre e la mia bellissima e virtuosa e sventurata sorella Clarice, piccoletta allora e mesta martire della sua virtú, del suo ingegno e de' tempi gravi, che correvano.

Nel 1841 o in quel torno F. De Sanctis fu con me a Fondi in mia casa e cosí vi conobbe tutta la mia famiglia, non escluso il mio avo Vincenzo Amante, che morí nel 1844.

Spesso veniva a Napoli il padre del professore e con lui eravamo in intimità: passeggiavamo sempre assieme, gaio uomo ch'egli era e che parlava con culto del figlio, senza aver potuto vederlo al punto, nel quale giunse in

* Enrico Amante, *Frammento biografico* su F. De S., ms. XVI, C, 37 della Biblioteca Nazionale di Napoli (cfr. nota al testo).

questi ultimi anni. Ci furono due morti, che funestarono Francesco, della Genovefa sorella e della madre; e di questa parlò in iscuola a' giovani in modo eloquentissimo e tutti ne piansero. Facevamo sempre il nostro pasto frugalissimo, ma allegro assieme. Talora ci mancava il danaro per mangiare. Uno di que' brutti giorni Francesco se ne tornò tutto allegro e mi disse: « Sai, ecco 6 carlini: ho visto Giovanni (De Sanctis); e costui al vedermi mi ha detto: eccoti i sei carlini, prezzo delle copie vendute de' tuoi libri ».

Con Giovanni ci erano stati e ci erano allora mali umori passaggeri; e Giovanni quasi per orgoglio dar volle quella moneta, che fu salutare per quel giorno.

In quegli anni io presi insegnare; e dopo a Calata S. Severo presi a dettare dritto ed a chiarire il Vico, mentre fiorentissima era la scuola di F. De Sanctis. Uscii magistrato nel 1844 e De Sanctis restò a Napoli a fare le sue lezioni applaudito da tutto il paese. Ed ecco avvicinarsi e giugnere il fatidico 1846 ecc. di zio Peppe, la Rivoluzione.

Venuto io a Napoli e smessa la toga posi sul petto la croce del volontario: De Sanctis mi diede un sottufiziale, che m'istruí nel maneggio militare; ed il 13 Aprile 1848, entrato nel Battaglione de' Volontari retto da Roussaroll, prendemmo imbarco sull'*Archimede*, vascello napoletano, assieme a un battaglione di Cacciatori Napoletani. Sul porto ci era Ferdinando II col berretto italiano a far le mostre di darci il commiato, ma meglio per festeggiarci. Ci diceva: « Portateci molti orecchi di Tedeschi, sa »; ed i nostri a rispondere: « Ve ne porteremo i sacchi pieni »; e caduta una gran pioggia, tutti a gridare i volontari: « Viva la pioggia italiana » a mostrare a Re Ferdinando che di nulla essi curavano. Il festeggiato per allora restò Ferdinando II.

Mi accompagnavano nell'imbarcarmi Camillo De Meis e Luigi La Vista!!!

Luigi La Vista, stringendomi l'ultima volta la mano, proruppe in lagrime. Io gli dissi: « Perché non vieni con noi? » Ed egli: « No: abbiamo a far altro qui ». Ed il mio cuore si oscurò: sapea che voleano fare uno sforzo di liberarsi di Re Ferdinando II; ma io volea arrivarvi per altra via piú sicura: andare in molte e molte migliaia in Lombardia, lí agguerrirsi, e disciplinati in reggimenti tornare nel Regno ed abbattervi i Borboni. Invece ci fu la sanguinosa, gloriosa, ma infelice giornata del 15 Maggio, che vinta dal Borbone gli recò tra mani il Paese e rovinò le sorti della guerra italiana.

In quella fatale giornata F. De Sanctis, a capo de' suoi giovani, fu a far fuoco sopra gli Svizzeri e vide cadere tra altri sfracellato uno de' suoi discepoli, e si ebbe dolorosa impressione, e dopo seppe del La Vista preso dagli Svizzeri e fucilato al Largo della Carità. De Sanctis fu fatto prigioniero dagli Svizzeri; incontrato dal Colonnello... ch'era stato il Comandante della Nunziatella questo signore disse a De Sanctis maravigliarsi che un professore della Nunziatella fosse tra i combattenti!

Il voleano passar per le armi, e dopo fu condotto in fondo di un vascello.

Reduce io a Napoli e quivi trionfatrice la reazione, tolta sino in un bel giorno, di mezzo a pattuglie che correvano la città, la bandiera tricolore, De Sanctis volle andarne in Calabria presso uno di que' signori e suo antico discepolo. Io lo accompagnai sul legno di mare, ove trovammo Gaetano Filangieri, che si atteggiava a mezzo liberale, figlio del Generale che avea colle armi sottomessa la Sicilia e che conosceva De Sanctis, poiché il Generale talora alla Nunziatella avea fatto de' discorsi bellicosi, ed io assistei ad uno di tali discorsi, e conosceva benissimo De Sanctis, ed era amico del Puoti. Si atteggiava ad un certo contegno liberalesco, in que' tempi e presso i giovani del Collegio, il Filangieri Generale; ma gli avvenimenti smentirono l'uomo. De Sanctis ebbe tra colleghi professori nel Collegio della Nunziatella Pietro Ulloa, quello stesso che fu poi Procuratore Generale e Ministro di Francesco II a Gaeta ed a Roma, e monsignor Sauchelli, un furbone prete, che di tutto s'incaricava fuorché di Cristo: prete sensuale.

Mentre De Sanctis era in Calabria, ove era stato mi pare altra volta presso Vercillo od altri, io veniva a Fondi processato ed involto nell'istruttoria cosí detta dell'« Unità italiana », per la quale vennero in Napoli giudicati Spaventa, Poerio, Pironti ed altri. Governa, Procuratore Generale a S. Maria, requisí per me 30 anni di lavori forzati. Fuggii a Napoli da' furori del generale Lanza, del Governa e del giudice Freda, e vi vissi latitante e sotto altri nomi diversi anni.

Andando un giorno con mia moglie, allora sposa, a Caserta presso mia sorella Elvira Amante nel gennaio 1853 o in quel torno, vi venni arrestato da Campagna e tratto al Castello dell'Ovo; chiuso in quelle segrete sotto la rubrica di associazione detta « de' Pugnalatori ». De Sanctis era stato qualche mese prima pur arrestato in Calabria colla imputazione di cospirazione contro la persona di Re Ferdinando II e messo nelle segrete del Castello dell'Ovo; egli vi restò circa tre anni; ed io il lasciai lí, portato per la causa da fare nel Carcere della Vicaria.

Nel Castello dell'Ovo non fu dato mai vederci con Francesco De Sanctis: i soldati, che lí erano, mi ingannavano, dicendo di avergli pôrti i miei saluti: erano tutte menzogne. De Sanctis nelle segrete del Castello dell'Ovo seguitò a studiare impassibilmente il tedesco ed a farselo pur famigliare parlando; poiché, come seppi, conversava lí con qualche militare svizzero. Tratto davanti alla Giunta di Stato, vi mostrò quella sua invincibile stoica impassibilità, che rese inutili tutti gli sforzi della polizia napoletana.

La nostra causa non si fece: finí coll'esilio de' creduti principali colpevoli e gli altri ne andarono fuori sotto mandato.

Natomi alcun tempo dopo tali vicende un figlio, che chiamai Bruto a dispetto de' Borboni, il volli far tener a battesimo da F. De Sanctis, tuttora nel Castello dell'Ovo, e per procura in testa del di lui germano Paolino, prete

De Sanctis. Indi F. De Sanctis anche egli non giudicato fu cacciato in esilio; e fu mi pare in Berna a farvi altre stupende lezioni. Avea lí una gioventú di triplice nazionalità, italiana, francese, tedesca; ed egli dopo mi ebbe detto che agl'Italiani bastava pur un gesto per farsi subito intendere, svegliatissimi che sono; pe' Francesi era il caso di parlare una volta e bastava; pe' Tedeschi necessità di ripetere le medesime cose, e domandavano e ritornavano dal professore per meglio intendere.

Passarono piú anni, noi involti nelle persecuzioni de' Borboni, De Sanctis in esilio a Berna.

Ci rivedemmo nel 1860, con la Costituzione e con Garibaldi. Dilicato assai nel passato, l'ebbi a rivedere forte e rinvigorito: cosí vidi De Meis e tutti gli altri emigrati, che mi chiamavano il « giudice caporale », e diceanmi che cosí l'emigrazione mi appellava per avere, giudice ch'era, deposto la toga e corso a combattere per la indipendenza d'Italia, e per non aver voluto accettare gradi, tranne solo quello di caporale.

De Meis poi mi chiamava « il Conte di Cavour », dalla somiglianza che egli dicea che avea nel viso con Cavour, che io non conobbi mai personalmente.

In Napoli nel 1860 fummo col De Sanctis ad una funzione funebre pe' caduti ne' campi dell'indipendenza; e De Sanctis non guardava in faccia coloro, che aveano nell'emigrazione sostenuta la restaurazione dei Murat; ed in questo divisi, io nel Regno, egli in esilio, ci trovammo pure concordi: piuttosto sottostare a' Borboni, che favorire i Murat, poiché dicevamo: « I Borboni li cacceremo; i Murat, sostenuti da Francia, resteranno, ed allora giú l'unità italiana ». De Sanctis nell'emigrazione avea colla stampa stigmatizzati i neo-murattisti.

Instaurata a Napoli la Dittatura, De Sanctis fu nominato Governatore della Provincia di Avellino, ed andò. Or viene una pagina storica per De Sanctis. Durante la sua assenza ad Avellino, si agitò in Napoli la quistione del Plebiscito: un partito potentissimo l'avversava, mettendo a repentaglio l'unità d'Italia, che non potea sorger che da Napoli. Furono momenti supremi per la Patria. Mazzini era in Napoli e con la idea repubblicana agitava, onde il Plebiscito non fosse per la Monarchia. De Sanctis era stato nominato in quel punto Direttore della Pubblica Istruzione. Ed in lui tutti speravamo noi a vincere le poderose influenze, che si agitavano contro l'annessione ed il Plebiscito. Conforti, uno de' Ministri (sempre fiacco), tentennava: solo speranza per noi De Sanctis: ma a De Sanctis maliziosamente neppur si dava ressa per farlo tornare. Facemmo due cose: ci adoperammo perché Egli venisse a Napoli ed assumesse il novello grado; di piú Barci, Marvasi, Villari ed altri devoti alla patria e a De Sanctis vollero che chi scrive, Errico Amante, qual vecchio amico di De Sanctis, appena costui arrivato gli fosse a' fianchi, gli facesse conoscere le male arti rovinose per la grande patria italiana e lo spingesse a far subito nel Consiglio de' Ministri

deliberare il Plebiscito. De Sanctis, nuovo arrivato, dapprima credé esagerati i timori di E. Amante, né possibile che Mazzini fosse a Napoli, né che agitasse in senso opposto; ma col suo buon senso e saggezza non istette gran fatto ad intender la fatal posizione fatta al Paese e chiaritagli dallo scrivente. Allora De Sanctis al Largo della Carità invitò in una casa colà il Conforti.

Dopo lunghe conferenze furono concordi di proporre e far accettare da Garibaldi il Plebiscito. Garibaldi finí per cedere e firmò il decreto pel Plebiscito; e l'Italia fu fatta: Ricasoli la iniziò a Firenze e De Sanctis la compí a Napoli. Senza la nostra buona volontà a far tornare De Sanctis ed a chiarirgli i pericoli, e senza il deliberato proposito di De Sanctis, l'Italia naufragava a Napoli. Ora morto il povero Marvasi: vive Barci.

Terminata la campagna, i generali di Garibaldi voleano un appannaggio o fecero intravedere che il volessero. I ministri di Garibaldi sempre fiacchi avrebbero piegato: aveano conquistato un regno... De Sanctis si oppose in Consiglio di Ministri, dichiarando che a tal modo era perduto l'ideale della gloriosa campagna di Garibaldi. Vinse De Sanctis: e questo a chi scrive fu detto allora da De Sanctis stesso.

Infine, venuto Re Vittorio Emanuele e consegnato il governo di Napoli a Luigi Farini, costui fece dire a De Sanctis che scegliesse quel grado che avesse voluto occupare nello Stato. De Sanctis rispose che non volea nulla, e si ritirò.

ENRICO AMANTE

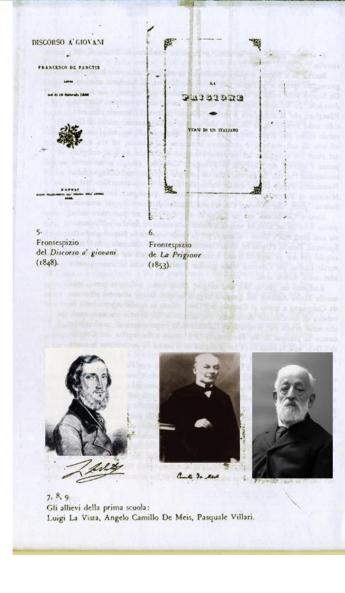
5. Frontespizio del *Discorso a' giovani* (1848).

6. Frontespizio de *La Prigione* (1853).

7, 8, 9. Gli allievi della prima scuola: Luigi La Vista, Angelo Camillo De Meis, Pasquale Villari.

MARZO 1997 NUMERO 3

UN PO' DI STORIA MORRESE

DI GERARDO DI PIETRO

Qua e là prendo i documenti che trovo per aprire ai lettori uno spiraglio nei tempi ormai lontani del nostro paese e dell'Italia. Iniziammo con la caduta di Mussolini e nel frattempo abbiamo passato in rassegna la storia, fermandoci ai nostri giorni, che è bene non scrivere, perché è nella mente di chi l'ha vissuta e suscita ancora emozioni e reminiscenze.

Qualche volta, però, abbiamo trattato anche la storia di questi ultimi quindici anni, sempre preoccupati a cercare il modo migliore per ricostruire il nostro paese distrutto dal terremoto, avvenimento tragico, che diede ai morresi emigrati la spinta definitiva per fondare la nostra Associazione e a me per fondare questo giornale. Gli anni sono passati ed io, mese per mese, ho cercato e trovato gli avvenimenti da raccontare, sempre con l'intenzione di esprimere ciò che io pensavo che fosse meglio per il nostro paese. Quasi mai sono stato ascoltato. Morra è ormai pressoché ricostruita e in futuro si vedrà quando è valsa la ricostruzione fatta in un certo modo e non in un altro. Anche questa è storia. Il popolo sembra contento della ricostruzione; perché dunque continuare a borbottare? Le pagine che ho scritto rimarranno per chi verrà e, quando quell'altro mondo nuovo da me sempre auspicato sarà anche patrimonio della mentalità morrese, sempre venti anni dopo che gli altri l'avranno già assimilata, allora qualcuno le rileggerà e si chiederà, se chi le scrisse fu un profeta, o un utopista, dalla troppo fervida fantasia.

La mia storia, è ormai agli sgoccioli. Il palazzo Molinari mi da gli ultimi stralci e gli ultimi pretesti per aggiungere ancora qualche pagina. Poi chiuderemo il registro e ci dedicheremo a cose forse meno popolari, ma più utili per me e la mia famiglia. La natura mi ha dato l'istinto di combattere per le cose che credo buone per la società e per gli uomini. Ho sempre preferito Fra Cristoforo o Don Camillo a Don Abondio (nel senso figurato, s'intende, non riferito ai preti). Ho combattuto a Morra quando ero giovane per il partito in cui credevo. Ho combattuto in Svizzera per portare avanti gli interessi dei lavoratori immigrati, che erano anche i miei; ho combattuto per cercare di portare la pace tra i morresi, quando questa pace era necessaria per poter ricostruire un paese di comune accordo tra i cittadini di tutti i partiti. Valse più la ragione politica che l'accomunamento nella catastrofe. Io non mi lagno, dovrebbe lagnarsi il paese.

Ora non ho più niente da recriminare. Sul Comune sembra che vada tutto per il meglio. Non si può pretendere l'impossibile dai Sindaci, si può solo sperare che cerchino di farlo.

Le case sono state ricostruite quasi tutte; le anime dei cittadini, passato il lungo periodo di emergenza, si calmeranno a poco a poco e allora si potrà contare ancora sul concetto di un paese unito, almeno nelle cose principali se non nel complesso edilizio sfilacciato.

Nelle prossime pagine ancora le ultime memorie dei Molinari, famiglia importante per la storia del nostro paese. Vorrei però tanto che il popolo incominciasse finalmente a pensare con la propria testa!

In questi ultimi tempi spesso ho pensato quando i popoli siano faciloni. Navigano sempre sulle acque della moda per poi pentirsi dopo alcuni anni di averlo fatto e ricominciare dopo poco tempo a rifare gli stessi errori che li aveva indotti a stracciarsi le vesti bianche della loro presunta innocenza.

Certo, la storia è vita, e come può un popolo saper discernere coloro che si servono della storia per fare le loro faccende personali?

C'è chi afferma che è il popolo a fare la storia, ma non è cosi; il popolo la subisce, il popolo è solo la materia con la quale alcuni fanno la storia. Il popolo è come l'insieme delle lettere di un alfabeto. Gli scrittori se ne servono per scrivere le loro opere. Queste opere sono scritte con quelle lettere, ma se lo scrittore non l'avesse messe insieme in un certo modo, quelle lettere sarebbero rimaste solamente un caos. Cosi anche i popoli. Ci sono alcuni uomini forti che se ne servono per scrivere la storia mettendoli insieme e creando quei fatti che poi caratterizzano i periodi storici. Se non ci fossero questi uomini, la storia il popolo non la farebbero mai e brillerebbe per il suo disinteressamento.

Non si può pretendere che una massa di gente in continua battaglia quotidiana per migliorare le proprie condizioni economiche e sociali, abbia il pensiero di separare la gramigna dal grano. Anche Cristo suggeriva di lasciarli crescere insieme, per poi falciarli e separarli alla fine.

Il guaio è quando la gramigna cresce più abbondante del grano e lo soffoca. Attendere e far

finta di niente potrebbe causare un'annata di fame per il padrone del campo.

Ma non ci prendiamo il vanto solo noi italiani di avere questa „virtù" del non vedere, non sentire e non parlare, in omaggio alla realizzazione dei nostri fatti personali; anche altri popoli sono così. Tanto, va via uno e viene l'altro, chi ci assicura che l'altro sarà meglio di quello di prima?

In ogni caso non è bello lo spettacolo di un popolo che prima applaude per anni, senza guardare minimamente alle malefatte, anzi attingendo a piene mani da questo stato di cose e dopo sentirlo inveire contro quelli che aveva osannato, accodandosi ai suoi presunti nemici di prima.

Spesso ho scritto che chi mette il suo partito al posto della morale, un giorno si troverà certamente tradito.

Era così prima, sarà così in seguito. La gente non cambia, ha bisogno sempre del suo branco, dove si riconosce nel ruolo che ha e dove si sente protetto.

La giustizia, la libertà non sono delle prerogative di chi vince le elezioni e dei propri seguaci, ma sono dei concetti assoluti che valgono per tutti i cittadini.

Quando noi ci accorgiamo che un partito non pratica la giustizia verso il popolo, o verso gli avversari politici, dobbiamo cercare di fermarlo, oppure abbandonarlo; non dopo che si è scoperto, ma subito quando ce ne siamo accorti.

La voglia di annientare l'avversario non deve portarci a usare dei mezzi scorretti per farlo.

La lealtà dovrebbe spronarci a cercare di realizzare sempre la giustizia con tutti; perché l'ingiustizia genera la guerra, la ritorsione, il boicottaggio degli altri verso di noi.

Non dovremmo dunque esultare ogni volta che la legge riesce a smascherare dei politici corrotti, ma essere tristi per questo; perché più politici corrotti ci sono, più la nostra Nazione cade in basso nella stima delle altre Nazioni del mondo.

Io scrivevo dieci anni fa che tutti i partiti avevano le loro magagne e tutti avevano qualcosa di buono, ma a Morra ognuno cercava di demonizzare il partito avversario, atteggiandosi a paladini unici della buona volontà, della giustizia e dell'onestà. Il tempo ha mostrato che non era così e che ognuno aveva qualcosa da rimproverarsi. Ora si dice che le ideologie sono finite, che i partiti non esistono più. Le ideologie non sono finite, i partiti neanche; cercano solo di farvelo credere per farvi dimenticare quello che queste ideologie hanno causato. Spesso i lupi si vestono d'agnelli per poter meglio avvicinarsi alle pecore.

Guardate sempre a quello che i partiti fanno non a quello che i partiti dicono. Spesso c'è una grande differenza tra queste due cose.

Non per niente tutti i partiti si ribellano quando si cerca di far intervenire direttamente il popolo con i referendum. Si guarda al modello federale svizzero, tutti dimenticano però che quel modello funziona solo perché il popolo ha la democrazia diretta, che fa da correttivo agli eventuali errori che i Governi potrebbero fare, mentre da noi quando si sente la parola "referendum„ si storce il naso. I partiti, i Principi, cioè, non hanno nessuna intenzione di cedere una parte del comando a chi li elegge.

La federazione delle Regioni in Italia può diventare un nuovo feudalesimo, una spartizione del potere tra i partiti. Caduto l'Imperatore, ogni principe, cioè ogni partito, si prende la Regione in cui è oggi più forte; in questo modo, al pari del feudalesimo, smembreremo l'Italia e la renderemo più debole di quello che è ora. Se oggi le cose in qualche posto vanno male gli italiani possono consolarsi votando alle elezioni nazionali per un altro partito; con uno Stato Confederale si può anche fare questo, ma il Governo Centrale, non avendo più quasi alcun potere sulle Regioni e sui Comuni, non può intervenire là dove non si amministra come si dovrebbe. Poiché i votanti di quella Regione sono orientati in maggioranza verso un partito, quel partito potrà fare quello che gli pare e piace e non c'è possibilità di correggere, perché né il Governo, né il popolo può intervenire..

L'Italia se vuole rimanere forte, scriveva Mazzini, deve rimanere unita, oppure bisogna allargare il diritto di intervento del popolo con lo strumento del referendum, dico io. I cittadini italiani per stare meglio devono diventare adulti e non delegare sempre tutte le questioni che li riguardano a papà e mammà, ai deputati, cioè. Non si può continuare a parlare di democrazia senza interessarsi veramente della vita pubblica.

Il primo monumento sulle vette del Carso

fuso con i cannoni austriaci

Il sacrificio

Nel Palazzo Molinari ho trovato questo ritaglio di giornale del 1918. Forse interesserà ai nostri lettori leggere gli articoli dietro, purtroppo incompleti. Come vedete l'Italia ha avuto sempre gli stessi problemi, con il Re o con la Repubblica i ferrovieri vogliono il caro viveri. La Commissione per gli approvvigionamenti ha problemi con i latticini e col latte, ed infine un comunicato purtroppo incompleto del Generale Cadorna sulle operazioni militari in Albania

In uno dei paeselli che sorgono sul bordo della zona di operazioni, nel mezzo di una campagna tutta piantata a filari di viti rigogliose ed ubertose come lo sono le campagne che si protendono verso l'Isonzo al di qua del Carso, sorge un padiglione sulla porta del quale un cartello reca scritto: *Ospedaletto.*

Perchè in quella zona sono forse più gli ospedali — tanta è stata la cura di approntarli — che gli ammalati; l'Ospedaletto è convertito nello studio dello scultore della Guerra.

Intendiamo parlare di Ettore Ximenes che allo scoppiare della guerra, dimentico degli agi e delle comodità che lo circondano a Roma, dimentico dei suoi fiorenti 60 anni, si arruolò volontario e fu nominato tenente del Genio.

Ettore Ximenes, che sa essere artista e soldato nello stesso tempo, ed è sopra tutto un uomo di cuore, fu colpito dal nobile e affettuoso pensiero del suo Generale, e modellò per i caduti di Gorizia il monumento del quale diamo la fotografia, monumento che sarà fuso nell'Arsenale di Torino col bronzo dei cannoni inservibili conquistati al nemico. E' questo il primo monumento sulle vette del Carso che dirà tutta una storia di battaglie, di eroismo, di sacrificio per la grandezza della nostra Patria.

E' un gruppo serrato, costruito con saldezza architettonica, modellato largamente, in cui gli elementi veristici si trasfigurano e splendono in un altissimo concetto: lo Ximenes ha creato un'opera di grande eloquenza e di pura bellezza.

L'Angelo della Carità solleva il soldato morto, quasi offrendo la vittima sull'altare della Patria; e il gesto ha una solennità augusta, disegnando vagamente la forma della croce, il segno del più alto sacrificio per il più grande amore.

Il soldato è sostenuto in aria, fermo come nell'atto venerabile con cui è mostrata una cosa santa; e davanti la vittima si indovina l'anima della Nazione che si china riverente a colui che ha dato la vita per essa. Non c'è qui la declamazione retorica dell'eroismo; è la profonda significazione del sacrificio; la semplicità della verità. L'anima, in presenza del dolce morto, che rappresenta tutti i compagni, — tanti compagni caduti come lui, — si commuove d'amore e di pietà; e una parola di gratitudine e di preghiera viene alle labbra:

Ceux qui, pieusement sont morts pour la patrie
Ont droit qu'à leur cercueil la foule vienne et prie.
Entre les plus beaux noms, leur nom est le plus beau.
Toute gloire, près d'eux, passe et tombe, éphémère.
Et comme feroit une mère
La voix d'un peuple entier les berce en leur tombeau.

(V. HUGO)

La testa del soldato è di una incomparabile bellezza; sotto i muscoli allentati dalla morte traspare la salda ossatura del nobile tipo latino; e come per la meravigliosa maschera del Guidonello, si potrebbe ripetere anche per questa testa: *vi è la vita della morte.* La serenità del sacrificio alto e cosciente è dipinta sul volto; l'orrore della morte non ha fatto tremare il soldato, e il suo volto non serba altra traccia se non che di quella grandezza spirituale che lo ha portato a compiere il suo dovere fino all[illegible] dandogli la sublime lietezza del sacrificio. E' l'oscuro semplice eroe — l'eroe tipo, umile e grande — che il Bourget esalta nel suo ultimo romanzo.

— Oggi sarò ucciso. Sono sicuro.

— Hai paura?

— No. Non ho mai conosciuto così bene il valore della vita. E' proprio bella quando si può offrirla a una causa santa! E non mi è mai parso tanto facile il morire, perchè non ho mai sentita così vicina la presenza di Dio. —

Sopra il cielo di Gorizia, su cui sale ancora il fumo dell'olocausto the... ancora il fumo dell'olocausto [illegible]revole, splende la grande immagine concepita dallo Ximenes, ed ha la maestà e la bellezza di una apparizione.

INFORMAZIONI

I lavori della Commissione per gli approvvigionamenti

La Commissione centrale per gli approvvigionamenti ha ripreso oggi i suoi lavori, e si è riunita; nel pomeriggio, al Ministero di agricoltura, sotto la presidenza del ministro on. Raineri.

Dopo una calorosa dimostrazione fatta all'on. Canepa, per la recente alta distinzione ricevuta al valore militare, il ministro Raineri ha informato la Commissione sui provvedimenti presi dal Governo nei riguardi dei prezzi di calmiere degli zuccheri, per la proroga dei Decreti relativi al funzionamento dei Consorzi granari, ai quali venne estesa la facoltà di provvedere alla distribuzione di altri prodotti di prima necessità e per l'autorizzazione al Ministro di agricoltura di ordinare censimenti o semplici denunzie obbligatorie di qualunque merce di consumo generale.

Il Ministro ha infine avvertito la Commissione di avere aumentato a sei il numero dei membri del Comitato dei ricorsi.

Apertasi la discussione sulla questione dei latticini hanno interloquito, oltre il ministro, il relatore on. Nofri, l'on. Pantano, Giuffrida, Mazza, Pucci, Sturzo, Morandi, Poggi, Guarducci, Chiesa, Frisoni, Bertesi, Torrigiani, Luciani, Massone, Luciolli, Zanardi, Menotti, Vergnanini, e si è votato all'unanimità il seguente importante ordine del giorno:

« La Commissione, considerato che i formaggi e il latte, in qualunque forma, costituiscano uno degli elementi sostanziali della nutrizione nazionale, e ritenuto che la loro attuale consistenza e produzione sono indispensabili al consumo del Paese, dà voto per l'assoluto divieto di esportazione di tali prodotti ».

Il ministro Scialoja commissario civile straordinario per Venezia

Il Consiglio dei ministri, nella sua ultima riunione, concretando le discussioni intorno alla necessità di provvedere efficacemente ai bisogni di Venezia ed alla tutela del suo prezioso patrimonio artistico pubblico e privato di fronte alle frequenti incursioni dei velivoli nemici, ha deliberato di affidare i pieni poteri sulla città ad un commissario civile straordinario che studi sul luogo i provvedimenti ritenuti più pratici ed opportuni per poi concretarli in un'unica proposta che il Governo approverà immediatamente per decreto luogotenenziale.

A dare maggior valore e importanza al nuovo ufficio si è pensato di affidarlo a un membro del Governo, e precisamente a un ministro senza portafoglio. Si è scelto il senatore Scialoja.

Di questa scelta il Presidente del Consiglio ha dato partecipazione al sindaco di Venezia, conte Grimani, preannunziandogli il prossimo arrivo a Venezia del senatore Scialoja.

Il nuovo Vescovo di Nepi e Sutri

Il parroco di S. Maria Liberatrice al Testaccio, D. Olivares, nominato vescovo di Nepi e Sutri sarà consacrato novello Presule in quel tempio salesiano la prima domenica di ottobre. La cerimonia sarà compiuta dal cardinale Cagliero assistito da mons. Morganti arcivescovo di Ravenna e mons. Maranco vescovo di Massa-Carrara.

La presidenza delle Associazioni cattoliche si sono fatte promotrici di un Comitato organizzatore delle feste in onore di mons. Luigi Olivares nella sua consacrazione episcopale. Vi hanno aderito i cittadini più influenti del quartiere e le personalità più spiccate del movimento cattolico.

I provvedimenti per i ferrovieri

Gli avventizî

Gli applicati avventizi delle Ferrovie dello Stato ci scrivono una lettera con la quale si lagnano di essere stati esclusi dalla indennità di « caro viveri » che il ministro dei trasporti ha recentemente stabilito per un complesso di circa 15 milioni a favore di 107 mila ferrovieri fra i più umili e i più bisognosi.

La lettera dice tra l'altro che gli avventizi risentono come gli altri, ed anche più, le anormali condizioni di vita; fanno un lavoro coscienzioso ed utile: e dunque non debbono essere abbandonati.

Abbiamo assunto notizie e ci è risultato che il lamento degli avventizi non ha ragione di essere, perchè essi sono ammessi a fruire dell'indennità straordinaria degli altri agenti ferroviari contemplati nella tabella.

I ferrovieri di Campobasso hanno telegrafato al ministro Arlotta:

« Ferrovieri Campobasso plaudono pel sollievo morale e materiale dato alla classe ed augurano che con la stessa volontà e sollecitudine siano concretate le proposte della Commissione Reale ».

Allo stesso ministro sono pervenuti altri telegrammi di associazioni operaie e categorie ferroviarie.

La nostra vittoriosa azione in Albania

Il Comunicato Cadorna

COMANDO SUPREMO, 6.

In Valle di FLEMME (Avisio) il nemico, ricevuti rinforzi, dopo intensa preparazione delle artiglierie lanciò ieri due successivi violenti attacchi contro le posizioni da noi conquistate sul CAURIOL. Arrestato ogni volta dal nostro fuoco, fu poi contrattaccato alla baionetta e disperso dai valorosi alpini del Battaglione « Valle Brenta », che inflissero all'avversario perdite assai gravi.

Sulla rimanente fronte, azioni di artiglierie. La nostra eseguì tiri efficaci contro gli obbiettivi di Valle DRAVA. Quella nemica fu particolarmente attiva nell'Alto BUT e nella zona di PLAVA (Medio Isonzo).

Velivoli nemici lanciarono bombe su ALA e nelle Valli del T. VANOI (Cismon) e del T. MIS (Cordevole). Non si ebbero vittime nè danni.

ALBANIA. — Nella giornata del 2 nostri riparti di bersaglieri e di milizia territoriale compivano una nuova brillante incursione sulla destra della VOJUSSA.

Passato il fiume tra SCEFAI e REGEPAI, i bravi territoriali assalirono e dopo accanito combattimento espugnavano, il villaggio di KUTA.

Contemporaneamente i bersaglieri occupavano DRIZAR e la posizione di M. GRADIST, ricacciando violenti

organizzato a difesa di Drizar. Il nemico non si rassegnava alla perdita, e dalle posizioni di Hader Bej a nord di Monte Gradist apriva un fuoco violento di artiglieria e si proponeva di lanciare un attacco avvolgente contro le nostre truppe. Ma il disegno fu sventato da un attacco pronunciato verso Hader Bej da compagnie di bersaglieri, il quale arrestò la minaccia di contrattacco nemico e protesse validamente il fianco sinistro delle nostre truppe.

In conseguenza della vittoriosa azione è stata minutamente liberata dalla presenza di soldati nemici tutta la conca che si stende sulla riva destra della Vojussa fra Kuta e Ciorusit. Oltre a 34 prigionieri austriaci, il nemico ha lasciato sul campo dell'azione numerosi morti, tra i quali due ufficiali.

***

Il nostro bollettino di guerra del 1. settembre ha narrato la brillante incursione compiuta il 30 agosto dai nostri bersaglieri in Albania a Monte Gradist e Monte Trubes ad est del campo trincerato di Valona, ed ha affermato che scopo dell'operazione era quello di favorire l'occupazione di Tepeleni, più a valle; avvenuta la quale i bersaglieri erano ritornati il giorno stesso sulla sinistra della Vojussa.

Avvalendosi di tale circostanza, un comunicato ufficiale austriaco, in data 3 settembre, ha creduto poter asserire che un gruppo di forze italiane aveva passato la Vojussa il 30 agosto; ma, attaccato di fianco e di fronte da truppe austriache era stato completamente ricacciato dopo due giorni di combattimento.

Trattasi di una delle consuete ...

DISTRETTO MILIT[illegible]

Rapporto sul servizio prestato dal Capitano Medico Molinari Dott. Olindo

Il Capitano Medico Molinari Dott. Olindo disimpegna il servizio sanitario a questo Distretto dal 5 Agosto 1917.

Nell'esercizio del suo mandato ha costantemente dato prova di ottime qualità professionali - Autorevole, molto disciplinato, calmo e sereno di fronte a responsabilità.

Pienamente conscio della sua missione ha disimpegnato il suo compito sapendo con tatto, competenza e rara abnegazione associare la necessità di una rigida applicazione delle vigenti disposizioni in materia sanitaria militare, ad un coscienzioso, imparziale ed amorevole trattamento verso gli ammalati in modo da cattivarsi la stima e fiducia dei Superiori, eguali ed inferiori.

Per il complesso delle sue qualità lo giudico Ottimo Capitano Medico.

Gaeta, 24 Nov. 917.

Colonnello Assalini

QUESTO SIGNORE CON I BAFFI DOVREBBE ESSERE GIOVANNI ANDREA MOLINARI, IL CAPITANO DELLE GUARDIE NAZIONALI A MORRA INSIEME AI SUOI FIGLI, FORSE ACHILLE E MARINO?

DELL'AURORA TU SORGI PIÙ BELLA

Dell'aurora tu sorgi più bella,
coi tuoi raggi a far lieta la terra,
e fra gli astri che il cielo rinserra
non vi è stella più bella di te.
Ritornello:
Bella tu sei qual sole,
bianca più della luna,
e le stelle le più belle
non son belle al par di te.

Gli occhi tuoi son più belli del mare,
la tua fronte ha il colore del giglio,
le tue gote, baciate dal Figlio,
son due rose, e le labbra son fior.
Ritornello:

T'incoronano dodici stelle,
al tuo pie' piegan l'ali del vento,
de la luna s'incurva l'argento,
il tuo manto ha il colore del ciel.
Ritornello:

De le perle tu passi l'incanto,
la bellezza tu vinci dei fiori,
Tu dell'iride eclissi i bagliori,
il tuo viso rapisce il Signor.
Ritornello:

EVVIVA MARIA

Evviva Maria
Maria evviva;
evviva Maria
e chi la creò.

Cantiam pur fedeli
con dolce armonia:
evviva Maria
e chi la creò.

Lodiamo cantando
la Figlia, la Sposa,
la Madre amorosa
di chi la creò.

Non anche era il mondo
dal nulla formato,
che l'occhio increato
di già la mirò.

Non anche le sfere,
misura del giorno,
giravansi intorno
che Dio già l'amò.

Concetta nel tempo
da colpa innocente,
al triste serpente
la testa schiacciò.

D'ogni altra sua figlia
più degna di stima,
di ogni altra la prima
la disse e chiamò.

Ed oh! chi può dire
con quanto fervore
di mente e di cuore
ognor più l'amò.

E ciò ch'Ei pativa
oh! come nel cuore,
con vivo dolore,
impresso portò.

E quando Ei fu morto,
divisa dal Figlio,
tra spine qual giglio,
in terra restò.

Or ecco che allora
il caro suo Sposo
al dolce riposo
del ciel la chiamò.

TI SALUTIAMO, O VERGINE

Ti salutiamo, o Vergine,
colomba tutta pura!
Nessuna creatura
è bella come te.

Ritornello:
Prega per noi Maria,
prega pei figli tuoi;
Madre che tutto puoi,
abbi di noi pietà.

Di stelle risplendenti
in ciel sei coronata:
Tu sei l'Immacolata
e madre di Gesù.
Ritornello:

Vorrei salire al cielo,
vedere il tuo bel viso,
Madre del paradiso,
goder Gesù con Te.
Ritornello:

LA SQUILLA DELLA SERA

Odo suonare la squilla della sera
che dolcemente invita alla preghiera
per salutare la cara Madre mia
Ave Maria, Ave Maria.

Ave Maria la salutar preghiera
all'alba s'ode, sul meriggio e a sera,
e la ripete ognor l'anima mia:
Ave Maria, Ave Maria.

Ave Maria, ripete ogni credente
che nutre in petto un amor fervente
per salutare con dolce melodia
Ave Maria, Ave Maria.

Ave Maria, saranno i cari accenti
che io ripeterò tutti i momenti,
e nell'estremo sospir dell'agonia
Ave Maria, Ave Maria.

PANGE LINGUA

Pange, lingua, gloriosi
Corporis mysterium,
Sanguinisque pretiosi,
Quem in mundi pretium,
Fructus ventris generosi
Rex effundit gentium.
Nobis datus, nobis natus
Ex intacta Virgine,
Et in mundo conversatus,
Sparso verbi semine,
Sui moras incolatus,
Miro clausit ordine.
In supremae nocte coenae
Recumbens cum fratribus,
Observata lege plene
Cibis in legalibus,
Cibum turbae duodenae
Se dat suis manibus.
Verbum caro, panem verum,
Verbo carnem efficit:
Fitque sanguis Christi merum,
et si sensus deficit;
Ad firmandum cor sincerum
Sola fides sufficit.
Tantum ergo Sacramentum
Veneremur cernui:
Et antiquum documentum
Novo cedat ritui;
Praestet fides supplementum
Sensuum defectui.
Genitori Genitoque
Laus et jubilatio,
Salus, honor, virtus quoque
Sit et benedictio:
Procedenti ab utroque
Compar sit laudatio. Amen.

O SALUTARIS HOSTIA,

O salutaris Hostia,
Quae caeli pandis ostium,
Bella premunt hostilia,
Da robur, fer auxilium.
Uni trinoque Domino,
Sit sempiterna gloria.
Qui vitam sine termino
Nobis donet in patria. Amen.

VENI CREATOR SPIRITUS

Veni, Creator Spiritus,
Mentes tuorum visita,
Imple superna gratia,
Quae tu creasti, pectora.
Qui diceris Paraclitus,
Altissimi donum Dei,
Fons vivus, ignis, charitas,
Et spiritalis unctio.
Tu septiformis munere,
Digitus paternae dexterae,
Tu rite promissum Patris,
Sermone ditans guttura.
Accende lumen sensibus,
Infunde amorem cordibus:
Infirma nostri corporis,
Virtute firmans perpeti.
Hostem repellas longius,
Pacemque dones protinus:
Ductore sic te praevio,
Vitemus omne noxium.
Per te sciamus, da Patrem,
Noscamus atque Filium,
Teque utriusque Spiritum,
Credamus omni tempore.
Deo Patri sit gloria,
Et Filio, qui a mortuis
Surrexit, ac Paraclito,
In saeculorum saecula. Amen.

AVE MARIS STELLA

Ave, maris stella,
Dei Mater alma.
Felix caeli porta.
Sumens illud Ave
Gabrielis ore,
Funda nos in pace,
Mutans Hevae nomen.
Solve vincla reis,
Profer lumen caecis,
Mala nostra pelle,
Bona cuncta posce.
Monstra te esse Matrem,
Sumat per te preces,
Qui pro nobis natus
Tulit esse tuus.
Virgo singularis,
Inter omnes mitis,
Nos culpis solutos
Mites fac et castos.
Vitam praesta puram,
Iter para tutum,
Ut videntes Jesum
Semper collaetemur.
Sit laus Deo Patri
Summo Christo decus,
Spiritui Sancto,
Tribus honor unus. Amen.

PADRE NOSTRO

Padre nostro, Padre che sei nei Cieli,
il Nome Tuo si canti, il Nome Tuo si canti,
venga il Tuo Regno e compiasi
il Tuo Voler fra i Santi,
dagli Angeli nel Cielo,
dagli uomini quaggiù;
dagli Angeli nel Cielo,
dagli uomini quaggiù.

Il pane, il pane quotidiano,
oggi, o Signor ci dona, oggi, o Signor ci dona,
e come ad altrui perdonasi
Tu pure a noi perdona,
ci liberi dal male,
l'eterna schiavitù;
ci liberi dal male,
l'eterna schiavitù.

ANNO XV

NUMERO 4

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

APRILE 1997

Sul comune di Morra il Professore Dante Della Terza, il secondo da sinistra, che ha insegnato Letteratura Italiana a Napoli alla stessa Cattedra del De Sanctis, così come ha insegnato Letteratura Italiana all'Università di Boston, U.S.A. Insieme al Preside Prof. Marandino ed ai Professori Orsi e Tonini del Centro di Studi Filosofici Gerardo Marotta.
È in discussione un progetto di un Centro di Studi Filosofici distaccato a Morra, intitolato a F. De Sanctis, con corsi di alta formazione per laureati e per studenti delle classi superiori.
Il Sindaco mi ha riferito che l'emerito Prof. Della Terza ha avuto parole di elogio per il libro „Attuornu a Lu Fuculinu".

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

BOTTMINGERSTRASSE 40 A 7 4102 BINNINGEN / SVIZZERA
Tel. 061 / 421 28 67 C.C.P. N. 40 - 15727 - 9

Direttore: Di Pietro Gerardo, Bottmingerstrasse 40a/4102 Binningen/ Svizzera
Corrispondenti dall'Italia Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859
Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045
Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318607

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI MAGGIO

Braccia Angelo Mt.Vernon	8.05
Buscetto Donato Graenichen	3.05
Capozza Massimo Viganello	20.05
Capozza-Carino Lina Morra	5.05
Carino Mario Morra	28.05
Carino Michele Bottmingen	7.05
Carnibella Antonietta Grenchen	01.05
Castellano Angelo Dietikon	28.05
Chirico Antonella Bettlach	31.05
Cicchetti Salvatore Potenza	12.05
Covino Francesco Mondelange	18.05
Covino Giuseppe Antonio Worthing	7.05
Del Priore Michele Bettlach	25.05
Di Pietro Eduardo Morra	21.05
Di Savino Claudia Basel	5.05
Finelli Angelo Bettlach	10.05
Fuschetto Gaetana Russwil	26.05
Fuschetto Maria Russwil	03,05
Gallo Gerardo Breganzona	1.05
Grippo Angelo Zurigo	8.05
Grippo Giuseppe Binningen	21.05
Grippo Morena Ettingen	4.05
Jenni-Covino Patricia Liestal	10.05
Lardieri Francesco Bellinzona	30.05
Lombardi Giovanni Suhr	21.05
Lombardi Rosa Suhr	10.05
Maccia Vito Pregassona	8.05
Montemarano Filomena Basilea	16.05
Natale Daniele Aarau	18.05
Pagnotta Antonella Winterthur	17.05
Pennella Amato Cresciano	1.05
Pennella Gerardo Cresciano	1.05
Pennella Mario Pomarance	14.05
Rainone Antonello Lodrino	29.05
Rainone Maria Bellinzona	12.05
Rampin Gianluca Varedo	2.05
Siconolfi Gerardo Wallisellen	24.05
Siconolfi Rosaria Zurigo	19.05
Siconolfi Sandra Zurigo	17.05

Auguri speciali a: Eduardo Di Pietro Morra per i 10 anni e a Antonietta Carnibella Grenchen per i 30 anni.

Auguri al nostro Sindaco, Dottor Med. Rocco Di Santo ed alla moglie Pina per la nascita di Gerardo. Auguri anche ai nonni dai Morresi Emigrati e da tutti gli amici a Morra.

Auguri al Dottor Lucio Bianco per la sua nomina a direttore del Consiglio Nazionale Ricerche.

Auguri ad Emilio Mariani per la sua elezione a delegato Provinciale nel Sindacato CISL dei pensionati

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Acerra Giovanni Belluno	Fr. 43
Berardi Giovanni Morra	£. 20000
Buscetto Antonino Morra	£. 30000
Caputo Carmine Orcomone	Fr. 15
Cicchetti Salvatore Potenza	Fr. 34
Covino Francesco Morra	£. 20000
Covino Gerardo Grancia	Fr. 10
Covino Pasquale Noranco	Fr. 35
Covino Vito Basilea	Fr. 15
Del Priore Rocco Gordola	Fr. 10
Di Paola Carmine Orcomone	£. 25000
Di Pietro Amato Reussbühl	Fr. 10
Dr. Prof. Anzalone Avellino	£ 50000
Finelli Angelo Lugano	Fr. 10
Finelli Michele Bettlach	Fr. 10
Gialanella Celestino Morra	£. 20000
Grasso Michele Cesenatico	£. 50000
Grippo Giuseppe Binningen	Fr. 20
Marra Mario Roma	£.50000
Signora Molinari Emilia Napoli	£. 50000
Rainone Angelo S. Angelo	£. 20000
Siconolfi Angelomaria Orcomone	£.20000

HANNO RINNOVATO LA TESSERA

Caputo Carmine Orcomone
Covino Pasquale Noranco
Covino Vito Basilea
Del Priore Rocco Gordola
Fam. Covino Gerardo Grancia
Fam. Di Pietro Amato Reussbühl
Finelli Daniela Lugano
Fam. Finelli Michele Bettlach
Fam. Grippo Giuseppe Binninngen

PRIMA CONFERENZA SULLA PSICHIATRIA NELL'EDIFICIO POLIFUNZIONALE A MORRA

... Poi un morrese mette una specie di civetteria a ben comparire lui e a far ben comparire il paese. E indossa gli abiti nuovi il dì di festa, e sa far bene gli onori di casa all'ospite,....

da „Un viaggio Elettorale" di F. De Sanctis

E questa volta gli ospiti dei morresi erano veramente delle persone di tutto riguardo. Morra ospitava per la prima volta una „giornata di studio sulla Riabilitazione psico-sociale:", organizzata dall'Azienda Sanitaria Locale Avellino/1 di Ariano Irpino. Infatti c'erano personalità nel campo politico e in quello della medicina come il Presidente della Provincia, Prof. Dott. Luigi Anzalone, il Sindaco di Morra, Dottor Med. Rocco Di Santo, il Direttore Generale della A.S.L. AV/1 Vincenzo Dell'Anno. Il Moderatore della Sessione Scientifica era il Dottor Antonio Acerra.

Il Presidente della „Società Italiana di Psichiatria" Dottor Pierluigi Scapicchio, illustrò il tema „Psicofarmacologia, psicoterapia, riabilitazione".

Il Dottor Francesco Catapano, Segretario della S.I.P Campana parlò sulla „Ricerca in riabilitazione psichiatrica, stato attuale e prospettive".

Il Dottor Vincenzo Gatti, Coordinatore D.S.M. AV/2 svolse il tema „L'ammalato che non guarisce: cronicità e riabilitazione in psichiatria".

Il Dottor Lucio Luciano, Coordinatore D.S.M. BN/1 illustrò i „Modelli Operativi e Identità dell'operatore"; La Dottoressa Ester Livia Caprio, dell'Istituto di Psichiatria, II Ateneo di Napoli, parlò sui „Modelli formativi nella riabilitazione".

Naturalmente anche il Sindaco di Morra, dottor Med. Rocco Di Santo parlò per dare il benvenuto agli ospiti.

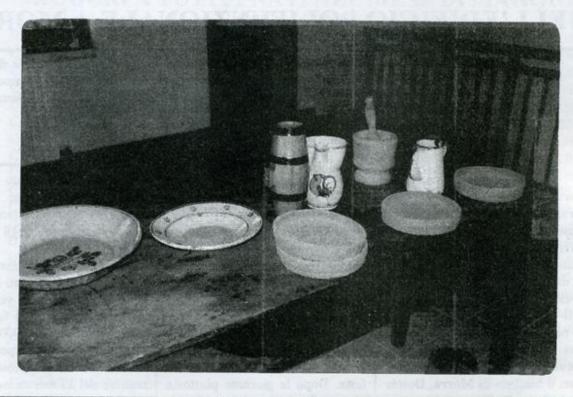
Questo per quel che riguardano gli argomenti trattati dall'illustre rappresentanza che onorava Morra con la sua partecipazione a questa prima giornata di studio.

Il nostro paese accolse gli ospiti con la sua solita cordialità. Anche il tempo si era messo a festa. Dopo le giornate piuttosto piovose il sole al mattino salutava tutti, inondando di luce l'Edificio Polifunzionale, il meraviglioso panorama, e lo striscione di „Benvenuto" che era stato teso tra il negozio di Gerardina Covino e il nuovo palazzo che adorna la parte meridionale di Piazza San Rocco. Numerose persone erano arrivate anche da altri paesi e, insieme ai morresi avevano preso posto nella grande sala coperta del Polifunzionale, che può contenere circa 1000 persone.

Già un da paio di giorni prima l'edificio polifunzionale che, come voi sapete, è scaturito tutto da una idea dei Morresi Emigrati, che fu poi fatta propria dai Comitati di Milano, Locarno e San Francisco[1], veniva lucidato, addobbato, agghindato per fare buona figura. Dante Pennella aveva occupato una stanza con la sua esposizione degli attrezzi agricoli. Pertecare, mezzètti, quartari, metiére, fiasche, juvi, pignate, chinghi, e tanti quadri di Morra che egli stesso vende nella sua bottega in grande formato al prezzo di 15000 e 20000 lire, che mostrano alcuni aspetti della Morra antica ormai scomparsa. Il mattino del 27 marzo incominciarono ad esporre anche i ristoratori locali: Il Cigno Blu, il Ristorante Bella Morra, l'Azienda Agricola Donato Caputo che esponevano il meglio dei loro prodotti agricoli e culinari di fabbricazione locale. Sia il Cigno Blu come il Ristorante Bella Morra, mostravano agli ospiti forestieri pietanze locali. Il Ristorante Bella Morra aveva bella in mostra la „migliazza" dind'a li chinghi; il baccalà preparato in cinque maniere: a lu furnu; a la gualanégna; a nzalata; nzerpelatu; a zuppètta; menèstra e migliazza, laghene e ciceri, maccaruni cu lu fiérru, rafaiuoli, cava-

---

[1] Infatti fummo noi Morresi Emigrati nel 1981 a lanciare l'idea delle casette per anziani; a portarla alla riunione dei Comitati Pro Morra a Locarno, convocata dal compianto Professore Luigi Del Priore, che ci diede così la possibilità di esporre ai Comitati il nostro progetto, che fu accolto con favore seduta stante dai rappresentanti dei Comitati presenti. Anche noi indicammo poi con una lettera al Sindaco Dottor Rocco Pagnotta il luogo dove dovevano costruire l'edificio. Io mi recai successivamente a Milano, quando in una riunione presieduta dal Procuratore Pajardi il Comitato, stanco delle lungaggini dell'Amministrazione morrese nell'inviare i documenti richiesti per dar via alla costruzione, voleva devolvere i soldi raccolti a qualche altro paese. Riuscii in quel caso a far accordare ancora un po' di tempo ed ora, come vedete, quell'edificio è stato costruito, anche se non per gli anziani come volevamo noi, perdendo quindi i 250 000 franchi che la Croce Rossa Svizzera ci aveva promesso per questo scopo, comunque per un'altra categoria di persone, che non soffrono meno di quest'ultimi e che hanno bisogno di continue cure.

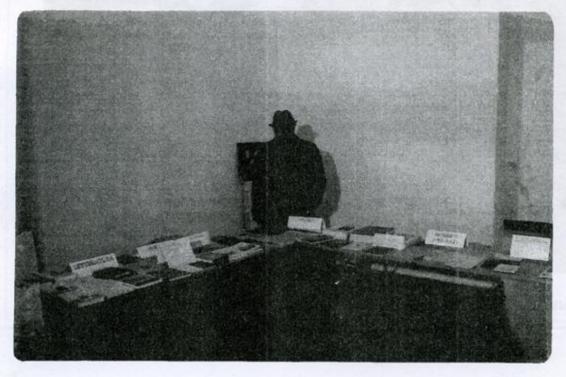
Spase e spasètte, fiasche e murtari, buffètta e vucalu, Dante ha tutto per ricostruire un ambiente antico.

tiélli, aurécchie de priéuti, laghene, taraddri cu r'ove; tatù, paparuoli a l'acitu mbuttiti. L'Azienda Agricola di Donato Caputo aveva esposto tutti i tipi di formaggi, ricotta, pizze, taralli ecc. Tutta la gamma culinaria morrese invitava i presenti ad un assaggio, presentandosi così ai forestieri come cucina buona e genuina, in grado di soddisfare con cibi semplici, qualsiasi buongustaio. Un po' in disparte in una camera c'era esposta tutta la letteratura morrese. Due tavoli pieni di pubblicazioni storiche, letterarie, poetiche, giornalistiche, scientifiche di morresi antichi e moderni, dal De Sanctis a Daniele Grassi, da Emilio Mariani a Celestino Grassi, alla Gazzetta dei Morresi Emigrati, alla serie completa di Voce Altirpina, che Gerardo Ambrosecchia era andato a prendere a Napoli da donna Emilietta Molinari, che non dimentichiamo di ringraziare da queste pagine. Moltissimi giovani passarono per questa stanza, e s'interessarono dei libri esposti. Qualcuno addirittura annotò anche il nome della casa editrice per ordinare il libro. Anche molti contadini mostrarono interesse per la nostra letteratura, informandosi sui libri e sugli autori, cosa che mi fece molto piacere. C'era una mostra di quadri di due pittori: un pittore moderno ed uno tradizionale di Lioni, che si chiama Grilletto, il quale dipinge bellissimi quadri dei nostri paesi, basta dargli una fotografia e lui ti fa il quadro. I suoi quadri sono sgargianti di colori, ma colgono in modo veramente ammirevole le caratteristiche dei nostri luoghi. Il pittore ha già dipinto qualche quadro per dei morresi che glie li hanno ordinati.

Non vi parlo dello svolgimento della giornata di studio, potreste annoiarvi, essendo materia di carattere scientifico. Da segnalare il lavoro di coordinamento svolto dal cognato del Sindaco di Sant'Angelo Toni Lucido, che fu veramente il Figaro delle giornate precedenti di preparazione e di quella conclusiva. Più importante per i morresi che leggono questa Gazzetta è la constatazione che se veramente il Centro Polifunzionale diventerà un centro di riabilitazione per ammalati psichici, Morra avrà diverse possibilità che potrà sfruttare. Prima di tutto l'impiego di qualcuno nel Centro stesso. Poi la possibilità di vendere i prodotti locali a coloro che verranno a trovare gli ammalati, ma anche ai dottori ed infermieri, che in tutto saranno quaranta. Venti ammalati rimarranno anche di notte negli alloggi annessi, altri frequenteranno il Centro solo durante il giorno e andranno via alla sera. Nell'edificio verranno impiantate delle attività per gli ammalati, come una tipografia, un centro musicale, un gabinetto di pittura ecc.

Non bisogna dimenticare che tra l'équipe di dottori ed infermieri potrebbe esserci anche qualcuno che abita lontano, che ha voglia di fittare un appartamento a Morra. Insomma, piano piano, a forza di battere contro il cerchio che tiene prigioniero da secoli il nostro paese, qualche spiraglio incomincia ad aprirsi.

Se la nostra popolazione sarà in grado di assecondare gli sforzi che l'Amministrazione sta facendo, vedo tempi più rosei per Morra. Per far questo, però, bisogna mettere da parte la mentalità disfattista e pensare che chiunque faccia qualcosa per il nostro paese va aiutato e non ostacolato. Solo così potremo avere un avvenire migliore, ma sembra che già qualche morrese abbia telefonato ad un giornale per raccontare che il tutto sarebbe una presa in giro della popolazione. Invece di aiutare ad ottenere cose difficili da ottenere per Morra si fa il possibile per denigrare chi cerca di farle. Come vogliamo progredire? Altro che portare il paese a valle per incrementare il commercio, bisogna praticare una scuola di risocializzazione per certe persone. Per fortuna non sono tutti così.

GERARDO DI PIETRO

Pertecare, juvi, mezzètti, chinghi e pignate Dante Pennella ha esposto un po' tutto dei contadini d'altri tempi

Non mancava tutta la produzione letteraria morrese, Poesia, giornalismo, scienza, storia, prosa

Il Ristorante „Bella Morra" esponeva baccalà in tutte le variazioni, migliazza, pizza, paparuoli a l'acitu mbuttiti, taraddri cu r'ove, tatù, maccaruni cu lu fièrru ecc.

Anche l'Azienda Agricola Donato Caputo esponeva i suoi prodotti dal formaggio, ai taralli, alla pizza

Il ristorante „Il Cigno blu" aveva anche esposto le pietanze paesane. Tutte le foto sono di Dino Carino

ANCHE A MORRA DE SANCTIS SI APRE UNA MOSTRA SULLA POETESSA ISABELLA MORRA

Negli ultimi tempi a Morra si moltiplicano le iniziative culturali. Dal giorno 11 maggio fino alla fine dello stesso mese, nella biblioteca della scuola sarà aperta una mostra sulla poetessa Isabella Morra.

La mostra è organizzata dall'Amministrazione Comunale, con l'apporto importante dell'On. Dottor Enrico Indelli e insieme alla Sovrintendenza ai beni Culturali di Matera. Si prevede l'apertura nel pomeriggio del giorno 11 maggio, con cenni storici sulla famiglia Morra da parte del nostro grande storico Celestino Grassi, Poi ogni giorno verrà aperta al pubblico dalle ore 10 alle ore 12. Vi saranno esposti 31 quadri che mostrano Valsinni dove la poetessa Isabella visse nel castello dei Morra e dove morì, ancora giovanissima, per mano dei suoi fratelli, che non vedevano di buon occhio il suo legame sentimentale con Diego Sandoval de Castro, un nobile spagnuolo, il quale fu anche ucciso in una imboscata, così come il vecchio precettore della sventurata giovane.

Giunta Regionale della Campania

Area Generale di Coordinamento

Trasporti e Viabilità

Settore Autolinee e Vie di Comunicazione

Napoli lì 28 FEB.1997

Via Marchese Campodisola, 13 - 80133 Napoli

Prot. n. 6767/03-54/03

Pos. .... *Sez.* ....

Rif. nota n. .... *del* ....

Area 14 - Settore 01

Oggetto Ferrovie dello Stato S.p.A. Linea Avellino-Rocchetta S.Antonio.Esposto dell'Associazione Morresi Emigrati del 24/11/1996.

Alla Soc.F.S. S.p.A.
Direzione Regionale Trasporto Locale
Via Porzio-Centro Direzionale
NAPOLI

p.c. All'Area Generale di Coordinamento
Gabinetto del Presidente della
Giunta Regionale
NAPOLI
(rif.86711/Gab del 19/12/1996)

Al Comune di
MORRA DE SANCTIS (AV)

Il Comune di Morra De Sanctis e l'Associazione Morresi Emigrati con lettera del 21/10/1996 e con esposto in data 24/11/96, inviati a codesta Societa', hanno espresso vive lamentele in ordine alla soppressione dell'autobus, in servizio sostitutivo del treno, durante i mesi di luglio e agosto 1996, sulla linea F.S. Avellino-Rocchetta S.Antonio.

L'Associazione lamenta inoltre che i provvedimenti adottati da codesta Societa' hanno causato notevoli disagi e aggravio delle spese di trasporto per gli emigrati che durante i mesi estivi ritornano nei Comuni di origine.

In relazione a quanto precede si richiedono utili indicazioni in merito ai provevdimenti adottati e alle lamentele espresse che sembrano, a parere di quest'Area G.di C. attendibili e ammissibili.

Si resta in attesa di cortese riscontro.

IL DIRIGENTE
(dr.Francesco Dipierri)

SOPPRESSIONE DEL TRENO ROCCHETTA-AVELLINO E RISPARMIO

I Morresi Emigrati inviarono alla Regione Campania, al Ministro dei Trasporti ed alla Direzione delle Ferrovie una lettera di protesta per la soppressione nel periodo estivo del bus sostitutivo Rocchetta Sant'Antonio - Avellino. La Regione, in risposta alla nostra lettera firmata da molti morresi emigrati, ci invia la copia del loro intervento presso le ferrovie, che avete letto alla pagina precedente. Noi ringraziamo la Regione Campania, sperando che riesca a risolvere il problema dei trasporti in Irpinia e proponiamo ai lettori alcune nostre considerazioni.

Uno degli argomenti che sembra convincere di più la gente ad essere così teneri verso la soppressione della linea ferroviaria Rocchetta S. Antonio - Avellino è la convinzione della mancanza di fondi per continuare a gestire i cosiddetti rami secchi.

Avevo una piantina di rose in un vaso. Un bel giorno non la annaffiai più, e la piantina seccò. Io la tagliai. Si può fare anche così per far diventare secco un ramo, basta non curarlo più e dopo diversi anni siamo pronti per tagliarlo.

Poco prima di Capodanno mi recai a alla stazione di Lioni; volevo prenotare una cuccetta per recarmi a Basilea nel nuovo anno. Il Capo stazione, molto gentile, telefonò ad Avellino per la prenotazione (*infatti le nostre stazioni non hanno il computer e non possono prenotare direttamente*).

Ad Avellino risposero che l'impiegato addetto al computer era allo sportello, bisognava telefonare fra un quarto d'ora. dopo aver telefonato per ben tre volte, durante le quali attesi ogni volta un quarto d'ora, il capo stazione mi disse che per quel giorno non c'erano cuccette libere. Allora lo pregai di richiamare di nuovo e prenotarne una per il primo giorno in cui ne troovava una libera. Mi rispose candidamente che proprio sotto le feste non poteva disturbare sempre l'impiegato d'Avellino che era occupato. Per non rischiare di fare il tragitto da Foggia a Milano stando in piedi nel corridoio del treno, fui costretto ad andare a Basilea col bus. Questa è una;l'altra viene dopo:

L'EMIGRANTE IRPINO VERSO LA NUOVA EUROPA
Chi ha detto che per noi Irpini non cambia mai niente ?

Verso la fine di aprile mi recai alla stazione di Lioni per acquistare due biglietti per Basilea. Al capo stazione, che questa volta non era più lo stesso dell'ultima volta, spiegai che io avevo il tesserino Rail Europa che da diritto al 30% di sconto quando si viaggia all'estero e in Svizzera ho l'abbonamento del treno a metà prezzo. Quindi doveva farmi sul tragitto italiano il 30% di sconto sul prezzo intero e sul tragitto svizzero il 30% per cento su metà prezzo, perché avevo l'abbonamento. Oppure, per venirgli incontro, dissi di fare il 30% fino a Lugano e da Lugano a Basilea valeva il metà prezzo del mio abbonamento. Il capo stazione mi disse che non era possibile. Telefonò a qualcuno che lui disse essere il suo capo il quale rispose che non si potevano usare tutte e due: Rail Europa e abbonamento a metà prezzo in Svizzera. Mi fece quindi due biglietti con il solo 30% di sconto fino a Basilea. Tornai a casa e telefonai al numero verde della ferrovia che è sopra l'elenco telefonico per chiedere informazioni in materia. Dopo una decina di minuti di attesa si scusò per il ritardo, perché non aveva cercato la persona che era in grado di darmi l'informazione e poi mi disse che è possibile cumulare il Rail Europa e l'Abbonamento Svizzero a metà prezzo. Allora la informai che a Lioni non l'avevano voluto fare. Mi passò un altro signore, il quale mi confermò che potevo farlo. Gli spiegai il fatto di Lioni. Disse di andare ad Avellino per acquistare il biglietto. Voi vi immaginate! Per lui era come dire: - Vieni a Guardia, o Sant'Angelo -. Avellino dista 70 chilometri da Morra, con

i mezzi di trasporto antidiluviani che abbiamo ora ci vogliono diverse ore per andarci e quello mi dice candidamente di andare un momento ad Avellino per fare i biglietti che non sanno fare a Lioni! Ma insomma hanno queste ferrovie dei regolamenti? Perché non li inviano a tutti coloro che rilasciano biglietti? Li tengono solo nelle stazioni principali e chi ha la sfortuna di abitare lontano deve pagare il 20% in più quando viaggia perché in queste piccole stazioni non sanno fare i biglietti come li sanno fare ad Avellino o a Foggia.

E poi dicono che non ci sono più viaggiatori, ma con questi servizi come vogliono pretendere di avere più clienti?

Dicono che le ferrovie non rendono. Come abbiamo visto il servizio ai viaggiatori dalle nostre parti è inadeguato. Le ferrovie perdono un sacco di soldi per la concorrenza dei bus privati. Quando al principio dell'anno andai col bus a Basilea, c'erano due bus pieni di emigrati. In questi due bus c'erano più di cento persone. Il viaggio dalla Svizzera all'Italia andata e ritorno (*io facevo solo andata e pagai 120000 lire*), costava 200 franchi svizzeri che sono circa 220000 lire. Moltiplicate questi soldi per 100 passeggeri ed avrete la cifra di 22.000.000 (ventidue milioni di lire). Siccome anche quel giorno i tre1ni in Italia camminavano, ma questi passeggeri, che potevano viaggiare in treno se ne andarono col bus, la ferrovia perdette in un solo giorno 22 milioni di lire, che andarono nelle tasche della ditta del bus. Questo non è tutto: quel bus era andato in Svizzera anche prima di Natale a prendere gli emigrati e li aveva riportati il 28 dicembre; quindi un'altra ventina di milioni persi per la ferrovia. Non solo, ma quel bus va diverse volte in un anno e anche se non è sempre pieno, sono tuttavia dei soldi sottratti alle ferrovie dello Stato, che in quei giorni viaggia comunque, anche senza quei viaggiatori.

Nei due mesi d'estate, poi, quando ritornano dalle nostre parti emigrati e turisti, la ferrovia sospende addirittura le corse del treno e del bus da Rocchetta ad Avellino per due mesi. Quindi, proprio quando potrebbe guadagnare di più sul nostro tragitto, sospende le corse. Forse nei nuovi treni non vogliono più questi straccioni di emigrati irpini per non mostrarli ai turisti?

Facciamo un altro conto:

Io chiesi al Comune di procurarmi la tariffa che le ferrovie pagano al bus che sostituisce il treno, cosa che il Comune ha fatto. Il bus sostitutivo del treno prende da 1700 a 1800 lire per ogni chilometro. Mettendo 170 Km. da Rocchetta ad Avellino, quindi 340 Km. andata e ritorno, e 5 corse a giorno del bus, ho fatto brevemente il calcolo di quanto costa il bus in un giorno, una settimana, un mese e un anno.

Questi soldi vanno a finire nella cassa della ditta del bus e di eventuali azionisti, mentre la ferrovia licenzia gli operai perché la linea sarebbe un ramo secco. Pensate se questi 7 miliardi non fanno gola a molti, che si battono per far togliere il treno! La cosa e comprensibile e in certo qual modo anche giustificabile da parte degli imprenditori privati, come ditte dei bus, benzinai, rivendite automobili, costruzione automobili e riparature automobili. Quello che non capisco è perché tanta gente da noi applaude al gioco? Se la linea ferroviaria scompare e se per un qualsiasi motivo i bus in futuro non potranno viaggiare più, gli Irpini saranno costretti ad andare da Rocchetta ad Avellino a piedi, perché una volta tolta la linea, non la rimetteranno più.

(Gerardo Di Pietro)

PRESUNTI COSTI PER IL BUS CHE SOSTITUISCE IL TRENO SECONDO LA TARIFFA DI 1800 LIRE A km.

Avellino Rocchetta e ritorno	Km. 340	£. 612.000	1 corsa
totale per 5 corse al giorno	Km. 1700	£. 3.060.000	5 corse al giorno
totale 1 settimana	Km. 11.900	£. 21.420.000	35 corse a settimana
totale per 1 mese	Km. 357.000	£. 642.600.000	1050 corse 1 mese
totale per 1 anno	Km. 4.284.00	£.7.711.200.000	12600 corse in 1 anno

In un anno il bus attualmente, secondo la tariffa che ho appreso sul Comune di Morra, dovrebbe incassare ca. 7 miliardi, 711 milioni e 200 mila lire. Infatti si alterna col treno e fa 5 corse al giorno. Sarebbe interessante appurare dalle Autorità quanto veramente costa il bus sostitutivo.

L'ANGOLO DEI POETI

IL LUTTO DELL'IMMAGINARIO

Già il picchio, da presso insolito
ospite, in guizzi
sanguigni a saggiar scorza insiste
morta. Nella memoria
sentirò ancora ondoso il palpito
della rondine d'acqua che nel bianco
sfarfalla e nero protagonista
e giù precipita a pelo d'acqua folgore
per poi rivolteggiare erratica?

L'uscita dal giardino è certo
grave e gravissima
la cacciata dalle delizie. Ma greve
di gravità insostenibile la perdita
sarebbe delle immagini. E d'incantarsela,
amorosa mente.

Portarne il lutto non scongiura,
non allontana pacificata,
in se stessa la sigillata morte,
la morte (s)figurata.
DANIELE GRASSI

TI HO SEMPRE AMATA

Ti ho sempre desiderata
oh mia adorata...
anche se mi sei mancata.
Ti ho sempre amata,
giorno e notte
ti ho sognato.

Torna da me se sei
ancora innamorata,
come quando...
l'amore in noi era incarnato.

Il mio cuore senza di te
non trova pace
e né riposa!
Amare te è...
un'altra cosa.

GERARDO PENNELLA

INGRATITUDINE

Ti chiamai e ti dissi « t'amo »;
mi schiaffeggiasti.
Piansi in cuor mio per te
e ti perdonai,
ma tu mi colpisti ancora
con un calcio
sulla ferita fresca
che avevo allo stinco.
Ebbi pietà per te
e ti chiamai per nome,
ma nascondesti l'anima
per non sentirmi.
Nuvole nere s'addensavano
sul Golgata
e il sole s'oscurava.
Tu, chiudesti gli occhi
e mi colpisti
con una lancia
allargando la ferita
che altri già mi avevano fatta;
e il mio cuore
pianse per te.
Spirai sulla Croce perdonandoti
e aprii le braccia
per abbracciarti
e farti risogere
insieme a me.
Ma tu continui a colpirmi,
ogni giorno, ogni ora,
ogni volta che puoi
e t'allontani sempre più da me.

Gerardo Di Pietro
Venerdì Santo 1997

TU DONNA

Sei tu, donna, nel bene e nel male,
nella gioia e nel dolore,
tra le mura domestiche e fuori...
che con voce di coraggio
sai sprigionare quella forza d'animo
che supera ogni avversità.
è, e sarà sempre quello dell'amore!
Le mille battaglie che affronti,
in silenzio, giorno dopo giorno
ti portano a combattere,
in prima fila, i mali
che affliggono gran parte dell'umanità!
Lotti per strappare le giovani vite
dal degrado della droga...
Lotti affinché l'uomo sia libero
da ogni forma di schiavitù...
Lotti contro ogni soppressione di vita
che offende l'esistenza del creato!
Nata, „per volere divino“ pre procreare,
diventi immensamente bella
quando nel seno porti la tua creatura.
Solo tu, donna, sposa e madre
sai quanto è grande un cuore umano;
un cuore che lotta, oggi più di ieri,
per l'amore... e la serenità dei figli!

EMILIO MARIANI

Giuseppe Scudieri poeta di Morra Irpino Valoroso tenente medico D. Nicolino D'Amato di S. Angelo Lombardi -

1

L'ufficiale Dottore D'Amato
dal universo viene lodato
di proprio volontà lei stato
andare in africa col soldato

2

Coraggioso con la spada la mano
andato a compattere lafricano
Lei la destra del capitano
Defendeva L'italiano

3

Stava la testa della battaglia
contro di quella brutta canaglia
mezzo a palle cannoni e metraglia
il valoroso non si sbaglia

4

Si difendeva da quei birconi
il sangue passava i pantaloni
correva a procella come bononio
erano tanti disastroni

5

Coragioso senza abizione
agiva la flagellazione
il posto non abandona
per difendere la corona

6

Sviscerato lei si mena
a sbarcare cadaveri a rena
mai al cor sentiva pena
al nemico colpi mena

7

Quei birconi con guaste guancia
menavano a miglia la lancia
colpivano al viso e pancia
se le formavano come bilancia

8

Si sentiva in quei locari
come animali forte Urulari
donne Giovino achi amari
là contro preti e secolari

9

Della folla ne parlo mica
uscivano come le formica
di colore come lordica
si menavano a fatica

10

Signor tenente sempre ardito
disgraziato fu ferito
il sangue bagnava il vestito
valoroso sempre a compattito

11

Signor Damato celebre guerriere
fu adagiato suo pensiere
quanto si vede dal straniero
tenente medico prigioniero

12

Si credeva signor damato
essere di nuovo seviziato
invece è stato stimato
come dottore molto pregiato

13

Beato Dio ca te creato
dalla morte liberato
gli angioli ti anno riguardato
Signor tenente Dottore D'Amato

14

Il suprema a lei cortese
ti è cavato dal abisinese
tua mente molto accese
valoroso santangiolese

15

Signor D'Amato italiano
sempra S. Michele del Gargano
sequi nemico con spada invano
senza avvelirsi lei estrano

16

A litalia ritornato
dagli nobili visitato
ogni posto si è pogiato
trova discorsi preparati

17

Poeta Scudieri a Morra nato
Prega al Re e il Senato
Avesse un occhio su D'Amato
e combattuto per lo stato

18

Giunse a S. Angelo lombardi
furono granti e riguardi
liberatore degli assaldi
i gridi andavano giù in aldi

19

fi a l'incontro con le bande
la vittoria molto grante
Gran Signori fra la gente
avvocati Giudici e presidente

20

In famiglia lei entrato
i genitori lanno baciato
figlio perduto sei ritornato
ora il cuore è contentato

21

Non si bada più a Rovina
sempre accesa la cucina
apri la porta della cantina
la folla era come la brina

22

Il Poeta favellato
Deligente labriosa
A fatto strada precipitosa
per baciar a Damato la generosa

23

Compatitemi egregi signori
Se ci siano stati errori
Scudieri a sensi inferiori
non colti da professori

24

La grande folla della gente
Grida vittoria veramente
che fortuna sugo Regimente
Presso se il valoroso tenente

25

Giuseppe Scudieri di Morra Irpino
a lodato D. Nicolino
Dottor di studio fino
Valoroso signorino

Morra 1918

PER LA MORTE DI
GERARDO PENNELLA, MORRA
ANTONIETTA GIAMMARINO, MORRA
ANTONIO STRAZZA, MORRA
GALLO GIOVANNI ANTONIO, MORRA
DE SIMONE ANTONIETTA NAPOLI
LE NOSTRE PiÚ SENTITE CONDOGLIANZE A
TUTTI I CONGIUNTI

Mirabella Eclano, 19 . 2. '97

Caro Gerardo,

ho ricevuto il tuo gradito omaggio „Attuornu a lu fuculinu". L'ho letto con grande piacere e talvolta con commozione, natami per comunanza affettiva. È un'opera, che attrae, riluce e incanta per la fluidità del racconto, per la vivacità del lessico, per l'armonia della struttura. Il tutto sembra un canto, una musica, che all'interno dei periodi, nelle frasi, nelle battute diverte, suscita ilarità, stupore ed anche un pizzico d'indignazione. Hai costruito sul filo dei ricordi un libro unitario, compatto, che, come uno scrigno prezioso, costituisce un vero monumento alla civiltà popolare, artigiana e contadina, un mondo così complesso e variegato di quel substrato sociale, che in Irpinia ha prodotto una cultura poetica, artistica e letteraria, che è la vera e nostra autentica anima, oggi più di ieri segregata e condannata a morte dalla nostra distrazione e dalla così detta civiltà del consumismo e del falso modernismo. La tua fatica di ricostruzione ci restituisce l'integrità delle nostre radici storico-sociali, del sapere o non sapere dei nostri avi, uno spaccato sociale, che è tutto da studiare e ripensare quel versante del realismo narrativo, che affonda e colloca i suoi pilastri nel duecento e il trecento. Non è il caso di citare le ascendenze. Altre opere sono state pubblicate sul recupero della nostra tradizione dialettale, che nella sostanza dei contenuti non molto vario da zona a zona. Varia piuttosto la fonetica, la struttura grammaticale, il senso metaforico. Da un contesto territoriale all'altro hanno influito i rapporti migrativi, il commercio nell'uso della lingua non tanto nella parte radicale quanto in quella terminale della parola. La tua opera sottolinea attraverso i vari racconti queste differenze, ma soprattutto fa emergere quel mondo di sciocchi, ignoranti, creduloni, analfabeti, stolti e di scrocconi, astuti, profittatori, vendicativi. È un incontro di civiltà vecchia e superstiziosa, fanatica con quella nuova, astuta, intelligente, calcolatrice, spregiudicata, dissacrante. Emerge la lode dell'intelligenza, il castigo dell'ipocrisia, anche religiosa, la condanna della cultura spiritata, dell'arido psicologico e della cattiveria diffusa. Ci sono racconti emblematici di grande forza espressiva. Ricordo che mi ha fatto ridere a crepapelle il racconto di Laura (ma che Boccaccio!): mi ha fatto singhiozzare il racconto di Ninuccio, di Gliummariéddru, ho apprezzato tutte le canzoni e gli indovinelli, che arricchiscono e completano l'immagine di una civiltà, che vive soprattutto per l'amore degli emigrati, che sentono ancora profondo il battito del cuore della terra d'Irpinia, un orgoglio, una fierezza dell'appartenenza, che i locali non avvertono più, oppure questa meravigliosa tradizione è vista come un vestito da buttare, come una pagina nera della ignobile nostra origine da seppellire. Molto utile è il vocabolarietto per chi non è irpino, per capire il suono di certi lemmi disusati. Ti esprimo il mio plauso con la promessa di scrivere qualcosa su questo testo; ora sono molto impegnato in altri lavori e non posso fare altro che sperare in un po' di tempo libero per dire la mia. Ti ringrazio e ti abbraccio fraternamente.

Pasquale Martiniello.

NEL CASTELLO DEI MORRA DI VALSINNI INAUGURATA UNA MOSTRA SUL NOSTRO DE SANCTIS

L'Associazione Pro-Loco di Valsinni, provincia di Matera, ha inaugurato una mostra su De Sanctis intitolata „Documenti per una biografia intellettuale", a cura dell'Istituto per gli studi filosofici e della Biblioteca Nazionale di Napoli. La mostra è patrocinata dalle Amministrazioni Provinciale di Avellino e di Matera e sarà aperta dal 5 aprile al 1 giugno 1997, nei giorni feriali dalle ore 17.00 alle ore 19,00 e nei giorni festivi dalle ore 9,30 alle ore 12,30; dalle 16,30 alle ore 19,30. Alla inaugurazione hanno parlato, tra gli altri, l'On. Dott. Enrico Indelli; il Prof. Luigi Anzalone e il Dottor Rocco Di Santo.

Come i nostri lettori sanno nel Castello di Valsinni visse la poetessa Isabella Morra.

UN CENTRO STORICO DA SALVARE

DI DINO CARINO

Se la civiltà di un popolo si misura con il rispetto che ha delle proprie radici, delle proprie tradizioni, della propria storia, Morra dovrebbe essere ben lontana da essere definita un paese "civile". Testimonianze di popoli antichi sono molto forti nelle nostre zone; Morra ha ricoperto un ruolo importante in diverse epoche come è stato scritto e dimostrato da alcuni storici locali. Oltre ai tanti reperti archeologici trovati sul territorio di Morra e custoditi dalla sovrintendenza, vale la pena ricordare la necropoli del VI sec. A.C. ritrovata a "piano Cerasulo" intorno alla metà degli anni '80 ed i resti di antiche mura nella zona di Selvapiana. Senza dimenticare che il nostro paese aveva un centro storico che era un gioiello per tutta l'Irpinia, con il suo castello appartenuto ad una famiglia così importante da annoverare tra gli antenati addirittura due papi e due poeti, con la Chiesa Madre anch'essa protagonista per la sua bellezza e per il suo stile. Spicca per l'imponenza, tra gli altri, il palazzo Molinari, abitazione di quegli uomini che nell'Ottocento cambiarono il volto al paese adoperandosi però al "rispetto del patrimonio architettonico preesistente" (C. Grassi), infatti fecero costruire l'attuale Piazza De Sanctis, il Municipio, il Cimitero e grazie alle corrispondenze e conoscenze con i politici più importanti dell'epoca fecero sì che Morra avesse la stazione dei Carabinieri e la Stazione Ferroviaria. Tra gli altri monumenti storici, abbiamo la chiesa di S. Rocco e la "Guglia" che è uno dei più alti ed antichi obelischi della provincia di Avellino. Queste ricchezze d'interesse storico e culturale non sono state apprezzate come si doveva. E' vergognoso per un paese che ha avuto la fortuna di aver dato i natali al padre della critica letteraria italiana F. De Sanctis, di aver abbandonato nell'oblio il suo nome: non si è stati capaci di far nascere un Museo in cui si potesse custodire i suoi scritti, i suoi affetti, non si è stati capaci di rivalutare Casa De Sanctis, monumento nazionale, facendo sì che diventasse meta di studiosi. A Morra non si è capito che lo sviluppo economico si poteva avere caratterizzando questo paese dal punto di vista storico, "creando" cioè attrazioni per turisti, studiosi ed appassionati di arte e di storia. Con la ricostruzione post-terremoto si è andato distruggendo ciò che di caratteristico aveva il nostro paese. Un esempio lampante può essere la zona "Pagliare": nata come insediamento provvisorio, come afferma lo stesso nome, dopo il sisma del 1694 ora è diventata un rione "moderno" che non rispecchia più l'architettura preesistente. La mia paura, è che si cada nello stesso errore ricostruendo il centro storico: edifici, case devono essere ricostruiti tenendo conto dell'assetto urbanistico antecedente al sisma. Portali e scale in pietra, infissi in legno, coperture in coppi e grondaie a "romanella" non possono essere sostituiti perché "fuori moda", ma vanno ripristinati donando così al nostro centro storico il suo antico volto architettonico. Il mio auspicio è che gli Amministratori siano sensibili a questo delicato problema e che nei Morresi ci sia un risveglio delle coscienze tale da consentirci di recuperare una parte importante della nostra storia e dei nostri valori culturali; infatti, credo che solo conoscendo e soprattutto "rispettando" il passato si possa costruire un futuro migliore.

A tal proposito, considerato che le Pro-loco sono del tutto inesistenti, mi sembrerebbe opportuno che tutti quelli sensibili a questo problema si uniscano creando un comitato, una consulta atta ad aiutare l'Amministrazione nella ricostruzione e soprattutto nella rivalutazione del centro storico in modo che possa di nuovo essere considerato il fiore all'occhiello del nostro paese.

Non ci sarebbe molto da aggiungere a quello che scrive Dino. Forse bisogna seguire il suo appello e formare questa commissione.

Possiamo dire quello che vogliamo: qui è importante fare bella figura con le cose scritte sulle carte. Incominciamo dalla Croce dei Piani:

Sono ormai diciassette anni e quella croce rimane così come era la settimana dopo il terremoto. Voi pensate che questa è solo un'idea mia e che io sia un po' tocco per le cose antiche; ma allora vediamo come la pensano sul Comune di Morra che rappresenta tutti i cittadini:

Nel „PROGETTO PER LA SISTEMAZIONE DELLA CROCE DEI PIANI" firmato dall' Ing. Capo Graziano e dal Tecnico incaricato Rosario Marino c'è scritto:

```
Relazione Tecnica Illu-
strativa
```

„A seguito del sisma del 23/11/1980 la Croce ubicata alla via Piani ha riportato seri danni, tuttora versa in condizioni pietose, <u>**che poco s'addicono per un paese civile quale è Morra de Sanctis."......**</u>

Come vedete il Comune accusa se stesso di inciviltà; ma fino ad ora quella Croce non è stata ancora restaurata, se non si vuol chiamare restauro il lavoro fatto per riportarla allo stesso stadio di prima. Qui di seguito alcune frasi sulla storia di Morra scritte da uomini illustri:

Nell'introduzione al libro di Celestino Grassi „Studi e ricerche storiche su MORRA NEL SETTECENTO", l'allora Sindaco Professore Cavaliere Gerardo Di Santo scriveva...

Morra ha una storia antica. I Morresi lo hanno sempre saputo perché la moltitudine dei reperti che dopo ogni aratura riaffiorava al sole parlava loro di fatiche e predecessori lontani. Gli studiosi lo hanno saputo da poco; ne hanno preso coscienza dopo gli scavi condotti dal Sovrintendente Johannowsky con la conseguente individuazione di un tempio italico e di una plurisecolare necropoli che testimoniano l'esistenza di un importante centro abitato già nel sec. a. C............

Questo, tra l'altro, scriveva il Prof. Cav. Di Santo.

Francesco De Sanctis nel suo libro „Un Viaggio Elettorale" scriveva 130 anni fa qualcosa che può sembrare una risposta alla citazione precedente:

Cosa era Morra in antico, nessuno sa. <u>E mi pare che quando si pretende a gloriose origini, la vanità avrebbe dovuto avere un po' di cura a conservare quelle memorie........</u>

Noi morresi odierni però abbiamo preferito lasciare che le memorie dei nostri antenati le cerchino in futuro i Johannowsky che verranno, alla Grotta de lu lupu, o negli scritti di Celestino Grassi.

Che rompiscatole sono questi Gerardo Di Pietro e Dino Carino, così retrogradi e contro il progresso! Son rimasti con la mentalità ai tempi del De Sanctis, ma chi era costui che si permetteva di rimproverare i morresi per la loro poco cura nel conservare la storia passata?

Io sono entrato nella chiesa madre che è in via di restauro da parte della Sovrintendenza per i beni architettonici e culturali. Voi pensate che la chiesa deve essere restaurata, rinforzando le strutture e rifacendo le cose che sono state distrutte. Invece no, La Sovrintendenza ha deciso di togliere tre altari che non davano fastidio a nessuno. L'altare sotto l'Arcangelo San Michele, che non era rotto, ma dicono che era brutto; l'altare a destra accanto alla fonte battesimale e l'altare accanto alla cappella Gentilizia del Principe. Nessuno si è opposto; chi doveva opporsi non ha nessun rapporto affettivo con quella chiesa, né personale, né da parte dei suoi antenati. Se ci lamentiamo che l'attaccamento al nostro paese da parte dei suoi cittadini è ormai scarso, come vorremmo ristabilirlo se togliamo loro anche le ultime memorie che erano restate? Togliere quegli altari non rende la chiesa né più bella, né più funzionale, lasciarli, invece, è importante per i fedeli, che una volta riaperta al culto, si ritroveranno subito a casa loro, non in una chiesa che non conoscono più. È risaputo, perché è stato studiato nell'ultimo ventennio, che trovarsi in un paese ed in un ambiente straniero causa dei turbamenti psichici che possono portare all'alienazione mentale. L'individuo, sradicato dal suo habitat, vive in continuo stress; tutto il nuovo rappresenta per lui un pericolo. Suggerisco di studiare se non sia proprio questo che induce la gente a sentirsi bene solo quando viaggia in macchina, che rappresenta un rifugio dove tutto quello che lo circonda è suo ed ha l'impressione di passare indenne col suo bagaglio personale in mezzo ad un mondo che non ha nessun rispetto per le sue tradizioni e per le sue paure.

D'altra parte, ritornando alla ricostruzione post terremoto, devo dire che nella legge fatta subito dopo il sisma, il Governo aveva previsto di ricostruire i paesi sullo stesso stile di prima. Infatti c'era un articolo che dava un contributo del 40% invece del 25% a coloro che costruivano la seconda casa con stesso stile di prima. Le mie non sono delle accuse specifiche a questo, o quell'altro Amministratore, o tecnico, ma un certo rimprovero a tutta la popolazione, che quando ha visto che stavano trasformando il paese, non si è fatta sentire. Così tanto poco rispetto hanno i morresi per quello che fecero i propri antenati. Il rispetto quindi di quello che essi hanno fatto e che sono state le basi per noi. Ma di che sto parlando? Questo dovrebbero saperlo tutti, lo studiano anche a scuola, non dovrei neanche dirlo. Morra poteva comunque creare strade più ampie

e rispettare nello stesso tempo le caratteristiche del nostro paese, come gronde a romanella, gli edifici più antichi, (ricordo che la casa dei Gargani ai Piani era del 1600) gli „afii“, vere particolarità architettoniche delle nostre parti, le ringhiere, le finestre a botte, ecc. Purtroppo non è stato così, caro Dino, non dimentichiamo però, che un'Amministrazione in principio deve accontentare la maggioranza della popolazione e, come scrivevo nella precedente Gazzetta, la popolazione sembra contenta. Quindi, sotto questo punto vista le nostre Amministrazioni Comunali hanno agito bene. La ricostruzione di Morra rappresenta perfettamente la mentalità del morrese medio odierno. Siamo forse noi che siamo nati nel paese sbagliato?

GERARDO DI PIETRO

MICHELE E ANGELICA FRUCCIO SONO RIENTRATI DEFINITIVAMENTE A MORRA

Poco prima di Pasqua, Michele e Angelica Fruccio che da ca. quaranta anni erano emigrati in Svizzera, sono rientrati definitivamente a Morra. Ad attenderli tutti i loro amici, con striscioni di „Benvenuti“ ed una bella festicciuola con rinfreschi, musica e canti fino a mezzanotte nella loro casa alla Pescara. Finisce così anche per loro il lungo volontario esilio dalla nostra terra, che dovettero lasciare ancora in giovanissima età per cercare lavoro in terra straniera.

Angelica e Michele subito si fecero voler bene anche in Svizzera, dove avevano moltissimi amici. Iscrittisi già dalla fondazione alla Associazione Morresi Emigrati, furono per anni due colonne portanti dell'AME, sempre presenti e pronti ad aiutare in qualsiasi circostanza.

Furono i soli, insieme alla famiglia dei fratelli di Angelica, Gerardo e Giuseppe Grippo, ad aiutare la mia famiglia a vendere gli oggetti usati al mercatino di Binningen per raggranellare i fondi, che poi abbiamo dato per la costruzione della Chiesa.

Michele fu per anni anche Presidente Centrale dell'AME, e guidò la nostra delegazione al Politecnico di Zurigo, quando fu celebrato il centenario della morte del De Sanctis, anche l'idea della costruzione a Morra di casette per anziani fu sua, che ha poi generato, invece delle casette, l'Edificio Polifunzionale che ospiterà gli ammalati psichici.

A Michele ed Angelica auguriamo una lunga e felice vita insieme nella nostra Morra, in mezzo ai loro amici d'infanzia e nella loro bella casa alla Pescara con la convinzione che non si dimentichino dei Morresi Emigrati e del tempo passato insieme a loro in Svizzera.

GERARDO DI PIETRO

RITROVATE DELLE CRIPTE SOTTO IL PAVIMENTO DELLA CHIESA MADRE DI MORRA

nei riquadri grigi sono le cripte. i numeri sono i tre altari che hanno eliminato

in nero la stanza che sarà eliminata

Da „Un Viaggio Elettorale“ di F. De Sanctis

....Fatto un po' di sereno, misi il capo fuori sulla piazzetta avanti casa, teatro già dei miei trastulli puerili. È un piccolo altipiano, chiuso, e non c'è via all'uscita che per sudicie stréttole, e sembra come schiacciato sotto un muro altissimo lì dirimpetto, che è un lato della chiesa, e mi pare quasi un brigante che mi contrasta lo spazio e l'aria. Quel muro monotono senza finestre ha un piccolo buco nel mezzo, e in quel buco, salendo per scala altissima, ficcai un dì l'occhio curioso, e vidi tanti preti, tutti seduti in cerchio, come a tavola rotonda, o piuttosto come nel Coro, quando dicevano l'ufficio, e ebbi paura, e scesi frettolosamente, quasi m'inseguissero e mi volessero menare colà dentro, e non so come non mi fiaccai il collo. Ero fanciullo, e quella vista e quella paura non mi è uscita mai di mente.

Mi dissero che era il cimitero dei preti, e conchiusi che i preti stavano nell'altro mondo seduti, e mi pareva meglio così, che stare supino in uno scatolone inchiodato.....

Durante i lavori di restauro della chiesa Madre di Morra, sotto il pavimento nei punti ombreggiati nel disegno, sono state ritrovate delle fosse contenenti ossa umane, così come già scritto da Celestino Grassi nel suo studio „Note sulle Chiese e sulle Tradizioni in Morra De Sanctis", pubblicato anni orsono sulla Gazzetta.

In questa cripta il De Sanctis vide i Preti seduti. Questo arco di porta va verso le altre cripte nel luogo dove era l'altare di Tutti i Santi

È rinomata particolarmente la cripta sotto il pavimento dell'antico archivio a sinistra, già citata dal De Sanctis nel suo libro „Un Viaggio Elettorale" dove racconta come affacciandosi alla finestrina di fronte a casa sua, vide dei preti morti seduti sulle sedie in quella cripta [1].

Ora, dopo averla aperta, c'è rimasto solo un mucchietto di ossa in un angolo. Dal finestrino scende una scaletta messa lì da qualcuno, che forse è entrato per quel buco pensando di trovare chissà che cosa, eventualmente gli anelli dei preti che vi erano sepolti. In quella cripta ci sono due archi di porte : uno che va verso il coro della chiesa, dove c'erano altri cunicoli con i morti e l'altro va verso la parte sinistra dove era l'altare con le reliquie dei Santi. Tutti e due sono ostruiti da terriccio.

All'entrata della chiesa, circa una ventina di metri proprio al centro è stato trovato un altro spazio vuoto. Mi hanno detto che c'è una porticina murata e che continua con un cunicolo nel quale bisogna entrare carponi per terra. la cameretta accanto all'archivio, in nero nel disegno, verrà eliminata senza esplorare il sotterraneo.

Anche nella Cappella Gentilizia dei Principi di Morra c'è uno spazio sotterraneo di due metri per tre, con quattro sedili di pietra, uno per ogni lato. Le cripte sono state richiuse, è stata praticata comunque una specie di botola, che verrà coperta con un coperchio di ferro in cornice e nella cornice verranno inseriti le mattonelle del pavimento. Qualcuna verrà invece ricoperta con vetro e probabilmente verrà anche messa una luce, in modo che più tardi sarà visibile anche dai visitatori che entrano in chiesa. Il pavimento è stato rinforzato con cemento armato e per il momento si sta rifacendo l'intonaco alla facciata. Tre altari sono stati tolti e non verranno più rimessi. I sedili di legno lavorato del coro sono in restauro, l'altare maggiore e tutta lo parte lignea che la sovrastava, separando l'abside dal coro, è stato recuperato solo in parte ed è anche in via di restauro. Sono stati rubati tutti i fregi dorati. Da fonti bene informate si dice che per restaurare completamente la Chiesa ci vogliono ancora, oltre ai due miliardi già spesi, circa un miliardo e seicento milioni di lire. Va fatto notare che, nonostante le proteste del Sindaco con la ditta che fa i lavori, protesta fatta in mia presenza, non è stato possibile con questa somma neanche impiegare un operaio di Morra. Tutti gli operai vengono da altri paesi. Così i due miliardi non portano nessun frutto per i nostri disoccupati.

Cercherò di tenervi al corrente di come procedono i lavori sperando che la Sovrintendenza riesca a ricevere i soldi necessari per portarli a compimento.

Un giorno Dino Carino, Francesco Grippo ed io ci recammo a Lioni dal Sacerdote incaricato per i Beni Culturali della Curia, che si chiama don Tarcisio. Egli ci assicurò che aveva visto in restauro i quadri e le statue elencati sulla lista che ci diede don

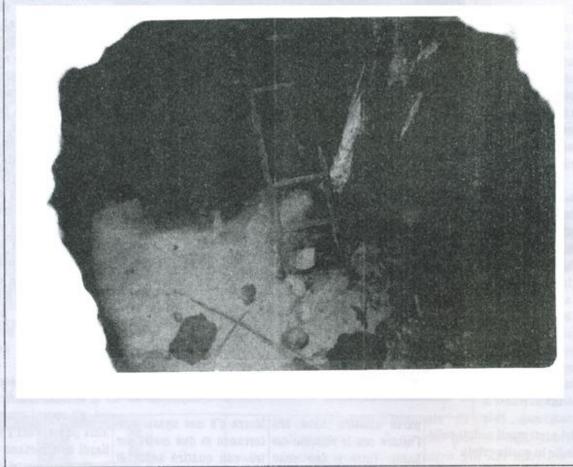
1 Vedi l'inizio di questo articolo

Raffaele. Anzi ci disse che la Statua di San Pietro è un'opera d'arte che vale parecchio e che nella chiesa di Morra, quando sarà finito il restauro, bisogna installare un sofisticato sistema d'allarme per proteggere le opere di valore da eventuali ladri.

Nella speranza che la Sovrintendenza riesca ad ottenere i fondi mancanti per portare a termine i lavori nella nostra Chiesa, cercherò di tenervi informati su quello che nel frattempo viene fatto.

GERARDO DI PIETRO

Nell'interno della cripta c'è una scala che viene dal buco che cita il De Sanctis. Si vede che già prima di aprirla c'era stato qualcuno dentro, che si era introdotto per quel buco. I Preti avevano infatti gli anelli d'oro, e non si è trovato niente. Forse, per evitare dicerie, la ditta incaricata avrebbe fatto bene a chiamare un rappresentante del Comune prima di aprire le varie cripte ritrovate sotto il pavimento della chiesa.

AUMENTANO NEI DINTORNI DI MORRA LE DISCARICHE ABUSIVE

Verso il mulino dell'Incasso, sotto il ponte detto „de Fundana Frésca" è sorta una nuova discarica abusiva.

Poltrone, frigoriferi, macchine per lavare, cucine, insomma un po' di tutto è stato buttato sotto quel ponte, ed è là in bella vista per tutti coloro che vengono a Morra da Sant'Angelo o da Guardia. Ormai i dintorni di Morra stanno diventando un letamaio e sembra che nessuno sia in grado di individuare i colpevoli di queste malefatte ecologiche. Al mio suggerimento di prendere il numero di serie dei frigoriferi e di chiedere alla ditta che li ha costruiti a chi sono stati venduti, il vigile si è messo a ridere, spiegandomi che in Italia ciò è impossibile. Ma, se fossi io, almeno ci proverei, provare non nuoce. Un altro grave problema che si prospetta sono le baracche costruite durante il periodo di emergenza terremoto, che ora, ad emergenza finita e dopo aver ottenuto dallo Stato i nuovi depositi agricoli, nessuno ha più intenzione di smantellare, volendo mantenere depositi e baracche. Solo alcuni cittadini lo hanno fatto seguendo l'appello del Sindaco ed ora si lamentano vedendo che gli altri non lo fanno. Ci vorrebbe un po' di senso di responsabilità sociale e che i cittadini capiscano che se vogliamo un paese più bello, bisogna fare anche qualche sacrificio personale.

Gerardo Di Pietro

DURA PROTESTA DEL COMUNE DI MORRA PER LE LUNGAGGINI E LO SPERPERO DI DENARO NELLA RICOSTRUZIONE DELLA CHIESA MADRE E DELLA CHIESA DI SAN ROCCO

COMUNE DI MORRA DE SANCTIS

Provincia di Avellino

(tel. 0827 43021 fax 43081)

Al Ministro W. Veltroni

ROMA

Al Soprintendente BB.AA.SS.AA.

SALERNO

p.c. A S.E. Milano Mario

S. ANGELO DEI LOMBARDI

" All' Assessore Regionale

Dott.ssa De Vitto

NAPOLI

" Al Prefetto di

AVELLINO

Mi permetto di sottoporre alla vs. attenzione questa breve nota per stigmatizzare la grave e penosa situazione in cui versa la mia comunità per la mancanza di una Chiesa.

Dopo il sisma del 23.11.1980, che distrusse case ed immobili pubblici, i cittadini morresi, residenti ed emigranti, da sempre animati da slanci di solidarietà, si adoperarono mediante sottoscrizione per la raccolta di fondi da utilizzare per la costruzione di un Centro Polivalente, oggi struttura pubblica intermedia riabilitativa per malati psichici, unico esempio in Provincia, per la ricostruzione di una chiesetta di campagna, oggi in fase di ultimazione, e per la costruzione di una piccola Chiesa in paese per consentire lo svolgimento delle funzioni religiose, che, nelle Chiese esistenti, non potevano essere svolte perché parzialmente crollate.

A distanza di anni da quella drammatica disgrazia, la Comunità Morrese, offesa e derisa, da chi istituzionalmente é deputato a fare ben altro, si ritrova nella condizione di non dover mai più rivedere ultimati i lavori di riparazione ed adeguamento antisismico della Chiesa Madre e della Chiesa S. Rocco.

Infatti alla Chiesa Madre, oggetto nel corso degli anni di due successivi interventi per circa £. tre miliardi , sono in corso, da parte della Soprintendenza, i lavori del terzo lotto, per circa un miliardo, che avrebbero dovuto porre la parola fine all'infinito appalto; ma si scopre, così come poi ribadito dalla Direzione Lavori in un incontro tenutosi presso la Sede Municipale, che con quest'ultimo finanziamento si sarebbe proceduto, e non in maniera esaustiva, soltanto al rafforzamento delle strutture fondali.

Viene spontaneo chiedersi, allora, con quale criterio siano state eseguite le progettazioni ed i lavori di ristrutturazione atteso che a tutt'oggi , nonostante tanti miliardi spesi e da spendere, l'immobile é completo solo nelle strutture di copertura.

Si é rifatto il tetto e dopo sedici anni ci si ricorda che anche le fondazioni necessitano di interventi. Inaudito!

Analoga preoccupazione si avverte per la sorte della Chiesa di S. Rocco,dove , nonostante un finanziamento di circa novecento milioni da parte del Provveditorato alle OO.PP. , a tutt'oggi non risulta impiantato nemmeno il cantiere.

Crudele, inoltre , infiggere il dito nella piaga della disoccupazione, che avrebbe potuto trovare una temporanea soluzione se almeno ,con tanti soldi spesi e da spendere, qualche operaio del posto fosse stato assunto dall'imprese, aggiudicatrici degli appalti con ribassi enormi, che hanno preferito, e non si capisce perché, portare tutta la manovalanza occorrente da fuori.

Ringrazio per la cortese attenzione e porgo deferenti ossequi.

Morra De Sanctis 16.04.1997

IL SINDACO

dr. Rocco Di Santo

UN LIBRO CHE MI PIACE

Capita raramente che nel leggere un libro si abbia l'impressione di avere davanti a se non delle parole scritte su di un foglio di carta, ma degli autentici acquerelli dipinti in modo raffinato, con colori freschi e vivaci, che hanno il potere di evocare nella mente del lettore, come per incanto, delle scene vive e usuali di un passato, ormai già tanto lontano.

Uno di questi libri è „Casa e Putea, di Michele Vespasiano. Con una prosa accurata, elegante, piacevole a leggere, l'autore ci descrive delle persone di Sant'Angelo, vissute tanti anni fa. Sono dei personaggi che, durante il tempo che sono vissuti, non sapevano di essere dei personaggi; gente umile del popolo seguite, in un breve capitolo, nel loro lavoro quotidiano, spesso umile, spesso frutto di una invenzione personale del soggetto nella continua lotta quotidiana per poter sbarcare il lunario, così come Esterino, che sostava perennemente davanti all'ufficio delle Poste nell'attesa che gli analfabeti avessero bisogno di una sua firma per ritirare la pensione, o di Rocco, che attendeva la corriera per accompagnare qualche forestiero verso un ufficio o dal notaio. Altri invece, orgogliosi del loro mestiere come Marietta la capèra, che acconciava i capelli a spose o donne altolocate, oppure Felicino, che costruiva strumenti musicali, o zi Umberto lo stagnaro con i suoi imbuti e caccavelle, costretto a lavorare solo l'estate perché d'inverno nella sua bottega faceva freddo. A questi personaggi s'aggiunge quello della venditrice di spille, costretta a farsi una lunga camminata in campagna anche col tempo cattivo per cercare di vendere un po' della sua merce. Tempi duri per tutti; ogni famiglia, ogni uomo, ogni donna con la sua storia particolare. Gente comune del popolo che assurgeva all'onore di personaggio, e che pur trasportata dalla corrente comune del tempo, per non affogare si appigliava alla prima tavola di salvezza che capitava alla sua portata, creando così una storia particolare, tutta sua, che, insieme a tante altre, caratterizzava l'ambiente di un paese, così come lo caratterizzano gli angoli di una cattedrale, o il monumento ai caduti, o la fontana pubblica ecc. Qualcosa che tu sai che esiste, che ti ispira fiducia e amore verso il tuo paese; tasselli apparentemente miseri, ma che se venissero meno creerebbero un vuoto come se ti mancasse improvvisamente qualcosa.

Gente, come don Fiore, il costruttore di campane, che nel suo antro sotto il tribunale, come Polifemo, fonde il bronzo, libera la campana appena fusa dalla sua corazza d'argilla, con trepidazione non solo sua, ma di tutto il paese, come una nuova creatura che sta nascendo e che chiamerà con la sua voce potente i fedeli alla preghiera e porterà su un campanile lontano non solo il vanto di chi l'ha forgiata, ma anche un po' di tutta Sant'Angelo, il luogo dove è nata.

Un libro che ho letto tutto di un fiato e che mi ha riportato ai tempi della mia fanciullezza, che molti oggi cercano di dimenticare. Forse sarebbe meglio di tanto in tanto fare un bagno di umiltà in questo passato tanto disprezzato, per dirla con l'autore Michele Vespasiano che scrive:

„... *Non sono uno che loda acriticamente il tempo passato, eppure quanta di quella serenità c'è ancora oggi per le strade cittadine? Quanto rispetto per i luoghi della propria esistenza s'avverte ancora? E i canti d'amore o di dispetto, che si levavano insieme con il continuo vocio delle dirimpettaie impegnate a dare spessore di verità ad inutili ciance, sono forse paragonabili all'assordante rimbombo delle autoradio a tutto volume?*

L'amore per i propri luoghi che traspariva nei gesti usuali, nelle quotidiane incombenze lavorative, nella vita di tutti i giorni, oggi è un'utopia concettuale, affannati come siamo dal frenetico incalzare del tempo. In effetti le comunità rischiano di non riconoscere la loro individualità storica, perché la cultura interetnica verso la quale si marcia a tappe forzate, la velocità delle comunicazioni, l'omologazione di molti aspetti della vita tendono a cancellare la peculiarità delle singole comunità e ad affievolire l'attaccamento per la propria terra che è uno dei sentimenti istintivi dell'uomo. Ma nessun uomo, e ancor più nessuna comunità può fare a meno del proprio passato, si tende a sostenere; se le comunità sciogliessero i lacci coscienti e meditati che le lega al proprio passato alla propria storia, se si privassero della loro memoria storica non saprebbero trovare la forza per affrontare le difficoltà del presente, non riuscirebbero più a coniugare - pena l'imbarbarimento e la distruzione - le novità che la storia porta con sé con una tradizione che le salvaguardi..."

Ai tanti giovani che hanno dimenticato la lettura dei libri, consiglio di leggere questo libro di Vespasiano. Non è un romanzo, ma un insieme di racconti di vite vissute, prese singolarmente, capitolo per capitolo. Un libro che ci riporta ai tempi dei vostri padri e forse vi farà comprendere di più il loro modo di pensare, che a volte vi sembra un po' troppo fuori moda.
Michele Vespasiano, di Sant'Angelo dei Lombardi è insegnante.

Il libro „Casa e Putea" è stato stampato nella Tipografia dei Fiori s.n.o. di Montella e costa lire 10 000.

Cruciverba Morrese

n 104

soluzione 103

N	D	U	R	C	I	G	L	I	A	T	I
V	■	N	I	E	N	D	I	■	S	■	E
U	D	■	O	N	T	■	N	G	■	C	N
S	I	A	■	A	R	P	A	■	M	I	N
S	E	P	A	■	A	C	■	G	B	■	U
U	N	O	R	U	■	■	C	■	E	U	R
■	D	■	P	E	P	P	U	■	C	■	U
L	I	D	O	■	O	O	■	S	A	L	■
M	■	P	N	P	■	S	T	A	T	U	A
C	A	P	U	A	T	T	O	N	U	■	M

Cicchetti Nicola

Orizzontali

1 persona che parla e sparla, uccello morrese
11 Nicola Covino
13 nero "*morrese* "
14 occidente in breve
15 Alfredo Maccia
17 tigre senza coda
19 domani a Morra
21 le prime di ieri
22 fa parte della pubblicità
24 tegane, pirofils "*morrese*"
26 bevanda pomeridiana
28 altro "*morrese* "
29 Angela Strazza
30 utensile, attrezzo
31 trequarti di pace
33 capo tecnico
34 nota musicale
36 quasi sfatata
39 Capozza Eduardo
41 somma gli anni
43 il primo numero
45 ferro per fare le calza

Verticali

1 inizio dell'anno
3 articolo indeterminativo
4 le prime di rivista
5 Nuoro
6 la possiede la persona inquieta "*mor.*"
7 per cui senza per
8 animale furbo "*morrese* (h) "
9 Ida Covino
10 aceto "*morrese*"
12 tosare "*morrese* (')"
16 prima di Tes-Tung
18 Gerardo Strazza
19 quadrupede con le corna "*morrese*'
20 andata
23 due alla terza
25 cozzata, investita
27 punto cardinale
32 Sarni Concetta
34 Seoul senza centro
35 nome d'uomo
37 copricapo a tronco di cono
38 tribunale regionole
40 Lanzalotto Andrea
42 Mariani Emilio
44 mezzo nudo

APRILE 1997 NUMERO 4

UN PO' DI STORIA MORRESE

DI GERARDO DI PIETRO

Tra le carte trovate in casa Molinari abbiamo anche alcuni quaderni dove venivano accuratamente annotate tutte le entrate e le spese della famiglia. Questi quaderni, più che per la curiosità di sapere quello che comprava o vendeva la famiglia Molinari, sono interesdsanti per il raffronto dei prezzi tra le varie epoche in cui sono stati scritti.

Il primo è datato 1901 e porta il titolo di „Memoriale di famiglia 1901"

È un libro rilegato con cartone di 4 mm. di spessore, bianco ingiallito dal tempo, maculato in macchie piccole e nere e misura cm. 31,5 di altezza x 21,5 di larghezza e 3 cm di spessore. Inizia nel gennaio 1901.

Vediamo qualche prezzo:

Nicola Barone legna per la stufa da lui segata £ 0,60
Carne maiale da Salvatore Carino chili 2 £ 2,00
Uove sei da Pizella £ 0,45
Pepe Kg. 1 £ 0,75
Raso in lana da Samuele De Luca, palmi 4 1/2; Roba nera per la giacca di Clelia; Guatti 3 da Salvatore De Luca £. 12,40
Sale da Alf. Mignone, Kg. 2 £ 0,80
Carote prese a S. Angelo £ 0,30
Uove da Pizella 12 £ 0,90
Sale per maiali ½ quintale £ 20,00
Baccalà da Cibelle per i putatori £ 0,60
Posta e piccole spese, Marino va a S. Angelo £ 0,20
Alla donna andata alla stazione £ 0,20
Pesce Cefalo Kg. 1 £ 1,25
Salacche £ 0,15
Ai pezzenti £ 0,95
All'arrotino £ 0,70
Il 28 gennaio torna Olindo da Candela
Carta da bollo per il contratto di Giovannino £ 2,40
Cartoline 3 ed un sigaro £ 0,40

Febbraio:

Per trasporto olive a Carifi e spesa di molitura per t. 12h olive £ 70,30
Cassa per Samuele con le solite provviste a Gaetana £ 6,50
Cassa con l'acqua di Monticchio £ 9,80
Sigheri per Capo Stazione!!! £ 0,30
10 febbraio *Posta*-**venne zia Antonietta- mi ammalai** £ 0,40
abbonamento alla machina £ 10,00
Elemosina ai poveri, e ad un comediante £ 1,55
14 febbraio parte Olindo e Pietro per Candela
15 febbraio 1901 rigidezza inaudita
16 febbraio pacco a Buccino, pacco a Samuele £ 1,20
neve a [handwritten word] *(non capisco questa parola)*... **giornata infernale**
17 giornata con sole, ristoratore e vivificatore
19 novella neve *„Corriere a Michelino"* £ 1,00
elemosina £ 0,65
20 Corriere a Guardia, dispaccio a Pietro a Candela £ 1,70
21 Piccole spese = **tempo orribile, neve e neve** £ 0,20
23 giorno per me tristissimo, indimenticabile!!
26 Bel tempo! Si respira, parte Olindo a Napoli, Pietro torna a S. Angelo
Baccalà £ 0,40
27 Bel tempo = Posta £ 0,30
28 ilm.= sporta al Barone Carelli e donna £ 1,45
via maledetto mese!!!torna Olindo
3 marzo
una stagniera di scisto, da M. Cardillo
insalata broccoli £ 0,25
7 marzo maccheroni per la campagna da S. Grasso £ 0,90
Broccoli e limoni £ 0,40
10 marzo 1901 Pioggia di cenere!!!
11 marzo Continua la pioggia di cenere
tre altri maiali, a Rocco ed Antonio Serena £ 40,00
aprile 1
Per scarpe mie e di Clelia pagate a Pellecchia di Avellino, paia tre £ 27,20

A Gennaio 1902 continua con: Somme ricevute (la calligrafia non è più la stessa di prima)

1° Gennaio 1902 £ 150,00
26 ricevute da zio Marino £ 23,00
10 Febbraio dalla vendita di agnelli £ 30,00
9 Marzo ricevuto da zio Nicolino £ 50,00
15 Aprile Dalla vendita di capretti, e di pelli £ 28,00
20 Giugno da Papà ricevute 100 lire 100,00
Luglio 11 dalla vendita di Kg. 13 1/2 di ciliege £ 1,00
Ottobre 9 ricevuto da zio Marino £ 100,00

1903

1° Aprile, A. De Rogatis, da conti fatti, risulta debitore di £ 16,70
Più deve per agnelli
Più per pelli £ 40,00

Tra le stesse pagine un foglietto sciolto firmato dal sarto Rocco Berardi, il nonno di Giovanni Berardi.

S. D. Marino Molinari
Fatto il conto De avere £. £ 4,00
2. Ottobre percalla palmi 8 £ 1,30

Per D. Achillo	
17 Agosto 1900 un rocchetto bianco	*£. 0,15*
Per Aurora Grippo	
7.8.9 Novembre 1900. Giornate 3	*£ 3,00*
Il Discepoli 3	*£ 1,20*
Musola palmi 8	*£ 1,20*
Tela per sotto alla vesta della Signorina *palmi 6*	*£ 0,90*
Cotone bianco e nero, solti 4	*£ 0,20*
Trina bianga canne 3.	*£ 0,10*
un bavero di velluto	*£ 0,25*
14. 15. 16. 17. 18. 19. Gennaio 1901	
Giornate 6	*£ 6,00*
22. 23 giorni 2	*£ 2,00*
Giornate 6 Emanovele	*£ 2,40*
Tela petti palmi 4	*£ 0,75*
Seta per machina N. 5	*£ 0,50*
Cotone nero e bianco solti 5.	*£ 0,25*
Rocchetti N. 2.	*£ 0,30*
Musola per fotera per gile e matine palmi 9	*£ 1,90*
Seta per occhielli N. 5	*£. 0,25*
Fotera per maniche palmi 3	*£ 0,60*
Per la Signorina	
Per la giacca Tela petti palmi 2	*£ 0,30*
Cotone bianco e nero solti 4	*£ 0,20*
Seta per occhielli N. 2.	*£ 0,60*
24 Gennaio una giornata per la coverta	*£ 1,00*
Il Discepoli	*£ 0,40*
Cotone rosso solti 7	*£ 0,35*
	29,75

Rimettiamo il foglietto tra le pagine dove l'abbiamo trovato e continuiamo a sbirciare nella lista dei prezzi di quel tempo. Nel quaderno manca una pagina che è stata strappata. Ormai la calligrafia non è più quella di Don Achille Molinari, è una calligrafia più minuta, ma molto elegante, intercalata ogni tanto da qualche rigo scritto da un'altra mano. Troviamo così nel 1903:

Marzo	
Saracche per la lavandaia	*£ 0,15*
un boccaccio	*£ 0,45*
N. 6 tubi per lumi e sale ammoniaco	*£ 1,60*
insalata	*£ 0,10*
per lavatura e stiratura della biancheria	*£ 1,70*
ad una donna per avere scelto il grano	*£ 0,50*
scope 2	*£ 0,30*
baccalà per operai	*£ 1,00*
una scatola d'amido	*£ 0,75*
a Rocco il sarto	*£ 3,00*
cotone per calze	*£ 0,30*
per la spedizione di maccheroni comperati	*£ 6,00*
minestra per insalata	*£ 0,25*
allo stagnaio per accomodi fatti	*£ 2,25*
carne vaccina	*£ 3,90*
bianchetto e lucignoli per le luci	*£ 0,10*
a Pasqualino per aver pompato l'acqua	*£ 0,10*
piatto grande	*£ 0,20*
bianchetto	*£ 0,05*
minestra di scarole	*£ 0,40*
carne vaccina Kg. 3	*£ 3,90*
sale Kg. 2	*£ 0,80*
cipolle	*£ 0,10*
canape per cucire i polli	*£ 0,20*
cipolle e lupini	*£ 0,15*
finocchi	*£ 0,20*
sardine	*£ 1,50*
baccalà per le lavandaie	*£ 0,20*
per la lavatura e stiratura di biancheria	*£ 1,90*
pel macellaio Alfonso per carni di agnello	*£ 33,80*
dati al mugnaio	*£ 15,00*
23 Aprila partita la buona Franceschina per Candela	
25 seppie	*£ 1,15*
aranci	*£ 0,55*
27 a Domenico per Kg. 3 vaccina dato	*£ 3,90*
30 aprile Pacco a Rosinella	*£ 1,005*
Maggio Quintale carburo[1]	*£ 36,05*
Gaetana e figlia per scegliere il grano pel mulino	*£ 1,00*
sale pel formaggio chili 2	*£ 0,80*
piatti e candele di creta	*£ 0,30*
Sale da Al. Mignone Kg. 4	*£ 1,60*
Gaetana alla ferrovia ed altri servizii	*£ 0,30*
Carne dalla Roccatana Kg. 2 1/4	*£ 2,25*
ferraio di S. Angelo, saliscendi per cortile	*£ 0,50*
Pacco ad Avellino a Pinotto, e alla sarta Fiore	*£ 1,20*
Giugno	
A Gaetana, per lavatura biancheria	*£ 0,60*
A Luisa, idem, e stiratura, giornate 5	*£ 1,50*
16 giugno due baciloni di rame per lavare i piatti, litri 29	*£ 19,15*
zucchero Kg. 1	*£ 1,50*
cannella	*£ 0,05*
Luglio 1 Purga	*£ 0,20*
pagato al Capo Stazione Kg. 2 vaccina	*£ 2,60*
faggiolini Kg. 4	*£ 0,60*
maccheroni per operai Kg. 2 1/2	*£ 1,00*
peperoni	*£ 0,20*
zucchini	*£ 0,25*
a Gaetana per una giornata[2]	*£ 0,30*
pomidori Kg. 4	*£ 0,60*
due giornate a Luisia per aver stirato	*£ 0,50*
prugne Kg.	*£ 0,15*
Settembre	
Melanzane	*£ 0,50*
una giornata a Gaetana per aver fatto la conserva	*£ 0,30*
tela per gli strofinacci canne 6	*£ 6,30*
Ottobre	
peperoni un mezzetto	*£ 2,15*
baccalà ¾	*£ 0,60*
per aver fatto accomodare due tegami	*£ 0,60*
trasporto di un cestino pasta da Avellino	*£ 1,65*
al padrone telegrafo, per due telegrammi	*£ 1,60*
fuiammiferi	*£ 0,65*
bottoni di madreperla	*£ 0,50*
amido una scatola	*£ 0,35*

Qui finisce l'anno 1903, continua poi nel 1928 e noi continueremo nella Gazzetta di Maggio.

---

[1] Il carburo era il gas per fare la luce. Allora non c'era ancora la luce elettrica. Quando noi eravamo piccoli l'illuminazione durante le feste si faceva con le lampade a gas. Noi bambini rubavamo un pezzetto di gas, poi lo mettevamo in una fossetta per terra piena d'acqua, si metteva sopra un barattolo vuoto capovolto con un buco al centro e si accendeva il gas che fuoriusciva dal buco. Il barattolo saltava in aria con un grande botto.

[1] Con una giornata di lavoro Gaetana poteva comprarsi 2 Kg. di pomidoro

LITANIA DELLA MADONNA

Litanie Lauretane

Signore, pietà.
Cristo, pietà.
Signore, pietà.
Cristo, ascoltaci.
Cristo, esaudisci.
Padre celeste, Dio,
abbi pietà di noi.
Spirito Santo, Dio
Santa Trinità, unico Dio
Santa Maria,
Prega per noi.
Santa Madre di Dio,
Santa vergine delle vergini,
Madre di Cristo,
Madre della Chiesa,
Madre della divina grazia,
Madre purissima,
Madre castissima,
Madre sempre vergine,
Madre senza macchia,
Madre degna d'amore,
Madre ammirabile,
Madre del buon consiglio,
Madre del Creatore,
Madre del Salvatore,
Madre di misericordia,
Vergine sapiente,
Vergine degna di onore,
Vergine degna di lode,
Vergine potente,
Vergine clemente,
Vergine fedele,
Specchio della santità divina,
Sede della Sapienza,
Causa della nostra gioia,
Dimora dello Spirito Santo,
Dimora consacrata da Dio,
Dimora colma di gloria,
Rosa mistica,
Gloria della stirpe di David,
Vergine potente contro il male,
Splendore di grazia,
Arca della nuova alleanza,
Porta del cielo,
Stella del mattino,
Salute degli infermi,
Salute degli infermi,
Rifugio dei peccatori,
Consolatrice degli afflitti,
Aiuto dei cristiani,
Regina degli Angeli,
Regina dei Patriarchi,
Regina dei Profeti,
Regina degli Apostoli,
Regina dei Martiri,
Regina dei veri cristiani,
Regina delle Vergini,
Regina di tutti i Santi,
Regina concepita senza peccato originale,
Regina assunta in cielo,
Regina del santissimo Rosario,
Regina della pace,
Madre della Chiesa,

- Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo,
perdonaci, o Signore.
- ascoltaci, o Signore.
- abbi pietà di noi.
Prega per noi, Santa Madre di Dio.
Affinché siamo fatti degni delle promesse di Cristo.

PREGHIAMO

Concedi ai tuoi fedeli, Signore Dio Nostro di godere sempre la salute del corpo e dello spirito, e, per la gloriosa intercessione di Maria SS., sempre Vergine, sàlvaci dai mali che ora ci rattristano, e guidaci alla gioia senza fine.
Per Cristo Nostro Signore. Amen.

AL TUO SANTO ALTAR

Ritornello:
Al tuo santo altar
mi appresso, o Signor,
mia gioia e mio amor.

O Signore, che scruti il mio cuor,
dal maligno mi salvi il tuo amor.

Tu sei forza, sei vita immortal:
Perché triste cammino tra il mal?
Mi risplenda la luce del ver
e mi guidi sul retto sentier.

Mia speranza e salvezza sei tu:
che io ti lodi in eterno, o Gesù.

GUARDA QUESTA OFFERTA

Guarda questa offerta,
guarda a noi, Signor:
tutto noi t'offriamo
per unirci a Te.
Ritornello:

Nella tua Messa
la nostra Messa,
nella tua vita
la nostra vita.
(Bis)

Che possiamo offrirti,
nostro Creator?
Ecco il nostro niente,
prendilo, o Signor.
Ritornello:

DOV'È CARITÀ E AMORE

Ritornello:
Dov'è carità e amore, qui c'è Dio.

Ci ha riuniti tutti insieme Cristo amore:
godiamo esultanti nel Signore!
Temiamo e amiamo il Dio vivente,
e amiamoci tra noi con cuore sincero.
Ritornello:

Noi formiamo, qui riuniti, un solo corpo:
evitiamo di dividerci tra noi:
via le lotte maligne, via le liti!
e regni in mezzo a noi Cristo Dio.
Ritornello:

Chi non ama resta sempre nella notte
e dall'ombra della morte non risorge:
ma se noi camminiamo nell'amore,
saremo veri figli della luce.
Ritornello:

GUARDA QUESTA OFFERTA

Guarda questa offerta,
guarda a noi, Signor:
tutto noi t'offriamo
per unirci a Te.
Ritornello:

Nella tua Messa
la nostra Messa,
nella tua vita
la nostra vita.
(Bis)

Che possiamo offrirti,
nostro Creator?
Ecco il nostro niente,
prendilo, o Signor.
Ritornello:

ANNO XV

NUMERO 5

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

MAGGIO 1997

Padova, il canale che attraversa la città (Gerardo Di Pietro, acquerello 16 x 12 cm)

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

BOTTMINGERSTRASSE 40 A 7 4102 BINNINGEN / SVIZZERA
Tel. 061 / 421 28 67 C.C.P. N. 40 - 15727 - 9

Direttore: Di Pietro Gerardo, Bottmingerstrasse 40a/4102 Binningen/ Svizzera
Corrispondenti dall'Italia Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859
Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045
Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318607

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI GIUGNO

Braccia Carmine Windisch	25.06.
Braccia Francesca Lodrino	8.06.
Capozza Maria Antonietta Varedo	1.06.
Caputo Francesco Portchester	26.06.
Celetti Pietro Schweizerhalle	1.06.
Chirico Giovanni Suhr	27.06.
Chirico Maria Teresa Bettlach	7.06.
Chirico Mario Bettlach	24.06.
Chirico Massimo Bettlach	2.06.
Covino Elena Basel	1.06.
Covino Giuseppina Lugano	18.06.
Del Priore Maria Carla Locarno	28.06.
Di Cola Gerardo Torino	16.06.
Di Pietro Nino Morra	24.06.
Finelli Carmine Zuchwil	17.06.
Fruccio Angelica Morra	24.06.
Fuschetto Gerardo Russwil	05.06.
Fuschetto Rocco Muttenz	8.06.
Grasso Gerardo Varedo	15.06.
Grippo Alexia Ettingen	30.06.
Grippo Pasquale Kriens	30.06.
Mariani Dina Harrison	13.06.
Mariani Lisa Harrison	30.06.
Mariani M. del Carmen Buenos Aires	06
Mariano Filomeno Morra	26.06.
Mastrangelo Vito Schaffhausen	3.06.
Megaro-Cetta Maria Grenchen	28.06.
Montemarano Anna Breitenbach	9.06.
Montemarano Nicola Breitenbach	1.06.
Nigro Gerardo Giovanni Morra	25.06.
Oberson Evelina Basel	3.06.
Pagnotta Vincenzo Harrison	6.06.
Pennella Cristiano Winterthur	19.06.
Pennella Donato Gerlafingen	1.06.
Pennella Rocco Carmel	22.06.
Pennella Samantha Origlio	23.06.
Rainone Angelina Pollegio	26.06.
Rotundo Pietro Pregassona	22.06.
Sasu Paolo Taverne	26.06.

Auguri speciali a: Luccia Grippo perché Il 1° giugno compie 90 anni. La simpatica anziana signora è sempre ancora attiva e ogni anno non dimentica mai di curare la tradizione di appendere davanti alla porta la „quarantana", il pupazzo con la patata sotto la sottana dove sono infilate le 7 penne che rappresentano le sette settimane di quaresima.
A Pasqua, poi, non dimentica neanche di portare il „Sabburgu", quei piatti dove si fa crescere il grano al buio durante il periodo della quaresima, per farlo rimanere il più pallido possibile.
Noi auguriamo a Luccia ancora *„Per cento anni"*.

Auguri a:
Alexia Grippo Ettingen per i 10 anni; Braccia Carmine Windisch e Angelina Rainone Pollegio per i 50 anni; Donato Pennella Gerlafingen per i 60 anni e Evelina Oberson Basilea per i 65 anni. A tutti ancora *„per cento anni"*.

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Maccia Vincenzo Steinmaur Fr. 20
Pennella Gerardo Pratteln Fr. 20

HANNO RINNOVATO LA TESSERA

Maccia Giuseppina Steinmaur
Fam. Pennella Gerardo Pratteln
Maccia Vincenzo Steinmaur

Voglio anche ringraziare tutti coloro che hanno contribuito generosamente per la Gazzetta, anche chi ha inviato poesie o articoli da pubblicare. Vi esorto comunque a scrivere, così come ha fatto Dino ultimamente. Un appello anche alle nostre poetesse e poeti di non perdere la vena della poesia e di inviarci spesso le loro composizione poetiche.

Il Console Generale d'Italia
Basilea

Prot. nr.: 05097

Basilea, 14 aprile 1997

A tutti le Associazioni, Enti e
Istituzioni operanti nella
Circoscrizione Consolare di Basilea

Ai Sigg. Corrispondenti Consolari

e, p.c. *Al COM.IT.ES. di Basilea*

Loro indirizzi

Oggetto: Elezioni per il rinnovo del COMITES di Basilea

Egregi Signori,

come previsto ai sensi della Legge 08.05.1985, nr. 205, della Legge 16.08.1986, nr. 530 e della Legge 03.07.1990, nr. 172 - nonché dei relativi Regolamenti di attuazione - vi informo che le elezioni per il rinnovo del Comitato degli Italiani all'estero avranno luogo, in Svizzera, domenica 22 giugno 1997.

Al fine è stato emanato, in base alle disposizioni regolamentari, il previsto Decreto Consolare in data 14 aprile 1997. Tale Decreto Consolare, di cui si allega copia, prevede:

a. - indizione delle elezioni;
b. - istituzione dell'Ufficio Elettorale

Ciò premesso segnalo per opportuna informazione di tutta la collettività che come previsto dalle Leggi sopra richiamate le ***LISTE DEI CANDIDATI*, munite del proprio contrassegno, dovranno essere presentate, corredate della prescritta documentazione, personalmente da uno dei candidati o da uno dei sottoscrittori, a questo Ufficio Elettorale dal ventesimo al trentesimo giorno successivo alla indizione delle elezioni, nelle ore d'ufficio e pertanto a partire dalle ore otto del 06 maggio 1997 e fino alle ore quattordici del 14 maggio 1997.**

La presentazione delle liste dei candidati dovrà aver luogo secondo le modalità e nei termini previsti dall'art. 6 del Regolamento. Per ogni lista dovranno altresì essere designati un

rappresentante effettivo ed un supplente per l'inclusione nel *COMITATO ELETTORALE CIRCOSCRIZIONALE*.

Informo inoltre che in base agli artt. 7 e 8 del regolamento, **le Associazioni italiane, operanti da almeno 5 anni in questa Circoscrizione, entro e non oltre le ore ventiquattro del 16 maggio 1997 potranno presentare - anche collettivamente - al capo di questo Ufficio un elenco di propri rappresentanti scelti escludendo i candidati e i presentatori di lista, da includere nel *COMITATO ELETTORALE CIRCOSCRIZIONALE* nel quale il numero dei rappresentanti delle Associazioni non potrà essere superiore a 6** (art. 8 del Regolamento).

Appare infine utile ricordare che:

A.

Sono elettori i cittadini italiani che sono in possesso dei requisiti previsti per l'elettorato attivo, D.P.R. 20.03.1967, nr. 293 e successive modifiche, che figurano negli elenchi degli elettori formati sulla base degli schedari dell'Anagrafe Consolare, che siano residenti da almeno sei mesi (si richiama sull'argomento anche l'art. 12 della Legge 05.07.1990, nr. 172).

B.

Sono eleggibili i cittadini italiani residenti nella Circoscrizione consolare, iscritti negli elenchi degli elettori di cui al precedente punto A) e che siano in possesso dei requisiti previsti per l'elettorato attivo.

Allo scopo di agevolare gli adempimenti previsti dall'art. 3 del Decreto Consolare 06/1997, e, in particolare, l'obbligo della autentica della firma dei sottoscrittori di lista, nonché la firma di accettazione di candidatura, il Consolato Generale d'Italia in Basilea potrà - previa richiesta presentata formalmente con congruo anticipo all'Ufficio Elettorale di cui all'art. 2 del predetto Decreto Consolare 06/1997 - inviare, nella misura del possibile, i propri funzionari presso le Associazioni operanti nella Circoscrizione. Si rende pertanto necessario che l'Ufficio Elettorale disponga prima dell'invio dei propri funzionari della denominazione della lista, della descrizione del simbolo, dell'elenco dei candidati corredato delle loro generalità, dell'indicazione del rappresentante di lista e del suo sostituto.

In considerazione di quanto sopra e tenuto conto della rilevanza sociale che l'iniziativa elettorale in questione assume per le comunità italiane all'estero, vi invito a fornire tutta la vostra collaborazione nell'azione di informazione e sensibilizzazione dei nostri cittadini, nonché il loro puntuale interessamento nello svolgimento degli adempimenti previsti dalla relativa norma.

In attesa di ricevere, infine, le designazioni di cui all'art. 7 del Regolamento, ringrazio per la collaborazione e confermo la piena disponibilità di questo Ufficio Consolare a ogni ulteriore informazione in merito alle lezioni in parola.

Colgo l'occasione per inviare i più distinti saluti.

IL CONSOLE GENERALE
Donatino MARCON

DECRETO CONSOLARE NR. 06/1997

Il Console Generale d'Italia in Basilea,

VISTA la Legge 8 maggio 1985, nr. 205, *"Istituzione dei Comitati dell'Emigrazione Italiana"*;

VISTO il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 6 settembre 1985 concernente le *"norme regolamentari di esecuzione della legge 8 maggio 1985, nr. 205"*;

VISTA la legge 16 agosto 1986, nr. 530, *"Modifiche alla Legge 8 maggio 1985, nr. 205 e alle relative norme regolamentari di esecuzione"*;

VISTA la Legge 5 luglio 1990, nr. 172, *"Norme di modifica e integrative della legge 8 maggio 1985, nr. 205"*;

VISTO il Decreto del Presidente della Repubblica 8 marzo 1991, nr. 86, concernente le *"Norme regolamentari di esecuzione della legge 5 luglio 1990, nr. 172"*

TENUTO CONTO delle istruzioni ministeriali circa il periodo di effettuazione delle operazioni elettorali;

CONSIDERATA la necessità di dare corso gli adempimenti elettorali:

DECRETA

Articolo 1

E' indetta per Domenica 22 giugno 1997 l'elezione per il rinnovo del Comitato degli Italiani all'Estero della Circoscrizione Consolare di Basilea-Città e Basilea-Campagna.
Il Comitato uscente rimarrà in carica fino alla data di insediamento del neoeletto COMITES.
Ciò avrà luogo entro il 15° giorno dalla conclusione delle operazioni del Comitato Elettorale Circoscrizionale.

Articolo 2

E' istituito presso il Consolato Generale d'Italia in Basilea l'Ufficio Elettorale che avrà competenza per le operazioni elettorali previste ai fini del rinnovo del Comitato degli Italiani all'Estero.

L'Ufficio Elettorale è presieduto dal Dr. Piero Cristoforo SARDI e composto dai seguenti membri:

Signor Filippo LESTI
Signor Claudio MARSILII
Signor Sergio PITTON

Articolo 3

Nelle ore d'ufficio dal 20° al 30° giorno successivo alla data di indizione delle elezioni - di cui al precedente art. 1, e cioè dal 06 maggio 1997 al 14 maggio 1997 - possono essere presentate all'Ufficio Elettorale presso il Consolato Generale d'Italia in Basilea, le liste dei candidati sottoscritte da un numero di elettori non inferiore a 100 (cento).

La presentazione delle liste dovrà avvenire secondo le modalità e nei termini prescritti dalle norme regolamentari citate in premessa al presente Decreto Consolare.

Basilea, il 14 aprile 1997

IL CONSOLE GENERALE
Donatino MARCON

Il presente Decreto Consolare viene affisso in pari data all'Albo Consolare e portato a conoscenza della collettività nei modi previsti dalla Legge.

Basilea, il 14 aprile 1997

IL CONSOLE GENERALE
Donatino MARCON

LE INIZIATIVE INUTILI

Dopo anni ed anni di dimenticanza da parte della popolazione e delle Autorità locali, provinciali e regionali, un anno fa, quando hanno sentito che il tratto ferroviario Rocchetta - Avellino doveva essere tagliato, ecco il risveglio di tutti.

Non sapendo che cosa proporre, perché trovati impreparati, tutti questi signori hanno fatto a gara per moltiplicare le iniziative inutili per cercare di mantenere la nostra moribonda ferrovia ancora in vita per un po' di tempo.

Abbiamo visto arrivare „treni nostalgici" per i turisti, seguiti dalla stampa inneggiante a questa brillante iniziativa, che loro credevano fosse la giusta strada per rianimare il moribondo.

Un tratto ferroviario che si dice essere in deficit non si rianima in questo modo, ma facendo sì che il trasporto passeggieri su rotaie diventi per tutti i cittadini più confortevole, più redditizio, migliore degli altri trasporti non statali. Bisogna quindi studiare e realizzare un nuovo concetto del trasporto pubblico per reggere la concorrenza con altri mezzi di trasporto che i cittadini attualmente usano.

Senza investimenti tutte le ditte sono destinate a fallire, così pure i tratti ferroviari. Prima di tutto ci vuole una adeguata propaganda per divulgare tra la gente i vantaggi che il treno, già oggi, ha nei confronti degli altri mezzi. In una delle Gazzette precedenti pubblicai una fotocopia del biglietto ferroviario che avevo fatto a Basilea con il tesserino Euro Rail. Alcuni morresi emigrati mi hanno detto che sono andati a Lioni a chiedere se era vero quello che avevo scritto e là hanno quindi appreso che questo tesserino Euro Rail che da diritto al 30% di sconto sul percorso internazionale e nazionale quando si viaggia all'estero esiste veramente. Evidentemente fino ad oggi nessuno lo sapeva. Le ferrovie devono uscire dal ruolo passivo della semplice gestione di servizio e iniziare un ruolo attivo di marketing, cioè portare il loro prodotto, in questo caso il servizio ferroviario, a conoscenza della gente. Devono quindi organizzare dei centri di propaganda attiva e nello stesso tempo ascoltare quali sono i desideri dei potenziali clienti. Oggi questo viene fatto solo sui lunghi percorsi, ma dalle nostre parti le nostre popolazioni non sanno più niente del treno.

Si obietta che col treno sul percorso Rocchetta Avellino si impiega molto tempo. Questo è vero, ma solamente per quel che riguarda Lioni Avellino. Infatti da Lioni a Rocchetta il treno impiega solo 45 minuti. Con la macchina si impiega lo stesso tempo e la spesa di 4200 solo andata non è molta. Certo, bisogna mettere un treno elettrico, un po' più veloce e tutto andrebbe ancora più alla svelta e più comodo. Del resto il cittadino che non vuole fare il tragitto da Morra alla Svizzera o in Nord Italia con la macchina per evitare i pericoli sulla strada, ma anche per pagare meno (ricordate i 36 Franchi da Chiasso a Rocchetta? Con la macchina avete voglia di pagare tra benzina ed autostrada!).

Sul tratto invece che da Lioni va ad Avellino il tempo che s'impiega è veramente eccessivo. Da che cosa dipende questo? Il treno deve fermarsi in troppi paesi e le fermate costano tempo. Come fare per rendere il tratto in questione più veloce? Bisogna fare una scelta e cioè: tutti i paesi che sono più vicini ad Avellino e che hanno la possibilità di andarci con i bus della SITA ogni mezzora, dovrebbero essere saltati. Quindi le fermate dovrebbero essere effettuate, partendo da Rocchetta: a Calitri, Conza, Morra, Lioni, Nusco, Montella; di qui il treno dovrebbe proseguire senza soste fino ad Avellino. I treni poi dovrebbero alternarsi durante il giorno: un treno veloce, con quelle fermate che ho citato ed un treno che ferma in tutte le stazioni. Per questo treno provinciale si dovrebbe costruire una nuova stazione ad Avellino centro, in modo che chi vuole fare qualche servizio, andando col treno si trovi subito al centro della città. Terzo fare in modo che gli impiegati nelle stazioni siano almeno in grado di fare un biglietto anche un po' complicato. Questo per quel che riguarda la ferrovia.

L'altro capitolo, che è legato strettamente al primo, è quello dei bus della SITA che vengono a Morra da Sant'Angelo, da Rocca e da Guardia. Questi servizi vengono anche pagati dallo Stato, ma, pur andando regolarmente a Morra Scaio, non hanno un orario coordinato con quello del treno, come era ai tempi più remoti. Quindi questi bus diverse volte al giorno, così grandi come sono, impestano l'aria fino alla stazione, ma non servono a niente, perché vanno quando non c'è il treno. Questo da anni e, nonostante le mie continue lamentele presso i vari Sindaci, nessuno di loro ha preso mai provvedimenti. Come vedete la pia intenzione di salvare la ferrovia Rocchetta- Avellino con i treni nostalgici ed i treni dei turisti è solo qualcosa di folcloristico, a questa iniziativa non hanno fatto seguito delle altre nel senso che io ho sopra accennato e che potrebbero veramente rendere la ferrovia più efficiente e più frequentata. In questo caso considero quelle iniziative prese delle iniziative inutili.

Il fatto è che dietro questa ferrovia, bus sostitutivi, bus provinciali, macchine ecc, ci sono probabilmente tanti interessi da tener presenti che alla fine i nostri politici rinunciano allo sforzo contentandosi di poche manifestazioni pittoresche. Io rimango del parere che un Governo deve pensare a dare le stesse possibilità a tutti i cittadini di viaggiare con i mezzi pubblici. Se non ci riesce vuol dire che in questo campo ha fallito, perché in un'Italia dove l'eguaglianza dei diritti di tutti è garantita dalla Costituzione, non ci possono essere cittadini che viaggiano in pendolino ed altri che sono costretti a viaggiare con l'asino; prima di ordinare i pendolini che costano tanti miliardi di lire, guardino che la gente in tutte le Province abbiano i mezzi pubblici all'altezza dei tempi e poi, se rimangono ancora soldi in cassa, comprino pure i pendolini. Infatti, i treni odierni Interciti a lungo percorso sono già abbastanza comodi e veloci e non c'è fretta di sostituirli con altri più veloci e più comodi, almeno fino a quando non si potranno garantire i servizi pubblici a tutti i cittadini, di qualunque Provincia italiana.

Nell'ultima Gazzetta vi parlai del fatto successo a Lioni, dove non mi vollero rilasciare un biglietto con l'Euro Rail combinato con l'abbonamento della mezza tariffa sul percorso svizzero. Non si può fare, disse il capo stazione dopo aver telefonato ad un suo capo chissà dove. Al numero verde della ferrovia mi dissero che si poteva fare. Guardate come sanno fare un biglietto del genere a Basilea senza problemi, vi metto la fotocopia per farvi vedere; spero che qualcuno lo mostri al capo stazione di Lioni ed al suo capo di chissà dove; guardate sotto c'è scritto 30% sul percorso italiano con l'Euro Rail e 50% sul percorso Svizzero con l'abbonamento del metà prezzo. Così facile, no?. Intanto io dovetti pagare per me e mia moglie il 20% in più sul percorso svizzero da Chiasso a Basilea, che è quello che costa di più, solo perché le ferrovie italiane hanno in alcuni punti della gente che non sa fare questo tipo di biglietto. Come vedete io non parlo a vanvera, ma vi mostro dei documenti quando affermo con sicurezza qualcosa, altrimenti non sarei così sicuro. Ora voi pensate che io sia un po' tirchio e faccio tanto rumore per una quarantina di mila lire, ma io non lo faccio solo per me, lo faccio anche per tanti che come me si trovano nelle stesse condizioni, alla mercé della competenza e dell'umore dell'impiegato di turno che deve servirlo. E soprattutto, cerco di fare qualcosa di buono per la nostra linea ferroviaria e per i nostri paesi, troppo spessi dimenticati. Cristo non si fermò solo ad Eboli, ma anche da noi ci sono tante cose sbagliate di cui la gente non si rende più conto perché è abituata a sopportare con pazienza e ad arrangiarsi anche quando si trova in grande disagio.

GERARDO DI PIETRO

Fotocopia del biglietto Basilea S.Angelo, come vedete costa solo 80 Fr. e S. Angelo è reinserito nel computer alla stazione di Basilea, dove era stato tolto ultimamente.

CIV 85 No. A 621795
Besondere Angaben / Indications spéciales / Indicazioni speciale
EL Ausgabestempel
Bollo d'emissione BASEL SBB
INNEHMEREI
36 074477 05051024
05.05.97
ARTIKEL-NR. 002669
Cachet d'émission

Gültigkeit/Validité/Validità
07.05.97 08.07.97

Zahlungsart/Modo di pagamento/Mode de paiement
CODE

Hinfahrt/Aller/Andata
von/de/da BASEL SBB
nach/à/a *****
nach/à/a S. ANGELO DEI LOMBARDI

Kl. Cl. 1 2

Rückfahrt/Retour/Ritorno
von/de/da *****
nach/à/a *****
nach/à/a *****

VIA ZÜRICH O LUZERN-GOTTHARD-CHIASSO-MILANO-BOLOGNA-ANCONA-FOGGIA *****

Ermäss. Réduct. Riduz. CH 50% IT 30%
Grund Motif Motivo ABT 1/2 RAIL EUROP S
CHF ****80.00

2487.51 X 96 1'980'000

Basilea, 20/3/1997

Bando di concorso per n°6 Borse di studio

Il Comitato pro Scuola Media "Carlo Levi" e Liceo Europeo, vista la disposizione del Ministero Affari Esteri,DGRC (cap.1255 - DM. 6304 del 16/12/96) indice il presente concorso per N° 6 Borse di Studio, come di seguito specificato.

Regolamento

1) Il Liceo Europeo e la Scuola Media "Carlo Levi" bandiscono un concorso riservato agli studenti esterni che frequentano la scuola in Svizzera e nelle zone frontaliere al fine di concedere la possibilita`a sei studenti meritevoli, ma senza i mezzi sufficienti, di frequentare la Scuola Media bilingue e il Liceo Europeo, fino al conseguimento dei rispettivi titoli finali di studio.
Il Liceo Europeo ha durata quinquennale (dal 9° al 13° anno di studi) e si articola in due indirizzi:
A) linguistico-moderno
B) Artistico-letterario
Il titolo di studio finale é la LICENZA LINGUISTICA EUROPEA che ha valore legale come BACCELLIERATO ovvero DIPLOMA DI MATURITA`nella Confederazione Elvetica e in tutti i paesi dell'UE.
La Scuola media é bilingue ed ha una durata triennale: dal 6° all' 8° anno di studi. Anch'essa ha valore legale.

2) REQUISITI: possono partecipare allievi di qualsiasi nazionalita`con curricolo scolastico regolare e che frequentino nell'anno scolastico in corso la quinta o l'ottava classe. Inoltre la Commissione, a suo insindacabile giudizio, puo`accettare come candidati al concorso anche allievi iscritti alle seguenti classi: VI, VII, IX, X, XI e, in caso di esito positivo, ammetterli alla classe corrispondente. Sono esclusi gli alunni gia`frequentanti nel corrente anno scolastico la nostra scuola o appartenenti a famiglia con reddito mensile pro capite superiore a sFr. 1500 lordi.
In caso di parita`di valutazione avra`la precedenza l'alunno orfano o di genitore invalido.

3) Sono messe a concorso tre Borse di Studio, una per ogni lingua menzionata al punto 4), che coprano la retta e la tassa d'iscrizione per il ciclo completo della Scuola Media della durata di tre anni scolastici e altre tre Borse di Studio, una per ogni lingua oggetto del concorso, che coprano la retta e la tassa d'iscrizione del ciclo completo del Liceo, della durata di cinque anni scolastici.
Le Borse di Studio non comprendono i libri di testo e altro materiale didattico e possono essere fornite esclusivamente sotto forma di frequenza ai suddetti corsi di studio.
Il diritto alla Borsa di Studio si perde in caso di ripetenza.

4) Le domande devono pervenire entro il 20.5.1997 alla Segreteria della scuola (Nauenstr. 71 - 4002 Basilea - Tel. 061/272 19 03.
Tutti i candidati dovranno sostenere una prova di accertamento culturale consistente in un componimento in lingua italiana o spagnola o tedesca, a loro scelta, che si svolgera`presso la sede della scuola (Nauenstr. 71, Basilea) il giorno 30.5.97 con inizio alle ore 9 (durata: 3 ore).

5) Le Borse di Studio verranno assegnate da una apposita giuria che presiedera`alle operazioni del concorso. La cerimonia della consegna delle borse di studio avverra`il 7.6.97 alle ore.10.30 presso la sede della scuola alla presenza del Console Generale d'Italia, Dott. Donatino Marcon, in occasione dell'incontro di tutti gli alunni, famiglie, amici e simpatizzanti del Liceo Europeo per la chiusura dell'anno scolastico 1996-97 e per la consegna dei diplomi agli alunni maturati.

La Direzione

Per ulteriori informazioni rivolgersi alla Segreteria della scuola, Nauenstr. 71, Basilea
Tel. 061/272 19 03

LICEO EUROPEO-FOPRAS

Nauenstr. 71, 4052 Basilea, Tel. 27.21.903/5

NUOVO CORSO
BIENNALE SERALE PER IL

DIPLOMA DI RAGIONIERE

CHI SI PUÒ ISCRIVERE:

COLORO CHE ABBIANO SUPERATO L'OTTAVO ANNO DI STUDI ITALIANO, SVIZZERO O DI ALTRA NAZIONALITÀ E CHE COMPIANO 18 ANNI ENTRO IL 20 GIUGNO 1998.
HA DIRITTO AD ISCRIVERSI ANCHE CHI, PUR NON AVENDO PORTATO A COMPIMENTO LA SCUOLA DELL'OBBLIGO, HA 23 ANNI.

RICONOSCIMENTO DEL DIPLOMA:

IL DIPLOMA È RICONOSCIUTO IN SVIZZERA, IN ITALIA E NEI PAESI DELLA COMUNITÀ EUROPEA, SIA PER I CONCORSI DI LAVORO RISERVATI ALLA CLASSE IMPIEGATIZIA (NELLE BANCHE, INDUSTRIE, PUBBLICI UFFICI, COMMERCIO, ecc.) SIA NELLE UNIVERSITÀ PER IL PROSEGUIMENTO DEGLI STUDI.

INIZIO DEL CORSO ED ORARIO:

INIZIO DELLE LEZIONI 22 SETTEMBRE.
ORARIO SERALE NEI GIORNI : LUNEDÌ, MARTEDÌ E GIOVEDÌ DALLE ORE 18.30 ALLE 21.30.

RETTA SCOLASTICA:

LA RETTA RIFERITA AD OGNI ANNO DI FREQUENZA È DI 7.000 FrS. COMPRENSIVA DELLA TASSA D'ESAME.
PARTICOLARI AGEVOLAZIONI SONO CONCESSE AGLI STUDENTI LAVORATORI ED ALLE FAMIGLIE CHE ISCRIVONO PIÙ DI UN FIGLIO.

LIBRI DI TESTO:

LA DIREZIONE DELLA SCUOLA PROCURA I LIBRI DI TESTO, ANCHE MEDIANTE DISPENSE O APPUNTI.

LA DIREZIONE

L'ANGOLO DEI POETI

FELCE O SPARASSI?

Chi non risica non rosica. Rosicarella
annuisce in miraggio
di brezza e solicello, vaso d'oro
e, fosse anche di Pandora,
che importa? nel basso impero ghiotta
tra foglie color rame e cuoio espansa,
per qualche ora fruibile nel tardo
autunno che piovorno e chiaro alterna.
Il desiderio estremo mulinella
ché prede, più che rare, inesistenti
l'occhio non messe a fuoco se le inventa
anche se la saggezza mette in conto
i possibili inganni. Ed esitando
da intrico moribondo
di felci malandrine impertinente
in qui pro quo di luci ed ombre accerto
la fallace che il dubbio pasto ha finto.
Ma tant'è: fu pur bella l'ora, netto
il cielo e anche la ruggine, invadendo
il giallo circostante,
tiepida se non calda.

DANIELE GRASSI

AD UN AMICO

Ci urticammo alle stesse ortiche
e ci pungemmo alle stesse spine,
mangiammo fiori d'acacia
dalla stessa ciocca,
ci contendemmo la stessa palla
di stracci attorcigliati,
rotolando tra la polvere.
Erano tempi duri, scarsi
i soldini per giocare a „petricchielu"
e si suppliva staccando bottoni
dalla "vrachétta" dei pantaloni
sbilenchi a mezza gamba.
Ora siamo qui tutti e due
in un mondo opulento
a rimpiangere, noi soli,
quei tempi passati nella miseria
e a cantare per i sordi del niente
che abbiamo perso.
Ma se non ci manca l'agiatezza
cosa stiamo a rimpiangere?

GERARDO DI PIETRO

IL VUOTO... C'È

Un vuoto...
innalza ostacoli
nell'animo dell'uomo
in questo frangere del tempo.
Un novello ego
sta per divorare il vecchio
senza neppure conoscerlo.
Nessuno ascolterà più
quello che un manoscritto
non ha potuto mai dire...
Spenti sono i camini
ove i nonni s'ergevano a paladini
con magici racconti
che facean vibrare teneri cuoricini.
Oggi, come ieri, sono tanti
i libri di racconti,
ma non c'è tempo, per il nuovo...
di leggerli o ascoltarli.
Forse le parole sono già stantie
che hanno appena girato l'angolo.
e gli sguardi... sul tempo andato
non vanno più di moda.
I nuovi... son presi da un vortice
senza volto e senza nome;
i i non più giovani,
quali scioccati spettatori,
stentano a sciogliere quei nodi
legati ai ruderi del passato
e valorizzare il presente...!

EMILIO MARIANI

TI HO SEMPRE AMATO

Ti ho sempre desiderata
oh mia adorata...
anche se mi sei mancata.
Ti ho sempre amato,
giorno e notte
ti ho sognato.
Torna da me se sei
ancora innamorata,
come quando...
l'amore in noi era incarnato.
Il mio cuore senza di te
non trova pace
e ne riposa!
Amare te è...
un'altra cosa.

GERARDO PENNELLA

Cruciverba Morrese

n 105

soluzione 104

1 A	■	2 C	3 U	4 R	5 N	6 A	7 C	C	8 H	9 I	10 A
11 N	12 C	■	13 N	I	U	R	U	■	14 O	C	C
■	15 A	16 M	■	V	■	17 T	I	18 G	R	■	I
19 C	R	A	20 I	■	21 I	E	■	22 S	P	23 O	T
24 R	U	O	T	25 A	■	26 T	27 E	■	28 A	T	U
29 A	S	■	30 A	R	N	E	S	E	■	T	■
31 P	A	32 C	■	T	■	33 C	T	■	34 S	D	35 L
A	■	36 S	37 F	A	38 T	A	■	39 C	E	■	E
■	40 L	■	41 E	T	A	■	42 M	■	43 U	44 N	O
45 M	A	Z	Z	A	R	I	E	L	L	U	■

Orizzontali

1 un' angolo di Morra "*morrese*"
10 sabbia "*morrese*"
11 fenomeno acustico
13 ultimo scorso
15 fine del giorno
17 Mariani Aniello
18 una via di Morra "*morrese*"
21 giorno a Basilea
22 ventiquattro al giorno
24 articolo maechile
25 la respiriamo
28 una organizzazione sportiva
30 principio di resa
31 Gorizia
34 dopo il tramonto
36 arteria centrale di Morra ***due parele*** "*morrese*"
38 interruttori rapidi
39 nome d'uomo
41 Carmine Ambrosecchia
42 insetto che produce miele e cera
43 zona medio -alta di Morra *due parole* "*morrese*"

Verticali

2 Alberto Ricciardi
3 cade a fiocchi
4 Gallo Nicola
5 strega "*morrese*"
6 mezza deca
7 le dispari di docile
8 in fondo al foro
9 un'altrangolo di Morra "*morrese*"
12 zona bassa della vecchia Morra"*morrese*"
14 strada statale
16 grido festoso
17 in nessun tempo
19 dopo
20 le prime di dopo
23 attrezzo per filare la lana "*morrese*"
26 nota musicale
27 infila e si fa infilere "*morrese*"
29 Strazza Emilia
32 occhi senza coda
33 la casa galleggiante di Noè
35 ciglio,greppo,dirupo
36 Duilio vecchio pugile
37 troncamento di Santo
40 Vito Lombardi

STUDI E RICERCHE SU ALCUNI DOCUMENTI DI EPOCA NORMANNA

Fra i più antichi documenti riguardanti la storia di Morra spiccano tre donazioni che i suoi feudatari effettuarono nel XII secolo a favore di vicini insediamenti monastici. Gli eventi ebbero luogo nel gennaio 1146, nell'ottobre 1160, e di questo ci sono pervenuti due documenti, e nell'agosto 1200; essi vedono rispettivamente come beneficiari la chiesa di San Salvatore al Goleto, la chiesa di S. Maria di Perno che, si noti bene, era in obbedienza al S. Salvatore già citato, ed ancora l'abbazia del Goleto [1].

Occorre intanto inquadrare i tre episodi nel contesto politico-culturale dell'epoca. I Normanni, perseguendo con determinazione l'obiettivo di costruire un regno che unificasse l'intero Mezzogiorno, avevano già avuto modo di scontrarsi duramente col potere temporale della Chiesa; ma ciò era accaduto solo quando vi erano stati in qualche modo costretti. Essi, infatti, con accorta politica, preferirono mostrare sempre il massimo rispetto per il papa, ben consapevoli dei valori di cui lu stesso era portatore nella società medievale. È sintomatico ad esempio che, dopo aver sconfitto nel 1053 l'esercito pontificio a Civitate sul Fortore, essi resero omaggio a papa Leone IX che nell'occasione era addirittura caduto loro prigioniero. Nella sostanza il regno normanno si pose come valido sostegno militare del papato ottenendone in cambio una formale investitura ed un utilissimo supporto politico.

In questo quadro la dinastia e la nobiltà normanna vollero tangibilmente dimostrare la propria fede ed il profondo rispetto per la struttura ecclesiastica, cosicché i vari principi e baroni gareggiarono in munificenza elargendo privilegi e donazioni ai vari ordini monastici ed alle chiese sparse nei propri feudi.

Nelle nostre zone dell'Alto Ofanto, così vicine a Melfi, cuore del regno normanno, la contea più importante era quella di Conza, di cui nel 1146 era signore Gionata di Balvano [2].

Il feudo di Morra, unitamente a quello di Castiglione di Morra, in quegli stessi anni risultava assegnato all'omonima famiglia che aveva già espresso in Roberto uno dei più importanti generali di re Ruggiero II, e che di lì a poco avrebbe annoverato anche un papa, Alberto Morra ovvero Gregorio VIII, un cardinale (Pietro Morra), un Gran Maestro Giustiziere (Arrigo Morra).

Non sorprendono quindi, ne meritano particolari commenti, le donazioni dei Morra alla Chiesa; esse erano una diretta conseguenza del ruolo e del prestigio che gli stessi intendevano mantenere, un classico esempio di „noblesse oblige".

Si rende semmai opportuna qualche informazione aggiuntiva su come ci sono pervenuti i documenti. Intanto va detto che sono praticamente inediti. Essi furono infatti pubblicati, nell'originale latino, solo in un testo del 6129 quando il regio consigliere Marco Antonio Morra li inserì in un libro [3], oggi pressoché introvabile, che intese dedicare alla storia dei suoi illustri antenati. Con la scrupolosa, e lodevole, pignoleria tipica del magistrato il Marco Antonio in questione specificò gli estremi di riferimento delle quattro pergamene che all'epoca erano conservate in Napoli presso l'Archivio dell'Ospedale dell'Annunziata [4] ; ed affinché non esistessero dubbi sulla loro autenticità, incaricò i notai

---

[1] Poiché la costruzione del Goleto, fondato da G. Guglielmo, fu completata verso il 11318 ed il suo fondatore morì nel 1142 (F. BARRA «1 L'Abbazia del Goleto» F.U.C.I. . Quaderni Irpini, 197U) la donazione del 1146 è particolarmente importante perché ebbe luogo nei primi anni di vita del monastero. Si tenga inoltre presente che re Ruggiero II, già nel 1140, aveva formalmente dichiarato il Goleto sotto la propria protezione.

[2] Sui Balvano ed in particolare sul connestabile Gilberto e su suo figlio Riccardo, nonché sui dubbi che questo Gionata appartenesse alla stessa famiglia, vedere l'approfondito studio di E. CUOZZO, «I feudatari dell'Alta Irpinia: I Balvano» „in Civiltà Altirpina", Anno IV, n. 5, settembre-ottobre 1979.

[3] Historia nobilissimae familiae de Morra, Napoli, 1629.

[4] Leone X nel 1515 aveva disposto che le rendite del Goleto fossero amministrate dall'ospedale dell'Annunziata di Napoli. Una delle conseguenze dell'istituzione di questa „commenda" fu che l'Archivio storico del Goleto finì

napoletani Natale Montanario ed Aloisio Giordano di ricopiarle fedelmente per poterne poi pubblicare il testo senza incorrere nell'accusa di millantare meriti e titoli incerti.

È appena il caso di sottolineare l'importanza di queste pergamene per quanto concerne i nomi dei personaggi presenti ed i toponimi citati nel testo.

Quanto ai tre donatori essi sono nell'ordine Roberto, Ruggero e Goffredo Morra. Di Roberto Morra, uno die comandanti dell'esercito normanno, ne parla Pietro Diacono quando racconta del suo avventuroso viaggio da Montecassino a Lagopesole nel giugno 1137 [5]: nell'occasione lo scrittore accompagnava l'abate Rainaldo e sfuggì appena in tempo ai soldati guidati da Roberto e da Gilberto di Balvano.

Nel „catalogo dei baroni", che la studiosa inglese E. Jamison data intorno al 1150, Roberto viene citato come signore di Morra e di Castiglione di Morra e al riguardo va sottolineata la presenza, nell'atto del 1146, di un Adelardo cavaliere di Castiglione [6]. Nel suddetto documento Roberto si dichiara figlio di Gezzolino e padre di Filippo, Roberto e Tancredi, nonché barone di Morra.

Del Ruggero che nel 1160 è barone di Armaterio abbiamo poche notizie. Da una pergamena dell'Archivio Cavense sappiamo che nel 1174 fu testimone di una donazione effettuata da Riccardo di Balvano e suo figlio Gilberto al monastero di S. Stefano di Giuncarico. Non è invece certo che proprio questo Ruggero sia stato anche barone di Morra.

Infatti quando nel 1187 il papa Gregorio VIII, ovvero Alberto Morra, chiede soldati per una crociata, il feudatario di Morra risulta essere un Roberto [7]; e mentre questo nome figura tra quelli dei figli del Roberto del 1146, non viene invece citato quello di Ruggero. Inoltre il Ruggero del 1160 si dice figlio di un Goffredo ed il Goffredo che nel 1200 si dichiara figlio di un Ruggero è a sua volta padre di un Nicola e di un Ruggero. Premesso che tutti i nomi incontrati sono ricorrenti nella famiglia, e spesso trasmessi non solo da nonno a nipote ma anche da padre a figlio, è lecito supporre che nel 1160 due distinti membri della famiglia erano feudatari l'uno di Morra e l'altro di Armaterio.

Prima di passare all'esame dei documenti qui letteralmente ritrascritti con la sola accortezza di renderli in una versione italiana più accessibile al lettore odierno e col corredo di alcune note esplicative, è opportuno spendere qualche parola sulla seconda donazione.

Questa ebbe luogo nel 1160 ed incuriosisce il fatto che sia oggetto di due diversi atti notarili (il secondo ed il terzo documento di questa ricerca). Dal confronto dei due testi si evince chiaramente che gli stessi si riferiscono al medesimo episodio: il donatore, il dono, i beneficiari, la data sono identici. Sono invece diversi i notai, e ciò spiega la diversa trascrizione, ed il gruppo dei testimoni, che appare in un caso molto più nutrito dell'altro.

Partendo dal presupposto, abbastanza verosimile, che entrambi i documenti siano autentici, esistono due ragionevoli ipotesi: o la donazione fu effettuata in presenza di due notai che verbalizzarono „in parallelo" oppure si ritenne opportuno nello stesso giorno, ma in due momenti diversi e magari in due sedi diverse, riconferma re la volontà del donatore. Nel primo caso i due notai avrebbero rappresentato parti ed interessi diversi (ad esempio il Morra, l'Arcivescovo, il conte di Conza, il titolare di S. Maria...); nel secondo caso potremmo ipotizzare un atto di valore prevalentemente legale accompagnato subito dopo da un atto pubblico molto più solenne teso ad enfatizzare il significato della donazione.

---

per essere custodito in Napoli presso il suddetto Ospedale dove, ritenuto inutile, venne distrutto nel 1840 (G.B. D'ADDOSIO, «Origine e vicende storiche della S. Casa dell'Annunziata di Napoli», ivi, 1883, pag. 41)

[5] L'episodio è narrato anche da A. DI MEO, «Annali del Regno di Napoli», vol. IX, Napoli, 1810, pag. 69.

[6] Un omonimo feudo in quel di Calitri, era specificato come „Castiglione della Contessa". Da notare che Adelardo è nome di origine germanica (adel = nobile; hardu = forte, valoroso) come Sicardo (sigu = vittoria; hardu) e Fredaldo (friede = pace, amicizia; ald = vecchio, equivalente all'inglese „old" e da collegare al verbo waldan = comandare) che troveremo più avanti; si ricordi che in Irpinia la presenza longobarda risaliva ormai a circa sei secoli.

[7] C. BORRELLI, «Vindex Napolitanae nobilitatis» Napoli, 1653, pag. 66 nonché G.V. CIRLANTI, «Memorie istoriche del Sannio», Isernia, 1644, pp. 326 e 352.

Ma passiamo da queste interessanti incertezze alla concretezza dei documenti.
Primo documento

Donazione di Roberto di Morra fatta alla chiesa di S. Salvatore sita nel territorio del Castello di Monticchio [8]). Anno 1146.

In nome della Santa ed Indivisibile Trinità. Poiché è compito di ogni buon Cristiano provvedere alle necessità delle Chiese di Dio ed abbiamo avuto l'esempio di nostro padre che aveva beneficato sia le chiese sia le proprietà delle stesse, per questo motivo Noi Roberto, figlio di Gezzolino [9], signore di Morra, ispirati dalla clemenza divina e dall'esempio della munificenza di nostro padre, e per la salvezza dell'anima nostra e di quella di nostro padre, di nostra madre, di nostra moglie e dei nostri figli Filippo, Roberto, Tancredi, volontariamente abbiamo concesso, donato, offerto e consegnato alla Chiesa di S, Salvatore, che è costruita nei territori del Castello di Monticchio, alcune terre che abbiamo in quella Mattina [10]che è nostra.

Le quali terre, come abbiamo detto, concediamo, accettando la già nominata Chiesa, a Don Jacopo, venerabile Abate della suddetta Chiesa ed ai suoi successori, unitamente all'Avvocato suo Adelardo, cavaliere di Castiglione. Queste terre sono delimitate dai seguenti confini il primo, verso oriente, è costituito dalla via che va a Vallata; il secondo confine è costituito dalle rocce native; il terzo è la via che scende tra le medesime terre e la terra di Guardia; il quarto è la via che va da Andretta fino al primo confine.

Così da oggi in perpetuo il già citato monastero di S. Salvatore abbia e possegga questa nostra donazione, ne goda i frutti con tutte le vie di accesso e tutto ciò che contiene senza opposizione e molestia né nostra né dei nostri eredi e successori. Se qualche temerario pertanto dovesse osare infrangere questa nostra donazione o tentare di renderla vana, lo obblighiamo a risarcire la chiesa di S. Salvatore con 100 regali d'oro.

Abbiamo dato ordine che questo atto abbia immediatamente efficacia e testimoni la nostra munificenza per le maggiori fortune del Monastero, che venga trascritto per mano del notaio Paolo e che ne venga informata la suddetta Chiesa.

Nell'anno della divina Incarnazione 1146, mese di gennaio, nona Indizione. Firmano col segno della croce Roberto di Morra, Filippo, Roberto, Tancredi suoi figli, Guido Fredaldo e Petracco Fredaldo [11].

---

[8] San Salvatore al Goleto sorgeva in territorio di Monticchio dei Lombardi, feudo già scomparso nel XIII secolo; da non confondere con la Monticchio die Normanni posta sul Vulture accanto agli omonimi laghetti.

[9] Non abbiamo altre notizie su queste donazioni di Gezzolino (oggi diremmo Giacomino) Morra. Prendiamo spunto da questo nome, che nella variante Gocelino tradisce più chiaramente la sua origine normanna, per alcune considerazioni sull'onomastica riscontrabile nei quattro documenti. Da questa risulta evidente l'influsso longobardo, soprattutto in determinate classi. Non solo sono di provenienza germanica i nomi Adelardo, Sicardo, Fredaldo, Gilberto (wig = battaglia; bert = illustre, famoso), Acardo, Gibaldo, Guarelamo (walt = dominare, governare), ma sono tali anche diversi nomi molto in uso tra i normanni come Guglielmo, Goffredo (o Loffredo), Riccardo, Guiscardo (Visicardo). Spicca invece per originalità il nome di Salathiel, di origine ebraica (Luca, 3-27).

[10] Mattina è un toponimo locale, peraltro molto diffuso nel Sud anche nelle varianti Matine e Mattinelle, che sta per „poggio", dosso coltivabile". In Morra, nei documenti dal 1600 ad oggi, ha sempre indicato una località sita sul crinale posto ad est del paese, al di là dell'Isca.

[11] Petracco è variante tipicamente centro-meridionale di Petro, Pietro, mentre Fredaldo è un patronimico con funzione di cognome; il contenuto informativo è dunque: Guido e Pietro „della famiglia di Fredaldo" Emerge da questi atti che gli uomini d'arme avevano poca familiarità con la penna: in questo caso, come nel 1200, il barone ed i suoi figli firmano col segno della Croce.

Secondo documento

Donazione del barone Ruggero di Morra fatta alla chiesa di S. Maria di Perno nell'anno 1160.

In nome di nostro Signore Gesù Cristo, Nell'anno della sua Incarnazione 1160, nel mese di ottobre, Indizione nona, regnando il nostro Gloriosissimo Signore Guglielmo [12], re di Sicilia e di Calabria, Duca di Puglia e Principe di Capua.

In presenza del cavaliere Loffredo, di Domenico cavaliere del Casale di S. Andrea, dei cavalieri Ottaviano, Donadeo, Sicardo, Biscardo figlio di Sarolo, di Guglielmo di Morecta, di Salathiel, di Bassallo e di Malgerio figlio di Ottaviano. Io barone Ruggero di Morra [13], figlio del defunto barone Loffredo di buona memoria, per la salvezza e la salute dell'anima mia e di quella del barone Giriberto e di Donna Manzella [14], sua moglie, di mio padre e mia madre, e del Signore Riccardo di Balvano, ho offerto a Dio ed alla chiesa della Sua Beata Madre, Vergine Maria, che è costruita presso il castello di Armaterio [15] nel luogo detto Perno, ed a D. Gregorio priore di S. Salvatore, ed a Giovanni Castellaro, priore della suddetta chiesa di S. Maria, un appezzamento di terra nel luogo detto Selvamonda, che ha i seguenti confini.

Ad oriente confina con Viscilieto [16], a mezzogiomo con le proprietà della suddetta chiesa, ad ovest con una pubblica via che tocca i confini dell'acerense [17], a settentrione con la via a Fontana rosa che si unisce al precedente confine.

E poiché allo stesso barone Ruggero apparve giusto [18], ha donato e consegnato di sua spontanea volontà, mediante quanto stabilito e concesso in questo documento e col consenso del Signore Riccardo di Balvano, la suddetta terra alla già citata chiesa di S. Maria con tutte le cose che contiene e con tutte le sue pertinenze.

Per la qual ragione, affinché la predetta donazione sia sempre proprietà dello stesso Don Gregorio e di Don Giovanni e di quanti venissero designati dai loro successori per conto del suddetto monastero, concede facoltà allo stesso Priore, ovvero ai suoi successori, di opporsi in ogni modo a quanti portassero offesa a questa proprietà nel monastero e se qualcuno, fosse anche lo stesso barone o qualcuno dei suoi

[12] Guglielmo I il Malo (1154-1166) era successo al padre Ruggero II, re dal 1130 al 1154. Dopo di lui salirà al trono il figlio Guglielmo II il Buono (1166-1189)

[13] Da una pergamena dell'Archivio Cavense, Ruggero Morra figura nel 1174 tra i testimoni di una donazione effettuata da Riccardo di Balvano e suo figlio Gilberto al monastero di S. Stefano di Giuncarico. Gli stessi due Balvano, sempre nel 1174, donarono alla chiesa di S. Maria di Pierno tutta la braida di Selvamonda che Ruggero di Morra aveva posto in pegno per 4 once d'oro (G. MONGELLI, «Storia del Goleto» Lioni, 1979, pag. 46).

[14] Questo Giriberto, ovvero Gilberto, nel testo latino è definito „Dominus"; poiché con ogni probabilità fa riferimento a Gilberto di Balvano, la traduzione più corretta sarebbe „ Signore" visto che il titolo di questo feudatario era „conte". Il nome Mansella era ricorrente nella famiglia Balvano: ad esempio abbiamo notizia di una Mansella, nipote del Riccardo di Balvano citato in questo documento, che fu monaca del Goleto intorno al 1200.

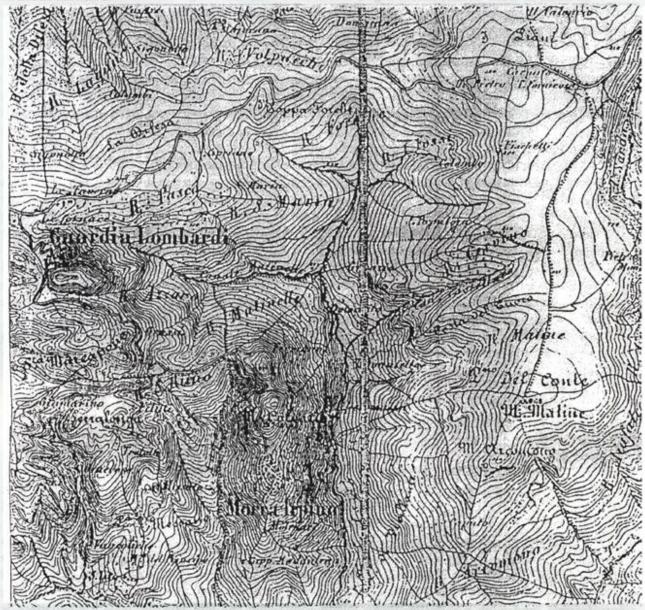
[15] Hermiterio, o Armaterio, o più comunemente Armaterra, era un feudo posto vicino a Vitalba sulla sinistra di quel torrente Vònchia che confluisce nella Fiumara di Atella. La chiesa di S. Maria di Pierno era suffraganea della badia benedettina di S. Salvatore al Goleto. Il monte Pierno e l'omonimo abitato distano una decina di chilometri, verso sud-est, dall'odierna S. Fele (PZ).

[16] C'è una singolare corrispondenza tra i toponimi qui citati in Armaterra ed alcuni toponimi morresi. Selvamonda (nel testo: Silvamunda), trova riscontro nella morrese Selvapiana, così come Viscilieto/Biscilieto (si noti l'uso dialettale dell'interscambio „b" con „v") corrispondono a Viticeto/Biticeto. Anche il Fontana rosa (Fontana rubea nell'originale) citato più avanti si riflette in Morra con Fontana rosa e Fontana Fragola.

[17] È un proprietario originario di Acerenza. Dal prossimo documento apprenderemo che il suo nome è Simeone.

[18] Nel testo originale si passa dalla prima alla terza persona.

eredi, non rispettasse il suddetto monastero e volesse in qualche modo sminuire od annullare la predetta donazione, sia condannato a pagare una multa di 50 solidi regali d'oro [19] alla suddetta chiesa.

E se una qualsiasi persone tentasse di sottrarre la già citata terra alla suddetta chiesa, che la stessa sia maledetta e scomunicata e cacciata dalla comunità della Santa Chiesa ed abbia la medesima sorte di Dathan ed Abiron [20]

(Parte del territorio di Morra De Sanctis (carta dell'I.G.M. del 1897)

[19] Il solido (dal latino „solidus mumnus“ diventato poi in italiano „soldo“) era una moneta aurea coniata per la prima volta intorno al 320 durante il Basso Impero Romano, del peso di 4,55 grammi; passò poi in uso presso i Goti, i Franchi ed i Longobardi. Da non confondere con i „reali“ propriamente detti, che vennero coniati per la prima volta dagli Angioini.

[20] La Bibbia racconta che Dathan, Abiron e Core congiurarono contro Mosè ed Aronne e che i primi due vennero inghiottiti dalla terra insieme con tutti i loro familiari (Numeri, 16). Una formula analoga si ritrova in un documento del 1149 stipulato fra l'abate dell'Incoronata di Foggia ed un tal Mauro, preposito del Goleto. (G: MUNGELLI, «Storia del Goleto», cit. Pag. 43

Terzo documento

Donazione di Ruggero di Morra, barone di Armaterio, nell'anno 1160

In nome di Gesù Cristo, nostro Signore. Nell'anno della sua Incarnazione 1160, mese di ottobre, nona Indizione, regnando il nostro gloriosissimo signore Guglielmo, Re di Sicilia, Duca di Puglia, Principe di Capua.

In mia presenza ed alla presenza del cavaliere Goffredo, del cavaliere Domenico del casale di S. Andrea e dei cavalieri Ottaviano, Donadeo, Sicardo e Guiscardo figlio di Sarolo [21]. Io Ruggero di Morra, signore di Armaterio, per la salvezza dell'anima mia e di quella di mio padre e di mia madre e di tutti i miei avi, ho offerto a Dio ed alla chiesa della Beata Madre di Dio, Vergine Maria, che è costruita nel luogo detto Perno, un appezzamento di terra nel sito indicato come Selvamonda che ha i seguenti confini: verso occidente con via pubblica fino a toccare i confini di Simeone di Acerenza, a settentrione con via di Fontana rosa fino ad unirsi col primo confine.

Tutte le suddette cose, col permesso e l'assenso del mio Signore Riccardo di Balvano, per conto del quale possiedo questa stessa terra, ho donato ed ho consegnato con il predetto appezzamento di terra alla già citata chiesa di S. Maria di Perno, con tutte le cose che vi sono dentro e con tutte le sue pertinenze affinché siano sempre in possesso della chiesa e del priore Gregorio Magno e del priore Giovanni e dei loro successori per conto del suddetto Monastero e proficuamente ne dispongano come vogliono.

Ed ho concesso loro il permesso e l'autorizzazione acciocché chiunque, sia pure io o qualcuno dei miei figli o qualsivoglia dei miei successori, dovesse contestare la suddetta donazione, o volesse rinnegarla, sia maledetto e scomunicato e cacciato dai confini della Santa Chiesa; ed abbia la stessa sorte di Dathan e Abiron, che furono inghiottiti dalla terra, e venga sprofondato con Giuda traditore.

Così sia. Ed in tal modo a te Romoaldo notaio ho ordinato di scrivere. Io Riccardo di Balvano lo confermo. Io Ruggero di Morra lo confermo. Io Riccardo di Santa Sofia [22] ne sono testimone. Io Guarelamo sono testimone.

Quarto documento

Donazione di Goffredo Morra, barone della Terra di Morra, fatta al cenobio delle Monache di S. Salvatore al Goleto nell'anno 1200.

In nome dell'Eterno Signore Iddio e del Nostro Salvatore Gesù Cristo, così sia.

Nell'anno del Signore mille e duecentesimo dall'Incarnazione dello Stesso, nel mese di agosto, indizione terza. Regnando il nostro Sovrano Federico [23], per grazia di Dio invitto Re di Sicilia, Duca di Puglia, Principe di Capua, nel secondo anno del suo felice regno.

Poiché è degno e giusto proteggere, guidare, far prosperare in ogni modo la Chiesa di Dio, per la quale nostro Signore Gesù Cristo versò il proprio sangue, e poiché è doveroso che l'uomo saggio e virtuoso tenga in poco conto i beni materiali ed in gran conto quelli spirituali e che semini in terra quel seme che, trascorso il suo tempo, mantenga il futuro valore per noi. Dicono infatti le scritture che tutte le cose terrene sono labili e caduche. Beato quindi quell'uomo che può fare del bene e combattere le ingiustizie, di modo che quando verrà sottratto alla ambasce di questa vita meriterà di essere collocato tra i Santi e gli Eletti del Signore negli eterni tabernacoli.

[21] Un Sarolo, originario di Muro, diventerà molto famoso di lì a pochi anni guidando i lavori per la costruzione di S. Maria di Perno; il suo nome verrà scolpito nel fregio e nella lunetta della chiesa stessa, rispettivamente nel 1189 e nel 1197. Da notare che in questa seconda iscrizione il suo nome compare unitamente a quello della badessa del Goleto, Agnese.

[22] Il feudo di S. Sofia era posto alle spalle della montagna di Pierno.

[23] Federico II, nato a Iesi nel 1194, rimase orfano di entrambi i genitori e venne eletto, ancora bambino nel 1198, re di Sicilia sotto la tutela di papa Innocenzo III.

Ciò premesso io, Goffredo, barone di Morra per grazia di Dio e del Re, figlio del fu barone Ruggero Morra, avendo meditato nel mio animo la fragilità e caducità di questa vita terrena, illuminato dalla clemenza divina, mi son proposto, in remissione dei miei peccati e di quelli dei miei antenati, dei quali attualmente posseggo le terre, di mia spontanea e sincera volontà, in presenza di Don Adeodato, venerabile Vescovo di S. Angelo dei Lombardi [24], e degli altri illustri galantuomini testimoni, come apparirà chiaro da questo pubblico istrumento, ho concesso, donato e consegnato al Cenobio di S. Salvatore al Goleto, nelle mani di Don Bartolomeo, Vice della Venerabile Abattessa del suddetto Convento Donna Agnese [25] (nel settimo anno dell'elezione della stessa Venerabile Abbatessa), un appezzamento di terra che si trova nel luogo detto Valle di Frassino.

Detta terra è definita dai seguenti confini: da oriente è limitata dal cosiddetto Vallone di Macchia Mauriense e qui è posto il primo confine; poi sale alquanto per lo stesso Vallone sino ai confini della terra di Prezioso [26] e di qui sale fino alla via che viene dalla Chiesa di S. Maria dei Cherubini; verso settentrione va dritta lungo la via dominante il lago detto Spina fino al Vallone di Frassino. Quindi, verso occidente, scende attraverso il Vallone fino alla nostra Starza; qui vi è un albero di frassino e qui termina; sale poi lungo i confini della nostra stessa Starza [27] dei Tuori e qui, in nostra presenza e per nostro ordine, sono stati posti i confini per mano dei nostri gentiluomini e fin sotto il lago così è stato posto il termine.

La suddetta nostra Starza comincia a mezzogiorno dagli estremi della terra di Gibaldo e continua attraverso l'inizio della terra di Argisio Ferar., poi passa per quello del cavaliere Riccardo, figli del defunto Petracco [28], e scende fino Vallone detto di Macchia Mauriense, ricongiungendosi col confine del Priore; fra questi confini c'è la terra che il barone Roberto aveva donato al suddetto Monastero ed il mio defunto padre, il barone Ruggero Morra, confermò prima di morire e noi confermiamo con questo atto. E come la suddetta terra è circondata da questi confini, così la nostra terra abbiamo deciso di donare al già citato Cenobio affinché la mantenga, la utilizzi e la possegga facendo in essa tutto ciò che piacerà al suddetto Cenobio, ovvero alla Signora Abbatessa ovvero ai suoi successori, né vi sarà da parte nostra e dei nostri eredi o successori alcun appunto o contestazione su quella che sarà la loro volontà.

Ed inoltre su questa donazione nient'altro chiediamo o imponiamo loro ma la stessa, come già detto, resterà franca da ogni nostro diritto dato che in nessun momento abbiamo riservato qualche diritto a noi od ai nostri eredi e successori, ma l'abbiamo consapevolmente trasferita del tutto e per sempre al Cenobio stesso. Né noi, od i nostri eredi o successori, potremo a causa di un evento

---

[24] All'epoca Morra faceva parte della diocesi di Bisaccia; la presenza del vescovo di S. Angelo è dovuta al fatto che il monastero del Goleto era compreso appunto nel territorio di S. Angelo die Lombardi. Del vescovo Adeodato qui citato mancano altre notizie storiche.

[25] Di questa badessa sappiamo che governò tra il 1194 ed il 1200 (vedi anche: G. MONGELLI e F. BARRA, opere citate). Dalla iscrizione del 1197 posta nella lunetta di S. Maria di Perno sappiamo che Agnese completò e rifinì la chiesa in questione con l'aiuto del priore Bartolomeo. Si tenga presente che in questo periodo una Morra fu badessa del Goleto; ne ignoriamo nome ed anno di elezione, ma la notizia è confermata dalla presenza dell'arme die Morra nella volta della Cappella di S. Luca, ovvero della chiesa „superiore" del Goleto.

[26] Lo stesso barone Goffredo, insieme col cappellano del Goleto, e ad un Ruggero Morra, compare tra i testimoni di un atto di vendita del 17 settembre 1200 con cui tale Prezioso del fu Giovanni di Mira, abitante „nel castello di Morra", vende alla badessa Agnese un pezzo di terra per otto tarì salernitani. Dato che i due documenti vengono stilati nel giro di un mese e che si riferiscono a terreni vicini, è molto probabile che il Preziolo di cui parla lo Scandone ed il Prezioso di questo documento siano la stessa persona. Cfr. F. SCANDONE, «L'alta valle dell'Ofanto: S. Angelo die Lombardi» Avellino, 1957. Pag. 211.

[27] Starza, probabilmente derivato dal latino „statio", sta per „podere, fattoria". Il toponimo Tuori esiste ancora in Morra; non risulta invece documentato il „lago di Spina"".

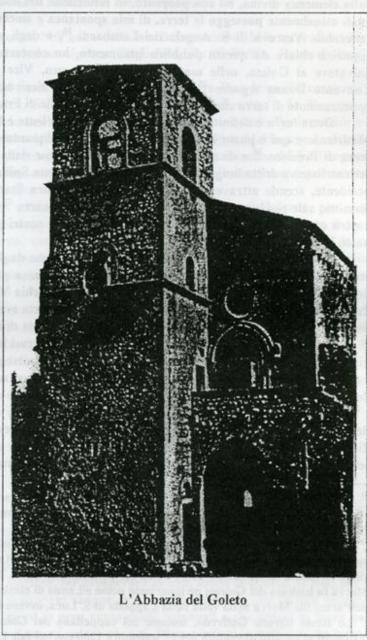
[28] Un Petracco Fredaldo figura nel 1146 tra i testimoni della prima donazione. Si noti inoltre che, come dichiara espressamente Goffredo Morra nel 1200, questo territorio è un ampliamento della donazione effettuata nel 1146 dall'avo Roberto. Quanto all'Argisio citato poc'anzi, anche nell'originale lo stesso è qualificato con l'abbreviazione Ferar., di dubbia interpretazione.

imprevisto, in qualche modo riprendercela o trasferire ad altri la suddetta nostra donazione; anzi in ogni modo li difenderemo da coloro, fossero pure (nostri) parenti, che in qualsiasi modo intendessero recar loro danno e sempre li annienteremo in modo che in pace ed in tranquillità resti sempre sicuramente loro per il futuro.

E se qualcuno dei nostri eredi o dei nostri successori osasse temerariamente contraddire questa nostra donazione [29] e concessione o volesse violarla, che tale intendimento resti vano e senza alcun risultato e decretiamo che affinché l'atto resti stabile ed immutabile paghi inoltre al Cenobio otto once d'oro.

Ed in garanzia di questa nostra donazione e di questo nostro ordine abbiamo comandato di riportare per iscritto l'atto per mano di Mastro Boamondo, notaio di Monticchio e su questa (pergamena) abbiamo tracciato di nostra propria mano il segno della Santa Croce Salvatrice ed abbiamo sottoscritto con altri gentiluomini. A suggello e memoria di questa irrevocabile decisione è stato scritto per mano di Mastro Boamondo la presente scrittura, suffragata dagli altri testimoni, ed è stato donato alla chiesa.

Boamondo conferma la scrittura con questo sigillo. Firma del notaio. Firma di propria mano del venerabile Vescovo di S. Angelo dei Lombardi Adeodato, che ha sottoscritto. Segno autografo della Santa Croce dello stesso barone Goffredo Morra. segno autografo della Santa Croce di Riccardo, cavaliere di Castiglione. Firma autografa di Manfredi di Basilia. Firma autografa di Guglielmo di Donnauda. Segno autografo della Santa Croce del presbitero Nicola Morra. Segno autografo della Santa Croce del presbitero Ruggero Morra. Segno della Santa Croce per mano del sacerdote Stabile,.

L'Abbazia del Goleto

[29] Il testo originale riporta a questo punto, tra parentesi, il seguente inciso „Pro qua vero donatione fatemur nos recepisse equm unum a praedicta Domina Abatissa".

MAGGIO 1997 NUMERO 5

UN PO' DI STORIA MORRESE

DI GERARDO DI PIETRO

Continuando la nostra storia, ora, grazie al libro contabile della famiglia Molinari, siamo in grado di fare un confronto dei prezzi tra il 1901 e il 1928. Sono passati nel frattempo 26 anni e la prima guerra mondiale, in Italia c'è il fascismo.

Aprile 2 Versate nelle mie mani da zio Nicolino £ 4000,00
2 All'esattore Giuseppe Sarni £ 500,00
2 Spedite alla Ditta Ambrogio Serio a Bari £ 171,50 per ½ q. Sapone da bucato, a mezzo Conto Corr. Postale.
13 Per un chilo di seppia £. 7,00
15 Per chili due di baccalà (4) ed uno di sarache (4) £12,00
15 Verdura per insalata £ 0,40
15 A zio Nicolino per 2 giornate pagate ad Alfonso Ruberto £ 8,00
15 A zio Nicolino per altrettante rate al guardiano £ 100,00
Maggio 12 A Gerardino Capozza per trasporto alla Stazione di 2 damigiane vino (5) e spedizione delle medesime, del peso di Kg. 131, a Michelino ad Avellino, piccola velocità, consegna a domicilio (12,50) £ 17,50
21 Da zio Nicolino ricevo vendita giumenta £ 700,00
25 Al forno per panelle 6 £ 1,80
Giugno 7 All'Esattore delle Imposte £ 500,00
Giugno 9 Al forno per panelle e taralli £ 3,00
9 A Rosuccia per candidina £ 1,00
10 Al guardiano Giuseppe Finiello a saldo suo avere a tutto maggio 1928 £ 500,00
27 Al forno per tre volte £ 2,70
Luglio 4 A Rosuccia, per forno £ 1,20
4 Ad Antonetta Ricciardi Covino per litri 87 di latte (fino al 30 giugno) a 1,35 £ 117,45
4 Alla stessa per q. 11 (3,5) trasporto di merci varie fatto dal marito dalla stazione £ 38,50
4 Un chilo scamorze £ 8,00
8 Vitella chili 1,550 £ 11,40
8 Due chili di zucchero da Giulia £ 14,00
8 A Rosuccia per pepe £ 1,00
9 Terna £ 1,50
12 Trasporto per ferr.da Gragnano q. 1 pasta (lordi chili 115) £ 7,80
14 Vaccina chili 1,200 ragù (8) gr. 600 bollito (6) £ 13,20
16 Vaglia bancario ad Antonio Di Nola Gragnano a pag. q. 1 pasta £ 250,00
22 A zio Nicolino per trave di ferro da pagare ad R. Mariani (q. 1,34 a 106=142,05 + 2 bollo + 2,10 vaglia £ 146,15
Allo stesso per q. 2,12 di carboni a lire 55 £ 116,00
25 Vitella chili 2 e mezzo a 8,00 £ 12,00
27 Zucchini per fare domani la parmigiana £ 1,50
30 Mandate a Vin. Di Pietro per richiesta di riso Kg. 6 (1,80), zucchero Kg. 2 (6,50) caffè Kg. 1 (22,80) £ 46,50
Agosto 3 Per litri 21 di olio a £. 9,00 £ 189,00
9 A Incoronata Castellano per agnello gr. 650 (2) 2 vitella gr. 650 (8) £ 9,75
9 Sarde gr. 600 £ 4,00
13 All'esattore Sarni £ 500,00
16 A Rosuccia per fiammiferi £ 0,40
Settembre 4 A Carmine Carino a saldo suo salario (1,25 a giorno) fino al 31 agosto, detratte lire 40 fitto casa £ 108,75
7 A Rosuccia per forno (1,20) e metri 6 di fettuccia bianca £ 2,10
9 A zio Nicolino per l'acquisto da lui fatti di 5 pollastri £ 30,00
15 A Pietro Grassi per 4 lampadine Osram e chili 30 di gesso £ 28,40
17 Pacco postale campione vino a Visciano £ 5,00
Ottobre 1 A Ciccillo Falcone una giornata di lavoro (trave di ferro soffitta cucinna ed altro) £. 20,00
4 Scatole 6 di fiammiferi comuni (0,20), e 4 id. svedesi (0,25) £ 2,20
4 Per chili 4 di pane da Vincenzina Scudieri (1,80) £ 7,20
13 A Salvatore, l'impagliaseggiole di Lioni, per l'impagliatura di sedie, e piccole riparazioni di altre £ 28
21 Date a zio Nicolino: pel guardiano lire 215 (a conto salario); per Giuseppe Di Pietro Monticchiaro lire 210 (a conto vino); per Francesco Carino Stumpo lire 400 (a conto vino); per concime q. 35 lire 1232,75 £ 2057,75
23 Per una scopa a Castore £ 5,00
23 Corriere a Sant'Angelo col campione di vino £ 5,00
26 A Rocchino Durante per viaggio a S. Angelo £ 4,00
28 A zio Nicolino per q. 3,10 di carboni a 45 £ 138,00
Novembre 1 Acquisto di m.5 tela famiglia per camicie 2 per la nuova domestica Carmina Ambrosecchia, e di un grembiule per la stessa £ 19,00
1 A Rocco Del Priore a saldo della carne fornita fino ad oggi £ 453,10
1 Dalla vendita di q. 13,25 di vino a lire 153 £ 2028,00
2 Ad Aurora p. 3 calze alla servetta £ 10,00
5 A Pietro Tatillo, corriere ad Orcomone £ 1,00
6 A Domenico Pellicano corriere a S. Angelo coll'asino (rilevamento conserva) £ 3,00
9 A Giovannina Carino (Sauza) per Kg. 1,500 di carne di maiale £ 10,50
12 Terraggio alla principessa £ 12,25
15 In Avellino-Bottiglia di cognac per zio Marino £ 19,00
15 In Avellino Pacco di 22 cerogeni £ 6,50
21 Carta bollata per reclamo contro tassa caro agricolo £ 2,00
30 A Vincenzino Di Pietro per chili 6 di pasta, e 6 di riso (dalla Provvida) £ 25,40
Dicembre 5 A Vincenzo Ambrosecchia per la pulitura della cisterna £ 7,00
Idem a Mariantonia Ariano Id. Id. £ 3,00

25 Mancia alla domestica di Del Buono £ 5,00
Gennaio 1929/ 8 Sigari ai trappetai £ 3,25
10 A Giovanna Carino per 14 uova £ 6,50
10 A Vincenzina Scudieri Kili 2 di baccalà £ 11,00
10 Censo 1928 Congrega Carità £ 55,30
20 A zio Nicolino (regalo ai trappetai) £ 25,00
20 Chili 1,300 di agnello, da Cibello £ 8,5026
Pagati a Luigino Zuccardi i 10 chili Melazzi £ 50,00
28 Un litro di petrolio (G. la Gatta) £3,00
Febbraio 1 Dazio sui due maiali uccisi £ 46,60
10 Un chilo di scamorze £ 8,50
13 Un litro di petrolio (Alessandruccio) £ 2,70
14 Fiammiferi £ 1,50
15 Per 6 lampadine prese da Clelia da Salvatore £ 27,00
22 Dazio su di un capretto (kg.5,400) £ 1,60
24 A zio Nicolino per altrettante da lui date a Pietro Sarni di Rocco in conto latte £ 10,00
Marzo 2 Copia atto di nascita di zio Alfonso £ 5,00
3 Spedizione di esso a Maria a Napoli raccomandata e per espresso £ 2,45
11 Ad Alessandruccio per ½ chilo di baccalà spugnato £ 2,75
11 Al medesimo per 1 chilo di caffè £ 24,00
17 Alla madre della servetta Luigina a pagamento delle scarpe e dei vestiti con cui venne in casa la figlia £ 85,00
20 Sigaro e regalia per piccole riparazioni in giardino (Alf. Mariani e discepolo) £ 2,00
Aprile 4 Ad Alessandro per 2 pignatte di f. smalto (13,00) di un chilo baccalà spugnato (5,50) a zio Nicolino per litri 20 di latte dell'anno scorso (30) 2 forni di pane, torteni e taralli (10) pagati a Carmine Matteo £ 40,00
12 Viaggio in carrozzella alla stazione di Morra per il toro £ 5,00
Per un bollettario della stazione di monta £ 2,00
Per mezzo chilo di sarde £ 3,00
15 Sigari per potatore degli ulivi £ 3,90
16 A Peppe De Rogatis per altrettante da lui date a S. Angelo per i fondi nuovi a due vecchie pignatte di f. smalto £ 4,00
27 A Gerardino per la carrozzella di ieri (con Pepp. Donatelli) per assistere alle prove di motoaratura con la Pavesi £ 5,00
un chilo di caffè (24) 2 di zucchero (7) al guardiano perché paghi lire 18 per ciascuno a Ruberto Gerardo, Di Pietro Rocco, Giangrazio Grazio, e Fruccio Giuseppe per lavoro alla potatura di ulivi (fontanelle di sopra) £ 72,00
4 A zio Nicolino per mezzo chilo seppia £ 3,00
7 A Vincenzo meccanico per un martello di ferro zincato £ 6,00
11 Ad Avellino: una bottiglia di cognac (20) e una di rosolio (14) un chilo di smalto bianco (10) £ 44,00
maggio 25 Ad Aurore Grippo per una giornata di lavoro £ 5,00
25 Per foraggiamento e trattamento dei ferri all'asino £ 5,00
Giugno 1 Per tre lampadine a F. De Rogatis £ 13,50
2 Un colalatte d'alluminio £ 1,00
9 A Pietro Grassi per 6 lampadine £ 27,00
13 Ad Ernesto Avallone per Kg. 2 scamorze portate da Lioni £ 14,00
13 Per netti q. 58,22 di grano a lire 128 venduti a Raffaele De Vitto £ 7452,15

16 A Francesco Fruccio per 2 Kg. di scamorze £ 14,00
22 A Raffaele Tardillo per giornate 2 di lavoro in confezione di scope, cesti, panieri £ 8,00
23 A zio Nicolino a saldo di tutte le spese da lui anticipate fino ad oggi e cioè: per solfato di rame lire 1000; per zolfo l. 238; per vino a Monticchiaro l. 1050; per id. a Carmine Roina l. 200; per id. a Margherita Ariano l. 200; per salario a guardiano fino al 31.5.1929 l. 785; per scarpe 1929 al medesimo l.55; per tomoli 3 di granone l. 135; per carne l. 150; per salici l. 130; per maccheroni a Giugliano Domenico l. 97; per baccalà a Gambaro Giuseppe Gatta l. 54; per anice l. 36; per ricavo vendita alcuni agnelli a lui spettante, e detratto nel conto della carne del 10 giugno a A. De Rogatis l 85,00 Sono in tutto lire 4215.
24 vaglia di l. 8 alla «Domenica dell'Agricoltore» a Milano, al nome di zio Nicolino £ 8,50
25 Sigari 2 (0,65) Sigarette (1,40) pacchetti 2 per Lorenzo e Falcone £ 4,10
27 A Salvatore Grassi per K. 1,50 di puntine (4,50) e per un pezzo di suola (1) £ 5,50
28 Al guardiano Giuseppe Finiello pel rinnovo del suo porto d'armi £ 120,00
28 Un imbuto di latta £ 1,00
29 A Michele Mariani per la tavoletta base del nuovo cesso, e per mezza giornata di lavoro per svariate cosette in casa £ 15,00
30 Ad un arrotino per complesso 20 pezzi £ 7,50
30 A Ciccillo Falcone per 7 giornate di lavoro per l'impianto del nuovo cesso, pel pavimento della terrazzetta sul cortile e per varie riparazioni £ 48,00
30 Ad Alfonso Luongo per giornate 6 di lavoro di manuale presso Ciccillo (date a lui lire 8, e lire 40 a zio Marino in conto del debito della moglie Carmina Matteo)[1] £ 48,00
Luglio 3 A Carmina Carino a saldo pel salario (di lire 37,50 al mese) fino al 30.6 £ 75,00
Ad Ernesto Avallone per una giornata quasi intera di lavoro £ 15,00
5 A Gambaro Giuseppe Gatta per un foglio di zinco del peso di Kg. 6,900 a £ 4,00 £ 27,60
6 A Peppino Marra per una chiave d'arresto ed un rubinetto, 25 viti e 6 bottoncini £ 16,35
14 A Gerardino Mariani per la cornice del quadro Aspromonte ed altre piccole cose (fatteci prendere a forza) £. 10,00
15 Ad Antonetta Covino Ricciardi per un q. di gesso(29 e 2 di cemento (28) £ 75,00
17 A Vincenzina Scudieri per K. 3,350 baccalà (6,50) £ 21,80
17 Una lampadina da 5 ed una da 32 (Pietro Grassi) £ 9,00
21 Fichi comperati da Carmina £ 1,00
26 A Angiolecchia Carino una giornata di lavoro £ 10,00
27 Da Pietro Sarni guardia per un vecchio portone da tempo datogli (100,00) per due tomoli di grano (110) per ginestre (60) £ 270,00
Conteggiato a favore di Pietro Sarni £ 270,00
Pagato a zio Nicolino l'importo del portone e delle ginestre suddetti £ 160,00

Fermiamoci qui per questa volta

[1] Si riferisce alla moglie del Luongo non a quella di Don Marino, che non era sposato perché prete.

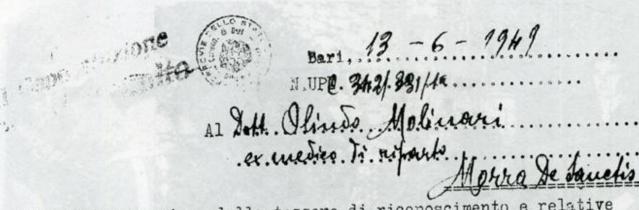
Un documento per gli storici:

Bari, 13 – 6 – 1949

N. UPC. 342/381/1a

Al Dott. Olindo Molinari

ex medico di riparto

Morra De Sanctis

OGGETTO: Rinnovazione delle tessere di riconoscimento e relative carte di libera circolazione serie A, dei funzionari in attività di servizio ed a riposo e dei Medici fiduciari in attività di servizio e dispensati.

—

Col 31 dicembre 1949 scadranno di validità le tessere di riconoscimento di pelle verde, per l'uso delle carte di libera circolazione serie A, rilasciate nell'anno 1941, che pertanto dovranno essere rinnovate.

All'uopo gli interessati dovranno inviare al locale Ufficio personale Compartimentale, al più presto possibile, dovendo la rinnovazione in parola essere ultimata non oltre il 31 agosto p.v.:

1°) la richiesta della nuova tessera di riconoscimento, unendovi due uguali e recenti fotografie, mai montate, delle dimensioni di mm.50 x 65, firmate, sul recto, per esteso;

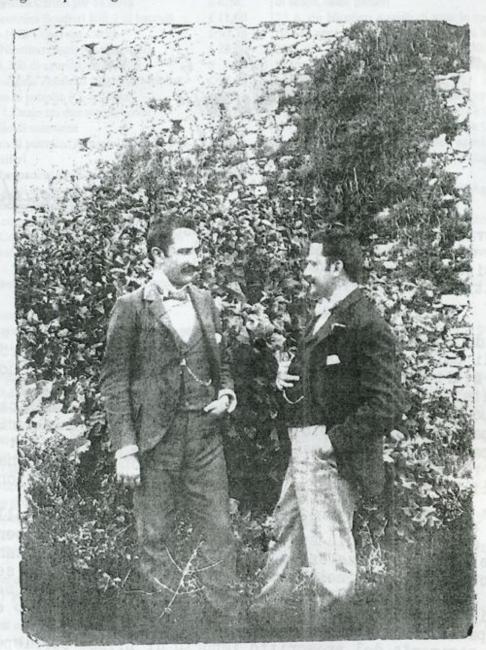
2°) la richiesta, per i pensionati e Medici fiduciari, della carta serie A da rilasciare, in sostituzione di quella attuale, con la indicazione delle percorrenze entro i limiti chilometrici spettanti. I Medici fiduciari debbono inoltre tener presente che la carta serie A deve essere richiesta per percorrenze che comprendano, anche se per effetto di deviazioni ammesse, le linee del proprio Riparto e quelle dei Riparti finitimi.

Per il pagamento del prescritto importo di L.150=, corrispondente al costo della tessera, si procederà, come d'uso, alla trattenuta sul ruolo paga per il personale in attività di servizio, e con vaglia postale, oppure con versamento mediante Ci 203 ad una stazione qualsiasi della Rete, per il personale a riposo e per i Medici.

Si avverte, inoltre, che per il rilascio delle tessere dovranno indicarsi soltanto il cognome e nome del titolare e gli eventuali titoli accademici.

Infine si interessano i funzionari in attività di servizio a comunicare, con l'invio della richiesta della tessera, le validità speciali, di cui al paragrafo 35 delle Norme, loro strettamente necessarie in relazione alle proprie attribuzioni, tenendo presente:

–/–

Alcune fotografie antiche trovate in casa Molinari. Non conosco nessuno di questi bambini e signori qui fotografati. Le foto sono troppo antiche.

S. Lencio - agosto 1916

Che sorpresa! Qui appunto trovo anche la Marseillaise, l'inno Nazionale Francese. Non si può dire che i Morresi non fossero sinceramente liberi.

Foggia, 1877-78.

don Olindo e Maria Rainone

questi due giovani devono essere donna Emilietta e il fratello don Achille morto da giovane

Che sorpresa! Qui abbiamo trovato anche la Marsigliese, l'Inno Nazionale Francese. Non si può dire che i Molinari non fossero amanti della libertà.

La Marseillaise

Versi e musica di ROUGET de l' ISLE

Allons, enfants de la patrie,
Le jour de gloire est arrivé;
Contre nous de la tyrannie
L' étendard sanglant est levé.
Entendez vous dans les campagnes
Mugir ces féroces soldats?
Ils viennent jusque dans nos bras
Egorger nos fils; nos compagnes!

Aux armes, citoyens! —
Formez vos bataillons;
Marchons! qu' un sang impur
Abreuve nos sillons!

Que veut cette horde d' esclaves,
De traîtres, de rois conjurés?
Pour qui ces ignobles entraves,
Ces fers dès longtemps préparés?
Français! pour nous! ah! quel outrage!
Quels transports il doit exciter!
C' est nous qu' on ose méditer
De rendre à l' antique esclavage!

Aux armes, citoyens etc.

Quoi! des cohortes étrangères
Feraient la loi dans nos foyers!
Quoi! des phalanges mercenaires
Terrasseraient nos fiers guérriers!
Grand Dieu! par des mains enchainées
Nos fronts sous le joug se plieraient?
De vils despotes deviendraient
Les maîtres de nos destinées!

Aux armes, citoyens etc.

Français! en guerriers magnanimes
Portez ou retenez vos coups;
Epargnez ces tristes victimes,
À regret s' armant contre nous.
Mais le despote sanguinaire,
Mais les complices de Bouillé,
Tous ces tigres qui sans pitiè
Déchirent le sein de leur mère...

Aux armes, citoyens etc.

Nous entrerons dans la carrière
Quand nos ainès n' y seront plus!
Nous y trouverons leur poussière;
Et les traces de leurs vertus!
Biens moins jaloux de leur survivre
Que de partager leur cercueil,
Nous aurons le sublime orgueil
De les venger ou de les suivre.

Aux armes, citoyens etc.

Amour sacré de la patrie,
Conduis, soutiens nos bras vengeurs,
Liberté, libertè chérie!
Combats avec tes défenseurs:
Sous nos drapeaux que la victoire
Accoure à tes mâles accents,
Que tes ennemis expirants
Voyent ton triomphe et notre gloire!

Aux armes, citoyens etc.

Tip. Ed. F. Bideri Costantinopoli 89, Napoli

ANNO XV

NUMERO 6

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

GIUGNO 1997

Nei mesi di luglio ed agosto la Gazzetta va in vacanza ed augura a tutti i suoi lettori Buone Vacanze e arrivederci a Settembre

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Direttore: Di Pietro Gerardo, Bottmingerstrasse 40a/4102 Binningen/ Svizzera
Corrispondenti dall Italia Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859
Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045
Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318607

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI LUGLIO

Ambrosecchia Marilena Wallisellen	27 07	Finelli Daniela Lugano/Massagno	07 07
Carnibella Giuseppe Grenchen	28 07	Finelli-Beatrice Carmela Bettlach	13 07
Chirico Nadia Suhr	19 07	Giovannetti Flavio Senigallia	30 07
Covino Filomena Lanus Este	8 07	Grippo Angela Oberglatt	1 07
Covino Gerardo Reussbuehl	22 07	Lardieri Gerardo Staefa	17 07
Covino Giancarlo Liestal	4 07	Lettieri Alessandro Bellinzona	16 07
Covino Toni Basel	14 07	Maccia Alfredo Morra De Sanctis	30 07
Covino_Finelli Daniela Lugano/Massagno	7 07	Mariano Luigi Bassersdorf	6 07
De Vito Amato Winterthur	17 07	Mastrangelo Rilano Schaffhausen	12 07
Del Priore Antonio Gordola	17 07	Pagnotta Alessandro Dulliken	26 07
Del Priore Francesco Morra De Sanctis	8 07	Pagnotta Rocco Zurigo	31 07
Di Marco Vito Canobbio	4 07	Pennella Alessandro Winterthur	26 07
Di Paola Carmine Morra De Sanctis	16 07	Pennella Armando Greenwich	16 07
Di Paola Vito Zurigo	24 07	Pennella Michele Greenwich	7 07
Di Pietro Gerardo Lodrino	7 05	Siconolfi Manuela Zurigo	17 07
Di Pietro Nicola Morra De Sanctis	15 07	Siconolfi Tiziana Zurigo	21 07
Di Pietro Silvana Lodrino	28 07	Strazza Carmelo Emmenbruecke	30 07

Auguri speciali a: Rocco Pagnotta e Tiziana Siconolfi per i loro 5 anni; a Angela Grippo per i 30 anni; al Presidente della Sezione AME Ticino Vito Di Marco ed a Luigi Mariano per i 40 anni; a Flavio Giovannetti per i 50 anni e a Francesco Del Priore per i 65 anni. A tutti *„Per cento anni"*.

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI AGOSTO

Ambrosecchia Angela Zurigo	6.08	Grippo-Donini Franca Ettingen	6.08
Ambrosecchia Marilena Frauenfeld	7.08	Lardieri Antonietta Lodrino	16.08
Ambrosecchia Toni Wallisellen	26.08	Lardieri Donato Bellinzona	25.08
Braccia Giuseppe Morra De Sanctis	14.08	Lardieri Francesco Effretikon	27.08
Caimi Laura Ligornetto	7.08	Lombardi Carolina Casemurate	1.08
Caputo Angelo Morra De Sanctis	17.08	Lombardi Daniele Suhr	2.08
Caputo Gaetana Paradiso	7.08	Lombardi Severina Basel	4.08
Caputo Marianna Zurigo	4.08	Martino Samanta Gerlafingen	3.08
Cicchetti Nicola Silvi Marina	12.08	Mastropietro Antonio Winterthur	14.08
Covino Assunta Pratteln	11.08	Megaro Vincenzo Grenchen	17.08
Covino Teresa Pratteln	24.08	Mignone Maria Moncalieri	6.08
Covino Vito Basel	3.08	Pennella Amerigo Pomarance	6.08
De Vito Loredana Winterthur	10.08	Pennella Angelo Pratteln	7.08
Del Priore Francesco Bettlach	27.08	Pennella Antony Greenwich	15.08
Del Priore Michele Vimodrone	25.08	Pennella Aurelio Orbassano	20.08
Di Marco Giuseppina Canobbio	31.08	Pennella Daniele Cresciano	25.08
Di Marco Mario Canobbio	31.08	Pennella Gerardo Muttenz	7.08
Di Pietro Carmine Morra De Sanctis	25.08	Pennella Giulia Bassersdorf	27.08
Di Pietro Francesco Greenwich	17.08	Pennella Giuseppe Lodrino	5.08
Di Pietro Michele Steinmaur	25.08	Pennella Maria Cresciano	24.08
Festa-Strazza Rosa Lugano	7.08	Pennella Rocco Buchrain	28.08
Finelli Rocco Grenchen	22.08	Rainone Angelo Wettingen	17.08
Finelli-Covino Gerarda Bettlach	9.08	Romano-Fuschetto Anna Marisa Muttenz	4.08
Gallo Gaetana Breganzona	7.08	Ronca Maria Zurigo	18.08
Gambaro Gerardo Canobbio	19.08	Rotundo Federica Pregassona	17.08
Giovannetti Gina Senigallia	7.08	Rotundo Patrizia Pregassona	15.08
Grasso Nicola Dulliken	2.08	Russo Giuseppe Morra De Sanctis	13.08
Grippo Gerardo Zurigo	6.08	Siconolfi Angela Zurigo	23.08

Auguri speciali a:Rotundo Federica per i 10 anni; Ambrosecchia Marilena, Ambrosecchia Toni, Del Priore Francesco per i 15 anni; Caputo Gaetana e Pennella Antony per i 25 anni; Covino Vito per i 60 anni. A tutti *„per cento anni"*.

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Caputo Angelo, Orcome	£. 30000	Dott. Med. De Rogatis Francesco Salerno	£. 50000
Del Priore Francesco Morra	£. 25000	Del Priore Luciano Morra	£ 25000
Di Pietro Michele Roma	£. 50000	Di Pietro Giuseppe, Morra	£ 50'000

LE DISCUSSIONI DI PRINCIPIO E LE REAZIONI SPROPOSITATE

Deve aver suscitato molte emozioni quella frase del De Sanctis che io citai nella Gazzetta di aprile, con la quale il grande letterato „morrese" rimproverava i suoi concittadini per non aver messo più cura nel conservare la storia del nostro paese. Le reazioni ufficiali comunicatemi per telefono, e anche con atteggiamenti freddi nei miei confronti, mi hanno dimostrato che la cosa non è stata troppo gradita. Fui accusato di aver scritto delle inesattezze. Ciccì, nessuno è profeta nella propria Patria; vero?

Non credo che in quel mio articolo, scritto in appoggio a quello di Dino Carino, vi siano delle inesattezze. Passerò in seguito a spiegare quello che ho scritto, ma prima va detto che né Dino, né il sottoscritto parlano a vanvera solo per distruggere, ma son disposti anche ad aiutare quando si tratta di lavorare per il paese. Dino, con Francesco e Vito Pennella, Marco Mariani, Francesco Grippo, aiutati dagli operatori ecologici morresi, si è impegnato a recuperare le pietre del portale del castello, portandole in luogo sicuro, affinché non facessero la stessa fine delle pietre della Croce dei Piani, monumento del 1500 che, lasciate per 16 anni in mezzo alla strada, alla fine vennero in parte rubate, dimostrando così come i ladri avessero più senso storico di molti morresi. Questo non l'ho inventato io, è anche storia e quindi non è inesatto. Ormai l'ho scritto tante volte, che una in più o una in meno non credo possa giustificare questo comportamento nei miei confronti. Dicevo che anche il sottoscritto non si limita solo a parlare, ma è disposto a lavorare per il paese. Il lavoro che faccio da 15 anni per scrivere, stampare e inviare la Gazzetta mese per mese è per il paese, non per me; io non ci guadagno niente, anzi ci perdo tempo e denaro. Tutti i soci possono dire quello che ho fatto da quando fondammo l'Associazione Morresi Emigrati per mantenerla in piedi e per introdurre principi morali ineccepibili, che hanno fatto della nostra un'Associazione modello. Quando il Sindaco ha avuto bisogno del mio aiuto, sia per questioni culturali che per organizzare le feste, l'ha sempre avuto incondizionatamente. Prima di organizzare la mostra di Isabella Morra, fui convocato in Comune alle dieci di sera, dove alla presenza dell'On. Dottor Indelli, del Prof. Di Pietro, di Dino Carino il Sindaco mi pregò di mettermi a disposizione per tutta la durata della mostra dalle 10,30 alle 12 per ricevere gli eventuali visitatori nella biblioteca dove era allestita. Erano così 73 ore del mio tempo libero che mettevo a disposizione gratuitamente per la comunità morrese. Inoltre una delle due settimane che passai a Basilea la impiegai a scrivere,

Un angolo del centro storico prima del terremoto La parte inferiore con la ringhiera non è più così. La parte a sinistra col palazzo Lalia-Morra, costruzione in pietra, balconi dall'aspetto severo, portoni ad arco rotondo con finestrine tipiche ad oblò e la finestra con le grate a botte dovrebbero essere ricostruite come prima. Notate anche la gronda a „romana". Un altro tipo di costruzione in quel luogo è come il bambino di Picasso sul quadro di Raffaello. Faccio notare ai lettori che io sto sempre e solo parlando dell'aspetto esteriore degli edifici e non dell'interno, che naturalmente dovrà essere ricostruito con tutti i comfort moderni.

stampare e rilegare quel fascicolo di Celestino Grassi sulla famiglia Morra che poi distribuimmo in sala durante la manifestazione, tutto per far fare bella figura a Morra. Quando tornai al paese, invece di portare con me cose personali, portai 50 dei fascicoli ed altri 40 l'inviai per posta al Sindaco. Potevo rimanere ancora un po' a Basilea, ma tornai un giorno prima della inaugurazione della mostra per mantenere la mia parola data di tenere la biblioteca aperta durante il mese di maggio, quando prometto qualcosa sono abituato a mantenere la promessa. Il Sindaco diede poi questo incarico a Gerardo Buscetto dell'Ufficio Tecnico che, ogni giorno, lasciò il suo lavoro nell'ufficio per tenere aperta la mostra. Ciò mi fece piacere, così ho avuto più tempo libero, ma non cambia niente alla mia disponibilità già offerta prima. Entrai nella commissione per la revisione dello Statuto comunale ed anche là trovai il modo di aiutare non solo con le proposte, ma mi offrii di inserire nel vecchio Statuto tutte le proposte nuove che erano state avanzate, scrivendole sul dischetto del computer. Pensate che sono ormai già due anni che lo Statuto sta aspettando di essere redatto, perché ad ogni riunione della commissione manca quasi sempre il numero legale dei componenti.

Alla luce di quanto detto passiamo alla storia:

Nel mio articolo non c'era nessuna accusa contro Autorità comunali ed ingegneri, ma solamente un rimprovero generico alla popolazione di Morra che non si è interessata di come veniva fatta la ricostruzione del paese. Punto e basta. Io, anzi, ho tentato di scusare le Amministrazioni dicendo che avevano agito secondo la volontà della maggioranza dei cittadini, che è vero. Per dare più forza a quello che scrissi citai due frasi di personaggi morresi sullo stesso argomento: l'una del Prof. Cav. Gerardo Di Santo che ha amministrato Morra per circa 35 anni e l'altra più antica di F. De Sanctis. In sostanza i morresi debbono sapere questo: Io non sto chiedendo da anni che si costruisca qualcosa di osceno, di blasfemo, oppure per mio uso personale, ma semplicemente che venga restaurata una Croce, che è il simbolo di tutta la cristianità, quindi non dovrebbe interessare solo me, ma tutti i cattolici morresi, i quali farebbero bene a interessarsi non solo delle cose che passano, come nastri e lenzuoli appesi per le strade, o delle feste per i santi che oggi si fanno e domani non ci sono più, ma anche dei simboli cristiani che restano per secoli, come la Croce dei Piani. Quella Croce fu messa 500 anni fa in occasione di un avvenimento religioso importante a Morra. Prima c'era una parvenza di scusa nel dire che non si faceva perché c'erano altre cose da fare nel paese. Se questo fosse stato il vero motivo, avrebbero conservato almeno le pietre che, poiché sono state abbandonate per terra per 17 anni, vennero rubate. Il valore di quelle pietre, oltre a quello simbolico della Croce di Cristo, era anche ragguardevole, visto che per farne solo una copia lo scalpellino vuole 5 milioni. Quindi, non fosse altro che per questo avrebbero dovuto metterle in un luogo sicuro. Se non è avvenuto è per totale disinteresse verso questo monumento, non perché c'erano prima cosa più importanti da fare. Perché ora portare il broncio a me che a più riprese, sulla Gazzetta ed a voce, negli anni passati ha cercato di richiamare l'attenzione delle Amministrazioni Comunali che si sono succedute e dei cittadini morresi? È forse motivo di biasimo il chiedere che venga restaurato il simbolo cristiano? È forse sbagliato quando chiedo che, dopo aver tramutato una volta una chiesa in canonica, non lo si faccia una seconda volta con la chiesa della Congregazione?

È forse contro la religione quando chiedo che non vengano tolti gli altari dalla Chiesa Madre, quegli altari sui quali nei secoli tante volte è stato tramutato il pane e il vino nel Corpo di Cristo, quegli altari davanti ai quali si sono inginocchiati in preghiera i nostri antenati? [1]

[1] Quello che vi racconto adesso è vero, che ci crediate o no. Il mattino del Corpus Domini pensavo: «È giusto che io m'impegni tanto per gli altari che tolgono in Chiesa e per la Chiesa che vogliono demolire?» Allora presi il Vangelo, aprii a caso una pagina e trovai scritto:

„Guai a voi, guide cieche, che dite: Se uno giura per il tempio non è niente, ma se uno giura per l'oro del tempio resta obbligato.

Stolti e ciechi! Che cosa è più importante, l'oro o il tempio che santifica l'oro?
E se uno giura per l'altare non è niente, ma se uno giura per l'offerta che c'è sopra ,resta obbligato.
Ciechi! Che cosa è più importante l'offerta o l'altare che santifica l'offerta?
Chi giura per l'altare giura per esso e per tutte le cose che vi stanno sopra;
e chi giura per il tempio, giura per esso e per chi lo abita;
e chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per chi ci siede."
Dal Vangelo secondo Matteo (Capitolo XXIII 16-22) *„questo non l'ho scritto io, questo l'ha detto Cristo"*

È forse sbagliato dire che la Soprintendenza, che dovrebbe conservare gli altari, non ha nessun rapporto affettivo con quella chiesa e perciò non glie ne importa niente di toglierli, come non glie ne importava niente di mettere i pali nella chiesa di San Rocco?

È forse sbagliato quando io informo la gente che intorno al nostro paese ci sono delle discariche abusive che aumentano di giorno in giorno, sensibilizzando così la popolazione al problema, che non è piccolo?

È forse sbagliato quando io scrivevo che dovevano lasciare almeno le caratteristiche morresi durante la ricostruzione delle case (parlo solo delle facciate)?

Queste sono solo delle decisioni politiche, e come tali, suscettibili di cambiamenti e anche di critiche da parte di chi non è d'accordo. Questa è la democrazia; se io mi metto a giocare a briscola devo stare alle regole del gioco, e se voglio essere democratico devo poter accettare anche la critica, magari rispondendo con altri argomenti, ma non imbronciandomi. Credevo che dopo 50 anni di democrazia si fosse ormai capito come questa funziona.

Offendersi per quello che ho scritto significa non essere in grado di accettare la critica e questo mi meraviglia, perché sono delle persone che dispongono di una buona dose di intelligenza, io non ho addossato a nessuno delle cose infamanti, non ho detto che qualcuno ha rubato, o che ha commesso altri delitti, ma solo che bisognava rifare la zona storica come era prima. D'altra parte, se nel paese non esiste una sensibiltà per queste cose, noi che l'abbiamo siamo nati nel paese sbagliato, così come colui il quale ha passione, diciamo, per il tennis ed è nato in un paese dove non sanno neanche cosa il tennis sia, perciò pensa di essere nato nel paese sbagliato. Questo non è né un biasimo per lui, né per il paese, hanno solamente idee ed interessi differenti. La frase sulla Croce dei Piani che parla di non essere degno di un paese civile che quella Croce non sia ancora stata restaurata dopo 17 anni, cari signori, non l'ho scritta io, ma l'Ufficio Tecnico, ed ha scritto bene, secondo me, da quel momento chi l'ha firmata mi diventò molto più simpatico, perché dimostra cultura ed intelligenza. Quindi: o si scrive solo per scrivere perché fa bella figura sulla carta, oppure si scrive quello che si pensa veramente. Se è così fate quello che avete scritto, ormai dopo i 16 anni ne sono passati ancora due da quando avete scritto quella frase e la croce è ancora mutilata. Forse non volete farla perché continuo a ripeterlo io e volete far vedere che comandate voi, questo è l'errore fatto anche da altri; ma se così fosse la cosa si perpetua. Non è importante chi lo dice, importante è che le cose vengano fatte. Si tratta solo di indire una gara di appalto per far scolpire il pezzo rubato, e per far questo volete far credere alla gente che ci vogliono mesi e mesi? Non è un'offesa all'intelligenza della popolazione raccontare queste cose per giustificarsi? Il popolo di Morra deve anche sapere che tanta gente che parla al popolo morrese (*non sto parlando del Sindaco, che vuole bene al popolo di Morra*) facendogli credere che lo stima, in privato lo considera un popolo ignorante. Questo si è ipocrisia e farisaismo. Perciò ancora una volta vi esorto a indire la gara d'appalto, visto che il Sindaco ha già fatto riprodurre in fonderia la croce di ghisa che si era sbriciolata. Il concetto di centro storico io lo vedo in questo senso: se prendo una Madonna di Raffaello che è stata danneggiata, la restauro mettendo al posto del vestito un bikini, e al posto del Bambino dipinto dall'artista un Bambino dipinto da Picasso, non posso poi dire di aver salvato il quadro, ma potrò al massimo dire che ho salvato la tela sulla quale il quadro era stato dipinto. Anzi si potrebbe dire che ho danneggiato il quadro. Questa è un'iperbole, ma è un modo per farvi capire meglio. Così quando si parla di centri storici s'intende non lo spazio sul quale era costruito, ma anche tutti gli edifici con le loro caratteristiche. Altrimenti non si è salvato il centro storico, ma solamente il terreno nella parte superiore del paese, con un paio di edifici, che non sono stati neanche ricostruiti con le caratteristiche morresi, che non è la stessa cosa. Io credo che almeno bisognava rifare così come era prima la parte immediatamente sotto il castello, che è quella più antica. Ricostruire cioè la chiesa della Congregazione, l'antico orologio comunale e il palazzo Lalia-Morra così come era prima, in pietra. Oltre tutto quel posto, senza un'anima viva, non è adatto per

---

Che c'entra questo? Non volendo e pensando agli altari il caso mi fece aprire proprio il Vangelo dove si parlava della Santità degli altari e del tempio. So che si possono dare tante interpretazioni a questo passo evangelico, ma poche se ne possono dare al caso che mi è successo. Infatti avrei potuto aprire e trovarmi in un altra pagina, dove forse si parlava delle nozze di Cana, oppure del ricco epulone. La mia mano però andò senza premeditazione proprio dove si parla del tempio e dell'altare.

costruirvi una canonica. Non è bello stare da solo là sopra, specialmente d'inverno, chiuso in quelle stanze, senza un'anima viva intorno da poter chiamare in caso abbia bisogno di aiuto. Un luogo per la canonica c'è già. Alla Chiesa madre con i camion si può già arrivare ora e non è affatto necessario costruire una strada larga per passare oltre. Il centro storico, in quasi tutti i paesi più evoluti, è chiuso al traffico. Perciò basta che si possa arrivare davanti alla chiesa col carro funebre e girare per il ritorno lungo la stessa strada che stanno costruendo; andare oltre non è necessario. Dall'altra parte, verso l'Annunziata, si può fare la stessa cosa per arrivare a quelle case che vengono costruite su „Montepuducchiu". Ancora non è stato fatto l'irreparabile, e per questo coloro che ci tengono alla storia si facciano sentire. Ma queste sono delle discussioni accademiche, che non giustificano, a mio parere delle reazioni di grande risentimento. Voi Autorità avete nelle mani la possibilità di dirigere la ricostruzione come volete, a noi, che dissentiamo da certe cose non resta altro che esternare il nostro disappunto; volete toglierci anche questo? Ma forse il motivo va ricercato altrove, allora bisogna dirlo apertamente, che anche in quel caso la mia risposta non si farà aspettare. Voglio comunque ripetere quello che ho sempre detto: quando qualcuno sta sbagliando bisogna dirlo subito, non dieci anni dopo. Quando iniziarono la ricostruzione della chiesa di San Rocco, gli unici che protestarono furono Mario Marra ed il sottoscritto, vedendo deturpata una bella chiesetta morrese. Gli altri, specialmente qualcuno di San Rocco, mi accusarono di non voler far più ricostruire la chiesa. Ora tutti i morresi sono contenti che vengono tolti quei pali. Circa due anni fa venne il Soprintendente, il quale entrando nell'edificio esclamò: - Ma è orribile! Chi ha fatto questo progetto! -. Non sapeva che l'aveva fatto il suo predecessore. Come vedete, se io dico che stanno eliminando gli altari nella Chiesa madre e tagliando le predelle di marmo agli altri che restano questo dovrebbe interessare la popolazione morrese, che con i suoi antenati ha costruito quella chiesa con tutti i suoi altari. Anzi, io mi auspicherei che qualcuno spieghi alla popolazione il perché viene fatto questo.

Questo è un mio auspicio; ma ora bisogna anche dire che il nostro Parroco, che gode di tutta la mia stima, anche perché ha rimesso di tasca sua alcuni milioni quando fu costruita la chiesa in piazza, si è impegnato insieme al Sindaco Dottor Di Santo, per indurre la Soprintendenza a cambiare il progetto della Chiesa di San Rocco. Però, perché impegnarsi dopo che le cose sono state già fatte e non subito ora e fare la canonica, più piccola s'intende per lasciare posto alla nuova strada, là dove era prima nello spiazzo dell'Annunziata, magari rifacendo anche l'antico porticato? La piazza acquisterebbe un aspetto più bello. Potete esserne certi che se costruite la canonica al posto della Chiesa della Congregazione, se lasciate che tolgano gli altari dalla Chiesa Madre, tutti quelli che oggi non parlano o approvano, fra dieci anni condanneranno il vostro operato, così come hanno fatto altre volte con altre persone. Cercate almeno di apprezzare chi è sincero con voi e vi dice la verità, altri la dicono dietro le vostre spalle e davanti vi fanno le moine e sono proprio quelli che vi stanno più vicini. Io sarei un cattivo amico se non richiamassi l'attenzione delle Autorità sulle cose che bisogna fare nel paese, se questo non viene capito più tardi bisognerà subirne le conseguenze. Comunque l'amicizia personale e la stima non hanno niente a che fare con le discussioni generali sulla ricostruzione del paese e sugli altri problemi e le loro possibili soluzioni. Qui si stanno costruendo degli edifici che dovranno durare per secoli, la discussione è quindi più che legittima. Se questo viene preso come motivo di rancore sappiano tutti che non è mia intenzione di provocarlo, ma neanche è mia intenzione di tacere quando penso che dovrei dire qualcosa, con questo giornale, con altri giornali, o in altro modo, che cercherò di volta in volta, anche se vedo in giro musi lunghi. Va anche detto che prima che io scriva ho prospettato il problema minimo due o tre volte a chi di dovere. Ho scritto solamente quando ho visto che il problema persiste e non si fa niente per risolverlo. Qualcuno può pensare: - Ma chi se ne frega di quello che dici tu? - Questo è legittimo, però è altrettanto legittimo che io esterni il mio disappunto con i mezzi che ho a disposizione. Il non dire le cose quando si sanno, può spesso diventare peccato di omissione e non cercare di fermare la gente in tempo quando fanno le cose che non dovrebbero fare non è certo una virtù. Se è vero che Dio sa ricavare il bene anche dal male, è anche vero che noi dobbiamo cercare di influire affinché si faccia il bene. Comunque molti la pensano esattamente come la penso io, ma non hanno il coraggio di dirlo apertamente. Secondo me se la gente venisse coinvolta di più, si sentirebbe anche più stimolata ad impegnarsi per queste cose. Ma

io sono la voce che stona in mezzo alle tante campane che suonano sempre allo stesso modo. Non fa niente, durante i secoli ce ne sono stati tanti come me, e non di poco conto. La storia li ha poi rivalutati; troppo tardi ormai, sarebbe stato meglio ascoltarli quando erano ancora in vita. Ma come diceva il De Sanctis, „Morra non ha storia „ o meglio „Morra non aveva storia" da quando c'è la Gazzetta Morra ce l'ha e rimarrà scritta. Ringrazio, comunque, quei semplici cittadini i quali mi hanno a loro volta ringraziato per averli informati di quello che si sta facendo; a volte ed in momenti particolari, è anche importante, dimostrare la solidarietà a chi ha il coraggio di dire alla gente le cose come stanno.

(GERARDO DI PIETRO)

LA MADONNA DI MONTECASTELLO È VENUTA A MORRA

L'azzurro slavato del cielo traspariva dietro lunghe strisce bianche di nuvole, leggere come pizzi di velo, accordandosi in una sinfonia di bianco e d'azzurro con le decorazioni di chilometri di nastri che la gente di Morra aveva steso lungo le strade, tra casa e casa, tra balcone e balcone, per ricevere degnamente la statua della Madonna di Montecastello che dopo 48 anni ritornava a visitare Morra paese. L'ultima volta la portarono i Missionari Liguorini di Materdomini, si dice che la prossima volta ritornerà a Morra nell'anno 2000.

Tutto il popolo morrese, assiepato nello spiazzo antistante il campo sportivo, stretti intorno al loro Parroco, a S. E. l'Arcivescovo Mario Milani ed al Sindaco attendevano l'auto di Aniello Pennella che portava la Madonna di Montecastello a Morra. E quando la bellissima effigie di Maria, vestita d'un manto azzurro, con le mani giunte in preghiera apparve in mezzo ai suoi fedeli, la gente commossa ascoltò il discorso dell'Arcivescovo e poi la processione si snodò per le strade di Morra.

Nastri bianchi e azzurri addobbavano le strade, dove la Madonna passava tra i canti antichi a lei noti, in quel paese tanto provato dalla sventura, bagnato dal sangue di tanti suoi figli, ora risorto quasi dalle macerie, ma che va incontro ad un progressivo spopolamento.

Di tanto in tanto le note della musica di Bagnoli riportavano alla mente giorni allegri di feste lontane, quando noi bambini correvamo dietro a quella musica, cadenzando il passo sul tempo delle marce e quando quelle feste erano l'unica occasione di dimenticare gli stenti e le fatiche della popolazione causate dalla guerra che uccideva i nostri soldati al fronte.

Erano quelle feste parentesi di finto benessere in una vita di disagi e per questo rimangono ancora più nitide nella memoria.

Dopo aver attraversato le vie di Morra, la Madonna fu portata in Chiesa e, dopo la Santa Messa Sua Ecc. l'Arcivescovo ringraziò le Autorità presenti e tutto il popolo per la commovente accoglienza fatta alla Madonna di Montecastello, riscuotendo gli applausi dei presenti, e quando incitò i fedeli a gridare con un unica voce «Ave Maria!», questi capirono male ed applaudirono di nuovo. La Madonna rimase in chiesa per tutta la notte e il giorno seguente esposta alla visita delle famiglie morresi. La sera dopo, il 28 giugno, nuova processione con la Madonna per le strade di Morra. Per la prima volta la processione si recò anche alla zona 3 (Sant'Antuono). Fu anche un incontro commovente con quei fedeli morresi che vivono un po' appartati dal paese, che avevano trasformato le loro case addobbandole all'esterno con lenzuola, coperte e nastri, per salutare degnamente la Madre di Dio che veniva a visitarli. Lungo i marciapiedi erano state accese delle lampade che fiammeggiavano al vento e su un muro c'era scritto con colore rosso « SARÀ PURE SOLO UNA TRADIZIONE.... MA È COMUNQUE UN MOTIVO PER INCONTRARCI INSIEME» Una frase che dovrebbe dar da pensare a chi con tanta leggerezza pensa che le tradizioni siano cosa stantia da eliminare. Un appello quindi ai nostri morresi di non lasciarsi rubare le loro tradizioni, che erano appunto state create per stare insieme, per unire. Ciò che unisce è buono, ciò che disgrega è cattivo, e noi abbiamo tanto bisogno di unirci nel nostro paese. La religione è certamente l'unica che può unire la gente, perché il suo scopo finale non è terreno, ma divino. La religione non è solo per le vecchiette che non hanno nulla da fare, ma Dio chiama tutti a recarsi in Chiesa e in Chiesa non si va per il prete, o per il Vescovo, ma si va per incontrare Dio. Quindi, anche se i preti a volte a qualcuno di noi possono apparire antipatici, perché non rispecchiano perfettamente l'ideale che ci siamo fatti di un Sacerdote, questo non è un buon motivo per

disertare la Chiesa, dove c'è Cristo nell'Ostia Consacrata, vivo e vero. E per ripetere una frase di don Siro «Questo non sono io che lo dico, **ma questo l'ha detto Lui**» riferendosi a Cristo. Alla fine della processione la Madonna fu portata ancora al campo sportivo dove l'attendeva di nuovo il carro per riportarla nella chiesa di Montecastello. Arrivederci presto, bella Madonna dei Castellari, la Tua presenza per le strade del nostro paese possa portare la pace in tutti i cuori e colmare finalmente quella fossa che si era creata dopo tanti anni di vicende politiche che avevano induriti i cuori sperando che non se ne creino altre.

Il giorno dopo, domenica 29 maggio, la processione del Corpus Domini ricalcò di nuovo le stesse strade rimaste addobbate dai giorni precedenti. Tempo ancora bello per Gesù Sacramento che passava, dopo la Madre Maria, per le strade di Morra a benedirle. Anche tanta gente e tante canzoni che ci furono date su di un foglietto verde, ma che nessuno cantò, perché sconosciute alla maggior parte dei fedeli che seguivano la processione. Ne abbiamo anche di belle e più antiche, che tutti conoscono. Alla memoria ritornarono ancora i vestitini bianchi e le numerose cappelle fatte lunga le strade. Il Pange Lingua cantato in ogni cappella e la benedizione con l'ostia nell'Ostensorio, sotto il sole cocente, l'odore dei petali di fiori e il Sindaco o il Podestà con la sciarpa tricolore che portava l'ombrello dietro il Santissimo Sacramento. Don Siro in chiesa dopo aver espresso il suo ringraziamento alla popolazione per la collaborazione invitò tutti a pensare se per le prossime feste dei Santi non fosse il caso di addobbare di nuovo il paese, anche con luci alle finestre, tralasciando di spendere soldi per fuochi d'artificio, o altre cose del genere. Disse poi che d'ora in poi verranno fatte 6 feste: tre sulla piazza e cioè: Sant'Antonio, San Gerardo e la Madonna del Carmine e tre feste a San Rocco: l'Incoronata, San Vito e San Rocco, e poiché San Rocco è il Patrono del paese, la processione si recherà anche nella zona 3 (Sant'Antuono) così come la processione del Corpus Domini. Le altre processioni verranno fatte lungo il percorso usuale.

GERARDO DI PIETRO

LA MADONNA DI MONTECASTELLO

Racconto

Su per la ripa scoscesa del Montecastello, fra i virgulti e i rovi abbarbicati sulle pietraie, dove d'estate le serpi si scaldano al sole e le cicale ti stordiscono col loro monotono frinire, una casetta spiccava col suo tetto rosso ed il suo alto fumaiolo, che stava lì a modo di guardiano, annerito dal fumo e dagli anni. Ogni mattina, quando il gallo faceva sentire il suo superbo chicchirichì di saluto e le galline incominciavano fra loro la consueta chiacchierata mattutina, la porta sgangherata della casetta si apriva e una testa canuta faceva capolino da essa. Da che le era morto il marito, Biagia aspettava tranquillamente nella sua casetta che la morte le venisse a fare la sua visita di dovere. Non perché fosse ammalata, anzi si manteneva ancora arzilla ad onta dell' età, ma... non si può mai sapere, la morte viene da un momento all'altro, quando meno te l'aspetti; e che... se l'aspettava forse il suo povero Michele? Stava tanto bene quando si era coricato e al mattino non si era più svegliato.

Perciò Biagia si era preparata per tempo al trapasso e, in un canto della vecchia cassa, aveva riposto, ben piegato, il vestito nero lungo e le scarpe per la morte.

Viveva sola col vecchio gatto, che nei giorni afosi d'agosto, mentre la padrona filava seduta all'ombra di una grossa quercia, le si accovacciava ai piedi, spiando con fare sornione il saettare delle lucertole, spaventate dal trotterellare del fuso sui sassi e l'erba riarsa dal sole. Ai piedi del monte serpeggiava il letto del torrente Isca, cosparso di bianche pietruzze, interrotto qua e là da giganteschi massi, ora senza un filo d'acqua, ma d'inverno impetuoso e travolgente con le sue piene, quando brontola e urla la bufera. A sera, poi, seduta sullo scalino della porta, recitava il Santo Rosario, mentre le lucciole s'affannavano ad imitare i fuochi fatui del mondo e la notte avvolgeva nel suo mistero finanche le cose più vicine a vedere.

Quella notte Biagia fece uno strano sogno: le pareva che era seduta sul masso di fronte alla sua casetta e vedeva apparire da lontano un punto luminoso che, mano mano, si avvicinava. Quella luce brillava più lucente del sole. Quando fu vicina a lei essa distinse in quell'apoteosi di luce una bellissima signora, tutta vestita di bianco, che la guardava con gli occhi belli come stelle.

Biagia mormorò nel sonno: «Chi sei tu, bella

signora?» E quella rispose con voce soave: «Io sono la Madonna. In questo luogo Santo voglio che sia edificata una Chiesa in mio onore. La mia effigie è quella che tieni nella tua cassa, accanto al tuo vestito nero». Detto questo sparì.

Quel mattino la porta di Biagia si aprì più presto del solito. La vecchia uscì di casa col suo bastone e discese giù per l'erta china con passo svelto come quello di una ragazza che va a nozze. I fiori scrollavano la loro testina variopinta e pregna di rugiada e gli uccelli cantavano alla brezza mattutina la loro giuliva canzone, nel torrente le rane gracidavano con accanita energia. Una forza arcana spingeva le sue vecchie gambe ed in breve tempo fu al paese. Si recò dal Parroco che l'accolse gentilmente: « Che c'è, Biagia, vuoi far dire qualche Messa per il defunto Michele?»

«Questa volta, caro don Francesco, non son venuta per questo, ma qui mi ha mandato una forza nuova, che ancora in questo momento m'invade». E incominciò a raccontare il sogno che aveva fatto.

Il vecchi Parroco l'ascoltò sino alla fine e poi piantò su due piedi la Biagia, corse dal sagrestano e tutti e due si diedero a suonare come forsennati tutte le campane, che fremevano ed aumentavano la voce dalla meraviglia. La gente si affacciava sulla soglia di casa, svegliata dall'insolito scampanio e poi tutti si riversavano in chiesa, ansiosi di sapere cosa era successo. Ogni sguardo era rivolto verso il pulpito. Ecco che il mormorio cessa, si fa silenzio; don Francesco è salito sul pulpito vestito dei paramenti sacri, sembra Piero l'Eremita che predicava la Crociata:

«Figli miei, dobbiamo edificare una chiesa, la Madonna lo vuole, ce lo ha fatto sapere per mezzo di questa vecchietta; nessuno si tiri indietro all'invito della Madonna. Io, benché vecchio e stanco per l'età, sarò con voi per aiutarvi come posso.

Il mattino dopo una lunga processione percorreva l'aspro e serpeggiante sentiero di Montecastello. Avanti a tutti su una mula zoppicante e con una Croce in mano, incedeva don Francesco, mentre i fedeli che lo seguivano recitavano il Rosario. E fu un magnifico spettacolo veder come donne, uomini vecchi e bambini gareggiavano fra loro nello smuovere sassi enormi, mentre cantavano le lodi alla Madonna.

La voce si sparse per i paesi vicini; era un accorrere di gente da ovunque. Fra tutti si distinguevano per lo zelo don Francesco e la Biagia che sembrava ringiovanita di dieci anni.

In breve tempo, là dove era la rupe, i sassi erano rotolati con cupi fragori a valle come i peccati del mondo ed un largo spiazzo aveva preso il posto della rupe e su quello spiazzo si ergeva maestosa una chiesa col suo campanile, che svettava nel cielo di un azzurro d'oltremare. Un pittore dipinse l'interno della chiesa ed ebbe l'incarico di dipingere il quadro della Madonna, perché quella trovata nella cassa di Biagia era troppo piccola. Fu dipinto un bel quadro, con una Madonnina con le mani giunte e la testa leggermente inclinata, circondata da una ghirlanda intrecciata da grappoli d'uva, rose e gigli.

Il giorno dell'inaugurazione vi era anche il vescovo, il sindaco e tutte le autorità del paese. Una ragazza che era andata a curiosare nella fenditura tra due sassi dietro la chiesa, incominciò a gridare che aveva visto la Madonna. Tutti accorsero a vedere, ma solo alle persone in Grazia di Dio era dato di vedere, formata dalle venature della roccia, l'immagine della Madonna.

Biagia rimase per molti anni a cantare con la sua voce da contralto stonato, ai pellegrini, la storia della Madonna di Montecastello. E quando ogni anno si celebrava la festa, era un accorrere di gente a confessarsi, per poi avere il dono di vedere nella fenditura del monte la Madonna; e molti riacquistarono la sanità del corpo insieme a quella dell'anima.

Finalmente, mentre il torrente mugolava con voce roca e il gufo squittiva sui rami contorti della vecchia quercia, Biagia andò a raggiungere in Cielo la bella Signora che aveva visto una volta in sogno. Qualche mano pietosa le indossò il famoso vestito nero e la ricompose nella bara, ed un piccolo fiore spuntò sulla sua fossa: Il regalo della Signora vestita di bianco.

(GERARDO DI PIETRO)

SI È CONCLUSO IL CAMPIONATO DI CALCIO DELL'U.S. MORRA

di Davide Di Pietro

Dopo un avvio un po' in sordina, determinato da due sconfitte in altrettante gare casalinghe, l' U.S. Morra, militante nel campionato regionale di 2° categoria - girone G -, ha terminato l'ultima fase della competizione con il ritmo e la forma che avevano caratterizzato il campionato dello scorso anno.

Infatti la squadra, presieduta da Braccia Gerardo Carmine e allenata da Ambrosecchia Mauro, aveva inaugurato l'anno sportivo 1996/97 con una netta sconfitta per 3 a 0 contro il Taurasi e davanti al proprio pubblico.

Successivamente, con il trascorrere delle gare e supportato da un pubblico entusiasta, il Team aveva saputo ben reagire imponendo, soprattutto in casa, la propria supremazia di gioco. Il girone di andata si era concluso così con una buona posizione di centro classifica, ottenendo 19 punti in 13 gare.

Il girone di ritorno è stato affrontato con maggiore determinazione e impegno da parte dei giovani calciatori: 8 vittorie, 2 pareggi, 3 sconfitte, 26 reti fatte e 16 subite, 26 punti in 13 gare disputate sono i numeri della 2° fase del campionato, sicuramente più stimolante e affascinante della precedente.

Sul terreno di gioco di Morra De Sanctis sono state sconfitte squadre come Bagnoli, Nusco, Castelfranci, Andretta, sono state fermate squadre blasonate come Calitri e Chiusano, è stato espresso un gioco a volte spumeggiante.

I tifosi, appassionati dalle vicende sportive della propria squadra, hanno fatto sentire il proprio calore e il proprio incitamento anche in trasferta, aiutando ad espugnare stadi come quello del Taurasi, Torella dei Lombardi e Monteverde-

Il campionato si è concluso in 5° posizione dietro Calitri, Bagnoli Irpino, Caposele e Nusco, raggiungendo quota 45 punti in 26 gare effettuate.

Ma al di là del puro risultato sportivo, questo evento ha certamente determinato dei momenti di coesione nell'intero paese coinvolgendo ragazzi e ragazze, giovani e meno giovani, e facendo loro dimenticare, sebbene per pochi istanti, i propri problemi e le proprie preoccupazioni.

CAMPIONATO REGIONALE DI CALCIO
2ª CATEGORIA - GIRONE G -

Squadra	Punti
Calitri	punti-- 57
Bagnoli Irpino	„ ---- 53
Caposele	„ ---- 53
Nusco	„ ---- 50
Morra De Sanctis	„ ---- 45
Taurasi	„ ---- 41
Paternopoli	„ ---- 40
Castelfranci	„ ---- 36
Teora	„ ---- 35
Chiusano	„ ---- 33
Andretta	„ ---- 27
Monteverde	„ ---- 20
Torella dei Lombardi	„ ---- 16
Guardia Lombardi	„ ------4

U.S. MORRA DE SANCTIS

Partite disputate	26
„ vinte	14
„ perse	9
„ nulle	3
reti fatte	43
„ subite	38
Differenza reti	+ 5

U.S.MORRA
CALCIATORI

Covino Flavio
Del Priore Luciano
De Luca Camillo
De Rogatis Giulio
De Rogatis Paolo
De Rosa Armando
De Rosa Giampaolo
Di Paola Michele
Di Pietro Davide
Di Pietro Gerardo
Di Pietro Giuseppe
Di Pietro Raffaele
Di Pietro Vito Antonio
Finiello Rocco
Fonzo Alessandro
Gizzo Mirko
Lombardi Enzo
Mariani Gerardo
Montinaro Alfredo
Morra Nunzio
Pagnotta Domenico
Pisani Gerardo
Strazza Armando

ALLENATORE	Ambrosecchia Mauro
DIRIG. ACCOMPAGNATORE	Gizzo Enzo
MEDICO SOCIALE	De Luca Adriano
PRESIDENTE	Braccia Gerardo Carmine

PER LA MORTE DI
STRAZZA-BUSCETTOGERARDA, MORRA
GALLO-FRUCCIO CONCETTA, MORRA
FRANCO MOCERINO, MORRA
PENNELLA PASQUALE, U.S.A.
PENNELLA NICOLINA, LIONI
LE NOSTRE PIÚ SINCERE CONDOGLIANZE
A TUTTI I CONGIUNTI

1

Io Poeta di Musa mia
Do a Sacra famiglia la Poesia

2

Regina sei bella scolpita
Più della Primavera fiorita
Più dei brillante sei fornita
Come stella dal cielo uscita

3

L'Italia a la testa di fiori
solo la Regina a questi odori
sono stupendi sui splentori
Inapprezzabili suoi valori

4

Quando sei bella brilli col viso
tutti gli angioli dasuco Là niso
Ammirare il bel sorriso
Angiola scesa dal paradiso

5

Regina d'Italia rondinina
L'oniverso a lei s'inchina
Dai la luce ogni Mattina
come la stella matutina

6

Serenissima sei brillante
Al Paradiso somigliante
Di bellezza insuperabile
stella di l'oniverso ragiante

7

Rosa di giolivo odore
Solo L'Italia a lo spentore
quando sorte lei di bel valore
Ride il sole col suo calore

8

Ridi il cielo la luna e la stessa
in armonia la rondinella
A mirare la gioliva donzella
Regina d'Italia è la più bella

9

Regina sei fornita
di bellezza infinita
Il Divino vi è scolpita
Dal cielo palina fiorita

10

Vede il poeta di mensa fina
Ritrattato una angiolina
di bellezza senza confina
È appunto la regina

11

Trovandomi in città di pistoia
ne parlai della casa Savoia
il Ré a mirare mai n' noia
Sua Regina brilla di gioia

12

Sua aldezza Umberto giocondo
di sorriso ne sù abbonda
sei bello giolivo e biondo
principino di piemondo

13

Sua aldezza preziosa Iolanda
D'Italia sei la grillanda
tua bellezza il mondo ricanda
sorridente gioliva brillante

14

Sua aldezza Mafalda principina
schiusa dal paradiso bellina
soave più della gelsummina
sei cilesta Rondinina

15

Sua aldezza principina Giovanna
Nutrita sei di dolce mannsa
i serafini con tromba squillanda
sei d'Italia fiorita Giortamia

16

Regina Madre Margherita
di Bellezza sei fornita
colma di onori vostra vita
sacra famiglia adorna fiorita

17

Giuseppe Scudieri di Morra Irpino
della provincia di Avellino
se non sono poeta fino
compatite l'errore nel quartino

18

Mia musa di Roma lontana
Il Poeta col cappello la mana
sorge la grandezza come fontana
vive il Re e la Regina Italiana

19

Nostra illuminata regina
giusto sei la luce divina
la dolce voce per lei cammina
ci fa grazie ogni Mattina

GIUSEPPE SCUDIERI

Nota:

L'articolo sui Normanni nella Gazzetta precedente era naturalmente di Celestino Grassi

IN RICORDO DEL SACERDOTE DON BRUNO MARIANI UN CONCORSO DI POESIE TRA I BAMBINI DELLE SCUOLE

Con un concorso di poesie tra gli alunni delle scuole elementari di Sant'Angelo, Guardia e Morra, l'Associazione „Don Bruno Mariani" di Sant'Angelo dei Lombardi ha ricordato il Sacerdote, nato a Morra il 23 novembre 1931 e morto a Sant'Angelo, dove era Parroco, il 23 novembre 1980.

La cerimonia conclusiva di presentazione delle poesie e la premiazione si è svolta nella Biblioteca di Morra De Sanctis il pomeriggio del 10 maggio 1997.

Alla presenza degli insegnanti, del Preside, degli scolari e dei genitori, sono state lette alcune delle numerose poesie che i bambini hanno scritto e che sono state raccolte in un libretto di 106 pagine.

È stata ricordata tra l'altro la figura del Sacerdote estinto, mettendo in rilievo la sua grande bontà. In verità tutti noi ricordiamo anche Don Bruno e la sua bontà, il suo modo di trovarsi a suo agio tra le persone più umili del popolo, anche prima che venisse ordinato Sacerdote. I giochi al pallone fatti insieme a lui quando non avevamo ancora il campo sportivo e utilizzavamo per questo scopo lo spiazzo antistante al cimitero di Morra, che allora era più arretrato di ora e lasciava più posto alla strada. Il suo darsi da fare in chiesa con la „scuola cantorum", suonando l'armonium. Era un compagno sempre pronto a scherzare con noi, coetanei, o più piccoli. Purtroppo durante il suo periodo di Sacerdozio non ero a Morra, emigrato in Svizzera lo vedevo solamente qualche volta quando venivo in vacanza. Seppi che la sua opera ed il suo carattere gioviale aveva conquistato Sant'Angelo, dove nel frattempo era diventato Parroco, poi, venendo a Morra una settimana dopo il terremoto, seppi della sua tragica scomparsa, seguita dopo pochi giorni da quella di suo fratello Alfonso, mio compagno di scuola.

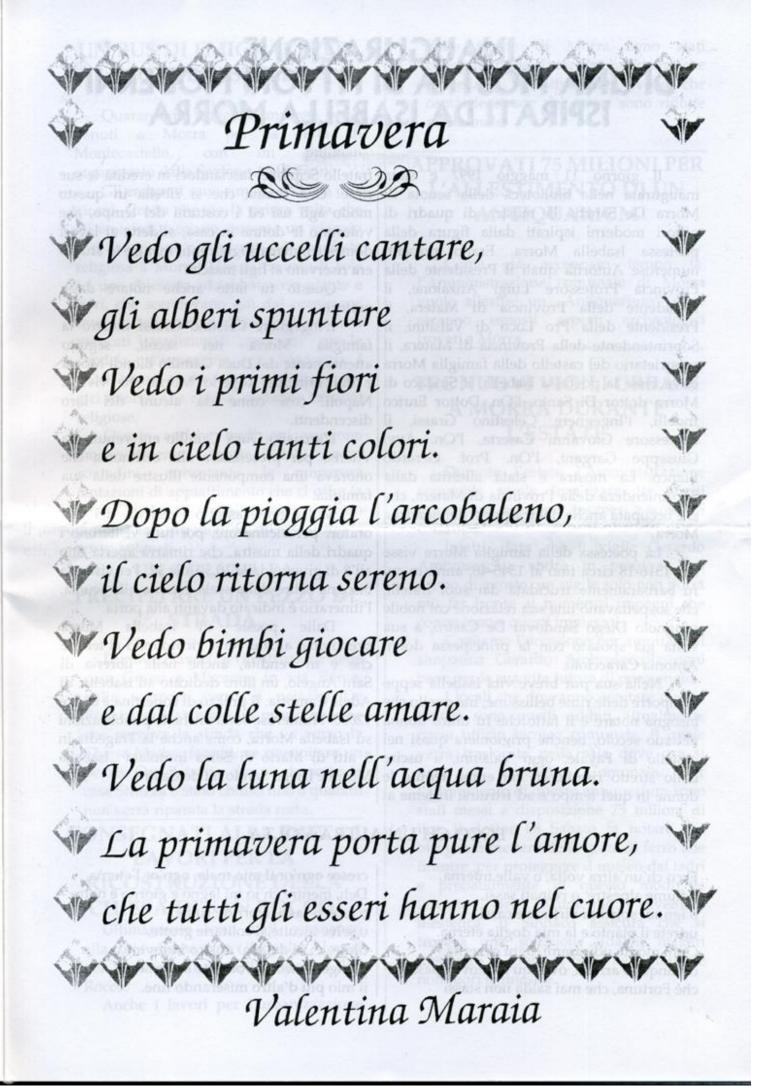
Ora, a dimostrazione del suo ben operare, Don Bruno è stato ricordato con questa cerimonia, che voleva essere anche uno stimolo per gli scolari delle elementari, a seguire il suo esempio sulla strada della virtù, esternando nelle numerose poesie i loro sentimenti migliori.

Ha vinto il concorso la poesia di Marianna Gargano, quinta elementare, intitolata „l'Amicizia."La seconda poesia classificata è di un bambino morrese, Eduardo Di Pietro, quarta elementare, intitolata „La Farfalla"

La poesia che segue è di Valentina Maraia ed avrebbe , secondo me, meritato un premio:

Primavera

Vedo gli uccelli cantare,
gli alberi spuntare
Vedo i primi fiori
e in cielo tanti colori.
Dopo la pioggia l'arcobaleno,
il cielo ritorna sereno.
Vedo bimbi giocare
e dal colle stelle amare.
Vedo la luna nell'acqua bruna.
La primavera porta pure l'amore,
che tutti gli esseri hanno nel cuore.

Valentina Maraia

INAUGURAZIONE DI UNA MOSTRA DI PITTORI MODERNI ISPIRATI DA ISABELLA MORRA

Il giorno 11 maggio 1997 è stata inaugurata nella biblioteca della scuola di Morra De Sanctis la mostra di quadri di pittori moderni ispirati dalla figura della poetessa Isabella Morra. Erano presenti numerose Autorità quali il Presidente della Provincia Professore Luigi Anzalone, il Presidente della Provincia di Matera, il Presidente della Pro Loco di Valsinni, il Soprintendente della Provincia di Matera, il proprietario del castello della famiglia Morra dove visse la poetessa Isabella, il Sindaco di Morra dottor Di Santo, l'On. Dottor Enrico Indelli, l'Ingegnere Celestino Grassi, il Professore Giovanni Caserta, l'On. Avv. Giuseppe Gargani, l'On. Prof. Gerardo Bianco. La mostra è stata allestita dalla Soprintendeza della Provincia di Matera, che si è occupata anche del trasporto dei quadri a Morra.

La poetessa della famiglia Morra visse dal 1516-18 circa fino al 1545-46, anno in cui fu barbaramente trucidata dai suoi fratelli, che sospettavano una sua relazione col nobile spagnolo Diego Sandoval De Castro, a sua volta già sposato con la principessa donn' Antonia Caracciolo.

Nella sua pur breve vita Isabella seppe comporre delle rime bellissime, ma quello che bisogna notare è il fatto che fu unica donna nel suo secolo, benché prigioniera quasi nel castello di Favale, oggi Valsinni, a uscire dallo stretto riserbo in cui erano tenute le donne in quel tempo e ad istruirsi insieme al fratello Scipione, lasciandoci in eredità le sue rime. Una donna che si ribella in questo modo agli usi ed i costumi del tempo, che volevano le donne in casa, addette ai lavori domestici, magari ignoranti, mentre lo studio era riservato ai figli maschi.

Questo fu fatto anche notare dagli oratori.

L'ingegnere Celstino Grassi illustrò la famiglia Morra nei secoli, seguito attentamente dal Duca Camillo Biondi-Morra e dal Principe Rogerio Morra che vive a Napoli, così come da alcuni dei loro discendenti.

L'anziano Duca Camillo era venuto da Viterbo per presenziare alla cerimonia che onorava una componente illustre della sua famiglia.

Molta gente ascoltò i discorsi dei vari oratori per alcune ore, poi tutti visitarono i quadri della mostra, che rimarrà aperta fino all'8 di giugno dalle 10,30 alle 12. Per visitarla bisogna salire dalla scala esterna alla scuola, l'itinerario è indicato davanti alla porta.

Dalle poesie di Isabella Morra prendiamo alcuni versi, ricordando al lettore che è in vendita, anche nella libreria di Sant'Angelo, un libro dedicato ad Isabella, di Adele Cambria. Il prezzo di copertina è di lire 12000. Numerose sono anche le pubblicazioni su Isabella Morra, come anche la Tragedia in 5 atti di Mario di Serra intitolata „Isabella Morra e Diego Sandoval de Castro.

ECCO CH'UN'ALTRA VOLTA

Ecco ch'un'altra volta, o valle inferna,
o fiume alpestre, o ruinati sassi,
o ignudi spirti di virtude e cassi,
udrete il pianto e la mia doglia eterna.
Ogni monte udirammi, ogni caverna,
ov'unqu'io arresti, ovunqu'io mova i passi;
chè Fortuna, che mai salda non stassi
cresce ogn'or il mio male, ogn'or l'eterna.
Deh, mentre ch'io mi lagno e giorno e notte,
o fere, o sassi, o orride ruine,
o selve incolte, o solitarie grotte,
ulule, e voi del mal nostro indovine,
piangete meco a voci alte interrotte
il mio più d'altro miserando fine.

UN BUS DI EMIGRATI PER MONTECASTELLO

Quarantuno emigrati morresi sono venuti a Morra per la festa di Montecastello, con un pullman organizzato dalla Sezione AME Ticino.

Gli emigrati sono rimasti a Morra due giorni. Credo che sia la prima volta che gli emigrati facciano insieme un viaggio così lungo per partecipare ad una festa religiosa a Morra. Hanno trovato il sole ed una chiesetta addobbata con piante e fiori, che scendevano giù dal cornicione interno della chiesa. Non sono neanche mancati i tradizionali „mezzetti" con le candele e l'immagine della Madonna. I fedeli hanno anche fatto i tradizionali tre giri intorno alla chiesa, cantando canzoni religiose.

Queste antiche tradizioni vengono amorevolmente curate dai nostri contadini, nonostante le numerose tentazioni di appiattimento che ci offre la vita moderna, che fanno spesso dimenticare ciò che ci insegnarono i nostri antenati.

UNA FRANA FA PRECIPITARE UN PEZZO DI STRADA.

Durante i lavori di ricostruzione delle case Grassi e Mignone in via Roma, dalla scarpata verso il palazzo De Rogatis, si è staccato un masso enorme che reggeva la strada che va verso la Chiesa Madre, facendone precipitare un pezzo. Ora il tratto che va da sotto la casa Strazza è stato chiuso fino a quando non verrà riparata la strada rotta.

CONSEGNATI ALLA DITTA I LAVORI PER LA RICOSTRUZIONE DELLA CHIESA DI SAN ROCCO.

Ultimamente sono stati consegnati alla ditta che ha vinto l'appalto i lavori per la ricostruzione della chiesa di San Rocco.

Anche i lavori per l'urbanizzazione delle strade di Morra sono stati consegnati alla ditta. Ora speriamo che procedano speditivamente, visto che ormai le strade del paese sono ridotte molto male.

APPROVATI 75 MILIONI PER L'ALLESTIMENTO DI UN ANTIQUARIUM

Come già accennato tempo fa, l'Amministrazione comunale di Morra vuole allestire un „Antiquarium" dove saranno esposti reperti archeologici trovati a Morra.

TRE NUOVI VIGILI URBANI A MORRA DURANTE L'ESTATE

Durante l'estate l'Amministrazione comunale vuole impiegare tre vigili urbani aggiuntivi per tre mesi a scopo di controllo.

Infatti, dato che il vigile Gerardo Ambrosecchia andrà in pensione col primo di agosto, un vigile solo non potrà più far fronte ai numerosi impegni che competono a questi impiegati.

Cogliamo l'occasione per augurare al simpatico Gerardo Ambrosecchia ogni bene per la sua vita futura di pensionato.

I locali che dovranno ospitare questo museo sono quelli adibiti attualmente come ufficio tecnico comunale, il quale verrà traslocato nella sala dove ora si tiene il Consiglio Comunale. Per l'allestimento di questo antiquarium sono stati messi a disposizione 75 milioni di lire. Il dottor Di Sabato fa notare che bisognerà mettere delle grate di ferro alle finestre, per proteggere il museo dai ladri e probabilmente in questo modo la facciata del Municipio diventerà inestetica. Il Sindaco assicura che si troverà una soluzione adatta, magari mettendo le grate di ferro nell'interno e non fuori le finestre.

Cruciverba Morrese

n 106

soluzione 105

Ciccheti Nicola

Orizzontali

1 botola *"morrese"*
9 bigotta *"morrese"*
10 Rainone Pietro
11 Ricciardi Norina
12 Ufficiale di Complemento
13 queste *"morrese"*
15 Natale Emilio
16 si pratica anche sulla neve
18 una sigla societaria
19 auto spagnola
21 papà *"morrese"*
22 ingresso di edificio
25 gli estremi d'ora
26 nuovo
28 all'entrata
30 ....una bella bagniata,una bella sudata "morrese"
32 Pennella Nicola
33 trucioli del legno piallato
35 Rosina Capozza
37 Carino Pietro
38 bicicletta
41 cesta *"morrese"*
42 fine d'anno

Verticali

1 cosa da nulla
2 Antonio Zuccardi
3 quantità imprecisata
4 Angelo Caputo
5 lima per il legno
6 tra il due e il quattro
7 Trapani
8 inizio dell'anno
11 colpevole
14 nonno *"morrese"*
15 piccolo difetto
17 andata
19 sotto ai pesi
20 soglio,seggio
23 razzia a metà
24 vertice,cima,punta
27 Elvira Pennella
29 nichel (sigla)
30 Strazza Carmela
31 spazio libero verso il cielo
34 verso della cornacchia
36 Carmine Carino
38 Pennella Salvatore
39 Busceto Rosaria
40 in mezzo al vino

(Dalla Gazzetta di marzo 1984)

UNA LETTERA CHE MI HA FATTO PENSARE

Vi abbiamo a più riprese informati di quello che il Prof.Luigi Del Priore di Locarno ha fatto dopo il terremoto per raccogliere soldi per il nostro paese.Il suo lavoro gli ha permesso di raccogliere 190 000 Franchi per il nostro paese,che ora,insieme a quelli raccolti da San Francisco e Milano,sono depositati presso la banca d'Italia senza interessi,nell'attesa che l'Amministrazione Comunale di Morra si decida ad impiegarli nell'Edificio polifunzionale e nella costruzione delle casette per anziani a cui vorremmo partecipare anche noi con circa 200 milioni di lire.Ora, l'instancabile Prof.Del Priore,ha ottenuto ancora una somma di ca.22000 Fr. ed ha deciso di impiegarla nel comprare dei libri per la già esistente biblioteca di Morra,procurata a suo tempo dal Professor Daniele Grassi con i fondi raccolti tra gli impiegati della Comunità Europea di Bruxelles.Il Prof.Del Priore ha comprato anche un registratore video,una cinepresa ed una televisione,nella convinzione che i giovani morresi volessero servirsene per documentare fatti ed avvenimenti importanti che avvengono nel paese,così come tradizioni e costumi che stanno per scomparire. Il prof.Del Priore aveva suggerito un tecnico per la custodia dei costosi apparecchi,ma appena arrivati a Morra,la scuola si é impossessata della cinepresa e il tecnico degli altri apparecchi e quando si trattava di filmare i francobolli di Francesco De Sanctis che come voi sapete furono emessi la prima volta a Morra,il sindaco si rifiutò di dare la cinepresa.Io mi ricordo che così facevamo da bambini quando dicevamo con gli altri:-Se non mi dai tutto a me non ti faccio giocare.Ma,ritornando al fatto dei libri,il Comune di Morra non si é curato neanche di comunicare ufficialmente che i libri erano arrivati.E poi ci lamentiamo che il nostro paese é stato dimenticato da tutti !!!

Leggete la lettera che segue e ditemi se tanta indifferenza da parte dell'Amministrazione Comunale non vi lascia pensare anche a voi indipendentemente dal partito a cui appartenete.

Gerardo Di Pietro

(Dalla Gazzetta di marzo 1984)

Liceo cantonale
Via F. Chiesa
6600 Locarno

Locarno, 21 febbraio 1984

Gentile Signora
GIULIETTA CHIEFFO
Segretaria del Comune di
83040 Morra De Sanctis AV

Gentile Signora,

come alla nostra intesa telefonica di questa mattina, Le mando la documentazione relativa all'acquisto dei libri e del complesso audio-visivo offerti alla Comunità Morrese dal Lions svizzero (20.000.- fr.), dalla Corporazione Borghese di Locarno (2.500.- fr.) e dal Circolo Italiano di Locarno (Lit. 3.454.200).

Il tutto è stato spedito di volta in volta al Sindaco di Morra.

La fattura emessa dal Centro Città di Firenze direttamente a carico del Circolo Italiano di Locarno non è stata ancora pagata perchè il Circolo è sempre in attesa di due righe di riscontro da parte dell'Autorità comunale di Morra.

La ringrazio per la sollecitudine con la quale farà pervenire queste sospirate due righe.

Con viva stima.

(Dalla Gazzetta di marzo 1984)

UNA COSA CHE BISOGNA CHIARIRE

L'Associazione morresi emigrati non é composta da stranieri. Tutti i soci dell'Associazione sono morresi,nati e cresciuti a Morra,con la mentalità dei morresi e consapevoli dei problemi che gravano sulla nostra comunità.Perciò,se ci permettiamo di dare dei consigli,queste cose,ovvero,questi rimedi che proponiamo,sono dati con la piena consapevolezza della vita e dei costumi nel nostro paese.NOI SIAMO MORRESI NON SVIZZERI E SIAMO TUTTI VOTANTI.Io credo che ormai su questo punto non dovrebbe esserci più nessun dubbio.I nostri consigli non sono dati a caso,neanche sono delle scoperte nuove.Per esempio:Se diciamo che tutti i partiti devono unirsi per poter procedere più celermente nella ricostruzione é una cosa che noi abbiamo già fatto. I morresi emigrati sono di tutti i partiti,ma lo stesso si sono uniti in un'Associazione per cercare di aiutare Morra.Quindi,se si vuol veramente bene al paese e non solo al suo partito,si può realizzare un'unione del genere,o che forse vogliamo più bene a Morra noi che siamo lontani che voi che ci vivete?
Quando dicevo di fare il comitato e di riunire ogni tanto tutti i morresi per informarli e chiedere il loro parere non é cosa nuova.Nei tempi antichi questo si faceva a Morra,come in tutti i paesini dell'Irpinia.Era un'usanza portata dai Longobardi.Il Sindaco,prima di prendere delle decisioni importanti,riuniva i morresi sotto il tiglio"ngimma a la Teglia".Pensate forse che i morresi odierni sono più arretrati di quelli di due o trecento anni fa?Perciò le medicine nostre sono applicabili nel nostro paese,basta solo avere buona volontà.Ma non avete capito che con i nostri metodi che usiamo nel Sud ormai da secoli non siamo in grado di cambiare niente?Perché ci ostiniamo a rifiutare qualcosa di nuovo?Peggio di come va adesso non potrà più andare e poi,per cambiare,bisogna incominciare una volta.
MA UNA COSA E`CERTA:
NON SOTTOVALUTATE I MORRESI EMIGRATI,UN GIORNO POTRESTE PENTIRVENE.

Gerardo Di Pietro

GIYGNO 1997 NUMERO 6

UN PO' DI STORIA MORRESE

DI GERARDO DI PIETRO

Questa volta pubblichiamo un libretto del 1912, nel quale c'è il discorso fatto all'inaugurazione della villa comunale. Per i giovani che non ricordano: la villa comunale era quello spazio che va dal cortile accanto al Municipio fino al bar di Gerardo Di Pietro dove ora sorge l'asilo e la chiesa. Prima c'erano tante piante ed ogni pianta portava il nome di un morrese caduto nella guerra 1915-18. Proprio dove è l'asilo c'era un grande platano e vi erano disposte delle panchine per sedersi all'ombra. La villa era aperta di giorno e chiusa di notte. Una volta un segretario comunale, il segretario D'Angora, fece mettere tante aiuole di fiori. Noi ragazzi giocavamo al pallone che, quando andava giù verso il vallone di Sant'Angelo, veniva recuperato da noi bambini, con grande dispendio d'energia, specialmente d'estate. Quando portavamo il pallone di nuovo in campo potevamo calciarlo una volta sola prima di darlo ai ragazzi più grandi. Una volta i ragazzi, stanchi di dover fermare il gioco ogni volta che il pallone andava nella fossa delle scale che menavano al sotterraneo, la colmarono con dei tubi di cemento che erano destinati per la fognatura e ogni sorta di erba e di rami d'albero. Appena finito quel capolavoro si affacciò alla finestra il Segretario comunale che vedendo quello che avevamo fatto inviò subito il vigile Daniele Natale, che appioppò a tutti i ragazzi più grandi una bella multa.

Davanti alla rete metallica, fuori della villa c'erano delle piante come quelle che sono in piazza San Rocco e che furono tagliate per l'occasione.

Tanti di questi luoghi, ormai scomparsi, vivono ancora nel ricordo della gente più anziana, nata e cresciuta a Morra paese. Per noi ragazzi la villa comunale era importante per giocare, o anche solo per sedersi ed aspettare che uscissero gli altri bambini per ritrovarci insieme.

Poi, quelli ancora un po' più grandi di noi, il sabato, chiamato il sabato fascista, nella villa facevano anche la ginnastica. Infatti, nel sottano del Municipio c'erano gli attrezzi di ginnastica, come il giavellotto, gli anelli, il cavallo ecc.

In quel tempo, però, sulla piazza c'erano le galline che razzolavano, allora non c'erano le macchine, e queste galline si infilavano sotto la rete metallica, entravano nella villa e beccavano tutti i fiori e anche i semi nelle aiuole, così i fiori non vennero più piantati e nella villa crebbe l'erba. Quando fu costruito l'asilo la villa era incolta, molte piante erano seccate, solo il platano resisteva ancora maestoso al suo posto a ricordo dello splendore dei tempi passati.

Naturalmente non ci limitavamo solo a giocare nella villa, ma anche direttamente sulla piazza. Prima con la palla di stoffa, poi con quella di gomma ed infine col pallone di cuoio.

Quante volte Giuseppina Giugliano ci buttò giù la palla che andava sul balcone di donna Lucietta Molinari!

A guerra finita il padre di Emilio Ambrosecchia (Miliu Ciacciuléddra) venne dall'America e portò un pallone al figlio. Era il primo pallone di cuoio che vedevamo. Miliu per lasciarci giocare voleva 5 lire. I grandi pagavano, ma noi piccoli non avevamo soldi, per questo se volevamo giocare dovevamo metterci in porta. La porta era formata da due grosse pietre messe a cinque passi l'una dall'altra. L'altezza era data dalla statura del portiere, più alto era e più aumentava quindi lo specchio della porta. Quando un giocatore faceva un tiro in porta si giudicava ad occhio se era passato ad un'altezza che era nel raggio delle possibilità del portiere di prendere il pallone oppure no. Difficilmente ci sbagliavamo e quasi mai succedevano litigi per questo.

Allora la piazzetta, quello spiazzo soprelevato sulla piazza, era più larga e c'erano due file di piante così come sono a San Rocco ed anche i sedili. I giochi dei bambini, come la „guerra francese" o anche la palla, venivano fatti quasi tutti su quella piazzetta.

Allora le piante, messe ad una distanza di ca due metri e mezzo l'una dall'altra, fungevano da porta.

Il muro dell'Annunziata non era così alto, ma sulla sommità aveva dei pilastri di pietra dove erano conficcati dei ferri che fungevano da balaustra. La chiesa aveva ancora la forma antica, ma mancava il porticato che è descritto nella pergamena che pubblicai qualche anno fa sulla Gazzetta e che ci fu inviata dal Duca Biondi Morra.

Nella chiesa c'erano però ancora gli altari e le statue dei Santi. Era sconsacrata perché malridotta.

PROF. DOTT. CARLO DONATELLI

L'11 SETTEMBRE 1912

≡INAUGURANDOSI≡
LA VILLETTA FRAN-
≡CESCO TEDESCO≡
IN MORRA IRPINO
(AVELLINO)

AQUILA
UNIONE ARTI GRAFICHE
1912

All'Ill.mo Comm. L. Capaldo
affetto e stima.
C. Donatelli

Signori,

In quest'ora in cui l'Italia nostra freme tutta per lo stridore delle sue macchine industriali e per il canto del suo progresso generale, in quest'ora magnifica in cui la voce di nostra gente si fa sentire imponente e dignitosa a raccomandare il rispetto che quasi più non era, in quest'ora aurea — per la nostra Patria — spuntar io vedo la splendida nuova aurora italica, cui col massimo entusiasmo porgo il mio saluto.

In nome di Morra Irpino, mio bel paese natio — per il quale ho l'alto onore di parlare —, il mio riverente saluto all'Ill.mo Signor Prefetto della Provincia che si è degnato venire in mezzo a noi a conferire solennità speciale a questa nostra cordiale manifestazione.

Agli egregi Signori, venuti di fuori, che grandemente ci onorano e questa festa abbelliscono, il nostro rispettoso ossequio.

A voi, dame gentili, che — col fascino di vo-

stra presenza — questo momento indorate, e col profumo di vostre beltà — soave rendete quest'aria, che ci circonda, la nostra riconoscenza viva.

E a te, avvocato Ettore Tedesco, valoroso figlio di padre illustre, il nostro saluto venga saturo di ogni bene — per il tuo avvenire radioso.

A te, cui giolive danzan le ore future, diamo incarico di porgere al padre tuo il nostro saluto augurale.

Commendatore Achille Molinari, amato Sindaco nostro — che il nostro villaggio avete abbellito e condotto allo stato attuale — Morra vi ringrazia tanto tanto, e vi offre i sensi di sua gratitudine; Morra è superba del vostro amore, ora che l'avete portata fra le terre più civili d'Italia coll'averla spinta a rendere il doveroso omaggio a due uomini conterranei, che nella storia han posto:

All'immortale gran morrese *Francesco De Sanctis*, che fu primo ed il più gran Ministro della Pubblica Istruzione nell'Italia risorta;

A *Francesco Tedesco*, l'attuale Ministro del Tesoro, onore e lustro della nostra Irpinia; ammirato ed idolatrato in terra d'Abruzzo per immensi beneficii ricevuti, quali le grandiose costruzioni del porto di Ortona a mare, della ferrovia sangritana, del porto canale di Pescara.

L'illustre *Francesco Tedesco* è, come noi, figlio dell'Irpinia — e noi siamo orgogliosi di averlo a fratello. Egli è anche il Presidente della nostra Provincia, e da quel seggio presidenziale con occhio amorevolmente vigile attende alle cose nostre.

Quest'uomo è a noi assai caro per tante cose; e la nostra benevolenza per lui è un culto.

Ettore Tedesco, degno figlio di tuo padre, ritornando nel sacrario della famiglia il tuo gran padre abbraccia per Morra tutta, e digli che il popolo morrese lo considera e lo venera come suo secondo gran figlio.

E per questo vogliamo che Egli sia sempre presente anche ai nostri futuri, ed il suo nome affidiamo al tempo infinito — eternandolo nel marmo monocromo che è una pietra compatta, la quale coraggiosa si oppone alla degradazione meteorica, ed impavida sfida le ingiurie e le azioni distruggitrici dell'atmosfera e dell'acqua.

Noi dedichiamo a Francesco Tedesco il sito migliore del nostro villaggio — il sito dove verremo a dar ricreazione e riposo al nostro spirito, la villetta nostra — affinchè Egli sia a tutti sempre presente, come il luogo del ristoro; affinchè i fiori, che quivi nasceranno — e che nella società delle piante sono l'apparato e la festa nuziale — investendo, colle loro armonie divine, lo spazio che il suo marmo circuisce —

col loro incantevole aspetto e con la peculiare sublime intelligenza loro — dicano a Lui tante cose gentili ed affettuose che noi non sappiamo dire.

Signori,

Nella storia delle cose di Morra Irpino da questo giorno memorando restano scritti a lettere d'oro il nome di *Francesco De Sanctis* ed il nome di *Francesco Tedesco.*

Il De Sanctis, che è di quelli, che maestosi troneggiano nel campo dell'umano sapere e nella storia del Risorgimento nazionale, è stato testè magistralmente tratteggiato. (1)

Il nostro *Francesco Tedesco* è grande perchè tale lo rivela il suo ingegno poderoso, è grande perchè grande amico del nobilitante lavoro.

E il suo lavoro — per la personale immensa sua possanza — lo ha fatto assurgere alle più alte cariche dello Stato, dove si fa sempre ammirare, ef-

(1) La presente cerimonia civile si svolgeva alle ore 14; alle ore 13 era terminata l'altra dello scoprimento di una lapide, destinata a ricordare ai posteri la casa ove nacque Francesco De Sanctis.

ficacemente operando — a pro del nostro Mezzogiorno — in modo da non essere secondo ai suoi grandi predecessori.

Il parlare delle opere che fanno grande il nostro *Francesco Tedesco* sorpassa i limiti della mia competenza.

Io dico che quest'idolo nostro, pel suo potente multiforme ingegno e per la maestria sua nell'operare, è fra quelli che lcorazzano noi italiani di santo orgoglio e ci autorizzano a dire a viso aperto:

O grandi e piccole nazioni che popolate la superficie terrestre, rispettate l'Italia, perchè questo Giardino di natura nulla ha da invidiarvi e moltissime cose vi può insegnare.

Acceso di patrio orgoglio — pel mio paese natio — e con l'animo traboccante di letizia, in nome di Morra Irpino, rendo noto all'Italia tutta che noi morresi lanciammo nell'agone della politica *Francesco Tedesco,* sicuri di offrire alla gran madre Patria un cittadino grande, e benefico con cuore d'oro.

Noi, per primi, leggemmo in Lui l'uomo che si è rivelato.

Noi, per primi, vedemmo in Lui un uomo che dignitosamente avrebbe potuto raccogliere il retaggio lasciato agli italiani dai Grandi fattori dell'Unità nazionale.

Il nostro *Francesco Tedesco* risponde egregiamente alle aspettative dei conterranei e dell'Italia, che speranzosa, guarda al proprio avvenire.

Questo secondo gran figlio di Morra molte cose per i morresi ha fatto, e — siam sicuri — qualche altra cosa (1) ci farà, che secondo immortale in Morra lo metterà.

E immortale sarà quando i futuri del Mezzogiorno d'Italia gusteranno i frutti delle sue cure per la redenzione economica di queste terre.

Lo sentiranno immortale — ed eternamente lo benediranno — le attuali sitibonde Puglie, quando il suo gran nome, per quelle contrade, correrà veloce, come veloce e festante — col suo murmure delizioso — vi correrà il diamante bianco, che muove dal nostro monte Paflagone a ridosso di Caposele.

E lo storiografo futuro, parlando dell'Italia rediviva e delle gesta dei nuovi suoi figli — che in Libia ora combattono e muoiono per la gloria e per la grandezza del Giardino di natura — non potrà fare a meno di additare, alle generazioni che dopo di noi

(1) Si allude alla costruzione di una via rotabile — di pochissimi chilometri — tra Lioni e la stazione ferroviaria di Morra, indispensabile per lo sviluppo commerciale di questo pittoresco e ridente villaggio irpino.

verranno, *Francesco Tedesco,* come gran propulsore della redenzione economica del nostro Mezzogiorno e come l'amministratore sapiente ed illuminato del Tesoro dell'Italia che si rinnovella. E così il suo gran nome sarà ufficialmente affidato alla storia delle genti, ed anch'esso immortale e maestoso troneggierà fra i Grandi benefattori della Patria.

Signori,

La generazione, che è quasi tutta tramontata — e che dette a noi la Patria — fece ben comprendere che alle italiche vegnenti generazioni spettava il rendere questa Gran madre rispettabile e rispettata.

O sommo *Francesco De Sanctis*! O immortali del nostro glorioso passato! O uomini del nostro Risorgimento, forzate i vostri avelli e qui venite!

Venite a vedere che cosa è ora l'Italia, e che cosa — fra non molto — sarà per virtù di uomini, come *Francesco Tedesco,* che la vostra opera seguitano e la vostra memoria onorano.

Venite qui a gioire per questi custodi del vostro retaggio ed a portare il vostro plauso al nostro *Francesco Tedesco,* l'attuale Ministro del Tesoro, il quale — insieme ad altri che gli fan corona — guida con paterno

affetto le cose nazionali; e sta rendendo la Patria rispettabile e rispettata, come Voi agl'italiani raccomandaste.

O immortali del nostro glorioso passato, conducete con Voi gli eroi grandi e piccoli, palesi e ignorati, i padri nostri, che col loro sangue l'opera vostra resero efficace; e fate ad essi vedere come, per virtù di questi Grandi dell' ora che volge, la splendida nuova aurora italica è spuntata.

Fate vedere ai nostri padri come il già mare nostro — il Mare Mediterraneo — bagni le coste dell' Africa nuovamente italiana, dono dei nuovi figli d' Italia.

O figli nuovi dell' Italia novella, O Dei tutelari della Patria rediviva, abbiatevi la fraterna nostra carezza ed il bacio caldo dell' amore eterno.

O voi, fratelli belli, che — di gloria cinta la testa — dormite accanto ai padri, i quali, pur essi, la preziosa esistenza alla Patria offrirono, gradite la sconfinata riconoscenza nostra ed il nostro saluto.

Signori, ho finito.

Ma, quando penso — ancora — che il secondo gran figlio di Morra non va disgiunto dall'immortalità delle grandi cose che i nostri fratelli hanno operato e stanno operando nella Libia lontana, io — in nome del mio paese natio e mio — grido:

Evviva Francesco Tedesco!

ARTICOLO E FOTO DELLA FESTA DI ZURIGO LI METTIAMO NELLA PROSSIMA GAZZETTA.

A M E

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

SEZIONE DI ZURIGO
Lägerstrass 9
8303 BASSERSDORF

FESTA DI PRIMAVERA
IL 12 APRILE A ZURIGO RIESPLODE LA FESTA A M E

Dopo un anno d'inattivita l'A M E di ZURIGO ricomincia il suo cammino verso nuovi traquardi.
Il primo traquardo è stato raggiunto a massimi rivelli. Sono sicuro che ci sono state anche delle critiche chi per il piu chi per il meno ma noi siamo vaccinati anche per queste cose, abbiamo la forza di parlarne seneramente tra di noi del comitato e andare avanti senza voltarci indietro.
I fatti parlano da soli nemmeno il tempo di aprire le porte ed ecco che la sala è strapiena.
Voglio essere sincero avevamo un po di timore visto che un anno non abbiamo fatto assulutamente niente, ma il timore è passato subito dopo pochi minuti dell'apertura delle porte.
Si inizia gia dalla sera precedente a preperare la sala.
Il giorno sequente tutti a lavorare con impegno e determinazione per la buona riuscita.
A fare il sugo del baccala come sempre CAPUTO GIOVANNINA e SICONOLFI GERARDINA, al sugo dei fusilli PENNELLA GIULIA e PAGNOTTA ROSA.
Per il baccala come sempre ci aveva pensato il nostro caro GIUSEPPE CAPUTO con la moglie GIUSEPPINA.
In cucina a preparare i piatti e cucinare i fusilli PENNELLA GIULIA, GERARDINA SICONOLFI, CAPUTO MICHELINA, VASI ANTONELLA, PAGNOTTA ROSA, RONCA MARIA, GIUSEPPINA CAPUTO e DI PAOLA GIUSEPPINA.
A friggere le patatine ANTONIO LARDIERI.
Alla griglia c'era RONCA ARMANDO e FASANO MARIO.
Alla cassa PAGNOTTA ANGELOMARIA e PENNELLA GERARDO, mentre i camerieri erano CARLOS ANTONES, TONARELLI GIANLUIGI, DELLO BUONO MARINO, ROCCO e MARIANNA CAPUTO,GIOVANNI, CASTELLANO ALESSANDRO, ACOCELLA ANTONIO si affretavano tra i tavoli a prendere le ordinazione, PAGNOTTA GIUSEPPE e CAPUTO GERARDO erano al banco a distribuire piatti.
Ai carrelli delle bevande c'era GRIPPO ALESSANDRO e un'altra persona che non ricordo il nome, CAPUTO ANGELO e MARIO e DI PAOLA MICHELE e GAETANO ANTONIO.
Intanto al bar avevano preso posto CAPUTO GERARDO, PENNELLA LILIANA e PAGNOTTA ANTONELLA.
Alla tombola CAPUTO ANTONIO e PENNELLA GIUSEPPE, responsabile sala il presidente SICONOLFI CARMINE e CAPUTO GIUSEPPE.
A tenerci compagnia il noto complesso folcoristico "SCACCIAPENSIERI". A meta serata ci é stato presentato da MARILENA AMBROSECCHIA insieme a sua sorella TIZIANA ed alcune amiche il ballo della "SISTER.ACT".
Tutti abbiamo svolto un buon lavoro visto la riuscita della festa ma io particolarmente un grazie lo rivolgo alle due ragazze del bar insieme a GERARDO, che a volte c'era tanta di quella confusione ma erano cosi freddi di riprendersi subito

Voglio anche ringraziare RONCA MARIA e PAGNOTTA GIUSEPPINA per i ottimi bignè e la bravissima ANTONELLA VASI per i suoi gustosi "CANNOLI SICILIANI"
La serata giungeva alla fine c'era gente piu`soddisfatta e gente meno soddisfatta c'era anche qualcuno che giunti alla fine della serata non credeva ai suoi occhi di come erano andate le cose. Ringraziamo tutti coloro che hanno contribuito alla buona riuscita della festa con il loro lavoro e a tutti i MORRESI e non MORRESI che ci hanno onorati con la loro presenza, un grazie ha chi è arrivato da lontano e grazie soppratutto a quelli vicino a noi.
Ringraziamo il sindaco dr. ROCCO DI SANTO per averci formulato tramite fax i suoi auguri di una buona riuscita della festa e si impegna di potere essere presente l'anno prossimo insieme ad altri concittadini.
Un caloroso CIAO e ARRIVEDERCI alla festa del prossimo anno in data 9 maggio 1998 a nome di tutto il comitato A M E di ZURIGO.

Il verbalista
PAGNOTTA GIUSEPPE

ANNO XV

NUMERO 7

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

SETTEMBRE 1997

Gli amici di Basilea alla festa di Zurigo: Andrea e Gerardina Capozza, Angelo e Giusi Celetti, e Gerardo Pennella

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40A - 4102 Binningen Svizzera
Tel. 061/4212867
Tel. Morra 827/43538 oppure 827/43202
Direttore: Di Pietro Gerardo, Bottmingerstrasse 40a/4102 Binningen/ Svizzera
Corrispondenti dall'Italia Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859
Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045
Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318607

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI SETTEMBRE

Ambrosecchia Claudia Zuerich 7.09
On.Dr. Bianco Gerardo Roma 12.09
Braccia Antonio Portchester 4.09
Braccia Gerardina Portchester 8.09
Braccia Gerardo Taverne 18.09
Braccia Rocco Portchester 8.09
Capozza Angela Viganello 22.09
Caputo Giovannina Zuerich 20.09
Caputo Rocco Lugano 5.09
Carino Giovanni Pietra Vairano 13.09
Cervasio Mario Hunzenschwil 20.09
Covino Gerardo Grancia 1.09
Covino Luigi Kleinluetzel 27.09
Covino Pietro Pampio Noranco 24.09
Del Priore Luciano Morra 22.09
Del Priore Lara Bettlach 29.09
Del Priore Carmela Bettlach 10.09
Di Paola Caterine Buenos Aires 07.09
Di Pietro Alessandro Bassersdorf 17.09
Di Pietro Francesca Mt.Vernon 7.09
Finelli Rosario Bettlach 22.09
Fonzo Giuseppe Morra 27.09
Fruccio Gerardo Oberwil 30.09
Fuschetto Gerardo St.Angelo 02.09
Gizzo Angelo Morra 21.09
Grassi Salvatore Morra 13.09
Grippo Gerardina Zuerich 4.09
Grippo Gerardo Ettingen 20.09
Guarino Francesco Argelato 17.09
Lardieri Carmine Volketswil 11.09
Lardieri Francesco Effretikon 12.09
Lardieri Tania Effretikon 1.09
Lombardi Maurizio Suhr 16.09
Mariano Gerardo Reussbuehl 25.09
Mariano Rocco Morra 13.09
Marra Mario Roma 18.09
Montemarano Dora Breitenbach 9.09
Montemarano Gerardina Breitenbach 28.09
Montemarano Gerardo Morra 30.09
Montemarano Simona Breitenbach 23.09
Montemarano Vito Breitenbach 2.09
Pagnotta Angelomaria Winterthur 3.09
Pagnotta Giuseppina Zuerich 2.09
Pagnotta Michele Dulliken 28.09
Parletta Rino Zuerich 19.09
Pennella Antonio Greenwich 22.09
Pennella Gerardina Lugano 20.09
Pennella Gerardino Orbassano 20.09
Pennella Gerardo Schweizerhalle 12.09
Rainone Gerarda Bellinzona 8.09
Rainone Rocco Lugano 28.09
Rotundo Gianluca Pregassona 15.09
Sarni Rino Vercelli 16.09
Sarno Lucia Greenwich 26.09
Siconolfi Concetta Morra 22.09
Siconolfi Concetta Morra 22.09
Siconolfi Gerarda Zuerich 18.09
Siconolfi Gerardo Carmine Zuerich 10.09
Strazza Vera Genova 28.09
Finelli Angelo Lugano/Massagno 08.09
Mariano Giuseppina Laufelfingen 18.09
Carnibella Michaela Grenchen 04.09
Mariani Antonio Harrison 26.09
Del Priore Carmela Bettlach 10.09
Caputo Lucia Lugano 28.09
Caputo Salvatore Lugano 24.09

Auguri speciali a: Maurizio Lombardi Suhr per i 20 anni; Francesca Di Pietro Mt. Vernon e Angelo Gizzo Morra per i 25 anni; Gerardo Fuschetto S. Angelo e Gerardina Grippo Zurigo per i 40 anni; Rino Sarni Vercelli per i 60 anni; Antonio Pennella Greenwich per i 70 anni.

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI OTTOBRE

Ambrosecchia Giuseppina Wallisellen 1.10
Braccia Caterina Mt.Vernon 25.10
Caputo Angelo Wallisellen 9.10
Caputo Nicolina Greenwich 30.10
Carino Alfredo Zuerich 23.10
Covino Angelina Viganello 20.10
Covino-Pennella Angela Grancia 5.10
De Rogatis Gerardo Rag. Salerno 15.10
Di Paola Gerardo Zuerich 25.10
Di Paola Raffaele Kloten 11.10
Di Pietro Antonio Dr.Phil.II Cordoba 24.10
Fruccio Angela Oberwil 24.10
Fuschetto Carmela St.Angelo dei Lomb 6.10
Gallo Gerardo Morra 16.10
Gallo Massimo Morra 18.10
Gizzo Carmela Morra 23.10
Grippo Angelo Dielsdorf 12.10
Lardieri Gerarda Lodrino 23.10
Lardieri Maria Lodrino 1.10
Mariano Gerardo Daeniken 12.10

Masullo Vito Richemont	20.10	Rainone Luigi Frauenfeld	26.10
Megaro Giannino Morra	30.10	Rainone Maria Pollegio	24.10
Montemarano Rocco Breitenbach	19.10	Ronca Angelo Zuerich	9.10
Pagnotta Giuseppe Zuerich	4.10	Siconolfi Angelomaria Morra	24.10
Pennella Francesco Vig.urbano Morra	05.10	Siconolfi Marisa Zuerich	8.10
Pennella Gerardo Bassersdorf	12.10	Strazza Rocchina Morra	29.10
Pennella Giuseppe Bassersdorf	14.10	Mariani Antonietta Harrison	23.10
Pennella Maria Rosaria Gerlafingen	28.10	Covino Angela Grancia	5.10

Auguri speciali a: Marisa Siconolfi Zurigo per i 10 anni; Gerardo Gallo Morra per i 30 anni; Raffaele Di Paola Kloten, Gerardo Pennella Bassersdorf, Antonietta Mariani Harrison per i 40 anni; Angelina Covino Viganello per i 65 anni.

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Di Pietro Giuseppe Piazza San Rocco £. 50000
Guarino Ernesto Bologna £.30000
Pennella Antonino Castellari £. 30000

Il giorno 29 luglio a Torella si sono uniti in matrimonio il Dottor Med. Adriano De Luca e la signorina Tiziana Masullo di Torella.

Ai due freschi sposi i nostri più calorosi Auguri di una lunga e felice vita insieme con tanti bambini.

NOTIZIE

1.A Morra sono stati iniziati i lavori per la sistemazione delle strade interne. La prima strada che si sta ricostruendo è quella che va dall'entrata del paese verso casa Forgione, casa Di Sabato ed esce verso i Piani. In quella zona sono stati recuperati dal Comune 60 m^2 di terreno perché qualcuno si è spostato in un'altra zona. Su questo terreno verrà creata una zona verde con le panchine.

2.La strada Provinciale che passa sulla piazza all'angolo del bar Di Pietro verrà spostata, come previsto, dietro la casa Capozza e Finelli. La Piazza sarà quindi lastricata fino all'angolo di casa Capozza Sotto la chiesa nuova, precisamente sotto il ponte e il bar verrà fatto un parcheggio. Un altro parcheggio verrà fatto all'angolo del giardino Del Buono, dove erano quelle case che non vengono più ricostruite. Il Sindaco mi ha detto di ringraziare la famiglia Del Buono che ha dato al Comune 150 metri di terreno del suo giardino per poter fare un parcheggio più grande. Il muro del giardino del Buono, che diventerà più piccolo, verrà rifatto. La strada verso la chiesa partirà quasi da dove era la casa di Gerardino Covino Dietro Corte, e con un tornante più abbordabile di adesso, salirà verso la chiesa passando tra quel nuovo palazzo che hanno già costruito e la casa del Prof. Del Priore che stanno costruendo.

3.La Regione ha approvato in prima istanza il campanile della Chiesa Madre, il completamento della casa Molinari, il PIP a Santa Lucia con un complesso fieristico, il completamento dell'area intorno all'Edificio Polifunzionale e il Piano di zona all'insediamento di Montecalvario.

4.È stato anche approvato il piano di rifacimento dell'acquedotto rurale Morra, Santa Lucia, Selvapiana. Nei giorni tra l'uno e il cinque agosto verrà dato il permesso per utilizzare il serbatoio dell'acqua ai Caputi.

5.Le case dietro l'ex canonica sono state abbattute. Per permettere il passaggio dei camion pesanti necessari alla ricostruzione, è stato rinforzato il muro sulla piazzetta con dei barbacani di cemento.

6.A Morra sconosciuti ladri sono penetrati nella casa di due coniugi tornati recentemente dalla Svizzera, profittando della loro temporanea assenza di ca. un'ora, durante il giorno, rubando tutti gli oggetti in oro che possedevano.

7.Qualche mese fa, due forestieri, incontrando Dietro Corte un morrese, spacciandosi per stranieri, lo pregarono di mostrargli i soldi italiani per poter imparare a conoscerli. Il morrese che aveva un paio di milioni in tasca, tirò fuori i soldi e glie li fece vedere. Quelli, facendo finta che erano caduti per terra, nel raccattarli gli rubarono un seicentomila lire.

8.Mi è stato detto che Sua Eccellenza l'Arcivescovo Mons. M. Milani ha predicato in chiesa che nonostante sia stata ritrovata la statua vecchia di San Pietro che è in via di restauro per i danni subiti durante il terremoto, bisogna comprare due statue nuove di San Pietro e San Paolo. Per questo ci vogliono delle offerte da parte dei fedeli morresi.

9.Procedono i lavori di restauro per la chiesa di San Rocco, che erano stati momentaneamente sospesi. La ditta assicura che saranno terminati per la fine del 1997.

10.Durante il mese di agosto a Morra ci sono state diverse possibilità di svago: Sagra, artisti di strada, commedia di un gruppo teatrale di Benevento e forse alla fine del mese un concerto di musica classica.

11.Lo Scalo di Morra è stato definitivamente escluso dalla Regione come deposito provvisorio dei rifiuti.

L'Istituto per gli Studi filosofici dal 22 al 26 settembre terrà a Morra nella Biblioteca della scuola, un ciclo di conferenze sul "Pensiero laico del 500". I conferenzieri saranno il Prof. Dante Della Terza e il Prof. Montano.

La foto dei volontari che hanno recuperato le pietre del portale del castello (vedere più avanti articolo e foto)

IL DESTINO DEL CENTRO STORICO DI MORRA

di Francesco Grippo

L'articolo di Dino Carino apparso sul numero di aprile scorso de „La Gazzetta dei Morresi Emigrati" ma ha fatto piacere e soprattutto ha fatto bene all'anima.

I motivi sono molteplici. Non è la prima volta che il sottoscritto, anche con vibranti accenti ed in epoche non sospette, ha cercato di richiamare l'attenzione dell'intera comunità morrese sul destino del centro storico. I governanti e i morresi, però, erano e sono impegnati nella costruzione delle opere pubbliche e delle case, e poco o

La squadra di volontari che ha messo in salvo le pietre del portale interno del castello

nulla si è fatto, o si è voluto fare, per il centro storico, con il risultato che è sotto gli occhi di tutti: uno stato di degrado e di abbandono da competere con il terzo mondo.

Non si è voluto comprendere che il centro storico di un paese è come la testa del corpo umano; e come il corpo, pur anche pingue, non può vivere senza la testa, così un paese e Morra in particolare, concepita dai nostri antenati con maestria ed amore, non può vivere senza il centro storico perché quelle viuzze, quegli edifici, quelle case, quei vicoli, quel selciato, quei gradini, quelle chiese, quel castello sono state le "fondamenta" della Morra futura. Attorno a quella Morra si è sviluppata poi, nell'800, la Morra del Corso Municipio ad opera del lungimirante Achille Molinari.

Si prova un senso di rabbia nel vedere come altri paesi tutto ciò han ben compreso. È il caso, solo per fare alcuni esempi, di Rocca San Felice con il gioiello del borgo medievale, di Sant'Angelo dei Lombardi, di S. Andrea di Conza e tanti altri Comuni ancora.

A Morra, invece, sembra che si è bravi a riempirsi la bocca di centro storico in qualche tavola rotonda o su qualche giornale, quasi a voler dare un'immagine del paese e della sua storia diversa da come è nella realtà.

Basti pensare che fino ad oggi non si è provveduto a rimuovere le macerie del castello (per rendere la zona circostante fruibile) e che via Chiesa, nei pressi della Congregazione, e fino a via Annunziata, non è ancora praticabile, per aver seppur una pallida idea in che miserevole stato di "non cura" versano le nostre "vestigia".

Eppure quelle vie hanno visto i trastulli fanciulleschi di Francesco De Sanctis allorché rincorreva i cuginetti Giovannino e Costantino; i "galantuomini" di Morra recarsi dall'on. De Sanctis quando quest'ultimo faceva qualche breve visita alla casa avita; Don Marino Molinari col suo lungo abito talare, sgusciare dalla porta 'di sopra' del proprio palazzo, recarsi, radendo il muro, a casa De Sanctis per mettere a punto qualche strategia elettorale e tante altre cose ancora.

Certamente non può passare sotto silenzio che proprio quelle vie videro aneliti di libertà e proprio da quegli usci partì per l'esilio, a causa dei moti insurrezionali del 1820-21, l'intelligenzia morrese: i De Sanctis, i Di Pietro, i Cicirelli, i Sarni e i D'Ettorre.

Non tener presente tutto questo significa non aver capito niente. La ricostruzione post-terremoto, come più volte ho detto e scritto, è principalmente un "affare culturale" e non soltanto un mettere un mattone sull'altro.

Non aver tenuto presente queste semplici verità ha portato conseguenze, forse irreversibili, per i destini del centro storico di Morra.

Tutto ciò non per amore di polemica, ma bisogna pur avere il coraggio di dire pane al pane e vino al vino senza tergiversazioni e mezze misure.

È appena il caso di segnalare le negligenze, la non cura, il non amore per le case da ristrutturare nel centro storico.

Vedere per credere: solo le case De Sanctis, Grippo e De Rogatis hanno conservato la caratteristica grondaia "a romanella" mentre le altre hanno, invece, anonimi cornicioni in cemento armato con l'aggravante di infissi esterni in alluminio.

E che dire poi dei portali di pietra, delle inferriate a botte? Domande senza risposte...

Perché un milanese, un torinese o un avellinese dovrebbe venire a Morra? Che cosa siamo in grado di offrire? Che cosa si è fatto perché Morra venisse scelta come meta per turisti e studiosi?

Non posso terminare queste brevi note senza fare un appunto, seppur amichevole, al direttore de "La Gazzetta dei Morresi Emigrati".

Il caro Gerardino, sul numero di aprile, a proposito della ricostruzione, così tra l'altro scriveva: .....

"Le mie non sono delle accuse specifiche a questo, o quell'altro Amministratore, o tecnico, ma un certo rimprovero a tutta la popolazione, che quando ha visto che stavano trasformando il paese, non si è fatta sentire......... non dimentichiamo però, che un'Amministrazione in principio deve accontentare la maggioranza della popolazione e, come scrivevo nella precedente Gazzetta, la popolazione sembra contenta. Quindi, sotto questo punto vista le nostre Amministrazioni Comunali hanno agito bene. La ricostruzione di Morra rappresenta perfettamente la mentalità del morrese medio odierno. Siamo forse noi che siamo nati nel paese sbagliato?"

Questo è il punto di vista, o se si vuole, la morale del politico che deve ottenere i voti per mantenersi incollato alla poltrona, non è certo il punto di vista dello Stato o Comune educatore.

Morra De Sanctis, 26.7.1997

Francesco Grippo

Questo è il pensiero di Francesco Grippo che ho voluto pubblicare per intero, perché in una democrazia ognuno deve poter esprimere il proprio pensiero.

Debbo però dare una risposta all'appunto che mi fa su qualche frase del mio articolo di aprile.

Il fatto che io scriva in un modo e tu in un altro si chiama differenza di stile. Io scrivo per sensibilizzare la gente, tu perché scrivi?

Lo Stato ed il Comune educatore esistono solamente dove c'è la dittatura e noi sappiamo come questa educazione da parte dello Stato è andata a finire in Italia con il fascismo, in Germania con il Nazismo e nei paesi dell'Est con il comunismo. L'educazione dei cittadini e la politica dello Stato e del Comune sono due cose differenti. L'educazione va data prima di tutto nella famiglia, in secondo luogo nella scuola. Invece i rappresentanti dei cittadini non devono necessariamente essere l'espressione massima della cultura dei cittadini che essi rappresentano. Gli eletti sono l'espressione della maggioranza, e quindi rappresentano la mentalità di chi li ha eletti. Lo Stato educatore e centrale che tutto sa e tutto comanda, che fa tutto perché sa tutto da solo, è il guaio della nostra mentalità. La delega è una delle cose più deleterie per la democrazia, perché induce i cittadini all'inerzia sociale. Io delego un Sindaco e poi per 4 anni non mi interesso più di niente. I sindaci, i Governanti vanno seguiti passo per passo e il popolo che li ha eletti deve curare affinché facciano quello che è necessario nel paese. Noi, invece, specialmente nel Sud, crediamo che la democrazia sia difendere le persone che abbiamo eletto a tutti i costi, anche quando sbagliano. Ci sono due cose da tener presenti: la prima è l'osservanza delle leggi, l'altra è le decisioni politiche che si prendono. Se si fa una strada in un modo o in un altro, se si costruisce un paese con o senza romanella, sono delle decisioni che i sindaci prendono insieme all'Amministrazione comunale e che possono anche prendere in un altro modo. E proprio qui, quando la popolazione è latitante e lascia fare, guardando solo che gli vengano bene i fatti propri, le Amministrazioni fanno quello che vogliono loro. La democrazia dà ai cittadini dei mezzi democratici, come il referendum. La gente però è troppo pigra per servirsene. Questo è il guaio dell'Italia. Ne parleremo più a lungo nella prossima Gazzetta. Lo Stato è qualcosa di collettivo e tutti debbono prendere parte alla vita sociale e politica. Altrimenti viene quello che scrive il filosofo comunista Marcuse e che io ho riportato nell'articolo sulla storia di Morra in questa Gazzetta.

(Gerardo Di Pietro)

ASSOCIAZIONE

MORRESI EMIGRATI BASILEA

organizza

il 27 settembre 1997

KRONENMATTSAAL
in BINNINGEN

dalle ore 20,00 alle ore 2,00

musica e ballo con

I Giovani di Oggi

Cucina paesana

baccalà
e altre pietanze

BAR

Venite con i vostri amici

IL SOLE DIETRO LE SBARRE

Un libro che è molto di più che una cartella clinica

Ho letto il libro. Volevo ordinarlo subito quando giunsi in Svizzera, ma il telefono N° 091/9729393 della casa editrice Alice di Lugano mi risponde che sono in vacanza. Attendo, ma i miei giorni di permanenza a Basilea sono contati, ho solo un mese a disposizione e ci sono tante cose da fare. E poi c'è la mia nipotina, che vedo solo una volta all'anno e che vuole per se tutto il mio tempo libero. Stai leggendo sdraiato sul divano o seduto sulla poltrona e ti salta addosso: «Nonno, hoppa leita!» non sa pronunciare ancora la „r" e di ce „l". «Anna Maria, non adesso, fammi leggere». Ma Anna Maria non vuole sapere ragioni: «Nonno malo!» mi grida in spagnolo (nonno cattivo). Ma poi, dopo essersi allontanata un po' ritorna, avvicina la faccina alla mia: «Nonno, te quiero mucho» (ti voglio molto bene), dice e mi da un bacetto, poi mi liscia la faccia « carita de rosa» (visino di rosa). Come si fa più a leggere? La prendo a cavalluccio e facciamo una sgroppata nel corridoio mentre lei grida tutta felice «Caballito, caballito!» (cavallino, cavallino). Nonostante tutto sono riuscito a leggere il libro "Il Sole Dietro le Sbarre" di Francesco Del Priore.

Devo confessarlo: credevo di essere costretto a leggere un resoconto asettico dell'evolversi di una malattia e invece scopro un grande scrittore. All'uomo chiuso nella stanza d'isolamento, dietro le sbarre, spuntano le ali e vola lontano, spazia nei campi liberi della fantasia, alla ricerca dei ricordi, di situazioni di vita vissuta, che risultano alla fine sempre poetici. In questo libro non si esce quasi mai dalla poesia. Anche quando si parla di chemioterapie e di cateteri, c'è sempre una nota di musica, scaturita dallo strumento melodico dell'anima, che Francesco, come morrese, ha innato dentro di se." Morra, paese dei poeti", disse una volta una nobildonna morrese. E la poesia che riempie l'anima di tanti morresi non si arresta neanche nel trapianto delle nostre piantine in terra straniera. La linfa Irpina che scorre dentro le loro vene affiora prepotentemente anche nel libro di Francesco, non solo con i versi che ha intercalato al racconto, ma anche nel racconto stesso. E così dalla camera d'ospedale saltiamo al ricordo di Marina, la ragazza amata per cinque anni e poi lasciata per sposare Barbara, che l'ha ammirevolmente sostenuto durante la sua malattia. E appaiono di tanto in tanto tra i dottori ed infermiere le altre figure di giovani ragazze amate, della su famiglia, del salto a New York dove incontriamo anche noi figure morresi conosciute, emigrate da tanti anni in America. La nonna nonagenaria Immacolata, le zie Adua e Lucia, e sempre e ovunque la figura del padre, Gigino, (professore Del Priore) morto anch'egli della stessa malattia che colpì il figlio Francesco proprio la notte delle nozze. La figura del padre è preponderante nella vita di questo giovane. Lo si nota da come ne parla e quando ne parla. Non a caso parlavo della stirpe morrese, trapiantata a Locarno. Ecco cosa dice Francesco di Morra alla fine del capitolo su New York, dopo aver visitato i suoi parenti morresi:

"*.......E soprattutto lì a New York mi tornano molte immagini di Morra De Sanctis: cielo azzurro e caldo asciutto. Lì, nel sud, l'estate è vera. Come quella che ascoltavamo nella Millecinque puntata su Napoli: il treno dei desideri all'incontrario va... Ma intanto sono ancora nella periferia verde e falsa della Big Apple, appoggio il volume sulla storia della guerra sottomarina durante la Seconda (curioso: anche stavolta leggo di battaglie prima di compiere le mie: da Tolstoj a Léon Peillard, da Chandler a Cornelius Ryan) e la mente torna a Morra, una terra dove l'onore conta, un onore che portato in Svizzera divenne l'onore del lavoro ritrovando il vero onore del terrone...."*

E Morra va e viene nelle pagine di questo libro, che arricchisce la letteratura morrese di un altro capolavoro, che ogni morrese dovrebbe leggere, non fosse altro che per capire che oggi come oggi, anche di cancro si può guarire, se si trovano i medici giusti e se si ha la forza di combattere.

Trentatré anni fa lessi un altro libro: Diario di un povero curato di campagna, di Georges Bernanos. Anche in quel diario il prete racconta del cancro che l'aveva colpito, delle sue sofferenze, delle sue paure. Una delle differenze tra le altre, tra „Il sole dietro le sbarre" di Francesco Del Priore e "Diario di un povero curato di campagna" di Georges Bernanos è che il povero curato non aveva allora nessuna possibilità di guarigione, Francesco, invece, l'ha avuta.

Ricordo che il libro può essere richiesto alla casa editrice Alice di Lugano, costa 27 franchi e il ricavato va alla lega ticinese contro il cancro. Non è ancora in vendita in Italia.

Gerardo Di Pietro

**PER LA MORTE DI GIOVANNI RUBERTO
LE NOSTRE PIÙ SINCERE CONDOGLIANZE
A TUTTI I CONGIUNTI**

Alcuni articoli sul libro di Francesco Del Priore apparsi sui giornali ticinesi

Domani sera a Locarno la presentazione del libro

La presentazione de *Il sole dentro le sbarre* avrà luogo domani sera, mercoledì 21 maggio alle 20, alla Biblioteca cantonale di Locarno nella Sala Conferenze di Palazzo Morettini. Il libro è edito da Alice (Comano) e ha ricevuto il sostegno concreto della Lega ticinese contro il cancro, cui – se le vendite andranno secondo le previsioni – andrà tutto il ricavato spettante all'autore per questa prima edizione.

Domani sera, moderati dal professor Giovanni Borioli di Massagno, autore di *Casa lontana* (pure Edizioni Alice), parleranno, nell'ordine, il dottor Graziano Martignoni, il professor Gilberto Isella e il dottor Franco Cavalli. Presente anche l'autore che sarà intervistato dal moderatore e al quale il pubblico potrà porre le sue domande. La presentazione sarà contenuta in un'ora e mezza con relazioni di quindici minuti per rendere più agile la serata.

Martignoni, medico e psicoanalista nonché apprezzato collaboratore di questo giornale, responsabile editoriale delle Edizioni Alice, parlerà dell'attività delle stesse e del valore terapeutico della scrittura. Il professor Isella, scrittore, critico e poeta, redattore della rivista di cultura "Bloc Notes" e direttore della collana Autografie presso la quale esce il libro, si esprimerà sull'importanza della collana stessa. Infine Franco Cavalli illustrerà il caso clinico, che presentava alcune peculiarità e che è stato curato con tecniche allora quasi sperimentali, e spiegherà l'importanza per un medico di libri come questo.

L'opera sarà presto disponibile in libreria, ma un centinaio di copie saranno messe in vendita direttamente in occasione della presentazione.

Un uomo, un giornalista alla ricerca del sole

Presentato un volume autobiografico di Francesco Del Priore

Riscoprire la vita attraverso la malattia: un'esperienza di apprendimento per ammalati e sani, per operatori sanitari e quanti vengono a contatto con un evento comunque devastante. Quando poi la malattia è grave e può avvicinare alla morte, essa diventa inequivocabilmente «il momento della verità» sull'esistenza personale del paziente e sul senso della vita in genere. E quella verità può essere ugualmente creativa, pericolosa, esigente o insostenibile. Poiché si tratta in tali frangenti di salvare non solo la vita, ma anche l'anima, quanto vi è di più autentico, prezioso e intimo.

■ MARTINO DOTTA

C'era molta gente mercoledì sera a Palazzo Morettini ad ascoltare e condividere affermazioni come queste: la presentazione del volume autobiografico del giornalista locarnese Francesco Del Priore è stata infatti l'occasione per riflettere sullo *«scandalo della sofferenza»*, sulla necessità di sperare comunque *«perché la speranza è dentro ognuno di noi»*, sul *«debito da saldare con la vita»* che una guarigione comporta. «Il sole dietro le sbarre. Il cancro, la malattia e l'isolamento vissuti da un giornalista alla ricerca di sé stesso» (Edizioni Alice, Comano), è una scrittura-confessione, una sorta di autoterapia: note, sensazioni, apprezzamenti, il sogno che si confonde con la realtà. Di tutto ciò Del Priore riconosce che *«in buona parte vorrebbe celare, ma la condizione che si è imposto è proprio quella di non nascondere fughe, paure e soprattutto incredibili vanità»*. Precisando: *«Voglio essere onesto, è l'unica soluzione per questo libro; e la sua giustificazione»*.

A presentare il libro si sono raccolti attorno all'autore Giovanni Borioli (consulente editoriale di Alice), Graziano Martignoni (direttore editoriale), Gilberto Isella (responsabile della collana «Autografie» che ospita l'opera di Del Priore) e Franco Cavalli (noto oncologo, suo medico curante). Un incontro tra amici per ribadire l'importanza di creare reti telematiche o editoriali, ma anche e soprattutto affettive, perché la malattia e il dolore possono costituire un tempo di crescita decisiva. È stato appunto *«il bisogno di far sapere»*, di narrare senza raggiri, di raccontare la propria esperienza – senza pretendere che sia esemplare – a dare lo spunto al redattore locarnese: *«Voglio scrivere un libro. Un libro, non un romanzo. Un libro. Non un trattato. Anzi, voglio scrivere il libro. Il mio libro. Sento che ho da dire»*, annotava già nel 1985, ben prima che si manifestasse il temibile *«signor Hodgkin»*, il linfoma che gli impose di fare i conti con se stesso. Rincorrendo il sole.

Alcuni articoli sul libro di Francesco Del Priore

Da sinistra: Franco Cavalli, Graziano Martignoni, Francesco Del Priore, Gilberto Isella e Giovanni Borioli (foto Garbani)

Pubblico numeroso a Palazzo Morettini

Nel corso della presentazione dell'opera «Il sole dentro le sbarre» scritta dal giornalista Francesco Del Priore che si è tenuta mercoledì sera nell'affollatissima sala conferenze della Biblioteca cantonale di Locarno a Palazzo Morettini (non tutti gli intervenuti alla presentazione hanno potuto trovare posto ed hanno dovuto sostare sulle scale) sono state esaurite tutte le copie portate per l'occasione.

L'autore segnala che il libro è disponibile in numero limitato di copie nelle librerie. Su richiesta è possibile comandarlo in libreria o direttamente rivolgendosi alla casa editrice Alice (Comano), collana "Autografie", telefonando al 972.93.93 (signora Marina Toresani).

Va rilevato che parte del ricavato della vendita dell'opera, per desiderio dell'autore, verrà devoluto alla Lega ticinese contro il cancro.

Locarno/Presentato alla Biblioteca cantonale il volume di Francesco Del Priore "Il sole dentro le sbarre"

"Vinto il cancro la vita è un debito con questo libro pago la prima rata"

«*"Il sole dentro le sbarre" non è un libro sulla malattia ma sulla vita e sull'amore. La malattia è una manifestazione della vita. Non mi sento un eroe per essere riuscito a vincere*». Sono parole preziose, forti, di coraggio e fiducia, quelle espresse mercoledì sera dal giornalista del Giornale di Locarno, Francesco Del Priore, durante la presentazione del suo volume, edito da Alice (Comano). Alla Biblioteca cantonale di Locarno erano presenti, insieme all'autore, l'oncologo Franco Cavalli, il dottor Graziano Martignoni, il professor Gilberto Isella e il moderatore, professor Giovanni Borioli.

Il libro, scritto da Francesco Del Priore nel 1994, un anno dopo la remissione del cancro (linfoma di Hodgkin) che lo aveva colpito nel 1991, trae origine, come lui stesso ha affermato, da un frammento di scrittura ritrovato casualmente e risalente al periodo in cui era in isolamento al San Giovanni di Bellinzona per combattere, riuscendoci, una grave recidiva. Dopo questa sconvolgente esperienza l'autore ha «*sentito il bisogno di dire*». Interrogandosi per capire e fare capire. Un'esigenza, come ha ribadito Cavalli che ha avuto in cura Francesco, vissuta dalla maggior parte dei pazienti. «*Non tutti però hanno questa capacità di scrivere per comunicare la loro storia* – ha detto Franco Cavalli –. *Questa facoltà rappresenta un aiuto psicologico enorme. Come medico devo ringraziare Francesco che, attraverso il libro, mi ha fatto comprendere meglio quello che vivono i pazienti*». Un altro aspetto, messo in evidenza dal dottor Cavalli, è stato il ruolo, fondamentale, delle persone che accompagnano il paziente nella sua lotta. «*La vita* – ha fatto notare – *è vivibile solo se c'è un minimo di solidarietà tra la gente. Questo permette di vivere certe emozioni nella comunità e non nel grigiore e nella disperazione del singolo*».

Graziano Martignoni, medico e psicanalista, nonché responsabile della casa editrice Alice, che ha pubbicato il libro nella collana «Autografie», ha posto invece l'accento sul filo rosso che lega gli autori dei libri editi da Alice. Un filo rosso che è diventato nel corso degli anni una rete con numerosi punti di connessione. Rete che è riuscita a pescare idee, emozioni e testimonianze diverse. «*"Il sole dentro le sbarre" è un libro complesso che non può essere ridotto ad una storia sulla malattia, sul "signor Hodgkin", come lo chiama l'autore* – ha commentato Graziano Martignoni –. *Perché il percorso di Francesco inizia molto prima. Nel libro vive un mondo di personaggi di cui viene voglia di fare la conoscenza. Un mondo che ti fa dimenticare le pagine più dure. È un libro che non si dipana in modo cronologico: ci sono flash-back, lettere, poesie che appartengono alla gioventù, ed è un libro iperdedicato*».

Lo scrittore e critico Gilberto Isella, che dirige la collana Autografie, oltre ad illustrare le peculiarità della collana ha sottolineato la metafora significativa tra la larva e la farfalla, nella prima e ultima pagina del volume, di cui riportiamo i passaggi: «*La larva cominciò a tentare di piangere; la sofferenza ne aveva distrutto la personalità. Chissà se il vecchio rimedio dello scrivere sarebbe servito a qualche cosa... (..). Anche quando credi che una morte, neppure gloriosa ma solo per sfinimento, per rinuncia, sia la soluzione migliore, la corrente della tua esistenza ti trascina avanti costringendoti a vivere. Non ne hai merito: se è stato stabilito che tu debba sopravvivere devi tentare di accettarlo: se ci riesci è unicamente perché così era deciso. Scrivendo questo libro alla ricerca di quanto avevo imparato ho ritrovato molto. Nella mia nuova primavera riscopro le stagioni e capisco che non posso fare dell'inverno tutto l'anno. Per fare una farfalla ci vuole una larva, perché sbocci la terra è necessario l'anno intero. Non ho saldato il debito: la vita è il debito, non è facile pagarlo ogni giorno, ma stanotte è bello sapere di poterlo fare*».

MIRTA GOBBI

QUESTIONARIO DI PROUST

FRANCESCO DEL PRIORE

Ha iniziato all'Eco di Locarno. La sera, quando usciva dalla redazione, incrociava il padre Luigi che, direttore del liceo locale, coltivava la passione per la scrittura e per la storia. Lui, Francesco, lasciava il lavoro e il padre si sedeva alla sua stessa scrivania. Francesco Del Priore, ora caporedattore del Giornale di Locarno, non ha mai nascosto la sua paura per la solitudine. Ma è sempre stato capace di combatterla scrivendo. I giornali sono stati un modo di immergersi fra le gente, ma quando un cancro lo ha colpito lui ha rischiato di trasformarsi in un'isola. E' stato allora che ha ritirato fuori un nuovo coraggio. Che ha rivalutato l'energia e il carisma del padre Luigi, scomparso qualche anno prima. Dalla malattia è stato capace di uscirne. Ed ora lo racconta in un libro, "Il sole dentro le sbarre"

Francesco Del Priore risponde al questionario di Proust. Ecco dalle risposte la sua personalità

"Quel cancro che mi ha colpito..."

1 I tratti principali del mio carattere
Assetato di conoscere, generoso, impulsivo, disponibile ma a volte dispersivo

2 Le qualità che apprezzo in una donna
Mistero, intelligenza, erotismo

3 Le qualità che apprezzo in un uomo
Onestà, impegno

4 Quello che apprezzo di più nei miei amici
Generosità, lealtà, pazienza

5 Il mio principale difetto
Pigrizia

6 La mia occupazione preferita
Leggere

7 Il mio sogno di felicità
Non è un sogno: l'imperfezione dell'amore

10 Quello che mi fa paura
L'abbandono, la solitudine

11 Quello che rimpiango
Non aver studiato l'inglese

12 Quello che non sopporto
Falsità, arrivismo

13 L'errore che non rifarei
Sottovalutare le potenzialità dei miei genitori

14 Dove mi piacerebbe vivere
In Francia

15 I miei film preferiti
Molti: Ran (Kurosawa), Barry Lindon (Kubrick), La febbre dell'oro (Chaplin), Io e Annie (Allen), Casanova (Fellini)

16 Che cos'è l'amore

18 I miei libri sul comodino
Gialli, spy-story (Le Carré), science-fiction, romanzi (Garcia Marquez, Bulgakov), biografie storie, racconti (Calvino, Borges)

19 Che cosa mi emoziona
Una donna, la luce di un paesaggio, il mare

20 I miei limiti
Mancanza di disciplina, pigrizia, dispersività

21 L'avvenimento che mi ha coinvolto di più
Il cancro

22 Quello verso cui sono indulgente
Mancanza di diplomazia

23 Il dono naturale che mi piacerebbe avere
Saper suonare

Francesco Del Priore, nato a Locarno nel 1962, è figlio di un insegnante giunto dall'Irpinia e di una maestra di scuola elementare. Mentre era agli studi è stato contagiato dal virus del giornalismo e ha iniziato a collaborare prima, a lavorare poi come redattore presso l'*Eco di Locarno*. Nel 1991, conseguita la licenza in storia e lettere italiane all'Università di Friborgo, ha cominciato a lavorare al *Giornale del Popolo* quale caporedattore dell'edizione locarnese.

Verso il sole «dentro»

Francesco e il cancro

«All'inizio di questo libro ho scritto che non è merito mio la mia guarigione: è così, ma almeno una cosa l'ho fatta: ho tradotto la cura in un viaggio e quindi in tappe, in molte tappe, in mille punti di riferimento l'uno vicino all'altro da collegare nel tempo: da un lavaggio a un controllo a un medicamento alla visita al pasto a una pomata... L'unico antidoto alla pazzia, anche se molte volte ho chiesto la pillola per scendere di sella».

Confessione sconcertante e disarmante quella di Francesco Del Priore, licenziato in lettere all'Università di Friburgo e giornalista di un quotidiano ticinese. Tra diario e velleità letterarie, ripercorre le principali soste del suo itinerario compiuto in forzata compagnia con il «signor Hodgkin» (come lo chiama scherzosamente), un grave linfoma che l'ha spinto vicinissimo alla morte. Da cui è riuscito ad allontanarsi, forse suo malgrado. Riconosce infatti di non essere stato né eroe né santo da "meritarsi" la ritrovata salute, sia prima che durante o dopo l'innovativa e sconvolgente cura «da cavallo» alla quale venne sottoposto dal dottor Franco Cavalli e collaboratori a Bellinzona, Milano, Berna e Locarno.

E poiché l'esperienza è stata in tutti i sensi inattesa e sconvolgente, Del Priore ha sentito impellente il bisogno di testimoniare, di dire della sua malattia e di come ne sia uscito o ne sia stato trascinato fuori «dalla corrente della vita».

Il volume *Il sole dentro le sbarre*, pubblicato dalle Edizioni Alice nella collana «Autografie», si apre con un frammento del 1993, scritto due anni prima di mettersi sul serio all'opera per narrare la sua vicenda umano–sanitaria: «*La larva cominciò a tentare di piangere: la sofferenza ne aveva distrutto la personalità. Chissà se il vecchio rimedio dello scrivere sarebbe servito a qualche cosa, specie se coniugato col Venditti di quel lontano, bello, viaggio a Firenze?*». Scrivere per cercare di saldare un debito: un debito verso sé stesso in primo luogo, verso la vita; soprattutto verso quanti l'hanno aiutato a sopravvivere all'attraversamento dell'inferno di Hodgkin; verso coloro che, come Francesco è stato più volte tentato di fare, vorrebbero gettare la spugna e «*chiedere di potersi addormentare e farla finita*». Una mistura di rievocazioni, cronologia terapica, diario, poesie giovanili, brani di racconti, lettere e articoli di giornale forma un testo tanto composito quanto avvincente: «*per ritrovarmi devo viaggiare attraverso questo libro* – annota –; *non un'opera per la fama artistica, non un libro facile facile per dare speranza (ognuno sa trovarla dentro di sé); né puro racconto secondo tutti i canoni del giornalismo, né irridente ricerca estetica di fronte all'altare del vano*». Bensì volle comporre «*solo il libro di Francesco; ma un Francesco che non deve più nascondersi*». E non è certo tenero con sé, l'autore, e neppure con i lati oscuri o ambigui di sé o con il tempo irrimediabilmente perso; perduto con la scomoda sensazione di averlo sprecato.

Per Del Priore è stato dunque importante non il recupero di ciò che per anni inutilmente ha rincorso (quel che lui chiama «*la vanità*»), ma il ritrovamento all'interno del suo caotico itinerario medico–esistenziale di «*verità apparse sfuggenti, verità irradiate dalla nuova luce del cancro, ma preesistenti*». Pur essendo consapevole che «*si dimentica facilmente, che sfiorare la morte dovrebbe rivoltarti tutto dentro, fare uscire il marcio e lasciare il bello; non è così; sarebbe troppo facile; ma una cosa ti resta: la coscienza che avevi imparato ed è quindi alla ricerca sua che vado ora*».

Rovistando nella sua memoria e in quella del computer portatile che l'accompagnò negli ultimi mesi di cura chemioterapica, Francesco vide riemergere presenze femminili, amori traditi o ritrovati, familiari e amici, infermieri e medici, esperienze e immagini, fughe e ritorni. Specialmente però ha avuto il coraggio di guardarsi dentro con sincerità.

E' l'indiscutibile valore di questo libro, anche agli occhi di chi come me non ha l'onòre e adesso pure l'ònere di conoscerne lo scrittore di persona. Poiché davanti alla sofferenza altrui nessuno ha il diritto di giudicare e di fronte alla propria nessuno ha l'immodestia di ergersi a maestro, lettrice e lettore sono invitati a mettersi all'ascolto dei battiti vitali che hanno ritmato la lotta contro

un male non più «incurabile», ad osservare con pudica ammirazione i miracoli della medicina.

Sono invitati a rivivere un insolito itinerario di purificazione interiore, tra cateteri, trasfusioni, medicine, giochi alle carte, viaggi in ambulanza e aerei, quaderni medici e sedute di radiazione. Una strada segnata da soste e riprese tipiche degli ammalati di tumore. La voglia di continuare a combattere che spesso è mancata e il sostegno ricevuto soprattutto dall'ex–moglie Barbara hanno tuttavia permesso a Francesco di trovare la luce «*dentro le sbarre*» di una condanna a morte tramutatagli i[illegible] un conto da pagare nel ricord[illegible] della «*larva (che) si è fatta len[illegible]tamente farfalla*». Che ora, a[illegible] di là dei limiti posti dalla na[illegible]tura, può continuare a volare[illegible]

Andrea Brunne[illegible]

Francesco Del Priore, *I[illegible] sole dentro le sbarre. Il cancro[illegible] la malattia e l'isolamento vis[illegible]suti da un giornalista alla ri[illegible]cerca di se stesso*, Collan[illegible] «Autografie» 6, Edizion[illegible] Alice, Comano 1997, pp. 158

L'ANGOLO DEI POETI

ANTEPENDIUM

Sotto cortina musicando (s)veli,
dietro cortina musicando sgrani
e prodigo non è il tuo cinto o avaro.

Chitinose corazze coleotteri
aprono boccheggianti che crudele
infilasti svuotandoli. Vogliosi
per l'ebano di cosce gorgoglioni
al cresputo cespuglio punteruolano?

Agli estremi appaiandoli pur ilare
fosti però di simboli e per simboli
dall'ornata illusione d'antependium
capsa di vulva naccherando enucleo.

Ma la memoria trepestata è arida
e negli inganni la speranza vitrea.

DANIELE GRASSI

LA STRADA DELLE GINESTRE

Lungo l'agreste e dissestata via
abbarbicata all'aride pietraie
l'alpestre adorni disboscata ripa.
Tra maggio e giugno la balza tu indori,
allor che la campagna si colora
d'erbe e di gialli e vermigli fiori,
e gli augelli imbeccano la prole,
cantando al cielo con novella gioia.
Vedo salir per la scoscesa balza,
il dosso curvo dal lavor dei campi
del contadino e l'asino fedele,
che strappa ciocche, mentre lento arranca
pel ripido sentier verso il lavoro.
Tu ginestra ch'infiori quella ripa
donavi lacci per legar le viti,
a sostener le pigne nere o d'oro,
e i cespugli prestavi alla massaia
per rozza scopa per mondare il suolo,
o in fascine legati e rinsecchite
scaldavi il forno che cuoceva il pane.
E quando a sera il sole all'orizzonte
spirava ardendo nell'ultimo bagliore
e a mano a mano l'ombra giù pel monte
scendeva a valle a riportar ristoro,
lo zappatore rincasava stanco
respirando il tuo gradito odore.
Giorni lontani tornano alla mente
quando anch'io giulivo raccoglievo
negli intrecciati vimini i tuoi fiori.
Giorni erano quelli spensierati e gai,
senza l'affanno dei vetusti anni
e il mio diario senza macchie e puro
ancor scrivevo, privo degli affanni
che vita porta nell'età matura.
Allora le stelle erano più belle
e le notti non erano sì scure,
perché il sole mi rischiarava il cuore,
ed il mio mondo, innocente e bello,
non conosceva ancor cos'è il dolore.
Ahi quanto lontana è ora quell'etade
e quando oggi par meschino il mondo
dietro i suoi sogni di potenza vana,
ed al miraggio d'una vita opima.
Pur ogni anno ritornano i tuoi fiori
lungo la ripa di quella agreste via,
a richiamar quei giorni ormai lontani
di primavera della vita mia.

GERARDO DI PIETRO

LI RUZZUNI

Cu l'amici so' sbafandi...
ma la sacca è sèmbe vacanda:
pe paura ca lu brurzellinu
s'avéssa fotte li quattrini.
Si se scondene cu li cumbagni
se re condene li guadagni...
smèrsene sacche de giacchétte
e vanne circhénne sicarètte.
Stanne da rassu da lu bangonu
pe paura de re cunzumazzione...
ma si n'amicu se stai abbuverà:
pe piacéru famme assaggià.
Quanne rècitene fra di loru
caccene fajéddre da tutti li pori;
sparene palle sènza cannuni
e critechene l'amici a unu a unu.
Pe lu sparagnu so' li maéstri
e ogni lira fenisci a la posta;
de lu cumulu se fanne vandu...
e po' se mmocchene de rini nnandi.
So' purtati pe la filusufia
e cumm'a nniéndi fanne la spia...
e quanne volene scorgi coccosa
a tutti li zinni méttene lu nasu.
Sia pe libbri ca pe giurnali
loru, nun caccene mai denari...
ma dind'a la chiésia nun ngè da dire
méttene sèmbe cinguanda lire.
Nun accattene dind'a re putéje:
costa cara puru la mbréja...
e pe spènne vanne a lu mercatu
addù ogni zénzela è na sparagnata.
Da sta razza ngi ne so0 tanda
e quann'è a sbafa... re vidi nnandi,
ma si se tratta de dà na mana
stanne a lluongu nu migliu lundanu.
Pe lu tarlu de lu spragnu
se vennéssere puru la cumbagna...
ma tira e tira la tagliola spara
e se porta ntrèssu e capitalu!

EMILIO MARIANI

PASQUA

Lu sabbetu Sandu:
una antica tradizione,
cu l'urganèttu s'assja
a purtà re matenate
della Santa Pasqua
e la gente ti offrivano
delle uova.
Le squadre di "cantaturi"
se ngundranne per i casolari.
In un casolare c'era
una bella figliuola.
Ecco la gara a chi meglio cantava.
Re matenate se tramutavano
a sonetti d'amore.
Siéndi figliola ca stai scitata
si la voci l'hai cunisciuta,
siéndi la mia matenata.
Uoi figliola ca stai cu la véglia
l'hai apiértu a lu voccapiértu,
te n'hai annammurata de la voci soia,
iu l'aggi pèrsa pe re matenate.
La figliola s'affaccia a la funèstra
e dici: quiddru ca tu chiami
voccapiértu, ma l'uocchi
re tène apiérti...
arretirete vai sturduta
ca lu suonnu l'hai perdutu.

GERARDO PENNELLA

1
Poesia fa Giuseppe Scudiere alla venuta del sposalizio
del Onorevole Signor D. Felicino De Rogatis Dottore

2
Ben venuto a De Rogatis Dottore
Per il Monte porti forore
La Gentile sposa come un fiore
Verso di Lei folda di Amore

3
Lei porta il vandaggio
Famosi sposi al viaggio
Non manca il coraggio
Siete forte molto daggio

4
Ben venuta Signorino
Dai Centri Roma e Torino

Oggi fa festa Morra Irpino
in armonia il cittadino

5

E giunta la Signorina Cortese
Gentilissima Frigentese
Sunduosa bene indese
Dal Popolo Morrese

6

Oggi la Cittadinanza
a Lei tutte si aenanza
In una gran dunanza
Colmi onori abbontanza

7

Dottore illustro Signorino
Tua sposa come il Gelsomino
Fiorite in Morra Irpino
Come fiore al giardino

8

Frigentesa quanto sei Bella
Mia parola sempre quella
Sei amabile Donzella
Elegante Rondinella

9

Bello e vostro Sorriso
Schiusa sei dal Paradiso
i Serafini danno avviso
E Brillante vostro viso

10

Frigento piange a direttura
Era la luce ora oscura
Morra riceve bella figura
La chiara luce senza paura

11

Il Cielo per lei si prosta
tutte piene logge e finestra
Questo palazzo sempre festa
La Signorina e De Cilesta

12

Il Poeta Scudieri Legale
Gli operai tutti uguale
fanno bene non Male
Sintese Lartificiale

13

Morra Irpino che grandezza
Porta oggi la prodezza
Tra di loro carezza
perché e giunta la bellezza

14

Il Poeta qui a parlato
Compatite si a mancato
Crede di essere onorato
Perché non à studiato

14 bis

Morra tutto Bandierato
Palazzo del Dottore sventolato
Da tutti viene amato
Perché e molto onorato

15

Musica suona il Poeta vide
Ai Balconi signorina Ida
D. Daniele che la Guida
Morra donare e sempre ride

Morra fru 1908
Giuseppe Scudieri

PER LA MORTE DI:
SICONOLFI FRANCESCANTONIO E
GRIPPO GERARDO, MORRA
LE NOSTRE PIÙ SENTITE
CONDOGLIANZE A TUTTI I
CONGIUNTI

Dal Dottor Avv. Francesco De Rogatis, Torino e dal Sindaco ricevo gli articoli di giornali seguenti che parlano del Centro di riabilitazione per ammalati Psichiatrici.

DA VOCE ALTIRPINA 30.6.97

MORRA DE SANCTIS

Parte l'arredo della Struttura Intermedia Residenziale di Psichiatria.

A meno di due mesi dalla importante manifestazione di presentazione della struttura di riabilitazione, a Morra De Sanctis, si procede all'arredo e al completamento del Centro Polifunzionale, affidato dal Comune all'ASL-AV1 per il Dipartimento di Salute Mentale.
Grazie al dottor Dell'Anno tutti si è risolto in pochissimo tempo.
Il dottor Antonio Acerra, responsabile del Dipartimento salute Mentale, nonché fondatore, per la provincia di Avellino, del "Telefono Azzurro", con l'aiuto di una equipe di collaboratori intende attivare la struttura nel minor tempo possibile.
Il completamento dell'arredo necessario conferma la felice intuizione dell'Amministrazione Comunale di Morra De Sanctis, guidata dal dottor Rocco Di Santo, di mettere a disposizione una struttura al servizio del territorio, in un momento particolare dove servizi e strutture in molti centri vengono chiusi o accorpati. Struttura che non mancherà, tra l'altro, di dare impulso all'economia e alla vita sociale locale, in forma diretta e con l'indotto ad essa collegata.
Contemporaneamente tale realizzazione conferma anche la validità di un progetto ed un programma di riabilitazione nel solco di un filone scientifico-etico, portato avanti, tra non poche difficoltà dal dottor Antonio Acerra, solitario pioniere di nuove ed affermate metodologie nella riabilitazione psico-sociale.

Tony Lucido

DA IL MATTINO DEL 6.8.97

MORRA

Malati psichiatrici Chieste più garanzie

Nuove preoccupazioni sorgono per l'accoglienza, a Morra de Sanctis, dei malati psichiatrici. Dopo l'espletamento della gara d'appalto da parte dell'Asl per l'affidamento dei servizi di gestione, manca soltanto la firma della convenzione tra l'amministrazione comunale, che ha messo a disposizione i locali nel Piano di Zona 2, ed i dirigenti dell'Asl. Ma prima della firma

Scende in campo il Comune

Rocco Di Santo, sindaco del paese irpino, chiede giustamente garanzie. «Non vorremmo - spiega - che la nostra donazione si trasformi in un escamotage per creare una struttura che sia atta ad ospitare soltanto i pazienti stabili. Ciò potrebbe preludere solo ad una pericolosa ghettizzazione. E questo è assolutamente da scongiurare». Il messaggio è chiaro. L'Asl non deve disinteressarsi, anzi deve prodigarsi con tutte le sue forze per avviare le procedure di attuazione dell'intero programma. In questa prospettiva un posto importante deve rivestire anche il preannunciato day hospital. Su questo punto, sembrerebbe che l'Asl stia facendo un passo indietro. Di Santo appare, altresì, consapevole delle necessità di bilancio dell'Asl, ma è anche convinto che la struttura richieda un investimento iniziale forte per renderla economicamente funzionale e per attivare un servizio che sia realmente efficiente, in linea con le esigenze del territorio e dei suoi abitanti. «L'Amministrazione comunale di Morra De Sanctis è disposta a fare la propria parte e a firmare in tempi brevi la convenzione a patto, però - sottolinea il primo cittadino, Rocco Di Santo - che si realizzi nel centro irpino un modello di riferimento, anche comprensoriale, e non, semplicemente, un nuovo manicomio».

La struttura, del resto, è pronta. È stata ultimata già prima del 24 luglio, termine stabilito dall'Asl per l'indizione della gara d'appalto. Il discorso, come si può notare, appare, allo stato attuale dei fatti, ancora aperto. E, ora più che mai, non bisogna perdere di vista l'obiettivo vero della struttura che sorge nelle adiacenze di piazza San Rocco, e dei suoi potenziali fruitori. Solo così si potrà parlare di servizi utili.

[Marco D'Acunto]

Cruciverba : Morrese

N° 107_

1	2	3	4	5		6	7		8	9	10
11					■	12		■	13		
14			■	15	16			17	■	■	
18			■	19					20	21	■
22			23					■	24		25
	■	26		■	27		■	28			
29	30	■	31	32	■	■	33		■		■
34		35				36		■	37		38
■	39				■	40		41			
42									■	■	

Soluzione N°106

■	1 C	2 A	3 T	4 A	5 R	A	6 T	7 T	U	■	A
9 P	I	Z	O	C	A	■	10 R	P	■	11 R	N
12 U	C	■	T	■	13 S	14 T	E	■	15 N	E	■
16 S	C	17 I	■	18 S	P	A	■	19 S	E	A	20 T
21 T	A	T	A	■	22 A	T	23 R	I	O	■	R
I	■	A	■	24 A	■	25 O	A	■	26 N	27 E	O
28 E	29 N	■	30 S	P	O	N	Z	A	■	32 P	N
33 R	I	34 C	C	I	■	U	■	35 R	36 C	■	O
U	■	C	■	37 C	38 P	■	39 B	I	C	40 I	■
■	41 C	A	N	E	S	T	R	A	■	42 N	O

Cicchetti Nicola

Orizzontali

1 betulla morrese
11 la maestra morrese ultracentenaria
12un sistema per computer
13 quando il morrese "andò"
14 giorno tedesco
15 un Rocco di Lioni che portava l'orchestra a Morra
18 articolo indeterminativo
19 se usa pe cunzima
22 mezzo uomo e mezzo cavallo
24 è il primo numero
26 le vocali di fede
27 è „solo“ a metà
28 se dici ca ...mozzeca sèmbe a lu strazzatu
29 Italo Sarni
31 Giovanni Sarni
33 una nota
34 un "ragazzo" morrese
37 Club automobilistico italiano
39 Peggio morrese
40 lu mestiéru de lu 43 orizzontale
42 doppu tand'anni ca è fatto lu mestiéru del lu 41 orizz. se n'è ghiutu mbenziona a lu 1° d'austu. (sulu lu nnomu)

Verticali

1 lu nnomu de lu fratu de lu 42 orizz.
2 se facja cu nu paricchiu de vuoi
3 se face cu re vite per re fa mandené
4 miézzu Enzu
5 luogo, parte (morrese)
6 né vostro, né loro
7 capricci, ghiribizzo
8 preposizione
9 Rocco Vincenzo (iniz.)
10 miezzu auannu
16 Ente Italiano, Unione Sportiva
17 due volte la prima
20 né mia, né sua
21 nummeru sparu
23 la "piazza" di Morra
25 Ogni Uomo
30 sapido senza un terzo
32 così si pronunzia sur in francese
33 Francesco, Ugo, Anna, Nadia
35 le prime di Gerardo
36 Né vui, né lore
37 Ambrosecchia Domenico
38 iutu senza fine

In alto a sinistra:
La famiglia di Orlando Fuschetto di Lucerna

Al centro:
Alla tombola
Antonio Caputo
Il Presidente
Gerardo Siconolfi
con la figlia Marisa

Il Gruppo che ci ha presentato
il ballo „SISTER ACT"

LE FOTO DELLA FESTA DI ZURIGO

Alla Tombola
Caputo Antonio
un suo amico
Pennella Giuseppe

Siconolfi Gerardina
Pennella Giulia
Caputo Giuseppina

Siconolfi Gerardo
Pagnotta Giuseppe
e
Giuseppina
Caputo Gerardo

Pennella Antonio e Rosina e Pagnotta Rocco

Antonella Alessandro Marianna ed una sua amica, Gerardina Antonio e Angelomaria

Una veduta della sala

SFOGLIANDO LA DIVINA COMMEDIA

Quasi tutti hanno sentito parlare della Divina Commedia, il poema scritto da Dante Alighieri. A parte coloro che hanno studiato, però, pochi l'hanno letto solo in parte, pochissimi in modo completo. La maggior parte dei lettori non studenti hanno incominciato con i canti dell'Inferno, poi forse hanno letto anche il Purgatorio e si sono fermati alle prime terzine del Paradiso.

Certamente è difficile per chi non ha studiato comprendere i versi della Divina Commedia; infatti sono stati scritti ca. 700 anni orsono, quando la lingua italiana era ancora in fasce. Prima di allora si scriveva in latino e l'italiano non era altro che il dialetto di quei tempi. Oltre tutto, Dante nel suo poema, espone concetti molto difficili che danno filo da torcere anche ai professori. Non c'è bisogno quindi di vergognarsi se noi, che abbiamo frequentato solo le elementari, non riusciamo a comprendere tutto quello che è scritto nel poema. Tuttavia mi sono detto: «Se Dante dovesse spiegare la Divina Commedia ad una persona come noi, ad un artigiano, ad un contadino, ad un manovale, come la racconterebbe per farsi capire?» E così ho cercato di capire insieme ai nostri lettori che fanno parte delle categorie sopra accennate e, insieme a loro, cercare di spiegare quello che leggiamo secondo il nostro grado di comprensione e di cultura.

Noi abbiamo pubblicato un dotto saggio di Emilia Covino sulla Divina Commedia e i nostri lettori hanno potuto così vedere che, secondo la concezione di Dante, l'Inferno è costituito da una specie di imbuto, dove nella parte superiore, più larga, ci sono i peccatori con i peccati relativamente più leggeri e quindi più comuni; che vengono perciò commessi da più persone. Scendendo verso il fondo dell'imbuto, i cerchi si restringono e i peccatori espiano peccati sempre più gravi.

Chiedendo venia a tutti coloro che conoscono il poema per averlo studiato o solo letto, voglio dire alcune cose.

Dante naturalmente da vivo non andò mai veramente all'Inferno, al Purgatorio, o al Paradiso. Il suo è solo un viaggio con la fantasia, basato sulla conoscenza profonda dei precetti cristiani, della teologia, la filosofia e altre scienze che aveva studiato quella mente eccelsa.

La Divina Commedia è composta da "Canti", che sono in pratica dei capitoli poetici. Ogni "Canto è composto da tante terzine, cioè un modo di far rimare i versi tre per volta, concatenando una terzina con quella che la segue. Prendiamo come esempio l'inizio del Poema:

1.Nel mezzo del cammin di nostra vita
2.Mi ritrovai per una selva oscura,
3.Chè la diritta via era smarrita.
4. Ahi quanto a dir qual era è cosa dura
5. Questa selva selvaggia ed aspra e forte,
6. Che nel pensier rinnova la paura!

Come potete vedere il verso numero 1 finisce con "vita" e fa rima col verso numero 3 "smarrita. Il verso numero due "oscura" fa rima col verso numero 1 della prossima terzina "dura", che a sua volta fa rima col 3 "paura"; e così via.

L'età di Dante quando scrisse il poema era sui 35 anni (cioè "nel mezzo del cammin di nostra vita" [1]) e il viaggio nell'oltretomba inizia la notte precedente al venerdì Santo, tra il 24 e il 25 marzo del 1300 e termina all'ottava di Pasqua. Il viaggio dura in tutto 10 giorni. Come usavano alcuni degli antichi e anche i fiorentini Dante conta gli anni ab Incarnatione, (Annunciazione)[2] e quindi quel 25 marzo è il primo del nuovo secolo, anno 1301.

Dovete sapere, naturalmente per chi non lo sa, che Dante si era pazzamente innamorato di una donna sposata, Beatrice; noi diciamo che s'era "infatuatu". Il fatto è che quella donna probabilmente non sapeva niente del suo amore per lei, o anche se lo sapeva, forse se la rideva. Ma egli scriveva poesie in suo onore. Quindi primo peccato di Dante perché il comandamento dice „Non desiderare la donna degli altri". Ma Dante amava Beatrice di un amore platonico, cioè solo di fantasia. Nell'anno 1290 Beatrice morì e Dante entrò in una crisi che lo portò a perdere di vista Dio. Questa era la "Selva oscura" nella quale si era addentrato lasciando la diritta via, cioè la via verso Dio, "ma è anche rappresentata con la „Selva oscura" la miseria e la confusione, nella quale era l'Italia, afflitta dal parteggiare dei Guelfi e dei Ghibellini "[3]

La Divina Commedia non è il Vangelo, e dal punto di vista del cristianesimo non è altro che un poema fantastico scritto da una persona molto erudita, non un libro d'istruzioni per condurre una buona vita cristiana. Questi libri ci sono già e sono i

---

[1] Si supponeva che la vita dell'uomo durasse in media sui 70 anni.

[2] Contando quindi gli anni non dal giorno della nascita di Cristo, come facciamo noi, ma dal giorno in cui l'Angelo annunciò a Maria che avrebbe concepito un bambino, il che era nove mesi prima, cioè il 25 marzo dell'anno 1 avanti Cristo, secondo il nostro calcolo. Quindi, secondo questo calcolo noi saremmo oggi non nel 1997, ma nel 1998.

[3] I guelfi era il partito dell'Imperatore e i Ghibellini quello del Papa. Queste due fazioni si combattevano tra loro ai tempi di Dante.

Vangeli.

A me pare che Dante, con una buona dose di sopravvalutazione della propria persona, si sia sostituito a Dio, giudicando egli stesso gli uomini che aveva conosciuto, personalmente, o tramite la lettura dei testi antichi, partendo dalle azioni che queste persone avevano compiuto quando erano in vita.

Se si fosse limitato a giudicare solamente il peccato in se stesso, si potrebbe, dal punto di vista cristiano, sorvolare; il fatto è che egli, passando attraverso il regno delle ombre, cita nomi di persone e luoghi di provenienza; quindi si arroga il diritto del giudizio finale su persone vere, non fittizie, diritto che spetta solo a Dio. Infatti il Vangelo dice di non giudicare nessuno, perché come giudichiamo così saremo giudicati. Dante non sa, né poteva sapere se quelle persone che mette nell'inferno, o nel Purgatorio, non si siano pentite proprio all'ultimo momento della loro vita e quindi, nonostante i peccati ad esse attribuite, non si siano alla fine salvati, come Margarete nel Faust di Goethe, che alla fine si salva proprio all'ultimo momento:

Margarete (Margherita la ragazza che è stata condannata a morte)

" Dein bin ich, Vater! Rette mich!
(Sono tua, Padre! Salvami!)
Ihr Engel! Ihr heiligen Scharen,
(Voi Angeli! Voi santi stuoli.)
Lagert euch umher, mich zu bewahren!
(Disponetevi intorno a me, per salvarmi!)
Heinrich! Mir graut's vor dir.(Enrico! Ho orrore di te)
Mephistofeles (il diavolo)
Sie ist gerichtet (È giudicata)
Stimme (von oben) (voce dall'alto)
Ist gerettet (È salva)

Il più conosciuto da noi cristiani che si è salvato all'ultimo momento è il buon ladrone che, oltre tutto, non sappiamo neanche se fosse stato battezzato da Giovanni, oppure no; ma che, dopo aver rimproverato l'altro ladrone che scherniva Gesù, dice:« Gesù, ricordati di me quando verrai nel tuo regno!» e Cristo risponde «In verità ti dico: oggi sarai con me in paradiso».(*Vangelo secondo Luca 23, 39-43*); contraddizione apparente; infatti, se ricordate il Credo che recitavamo, prima che venisse stilata una versione più moderna, diceva così: "*... fu crocifisso, morto e sepolto, discese all'Inferno. Il terzo giorno resuscitò da morte e salì al Cielo, ove siede alla destra di Dio Padre onnipotente... ecc.*", a qualcuno potrebbe venire in mente di pensare: perché Gesù dice al buon ladrone: « In verità ti dico: oggi sarai con me in paradiso» se invece discese all'inferno? Naturalmente perché il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo sono un solo Dio in tre Persone che noi chiamiamo la Santissima Trinità, e Dio è sempre in Paradiso.

Ma ormai noi, leggendo la Divina Commedia, ci siamo abituati al pensiero che Paolo e Francesca da Rimini, il Conte Ugolino e l'Arcivescovo Ruggieri sono all'Inferno; e che Pia dei Tolomei è in Purgatorio, mentre Beatrice, l'amata da Dante è in Paradiso; giudizio puramente azzardato, visto che nessun mortale sa veramente dove sono queste persone nell'oltretomba. Dante e noi possiamo però pensare che se una persona continua senza pentirsi ad agire contro i Comandamenti divini andrà certamente all'Inferno. Alcuni pensano che intanto fanno quello che vogliono, poi per pentirsi ed andare in Paradiso ci sarà sempre tempo. Cristo però ci ha ammoniti dicendo che nessuno di noi sa il giorno e l'ora in cui deve morire e quindi bisogna essere sempre preparati, perché non sappiamo mai se avremo il tempo di pentirci quando verrà la nostra ora.

Prima i morti ammazzati non venivano portati in chiesa, perché erano morti senza i Sacramenti, ora la Chiesa permette che anche a queste persone vengano fatte le esequie come a tutti gli altri.

Di solito noi ogni giorno ci proponiamo di cambiare vita e di diventare più buoni, ma il mio maestro don Ettore Sarni soleva ripetere «La strada dell'Inferno è lastricata di buoni propositi» e voleva dire che non basta fare buoni propositi ogni giorno, ma bisogna anche metterli in pratica. Importantissimo però è che nessuno di noi può sapere quando uno è morto dove si trova all'altro mondo. Per questo preghiamo per tutti i morti. Quindi non è che se noi scrivessimo anche una Divina Commedia potremmo mettere un mafioso, o qualsiasi malfattore all'Inferno, o al Purgatorio. Non possiamo sostituirci al giudizio Divino.

Capita spesso, però che alcune persone non riescono a distinguere, e fanno di tutta l'erba un fascio, tra i giudizi dati sui peccati e sui peccatori e i giudizi sulle azioni politiche, o comportamenti sociali, che sono suscettibili di diversità di vedute, a secondo dei programmi politici che uno persegue, o dei diversi punti di vista degli uomini, che non sono né debbono essere tutti uguali per mantenere una certa dialettica e per incentivare uno sviluppo nella società in cui viviamo. Infatti, se tutti la pensassimo allo stesso modo, il progresso non ci sarebbe, perché ci fisseremmo tutti su una idea, senza affrontare i problemi da diversi punti di vista per poter scegliere poi il modo migliore per risolverlo. Allora nasce l'intolleranza, la pretesa di aver già fatto tutto il possibile per risolvere il problema e che quindi gli altri non hanno proprio niente da dire e, quando lo

dicono, ci atteggiamo ad offesi, considerando la critica, anche democraticamente fatta, come un delitto di lesa maestà; riducendola a diffamazione, a calunnia, per cercare così di smontarla di fronte agli occhi della gente che potrebbe recepire quella critica fatta.

C'è poi, e non sono pochi, chi, quando viene giustamente criticato, si nasconde dietro l'Istituzione di cui fa parte, tramutando la critica rivolta alla sua persona, come critica all'Istituzione che lo copre, come facevano i Sommi sacerdoti e i farisei al tempo di Cristo, che si vantavano di sedere sulla cattedra di Mosè, quindi i legittimi suoi successori, ma ormai non facevano più quello che Dio voleva veramente. Si arrogavano tuttavia il diritto di condannare chi non la pensava come loro, giudicandolo eretico.

Oppure quelli che quando uno dice: « quel magistrato ha sbagliato, o quel deputato ha sbagliato», subito corrono al riparo dicendo che si sta attaccando la Giustizia, o il Parlamento, spostando così il riflettore dalla propria persona verso l'Istituzione di cui fanno parte. Non è chi critica la persona che attacca l'Istituzione, ma chi rappresenta l'Istituzione e agisce in modo non conforme ai principi per i quali l'Istituzione è stata creata, che commette un attentato contro di essa, perché la sporca dall'interno e quindi la scredita. Le pressioni psicologiche, contro quelli che criticano quel determinato comportamento difforme dai principi dell'Istituzione, servono solo a nascondere la paura di essere scoperti dagli altri, ma vuol essere anche la giustificazione alla propria incapacità di bene interpretare l'ufficio al quale si è preposti.

Non è quindi opportuno, quando si rappresenta una Istituzione, il ritenere che tutti debbano credere ciecamente che quello che noi diciamo e facciamo sia a gloria della Verità e per il bene di tutti, senza dare spiegazioni a nessuno. Non è saggio non dare spontaneamente spiegazioni quando qualcuno pone dei problemi e ad atteggiarsi a vittime innocenti. Se uno pone un problema, chi rappresenta qualcosa, ha il dovere verso la collettività che rappresenta di dare una spiegazione plausibile, non una spiegazione alibi, che dimostra solamente la scarsa stima che questa persona ha della gente. Spiegare qualcosa a tutti significa anche prevenire, se si è in buona fede, le dicerie che circolano quando si vuol tenere tutto segreto. Non bisogna fare i tonti, nascondendosi sotto un decoroso sdegno, giudicando le domande scomode come un attentato alla propria onorabilità, che dovrebbe, secondo noi, essere indiscussa.

Tenendo presente dunque che:

1. C'è differenza tra il giudizio terreno immediato, spesso basato su fatti che giungono al nostro orecchio distorti e che a volte non sono neanche veri e tra il giudizio sul peccatore, che può dare solo Dio quando la persona muore. Dio perdona a tutti coloro che si pentono sinceramente, naturalmente non solo a parole, ma col cuore.

2. Coscienti che i comportamenti morali ineccepibili non bastano a fare un cristiano, se questi comportamenti non sono dettati dal desiderio di compiere certe azioni per amore di Dio e dei suoi Comandamenti, ma si fanno solamente per apparenza, cioè solo quando le persone ci osservano, mentre quando nessuno ci osserva ci comportiamo o pensiamo in un altro modo.

3. Che neanche si può dire però di essere cristiani se non si cerca di tradurre nelle azioni il nostro cristianesimo, quindi in un certo modo di vita. Cristianesimo è testimonianza di vita, e noi ogni volta che ci troviamo ad una scelta tra il bene e il male siamo chiamati a testimoniare scegliendo il bene. Il fine buono non giustifica un mezzo cattivo. Una volta si torturavano e si bruciavano le streghe per liberarle dal demonio e per salvare la loro anima (fine buono). Ora sappiamo che quelle povere donne non erano né streghe, né possedute dal demonio, ma erano solamente povere creature martirizzate da persone con troppo zelo religioso che erano convinti di sapere solo loro interpretare il Vangelo. Io personalmente non ho nessun problema con quello che è scritto nel Vangelo, il problema lo ho quando alcuni incominciano ad interpretarlo a modo loro e non come è scritto. Cristo parlava agli umili, non gli importava molto dei dotti e quando parlava voleva dire esattamente quello che diceva, quando invece parlava per simboli, dopo spiegava anche il significato di quel simbolo o quella parabola. Spesso si vedono gente dire che bisogna prendere il Vangelo alla lettera, che Cristo parlava anche per noi, non solo per la gente dei suoi tempi. Poi, dove non piace a loro, dicono che in quel passo scritto in un certo modo si voleva dire un'altra cosa e non bisogna prendere alla lettera quello che c'è scritto, perché era scritto solo per quelle persone che vivevano in quel tempo. Facendo così si contraddicono e manovrano la Parola di Gesù a loro uso e consumo. Ecco perché la Chiesa è la sola abilitata a spiegare il Vangelo.[4]

4. Dobbiamo stare anche attenti a non bollare di fariseismo tutti gli atteggiamenti cristiani che una persona ha, perché non siamo in grado di scrutare

[4] Tolstoj racconta nel libro „Resurrezione" 1899, che un contadino russo che aveva imparato a leggere fu sorpreso mentre leggeva il Vangelo e condannato alla deportazione ai lavori forzati. Secondo la legge 196 era un sacrilegio contro la religione Ortodossa leggere ed interpretare il Vangelo in modo difforme da come era d'obbligo, e quindi era stata criticata l'interpretazione ecclesiastica.

nel suo cuore se lo fa per convinzione religiosa, o per semplice protagonismo e l'apparenza spesso inganna, così come la presunzione di giudicare gli altri se quello che fanno di bene sia finto, oppure sentito; anche questo è un peccato di fronte a Dio.

5. Considerando che sicuramente non è cristiano chi non osserva la risposta data da Cristo alla domanda di Pietro «*Signore, se mio fratello pecca contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?*» E Gesù rispose «*Io ti dico: non sette volte, ma fino a settanta volte sette*». Perciò è importante parlare sempre con la gente, qualsiasi cosa essi ci abbiano fatto. Chi non vuole comunicare con un suo fratello commette, secondo me, un peccato grave, credendosi più degno di lui.

Dante ricerca la "diritta via" insieme a Virgilio, poeta romano [5], che Beatrice gli ha mandato per guidarlo nell'oltretomba fino alle soglie del Paradiso, dove troverà Beatrice ad accompagnarlo, perché Virgilio, non essendo cristiano, non può entrare in Paradiso.

Quindi, sapendo tutto questo, leggiamoci la Divina Commedia, gustando i versi e la scienza che vi è racchiusa e sorvoliamo sui nomi di tutte quelle persone che Dante pone nell'Inferno, nel Purgatorio o nel Paradiso, che potrebbero anche essere altrove nell'aldilà, ma che nel poema sono solo gli attori che personificano quella parte, come si fa nel teatro, appunto nella "Commedia".

Addendrandoci nel poema vediamo come Dante e Virgilio che l'accompagna, vedono tante loro conoscenze, che per i peccati fatti in questo mondo sarebbero stati condannati alla perdizione eterna.

Le terzine che seguono parlano dei ruffiani e degli adulatori. Questi ultimi sono quelli che lusingano qualcuno, esaltando meriti che gli adulati non hanno, solo per farsi belli presso di loro, per farsi ben volere, o per ottenere qualcosa che queste persone hanno la facoltà di concedere, sotto il motto machiavellico: il fine giustifica i mezzi.

Questi "adulatori", non sono solo nelle classi povere, ma esistono anche tra coloro che per la loro posizione sociale non dovrebbero ribassarsi a compiere questi atti di pubblico servilismo. Dante li mette nella seconda delle cosiddette "bolgie", nell'ottavo cerchio; e stanno immersi in un mare di sterco, cioè di merda. Siamo al canto decimottavo che incomincia così:

[5] Virgilio poeta romano morì 19 anni prima della nascita di Cristo, quindi non lo conobbe ed era perciò ancora pagano quando morì. Anche Virgilio però aveva scritto un poema „l'Eneide", naturalmente in latino, che era la sua lingua. In quel libro aveva fatto fare ad un suo personaggio anche un viaggio nell'oltretomba.

Luogo è in inferno, detto Malebolge,
Tutto di pietra di color ferrigno,
Come la cerchia che d'intorno il volge.
Nel dritto mezzo del campo maligno
Vaneggia un pozzo assai largo e profondo,
Di cui suo loco dicerò[6] *l'ordigno.*

Continua quindi a raccontare il supplizio dei ruffiani i quali vengono sferzati dai demoni

Di qua, di là su per lo sasso tetro
Vidi Demon cornuti con gran ferze,
Che li battean crudelmente di retro.
Ahi come facen lor levar le berze
Alle prime percosse! E già nessuno
Le seconde aspettava, nè le terze.
Mentr'io andava, gli occhi miei in uno
Furo scontrati; ed io sì tosto dissi:
Già di veder costui non son digiuno.[7]
Perciò a figurarlo i piedi affissi:
E il dolce Duca meco si ristette, [8]
Ed assenti ch'alquanto indietro gissi:
E quel frustato celar si credette
Bassando il viso, ma poco gli valse;
Ch'io dissi: O tu che l'occhio a terra gette,
Se le fazion che porti non son false,
Venedico se' tu Caccianimico:
Ma che ti mena a sì pungenti salse?
Ed egli a me: Mal volentier lo dico;
Ma sforzami la tua chiara favella,
Che mi fa sovvenir del mondo antico.
Io fui colui, che Ghisola bella
Condussi a far la voglia del Marchese,[9]
come che suoni la sconcia novella.
E non pur io qui piango Bolognese[10]*:*
Anzi n'è questo luogo tanto pieno,
che tante lingue non son ora apprese
A dicer sipa tra Savena e il Reno:
E se di ciò vuoi fede o testimonio,
Recati a mente il nostro avaro seno.
Così parlando il percosse un demonio
Della sua scuriada, e disse: Via,
Ruffian, qui non son femmine da conio.

[6] dicerò significa dirò. Ricordate che siamo agli inizi della lingua italiana nel 1300.
[7] Riconobbe qualcuno
[8] Il dolce Duca è Virgilio, il poeta romano, morto da tanti secoli, che l'accompagnava
[9] Venedico Caccianimico indusse per denaro sua sorella Ghiselabella a fare la voglia del marchese di Ferrara Obizzo da Esti
[10] Dante adopera la persona di Caccianimico che dice: «*E non pur io qui piango Bolognese:/ Anzi n'è questo luogo tanto pieno*», per appioppare il vizio di ruffiani a tutti i bolognesi

Come vedete Dante vede queste anime dei ruffiani che sono sferzati con uno staffile dai demoni con le corna. E li battevano tanto forte che quelli scappavano subito via senza attender la seconda staffilata.

Mentre Dante camminava vide uno di quelli che gli pareva di conoscere. Quel peccatore, vedendosi fissato da Dante, prima si arrabbia e gli domanda perché sta tanto a guardare solo lui tra tutta quella gente, poi gli risponde che è stato quello che indusse la sorella a diventare l'amante di un Marchese. Ma un diavolo gli da una staffilata e così anche egli scappa via.

Poi dal verso 103 al verso 136 parla degli adulatori:

Quindi sentimmo gente che si nicchia
Nell'altra bolgia, e che col muso sbuffa,
E sé medesma con le palme picchia.
Le ripe eran ornate d'una muffa
Per l'alito di giù che vi si appasta,
che con gli occhi e col naso facea zuffa.[11]
Lo fondo è cupo sì, che non ci basta
L'occhio a veder senza montare al dosso
Dell'arco, ove lo scoglio più sovrasta.
Quivi venimmo, e quindi giù nel fosso
Vidi gente attuffata in uno sterco,
Che dagli uman privati parea mosso:[12]
E mentre ch'io là giù con l'occhio cerco,
Vidi un col capo sì di merda lordo,
Che non parea s'era laico o cherco.[13]
Quei mi sgridò: Perché se' tu sì ingordo
Di riguardar più me che gli altri brutti?
Ed io a lui: Perché se ben ricordo,
Già t'ho veduto coi capelli asciutti,
E sei Alessio Interminei da Lucca:
Però t'adocchio più che gli altri tutti.

Dante racconta che sentiva gente ammucchiata insieme che sbuffava col muso per la puzza e si schiaffeggiava da sé stessa, graffiandosi con le unghie. Per vederli dovettero salire sul punto più alto dello scoglio e là videro tutta quelle anime immerse nella merda.

Vedremo la prossima volta se potrò raccontarvi ancora qualcosa di questo poema *"a cui han messo mano cielo e terra"*. Forse, qualcuno dei nostri lettori si incuriosisce e si procura il libro. Perché come dice il poeta *"Nati non foste per vivere da bruti, ma per seguir virtude e conoscenza"*. Oppure come diceva il nostro De Sanctis: prendete una persona che lavora tutto il giorno, torna a casa la sera, mangia e se ne va a letto, ditemi in cosa differisce questa persona dal suo asino?

Speriamo che con questa frase del De Sanctis non mi succeda come quella che citai nel mese di aprile, e che anche se De Sanctis è un genio universale, non toglie che quella frase non era stata scritta per l'universo, ma si rivolgeva proprio ai Morresi, che da quel "genio universale" sembra non abbiano appreso proprio niente. Infatti la frase intera è questa: "Cosa era Morra in antico, nessuno sa. E mi pare che quando si pretende a gloriosi origini, la vanità avrebbe dovuto avere un po' di cura a conservare quelle memorie." Altro che Universo! qui si parla di Morra e, anche se De Sanctis quella frase la scrisse 120 anni fa, a me sembra ancora attuale. È bene ricordare che al principio, a torto o a ragione, non voglio discutere, la Divina Commedia fu messa all'indice dalla Chiesa.[14]

Dante ha escogitato per ogni peccato una pena che egli credeva giusta per quella trasgressione commessa. Provate anche voi, cari lettori, a cercare una pena adatta per qualche peccato, fingendo di essere voi al posto di Dante che scrivete la Divina Commedia. Se mi inviate un bigliettino dove c'è scritto il peccato che volete punire (non la persona) e la pena che avete immaginato per quel peccato all'altro mondo, cioè all'Inferno, io la pubblicherò sulla Gazzetta.

Per esempio: provate a cercare una pena adatta a tutti coloro che una volta sono stati presi in giro e poi continuano a credere a quelli che lo hanno fatto.

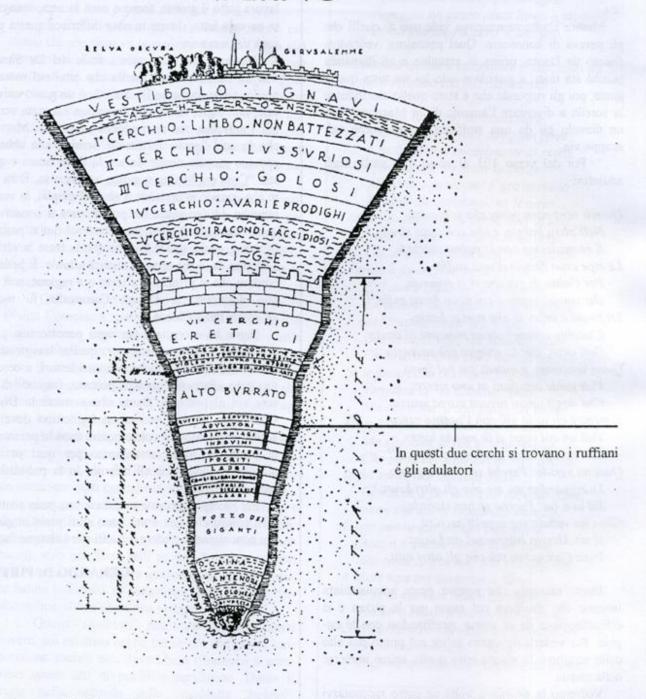
GERARDO DI PIETRO

[11] Cioè bisognava turarsi il naso per la puzza.

[12] Una merda che pareva venire dai cessi degli uomini vivi.

[13] Era così pieno di merda che non era possibile distinguere se avesse in testa la chierica di religioso o se era invece un laico. La frase vuol semplicemente dire che era tutto coperto di merda.

[14] Messa all'indice vuol dire che era iscritta nelle liste di quei libri che la Chiesa proibisce di leggere.

L'INFERNO

Disegno dal libro di Emilia Covino: Introduzione alla Divina Commedia e altri scritti su Dante
Centro Studi Gabriele Criscuoli Napoli

SETTEMBRE 1997 NUMERO 7

UN PO' DI STORIA MORRESE

DI GERARDO DI PIETRO

Continuando a spulciare tra le carte dei Molinari, dopo la breve parentesi della villa comunale, affrontiamo questa volta il rincaro dei prezzi dal 1929 al 1930.

Gennaio 1930

9 A zio Nicolino per un chilo di scamorze £ 8,50

10 A Vincenzina Scudieri per 3 Kg. di baccalà secco (6,50) mezzo spugnato (5,90) un chilo di pane (1,65) ed uova 10 (5.00) £.28,80

11 da zio Marino ricevuto £.1650

" a zio Nicolino mancia ai trappetai £. 4,00

" a Rosuccia per forno e fiammiferi £. 2.00

" salario a Carmina 4° trimestre 1929 (1° ott.-31 Dic.) £. 112,50

12 al guardiano Finiello Giuseppe salario 4° trimestre 1929 (annue lire 1100) £. 275,00

17 A zio Nicolino per un chilo carne maiale £. 7,50

" A Rosuccia per ½ Kg. baccalà spugnato (2,75) ed uova 10 (5,00) £. 7,75

18 Spedizione ad Avellino damigiana vino ed altra d'olio, a domicilio p.v. trasporto delle medesime (kg. 95) alla stazione e trasporto dalla stazione di un pacco patate mandate da zio Alessandro di Kg. 65 £. 6,50

19 A zio Nicolino per scamorze e mancia a Nicola Sibilia £. 10,00

" Kg. 2 di Sarache £9,00

21 Zucchero chili 2 £. 14,00

" Forno £. 1,60

25 A Pietro Grassi dazio 3 maiali £. 60,00

" Al medesimo per appalto dazio 1930 £. 15,00

" Censo 1929 alla Congregazione di Carità 55,30

29 A Raffeluccia Carino per una panella di 2 Kg. £. 3,40

Febbraio 1 A Rosuccia per forno (1,20) e medicina (0,80) £. 2,00

" A Margherita Roina andata a S. Angelo per portare qui la branda-letto (zio Pietro le ha date £.4) £. 2,00

11 A Peppino Marra per 8 moduli doppi di spedizione ferroviaria £. 3,00

13 Pacco di gelatina e salsiccia a Giovannina a Napoli (gr.4750) 7,50

" All'esattore £. 500,00

" A Gerardino per spedizione sacco grano a zio Alessandro a Serino di chili 78 (3,30) e damigiana vino a Michelino a Napoli di chili 60, a domicilio (12,10) e trasporto dei complessivi q. 1,40 alla stazione (5,60) £. 21,00

Marzo 1930

9 Da pagare a Domenico Giugliano £. 26,00

" A Pietro sarni fu D. Peppe in acconto latte che dà £. 50,00

26 A Giulia per un litro acqua Monticchio £. 1,00

" Lettera a Di Nola a Gragnano £. 0,50

29 Una manopola di canapa £. 0,80

31 A Michele Mariani anticipo su lavori £. 27,00

Aprile 7 A Gerardino per trasporto da Morra (1,50) e spedizione (3,50) 50 bottiglie vuote Monticchio; per svincolo (5,40) e trasporto su Morra (4,10) di 50 piene; per svincolo (7,40) e trasporto su Morra (4,10) casse due di un q. pasta Gragnano £. 26,00

10 Versamento in c.c. di L. 270,50 a Di Nola a Gragnano per un quintale pasta extra £. 270,90

13 Un chilo di caffè (Alessandruccio) 26,00

15 Ad Antonietta Ricciardi baccalà peso chili 4 (5,00) £. 20,00

17 Forno (Tortani 22) £. 3,00

" A Gerardino De Rogatis per la perizia di nuove opere fatte nel fondo di Covino Michele fu Francesco a danno del nostro territorio Costa Cancello (come da relazione) £. 95,00

18 Domanda (3,00) e tassa (25,00) e tassa-vaglia (0,40) pel torello da adibirsi a toro nel 1931 £.28,40

20 Al guardiano Finiello per premio denunzia danno agricolo a Costa Cancello £. 10,00

21 Alla fantesca Luigina per un grembiule £. 5,00

" A Carmina salario 1° trimestre £. 112,50

Maggio 10 A Michele Mariani e figlio Gerardino a saldo di giornate 13 di lavoro di falegnameria (lire 20 al padre e 12 al figlio) £. 389,00

13 Al capotecnico Di Somma per le riparazioni del contatore elettrico (rimane quistione sull'attribuzione della spesa, dichiarata in lire 50) £. 35,00

19 Ad Eduardo De Paula per 1 fascia gessata (4) e l'ovatta (g.100) occorse per Giuseppe Malagenta fratturatosi il ginocchio in nostra casa £. 15,00

Maggio 26 A M.Lorenzo Falcone per la cementazione di un tratto del selciato del 1° ripiano della Chiesa (q. 1,50) £. 39,00

Giugno 2 Per 5 scatole di tonno all'olio, importo 14,25 di lire 425 date da zio Pietro £. 10,00

" A zio Nicolino per una giarretta di mezzo cristallo £. 3,00
7 Ad Alfonso De Rogatis per mediazione £. 102,00
Luglio 4 A Giuseppe Gambaro Gatta a pagamento dei 15 tubi creta cm 18 (3,00) e dei 15 cm.8 (1,10) e loro trasporto da Napoli a Morra £. 90,00
" Al guardiano Giuseppe Finiello a pagamento del paio di scarpe (65) e del salario 2° trimestre 1930 (275) £. 340,00
10 Al guardiano per il rinnovo del permesso d'armi £. 120,00
12 Anguille, tre quarti di chilo £. 6,00
" A Colomba per mezzo chilo e poco più di carne già presa da Incoronata £. 3,50
17
Versamento in C.C.P. a Lanari a Monticchio importo 50 bottiglie acqua (20,55) £. 20 70
24 luglio 1930 A Pietro Sarni D. Peppe a conto lavori ai fabbricati di campagna danneggiati dal terremoto £. 15,00
26 A Rocco Berardi per 6 giornate di lavoro pel rivestimento di 3 coperte £. 60,00
28 A Pietro Sarni a saldo lavoro a Selvapiano £. 10,00
Agosto 11 Ricevuto da zio Nicolino per la vendita di netti q. 12,30 di vino a 110 (Colomba) e di q. 1,50 a 100 (zio Giovannino) £. 1503,00
13 A Michele Mariani per un chilo di puntine, e pezzo di legno occorsi per la puntellatura del tetto di Orcomone £. 5,00
15 A Franceschina Finiello per una catena di ferro (chili 63 a 1,35) ed una testa di catena (chili 5,700 a 3,50) £. 105,00
16 Raccomandata con ricevuta di ritorno all'Ufficio lavori terremoto 23 luglio, ad Ariano di Puglia £. 2,25
16 Confezione e finimenti abito donate da me a Luigina Buscetto £. 18,65
21 Pacchetti 4 si sigarette per Ciccillo e Matteo Falcone £. 6,20
27 A Maria De Rogatis Capozza per una scopa £. 4,50
27 A Rocchino Luongo in conto lavoro £.5,00
28 Ad Alessandruccio per: un chilo caffè verdone 26,00; due chili puntine 5,00; tre lampadine 10,50 £. 41,50
30 A Rocchino Luongo a saldo per lavoro di piccolo manovale (giornate 10) £. 45,00
Settembre 1 Allo stagnino Sena per 3 fogli di zinco del peso di chili 20 £. 60,00
5 A Vito Maccia Capone a conto lavori Orcomone £. 20,00
6 A M°. Ciccillo Falcone giornate 10 di lavoro £. 200,00
7 Ad Antonetta Covino Ricciardi per: arena some 7 (14) gesso un quintale (18) cemento chili 78 (21,40) pomidoro chili 13 a 38,50 (43,50) *[qui ci deve essere uno sbaglio, o sono Kg. 1,3 di pomidoro, oppure costano solo £. 3,85 al chilo]* £. 101,70
16 Ad Alfonso Mariani giornate 4 £. 80,00
" allo stesso per 3 giornate del suo discepolo Giovanni Carino £. 30,00
20 A zio Nicolino per quintali 30 di concime, compreso trasporto £. 1107,00
22 A Colomba per 6 pollastri £. 36,00
" Ad Antonino Del Buono per canne 3000 (prezzo molto ridotto) £. 100,00
25 Alla moglie di Carminuccio Carino Scarpinella per l'arena ad Orcomone (giornate 4 a muli 2, più un viaggio) £. 165,00
" Al ragzzo Vincenzo Giugliano di Domenico, per piccoli servizi £. 3,00
26 A Peppe De Rogatis per un chilo sapone £. 3,25
27 Ad Alessandro per un litro di spirito £. 5,50
" A Nunzio per: cm 33 tavola (6,60) mezzo Kg. puntine (1,20) Kg. 0,75 colla di pesce (3,75) cerniere 2 e viti 80 (4,20) carta vetro (0,50) Raslo? (2,50) olio di lino (6,00) acqua ragia (1,20) ridotto a £.24,50
29 Dolci e liquori per l'onomastico di Michelino £. 120,00
" A Margherita ved. Ariano andata a S. Angelo per portare i dolci e liquori £. 5,00
Ottobre 21 Per l'esumazione e la sistemazione degli avanzi dei nostri cari, a Rocco Capozza Canio, a saldo £. 60,00
" Dai fratelli Luigi e Rocco Ambrosecchia di Michele lire 335 invece dei tomoli 5 di grano di fitto pel 1930 £. 335,00
26 A Francesco Strazza terraggio 1929 e 1930 (24,30) e litri 15 latte vecca a 1,25 £. 43,00
Dicembre 8 per 6 uova £. 3,60
In cassa al 31.12.1930 £. 484,50

Ci fermiamo per questa volta anche perché ormai siamo arrivati al saldo dell'anno 1930.

Da queste liste di prezzi possiamo ricavare due cose: 1) I prezzi vigenti nell'anno 1930 per quasi tutti i beni di consumo. 2) I nomi dei rivenditori ed i nomi di operai o dei mastri, che ancora la nostra generazione conosce, anche se ormai già morti. Vediamo così che un mastro: sarto, muratore, falegname, calzolaio prendeva 20 lire al giorno. Conoscendo che i "mastri" andavano a giornata "a ghiurnata" e quindi mangiavano anche nella casa dove lavoravano, dobbiamo aggiungere a quelle 20 lire anche la "spesa", cioè il mangiare al mattino a mezzogiorno e alla sera "quannu luavene mana". Un paio di scarpe costava 60 lire, perché per fare un paio di scarpe ci voleva molto tempo, più natu-

ralmente il materiale necessario.

Guardate anche che si parla di riparazioni a danni causati dal terremoto del 21 luglio 1930. Infatti vediamo che il 24 luglio i Molinari fanno riparare i fabbricati danneggiati dal terremoto da Pietro Sarni. Il confronto dei prezzi con quelli degli anni passati che ho scritto nelle Gazzette precedenti provate a farlo voi stessi. Un aneddoto mi è stato raccontato dal Cavaliere Eduardo Capozza. Come voi sapete, suo padre, Gerardo Capozza, per moltissimi anni è andato alla stazione di Morra con la sua carrozza a prendere e portare la posta e i pacchi postali. Questo lo deduciamo anche dalla lista dei Molinari, nella quale troviamo ogni tanto una somma data a Gerardo Capozza per spedizione pacco alla stazione, o per svincolo e trasporto merci. In quel tempo, 60 anni orsono, a Morra la posta arrivava e partiva col treno. La stazione di Morra, allora aveva due binari ed un capo stazione che abitava nella casa di proprietà delle ferrovie dello Stato. Questo capostazione è stato fino al terremoto, dopo, quando cadde la casa, si stabilì nel vicino prefabbricato. C'era anche un manovale ed al giorno passavano non solo i treni per i passeggieri, ma anche i treni merci, che portavano i pacchi e la merce ingombrante. Lo Scalo merci, un rialzo nel terreno con i relativi binari, è ancora lì, ma sono stati tolti i binari di raccordo con la linea principale. Dopo il terremoto fu rifatta la linea, ma vennero eliminati i doppi binari; chissà perché?.

Gerardo Capozza portava alla stazione, o dalla stazione a Morra, gli eventuali viaggiatori con la sua carrozza. Una volta con lui c'era Donna Irene Donatelli, la maestra morrese che visse 104 anni, che doveva partire col treno per un paese della Puglia dove insegnava. Arrivati a Santa Lucia sentirono il fischio e videro il pennacchio di fumo del treno che stava per passare. Allora Donna Irene incominciò ad agitarsi, preoccupata di aver perso il treno. Gerardino la calmò e disse «Adesso lo faccio tornare io» e si mise a gridare «Torna, treno, che Donna Irene deve partire!».

La maestra non sapeva che a quell'ora passavano uno dopo l'altro due treni, uno era il treno merci, quello che stava passando, e l'altro, più tardi, quello per i passeggieri. Così, con grande meraviglia di Donna Irene, giunti alla stazione ecco che arriva il treno di nuovo. Non vi dico i ringraziamenti della maestra a Gerardino, e la sua ammirazione, perché credeva che il treno era veramente tornato apposta per prendere a lei.

Ora i treni vengono eliminati. A nessuno se ne frega, eccetto io. Come conseguenza del mio interessamento presso le rispettive Autorità Comunali, Regionali, giudiziarie, questa estate hanno lasciato almeno un bus per due volte al giorno che va e viene da Rocchetta. In compenso, però, hanno tolto quasi tutti i treni durante l'anno.

Il Presidente della Provincia Anzalone si sta battendo affinché il treno venga ammodernato ed adibito al trasporto merci. Speriamo che ci riesca, anche se io credo che bisogna prima di tutto pensare al trasporto dei passeggieri. Ancora una volta devo dirvi che per fare il biglietto per Basilea, ho dovuto recarmi a Rocchetta, perché la stazione di Lioni è chiusa durante l'estate. Quando poi sono partito non riuscivo a trovare una persona che ci portasse con la macchina perché quel giorno erano tutti impegnati con Cresime, o lavori dei campi. È vero che il Governo deve risparmiare, ma non si possono mettere tre autobus in un paese per trasportare i bambini alle scuole ed all'asilo e niente per tutti gli altri cittadini. Se i signori Sindaci sono d'accordo con il programma di risparmio del Governo che taglia i servizi pubblici, allora dovrebbero cercare loro di supplire a questa carenza. Non è possibile che i nostri paesi non abbiano un servizio pubblico che trasporti i viaggiatori 70 chilometri lontano fino a Rocchetta e debbano arrangiarsi da soli. Il dottor Mitrione, dirigente della ferrovia, aveva suggerito al Sindaco di chiedere il finanziamento per un bus gestito dai comuni interessati. Così i comuni prenderebbero in mano direttamente i trasporti pubblici e sarebbero in grado anche di coordinare gli orari con quelli dei treni.

Ma a nessuno viene in mente che, invece di risparmiare sulle nostre misere ferrovie, il Governo dovrebbe comprare dalla Fiat meno pendolini[1] che costano tanti miliardi e non servono per lo scopo, visto che i treni a grande velocità servirebbero solamente se ci fossero già le linee adatte alla grande velocità, ma queste non ci sono. I cittadini del sud che vogliono viaggiare in treno non possono recarsi a piedi a Rocchetta, o ad Avellino, queste sono situazioni da terzo mondo e non degne di una Nazione civile come l'Italia. Questa è l'Italia di oggi nella quale non solo i semplici cittadini, ma specialmente gente laureata, con titoli in tasca e colletti bianchi truffano per far soldi.

L'affrancarsi da questo modo di pensare è importante, ma difficile. Infatti chi cerca di pensare in un altro modo nella migliore delle ipotesi viene considerato un „fesso", nella peggiore delle ipotesi un „pazzo".

I morresi hanno bisogno sempre di un avversario da demonizzare per poter mostrare quando è forte il proprio dominio.

E quando non si trova tra i partiti contrari,

[1] Guardate nel prossimo articolo che ho tradotto dal tedesco per voi cosa ne pensano le altre Nazioni dei nostri tanto decantati pendolini, che mangiano i soldi necessari a far funzionare la linea Rocchetta-Avellino

devono cercarsi un altro nemico pubblico contro il quale poter combattere.

"E tutto il popolo esultava e faceva schioccare la lingua. Ma Zarathustra si contristò e disse al suo cuore: «Non mi capiscono: io non sono la bocca che fa per questi orecchi. Troppo a lungo ho vissuto sulla montagna, troppo ho ascoltato gli alberi e i ruscelli: ora parlo come ai caprai.

Imperturbata è la mia anima e limpida come la montagna il mattino. Ma essi credono che io sia freddo e li schernisca con feroci beffe.

E ora mi guardano e ridono: e mentre ridono, mi odiano. Nel loro riso è il ghiaccio.

Dal libro: *„Così parlò Zarathustra"* di Nietzsche."

L'uomo distrugge gli alberi, il cemento ricopre la terra, la natura viene avvelenata, i disoccupati aumentano, i sindacati fanno finta di chiedere più lavoro ma accettano i tagli in tutti i campi: dai treni alla sanità, alle pensioni. C'è gente che striscia miseramente ai piedi di qualche potentuccio per raccattare una lode, un onore, un posto, qualche contributo, qualche pensione d'accompagnamento che non gli tocca ecc.. La democrazia serve solamente ad eleggere delle persone che poi, dopo essere state elette, non si presentano più dai propri elettori per ascoltare i loro problemi, ma pretendono tuttavia di rappresentarli. Dopo quattro anni sono di nuovo nei paesi a chiedere i voti e puntualmente l'ottengono dalla stessa gente che durante i quattro anni trascorsi hanno imprecato contro ciò che si faceva e ciò che non si faceva in politica.

"Ma la lotta per la soluzione ha superato le forme tradizionali. Le tendenze totalitarie della società unidimensionale rendono inefficaci le vie ed i mezzi tradizionali di protesta; forse persino pericolosi, perché mantengono l'illusione della sovranità popolare. Questa illusione contiene qualche verità: «il popolo», un tempo lievito del mutamento sociale, è «salito», sino a diventare il lievito della coesione sociale. È qui, e non nella ridistribuzione della ricchezza o nella progressiva uguaglianza delle classi, che occorre vedere la nuova stratificazione caratteristica della società industriale avanzata."

Herbert Marcuse (*L'uomo a una dimensione*) Einaudi 1967.

Incitare al cambiamento un biotopo formatosi su un substrato di pseudo ideologie politiche, sbandierate solamente per poter dare delle parvenze ideologiche a tutto ciò che si voleva fare, è opera ardua. L'interdipendenza degli uni dagli altri che si è creata in questo periodo è tale, che smuovere quest'acqua stagnante può portare alla distruzione dello stesso biotopo che sopra ci vive.

Tolstoj nel libro Resurrezione scrive:

"Di solito si pensa che il ladro, l'omicida, la spia,, la prostituta, riconoscendo la bassezza della loro professione, debbano vergognarsene. Accade, in realtà, tutto il contrario. Coloro che dal destino, e dai loro propri peccati-errori, si trovano posti in una data condizione, per quanto ingiustificabile sia, si creano una visione tale della vita in genere che, a norma di essa, la loro condizione appare loro buona e rispettabile. Per dar sostegno, poi, a questa visione, istintivamente si tengono stretti a quel dato circolo di persone, in cui viene approvata la concezione che essi si sono creata della vita, e del posto che personalmente occupano."

Riferisco questo passo di Tolstoj alla tanta corruzione che i giudici stanno scoprendo in Italia.

Accontentiamo, dunque, di evocare il passato, come immagine nostalgica di ciò che fu, e viviamo il presente ai margini dello stagno, senza gettare sassi dentro e causare onde concentriche pericolose, che potrebbero risvegliare nuove speranze in chi ormai le ha perse da parecchio tempo e che non sarà mai in grado di trovare la forza in se stesso per cambiare veramente la propria mentalità; operazione indispensabile per poter cambiare anche le cose.

Ho cercato durante questi anni di farvi aprire gli occhi invitandovi a pensare con la vostra testa, senza tenere conto di cosa dicono i giornalisti, i partiti, o chicchessia. Nella Gazzetta avete trovato sempre uno stimolo verso la vera emancipazione del pensiero, che è la sola possibilità per affrancarci da antichi e moderni modi di servilismo al quale siamo ancora sottoposti e che noi accettiamo ormai come cosa normale perché da cinquanta anni non conosciamo altro. Non vi ho mai detto di tradire i vostri principi morali, le vostre ideologie politiche, vi ho messo sempre solo in guardia da coloro che utilizzano le ideologie per fare i loro sporchi comodi e per tenerci schiavi consenzienti. Le ideologie sulla carta sono buone, ma gli uomini le adattano alle loro azioni. E noi cadiamo nella trappola: credendo di aiutare l'ideologia aiutiamo invece gli uomini a raggiungere i loro scopi personali.

Quando ce ne accorgiamo, protestiamo dicendo che non avevamo mai saputo niente. Chi invece ce lo dice non viene ascoltato, anzi lo si accusa di voler imporre per forza le proprie idee. Così continuiamo ad essere presi per fessi da chi l'ha sempre fatto e consideriamo fessi, o pazzi gli altri che non si lasciano prendere in giro.

Il Pendolino, treno d'oro, giudicato nelle altre Nazioni che lo comprano
(leggere la traduzione italiana alla prossima pagina)

Der Pendolino neigt nur noch zum Stillstand

Prestigezug im Pech: Wüste Szenen im Zürcher Hauptbahnhof

VON URS ELLENBERGER

ZÜRICH – Pleiten, Pech und rote Köpfe: Der Prestigezug Pendolino verärgert Reisende und Zugpersonal. Für die Ferienzeit befürchten Bähnler das grosse Debakel.

Genau zehn Minuten hatte die Fahrt gestern morgen gedauert. Dann stand der Pendolino von Basel nach Mailand still. Für die Fahrgäste war die Reise vorerst zu Ende. Der defekte «Neigezug mit Neigung zum Stillstand» wurde nach Pratteln abgeschleppt. Die Passagiere mussten eine Stunde später auf den Eurocity Basel–Venedig umsteigen.

Der Aussetzer des Pendolino überrascht kaum noch. Seit Inbetriebnahme der neun Fiat-Kompositionen macht der Zug fast ausschliesslich durch Pannen und Ausfälle von sich reden. «Und das Frustrierende ist», klagt ein Zugbegleiter, «dass die Defekte nicht behoben werden, sondern immer häufiger auftreten.»

Wie sich jetzt zeigt, genügt der Querneigezug auch den modernen Sicherheitsansprüchen auf dem Schweizer Schienennetz nicht vollumfänglich. Das neue Zugbeeinflussungssystem (ZUB), das zurzeit auf den SBB-Strecken eingeführt wird, ist im Pendolino mehrheitlich ausser Betrieb. Mit dem System sollten die Lokführer frühzeitig vor einem geschlossenen Signal gewarnt werden. Leiten sie nicht rechtzeitig eine Bremsung ein, sollte dies der Bordcomputer übernehmen.

«Für uns stellen die Ausfälle des Systems ein Risiko dar», sagt Hans Bieri, zuständig für Sicherheitsfragen bei der Eisenbahnergewerkschaft SEV. Man sei in der Angelegenheit mehrmals an die Pendolino-Betreiberin Cisalpino AG und die SBB gelangt. Bieri: «Wir warten noch immer auf eine Aussprache.»

Weder bei der Cisalpino noch bei den SBB mag man in der beschränkten Verfügbarkeit des ZUB ein erhöhtes Risiko erkennen. «Die Schweizer Lokführer sind eben etwas verwöhnt», glaubt Cisalpino-Sprecher Edgar Ott. «Es gibt klare Weisungen für das Lokpersonal, wie es sich bei einem Ausfall des ZUB zu verhalten hat.» Zum einen müsse die Geschwindigkeit reduziert werden, zum anderen werde dann einfach mit der herkömmlichen Zugsicherung gefahren.

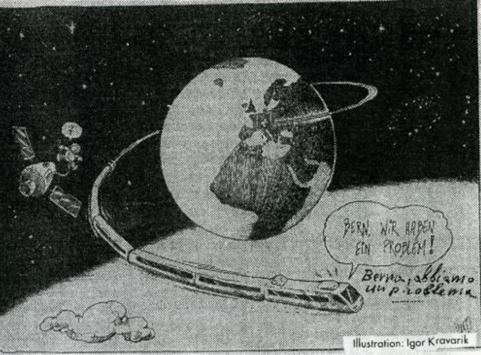



Illustration: Igor Kravarik

Von «kulturellen Unterschieden» und «Marktnähe»

Nebst der neuesten Panne müssen sich Reisende und Bahnpersonal nach wie vor mit den «traditionellen» Macken des 25-Millionen-Zuges herumschlagen. Bereits Anfang des Jahres hatte die Cisalpino AG rasche Besserung versprochen. Bis Ende Januar seien die Mängel behoben, hiess es damals. «Eine klare Fehleinschätzung», räumt Cisalpino-Sprecher Edgar Ott heute ein. Nach wie vor gebe es Probleme mit der Neigetechnik, dem Toilettensystem und mit der Türschliessung. Auch die Wartung durch die italienischen Vertragspartner bereite Schwierigkeiten. So kommt es öfters vor, dass die Züge den Mailänder Bahnhof ungewartet verlassen. «Kulturelle Unterschiede» hat man bei Cisalpino als Hauptursache ausgemacht.

Eine neue (Bahn-)Kultur macht sich auch in der Schweiz breit, wie Pendolino-Reisende in den vergangenen Wochen mit Verärgerung festgestellt haben. Mit dem Fahrplanwechsel wurde auf der Strecke Zürich–Mailand eine Reservations- und Zuschlagspflicht auch für Fahrten im Inland eingeführt. Im Zürcher Hauptbahnhof kam es deshalb in den vergangenen Tagen zu wüsten Szenen. Weil die Kapazität von 475 Plätzen nicht reichte, wurden Fahrgäste ohne Reservation schon auf dem Perron abgewiesen. «Wir wurden aufs übelste beschimpft», erzählt ein Zugbegleiter. «An den kommenden Ferienverkehr mag ich gar nicht denken.»

Was den Kunden sauer aufstösst, ist für Cisalpino-Mann Edgar Ott «Marktnähe». Mit dem Zuschlag für Inlandfahrten habe man lediglich auf die grosse Nachfrage auf der Zürcher Strecke reagiert. «Die Leute müssen begreifen, dass die Zeiten vorbei sind, als man einfach in jeden Zug einsteigen konnte.»

Traduzione della pagina precedente

IL PENDOLINO PENDE SOLAMENTE A FERMARSI

IL PRESTIGIOSO TRENO SFORTUNATO: SCENE DI GRANDE CONFUSIONE NELLA STAZIONE CENTRALE DI ZURIGO

Di Urs Ellenberger

Zurigo - Bancarotta, sfortuna e teste rosse: Il prestigioso treno Pendolino irrita viaggiatori e personale. Per il periodo delle ferie i ferrovieri temono uno sfacelo.

Giusto dieci minuti è durata la corsa ieri mattina. Poi il Pendolino Basilea-Milano si è fermato. Per i viaggiatori il viaggio era per il momento terminato. Il treno che pende con la tendenza verso l'arresto, fu trainato fino a Pratteln. I passeggieri dovettero salire sull'Eurocity Basilea-Venezia un'ora più tardi.
L'interruzione del Pendolino non meraviglia ormai più nessuno. Sin dal primo momento le nove composizioni Fiat fanno parlare di sé quasi esclusivamente per i guasti e per le fermate. «E la cosa più deprimente» dice un capotreno «è che i difetti non vengono eliminati, anzi diventano sempre più frequenti».
Come si vede adesso, il treno che pende non soddisfa completamente alle moderne esigenze di sicurezza della rete ferroviaria svizzera. Il nuovo sistema di comando per il treno (ZUB), che viene introdotto attualmente sulla rete della SBB, nel Pendolino è nella maggior parte dei casi fuori uso. Col sistema si dovrebbero avvertire in tempo i conduttori di locomotiva dal segnale chiuso. Se non frenano in tempo utile, il computer di bordo dovrebbe assumersi questo compito.
«Per noi i guasti rappresentano un rischio», dice Hans Bieri, responsabile per la sicurezza nel sindacato dei ferrovieri SEV. Ci si è rivolti più volte alla Cisalpina AG che gestisce il Pendolino e alla SBB. Bieri: «Noi attendiamo ancora per avere un colloquio».
Né presso il Cisalpino, né presso la SBB viene riconosciuto un aumento del rischio per la limitata disponibilità del ZUB. «I conduttori svizzeri di locomotiva sono alquanto viziati», crede il portavoce del Cisalpino Edgar Ott. « Ci sono delle istruzioni precise per il personale delle locomotive, come debbono comportarsi in caso di un guasto del ZUB.» In primo luogo bisogna diminuire la velocità, in secondo luogo si viaggia coi normali mezzi di sicurezza del treno.

Delle «differenze culturali» e «sensibilità di mercato».

Accanto ai nuovi disguidi i viaggiatori e il personale ferroviario devono occuparsi con le tradizionali carenze del treno che costa 25 milioni di franchi. Già al principio dell'anno il Cisalpino ha promesso pronti miglioramenti. Fino alla fine di gennaio i difetti saranno eliminati, fu detto allora. «Una prognosi chiaramente sbagliata», ammette oggi il portavoce del Cisalpino Edgar Otto. Ancora come prima sono rimasti i problemi con la tecnica dell' inclinamento, il sistema dei gabinetti e della chiusura delle porte. Anche il servizio tramite i partner di contratto italiani procura ancora delle difficoltà. Succede quindi spesso che i treni lasciano la stazione di Milano senza che sia stato effettuato il servizio. Il Cisalpino dice che il motivo principale sono «Le differenze culturali».
Una nuova cultura (ferroviaria) si fa strada anche in Svizzera, come hanno potuto constatare con rabbia i viaggiatori del Pendolino la scorsa settimana. Insieme al cambiamento dell'orario ferroviario venne introdotta l'obbligatorietà della prenotazione del posto e del supplemento sul percorso Zurigo-Milano anche per i viaggi solo in Svizzera. Nella Stazione principale di Zurigo per questo si sono verificate nei giorni scorsi delle scene di grande confusione. Siccome la capacità di 475 posti non bastava, i viaggiatori senza prenotazione furono respinti già sul marciapiede prima di entrare in treno. «Noi fummo ingiuriati nel peggiore dei modi» racconta un accompagnatore. «Non voglio neanche pensare al traffico durante le prossime ferie.»
Quello che sta sullo stomaco ai clienti, per l'uomo del Cisalpino Edgar Ott è «Sensibilità di mercato». Con il supplemento per i viaggi all'interno della Svizzera si è reagito solamente alla grande richiesta sul percorso di Zurigo. «La gente deve capire che i tempi in cui si poteva salire su ogni treno sono ormai finiti.»

(*fine della traduzione*)

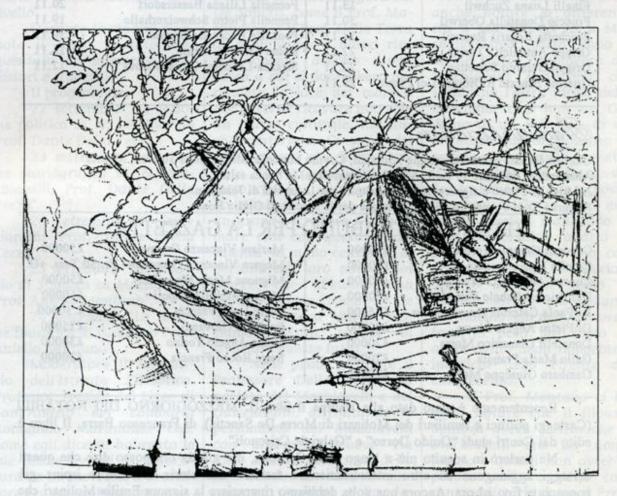
Qualcuno col quale ho parlato a Morra è convinto che se non si fossero comprati i Pendolini dalla Fiat la gente non avrebbe potuto viaggiare. Certamente questo avviene perché si ignora che in Italia anche senza Pendolino si viaggiava già molto bene sui lunghi percorsi con i treni Eurocity, che sono anche di lusso e molto comodi. Del resto nessun padre toglierebbe ai figli poveri l'ultima cosa che hanno per comprare a quelli più ricchi delle cose ancora più belle e più costose. Noi nella nostra Regione abbiamo fatto di colpo un balzo indietro di 130 anni, e invece di essere incazzati per questo, tanti difendono questo stato di cose. La storia si ripete, tutto come nella cosiddetta „Prima Repubblica". Anche allora si difendevano tutte le scelte fatte dal Governo, buone o cattive che fossero, basta che le faceva il partito nel quale credevamo. Poi sapete che ne è venuto fuori. Oggi si fa la stessa cosa; c'è della gente che non ha imparato proprio niente dalla storia. Il treno deve rimanere non per me, o solo per qualche emigrato, ma per tutti coloro che non hanno una macchina, o non hanno amici che li portano in giro quando debbono andare in qualche posto. Questo è un servizio pubblico e non va soppresso.

Gerardo Di Pietro

ANNO XV

NUMERO 8

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

OTTOBRE 1997

Tenda di alpino sulle Dolomiti (G. Di Pietro schizzo a penna biro rossa)

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Direttore: Di Pietro Gerardo, Bottmingerstrasse 40a/4102 Binningen/ Svizzera
Corrispondenti dall'Italia Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859
Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045
Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318607

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI NOVEMBRE

Capozza Rosaria Ruswil	14.11
Caputo-Capozza Incoronata Orcomone	06.11
Caputo Alessandro Lugano/Massagno	1.11
Caputo Angela Paradiso	28.11
Caputo Giuseppina Wallisellen	20.11
Caputo Salvatore Portchester	18.11
Ciringione Brin Donato U.S.A.	19.11
Ciringione Cristina U.S.A.	09.11
Covino Marcelle Mondelange	16.11
Di Pietro Gerardina Morra	11.11
Finelli Luana Zuchwil	13.11
Fruccio Donatella Oberwil	30.11
Fuschetto Rosaria Russwil	14.11
Grippo Antonietta Torino	22.11
Grippo Gerardo Sestetten	22.11
Guarino Ernesto S.Giorgio Del Piano	29.11
Guarino Renato Suhr	22.11
Lardieri Claudia Effretikon	27.11
Maccia Alessandro Dielsdorf	15.11
Mariano Manuela Daeniken	11.11
Mariano Veronica Daeniken	11.11
Nigro Gerardo Ville La Grande	04.11
Pagnotta Angela Argelato	10.11
Pennella Antonietta Schweizerhalle	23.11
Pennella Ermanno Winterthur	11.11
Pennella Francesca Winterthur	18.11
Pennella Liliana Bassersdorf	20.11
Pennella Pietro Schweizerhalle	19.11
Pennella Rocco Bellinzona	30.11
Roina Cristina Torino	16.11
Strazza-Leoncini Gioia Genova	12.11

Auguri speciali a:

Guarino Renato Suhr che compie i 30 anni, Covino Marcelle Mondelange 50 anni, Maccia Alessandro Dielsdorf 55 anni. A tutti per cento anni in buona salute.
A Luigi Di Pietro e signora di Montecastello per la nascita di Jonathan.
Auguri a Toni e Anna Di Pietro, Cordoba per la nascita di Giulia Rosa

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Capozza Gerardo Torino	£50000
Colella Maria Francia	£20000
Cuozzo Antonietta Francia	£50000
Del Priore Michele Vimodrone	£50000
Di Paola Caterina Buenos Aires	£25000
Di Pietro Angelo Morra	£20000
Donatelli Domenico Morra	£20000
Gallo Maria Francia	£20000
Gambaro Giuseppe Morra	£20000
Mariani Vincenzo Genova	£50000
Megaro Vincenzo Grenchen	Fr. 30 Tess. +G.
Mignone Maria Moncalieri	£50000
Molinari Emilia Napoli	£50000
Nigro Luigi Francia	£ 30000
Pagnotta Giovanni	£25000
Roina Angelo Torino	£30000
Sarni Rocco Francia	£30000

Recentemente è stato dato alla stampa il libro:IL MEZZOGIORNO DEI NOTABILI (Carteggi politici e familiari dei Molinari di Morra De Sanctis), di Francesco Barra. Il libro è edito dai Centri studi "Guido Dorso" e "Gabriele Criscuoli".

Ne parlerò in seguito più a lungo sulla Gazzetta, ma già da ora posso dire che questi carteggi aggiungono un altro interessantissimo tassello alla storia morrese e irpina già conosciuta fino ad ora. Ancora una volta dobbiamo ringraziare la signora Emilia Molinari che con il suo interessamento e con i documenti messi a disposizione ha permesso la pubblicazione di questo interessante documento storico, così come ringraziamo l'autore, l'esimio Professore Francesco Barra per aver citato nel libro "La Gazzetta dei Morresi Emigrati". A questo volume di 436 pagine ne seguirà più tardi un altro.

(Questo libro non è ufficialmente in vendita)

A MORRA SI SONO SVOLTI I CORSI DELL'ISTITUTO FILOSOFICO

Nella biblioteca della scuola di Morra si sono svolti dal 22 al 26 ottobre 1997 i corsi dell'Istituto filosofico, che si propone di portare la cultura anche nei paesi lontani dalle città che hanno una Università, dando così a professori, studenti, e altre persone amanti della cultura la possibilità di prendere parte a questi corsi ad alto livello.

Durante le cinque giornate il corso è stato frequentato da numerosi professori e studenti.

Il programma:

22 settembre "La lezione politica di N. Machiavelli Prof. Dante Della Terza".

23 settembre "La lezione storiografica di N. Machiavelli, Prof. Dante Della Terza".

24 Settembre "F. Guicciardini Prof. Dante Della Terza".

25 settembre "Un giudizio di Spinoza su Machiavelli Prof. Aniello Montano".

26 settembre "La lezione filosofica di G. Bruno Prof. Aniello Montano".

Moderatore il Segretario dell'Istituto Filosofico, Professor Preside del Liceo di Sant'Angelo dei Lombardi Romualdo Marandino che, come egli diceva, ha avuto le sue prime lezioni di letteratura da un morrese, il Professore Francesco Mignone.

L'importanza di questi corsi per professori e studenti è quella di approfondire la loro conoscenza su alcuni scrittori e di arricchire così il loro bagaglio culturale, già molto consistente, come hanno dimostrato i numerosi interventi fatti alla fine di ogni lezione.

Per Morra, invece, il vantaggio consiste dalla creazione di un polo culturale, che richiama nel nostro paese gente colta e che, se sfruttato a dovere, potrebbe portare benefici concreti nel nostro paese. Comunque tutti questi sforzi fatti dall'Amministrazione comunale e da gente legata anche a Morra tramite la figura del De Sanctis, come il Prof. Marandino, e il Prof. Della Terza ai quali vanno i nostri ringraziamenti, devono essere l'esca a cui si dovrebbero accendere le idee dei morresi per poterne ricavare non solo un frutto culturale, ma anche materiale. Ci sono dei paesi piccoli che hanno saputo sfruttare addirittura il fatto che per qualche anno ha dimorato presso di loro un grande scrittore e richiamare così con questo quasi "niente" in mano centinaia di persone nel loro paese. Noi invece, che abbiamo una grande figura come il De Sanctis, nato a Morra, non siamo ancora capaci di sfruttare questo fatto.

Nelle prime giornate il Professore Della Terza ha parlato del Machiavelli e del Guicciardini, affrontando la personalità del Machiavelli con argomenti nuovi. Ha fatto notare l'eleganza dello stile dei due scrittori del cinquecento italiano e ha descritto la personalità dei due relativandole al momento storico in cui sono vissuti. Tra l'altro il desiderio del Machiavelli nel suo libro "Il principe" era quello di descrivere un uomo che avrebbe potuto riunire l'Italia, con l'aiuto del popolo. Pur essendosi il Machiavelli ispirato nella descrizione alla personalità del condottiero Cesare Borgia, detto il Valentino, figlio del Papa Adriano VI, essendo però questi già morto quando il Machiavelli scrisse "Il Principe", non aveva in mente nessuna personalità allora vivente, che avrebbe potuto compiere la grande impresa di riunire l'Italia. Il Prof. Della Terza ha fatto anche notare la differenza tra il Machiavelli ed il Machiavellismo, sorto dopo e anche l'altro capolavoro del Machiavelli "I discorsi" che sembrano l'altra faccia della medaglia, cioè non un Governo di un Principe, di un dittatore, ma un governo di popolo. Machiavelli proietta il suo sogno nel futuro, vedendo bene che non è possibile realizzarlo in quel momento storico, mancando di una personalità adatta a prendere in mano una così grande impresa. Il Guicciardini è anch'egli uomo di grande cultura, più elegante del Machiavelli nello scrivere, favorito però dal fatto di avere avuto degli importanti incarichi nella Firenze del cinquecento.

Il Prof. Montano ci ha fatto notare che il filosofo Spinoza aveva scritto che il Machiavelli era un uomo saggio e quindi non avrebbe potuto scrivere delle cose contradditorie come il Principe, governo di un Dittatore, ed i Discorsi, governo di popolo. Piuttosto si tratta di un libro unico che mostra la figura del dittatore in contrapposizione a quella di un governo popolare. I concetti di democrazia e libertà sviluppati durante il discorso, che toccano naturalmente

anche la politica, hanno suscitato molte interrogazioni da parte dei presenti.

La figura di Giordano Bruno, monaco domenicano bruciato come eretico, viene trattata nella sua essenza filosofica e nell'incidenza che le sue teorie avevano sulle persone di quel tempo. Teorie che spinsero la chiesa a mandarlo al rogo, non solo, ma a proibire che la notizia uscisse fuori di Roma, poiché G. Bruno era molto conosciuto anche fuori d'Italia e si temevano delle reazioni anche dagli Stati esteri. Che ora anche il Cardinale Martini fa ammenda a nome della Chiesa per averlo mandato al rogo, dimostra non che la chiesa abbia accettato la teoria di Giordano Bruno, ma che si pente di non essere stata tollerante durante quel periodo. In verità la teoria di G. Bruno colpiva la Chiesa nelle cose principali e non come quella di Galileo che si riferiva solo ad una cosa secondaria della terra che girava intorno al sole e non viceversa. Per questo Galileo non fu mandato al rogo come G. Bruno. Anche qui tanti interventi e il Professore Marandino chiuse il corso, ringraziando i presenti per la loro partecipazione. Anche il Sindaco, dottor Rocco Di Santo, contento del risultato, ringraziò professori e partecipanti.

Unica dissonanza:

Per poter partecipare al corso, solo io a Morra, ho dovuto fare una domanda scritta al Comune, altri invece sono entrati liberamente senza domanda. Preghiamo di scrivere la prossima volta sul manifesto "Entrata libera", tanto chi non capisce non viene e anche se entra non rimane e se ne esce subito.

(Gerardo Di Pietro)

In questi giorni è uscito a Morra il nuovo libro di poesie intitolato "Coriandoli", autore Gerardo Di Pietro.

Il libro di 130 pagine con una bella copertina a colori raffigurante un quadro della Chiesa di Montecastello dipinto dall'autore si può comprare da Dante Pennella e costa Lire 10000

A MORRA FORSE I GIOVANI FORMERANNO UN GRUPPO TEATRALE

Durante la scorsa estate a Morra un gruppo teatrale di Benevento ha rappresentato una commedia. Un paio di rappresentanti di questo gruppo sono tornati a Morra e d'accordo col Sindaco al quale stanno a cuore specialmente i giovani, vogliono cercare di organizzare anche a Morra un gruppo di lavoro.

Alla successiva riunione nel locale dell'asilo, hanno partecipato molti giovani morresi, ragazze e ragazzi, che dopo aver posto diverse domande ai rappresentanti venuti da Benevento si sono dichiarati disponibili a provare l'esperimento.

Se questa iniziativa andasse in porto i giovani di Morra potrebbero dare un valido contributo a movimentare il paese, richiamando anche gente dei paesi vicini. Per far questo però c'è bisogno di molto lavoro e disciplina, in modo che ciò che si organizza riesca bene. D'altra parte il relatore Michelangelo ha fatto notare che è soprattutto importante la partecipazione, senza troppo montarsi la testa. Nel gruppo c'è bisogno di aspiranti

attori (si fa per dire), ma anche di chi disegna le locandine, chi prepara gli scenari, i costumi, i suggeritori ecc. Quindi c'è posto per dotati e meno dotati, l'importante è stare insieme e cercare di organizzare alcune cose per il paese e per i giovani stessi.

Il sottoscritto ha consigliato i giovani di prendere la palla al balzo, perché una occasione del genere a Morra non l'avremo più. Infatti abbiamo oggi l'Amministrazione Comunale favorevole e i due professionisti del teatro disposti ad aiutarci. Alla domanda di un giovane su quanto costa la partecipazione Michelangelo ha detto di non preoccuparsi, per il finanziamento guarderanno loro e l'Amministrazione comunale. Sembra però che su questo punto ci siano ancora delle divergenze.

Gerardo Di Pietro

Nino Montemarano mi ha dato il seguente articolo:

La bellezza premiata a Morra De Sanctis

Tra le tante iniziative per trascorrere in allegria le belle serate agostane, il Bar Ristorante Pizzeria "BELLA MORRA" ha organizzato, senz'altro, la più bella. Tra fantasmagoriche luci del giardino "Tempio del Sole", il proprietario Nino Montemarano, degno nipote di "Minicantonio", ha voluto che si svolgesse una passerella di bellissime ragazze per la proclamazione di "Miss Tempio del Sole '97". L'organizzazione, affidata a Paco, noto regista e promotore di eccellenti spettacoli, non ha deluso.

Dopo le canoniche tre sfilate e le relative votazioni, espresse da una seria ed oculata giuria, presieduta dal sindaco di Morra de Sanctis dr. Rocco Di Santo, sono state premiate le più belle.

La fascia di "Miss Morra" è andata a Cinzia Pagnotta di Morra de Sanctis; quella di ALTIRPINIA, a Lidia Del Sordo di Nusco, mentre la prima classificata, che si è aggiudicata il titolo di "Miss Tempio del Sole '97" è stata Michela Giaquinto di Montoro Superiore. Hanno consegnato fascia e targa il sindaco Di Santo e il Direttore di ALTIRPINIA Nino Iorlano.

Una targa per la collaborazione e per la buona riuscita dell'estate morrese, Nino Montemarano l'ha consegnata al Colonnello Antonio Mignone.

L'afflusso di un pubblico numeroso e corretto è stato il testimone di una manifestazione gradita e applaudita.

Tony Lucido

LA FESTA AME DI BASILEA È ANDATA BENE, C'ERA MOLTA GENTE, PER IL MOMENTO GRAZIE A TUTTI, NE PARLEREMO NELLA PROSSIMA GAZZETTA.

I SANTI E GLI ALTARI

Un mese fa è morta madre Teresa di Calcutta. Già si parla di lei come di una santa perché ha dedicato tutta la sua vita per i poveri e quindi ha seguito ciò che Cristo aveva detto «*Quello che avete fatto per uno di questi poveri, l'avete fatto a me*».

Abbiamo quindi avuto la grazia di conoscere questa santa quando era ancora in vita ed abbiamo visto che non ha mai ricercato onore e gloria, ma i riconoscimenti le sono venuti ugualmente da tutti. Neanche si è mai sognata di essere adorata o di avere soldi per lei, ma i soldi li spendeva per i poveri e lei era povera tra loro.

Questa è la vita di un santo. Non ricerca onori, glorie, ricchezze, o altre cose di questo mondo, ma solo di seguire l'insegnamento di Cristo. I santi, però, ancora in vita e anche dopo la morte, hanno operato dei miracoli. Ma i miracoli che attraverso loro sono avvenuti li ha permessi Dio non il santo. Il santo, con i suoi meriti che ha acquistato presso Dio con una vita tutta dedicata alla realizzazione dell'insegnamento evangelico, prega il Signore di aiutare coloro che si rivolgono a lui, come un avvocato che aiuta a portare la sua preghiera ai piedi del Trono di Dio.

Il santo non è come un politico al quale ci rivolgiamo per avere un favore che poi noi ricompensiamo col voto, o con i soldi. Il santo vuole essere ricompensato con le nostre opere buone, che non sono i soldi che molti appiccicano con gli spilli sulla veste della statua quando passa in processione, nemmeno la musica, i cantanti, e i fuochi d'artificio che noi, credendo di farlo per il santo, paghiamo ad ogni festa, sperperando così tanti milioni che potrebbero essere adoperati per aiutare i poveri, gli ammalati ecc.

E proprio questo vuole il santo: che noi facciamo opere buone, che noi non bisticciamo, che noi ci amiamo l'uno con l'altro, che noi pratichiamo la giustizia in tutti i campi, anche contro la volontà dei nostri parenti e dei nostri amici che hanno altri metodi.

C'è scritto nel Vangelo:

"non pensate che io sia venuto a mettere pace sulla terra. Non sono venuto a mettere la pace, ma la spada. Perché son venuto a dividere il figlio dal padre, la figlia dalla madre, la nuora dalla suocera; e i nemici dell'uomo saranno quelli di casa sua. Chi ama il padre e la madre più di me, non è degno di me e chi ama il figlio e la figlia più di me, non è degno di me."

(Vangelo secondo Matteo Cap. X, 43-38)

E c'è scritto anche nel Vangelo di far del bene a chi ci fa del male, perché fare del bene a chi ci fa del bene è una cosa facile e lo fanno anche quelli che non credono in Dio. Questo vuole il santo e non le feste e i soldi appesi alla statua.

Il santo non vuole l'ingiustizia, da questo ne deriva che non è chi è critico di fronte all'ingiustizia che porta discordia, ma chi fa l'ingiustizia, chi tollera senza ribellarsi, coloro che in suo nome praticano cose che non sono per il bene degli altri, ma solamente per chi li appoggia o per la loro persona.

Se riteniamo, come deve essere, che dobbiamo seguire l'esempio di Cristo, dobbiamo anche leggere i passi in cui lui si è adirato; come quando cacciò i mercanti dal tempio: non mi dite che in quel momento era mite, o come quando rimproverava i farisei con parole di fuoco. Non volete mica dirmi che frasi come *"razza di vipere! Sepolcri imbiancati!"* Ecc. siano delle espressioni di mitezza. Questo è quello che dicevo in un articolo precedente: il Vangelo va preso alla lettera, ma tutto, e non solo alcune parti che ci fanno comodo, tralasciando o trasformando le altre.

Quindi un cattolico deve ricordare che deve amare solo Dio e non altri, qualsiasi autorità abbiano, o si siano dati essi stessi sulla terra. Deve rispettare il padre e la madre, ma non piegarsi al loro volere quando vogliono che egli faccia qualcosa di male. E ancora quello che Cristo disse: *"siate bianchi come colombe, ma prudenti come serpenti, perché i figli delle tenebre sono più scaltri dei figli della luce"*.

Durante i secoli tanti fedeli hanno confuso il santo al quale sono devoti con Dio, e invece di venerarlo l'adorano.

L'adorazione

spetta solo a Dio, il santo è un suo servo benemerito che ha un posto in Paradiso.

Quando entriamo in chiesa e vediamo acceso il lumicino davanti al tabernacolo, segno che c'è l'Ostia Consacrata, dobbiamo inchinarci davanti a Cristo che è in quell'Ostia vivo e vero e non prima davanti ai nostri amici, poi davanti a San Gerardo, o a Sant'Antonio. Oppure quando ci scambiamo il segno della pace non dobbiamo ritirare inorriditi la mano se s'incrocia con quella di un altro. Facendo in questo modo portiamo in chiesa un miscuglio di religione e paganesimo, spesso senza accorgerci che quello che facciamo è sbagliato. Non ho visto più in giro un libro di catechismo, una Bibbia, un Vangelo. Quanti cattolici hanno in casa il Vangelo? Quanti la Bibbia? Quanti pur avendoli li hanno letti? Perché i Testimoni di Geova hanno la vita facile quando parlano con un cattolico? La maggior parte di noi ci dimostriamo del tutto ignoranti quando si parla di Vangeli e di Bibbia e messi alla strette non siamo in grado di difendere la nostra religione se non con il «*Vade retro Satana!*», cioè cacciando via quelle persone per non ascoltarle. E il nuovo catechismo che è stato recentemente stampato deve essere stato scritto per i teologi, non per la gente del popolo, come voleva Cristo. I concetti espressi sono molto difficili da comprendere per tutti coloro, e sono la maggioranza, che hanno frequentato solo le elementari. Cristo parlava direttamente alle folle, non tramite intermediari.

Spesso noi crediamo che la maggioranza della popolazione abbia seguito l'evoluzione culturale del tempo, ma non è così, la maggior parte si è adeguata solo nelle cose futili, nell'apparenza, per non fare brutta figura con gli altri, per usufruire degli agi che ci da la vita moderna, ma all'interno sono rimasti come cinquanta anni fa.

Sempre secondo me, se vogliamo veramente cambiare qualcosa, prima di tutto distribuiamo un Vangelo ed un catechismo comprensibile ad ogni famiglia. Organizziamo dei corsi per adulti per insegnare loro di nuovo quali sono i peccati capitali. Insegniamo quali sono le virtù, organizziamo discussioni sui peccati e sulle virtù, sulla religione. Insegniamo che Dio è amore non vendetta, non si costringano le coscienze ad arrivare a Dio, ma si convincano. Anche Dio stesso ha lasciato l'uomo libero di scegliere tra il bene ed il male. Gli interventi divini miracolosi sulla terra sono molto limitati. Tante cose che si raccontano sono solo superstizioni. Non si fanno le fatture, non esistono; neanche si levano. Quindi le cosiddette "Jastéme" cioè maledizioni, non sono ascoltate dai santi. La parola stessa lo dice "jastéma" significa bestemmia, e un cattolico non bestemmia, ma ama il prossimo suo come sé stesso. È vero però che pregando intensamente e con fede si possono ottenere da Dio molte cose. Ma Cristo stesso ci dice quello che dobbiamo chiedere quando insegnò il Padre Nostro e cioè "*Il pane quotidiano, la remissione dei nostri peccati e il non indurci in tentazione*". La predica in Chiesa non basta, perché il cattolico che l'ascolta non può esternare i suoi dubbi mentre il prete parla e quei dubbi rimangono anche dopo che ha ascoltato la predica. Per questo ci sarebbe la confessione, ma a me sembra che è un sacramento che oggigiorno gode di pochi favori presso i cattolici, neanche posso immaginarmi che due minuti prima di dire la messa si possano confessare veramente alcuni fedeli senza incorrere, da parte del Sacerdote e da parte del fedele in improvvise amnesie dei peccati fatti e senza dimenticare di dare i consigli necessari per condurre una vera vita cristiana.

Io posso testimoniare come si fa in Svizzera nella settimana di Pasqua. In tutte le chiese, ma non contemporaneamente, vengono celebrate delle cerimonie suggestive che si chiamano «Bussfeier» (cerimonia della penitenza). Durante questa cerimonia, solitamente verso sera, la gente si reca in chiesa, che è stracolma di fedeli. Il prete invita tutti i presenti a fare un esame profondo di coscienza, recitando, in una penombra suggestiva a lume di candela, tutti i peccati che una persona ha eventualmente potuto commettere. Ad ogni peccato spiega le sfaccettature differenti che questo peccato può avere nella vita di tutti i giorni e poi, ad ogni esposizione di un peccato si ferma, invitando i fedeli a meditare in silenzio e a pentirsi nel caso abbiano commesso quel peccato. A volte dà in mano a tutti qualcosa; una volta diede un pezzo di filo con tanti nodi; ad ogni peccato esposto i fedeli dovevamo scioglievano un nodo dal filo. La cerimonia dura di solito per circa un'ora, in ultimo il Sacerdote assolve tutti i fedeli che hanno riconosciuto

dentro sé stessi i loro peccati e si sono pentiti con tutto il cuore.

Non sono affatto dei preti tradizionalisti, né dei preti ribelli che fanno queste cerimonie, ma sono autorizzati dai Cardinali e dai Vescovi cattolici che sono fedeli al Papa.

Per supplire alla carenza di Sacerdoti la Messa viene letta da un laico che ha avuto la rispettiva istruzione dalla Chiesa. Questo laico fa tutta la cerimonia della Messa, compresa la predica, ma non il rito della consacrazione dell'Ostia. L'Ostia infatti è stata già precedentemente consacrata da un Sacerdote ed è già presente sull'altare. Questo avviene ormai da qualche anno anche nel paese dove io abito, Binningen, nel Cantone di Basilea Campagna, dove la Messa viene letta da una donna. Poi, quando devono assumere un nuovo Sacerdote, o laico per la cura delle anime, i cattolici di quel paese vengono convocati in assemblea e si fanno delle votazioni se lo vogliono, oppure no. Va detto che i cattolici che si dichiarano tali in Comune, pagano una tassa per la chiesa, l'importo della quale viene fissato dall'Assemblea dei fedeli che vengono chiamati al voto dal Consiglio Parrocchiale, il quale non è solo un alibi per quello che vuole fare il prete, ma ha diversi poteri di decisione.

Come vedete ci sono delle comunità cristiane che rimediano alla carenza di Sacerdoti affidando ai laici perfino la cerimonia religiosa della Messa e della predica, e organizzando delle confessioni collettive, dalle quali vi assicuro, non si esce meno pentiti e meno disposti alla Comunione di quelle individuali; anzi, poiché nell'esame di coscienza si è aiutati dal Sacerdote che enumera tutti i peccati possibili che si possono fare, a volte ci vengono alla mente anche quelli nascosti, che noi non sappiamo esser peccati, o che quando ci confessiamo spariscono dalla nostra mente perché noi inconsciamente li releghiamo nel profondo dell'anima. Tornando però ai fedeli morresi vorrei dire: Quando entriamo in una chiesa dove c'è la piccola luce davanti al Tabernacolo, dobbiamo inchinarci e pregare Gesù nell'Ostia e non prima di tutto il santo. Se facciamo in questo modo San Gerardo e Sant'Antonio saranno molto più contenti del nostro comportamento che quando ci inchiniamo davanti a loro. Infatti anch'essi si prostrano umilmente davanti a Dio. La differenza tra una chiesa protestante e quella cattolica è anche questa: nella nostra chiesa Cristo è presente ogni momento nell'Ostia Consacrata, le chiese protestanti sono solo delle sale di riunione dei fedeli, dove ogni domenica si annuncia la Buona Parola. Comunque anche loro credono nel nostro Dio e in Cristo e quindi sono nostri fratelli cristiani. Quando a Binningen stavano rinnovando la chiesa cattolica, per più di un anno i cattolici celebrarono la Messa nella chiesa protestante del paese vicino Bottmingen. Uno dei motivi di divergenza tra i protestanti e i cattolici è proprio quello che noi abbiamo le statue dei santi e loro dicono che bisogna adorare solo Dio e non dei pezzi di legno.

Tanti anni orsono, un Vescovo, non ricordo chi era, fece coprire con delle tende tutte le nicchie dei santi nella chiesa, proprio perché i fedeli quando entravano s'inchinavano prima davanti a tutti i santi, uno per volta e poi davanti al Santissimo Sacramento nel Tabernacolo. La cosa non durò molto, anche perché i fedeli si ribellarono; a Guardia furono addirittura arrestati un paio che strapparono le tende e minacciarono di bastonare il prete.

Ma secondo me anche la chiesa ha avuto un po' di colpa in questo perché si diceva che un santo era stato elevato agli onori dell'altare, sono stati costruiti degli altari anche sotto le statue dei santi. Allora la gente ha creduto che su quell'altare si celebrava la Messa per San Gerardo, o un altro santo e così non di rado senza accorgersene, anche con le migliori intenzioni, nella fantasia di tante persone sono stati creati degli idoli che suppliscono a Dio. Non si prega più Dio, ma San Gerardo, Sant'Antonio, San Gennaro, il quale, poverino, è costretto ogni anno a rinnovare il suo miracolo della liquefazione del sangue, altrimenti viene insultato dai napoletani che temono chissà quali sciagure. Se questa non è superstizione che cosa è? Altro che altari in chiesa! I santi sono diventati nella fantasia popolare degli stregoni. A Binningen c'era una signorina di religione protestante, che quindi non credeva ai santi, nostra grande amica, che quando perdeva qualcosa si rivolgeva comunque a Sant'Antonio per ritrovarla ed inviava dei soldi a Padova.

Un'altra signora anziana sulla ottantina, che vive un piano sopra dove abito io, quando perde qualcosa prega Sant'Antonio per ritrovarla e manda

dei soldi a Padova. Se poi tarda a ritrovarla brontola col santo «*Tu monello, monello, adesso vuoi ancora soldi da me.*».

La Chiesa dopo il Concilio sta cercando di riportare il cattolicesimo ai primi tempi del cristianesimo, sfrondando la religione di tutto il superfluo che si è aggiunto durante i secoli, e cercando di richiamare l'attenzione dei fedeli sulle cose principali, che sono l'essenza di una vita cristiana. Opera lodevole, che va sostenuta da noi cattolici, anche perché così ci avviciniamo di più all'ecumenismo. Tuttavia spesso succede che invece di parlare al cuore degli uomini ed insegnare a prendere la retta via, ci si limiti ad eliminare le opere murarie, forse un po' convinti che, togliendo queste cose, di colpo i cattolici rinsaviscano.

Durante i secoli gli uomini hanno creato tante opere d'arte, mettendo a disposizione della Chiesa tutta la loro intelligenza e le loro conoscenze, per abbellire la dimora di Dio. Hanno così costruito delle chiese stupendamente decorate. A nessuno, nemmeno a coloro che hanno partecipato al Concilio, verrebbe mai in mente di sopprimere gli altari nella basilica di San Pietro, nelle chiese fiorentine, nel Duomo di Milano, o nel duomo di Santo Stefano, di Colonia o di Orvieto. Quegli altari rimangono nonostante il concilio. Sono rimasti come opere d'arte, come decorazioni, così come rimangono gli stucchi ai soffitti, alle pareti ecc. L'importante è far capire ai fedeli che di altari veri ce n'è uno solo in chiesa, quello dove si celebra la Messa, e che gli altri sono solo delle decorazioni della chiesa. È questo quello che chiedevo per Morra. Per chi non mi conosce e per chi non sa che già anni fa ho scritto di questo equivoco dei fedeli tra i santi e Dio, può sembrare che io m'impegni per gli altari perché sono tradizionalista. Io sono per i cambiamenti veri, non per i cambiamenti dell'apparenza, mentre nell'intimo si rimane tale e quale come prima. E questo lo penso non solo per gli altari, ma anche per la politica e tutto quello che scrivo.

Ma tornando agli altari della chiesa Madre, c'è chi dice che non è la Soprintendenza che li ha tolti di spontanea volontà, ma che l'ha fatto su indicazione dell'Ufficio tecnico della Curia, c'è invece chi giura che l'idea è venuta alla Soprintendenza. Voglio solo aggiungere che a Morra di cose belle fatte dai nostri antenati ce ne sono ormai poche, anzi quasi niente. Sarebbe perciò opportuno lasciare almeno quel poco che è rimasto. L'altare a sinistra entrando in Chiesa, quello sotto l'Arcangelo San Michele, non era rotto. Io l'ho visto diverse volte prima che lo togliessero. Era rimasto intatto. Sembra che sia stato tolto perché non era troppo antico. Ma anche gli altri due non erano irrimediabilmente distrutti, bisognava solo restaurarli. Ora, se questo è stato fatto per desiderio dell'autorità ecclesiastica, per conoscenza storica sappiamo che è inutile pregarli di lasciare gli altari quando sono convinti che togliendoli si aiuta a salvare le anime. Lontana da me è l'idea di pregiudicare la salvezza eterna dei morresi conservando quei tre altari e di mettermi così contro la Chiesa. Se invece l'ha fatto la Soprintendenza senza il consenso ecclesiastico, è possibile ribaltare la situazione, come è stato fatto per la chiesa di San Rocco. Ma ci vorrebbero alcune cose: Primo che l'Amministrazione comunale si interessasse a fondo, secondo che lo facciano anche i partiti politici a Morra, terzo che i morresi tutti firmino una petizione chiedendo di rifare gli altari come erano prima. Ma quando io ero ancora piccolo ed andavo a scuola, sulle copertine dei quaderni scolastici c'erano sempre raffigurate della storielle e delle vignette. Una di queste me la ricordo bene. C'era Pinocchio con delle lunghe orecchie d'asino che parlava con un altro asinello e la seguente poesiola:

«*Dammi retta, mio ciuchino,*
io ti parlo da fratello,
va dicendo il burattino
all'afflitto somarello.
Se vuoi vivere contento
e dai guai stare al sicuro,
non far corse con il vento,
né tirare calci al muro.»

E con questo, congedo l'argomento degli altari e delle chiese non senza ricordare che il popolo di Dio siamo noi, tutti i cattolici.

(*G. Di Pietro*)

L'ANGOLO DEI POETI

DALLO SCOGLIO DI ULISSE

Compendio di vita

Che Gino sia invecchiato me lo dice l'orto,
a un fazzoletto, proprio sotto casa, ridotto.
Un'aiuola d'insalata, una dozzina
di cavoli cappuccio, qualche melanzana,
nutrito un folto di pomodori,
prostrati al suolo cipolle ed agli
e foglioline di zucca tra lampi gialli.
Due fichi, un mandorlo nano,
un pesco, un susino sbilenco
e quattro viti pro memoria;
il tutto su una porca, deserte
in via d'inselvatichimento le altre.

Prezzemolo e basilico crescono in pentole
sul davanzale, a siepe spontanei
schermano dal salino rosmarini e fichidindia.
Gerani da tutti i lati: si sa,
un po' pittore è il Gino e damo
di compagnia. Cosa poi ci faccia
oggi la capinera sul leccio
non so, ma protervo la caccia
un passeraceo. L'ultimo inventario,
sebbene un po' prolisso,
mattinando da capire, a testa bassa.

DANIELE GRASSI

CONFIGURAZIONE

Quando nascesti la scrissero
nel profondo della tua anima
e tu seguisti ignaro
ciò che gli altri vollero.
Nel tuo io genetico
è la tua essenza
eterna e incancellabile.
Ad essa si accordano
i tuoi pensieri, le tue azioni,
se cercherai di cambiarle,
errore segnalerà
la tua macchina.
Come i fiori, il vento,
la pioggia, le stagioni
la natura ha scritto
il suo copione
dentro la tua memoria.
Assecondala, o distruggila.
La puoi, se vuoi, riscrivire,
ma devi seguire le regole,
altrimenti ruoterà a vuoto
il tuo essere;
impazzirà la tua anima.

DEVICE=Cielo
DIO=HEIGH

DI PIETRO GERARDO

RE FERIE D'AUSTU

Tutti ca vanne nvèrie
dind'a stu mésu d'austu.
Iu so' viécchiu e rèstu a casa
quistu è nu puru casu
ca soldi nunne trasu.
Arrivene li straniéri
cu lu cambiu da li banghiéri
e qua apprufittene li filabustiéri.
Li prèzzi re fanne nghianà...
ngi so' quiddri ca pigliene
lu quattordicèsimu
e non abbadene a lu centèsemu.
E iu si vogliu mangià
m'aggia arrangià
e chiù cari aggia pagà.

GERARDO PENNELLA

PER FARMI ASCOLTARE

Intrecci di parole
penetrano nell'animo
nel cogliere
il senso vuoto dell'ignoto.
Silenzioso scende un velo
a coprire le radicate
ideologie del passato...
e resto turbato
dagli eventi novelli
che si tingono d'irreale.
Vorrei piangere,
accovacciato in un angolo
come un bimbo
per farmi ascoltare
dal distratto uomo che avanza
e ricomporre
le parti discordanti
dell'essenza...
Vorrei spargere semi d'amore
per farli sbocciare
nei pensieri vaganti...
e vegliare
affinché il domani
non sia vuoto di saggezza
per i figli che nascono
dal cuore umano!

EMILIO MARIANI

A FRANCESCO DE SANCTIS

1

Poesia che fa Giuseppe Scudieri
Alla venuta del Cirsto
Del nostro Illustro paesano
Francesco De Sanctis in Morra

2

Signori tuo operaio
A preparato pochi versi
Al nostro illustro paesano
Francesco De Sanctis

3

Al ciel mi rivolgo, o mio Signore
Rafforzateme questo core
potesse ricevere il favore
A non scomparire in queste ore

4

o Angel del ciel perfetto
Date forza a mio petto
Così dimostro l'affetto
A lodare il famoso diletto

5

Al mille ottocento diciasette
Venne al mondo un uomo perfetto
Nato a Morra e poco ci stette
Quel famoso pargoletto

6

Quanto era bambino
Di sentimento molto fino
Fu creato dal Divino
Per onorare Morra Irpino

7

Lui stava al Collegio
Per Morra fu un vero pregio
A tutti i scritti si dava coragio
sempre approvato con vantaggio

8

Che allegrezza i genitori
Sentivano i loro cuori
Lor bambino colmo di onori
In mezzo a grandi Professori

9

La scienza molto accese
Del giovine morrese
Amabile e cortese
tutte le cariche lui apprese

10

L'Illustre De Sanctis fu làutore
A risorgere Morra come un fiore
Fu dodato dal Signore
per il mondo suo furore

11

Morra era menu curata
Per il famoso fu nominata
Non si sapeva dove era forusata
Per mezzo mo è rispettata

12

Onestissimo di forte amore
di tenera età fu Professore
La parola era di odore
che presta a tutti favore

13

Giovine ebbe persecuzione
Da borbonici senza ragione
La sua Educazione
Dovette soffrire la prigione

14

Sua vita fu più onorata
quanto fu esiliata
L'europa a lui voldata
Da celebri veniva vesitata

15

Fugi all'estro con facilità
Per dare ai popoli libertà
E là si dovette limità
In onorevole povertà

16

L'Italia ebbe l'indipendenza
Fu uomo di gran credenza
La onesta dicenza
occupò le cariche con pendenza

17

Ritornò il nostro scienziato
Dai popoli desiderato
A più collegi veniva chiamato
onestissimo deputato

18

Sua vittoria era valente
Ai nostri cuori risente
Alle cariche era dicente
Più critico eccellente

19

Se impegnò con forte sudore
Questo onestissimo Signore
Fu primo educatore
Dimostrava L'Italia l'amore

20

Suoi scolari erano contenti
Degli granti insegnamenti
Signore De Sanctis suoi studenti
oggi sono tutti valenti

21

Chi studia il suo scritturale
si sente con gegni regale
Non si può dire nessun male
Della sua via letturale

22

Ora la presenza non è lontana
Perché sta ferma tua mano
Sua parola non fu estrana
Difese la Patria italiana

23

Che vittoria eleganta
Quanto fu il sessanta
La sua parola fu si granta
Governò l'Italia prillante

24

Ah uomo di gran decoro
faldo era tutto di amore
Mai suo cattivo furore
Quanto fu governatore

25

Egli in Morra veniva
Al giorno non dormiva
andava a passeggio e scovriva
ogni collina lui saliva

26

A tutte le cariche era chiamato
Egli sempre a rinonciato
Alle ricchezze non desiderato
per essere onorato

27

Uomo di senno e gran virtù
Sua lingua non batte più
Quando parlava si sentiva lassù
L'Italia resta alla gioventù

28

Ma quel giorno della sventura
putì quell'uomo di gran coltura
che resivestri o sepoldura
La vita dell'Illustro immaturo

29

Mesto sua sposa rimasta al mondo
Separata dal caro amando
La parola più non sento
Del ministro al parlamento

30

Sempre reale mai avverso
La presenza sempre lo stesso
L'Italia à perso
Il primo critico dell'universo

31

Compianto viene dal cidognese
con Torino e Milanese
tutta l'estra e Romania
Padre degli onori montani

33

Signo Principe Sindaco reale
Unito al Consiglio comunale
Procurato s'impegnò qui larsale
Nostro grande nome immortale

34

Il Principe di Morra grazioso
Nostro sindaco amoroso
Amabile laborioso
lì à esposto il nostro lancoso

35

Venuto sei in Morra Irpino
Forse sei nei serafini
Accompagnato dai divini
Al ciel senza confini

36

Il popolo con ragione
voleva l'encorazione
Nessun può dire senza ambezione

De Sanctis per Morra è la corona

37

Padre de l'onestà
Padrone eri la libertà
In Morra esposto sta
Al palazzo del'autorità

38

Non ti consoli D. Carlo amato
Anche nostro avocato
Vedi oggi qui rialzato
Vostro zio onorato

39

Viva Belliazzi scultore
che a fornito questo lavoro
sta presente tutte le ore
Il grande professore

40

Chi lo guarda si consola
giolivo come la viola
Sue labra stanno a vola
Non ci vuol altro che la parola

41

Viva Iddio che sempre dona
Sanità al Re sacra corona
Anche suo sposo palma fiorita
Regina d'Italia Margherita

42

Al principe di Napoli gloria
quel valoroso nome Vittoria
Anche uno giorno Eldezza Beato
Da Italia coronato

43

Dal ciel guardaci Dio Beato
L'onesto seggio del senato
Sempre lei a liberato
l'intiera camera del Deputato?

44

Compatitemi egregi signori
Se ci sieno stati errori
Scudiere a sensi inferiori
non colti da professore-
12 ottobre 1896

Quando si facevano le elezioni nell'immediato dopoguerra, a Morra si componevano delle canzonette per sfottere gli avversari. Spesso queste canzonette nascevano in una comitiva, una parola la diceva uno e una parola l'aggiungeva l'altro. Eccovene una sul motivo di "Scapricciatiello"

Iª parte

Oi cumpagniello mio vattenne a casa
ca chesta vota ce ne pierdi e spese.
Comme te l'aggia dì che a stu paese
ce remaniti chesta vota appiso
facimmo e cunte quanno è a fine o mese
ca rimaniti cu la vocca stesa
comme ve l'aggia dì che nun è cosa.
Tanta vote site sagliute
e po sempe site scennute
io vo dico si non o sapite
ogni vota avite fallito
al Comune ci vo gente intesi
per il bene e stu paese
e non gente socialiste
che il governo non l'ha mai visto.
Oi cumpagniello mio vattenne a casa
ca chesta vota ci perdite e spese.

IIª parte

Comme ve l'aggia dì e non sci pazzo
a giunta non si fa e tante pupazze
ma chesta vota è veramente bello
o sole a cumigliato falce e martello
comme ve l'aggia dì oi cumpagniello
non vi fate illusioni
avite capito già sta canzone
io vo dico sotta sotta
che lo Scudo a voi scotta
e la tromba è già sfiatata
e po' sona a ritirata,
Libertas e Democrazia
questa volta vi spazzan via
Oi cumpagniello mio
vattenne a casa
ca chesta vota ce perdite e spese.

Locarno, 26 agosto 1997

Egregio signor Di Pietro,

ricevo oggi la sua preziosa Gazzetta e dopo poche pagine trovo la sua bellissima, anzi troppo bella, recensione. Uno scritto, il suo, che mi commuove e mi imbarazza per quanto in alto mi porta, sicuramente ben oltre i miei limiti e meriti. Mi commuove per la finezza con cui ha letto tra le righe del mio libro ma anche, se non soprattutto, perché lo scritto figura su un piccolo grande giornale che mio padre tanto amava e nel quale ritrovo gli echi di un Sud che non ho dimenticato, di un Sud ove ho passato dai tre anni ogni lunga estate della mia vita sino alla tragedia del terremoto; di un Sud, come lei ben dice, che permea il mio carattere, anche se io sono nato qui.

Del resto il Ticino, per certa ruralità nel primo Novecento, per il suo pregnante campanilismo, per l'opposizione tra duri forti paesi di montagna dal carattere rude ma schietto alla grande città (si fa per dire: sempre in proporzione alla Svizzera), ricorda l'Irpinia - fitta di paesi arroccati sopra le modulazioni della campagna - in contrasto con la più dolce zona a mare. Del resto mio padre in dure vallate del Ticino ritrovava i sapori morresi, specie di certi inverni che più non si scordava.

Divago, torno quindi alle pagine che mi ha dedicato per ringraziarla e per farle sapere come questa sia stata la recensione più amata, perché la più intimamente vicina alla mia famiglia. Colgo pure l'occasione per ringraziarla per tutto quanto fa per Morra con la sua rivista (e con l'impegno tradotto in campo civico), come non posso dimenticare il molto spazio dato a mio padre anche per rilevare alcune delle contraddizioni che da sempre condizionano la vita di ogni paese. Uno sforzo, il suo, che spero abbia a durare, ché questo laccio con la nostra identità o quantomeno con parte di essa deve rimanere. Non un laccio solo di nostalgia, ma dinamico e costruttivo: ho quindi molto apprezzato le sue battaglie civili, anche se non conoscevo a fondo la situazione. Un giornale dinamico e che vive, il suo.

Tornando al mio libro, essendosi esaurita rapidamente la prima edizione in poco più di un mese dalla presentazione, le comunico che ne è stata fatta una ristampa, attualmente disponibile. Il mio sogno (e qualche particella di speranza c'è, ma

per scaramanzia non mi pronuncio) è che possa essere pubblicato anche in Italia (il problema non è la stampa ma la distribuzione).

Gli occhi mi cadono sul suo articolo: lei è troppo prodigo di lodi e di paragoni immeritati, che mi sono tuttavia di pungolo a migliorare ancora e a cercare di dare nuovamente alle stampe qualche cosa di mio. Pure in questo caso un progetto, ancora però allo stato embrionale, esiste già.

Sono infine particolarmente contento che lei abbia citato il passaggio sull'onore del lavoro (caratteristico del nostro Sud, anche se qui in Svizzera non sono mancati i pregiudizi di avviso contrario, specie durante la mia giovinezza; oggi questo malo sentimento non si sente più): tenevo molto, da questa Svizzera, a dire ciò ai morresi, molti dei quali qui si sono fatti assai apprezzare.

Forse la sto tediando e do l'impressione di salire in cattedra: non sia mai e allora concludo con un ultimo grazie e comunicandole che, dato l'interessamento del sindaco, non mancherò di recarmi al Sud per presentare il libro. Sono però ancora indeciso sul momento, perché se - incrocio le dita! - si dovesse concretizzare il sogno di una pubblicazione in Italia, approfitterei di quell'occasione. Se comunque così non fosse (ed io sono già più che soddisfatto per come è stato accolto in Ticino il mio libro), penso che si potrà trovare il modo di fare avere ai morresi che lo desiderano una copia del libro. Di per sé basta incaricare una persona di qui che scenda per altri motivi regolarmente a Morra.

Volevo concludere e invece mi sono ancora lasciato trascinare per alcune righe: lo faccio infine ora augurandomi di avere presto l'occasione di incontrarla. Magari a Morra dove infine stanno ricostruendo la nostra casa.

Con stima e simpatia,

IL MATTINO
MERCOLEDÌ
17 SETTEMBRE 1997

Irpinia

MORRA DE SANCTIS

Un best seller per vincere la malattia

MARCO D'ACUNTO

Il dolore, l'isolamento, la malattia ed il suo superamento, raccolti in un libro. Questo lo sforzo che ha permesso a Francesco Del Priore, caporedattore del Giornale del Popolo di Locarno di essere uno dei più letti scrittori di quest'ultimo anno nel Canton Ticino, in Svizzera. Originario di Morra de Sanctis, Del Priore racconta con una scrittura autobiografica il suo doloroso viaggio. «Il sole dentro le sbarre», questo il titolo del lavoro che è alla sua seconda ristampa e che l'autore ha tirato fuori da un frammento di scrittura custodita nel suo personal computer. La storia di Francesco Del Priore è particolarmente intensa. Il padre, primo preside cantonale, emigrato da Morra de Sanctis, morì di cancro alla fine del 1990. Subito dopo Del Priore si sposò ma, nel corso della prima notte di nozze, si manifestarono i primi disturbi con sintomi che ben presto vennero diagnosticati come: linfoma di Hodgkin. La diagnosi del cancro, che lo ha costretto ad una lunga peregrinazione tra gli ospedali di Bellinzona, Milano e Berna, e i momenti più terribili della sua malattia sono stati «curati» anche con il rimedio dello scrivere. Un calvario durato due anni, poi Del Priore è riuscito a voltare pagina ed a riprendere una vita normale, il tutto racchiuso in questo lavoro composito: in esso, infatti, non si snoda un unico percorso narrativo ma tutta una serie di circostanze tratte dal suo diario personale, articoli di giornale, lettere scritte alle persone più care tra le quali sono da stimolo onnipresenti figure femminili. Una serie di episodi vissuti così intensamente da spingere l'autore oltre la terribile malattia, fino alla riscoperta di se stesso. Ed all'interno di questa catarsi non poteva mancare il riferimento alla terra d'origine. Francesco Del Priore consegna doverosi omaggi all'Irpinia, terra di salite che gli hanno insegnato la pazienza e la volontà di arrivare, metro dopo metro (come mio padre - scrive Del Priore - nella «Millecinque» raggiungeva sempre Morra De Sanctis). Anche allora, come nella vita e nelle traversie (il trucco sta nel viaggiare insieme alla fantasia. Così l'ipnosi della strada se ne fila via sotto le ruote). Ed il viaggio, nel narrare di Francesco Del Priore è sempre condito da musica di cantautori italiani: Venditti e Guccini, innanzitutto. Il paese d'origine, Morra De Sanctis, è sempre vivo nei ricordi e nella scrittura del giornalista italo-elvetico che confronta posti e colori, cieli e stagioni e che riesce, addirittura, a ritrovare il suo paese nel cielo azzurro, caldo e asciutto di New York. Il cielo di Morra, dunque, dove «l'estate è vera. Come quella che ascoltavamo nella Millecinque puntata su Napoli». Ma l'Irpinia che egli racconta ne «Il sole dentro le sbarre» non è solo uno spazio geografico fatto di colori caldi e luci di una bellezza quasi surreale. La sua Irpinia è, soprattutto, una terra «dove l'onore conta, un onore che portato in Svizzera divenne l'onore del lavoro ritrovando il vero onore del terrone». Un'immagine sentita e reale, come quella descritta in una poesia, che viene fuori dalle sue pagine. L'immagine di Morra, dell'estate. L'immagine delle «vampe di luce che violentano la piazza deserta e la polvere stagnante che soffoca con l'aria ardente ogni parvenza». Il lavoro di Del Priore, però, vuole anche essere una guida spirituale per quanti, come lui, si trovano d'improvviso a vivere la stessa malattia e l'isolamento interiore che ne consegue. Pagine dove ritrovare tanto di quello che si era imparato e dimenticato. Su tutto il narrare aleggia, infine, la considerazione finale e vitale di Francesco Del Priore: «Non ho saldato il debito: la vita è il debito, non è facile pagarlo ogni giorno, ma stanotte è bello sapere di poterlo fare». Un invito a non lasciarsi andare, anche nei momenti di maggiore sconforto, per recuperare, invece, le cose più piccole, quelle che non sono dette, che non sono scritte, ma che, messe insieme, possono dare un senso alla speranza.

IL SINDACO «LO ASPETTIAMO»

A Morra De Sanctis tutto è pronto per accogliere Francesco Del Priore. Il sindaco Rocco Di Santo, vorrebbe presentare ufficialmente anche in Italia «Il sole dentro le sbarre». «Non appena potrà venire - ha detto Di Santo - celebreremo il suo volume nel migliore dei modi. Del Priore, 35 anni, collaboratore dell'Eco di Locarno dall'82, poi redattore dall'86. Nel 1991, dopo aver conseguito la licenza in storia e lettere italiane all'Università di Friborgo, ha cominciato a lavorare al Giornale del Popolo del quale, oggi, è caporedattore.

Cruciverba : Morrese

N° 108_

1	2	3	4		5	6	7	8	■	■	9
10				■	11				12	13	14
15			■	16					■	17	
18								■	19		
20			■	21			■	22			
23		■	24					■	25		
26		27	■	28			■	29		■	
30	■		■		■	31	32	■	33	34	
■	35		36	■	37	■	38	39			
40						■	41			■	■

Soluzione N°107

1 V	2 A	3 L	4 E	5 V	A	6 N	7 E	D	8 D	9 R	10 A
11 I	R	E	N	A	■	12 O	S	■	13 I	V	U
14 T	A	G	■	15 N	16 E	S	T	17 A	■	■	A
18 U	N	A	■	19 N	I	T	R	A	20 T	21 U	■
22 C	E	N	23 T	A	U	R	I	■	24 U	N	25 O
C	■	26 E	E	■	27 S	O	■	28 C	A	N	U
29 I	30 S	■	31 G	32 S	■	■	33 F	A	■	I	■
34 U	A	G35 G	L	I	O	36 N	U	■	37 A	C	38 I
■	39 P	E	I	U	■	40 U	A	41 R	D	I	U
42 C	I	R	A	R	D	I	N	U	■	■	T

Orizzontali

1 grossa pietra morrese
10 piazzetta pe pesà ru grano
11 una Sanchez del tennis
15 sponia a metà
16 un'isola col monte Ida
17 Rocco Roina
18 residenza estiva dei Papi
19 per spagnolo
20 metà lupinu
21 il mille e due dei romani
22 il peso morrese
23 ONU senza fine
24 nummeru sparu
25 c'è quello delle Amazzoni
26 Nadia, Assunta, Sonia
28 pronome relativo
29 nota e articolo
30 Ugo
31 Ufficio Italiano
33 Le prime della Nazione
35 Vita senza inizio
38 tritatu
40 servia pe bbéve
41 pe nu milu arruenavu puru a Adamu

Verticali

1 mangia assai (morrese)
2 Collaborò all'uccisione del Minotauro con un filo
3 lu fratu de la mamma
4 Zoologia Applicata
5 nu puètu murresu Nicola de don........................
6 Orefice morrese
7 venuto alla luce
8 articolo indeterminativo
9 era di farina gialla e si cuoceva nel forno
12 la prima di Calabria
13 collerici
16 fa ridere (morrese)
19 pesci voracissimi
27 sereve pe cèrne la farina
32 la dice il prete quando finisce la messa (latino)
34 le prime di attico
35 due volte Italia
36 Angelo Rainone
37 Domenico Ambrosecchia
39 Rocco Vincenzo

PROGRAMMA 4° C.A.R.

Durante la vita militare girava nelle nostre mani un foglietto, nel quale gli oggetti e le diverse azioni militari erano denominati con il titolo di un film appropriato. Vi metto questa lista che ho ritrovato in una vecchia scatola di cartone, ricordando, per chi non lo sa, che "la naja" è il servizio militare.

La Naja = ______________ Vita da cani
L'ultimo saluto = ________ Giulietta e Romeo
La recluta arriva = _______ Totò cerca casa
La burba = ____________ Hanno fatto di me una canaglia
La sveglia = ___________ Alba tragica
Il caffè = _____________ Acqua amara
La prima puntura = _______ Tentato omicidio
Seconda puntura = _______ Hanno ucciso un uomo morto
Terza puntura = ________ Ancora si vive
Il 4° C.A.R.____________ La pista degli elefanti
La minestra = __________ Riso amaro
La libera uscita = ________ Assalto alla città morta
La ritirata = ___________ La lancia che uccide
Il furiere = ____________ Alì Babà e i 40 ladroni
Il contrappello = ________ Il richiamo della foresta
Il paglericcio = _________ La fossa dei serpenti
Le lenzuola = __________ I tappeti volanti
Il postino = ____________ L'idolo delle follie
Il rancio = _____________ La cena delle beffe
I consegnati = __________ La strage degli innocenti
Fine punizione = _________ Il sole sorge ancora
La sentinella = __________ L'uomo di legno
Distribuzione rancio = _____ La carica dei seicento
Il refettorio = __________ La taverna dei 7 peccati
Rapporto al Comandante = __ Duello al sole
Il barbiere = ___________ Sul sentiero degli apaches
In cella = _____________ Il sepolto vivo
La courvè = ___________ La legione straniera
Rivista al corredo = ______ Si salvi chi può
La ronda = ____________ I tre moschettieri
Il trombettiere = ________ Non c'è pace tra gli ulivi
L'elmetto = ____________ La corona di ferro
La ramazza = ___________ La signora delle camelie
Licenze = ______________ Sogni proibiti
Il silenzio = ____________ La città morta
Il portafogli = __________ Com'era verde la mia valle
Il vaglia = _____________ La febbre dell'oro
Il caporale di giornata = ____ Il bandolero stanco
Vestizione = ___________ Pagliacci
Il picchetto = ___________ Arrivano i nostri

Come vedete il senso dell'umorismo non mancava tra noi soldati e spesso gli ufficiali chiudevano un occhio a tutte le nostre marachelle, che facevamo per ingannare la noia, quando non eravamo di servizio. Io sto parlando degli anni 1957-58, quando si facevano 18 mesi di militare.

PER UNA IPOTESI DI SVILUPPO ECONOMICO DELL'ALTA IRPINIA

DI CELESTINO GRASSI

Intendo sviluppare, nei termini più chiari e concisi possibili, i seguenti temi:

1. i beni ambientali ed i beni culturali, nelle loro varie accezioni, sono beni economici e come tali, se correttamente utilizzati, possono produrre ricchezza;

2. i suddetti beni costituiscono un'importante, se non la principale, risorsa dell'Alta Irpinia; la domanda di turismo e di tempo libero va evolvendo in senso tale che il recupero dei centri storici minori e delle bellezze ambientali è uno dei settori al tempo stesso più promettenti ed innovativi in termini di modello economico finalizzato alla generazione di reddito ed occupazione;

3. esistono molte buone ragioni perché, attraverso un organico piano di interventi, le nostre comunità decidano di investire in questo specifico settore.

Stabiliamo intanto, con qualche esempio riferito alle nostre zone, cosa intendere per beni ambientali e per beni culturali.

Considereremo beni ambientali i fiumi, le sorgenti, i boschi, la flora, la fauna, l'aria pura, i paesaggi e quant'altro legato all'opera della natura; definiremo invece beni culturali i monumenti, gli edifici, la storia, le tradizioni, il folklore, l'artigianato e più in generale tutto quanto legato all'opera dell'uomo.

Questi beni assumono valenza economica quando esiste una domanda di fruizione degli stessi ed il loro valore aumenta e si esalta con la capacità di organizzazione e di promozione dell'offerta.

Il fenomeno, almeno in nuce, è già presente in Alta Irpinia: basti far mente locale al flusso dei nativi che in occasione delle ferie, ed in particolare nel periodo estivo, tornano a ripopolare i nostri paesi. Nella loro decisione hanno un peso sia i beni ambientali (il desiderio di passeggiare al fresco dei boschi, di far respirare ai figli aria buona, di ascoltare grilli e cicale...) sia i beni culturali (la festa patronale, il voler riassaporare un piatto tipico, la tradizione dei rapporti e dei riti parentali...)

E le vacanze al paesello avito sono diventate quando il Comune ha cominciato ad organizzare la «festa degli emigranti» o ha inaugurato un piccolo museo delle tradizioni contadine, accompagnando magari l'evento con la pubblicazione di un libro che raccontasse la storia locale.

Si tratta di far tesoro di queste esperienze, riproponendole nelle dovute forme ad un pubblico più ampio di potenziali clienti.

Esistono al riguardo numerosi segnali positivi che incoraggiano iniziative in tal senso. Alcuni sono solo stati d'animo, altri derivano da considerazioni squisitamente economiche, altri ancora sottendono strategie politiche.

Sarà sufficiente ricordare:

1. L'accresciuta attenzione verso la qualità della vita tipica di una società che ha soddisfatto in gran parte i bisogni materiali primari ed ora ricerca la soddisfazione di bisogni immateriali e di particolari esigenze ambientali legate ad un minor inquinamento dei piccoli centri rispetto alle città ed alle solite congestionate località di villeggiatura: si pensi in particolare all'inquinamento acustico ed alla qualità dell'aria. Questa linea di tendenza non può non riflettersi anche sul turismo che in Italia è già un settore economico di primo piano ed è destinato a divenire ancora più importante: le opportunità di investimento in nicchie specialistiche, come quella dei piccoli centri, sono notevoli;

2. la necessità di recuperare una «identità» culturale ed il senso di

appartenenza ad una comunità in contrapposizione alla «spaesamento» provocato dalla città; sono sempre più numerosi coloro che credono nei valori legati alla memoria dei luoghi, a quei valori estetici, culturali, paesaggistici che la civiltà industriale ha troppo spesso trascurato;

3. i costi e lo stress imposti dalle tradizionali villeggiature sono ormai avvertiti come di gran lunga maggiori di quelli richiesti da una vacanza in aree che non intendono sviluppare un turismo di massa; e l'utenza, quando spende, comincia a valutare con sempre maggiore attenzione il rapporto prezzo/prestazione;

4. gli sforzi necessari per avviare, in zone come la nostra, il circolo virtuoso investimenti/occupazione/profitti possono essere dosati, nel tempo e negli importi, più facilmente nel caso del turismo che in altri settori di attività e quindi di tipo cooperativistico o industriale: verrebbe non solo lasciato il giusto spazio all'individualismo che ci caratterizza ma sarebbero rispettati i più moderni canoni di organizzazione della produzione che raccomandano flessibilità e decentramento decisionale nonché la realizzazione dei cosiddetti «Sistemi rete». Da notare che i beni rinvenienti, qualora si profilassero difficoltà, conserverebbero un maggior valore residuo e sarebbero più facilmente riciclabili che non un capannone od una fabbrica.

5. il mito dell'industrializzazione come obiettivo prioritario dello sviluppo economico dell'Alta Irpinia è stato ridimensionato dai fatti: basterebbe totalizzare gli investimenti effettuati in questi 17 anni di dopo-terremoto ed il numero di posti lavoro sopravvissuti alla data per accorgersi che il rapporto costi/benefici, per non parlare dei danni ambientali, è largamente insoddisfacente. Gli incentivi ed i capitali forniti dalla Stato e dai privati avrebbero reso certamente di più, e con effetti più duraturi, se fossero stati indirizzati ad attività di tipo turistico coordinate in un piano organico interessante l'intero «cratere»;

6. è ormai chiaro che occorre contrastare gli effetti distorsivi che nelle zone caratterizzano le scelte individuali relativamente al tipo di lavoro (dipendente/autonomo) ed al settore di impiego (pubblico/privato). Il miraggio dell'impiego pubblico, inteso come reddito sicuro, garantito dalla non licenziabilità e reso più appetibile dalla mancanza di qualsiasi relazione tra prestazione fornita e risultato economico, costituisce ormai un peso non più sopportabile dalla comunità ed una remora per lo sviluppo di una moderna economia. Occorre incentivare l'iniziativa imprenditoriale e l'impegno dei singoli ad un prodotto di qualità: in questo modo per crescere con le proprie forze ed i propri meriti limitando l'invadenza e l'importanza che il settore pubblico riveste nella nostra provincia.

Perché il quadro risulti più completo, ai benefici derivanti dagli investimenti in queste aree andrebbero inoltre aggiunti i costi da «mancato intervento» quali la perdita patrimoniale derivante dall'abbandono e dal degrado dell'edilizia storica dei centri minori ed i maggiori costi in termini di protezione ambientale derivanti da un progressivo spopolamento delle colline e delle aree interne: l'attività di manutenzione del territorio, se non è legata ad insediamenti umani, è infatti particolarmente onerosa.

Senza spirito polemico o di autocommiserazione, ma per meglio indirizzare il futuro, bisogna ricordare alcuni aspetti socio-culturali fortemente interconnessi al potere politico che vanno ridimensionati. Ci limiteremo ad evidenziarne due particolarmente critici.

Il primo consiste nel fatto che la nostra classe politica ha troppo spesso creduto, ed a noi ha fatto comodo credere, che il semplice trasferimento forzato di risorse in un'area dovesse comunque innescarvi una risposta positiva. Questo si è rivelato vero solo su territori già dotati di motivazioni individuali o strutture capaci di interagire positivamente con le nuove realtà in divenire. La reazione non è invece stata sinergica con i desiderata quando gli abitanti hanno accolto con scetticismo, passivamente, quasi come estranee le decisioni prese dalle autorità come se i problemi economici e di vivibilità fossero di altri e non propri. Questo non è solo un problema di cultura e di ambiente ma è anche un problema di condivisione degli obiettivi.

Il secondo punto è che, essendo il nostro territorio caratterizzato da forte frammentazione economica e sociale, è difficile fondare il consenso politico su valori e progetti largamente condivisi. La classe politica ha finora preferito legittimarsi e realizzarsi esaudendo il più possibile richieste ed esigenze particolari, se non addirittura individuali, piuttosto che misurarsi in progetti di più ampio respiro sui quali coagulare ed ottimizzare risorse e motivazioni. Si è adoperata quindi per interventi a pioggia, forse più semplici da gestire, ma certo più estemporanei e più costosi. Né potremmo colpevolizzarla, dichiarandoci innocenti, qualora avesse cinicamente valutato che quanto più scarse sono le opportunità di lavoro e di finanziamenti tanto maggiore è il potere di chi ne controlla o ne influenza l'assegnazione: tutto sommato la protesta competerebbe a chi si ritiene danneggiato.

Va dunque incoraggiata qualsiasi iniziativa contrasti questa sorta di circuito perverso in cui si chiede e si offre paternalismo invece di premiare il merito e di far crescere la comunità.

Se le considerazioni fin qui svolte sono corrette, e molte altre argomentazioni potrebbero essere portate a sostegno di questa tesi, saremmo in presenza di una analisi, magari brillante, ma alla quale bisognerebbe accompagnare una proposta operativa. Occorre ora, in altri termini, tratteggiare un piano concreto di interventi: al medico che esamina un malato non si chiede soltanto una corretta diagnosi ma anche una valida terapia.

Pur non essendo un esperto provo a lanciare degli spunti che mi auguro possano servire di stimolo per un approfondimento.

Nel nostro caso bisogna prima di tutto definire l'area di intervento. Se questa fosse fatta coincidere con l'intera provincia di Avellino, risulterebbe troppo grande: se fosse invece limitata a pochi paesi, risulterebbe troppo piccola. In entrambi i casi gli sforzi potrebbero rivelarsi velleitari. Una dimensione ottimale potrebbe essere rappresentata da una dozzina dei nostri paesi: prenderemo quindo come esempio di Ente promotore e coordinatore la Comunità Montana Alta Irpinia.

In questo caso occorre in primo luogo procedere all'inventario delle risorse disponibili come, ad esempio: chiese e castelli, musei ed antiquarium, mulini e palazzi storici, siti archeologici etc...

Per ognuna di esse va analizzato il grado di fruibilità con la quantificazione economica degli eventuali interventi necessari, il materiale promozionale a supporto (i libri, la storia...), il tipo di manifestazione organizzabile (visita guidata, spettacolo serale, convegno, festa patronale, fiera campestre...).

Con criteri analoghi, ed in funzione della topografia dei luoghi, vanno inventariati i percorsi che possono essere attrezzati (panchine, cartelli esplicativi su flora e fauna, binocoli a monete...) per passeggiate ecologiche come nei boschi di Guardia, il bird-watching sul lago di Conza, le sorgenti dell'Ofanto, i sentieri con le antiche fontane, la Mefite... nonché le strutture che possono essere fonte di svago per il turista (calcio, tennis, bocce, pesca, ballo, nuoto, equitazione, tiro...) tra le quali vanno inserite le botteghe artigiane verso cui indirizzare lo shopping. Anche in questo caso andranno specificati i costi e le caratteristiche degli investimenti eventualmente necessari.

Con altrettanta attenzione vanno censiti non soltanto ristoranti e trattorie, dando risalto a quelli che valorizzano la gastronomia locale, ma anche quelle fattorie o residenze che possono prestarsi, con il coinvolgimento dei proprietari, a cene o trattenimenti all'aperto.

Continuando in questa sommaria panoramica che, ripeto, si propone solo di sollevare un dibattito e non di condurre un'analisi esaustiva, affrontiamo il tema del patrimonio abitativo, particolarmente delicato perché da esso deriva il dimensionamento dell'offerta di posti letto.

Questa offerta va articolata su più livelli, proprio per incontrare le esigenze di una domanda diversificata che possiamo ipotizzare in:

1. hotel e pensioni di tipo tradizionale;

2. hotel «de charme» ricavabili per una clientela più esigente attrezzando castelli e dimore storiche;

3. appartamentini per uso famiglia, affittabili per periodi minimi di una settimana (e qui va detto che di case vuote in Irpinia ce ne sono fin troppe!);

4. posti letto a basso costo per studenti/boy-scout ottenuti dal riutilizzo dei prefabbricati via via acquisiti al patrimonio comunale; (cito ad esempio il caso dell'accordo tra il Comune di Guardia e l'Università di Napoli);

5. posti letto in case private secondo la formula bed & breakfast dei paesi anglosassoni ovvero l'agriturismo.

6. Una volta completato l'inventario delle risorse e definito l'ammontare degli investimenti necessari occorre reperire il capitale finanziario ed umano.

La comunità Europea e lo Stato italiano hanno già dei programmi specifici che prevedono significativi stanziamenti per il recupero e la valorizzazione dei beni ambientali e culturali. Cito tra questi il programma Leader e la sua applicazione nella Valle dei Calanchi, in quel di Bagnoregio: in un contesto di piccoli centri storici e per un programma abbastanza simile a quello ipotizzato per la Comunità Montana Alta Irpinia è stato recentemente approvato un primo contributo di 15 miliardi che si aggiunge a quello dei Comuni e dei privati.

Più delicato è il problema del capitale umano. Non si tratta solo di preparare ed organizzare operatori specializzati (anche i corsi di qualificazione sono inseribili nei costi di investimento e possono a loro volta essere un motore per l'economia della zona) ma si deve innescare un vero e proprio salto culturale. Il successo di una iniziativa di così ampio respiro passa attraverso l'individuazione di tanti piccoli e medi imprenditori disposti ad impegnarsi attivamente: non c'è spazio per approcci di tipo assistenziale o passivo.

Va infine detto che l'organizzazione dell'offerta, la messa a punto del progetto complessivo, la ricerca dei contributi, lo stimolo della domanda sono compiti che superano le capacità e le professionalità di cui può disporre la sola Comunità Montana. Né basta l'appoggio degli altri Enti Territoriali (Comuni, Provincia, Regione...) o delle forze politiche e sociali. È necessario il supporto specialistico di chi può vantare un'esperienza specifica: esistono Agenzie ed Enti specializzati, spesso senza fini di lucro, che possono supportarci in questa iniziativa.

In ultima analisi si tratta di presentarci sul mercato con un'offerta mirata che non è solo turismo ecologico e cultura: la tranquillità, la storia, la genuinità, il rapporto a misura d'uomo costituiscono un modo d'essere, una scelta di vita nel godere l'operato degli uomini e della natura.

Non è un'impresa facile, ma è una opportunità più concreta di tante altre che ci sono state prospettate finora. Il successo è legato alla cinvinzione che dimostreremo nelle nostre idee e nelle nostre capacità. D'altra parte chi ha il problema deve adoperarsi per risolverlo: non ha senso aspettare l'intervento di un improbabile benefattore.

Abbiamo dunque il dovere di progettare noi stessi un futuro economico per un territorio che proprio l'economia ha emarginato, recuperando all'Alta Irpinia, insieme con i beni culturali ed ambientali, anche una fonte di produzione del reddito per noi e per i nostri figli.

E se gli investimenti di cui abbiamo parlato richiedono che il valore aggiunto debba essere misurato in termini economico-finanziari, è bene ricordare che esiste un altro ritorno di cui nessuna scienza economica potrà calcolarne il valore né tantomeno negarne l'esistenza: una miglior qualità della vita derivante dal non aver reciso il filo che lega il nostro presente al nostro passato.

CELESTINO GRASSI

OTTOBRE 1997 NUMERO 8

UN PO' DI STORIA MORRESE

DI GERARDO DI PIETRO

Abbiamo lasciato i conti dei Molinari al 1930 e i commenti che ho avuto a Morra sono stati molto favorevoli. Alcuni mi hanno fatto notare che i Molinari pagavano gli operai profumatamente per quei tempi. C'è chi allora era ancora un ragazzino e ricorda di aver ricevuto laute mance dalla famiglia Molinari per qualche servizio fatto. Spesso noi, aizzati da certa propaganda politica del dopoguerra che mirava a demonizzare tutto quello che apparteneva al passato, parliamo con disprezzo dei cosiddetti "padroni", che avrebbero approfittato dei poveri contadini. Senza dubbio questo è anche successo, anzi sicuramente per la maggior parte dei rapporti tra padroni e coloni quest'ultimi avevano sempre la peggio. Tuttavia va ricordato che quando si parla di storia e di personaggi storici, bisogna inquadrarli nel periodo in cui sono vissuti e nel contesto sociale che vigeva in quel tempo. Parlando dei romani antichi non ci meravigliamo che avevano gli schiavi. Non possiamo perciò condannare questo o quel ricco di allora perché possedeva degli schiavi, tutti l'avevano e questa era una cosa normale. Però, nel contesto sociale che permetteva la schiavitù, non tutti i padroni che avevano gli schiavi li trattavano allo stesso modo. C'era anche chi era molto umano con loro, affidandogli addirittura l'educazione dei figli.

Così anche i padroni della nostra infanzia non erano tutti uguali; c'era chi trattava i coloni con disprezzo e chi li trattava bene. Così dobbiamo anche giudicare la Prima Repubblica; infatti non è tutto sbagliato quello che ha fatto e le malefatte di alcuni non devono far dimenticare le cose buone che sono state fatte, così anche tutte le epoche storiche, anche qualcuna che ci fa storcere il naso, non hanno fatto tutto sbagliato. È un grande errore ignorare tutte le cose buone e ricordare solo le cose cattive. La storia deve essere un continuo perpetuo, anche se si di colpo cambia direzione. Quella che viene oggi poggia le sue basi su quella passata, o continuando sulla stessa strada, o per antagonismo a quella passata. In tutte e due i casi quello che gli uomini fanno non va dimenticato, e con grande onestà bisogna riconoscere, da vincitore, anche le cose buone nel vinto.

Quasi sempre non è così e i vincitori risultano sempre buoni, i vinti sempre cattivi in tutte le cose che hanno fatto.

Però ora torniamo ai prezzi:

Siamo nell'anno 1943, l'Italia è in guerra e i prezzi sono i seguenti:

31 luglio 1940
A Carmine per carne £. 15,00
Da Carmine che ha potuto avere Kg. 0,500 di agnello £. 4,00
2 Agosto Mezzo chilo di peperoni £ 5,00
mazzi 3 di acci £ 3,00
trasporto 2 barili di acqua £ 2,00
3 Ag. A Michelino mia quota spesa riparazione bagnarola £ 15,00
4 Ag. Forno £. 1,50
8 Ag. Da Strazza Gaetano quota di un agnello di kg. 18 a lire 14,00 £ 126,00
quota di una pecora di kg. 29,00 a lire 6 £ 87,00
sua quota contributi unificati 1943 £ 142,00
9 Ag. Sapone (2) talli cocozzelli (3) £. 5,00
12 Ag. All'esattoria £ 1500,00
13 Ag. Al piccolo Aniello che ha tolto il fascio dai numeri civici[1] £. 10,00
15 Ag. Forno (2,25) Scarola ed acci (8) £ 10,25
16 Ag. Trasporto di circa 300 fascine dalla Costa Angelo (viaggi donne 53 a 1,50 £ 80,00
20 Ag. Cocozzelli £ 3,00
" Formaggio da Nunzio Kg. 2,50 £ 5,50
22 Ag. Scarole, acci £. 7,60
" zucchero chili 2 £. 18,60
" trasporto grossi pezzi di legna nel giardino£ 4,00
23 Ag. A Carmina £. 10,00
" a Strazza Rocco a pareggio conto colonico £ 105,00
24 Ag. A giornata a Capozza Andrea £. 10,00
26 Ag. Da Peppino importo grano quintali 11, nette £ 2735,20
29 Ag. Da Capozza Gerardino per paglia £.75,00
31 Ag. Talli zucca (2) un chilo pesche (5)£ 7,00

[1] Durante il fascismo i numeri civici delle case erano di smalto e accanto al numero a sinistra in alto c'era raffigurato un fascio littorio. È possibile ancora vederli accanto alle porte dei sottani di palazzo Molinari, dove si nota anche che lo smalto del fascio è stato eliminato e ora c'è al suo posto una chiazza di ruggine. Aniello è il falegname Aniello Mariani, allora era ancora un ragazzo che andava a scuola.

ORARIO DEL TRENO/BUS ALLA STAZIONE DI MORRA DE SANCTIS

dal 28 settembre 1997 al 23 maggio 1998

Partenze dalla stazione di Morra(treno) dal bivio Feudo Bus

Prima di partire informatevi sempre alle rispettive stazioni dove fate il biglietto

oppure

Lioni Ferrovie dello Stato 423 29 (0827)

Rocchetta S. Antonio 54745 (0885)

Giorni lavorativi	Morra			Giorni festivi		
treno	7,49	(Lioni 8,00	(Montella 8,20)			
treno o bus verde	8,13	(ferma tutte le stazioni)	(Rocchetta 9,08)			
treno o bus verde	10,12	(Lioni 10,15)				
Bus	13,51		(Rocchetta 14,15)			
				Bus	17,44	(Lioni 17,55)
treno o bus verde	18,40	(ferma tutte le stazioni)	(Rocchetta 19,50)			
				Bus	18,44	(Rocch.19,50)
treno	20,52		(Lioni 20,55)			

PARTENZE DA ROCCHETTA

Giorni lavorativi				Giorni festivi		
Bus	Rocchetta	6,55	(Morra 7,49)			
treno o bus verde	Rocchetta	9,15	(Morra 10,11			
				bus	Rocch. 16,50	Morra 17,44
treno	Rocchetta	19,55	(Morra 20,31)			

INSERZIONI DI VENDITA DI IMMOBILI

Da vendere:
Casa nei Piani, accanto alla strada che passa sopra i prefabbricati (ex campo sportivo).
Per informazioni sul prezzo rivolgersi a Gerardina Pavese, Breitenbach, Svizzera.
Tel. 0041/61 7813317

Si vende una casa in Contrada Arcoli, con 8 tomoli di terreno, con vigneto, ulive e ogni qualità di alberi da frutta..

La casa che vedete nella fotografia accanto ha 3 camere con balcone di metri 4 per 4, 1 cucina, 1 bagno, 1 garage ed 1 cantina.

È provvista di acqua e di luce. Il prezzo da trattare è di:

160 000 000 (centosessanta milioni).Per altre informazioni rivolgersi a Pennella Rocco, Buchrain, Svizzera. Tel. 0041/44404537

PER LA MORTE DI: COVINO MICHELE, U.S.A.
CARINO MARIA ASSUNTA, MORRA;
DI PAOLA RAFFAELE, MORRA;
MARIANI GERARDO, U.S.A.
SAVERIO LUCIDO, S. ANGELO (medaglia d'oro alla resistenza)
LE NOSTRE PIÙ SINCERE CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI

In questi giorni ad Andretta si spento il Santo Sacerdote don Leone Iorio. Noi più anziani ricordiamo don Leone quando faceva le prediche a Morra e commuoveva tutti per la sua vita Santa e il suo amore per la povertà, che gli faceva donare ai poveri persino le sue scarpe e la sua sottana. Più tardi ebbe la facoltà di fare l'Esorcista e molta gente andava da lui per farsi aiutare. Qualche volta l'abbiamo visto anche in televisione.
Una preghiera per l'anima di don Leone e anche condoglianze per i suoi congiunti.

IL DESTINO DEI POPOLI NELLE DEMOCRAZIE È NELLE LORO MANI BISOGNA AVERE SOLO LA VOLONTÀ DI AFFERRARLO

Eccomi, come promesso nella precedente Gazzetta, che ritorno sull'argomento accennato da Francesco Grippo sullo Stato educatore.

Va premesso che la discussione sulle caratteristiche storiche degli edifici morresi così come è stata trattata su questa Gazzetta mi trova perfettamente d'accordo. Non vale la scusa che nessuno ha parlato 18 anni orsono, perché anche alcuni architetti di Zurigo fecero addirittura uno studio e dei disegni per suggerire come conservare l'identità degli edifici e del paese. Faccio notare che in un libro distribuito agli alunni del Ginnasio di Sant. Angelo si propone anche come materia d'insegnamento l'identità delle nostre popolazioni, così come l'architettura e l'archeologia, il dialetto ecc. Purtroppo, eccetto il dialetto curato dal sottoscritto, da Emilio Mariani e da Gerardo Pennella, ormai le due prime appartengono alle cose scomparse.

Secondo il mio parere il compito dello Stato e della Amministrazioni Comunali non è quello di educare i cittadini, ma di promuovere la cultura in tutti i campi. Più la cultura promossa è varia, meglio è per i cittadini, che così possono avere la possibilità di allargare il loro orizzonte culturale verso confini più ampi e soprattutto più vari.

La democrazia richiede una grande pazienza da coloro che hanno delle idee differenti dalla maggioranza dei cittadini. Infatti in uno Stato democratico le idee nuove, anche se migliori delle altre, generalmente non vengono subito accettate dal popolo. Il popolo di per se stesso è pigro ed ama conservare quello che ha, anche se questo comporta alcuni disagi. La paura del nuovo e di quello che potrebbe venire dopo averlo accettato fa sì che ci si attiene preferibilmente al vecchio che già si conosce e del quale conosciamo già le strade, spesso anche tortuose e malagevoli, ma che sono ormai diventate per noi una cosa abituale.

In uno Stato democratico gli uomini eleggono quelle persone che sono riuscite a rendere più plausibile il loro programma. Quindi quelle persone elette sono l'espressione di chi li ha eletti. Anche se quando una persona diventa Sindaco o Deputato dice di rappresentare tutti i cittadini, in pratica rappresenta sì tutti i cittadini, ma esercita il potere della maggioranza che lo ha eletto sulla minoranza che ha perso.

A volte sentiamo dire (non parlo di Morra è solo un esempio) «A quello non possiamo dare il posto, perché non ha votato per noi». Come vedete la scelta anche dei posti alcuni li fanno tra le maggioranze, e anche quando non le fanno nello stesso paese per non dare all'occhio, è possibile scambiarsi i posti con altri paesi che sono della stessa corrente politica. Quindi per poter salvare la storia di un paese, bisognerebbe fare in modo che i cittadini vengano sensibilizzati verso questa storia. Quando i cittadini tutti, o almeno una buona parte della maggioranza riescono a capire che la storia di un paese è la loro radice, senza la quale il paese muore, anche se è stato costruito d'avorio o di diamanti, allora si può essere sicuri che i Sindaci terranno più conto di ciò che hanno lasciato i loro antenati.

Se prendiamo l'esempio di Morra paese, coloro che si interessano della storia passata si possono contare sulle dita. Non ne parliamo poi dei contadini, brava gente, non c'è che dire, ma loro il rapporto con la nostra storia l'hanno avuto quasi tutto in modo negativo. Sono passati appena una quarantina di anni quando nelle campagne si era ancora sottoposti alle persone del paese che avevano i terreni dove i contadini lavoravano da coloni. Questa gente veniva in paese quando doveva portare al padrone quasi tutto il ricavato del proprio lavoro di un anno. Come volete che questi stessi contadini si interessino della storia? D'altra parte, come dicevo neanche a Morra

paese se ne fregano se la Croce dei Piani viene rifatta oppure no, o se l'Annunziata o la Congregazione scompare, o se le pietre del palazzo del principe vengano recuperate o meno. Fossimo almeno sensibili noi in paese a queste cose! Non si può quindi pretendere che i Sindaci impongano delle cose ai cittadini, come romanelle, cancelle a botte, pietre bucate dove si legavano gli asini davanti alla porta, o altre cose del genere. Se una colpa c'è che la nostra storia sta sistematicamente scomparendo, la colpa è un po' di tutti i morresi e non solo dei sindaci. Vi assicuro che se i morresi l'avessero voluto i sindaci l'avrebbero fatto.

È ormai una solfa che non sta più in piedi quella di un popolo incapace di prendere in mano il proprio destino. Di un popolo che con i propri voti e con i propri consensi contribuisce a fare certe cose, e poi alla fine quando va male dice che non ne sapeva niente. Se io facessi in questo modo mi vergognerei, perché praticamente così si fa la figura dei deficienti e degli interdetti, di gente che non è in grado dunque di valutare le cose e dirigerle secondo il volere del popolo.

Ma come dicevo prima a me sembra che il popolo vuole così ed è anche contento così. Perciò si cerca di convincerlo a cambiare, ma se non si riesce finiamola di dare la colpa ai sindaci ed ai Governi di tutte le cose che vanno storte e che noi potremmo cambiare solo se ci impegnassimo tutti un po' di più nella vita pubblica.

C'era una volta un popolo che fece condannare Cristo che era innocente. Ma quelli ebbero almeno il coraggio di gridare «Il sangue di questo giusto ricada sulla testa dei nostri figli», addossandosi così tutta la responsabilità del proprio sbaglio. I popoli di adesso invece, si nascondono dietro la loro presunta innocenza.

Alcuni anni fa scrissi una poesia sull'argomento, ve la ripropongo, sperando che vogliate riflettere sulle nostre responsabilità per tutto ciò che fanno, o non fanno quelli che stanno al potere.

GERARDO DI PIETRO

UNSCHULDIG *(innocente)*

È facile per l'uomo
far finta di cadere dalle nuvole,
fingere di credere,
di non sapere cos'è il male
e farlo ogni giorno «ohne zu wissen», (senza sapere)
vokommen unschuldig. (totalmente innocente)
«Ich habe nicht gewusst» (io non sapevo)
diceva chi massacrò gli ebrei nei Lager.
«Wissen Sie,
wir haben den Befehl bekommen !»(sa ,noi siamo stati comandati)
e, sotto l'ignoranza, imbavagliavano l'anima.
C'era chi sapeva e non parlava
per non distruggere un'utopia fanatica,
e chi parlava e non era ascoltato
dalla moltitudine.
Una sera, nella sacrestia della Chiesa Madre,
disegnai, sul retro di un manifesto, un barattolo
di un monaco armeno, ex prigioniero
d'un Gulag in Siberia:
gli era servito di nascosto come calice.
Non avevo acqua per dipingere,
strofinai il pennello nella neve.
«Reazionario e ingenuo. Tutte bugie dei preti»
mi dissero.
A sera, quando il sole da lungo era sceso
dietro S.Angelo, interminabili
le discussioni con gente
che «non sapevano» e «saper non volevano»
che coloro che essi adoravano
il popolo altrove opprimevano.
Credevano e osannavano, sventolando bandiere
che nostre non erano.
Ora la storia li raggiunge implacabile,
ed essi, ignavi come sempre,
dicono che non sapevano.
Oggi c'è chi mi dice «Parli a sproposito».
La storia si ripete:
io continuo a dipingere, anche con la neve
se fosse necessario, quello strano calice,
per coloro che vogliono intendere.

Di Pietro Gerardo

Per la storia ricordiamo che la vigilia di San Rocco 1997 Francesco Grippo ha distribuito un volantino intitolato "Un grido di dolore per il centro storico di Morra,

SFOGLIANDO LA DIVINA COMMEDIA

Dante Alighieri era nato a Firenze nel 1265 e morì a Ravenna il 14-9-1321, dove era stato esiliato per motivi politici. Fu quindi sepolto a Ravenna, non a Firenze. Come vedete anche allora chi s'interessava di politica aveva la peggio quando il suo partito perdeva.

Nel periodo in cui viveva Dante la religione più che amore verso Dio era paura delle pene alle quali si andava incontro dopo la morte se si commettevano dei peccati quando si era ancora vivi. Infatti vediamo le cattedrali costruite in quel tempo che abbondano all'esterno di mostri e diavoli, che sono messi come grondaie, come decorazioni ai portali ecc.

Quindi non c'è da meravigliarsi che Dante, seguendo la mentalità di quel tempo, descrive a suo modo l'Inferno ed i supplizi che aspettano i peccatori dopo la morte.

Certamente la Divina Commedia deve aver suscitato molta impressione in quel tempo, specialmente sulla gente del popolo. Si dice che quasi tutti avevano imparato dei versi a memoria. Si racconta che una volta Dante passeggiando per la strada incontrò un contadino con il suo asino il quale recitava "*Nel mezzo del cammin di nostra vita*" e siccome l'asino si fermava diceva "*arri*", poi continuava " *mi ritrovai per una selva oscura*" (*arri*) "*ché la diritta via era smarrita*" (*arri*). Dante sentendolo s'avvicinò e gli disse: «*Buon uomo, tutti questi "arri" io non ce l'ho messi nei miei versi*».

Nell'ultima Gazzetta vi ho chiesto di pensare dove Dante avrebbe messo coloro che sono stati fregati una volta e continuano a credere coloro che lo hanno fatto. Ebbene io credo che li metterebbe nel vestibolo dell'Inferno, dove sono gli ignari.

Questi sono coloro che nella vita non fecero né bene, né male e stanno insieme a quegli angeli che non si ribellarono a Dio, ma neanche furono dalla sua parte. Dante chiede a Virgilio chi sono questi che gridano e fanno tanto chiasso e Virgilio risponde:

Ed egli a me: Questo misero modo
Tengon l'anime triste di coloro,
Che visser senza infamia e senza lodo.
Mischiate sono a quel cattivo coro
Degli Angeli, che non furon ribelli,
Né fur fedeli a Dio, ma per sé foro.
Caccianli il Ciel per non esser men belli;
Né lo profondo inferno gli riceve,
Ché alcuna lode i rei avrebber d'elli.
Ed io: Maestro, che è tanto greve
A lor, che lamentar gli fa sì forte?
Rispopse: Dicerolti molto breve:
Questi non hanno speranza di morte,
E la lor cieca vita è tanto bassa,
Che invidiosi son d'ogni altra sorte.
Fama di loro il mondo esser non lassa,
Misericordia e giustizia gli sdegna:
Non ragioniam di lor, ma guarda e passa."

Questi ignari vengono sbattuti continuamente per l'aria dai venti, come granelli di sabbia e gridano, bestemmiano, battono le mani. Così credo dovrebbero andare a finire chi davanti a tutto quello che succede nel mondo chiudono gli occhi e fanno finta di non saper niente. Notate le ultime sprezzanti parole di Virgilio: *Non ragionar di lor, ma guarda e passa.*

Questa volta accompagniamo con la fantasia Dante che scende alla quinta bolgia, cioè in uno di questi cerchi dell'imbuto che avete visto disegnato nell'ultima Gazzetta.

Questa bolgia è il luogo dove stanno i barattieri, così di moda oggigiorno, che sono quei signori e signore che barattano (scambiano) la grazia e gli interessi dei loro signori, o i servizi del comune, o dello Stato, noi li chiamiamo "voti di scambio", ma anche tangenti, favori, posti ecc. Ebbene sappiate voi che vi divertite con queste cose quando avete il coltello dalla parte del manico che la punizione che Dante ha concepito per voi è quella di stare immersi in un lago di pece bollente.

Ai nostri lettori poco esperti di cattolicesimo, devo ricordare che le punizioni inflitte ai dannati, non sono quelle che dice Dante, ma si presume che sia la Mancanza della vista di Dio. La privazione cioè del Bene supremo e quindi il male assoluto.

Molti cattolici ricorderanno che hanno, almeno una volta nella loro vita, certamente imparato che i diavoli erano degli Angeli che si ribellarono a Dio. Allora gli Angeli rimasti fedeli a Dio li cacciarono dal Paradiso e finirono tutti all'inferno. Lucifero, il capo dei diavoli, era l'Angelo più bello prima di ribellarsi. Il quadro che rappresenta questo momento quando l'Arcangelo San Michele caccia Lucifero all'inferno con un piede sulla testa e con la spada sguainata si trovava, prima del terremoto, sul

primo altare a sinistra quando si entrava nella chiesa Madre; su quell'altare che ora hanno tolto perché dicono che era brutto. Il quadro era stato dipinto da F. De Ponte ed era una copia di un originale del grande pittore Guido Reni.

Sembra che questi Angeli si erano ribellati a Dio perché erano gelosi dell'uomo che Dio aveva creato a Sua immagine e somiglianza, ed ora continuano a tentare gli uomini per odio contro Dio e contro gli uomini stessi.

Nel Faust Goethe si immagina che il diavolo ogni tanto si reca da Dio per parlare con lui bonariamente. Parlando di Faust, che è un dottore, uno scienziato, il diavolo fa' una scommessa con Dio che riuscirà a prendersi l'anima del dottore.

Mephistopheles (il diavolo) dice a Dio:

Cosa scommettete? Voi lo perderete!
Se mi date il permesso
di fare come piace a me.
Il Signore:
Fino a quando egli è sulla terra
non ti sarà proibito.
Sbaglia l'uomo, fino a quando è vivo.

Come vedete fino a quando siamo in vita la tentazione è permessa da Dio, tanto che Cristo ci ha insegnato a dire nel Padrenostro ..." *non c'indurre in tentazione*". Notate che la preghiera di non c'indurre in tentazione è rivolta a Dio, ma non è Dio che ci tenta, è il diavolo, però lo fa' perché Dio lo permette. Siamo al canto ventesimoprimo dell'Inferno.

Dante e Virgilio che l'accompagna vedono dunque questi barattieri tuffati nella pece bollente (là non ci sono i pezzi grossi che ci proteggono, o giudici compiacenti in cambio di tangenti che addomesticano le cause). Intorno sulla ripa ci sono i diavoli armati di raffi ed uncini; se uno dei dannati mette fuori dalla pece qualche parte del corpo per avere un po' di sollievo, i diavoli pronti lanciano i raffi e gli uncini e lo dilaniano. Naturalmente il dannato, dopo essere stato dilaniato, diventa un'altra volta intero e viene gettato ancora nella pece bollente. E questi supplizi durano non un anno, cento anni, mille anni, un milione di anni, durano per tutta l'eternità. Quindi, chi ha le cariche e prende il barattare alla leggera, si ricordi della pece bollente per tutta l'eternità.

Dante racconta così:

Così, di ponte in ponte, altro parlando
Che la mia commedia cantar non cura,
Venimmo, e tenevamo il colmo, quando
Ristemmo per veder l'altra fessura
Di Malebolge, e gli altri pianti vani;
E vidila mirabilmente oscura.
Quale nell'Arzanà de' Viniziani
Bolle l'inverno la tenace pece
A rimpalmar li legni lor non sani.

(qui dice che vedeva la pece bollire come nell'arsenale dei Veneziani quando fanno bollire la pece per spalmare la nave avariata, prima che riprenda il mare). Più avanti Dante continua:

"E vidi dietro a noi un diavol nero
Correndo su per lo scoglio venire.
Ahi quanto egli era nell'aspetto fiero!
E quanto mi parea nell'atto acerbo,
Con l'ale aperte, e sovra i piè leggiero!
L'omero suo, ch' era acuto e superbo,
Carcava un peccator con ambo l'anche,
E quei tenea de' piè ghermito il nerbo.
Del nostro ponte, disse: O Malebranche,
Ecco un degli anzian di santa Zita;
Mettetel sotto, ch'io torno per anche
A quella terra che n'è ben fornita;
Ogni uom v'è barattier, fuor che Bonturo;
Del no, per li denar, vi si fa ita."

Vedete come sono efficaci queste terzine; Dante descrive un demonio che arriva veloce con un dannato a cavalcioni sulle spalle, e lui lo teneva con gli artigli conficcati nel nervo di un piede perché non fuggisse. I diavoli in questa Bolgia si chiamano Malebranche, branche significa mani. Cioè quei dannati che hanno arraffato soldi e venduto i loro servizi invece di farli secondo giustizia e secondo le leggi. Questo dannato viene buttato giù nella pece bollente e i diavoli lo tengono sotto come fanno i cuochi con la carne che bolle con i loro forchettoni.

Io spero che non v'impaurite nel sentire queste cose, o meglio, io spero che nel sentire questi tormenti a cui si va incontro dopo morti, vi asteniate dal fare questi peccati: tangenti, voti di scambio, posti per chi ci ha votato, accordi con la mafia, ecc.

In ogni caso, anche se uno non ci crede, è buono leggere la Divina Commedia, così s'impara almeno cosa sono i peccati e che conseguenze possono avere.

Gerardo Di Pietro

TRADIZIONALE FESTA D'AUTUNNO
DELL'ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI
SEZIONE TICINO

Sabato 18 ottobre 1997
al centro scolastico di MANNO
presso la sala ARAGONITE
inizio alle ore 19.00

Con il complesso musicale

GIANCARLO ELLENA e la sua Band

si gusteranno piatti tipici Morresi

Durante la serata sarà presentato il libro

IL SOLE DENTRO LE SBARRE di Francesco Del Priore, Locarno, edizioni Alice 1997. L'autore sarà a disposizione per autografare il volume e per uno scambio d'opinione.

In occasione del 15.mo anno di fondazione della sezione Ticino, l'associazione offre lo spettacolo di ballo liscio del gruppo

ACCADEMIA DANCER SCHOW EMILIA FOLK

del maestro Giulio Iotti di Correggio RE. Con il gruppo si esibiranno 4 ballerini Morresi

entrata libera

Per raggiungere la sala via autostrada, uscire a Lugano Nord e proseguire in direzione MANNO. In seguito ci saranno le indicazioni per la festa.

ANNO XV

NUMERO 9

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

NOVEMBRE 1997

A sinistra il Sacerdote italiano di Muttenz e Birsfelden alla nostra festa AME diBinningen, di fronte a lui con i baffi Gerardo Pennella

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Direttore: Di Pietro Gerardo, Bottmingerstrasse 40a/4102 Binningen/ Svizzera/tel. Morra 0827 43538
Corrispondenti dall'Italia Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859
Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045
Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318607

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI DICEMBRE

Braccia Lucia Mt.Vernon	11.12
Buscetto Maria Lina S.Giorgio d. Piano	24.12
Camele Carmen Paradiso	1.12
Capozza Nadia Frenkendorf	11.12
Caputo Francesco Portchester	17.12
Caputo Rocco Morra	27.12
Chirico Antonella Suhr	7.12
Covino Anna Mondelange	30.12
Covino Josè Buenos Aires	8.121
De Vito Resia Winterthur	17.12
Del Priore Giuseppina Morra	16.12
Di Pietro Luigi Morra	19.12
Dr. Di Pietro Maria Lucia Morra	12.12
Di Pietro Mario Lodrino	17.12
Finelli Marinella Zuchwil	24.12
Fusch etto Romina Muttenz	18.12
Gallo Mariuccia Morra	18.12
Grippo Andrea Zurigo	16.12
Grippo Simone Damiano Ettingen	2.12
Grippo Teresa Ville La Grande	12.12
Lombardi Pietro Canobbio	12.12
Marra Giuseppe Roma	11.12
Pennella Cinzia Scweizerhalle	17.12
Pennella Immacolata Morra	8.12
Rainone Angelo Bellinzona	30.12
Rainone Carmine Lodrino	10.12
Strazza-Gatti Maria Emmenbrücke	31.12

Auguri speciali a: Chirico Antonella Suhr e Dr. Di Pietro Maria Lucia Morra per i 25 anni; Strazza-Gatti Maria Emmenbrücke per i 60 anni; Grippo Teresa Francia per i 65 anni.

Auguri al nostro Presidente Centrale Gerardo Pennella e sua moglie Nicolina per i 25 anni di matrimonio

HA CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA Braccia Rocco Orcomone £. 30.000

UNA PRECISAZIONE!!!

Da quando si è insediata la nuova Amministrazione sul Comune di Morra si moltiplicano le iniziative culturali nel nostro paese. Poiché ho udito da alcuni che l'ispiratore di queste iniziative sarei io, e non volendo vantarmi con i meriti degli altri, preciso quanto segue: Tutte le iniziative culturali che sono state promosse durante questi ultimi due anni sono state esclusivamente idee del Sindaco, o comunque dell'Amministrazione comunale. Il mio aiuto, là dove l'ho dato, è stato richiesto dal Sindaco sempre in un secondo momento, dopo che aveva avuto l'idea e che aveva iniziato ad attuarla. La serata di poesie morresi due anni fa; tutte le presentazioni dei libri di morresi, ultima quella del libro di Francesco Del Priore, la mostra su Isabella Morra, il corso dell'Istituto filosofico, l'idea di riunire dei giovani in un gruppo per rappresentare una commedia ecc. sono state esclusivamente idee del Sindaco, o dell'Amministrazione comunale. Con i commedianti di Benevento parlò durante l'estate quando io ero ancora in Svizzera. Quindi l'idea di formare un gruppo di giovani non è mia. Neanche ho suggerito io di prendere la commedia dal mio libro, ma il Sindaco lo diede agli attori di Benevento e sono stati loro a scegliere. D'altra parte è momentaneamente l'unico libro scritto in prosa in dialetto morrese. Io, dopo aver sentito questo, per dare almeno una trama alla rappresentazione, ho scritto una commedia basandomi sui racconti di quel libro. È naturale dunque che ora io mi interessi affinché i ragazzi recitino la mia commedia così come l'ho pensata io. Ma non sono stato io ad avere l'idea. Anche le presentazioni dei vari libri non sono state idee mie, ma del Sindaco. Io avevo letto il libro di Francesco Del Priore ed ho fatto il mio commento sulla Gazzetta. Il Sindaco ha concordato la data della presentazione con Francesco, ha organizzato con i giornalisti ecc. Solo in un secondo tempo ho saputo che aveva scritto anche il mio nome tra coloro che facevano gli interventi quel giorno. Perciò,: le iniziative culturali le prende il Sindaco, non ha bisogno di me per suggerirgliele, io aiuto solo in un secondo tempo quando me lo chiede. Questo ci tenevo a dirlo per non sminuire ciò che questa Amministrazione sta facendo per la cultura nel nostro paese, che io apprezzo. Si tratta di richiamare l'attenzione in modo positivo di tutta la Provincia su Morra, così che non venga dimenticata come per il passato. Più si parla di Morra in modo positivo, meglio è. Io posso solo fare un appello a tutti di partecipare a queste manifestazioni, chi ha una cultura scarsa avrà così il modo di imparare qualcosa, chi è già colto potrà approfondire la sua cultura. Mai come oggi a Morra c'è stata tanta gente che scrive e pubblica libri. Non abbiate paura di venire, non dovete comprarli per forza, ma almeno partecipando sapete che cosa è stato scritto dai nostri compaesani. Il Sindaco crea le occasioni, ma è la popolazione che deve partecipare

(GERARDO DI PIETRO)

IL POPOLO SPESSO MANCA DI SPIRITO CRITICO QUESTA È LA SUA DEBOLEZZA

..Das ist Italien, das ich verliss. Noch stäuben die Wege,
Noch ist der Fremde geprellt, stell' er sich, wie er auch will.
Deutsche Redlichkeit suchst du in allen Winkeln vergebens;
Leben und Weben ist hier, aber nicht Ordnung und Zucht;
Jeder sorgt nur für sich, misstraut dem andern, ist eitel,
Undi die Meister des Staats sorgen nur wiedere für sich.
Schön ist das Land; doch, ach, Faustinen find' ich nicht wieder.
Das ist Italien nicht mehr, das ich mit Schmerzen verliss.

Questa è l'Italia che io lasciai. Ancora strade polverose,
il forestiero, per quanto faccia, truffato.
Di lealtà tedesca neppure un'ombra.
Qui c'è vita e fermento, ma non disciplina né ordine.
Ognuno pensa solo a sé, diffida dell'altro, è fatuo,
e a loro volta i capi di Stato provvedono solo a se stessi.
Bello il paese; ma Faustina, ahimé, più non ritrovo.
Questa non è più l'Italia che io lasciai con dolore.

Da "Venezianisce Epigramme (Epigrammi veneziani) di J.W. von Goethe.

Questi versi di W. Von Goethe, che sembrano così attuali, furono scritti tra il 1786 e il 1788, periodo in cui dimorò in Italia, quindi più di duecento anni fa. Se credete che gli Italiani siano molto cambiati da quel tempo, alzate la mano. In Italia sono cambiate le apparenze, la corsa alla ricchezza, agli agi della vita moderna, ma il carattere, il pensiero della gente è rimasto tale e quale.

Nessun ordine o disciplina, egoismo, ognuno pensa a se stesso, ognuno diffida dell'altro, ecc. A me sembra un ritratto attuale.

Le brutture continuano, da che mondo è mondo, gli uomini non cambiano mai nel loro intimo; le passioni, gli amori, gli odi, le nefandezze, le buone e cattive azioni sono rimaste sempre uguali da quando l'uomo è stato creato. Quando Adamo ed Eva erano appena arrivati sulla terra, stavano bene nel Paradiso terrestre, cosa volevano di più? Nossignore, volevano anche gustare l'unico frutto proibito per poi stare peggio. La tentazione dell'uomo di cercare di apprendere sempre di più, oppure l'istinto di ottenere sempre di più? Infatti allora erano solo loro due sulla terra, quindi non ci poteva essere l'invidia di fronte ai vicini di casa che avevano forse qualcosa più di loro. Eppure essi si convinsero che quel frutto era il più gustoso di tutto il Paradiso terrestre e lo mangiarono, rovinando pure noi. E poi hanno due figli, il mondo è grande, possono stare bene tutti e due; nossignore, Caino s'ingelosisce d'Abele e lo ammazza. Mi chiedo spesso: - Ma che razza di bestie siamo noi uomini, che dopo migliaia e migliaia di anni ancora oggi ci ammazziamo l'uno con l'altro, uccidiamo i bambini, torturiamo, ci arruffiamo per un nonnulla, ci rendiamo la vita difficile per un'inezia?-

L'uomo è fatto così. Nel suo "Faust" Goethe fa dire al diavolo che parla con Dio dell'uomo le seguenti parole:

Von Sonn' und Welten weiss ich nichts zu sagen,
Ich sehe nur wie sich di Menschen plagen.
Der klein Gott der Welt bleibts stets von gleichen Schlag
Und ist so wunderlich, als wie am ersten Tag.
Ein wenig besser würd' er leben,
Hättest du ihm nicht den Schein des Himmelslichts gegeben;
Er nennt's Vernunft und braucht's allein,
Nur tierischer als jedes Tier zu sein.

TRADUZIONE

Io non ho nulla da dirti di soli e di mondi,
Io vedo solo come gli uomini si tormentano.
Il piccolo Dio del mondo rimane sempre uguale
Ed è così strampalato come al primo giorno.
Potrebbe vivere un po' meglio
Se non gli avessi dato il raggio della luce celeste;
Egli la chiama ragione e se ne vale
Per diventare ancora più bestiale.

C'è chi dice che la storia la fanno i popoli e non solo poche persone; non sono d'accordo, ma, ammettendo che ciò sia vero, questa affermazione contiene implicitamente la responsabilità dei popoli non solo nel causare i cambiamenti positivi della storia, ma anche in tutto ciò che di negativo viene effettuato durante questi periodi. Chi si vanta di qualcosa di buono, deve prendersi anche la responsabilità delle cose cattive che il suo operare produce. Spesso vediamo però che il colosso "popolo" affida il compito di condurlo a dei lupi vestiti d'agnello. Il popolo li serve e li adora, li protegge, nasconde le loro cattive azioni, come se fossero dei nuovi Dei, ma quando i guai che queste persone causano non possono più essere tenuti nascosti, il popolo è pronto a ritirarsi nell'innocenza più assoluta. Il riconoscere i propri limiti dovrebbe essere la prima virtù di chi comanda. Se veramente si vuol bene al popolo, bisogna capire anche

quando qualcosa non è alla portata nostra e chiamare ad aiutare quelle persone che noi sappiamo essere in grado di farlo. Ma la presunzione di dimostrare che noi sappiamo fare tutto meglio degli altri, ci spinge spesso a dimenticare i nostri limiti in alcuni settori.

Io ho constatato come le persone più modeste, oltre ai Santi, siano proprio due categorie,: i ladri e coloro che nella presunzione di saper fare chissà che cosa, distruggono delle cose buone e le sostituiscono con quelle cattive. Infatti i ladri nascondono con grande modestia le loro ruberie, senza menarne vanto; e coloro che distruggono qualcosa, quando poi col passare degli anni la gente se ne accorge, si schermiscono con molta modestia dicendo che non sono stati loro, che li hanno obbligati a fare in quel modo, che sono stati altri ecc. La modestia di queste persone aumenta col passare degli anni e dell'euforia iniziale che li spinse a sopravvalutare le loro capacità effettive. Il guaio è che intanto quello che fu distrutto non torna più. C'è una grande scala cromatica nell'intelligenza, nei sentimenti, nella volontà, nel desiderio di libertà ecc. che va dalle tonalità più basse a quelle più alte, dall'esclusivo egoistico stimolo di pensare solo a se stesso, all'altruismo di Madre Teresa di Calcutta; dall'istinto bestiale del rapitore di un bambino per scopo di lucro, all'istinto della lotta per i più deboli di un Che Guevara, recentemente denominato "santo laico" dalla radio vaticana. C'è chi dice che solo due o tre cose nella vita meritano di essere veramente difese; d'accordo, ma queste cose: Dio, la famiglia, la libertà, la Patria, oggigiorno non vanno più oppresse con le dittature palesi, ma con infiniti modi subdoli e nascosti, ostracismo nei concorsi, burocrazia esagerata quando si chiedono dei diritti, informazione distorta, o claudicante. Snidare queste ingiustizie, non sempre palesi, mostrare il loro strisciare occulto agli occhi di tutti, fanno parte anche della battaglia per la difesa dei valori principali. Dove non c'è giustizia, non ci sono le altre cose ma, anche dove c'è una di esse e non c'è la libertà, è solo una giustizia apparente forgiata a scopo di intimidire e sottoporre gli uomini alle proprie idee, o alle idee escogitate da una classe qualsiasi che si serve di questa parola solamente per proprio comodo. Chi crede a dei valori veri non può fare a meno di combattere per eliminare la povertà; chi tollera le ingiustizie per paura, per proprio tornaconto, o per il fine che persegue e che crede buono, sbaglia. Poi assistiamo, dopo moltissimi anni, alle pubbliche scuse, fatte ai popoli cinquanta anni, o mezzo millennio più tardi. Chi allora non si adeguava a quel modo ufficiale di fare, rischiava di essere bollato come nemico di tutti, ed invece era proprio colui che la pensava nel modo giusto, come appunto le scuse ufficiali dimostrano.

Quindi, il popolo per essere veramente libero e per ottenere la giustizia, deve diventare critico di fronte a tutte le cose ingiuste che vengono fatte, anche e specialmente quelle del proprio partito. Bisogna uscire dall'idea collettiva di "MASSA", che appiattisce l'individuo, e diventare personalmente responsabili delle nostre azioni, delle nostre idee politiche, del nostro modo di vivere. È questa la vera liberazione dell'uomo: quando l'uomo sarà finalmente in grado di pensare da solo e di saper rifiutare le azioni cattive, anche quando le fanno i nostri genitori ed i nostri parenti, anche quando la società in cui viviamo ci spinge a farle con la scusa che lo fanno tutti e dobbiamo farlo anche noi.

Non è quello che fanno tutti che è giusto, ma quello che ci aiuta a realizzare i valori fondamentali dell'individuo. I popoli si sbagliano proprio per questo: perché non sono un'unione d'individui coscienti dei veri valori dell'uomo che bisogna realizzare, ma perché si formano in una massa amorfa di gente che segue e fa quello che alcuni dicono loro di fare. Non c'è dunque questo esame critico attraverso la nostra coscienza, ma si passa dal sentire, all'assimilare, al fare, senza mettere a confronto quello che noi facciamo con quello che secondo alcuni valori umani dovremmo fare. Mentre io scrivo al computer, la macchina non accetta passivamente quello che scrivo, ma esamina istantaneamente quello che ho scritto e, se la parola risulta sbagliata, mi mette sotto un trattino rosso, per dirmi: questa parola non è uguale a quella corretta che io ho incamerata nella memoria. Che dire poi di una azione sbagliata! In questo caso il computer si ribella e mi dice chiaro e tondo, scrivendo sullo schermo: HAI COMMESSO UN'AZIONE SBAGLIATA, IL PROGRAMMA VERRÀ CHIUSO.- Questo perché il computer ha dentro di se una memoria logica che analizza le

azioni e le parole e le compara immediatamente con quello che le è stato insegnato col programma. Anche noi abbiamo imparato qualcosa da piccoli. Questi valori sono dentro di noi, ma quando corriamo dietro a teorie sbagliate non le confrontiamo con questi valori, ci adeguiamo semplicemente alla massa di gente, pensando di fare brutta figura se non facciamo come gli altri. Quando io ero piccolo e gli altri ragazzi incominciavano a fumare, mi prendevano in giro dicendo che io non ero un uomo perché non facevo come loro. Io, invece, reputavo il fumo una cosa veramente inutile. Una sigaretta messa in bocca per far che cosa? Cacciar fumo nell'aria e nei polmoni? E cosa mi avrebbe dato questo atto se non tosse e male di stomaco? Non mi lasciai convincere anche a costo di sembrare asociale. Ora, diversi di quei miei compagni vorrebbero smettere di fumare e si lamentano perché non ci riescono. Adesso si dimostra che ero io ad avere ragione e non loro.

Il partito, la religione e ogni altra cosa devono servire a realizzare i diritti dell'uomo, come si chiamano. Se non lo fanno bisogna avere il coraggio di andare anche contro.

È chiaro che chi è fedele ai valori e non ai partiti, rimane critico di fronte alle deviazioni che questi partiti causano nella società, e non può fare almeno di protestare e di farlo notare agli altri quando questi valori vengono calpestati. Questo viene dagli ignoranti ritenuto appartenenza al partito contrario a quello a cui credono loro, o un attacco contro le istituzioni. Un codazzo di gente si associa a queste insinuazioni, perché essi stessi sanno che sbagliano, ma non hanno il coraggio di protestare. Ognuno può seguire una corrente politica, ma non bisogna vendere al partito la nostra anima. Non può un cristiano che si riconosce tale approvare il fatto successo recentemente a Cuba dove è stata proibita la processione della Madonna del Pilar e la statua l'hanno dovuto trasportare fino a davanti alla chiesa, chiusa in un cellulare come una carcerata. Questo lo possono approvare solamente quelli che sono atei, dite voi. Ma non è così, perché anche chi è ateo dovrebbe credere nella libertà dei cittadini di riunirsi intorno a dei simboli ai quali essi credono, quando questi simboli non sono pretesto per delle azioni criminali. Non può un cittadino onesto, che crede nei diritti inalienabili degli uomini che gli vengono dalla sua natura umana, approvare che la Cina occupi il Tibet, ammazzando un milione e mezzo di persone su sei milioni di abitanti, costringendo la loro massima autorità religiosa il Dalai Lama ad andare in giro per il mondo per raccontare l'oppressione del suo popolo. La libertà degli individui è uno dei diritti umani, e deve essere difesa da tutti. Non poteva approvare uno che diceva di essere cristiano tutte le deportazioni e i misfatti commessi da Stalin. Eppure c'erano molti cattolici che lo facevano. Si recavano in Chiesa, alle processioni dei Santi, si comunicavano e poi si vantavano di essere comunisti, appoggiando il comunismo sovietico, che oggi i sovietici stessi hanno rinnegato, rovesciando le statue del dittatore russo dai suoi piedistalli. Chi appoggia queste ideologie distorte si rende moralmente complice anche di queste cose, senza scuse e inappellabilmente di fronte all'umanità. Ora è sbagliato pensare che io, siccome scrivo questo, sia un democratico cristiano, se leggete bene quello che scrivo capirete che io difendo sempre e solo i diritti umani degli uomini e non un partito. Io credo nella libertà di tutti gli uomini di esprimere il proprio pensiero, anche sbagliato, ma al quale essi credono in quel determinato momento della loro vita. Un grande scrittore francese una volta alla camera dei deputati in Francia, quando un avversario voleva parlare e altri volevano impedirglielo disse: *Signore, io non sono d'accordo con quello che tu dici, ma farò il possibile affinché tu possa dirlo.*- Questa è la vera libertà, per questa mi batto anche io e non per un partito qualsiasi.

Invece chi ha venduto anima e corpo al proprio partito, è sempre pronto ad inneggiare a tutti coloro che comandano, basta che questi promettano alla gente qualcosa che essi sognano. I cannoni di Mussolini furono fusi anche con gli applausi della maggioranza di quegli italiani che dopo, quando ormai aveva perso la guerra, lo rinnegarono e il regime tirannico di Baffone si serviva anche delle quinte colonne negli altri paesi, che non vedevano, né sentivano niente, per comodità di partito o, come scrive un dotto del PDS Provinciale in un opuscolo, "che i comunisti italiani fecero bene a non dire quello che stava facendo il comunismo nei paesi dell'Est europeo perché così hanno salvato il comunismo di stampo occidentale e attraverso le lotte operaie hanno realizzato i loro obiettivi

sociali per i lavoratori". Sarà pure, ma a me sembra che quegli obiettivi che realizzarono quando c'erano al potere altri Governi, oggi che ci sono loro li stanno smantellando di nuovo. È una malignità da parte mia? No, è una constatazione di fatto. Una cosa è chiedere sempre agli altri, tanto ci si può solo guadagnare, un'altra cosa è quando poi dobbiamo fare noi quello che vogliamo ad ogni costo dagli altri. Allora la musica cambia.

Ora qualcuno dice che non raccontando alle masse comuniste italiane le deportazioni ed i massacri che stavano succedendo nei paesi dell'Est dove il comunismo era stato realizzato, il Partito Comunista Italiano di quel tempo avrebbe fatto quasi un'opera meritoria. Ma qui, pensando con la mia testa e non con la linea dettata dalla propaganda, mi viene spontaneamente da chiedere: Cosa sarebbe successo se, grazie a queste manovre di mimetizzazione dei fatti, il Partito Comunista Italiano fosse andato allora al potere in Italia? Non avremmo fatto anche noi la fine dell'Ungheria, della Cecoslovacchia, della Iugoslavia, della Bulgaria, della Romania ecc.? E alla luce di queste affermazioni a me personalmente riaffiora il dubbio: La conversione al liberalismo economico, alla libertà, alla democrazia, al diritto degli individui del comunismo odierno è una vera conversione, o un camuffamento necessario, secondo i capi di partito, per poter poi raggiungere il cosiddetto socialismo reale e dopo dire un'altra volta che il Comunismo italiano ha fatto bene a camuffarsi col liberalismo altrimenti non avrebbe potuto instaurare un regime comunista in Italia? Ha insomma il PDS raggiunto la sua vera identità, oppure è solo una metamorfosi intermedia del girino che vuole diventare rana? Io voglio credere a D'Alema, ma conoscendo il marxismo dogmatico, quasi come una religione, sono ancora in dubbio sul credere o il non credere a questo improvviso cambiamento di scopi e di mezzi. Queste cose ce le dirà la storia in seguito. Nel frattempo bisogna che i cittadini vigilino affinché nessun partito li privi della libertà e della dignità che accompagna qualsiasi uomo dal giorno della sua nascita, e io dubito che lo facciano veramente.

Su questo argomento la poesia che segue:

GERARDO DI PIETRO

SOGNO

Mi ritrovai in mezzo alla folla
che seguiva affascinata miraggi
oleografici, proiettati nel cielo
scuro della loro miseria,
e non li seguii. Essi tendevano
le braccia verso un futuro che
non c'era e le mani annaspavano
nel vuoto ingannatore, ritirando
il pugno chiuso pieno di rabbia.
Tanti pugni tesi verso il cielo
a chiedere giustizia agli ingiusti
e a deificare chi li opprimeva,
come servo frustato dal proprio
padrone che, torvo e sdegnoso,
s'accuccia continuando a servire.
E, quando i sogni si infransero,
altri apparvero nel loro cielo.
Le luci della speranza si accesero
nei loro occhi e seguirono
nella notte i fuochi fatui
verso una illusione senza fine.
Vidi i volti scarni e riarsi dal sole
scomparire nel buio della notte,
vidi i vivi emaciati, pallidi,
avidi di sogni proibiti,
propinarsi ogni giorno
il veleno mortale che li imbecilliva.
Vidi il Moloc del comando
fine a se stesso, cingersi con
corone di quercia e d'ulivo (1)
e tutti proni davanti a chi
con l'inganno li opprimeva.
Vidi le mani alzarsi minacciose
contro l'inganno e mille bocche
chiedere giustizia, ma nel cuore
avevano la nostalgia di chi l'aveva
traditi ed io non parlai più
per non togliere loro anche
l'ultimo filo di speranza.

Di Pietro Gerardo

Dal libro "CORIANDOLI, Poesie" In vandita presso Dante Pennella al prezzo di lire 10000.

(1) quercia e ulivo non si riferisce ai partiti di Governo, ma è metaforico, vuol dire che glorificano queste persone o partiti.Questa poesia la scrissi prima che venisse il partito dell'ulivo.

I GIOVANI ED IL TEATRO A MORRA

Proseguono a Morra le riunioni dei giovani che si sono dichiarati disposti a rappresentare la Commedia "Ngèleca."

Nel prefabbricato dell'ex Ufficio Tecnico ogni sabato ragazzi e ragazze si sono incontrati con i due attori che vengono da Benevento per insegnare loro le tecniche necessarie ad una buona rappresentazione. Mancano purtroppo fino ad oggi i ragazzi e le ragazze della campagna, che sono gentilmente invitati a partecipare. Perciò è stato deciso di stampare un volantino per informare tutti i giovani su quello che si sta facendo e per invitarli a riunirsi al gruppo di coloro che hanno già aderito fino ad oggi.

I due attori Michelangelo e Tonino prevedono la prima rappresentazione il 14 e il 15 di dicembre corrente anno. Questo naturalmente se i nostri giovani morresi riusciranno in così poco tempo ad apprendere le parti loro assegnate.

LA PRESENTAZIONE A MORRA DEL LIBRO DI FRANCESCO DEL PRIORE "IL SOLE DENTRO LE SBARRE"

Il 25 del mese di ottobre 1997, nella Biblioteca comunale di Morra De Sanctis è stato presentato il libro di Francesco Del Priore "Il sole dentro le sbarre".

La presentazione fu fatta dal giornalista del Mattino Marco D'Acunto, il moderatore era il Direttore del Mattino di Avellino Dott. Franco Gensale. Erano previsti interventi del Preside Prof. Nicola Corchia, On. Giuseppe Gargani, On. Enrico Indelli, Dott. Gerardo Capozza, Dott. Rocco Di Santo e del sottoscritto.

Mancavano l'Onorevole Gargani e il Dott. Capozza, l'On. Indelli era presente, ma siccome la presentazione iniziò con cira un'ora di ritardo e, avendo precedenti impegni, l'On. Indelli lasciò la sala prima che iniziassero gli interventi.

Presenti pochi adulti, ma c'erano tutti gli scolari che assistettero in silenzio alla lunga manifestazione.

Tutti lodarono il libro e misero in risalto il dramma che Francesco aveva dovuto vivere e che aveva superato grazie alla medicina ed alla sua forza di volontà.

Francesco rispose anche ad alcune domande avanzate dai bambini presenti.

La scarsa partecipazione degli adulti deve essere imputata al fatto che la presentazione fu fatta il mattino e non il pomeriggio. Infatti a quell'ora molte persone lavorano il sabato.

Pur avendo fatto il mio intervento senza riferirmi alla carta scritta, vi propongo quello che dissi, limitandomi a descrivere i concetti espressi e non le parole letteralmente così come le pronunciai.

Gerardo Di Pietro

IL MIO INTERVENTO ALLA PRESENTAZIONE DEL LIBRO DI FRANCESCO DEL PRIORE "IL SOLE DENTRO LE SBARRE" il 25/10/97

nella sala della Biblioteca della scuola media di Morra De Sanctis

Morra, paese senza frontiere, con questo titolo scrissi un articolo sulla Gazzetta dei Morresi Emigrati circa dodici anni fa.

Infatti, il nostro paese, delimitato territorialmente nei confini topografici confinanti con i paesi vicini, si estende nello spirito fino alle terre più lontane, là dove sono i morresi emigrati. Dalla Svizzera, all'America, dall'Argentina alla Francia, dal Canadà all'Australia, all'Inghilterra, alla Spagna ed in quasi tutte le Regioni italiane, dovunque c'è un cuore morrese che batte, c'è anche l'amore per la nostra terra, c'è il desiderio di farle onore col proprio lavoro, di volerle bene. In ognuno di questi luoghi, in ogni casa morrese, c'è un piccolo cantuccio con i prodotti tipici della nostra terra.

A questi prodotti mangerecci si unisce anche il desiderio di stare insieme. Pochi comunità irpine emigrate possono vantare di aver fondato un'Associazione in America sin dal 1908, e di aver costruito una chiesa, come quella costruita dalla comunità morrese in America a Portchester, dove ogni anno celebrano la festa del Patrono di Morra San Rocco con relativa processione. Poche comunità di emigrati di paesi non dico irpini, ma di tutta Italia, possono vantarsi di avere un'Associazione, come quella dei Morresi Emigrati, che conta solo in Svizzera 200 famiglie iscritte, per un totale di circa quattrocento persone se si contano i membri della famiglia; poche Associazioni di emigrati, anzi nessuna, può vantarsi di avere un giornale mensile che raggiunge tutti i morresi nel mondo e anche la nostra Morra, da ormai quindici anni.

Con questo amore per la terra d'origine di suo padre è cresciuto Francesco, figlio di un emigrato morrese, il compianto Professore Luigi Del Priore, che fu per anni Preside del Liceo Cantonale di Locarno e che tanto fece nel dopo terremoto per il nostro paese. Egli fu il motore che mise in movimento l'unione dei Comitati pro Morra di San Francisco, Milano e Locarno, fu egli che mi telefonò per chieder se avevamo, noi dell'Associazione Morresi Emigrati, un'idea di come si potessero impiegare a Morra i soldi raccolti, visto che non si riusciva a trovare la concordia su come spenderli. Da quella nostra idea nacque l'edificio Polifunzionale, che ancora una volta io chiedo di denominare Luigi Del Priore, per onorare l'impegno che egli profuse affinché venisse costruito. Egli pensò anche alla cultura e inviò tutti quei libri che ora sono rinchiusi in quegli scaffali, e che dovrebbero essere messi a disposizione di tutti i morresi per la lettura, così come voleva il Professore Del Priore.

Non è senza una certa emozione che oggi dico alcune parole in questa occasione della presentazione di un libro scritto dal figlio di un emigrato, poiché nel parlare di Francesco, ricordo tutti i figli di noi emigrati, che nati e cresciuti in un altra terra, portano in sé stessi i germi irpini, e per quel che riguarda Francesco, quelli del nostro paese, denominato "paese dei poeti. Questi nostri figli cresciuti in bilico tra due culture: quella paterna, e quella dei paesi dove sono nati, alle prese con un dualismo, che a volte, come per quelli che vivono nei paesi di cultura tedesca, può disorientarli, spaesarli e farne dei falliti, se non avessero dentro, la tenacia, la volontà, la caparbietà di conquistarsi un posto di primo piano nella società in cui vivono, pur senza rinnegare la provenienza dei loro padri..

Credo che il ricordo del papà farà piacere a Francesco, che inizia proprio il diario nel suo libro con la frase: - *Mio padre è morto da sei mesi.*- e la figura di suo padre ritorna sempre tra le righe, intercalandosi con quella dell'Irpinia, di Morra e dei suoi parenti morresi emigrati in America.

Come vedete i morresi insegnano ai loro figli l'amore per Morra e così anche Francesco, che volle iscriversi anni fa alla nostra Associazione, nel suo primo libro che ha scritto, ha voluto ricordare il paese del padre. Questi sono gli emigrati morresi. E certamente dei ragazzi come Francesco Del Priore, che pur nella sofferenza causata dalla loro malattia ricordano Morra, dimostrano la forza e il richiamo di questa terra, che nonostante tutti i suoi disastri ed i suoi difetti, rimane nel cuore di noi emigrati e dei nostri discendenti, forse e spesso più che nel cuore di chi ha avuto la fortuna di abitarci per sempre. Non vanno dimenticate le mamme, specialmente quando, come quella di Francesco, non

sono morresi e portano ugualmente i loro figli ogni anno a Morra, permettendo così il risvegliarsi nel loro cuore l'amore per la terra dei loro padri.

Francesco nel suo libro non ci dice certamente solo questo.

Nel libro c'è il soffio di una vita che stà per spegnersi ancora in giovane età, e la forza d'animo per combattere questa sorte. Il trionfo sì della medicina, ma anche il trionfo della volontà, dello spirito sulle debolezze del corpo; la forza che può venire anche dagli amici, dalla moglie, dalla madre che ti stanno vicini e che t'incoraggiano sul doloroso cammino. Nel suo Pathos c'è non solo la battaglia derivante dal puro istinto animale di conservazione comune a tutti gli uomini, ma la forza d'animo per lottare contro il male, che non è data a tutti.

Lo scrittore, a mano a mano che il corpo si affievolisce, esce con la mente fuori dalle sbarre che lo tengono isolato, per volare come un uccello verso il passato, dove nei ricordi si appiglia e trova anche la forza di sopportare il presente. Forse per lui i ricordi del passato sono dei punti fissi, delle isole di vita dove lo spirito che diventa sempre più leggero, può aggrappare la sua ancora, fermandosi un po', così a strappi, mentre sembra che voli verso la sua ultima dimora. E la ricerca continua di quella sigaretta, accanto alle analisi ed a tutte le cure micidiali a cui è sottoposto, che funge da filo rosso durante tutta la storia, è quel filo d'Arianna che mantiene il rapporto tra la vita dell'ospedale e la vita di quando era sano, di quando pensava di doverla ancora incominciare a vivere, o forse un magistrale punto di cucito per mantenere insieme i fogli affinché non si disperdano troppo nella loro eterogeneità.

Quello che egli racconta in quel libro è scritto, sia pure, appunto, con stili diversi, come egli stesso dice, ma in quello che scrive, io intravedo tutto quello che non ha scritto, la paura immensa di non farcela, che è molto più grande delle parole che uno può trovare nel descriverla, l'angoscia e un po' anche il rammarico di non poter giungere a vivere appieno la sua vita. E questo combattimento tra l'uomo e la natura, e tra il medico e il male, è grande, così come nella battaglia raccontata da Hemingway nel suo libro "il vecchio e il mare", perché ogni uomo che cerca di lottare contro forze più grandi di lui, senza cedere nemmeno un palmo di terreno senza lotta, è degno d'ammirazione, anche se dovesse soccombere. È vero egli lotta per se stesso, per salvare la sua vita, ma la lotta di Francesco può servire anche di esempio ad altri che si trovano nelle sue stesse condizioni, e rinunciano troppo presto ad afferrare e trattenere la vita che gli sfugge. È stata la sua nello stesso tempo una battaglia tecnica della medicina, ma anche umana, perché non è solo la medicina che lancia la sua sfida al male, ma anche lo spirito dell'uomo, la sua forza di volontà, la sua voglia di vivere, o, se vogliamo, la sua paura di morire che lo convince a combattere contro l'angelo nero della morte, così come il combattimento notturno di Giacobbe contro l'Angelo del Paradiso.

Una grande battaglia, caro Francesco e un libro di cui tuo padre sarebbe stato fiero, e di cui noi morresi emigrati e morresi residenti siamo anche orgogliosi, se come orgoglio s'intende il fatto che questo nuovo capolavoro letterario porta in sé anche un piccolo germe di genio morrese.

Ed io, caro Francesco, ti auguro che tu possa scrivere ancora tanti libri, e di rivederti ogni volta in buona salute per una nuova presentazione in questo paese, che è quello che diede i natali ad uno dei tuoi genitori e che tu anche ami come noi, morresi emigrati in tutti i luoghi del mondo.

Gerardo Di Pietro

COSA PENSANO DELLA SWANDEAN
CHI È GIÀ VENUTO !

...UN BRILLANTE METODO DI INSEGNAMENTO..

Quello che ho imparato alla SWANDEAN SCHOOL in 4 settimane non avrei mai potuto imparare altrove : ho trovato dei professori qualificati e disponibili in possesso di un brillante metodo d'insegnamento , che rendeva possibile capire fin dal primo giorno . Era sorprendente la capacità che avevano di farsi capire da tutti. Ogni lezione era facile , interessante e divertente :imparavo senza accorgermene . Per non parlare poi delle numerose attività extra scolastiche che erano veramente interessanti : è una scuola ben organizzata in tutto . Lì ho conosciuto ragazzi provenienti da ogni parte del mondo , insieme mettevamo in pratica ciò che imparavamo a scuola , e lo continuiamo a fare adesso scrivendoci . Questa è stata decisamente la migliore esperienza della mia vita , se mai dovessi ritornare in Inghilterra , io non avrei alcun dubbio , SCEGLIEREI ANCORA LA SWANDEAN .

09/10/97

STEFANIA RUBERTO

..si studia e si parla inglese in un ambiente internazionale , giovane e dinamico....

Ricordo con molta simpatia i soggiorni-studio trascorsi in Inghilterra alla Swandean .La prima volta che arrivai a Worthing avevo 14 anni e un inglese da sopravvivenza . Alla fine del corso di tre settimane però tornai a casa con capacità linguistiche completamente trasformate ed an'agenda colma di indirizzi di giovani provenienti da tutte le parti del mondo . Infatti alla Swandean si studia e si parla inglese in un ambiente internazionale , giovane e dinamico , in cui è stato facile non solo apprendere la lingua , conoscere il mondo anglosassone , ma anche ampliare le amicizie , soprattutto durante le attività extra-scolastiche . E che dire della famiglia che mi ha ospitato ? Simpatica e cordiale , in grado di farti sentire sempre come fossi a casa tua . quella esperienza fu tanto positiva , che ritornai altre volte le estati seguenti , scegliendo sempre corsi alla Swandean .Nel frattempo mi sono laureata alla Cattolica di Milano , ovviamente in Lingue e Letterature Straniere , e devo dire che quelle vacanze - studio in Inghilterra sono tornate davvero utili .

14.10.1997

Sara Guanci

.....NON HO AVUTO NESSUNA DIFFICOLTÀ AD AMBIENTARMI.....

...Ricordo con molto piacere le tre settimane trascorse a Worthing nell'estate del 1992 , e non nego il desiderio di ritornarci , per poter ripetere l'esperienza di essere ospitato da una famiglia inglese , dove nonostante le diverse abitudini , grazie alla loro cortesia , non ho avuto difficoltà ad ambientarmi ; e poi come non ricordare le ore di lezione passate alla "SWANDEAN SCHOOL" dove gli insegnanti , simpatici e competenti , sapevano far trascorrere il tempo in classe senza neanche un minuto di noia e cercando di trarre il massimo beneficio per noi da tutte le situazioni che si venivano a creare .

7.10.1997

GIOVANNI COVINO

..Mi sono trovata anche molto bene presso la famiglia che aveva scelto Giuseppe ....

..Ho passato tre mesi alla Swandean .Era un corso preparatorio per il 'First Certificate'. Mi sono trovata molto bene . I professori e gli altri alunni erano molto gentili e simpatici . Ci si sentiva a proprio agio . Inoltre la scuola organizzava regolarmente delle gite a cui si poteva prendere parte . I compagni erano di diverse nazionalità e quindi , a parte imparare l'inglese , ho potuto conoscere anche le usanze di alri paesi . Mi sono trovata anche molto bene presso la famiglia che aveva scelto Giuseppe .È molto importante poter vivere presso una famiglia locale , poichè si approfitta per imparare meglio l'inglese .

Purtroppo i tre mesi sono passati in fretta . È stata una bellissima esperienza e la ripeterei in qualsiasi momento . Anche mia sorella , che ci è stata un paio d'anni dopo di me si è trovata molto bene . quando è ritornata a casa era molto triste , poichè aveva nostalgia ......

ASSUNTA COVINO (Svizzera)

16.10.1997

L'ANGOLO DEI POETI

SE IMPROVVISO, AMADRIADE

Se improvviso un terzo incomodo
sorgesse, certo ciclopico uno sconquasso
di membruti subissanti tronchi.
Guarda i due folaghi, di petto
sul codrione eretti, in basso
instabili attanagliarsi e il dardo
scoccare del becco
e, se buona la presa, tener sott'acqua
il rivale. Partecipe la femmina
sul perdente a colpi s'accanisce
sussidiari e, quando
la fuga in sciabordante miccia
porta fuori tiro il malridotto,
ciascuno degli amanti sotto
lo sguardo dell'altro profusamente si toeletta.
Il maschio poi in allali scoppietta,
prende il largo da padrone ed umile
lei segue e bene a nascite disposta.

DANIELE GRASSI

PAROLE MAI DETTE

La neve scende e si posa,
gelosa la terra
conserva i fiocchi bianchi.
Insolito il mese,
ancora è ottobre, il sole
che fino a ieri
infiammava l'orizzonte
oggi si nasconde
dietro il volteggiare leggero.
S'accendono i fuochi
nei camini, in lussuosi
salotti moderni
addobbati con quadri e divani.
la televisione,
trasmette immagini e parole
gli uomini a bocca chiusa
trattengono
fiumi di parole nascoste
nei loro cuori.

GERARDO DI PIETRO

QUANDO SI AMA

Mi allontanai da casa
avevo voglia di restar solo.
Ero preoccupato da incertezza.
Mi recai nella vicina collina
e mi sdraiai per terra
su di un prato verde
d'erba nodosa,
lasciandomi accarezzare
dal venticello
che agitava i miei capelli.
Mentre tu mi cercavi
senza pronunziare il mio nome.
Volevi farmi una sorpresa,
ma non fu facile trovarmi
e fosti costretta a gridare
a squarciagola, il mio nome
ed eri quasi disperata,
correvi, correvi e gridavi...
Allora capii... che mi amavi.

Gerardo Pennella

Cruciverba : Morrese

N° 109_

Soluzione N°108

1 M	2 A	3 Z	4 Z	A	5 C	6 A	7 N	8 U	■	■	9 P
10 A	R	I	A	■	11 A	R	A	N	12 C	13 I	14 A
15 N	I	A	■	16 C	R	E	T	A	■	17 R	R
18 G	A	N	D	O	L	F	O	■	19 P	O	R
20 I	N	U	■	21 M	I	I	■	22 P	I	S	U
23 O	N	■	24 C	I	N	C	U	■	25 R	I	O
26 N	A	27 S	■	28 C	U	I	■	29 L	A	■	Z
30 U	■	E	■	U	■	31 U	32 I	■	33 N	34 A	Z
■	35 I	T	36 A	■	37 D	■	38 T	39 R	I	T	U
40 G	I	A	R	L	A	■	41 E	V	A	■	■

CICCHETTI GIANLUCA

Orizzontali

1 si studia all'I.T.C.
10 locale pubblico
11 mitico eroe troiano
13 il nano ne ha due
15 una forma di pane
17 nota affermativa
18 Tribunale Regionale
20 mezzo dono
21 Buoni del Tesoro Pluriennali
21 analisi, indagine
25 crollato a metà
26 si a Berlino
27 guardano di nascosto
29 lungo ma corto fiume italiano
30 né si né no
32 cittadina ligure *'sigla'*
34 cammino burocratico
36 Ente Nazionale Idrocarburi
38 Ida Covino
40 cento metri quadrati
42 saccoccia
46 invasione, presa di possesso

Verticali

2 le prime due dell'alfabeto
4 arcobaleno
5 piccolo difetto
6 provincia siciliana
7 colpevole *fem. plur.*
8 i confini dell'Italia
9 una rete del computer
12 attestato di maturità
14 un reparto specializzato dei Carabinieri
16 un articolo maschile
17 alt
19 davanti alla TV
21 Buscetto Rosaria
23 in nessun caso
24 producono il miele e la cera
25 Comunità Economica Europea
28 andate
31 dentro
33 misurato a metà
35 Ricciardi Alberto
37 si studia ragioneria *'in breve'*
39 Conti Correnti Postali
41 tre-quarti di reno
43 Agostino Caputo
44 Ambrosecchia Angela
45 Siena sulle auto

IL TRENO NON È ANCORA SALVO

Nella Gazzetta di ottobre ho pubblicato l'orario ferroviario tra Morra e Rocchetta che vale fino alla fine di maggio 1998. Come potete vedere la mia protesta, che ha provocato anche quella delle Autorità locali, Comunità Montana, Provinciali e Regionali ha avuto un successo parziale: per prima cosa durante i mesi estivi è stato garantito un servizio minimo e non hanno più sospeso la ferrovia per due mesi come lo scorso anno, secondo hanno garantito il treno, o il bus fino alla fine di maggio del 1998, questo dopo che ormai tutti i morresi non scommettevano neanche più un soldo sul mantenimento di questo servizio ai cittadini.

Ma chi crede che in questo modo il problema dell'eliminazione del tratto ferroviario Rocchetta-Avellino e viceversa sia risolto si sbaglia, è stato per il momento solamente ritardato, ma il prossimo anno vorranno di nuovo tagliare la ferrovia perché non rende. Il fatto è che il Governo, come vi ho dimostrato nelle precedenti Gazzette, deve comprare i Pendolini dalla Fiat, anche se questi treni non funzionano ancora ottimamente, vedi l'articolo del giornale svizzero che io pubblicai, e anche se questi treni, che sono stati costruiti per l'alta velocità, non possono essere impiegati per questo, visto che in Italia manca la linea ferroviaria per l'alta velocità. Ho pure dimostrato che i bus sostitutivi del treno non sono gratis, ma costano miliardi allo Stato, ma si tratta appunto di auto, e pendolini ed automobili vengono naturalmente costruiti dall'industria automobilistica del Nord, della cosiddetta "Padania", che secondo Bossi verrebbe sfruttata dal Sud fannullone e ladro. A noi ora, ladri, fannulloni, assistiti, ecc. ci rubano anche quelle misere ferrovie che avevamo, a nafta, ancora costruite da Mussolini, retaggio della gloria imperiale, e al Nord, alla Padania lavoratrice, onesta, intelligente, sfruttata ci mettono i Pendolini, costruiti da loro stessi, anche a spese del Sud, quei Pendolini padani che fino ad oggi hanno creato solo grattacapi a chi se li ha comprati.

Questi treni costano un occhio della testa allo Stato italiano e, insieme agli incentivi per le auto nuove, sono un bel regalo fatto all' industria automobilistica, regalo che ora gli automobilisti devono naturalmente pagare coll'aumento della tassa per il bollo della macchina, motorini ecc.

Come vedete la fregatura la prendiamo sempre noi, naturalmente anche quelli che di treni non capiscono un'acca, ma che organizzano i treni nostalgici per fare folklore. Nessuno di quelle persone, avendo ormai sott'occhio il disastrato bilancio delle ferrovie dello Stato, ha chiesto ai partiti di Governo perché si accollano una spesa così enorme per i pendolini, quando in Italia circolano già dei treni di lusso, i cosiddetti "Intercity", che funzionano in modo perfetto, per poi tagliare i servizi primari ai cittadini delle Regioni interne, Regioni di tradizionale emigrazione, quindi più soggetti all'utilizzo dei mezzi pubblici.

Questo, come sempre, il popolo non se lo chiede, ma s'accaniscono contro i pochi treni che circolano dalle nostre parti; (quando poi si dice che il popolo non ha colpa di tutto quello che i Governi fanno!)

Ora tutti tacciono: Comuni, Comunità Montana, Provincia, Regione, Governo lasciano la barca andare così come va, aspettando la prossima minaccia di tagli senza cercare di fare un piano concreto per salvare la ferrovia. Così, come dicevo, fra un anno ci troviamo al punto di prima.

Per salvare il treno bisogna renderlo attrattivo per i potenziali viaggiatori.

Bisogna utilizzarlo anche ma non solo, per le merci, come molti propongono, però lo scopo principale deve essere quello di assicurare un servizio dello Stato ai cittadini che debbono viaggiare.

Prima di tutto elettrificare il percorso, prolungandolo magari direttamente da Avellino a Foggia. Secondo: bisogna curare i collegamenti tra i paesi che sono sulle colline alla stazione del treno che è a valle. I bus, pagati dalla Provincia, devono, come era una volta, rispettare le coincidenze con i treni e non arrivare quattro volte alla stazione quando non c'è nessun treno che arriva o parte. Sono soldi sprecati volontariamente, visto che sia i Comuni, che la Provincia sono stati informati del disguido dal sottoscritto, ma non fanno niente per coordinare gli orari. Ogni Governo, sia Nazionale, come Regionale, Provinciale, o Comunale deve avere una politica dei trasporti. Morra non deve lasciare nessun settore della vita pubblica senza una chiara politica sulla soluzione dei problemi inerenti a questi settori. Amministrare alla gior-

nata, oggi è impensabile, perché se non si hanno delle linee chiare in tutto, gli altri paesi ci sorpassano. Per questo è indispensabile che a capo dei Comuni ci siano delle persone che hanno studiato, le quali siano in grado di leggere le circolari, non solo, ma di capire quello che c'è scritto.

Poi bisogna fare in modo che il nostro paese venga di nuovo considerato, farlo rimettere sulla carta geografica nazionale, facendo leva sul fatto che è il paese natale di Francesco De Sanctis. Fino ad oggi questo è stato trascurato, tanto che in nessun luogo si parla più di Morra se non fosse per questo Sindaco che contatta i giornali per le manifestazioni che organizza ogni tanto. Un paese di cui non si parla è un paese che non esiste, e ad un paese che non esiste non si dà niente, perché viene considerato alla stregua di una frazione. Per sopravvivere nella giungla consumistica moderna bisogna ad ogni costo lavorare di gomiti, farsi sentire, mostrare la propria presenza, altrimenti ci si dimentica di noi.

È sintomatico che se fanno un libro dei dialetti irpini ci sono esempi di tutti i paesi fuorché di Morra, tolgono gli ottanta milioni che avevano assegnati per la costruzione delle chiese di San Rocco a Sant'Angelo, la chiesa di Lioni e la chiesa di Santa Lucia per Morra, sul giornale troviamo scritti solo gli altri paesi, Morra non c'è. Ignorare questo paese sembra la divisa di tutti: giornali, scrittori, professori, radio televisione, carte geografiche, enciclopedie ecc.

Perché si ignora qualcuno? Per due motivi: o questo qualcuno non è nessuno, o questo qualcuno non si nomina perché potrebbe diventare un pericoloso concorrente per gli altri. Altri paesi, con possibilità molto più modeste di Morra, più piccoli di Morra, sono riusciti a valorizzare quel poco che avevano e richiamano molti turisti. È inutile parlare ancora di tutto quello che è stato cambiato e che avrebbe potuto attirare la gente nel nostro paese, ormai non ne voglio parlare più, ma il fatto che a Morra ci sia la casa del De Sanctis potrebbe ancora rappresentare un motivo di richiamo. Dobbiamo tuttavia capire che bisogna organizzare i trasporti pubblici. Durante il corso dell'Istituto filosofico diceva Il Dottor Marandino che gli scolari del Liceo di Sant'Angelo non erano venuti perché dopo la lezione non avrebbero più trovato dei mezzi pubblici a Sant'Angelo che li doveva portare nei loro paesi. Quando l'On. Dottor Enrico Indelli organizzò la celebrazione in onore del De Sanctis ed a Sant'Angelo propose di istituire a Morra un centro studi desanctisiano, i vecchi professori, come Muscetta e Marinaro dissero che a Morra non c'erano i mezzi pubblici di trasporto e che quindi sarebbe stato opportuno fare questo centro ad Avellino.

Naturalmente queste testimonianze non sono un campanello d'allarme per i morresi e per le Autorità, che continuano a sottovalutare il problema, convinti che se nei tempi antichi c'erano i centauri, che erano per metà uomini e metà cavalli, oggi l'uomo moderno nasce con le ruote sotto i piedi ed il motore della macchina tra le gambe, quindi li chiameremo autouomini. Infatti ci sono di quelli, specialmente giovani, che per parlare non scendono neanche più dalla macchina. Si mettono con le auto in fila per tre, uno accanto all'altro sulla piazza, e parlano da uno sportello all'altro. Uno spettacolo bellissimo da vedere, che meriterebbe anche un poema. Se parli loro di treni non sanno neanche che cosa sia e ti guardano come se tu venissi dalla luna:- Il treno? Ma che cosa è questo?- Nessuno sa che viaggiare in treno costa meno che viaggiare in macchina.

Tuttavia il treno per essere attrattivo deve diventare più veloce tra Morra ed Avellino, perché tra Morra e Rocchetta lo è già, ci si mette solo tre quarti d'ora. I bus poi, hanno scoperto che chi vuole viaggiare deve premunirsi di biglietto. Come fa uno che viene dalla Svizzera, o dal Nord Italia e arriva alla stazione di Morra col treno a comprare un biglietto per il bus? Così anche ad Avellino, bisogna prima comprare i biglietti alla stazione e poi attendere il prossimo bus che ti porta su in città. Allora si dovrebbe costruire una stazione al centro. Come? I soldi mancano? Non è vero, basterebbe non comprare un paio di pendolini e si hanno i soldi per spostare la stazione al centro di Avellino. Questo deve dire il popolo irpino ai suoi deputati, questo devono dire i nostri Amministratori al Governo. Solo allora fanno veramente l'interesse del popolo tutto e non solo quello dell'industria del Nord, che poi, dopo aver usufruito di tutti questi incentivi, ci insulta pure e ci chiama arretrati e ladri.

Ma con l'arretratezza hanno ragione, loro i treni ce l'hanno e noi no.

(GERARDO DI PIETRO)

SFOGLIANDO LA DIVINA COMMEDIA

Leggendo la Divina Commedia non ci faccia meraviglia che Dante, nel 1300 abbia immaginato di recarsi nell'oltretomba per visitare il regno dei morti. Molti scrittori, pagani e cristiani, lo fecero già prima di lui. Lo stesso Virgilio, che accompagna Dante nell'Inferno e nel Purgatorio, ci descrive nell'Eneide un tale viaggio nell'oltretomba pagano. Ma anche, per esempio, per prenderne solo uno, si racconta del Viaggio di San Brandano, come è descritto *nel "Navigatio Sancti Brendani!*, conservato in un codice della Biblioteca Vaticana, stimato del secolo IX (secolo nono) quindi quattrocento anni prima di Dante. Il racconto in breve è il seguente:
San Brandano, monaco irlandese, Priore di tremila monaci, nell'anno 561, avendo udito da San Barinto di un'isola deliziosa dove andranno i Santi e da lui visitata, dopo un digiuno di quaranta giorni, si mette in viaggio con quattordici compagni, su una nave leggerissima costruita con legno e pelli .

Navigò verso Occidente. Dopo quaranta giorni giunsero ad un'isola con altissime pareti inaccessibili a strapiombo, che aveva solo una insenatura per una barca. Sbarcati trovarono un castello, con una tavola imbandita, dove non c'era nessuno. Mangiarono per tre giorni. Un monaco rubò un oggetto d'argento e per questo morì. Ma poiché si confessò e si pentì, gli Angeli lo portarono in Cielo. Ripreso il viaggio arrivarono ad un'isola dove c'erano tante pecore bianche più grandi dei buoi. Poi sul dosso di un pesce che pareva un'isola, che si mosse quando accesero il fuoco sul suo dorso. Poi su un'altra isola dove c'erano moltissimi uccelli bianchissimi che parlavano, che erano gli Angeli che durante la ribellione di Lucifero furono neutrali. Qui i monaci celebrarono la festa di Pasqua, rimanendo fino all'ottava di Pentecoste., *(ricordo che anche Dante fece il viaggio nell'oltretomba durante il periodo di Pasqua).*

Partiti ancora una volta viaggiarono per più di tre mesi, fino a quando non giunsero in un'isola abitata da ventiquattro monaci che vivevano solo con pane elargito dal cielo, rimanevano sempre in silenzio e non invecchiavano né si ammalavano mai. Qui rimasero durante il Natale. Poi ripartirono e trovarono un'isola dove c'era acqua che faceva cadere in un profondo sopore (*sonno*) chi la beveva. Continuando a navigare verso Settentrione trovarono un mare che era così tranquillo, che per troppa tranquillità si era quasi coagulato (*era diventato denso come la gelatina*). Navigarono per sette anni e tutti gli anni tornarono a celebrare la Pasqua ed il Natale negli stessi luoghi, cioè nell'isola degli uccelli e in quella dei ventiquattro monaci. In questi sette anni scamparono da tanti pericoli. Tanto navigarono verso Settentrione che raggiunsero le terre dei dannati. Prima videro un'isola popolata da orrendi fabbri ferrai, che scaraventarono loro dietro grandi masse di ferro rovente, poi un vulcano dove un monaco fu rapito dai diavoli. Dopo pochi giorni trovarono Giuda seduto su una pietra in mezzo dell'Oceano, tanto felice, poiché quel refrigerio a lui, che normalmente sta nel profondo dell'inferno, gli è concesso dalla divina misericordia ogni domenica e durante i giorni che vanno da Natale all'Epifania, dalla Pasqua alle Pentecoste, e dalla Purificazione all'Assunzione di Maria. Più avanti navigando verso Sud trovarono un eremita su uno scoglio che era stato nutrito da una lontra ed aveva l'età di centoquaranta anni, e doveva aspettare vivo il giorno del Giudizio. Verso il settimo anno San Brandano ed i suoi compagni furono avvolti un giorno da una caligine (una nebbia fitta), l'oltrepassarono e giunsero a un'isola circonfusa di splendore. Quella era l'isola paradisiaca che avevano cercata. La campagna su quell'isola era tutta piena di alberi verdi e di frutti deliziosi, ed acque dolcissime. C'era un fiume che spartiva la terra che non fu loro concesso di passare, e seppero che quel luogo meraviglioso Dio l'avrebbe rivelato ai cristiani quando fossero ricominciate le persecuzioni. Riempita la nave di frutti ritornarono in patria, dove San Brandano dopo poco morì e andò in cielo.

Come vedete la ricerca dell'aldilà c'è sempre stata. L'uomo, curioso di sapere quello che succede dopo la morte, cerca d'indovinarlo immaginando viaggi fantastici, come questo di San Brandano, che io ho preso dal libro di Arturo Graf, che fu anche discepolo del De Sanctis, "Miti, leggende e superstizioni del Medioevo." Edizione Mondadori.

Quindi, per quanto riguarda l'idea, questa non è un'invenzione di Dante, ma altri prima di lui l'hanno già avuta. In un altra leggenda nell'isola dei dannati ci sono dei diavoli come fabbri ferrai che battono col martello le anime dei dannati, (*c'è un racconto morrese che è simile: parla di un fabbro ferraio che aveva avuto il dono di far entrare in una sua valigia tutta quello che voleva e fece entrare*

tutti i fantasmi che popolavano una casa, battendoli poi con una mazza di ferro. Qualsiasi racconto si narrava a Morra potete essere sicuri che si narra anche in altri paesi dell'Irpinia. Anzi si narrava anche tra i Romani. Il racconto dell'asino sopra il campanile l'ho sentito anche in Austria allo stesso modo. Così anche il viaggio di Dante è stato già descritto da altri prima di lui)

Quello che è nuovo è la distinzione che fa Dante dei peccatori e delle pene a loro comminate. L'inferno di Dante non è un inferno uguale per tutti, ma le pene sono adeguate ai peccati commessi. Questo lo rende molto più interessante dal punto di vista descrittivo. Infatti se tutti i dannati avessero la stessa pena, il libro sarebbe risultato molto noioso. Oltretutto, come dicevo già al principio, Dante ci fa incontrare personaggi conosciuti e ci racconta la loro storia.

Ma, dopo queste premesse, ritorniamo al viaggio di Dante e arriviamo nel canto ventesimo terzo (XXIII) alla sesta bolgia dove ci sono gli ipocriti.

Questi, per chi non lo sa, sono coloro che fingono di essere bravi, buoni, religiosi ecc. per farsi voler bene dalla gente, ma in verità nell'animo sono cattivi. La loro è solo una finzione, è solo l'apparenza, ma dentro sono come quelli che Cristo chiamava "*Sepolcri imbiancati, che di fuori sono bianchi e nell'interno sono pieni di vermi*". Questa è la gente più pericolosa, perché non mostra la sua vera faccia ed inganna così il prossimo. Molto meglio è quello che quando ti deve dire una cosa di spiacevole te la dice in faccia e quando ti loda non lo fa per accattivarsi la tua amicizia, ma perché lo sente veramente.

Quando io ero Presidente della Commissione operaia in Svizzera, ero in conflitto col Direttore della ditta che non voleva accettare uno straniero come presidente. Prima di me c'era una Commissione composta da solo svizzeri, che quando andava a trattare col direttore non avevano mai il coraggio di opporsi. Quando io lasciai la Ditta, il Direttore mi chiamò e mi disse: *«È stato bello trattare con te, anche se a volte ci siamo bisticciati. Infatti tu mi dicevi sempre quello che gli operai veramente volevano. Gli altri prima mi dicevano sempre di sì, ed io non sapevo mai come la pensavano veramente gli operai.»*

Quel Direttore aveva capito che è meglio una persona che ti rimprovera quando deve farlo che una che ti loda sempre anche quando sbagli.

Spesso l'ipocrisia fa parte di una comunità di persone che si riconoscono in ideali troppo alti per essere vissuti in modo conforme. Poiché hanno delle cariche di guida in queste comunità, alcuni di loro a volte per non dare scandalo con la loro vita non conforme a questi ideali, fingono di osservarli e chiedono insistentemente agli altri di osservarli. Questi erano i "*Sepolcri imbiancati*" che diceva Cristo.

Comunque questi ipocriti stanno nella sesta bolgia dell'inferno e la loro pena è quella di portare una cappa con cappuccio che copre loro gli occhi, tutto, cappa e cappuccio sono di piombo. Questo vestito di piombo è così pesante che camminano con passi lentissimi e piangono e gemono.

Nel commento c'è scritto che l'Imperatore Federico II soleva condannare le persone che avevano commesso il delitto di lesa maestà, ad essere coperti con un vestito di piombo. Poi, questi malcapitati venivano messi in una caldaia e sotto veniva acceso il fuoco. Così il piombo addosso al condannato si scioglieva lentamente al calore e il condannato moriva cotto nel piombo. Questo è vero, è storia, al contrario di quello che dice Dante, che è solo fantasia.

Il canto comincia così:

Taciti, soli e senza compagnia,
N'andavam l'un dinanzi e l'altro dopo,
come i frati minor vanno per via.

Vedete quanta è bello questo esempio: taciti, silenziosi, Dante e Virgilio, camminavano l'uno dietro l'altro, come una processione di frati minori, che camminano uno dietro l'altro senza parlare.

E poi più avanti:

Laggiù trovammo una gente dipinta,
Che giva intorno assai con lenti passi
Piangendo, e nel sembiante stanca e vinta..
Egli avean cappe con cappucci bassi
Dinanzi agli occhi, fatte della taglia
Che per li monaci di Cologna fassi.
Di fuor dorate son, sì ch'egli abbaglia;
Ma dentro tutte piombo, e gravi tanto,
Che Federico le mettea di paglia.
in eterno faticoso manto!

Come vedete queste cappe di piombo sono di fuori dorate, questo rappresenta il modo di fare degli ipocriti, i quali mostrano una bella faccia, ma di dentro sono differenti, e queste cappe di piombo erano tanto pesanti che quelle di piombo che metteva l'imperatore Federico ai condannati, potevano sembrare leggere come paglia di fronte a queste pesantissime.

Ma un altro supplizio voglio raccontarvi che è quello che tocca ai simoniaci, cioè alle persone

che vendono le cose sacre. *Il nome deriva da Simon Mago, del borgo di Gitton in Samaria, discepolo del taumaturgo Dositeo, faceva anch'egli prodigi e il popolo lo diceva "Virtù di Dio". Fattosi battezzare dal diacono Filippo, volle comprare da San Pietro la Grazia dello Spirito Santo, ma fu ributtato e maledetto. Atti, VIII: Quum vidisset autem Simon, quia per impositionem manus Apostolorum daretur Spiritum Sanctus, obtulit eis pecuniam - Dicens: Date et mihi hanc potestatem, ut cuiunque imposuero manus, accipiat Spiritum Sanctum. Petrus autem dixit ad eum: - Pecunia tua tecum sit in perditionem, quoniam donum Dei existimasti pecunia possideri. -* (questa nota è di Eugenio Camerini).

Il Canto decimonono incomincia così:

O Simon mago, o miseri seguaci,
Che le cose di Dio, che di bontade
Deono essere spose, voi rapaci
Per oro e per argento adulterate;
Or convien che per voi suoni la tromba,
Perocché nella terza bolgia state.

Qui Dante e Virgilio vedono i simoniaci che stanno in tanti buchi fatti nel terreno, a testa in giù, interrati fino alla giuntura delle gambe, che sporgono fuori dai buchi. Le piante dei piedi di queste anime dannate bruciano, come se si fosse spalmato olio sopra e poi dato fuoco. Per il grande tormento agitano le gambe con grande forza e sveltezza (*pedalano sempre come se andassero in bicicletta*). Voi capite che avere i piedi che bruciano eternamente ed essere ficcati in un buco a testa giù senza potersi aiutare con le mani è un tormento molto forte.

Dante dice:

Fuor della bocca [1] *a ciascun soperchiava*
D'un peccator li piedi, e delle gambe
Infine al grosso, e l'altro dentro stava
Le piante erano a tutti accese intrambe;
Perché sì forte guizzavan le giunte,
che spezzate averian ritorte e strambe.
Qual suole il fiammeggiar delle cose unte
Muoversi pur su per l'estrema buccia;
Tal era lì da' calcagni alle punte.

Dante chiede a Virgilio chi è quello che patisce più degli altri e Virgilio lo porta vicino al buco dove sta quell'anima in pena.

Là apprende da quel dannato che lui è il Papa Nicolò III e s'aspettava di veder arrivare il Papa Bonifazio VIII che poi morì nel 1303. Qui Nicolò III parla di quello che ha fatto Bonifazio e di quello che ha fatto lui.

Dante alla fine volge un monito alla chiesa:

Deh or mi di', quanto tesoro volle
Nostro Signore in prima da San Pietro,
che ponesse le chiavi in sua balìa?
Certo non chiese se non: Viemmi dietro.
Né Pier né gli altri chiesero a Mattia
Oro od argento, quando fu sortito
Nel luogo che perdé l'anima ria.
Però ti sta, che tu se' ben punito;
E guarda ben la mal tolta moneta,
Ch'esser ti fece contra Carlo ardito.
E se non fosse, che ancor lo mi vieta
La riverenza delle somme chiavi,
che tu tenesti nella vita lieta,
L'userei parole ancor più gravi;
Chè la vostra avarizia il mondo attrista,
Calcando i buoni e sollevando i pravi.

E più avanti:

Fatto v'avete Dio d'oro e d'argento:
E che altro è da voi all'idolatre,
Se non ch'egli uno, e voi n'orate cento?
Ahi, Costantin [2]*, di quanto mal fu matre,*
Non la tua conversion, ma quella dote
Che da te prese il primo ricco patre!

Come vedete sono parole di fuoco che Dante scaglia contro coloro che vendono le cose divine per soldi.

E da un po' la colpa all'Imperatore romano Costantino, che secondo la leggenda vinse la battaglia contro Massenzio perché aveva visto una Croce in cielo sulla quale era scritto "*In questo segno vincerai*".

Infatti, Costantino si convertì al cristianesimo e dopo la vittoria su Massenzio, fece delle donazioni al Papa di allora, San Silvestro, dando inizio così al potere temporale dei Papi.

La madre dell'Imperatore Costantino è Santa Elena.

GERARDO DI PIETRO

---

[1] Fuori della bocca del buco, dell'orlo del buco dove erano i peccatori a testa in giù

[2] Uno dei motivi di dissidio tra Martino Lutero, che fondò il protestantesimo, e la Chiesa era che i Papi dispensavano Indulgenze, cioè remissione di tutti i peccati, in cambio di elemosine alla Chiesa. Lutero diceva che non è giusto che chi ha più soldi può comprarsi il Paradiso e chi non ne ha deve andare all'inferno.

Napoli, 13. 10. '97

Caro Gerardino,

Vi ringrazio del vostro graditissimo libro di poesia. L'ho letto e riletto con compiacenza grande. Perché i vostri "Coriandoli" veramente sono belli, superiori all'aspettativa.

C'è il senso della natura e del passato, c'è ricchezza di sentimento, di idee, di pensieri, di affetti. C'è poesia.

Bravo Gerardino! Per una via in salita avete saputo raggiungere un livello non indifferente.

Non so dirvi quanto me ne compiaccia, e non so fare a meno di rivendicare il vanto di avervi "scoperto" per prima, orsono parecchi anni fa, leggendo la vostra poesia "Ai figli degli emigrati", che mi affrettai a pubblicare su "Voce Altirpina", presentandola con un breve articoletto.

Mi rallegro con voi anche perché penso che la poesia, aprendo l'animo a orizzonti più vasti e sereni,

sia veramente sollievo e conforto alle miserie del quotidiano.

E mi rallegro per l'apporto di cultura, di civiltà e di gentilezza che ne viene a Morra, e non si può non esservene grati.

Auguri, auguri dunque, e ad majora!, con cari saluti

Emilia Molinari

INFORMAZIONE

DAL GIORNO 1 NOVEMBRE 1997 LA BIBLIOTECA SITUATA NELLA SCUOLA DI MORRA DE SANCTIS È APERTA AL PUBBLICO il

MARTEDÌ

ed il

GIOVEDÌ

DALLE ORE 3 ALLE ORE 6 DEL POMERIGGIO.

PER CHI VOLESSE LEGGERE UNO DEI NUMEROSI LIBRI DONATI DAL PROF. DANIELE GRASSI E DAL PROF. LUIGI DEL PRIORE RICORDO CHE L'ENTRATA SI TROVA ACCANTO ALL'ENTRATA PRINCIPALE DELLA SCUOLA. BISOGNA SALIRE LA SCALA ESTERNA E POI GIUNTI SULL'ULTIMO PIANEROTTOLO SUONARE IL CAMPANELLO, QUALCUNO VERRÀ AD APRIRE.

PER LA MORTE DI
LOMBARDI GIUSEPPE U.S.A.
LE NOSTRE PIÙ SINCERE CONDOGLIANZE
A TUTTI I CONGIUNTI

FESTA AME TICINO 18.10.1997

Quest'anno la nostra AME Sezione Ticino ha festeggiato i 15 anni d'attività e per la festa in questione ci riteniamo soddisfatti per la buona riuscita.
Infatti la partecipazione degli amici Morresi e non Morresi è stata piuttosto alta, e ciò che l'AME Ticino ha proposto ha avuto un buon riscontro.

La giornata è iniziata di buon ora il mattino, con la preparazione di tutto ciò che era necessario. Le nostre celeri cuoche si sono prodigate nella preparazione delle gustose pietanze come le tagliatelle, baccalà, soffritto, arrosto e contorni che i presenti hanno potuto gustare durante la serata. C'era invece chi preparava e addobbava sala e bar e chi si organizzava per la lotteria,ecc.ecc..
La sera verso le ore 19.00 i primi arrivi, i primi saluti e via via il susseguirsi di gente che aumentava sempre più nel corso della serata; fino ad arrivare ad un punto massimo di ca. 600 persone. Ad un certo punto la gente era talmente numerosa che i nostri camerieri non riuscivano quasi a servire tutti, in quanto le cucine sono assai lontane dalla sala e dunque il tratto da ricoprire a piedi è piuttosto tortuoso e pure le pietanze numerose.
La serata si è svolta all'insegna dell'allegria con buona musica, scorci di spettacolo e cultura. Infatti si è esibito in un coro d'applausi il gruppo Dancer Show con i suoi bravissimi ballerine e ballerini provenienti da Reggio Emilia, tra cui alcuni sono nostri paesani. L'esibizione andava sempre più in crescendo; dai passi di ballo liscio fino ai balli più scatenati. A questi ragazzi un grazie ed un augurio per una super carriera danzante!
Abbiamo pure avuto nostro ospite l'amico compaesano Francesco Del Priore che ha presentato il suo interessante libro "*Il sole dentro le sbarre*" di cui consiglio vivamente la lettura.
Come avete potuto constatare, quest'anno noi organizzatori abbiamo pensato di proporre un piccolo angolo spettacolo e cultura cercando così di uscire dal normale cliché di festa e crediamo che tale decisione sia stata apprezzata.
Verso le 24.00 ecco spuntare dall'entrata un grossissimo pentolone colmo di "pasta e coteca", come piccolo segno di ringraziamento per tutti gli amici intervenuti.
La serata si è protratta fino oltre la 01.00 con un finale improvvisato dal nostro compaesano Gerardo proveniente da Coira che con le note del suo organetto ha fatto scatenare gli irriducibili vecchietti e non, in un'allegra tarantella. Mentre l'instancabile Pietro Caputo con il suo inseparabile "ricanetto" e altri amici cantori si improvvisavano invece cabarettisti davanti al bar.

Concludo ringraziando chi si è prodigato nell'organizzazione e chi ha aiutato per il buon svolgimento della festa.
Un grosso saluto a tutti, con l'augurio di incontrarci sempre così numerosi!

Pietro Pennella

Origlio, ottobre 1997

AGLI "INVIDIOSI"

Cari Lettori,

Se mi permettete vorrei esprimere alcune opinioni personali sui giovani.

Di norma i giovani vengono considerati come amanti della bella vita e senza nessuna tendenza al risparmio. Questo non sempre è la verità, poiché esistono pure dei giovani che hanno voglia di lavorare e hanno il senso del risparmio.

Questi giovani hanno sicuramente avuto l'esempio dalle loro famiglie, che al posto di gratificare continuamente con regali e facilitazioni, hanno avuto il buonsenso di educarli al lavoro e al risparmio.

*Pertanto ritengo ignobile continuare a insinuare **"doppi sensi"** quando dei giovani hanno il coraggio e la consapevolezza nell'intraprendere delle attività al di fuori della loro professione.*
Da parte mia a questi giovani posso solo dare dei consigli ed eventualmente incoraggiarli sulle loro scelte.

Sicuramente non posso offrir loro tutto su di un piatto d'argento, come tanti credono, visto che pure io per campare devo lavorare tutti i giorni come i comuni mortali.

*Pertanto ritengo che i giovani vadano consigliati e stimolati nel loro entusiasmo e non **"invidiati"** se riescono ad ottenere delle soddisfazioni grazie al loro lavoro e risparmio.*

Chi è invidioso dei giovani, si faccia un esame di coscienza, e vedrà che magari qualcosa ha sbagliato nella gioventù.

Nella speranza di non aver offeso nessun lettore, porgo i miei migliori saluti a tutti.

Con la massima stima

Osvaldo Kühne
(suocero di Pietro Pennella, Origlio)

LA FESTA DI BASILEA
ANCORA UNA VOLTA È STATA UN GRANDE SUCCESSO!!!!!!

Anche quest'anno, il 27 settembre, la festa AME della Sezione di Basilea è stata un grande successo.

Una numerosa partecipazione di morresi ed amici ha messo a dura prova le persone che lavoravano in cucina e fuori. Un complesso ormai sperimentato da anni, che, nonostante siano in pochi, riescono sempre ad accontentare tutti gli ospiti, con l'immancabile baccalà morrese e con le altre pietanze che variano di anno in anno.

IL PRESIDENTE GERARDO PENNELLA RINGRAZIA E SALUTA.

Come Segretario della Sezione di Basilea e Vice Segretario Centrale AME, non posso far altro che congratularmi con loro, anche se purtroppo sono lontano, ma il cuore è sempre là, dove abbiamo fondato diciassette anni orsono la nostra Associazione Morresi Emigrati e dove abbiamo creato questo spirito di collaborazione che altre Associazioni ci invidiano.

Le persone che hanno lavorato mi è stato detto che sono le seguenti:

Gerardo Pennella e la moglie Nicolina; la figlia Cinzia e il marito Enzo con la sorella Sara, Gerardo e Angela Fruccio,Silvana, Donatella e Giampiero Fruccio, Rocco, Anna e Simona Montemarano, due amici di Gerardo Fruccio, un amico di Gerardo Pennella, Rocco Fuschetto, Assunta Covino, Vito Covino, Julio, Lucia Pennella, Jolanda Di Pietro Löhr, Antonio Fruccio. Ha allietato la serata con la sua musica il complesso I GIOVANI DI OGGI, col nostro simpaticissimo Nicola Montemarano.

A tutti il nostro ringraziamento, specialmente ai nostri soci che sono venuti dal Ticino e da Zurigo, proprio nello spirito unitario che deve animare sempre la nostra Associazione e al prete cattolico di Birsfelden e Muttenz che ci ha onorato con la sua presenza per il secondo anno consecutivo.

Arrivederci al prossimo anno.

GERARDO DI PIETRO

Due vedute della sala e gli ospiti, purtroppo un po' scure.

In cucina ferve il lavoro, Julio in primo piano

Finelli da Bettlach si concede una danza

Donatella e Giampiero Fruccio alla tombola con una amica

Riconoscibile con i baffi Angelo Pennella, il prete si copre il viso con le mani

Vito Covino, venditore di bevande, invita a partecipare anche il prossimo anno.

IL SOGNO DI ANTONIO

Eravamo seduti all'ombra sugli scalini della chiesa di San Rocco, sfuggendo al sole cocente che rischiarava il sedile di pietra sotto gli alberi di fronte.

Si discuteva del più e del meno ed avevo appena comprato "Così parlò Zarathustra" di Nietzsche, che avevo in mano ancora avvolto nel cellofan. Passò Francesco Grippo e lo chiamai, Francesco si fermò, prese il libro, guardò il titolo e disse, ricercando le parole con un certo imbarazzo: «Ma sai, Nietzsche è molto difficile da capire». Francesco si preoccupava che le mie poche risorse scolastiche non mi avrebbero permesso di comprendere gli scritti del filosofo tedesco, oppure che il nichilista Nietsche potesse avere qualche effetto deleterio sulla mia anima. Solo che io questo filosofo lo conosco già e non sono suo amico.

«Cercherò di capirlo»

Qualcuno parlò di religione e sosteneva che egli era cristiano più degli altri, ma non andava in chiesa perché, secondo lui, quelli che la frequentavano erano tutti dei peccatori più grandi di lui.

Io a spiegargli che, visto che lui personalmente era senza peccato, era opportuno che andasse in chiesa, così fra tanti peccatori, ce ne sarebbe stato almeno uno che poteva scagliare la prima pietra.

Naturalmente si scherzava; ed ecco che Antonio Caputo, detto l'impresario, mi raccontò il sogno che segue:

Una volta, disse, tanti anni orsono, ero molto ammalato. Dopo lunghe cure incominciai a star meglio e caddi in un sonno profondo che durò una notte ed un giorno di seguito. Durante quel tempo che dormii sognai che ero morto e che ero andato in Cielo. Il cielo era una immensa pianura ed in questa pianura c'erano due laghi, uno a destra di acqua fredda, l'altro sinistra di acqua bollente. Al centro della pianura vidi una moltitudine immensa di gente disposta a spirale concentrica, tanto che al centro era una sola persona ed all'esterno la moltitudine si allungava all'infinito. Questa gente era tutta vestita di bianco, stavano silenziosi e tranquilli. Arrivavano continuamente nuove persone, quelle vestite di bianco si univano disciplinatamente alla fila concentrica, altre invece, che avevano delle macchie sul vestito, venivano immerse nel lago di acqua bollente e poi in quello dell'acqua fredda. Queste immersioni alternate venivano ripetute per ogni macchia, fino a quando tutto il vestito diventava bianco come quello degli altri. Solo allora si aggiungevano alla fila.

Antonio, dopo avermi ripetuto alcuni passi del racconto del suo sogno, per sincerarsi che io avessi capito bene, tacque, guardandomi con uno sguardo ispirato da dietro gli occhiali, che luccicavano per il riflesso del sole sulle pietre del selciato.

Io strappai una foglia di calendula di quelle che crescono sulle scale e dissi voltandomi verso l'altro che parlava ancora di peccatori che vanno in chiesa: « Ma tu il Vangelo lo hai letto?»

«Certo che l'ho letto» rispose.

« Avrai dunque certamente letto che Cristo ha detto: "Guarda la trave nel tuo occhio e non la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello"».

«Allora» rispose, «C'è gente che durante la sua la vita ne fa di tutti i colori e quelli, solo perché vanno in chiesa, andranno in Paradiso. Mentre uno che non ha fatto mai peccati gravi quando muore non va in Paradiso solo perché non è andato in chiesa?»

«Ricordati di quel padrone che reclutò di buon mattino degli operai per lavorare nella sua vigna e pattuì una certa somma. Andò a mezzogiorno in piazza e trovò altri operai, li portò a lavorare nella sua vigna per lo stesso salario degli altri del mattino. Verso sera ne trovò altri e fece la stessa cosa.

Quando al tramonto finirono la giornata, pagò a quegli operai del mattino gli stessi soldi che a quelli di mezzogiorno e della sera.

Allora gli operai che avevano lavorato tutto il giorno dall'alba al tramonto si ribellarono perché avevano lavorato di più e prendevano la stessa somma degli altri che avevano lavorato di meno.

Ma il padrone disse« Perché vi lamentate? Non ho dato a voi il salario che avevamo pattuito? Agli altri, con i miei soldi posso dare tutto quello che voglio io».

Anche questo c'è scritto nel Vangelo dissi. L'altro non si convinse. Tanti non si convincono. Da Dio si aspettano il giudizio di una vita e non si possono abituare che a volte possiamo giocarcela in un solo ultimo attimo. E questa la considerano un'ingiustizia.

GERARDO DI PIETRO

NOVEMBRE 1997 NUMERO 9

UN PO' DI STORIA MORRESE

DI GERARDO DI PIETRO

La storia del passato di Morra è strettamente legata a quella dell'Irpinia. E questo non solo grazie al De Sanctis, che fu Governatore di Avellino, deputato e ministro, ma anche grazie ad un altro personaggio morrese, che aveva le mani nel mazzo di carte politico della nostra Provincia. Quest'uomo era un sacerdote e si chiamava don Marino Molinari.

In occasione della presentazione dell'Epistolario Molinari a cura del prof. F. Barra, Celestino Grassi ha scritto alcune note delle quali io pubblico un estratto come contributo di storia morrese.

Il significato che la presenza e l'opera del sacerdote Marino Molinari; di suo fratello Achille, e della sua famiglia in senso più lato, hanno avuto nella storia di Morra in particolare e dell'Irpinia in generale può certamente intuirsi dalla lettura del suo epistolario nonché dal prestigio e dalla cordialità dei suoi corrispondenti, che non esitavano a trattare con lui gli argomenti più delicati. Per meglio comprendere l'ambiente in cui don Marino nacque ed agì, è opportuno ricordare il ruolo sociale che la sua famiglia ebbe soprattutto nel cinquantennio post - unitario e che gli consentì, da un contesto inizialmente paesano, di proiettarsi con la politica su una dimensione più ampia, resa più solida da parentele ed amicizie importanti.

Nel suo "Viaggio Elettorale" svoltosi nel 1875, Francesco De Sanctis parlando di Morra dice espressamente: "Andato io colà dopo lunga assenza, vi ho già trovata tutta una storia, antiche e prospere famiglie venute giù o spente, e molta gente nuova e subiti guadagni, e contadini ricchi e fatti padroni e talvolta i loro padroni servi loro. Premio al lavoro e castigo all'ozio. Co' nuovi tempi è sorta in Morra una gagliarda vita municipale e in un decennio si è fatto più che in qualche secolo.

Intanto va ricordato che in quel movimentato primo '800 nelle piccole comunità dell'Alta Irpinia l'essersi dichiarati per i francesi piuttosto che per i borbonici o per i piemontesi poteva incidere in maniera determinante sulla propria posizione economica e sociale; basti ricordare le confische dei beni successive ai moti del 1820 - 21 o i riconoscimenti elargiti ai propri sostenitori dai Borboni nel periodo napoleonico. Inoltre, in quei tempi di inesistenti previdenze sociali, l'esilio, o peggio ancora la morte prematura, del capofamiglia aveva un gravissimo impatto economico sul nucleo familiare, Ciò premesso le osservazioni dell'illustre critico ci consentono di sottolineare due fenomeni: come in poco meno di mezzo secolo, in un contesto di nuovi equilibri economici, si fossero inserite con successo nel tessuto sociale di Morra alcune nuove famiglie e come, eliminato il brigantaggio post - unitario, avesse ricevuto un poderoso rilancio l'attività comunale. In entrambi questi fenomeni il riferimento ai Molinari anche se non esplicito è chiarissimo e lo stesso De Sanctis ce lo conferma citando più volte la rete dei contatti e la frenetica attività dei due fratelli Achille e, principalmente, Marino.

La famiglia Molinari ebbe modeste origini in Serino ed i suoi primi rapporti con Morra si collocano alla fine del '700. In tale periodo troviamo da poco residente in Morra, un mastro Lorenzo Molinari[1] sposato con Geronima Strazzella anch'essa di Serino; da questa coppia nascono in Morra Maria nel 1779 e Francesco Antonio nel 1781. Sulla scia di mastro Lorenzo un altro familiare, Marino Molinari[2] nonno del nostro don Marino, comincia a frequentare Morra. In diversi documenti compresi tra il 1793 ed il 1796 viene citato come giudice conciliatore del suddetto Comune. Nel 1797 anche Marino, giovane di 26 anni, è ormai residente in Morra; in questo anno gli nasce una bimba Maria Giuseppa[3], che viene tenuta a battesimo da Caterina de Rogatis, anch'essa facente parte di una famiglia di recente immigrazione e di felice avvenire e che troveremo spesso legata ai Molinari. Al battesimo di Maria Giuseppa sono presenti il nonno, mastro Carmelo Molinari, e la appena diciottenne madre Margherita Vitale, entrambi di Serino.

[1] Di lui troviamo un'altra citazione nel registro parrocchiale dei battesimi. Il 3/2/1780, si legge: Lorenzo Molinari padrino di Santa, di Andrea di Salvatore di Sapia e Luca di Giuseppe Bonastia.

[2] Marino Molinari nacque il 21/3/1771 e morì il 4/2/1817, mentre sua moglie Margherita Vitale nacque il 13/6/1779 e morì il 23/9/1847.

[3] La piccola visse pochi giorni essendo nata il 28/8 e morta il 4/9.

Intanto un fratello di Marino, Samuele[4] apre una bottega da artigiano nei pressi di piazza San Rocco, in corrispondenza dell'attuale via Roma 110; sull'architrave di casa scolpisce il proprio nome e la pietra, abbattuta da nuovi proprietari l'antica costruzione, esiste ancora oggi adattata a motivo ornamentale sulla battuta dell'ingresso. Agli inizi del 1800 quindi i Molinari, anche se mantengono frequenti contatti con Serino dove hanno ancora casa e parenti, sono già morresi ed iniziano con questo Marino una rapida progressione sociale. Da Marino nasce infatti nel luglio 1817 Giovanni Andrea che è destinato a dare il primo grosso impulso alle fortune della famiglia. Giovanni è un giovane d'azione e di ingegno: si arruola nella Guardia Civica e ne diventa tenente; si sposa poi nel 1842 con Annamaria de Rogatis[5] che morirà a 32 anni nel 1855. Da questa unione sono nati intanto, in soli dodici anni, ben nove figli: Marino (1843), Achille (1844), Margherita (1845), Pietro (1846), Pietro Alfonso (morto a tre mesi nel 1847), Samuele (1848), Pietro (1850), Nicola (1852), Giovanni (1854).

Giovanni Andrea mantiene i legami col paese originario tramite il fratello Carmine che, risiedendo in Serino, avrà modo di ospitarlo spesso nella sua casa paterna.

Nel 1858 Giovanni si risposa con Vincenza Pascale, ricca vedova del "dottor fisico" Consolazio, che aveva aperto in paese (nel catasto onciario del 1753 un Teodoro Capozza è "Speziale") una farmacia di cui si conserva ancora memoria. Da queste seconde nozze nacque nel 1859 un altro maschio, Ernesto. Il momento magico di Giovanni Andrea si presenta con la spedizione garibaldina del 1860, anno in cui ricopre la carica di capitano della Guardia in Morra Irpina. Nell'incalzare degli avvenimenti non ha dubbi sul da farsi: alla testa di 28 uomini, tra i quali il giovane figlio di Achille. Si porta in Ariano per sostenere il Governo Provvisorio, collaborando alla repressione della sanguinosa sommossa reazionaria colà sviluppatasi[6].

Nel maggio 1861, alla testa di un distaccamento, si scontra con i briganti del famigerato Carmine Donatelli detto Crocco, ed in conflitto toglie loro due cavalli e diverse armi da fuoco che vengono consegnate al Sottoprefetto, l'avv. Gennaro Bascone (1826-1888). Nel febbraio 1863 nell'eseguire una perlustrazione si imbatte nella banda Andreotti e riesce a catturarne due componenti, meritando gli elogi del Sottoprefetto di S. Angelo dei Lombardi, Palopoli. Nel marzo dello stesso Anno sorprende nella notte il brigante Luigi Quetta che si era rifugiato in una masseria e che nel conseguente conflitto a fuoco viene ferito a morte. Per quest'ultima impresa subisce una rappresaglia da parte dei superstiti che danno fuoco ad una sua masseria e gli uccidono diversi bovini: lo stesso Giovanni Andrea scriverà che il danno subito era valutabile in circa tremila lire. Per queste sue imprese nell'aprile del 1864 il sindaco di Morra, Alessandro de Sanctis, il padre di Francesco, e gli altri membri della Giunta, Alessandro d'Ettorre, Giuseppe Gargani e Giuseppe Sarni, gli rilasciano un attestato affinché risulti più autorevole la sua richiesta di una onorificenza a Vittorio Emanuele II. Nel frattempo il primogenito Marino inizia nel 1863 la carriera ecclesiastica e l'anno seguente la figlia Margherita (1845-1893) sposa un benestante locale, Camillo Donatelli[7]; le virtù guerriere di Giovanni si ritrovano in Samuele che partirà volontario per il Collegio Militare di Modena, ed in Achille che nel 1862 si era aggregato alla colonna dei volontari guidata dal prefetto De Luca contro le feroci insurrezioni filo - borboniche di Montefalcione, Montemiletto e dintorni. Lo stesso Achille, deposto il fucile si laurea poi in giurisprudenza all'Università di Napoli e tornato in Morra con l'idea di esercitarvi l'arte notarile, si ritroverà eletto prima consigliere comunale poi sindaco.

Soffermandoci su questa prima parte del secolo che termina con la repressione del brigantaggio e con don Marino poco più che ventenne, ci accorgiamo che la famiglia Molinari occupa già un ruolo di primo piano nell'ambiente morrese. Le parentele e le proprietà acquisite, le opportunità di carriera che si intravedono, i meriti guadagnati sul campo in nome del nuovo re rendono quanto mai solida la posizione della famiglia. Al punto che già compaiono voci malevoli. Si mormora che i successi militari di Giovanni Andrea siano il risultato di un abile gioco delle parti

[4] Nel registro parrocchiale dei morti il 4/9/1848 si legge: "Samuele Molinari di Serino celibe di 76 anni, figlio quorundam Carmeli et Columba Vitigliano, sepolto in S.ma Annunziata". In casa Molinari si conserva un quadro datato 1828 raffigurante un "Samuele Molinaro di anni 34"; deve quindi trattarsi di un altro Samuele, probabilmente del ramo rimasto in Serino. Analoghe considerazioni valgono per un olio dipinto nello stesso periodo e raffigurante un sacerdote Nicola Molinaro. Da notare che Giovannandrea impose a due suoi figli i nomi Samuele e Nicola. Con un vescovo di Bovino, che si chiamava Nicola Molinari, non risultano legami di parentela.

[5] Annamaria (25/3/1823 - 18/4/1855) aveva una sorella, Maria Antonia († 19/6/1907, sposata al dottor Giuseppe de Paula; erano figlie di un ricco terriero, Michelangelo de Rogatis.

[6] Sui moti di Ariano e in Irpinia si conserva presso la Biblioteca Provinciale di Avellino un interessante e raro libriccino del 1867, opera del patriota Rocco Brienza, all'epoca testimone e protagonista degli avvenimenti in quanto rappresentante del Governo Provvisorio Lucano in Irpinia.

[7] Registro dei matrimoni conservati nella chiesa madre di Morra; anni 1844-1878 pag. 114

concordato proprio con i briganti, che si sia avvalso del suo grado di capitano per impadronirsi dei loro tesori, frutto di sanguinose scorrerie; si ritiene addirittura un alibi precostituito ad arte l'incendio della propria masseria da parte dei briganti, che in realtà sarebbero solo complici, per di più abbastanza ingenui, nelle mani di un machiavellico Giovanni Andrea; l'episodio doveva servire ad allontanare i sospetti sul proprio comportamento indirizzandoli su Nicola de Paula[8], borbonico di dichiarata fede, la cui famiglia aveva rappresentato in Morra un sicuro punto di riferimento per i sostenitori di Ferdinando II. Se ci fosse del vero in queste dicerie è difficile dire: sta di fatto che quando il capitano dei bersaglieri distaccati nella zona dispose l'arresto di Michele de Paula, figlio di Raffaele, e dei suoi famigliari, proponendone il trasferimento a S. Angelo e l'eventuale fucilazione perché manutengolo dei briganti, fu proprio Giovanni Andrea che, rendendosi interprete del sentimento popolare[9], interpose con successo i suoi buoni uffici per il malcapitato parente[10]. Né è possibile dire quanta umanità e quanto buon senso, piuttosto che freddo calcolo, guidassero il comportamento di Giovanni Andrea, considerato che parecchi morresi si erano arruolati nelle bande irregolari che, calando dai boschi di Monticchio, infestavano tutta l'alta valle dell'Ofanto. Nelle nostre campagne episodi di taglieggiamento, ritorsioni cruente erano all'ordine del giorno: la storiografia dei vincitori classificò il brigantaggio come puro fenomeno di banditismo, non tenendo in alcun conto le motivazioni sociali che alimentarono queste forme di ribellione alle nuove leggi. I piemontesi ebbero la mano pesante ed emisero direttive precise: Giovanni Andrea si trovò a capo di una grossa unità operativa[11] nel bel mezzo di una guerra civile. Perquisizioni, arresti, intimidazioni verso i compaesani sospettati di favoreggiamento, il tutto in un clima di passioni e di sospetti che convogliavano sul "forestiero" Giovanni Andrea le contrapposte accuse di eccessiva indulgenza e di spietata persecuzione. Per avere un'idea di quei tempi difficili può bastare il seguente episodio. Nell'ottobre 1862 il Prefetto Nicola De Luca invia ai sindaci della Provincia una circolare comprendente una serie di misure preventive e repressive; vi si stabilisce tra l'altro, con un provvedimento tanto grave quanto incisivo, che Sindaco e componenti tutti della Guardia Nazionale sarebbero stati ritenuti in solido responsabili "de' danni cagionati da un numero non maggiore di dieci briganti" al punto di risponderne con proprio danaro sonante. Ciò non solo crea tensione in Giovanni Andrea e nei suoi militi, ma mette immediatamente in agitazione il Sottoprefetto di S. Angelo ed il Sindaco di Morra. Il primo tempesta il Molinari chiedendo una stretta sorveglianza del clero: vuol sapere chi votò contro il plebiscito, chi si astenne, chi mantiene comportamento sospetto; poi torna sul tema con apposita lettera perché venga in particolare indagato su quel sacerdote che, nonostante i pericoli, celebra in ogni festività la Messa nella chiesetta di S. Lucia che si trova così fuori paese; poi ci ripensa e chiede che comunque il disgraziato venga portato al suo cospetto. Il secondo, Aniello de Sanctis[12] invece segnala al Molinari che risultano alla macchia altri quattro morresi e pretende quindi l'arresto di ogni loro parente "fino al terzo grado civile" donne comprese: invia allo scopo tutti gli statini anagrafici corredati persino dei soprannomi dei ricercati.[13]

(continua nella prossima Gazzetta)

[8] Nicola de Paula (1806 - 1890), sostituto cancelliere, ostentò per tutta la vita barba e basette borboniche sperando in una restaurazione. Suo fratello Raffaele (1803 - 1870) fu Capo Urbano dal 1842 al 1860.

[9] Più che del "sentimento popolare" Giovanni Andrea si mosse in seguito a due lettere ricevute da Giovanni de Paula e Peppino de Paula, con le quali chiedevano con molta insistenza ed umiltà di intercedere per Michele. (vedi Gazzetta dei Morresi Emigrati, giugno 1987, MORRA NEI PRIMI TEMPI DELL'UNITÀ D'ITALIA, DOCUMENTAZIONE SUL BRIGANTAGGIO NELLA NOSTRA ZONA DI LUIGI DEL PRIORE*). [questa nota non è di Celestino Grassi, ma di Di Pietro Gerardo*].

[10] Abbiamo già visto che Giuseppe de Paula, figlio di Raffaele e nipote di Nicola, e Giovanni Andrea Molinari avevano sposato due sorelle de Rogatis.

[11] Secondo il Dizionario Corografico "L'Italia" del professore Amato Amati (Milano 1868) nel 1861 Morra contava 2780 abitanti di cui 2200 in paese; la sua Guardia Nazionale era costituita da una Compagnia di ben 216 militi attivi. A titolo di confronto si pensi che Guardia Lombardi aveva 3454 abitanti e 164 militi e Nusco 4160 abitanti e 172 militi.

[12] Aniello de Sanctis, nato nel 1818 e sindaco di Morra per circa 10 anni a partire dal 1861, era cugino di Francesco perché secondogenito dello zio Pietro (1789 - 1863), il medico coinvolto nei moti del 1821.

[13] Si trattava di Giovanni Porciello (detto Cesare), Rocco Capozza (alias Olanda), Giuseppe Braccia (Tarantiello), Francesco Gambaro (Posteuma).

ANNO XV

NUMERO 10

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

DICEMBRE 1997

Buon Natale

Frohe Weihnachten

Happy Christmas

Joyeux Noël

Feliz Navidad

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A/ 4102 Binningen/Svizzera Tel. 0614212867

Direttore: Di Pietro Gerardo, Bottmingerstrasse 40a/4102 Binningen/ Svizzera/tel. Morra 0827 43538
Corrispondenti dall'Italia Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859
Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045
Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/203531860

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI GENNAIO

Ambrosecchia Aniello	Wallisellen	13.01
Ambrosecchia Rocco	Frauenfeld	3.01
Braccia Lucia	Portchester	8.01
Braccia Salvatore	Lodrino	24.01
Branca Rocco	Vallata	4.01
Caputo Agostino	Paradiso	2.01
Caputo Gerardo	Chur	29.01
Caputo Tiziana	Morra	17.01
Carino Carlo di Dino	S.Angelo	15.01
Carino Mario di Dino	S. Angelo	10.01
Carino Mario di Giovanni	Pietra Vairano	3.01
Ciringione Alessandro	U.S.A.	7.01
Covino Daniele	Liestal	29.01
Di Paola Angiolino	Kriens	27.01
Di Pietro Rocco	Morra	12.01
Di Pietro Rosa	Binningen	25.01
Finelli Marianna	Bettlach	22.01
Fruccio Michele	Morra	12.01
Fruccio Silvana	Oberwil	3.01
Grippo Adamo-Mario	Morra	9.01
Grippo Pasqualina	Sestetten	14.01
Guarino Giovanni	S Giorgio Del Piano	17.01
Lardieri Franco	Effretikon	6.01
Lardieri Gerardo	Bellinzona	18.01
Lardieri Marco	Effretikon	30.01
Mariano Marianna	Reussbuehl	30.01
Marra Camillo Ing	Roma	01.01
Mastrangelo Margherita	Schaffhausen	27.01
Pagnotta Antonietta	Zuerich	25.01
Pagnotta Rocco	Winterthur	21.01
Pagnotta Rosa	Winterthur	2.01
Pennella Camillo	Zuerich	17.01
Pennella Carmine	Buchrain	22.01
Pennella Giuseppe	Harrison	14.01
Pennella Nicole Claudia	Muttenz	11.01
Pennella Nicolina	Schweizerhalle	21.01
Pennella Sergio	Winterthur	4.01
Rainone Ezio	Bellinzona	20.01
Rainone Gerardo	Lodrino	8.01
Rainone Pietro	Lodrino	26.01
Rainone Rosetta	Frauenfeld	2.01
Roina Rocco	Casavatore	2.01
Ruberto Concetta	St Angelo	27.01
Siconolfi Tania	Zurigo	12.01
Strazza Antonio	Morra	17.01
Zarra Pasquale	Adligerswil	5.01
Zuccardi Gerardo	Morra	19.01

Auguri ai coniugi Danilo e Luisa Macocchi-Del Priore per la nascita di Sheila

AUGURI SPECIALI A: Carino Carlo di Dino St. Angelo, Carino Mario di Giovanni Pietra Vairano, Ciringione Alessandro U.S.A., Siconolfi Tania Zurigo per il quinto aniversario della nascita; a Mariano Marianna Reussbuehl per i 10 anni, Rainone Rosetta Frauenfeld per i 25 anni, Grippo Adamo Mario Morra per i 55 anni; Braccia Salvatore Lodrino e Fruccio Michele Morra per i 60 anni; Rainone Gerardo Lodrino per i 65 anni. A Michele Fruccio auguri anche dall'Associazione Morresi Emigrati, di cui è stato per tanti anni Presidente, e auguri da Gerardo, Rosa, Toni e Jolanda Di Pietro.

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Di Cola Gerardo Torino £. 50000 | Prof. Di Pietro Rocco Morra £. 50000

I MAGNIFICI PROPOSITI DEL SIGNOR MINISTRO RONCHI

Un mattino presto di fine novembre ascoltavo la radio e sentii un'intervista al Ministro Italiano dell'Ambiente Edo Ronchi. Il Ministro era in partenza per Tokio, per partecipare ad un incontro con i Ministri dell'ambiente di altre Nazioni.

Ad un certo punto l'intervistatrice chiese all'On. Ronchi quale era l'obiettivo che l'Italia si era prefissa di raggiungere sul punto protezione dell'Ambiente ed il Ministro rispose che uno degli obiettivo era proprio quello di indurre gli italiani ad utilizzare sempre di più i mezzi di trasporto collettivo.

Le parole dell'On. Ronchi mi spinsero a spegnere la radio, con la considerazione ancora una volta, della grande differenza tra quello che i politici dicono e quello che veramente fanno.

Infatti come fa il Signor Ministro a dire che come obiettivo c'è quello di far utilizzare di più i mezzi pubblici, lasciando a casa le tante auto private che inquinano l'ambiente, se ogni anno il Governo tenta di chiudere dei tratti ferroviari decrepiti senza nemmeno tentare di ammodernarli e di adeguarli allo stato moderno della tecnica per cercare appunto di indurre più cittadini ad utilizzarli?

Il Ministro Ronchi vuol forse riferirsi solamente all'acquisto dei "Pendolini", convinto di aver così risolto il problema dell'inquinamento delle auto, che nel Sud scorazzano in tutte le direzioni anche con una sola persona a bordo? O forse veramente noi del Sud non facciamo già più parte dell?Italia?

G. Di Pietro

INTERVISTA AL SINDACO DI MORRA DE SANCTIS

Innanzi tutto ti ringrazio per aver concesso questa intervista alla Gazzetta dei Morresi Emigrati, che noi pubblicheremo nel mese di dicembre, proprio alla fine dell'anno vecchio e in procinto di iniziare un anno nuovo.

1. Cosa auguri a tutti i morresi per l'anno 1998?

Colgo l'occasione per formulare a tutti i morresi, dovunque essi si trovano, gli Auguri di Natale e di un Buon 1998, con l'invito a pensare un poco di più al proprio paese d'origine e di farlo in termini positivi. Bisogna fare in modo di vederlo come un genitore povero e pieno di difetti, ma sempre pronto a riabbracciare i propri figli, ai quali non ha potuto dare tante cose.

2. Dal punto vista dell'Amministrazione comunale, quali sono i progetti per il prossimo anno e quali credi sia possibile realizzare prossimamente?

Come Amministrazione comunale contiamo che i lavori di urbanizzazione del centro abitato, iniziati da alcuni mesi, possano, se anche non ultimati, data l'estensione e la complessità dell'intervento, trovare nel prossimo anno un notevole sviluppo. Già in dicembre si trovano aperti 4 fronti di lavoro (Piani, Piazza de Sanctis, Pagliare e via Matteottti.). Contiamo nelle prossime settimane di ultimare i lavori di rifacimento dell'acquedotto Morra - Santa Lucia - Selvapiana, con la possibilità di costruire un serbatoio alle Fontanelle che, unitamente a quello di recente messo in funzione a Chiancheroni, ci consentirà di alimentare in modo soddisfacente l'intera rete rurale. Non va dimenticato che la rete dell'acquedotto rurale di Morra e lunga 60 chilometri, la lunghezza della città di Los Angeles negli USA. Proprio in questi giorni abbiamo approvato all'unanimità in consiglio comunale lo schema di una nuova convenzione con l'acquedotto pugliese per una razionalizzazione dell'approvvigionamento idrico e dei costi dello stesso; in questi giorni abbiamo fatto richiesta di finanziamento per il completamento della rete principale fino a Chiancheroni. Restano i problemi delle perdite, che sono imprevedibili, ma vi è da sottolineare che, mentre a Morra si parla di rifacimento, in altri comuni mancano ancora interi tratti di rete rurale. Nei mesi scorsi abbiamo fatto richiesta di mutui alla cassa depositi e prestiti per il rifacimenti del muro sotto la chiesa del Carmine con la sistemazione dell'area intorno alla chiesetta, come pure per l'urbanizzazione del piano di zona di S. Antuono e per la creazione dell'Antiquarium museo nei locali del comune. Abbiamo inoltre presentato progetti per accedere ai contributi dei fondi regionali della comunità economica europea per il PIP artigianale della contrada S. Lucia, della urbanizzazione del piano di zona 1 e 2 (Piani e Polifunzionale), casa Molinari e campanile della chiesa madre. Nei primi mesi del 98 si deciderà il finanziamento o meno di queste opere e da questo dipenderà la realizzazione delle stesse. Nelle scorse settimane abbiamo inteso partecipare al bando di concorso per il giubileo del 2000 presentando una ipotesi di progetto per l'ospitalità dei pellegrini in visita al Santuario di Materdomini, trovandoci a metà strada tra Montevergine e San Giovanni Rotondo. l'ipotesi presentata prevede la ricostruzione e l'utilizzazione del castello, il completamento di casa Molinari, da destinare poi a centro desanctisiano, e le casette di vicolo de Sanctis. Non sappiamo se il progetto sarà finanziato dal momento che concorriamo con associazioni molto forti, ma la sola partecipazione a questa gara per l'anno santo e motivo di grande orgoglio per noi e per il paese. Nei primi mesi del 98 contiamo di realizzare un parco giochi per bambini utilizzando l'area attualmente all'interno dell'edificio scolastico, attrezzandolo con giochi per bambini e rendendolo aperto anche all'esterno e per i bambini della scuola. Contiamo per l'estate 98 di far partire un villaggio turistico nella zona dei prefabbricati, proprio in questi giorni abbiamo avuto contatti con famiglie di Napoli entusiaste di fittare un prefabbricato per passarvi un weekend nel periodo estivo; contiamo di realizzare il tutto per l'estate prossima. È stato approvato il finanziamento per l'ambulatorio, dove contiamo di ricavare anche un locale per i giovani ed uno per gli anziani, è stato finanziato anche il progetto per la ristrutturazione dell'ex scuola di Selvapiana

3. **Ormai l'Amministrazione da te capeggiata ha già la metà del periodo legislativo dietro le spalle. Quali erano in principio gli obiettivi che vi eravate prefissi di raggiungere e che cosa avete potuto già fare fino ad oggi?**

Siamo a metà percorso e per la verità non c'è stato il tempo di riflettere su quelli che erano i nostri obiettivi e quelli che abbiamo già realizzati, anche perché i problemi sorgono di giorno in giorno e non pensavamo di tro-

varci di fronte a tre emergenze rifiuti e due emergenze acqua. Un'amministrazione deve far conto di trovarsi a volte di fronte a delle emergenze che richiedono spese non previste e che vanno a scapito di cose già programmate, ma non di urgenza.

4. Prima di presentarti come sindaco avevi già un'idea delle difficoltà alle quali andavi incontro? Le difficoltà reali che hai trovato in questi anni sono le stesse, maggiori o minori di quelle che ti eri immaginato?

Mi sono trovato a fare il sindaco senza avere il tempo di riflettere sulle difficoltà alle quali andavo incontro, ma queste vanno sempre tenute di conto, siamo in un periodo di passaggio, con regole e leggi che cambiano di giorno in giorno e quindi le difficoltà sono maggiori di quelle che avevo immaginato di trovare.

5. Quando si è insediata la tua amministrazione comunale il processo di ricostruzione del paese era già iniziato da molto tempo, hai avuto la possibilità di cambiare qualcosa progettata dalle Amministrazioni precedenti, oppure hai lasciato che i piani continuassero come erano stati progettati? Se hai cambiato qualcosa, cosa è stato cambiato?

Noi non abbiamo modificato i piani precedenti per una scelta, cioè per dare priorità all'insediamento della popolazione nelle nuove abitazioni. Modificare un piano avrebbe comportato dei ritardi non giustificati, dal momento che il processo era già avanzato. Oggi possiamo dire che non c'è quasi più nessuno che attende di rientrare nelle nuove abitazioni.

6. Una delle rimostranze che alcuni cittadini fanno è che le Amministrazioni precedenti hanno curato poco le caratteristiche del paese nel disegnare i piani di ricostruzione. È vero questo? Se è vero sotto quale Amministrazione sono stati disegnati quei piani? Perché non sono state salvate alcune caratteristiche come "romanelle" finestre a botte, portali in pietra, infissi in legno ecc.?

Io resto con la convinzione che subito dopo il terremoto andava ridisegnato un piano di ricostruzione che tenesse maggiormente presenti le tipologie preesistenti sia nel paese, sia nelle campagne. Dopo sarebbe stato comunque un fatto tardivo modificare perché già molti avevano cambiato le tipologie preesistenti. Bisognava mettere dei vincoli che non ritardassero l'opera di ricostruzione ma che richiamassero le caratteristiche preesistenti, non solo a Morra, ma anche in tutta la zona.

7. Se i piani di ricostruzione fossero stati fatti durante la tua Amministrazione li avresti fatti uguali a quelli ora in cantiere?

Io ero allora convinto che bisognasse conservare di più l'immagine precedente del paese e credo che avrei fatto in modo diverso, richiamando di più la tipologia preesistente in molti particolari se non proprio in tutti.

8. Cosa avresti cambiato?

Avrei suggerito di inserire nel piano di recupero una serie di tipologie a cui attenersi, nella ricostruzione della propria abitazione.

9. Per quel che riguarda la ricostruzione a Morra delle chiese, io che ho seguito da anni l'odissea della chiesa di San Rocco devo ringraziare te e don Siro che vi siete impegnati per far cambiare il primo piano di restauro ed avete fatto in modo che la chiesa venisse costruita come prima. È possibile mostrare lo stesso interessamento per la ricostruzione della chiesa madre, alla quale hanno tolto tre altari che erano in buone condizioni? Sai chi ha preso l'iniziativa di toglierli? Ti hanno avvisato di questo prima di farlo? Ne era al corrente anche la Curia?

La chiesa di San Rocco è a buon punto e nei primi del 98 dovrebbe essere portata a termine. Quindi potremo avere una delle due chiese storiche completate, che rispecchi più o meno l'immagine di quella precedente. Per

la chiesa madre invece c'è da dire che i lavori hanno interessato più la ristrutturazione esterna che quella interna. Non sono stato avvertito dalla Soprintendenza per gli altari, ma dobbiamo pensare prima al completamento dell'interno e poi possiamo discutere sul come intervenire. C'è da dire che la Soprintendenza non intende avvalersi delle nostre proposte e sembra che neppure si avvalga delle proposte della Curia. Comunque la Regione ha sbloccato gli 80 milioni che erano stati stanziati per la chiesa di Santa Lucia.

10.I partiti di Governo che hanno appoggiato la vostra lista durante le elezioni Amministrative vi aiutano quando ne avete bisogno?

Noi abbiamo buoni rapporti con i rappresentanti e con i partiti che abbiamo sostenuto durante le elezioni e ci rivolgiamo a loro quando ne abbiamo bisogno, ricevendo delle risposte soddisfacenti anche se non tutte le volte.

11.Quali sono i rapporti tra la vostra Amministrazione comunale e il Presidente della Provincia? Vi sentite aiutati nelle vostre iniziative, o abbandonati?

Buoni. Da una testimonianza telefonica il Presidente non vuole limitarsi a mandarci qualche spettacolo durante l'estate ma vorrebbe fare qualcosa di più. Noi lo prendiamo in parola.

12.Nella vostra Amministrazione comunale esiste una sensibilità per i problemi inerenti al trasporto pubblico dei cittadini? Quale è il vostro programma futuro in questo settore? Come abbiamo già dimostrato lo scorso anno se tutte le Autorità e i cittadini sono d'accordo, anche sul punto ferrovia si può cambiare qualcosa. Quali sono iniziative che volete prendere in questo settore? (Parlo dell'ammodernamento della ferrovia Rocchetta Avellino, del coordinamento del bus che viene da Sant'Angelo con l'orario del treno, e della pubblicità per incrementare l'utenza su questi mezzi pubblici).

Noi ci siamo interessati sia per quanto riguarda il trasporto da Morra verso l'esterno, per la ferrovia, sia per il coordinamento dell'orario dei bus. Non è possibile creare un servizio pubblico, anche per le campagne sarebbe necessario un bus che porterebbe i più anziani al paese, a questo scopo è stato chiesto di utilizzare i posti disponibili nel bus che porta i bambini alla scuola. Purtroppo la legge non ce lo consente. Sarebbe invece possibile un servizio privato.

13.Alcuni cittadini pensano che siccome hanno dei terreni di loro proprietà vorrebbero buttare i sacchi d'immondizie nel proprio fondo e poi pagare solo il 30% della tassa? È possibile? Se non è possibile per i morresi residenti in paese perché si permette ancora ai cittadini morresi che abitano in campagna di farlo, inquinando così i corsi d'acqua. L'immondizia della campagna non è altrettanto nociva per l'ambiente come quella del paese?

Loro pagano di meno perché dovrebbero portare i sacchetti nei contenitori al paese che e lontano. Tuttavia è un problema che va affrontato. Ne parleremo prossimamente.

14.Tuo padre è stato lungo tempo sindaco prima di te, ti avvali anche dei suoi consigli e in che misura?

Io cerco di utilizzare la sua esperienza, ma non sempre chiedo consiglio, spesso per la mancanza di tempo, perché a volte le risposte bisogna darle subito. Qualche volta cerco di il suo consiglio.

15.Da quando questa Amministrazione comunale si è insediata le iniziative culturali si sono moltiplicate. Questo va tutto a vostro merito e vanto. Credi che sia possibile tramite queste iniziative far conoscere meglio il nostro paese nella Provincia e nella Regione, o sono delle iniziative solo fine se stesse, senza nessun vantaggio per il paese eccetto quello culturale?

Le iniziative culturali non sono fine a se stesse, ma servono anche a far crescere l'immagine del paese.

16.Durante queste manifestazioni non vedo la partecipazione compatta dei consiglieri di maggioranza e di minoranza. Non partecipano perché sono disinteressati? Perché sono contrari a queste manifestazioni?

Non per giustificare, ma a volte i consiglieri sono presi dai problemi quotidiani e non possono partecipare, ma non sono contrari a queste manifestazioni, solo che io sono convinto che aumentando il numero di queste manifestazioni ci sarà una sensibilità maggiore da parte di tutti. L'auspicio almeno è che cresca maggiormente l'attenzione.

17.Quando vengo sul comune vedo spesso solo il Vice Sindaco Carmine Carino o qualche volta anche l'Assessore Giuseppe Di Pietro, gli altri consiglieri non li vedo quasi mai. Chiederesti ai tuoi consiglieri più aiuto nell'organizzare le manifestazioni, oppure va bene così come fanno ora?

Noi chiediamo l'aiuto a tutti ed io mi auguro che questo venga dato da ciascuno nei limiti delle proprie disponibilità, ognuno fa quello che può.

18.Avete ancora delle altre iniziative culturali in cantiere? Se si, quali?

La più grande iniziativa a cui terremmo sarebbe quella del centro desanctisiano. Ma per questo ci vuole un aiuto massiccio sia interno che esterno all'Amministrazione, perché sono delle iniziative grosse e difficili. In pochi non si riuscirebbe a portare avanti. Nell'anno prossimo contiamo di pubblicare gli scritti storici di Celestino Grassi.

19.Cosa ti aspetti da parte dei cittadini morresi durante il periodo in cui rimane la tua Amministrazione?

Mi aspetto una maggiore attenzione ai problemi generali e un po' meno ai singoli problemi.

20.Quali sono i tuoi rapporti con la minoranza? Di collaborazione oppure di antagonismo?

I rapporti sono buoni, di collaborazione, spesso la minoranza decide di votare le nostre proposte e noi votiamo le loro. C'è stata da parte della minoranza una richiesta di chiarimento e di confronto nell'ultimo consiglio sia nell'Amministrazione che con i partiti, visto che siamo nella stessa coalizione. La proposta è stata accettata ed è stato formulato l'invito a discuterne nelle rispettive sedi, perché noi siamo eletti dalla popolazione e proprio i partiti potrebbero svolgere il dibattito tra di loro. Abbiamo preso atto della collaborazione data dalla minoranza su problemi generali, abbiamo stigmatizzato che alcuni elettori dell'una o dell'altra formazione abbiano degli atteggiamenti negativi in confronto, ma gli elettori votano su i programmi, e non dovrebbero pretendere la contrapposizione fine a se stessa.

21.Quando sei diventato sindaco hai promesso di partecipare almeno una volta a tutte le feste delle tre sezioni dei Morresi Emigrati. Fino ad ora però sei andato solo in Ticino. Hai ancora intenzione di mantenere la promessa?

Cercherò di mantenere la promessa.

22.Fu detto che l'edificio polifunzionale sarebbe diventato una casa di riabilitazione per ammalati mentali, fino ad oggi però non è stato ancora adibito a questo scopo. Avete delle difficoltà? Se ne avete quali?

Questa è notizia dell'ultima ora che il Polifunzionale, come Centro di Assistenza riabilitativa degli ammalati psichiatrici, inizierà a funzionare martedì 9 dicembre. La ASL ha accettato la proposta del Comune in cui si chiarisce che la ASL gestirà tutto il Centro Polifunzionale e non solo una parte di esso.

23.Quando vi siete insediati sul comune avete mostrato una particolare sensibilità verso la Croce dei Piani. Infatti hai subito ordinato la copia della croce di ferro che si era sbriciolata. In seguito facesti fare un piano di restauro. Poi non se ne è parlato più. Perché? C'è qualcuno o qualcosa che te lo impedisce? Non la considerate più un monumento storico? Perché credi che quella Croce, che in principio era facile riparare, sia rimasta per terra ben diciassette anni senza che ne nessuno si curasse di raccattarla? L'ufficio Tecnico del Comune non dovrebbe anche essere interessato a queste cose? Credi che non fosse stato possibile far riparare quella croce senza fermare tutta la ricostruzione del paese?

Il ritardo che c'è stato è dipeso dalla ditta che deve fare questa opera di scultura e preparare la base sotto.

24.È sorta una piccola polemica sulle lapidi apposte davanti al cimitero sulle quali non sono annoverati solo i nomi dei morti durante il terremoto, ma anche persone che sono decedute dopo, per altre cause, come incidenti, malattie, vecchiaia ecc. Le lapidi non le avete apposte voi, ma avete già una opinione sull'argomento? Cosa rispondi a queste persone che criticano? Avete intenzione di rettificare cancellando quei nomi che, secondo alcuni, non hanno diritto di esserci?

La polemica credo non sussista nel senso che l'amministrazione precedente che ha posto le lapidi ha tratto i nomi da un libro che li aveva pubblicati nel 1982 e che fino ad ora non erano stati contestati da nessuno. Ora appare strano che gli stessi autori che hanno effettuato la ricerca su quei nomi, dopo tanti anni reclamano.

25.Ci sono delle iniziative da parte del Comune atte a procurare lavoro in futuro per i giovani morresi?

In genere molti pensano che il comune abbia possibilità dirette in questo campo, ma il comune può solo creare le premesse, per es. un villaggio turistico può essere una di queste premesse. Questo compito spetta alle amministrazioni più alte, come Governo e Regione. Comunque nel nostro piccolo facciamo del nostro meglio. A Morra sta crescendo il numero degli occupati. I "Patti Territoriali " prevedono dei sussidi alle aziende che vogliono mettere qualcosa dalle nostre parti. Noi spingiamo per questo, ma la decisione tocca al Governo e in parte alla Regione. l'agricoltura può dare uno sviluppo e anche il commercio, se decolla il villaggio turistico e il centro polifunzionale.

26.Cosa è successo con l'EMA, la fabbrica di rotori per motori alla stazione di Morra? Hai notizia di quando aprirà i battenti?

Questa fabbrica era sostenuta dalla Finmeccanica e in piccola parte dalla Rolls Rois. La Finmeccanica è in crisi. Il direttore si è dimesso e il successore ha cancellato questo stabilimento da quelli che interessano alla ditta. In pratica dovrebbe subentrare una multinazionale che rileverebbe questa ditta. Anche questo potrebbe rientrare nelle funzioni dei Patti Territoriali che prevede il completamento dell'industrializzazione nelle nostre aree. Noi ci battiamo per il buon esito dei patti territoriali perché con la creazione delle nuove aziende possono aumentare i posti di lavoro.

Le mie domande sono finite. Grazie ancora per l'intervista, ti auguro buon lavoro anche a nome degli emigrati ed io in particolare, sperando che Morra diventi sempre più bella e che i giovani morresi possano trovare lavoro in questo paese, senza mai più essere costretti a prende la via dell'emigrazione come noi. Buon Natale a tutta l'Amministrazione e Buon Anno nuovo.

(G. Di Pietro)

Luisa Macocchi-Del Priore
V.ia Bastoria 15
6600 Locarno

Egregio Signor
Gerardo Di Pietro
Bottmingerstrasse 40a
4102 Binningen

Locarno, 2 dicembre 1997

Egregio Signor Gerardo Di Pietro,

é da tempo che le volevo scrivere due righe.

Vorrei ringraziarla di cuore per le stupende pagine che ha dedicato al libro "Il sole dietro le sbarre" di mio fratello. È un libro che ti fa riflettere e che, dal mio punto di vista, ogni tanto bisognerebbe riprendere fra le mani quando ti ritrovi in momenti particolarmente difficili della vita o quando ti ritrovi a speculare il tuo tempo prezioso in stupidaggini per le quali non vale assolutamente la pena di prendersela.

Ma ora vorrei arrivare al dunque e a spiegarle il motivo per il quale le scrivo. Infatti il 16 giugno 1997 è nata Sheila Macocchi ..... mia figlia. Sono fiera e felice. Devo anche ammettere che diventare madre comporta una grande maturazione interiore oltre che a una grande felicità. Una felicità che ti porta ogni giorno a dire grazie a Dio. Ma soprattutto, spesso penso, che se sono così felice di mio marito e di mia figlia, é dovuto tanto a mio padre. Da lassù ogni giorno mi rendo conto che ci aiuta tutti.

Le allego una foto di Sheila onde poterla stampare sul vostro prezioso giornale "La Gazzetta dei Morresi Emigrati". Sheila (5 mesi) nipote di (Gigino (professore Del Priore) augura assieme a mamma Luisa e papà Danilo Buone Feste a tutti Morresi. Con affetto sperando di potere presto conoscere Morra De Sanctis e i suoi dintorni.

È proprio vero che, come scrisse lei dedicando alcune pagine al libro di mio fratello, a Locarno si é trapiantata una stirpe Morrese. Guardando Sheila ogni giorno mi appare vicino la figura dolce di mio padre. Guardando Sheila spesso mi dà l'impressione che nelle sue vene scorre oltre alla linfa ticincse anche tanta linfa Morrese. E di questo io e mio marito ne andiamo fieri ogni giorno.

Con stima.

Luisa Macocchi-Del Priore

Anche noi della Gazzetta facciamo i nostri più fervida Auguri a Luisa e Danilo per la nascita di Sheila, sperando di vederla regolarmente a Morra quando sarà un po' più grande.

L'ANGOLO DEI POETI

SPARATI I CINQUANTA COLPI

Sparati i cinquanta colpi ed alcuni
Andati a vuoto soprannumerari,
poteva finir male la faccenda
anche perché ormai si lasciavano
andare i piccioncini. Ed Esculapio
constatò, non previde. E sì che i segni
più che premonitori a chiare lettere
indicavano il morbo. Figuriamoci
cielo e terra appestati! Figuriamoci
Zeus a Era fedele in matrimonio
E Afrodite costretta ad astinenza
Terapeutica! Aveva il vino Dioniso
Per consolarsi, lira Apollo ed Ares
Scudo e lancia per gingillarsi; Efèsto
Per battere e ribattere, in mancanza
Di meglio, aveva incudine e tapparsela
Non sarebbe costato troppo a vergini.
Ma tra gli Dei rarissime le vergini.
E tra gli uomini? Meglio non parlarne.

Del resto, a modo suo era scontento
Ognuno: il giovane perché a dilucolo
Già doveva fornirsi di ammenicolo
E preservarsi quasi fosse il caldo
Eccessivo ed il vecchio perché gli ultimi
Anni in gelo passare ora che libere
Le donne appena, e non più libertine,
s'accoppiavano fisse naturaliter
coi giovani; le femmine perché
i maschi iniziativa non mostravano
e questi perché specie a inveterate
bigotte la paura fa novanta.
D'ambo i sessi i maturi, maturando
Poi malissimo, bofonchiavano agri
Per scarsezza d'acidula vendemmia.

Per gli uomini e gli Dei allora Ananke
la necessità supremo è rimedio –
legiferando in un battibaleno
prescrisse che di subito morisse
Endimione: fin troppo fatto aveva,
e mezzo morto, in sogno; morir giovane,
del resto, è bello. La Selene? Esausta
aveva dato fondo a grilli e ninnole
ed era meglio che non continuasse,
se no riempito avrebbe di lunatiche
l'universo: cinquanta ne bastavano.
Aveva francamente esagerato
I colpi e da più parti la tacciavano
Più che d'amor, di vizio. E poi si dica
Quel che si vuole, ormai era inguaribile
Il male d'amore. Per soffocarlo
Astinente restasse, dunque, e sterile.
Pallida, fredda, al più un po' romantica
Poteva influssi a notte malinconici
Piovere e sogni, rosseggiando a sera
S'era infocata di ricordi e all'alba
Esile s'era proprio sottosopra.
Le nobili funzioni altrove, ad altri
E in altri tempi devolute, Zeus
Era pregato di scagliar più folgori
Per estinguere a controfuoco incendi
Qua e là viziati; per il resto Elios
S'affidò l'universale cauterio,
primo; e secondo, il già nobile uffizio
riforbisse, alla luce esercitando
per lo più, stordito un poco, ma sveglio.
Detto, fatto. Che brutto colpo, Ananke!

DANIELE GRASSI

NATALU DE NA VOTA

È lu Natalu de na vota,
ma, lu fanne angora la gènda
de lu tèrzu munnu.
Natalu de li puveriéddri.
È trasutu stu mésu de Natalu
Cu lu friddu assai
E juornu nun faci mai…
Chi s'accide lu puorcu
E chi a la chianga
Nun nge vai mai!
Chi de lu vinu tène
La votta chiéna
E chi vai a la fundana
Ca sèmbu ména.
A la viilia de Natalu
Me scaudu nu picca de pasta
Ruvetata agliu e uogliu.
A lu juornu de Natalu
Li maccaruni re facimu
Cu la cunsereva,
pe lu piattu d'appriéssi
na nzalata de scarola
e cu na frécchia de casu.
Quistu è lu Natalu de li puverieddri
N'arrangiammu cu li casiéddri.

GERARDO PENNELLA

A RAY OF LIGHT

Peace to all the world ? Why not !
And He , the Prince of Peace , was without !
He travelled to be born
and then was born to travel .
Came down to earth
to show the way to heaven .
A stable was His Palace
and a manger His Throne .
Nobody was there
except his mother and his father .
But .. What is that ray of light ?
It is the star that guides the three Kings to Him.
Give us , Jesus , a little of that light
to find the right path !

BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO
MERRY CHRISTMAS AND A VERY HAPPY NEW YEAR
JOYEUX NOEL ET BONNE ANNEE
FROHE WEIHNACHTEN UND EIN GUTES NEUES JAHR

IL RAGGIO DI LUCE

Pace a tutto il mondo ? Perchè no !
E lui , il Principe della pace , non ne ha .
Lui viaggia per nascere
e poi nasce per viaggiare .
Viene dal cielo sulla terra
per guidarci a sua volta al cielo .
Una stalla era la sua Corte
e la mangiatoia il suo Trono !
E lì non c'era nessuno
eccetto la mamma e il papà .
Ma .. Che cos'è quel raggio luminoso ?
È la Stella che guida i tre Re da Lui .
Donaci o Gesù un po' di quel raggio
così da trovare la giusta via !

Giuseppe, Anne-Marie, Susie e Raffaella-Marie

FAM. COVINO
29 HAWTHORN ROAD
WORTHING W. SUSSEX
BN14 9LT G.B.
TEL. & FAX 44-1903-236268
giuseppe_covino@MSN.com

SFOGLIANDO LA DIVINA COMMEDIA

Avete certo notato che io cito spesso lo scrittore e poeta tedesco Wolfgang von Goethe.

Questo non lo faccio a caso, o per fare sfoggio della mia conoscenza della lingua tedesca, ma il motivo è che Goethe ha scritto un gran libro che s'intitola " Faust". In questo libro, come già ho accennato nei precedenti articoli, si parla di un dottore molto erudito nelle scienze, che alla fine per scoprire tutti i segreti della natura, si da alla magia e chiama gli spiriti. Stanco della vita decide di avvelenarsi, ma mentre porta il bicchiere alle labbra, sente suonare le campane di Pasqua che annunciano il Cristo risorto. Allora lascia il bicchiere ed esce.

Strada facendo incontra un cane nero che lo segue. Questo cane è il diavolo, chiamato nel libro Mephistofeles, il quale a sua volta ha scommesso con Dio che riuscirà a strappargli l'anima di Faust. Tornato a casa il cane si fa conoscere per quello che è, cioè il diavolo e offre a Faust i suoi servizi, a patto che gli venda l'anima. Faust accetta a condizione che dovrà vivere fino al momento in cui dirà:- *Fermati, o attimo fuggente perché sei bello* – e il diavolo dovrà accontentare tutti i suoi desideri, allora il diavolo potrà prendere la sua anima.

Da questo ne nasce una vita sempre alla ricerca del piacere, col diavolo accanto, che esaudisce tutti i desideri di Faust, anche quelli più scellerati, come quello di sedurre una giovanetta giovanissima, ingenua e molto timorata di Dio, Margherita.

Dante nella Divina Commedia c'espone i tormenti ai quali sono condannati i peccatori all'Inferno e al Purgatorio, e le gioie delle anime che sono andate in Paradiso; quindi si tratta di gente già morta, che hanno già una storia di peccati, o di santità dietro di sé, la loro vita è finita e il giudizio che hanno avuto alla morte è definitivo, ormai senza appello. Goethe ci mostra un uomo ancora vivo, che, dopo aver appreso tutta la scienza, s'accorge di non sapere ancora niente e che è tentato continuamente, giorno per giorno dal demonio, il quale è interessato alla dannazione della sua anima.

Quindi mostra l'uomo mentre è ancora vivo con le sue tentazioni e con la conseguente dannazione o salvezza eterna; infatti, all'ultimo Faust, nonostante l'accorrere di diavoli accanto al suo cadavere, si salva perché dice all'attimo fuggente di fermarsi mentre è stata compiuta un'opera buona, e gli Angeli lo portano in Paradiso, strappandolo dalle grinfie dei demoni.

Come vedete i paralleli tra i due libri ci sono, sia La Divina Commedia sia il Dottor Faust, parlano dell'uomo e delle tentazioni a cui è sottoposto ed i peccati che commette. Nel Faust c'è anche messa in evidenza la speranza. E questo sentimento appare specialmente quando il dottor Faust si abbandona alla depressione, alla disperazione e vuole prendere il veleno, ma ecco che sente le campane gioiose di Pasqua che annunziano il Cristo Risorto. La resurrezione è quel motivo di speranza che deve guidare ogni cristiano, il quale anche nei momenti più brutti della sua vita, sa che Cristo ha vinto la morte anche per noi uomini. "*Io sono la Via, la Verità e la Vita, chi crede in me non morirà in eterno*".

La speranza si affaccia anche prima dell'esecuzione della fanciulla Margherita, che era stata sedotta da Faust, e che si pente all'ultimo momento, rifiutandosi di seguirlo, quando egli era entrato nella prigione, con l'aiuto del diavolo per liberarla. Margherita accettando la sua punizione della pena di morte come penitenza per il suo peccato, si pente contemporaneamente e quindi gli Angeli la portano in Paradiso. Se fosse uscita di prigione con Faust, avrebbe salvato la vita, ma avrebbe perso l'anima "*Se qualcuno mi vuol seguire, rinunzi a se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la sua vita per me, la salverà." (Matteo 16, 24 – 28; Marco 8, 34 – 38; 9, 1. Luca 9, 23 – 27)*

Il fatto è che ogni creatura creata non può essere uguale, o migliore del suo creatore. Quindi Dio, che è l'Essere perfettissimo, ha creato tutto ciò che esiste, anche gli Angeli. Nessuno di queste creature, Angeli compresi, è perfetta. La dimostrazione di ciò è che anche una parte degli Angeli si ribellarono a Dio, quindi commisero un peccato di superbia e furono precipitati nell'Inferno.

Noi cristiani abbiamo imparato nel catechismo i sette peccati capitali che sono

Avarizia, lussuria, superbia, ira, gola invidia e accidia. Da questi peccati ne derivano molti altri. Quindi la superbia degli Angeli li portò anche a ribellarsi a Dio, la nostra superbia ci combina spesso anche dei brutti scherzi. Quando scrivevo di spiegare il catechismo agli adulti lo dicevo perché io credo che molti l'abbiano dimenticato. Insegnare il catechismo solo ai giovani ed ai bambini è giusto, ma il catechismo va a farsi benedire quando questi giovani vanno a casa e

nella famiglia non conoscono più tutte queste cose. La scuola va integrata dall'insegnamento familiare. Se in famiglia si conduce una vita non cristiana, anche i figli finiranno per seguire l'esempio dei genitori.

Ora però facciamo finta di seguire ancora Dante e Virgilio nell'inferno, tra i dannati per l'eternità e ci rechiamo all'ottava bolgia dove sono puniti i consiglieri fraudolenti. Questi sono quei peccatori che quando erano vivi davano dei consigli ad altri come dovevano ingannare la gente per ottenere il loro scopo, (tra questi metterei quei politici che insegnano ai loro tifosi le astuzie che devono usare per poter vincere le elezioni con le menzogne).

In questo ventesimo canto dell'inferno Dante incomincia con un sarcastico commento sulla sua città natale, Firenze, quella città che lo aveva costretto per motivi politici ad andare in esilio.

Godi, Firenze, poi che sei sì grande,
Che per mare e per terra batti l'ali,
E per l'inferno il nome tuo si spande
Tra li ladron trovai cinque cotali
Tuoi cittadin, onde mi vien vergogna,
E tu in grande onoranza ne sali.

Dante dice a Firenze in modo ironico di godere perché è rinomata in tutto il mondo, e non solo nel mondo dei vivi, ma anche nell'inferno, dove finiscono dopo morti tanti fiorentini. Infatti egli ha trovato nel canto precedente a questo dove parlava dei ladri, cinque fiorentini, non persone umili, ma nobili e famosi, ed egli come cittadino di Firenze si vergogna di questo, ma la città invece ne acquista grande onore. I versi sono efficaci, belli, pieni di sarcasmo e di risentimento. Poi continua:

Ma se presso al mattin del ver si sogna,
Tu sentirai di qua da picciol tempo
Di quel che Prato, non ch'altri, t'agogna.
E se già fosse, non saria per tempo.
Così foss'ei, da che pur esser dee;
Ché più mi graverà, com' più m'attempo.

Questi versi sono molto difficile per noi con la quinta elementare, ma significano semplicemente che Dante presagisce delle sventure che incombono su Firenze, delle sventure che non le augura solo la piccola città di Prato, ma molte altre città[1], e pensa che è meglio che queste sventure succedano presto, altrimenti quando farà vecchio si addolorerà di più a causa dell'amore che porta alla sua città natale.

È anche oggi opinione comune che chi mostra a qualche persona, al suo paese, alla propria Nazione i loro errori lo fa per odio contro di essi. Non è sempre così. Chi odia qualcuno gioisce degli errori che fa questa persona, perché in questo modo il suo avversario si rende sempre più abietto di fronte agli altri. Chi vuole bene invece ad una persona gli fa notare gli errori e gioisce quando questa persona diventa sempre più perfetta. Questo vale anche per il partito, per il paese, per la Nazione che si ama.

Se una persona invece non ci interessa, neanche ci curiamo di fargli notare gli errori che fa.

Io conosco delle persone che per non essere influenzati da quello che scrivo, o perché sanno che ho ragione, ma non possono fare quello che dovrebbero, non leggono essi stessi la Gazzetta, ma la fanno leggere alle loro mogli.

Volersi bene significa anche aiutarsi a vicenda a mantenersi onorati, sulla retta via, aiutandosi ogni volta che si cade, ma sempre con lo scopo di non cadere mai.

Diceva una volta Cirino Pomicino alla televisione mentre lo stavano processando:- *Per noi meridionali l'amico è quello che è disposto a fare tutto per noi, anche le cose illegali -.* Questo è un comportamento sbagliato. Se noi siamo veramente amici con qualcuno non dobbiamo mai chiedere a questo amico qualcosa di illegale, o di disonesto, a meno che la legalità che una società si è data non vada contro la legge divina, che ci è stata data da Dio. Mi spiego: quando Hitler chiedeva ai cittadini di denunziare gli ebrei, questi non dovevano farlo, anche a costo di finire in galera, perché sapevano benissimo che queste persone erano innocenti e venivano sterminate nei campi di concentramento. In quel caso bisognava disubbidire alla legge dello stato e seguire la legge divina che dice di non fare agli altri quello che non vuoi che fosse fatto a te. Tanti lo fecero, aiutarono gli ebrei a fuggire, li nascosero nelle loro case ecc. anche con pericolo di essere fucilati dai tedeschi per questo motivo.

Molte persone compiono ogni giorno degli atti contrari ai Comandamenti divini senza accorgersene, o perché incoraggiati da altri che dicono di conoscere bene la religione. Io so che non bisogna discutere di altri tipi di religioni, sette ecc. perché si rischia di offen-

[1] Dante vide questi mali che qui finge d'indovinare. Essi furono:
La cacciata dei Bianchi (un partito politico contrapposto ai neri) che avvenne nel 1302 fino al 1303. La rovina del ponte alla Carraia, dove morirono molti spettatori dei tormenti infernali che si stavano rappresentando sopra l'Arno. L'incendio di Calimala, incendiato da ser Neri Abati, mentre che i Bianchi e i Neri si azzuffavano, incendio che distrusse più di 1700 case. La venuta dell'Imperatore Arrigo, che fu nel 1313; la sconfitta di Montecatino, che fu nel 1315.

dere delle persone che sono convinti di essere dalla parte della verità (la Verità? Chi la conosce veramente tutta?) , tuttavia mi sia consentita qualche piccola considerazione su alcuni che parlano sempre della Bibbia e dei Comandamenti e nello stesso tempo non permettono ai loro adepti la trasfusione del sangue quando sono in pericolo di vita e potrebbero salvarsi in questo modo. Vada per gli adulti, essi scelgono liberamente questa strada, che, secondo me equivale ad un suicidio; ma negare la salvezza ad un bambino, che non è in grado di poter disporre liberamente da solo sulla sua vita, dovrebbe essere considerato un peccato contro il Comandamento "Non ammazzare". Infatti, chi nega un aiuto che potrebbe salvare una persona che sta per morire è come se avesse ucciso egli stesso questa persona. Continuiamo con il viaggio di Dante che scrive:

Quante il villan, ch'al poggio si riposa,
Nel tempo che colui, che il mondo schiara,
La faccia sua a noi tien meno ascosa,
Come la mosca cede alla zanzara,
Vede lucciole giù per la vallea,
Forse colà dove vendemmia ed ara:
Di tante fiamme tutta risplendea
L'ottava bolgia, sì com'io m'accorsi,
Tosto che fui là 've il fondo parea.
E qual colui che si vengiò con gli orsi,[2]
Vide il carro d'Elia al dipartire,
quando i cavalli al cielo erti levorsi;
Che nol potea sì con gli occhi seguire,
Ch'ei vedesse altro che la fiamma sola,
Sì come nuvoletta, in su salire:
Tal si movea ciascuna per la gola
Del fosso, ché nessuno mostra il furto,
Ed ogni fiamma un peccatore invola.

Dante, dopo la bella similitudine che fa tra il contadino che si riposa al tramonto e vede le lucciole che volano nella valle, mentre le mosche, che volano durante il giorno cedono il posto alle zanzare che le sostituiscono quando è sera, racconta come quelle fiamme che volano come lucciole nella bolgia infernale siano le anime dei consiglieri fraudolenti. La loro condanna consiste nel diventare essi stessi una fiamma che brucia eternamente. Il dannato stesso, quindi, diventa fiamma che vaga bruciando nelle tenebre come lucciola che vaga nel buio della notte infernale.

Mentre guardava queste fiamme vaganti, ne vide una che invece di una sola lingua di fuoco ne aveva due messe insieme. Chiede al maestro Virgilio chi sono quei due dannati. E Virgilio spiega che quei due sono Ulisse e Diomede, che erano stati maestri d'inganni mentre erano in vita. [3] **Virgilio chiede alla fiamma, cioè a quei due, di raccontare la loro storia, e quella fiamma si ferma e, come quando una lingua di fuoco viene mossa dal vento, quella fiamma si muoveva come una lingua umana e mormorava delle parole:**

Lo maggior corno della fiamma antica
Cominciò a crollarsi mormorando,
Pur come quella cui vento affatica.
Indi la cima qua e là menando,
Come fosse la lingua che parlasse,
Gittò voce di fuori e disse: Quando
Mi diparti' da Circe, che sottrasse
Me più d'un anno là presso a Gaeta,
Prima che Enea sì la nominasse.

Naturalmente "*lo maggior corno della fiamma*" cioè la lingua più grande della fiamma, era Ulisse, il più astuto e fraudolento dei due. E qui Ulisse narra la sua avventura, raccontando tutto quello che fece quando andò via dalla maga Circe.

Chi legge la Divina Commedia non vi trova soltanto i peccati e le giuste punizioni, ma anche, come dicevo quando iniziai questa rubrica, delle persone conosciute. Avete sentito parlare di Ulisse, e prima ancora di altre persone dell'antichità. Ma Dante trova l'occasione di proporci anche dei pezzi di storia o antichissime leggende.

Nel Canto ventesimosettimo i poeti trovano Guido da Montefeltro, che era anche una di quelle fiamme vaganti.

Già era dritta in su la fiamma e queta,
Per non dir più, e già da noi sen gìa
Con licenzia del dolce Poeta;
Quando un'altra, che dietro a lei venia,
Ne fece volger gli occhi alla sua cima,
Per un confuso suon che fuor n'uscia.
Come il bue Cicilian che mugghiò prima
Col pianto di colui (e ciò fu dritto)
Che l'aveva temperato con sua lima,
Mugghiava con la voce dell'afflitto,
Sì che, con tutto ch'e' fosse di rame,
Pure el pareva dal dolor trafitto:
Così per non aver via né forame,

[2] Eliseo profeta, si vendicò maledicendo una turba di bambini che lo beffavano, e dal bosco uscirono due orsi che ne sbranarono 42.

[3] Qualcuno ricorderà l'inganno escogitato da Ulisse per espugnare la città di Troia. Fece costruire un cavallo di legno che aveva nel ventre i guerrieri greci. Poi le truppe greche fecero finta di abbandonare l'assedio della città e salparono con le loro navi. I troiani portarono il cavallo dentro le mura della città, ma alla notte i guerrieri nascosti nel ventre del cavallo uscirono, aprirono le porte della città all'esercito greco che si era solo nascosto dietro un'isola e uccisero i soldati troiani sorpresi nel sonno.

Dal principio nel fuoco, in suo liguaggio
Si convertivan le parole grame.

L'inizio di questo canto ci racconta come dopo che la fiamma con Ulisse e Diomede si era allontanata, si avvicinò un'altra, che avvampando come fa la fiamma della legna nel camino quando fiammeggia e ne esce un sibilo, sembrava che emettesse un suono come quello del bue siciliano (Ciciliano).[4]

In quella fiamma c'era appunto questa volta Guido da Montefeltro. Questo Guido vuol sapere da Dante notizie della sua Romagna.

Se tu pur mo in questo mondo cieco
Caduto se' di quella dolce terra
Latina, onde mia colpa tutta reco,
Dimmi se i Romagnoli han pace o guerra;
Ch'io fui de' monti là intra Urbino
E il giogo di che Tever si disserra.

Cioè era di Montefeltro. Dante racconta a Guido quello che si fa in Romagna, ma voglio far notare ai morresi quel "*Se tu pur mo*" che Dante scrive nel 1300, cioè quando la lingua italiana era ancora agli inizi e derivava dai dialetti; come vedete quel "*mo*", che significa "*adesso*", noi l'abbiamo ancora nel nostro dialetto morrese.

Poi Guido gli racconta perché è nell'inferno.

Quando mi vidi giunto in quella parte
Di mia età, dove ciascun dovrebbe
Calar le vele e raccoglier le sarte
Ciò che pria mi piaceva, allor m'increbbe,
E pentuto e confesso mi rendei;
Ahi miser lasso! E giovato sarebbe.

In queste terzine Guido dice che quando fece vecchio si pentì dei suoi peccati e poi si fece monaco di San Francesco.[5] E continua:

Lo Principe de' nuovi Farisei,
Avendo guerra presso a Laterano,
E non con Saracin, né con Giudei;
Ché ciascun suo nemico era Cristiano,
E nessun era stato a vincer Acri,
Né mercatante in terra di Soldano:
Né sommo uficio, né ordini sacri
Guardò in sé, né in me quel capestro
Che solea far li suoi cinti più macri.

Con "*Lo Principe dei nuovi Farisei*" Guido si riferisce al Papa Bonifazio VIII.[6] Poi dice che i nemici contro cui combatteva il Papa non erano né infedeli, né Giudei, né erano alleati dei Turchi ecc. ma cristiani come lui. E continua affermando che quel Papa non guardò né alla sua alta carica, né agli ordini sacri suoi e quelli di Guido, che era frate e portava il cordone di San Francesco per cinto. Quello che segue è degno di nota non tanto per il fatto in sé stesso, ma perché mostra che non si può commettere un peccato con l'intenzione di pentirsi dopo averlo fatto, pensando:- *Adesso commetto questo peccato, ma dopo mi pentirò e tutto sarà perdonato* -. In questo caso si finisce all'inferno come Guido da Montefeltro.

Me come Constantin chiese Silvestro
Dentro Siratti a guarir della lebbre,
Così mi chiese questi per maestro
A guarir della sua superba febbre:
Domadommi consiglio, ed io tacetti,
Perché le sue parole parver ebbre.
E poi mi disse: Tuo cor non sospetti:
Finor t'assolvo, e tu m'insegna a fare
Sì come Penestrino in terra getti.
Lo ciel poss'io serrare e disserrare,
Come tu sai; però son due le chiavi,
Che il mio antecessor non ebbe care.

Il Papa Bonifazio VIII chiese consiglio al frate Guido da Montefeltro come poteva fare per conquistare la fortezza dei Colonnesi, Penestrino, cittadina nel Lazio che oggi si chiama Palestrina e gli fa capire che siccome lui, in qualità di Papa ha ricevuto da Dio le chiavi della chiesa e può aprire e chiudere le porte del Paradiso, ha anche la facoltà dopo di assolverlo dal peccato che sta per commettere consigliandolo sull' inganno che deve adottare per conquistare la città.

(Spesso ho scritto in questa Gazzetta di non ubbidire a nessuna persona, o autorità in terra che cerca di farci commettere qualche peccato. Come vedete Guido ubbidì addirittura al Papa e alla fine, nonostante la sua assoluzione, lo troviamo all'inferno. Confrontiamo sempre quello che ci viene detto, o chiesto con i Comandamenti di Dio e con il Vangelo, così come è scritto. L'amicizia, le lodi, l'approvazione di preti, monaci, Vescovi, Papi non ci faccia cullare nell'illusione di me-

---

[4] La storia di questo bue a cui si riferisce Dante è la seguente:
Perillo, artefice ateniese, fece un toro di rame, e lo donò al tiranno d'Agrigento, Falaride. Gli disse che se avesse rinchiuso dentro quel toro di rame un condannato a morte e poi vi avrebbe fatto fuoco sotto, quell'uomo avrebbe muggito come un toro. Falaride, per ringraziamento, fece il primo esperimento con Perillo stesso, che aveva fatto quel toro, e quel poveretto, cotto nel bue di rame che egli stesso aveva costruito, gridava per il dolore, ed i suoi gridi, che uscivano dalla bocca del toro, parevano muggiti, così come egli stesso aveva previsto. Così come dice il nostro proverbio, Perillo "ivu pe fotte e rumanivu futtutu".

[5] Guido da Montefeltro morì nel 1299.

[6] Abbiamo oggi la fortuna di avere un Papa che è una santa persona,

ritare solo per questo il Paradiso, o la loro disapprovazione, o inimicizia palese, o nascosta ci deve far temere l'inferno. Molti che si sono fidati di queste blandizie sono finiti all'inferno, altri che sono stati disapprovati da loro e addirittura mandati al rogo sono in Paradiso. Ne cito solo due: San Giovanna d'Arco e Gerolamo Savonarola. Per andare in Paradiso bisogna fare quello che Cristo ha detto e pentirsi sinceramente dei peccati che facciamo, con la ferma intenzione di non commetterli più, anche se poi ricadiamo nello stesso peccato. Ma bisogna avere l'intenzione, quando ci si confessa, di non voler fare più quel peccato del quale ci siamo pentiti. Altrimenti si fa come il lupo che, quando andò a confessarsi, vedendo le pecore che passavano davanti alla chiesa disse al prete: - *Spicciati, Pedre, che stanno passando le pecore -*.

Ecco come Guido continua:

Allor mi pinser gli argomenti gravi
Là 've il tacer mi fu avviso peggio,
E dissi: Padre, da che tu mi lavi
Di quel peccato, ove mo cader deggio,
Lunga promessa con l'attender corto
Ti farà trionfar nell'alto seggio.

Guido spiega che siccome il non rispondere al Papa avrebbe comportato una pena a lui come frate, pensò di scegliere il male peggiore e gli diede il consiglio che aveva richiesto pur sapendo di commettere un peccato, dicendo: - *Siccome tu mi assolvi da questo peccato che sto per commettere, ti dico di fare grandi promesse e poi, dopo che hai preso la città, mantienine poche. –*

Il Papa seguì il suo consiglio. Fece grandi promesse ai Cardinali ed ai secolari, dicendo di voler fare la pace, e promettendo loro molte cose. Quando invece questi gli consegnarono la fortezza, egli la distrusse e li cacciò tutti via dalla città.

Francesco venne poi, com'io fui morto,
Per me; ma un de' neri Cherubini
Gli disse: Nol portar; non mi far torto.
Venir se ne dee giù tra' miei meschini,
Perché diede il consiglio frodolente,
Dal quale in qua stato gli sono a' crini;
Ch'assolver non si può chi non si pente,
Né pentere e volere insieme puossi,
Per la contraddizion che nol consente.
O me dolente! Come mi riscossi,
Quando mi prese, dicendomi: Forse
Tu non pensavi ch'io loico fossi!
A Minoss mi portò: e quegli attorse
Otto volte la coda al dosso duro,
E, poi che per gran rabbia la si morse,
Disse: Questi è de' rei del fuoco furo:
Perch'io là dove vedi son perduto,
E sì vestito andando mi rancuro.
Quand'egli ebbe il suo dir così compiuto,
La fiamma dolorando si partio,
Torcendo e dibattendo il corno aguto.

Prima vi faccio notare la bellezza di questi tre ultimi versi " *Quand'egli ebbe il suo dir così compiuto/ La fiamma dolorando si partio/ Torcendo e dibattendo il corno aguto*"

Come ebbe finito di parlare la fiamma se ne andò dolorante, vampeggiando alla punta. Qui non è la persona che se ne va e geme, ma la fiamma, la persona è tutt'uno con la fiamma; come noi morresi diciamo guardando la legna nel camino che vampeggia e sibila :- *Faci la lénga de sogra* – (fa la lingua di suocera).

Da quello che avete certamente capito, Guido dice che quando morì, era sicuro di andare in Paradiso perché il Papa gli aveva detto che anche se faceva il peccato lui glie lo perdonava in anticipo. Ecco che appena morto venne San Francesco per portarlo in Paradiso. Guido era monaco di San Francesco, per questo venne il Santo in persona per condurlo insieme a lui. Ma uno dei Cherubini neri, cioè un diavolo, disse al Santo di non fargli torto, ché quest'anima era sua, perché non si può assolvere chi non si pente, e non si può nello stesso tempo pentirsi e voler fare il peccato.

Non a caso viene un Cherubino nero. Gli ordini degli Angeli sono nove e quando si ribellarono, c'erano Angeli di ognuno di questi ordini che poi furono cacciati nell'inferno.

Questi Cherubini sono il secondo grado degli Angeli e sanno tutto il senso delle Scritture. Ecco perché Dante chiama alla disputa con San Francesco un demonio Cherubino piuttosto che altri demoni di altre categorie di Angeli caduti, infatti quel diavolo era stato un Cherubino in cielo e quindi conosceva bene le Scritture.

Quando il demonio lo prende, lo porta da Minosse, che giudica i dannati attorcendo la coda lunghissima che ha. I giri che fa con la coda intorno al suo corpo, indicano il numero della bolgia, cioè del cerchio infernale, in cui deve andare il dannato. Quindi, poiché Minosse attorcigliò otto volte la coda, Guido fu gettato nell'ottavo cerchio, dove sono appunto "I consiglieri fraudolenti".

Ancora una volta ho mostrato ai nostri lettori le conseguenze che possono avere i vari peccati quando siamo morti. Non serve dire che siamo cristiani se non crediamo alla vita dopo la morte ed al Paradiso, al Purgatorio e l'inferno.[7] Così pure sono solo delle illusioni pericolose per l'anima il creder che si può essere

[7] I protestanti ed Testimoni di Geova non credono al Purgatorio

cristiano e non essere praticante. Cioè non partecipare alla vita del cristiano andando in Chiesa alla domenica e alle altre feste di precetto, senza mai accostarsi ai Sacramenti, senza credere alla Resurrezione di Cristo ed alla Resurrezione dei morti. Queste sono verità fondamentali della Fede alle quali ogni cristiano deve credere, altrimenti cristiano non è, anche se crede di esserlo.

Per essere un buon cristiano non bisogna essere un dottore in teologia, né essere esperto della Bibbia e dei Vangeli, ma fare quello che Cristo ci ha insegnato di fare. Ci sono stati dei principi, dei re, dei dottori che sono diventati Santi, ma anche delle persone umili, dei bambini, delle casalinghe che hanno raggiunto la santità.

Lo scopo però di questi non era quello di diventare Santi e di diventare quindi esempio degli altri ed essere venerati, ma solamente quello di servire Dio con tutto il loro cuore, con tutta la loro anima, con tutta la loro opera.

La santità arriva da sola quando si ama Dio più di qualsiasi cosa al mondo. Se però uno chiede l'asfalto, o meno, se qualcuno vuole le case costruite in un modo anziché in un altro, se si vuole il treno per viaggiare o il bus, non è contro Dio e la Sua legge. L'uomo è un essere socievole e quindi deve interessarsi a formare la società in cui vive secondo un modello che consideri gli uomini come esseri liberi, con una loro dignità personale, che non può essere umiliata annullandola in una concezione di massa. Ogni uomo è stato creato da Dio come persona distinta dagli altri, ed ogni uomo vive la sua propria vita e non quella collettiva. Da ciò ne deriva che quando muore dovrà personalmente rendere conto a Dio di quello che fatto della sua vita che gli fu donata e non di quello che hanno fatto gli altri nella massa in cui è stato quando era vivo.

Per questo motivo ogni uomo ha diritto alla sua libertà individuale, alla sua dignità personale che non può essere umiliata per nessun motivo, perché ogni uomo è stato creato ad immagine di Dio. Se la società in cui viviamo non rispetta queste cose, noi cristiani abbiamo il dovere di impegnarci affinché esse vengano rispettate.

Lasciarci prendere dal fatalismo e dalla Provvidenza, secondo me è errato. La Provvidenza ha anche bisogno della nostra opera. Altrimenti si può rimanere a casa a letto ed aspettare che la Provvidenza ci porti da mangiare e cambi tutto. Noi uomini siamo la mano della Provvidenza divina, siamo il suo strumento e dobbiamo agire, non rintanarci nel nostro piccolo io, guardando impassibili le brutture che ci sono nel mondo, per paura di sporcarci le nostre bianche ali.

Neanche il fatalismo è qualcosa che dovrebbe guidare il nostro operato, quel principio cioè che ci dice che siccome il nostro destino è già segnato, noi non possiamo cambiare niente, quindi tanto vale la pena non affaticarsi per cambiarlo.

Prima di tutto nessuno di noi conosce il proprio "destino". Secondo è meglio non provocarlo con azioni temerarie, terzo mi rifiuto di credere che noi sulla terra siamo semplicemente delle comparse, degli attori che recitano semplicemente un ruolo già scritto da qualche altro, e che non possono cambiare nemmeno una virgola al copione. Se così fosse sarebbe stato proprio inutile che Cristo fosse venuto sulla terra per salvare gli uomini dal peccato originale, visto che il destino finale di ognuno non dipende da noi, ma è stato già scritto. Piuttosto son convinto che il nostro destino, in senso religioso, ce lo costruiamo minuto per minuto, noi stessi, visto che in tutte le nostre azioni siamo liberi di scegliere tra il bene e il male.

Se io trovo un portafogli con tanti soldi che qualcuno ha perso per la strada, dipende dalla mia volontà se lo restituisco al legittimo proprietario, oppure me lo tengo e non dal destino.

GERARDO DI PIETRO

Cruciverba : Morrese

N° 110—

Orizzontali

1 pietra "*morrese*"
4 vaso con manico
8 mezza rosa
9 le consonanti di Morra
10 Rocco Capozza
11 Salvatore Carino
13 *domani* a Morra
15 Covino Ida
17 grossa pietra "*morrese*"
20 le dispari di sede
21 né si né no
22 breve istituto
23 dopo così
24 esprime negazione
27 Ruberto Gerardo
28 materia terrosa per colorare
31 albergo *inglese*
34 le dispari di Lisa
36 Buscetto Gerardo
37 piccola pietra "*morrese senza la H*"
40 negazione

Verticali

1 grossa pietra tondeggiante "*morrese*"
2 a metà sera
3 un pregiato vino
4 vivace, brillante, spiritoso...
5 il carro ne ha due
6 una associazione d'aiuto (sigla)
7 Caputo Carmine
9 magia senza fine
12 sigla della Svizzera
14 Rainone Nicola
15 con "*morrese*"
16 grossa pietra piatta o piana "*morrese*"
18 canto patriottico
19 a centro
20 si dà ai sovrani
25 Mariani Rocco
26 una sigla sindacale
29 canto fatto da più persone riunite
30 grosso cervo
32 Tele Giornale
33 nebbia a metà
35 scafo senza vocali
38 si dà in confidenza
40 Indelli Enrico
41 nord-est

Soluzione N°109

■	1 R	2 A	3 G	4 I	O	5 N	6 E	7 R	8 I	A	■
9 I	■	10 B	A	R	■	11 E	N	E	A	■	12 D
13 N	14 N	■	15 F	I	16 L	O	N	E	■	17 S	I
18 T	A	19 R	■	20 D	O	■	A	■	21 B	T	P
22 E	S	A	23 M	E	■	24 A	■	25 C	R	O	L
R	■	26 I	A	■	27 S	P	28 I	E	■	29 P	O
30 N	31 I	■	32 I	33 M	■	34 I	T	E	35 R	■	M
36 E	N	37 I	■	38 I	39 C	■	A	■	40 A	41 R	A
T	■	42 T	43 A	S	C	44 A	■	45 S	■	E	■
■	46 O	C	C	U	P	A	Z	I	O	N	E

CICCHETTI NICOLA

BUONE FESTE

DICEMBRE 1997 NUMERO 10

UN PO' DI STORIA MORRESE

DI GERARDO DI PIETRO

In occasione della presentazione dell'Epistolario Molinari a cura del prof. F. Barra, di Celestino Grassi

(continuazione della Gazzetta di novembre)

Chiusa finalmente la parentesi del brigantaggio, don Marino inizia la sua attività in Morra nella scia dell'ormai affermato e temuto genitore. È ancora un giovane sacerdote quando il 26 ottobre 1874 firma un manifesto[14]col quale si sostiene decisamente la candidatura di Francesco De Sanctis nel collegio di Lacedonia. È il suo primo significativo atto pubblico. Inizia un frenetico ventennio di attività politica come uomo di fiducia di "re Michele", al secolo il deputato Michele Capozzi di Avellino.[15] In questa veste lo troviamo prima sostenitore del de Sanctis, poi fiero avversario, comunque sempre vincente.[16]

Al crescente peso politico che va conquistando di fatto don Marino Molinari, fa riscontro un analogo crescendo del fratello Achille. Questi succede al de Sanctis come consigliere provinciale di Avellino nel 1884, carica che lascerà volontariamente nel 1891 al nuovo astro irpino Francesco Tedesco,[17] essendo già consigliere comunale, e subito dopo, sindaco di Morra; sarà poi eletto Delegato scolastico Mandamentale, Vice presidente della Commissione per l'imposta di ricchezza mobile; e verrà insignito della Commenda della Corona d'Italia con decreto del 18 settembre 1911. L'attività dei due fratelli non è limitata al settore politico poiché in termini economici si rivelarono ben presto altrettanto capaci. Con una buona dose di spregiudicatezza, dato che la scomunica papale avrebbe dovuto intimidire almeno il sacerdote, i Molinari partecipano alle aste dei beni ecclesiastici confiscati con le leggi Siccardi e gettano le basi di una solida proprietà terriera.[18] Inoltre Marino nel 1877 stipula un vero e proprio contratto privato con Francesco de Rogatis per l'aggiudicazione dell'appalto connesso alla riscossione delle imposte: come a dire che, intravedendo l'affare e non volendo comparire in prima persona, preferì mettersi discretamente in società col titolare del servizio, il quale a sua volta ben gradiva un socio così influente. Achille intanto, sposatosi con una gentildonna di Valva, Emilia d'Urso[19], ha tre

---

[14] L'atto richiedeva una buona dose di anticonformismo se si considera che Pio IX con il famoso "non expedit"

[15] Ricco latifondista di Salza Irpina, ben inserito negli ambienti politico-culturali di Napoli e Roma (buon amico di Bonghi, Spaventa, Massari, Mancini) fu eletto deputato nel 1866 a soli 29 anni e lo restò, ininterrottamente per 11 legislature fino al 1904. Fu presidente del Consiglio Provinciale di Avellino dal 1867 al 1872 e vice-presidente dello stesso dal 1873 al 1888; con l'allontanamento del prefetto Casalis e l'inserimento di una sua creatura, il Righetti, divenne di fatto il padrone anche della Prefettura. Morì nel 1917.

[16] Il de Sanctis espresse più volte lusinghieri giudizi su Marino ed Achille Molinari e sull'impegno profuso nel sostenerlo (vedere "Viaggio elettorale" in particolare), mentre fu particolarmente severo nei loro confronti dopo che questi appoggiarono, in sua vece, il del Balzo. Bisogna ricordare che i due fratelli mantennero sempre un profondo rispetto per l'illustre morrese e che non vi fu ostilità verso il de Sanctis ma piuttosto, come dimostrano alcune lettere di Michele Capozzi ad Achille, volontà di onorare un impegno precedentemente preso verso il del Balzo dopo che lo stesso de Sanctis aveva fatto intendere che non si sarebbe candidato nel collegio natio.

[17] Nato ad Andretta nel 1853 iniziò giovanissimo una brillante carriera presso il Ministero dei Lavori Pubblici fino a divenire Ispettore Generale delle Ferrovie e membro del Consiglio Superiore. Eletto deputato nel 1900 nel collegio di Mirabella Eclano e dal 1904 in quello di Ortona fu Ministro dei Lavori pubblici con Giolitti e Fortis (1903-1906) fu poi Ministro del Tesoro in altri tre gabinetti. Morì tragicamente a Roma nel 1921 precipitando da una finestra.

[18] Diverse terre di famiglia rivelavano la loro origine ecclesiastica: il bosco di S. Antonio, la piana del Sacramento, le noci dell'Angelo, le terre dell'Arciprete. Alle suddette aste parteciparono molte altre famiglie (e sacerdoti) benestanti di Morra.

[19] Nata da Carmine e Pasqualina Valletta l'11/1/1838. In occasione della sua morte il 21/2/1906 i familiari fecero stampare un libriccino commemorativo che tra

figli: Michele, Olindo e Clelia.[20] I due maschi sposeranno poi rispettivamente Giovanna Capaldo di Bisaccia[21] e Franceschina Pignataro di Candela entrambe appartenenti a famiglie di notevole peso politico. Giovanna Capaldo era infatti figlia del dottor Pasquale i cui due fratelli Pietro e Luigi diventeranno l'uno senatore e primo presidente della Corte di Cassazione di Napoli, l'altro sette volte deputato e Sottosegretario di Stato (alle Poste nel 1898 ed all'Agricoltura nel 1911); Franceschina Pignataro era invece parente di quell'Antonio Miele, (1813 – 1863), notevole figura di patriota, che nel 1861, pur essendo Arciprete di Andretta, era stato eletto deputato nel collegio di Lacedonia. Se a ciò si aggiunge che anche i deputati Paolo Anania de Luca, Luigi Napodano, Michele Capozzi e Francesco Tedesco (solo per esternare alcuni) erano nella cerchia dei più intimi dei amici Molinari si può ben immaginare a che livello don Marino, maturato dalle esperienze, potesse trattar di politica al limite senza nemmeno muoversi di casa.

Tornando agli anni '70, con Achille già sindaco, viene lanciato dai Molinari un ambizioso piano edilizio che li impegna sia sul piano pubblico che su quello privato e che continuerà praticamente ininterrotto fino alla morte di Achille, avvenuta nel 1919. Vengono approvati i lavori per costruire finalmente una strada rotabile[22] che unisca Morra a Guardia, viene creata una piazza di ingresso al paese spianando il poggio antistante la chiesa della S.ma Annunziata e costruendo un edificio comunale degno di tale nome[23]. Su questa nuova grande piazza, che verrà poi intitolata proprio a Francesco De Sanctis, si affacciano ben tre palazzi Molinari, testimoni dello status sociale raggiunto. Il primo, che è al tempo stesso il più grande ed il più antico, si sviluppa tra via del Municipio e via della Congregazione, articolandosi su più piani e raggiungendo attraverso successivi ampliamenti una dimensione monumentale; oltre ad un giardino pensile conterà tra stanze, saloni, depositi e cantine circa 70 locali. Qui abitarono Giovanni Andrea ed i suoi figli Achille, Marino, Samuele e Nicola, che si interessava soprattutto della gestione delle terre. Il secondo palazzo fu invece dimora di Giovanni Molinari: questi costruì l'edificio sull'area dell'antica Taverna del principe Morra che sorgeva proprio accanto a quel tiglio che sopravvive nella tradizione morrese, ostinata nell'indicare piazza De Sanctis come "piazza teglia". Il terzo palazzo fu invece ristrutturato da Ernesto Molinari: lo aveva ricevuto in eredità dalla madre e questa a sua volta dal primo marito Consolazio, ma l'edificio originale era stato costruito dai Sarni più di un secolo prima. Su tutti e tre gli ingressi delle loro case i Molinari posero, con un pizzico di civetteria tipico dell'epoca[24], uno stemma in pietra raffigurante un sole nascente, chiaro riferimento alle fortune della famiglia.

Lo spirito d'iniziativa dei due fratelli non conosce sosta: nel Municipio viene inserita una scuola elementare, si costruisce un nuovo cimitero, si lotta prima per uno scalo ferroviario sulla costruenda Avellino – Rocchetta, poi per un maggior numero di fermate dei treni, poi per una strada che dal paese porti a Morra Scalo; verranno successivamente i restauri per la chiesa madre, l'elettricità. Un grosso successo fu la locale istituzione di una Brigata Carabinieri acquartierata in apposita caserma, cosa che altri paesi viciniori, pur vantando forse migliori argomenti, non

---

discorsi, lettere e telegrammi di condoglianze, comprendeva 136 pagine!

[20] Un quarto figlio, Michelangelo, morì di appena 10 giorni il 15/10/1870.

[21] Un aneddoto: questo matrimonio fornì l'estro al contemporaneo poeta popolare Giuseppe Scudieri, morrese illetterato ma dotato di una incredibile capacità di verseggiare all'impronta, di improvvisare un memorabile benvenuto agli sposi in ben 16 quartine.

[22] È la via "nuova" citata dal de Sanctis.

[23] La chiesa della S.ma Annunziata insisteva sulla stessa area dell'attuale casa canonica ed il suo ingresso affacciava su una piazzetta delimitata sull'altro estremo dall'edificio Consolazio/Molinari che all'epoca aveva il portone principale allo stesso livello della strada e quindi dell'Annunziata, mentre oggi corrisponderebbe al primo piano. Il materiale di scavo fu gettato nel vallone a nord cosicché il giardino municipale venne costruito in gran parte su terra di riporto. In particolare il suolo su cui sorse il Municipio era stato acquistato da un recente immigrato, Giugliano, col quale Achille Molinari organizzò una permuta utilizzando parte della costa demaniale a destra dell'Annunziata, dove ancora abitano gli eredi Giugliano.

[24] Il blasone, che avrebbe dovuto costituire prerogativa dei titoli nobiliari, era stato spesso utilizzato, anche in Morra, da famiglie della buona borghesia (Di Pietro, del Buono, de Paula, De Rogatis…)

riuscirono ad ottenere; e questo risultato fu certo dovuto alle sapienti manovre di don Marino.

Venne infine seguita con particolare cura la sistemazione stradale ed urbanistica dell'intero paese: le direttive di questo piano sorprendono per chiarezza di idee e correttezza di impostazione. Basti ricordare che uno degli obiettivi fondamentali era costituito dalla salvaguardia e dalla valorizzazione della tradizione architettonica locale: quindi adeguamento ai nuovi tempi ed alla richiesta di edifici e strade più grandi, ma riconferma con elementi-base del legno, della pietra, dell'arco, della tegola "a coppo".[25] Si tramandano ancora diversi aneddoti su Achille e Marino Molinari che, passeggiando per Morra, sorvegliano attentamente ogni variazione all'estetica del paese, assumendo il ruolo di una sorta di "Ufficio per la tutela dell'ambiente" ante – litteram. Qui bisogna ricordare un aneddoto: la tradizione popolare insiste nel tramandare che don Marino pretese che la facciata di una casa, nonostante fosse di una zia,[26] venisse ridisegnata un po' arretrata rispetto alla via pubblica, poiché altrimenti lui stesso, dal sedile in pietra del portone di casa, non avrebbe potuto vedere d'infilata il corso principale ed il relativo passeggio. C'era ovviamente in taluni atteggiamenti dei Molinari la consapevolezza di poter rivendicare in paese un ruolo egemone e ciò – spiega il delicato rapporto con i principi Morra che nel frattempo avevano eletto come loro residenza principale l'avito castello: poco mancò che nel 1911 gli attriti, alimentati dalla polemica sulle vicende elettorali del de Sanctis,[27] sfociassero in un duello tra i due brillanti e focosi ufficiali, Samuele Molinari e Francesco Biondi-Morra, destinati entrambi a divenire generali.[28]

Data una rapida scorsa all'ambiente familiare e paesano di don Marino bisogna spendere qualche parola sulle sfumature spesso negative che la tradizione orale morrese tramanda sul personaggio. Se ne ricorda il carattere intrigante, si ammicca sulle sue debolezze verso il gentil sesso, si commentano gli interventi di un "padrino" tanto suadente quanto potente. C'è naturalmente del vero, anche se la vita di ogni uomo può essere interpretata con diverse lenti, ma non è oggettivamente corretto che la sua immagine risulti – come soverchiata da queste connotazioni poco edificanti senza tener conto della mentalità dell'epoca in cui visse. In realtà fu uomo di forte determinazione, che seppe costruire il proprio prestigio in tempi difficili; fu più "opinion maker" che pastore di anime e, quando necessario, non esitò a servirsi di queste sue caratteristiche per favorire l'amico od il parente. Ma si dimentica che seppe inquadrare subito e con realismo i nuovi tempi cogliendo con prontezza in qual modo bisognasse far politica in Irpinia: scelta di pochi personaggi chiave per ogni paese, conoscenza degli interessi e degli attriti locali da mediare e plasmare per il raggiungimento del proprio obiettivo, continuità di contatti epistolari e di presenza personale anche a costo di grossi sforzi fisici e di una stressante attività. Profondo conoscitore dell'uomo e delle sue debolezze quindi, ed abilissimo nel condurre un gran numero di rapporti interpersonali: qualità questa resa ancora più evidente laddove venga confrontata con l'ingenuo idealismo del grande de Sanctis, amato, stimato, ma poco seguito perché poco calato nella realtà dei piccoli problemi in cui i suoi elettori si dibattevano giorno per giorno. Né può essere di-

---

[25] Duole ammettere che negli ultimi quaranta anni ed in particolare prima del terremoto, non hanno mostrato pari attenzione al problema: oltre che di scempio edilizio si deve parlare di dubbio gusto estetico. Basti pensare alle serrande in plastica ed agli infissi in alluminio anodizzato inseriti in un contesto di portoni e finestre in pietra e legno.

[26] Maria Antonia de Rogatis, sorella della madre di don Marino. La casa, attualmente proprietà De Gregorio, è stata ricostruita dopo l'ultimo terremoto leggermente arretrata, proprio come auspicava don Marino.

[27] La polemica si riferisce alle votazione del 7/1/1883 quando Morra dette 140 voti a Del Balzo e 46 a de Sanctis. Questi commentò con parole durissime accusando i Molinari "autori di questa gratuita malvagità". Il tema ed i retroscena furono dibattuti più volte e spesso con eccessiva animosità: molto dettagliata la documentazione pubblicata da G. Valagara sulla rivista "Irpina" nel periodo 1930 – 1933.

[28] Francesco Biondi-Morra nel 1911 aveva 31 anni ed era capitano: con tale grado prese parte alla Grande Guerra. Decorato con medaglia di bronzo nel 1915, fu promosso Colonnello dell'Artiglieria da campagna e meritò un'altra medaglia di bronzo nel giugno 1918. Samuele Molinari, che preferì sempre farsi chiamare Alfonso, percorse tutta la carriera nella Cavalleria e nel 1911 era colonnello.

menticato che tutta una serie di interventi ed iniziative pubbliche beneficiarono Morra soprattutto perché sapientemente sollecitate da don Marino.

Ma a questo punto è bene che il lettore possa formarsi una propria idea direttamente dalla lettura dell'epistolario, la cui pubblicazione è sta sapientemente curata dall'egregio prof. Barra.

CELESTINO GRASSI

DOCUMENTI ANTICHI

La croce al merito e l'attestato, in fotocopia alla pagina seguente, furono conferiti ad una giovanetta morrese durante l'era fascista. Non vi scandalizzate, allora tutti i giovani dovevano essere fascisti, c'erano i più piccoli che si chiamavano "figli della lupa"; poi si diventava "balilla"; dopo "avanguardisti" ed infine "giovani fascisti". Tutte queste pagliacciate erano obbligatorie, ma i ragazzi le facevano volentieri, perché si cantava, si faceva la ginnastica, si sfilava per il paese vestiti con le divise adatte ai vari stadi che si erano raggiunti. Questo naturalmente era per noi un motivo per far baldoria. Quando Mussolini cadde, io ero appena arrivato a "balilla", ebbi solo il tempo di vestirmi una volta con la divisa, avevo allora dieci anni.I giovani fascisti, ancora diciottenni, venivano richiamati ed inviati al fronte.

In Germania la cosa non era migliore; mia moglie aveva due fratelli, uno di diciotto e l'altro di diciannove anni, non erano nazisti, ma furono richiamati come soldati regolari e tutti e due morirono in Russia così giovani. Uno di loro morì a Stalingrado, l'altro venne considerato come disperso. E pensare che mia suocera aveva una grande avversione per i nazisti che erano contro la Chiesa (lei era molto cattolica). E poi c'è ancora gente che vuole le guerre, le secessioni ed altre stupidaggini che passano per la mente. Mentre l'Europa cerca di mettersi insieme, le Nazioni vogliono separarsi al loro interno. È proprio vero che gli uomini non hanno mai imparato niente dalla storia. Se ci sono dei motivi di dissidio, questi vanno risolti in modo pacifico e non con le secessioni, che portano le guerre.

In Italia, e l'ho sempre detto, non dobbiamo aspettarci niente dal vertice, come gli ebrei nel deserto che aspettavano la manna dal cielo per mangiare, ma è importante che la gente incominci a capire che la democrazia è la partecipazione attiva del popolo alla vita sociale e politica della Nazione, e non una dit tatura della maggioranza sulla minoranza, che dovrebbe stare sempre zitta, anche quando protesta con tutte le ragioni. Tutti i cittadini, di qualsiasi partito essi siano, devono essere i garanti della democrazia. Se un cittadino lascia fare al suo partito cose non giuste, si rende responsabile moralmente per queste cose. È inutile poi, quando è più tardi, dire che non si sapevano. Non è vero. Se seguiamo attentamente la vita politica ogni giorno, ci accorgiamo delle cose buone e di quelle cattive. Tante volte gongoliamo di gioia nel vedere qualcuno del partito contrario che viene umiliato, ben sapendo che ciò è solo un torto che viene fatto, tante volte invece quando uno del nostro partito fa la stessa cosa, ci mettiamo a difenderlo assurdamente, anche quando tutte le prove dicono il contrario. Questi atteggiamenti portarono alla dittatura fascista, nazista e comunista. Bisogna dunque essere molto attenti e non lodare mai, o lasciar passare senza protesta, le azioni che non sono coerenti con i principi democratici su cui si fonda la società in cui viviamo.

GERARDO DI PIETRO

Una croce al merito che il partito fascista nel 1939 conferì ad una ragazza morrese

P.N.F.

GIOVENTÙ ITALIANA DEL LITTORIO

ATTESTATO PER LA

CROCE AL MERITO

RILASCIATO AL

P.I.

MOTIVAZIONE

Si distingue per disciplina, bontà diligenza ed attaccamento all'Organizzazione.

IL COMANDANTE GENERALE

IL COMANDANTE FEDERALE

Anno XVII

COMUNE DI MORRA DE SANCTIS

REGOLAMENTO PER LA DISCIPLINA DELLE MODALITÀ DI ESERCIZIO E DEI CASI DI ESCLUSIONE DEL DIRITTO DI ACCESSO AI DOCUMENTI AMMINISTRATIVI AI SENSI DELL'ART.24, COMMA 4, DELLA LEGGE 7 AGOSTO 1990, N.241 E DELL'ART. 8 DEL DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 27 GIUGNO 1992, N. 352 –

CAPO I – IL DIRITTO DI ACCESSO

Art. 1 oggetto

Il presente titolo disciplina le modalità di esercizio di accesso secondo quanto disposto dalla legge 8 giugno 1990 n. 142, dagli artt. 3 e segg. Del D.P.R. 27 giugno 1992 n. 352 e dei casi di esclusione del diritto di accesso ai documenti amministrativi, agli effetti dell'art. 24, comma 4, della legge 7 agosto 1990, n. 241.

Art 2 Ambito di applicazione

1. **Il Comune in conformità all'art. 22 della Legge 241/90 nonché al D.P.R. n. 352 del 27/6/1992, riconosce, al fine di assicurare la trasparenza dell'attività amministrativa e di favorire lo svolgimento imparziale, a chiunque vi abbia un interesse personale e concreto, per la tutela di situazioni giuridicamente rilevanti, il diritto di accesso ai documenti amministrativi. Tale diritto di accesso si applica in quanto compatibile, alle amministrazioni, associazioni e comitati portatori di interessi pubblici o diffusi.**
2. **Il diritto di accesso è concesso per tutti gli atti amministrativi con esclusione di quelli per i quali necessita tutelare la riservatezza di terzi, persone, gruppi di imprese, ai sensi del successivo art. 4.**
3. **A norma del presente regolamento dovrà essere indicato e reso disponibile anche l'atto presupposto e comunque connesso al provvedimento principale.**
4. **L'accesso deve riguardare una richiesta non generalizzata ma motivata e circoscritta riguardo all'interesse legittimo e concreto del richiedente.**

Art. 3 Casi di esclusione dal diritto di accesso per motivi di riservatezza di terzi, persone, gruppi ed imprese.

1. Ai sensi dell'art. 8, comma 5 lettera d) del P.D.R. n. 352/92, sono esclusi dal diritto di accesso, se richiesto da terzi, le seguenti categorie di documenti:

a) Documenti relativi alla salute del personale dipendente ovvero concernenti le condizioni psico-fisiche e gli accertamenti medico-legali del medesimo;

b) Note personali caratteristiche a qualsiasi titolo compilate, riguardanti dipendenti diversi dal richiedente;

c) Documentazione relativa alla situazione familiare, finanziaria, economica e patrimoniale dei dipendenti e delle imprese comunque utilizzata ai fini dell'attività amministrativa;

d) Risultati delle ricerche commissionate da gruppi ed imprese;

e) Documenti riguardanti il trattamento stipendiale individuale e/o accessorio di dipendenti la cui conoscenza può portare alla rilevazione di fatti personali.

Art. 4 Altri casi di esclusione dal diritto di accesso

1. Sono esclusi dal diritto di accesso i documenti che altre amministrazioni escludono dall'accesso e che l'amministrazione detiene stabilmente in quanto atti di un procedimento di propria competenza.
2. Sono altresì esclusi dal diritto di accesso l'esame diretto dei protocolli generali o speciali, dei repertori di atti e documenti, salvo il diritto di accesso alla informazione, alla visione e alla estrazione di copia delle registrazioni effettuate negli stessi singoli atti.
3. È possibile accedere a serie periodiche di atti o registri relativi ad un periodo particolarmente esteso soltanto per motivi di studio e di ricerche storiche, documentati mediante atti di incarico o di richieste di istituzioni culturali, Università degli studi ed amministrazioni pubbliche. L'accoglimento della richiesta deve indicare modalità tali da non alterare il consueto iter dell'attività dell'unità organizzativa competente.
La consultazione è esente dal diritto di segreteria; per l'estrazione di copie è dovuto il rimborso del costo di riproduzione così come precisato negli articoli successivi.
4. L'istanza di accesso inoltrata per ottenere la visione o la estrazione di copie di documenti ed atti dell'amministrazione, da cui trarre notizie e dati da sfruttare per il perseguimento di fini commerciali non può essere accolta.
5. Non può essere accolta la richiesta diretta ad ottenere documenti riguardanti azioni strumentali alla tutela dell'ordine pubblico, all'attività di polizia giudiziale e di conduzioni di indagini.

Art. 5 Casi di differimento dell'accesso ai documenti amministrativi

1. Il differimento dell'accesso ai documenti amministrativi è disposto dal responsabile del procedimento quanto vi sia un'oggettiva necessità di salvaguardia dell'esigenza di riservatezza dell'amministrazione, in particolare nella fase preparatoria dei provvedimenti, in relazione ad atti o documenti la cui conoscenza possa compromettere il buon andamento dell'azione amministrativa.
2. L'accesso alle categorie di atti e documenti di seguito indicate viene differito fino al momento espressamente specificato per ciascuna di esse:

a) Documenti attinenti a giudizi o valutazioni relativi a procedure di selezione concernenti il personale da reclutare fino all'esito del provvedimento;
b) Nei procedimenti concorsuali l'accesso è differito sino all'approvazione della graduatoria ad eccezione degli elaborati del candidato richiedente e anche degli elaborati di altri candidati qualora non sia, motivatamente, di impedimento o grave ostacolo all'azione amministrativa. L'accesso anche se differito, deve riguardare comunque una richiesta non generalizzata ma motivata e circostanziata riguardo all'interesse legittimo e concreto del richiedente. Nei concorsi per titoli ed esami il candidato può richiedere, successivamente alla comunicazione di cui all'art 12, comma 2, del D.P.R. 9 maggio 1994, n. 487, copia delle schede contenenti l'elencazione e la valutazione dei titoli, degli altri candidati nei limiti di cui al precedente periodo;
c) Nelle procedure di inquadramento, di avanzamento e di passaggio alle qualifiche superiori l'accesso è differito fino alla data di adozione dei relativi provvedimenti;
d) Per le segnalazioni, gli atti o gli esposti di privati, di rappresentanti di categorie o altre associazioni, l'accesso è differito fino a quando non sia conclusa la necessaria istruttoria;
e) Nei procedimenti relativi all'effettuazione di opere, lavori e forniture, l'accesso agli atti e documenti riguardanti progetti di massima presentati da imprese e/o professionisti nonché preventivi e offerte in occasione di appalti, licitazioni private, trattative private o ricerche di mercato è differito sino al formale affidamento della realizzazione dell'opera o della effettuazione della fornitura. L'inosservanza del divieto, restando impregiudicate le eventuali sanzioni penali, comporta l'annullamento della gara.
f) Documentazione attinente a procedimenti penali e disciplinari ovvero utilizzabile ai fini dell'apertura di procedimenti disciplinari, nonché concernente l'istruzione dei ricorsi

amministrativi prodotti dal personale dipendente fino alla conclusione dei relativi procedimenti;

g) Documentazione attinente ai provvedimenti di dispensa dal servizio fino alla conclusione del relativo procedimento.

h) Rapporti alla procura generale ed alle procure regionali presso la Corte dei Conti e richieste o relazioni di dette procure ove siano nominativamente individuati soggetti per i quali si appalesa la sussistenza di responsabilità amministrative, contabili e penali fino alla conclusione del procedimento

i) Relazioni alla procura generale ed alle procure regionali presso la Corte dei Conti nonché atti di promovimento di azioni di responsabilità avanti alle competenti autorità giudiziarie fino alla conclusione del procedimento.

3. Il differimento dei termini per l'esercizio dei diritti di accesso può essere inoltre disposto quando si verificano difficoltà per l'acquisizione dei documenti richiesti od in presenza di esigenze eccezionali, che determinano un flusso tale di richieste cui non può darsi esito nei termini prescritti, oppure nei mesi di Luglio ed Agosto, in considerazione del personale ridotto in servizio.
4. L'atto che dispone il differimento dell'accesso ne indica la durata. Esso è di competenza del responsabile del procedimento di accesso.

Art. 6 Il diritto di accesso dei Consiglieri Comunali

1. I Consiglieri Comunali hanno diritto di ottenere dagli uffici le notizie utili all'espletamento del proprio mandato. I Consiglieri esercitano il diritto di accesso, ivi compreso il rilascio di copie mediante richiesta ai responsabili del servizio o al Segretario Comunale:

a) Per l'accesso all'informazione e alla visione, mediante richiesta formulata anche verbalmente;

b) Per il rilascio di copie con richiesta scritta;

2. L'esercizio del diritto previsto nel presente articolo è gratuito.
3. I consiglieri comunali non possono utilizzare in nessun caso, per fini diversi da quelli istituzionali, le informazioni desunte dai documenti ed atti conosciuti per lo svolgimento del loro mandato.

Art. 7 Rimborsi e diritti

1. La visione degli atti è gratuita.
2. Per l'estrazione di copie informali è dovuto il rimborso della spesa di fotocopiazione: £. 200 a pagina fino ad un numero di 10 pagine; per le pagine ulteriori £. 100 cadauno.
3. Le copie autenticate vanno rilasciate in bollo dietro pagamento dei diritti di segreteria e rimborso spese di fotocopiazione come previsto al precedente comma.
4. Rimborsi e diritti vengono riscossi dal responsabile dell'accesso e registrati nell'apposito registro in dotazione ad ogni settore. Il responsabile del settore individua il funzionario che dovrà custodire il registro vidimato, le marche segnatasse e provvedere alla contabilizzazione.

CAPO II RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO E MODALITA' DI ACCESSO

Art. 8 Responsabile del procedimento di accesso

1. Responsabile del procedimento di accesso è il responsabile dell'ufficio o su designazione di questi altro dipendente di qualifica funzionale non inferiore alla VI, addetto all'unità or-

ganizzativa competente a formare l'atto o a detenerlo stabilmente.

Art 9 Accesso informale

1. Per l'accesso informale si intende la richiesta volta ad ottenere informazioni e visione di atti. Essa viene formulata verbalmente senza alcuna formalità al responsabile del procedimento, il quale individuato l'interesse connesso alla conoscenza del documento la evade immediatamente. Se l'istanza è rigettata il provvedimento deve essere motivato.

Art. 10 Accesso per le informazioni sulle pubblicazioni

1. L'informazione circa le pubblicazioni ufficiali e la loro consultazione si effettua su richiesta informale dell'interessato, espressa verbalmente.

Art. 11 Accesso formale

1. Quando l'accoglimento immediato dell'istanza informale di accesso non è praticabile a causa del tempo necessario alla ricerca dei documenti o per la difficoltà nella verifica della legittimazione dell'istante, è necessario inoltrare richiesta di accesso formale.
2. Quando dall'esame della richiesta il responsabile dell'accesso rileva che le indicazioni di riferimento non consentono di individuarne l'oggetto specifico, dichiara inammissibile la richiesta.
3. Se l'istanza è irregolare o incompleta ne viene richiesta la regolarizzazione entro 20 giorni dal ricevimento. Entro lo stesso termine dovrà richiedersi la regolarizzazione del pagamento dei diritti e delle spese.
4. Qualora il documento oggetto della richiesta trovasi nella disponibilità di altra pubblica amministrazione, l'istanza è trasmessa immediatamente a tale amministrazione, dandone notizia al richiedente.

Art. 12 Termine dell'accesso formale

1. Il provvedimento di accoglimento o rigetto della richiesta deve essere adottato entro il termine di 30 giorni dal suo ricevimento e comunicato, entro il medesimo termine all'interessato.
2. La comunicazione deve contenere l'invito a presentarsi nei giorni e negli orari di ufficio fissati per l'esercizio del diritto di accesso, con l'indicazione delle modalità da eseguire.
3. Il provvedimento di rigetto deve essere motivato. Nel provvedimento di rigetto il cittadino deve essere informato della tutela giurisdizionale del diritto azionabile secondo il V comma dell'art. 25 della legge 241/90.

CAPO III DISCIPLINA DEI TERMINI PROCEDIMENTALI

Art. 13 Termini procedimentali

1. Tutti i procedimenti di competenza dell'amministrazione comunale devono concludersi con un provvedimento espresso, salvo i casi di silenzio significativo, ed entro un termine prefissato.
2. Il termine finale di ciascun procedimento è quello stabilito nell'allegato al presente regolamento.
3. In ogni caso in cui sia necessario procedere all'acquisizione di proposte o comunque atti di competenza di altre amministrazioni, il decorso del termine resta sospeso fino a quando non perviene l'atto richiesto.

4. **Se nel corso dell'istruttoria è necessaria l'acquisizione di un parere, il termine rimane sospeso fino al ricevimento dello stesso e comunque, per un tempo non superiore a 45 giorni dalla comunicazione richiesta.**
5. **Per i procedimenti complessi, da adottare insieme ad altre amministrazioni pubbliche, il termine indicato nell'allegato si riferisce alla parte di procedimento di competenza del comune.**
6. **I procedimenti non indicati nell'allegato esemplificativo si concludono in 30 giorni.**

Art. 14 Responsabilità

Il responsabile del procedimento è tenuto a rispettare il termine finale di adozione del provvedimento conclusivo del procedimento.

Il responsabile del procedimento risponde dell'omissione o ritardo nell'adozione del provvedimento finale nei confronti del responsabile di servizio della struttura di appartenenza dell'unità organizzativa, il quale può dar luogo ad un giudizio di respondsabilità in vista dell'applicazione delle sanzioni disciplinari più opportune e della valutazione di eventuali danni prodotti.

Inoltre può essere soggetto alla richiesta di risarcimento danno da parte dell'utente.

Allegato elenco esemplificativo dei procedimenti amministrativi di competenza comunale, con indicazione del tempo necessario ad espletarli.

PROCEDIMENTI CHE FANNO CAPO ALL'UNITA' ORGANIZZATIVE RESPONSABILE UFFICIO AMMINISTRATIVO E UFFICIO COMMERCIO PROCEDIMENTO AMMINISTRATIVO TERMINE FINALE (gg)

	giorni		giorni
1) Idoneità sanitaria locali ed attrezzature per produzione e smercio alimenti e bevande (lettera alla ASL)	25	14) Rilascio libretto lavoro	2
2) Idoneità sanitaria locali ed attrezzature per produzione e smercio alimenti e bevande (autorizzazione)	25	15) Rilascio stato famiglia storico	5
3) Apertura spacci per vendita carne fresca, congelata o comunque preparata e apertura laboratori per produzione carni insaccate, salate o preparate (lettera ASL ai fini dell'accertamento Sanitario)	25	16) Contributi economici ai bisognosi	30
4) Apertura spacci per vendita carne fresca, congelata o comunque preparata e apertura laboratori per produzione carni insaccate	25	17) Ricoveri in casa di riposo di inabili e indigenti	40
5) Utilizzo apparecchi radio e TV e Juke box	25	18) Concessione cimiteriale	180
6) Esercizio arte tipografica, litografica, fotografica e riproduzioni fotografiche	25	19) Utilizzo di impianti e strutture di proprietà	40
	giorni		giorni
7) Impianto esercizio ascensori montacarichi	25	20) Erogazione di sussidi ai bisognosi	30
8) Esercizio di rimessa di autoveicoli		21) Invito a licitazione privata e ap-	

o di vetture 9) Esercizio di rimessa di autoveicoli o di vetture	25	palto/concorso	60
10) Esercizio attività Barbieri e parrucchieri	90	22) Approvazione risultati verbali licitazione privata e asta pubblica	25
11) Rivendita Quotidiani e periodici	60	23) Conclusione contratti	30
12) Concessione Impianto distribuzione Carburanti	180	24) Svincolo cauzioni	25
13) Estumulazioni, esumazioni straordinarie	25	25) Esecuzioni deliberazioni	30
UNITA' ORGANIZZATIVA RESPONSABILE UFFICIO PERSONALE			
PROCEDIMENTO AMMINISTRATIVO TERMINE FINALE (gg)			
1) Espletamento dei concorsi	150	5) Mobilità esterna a domanda da e per altri enti	90
2) Attestati di servizio	20	6) Sanzione disciplinare della censura	45
3) Aspettative e congedi straordinari	25	7) Sanzione disciplinare oltre la censura	180
4) Liquidazioni equo indennizzo	180	8) Dispensa dal servizio per infermità	90
UNITA' ORGANIZZATIVA RESPONSABILE UFFICIO RAGIONERIA			
PROCEDIMENTO AMMINISTRATIVO TERMINE FINALE (gg)			
	Giorni		giorni
1) Liquidazione fatture	30	4) Pagamento contributi ai bisognosi	30
2) Attribuzione liquidazione e diritti, indennità, compensi, rimborsi ad amministratori o dipendenti.	30	Occupazione di aree pubbliche	80
3) Pagamento o incasso di somme	30		
UNITA' ORGANIZZATIVA RESPONSABILE UFFICO TECNICO			
PROCEDIMENTO AMMINISTRATIVO TERMINE FINALE (gg)			
1) Autorizzazione gratuita per: pertinenze non autonomamente utilizzabili, impianti tecnologici, occupazione di suolo per deposito materiale o esposizione di merci, opere di demolizioni.	60	12) Certificato di destinazione urbanistica	30
2) Autorizzazione gratuita di interventi di: manutenzione straordinaria restauro e risanamento conservativo	90	13) Autorizzazione impianti emissione in atmosfera parere del comune alla Regione	45
3) Autorizzazione/concessione onerosa/gratuita per mutamento di destinazione d'uso senza/con opere a ciò preordinate (fonte normativa: legge regionale)	90	14) Piani urbanistici attuativi ad iniziativa privata	180
4) Concessione gratuita e Concessione onerosa 5) entro 60 giorni dall'istanza compimento istruttoria, relazione		15) Autorizzazione allo scarico di reflui recapitanti sul suolo, in corpi idrici superficiali in pubbliche fognature	60

tecnica, richiesta del parere alla commissione edilizia in ordine ai progetti presentati; (tale termine può essere interrotto una sola volta entro 15 giorni dall'istanza per richiedere integrazioni alla documentazione) entro 10 giorni (successivi allo scadere dei 60 giorni) proposta di provvedimento conclusivo; entro 15 giorni successivi rilascio o diniego 85 (in caso di inerzia il comune può essere intimato ad adottare il provvedimento entro 15 giorni successivi)			
6) Comunicazioni opere interne	60	16) Autorizzazione allo scarico di sostanze pericolose	60
7) Certificato contenente tutte le prescrizioni ed i vincoli urbanistici ed edilizi della zona e degli immobili oggetto di concessione ai fini della formazione del silenzio assenso	60	17) Autorizzazione allo scarico di sostanze pericolose (per diffida)	30
8) Parere commissione edilizia Comunale su richiesta del presidente della Provincia in caso di ricorso del richiedente entro i successivi 60 giorni dal termine prescritto di 90 giorni	30	18) Classificazione delle industrie insalubri operanti sul territorio comunale (senza prefissione di termine)	
9) Certificato di agibilità-abitabilità (entro 45 giorni dalla presentazione dell'istanza, se il comune rimane inerte si forma il silenzio assenso modificabile dal comune stesso entro i successivi 180 giorni)		19) Assegnazione lotti PIP e PEEP	90
10) Lavori di costruzione manutenzione straordinaria di linee e cabine stazioni elettriche che attraversano beni demaniali, zone vincolate che interferiscono con opere pubbliche: comunicazione proprie osservazioni ed opposizioni all'ufficio Regionale del Genio Civile.	60	20) Autorizzazione attività di cava procedura di pubblicazione della domanda entro 8 giorni dal ricevimento; entro il 31 ottobre di ciascun anno invio alla provincia del referto di avvenuto deposito nonché parere del consiglio comunale	
11) Concessione edilizia per opere edilizie adibite a stazioni e cabine stazioni elettriche che attraversano beni demaniali, zone vincolate che interferiscono con opere pubbliche: comunicazione pro-	60	21) Denuncia di attività: opere di manutenzione straordinaria, restauro, risanamento conservativo; opere di eliminazione delle barriere architettoniche in edifici esistenti, rampe ascensori esterni;	

prie osservazioni ed opposizioni all'Ufficio del Genio Civile		recinzioni, muri di cinta e cancellate; aree destinate ad attività sportive senza creazione di volumetria, opere interne che non comportano modifiche di sagome esterne, e non pregiudicano la statica; impianti tecnologici; varianti di concessione edilizia; parcheggi di pertinenza nel sottosuolo del lotto su cui insiste il fabbricato. Per tali interventi il comune entro 20 giorni, che decorrono dalla presentazione della denuncia da parte del privato, deve adottare, se riscontra irregolarità o difetti di condizioni, provvedimento motivato di inibizione dei lavori denunciati.	
		22) Varianti urbanistiche	180

Questo documento è stato stampato con il consenso del Sindaco del Comune di Morra De Sanctis.

Faccio presente ai nostri lettori che per la stesura di questo regolamento, così come per altri regolamenti varati fino ad oggi dal Comune di Morra, non è stata convocata l'apposita Commissione per la revisione dello Statuto e dei Regolamenti della quale faccio anche io parte. Quindi questa commissione non ha avuto la possibilità di esprimere il suo parere in merito agli articoli contenuti in questi regolamenti.

Morra De Sanctis sabato 29 novembre 1997

I comma 8 e 9 di pagina 6 sono un doppione contenuto nell'originale.
Nel capitolo "UNITÀ ORGANIZZATIVA RESPONSABILE UFFICIO TECNICO", a pagina 7, il comma 5 è stato inserito per sbaglio anche nell'originale. Tutto il testo del comma 5 fa parte del comma 4.

PER QUALSIASI EVENTUALE ERRORE DURANTE LA TRASCRIZIONE DECLINIAMO QULASIASI RESPONSABILITA'.

FA TESTO L'ORIGINALE CONSERVATO SUL COMUNE DI MORRA DE SANCTIS.